



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



CE LIVRE A ÉTÉ DONNÉ A LA  
BIBLIOTHÈQUE CANTONALE  
ET UNIVERSITAIRE  
DE LAUSANNE

par M. le D' Eugène OLIVIER

Le Mont

338



pour le 1874.

E. O.

par Casanova U. Thiers  
p. 30.

automne 19

En souvenir des livres que  
nous étions de Savoir - Dieu



4 0 5 2 0

Handwritten text, possibly a title or header, appearing as a dark, illegible scribble.

Handwritten text, possibly a title or header, appearing as a dark, illegible scribble.

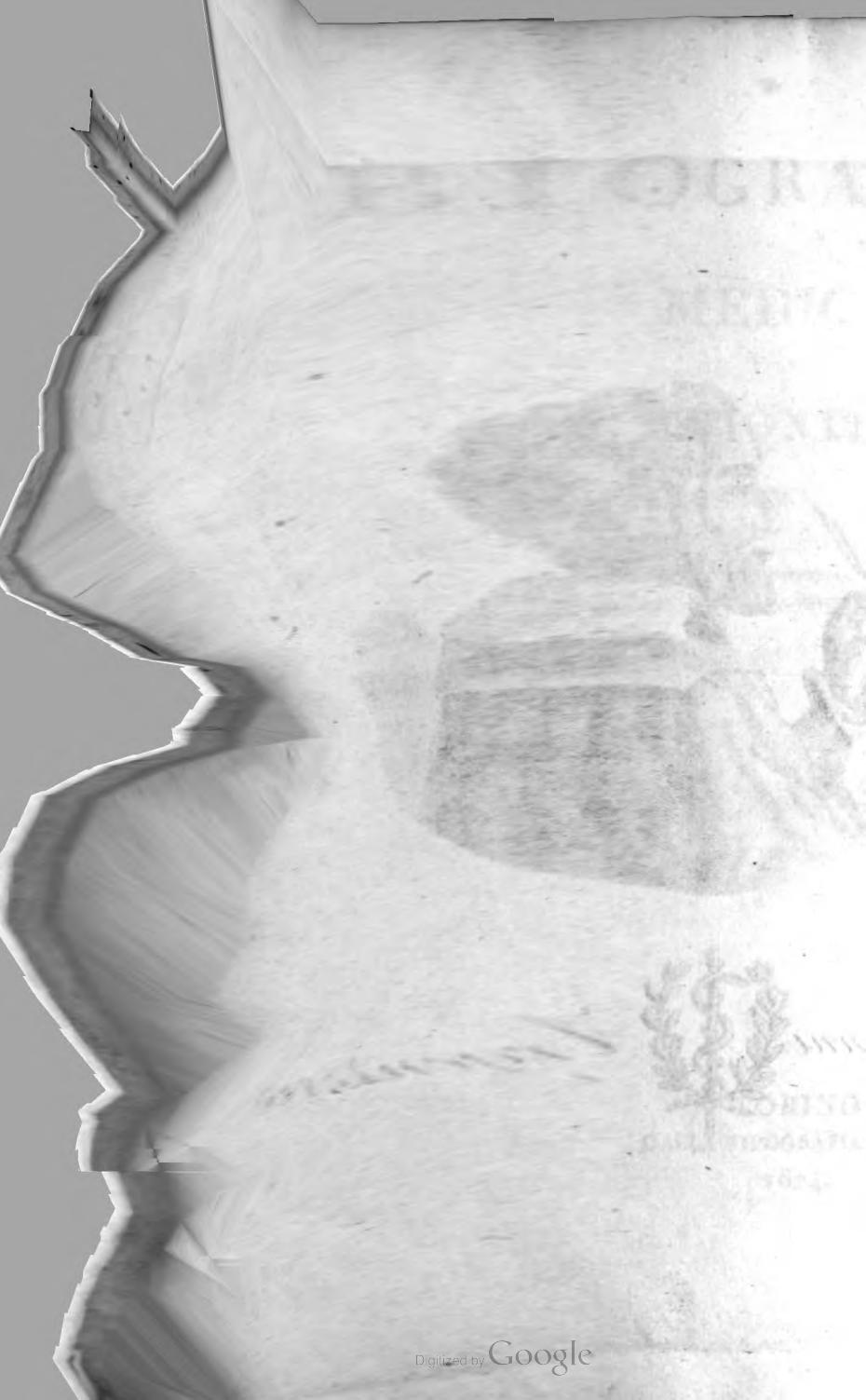
Handwritten text, possibly a title or header, appearing as a dark, illegible scribble.

**BIOGRAFIA**

**MEDICA**

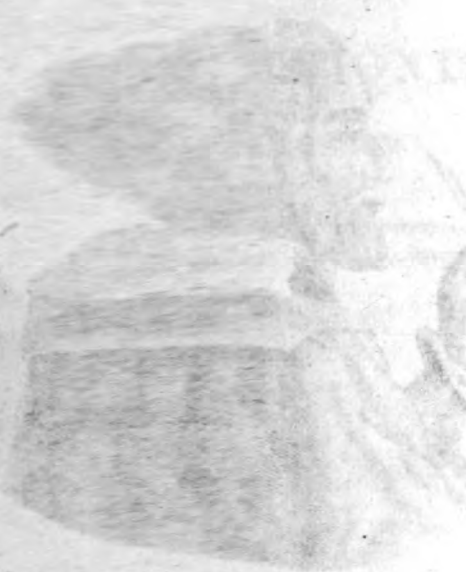
**PIEMONTESE.**





LIBRARY

MEDICAL



*Handwritten signature or name, possibly 'L. M. ...'*

1864  
PHARMACY



*Giovanni Argentario*

0  
**BIOGRAFIA**  
**MEDICA**  
**PIEMONTESE.**

**Cari sunt parentes , cari liberi : sed omnes  
omnium caritates Patria una complexa est.**

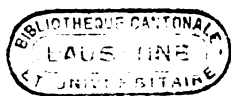
*Cic. lib. I Offic.*

*Volume Primo.*

A Z 3 8 7

**TORINO**  
**DALLA TIPOGRAFIA BIANCO**  
**1824.**

33045.





▲  
**MICHELE . BVNIVA**

**DI . PINEROLO**

**PROFESSORE . EMERITO . DI . MEDICINA**

**NELLA . R . VNIVERSITA' . DI . TORINO**

**PENSIONARIO . DI . S . M . IL . RE . DI . SARDEGNA**

**MEMBRO . DI . VARIE . SOCIETA' . LETTERARIE**

**CORRISPONDENTE . DEL . REALE . ISTITVTO . DI . FRANCIA**

**EC . EC . EC .**

**GIOANNI . GIACOMO . BONINO**

**TORINESE**

**DOTTORE . IN . MEDICINA**

**ALLIEVO . DI . LVI**

**MEMORE . DEI . BENEFICII . RICEVVTI**

**QVESTA . SVA . FATICA**

**D . O . C**

**IN . ATTESTATO . DI . GRATITVDINE . SEMPITERNA**



# Introduzione.

Spargere qualche fiore sopra la tomba di coloro fra i Medici Piemontesi, i quali coll'opera o con gli scritti si resero in particolar modo benemeriti della patria, dell'umanità, e della repubblica letteraria: difendere o porre in più chiara luce i sacri loro diritti all'estimazione dei dotti, ed alla riconoscenza nazionale, diritti troppo finora o ingiustamente negletti o male apprezzati: presentare coll'appoggio di una concisa analisi delle principali opere loro un quadro ragionato dei progressi delle scienze Mediche e naturali in questi Regii Stati; e porgere così alla ben nata e studiosa gioventù ampio argomento di nobile emulazione; tale si è lo scopo della Biografia Medica Piemontese.

Il Piemonte (1), terra feconda sempre di sommi ingegni in ogni maniera di scienze e di letteratura, conta

(1) Sotto la denominazione collettiva di PIEMONTE l'Autore comprende in quest'opera tutti gli Stati e antichi e nuovi, soggetti al dominio dell' augusta Real Casa di SAVOJA, ad eccezione del Ducato di Genova. Saranno pure considerati come *Piemontesi* tutti i Medici chiari, che fiorirono nelle provincie già appartenenti alla stessa Real Casa, sino all'epoca in cui esse passarono sotto altra dominazione.

pure tra' figli suoi più distinti, Medici di tal nome da non paventare straniero confronto. Senonchè la negligenza dei padri nostri nel raccogliere, e trasmettere alla posterità le notizie delle particolari vicende onde fu segnalata la carriera dei Medici celebri nazionali, andando del pari coll'ingiustizia degli stranieri scrittori nel far proprie le scoperte o i pensamenti di questi, senza nemmeno curarsi d'indicarne il fonte, avvenne dei Medici, e particolarmente di quelli che soggiornarono lunghi anni all'estero, ciò che di altri nostri uomini grandi ebbe a dire un illustre Scrittore, che si debbono da noi quasi riconquistare (1). Aggiungasi pure a ciò, che in proposito di letteratura medica patria, generalmente parlando, noi siamo, nè giova dirne il perchè, quasi stranieri nella patria stessa. Di fatto nomi pressoché ignoti a moltissimi fra noi sono tuttora quelli venerandi dei Berneriis, Gattinara, Merula, Pantaleone da Confienza, Guainerio, Ferrarius, Champier ec., che illustrarono il XV secolo: dei Bairo, Buccià, Leveroni, Berga, Viotto, Dumont, Gallina, Biandrata, Alessandri, Ancina, Rasario, ec., che fiorirono nel XVI: dei Mocea, Bertaldi, Fresia, Fiocchetto, Vighiotto, Riva, Torrino, Arcadio, Arpino, Bourgeois, Barbeirac ec., che si resero chiari nel XVII. Fra straniere carte, e queste non sempre imparziali e veridiche, mi fu d'uopo andar in cerca di che appagare in parte almeno la lodevole curiosità di sapere qualche cosa intorno alle private, e letterarie vicissitudini di un Giovanni Argenterio, il di cui genio veramente sublime, nemico d'ogni volgar

(1) V. nel secondo volume dell' eccellente trattato *Dell' uso e dei pregi della Lingua Italiana*, Firenze 1813, Lettera di Gian Francesco Galeani Napione all' ab. Bettinelli, pag. 217: e Discorso intorno alla Storia del Piemonte, ivi pag. 310.

pregiudizio, fu il primo ad introdurre nello studio delle teoriche mediche una nuova filosofica libertà di pensare e di dire, ed a scuotere fin dai fondamenti l'altare sopra di cui da lunga età offerivasi all'idolo di Pergamo superstizioso servite incenso, segnando così sul finire del XVI secolo nei fasti della Medicina l'epoca della più strepitosa rivoluzione, che alla medesima sia mai avvenuta: di un Leonardo Botallo, noto per ciò che da lui prese e conserva tuttora il nome il foro ovale del cuore, avvegnachè le celebri controversie di lui sulla flebotomia, e il suo trattato delle ferite da armi da schioppo, opera di grandissimo prezzo per quella età, ne abbiano reso il nome ben altrimenti commendevole: di un Lodovico Dureto finalmente, per tacere di molti altri, il primo fra i più illustri interpreti, e restauratori delle ipocratiche scritture, e che i Francesi, più zelanti del loro patrio lustro, cercarono di rapirci salutandolo col titolo d'*Ippocrate Francese*. Nostri furono Terraneo, Bianchi, Ricca, Fantoni, Guidetti, Somis, Dana, Brovardi, Penchienati, Fontana, Marino, Cigna, Jemina, Gardini, Bonvicino, Brugnone, Giulio, Berthollet, Malacarne et. ; nomi questi nati tutti alla celebrità, e tanto cari alla patria, perchè il solo genio e l'amore per le scienze fu agli indefessi loro studii stimolo ed eccitamento: Eppure chi di noi ne lamentò finora la perdita, o ne rese adorna di qualche fiore la solitaria tomba (1)? Qual maraviglia impertanto,

(1) I volumi della Reale Accademia delle scienze di Torino contengono in vero l'elogio di varii celebri Medici Piemontesi, i quali furono membri non ignobili della medesima. Vuolsti però osservare, che la fondazione di quell'illustre letterario consesso, opera degli immortali Saluzzo, Lagrange e Cigna, non risale che al 1757, e che gli elogi, che si leggono negli atti del medesimo furono quasi

se gli oltramontani scrittori, i quali in questi ultimi tempi pare che abbiano voluto assumere essi soli l'impresa di ponderare sulle proprie bilancie, nelle loro tante Biografie, il merito e degli estinti e dei contemporanei e de' viventi, parlando di noi, privi dei necessarj documenti, caduti siano in gravi errori, che essi copiarono in vero da chi li precedette in simile carriera, ma che il non avere noi cercato mai di combattere e di confutare, porse loro direi quasi motivo di avere in conto di verità dimostrata?

Fu detto, e forse non affatto senza ragione, che una Biografia particolare lascia sempre facilmente travedere la patria di chi ne è l'autore, per quanto questi si sforzi di farne tacere l'imperiosa voce. Ella non è però cosa meno certa, che una Biografia universale qualunque non può essere che il risultamento di una ordinata analisi di simili parziali lavori. Questa verità non è sfuggita al sig. Auger, il quale dopo di avere espresso il voto di vedere compilata una Biografia europea, in cui i nomi storici di caduna nazione fossero ammessi con una proporzione determinata solo dalla ragion del numero e della eccellenza: « *Cependant (soggiunge) une Biographie écrite en français, par exemple, est particulièrement destinée aux habitans de la France; et ceux-ci, pour qui l'histoire de leurs compatriotes a plus de charmes et d'utilité à la fois, accorderont toujours à des Français, moins connus et moins dignes de l'être,*

tutti dettati da personaggi gravissimi sì, ma stranieri alla Medicina propriamente detta, che la R. Accademia, per proprio istituto, non fa soggetto de' suoi lavori. Alcune altre scritture di questo genere frutto della penna elegante dei chiarissimi Buniva, Racagni, Gensana, Ricci, Barovero, ec. si hanno alle stampe, e di queste come di quelli si farà ragione a suo luogo.

une importance , ou , si l'on veut , un intérêt qu'ils refuseront à des étrangers d'une plus grande et plus juste renommée (1). » Cotesta dichiarazione del Biografo Parigino , alla quale per verità non puossi negare il pregio della schiettezza , toglierebbe il diritto ad ogni benchè fondata lagnanza , se lo stesso scrittore non avesse poi tosto soggiunto , pag. XVI « Au reste nous avons donné place aux personnages de tous les pays , quand leurs actions et leurs ouvrages en ont franchi l'enceinte et sont parvenus jusqu'aux hommes éclairés des autres nations. » Con quale risulamento gli scrittori d'oltramonte abbiano soddisfatto a questa formale loro promessa , lo dicano le ampie lagune , che si riscontrano nella parte straniera della loro *Biografia universale* ( opera per altra parte la più compiuta nel suo genere ) ed i molteplici importantissimi articoli di quella , che per la maniera ond' essi vi sono trattati , molto lasciano sotto ogni aspetto da desiderare (2).

Queste considerazioni noi possiamo con assai più di ragione , e più direttamente applicarle agli eruditi autori della *Biografia Medica* (3), presso ai quali , come nemmeno presso ai primi , non seppero trovar grazia ,

(1) *Biographie universelle*. Paris 1817. Discours préliminaire , pag. xiv.

(2) Saggio e lodevole divisamento di chi imprese a tradurre quell' opera nella volgare favella , si fu certamente quello di supplire con opportune aggiunte alla scarsità di nomi italiani che in essa si ravvisa. Mi si conceda però il dirlo liberamente: perchè in vece d' impiegare un tempo prezioso nel tradurre le opere altrui , e nel correggerne i difetti , una società di dotti Italiani non cerca ella con ogni sforzo possibile d'innalzare alla comune patria un monumento degno di lei , e che l'Italia sta tuttora aspettando in vano !

(3) *Biographie Médicale*. Paris 1820-2 , vol. 1-6 , in 8.

per non dire che di alcuni, un Francesco Cigna, emulo dell'immortal Giambattista Beccaria nella Fisica, fondatore e segretario perpetuo di una delle più illustri Accademie dell'Europa, e della Scuola Medica Torinese, finch'ei respirò aura di vita, luminaire risplendentissimo, ora decoro eterno: un Francesco Gardini, celebre anch'egli per profondissime cognizioni nella dottrina dell'elettricità, e come tale fregiato di replicati nobilissimi accademici allori dalle stesse galliche Società letterarie: un Vittorio Amedeo Gioanetti, padre venerando e creatore della Chimica in Piemonte, che la pubblicazione di un solo opuscolo fece salire in altissima stima presso ai Lavoisier, Fourcroy, Guyton-de-Morveau ec.; personaggi questi, che i Biografi Parigini non ricuseranno certamente di annoverare fra i più addottrinati della loro nazione.

Cheché ne sia di questi errori, e di queste omissioni, in un secolo in cui lo studio degli uomini e delle cose è coltivato con eguale favore, la necessità di una Biografia nazionale destinata a far ragione degli uni, e delle altre, e talvolta ancora della manifesta parzialità de' Biografi oltramontani, ha dovuto grandemente commuovere chiunque fosse veramente tenero dell'onore piemontese: epperchè mentre uomini dotti e della patria amatissimi l'opera loro rivolsero a procurare celebrità ai Piemontesi, che illustri si resero o nell'armi, o nel reggimento degli affari, o nella scienza delle leggi, o nelle arti belle; tempo era che altri procurasse di non lasciar defraudati del ben meritato lustro i più chiari Medici nazionali; giustissima cosa dovendosi reputare che, mentre a quelli non si cessa di dar lode in più opere, questi vengano parimente commendati.



Già fino dall' anno 1786 un uomo illustre per molti riguardi, Vincenzo Malacarne, avea gettato i primi fondamenti di una Biografia Medica nazionale, ed il saggio, ch'egli pubblicò in quell' occasione (1) lasciato avea concepire la speranza di vedere finalmente per opera di lui innalzato alla Medicina Piemontese un monumento, che le profonde cognizioni dell' Autore in ogni ramo delle scienze mediche e naturali, e la vasta erudizione di lui nella storia patria, ch'egli coltivò con non volgare risultamento, avrebbero solo potuto condurre a perfezione. Rin crescerà lunga stagione ai Medici Subalpini di non avere accolto con maggior favore (2) il lavoro del detto Saluzzese, che a rendere più pregevole, oltre ai Somis, Bellardi, Moreni, Marino, Agnelli ed altre persone dell' arte, che andremo nominando a suo tempo, non sdegnarono di concorrere coi preziosi loro lumi i chiarissimi Conti D. Prospero

(1) Delle opere dei Medici, e dei Cerusici, che nacquero e fiorirono prima del secolo XVI negli stati della Real Casa di Savoia, **MONUMENTI** raccolti da Vincenzo Malacarne Saluzzese, professore di Chirurgia ec. Torino 1786, nella Stamperia Reale, in 4.<sup>o</sup> Delle opere ec. Altri **MONUMENTI** ec. Torino 1789, Stamperia Reale, in 4.<sup>o</sup>

(2) « Gran che! Venne manifestato al pubblico, intorno al primo saggio di queste tue fatiche, il gradimento loro da molti celebri stranieri, e non meritò neppure un cenno dai Collegii Amplissimi Torinesi di Medicina, e di Chirurgia a' quali ti recasti a gloria il dedicarlo! ( disse un mio troppo affezionato amico, a cui risposi): La ragione n'è chiara: i miei compatriotti ne conobbero meglio, e ne compatirono meno le imperfezioni. » Malacarne, *Altri Monumenti* ec. pag. 7, nota 2.<sup>a</sup> Merita assolutamente di essere letta, in proposito di quest'opera, una lettera scritta dal Baretti a Malacarne da Londra il 17 di novembre 1788: essa è inserita nel volume secondo degli *Scritti inediti o rari* del medesimo; Milano 1823, pag. 372 e segg.

Balbo (1), Pullini, Ferrero-Ponsiglione, e Sanmartino Della-Motta, Cavaliere Borelli, Eandi, Vassalli, Tenivelli, e varii altri esimii cultori della storia e della letteratura patria, ai quali l'autore paga nel suo libro un giusto tributo di grata riconoscenza. Fu privato perciò il Piemonte del prezioso vantaggio di possedere una Biblioteca di opere mediche nazionali compiuta e ragionata, quale nessun altro paese avrebbe forse potuto vantare.

Questa specie, direi, di freddezza, di cui ragion vuole che si accusi piuttosto il genio di quella età, non diretto, come in oggi lo è, verso un siffatto genere di studii, che la nazionale non curanza per i medesimi, nol distolse però dal continuare la raccolta dei materiali che dovevano servire alla compilazione della divisata Biblioteca, cui una lunga serie di altre pregiatissime opere da lui dettate, i luminosi impieghi da lui coperti nelle celebri Università di Pavia e di Padova, e le particolari vicende della sua vita fecero poi rimanere inediti ed inordinati. Rimanendo perciò aperto il campo a chi volesse compire una sì lodevole impresa da lui ottimamente incominciata, e nessuno essendosi finora accinto all'opera (2), spinto io dal desiderio di fare cosa utile

(1) Spinto dall'amore ch'egli nutre per tutto ciò, che tende ad illustrare un argomento qualunque di storia patria, l'Eccellentissimo personaggio qui lodato non solamente si compiacque d'incoraggiare questi miei studi coll'essermi cortese di molte peregrine nozioni di varia letteratura, e col farmi liberalmente copia di molti antichi libri di autori Piemontesi, che io avrei cercato inutilmente altrove, ma mi volle pur anco onorato de' suoi veneratissimi consigli, l'esecuzione dei quali, io lo confesso coi sentimenti della più sincera e rispetto-a riconoscenza, molto contribuì a rendere meno imperfetto questo qualunque siasi mio lavoro.

(2) Se due generazioni passarono prima che l'amico di Lagrange

insieme e grata alla patria, presi a raccogliere da alcuni anni le cognizioni e i materiali, che ne dovevano essere il fondamento. Mentre con somma cura attendeva io a queste ricerche ebbi contezza dei manoscritti biografici, che si conservano con altre opere inedite di Malacarne nella Biblioteca della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Di quanta utilità mi siano state queste preziose scritture (1) dell'eruditissimo Saluzzese, lo ricordano le frequentissime citazioni delle medesime nel corso dell'opera: io lo confesso candidamente: quanto il mio lavoro può presentare di meno imperfetto in ispecie relativamente al secolo XVI, io lo debbo in parte a Malacarne.

Nè meno utili mi furono, oltre alle così dette *Biblioteche* di Gesner, Haller, Mangeto, ed altre simili utilissime collezioni di accreditati autori, il *Dizionario enciclopedico*, quello di Baile, e particolarmente quello di Eloi; le varie *Biografie*, che si stampano attualmente in Francia ed in Italia, segnatamente la citata *Biografia Medica*. Le opere di Corte, Mazzuchelli, Tiraboschi, Astruc, Portal, Fantoni, Marino, quelle del Bertrandi con i dotti commenti di Penchienati e Brugnone ec., furono

il fondatore e primo Segretario della R. Accademia delle scienze, Francesco Cigna, avesse trovato nel professore Vassalli-Eandi un illustre lodatore, che dovea mai sperare da noi l'ombra onorata dei Medici Piemontesi i quali vissero nei secoli andati?

(1) Sono debitore di averle potuto leggere alla rara urbanità dell'illustre mio maestro Vassalli-Eandi, Segretario perpetuo della Reale Accademia delle scienze, e membro delle più rinomate società letterarie dell'Europa. Contengono esse fra le altre cose la traduzione di tutti gli articoli biografici relativi al Piemonte stampati nel Dizionario d'Eloi, da lui corredati di annotazioni. È inutile di avvertire, che di queste principalmente ho debito a Malacarne.

da me consultate con sommo profitto. Fra le opere di patrio argomento mi furono di non lieve soccorso il libro del Champier (1), il *Catalogo degli Scrittori di Casale e di tutto il Ducato di Monferrato* del Morano; quello dei Codici Mss. della Biblioteca dell' Università di Torino; il *Museo Novarese* del Cotta; gli *Annali di Alessandria*, ed il *Teatro degli Uomini letterati* del Ghilini; la *Storia di Trino* dell' Irco; quella di *Fossano* del Muratori, di *Biella* del Medico Mulatera, di *Torino* dell' Ab. Ferrero di Lavriano; il *Dizionario storico della Savoja* dell' Ab. Grillet; L' *Idrologia Minerale* del Dott. Collegiato Bertini; la *Dissertazione* del Can. Grassi intorno all' Università degli Studi di Mondovì; i già citati elogi inseriti nei volumi della Reale Accademia delle Scienze; la *Storia della Letteratura Vercellese*, della quale l' erudito sig. Cav. De Gregori ci fa troppo lungamente desiderare l' ultima parte. Ma sopra tutto gli scritti stampati e inediti (2) del celebre Barone Vernazza, del quale la storia e la letteratura patria, da lui cotanto illustrate, piangono tuttora la perdita recente, furono il fonte abbondantissimo a cui

(1) Sinforiano Champier, instancabile scrittore Allobrogo, fu il primo a pubblicare una specie di Biografia Medica. Il suo libro *de claris Medicinæ Scriptoribus* stampato nel 1507 in Lione, ha dovuto essergli cagione di non piccola fatica e spesa, sia per la rarità delle opere allora stampate, sia per la difficoltà di avere i manoscritti.

(2) Molte scritture inedite del Barone Vernazza, dalle quali non pochi lumi ho potuto acquistare intorno alla Storia letteraria del Piemonte, mi furono graziosamente comunicate dal gentilissimo signor Ab. Costanzo Gazzera, professore di Filosofia, ed Assistente alla Biblioteca della R. Università, il valore letterario del quale fu in questi ultimi giorni remunerato da S. M. colla nomina di lui a membro della Reale Accademia delle scienze di Torino.

io attinsi con profitto non poche cognizioni al mio scopo importantissime.

Dissi finora dei principali fonti ai quali ho attinto: dicasi ora qualche cosa dell'ordine seguito nella compilazione dell'opera.

Nello stendere la Biografia Medica Piemontese non fu certamente mio pensiero di dettare una storia della Medicina. Superiore di gran lunga alle mie forze, questo immenso lavoro abbozzato da Freind e Clerc, continuato con mano maestra dal cel. Italiano Scuderi, fu condotto a lodevole termine dal dottissimo Sprengel. Ma se non mi fu dato di spiegarlo a tanta altezza il volo, non venne però meno la materia a necessario commento della *Storia prammatica* della Medicina del professore tedesco. Perciocchè laddove è proprio dello Storico lo stringere in sommi ordinati capi la serie immensa dei fatti ch'egli impegna a narrare; più ampio spazio si concede al Biografo onde discendere a più minute particolarità, l'esposizione delle quali, mettendo in più chiara luce l'immediato rapporto degli uomini colle cose, viene a spargere così sui quadri dipinti con rapidi tocchi dalla storia le necessarie ombre, che ne sono non ultimo, nè meno utile ornamento.

Non scrissi elogi: e tuttavia non fu mio divisamento di compilare una sterile nomenclatura di autori e di libri. Alle notizie biografiche che ho potuto raccogliere, e ch'io esposi con semplicità di stile, succede in ogni articolo la serie cronologica delle opere dettate da ciascun autore, coll'indicazione delle varie edizioni, e traduzioni delle medesime. Nè ho dimenticato di far menzione delle opere rimaste inedite, ogni qual volta mi riuscì di averne contezza. Ho rispettato l'autorità dei gran nomi: ma persuaso che l'arrendersi troppo

ciecamente a quella si è un esporsi a propagar sovente l'errore, non la perdonai nè a fatica nè a industria, perchè il ragguaglio che ho cercato di dare di un' opera, fosse, per quanto mi fu possibile, il risultamento della lettura della medesima. In questo modo solamente mi venne fatto di confutare gravissimi errori, e di riprodurre a nuova luce molte utili verità che stavano nascoste in opere a noi stessi per la lontananza dei tempi pressochè ignote.

I Codici Manoscritti esistenti nella Biblioteca della R. Università di Torino, e concernenti le scienze mediche e naturali, mi furono graziosamente comunicati da chi così degnamente presiede alla medesima: il sunto, che ne ho dato, mi pare sufficiente per farne apprezzare il contenuto.

All'ordine alfabetico generalmente adottato dai Biografi ho anteposto l'ordine cronologico, siccome il più naturale, e nel tempo istesso il più atto a presentare al lettore nella serie successiva degli articoli quella dei progressi delle scienze Mediche, e naturali in Piemonte. Dissi delle scienze Mediche, e naturali, essendo così intimi e numerosi i vincoli di cognazione ond' elleno sono strette a vicenda; così estesa l'influenza di queste sulle dottrine di quelle, che a gran partito andrebbe fallita l'idea di chi la storia delle une da quella delle altre pretendesse di far progredire disgiunta. Laonde troveranno luogo nella Biografia Medica tutti i Piemontesi, i quali, benchè non *Medici*, dettarono alcun importante trattato intorno alla Fisica, alla Chimica; alla Botanica, o a qualche altro ramo della storia naturale. In quanto a coloro, che l'opera loro rivolsero a coltivare con successo presso di noi la Medicina veterinaria, appena occorre di ricordare, ch'essi hanno un

particolare diritto alla nostra attenzione. Il Piemonte va debitore alla munificenza illuminata di Carlo Emanuele III di possedere nel suo seno autori classici d'Ippiatría; i nomi loro saranno d'ornamento alla Biografia Medica Piemontese.

Quantunque l'oggetto principale dell'opera siano le cose di medico argomento, tuttavia non ho creduto dovere escludere dalla medesima le persone dell'arte, le quali essendosi rese chiare nella filosofia, nelle scienze e nelle lettere, o anche nel maneggio dei pubblici affari, particolarmente nei secoli andati, fama procacciaronο a se stessi, e gloria alla patria. Considerato anche sotto questo aspetto, il Ceto medico subalpino può esso certamente vantarsi di aver dato uomini illustri alla società.

« Conserver la santé et guérir les maladies ( scrive un dotto Medico Allobrogo ) ne sont pas les seuls services que la science médicale rende à l'humanité: aucune autre n'a plus contribué à éclairer les hommes ..... à détruire une foule de préjugés scandaleux et nuisibles, la honte de l'esprit humain. Une science de fait comme la Médecine, appuyée sur l'observation, donne beaucoup d'exactitude et de sévérité à l'esprit, l'accoutume à ne pas croire sur parole, à soumettre les opinions d'autrui à l'épreuve du doute philosophique, et à ne jamais mettre les hommes et les opinions à la place des choses, enfin elle désenchante l'esprit et détruit une foule d'erreurs enfantées par une éducation vicieuse ..... et dans le commerce intime avec la nature, la raison contracte une indépendance, et l'âme une fermeté qu'on a remarquée, dans tous les temps, chez tous les Médecins vraiment dignes de ce nom .... J'ai souvent entendu dire à un homme célèbre, qu'aucune science ne lui paraissait plus propre que la Médecine à donner des

★

leçons de philosophie, et je suis convaincu de la vérité de cette assertion. Quel sujet de réflexions utiles et profondes, que le tableau sans cesse renaissant des infirmités humaines, qui confond tous les rangs, toutes les fortunes, qui prouve à chaqu'instant que les prérogatives du sang, les hautes dignités et les faveurs de Plutus, sont une source féconde de tourmens et de maladies qui remplissent d'amertume le reste de la vie! C'est vraiment alors que le Médecin peut devenir le juste appréciateur de la vanité des choses humaines, et s'écrier avec le Roi prophète, victime de ses propres grandeurs, *vanitas vanitatum, omnia vanitas* (1). »

In questo senso solo, e non altrimenti vuol essere intesa la frase del Denina, il quale, parlando dei Medici, ebbe a dire, che « la gente di questa professione non ha le idee comuni nè col volgo, nè colla corte, nè col clero (2). »

Sull'esempio di Malacarne ho dato luogo in questa Biografia agli stranieri, che tra noi esercitarono molti anni e con distinzione la Medicina, o la professarono con isplendore dalle cattedre nei nostri ginnasii. La qual cosa io feci non già per comparire colle altrui piume, locchè, come saviamente riflette il cav. Degregori, disdice, nè è punto necessario a chi ha ricco ed abbondante corredo; ma bensì perchè mi parve cosa giusta che siano da noi onorati coloro, i quali coll' esempio e colla dottrina contribuirono a far progredire fra noi

(1) V. nel Dizionario delle Scienze mediche l' articolo *Médecine* del dott. Montfalcon, e l'elegante *Prolusione dei vantaggi, che la Medicina apporta alle nazioni ec.*, letta dal dotto professore Lorenzo Martini nel prendere possesso della cattedra di fisiologia nella R. Università di Torino. Torino 1823, in 8.

(2) V. Denina, *Lettere Brandeburghesi*. Lettera II.



le scienze, e a preparare in qualche modo la via a quella celebrità in cui, mercè le provvide cure degli immortali monarchi Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, e degli augusti loro successori, la scuola Medica Torinese saltò nei secoli XVI e XVIII, e si mantiene tuttavia nel nostro.

Stetti alquanto in forse se io dovessi dare cominciamento all' opera con gli articoli relativi al secolo XVI; ovvero se fosse miglior consiglio il far loro precedere una nuova edizione dei sopra mentovati *Monumenti*, che l'addizione di alcuni essenziali articoli stati ommessi, la necessità di rendere l'opera uniforme in tutte le sue parti, ed il piano alquanto diverso da me adottato, sembravano rendere necessaria. A tutte queste un'altra considerazione si aggiunse, che fece prevalere in me l'ultima idea; cioè il desiderio di fare cosa grata ai giovani Medici, ai quali il procurarsi il libro di Malacarne riuscirebbe forse a' tempi nostri difficile. Intrapresi adunque ad estrarre da quello tutti gli articoli anteriori al 1500 (chè appunto sin qui giunge l'opera del celebre Saluzzese), i quali mi parvero meritevoli di essere ricordati in una Biografia Medica, permettendomi di fare intorno ad essi quelle necessarie modificazioni, che mi vennero comandate o da nuovi lumi acquistati, o da posteriori scoperte, o ch'io al miglior successo dell'opera giudicai più opportune. Ed a questo proposito mi è forza di rendere avvisato il lettore, che non mi rese l'animo di seguitare il dotto autore per lo immenso campo della multiplice erudizione, di cui è forse troppa copia nel suo libro, la lettura del quale è altronde incagliata in un modo spiacevole dal trovarsi spesso gli articoli divisi in due parti, di cui è d'uopo andar cercando la seconda nel supplemento. Un altro

punto intorno al quale ho pure creduto potermi scostare da lui, riguarda la numerosa falange dei Filosofi e dei Medici, ch'egli registrò nell'opera sua, in favore dei quali altro non milita che il nudo nome, la semplice qualità, o il solo diritto di presenza. Di questi tali, di cui sì negli uni, che negli altri *Monumenti* copioso troppo è il numero, checchè ne pensasse l'illustre autore, io mi son fatto lecito di ridurre a pochi di essi la nomenclatura. Finalmente ho creduto dovere sopprimere tutti gli articoli concernenti agli autori non *Medici*, i quali soltanto per incidente trattarono nelle opere loro alcuna materia di fisico-medico argomento.

Che se a malgrado di queste riduzioni alcuno vi fosse il quale raggrottasse le ciglia nel vedere rammentate ancora ed analizzate opere antiche, in oggi a dir vero non più consultate che da pochi eruditi apprezzatori delle medesime, dei quali non è avviso che tutto lo scibile umano nei libri, di fresca data unicamente si ritrovi; risponderò a quest'uno, ch'io ciò feci non solo perchè così richiedeva il piano dell'opera, quello cioè di presentare al lettore un'idea di quanto si pensò e si scrisse in Medicina nella Patria nostra, ma eziandio perchè molte di quelle antichissime scritture furono dalle vicende dei tempi e delle cose ingiustamente dannate a perpetuo obbligo. Le scienze, come tutte le umane cognizioni essendo progressive nel loro incremento, la repubblica letteraria, giusta l'espressione del Denina, non soffre dittatura alcuna: e si sa, che in Medicina il maggior merito di un sistema talora si è quello di essere il più recente.

La raccolta delle notizie concernenti alle varie epidemie, ed alle epizoozie che in tempi diversi desolarono negli stati di S. M. gli uomini, e gli animali, fu da

me continuata col massimo zelo ed attenzione. A mio parere la storia delle vicissitudini alle quali la sanità di un popolo andò soggetta nelle varie epoche, non è meno necessaria ed utile al Medico filosofo di quel che la storia letteraria o politica lo sia all' uomo di lettere o di stato. Fu però mio avviso che una Biografia non offra il luogo il più acconcio per favellarne diffusamente. Di quelle tratterò io di proposito in altra opera intorno alla quale sto lavorando da qualche tempo, e che, ove le forze rispondano alla buona volontà, spero di ridurre fra breve a compimento.

Delle vicende a cui soggiacque nei secoli andati l' Università nostra degli studii, era inopportuno che per me si facesse particolar narrazione, dopo le dotte ed erudite *Lezioni Accademiche* intorno alla storia della medesima dettate dall' Eccellentissimo Personaggio, che con tanto splendore e dignità presiede alla Reale Accademia delle Scienze di Torino. Il lettore mi saprà certamente buon grado di aver riprodotto colle stampe quegli elegantissimi discorsi, i quali, per essere unicamente fatti di pubblica ragione negli accademici volumi, gran parte degli studiosi della storia letteraria del Piemonte difficilmente avrebbe potuto leggere ed apparare. Queste *Lezioni*, così permettendolo benignamente l' illustre Autore, verranno ristampate nella Biografia Medica Piemontese.

Il Ducato di Genova avrebbe pure potuto fornire molti articoli di nobile argomento, dai quali non poca importanza avrebbe acquistato la Biografia Medica Piemontese! Ma un dottissimo Ligure scrittore avendo da alcun tempo impreso a trattare la storia medica della sua patria, parvemi di non dover prostrarre i confini dell' opera, oltre il confine degli antichi stati Sardi; persuaso che il professore Mongiardini avendomi egli

stesso annunziato l'opera incominciata, porgerà agli studiosi quell'ampia messe di cognizioni intorno ai Medici Liguri, ch'io nato dall'altra parte degli Apen-  
nini, non avrei potuto con eguale dovizia, né con pari dignità ed eleganza trattare (1).

Iguaro io dell'arte di adulare, e nemico della detrazione, procurai che la Biografia Medica Piemontese fosse esente da due gravi vizj, che sogliono molte opere deturpare, cioè, gli elogi non meritati, e il biasimo iniquamente dato. Non pochi lumi ho avuto campo di acquistare volgendo la storia medica patria, sicchè ottenni non piccolo compenso alle gravi fatiche. Ma quanto non sarà questo maggiore, se l'opera mia avrà potuto in qualche modo giovare ai miei concittadini! Qualunque però sia per esserne il successo, l'onesto fine per cui fu la medesima intrapresa, e, non ostante le gravi difficoltà, condotta al miglior termine che per me si potesse, mi sarà argomento di non lieve consolazione.

(1) Dovere di gratitudine non mi permette di passare sotto silenzio che di molti salutari avvertimenti, concernenti alle opere dei Medici Piemontesi, mi furono cortesemente dati i dotti miei amici Francesco Bellingeri Medico collegiato e di Corte, membro della Reale Accademia delle scienze ec., e Giorgio Ricci membro del Collegio di Medicina, e Vice Direttore degli Ospedali militari della guarnigione di Torino ec.; e che non poche interessanti notizie intorno ai Medici celebri del ducato di Genova mi erano state comunicate dal chiarissimo sig. professore Benedetto Mojon, membro di varie società letterarie, del quale il nome e le varie opere sono abbastanza noti nella repubblica letteraria, e dal gentilissimo sig. dottore Fedele Quaglia, Vice Console generale per S. A. I. il Gran Duca di Toscana in Genova. Piaccia loro di aggradire questa pubblica significazione della mia riconoscenza.

**LEZIONI  
ACCADEMICHE**

**DI S. E. IL SIGNOR CONTE**

**D. PROSPERO BALBO**

**INTORNO ALLA STORIA**

**DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO.**



## LEZIONE PRIMA E PRELIMINARE

DETTA

NELLA CLASSE DI LETTERE

IL XXX DI NOVEMBRE DEL MDCCCVIII

ED IN ADUNANZA PUBBLICA

IL PRIMO DI LUGLIO DELL'ANNO SEGUENTE (1).

*Prospetto di questa storia fino al secolo XVIII.*

1. Già sin dal principio dell'imperio Romano si dee credere che qualche sorta di pubblico insegnamento fosse in alcune delle nostre città subalpine; ma Novara e Vercelli le prime sono che di sì antico lustro possono vantarsi con probabile fondamento: poichè un orator Vercellese, Vibio Crispo, che in Roma fiorì ne' tempi di Vespasiano, pare che vi fosse andato già bene instrutto nell' arte; il che fa supporre che avesse in patria e maestri e scuole ed esemplari, come a' tempi di Augusto sembra che gli avesse avuti in Novara Cajo Albuzio Silo prima di recarsi in Roma.

2. Nella raccolta di lapidi, che per opera del marchese Scipione Maffei fu collocata sotto il portico dell' Università di Torino, si vede un' iscrizione di non dubbia autenticità, la quale dimostra che poco dopo Trajano questa nostra città aveva un numero di medici,

(1) Estratta dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, tom. XXIX, pag. 209.

ovvero di persone applicate all'esercizio delle diverse professioni medicali, fin d'allora separate e distinte, altrettanto e forse più che nol siano di presente. L'iscrizione non dice che formassero un collegio; ed ancorchè ciò si voglia supporre, ognuno sa che tali collegii non aveano per oggetto l'insegnamento dell'arte professata da' lor sodali.

3. Trascorsi appena que' primi tempi del Romano impero, la letteratura ecclesiastica è la sola che possa farci conoscere qual fosse lo stato delle lettere in queste nostre contrade.

Due vescovi, per molti titoli chiarissimi, Sant'Eusebio di Vercelli e San Massimo di Torino, ci hanno lasciato egregii documenti di zelo pastorale per l'ammaestramento de' fedeli alla lor cura commessi, e soprattutto degli Ecclesiastici. Il santo vescovo di Torino prese a combattere alcune usanze superstiziose degli abitanti di questa città, e mostrando la naturalezza degli eclissi lunari, dissipò i timori prodotti dall'ignoranza: il che prova che anche nelle scienze umane il clero formava la parte più dotta della nazione. In tempo assai più recente, cioè sul principio del secolo nono, un altro vescovo di Torino, ben diverso da San Massimo, pur anch'egli per quella età dottissimo, Claudio, di nascita Spagnuolo, cercò di propagare l'eresia degli Iconoclasti, fierissima nemica delle arti disegnatrici. Tuttavia per le contraddizioni ch'egli ebbe a soffrire, e che impedirono la riuscita de' suoi pravi disegni, si vede chiaramente che la sana dottrina, professata da' suoi predecessori, facea sempre la base del volgare insegnamento.

4. Ma nel clero, come in ogni altra classe di persone, si sarebbe affatto smarrita qualunque sorta di



dottrina, se le istituzioni monastiche non avessero aperto un asilo alle lettere divine ed umane. Il più antico monastero dell' Italia occidentale, cioè quello di Bobbio, che fu fondato nel principio del secolo settimo, ci offre il primo sicuro esempio di uno stabile e regolare ammaestramento. San Colombano, Irlandese o Scozzese, fu il fondatore del monastero; ma un suo compagno Subalpino, Giona di Susa, fu l' autor principale dello studio. Un altro monaco Scozzese, Dungallo, diede al monastero parecchi libri, merce a que' tempi preziosissima, e fra que' libri ve n' eran pure di filosofia, di aritmetica, di storia, d' erudizione, di poesia. Di là venne il Sedulio, che ancor fa l' ornamento della biblioteca pubblica di Torino, ed il Lattanzio, che anni sono passò in Parigi.

5. Verso il fine del secolo decimo il famosissimo Gerberto, che fu poi arcivescovo di Rheims, e quindi Papa col nome di Silvestro secondo, essendo prima abate di Bobbio, mise in tal credito quello studio, che venivano scolari da più rimoti paesi. E chiunque sa che a Gerberto noi siamo debitori delle cifre di aritmetica decimale, ben può credere che nelle scuole da lui dirette non s' insegnava solamente la teologia ed il canto fermo, ma tutte quelle cognizioni che rimaste erano in qualche canto d' Europa; o quelle, che venute d' Africa o d' Asia, egli stesso avea di recente portate di Spagna.

Gli studi de' monachi destarono qualche lodevole emulazione nell' altro clero. Nel secolo stesso di Gerberto, ma prima di lui, Attone vescovo di Vercelli, autore di opere per li suoi tempi assai notabili, stabilì alcune scuole nella vasta sua diocesi, ed ordinò che nelle terre à fanciulli fossero gratuitamente ammaestrati da' preti.

6. Assai più anticamente, ma non prima dell' anno

DCCCXXIII, l'Imperator Lottario avea fondato un sistema di pubblico insegnamento, che dopo quegli antichi d'oriente, e di occidente, fu il primo in Europa fuori de' monasteri e delle chiese, e nel quale si ravvisano le prime tracce di quegli studi generali conosciuti poi sotto il nome di Università. Nove città d'Italia ebbero le scuole stabilite dall'Imperatore. In Ivrea doveva insegnare il vescovo; a Torino doveano venire i giovani di Alba, di Albenga, di Vado; quelli d'Acqui, d'Asti, di Tortona, di Vercelli, di Novara doveano andare a studio sotto Dungallo in Pavia.

7. Le scuole adunque di Pavia, di Torino, e d'Ivrea, insieme con quelle del monastero di Bobbio, impedirono forse che ne' secoli della maggiore ignoranza, quali furono il nono ed il decimo, si perdesse per intiero nella Italia occidentale ogni maniera di lettere. Certo è che nel secolo undecimo, e nell'angolo più rimoto del Piemonte e dell'Italia, qual è la valle d'Aosta, sorse un insigne teologo, Sant'Anselmo, le cui speculazioni metafisiche sono lodate dal gran Leibnizio. Nello stesso secolo, e nel seguente, San Brunone Astigiano, vescovo di Segni, mostrò in alcuni suoi trattati un capitale di dottrina, ed una certa eloquenza, che non è niente comune negli scrittori di quella età. E nel secolo tredicesimo, Enrico di Susa, Cardinale Ostiense, fu il più famoso dei canonisti, di modo che conservò qualche nome anche dopo il rinascimento de' buoni studi.

8. Ma già nel secolo dodicesimo aveano preso forma più stabile e regolare, col nome di Università, le scuole di Parigi e di Bologna, che salirono ben tosto ad altissima fama. Un secolo dopo, cioè l'anno MCCXXVIII, fu eretta l'Università di Vercelli; e quella di Padova fu ad un tratto quasi per intiero trasportata, com-

posta com'era di scolari Italiani, Francesi, Inglesi, Normanni, Provenzali, e Catalani. Ma già prima di quella erezione, il Cardinal Guala Bichieri, in Vercelli sua patria, avea fabbricato il monastero di Sant'Andrea, ed arricchitolo di libreria, e postovi per abate Tommaso canonico regolare di San Vittore, il qual faceva traduzioni dal Greco in Latino, allorquando la lingua Greca era quasi sconosciuta in occidente, onde non è maraviglia, che per istudiare sotto la direzione di sì rinomato maestro, San Francesco inviasse a Vercelli Sant'Antonio da Padova ed un altro de' suoi primi discepoli.

9. Nè solamente in teologia ed in buone lettere ottenne fama quell'antico studio, ma in giurisprudenza eziandio. Da Bobbio venuto vi era un lettore, per nome Uberto, il quale, solo o fra pochi d'Italia, fu consultato da Parigi allorquando trattossi della reggenza di Bianca da Castiglia, madre del santo re Lodovico. Ed il suo voto, a quella savia reina favorevole, tanto fu colà riputato, che ancor a' dì nostri lo abbiamo inteso citare come di grande autorità, mentre ne' consigli di quello stato si volea provvedere per l'avvenire a somiglianti occorrenze. Raro esempio, che in quella nazione, ed in questa età, l'una e l'altra di suo sapere sì paga, siasi voluto prender lume da un secolo tenuto per ignorante.

10. Della Università Vercellese poche altre notizie si son potute rintracciare. Egli è probabile che in quella Università, o nel monastero di Sant'Andrea, abbia studiato le lettere umane e divine quel monaco Ghersen nativo de' contorni di Vercelli, che fu l'autor vero dell'aureo libro *de imitatione Christi*, falsamente attribuito ad altri, e con sì magnifico elogio commendato dal

Fontenelle. Pare che l'Università durasse ancora verso il fine del secolo decimoquarto, e fors'anche al principio del decimoquinto, di modo che sia venuta a cessare ad un dipresso allorquando ebbe principio quella di Torino.

11. Nel mccccv, a richiesta del Principe di Acaja, Lodovico di Savoia sovrano del Piemonte, fu eretta l'Università di Torino dall'antipapa Benedetto XIII, che nelle nostre contrade era in quel tempo riguardato come legittimo Pontefice. Dice la bolla, che le lunghe guerre aveano fatto dicadere gli studi in Lombardia, e che alcuni teologi professori di Pavia e di Piacenza aveano offerto al Principe d'Acaja di venir a leggere ne' suoi stati.

Nel mccccxii la novella Università ottenne dall'Imperadore Sigismondo i soliti privilegi: essa dovea comprendere la teologia, il dritto canonico e civile, la filosofia naturale e morale, la medicina, e le lettere.

12. Amedeo l'ottavo, primo duca di Savoia, soprannominato il Salomone del suo secolo; quello stesso che i Padri di Basilea vollero contrapporre a Papa Eugenio IV, e che colla sua rinunzia finì l'ultimo scisma, e diede a Santa Chiesa la pace non più turbata dappoi; egli fu il primo legislatore della Università di Torino: nel mccccxiv ei ne affidò il governo ad un consiglio composto del capitano del Piemonte (che or diremmo governator generale), e di tre riformatori. Nel suo decreto questo principe dà il nome di figlia all'Università, come fecero i Re di Francia per quella di Parigi; e ancor due secoli e mezzo dopo quel tempo i nostri sovrani chiamarono l'Università di Torino figlia d'un principe grande; chè tal era veramente per ogni rispetto Amedeo VII.

In que' principii l'Università traeva le entrate dalla gabella del sale : Amedeo ne stabilì la tassa , e le regole della esazione ; e di più vi aggiunse una rendita dovuta dalla città di Torino.

13. L'Università fu trasferita a Chieri , dove restò alcuni anni non senza splendore : e vi fu soprattutto illustrata dal famoso medico Antonio Guainerio. Non fu , come mal si è creduto , in Moncalieri. Bensì nel mccccxxxv era in Savigliano , ma l'anno dopo tornò in Torino. Lodovico di Savoja , luogotenente generale di Amedeo suo padre , fra i privilegi che le concesse in tale occasione , stabilì , che si dovessero condurre lettori celebri con onorarii bastanti a torli dal bisogno di applicarsi alla pratica delle lor professioni. La cattedra di decretali , quella di codice , e le diverse cattedre di digesti aveano due professori caduna. In quello stesso diploma , ed in altri dello stesso secolo , è stabilito che dovesse l'Università restar sempre inseparabile dal consiglio supremo del Piemonte.

14. Noi non parleremo de' privilegi conceduti , secondo l'uso dei tempi , alla Università di Torino da' Papi , dagl' Imperatori , e dai Principi di Savoja : il vero lustro di siffatte istituzioni , ed il reale loro vantaggio , non da somiglianti concessioni dipende , ma sibbene dal merito de' professori ; e noi però , non potendo in così breve lezione darne adeguata notizia , vogliamo almeno a questo luogo additare i più celebri del secolo decimoquinto e della prima metà del decimosesto.

Appartengono a que' tempi Giacobino di Sangiorgio , Claudio di Seyssel , Pietro Cara , Gianfrancesco Balbo , e Niccolò suo fratello , Gianfrancesco Porporati , Giovanni Nevizzauo , Girolamo Cagnoli , tutti legali ; e Pietro Bairo , medico , per tacer di molti altri che anch' essi

ebbero fama. Fu sì grande quella del Cara, latinista, e giureconsulto, ch' egli avea scolari non pure d' ogni provincia Italiana, ma di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, di Lamagna, di Danimarca, e perfino di Moscovia, paese allora sì barbaro. Anche nella facoltà teologica si conferivano gradi a stranieri di lontani paesi, come accadde ad un famosissimo Olandese; cioè ad Erasmo, che nel MDVI vi fu laureato.

15. Se avesse avuto effetto l'intenzione di Sisto IV, che forse volendosi far Torinese per innestarsi all' illustre casato de' Larovere, fondava in Torino un collegio per ventiquattro scolari di teologia e di legge, fin d'allora la nostra Università ne avrebbe tratto per avventura que' vantaggi ch' ebbe poi nel secolo diciottesimo per la istituzione del collegio detto delle provincie, al quale fu riunito il collegio Ghislieri fondato da San Pio quinto.

16. Tuttavia senza questo ajuto per gli studenti poveri, fiorì a quel tempo l'Università, anche pel concorso de' giovani delle primarie famiglie; poichè i nobili Piemontesi, come quelli delle altre parti d'Italia, intraprendevano e seguivano gli studi al pari dell' armi, e si videro signori di case illustri recarsi a grande onore di aver seggio nelle facoltà, e di leggere sulle cattedre, donde passavano sovente alle dignità principali dello stato.

17. Ma per le lunghe fierissime guerre di Carlo quinto e di Francesco primo, venne finalmente a languire l'Università di Torino, che tuttavia non si spense affatto. Emanuele Filiberto, anche prima di tornare in Piemonte, per diploma spedito da Bruxelles nel MDLIX, concesse alla città di Nizza il privilegio di avere una Università, la quale per altro sembra che dovesse restar

limitata alla facoltà legale. Le favorevoli intenzioni di quel gran principe per la sua prediletta città dov'egli avea passato molti anni di adolescenza, non furono senza effetto, poichè ancora nel secolo seguente, in Nizza si faceano laureazioni. Ma rientrato il duca ne' suoi stati, giudicò per avventura che fosse più conveniente al suo disegno una città men limitrofa, e nel MDLX, non essendogli restituita la capitale, eresse l'Università in Mondovì. Ma la città di Torino, tornata poi sotto la dominazione del duca, mosse lite a Mondovì per impedirgli la continuazione dell'ottenuto privilegio. Dopo formal giudizio, la sentenza, pronunziata nel MDLXVI, mantenne le due Università; ma i nuovi professori vennero da Mondovì a Torino, onde l'Università di Mondovì cominciò a decadere pochi anni dopo la sua istituzione, conservando tuttavia, sino al principio del secolo decimottavo, i collegii de' giureconsulti e de' medici, ed il dritto di conferire i gradi. All'incontro l'Università di Torino in breve tempo acquistò gran fama per li celebri professori che vi furono chiamati da Emanuele Filiberto. Secondo i nuovi ordinamenti fatti nel MDLXXI, la direzione fu affidata a nove riformatori, che furono l'arcivescovo di Torino cancelliere dell'Università, il gran cancelliere della corona, il primo ed il secondo presidente del senato di Torino, un referendario, il protomedico di Corte, e tre dottori di legge decurioni della città. Da questi riformatori dipendeva la distribuzione dell'insegnamento tra i professori, e tuttociò che riguarda la disciplina.

18. I professori erano distinti in tre classi. I primi doveano essere uomini di chiaro grido, che avessero già letto almeno per dieci anni in qualche celebre Università.

I secondi doveano aver insegnato almeno per quattro anni nella classe inferiore.

I lettori di quest' ultima classe , cioè gli straordinarii, quelli d' istituta e di logica , con alcuni altri , poteano esser eletti fra giovani , che avessero date prove d'ingegno e di dottrina.

I professori erano condotti per quattro anni ; ad ogni nuova condotta cresceva il loro onorario per modo che i due primi professori di legge aveano , l'uno ottocento scudi d' oro , l' altro seicento. Aimone Cravetta , famoso professore di leggi , ebbe fino a mille dugento scudi di assegnamento. La qual somma , quand' anche non fosse stata di scudi d' oro , ma solo di scudi d' argento , corrisponde , per lo meno , in valore intrinseco a tredici mila franchi d' oggidì , ed in valor di derrate a diciotto mila.

19. Nel MDLXXI avea l' Università due professori di teologia , due di canoni , quattro di jus civile , due d' istituta , due di jus criminale , uno di jus feudale , uno delle autentiche , uno de' tre ultimi libri del codice , uno di arte notariale , e quattro straordinarii di legge : in medicina , due di teorica , due di pratica , uno per le opere di Almansor , uno di notomia , uno di botanica ; nelle arti , due di filosofia , due di logica , uno di metafisica , uno di matematica , due di lettere latine , e due di greco : di modo che il numero totale dei professori era di trentasette , de' quali due di teologia , diciotto di legge , sette di medicina , e dieci di scienze e lettere.

20. Una parte dell' insegnamento legale faceasi nei giorni di festa e di vacanza da scolari , che aveano quattro anni di studio : alcuni di questi scolari portavano il titolo di lettori straordinarii , e godevano di un tenue



onorario, la qual usanza è durata fino al dì d'oggi nella Università di Pisa.

21. Eranvi tre collegii di dottori; teologi, legali, medici: le arti, cioè a dire la filosofia razionale, le scienze fisiche e matematiche, e le belle lettere, erano unite alla facoltà di medicina. Davanti questi collegii si faceano gli esami pubblici per la collazione dei gradi, e si conferivano questi gradi non solo nelle tre primarie facoltà, ma eziandio in chirurgia, in matematica, e perfino in musica, il che era comune all'Università di Mondovì. È da notarsi che a que' tempi, in altri paesi, i chirurghi erano perseguitati dai medici, e messi del pari co' barbieri: ma la facoltà di medicina fu più onorata in Piemonte di quel che fosse in molti altri luoghi, a segno che dal secolo sedicesimo sino al diciottesimo ebbe a godere di una perfetta eguaglianza colla facoltà legale.

22. Molti celebri professori illustrarono nella Università di Torino il regno di Emanuele Filiberto, e principalmente in leggi Antonio Goveano, Gian Giacomo Menocchio, Aimone Cravetta, Giovanni Vaudo, Giovanni Manuzio, Guido Pancirolo, e Cujacio; in medicina Francesco Vimercati, Giovanni Argentieri, ed altri; in belle lettere Giraldi; in matematica Francesco dell'Ottonajo, e Giambattista Benedetti, che fu in qualche aspetto riguardato come precursore dell'immortal Galileo.

23. Il successore di Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele primo, dotto principe e protettore dei dotti, non pare tuttavia, che abbia potuto mantenere l'Università di Torino nello stesso grado di splendore cui l'aveva innalzata il padre; ma vi ebbe ancora alcuni celebri pro-

fessori, e fra gli altri Anastasio Germonio e Gaspare Antonio Tesaurò.

24. Sul principio del secolo diciassettesimo incominciò in Piemonte ad alterarsi il buon gusto; ed in ogni maniera di lettere e di scienze, la falsa pompa d'ingegno, e l'indigesta erudizione, poco sicura e mal collocata, usurpò l'onore dovuto alla schietta eleganza ed alla soda dottrina: tutti gli studi ne soffrirono assai, e per natural conseguenza la disciplina scolastica anch'essa venne a decadere.

25. Dopo la metà di quel secolo, i principi nostri tentarono di ristabilire l'insegnamento dell'Università sulle sue prime basi. Nel MDCLXXIV Carlo Emanuele II fece varii ordinamenti per gli esami, e ne affidò l'eseguimento al capo della riforma, ed a' riformatori, che erano, dic'egli, i suoi principali ministri. La scolaresca era divisa in nazioni che aveano i loro sindaci: le liti degli scolari erano giudicate da un magistrato speciale già da gran tempo istituito, che portava il titolo di conservatore; godevano pure gli scolari parecchi privilegi, e riscuotevano dazi dagli Ebrei, da' droghieri, e da altri.

26. Nel MDCLXVII Madama Reale Giovanna Battista, reggente dello stato, fece ordinamenti savissimi, che ancor di presente possono meritare d'essere veduti ed imitati. Il gran cancelliere era capo della riforma: i professori doveano essere eletti per concorso, fuorchè quando si fosse trattato d'uomini celebri per opere stampate o per letture sostenute in altre Università: i loro onorarii crescevano ad ogni triennio, e potevano salire fino ad ottocento scudi d'oro.

27. Ma la sapienza delle leggi e la generosità dei principi non potè impedire il decadimento della Uni-

versità, e si vide allora, anzi si toccò con mano, che senza i buoni studi di lettere non solamente mancano oratori e poeti, di cui crede taluno che si possa di leggieri sopportar la mancanza, ma vengono alla fin fine a mancare e savi teologi, ed eruditi giureconsulti, e dotti medici, e periti ingegneri.

28. Nel MDCLXXVII avea l'Università in teologia un professore ordinario, uno straordinario, ed uno di sagre carte; in canoni due ordinarii e due straordinarii; in jus civile due; in istituti due ordinarii ed uno straordinario; uno per li tre ultimi libri del codice Giustiniano; uno *de actionibus*, che sembra essere stato surrogato a quello d'arte notariale; uno di jus feudale, ed uno di jus criminale: in medicina, due di teorica e due di pratica, due per le opere di Almansor, uno di botanica, uno di chirurgia, e due di notomia; nelle arti, un ordinario ed uno straordinario di metafisica, due di filosofia, uno di matematica, ed uno di logica. I professori erano dunque trentadue, cioè tre di teologia, tredici di leggi, dieci di medicina, e sei dell'arti, fra le quali non era più insegnata la bella letteratura.

29. Di questa erano maestri a quel tempo i Gesuiti, alcuni dei quali, con alcuni de' loro allievi, e sopra tutti Emanuele Tesauro, acquistarono grande celebrità in Piemonte, senza uguagliare quegli uomini sommi che avea altrove la compagnia, nè quelli ch'ebbe negli ultimi tempi.

30. Nella Università due professori legali, Pancalbo e Mirbello, son forse i soli di quella età che abbiano meritato qualche fama, che pur non ebbe durata. Ma è cosa notevole che in quella facoltà continuava da più d'un secolo qualche insegnamento di economia politica ossia d'amministrazione pubblica, che tale doveva esser

quello de' tre ultimi libri del codice Giustiniano; tralasciato poi con infinito danno, e che l'Arcasio far volea risorgere a' tempi suoi, poichè avea pensiero di comprenderlo ne' suoi trattati, allorquando li diede alle stampe.

31. Intorno al fine del secolo xvii, cioè nel mdcxc, troviamo che le lezioni duravano un' ora e mezza: che alcuni professori doveano in casa ripetere le lezioni nelle ore in cui non era aperta l' Università: che gli straordinarii ne' giorni di festa e di vacanza insegnavano all' Università od in casa, e quando faceva d' uopo supplivano agli ordinarii; che i professori assistevano alcune volte alle lezioni de' loro colleghi, ed argomentavano nelle loro scuole; che i primarii magistrati faceano lo stesso nelle scuole legali; che i professori di legge, e di medicina proponevano ogni mese alcune tesi ovvero alcuni dubbi sulle materie del loro insegnamento, e faceasi sui proposti argomenti un pubblico esercizio, al quale erano invitati gli altri professori; ordini ed usi degnissimi di tempi migliori.

32. Se i buoni ordinamenti e le buone usanze bastassero ad assicurare il buon successo delle istituzioni letterarie, fiorentissima doveva essere a quel tempo l' Università di Torino; eppure fu appunto quello il tempo del suo maggior decadimento. Ma oltrecchè a quella età, come in altre più rimote, le guerre la disturbarono assai; la scelta poco buona de' professori fu quella che più d' ogni altra cagione la condusse ad uno stato infelice.

Vero è che di questa scelta doveasi per avventura accagionare la legge de' concorsi, sebbene alquanto modificata, legge che a primo aspetto pare ordinata a

favorir l' eccellenza , e forse il più delle volte favorisce la mediocrità.

Ma egli è certissimo che il dicadimento degli studi di lingua e di letteratura trasse seco la rovina di tutte le altre discipline. La profonda ed erudita giurisprudenza, la dotta e sagace medicina vennero quasi a smarrirsi affatto , perchè male si studiava il latino , nè punto si studiava il greco. Nè risorse la medicina finché un uomo sommo , buon latinista , cioè il Fantoni , richiamò l' insegnamento di quell' arte a tutta l' eleganza della quale è capace. Lo stesso accadde , come vedremo poi , alla giurisprudenza , alla fisica , e perfino alla matematica : tutti i ristoratori di queste scienze posero cura alle arti del metodo e dello stile , senza le quali niuna sorta d' insegnamento può preservare dalla corruttela ed antivenir la barbarie.

33. Come siasi operata questa felice ristorazione nel secolo diciottesimo , noi lo diremo in altra lezione , chiudendo la presente coll' osservare che i legislatori dell' Università di Torino e i suoi più chiari protettori furono i quattro principi più grandi che abbia avuto il Piemonte sotto il lungo dominio della casa di Savoja , vale a dire Amedeo VIII , Emanuele Filiberto , Vittorio Amedeo II , e Carlo Emanuele III.

#### ANNOTAZIONE.

Le citazioni e le note , che qui si dovrebbero inserire , sarebber tante che riuscirebbero di soverchio ingombro ; tutte troveranno più largo ed acconcio luogo nelle lezioni seguenti.

A questa mi piace notare , che alcuni anni dopo la lettura fu aggiunto quel paragrafo dove si parla di Uberto da Bobbio.



**BIOGRAFIA**

**MEDICA**

**PIEMONTESE.**





# BIOGRAFIA MEDICA

## PIEMONTESE.

**M**alacarne diede principio all' opera dei *Monumenti* recando in mezzo sedici iscrizioni concernenti a cose di medico argomento, delle quali altre intiere ed altre tronche, e tutte da lui corredate di dotte annotazioni. Gli amatori di un tal genere di erudizione possono leggere in quel libro i ragionamenti del nostro Chirurgo antiquario, ed apprezzare l'importanza di quelle iscrizioni, che io ho creduto poter passare sotto silenzio, contentandomi di registrare le più essenziali in luogo più opportuno nel corso di questa Biografia.

Il più antico Medico Piemontese di cui, benchè altri lo abbia preceduto, si abbia memoria, egli si è:

1090. ALBERIGO (Maestro) da Santo Stefano, Medico di Bonifacio figliuolo di Tetone, ambidue Marchesi, stipiti delle nobilissime famiglie di Saluzzo, di Savona, dette anche del Vasto, e di altre, l'illustre discendenza delle quali è di singolare ornamento a questi Regj Stati (1).

(1) L'atto pubblico, in cui si fa menzione di M. Alberigo, fu stipulato il dì 21 di gennajo 1090, indizione XI, ed è stampato nel *Sommario* per la causa della Commenda de' SS. Pietro e Paolo di Ferrania, luogo nelle Langhe famoso per lo sepolcro di Agnese di Poitou in quella chiesa indicato da un' antica iscrizione in marmo.

Dissi il più antico Medico Piemontese, di cui si abbia memoria: perciocchè (prescindendo anche da quel Acrone rammentato nella XI delle testè citate iscrizioni, e da quel M. Licio Filomuso, di cui fanno parola il Fabretti ed il celebre nostro Jacopo Durandi \*, Medici quelli tutti e due antichissimi, sebbene non si possa stabilire con precisione l'epoca della loro esistenza) certa cosa è che una Società, o Collegio che dir si voglia, di Medici fioriva già in Torino in tempi non molto rimoti da que' di Trajano, come è dimostrato dalla seguente autentica iscrizione (1):

DIVO  
 TRAIAN  


---

 C . QUINTVS  
 ABASCAN<sup>T</sup>VS  
 TEST . LEG  
 MEDICIS . TAVR  
 CVLTOR  
 ASCLEPI . ET  
 HYGIAE

In una memoria inserita nella parte seconda del citato *Sommario* è pur fatta menzione di un

IIII. GUGLIELMO (Maestro) Medico in Ceva, città antichissima nelle Langhe.

\* Sull' antica condizione del Vercellese, Dissertaz. ec. p. 108.

(1) L' originale di questa iscrizione esiste sotto i portici della R. Università di Torino, ed è incastrato nel muro a mano destra entrando.

1138. **LOMBARDO** (Pietro) Novarese, uomo chiaro per virtù e per dottrina, fu innalzato alla dignità di Vescovo di Parigi nel 1159. Si è agitata la questione, se questo insigne Teologo, volgarmente conosciuto sotto il nome di *Maestro delle sentenze*, abbia eziandio esercitato la Medicina, e coperto la carica di Archiatro (1) di Lodovico VII Re di Francia. Primo a sciogliere negativamente ogni dubbio si fu l'erudito P. Tommasi Verani Torinese Agostiniano, il quale in una lunga e ben ragionata lettera (2) dimostrò, che il *Petrus Lombardus Canonicus Carnotensis Archiater Ludovici VII*, rammentato dal Ducange (3) e morto nel 1138, non poteva essere la stessa persona che il nostro Pietro Lombardo da Novara, il quale recatosi in Parigi nel 1153, solamente nel 1159 fu fatto Vescovo di quella città, e morì nel 1160.

Il *Cartolario* d' Oulx ci ha conservato il nome di

1148. **SUCCIO** (Maestro) Medico in Susa, e di

**BONGIOVANNI** (Maestro) Medico di Torino, i quali vi sono citati come testimonii a certi pubblici atti, che poco importa di qui riferire.

**PAGANO** (Maestro) Medico di Asti, è mentovato nel *Libro Verde* di quella città sotto l'anno 1148.

(1) Dal 1500 addietro non era punto raro che un Sacerdote fosse anche Medico: la qual cosa nulla ha in se che ci debba sorprendere, se si considera che in quella età i Frati ed i Monaci erano pressochè le sole persone le quali, nella comune ignoranza, mantenessero vivo alquanto il sacro fuoco delle lettere.

(2) V. questa lettera presso Malacarne, *Altri Monumenti* ec. pag. 5 e seg.

(3) *Glossarium mediae, et infimae latinitatis*. Tom. I.

1169. VALONE (Pietro) da Vercelli, Dottore in Medicina, fu presente alla dedicazione della chiesa di S. Andrea di quella città, e a certe donazioni fatte da Wicione Vescovo della Chiesa Vercelese.

1184. CONZANO (Anselmo de) Medico di Alessandria, fu deputato con Tebaldo Vasone per recarsi in qualità di ambasciatore alla corte imperiale residente allora in Norimberga. L'oggetto della loro missione era di giurare a nome di quella città obbedienza e fede all'Imperatore Federico Barbarossa, e ad Enrico Re suo figliuolo (1).

1188. SODALIO (Rolando) Medico, copri la carica di Console, e successivamente quella di Giudice del Podestà d'Asti sua patria.

1189. CAZAERA (Uberto) e

REGIANI (Uberto) Medici Torinesi, sottoscrissero come testimonii certi atti pubblici stipulati in questa città dai notari Willielmo e Jacopo Marentini ad istanza di Arduino Vescovo di Torino.

1192. FULCONE (Enrico) Medico d'Orba, oggidì Rocca Grimalda, segnò come deputato alcune convenzioni stipulate tra quel comune e la città di Alessandria detta allora *Cesarea* (2).

1193. SIGNORINO (Maestro) stette lungo tempo in qualità di Medico alla corte di Manfredi II Marchese di Saluzzo, che di rado gli permetteva di scostarsi dal suo fianco. Morto quel Marchese, Signorino continuò

(1) Ghilini, Annali d'Alessandria. Milano 1666, pag. 12.

(2) Schiavina, Storia d'Alessandria: ms. citato da Malacarne.

a prestar l'opera sua tanto alla vedova Contessa Alaxia, quanto a Manfredi III nipote di lei, nato da Bonifacio, e da Maria de' Principi della Torre Arborea di Sardegna ad essi premorti. M. Signorino, detto anche in alcune carte Semorino, era ancora in vita, ed in grande riputazione nel 1224, epoca in cui e' copriva la carica di Medico e di Cappellano della Contessa Agnese di Saluzzo.

1198. BECCARIO (Pietro) trovavasi in Asti nel Broglio della chiesa di S. Pietro il 24 di giugno, indizione I, presente all'atto, che vi stipularono gli uomini di Cuneo per essere fatti partecipi del cittadinatico di Romansio (1). Del conto in che il Medico Beccario era tenuto presso gli Astigiani fanno testimonianza le onorevoli incombenze che gli vennero affidate. Difatti nel 1199 fu deputato dalla città d'Asti insieme con Omodeo Trorsello per recarsi in qualità di ambasciatore nella capitale della Lombardia, allorchè trattavasi la lega tra le città di Milano, Vercelli, Asti, Alessandria, Piacenza, Bonifacio Marchesè di Monferrato, e Guglielmo di lui figliuolo. Nel 1221 il nostro Medico è annoverato fra i deputati della stessa città a prestare il giuramento di fedeltà al Vescovo d'Asti: locchè ebbe luogo solennemente il 10 di giugno, indizione X, alla presenza di Giacomo Vescovo di Torino, e Vicario dell'Imperatore in queste parti.

1200. CERRONIO (Jacopo de) Medico, fu testimonia il giovedì 10 di febbrajo, indizione III, nei campi di Mairano alla dichiarazione della pace fatta dai Podestà

(1) V. il codice de' documenti della Chiesa d'Asti, detto il *Libro Verde*.

di Chierì e di Testona, coll' intervento di Arduino Valperga Vescovo di Torino. L'atto fu ricevuto da Ruffino Notaro del Sacro Palazzo.

1201. ANRICO (Maestro) Patrizio della Città d'Aqui in Monferrato, uomo potente e schietto, viveva nel principio del secolo XIII. È nominato in molti documenti di quella età, alcuni dei quali, relativi agli affari di quella repubblica, provano la grande considerazione in cui egli era colà tenuto.

Inaspriti gli Aquesi contro gli Alessandrini a cagione del Vescovado nuovamente eretto in Alessandria dal Papa Alessandro III, e tanto più irritati perchè trattavasi di trasportare in quest'ultima città la Sede Vescovile di Aqui, il Medico Anrico fu uno dei più ardenti difensori dei diritti della sua patria. In una conferenza tenutasi alla presenza di Opizzone Vescovo di Tortona, e di Bongiovanni Canonico della cattedrale di Vercelli, delegati pontificii per assestare quegli affari, e sopir le insorte turbolenze, il nostro Medico, uno dei deputati della città di Aqui, fu quegli per avventura che alzò più d'ogni altro la voce. Parole dell'ora citato Vescovo di Tortona: ....*ad Dominum Papam appellaverunt. Laicus vero Magister nomine Anricus, litteratus, praedictam appellationem non inficiens, in eadem appellatione perseverat dicens, quod Dominus Papa, et Cardinales totum mundum turbaverant: et quod personas Domini Papae, et Cardinalium bene noverat: et quod mala exempla erant orta ex clericis, et ab Ecclesia Romana.* Escandescenza questa, che costrinse i delegati a ritornarsene, senza aver fatto altro, in Alessandria (1). Nel 1205 Anrico era Giudice in Aqui.

(1) Ghilini, Annali d' Alessandria, all' anno 1198, pag. 17.

1202. **PIETRO** da Susa, Maestro delle Arti, e di Medicina. era presente nella chiesa di S. Giusto di quella città il dì 20 di marzo, indizione V, ad un atto pubblico in cui è con gli accennati titoli caratterizzato.

1203. **SILO** (Maestro) sottoscrisse con i Consoli di Alessandria sua patria, certe convenzioni stipulate tra gli Alessandrini, ed i Tortonesi nel 1203. Intorno a quest' epoca egli fu spedito con

**ROBO** (Maestro) Medico anch' esso, e Patrizio Alessandrino, a Giacomo Vescovo di Torino, per certi affari, che riguardavano questo Vescovo non meno che il comune di Alessandria.

**ALESSIO** (Maestro) Medico di Vermo di Bonifacio Marchese di Monferrato, segnò come testimonio l' atto di alleanza strettasi nella Valle di Grana l' 11 *exeuntis augusti* tra Vermo suddetto ed il Popolo di Alessandria. Gli ambasciatori di quel Popolo a tal fine in Val di Grana spediti, furono Guido de Piovera, e Ghisulfo de Acerbo.

1212. **PIETRO** (Maestro) da Ivrea. I meriti di questo Medico furono ricompensati dal Consiglio di quella città il 21 di luglio colla donazione di tre parti di una casa situata fra le mura d' Ivrea, posseduta per l' addietro dai Signori di Castrussone.

1214. **FILIPPO** (Maestro) alla qualità di Medico riuiniva quella di Cappellano di Ugone Vescovo di Vercelli.

1216. **WILLELMO** (Maestro) Medico di Susa, assistette nella Badia di S. Giusto di quella città ad un' amonizione fatta da Jarento Prevosto di S. Lorenzo d' Oulx il 2 di novembre, indizione IV (1).

(1) Chartar. Ulciens. pag. 57.

1217. BUONGIOANNI (Maestro) Medico e Cappellano di Guidotto Vescovo di Asti, era presente il 4 di gennajo, e il 10 di febbrajo di quell'anno alla stipulazione di vari contratti risguardanti le giurisdizioni di quella mensa vescovile sopra Benne inferiore. I documenti qui accennati si leggono nel *Libro Verde* già citato.

Negli statuti di Pinerolo corretti confermati ed emendati da Tommaso Conte di Savoia, si fa menzione di una

1220. GHILIETTA, Medica, la quale possedeva una casa in quella città. Che in Piemonte fin da' tempi rimoti si trovassero donne insignite della facoltà di esercitare pubblicamente la Medicina e la Chirurgia, e per ciò onorate, e distinte col nome di *Mediche*, è cosa da parecchi monumenti confermata, alcuni de' quali, appartenenti al secolo XVI, verranno all'epoca loro accennati.

In questi stessi statuti si proibisce a tutti i Maniscalchi,

YORDANINIS (M. Pepo) eccettuato, di praticare la flebotomia sui cavalli o qualunque altro animale fra le mura del Borgo di Pinerolo: la quale distinzione M. Pepo erasi meritata per la perizia con cui egli avea curato il Principe d'uno slogamento, o d'una rottura al piede. Dovevasi a que' tempi star male di Chirurghi in Pinerolo, se ad un Maniscalco fu riserbata la gloria di ricomporre uno slogamento!

1222. PIETRO (Maestro \*) da Vercelli, probabilmente della famiglia dei *Rabali* Vercellesi, professò lungo tempo la Medicina in Bologna, dove erasi stabilito

\* *Magister*, Maestro, era senza dubbio il titolo che anticamente davasi ai Medici, ed in particolare a quelli che insegnavano alcun ramo delle scienze mediche. Siccome però anche i profes-



colla sua famiglia. « La prima notizia di questo Medico ritrovata da noi, dice il Sarti qui tradotto, è dell' anno 1222. Abitò nella strada del Castiglione; quindi è che soleva pure chiamarsi Maestro Pietro della strada di Castiglione. È poi certo, ch' egli fece non piccolo guadagno sia nell' esercitare la Medicina, sia nell' insegnarla altrui; perciocchè acquistò molti fondi e poderi nel territorio di Bologna, nella quale città fermossi lungo tempo dopo di lui la sua famiglia, da cui uscirono altri professori della stessa facoltà, avvegnachè non così famosi, nè per avventura così industriosi ed attenti nel conservare il patrimonio, come Pietro era stato nel farlo. In fatti l' anno 1272 Egidio, Pietro e Nicolaò, nipoti di Pietro, l' avito palazzo che possedevano nella strada del Castiglione, vendettero mille e trecento lire bolognesi, prezzo notevole (1), e indizio manifesto della grandezza di una casa di tanto valore, che a que' tempi doveva uguagliare le più magnifiche e principali di Bologna. Dopo l' anno 1241 non troviamo più menzione di M. Pietro ».

**GUGLIELMO**, figliuolo di Pietro, scrive lo stesso Sarti, non sopravvisse lungo tempo al padre, non avendo

sori delle altre facoltà ne erano talvolta ornati, così per indicare un Medico era usanza di aggiungere al nome l'epiteto di *Physicus* o *Medicus*. Quando poi il professore non era stato graduato, od esercitava soltanto la Chirurgia, cosa rara in quella età, soleva intitolarsi *Medicus Manualis*, oppure *Medicus Chirurgicus*. Pietro da Vercelli fu per avventura il primo ad assumere il titolo di *Medico Fifico*, per nessun' altra cagione probabilmente, dice Sarti, se non se *quod Chirurgiam minimè exerceret, quem morem alii postea secuti sunt*. De Professorib. Archigymn. Bononiens. Tom. I, P. I, pag. 409.

(1) Il Sarti, l. c. pag. 481, ci avvisa che le lire bolognesi valevano a que' tempi due fiorini d'oro,

oltrepassato l'anno 1265. Professò egli pure la Medicina, e lasciò tre figliuoli, Egidio, Pietro e Nicolao poc'anzi stati nominati.

1224. PICOTO (Enrico) Medico Casalasco, fu inviato a Vercelli con Rainerio de Centoriis podestà, Guirlando, ed Enrico de Ampulia per stipularvi certe convenzioni tra la città di Casale, ed Ugone Vescovo e Conte di Vercelli.

1225. ARIXIO (Gerardo de) fondò, e dotò nel 1225 un ospedale per i poveri nel luogo di Santià sua patria di cui egli era Medico. È degno di essere qui trascritto, benchè mutilato, il seguente articolo degli statuti da esso lui compilati per quell'oggetto. *Item habeatur in Hospitali ..... et magister in operationibus manualibus, qui teneatur et docere fratres in phlobotomia, et in cauterisatione et in ligaturis. Et ipse magister non accipiat salarium nisi a .... Hospitalis. et de redditibus hospitalis. Et non recuset docere venientes ad studendum cirogiam in Sancta Agata. Et inservientes Hospitali (1).*

TROTTA, da Alessandria della Paglia, annoverata tra le donne illustri da Isabella Sori (2), anch' essa Alessandrina, è stata recentemente lodata dall'egregio Dottor Meli (3) qual valentissima Levatrice, avvegnachè gli

(1) La pergamena di tale fondazione è stata scritta da Rodolfo Notaro Palatino il 15 di aprile, indizione XIII.

(2) V. la terza delle *Dodici difese* da lei pubblicate contro ai sinistri giudizi stati formati d'altra sua opera intitolata *Ammaestramenti et Ricordi circa al costume del sesso donnesco*.

(3) Dell' antichissima origine dell'Italiana Ostetricia, e dei molti illustri Medici d'Italia, che dettero opera al suo incremento, e ne sostennero la gloria. Prolusione letta ec. Ravenna 1823.

oltramontani scrittori, ed in particolare il Dujardin ed il Portal, non ne abbiano fatto parola nelle storie loro della Chirurgia. Giuliano Porta le attribuisce le due opere seguenti :

*De morbis mulierum et eorum cura;*

*De compositione Medicamentorum.*

È probabile che tanto il Porta, quanto la Sori abbiano giudicata Alessandrina, e della nobile famiglia Trotti quella *Trotula* da Salerno, che il Vescovo Chiesa nomina *Tertulia* ossia *Trota Salernitana*, a cui « diede l'animo di dar fuori al giudizio universale un bel volume di salutariferi rimedj alle infermità donnesche (1) ».

1235. ODDONE (Maestro) Medico e Sindaco del Cairo nelle Langhe, fu deputato procuratore di quel comune per stipulare, con Oddino de Podio, l'atto di cui la parte principale è stampata nella *Risposta per il signor Conte della Trinità nella causa della Commenda de' SS. Pietro e Paolo di Ferrania*. Questa scrittura è inserita nel già citato *Sommario*.

1236. NICOLAO (Maestro) Medico di Alessandria, sottoscrisse in qualità di consigliere di quel comune la lega conchiusa il 9 di maggio 1236, in virtù della quale gli uomini di Benne, Busca, Chieri, Mondovì, Savigliano e d' Alessandria scambiarono vicendevolmente tutti i rispettivi loro privilegj, eleggendo quest' ultima città

(1) Chiesa, Teatro delle Donne letterate. Torino 1620, pag. 289. L'opera qui citata dal Chiesa è stampata nella Raccolta che ha per titolo: *Medici antiqui omnes, qui latinis literis diversorum morborum genera et remedia persecuti sunt etc. Venetiis. Aldus 1547 fol.* L'opera di Trotula vi occupa dieci fogli.

per patria comune, coll'obbligo ad ognuno di que' popoli di fabbricarsi a proprie spese una casa.

1247. GIOANNI (Maestro) Medico, assistette come consigliere della città di Mondovì alla pubblicazione che vi si fece della Bolla di Alessandro IV. per cui quel comune, ad eccezione dei Bressani di Vico, fu assolto della scomunica l' 11 di giugno, indizione XV (1).

1248. BURGET (Pietro de) era in considerazione tale presso a Tommaso Conte di Moriana, e fratello di Amedeo IV; che quel Principe lo volle comprendere nel numero degli esecutori suoi testamentarii (2). Lo troviamo pure col titolo di Medico Fisico in Ciamberì, dove egli fu testimonio della donazione della levata del sale di quella città fatta al priorato *du Bourget* dal lodato Conte Amedeo IV il 12 di dicembre 1249, indizione VIII.

1253. LAGRANGE (Pietro de) Archiatro di Savoja, ebbe l'onore di ricevere nella propria casa, il 4 di luglio, il Conte Bonifacio suo Sovrano, e Tommaso conte di Moriana e di Fiandra tutore di quel Principe, allorchè confermarono al priorato *du Bourget* in Savoja l'ora accennata donazione di Amedeo IV, il quale avea cessato di vivere dieci giorni prima.

1254 GIRARDO (Maestro) Medico Vercellese, sottoscrisse con altri deputati un trattato di pace conchiuso tra i Pavesi, il Vescovo Martino e gli uomini di Vercelli. Di tale scrittura è fatta menzione negli statuti di Vercelli, stampati nel 1541 dal Peliparis.

(1) V. il citato *Libro Verde*.

(2) Guichenon, *Hist. général.* vol. I, pag. 98.

1260. CANETARIIS (Ainaro de) e

REGALDO (Uberto de) da Novara, Medico Fisico, e Canonico d' Ivrea, furono presenti all' atto di concordia, che si stipulò in Chivasso il dì primo di giugno, indizione. III, per Giacomo Notaro imperiale, tra il Vescovo e la Chiesa d' Ivrea da una parte, e Rainerio Casiccio e i Canonici di Chivasso dall'altra.

1260. GUGLIELMO (Maestro). Leggesi nel *Libro Verde*, num. 47, che questo Medico fu deputato con altri dal comune di Montaldo, sua patria, per recarsi a Mondovì onde prestare omaggio, e giurar fedeltà a Corrado Vescovo d' Asti.

1261. RAOUL (Maestro) di Mommeliano, Archiatro di Savoia, lesse la Medicina in Vicenza collo stipendio di cento cinquanta lire annue (1).

1261. CAMPANO (Pietro) Novarese, Canonico Parigino, filosofo, matematico insigne, e probabilmente anche Medico, fioriva verso la seconda metà del secolo XIII alla corte del Papa Urbano IV di cui era Cappellano.

Campano esaminò, corresse, e secondo le congetture di Malacarne, aggiunse qualche cosa del suo al trattato di Simone Genovese, che lo stesso Campano intitolò *Clavis sanationis* (2). Queste circostanze, se non provano ch'egli fosse realmente Medico, fanno almeno fede delle profonde cognizioni di lui nella storia naturale, e nella scienza delle cose che in quel trattato si contengono, non potendo debitamente correggere un' opera, chi per difetto di dottrina non può apprezzarne il

(1) Verci, Storia della Marca Trevigiana, tom. II, pag. 49.

(2) V. l' articolo *Ferrarius* all' anno 1514.

contenuto. Un altro argomento atto a farci credere che il dotto Novarese abbia esercitato la Medicina, si trae dall'opera degli *Archiatri Pontificii* del Marini, nella quale il Campano è annoverato nella serie cronologica di quei Medici sotto il Pontificato di Nicolò III, e da un altro monumento dal medesimo Romano scrittore veduto, nel quale Pietro è caratterizzato col titolo di Fisico e di Medico Pontificio (1). È però verosimile, che il Campano, dopo di avere servito di Medico ad Urbano IV, e fors'anche a qualche altro Papa, grave di anni, e ricco degli ottenuti benefizii ecclesiastici, che solcano in que' tempi essere il premio delle diligenti assistenze degli Archiatri, sul finir de' giorni suoi abbia rinunciato all'esercizio della Medicina.

« Checchè sia di ciò, scrive Tiraboschi (2), le opere parte geometriche, parte astronomiche da lui scritte cel mostrano uomo in queste scienze versato forse sopra ogni altro della sua età: la più nota, che abbiamo alle stampe è i *Comenti sopra Euclide* ». Lo stesso autore difende quindi il Campano accusato da Huet (3) di avere tradotto in latino Euclide, servendosi di una versione arabica, e di averlo con questa sua traduzione miseramente guasto e corrotto; mentre è ora noto il vero traduttore essere stato un certo Adelardo Goto monaco nel monastero Batoniese in Inghilterra del secolo XII. « Diasi dunque, continua lo storico della Letteratura Italiana, all'Inglese Adelardo la colpa di aver fatto su di una cattiva arabica una peggior versione latina d'Euclide, e al nostro Campano rimanga la gloria

(1) V. Malacarne, *Monumenti*, pag. 50.

(2) *Storia della Letteratura Italiana*, lib. II, cap. 2, §. 6.

(3) *De Glaris Interpretibus*, pag. 227.

di averlo illustrato quanto era possibile in que' tempi sì tenebrosi ».

Le opere stampate, ed inedite (1) di argomento astronomico dettate dal Campano, trattano comunemente del moto dei diversi pianeti, degli stromenti necessarj per conoscerlo e determinarlo, e del computo ecclesiastico. Una di esse forma un generale trattato, il cui titolo è *Teoria dei Pianeti*. I comentì sopra Euclide ebbero molte edizioni.

Vossio ed altri dubitarono che due Campani abbiano vissuto in tempi diversi, uno Francese, cioè il commentatore di Euclide, e l'altro Novarese, vale a dire l'Astronomo. Siccome però i più accreditati scrittori si accordano nell'attribuire al Campano di Novara le opere di Matematica e di Astronomia stampate ed inedite, fra le quali ultime una ve ne ha dedicata al Papa Urbano IV, che assunse il triregno nel 1261, non vedesi qual v'abbia ragione di dividere fra due differenti autori quelle opere, che tutte dal nostro Novarese furono dettate.

Non porrò fine a questo capo senza avvertire, che l'articolo biografico concernente al Campano, come tanti altri d'illustri Italiani, è trattato in una maniera affatto superficiale nella *Biographie Universelle*. Il sig. Pillet, che ne è l'autore, ripetendo l'accusa della cattiva traduzione d'Euclide, se la sbriga con otto o dieci linee, laddove il solo titolo delle opere del Campano basterebbe a riempire intere pagine. Il traduttore Italiano non ha creduto dovere emendare in alcuna sua parte l'articolo del Biografo Parigino, ancorchè vi si trattasse di un

(1) Se ne può vedere il lungo catalogo presso il Cotta, *Museo Novarese*, pag. 98, e Malacarne, i quali molte testimonianze raccolsero del profondo sapere del nostro Novarese, e della celebrità da lui conseguita presso i più dotti personaggi di quella età.

insigne nostro letterato, che il Petrarca onorò particolarmente de' suoi elogi (1).

1263. ANRICO (Maestro) era professore di Fisica, cioè di Medicina nell' Università di Vercelli nel 1263.

1267. NOTARI (Maestro) Medico Alessandrino, è più volte citato negli Annali dell' Ab. Ghilini, segnatamente agli anni 1273 e 1293: Nel 1301 Notari era membro della Compagnia della giustizia istituitasi in quell' anno in Alessandria, ad oggetto di sopire le discordie civili insorte tra i diversi quartieri di quella città, anzi tra i varii individui di una medesima famiglia: il quale stato di cose avea anche miseramente luogo nella maggior parte delle altre città del Piemonte, e della Lombardia.

1270. RAYMOND (Maestro) Medico di Moutiers nella Tarantasia, era anche Canonico secolare prebendario di quella Cattedrale.

1270. BAJAMONDO (Maestro) della Vezza, famiglia nobile a' que' tempi, Medico di Corrado Vescovo d'Asti, fu dal medesimo spedito qual suo procuratore a varii popoli e comunità.

1288. GERMANO (Frate) da Casale. Fra i codici mss. della R. Biblioteca di Torino, uno havvene segnato E. III 26, in pergamena di fol. 138 in 4, scritto nel secolo XV, nel quale contengono le tre operette seguenti:

*Libellus de prescientia Dei et predestinatione divina;*

*Libellus de exemplis naturalibus contra curiosos.*

Operetta piena di erudizione, di osservazioni d'istoria naturale, e di regole dietetiche.

(1) V. Apolog. contra Galli calumn. nel vol. II, pag. 1191, delle opere del Petrarca.



*Tractatus physico-moralis de visione.*

Opuscolo scritto in carattere assai cattivo, tuttoché poco abbreviato: le iniziali sono però miniate con dilicatezza, e fregiate di varii colori. Dal contesto dell'opera si vede, che tutto quello che spetta all'anatomia dell'occhio è tolto dal trattato del Costantino, e dal primo libro della Prospettiva di Alchazen.

Un altro esemplare di quest'operetta è nel codice membranaceo in foglio, segnato E. iv. 28 in carattere assai buono del secolo XIV.

1294. **MAYRONIS** (Francesco de) naturalista egregio e teologo chiarissimo, nacque in Mayrones, nella valle di Barcellona fra le alpi marittime nella diocesi d'Embrun, valle allora soggetta al dominio della Real Casa di Savoia, e fiorì ai tempi di Giovanni XXI Papa, detto XXII. Dettò molte opere (1), le quali videro più volte la luce colle stampe, e particolarmente nel 1458 in Basilea. Fanno al proposito nostro le seguenti:

*Epitome in libros naturales Aristotelis;*

*Compendium in libros de mirabilibus Sacrae Scripturae;*

*Compendium in libros diversarum quaestionum.*

Rari sono gli encomj, che alla dottrina ed agli studj indefessi di questo religioso si tributarono da vari autori, fra i quali non è da tacersi del famoso Pico della Mirandola. Morì Mayronis in Piacenza l'anno 1325. L'elogio sepolcrale di lui, riferito dal Chiesa, è opera di Francesco Samson Ministro generale dell'ordine di S. Francesco.

(1) Se ne può vedere il catalogo presso Rossotto, e Malacarne, *Altri Monumenti* ec. pag. 71 e seg.

PIETRO (Maestro) da Vercelli, e

GIOANNI (Maestro) Morianese, Fisici ed Archiatri di Savoia, sono annoverati dal Guichenon (1) fra i testimoni, i quali sottoscrissero il testamento di Sibilla di Bauges contessa di Savoia, consorte dell'allora regnante Amedeo V.

1298. CARBONDALA (Giovanni de). Otto pagine in 4. consacrò Malacarne a questo Chirurgo di Santia nel Vercellese, da lui detto professore di Chirurgia nel 1298 in Verona, e creduto autore del trattato ms. *De Operatione manuali*, statoci conservato per opera di Marco da Vergasco allievo del Carbondala: la quale opera si conobbe poi altro non essere che quella di Guglielmo Saliceto, detto anche *Piacentino*, intitolata ora *Chirurgia*, ed ora *Practica Guglielmi Placentini*, sotto i quali nomi è più volte citata dallo Skenkio. Il nostro Archiatro Orlando Fresia, nelle sue annotazioni marginali manoscritte alla Biblioteca del Gesnero, ne accenna due edizioni venute, una del 1490 e l'altra del 1502.

Può darsi, che il Carbondala abbia seguito nelle sue letture per le diverse città d'Italia il Piacentino, e che dopo la morte di lui abbia letto egli pure in alcune di quelle Università, e segnatamente in Verona nel 1298, sino al qual anno Guglielmo certamente non visse (2). È altresì probabile, che ritiratosi a quest'epoca in patria, e trovatovi nello stabilimento di cui si è altrove parlato (3) un conveniente impiego, siasi colà recato, e sotto il dettame di lui, che servivasi dell'opera del Piacentino,

(1) Guichenon l. c. vol. IV, pag. 134.

(2) Guglielmo Saliceto morì in Piacenza nel 1277.

(3) V. l'articolo *Arixio* all'anno 1225.

**Marco de Vergasco** abbia scritto il medesimo trattato colle aggiunte che al Carbondala era piaciuto di farvi, e col titolo *De Operatione manuali*. Così almeno la pensano gli eruditi scrittori Verani, Affò, Tiraboschi, ed il dottor Colonetti, i quali resero avvertito Malacarne dello sbaglio da lui preso in proposito del Carbondala, ed urbanamente lo corressero.

1300. **BOIER** (Guglielmo) nacque in Nizza nella Provenza, e si rese famoso sul principio del secolo XIV alla corte di Carlo II Re di Napoli e di Sicilia, e di Roberto successore di lui in questi stati. Giurisconsulto, matematico, Medico e poeta, Boier scrisse di molte cose in versi provenzali, ch' egli dedicò all' uno e all' altro di quei principi, l' ultimo dei quali lo innalzò ad onorevoli cariche. Fr. Agostino della Chiesa ci ha conservati i titoli seguenti delle opere di questo Medico:

Della cognizione dei metalli;

Delle fonti di Valclusa, dello scaturire e delle mirabili cadute delle acque loro;

Della fonte di Sorga;

Della fonte di Monstiere;

Delle fonti di Castellana;

Delli tredici Razzi della Valle;

Delle fonti di Torture, e delle altre acque salse e sulfuree;

Della bontà dei Bagni d' Aix, di Digne, e d' altri luoghi ec. Nizza 1650;

Dei semplici, che nascono nella Provenza. A Roberto Re di Napoli e della Sicilia.

Fanno onorevole ricordanza di Guglielmo Boier il

lodato vescovo della Chiesa, il P. Rossotto, Mazzuchelli, Tiraboschi, Oldoini e Signorotti.

1305. MANUELE (Maestro) da Vercelli. Sorte pessima volle che questo Medico si trovasse al servizio di Giovanni Marchese di Monferrato, ultimo della stirpe di Aleramo, allorchè quel principe reputato giusto, valoroso e clemente, dopo lunga infermità cessò di vivere in Chivasso nel 1305. Per mitigare in parte il dolore di questa perdita i cortigiani, appena videro nel feretro portarsi alla tomba la spoglia mortale dell' estinto loro padrone, si scagliarono di pien meriggio sopra l' infelice Manuele, lo trucidarono, e non contenti di ciò, parecchi di quei cavalieri divorarono di quello sventurato Medico le carni (1). E tuttavolta Manuele di altro non era colpevole, che di non aver potuto serbare più oltre in vita un uomo da lungo tempo cagionevole. Tanto può nella moltitudine lo sfrenato entusiasmo d' una cieca passione! Inaudita ferità, ed a cui fede negar si dovrebbe, se altri esempi pur troppo del tutto conformi non la rendessero certa (2).

(1) V. nel vol. XI degli Scrittori delle cose italiane del Muratori, o nel vol. II del Catalogo de' Mss. della Biblioteca della R. Università di Torino la Cronica di Guglielmo Ventura, intitolata *Memoriale de Rebus Hastensibus*, cap. 36. Il P. Rossotto parla di quest' opera come di cosa inedita, perchè di poco momento. Convien dire che il gusto cangiò straordinariamente col tempo, poichè dai contemporanei nostri è avuta in sì gran pregio.

(2) Sulla morte del Medico Manuele leggansi le savie riflessioni di S. E. il sig. Conte Napione, stampate nel vol. IV dei *Piemontesi Illustri*, dove si ha di questo celebre scrittore un eloquente elogio dei *Cronisti Piemontesi*.

Gli altri Medici di quel Marchese erano Alberto da Bergamo, patrizio e Medico di Trino, detto erroneamente *de Bergamo* dal Sangiorgio, Maestro Alberto da Vercelli, Giovanni Calderario e Francesco Englesio.

1308. GUGLIELMO (Maestro) *de Bressia*, dottor Reggente la facoltà medica di Mompellieri, era anche Medico e cappellano del Papa Clemente V, Bertrando de Gouth. Astruc ignorando per avventura che la Bressa, provincia all'obroga assai grande, una volta dominata dalla Real Casa di Savoia, o esistesse o potesse aver dato al mondo un Medico dotto, sospettò che Guglielmo fosse nativo del luogo di Bressis nella diocesi d'Usez. Lorenzo Joubert lo suppose di Brescia in Italia, confondendolo con quel Guglielmo a cui fu dato il nome di *Aggregatore*. Comunque ciò sia creduto dagli altri, noi, appoggiati alle parole medesime della bolla di quel Papa intorno al modo di promuovere i Baccellieri alla licenza nella facoltà medica di Mompellieri, non dubiteremo punto di considerare per nostro quel Guglielmo, poichè vi leggiamo avere il Papa pubblicata quella bolla *ad instantiam dilectorum filiorum Magistri Guillelmi de Bressia, et Joannis de Alesto Fisicorum, et Capellanorum nostrorum*.

1310. RASTELLO (Jacopo),

BECCARIO (Enrico),

BOVETO (Andrea),

MARROCCO (Benedetto),

GIOANNI da Pavia,

PIETRO da Alessandria, e

FRANCONO da Alba sono mentovati in un docu-

} Astigiani

mento esistente nel così detto *Libro incatenato*, ossia nel Codice ms. degli statuti della città d'Asti, che furono poi pubblicati al principio del secolo XVI colle stampe del Garone da Livorno in Asti medesima (1). Questo documento è del tenore seguente :

*Confirmatio immunitatis Medicorum.*

*Privilegium Collegii Medicorum Civitatis Astensis.*

*Henricus Dei gratia romanorum rex semper augustus universis sacri romani imperii fidelibus presentes literas inspecturis gratiam suam, et omne bonum. Digni et benemeriti tanto sunt preveniendi favoribus et specialibus gratiis accollendi quanto se reddunt familiaritate precipua placidos et obsequendi promptitudine gratiosos. Ad instar itaque divorum imperatorum predecessorum nostrorum qui compatiens in studiis generalibus studentibus ex eo quod amore scientie de divitiis fuerunt pauperes : de indigenis exules : se ipsos exinaniant : vitam et res periculis exponunt : et sepe a vilissimis graves injurias patiuntur : eosdem studentes et peritos in scientiis largis suis privilegiis et gratiis uberrimis per sanctiones suas legitimas ditaverunt : Honorabile Collegium Medicorum civitatis nostre Ast. ac singulas personas ipsius Collegii. Videlicet honorabiles viros Magistros Jacobum Rastellum. Henricum Becharium. Jouanem de Papia. Petrum de Alexandria. Franconum de Alba. Andream Bouetum et Benedictum Marrochum*

(1) Statuta inclitae civitatis Astensis. 1379, fol. 139. Nella citata edizione del Garone questo documento è erroneamente riferito sotto l'anno MCCXX, decimo dell'impero di Federico II. È questo uno sbaglio degli amanuensi, i quali invece del terzo C della cifra romana MCCC sostituirono inavvedutamente un X.

*propter profunditatem sue scientie et multiplicia dona virtutum quibus insigniti dignoscuntur. favore regio prosequi disponimus: et gratia speciali ipsis hanc gratiam ducimus faciendam ut ipsi: nec non eorum in ipso Collegio successores cum uxoribus et filiis suis in propria potestate constitutis: et rebus ipsorum quae ad presens habent et in antea justis modis dante Domino acquisiuerunt siue mobilia vel immobilia: corporalia vel incorporalia fuerint per totum romanum imperium ab omni sanctione publica et ab omnibus muneribus civilibus et publicis: personalibus et patrimonialibus uel mixtis: et ab omnibus fodris: taliis: collectis: miliciis: et miliciarum equationibus: prestitis: angariis et perangariis: et quibuscumque aliis scufis: oneribus: ac muneribus quocumque nomine censeantur sint liberi et exempti. Ita quod ad ipsa munera uel onera subeunda seu prestanda uel facienda nullo modo teneantur seu possint compelli uel arctari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre exemptionis et liberationis paginam infringere uel ei ausu temerario contraire: quod quis facere presumpserit preter grauem nostrae indignationis offensam quam se sciat incursum: eundem in duabus marchis auri: quarum medietas camere nostre et altera medietas persoluatur passis: decernimus esse puniendum. In cuius rei testimonium presens priuilegium exinde conscribi et nostre majestatis sigillo iussimus communiri. Dat. in Ast. quarto idus decemb. anno Domini MCCCX. Regni uero nostri anno secundo.*

Eravi adunque a quell'epoca in Asti un Collegio Medico autenticamente riconosciuto con onorevole imperial diploma, composto dai sette sopraccennati individui: Ignorasi in qual tempo quel Collegio abbia

cessato di esistere: solamente si sa che alla ricorrenza dell'ottava della festa del CORPO DEL SIGNORE tutti i Medici di quella città da tempo immemorabile vengono invitati dai PP. Domenicani alla loro chiesa e convento della Maddalena, per intervenire alla solenne processione che vi si fa, e che ad essi Medici è riserbato l'onore di portare le aste del baldacchino accompagnando il SS. SACRAMENTO.

1313. PECTENATIS (Maestro de), e

CELLANOVA (Pietro de) Medici d'Ivrea, erano presenti nel palazzo vescovile di quella città il dì primo di dicembre alla stipulazione di certe convenzioni tra Alberto vescovo d'Ivrea, Amedeo conte di Savoia e marchese d'Italia, e Filippo di Savoia principe di Acaia e della Morea.

1317. ISNARDI (Goffredo) nativo di Nizza nella Provenza, risiedette alla corte di Avignone in qualità di cappellano e di Archiatro del Papa Giovanni XXII, e di Benedetto XII suo successore.

Fra i prelati, che la famiglia Isnardi diede alla Chiesa nei diversi tempi, vuol pure essere annoverato Goffredo, siccome quello che fu promosso alla Sede Vescovile di Cavallione il 9 di aprile 1322, ed a quella di Riez il 17 di agosto 1334. La dignità episcopale nol distolse però dalle sue funzioni mediche, ch'egli continuò presso a que' Sommi Pontefici sino alla morte di lui accaduta nel 1348 in Avignone (1).

1320. FRANCESCO di Piemonte, detto anche in latino *Pedemontensis*, *Pedemontanus*, *de Pedemontio*,

(1) Marini, Archiatri Pontificii. Vol. I, pag. 51.



è giudicato da molti Veronese, e della nobile famiglia *Pindemonti*, sebbene non so su quale fondamento. Verona, è vero, ebbe un Francesco Pindemonzio; ma le opere che gli vengono attribuite dal Panvinio (1) provano chiaramente essere quest'ultimo persona affatto diversa dal nostro Francesco, del quale, per quanto dai bibliografi ci si addita, abbiamo le opere seguenti:

*Supplementum in secundum librum Secretorum remedium in Mesue, quem vocant de Appropriatis. Venetiis 1484, in fol.: Ibid. 1527 in fol. (2): Ibid. 1541: Ibid. 1589 in fol.;*

*Francisci de Pedemontio, excerpta de Balneis. Venetiis. 1553 apud Juntas, in fol. (3).*

Il traduttore Napolitano del Dizionario di Eloi parlando di questo Medico, dice francamente che era di Piedemonte nel regno di Napoli in terra di lavoro, che fiorì nel secolo XIV, e che fu uomo di gran fama, e Medico di Roberto Re di Napoli. Tuttavia siccome il Toppi col non averlo collocato fra'suoi nella sua Biblioteca Napolitana, ci fa credere ch'egli non abbia giudicata sufficientemente fondata l'opinione di chi lo pretende Napolitano; ci sarà almeno permesso di considerare come indecisa tuttora la lite sulla vera patria di Francesco, che il Chiesa ed il Rossotto non hanno dubitato di dichiarare Piemontese.

Di Francesco di Piemonte parlano con lode, oltre

(1) Esse sono le seguenti: *Comment. in libr. Metaphysic. Aristotelis: Anatom. corp. hum.: Anatom. Infantis: Cautelae Medicorum: Gerontocomium.*

(2) Colle opere del Mesue.

(3) Nella grande raccolta *de Balneis omnia ec.*

ai due ora lodati autori, James, Guainerio, Gattinara, Skenkio ed altri.

1320. ROSSI (Maestro) Novarese, ci viene ricordato dal Trugo (Lazzaro Cotta) nelle sue annotazioni alla *Corografia Verbanii Lacus* del Macagno, come Archiatro ed intimo segretario di Vadislao IV Re di Ungheria.

1322. GAUFRIDO (Giacomo de) nacque in Barcellona, terra cospicua nelle Alpi marittime allora appartenente alla Real Casa di Savoia. Canonico e decano della cattedrale di Gap nel 1322, Gaufrido fu successivamente Archiatro di Giovanni XXII, e di Clemenza Regina di Francia. Si può leggere presso l'Ab. Marini (1) una commendatizia di quel Papa a Clemenza in favore di questo Medico, data da Avignone il 30 di giugno 1327.

1329. GORDONIO (Guglielmo) Medico Astigiano, e famigliare di Arnaldo Vescovo d'Asti, è più volte citato nel *Libro Verde* della Cattedrale di quella città, di cui egli era Canonico.

In una carta di vendita fatta da Guglielmo a quel Vescovo vi è accennata una procura di un Bernardo del fu *alterius Bernardi Gordonii olim in Monta persulato Medicine lectoris preclarissimi*. Se questo Bernardo, cugino di Guglielmo e chiarissimo lettore in Mompellieri, fosse Astese anch'esso, e se per avventura in quel documento si fosse indicato quel Bernardo Gordonio, autore di varie opere di medico argomento, e professore nel 1307 nello studio di Mompellieri, sebbene possa congetturarsi, non è però lecito di asserirlo.

(1) *Archiatři Pontificii*, pag. xxv, 54 e 55.

1330. **OPERTO** (Maestro) da Fossano. Risulta dagli statuti vecchi di quella città, che questo Medico ottenne nel 1330 la facoltà d'insegnare la Medicina nella propria casa.

**JACOPO** da Alba, detto da taluni Jacopo Enrico, e dal Rossotto Jacopo Enrico Branco, dell'ordine de' Frati Minori di S. Francesco, scrisse:

*Opusculum per conclusiones in omnes libros Aristotelis, ad Robertum Regem;*

*De Coelo et Mundo;*

*De Generatione, et Corruptione.*

1338. **MOLERIIS** (Raimondo de) da Mollieros nella provincia di Nizza, professò la Chirurgia nello studio di Mompellieri, e vi ebbe per allievo il famoso Guidone da Cauliaco, dal quale è sovente citato con espressioni di rispettosa considerazione. Nel 1338 Moleriis era Cancelliere della facoltà medica di quella celebre Università.

Lo stesso Guidone da Cauliaco, cui il Cav. De Gregori disse, non so perchè, nativo di Cavaglià nel Vercellese, fa pure più volte onorevole ricordanza di

**ARGENTERA** (Pietro dell'), così detto perchè nativo dell'Argentera, borgo considerevole nella provincia di Cuneo. Costui professò la Chirurgia in Parigi ed in Mompellieri. Guidone gli dà più volte la lode di valente operatore, e lo annovera fra i più celebri professori dell'età sua. Parlaudo dell'unguento così detto *Apostolorum*, e da Pietro *Gratia Dei*, lo stesso scrittore ci dà notizia di un *Cartularium Magistri Petri*, d'onde ci trasse questa e molte altre ricette. Trascrive pure il metodo di cui il Chirurgo Piemontese valevasi per sol-

levare le ossa del cranio state con violenza depresse ; per detergere le ulcere delle orecchie ; per ridurre le ernie ec. ec. Uomo parco nel lodare, e in materia di Chirurgia critico franco ed oculato qual era il Guidone da Cauliaco, allorchè in tante occasioni diverse cita ed approva i consigli di qualcheuno, porge motivo al lettore di avere la persona lodata in altissimo conto, e a noi il diritto di collocare l' Argentera fra i restauratori dell' antica Chirurgia, avvegnachè le opere di lui siano sgraziatamente smarrite.

1342. SILIIS (Palmerio de) Piacentino, fu Archiatro del conte Ajmone, il quale pago dell' opera di lui, oltre all' assegnamento di una pensione, ordinò per testamento, che per tutto il tempo del viver suo questo straniero continuasse a prestare l' opera sua di Medico e di consigliere ad Amedeo VI erede universale del testatore, e successore di lui nella Contea (1). Era stato anche Medico di Violante o Jolanda di Monferrato, sposa del conte Aimone, e sottoscrisse come testimonia il testamento fatto da quella principessa nel castello di Ciamberi nell' anno 1342. Sottoscrissero pure il testamento del conte Aimone il Medico Bonifacio Boncastalis e M. Giovanni Barbieri, forse Chirurgo del medesimo.

1346. RAJNALDO (Rajmondo) *De Varsio*, coprì la carica di Archiatro del Papa Clemente VI sino agli 8 di aprile del 1346 (2). L' Abate Marini pensa, che Rainaldo, e Raimondo Chalino, di cui parleremo fra breve, siano una sola e stessa persona. Siccome però quegli dicevasi *De Varsio*, e noi abbiamo Varsi nel

(1) Guichenon l. c. vol. IV, pag. 176.

(2) Marini, Archiatri Pontificii. Vol. I, pag. 65.

Vogherese, e Varzo nella diocesi di Novara, così ci è permesso di crederlo nativo di uno di questi due luoghi, e di distinguerlo dal secondo, il quale chiamavasi *de Vinario* (1).

1349. **TERVILLA** (Bertolio di) Medico di Giovanni Paleologo II di questo nome, marchese di Monferrato, sottoscrisse con Ottone di Brunswich fratel giurato del marchese, ed altri l'atto con cui vennero confermati certi accordi stipulati già fin dall'anno 1264 tra Guglielmo altro marchese di Monferrato e gli uomini di Nizza della Paglia.

1354. **JACOPO** Piemontese. Fra i Codici Mss. della Biblioteca dell'Università di Torino uno havvene del secolo XIV di fogli 54 in 4°, membranaceo, a colonne, segnato L. IV. 35. Esso incomincia così: *Praeclara utriusque parentis stirpe progenito domino Jacobo de Sabaudia illustri Principi ac. ie (Achajae) suus Jacobus subditus fidelis se ipsum ad obsequia preparatum affectans sanitatis uestroae nec non consortis et prolis conseruationem longeuam libellum quendam de sanitatis custodia secundum philosophorum, et medicorum sententias uestre Magnificentie compilauit in quo regulas regiminis sanitatis secundum diuersitatem etatum complexionum et temporum breui sermone comprehendo.*

Il Codice miniato in oro offre in capo al prologo, e a' tre libri quattro figurine assai eleganti e ben conservate che rappresentano, la prima Maestro Jacobo in età ancor verde, con toga e berretta rossa in atto di scrivere; la seconda un fanciullino: la terza un giovinetto con cose da trastullo in mano: la quarta un vecchiarello canuto, ed incurvato sul suo bastone.

(1) V. l' articolo *Chalino* all' anno 1382.

Scritta con molto discernimento e dottrina, quest'opera, dedicata a Giacomo di Savoia Principe di Acaja (1), è divisa in tre parti. La prima ha per oggetto il regime delle donne gravide, la conservazione del feto, e la nutrizione del bambino dall'epoca dell'allattamento sino all'età di quattordici anni circa: l'autore parla nella seconda del regime dei giovani, e tratta diffusamente delle così dette sei cose non naturali: nella terza dà alcuni precetti relativi al modo di vivere nella vecchiaia.

Fra le principali cagioni dell'aborto Jacopo annovera il calore troppo vivo, e il freddo troppo intenso; il moto eccessivo, e la quiete soverchia; l'abuso dei rimedii purganti, aperitivi, e dei bagni. Approva però la flebotomia nel quarto mese della gravidanza, ed il semicupio all'approssimarsi dell'epoca del parto, segnatamente in quelle che incontrarono già difficoltà gravi nei parti antecedenti. Crede che il bambino senta il dolore del taglio, e vuole che il cordone ombelicale sia legato alla distanza di quattro dita. Biasima con ragione il soverchiamente ripetuto giornaliero nutrimento nelle puerpere: usanza questa nocevolissima, ed alla quale il volgo nel nostro paese non ha pur anco rinunciato a' giorni nostri. Ottimo poi si è lo avvertimento che loro dà, di non muoversi da principio sui lati, perciocchè, osserva Jacobo, difficilmente così l'utero si sgrava dalle impurità, si sloga, e vien reso

(1) Quest'opera, per quanto è lecita la congettura, fu presentata al Principe Giacomo nel tempo ch'egli trovavasi in Auge, e prima che col mancare alla dovuta subordinazione porgesse motivo al Conte Verde di spogliarlo del principato: il che può farcene stabilire l'epoca tra l'anno 1352 e 1356, mentre viveva tuttora Isabella del Balzo seconda moglie di Giacomo.

mal atto a concepire, o a ritenere il feto se ancora concepisce.

I precetti del nostro Medico sulla scelta della nutrice, ove la madre non voglia o non possa allattare essa stessa il neonato; sul regime dei bambini, e sulle qualità del latte, nulla lasciano a desiderare. Che il latte di una nutrice gravida si renda nocevole, lo prova coll'esempio di un suo ammalato, il quale *cum gravem pateretur egritudinem consumptivam usus fuit multis mensibus lacte mulieris, quod multum sibi profuit. Instante autem tempore illo mulier impregnata est quod statim percepit ex sapore lactis, et odore permutato ad malam qualitatem: fol. 8.* Le nutrici troppo dedite ai vini generosi e forti predispongono la prole alle affezioni epilettiche, ivi: avvertenza questa da non trascurarsi in un paese come il nostro, in alcune provincie del quale la sanità di molti bambini ritrae tuttora per simile cagione notabile danno.

Dal terzo al sesto anno non si dee pensare ancora a coltivare lo spirito dei ragazzi, non essendo eglino in quella età *idonei ad doctrinam, fol. 9.*: bensì con trastulli ed onesti divertimenti se ne debbono esercitare opportunamente i delicati membri, ed assuefare il corpo loro alle vicende delle stagioni, e sopra tutto all'azione del freddo corroborativo. Non vuole che i fanciulli si avvezzino all'uso del vino prima del decimo quarto anno dell'età loro: e siccome l'autore viveva in un paese dove questo liquore abbonda, e dove loro suol darsene anche troppo, censura un tal costume, e raccomanda loro di bere vino molto innacquato e debik.

Il capitolo della condotta dei fanciulli in ordine ai costumi ed alla istruzione, per l'abbondanza e la

solidità degli ottimi insegnamenti ; per la connessione che dimostra esservi tra i buoni costumi e la conservazione della sanità ; tra l'esercizio della virtù e lo svilupparsi felice del corpo loro tenerello ; tra i vizj e le malattie , che ne sono la funesta conseguenza ; tra le passioni dell'animo e lo stato fisico del corpo ec., meriterebbe di essere qui trascritto per intero.

Spohtaneo o forzato , il difetto di esercizio dispone alla febbre etica : della qual verità fanno fede i carcerati , il color lurido dei quali e l'aspetto universale , anche non avuta in conto l'azione micidiale dell'aria corrotta da essi respirata , dimostrano sino a qual grado le funzioni del corpo loro siano lese : *fol.*° 16.

Favellando dell'utilità e dei danni che dal sonno si ricavano , reca l'opinione di molti antichi scrittori , e quella del *divino* Ippocrate , le cui opere avea profondamente studiate , che il dormire di giorno condanna. Tuttavia , dice Jacopo , *quod interdum occupationes et studia et quaedam alia impediunt dormitiones noctis vel diminuunt , non est nocivum uti brevi sompno diurno circa meridiem in loco temperato , et maxime quando noctes sunt breves. ymo quandoque videtur necessarium et utile. specialiter pueris. et in senectute constitutis. Nam huius etatibus conuenit sompnus longior ut dictum est : fol.* 17. Aggiunge poi il seguente avviso importantissimo , che non sapremmo ora in qual dei moderni autori sia con tanto giudizio inculcato : *est et diligenter notandum , quod dispositi ad syncopin et tremores cordis. et similes passiones. quandoque debent cogi vigillare propter casum virtutis etc.*

Non è possibile di fare un estratto di quanto il nostro Medico , appoggiato sempre alla propria esperienza , al maturo suo giudizio , ed all'autorità dei più chiari



**Filosofi e Medici antichi**, dice del cibo e della bevanda. Gli autori da lui citati in proposito sono Ippocrate, Galeno, Seneca, Aristotile, Averroe, Avicenna, Isacco, Raze, Giovanni Damasceno, Eben Mesue, ec. Chiarissima si è la pittura che Jacopo ci presenta dei costumi dei Piemontesi nel secolo XIV: fol. 18 al 26. Qui egli c'istruisce dell' opulenza loro, del lusso delle tavole, e dell'abbondanza degli squisiti vini onde i nostri buoni padri soleano rallegrare i loro conviti. Sul quale proposito censura l' opinione di coloro che insegnavano doversi tollerare l' inebbriarsi una volta al mese, osservando ciò potersi concedere a qualche Arabo, *quoniam consuetudo est multis Saracenorum abstinere a vino. Ideo illa ebrietas iis aliquod auxilium prestat. nihilominus aput nos qui vino utimur comuni usu, non est talis consuetudo commendanda. quia magis nocumentum inducet quam proficuum*: fol. 30.

La seconda parte del capitolo *De accidentibus animae et de hiis quae proveniunt ex coytu*: fol. 34, è un complesso di ottimi precetti morali e fisici, diretti a far abborrire gli eccessi nei quali immergonsi miseramente i giovanetti di ambidue i sessi: ed a questo riguardo osserva dottamente Jacopo, che gli eccessi di cui ragiona, più pericolosi riescono al bel sesso, disponendolo così ad avere poca prole e malsana. Ivi fra gli altri autori cita Boezio, e termina con dire: *Non miretur lector si circa istam materiam interserui moralia dicta Philosophorum . . . . rectificans et medicans accidentia animae non est ars medicinae; verum rectificat ea, et curat ea ars alia quae est philosophia*. I precetti relativi al regimè dei viaggiatori, dei vecchi, e dei soldati non sono meno utili e pregevoli.

Convien credere che Jacopo fosse versato assai nella storia naturale, poichè non solo e' ragiona dottamente sull' indole di molti animali, e sulla qualità di molte piante, ma rimanda il lettore ad un suo trattato di Fisica, dove assai più diffuso doveva essere stato nel parlarne, fol. 18. Nell' articolo *De cautela a venenis* l' autore ci dà notizia di un' altra opera già da lui composta, dicendo, fol. 54, *et alia medicamina de quibus est tractatum in parte curativa scientiae medicinalium.*

Malacarne sospetta, che Jacopo Piemontese possa essere quel *Joannes Jacobus*, il quale fu per ben due volte Cancelliere della Facoltà Medica di Mompellieri. La quale congettura, ove acquistasse forza di verità, avrebbe per risultamento, che il nostro Medico sarebbe ancora autore del trattato *De Peste*, e dell' altro che ha per titolo *Thesaurium Medicinae*, attribuiti a Giovanni Jacopo da Champier, Gesner, Skenkio, Astruc e Simler. Egli avrebbe inoltre, secondo l' Ab. Marini, coperta la carica di Medico pontificio sotto Gregorio XI, contemporaneamente a Guidone da Cauliaco, che lo ricorda più volte con onore nelle sue opere. Lo stesso Romano scrittore trovò registrate nel catalogo dei Mss. della Biblioteca Reale di Parigi alcune altre opere di questo Medico così descritte:

*Cod. 6157. Secretarius practicae Medicinae compilatus a Magistro Joanne Jacobo Cancellario Medicorum Monspessulani;*

*Item. Ejusdem tractatus de Pestilentia;*

*C. 6988. A. Magistri Jo. Jacobi Secretum Secretorum.*

1360. ALBINO ( Maestro ) da Canobbio , borgo insigne nel Novarese , contemporaneo ed amico del Petrarca. Convien dire nulla essersi potuto a questo Medico rimproverare intorno alla dottrina ed alla perizia di lui nell' arte salutare; poichè non solo il gentil Poeta e Filosofo di Valchiusa non parla di Albino , che anzi in una delle lettere rammentate dall' Ab. de Sade (1) s' induce persino a concedergli che per alcuni lievi malori la Medicina può essere talvolta di qualche utilità. Egli è ben vero che quel *Medicorum hostis acerrimus* fu finalmente a confessar costretto, che qualche cosa di grande nella Medicina si asconde. E già in altra occasione l' illustre amatore di Laura , scrivendo a Tommaso del Garbo , celebre Medico del secolo XIV, avea detto « Tu che nell' arte della Medicina sei , non dirò il maggior di tutti , per non giudicar di cosa a me sconosciuta , ma certo il più famoso ec. ». Cotesta dichiarazione del Petrarca vuol essere tenuta in conto : perciocchè confessandosi egli incompetente nel giudicar di cosa a lui sconosciuta , ci dà la norma di ciò che pensar si dee della poca stima in cui egli affetta di avere la Medicina e i professori della medesima.

Ma se molti furono in ogni tempo i morditori della più nobile come della più difficile delle professioni , i dubbii ingiuriosi dei quali , ed i sarcasmi non posano sopra più ferma base ; i più gran Filosofi delle antiche come delle moderne età ebbero mai sempre della Medicina , e dei sommi maestri della medesima altissima opinione. *Nulla re propius ad divinam naturam accedimus , quam salutem hominibus dando* , scrisse già il

(1) Mémoires pour servir à la vie de Pétrarque. Tom. III, p. 534.

padre della romana eloquenza. L' anima, dice Descartes, per sì fatto modo dal temperamento dipende e dall'organismo, che se dato ci fosse di accrescere la penetrazione di quella, nella Medicina farebbe d' uopo di cercarne il mezzo. *Si iudicaretur a magistratibus quantà sit in curandis hominum morbis eruditio, et doctrina necessaria*, sono parole d' un gravissimo Giurisconsulto nostro paesano, *rarus inveniretur numerus Medicorum, et hi qui extarent, dignitatibus maximis mandarentur* (1). « Des hommes qui s'occuperaient de rendre la santé à d'autres hommes par les seuls principes d'humanité et de bienfaisance (molti Medici si trovano nel caso qui indicato da Voltaire) seraient fort au dessus de tous les grands de la terre; ils tiendraient de la divinité. Conserver et réparer est aussi beau que faire. Le peuple romain se passa plus de cinq cent ans de Médecins. Ce peuple alors n'était occupé qu'à tuer, et ne faisait nul cas de conserver la vie. Comment donc en usait-on à Rome quand on avait une fièvre putride, une fistule à l'anus, un bubonocèle, une fluxion de poitrine? On mourait. » Rousseau istesso, che in molti degli scritti suoi così acutamente si dolse della Medicina e dei Medici, gli sforzi dei quali erano tornati infruttuosi nella malattia organica della vescica ond' egli era affetto fin da fanciullo, l' ipocondriaco Rousseau non condannò egli stesso sul finire de' giorni suoi e i pungenti sarcasmi, e le espressioni severe, ch' egli adoperato avea dell' una parlando e degli altri? « Si je faisais une nouvelle édition de mes ouvrages (scriveva egli a Bernardino de S. Pierre) j'adoucirai ce que j'ai écrit sur les Médecins; il n'y a pas d'état qui demande autant d'études

(1) Petri Carae Comitibus etc. Orationes. Taurini 1520, pag. 67.

que le leur ; par tout pays ce sont les hommes le plus véritablement utiles et savants (1). In quanto al Montaigne, si sa che le declamazioni di lui contro la Medicina non lo distolsero dal percorrere la Francia, l'Italia e la Germania per cercare, nell'uso delle acque minerali di quelle regioni, il rimedio ad un morbo incurabile, e di consegnare nella storia de' suoi viaggi infinite particolarità più meritevoli di trovar luogo in un consulto medico, che negli scritti di un Filosofo. Tosto che si tratta del suo male, Montaigne, dice Richerand, diventa il più credulo degli uomini, e la più ridicola delle donnicciuole (2). Niuno però meglio dell'illustre autore del Genio del Cristianesimo seppe ricordare in brevi tratti, ma coi più vivi colori dell'eloquenza, tutti i diritti che l'arte di guarire ha acquistato alla riconoscenza dell'uomo. Il lettore mi saprà buon grado di recitare qui per intero quello squarcio veramente sublime.

« La mirabil arte che conserva la vita, dice il Visconte di Chateaubriant, è nata colla società: essa precedette l'agricoltura, poichè la donna portò un fanciullo in seno prima che i campi portassero le biade. Il primo Medico fu senza dubbio qualche madre, che cercò di alleviare i primi vagiti del proprio figliuolo: la pietà e l'ingegno propagarono quindi la Medicina in ogni luogo abitato dagli uomini; la prima scoprì la malattia, il secondo ritrovò i rimedj. La Medicina è figliuola dell'amicizia e degli eroi. Il selvaggio porta con se nelle battaglie una porzione di gomma per applicarla sulle ferite de' suoi compagni d'arme, una foglia di

(1) V. Bernardin de S. Pierre, *Études de la nature*, vol. 4.

(2) V. nel *Dizionario delle scienze mediche*, vol. 31, l'articolo *Médecine*.

ninfea gli serve di compressa, e la corteccia della betula di fasciatura; i suoi stromenti sono i denti, e le dita. Abile Medico si ha da chiamare quello che trae dal fondo dell'anima sua la dottrina, e l'esperienza. *Un amico*, dice il libro della Sapienza, è *la medicina del cuore*. Così pure usavano gli antichi Patriarchi, ed i Greci ne' loro secoli eroici. Il nome di Medico, che si vuol derivato dai Medi, ricorda quell'antica regione d'oriente, tanto rinomata pe' suoi savii. Fra le quattro arti principali rammentate da Omero v'ha la Medicina, ed i figliuoli dei Re, i maggiori guerrieri dell'assedio di Troja, sapevano la virtù delle piante: Patroclo curava le ferite, ed Achille istesso conosceva le operazioni chirurgiche; le sfortunate principesse condotte schiave in quella guerra apprestavano i farmachi, e curavano le ferite de' giovani eroi. I Greci credevano che la Medicina fosse discesa dal cielo con Apollo, quando questo Dio guidava le greggie d'Admeto; ed Esculapio ebbe altari, ed onori divini. Con queste idee, che riferiscono la Medicina ad un'origine celeste, venne essa accolta dai primi popoli cristiani, e l'esercitarono gli Anacoreti, appunto perchè il Medico dell'anima doveva pur esserlo del corpo, e perchè l'eremita che raccoglie i mistici balsami di Sion doveva pur conoscere il dittamo che calma i dolori: quindi alcune pietose vergini si consacrarono a quest'arte, quasi per sostituire una lunga e dolorosa maternità a quella che loro era per volontario voto vietata.

« Considerata sotto ogni aspetto, la classe dei Medici ha diritto alla pubblica riconoscenza; in questi ritrovasi il véro sapere e la vera filosofia; l'amore de' loro simili gli spinge a cose grandi ed arrischiate; una città viene afflitta dalla pestilenza, la morte si stanca nell'annoverar

le sue vittime ; tutti fuggono ; il padre abbandona il figliuolo , il marito la moglie , tutti fanno a gara per salvarsi da quel vasto cimiterio . . . . I Medici v' accorrono , e vi si ri chiudono dentro . Si cessi una volta dal disistimare una scienza , che alla luce della dottrina congiunge i più nobili e generosi sentimenti : immensi sono gli studii necessarii ad acquistarla : da essa si deduce una maravigliosa idea dell' uomo , in quanto che per conoscere appieno la sua materiale struttura , conviene conoscere la natura intiera . Ippocrate con sublime espressione chiamò il corpo umano imagine del mondo ; ed il cadavere fu paragonato ad un palazzo abbandonato da' suoi padroni , entro le gallerie del quale il Medico scorre solitario , come il viaggiatore visita un tempio antico , ove stava un giorno la divinità .

« So che è stato fatto ai Medici un gravissimo rimprovero , ma lo smentisce la storia , ed il ragionamento ; quell' arte che abbisogna di grandissimo acume d' intelletto , e di fior di sentimento non può cadere nella più assurda delle miscredenze ; i Medici non hanno essi sotto gli occhi , e ad ogni momento , la prova più grande della nostra immortalità nello spettacolo dei dolori umani spesse volte non meritati ? Al letto d' un povero moribondo oppresso da crudel malattia , e senza nessun soccorso dalla mano dell' uomo , il Medico sente la verità di un mondo migliore . Ma la storia c' insegna , che in ogni tempo ed in ogni luogo i più insigni Medici sono stati uno specchio di pietà . Fra gli antichi basta citare Ippocrate e Galeno , e nei secoli moderni Niewentyt , Hervei , Boheraave , ed Haller , e tanti altri , senza parlar di moltissimi , che professarono la religione cattolica . Gli ignoranti dicono che l' Anatomia e l' abitudine di studiare le operazioni della materia conducono i

Medici all'incredulità, e non sanno che questi studii stessi producono un effetto contrario, poichè la mirabile struttura del corpo umano è sempre stata posta nel novero delle cause finali più gravi e più convincenti. Platone, Aristotile, Cicerone, e tanti altri in appresso hanno tenuto sopra di essa mirabili ragionamenti, e se si è trovato un La-Metrie, Medico di poca scienza, che finse di confondere l'uomo colla materia, v' ebbe prima di lui un Galeno, che dall'uomo si condusse alla Divinità. Colpito ad un tratto da profonda ammirazione in una operazione anatomica questo gran Medico, lasciandosi cadere dalle mani lo scalpello, e levando le braccia e gli occhi al cielo, esclamò: Dio, che ci hai creati, nel discoprire la bellezza delle opere tue io credo d'onorarti più delle vittime che ti si offrono in sacrificio, e degli aromi, che ti si abbruciano sugli altari. Ho veduto la grandezza della tua bontà, del tuo potere, della sapienza tua, poichè la tua bontà si mostra nella uguale distribuzione dei tuoi doni, ogni uomo essendo stato dotato degli organi necessari alla sua esistenza; la tua sapienza si manifesta nell'eccellenza dei tuoi favori, e la tua possanza nell'esecuzione dei tuoi disegni (1). »

1360. GALLERATE (Gherardo de) Medico Vercellese, professò la Medicina e le Arti nell'Università di Bologna.

1362. VACCA (Antonio) da Saluzzo, fu uno dei professori scelti a leggere la Medicina nell'Università di Pavia, allorchè venne aperta nel 1362 con diploma di

(1) La traduzione di questo squarcio è già stata fatta di pubblica ragione nella Gazzetta Piemontese del 21 di febbrajo 1822, art. *Varietà*.



Carlo VI , dato il 3 di aprile dell' anno precedente. Lasciò un' opera Ms. lodata dal Guainerio, e pubblicata poscia colle stampe col titolo seguente :

*Commentarius super XVI tertii ad Mundinum. Lugduni 1500 : Ibid. 1507.*

1362. MAGLIANO ( Galvagno ) per decreto appunto di quest' anno , ottenne dalla città di Chieri sua patria l' esenzione da ogni carico personale. Gioanni Paleologo Marchese di Monferrato lo elesse a suo Medico nel 1370 , e come tale è citato fra i testimonii del testamento sigillato fatto da quel Principe il 9 di marzo 1372. Fu il Magliano non solo Medico eccellente , ma eziandio uomo religioso e caritatevole , poichè in una carta dell' archivio Biscaretti di Chieri , leggesi : *Magnae sapientiae vir Galvagnus Maglanus de Cherio , Physicus strenuus donavit inter vivos hospitali Sanctae Mariae de Scala jornatas quatuor terrae etc.*

Assistettero pure come testimonii alla consegna dell' ora accennato testamento i seguenti altri Medici di quel Marchese ; M. Belengisio Naseto ; M. Ugone de Albinis da Moncalieri , citato con lode dal Guainerio ; M. Pietro de Ascleriis da Ponte Stura e M. Santo de Ascleriis figlio del precedente. L' apertura di quel testamento , riferito per intero nella cronica di Benvenuto Sangiorgio , ebbe luogo il 27 di gennajo 1376 nella città di Asti in presenza di Galvagno Magliano , e di M. Santo de Ascleriis. Un paragrafo del secondo codicillo dice così : *Item voluit ..... quod Magister Santus filius quondam Magistri Petri de Ascleriis de Ponte Sturiae physicus qui diu ipsum medicinavit , et circa curam suae personae fideliter laboravit , sit deinceps francus , et immunis pro se , et heredibus suis in loco Pontis Sturiae*

*ab omnibus oneribus realibus, et personalibus, et mistis, ipsumque, et ejus heredes, ut supra, francum, et immunem fecit, et facit etc.*

1364. ALBINI (Guidone) accompagnò nella sua qualità di Medico della persona e dell'armata, il Conte di Savoia Amedeo VI nella spedizione che intraprese in Grecia negli anni 1366 e 1367. Reduce dalla medesima, morì a Venezia il 13 di aprile 1367, e per ordine del Conte ebbe onorifica sepoltura nella chiesa *fratrum minorum* di quella città (1).

1366. MEDICIS (Lorenzo) da Voghera, lesse la Medicina nell'Università di Pavia dal 1366 sino al 1374, nel quale anno ottenne la permissione di recarsi a Monza, dove era stato chiamato con pingue onorario. Ebbe per successore nella Cattedra Pavese un altro nostro paesano per nome

1374. SARTIRANA (Gioanni de) il quale vi continuò le sue lezioni sino al fine di quel secolo, interpretando, come il Medicis, il nono libro di Raze ad Almansore (2). Questo Medico è autore di una qualche opera alla quale Antonio Guainerio, parlando nel suo trattato *de Peste* di alcune altercazioni insorte tra Pietro d'Abano, Gentile da Foligno e Gioanni de Sartirana, rimanda il lettore.

(1) Conto di Antonio Barberi Tesoricre di Amedeo VI nel 1366 e 1367. Ho debito di questa e di alcune altre notizie alla gentilezza del sig. Avv.º Data applicato ai R. Archivi.

(2) Parodi, *Syllabus lectorum utriusque Universitatis Papiæ etc.* ab anno 1361 ad 1752. Ms. di cui Malacarne si è spesso servito nella compilazione dei suoi *Monumenti*.

Leggevano pure in quell'epoca la Medicina nell'Università di Pavia

**BOZZOLI (Melchiore)** da Voghera, Conte Palatino, e

**CUTICA (Jacopo)** del Bosco Alessandrino. Il primo viveva ancora nel 1417 (1).

1378. **TRINCHERI (Lanfranco)** da Romagnano « Medico celebre alla corte del Papa Clemente VII nel 1378, diede non oscura prova del suo amore di patria con avere fondato a proprie spese uno spedale di carità, la cui dotazione venne poscia accresciuta da Fabio Trincheri della medesima famiglia. Questo luogo di beneficenza cessò di esser tale con danno dell'infelice umanità per alcune fatali circostanze di guerra (2). »

1379. **VEGIIS (M. Bertolino)** Medico,

**BRUNINO (Maestro)** ed

**AGOSTINO (M.)** Chirurghi di Biella, fecero parte della delegazione, la quale prestò giuramento di fedeltà a nome di quel Comune al Conte Amedeo VI. Quest'atto seguì nel castello di Biella il dì 7 di ottobre 1379.

1382. **CHALINO (Raimondo)** da Vinadio, Terra celebre per le sue terme nella Valle di Stura, fiorì nella seconda metà del secolo XIV, e fu Medico primario di tre Pontefici. Astruc mostra di dubitare che Chalino sia nato a Vinas, piccolo borgo nella diocesi di Bezieres, e che invece di *de Vinario*, come per lo più si legge, Raimondo non fosse piuttosto detto

(1) Parodi, *Elenchus privilegiorum, et actuum publici Ticinensis Studii a saeculo nono ad nostra tempora etc.* 1753, pag. 1.

(2) Degregori, *Storia della Letteratura Vercellese*. P. I, p. 400.

*de Vivario*: egli avrebbe voluto farlo nativo di Viviers, non pensando mai a Vinadio, o Viuai vera patria di questo Medico. L' Ab. Marini (1) poi lo confonde con Rajmondo Rajnaldo già da noi rammentato all'anno 1346 di questa Biografia.

Contemporaneo di Guidone da Cauliaco e suo collega alla Corte di Avignone, Chalino descrisse come questo, ma più esattamente, l'epidemia del 1345, a cui aggiunse la storia di quelle accadute nel 1361, 73 e 82. Il suo libro ha per titolo:

*De Peste libri tres, opera Jacobi Dalechampii Doctoris Medici Cadomensis in lucem editi. Lugduni 1553 apud Rovillium, in 12.*

Nella prefazione l'editore qualifica il Chalino d'uomo sommo ai suoi tempi, di Medico e Filosofo eccellente, e nelle matematiche discipline profondamente versato. *Scriptis, così il Dalechamp, ignota, rudi, et barbara prorsus oratione, in qua tamen divinum ipsius ingenium sic elucet, ut ex hoc stercore purum colligi aurum possit.*

Persuasato dell'utilità dell'astrologia giudiziaria, l'autore ebbe comune quest'errore con gli uomini anche i più dotti dell'età sua: quindi fra le principali cagioni della pestilenza annovera l'influenza degli astri: non esclude però dal numero di quelle le esalazioni della terra, delle paludi, dei cadaveri, il soverchio timore, il contagio.

Sintoma particolare all'epidemia del 1345 era una zona; o cingolo simile ad un tendine, largo dalle due alle quattro dita, quà rosso, là bruno, altrove verdastro

(1) Archiatri Pontificii. Vol. I, pag. 66.

e talvolta variopinto come l'iride, la quale zona dai buboni o carboncelli si prolungava lungo la vicina parte rigida e tesa, andando per l'ordinario a terminare in un altro tubercolo pestilenziale.

Nella cura raccomanda il salasso, ch'egli crede eziandio utile come preservativo della peste, principalmente nelle persone pletoriche e robuste: nella quale opinione non ebbe concordi gli altri Medici suoi contemporanei.

Dell'opera del Chalino fanno onorevole ricordanza, fra gli altri, Chicoyneau ed Allero (1). È opinione di Astruc, che la ristampa di questo libro, con qualche annotazione a disinganno dei sogni astrologici, all'epoca infausta della peste di Marsiglia, sarebbe stata infinitamente più vantaggiosa di quel che stato lo siano le pessime scritture allora nel pubblico profuse.

Fra i Medici Piemontesi celebri in quella età Chalino cita particolarmente Bernardò Gordonio, il lodato Jacobo Piemontese, Gentile da Prasso, Giovanni da Rotondo e Giovanni da Tornamira.

1382. MEDICIS (Martino de) da Voghera, probabilmente figliuolo di Lorenzo (1366) cominciò l'anno 1382 ad occupare una cattedra di Medicina in Pavia: ottenne quindi nel 1391 l'esenzione dall'estimo, e continuò a leggere sino al 1407 tanto in Pavia che in Piacenza, dove quell'Università fu trasportata sul finir del secolo XIV.

1383. SCAGLIA (Giacomo) da Biella;

1387. DOGLIIS (Guglielmo de) da Pontecurone nel Tortonese;

(1) *Bibl. med. pract. tom. I, p. 450.*

CAREZZINO ( Antonio ) da Carezzano Inferiore nel Tortonese ;

FERRARIA ( Nicolao ) della Ferriera nella Lumellina , e

GRADI ( Antonio de ) del luogo di Agrate nel Novarese, detto perciò anche de Agrate, vengono ricordati dal Parodi come Professori di Medicina e di Chirurgia nello Studio Ticinese, ed in quello di Piacenza. Abbiamo del De Gradi l'opera seguente:

*Tractatus insignis de Febris. Venetiis 1521. Impensis Antonii de Giunta.*

1388. PENNA ( Giovanni di ) così detto dal villaggio di quel nome nel contado di Nizza dov' egli nacque, esercitò la Medicina a Napoli con molta felicità. Abbiamo di lui un libro intitolato:

*Reprobationes in tractatum comminantium Francisci de Bononia de Animatione foetus. Lugduni 1529, in fol. (1)*

Morì in Napoli, e fu sepolto nella chiesa dei PP. Celestini: la sua tomba venne adorna col seguente epitafio riferito dal Toppi nella Biblioteca Napolitana.

HIC . REQUIESCIT  
 VIR . IVSTVS . ET . VERIDICVS  
 MAGISTER . IOANNES . DE . PENNA  
 IN . MEDICINA . ATQVE . PHYSICA . EXCELLENTISS.  
 ET . IN . ALIIS . RESPECTAB.  
 OBIIT  
 ANNO . DOMINI . MCCCLXXXVIII  
 DIE . VIII . MENSIS . MAII . X . INDICT.

(1) Con la *Summa Medicinalis Thomae de Garbo.*

1390. **CUSANO** ( Antonio ) gentiluomo Vercellese, esercitò la Medicina alla corte di Amedeo VIII. Nel 1390 egli era Rettore degli Artisti, cioè dei Medici e dei Filosofi, e nel 1392 lettore di Medicina nell' Università di Pavia. Scrisse alcuni *Consigli Medici*, ed un trattato per formare gli orologi solari; la quale opera al tempo del Bellini, che la rammenta, era ancora posseduta dagli eredi dell' autore.

1391. **OMOBONO** ( Maestro ) da Ferrara, coprì la carica di Archiatro di Amedeo VII, e fu testimonio con Luchino Pascale da Chieri al testamento da quel Duca fatto nel 1391 in Ripaglia.

**BELLOCCHIO** ( Luchino de ) da Voghera, professò la Medicina in Pavia nel 1391, quindi in Padova e poscia di nuovo in Pavia nel 1407. Teodoro Paleologo II Marchese di Monferrato, Margherita di Savoia vedova del medesimo, e nel 1431 Filippo Maria Visconti Duca di Milano lo elessero successivamente a loro Archiatro.

Gli storici di quella età accusano questo e diversi altri Medici suoi colleghi alla corte di Milano, di avere abusato della cieca confidenza in essi riposta da quel Principe, non solo per ciò che concerneva alla sanità di lui, ma eziandio ai pubblici e privati affari, col persuaderlo della verità dei sogni dell' Astrologia giudiziaria da essi professata. Ebbi già occasione di osservare in altri articoli, che quest' erronea credenza intorno alle assurdità astrologico-giudicarie era famigliare anche agli uomini i più dotti dei secoli di mezzo.

**SARTIZANA** ( M. Lorenzo ) è rammentato dal Guichenon col titolo di Fisico della Contessa di Savoia.

Iguorasi se egli abbia prestata l'opera sua a Bona di Bourbon avola e tutrice di Amedeo VIII, ovvero a Bona di Berrì madre del medesimo, e vedova di Amedeo VII.

1391. GRANVILLA ( Gioanni di ) Medico Affricano, era alla corte di Amedeo VII Conte di Savoja, allorchè questo Principe « essendo a caccia, del qual esercizio molto si diletta, cadde di cavallo così gravemente, che si sinistrò, e si piagò una coscia. E perchè egli non istimando il male, nè dalla moglie, nè da altri disordini si asteneva, finì in Rivoli (1) con dispiacere universale i suoi giorni l'anno di Cristo 1397 (2), trentesimo unesimo della vita, decimo dello stato. Fu opinione di molti, ch'egli da un medico affricano servitore del Duca attossicato fosse, perchè mentre egli radeva la testa al Conte, fece alcuna incisione nella pelle, il cui dolore mentre di alleviare cercava, si vedeva Amedeo peggiorare. E in vero, forte di quel medico si doleva, benchè esso essendo sopra di ciò strettamente esaminato, si purgò in maniera, che fu liberato di prigione, benchè bandito di Savoja e di Francia. Verisimil è, che quel Moro peccasse piuttosto d'ignoranza e di presunzione, che di malizia e di tossico; e che fosse maggiore l'errore di Amedeo, che avendo presso di se Medici eccellenti (3) e che l'avevano tutta la sua vita curato, andò a fidarsi di un barbaro, che doveva piuttosto essere ceretano che medico, e che se bene la cura non fu regolata, non tanto però questo, quanto

(1) Doveva dire *Ripaglia*.

(2) Errore copiato dal Champier: leggasi 1391.

(3) Erano allora in conto alla Corte di Amedeo VII i già lodati Medici Omobono, Pascale, e Sartizana. I due ultimi sono citati dal Guichenon.



ì disordini proprii gli nuocessino. Ma perchè la fama aggrava sempre la morte dei Principi, il sospetto del veleno passò dal Moro al signor di Granson che l'aveva proposto ec. ec. (1). »

La discrezione adoperata dal Bottero, dal Champier (2) e dal Pingone (3) nel lasciare almeno dubbioso il delitto esecrando imputato al Granvilla, mancò al Vescovo della Chiesa, il quale non ebbe scrupolo di asserire, che la ferita del Principe fu per opera di *Medico forestiere avvelenata* (4). Cotesta asserzione dello scrittore Saluzzese è dimostrata priva di fondamento dal Guichenon, il quale, narrata la storia della caduta di Amedeo, e corretto lo sbaglio del Champier, del Bottero e di altri autori circa l'epoca della morte del medesimo, « Nos' historiens, soggiunge, disent que plusieurs personnes furent soupçonnées d'avoir avancé les jours de ce Prince par le poison, entre autres Amé Prince de la Morée, que l'on disait s'être servi d'un médecin étranger nommé Jean de Grand-ville; Othon de Grantson, Seigneur de Sainte Croix et d'Aubonne, qui lui donna retraite au pays de Vaud, fut aussi compris dans cette accusation . . . . Le Prince de la Morée se justifia, et Grand-ville ayant été pris, on lui fit son procès, mais il fut renvoyé comme innocent, et s'en alla au service du Duc de Bourbon . . . . Pierre de Lupinis (5) aussi accusé d'être complice d'un si

(1) Bottero, de' Principi Cristiani, P. II, pag. 436.

(2) Chronique de Savoie, fol. cxxvii, col. 3.

(3) Albero gentilizio dei Principi di Sassonia, e di Savoia, p. 50.

(4) Corona Reale di Savoia. Vol. I, pag. 89.

(5) Costui è probabilmente quel Pietro de *Lompnis*, Farmacista alla Corte di Savoia, il quale, come ricavasi dai registri della Cancelleria del Real Castello di Ciamberti per l'anno 1394, essendo stata

détestable crime fut exécuté à Bourg: mais le Comte Amé VIII informé de la vérité, et des déclarations que Grand-ville avait faites en mourant (1), fit casser cette sentence de mort par son Conseil le dernier de mars 1395, et fut ordonné que le corps serait tiré du gibet, et enterré à l'église de Brou (2). » Con franchezza uguale a quella del Guichenon, l'innocenza del Granvillia e quella dell' infelice Lupinis è stata in tempi più recenti dimostrata dall' Ab. Ferrero di Lavriano (3).

1392. GIOANNI ( Maestro ) di Biella, e

1395. GISMONDO ( Maestro ) Astigiano, Medici, sono indicati dal Parodi come professori di Logica nell' Università di Pavia, quegli nel 1392, questi nel 1395.

Leggevano pure la Medicina nell'anzidetta Università nel

1395. NATA ( Antonio ) da Casale S. Evasio nel Monferrato; e nel

1397. PRETIS ( Antonio de ) di Cesara nella Riviera d' Orta.

1398. SALAMONE ( Maestro ) Israelita, prestò lungi anni l' opera sua in qualità di Medico ad Amedeo VIII Duca di Savoja (4).

accusato di grave delitto, fu dannato alla decapitazione. Orribile veramente e per sua natura, e per le circostanze, che ne avrebbero accompagnata l' esecuzione, quel supposto delitto esigea una vittima di espiazione: gli accusati erano quattro: tutta portò la pena lo Speciale!

(1) Queste dichiarazioni del Granvillia rimangono tuttora ignote.

(2) Hist. Généal. de la Maison de Savoie. Vol. I, pag. 89.

(3) Storia di Torino. P II, pag. 264.

(4) Non prima del secolo XVI i Papi Paolo IV, Pio IV e particolarmente Gregorio XIII, nella sua bolla del 30 di marzo 1581,

1400. **PASCALÉ** (Luchino) di Chieri, uomo commendevole per dottrina e probità di costumi, si rese così accetto al Duca Amedeo VIII, che trattandosi di nobilitare dodici famiglie di Chieri, quel Principe volle comprendere nell'onorevole decreto, dato il 21 di novembre 1400, non solo la persona di Luchino, ma ancora tutto il Casato de' Pascali (1).

1402. **GUAINERIO** (Antonio). Originaria di Chieri, la famiglia Guainerio fu compresa fra le dodici dichiarate nobili nel diploma di cui si è parlato nell'articolo precedente. Del luogo (2) e dell'epoca precisa della nascita di questo celebre Medico non è rimasta notizia alcuna: solo si sa che, vestite le insegne dottorali in Padova, e visitata Venezia e una parte della Lombardia, egli ottenne la conferma della Laurea in Pavia. Furono suoi maestri nelle mediche discipline Antonio Magliano e Luchino Pascale da Chieri, Jacopo della Torre da Forlì, Bartolommeo da Montagnana, Gianfrancesco

fecero formale divieto ai Medici Ebrei, o infedeli, di assistere gli ammalati Cristiani, ed a questi di valersi, nella cura delle loro malattie, dell'opera di que' Medici, i quali, dice Gregorio XIII, non avrebbero soddisfatto ai decreti dei Papi e dei Concilii, in conseguenza di cui è vietato ad ogni Medico di visitare per la terza volta un infermo che non si fosse confessato. V. Fleury, *Histoire ecclésiastique*. Vol. 35, pag. 539.

(1) V. Prove della nobiltà ec. della famiglia di Villastellone. Torino 1765.

(2) Alcuni scrittori pretendono con Eloi, che Antonio Guainerio sia nato in Pavia: ma Eloi, ed il traduttore dell'opera sua la sbagliano a gran partito, facendo del nostro Medico due differenti scrittori. Orazio Ceppa, Medico Piemontese il quale fioriva verso la metà del secolo XVI, lo dice apertamente di Chieri, ed il Guainerio istesso come tale si qualifica nel suo trattato delle Febbri.

Balbo (1), Luchino Bellocchi Novarese, Pietro da Monte Arano, Stefano del Borgo e Filippo da Milano. Discepolo riconoscente, Antonio parlando di essi adopera sempre vocaboli affettuosi e reverenti.

Nel 1412 Guainerio fu eletto a professore nell' Università di Pavia, e nel 1428 in quella di Chieri. Ivi compose il comentario *de Pleuresi*, e quello *de Febribus* da lui dedicati al suo maestro ed amico Antonio Magliano, ad instigazione del quale fin dal 1416 erasi recato ad esercitare la Medicina in patria. Presciolto in quel frattempo a suo Medico da Lodovico di Savoja, percorse varie provincie del Piemonte, avido di studiarne la topografia medica, e la storia naturale. Con simile lodevolissimo divisamento, trovandosi egli in Thonon in qualità di Archiatro di Amedeo VIII, scorse nel 1432 la Savoja, e varie provincie della Francia, riscuotendo ovunque non dubbie testimonianze di stima dai cittadini e dai Medici, avvegnachè con i Professori di Parigi non andasse troppo d' accordo nella pratica. Già nel 1431 egli era stato chiamato al Concilio di Basilea (2) per prestare colà l' opera sua ad un Prelato affetto da più anni da una specie di neurosi, di cui era precipuo sintoma la così detta *fame sincopale* (3).

(1) Medico di Filippo Maria Visconti duca di Milano, orondo di S. Giulio, diocesi di Novara.

(2) Questo Concilio, tenutosi dal 1431 al 1443, è celebre presso di noi per l' esaltazione di Amedeo VIII Duca di Savoja al soglio pontificio, seguita il giorno 5 di novembre dell' anno 1439.

(3) L' Autore ebbe occasione di osservare questa rara malattia in un individuo ipocondriaco: le cose da un anno in poi erano ridotte a segno tale, che l' ammalato, per non cadere in sincope, era obbligato a prendere ogni mezz' ora qualche alimento. Giovvarono infinitamente la villeggiatura, gli esercizi del corpo, l' assa fetida, ed il solfato di chinina.

Nel 1435 il nostro Medico accompagnò ai Bagni di Aqui Giangiacomo Marchese di Monferrato. Il risultato delle osservazioni da lui fatte a quelle terme è consegnato nel comentario, *De Balneis Aquae civitatis antiquissimae* da lui pubblicato nel 1439. Ma svegliatasi sul finire dell' anno 1435 nella Savoja una malattia pestilenziale, Amedeo VIII, richiamatolo a se, affidogli il grave incarico di porre un argine al flagello distruggitore. Percorse a tal uopo Guainerio le desolate provincie, e trattando ovunque con felice risultamento gli appestati, fece raccolta di quelle preziose cognizioni ond'è copiosamente arricchito il trattato *De Peste, et Venenis* da lui in quell' occasione composto, e dedicato a Filippo Maria Visconti Duca di Milano.

Era di nuovo alla corte del Marchese di Monferrato nel 1441, nel quale anno dettò il comentario *De Aegritudinibus capitis*; e nel 1442, epoca in cui scrisse quello *De Iuncturis, sive de arthetica, et calculosa passione*. Morto questo Principe nel 1445, Guainerio si ritirò in Torino alla corte del Duca Lodovico di Savoja, e vi compose il *Commentariolus de aegritudinibus matricis*.

L' epoca della morte di Antonio Guainerio è tuttora ignota. Eloi, che lo disse nativo di Pavia, soggiunge ch' egli morì in patria, e che si legge tuttora il suo epitafio nella chiesa di San Michele di quella città. Rammentato dallo Scradero (1), esiste veramente ancora oggi giorno colà l' elogio sepolcrale concepito nei termini seguenti:

(1) Monumentor. Italiae libri IV, pag. 358.

HIPPOCRATES . MEDICAE . BASIS . GALIENVS . ET . ISACH  
 ET . QVOD . AVICENNA . SCIVIT . HVMATVR . VBI  
 HAC . EST . ANTONIVS . GAYNERIVS . ABDITVS . ARCA  
 PHILOSOPHVVS . MEDICAE . MAXIMVS . ARTIS . HONOR  
 TESTANTVR . PLVRES . LIBRI . QVOS . CONDIDIT . IPSE  
 FAMAQVE . QVA . CELEBRIS . PAR . SIBI . NVLLVS . ERAT  
 PAR . SIBI . SOLA . FVIT . VERITATE . ET . NOMINE . CONIVX  
 ANTONIA \* . VT . THALAMI . SIC . TVMVLIQVE . COMES  
 HOS . DEVS . AD . COELOS . EXVTOS . CORPQRE . TRAXIT  
 NE . SVPERIS . SANCTIS . TANTVS . ABESSET . HONOR

Opere di Antonio Guainerio:

*Practica Medicinae. Papiæ 1488: per Ant. de Car-  
 chano: in fol.*

*In nonum Almansoris commentaria ad corporis humani  
 infirmitates universas maxime necessaria. Venetiis 1497,  
 in fol.: Ibid. 1498, in fol. (1):*

*Tractatus de aegritudinibus matricis.*

*De Balneis Aquae civitatis antiquissimae in Monteferrato.*

*De fluxibus commentarius.*

Questi tre trattati sono compresi in un Ms. in fol.  
 piccolo, scritto nel 1451, spettante già al cel. Conte  
 e Protomedico Orlando Fresia, e segnato fra i codici  
 Mss. della Biblioteca di Torino V. K. 10.

*Antonius Guaynerius Medicorum minimus Philippo  
 Mariae benignissimo, ac invictissimo Mediolani duci*

\* Antonia, della nobile famiglia dei Conti di *Mede*, discen-  
 dente dall' antico casato *de Pergamo* di Trino, e così detta dal  
 feudo ch' essa possedeva nella Lumellina. V. Irico, Storia di Tri-  
 no, pag. 146.

(1) Edizioni accennate dall' Orlandi, Origine e progressi della  
 stampa ec. pag. 188.

*Papiae, Angleriaeque comiti magnifico servitutis affectum, et tractatum suum de peste, et de venenis humillime commendat.*

Ms. in pergamena finissima già di Francesco Cavazza da Saluzzo, Presidente nel Senato di Milano sul principio del secolo XVI (1).

La stessa opera con i trattati:

*De Juncturis, sive de artetica, et calculosa passione.*

Ms. del secolo XV in bel carattere gotico abbreviato, in carta pecora; in fol. picciolo a colonne, già dell'Archiatro Orlando Fresia.

*Commentariolus de febris editus per magistrum Antonium Guainerium Keriensem Artium, et Medicinae professorem eximium ad Antonium Maglanum apud Kerienses item Artium, et Medicinae Doctorem egregium.*

Ms. in fol. picciolo, gotico, a colonne, abbreviato, già appartenente ad Antonio Magliano, e successivamente ad Annibale Magnocavalli, Medico e letterato Casalasco.

*Antidotarium clariss. etc. non minus utile quam compendiosum, et ad opus practicum maxime necessarium.*

Ms. in fol. piccolo, carattere gotico assai confuso, già del Protomedico Orlando Fresia.

*Antonii Guainerii etc. Practica feliciter incipit. Impressum Venetiis 1500 expensis Antonii Moretti per Johannem Herzog dictum de Londoia. In fol.*

*A. G. etc. Opus preclarum ad Praxim non mediocriter*

(1) Dal titolo pare che questo codice sia autografo, o lo stesso esemplare nitidissimo, che fu presentato per parte del Guainerio a Filippo Maria Visconti duca di Milano.

*necessarium. Papiæ 1518. Per Magistrum Bernardinum de Garaldis: in 4. Lugduni 1525. Edibus Jacobi Myt, sumptu Constantini Frandin. In fol.*

*De Aegritudinibus capitis etc. Lugduni apud Collatinum Frandin 1525, in 4 (1).*

L'edizione delle opere del Guainerio, alla quale si riferiscono i passi indicati in quest'articolo, è la seguente:

*Antonii Guainerii Medici prestantissimi Opus preclarum, ad Praxim non mediocriter necessarium, cum permultis adnotamentis Joannis Falconis non inutiliter adjunctis; aliisque in margine annotatis, diligentissime castigatum. In fol.*

In fine dell' opera leggesi: *In hoc volumine aggregati sunt omnes tractatus, quos clarissimus, et verissimus Medicinæ Interpres Antonius Guaynerius Papiensis ad diversas corporis humani aegritudines edidit: una cum additionibus utilissimis excellentissimi Doctoris Magistri Joannis Falconis Consiliarii Regii in famosissima Universitate Montispeulensi Doctoris regentis nuperrime additis. Et aureum est volumen: et juvenibus ad opus practicum noviter accedentibus maxime utile: et diligentissime noviter emendatum, atque apostillatum per praestantissimum Artium, et Medicinæ Doctorem Magistrum Claudium de Astariis civem Papiensem. Impressumque Lugduni sumptibus honestorum virorum Scipionis, et Fratrum de Gabiano. Industria vero, ac arte solertissimi Calcographi Jacobi Myt.*

(1) Edizione accennata dal Protomedico Orlando Fresia, e pure non v'ha errore nel nome dello stampatore.



I trattati sono disposti nell'ordine seguente :

*De Ægritudinibus capitis.* Fol. 1.

Narra Guainerio di avere curato due vecchi, l'uno dei quali non si ricordava che di tre nomi, e l'altro dei soli nomi generici, di maniera che invece di dire p. e. *O Antonio*, diceva solamente *O uomo*: fol. 13. Scherza sull'opinione del volgo intorno agli spiriti immondi come cagione dell'incubo; al numero pari o impari delle pillole; ai giorni lunari ec. Non disapprova però che il Medico si mostri indulgente a questo riguardo, perciocchè, osserva prudentemente l'A., *quanto infirmus majori cum affectione medicamina subit, tanto avidius natura illa recipit, et multo meliorem (ceteris paribus) operationem efficit*: fol. 20.

Un giovane epilettico narrava al Guainerio di vedere nel parossismo cose maravigliose, le quali avrebbe pure desiderato di sapere descrivere, certissimo che tosto o tardi sarebbero accadute: fol. 17: quindi sospetta l'A. essere derivato presso gli antichi al mal caduco il nome di *divinatio*. Nella cura di questa malattia applicò con successo varie volte il cauterio alla nuca, segnatamente in un sessagenario, che da più lustri cadeva. Parlando della cura dello spasmo accenna una pianta da lui detta *Flammula* (1), i semi della quale i villici del Monferrato, *in suis alleatis loco piperis saepe ponunt, et inadvertenter dissenteriam, aut mictum sanguinis incurrentes ad alium mundum se reperiunt*: fol. 33.

Conosciuta per propria sperienza l'inefficacia delle

(1) *Clematis Flammula* L. secondo il chiar. nostro Dottor Bellardi.

acque termali trasportate, nella cura delle malattie che all' uso di quelle, adoperate alla fonte, sogliono cedere, racconta di un gottoso il quale, recatosi ai bagni d' Acqui per liberarsi dalla podagra, ottenne l' intento, e divenne maniaco: *fol. 42*. Osservò che l' uso smoderato dei vini generosi offende gravemente le facoltà mentali, e reca l' esempio di due Tedeschi, i quali per siffatta cagione impazzirono in un mese nella casa istessa dell' autore: *ivi*.

Essendo in Savoja a consulto con Maestro Luchino (uomo detto dal Guainerio nell' arte medica esertissimo) per una nobile matrona maniaca da due anni, per consiglio del medesimo applicò all' inferma il caustico potenziale sulla sutura coronale verso la fronte, e col tenere aperta la piaga un mese, la guarì perfettamente.

L' articolo di questo commentario, che tratta della malattia morale da lui detta *Hereos*, cioè *amati*, *vel amasiae cogitatio*, per quam imperio errantis aestimativae immoderatus illum, vel illam obtinendi appetitus innascitur, cujus causa caetera agibilia posthabentur etc. *fol. 50*, è scritto con eleganza ed erudizione.

I capitoli *De Aegritudinibus oculorum; aurium; gutturis; pectoris; pulmonum; cordis*, sono stati aggiunti dal Dottore Giovanni Falcone editore dell' opera.

#### *De Pleuresi. Fol. LXXI.*

Regnava nel 1428 epidemica in Piemonte, e nella Lombardia una specie di pleuritide acutissima nel suo corso, e terribile nei suoi effetti, allorchè l' autore, il quale in quell' epoca leggeva la Medicina nell' Università di Chieri, si pose a dettare questo trattato. In esso Guainerio ci avvisa di non fidarci in questa specie di

malattia all' apparente buona qualità dell' urina : fol. 74; e biasimando l' uso dei purganti nella pleuritide, narra il funesto caso di una bellissima zitella di Chieri, la quale per avere preso un ottavo di pillole fetide con quattro grani di diagridio, spirò il terzo o quarto giorno di malattia fra gli spasimi di un vomito pertinace alterato da' sincopi tormentosissime : *In hoc igitur casu, conchiude l' A., est bene advertendum, ne vobis velut illi perfulo contingat, qui de perditione tam angelicae formae adhuc in inferno poenas habebit* : fol. 77. Gli empiemi venivano aperti ora con il ferro, ora con il cauterio con ottimo risultamento.

*De Passionibus Stomachi.* Fol. LXXXII.

Nella cura così delle malattie del ventricolo, come di molte altre, alle acque della Porretta, ch' egli stesso avea esaminato sul luogo, ed alla virtù delle quali non prestava molta fede, Guainerio antepose quelle di Aquì in Monferrato : fol. 89 : avverte però di non intraprenderne l' uso prima di essersi preparato nella maniera e con l' ordine ch' egli esporrà nel suo trattato sopra quelle terme.

Censura i Medici, che si appigliano unicamente alle prescrizioni degli autori, o dei loro maestri, senza mutarle o modificarle all' occorrenza : *Amplia phantasia*, dice Guainerio, . . . . *amplia, dilata intellectum tuum, et para tibi remedia non secundum quae legis, sed secundum quod infirmo tuo magis profuturum vides . . . . Non facias ut aliquos e sociis nostris, quibus studium olet ita, ut cum medicamen aliquod a quovis auctore laudatum inveniunt, indubie cum eo putant istam aegritudinem de facto curare etc.* : fol. 92.

Al fol. 93 parla di una donna la quale mangiava

smisuratamente, e digeriva assai bene, senza però che le dejezioni alvine corrispondessero alla quantità del cibo quotidiano: non si lagnava che di alcune morsure per gl'intestini, e di doglie al capo assai frequenti. Preso un catartico, evacuò un grosso verme lungo più di dodici cubiti, e d'allora in poi l'inferma si trovò libera da ogni incomodo, e fu nel cibo e nelle evacuazioni regolatissima: *fol.* 93. Questa è probabilmente la prima osservazione di tenia, detta dal Guainerio *Serpente*, che siasi fatta nel nostro paese. Reca pure un esempio di sorprendente voracità da lui osservato in una nobile donna, la quale un anno dopo di essere caduta nell'etisia, fu tormentata da fame canina, e pochissimo tempo prima di morire si mangiò un pollo, ed una spalla di montone: *fol.* 93. Trattando della cura della lipotimia, narra la guarigione da lui procurata al Prelato, di cui si è già fatta menzione, il quale era da molti anni afflitto dalla così detta fame sincopale: *fol.* 97: e là dove ragiona della sete voluttuosa, reca l'esempio di due beoni insaziabili, l'ultimo dei quali, dipintoci dall'autore con i più neri colori, pagò con una morte orribile il fio della sua intemperanza nel vino: *fol.* 99.

*De Fluxibus.* Fol. CXV.

Comprendonsi in questo comentario le malattie del tubo intestinale. L'A. biasima in generale l'uso degli opiatì nelle diarree.

*De Ægritudinibus Matricis.* Fol. CXXXVII.

Erudito ed assai ben condotto trattato. In esso l'A. indaga le cagioni, e propone i mezzi di rimuovere ogni ostacolo alla propagazione della specie in ambidue i sessi.

Reca l'esempio di due ragazze da lui vedute, delle quali una era incinta, e l'altra avea già partorito più volte, senza che nè questa nè quella avesse pagato mai il periodico femminile tributo. Vide più d'una femmina isterica passare tre giorni senza dar segni di vita: e perciò consiglia prudentemente di non seppellire le infelici prima di quel termine, e tanto meno prima di avere acquistata per mezzo di opportuni tentativi la certezza ch' elleno sono veramente morte (1).

(1) I giornali di Berlino (20 giugno 1822) raccontano un esempio singolare d' un costantissimo amor materno, per cui fu dalla madre salvata una figlia, per nove continue settimane creduta morta: la lettera che contiene questo fatto, è accompagnata dai più sicuri documenti. Il caso, unico nel suo genere, è in brevi termini il seguente. « La giovinetta N.... F...., che già da qualche tempo soffriva di febbre nervosa, fu colpita da una forte malattia, che degenerò finalmente in una contrazione di nervi tale da lasciarla per morta. Due Medici, ed i suoi parenti la stimarono effettivamente estinta, e ne chiamarono la tumulazione; la madre però confortata da un terzo medico, sostenne che era viva tuttora, e nessuno fu capace di staccarle dal fianco il cadavere. Ella giacque adunque inseparabile colla figlia in braccio, riscaldandola col proprio calore. Parenti ed amici compiangevano il sacrificio del materno amore, attribuendolo alla conseguenza d'una alterazione di mente. Finalmente dopo nove settimane cominciò la supposta morta a muovere le dita, ed a poco a poco si riebbe, avendo per altro recuperata la favella soltanto cinque mesi dopo. Incredibile intanto era in questo frattempo l'angoscia della donzella, perchè conscia pienamente di se stessa, tormentavala il dubbio, che la madre cedendo alline alle istanze altrui, non la abbandonasse. Al riaversi domandò l'ammalata un poco di siroppo di bacche d' uva ursina, di cui successivamente bebbe parecchie bottiglie. Secondo il parere del Medico, il contatto ed il calore della madre serviva di vitale alimento alla figlia, la quale a qualunque più che momentaneo allontanamento della madre sarebbe infallibilmente, e realmente morta. La signora de N.... vive ora indivisa dalla figlia nella sua campagna. (Gazzetta Piemontese, 11 luglio 1822).

Nelle gravi discese dell' utero, quando la ricomposizione riesca impossibile, Guainerio, appoggiato all'autorità dell' Arabo Bibilkil, propone l' audacissima operazione di reciderlo affatto: *fol.* 148, 149.

Dopo di avere osservato, che l' abuso dei liquori ardenti, dei bagni e dei suffumigii troppo caldi possono essere cagione di sterilità, soggiongue: *Viri, ac mulieres praeterca fascinantur, et saepe ob hoc producere sibi similem valent numquam, ut Pinaroli ad experientiam vidi. A quibusdam enim maledictis vetulis sortilegiis fuerunt taliter percantatae; ut ab inde post concipere potuerint numquam: fol.* 154. Non è però difficile di accorgersi che in tutto questo capitolo Guainerio adopera la più fina ironia per combattere sì assurda opinione: *etsi his fidem nullam adhibeam*, dice egli poco dopo parlando dei maleficii, *non credenda tamen quotidie his in partibus audio, ubi anno isto ob hoc crematae sunt plurimae: fol.* 156. Veramente nei secoli andati la malizia e la superstizione, fide compagne dell' ignoranza, aveano riempite queste nostre contrade di tali orrendi spettacoli.

I capitoli *De foetus, seu embrionis generatione: de signis impregnationis: de masculinitatis causis: de signis geminorum; et de superimpregnationis causa: fol.* 162, e segg. sono curiosissimi. L'A. vi fa pompa della vasta sua erudizione nelle cose fisiologico-teologiche intorno all' animazione del feto: descrive diligentemente le differenze che passano tra la mola ed il feto, e col solito suo candore non esita punto a confessare che, laddove gli sforzi di lui erano tornati infruttuosi, una vecchierella, preparata una bibita, da lui stesso poscia descritta, e fattala prendere in presenza dell' Autore ad una donna gravida, la quale, strema di forze, stava in grandissimo

pericolo della vita, questa si sgravò di un feto morto, che poteva avere sei mesi: fol. 168.

*De Ægritudinibus Iuncturarum.* Fol. CLXXI.

Premesso che coloro vanno più soggetti alle affezioni artritiche, i quali sono dati alla crapula, al vino, all'ozio ed alle donne, insegna l'autore essere spesse volte queste malattie una conseguenza della soppressione di spontanee, o di abituali, benchè morbose evacuazioni. Nella cura della podagra biasima l'uso dell'opio ancorchè applicato esternamente, e quello dei ripercussivi: fol. 180. Un Medico Ebreo per avere voluto liberare dalla podagra un collerico macilento, senza pensare, dice Guainerio, ad evacuare prima con i rimedii interni la materia ridondante, fece nascere nella gamba del medesimo una gangrena sì fiera, che in dodici ore ne fu tutta sfacellata dal ginocchio al piede, e l'infermo morì. *Alium quoque*, soggiunge l'A. *in Montemiliano vidi hominem repletum valde, in cibo et potu compatriotarum suorum more valde dissolutum: cui super podagrìco pede repercussivis frigidis appositis, in die naturali una tibia tota adeo tumefacta est ut ipsum elephanticum judicasses: et infra diem tertium quam celerius potuit ad Plutonem permeavit: fol. 180.* È bene di ripetere questi esempi per rendere avvertiti non meno gli infermi, che i sanatori imprudenti, di quello che non debbono fare: articolo questo importantissimo, ordinariamente negletto dagli scrittori, e che pure dovrebbe trovar luogo in tutti i trattati di Medicina pratica.

Calmò istantaneamente il dolore atrocissimo della podagra applicando sul luogo tumido e dolente i semi della vite nera conquassati. In poche ore ivi si sollevò

la cuticola, si screpolò, ne uscì una quantità prodigiosa di materia, e il dolore svanì: *fol.* 180.

Curò molte sciatiche inveterate, due delle quali duravano da 18 anni, applicando un cauterio alla parte anteriore della gamba: dal qual metodo curativo il cel. Cotunnio probabilmente trasse poscia la norma del suo, quantunque egli nol dica, e che nessuno fra noi, ch'io mi sappia, abbia cercato finora di rivendicare a favore dell' illustre Piemontese se non la gloria dell' invenzione dell' identico metodo Cotunniano, come pretende Malacarne, quella almeno di avervi utilissimamente aperta la via.

Passando a rassegna i bagni naturali d' Italia commendati nella cura dell' artritide, a tutti gli altri preferisce quelli di Aqui nel Monferrato: *Ea enim*, dice Guainerio, *tantum arthreticis opitulantur, ut credam nulla Italiae Balnea ad haec nostra quicquam attingere*: *fol.* 191.

#### *De Calculosa Passione.* Fol. CXCH.

Narra di un villano da lui conosciuto nella città di Chieri, il quale essendo solito a deporre le feci appena una volta ogni quindici giorni, evacuava di tanto in tanto per l' ano calcoli grossi come una noce: *fol.* 193. Non vuole, che si amministrino rimedj diuretici, o litontrici prima di avere in qualche modo sedato il fero dolore prodotto dalla situazione del calcolo; nega con ragione la proprietà velenosa del vetro, e propone l' uso delle candellette di cera, o di una verga di stagno o di argento onde agevolare l' uscita della urina, e tener lontano dal collo della vescica il calcolo, l' estrazione del quale con il taglio egli abbandona ai Chirurghi: *fol.* 199.



*De Peste. Fol. CCIII.*

Trattato scritto con molta diligenza, e pieno di osservazioni originali. Guainerio lo compose nel 1436 in Ciamberì, un anno dopo che quella città, la Savoia tutta, il Delfinato, Ginevra e varii altri paesi erano stati flagellati dalla peste. I quindici capitoli del primo trattato della seconda differenza contengono una igiene diffusa sì, ma abbondante di precetti eccellenti, adorna di notizie curiose d'istoria naturale, tale insomma, che qualunque autore moderno potrebbe recarsi ad onore di averla dettata. Il capitolo XIII *De Passionibus animi* è scritto con maestria, sopra tutto verso il fine, dove l'A. scherza sulla forza dell'immaginazione nei bruti. Noi parleremo diffusamente altrove di questo commentario. Basti per ora l'accennare, che il nostro Medico ebbe cognizione dei buboni venerei da concubito impuro, fol. 225, e dell'assorbimento dei rimedj per i linfatici cutanei, e che poche cose migliori scrissero i moderni intorno ai morbillo, al carbonchio, e segnatamente al vajuolo, cui il Guainerio, ricco di osservazioni necroscopiche, conobbe intaccare non solo la cute, ma eziandio l'interna superficie dell'apparato digestivo, della vescica urinaria ec. Nè devesi passare sotto silenzio che la flebotomia, celebrata sul principio della malattia, fu da lui riconosciuta utilissima nella cura della peste: fol. 231.

Finalmente il nostro A. insegnò egli il primo la maniera di comporre il così detto latte verginale, fol. 233, che alcuni vogliono attribuire al Zappata, e che il Goulard si appropriò alla buona, imponendo a quella preparazione il nome di *Acqua vegeto-minerale*. Aggiungendo all'estratto di saturno alcune coserelle

*Vol. I.*

5

odorose, Guainerio provvide il bel sesso di un cosmetico grazioso ed innocente.

*De Venenis.* Fol. CCXXXVII.

Molte verità nuove per que' tempi rendono commendevole questo trattato, il quale, come il precedente, è dedicato a Filippo Maria Visconti Duca di Milano.

*De Febribus.* Fol. CCLV.

Questo commentario è indirizzato, come già si è detto, al Medico Antonio Magliano. Vi parla dell' eccessivo calore che venti anni prima erasi fatto sentire nella Lombardia dal mese di giugno alla metà di luglio; motivo per cui molti erano morti improvvisamente per le campagne, ed altri caduti nell' etisia. Vi cita con lode M. Ugone Albini da Moncalieri.

*De Balneis Aquae Civitatis Antiquissimae.*

Fol. CCXCIV.

Di quest' importantissimo trattato si sono fatte varie edizioni: la più celebre si è quella del Gesuero nella famosa raccolta *De Balneis Omnia* ec. Diversi estratti ne inserirono pure nelle loro monografie di quelle acque Bartolommeo Viotto, Luca Probo Blesi, Aurelio Scassi, Malacarne, e recentissimamente il Dottore Coll. Bertini: laonde inutile impresa io reputo il trascrivere qui cose generalmente note, o almeno non ignorate dai dotti Medici, ai quali sta veramente a cuore l' amor della patria e dell' umanità.

*Antydotarium.* Fol. CCXCVII.

Specie di compendiosa e chiara Farmacopea.

Pare che a queste sole non si riducano le opere tutte dettate da questo celebre Medico. Sinfiorano Champier

(1) lo dice ancora autore di un trattato *De Aegritudinibus in generali*, e d' un *Commentarius in tertium Avicennae*. In uno de' Mss. già citati havvi una scrittura del nostro A. intitolata *Consilium quoddam preservans a peste, et contra pestem*, la quale, a vero dire, non è che un compendio del trattato *De Peste et de Venenis*.

Antonio Guainerio ebbe in Antonio Maria suo figliuolo un successore nella cattedra di Pavia nel 1445; Teodoro, altro figliuolo di lui, vi lesse pure la Medicina nel 1472, e fu successivamente innalzato all' onorevole carica di Medico ordinario di Carlo VIII, e di Luigi XII Re di Francia (2).

1420. GALLINA ( Bartolommeo ) Patrizio Alessandrino, e Dottore in Medicina, insegnò sette anni l' eloquenza, da lui posseduta in alto grado, nell' Università di Bologna.

1421. MAGLIANO ( Antonio ). La perizia di questo Medico di Chieri, e lo zelo da lui dimostrato nella pestilenza, che menò strage in quella città nel 1421 e prima, furono rimunerati colla totale esenzione da ogni carico personale a lui conceduta dall' universale gratitudine di que' cittadini.

Al Magliano, come si è detto, lo Studio di Chieri è tenuto dell' onore che gli ridonda dall' avere avuto nel suo seno un professore illustre qual è stato il Guainerio; come questi ha debito al Magliano di gran parte di quella celebrità, ch' egli senza un simile incitamento

(1) *De Medicinæ claris Script. fol. 33. Ivi Guainerio è detto Medicæ artis peritissimus, ingenio excellens etc.*

(2) Capsoni, Storia di Pavia, vol. 1. V. l'articolo Guainerio (Teodoro) all' anno 1472.

forse non avrebbe conseguito mai. Noi abbiamo veduto che per dimostrare al maestro ed all'amico la sua riconoscenza, Guainerio dedicò al Magliano il suo trattato delle Febbri.

1427. ANIBALDIS ( Roberto de ) da Valenza del Po, Archiatro alla Corte di Savoja, e

SPALLA ( Bartolommeo ) d' Annone, erano professori di Medicina in Pavia nel 1427. Quantunque lo Spalla nel 1433 si trovasse al Concilio di Basilea, tuttavia continuò a godere degli stipendii di professore in quella Università, dove ebbe per sostituto interinale il Medico.

ANTONIO ( Maestro ) da Novi, che il Parodi vorrebbe far credere nativo di Pavia.

1431. GANIVETO ( Giovanni ) da S. Peyre nella valle di Varaita, provincia di Saluzzo, Religioso dell'ordine dei Frati Minori di S. Francesco, e maestro di Teologia, è autore del libro intitolato :

*Amicus Medicorum.*

Ms. in pergamena in 4, gotico a colonne abbreviatissimo, veduto da Malacarne. In fine leggesi: *Explicit opus Joannis Ganiveti etc. scriptum etc. anno fluente Domini MCCCCXXXI mense septemb. 28 die 2 hora veneris in Conventu Seraphici Divi Francisci de Viena Allobrog. Deo gratias.*

*Amicus Medicorum Jo. Ganiveti, cum opusculo quod inscribitur Coeli enarrant: et cum abbreviatione Abrahæ Aveneezrae de Luminaribus, et diebus criticis, quibus adjecimus Astrologiam Hippocratis, et indicem*

*copiosissimum. Lugduni 1496 per Jo. Trechsel, in 4: Ibid. 1508, in 4: Ibid. 1550, in 16.*

Tutto il libro è pieno di figure, e di tavole astronomiche. Alla pagina 551 vi è un capitolo intitolato: *Hippocrates de significatione mortis, et vitae secundum motum lunae, et aspectus planetarum, Gulideolo Mordico Interprete Prisco*, sotto il qual nome, per quanto può congetturarsi dallo stile e dalle cose che vi si trattano, sembra nascondersi il nostro Autore.

1436. **FERRARIIS** (Giammatteo) nativo di Agrate nel Novarese, detto perciò anche de Gradi, fu annoverato nel 1436 tra i Medici Collegiati di Milano, ed eletto successivamente a Professore di Medicina, di Filosofia morale e di Giurisprudenza nell'Università di Pavia (1). Abbiamo di questo zelante settatore di Avicenna le opere seguenti:

*Practicae pars prima et secunda, seu commentarius textualis cum ampliacionibus, et additionibus materialium in nonum Rhazis ad Almansorem. Papiæ 1471, in fol: Ibid. 1497, in fol: Venetiis 1520, in fol: Lugduni 1527, in 4: Venetiis 1560, in fol.*

*Expositiones super vigesimam secundam Fen Canonis Avicennae. Mediolani 1494, in fol.*

*Consiliorum secundum vias Avicennae ordinatorum utile repertorium. Papiæ 1501 in fol: Ibid. 1514 in fol. (2): Venetiis 1514 in fol. (3): Lugduni 1535 in fol.*

(1) Parodi Elenc. pag 131.

(2) Siamo debitori di quest'edizione allo zelo di Carlo Gabriele Medico Astigiano.

(3) Colle opere di Biagio Astario.

Il IX ed il XXXI di questi consulti essendo stati dettati, il primo il 13 di agosto, e l'altro il 19 di dicembre del 1497, ne segue che il Ferrarius non morì nel 1472, come fu scritto da Eloi, e ripetuto nel volume quarto della *Biographie Medicale*. Era stato anche Medico di Maria Bianca Visconti Duchessa di Milano.

1439. MARZARIIS (Antonio) da Castelnovo Tortonese, era professore di Chirurgia nell'Università Ticinese.

1440. BERRUTI (Guglielmo) Tortonese, Medico eccellentissimo, così il Ghilini, avendo stabilita la sua dimora in Alessandria, vi ottenne il giorno 18 di giugno 1440 la cittadinanza. Simile onore con l'esenzione da ogni carico personale fu accordato nel 1474 a Giovanni, figliuolo di Guglielmo, Medico anch'egli di vaglia.

1445. BLANDRATE (Jacopino de) da Trino, Medico di Guglielmo Paleologo, fratello di Giovanni Marchese di Monferrato, fioriva verso la metà del secolo XV. Favellando l'Irico nella sua storia di Trino, pag. 202, dei patti seguiti tra Francesco Sforza e Guglielmo di Monferrato, a cui doveva lo Sforza cedere il dominio di Alessandria della Paglia e di altre terre, dice che fra i testimonii a quei patti, registrati nella Cronica di Monferrato di Benvenuto Sangiorgio, si fa menzione di M. Jacopino de Blandrate siccome d'un uomo *non medica tantum arte, sed summa etiam in negotiis gerendis prudentia celebrem, de quo Princeps tam bene sentiebat, ut quemadmodum Sfortia, si quid in pactorum executione ortum fuerit dissidii, Andream*

*Biragum, cujus iudicio acquiesceret, delegerat, ita Jacopinum Montisferratensis cujuslibet controversiae iudicem constituerat.*

1447. **FRANCELLO** (Gioanni de) della Ripa Nazano, diocesi di Tortona, studiò la Medicina in Pavia nel 1396, e meritò col tempo l'onore di essere Archiatro di Maria di Savoja Duchessa di Milano, e di passare nella stessa qualità alla corte di Lodovico Duca di Savoja dopo la morte di Filippo Maria Visconti, cognato di questi, seguita nel 1447. Abbiamo di lui una dissertazione intitolata:

*De difficili sterilitatis iudicio. Scriptum breve, sed optimum.*

Ms. cartaceo a colonne, abbreviato, di fol. 6. Incomincia: *Si diligentius inspecta muliere ec.*, e termina *ergo difficillimum est de sterilitatis iudicium. Explicite Deo gratias.*

1448. **MARZARIIS** (Enrico de) da Tortona;

**LUPIANO** (Gioanni de) Narbonese;

**POLLASTRA** (Franceschino) da Morano;

**BALDENO** (Bartolommeo) da Masserano, e

**BEACHIS** (Antonio de) Milanese, Dottori Collegiati, e Professori di Medicina nella nostra Università di Torino, fiorivano verso la metà del secolo XV.

1451. **BERNERIIS** (Gerardo de) da Alessandria, professò con lode la Medicina in Pavia. Fra i codici Mss. della Biblioteca dell'Università di Torino ve ne ha uno in fol. piccolo a colonne, già proprio del Protomedico Orlando Fresia, segnato V. K. 10, e così intitolato:

*Incipiunt quedam consilia per famosissimum artium et medicinae doctorem magnificum Girardum de Berneriis de Alexandria.*

Questo codice è stato scritto nel 1451 da Antonio de Longis. Dottore delle Arti, ed allievo del Berneriis. I Consulti sono dieci: *I. In debilitate visus. II. In vertigine. III. In complexione humida cerebri. et descensu multe humiditatis per nares. ac etiam de preservacione ab incurso in lapides renum. IV. In quadam muliere de preservacione a passione hysterica. que mulier patiebatur multas humiditates matricis. V. In quodam qui patiebatur prurimum. VI. De ardore urine cum excoriatione vescice. VII. In ardore urine ex humore acuto et salso. VIII. In debilitate renum ex mala complexione callida et dillatatione meatum. IX. In generatione lapidis in renibus. X. In dolore Illi et dolore colico simul cum sciatica.*

1453. PANIZZONE (Franceschino de) da Alessandria, si rese famoso alla corte di Guglielmo Paleologo, fratello di Giovanni IV di quel nome, Marchese di Monferrato, da cui ottenne il 4 di giugno 1453 l'investitura del feudo di Corticella al di là del Tanaro. « Viveva ancora, così l'Ab. Ghilini all'anno 1453, l'anno 1480 benchè in età decrepita, e dalla fama d'uno dei migliori Medici dell'età sua erano stati mossi quattro re a valersi di lui nelle malattie loro, cioè Renato d'Angiò re di Napoli, e di Sicilia, Carlo VIII, e Ludovico XII amendue re di Francia, e il re d'Inghilterra. »

1460. SALUZZO (Margarita) moglie di Ugonino de' Marchesi di Saluzzo della linea dei Signori di Cardè, era della nobile famiglia de Varambon molto conside-



rata alla corte Ducale di Savoia. Questa, se crediamo al Chiesa, al Ranza (1) ed all' Alberti (2), fu donna di gran sapere nella Botanica, e compiacevasi nel preparare alcune acque salutari, ch' ella distribuiva ai poverelli ammalati. A questi medici studj, dice il Ranza, congiunse pur anco la scienza della lingua francese, volgare e latina, ed in tutte queste scriveva con eleganza e proprietà.

1460. DECEMBRIO ( Angelo ). Tre individui di questo casato trasmisero con molta lode il proprio nome alla posterità, cioè Oberto e due figliuoli di lui, Angelo e Pier-Candido (3). Angelo Decembrio nacque in Vigevano, e fu discepolo del Guarino. Professò con distinzione la Medicina, ed ebbe fama d' uomo dottissimo sì nella greca lingua come nella latina. Oratore eccellente, andò ambasciatore per li Duchi Sforzeschi

(1) Poesie e Memorie di Donne letterate, che fiorirono negli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Vercelli 1769, pag. 74.

(2) Storia delle Donne scienziate. Napoli 1740, pag. 28.

(3) Oberto Decembrio, letterato illustre, servi dal 1391 sino al 1407 di segretario a Pier di Candia allora Vescovo di Novara, e che fu poi Alessandro V, dal nome del quale piacquegli di chiamar Pier-Candido uno de' suoi figliuoli. Tradusse molte opere dal greco, e lasciò varie epistole scritte a' più grand' uomini del suo tempo, le quali opere tutte sono riposte nell' Ambrosiana di Milano. Indirizzò pure un trattato *de Modestia* a Modesto suo terzo figliuolo, ed uno *de Candore* a Pier-Candido. Questi nacque in Pavia il 24 di ottobre del 1399, e morì in Milano nel 1447 il 12 di novembre. Sostenne considerabili uffizii appresso il Re Alfonso di Napoli, e i Duchi Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza di Milano. Nel suo epitafio si legge avere egli scritto *libros supra cxxxvii vulgaribus exceptis*. Ma di tanta moltitudine pochi ce ne sono rimasti: il Cotta ne ricorda xxxix, molti de' quali sono nell' Ambrosiana.

a varii Principi, e segnatamente al Papa Pio II (1), a cui dedicò la più celebre delle sue opere, quella cioè che ha per titolo *Politiac literariae libri VII*. Morì secondo il P. Zaccaria, nel 1461: Argellati ne scrisse l'elogio.

Elenco delle opere stampate ed inedite di Angelo Decembrio.

*De Cognitione et curatione Pestis. Papiac* 1505: *Ibid.* 1521, in fol. (2).

*Politiac Literariae libri VII. Augustae Vindellicorum apud Henricum Steynerum*: 1540 in fol.

Opera piena di erudizione e di buon gusto per quello che il secolo comportava. Sta scritto nel Giornale dei letterati d'Italia (1720), che anche quest'opera di Angelo Decembrio sarebbe andata a male, e giacerebbe ancora sepolta come le altre, se nel famoso sacco di Roma del 1527, essendone stato trasportato l'originale, non fosse questo pervenuto in mano di Leonardo Gréssing Canonico di Brussenone, il quale diede a stamparlo. Malacarne ne riferisce un'edizione di Basilea del 1526, ed il Cotta un'altra pure di Basilea del 1527; la qual cosa pare che non possa essere, sì perchè, secondo il citato giornale, in tal anno fu il codice portato solamente da Roma in Germania, sì perchè nella citata edizione del 1540 si vede essere stata questa la prima edizione.

(1) Altri dicono a Giulio II, senza riflettere che questo Pontefice Genovese fu soltanto innalzato alla suprema dignità ecclesiastica nel 1503, cioè quarantadue anni dopo la morte di questo ambasciadore; in vece che Pio II, Enca Silvio Piccolomini, sopravvisse al Decembrio alcuni anni.

(2) Con i Consigli di Bavero de Bavaria.

Dal proemio del libro IV si raccoglie, che in versi scrivesse :

*De Matronali Oeconomico ;*

*Vita Caroli Hispaniarum Principis ;*

*Virgiliana Panegyris ;*

*De Supplicationibus Mays , et veterum religionibus.*  
Let. H. num. 349 in 4°.

Quest' opera fu dettata nel 1447. Conservasi con le seguenti, rammentate dal Cotta e rimaste inedite, nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

*Epistola ad Corolum Nubilonium.* Let. P. num. 219 in fol.

*Contra Curtium super conditionibus pacis inter Alexandrum , et Darium reges ;*

*De Scriptore , et Librario , deque variis eorum officiis ;*

*Quod senectus sive senex juventuti consilio , et auctoritate anteponenda sit ; rursus quod juvenis senectuti in omnibus praeferenda videatur.* Dialogus.

*Epistolarum electarum libri duo.*

Sono in numero di 157. Il padre Mabillone (1) fa memoria di queste epistole vedute da lui in un altro codice esistente in Bologna. Se di questa come anche di quelle di suo padre si facesse raccolta, e si pubblicasse, la storia erudita del secolo XV ne rimarrebbe di molto illustrata.

*Elegiarum , et Epigrammatum libri duo.*

(1) It. Ital. tom. I, pag. 197.

*De Zuccarina, et Theobaldo aureis adolescentibus, et effigie Cupidini. Poema.*

*De Anilibus studiis. Carmen.*

*De Arte Augurali.*

*De Somniis.*

*Ad Mathaeum Malferitum regium oratorem super Iliadibus contra Virgilium.*

*Elogium Magistri Antonii Raudensis Theologi.*

*Epitaphium pro Emanuele Sicco ex equestri ordine clar. vir.*

Parlano con lode di Angelo Decembrio Gesner, l'Antonide, Picinelli, Pasquale Gallo, Frisio, Mercklino, Cotta, ec. Gli autori della Biografia Medica (Parigi 1821) non ne fanno menzione.

1460. VACCA (Gerolamo) Saluzzese, trovavasi in Carmagnola presso di Giangiacomo, figliuolo di Lodovico I Marchese di Saluzzo, allorchè questo principe pubblicò nel 1460 un editto, in forza del quale dodici famiglie di Saluzzo, oltre a tutte le persone di civile condizione applicate all'immediato servizio di lui, venivano dichiarate nobili. In quel editto furono compresi due fratelli di Gerolamo, il quale, di ritorno alla patria, fece istanza perchè gli fossero accordati gli stessi onori e privilegi. Si opposero alcuni emoli suoi, affettando senza ragione di avere la Medicina in conto di professione non abbastanza liberale. Conscio del merito del Vacca, e desideroso di remunerarnelo, il Marchese tolse ogni difficoltà eleggendolo a suo Medico, e come tale a tenore del decreto istesso Guglielmo fu dichiarato

nobile. Non ristette per ciò il Vacca dal provare agli invidi essere stato in balia di lui l'abbracciare questa professione o quell'altra; sicchè recatosi in Padova, in breve tempo vestì con distinzione le insegne dottorali nella Giurisprudenza, ch' egli esercitò poscia unitamente alla Medicina a beneficio degli indigenti (1).

1461. FERRARI (Antonio) da Alessandria, Medico di Francesco Sforza Duca di Milano. Parlando il Ghilini della grave malattia per cui la vita di quel Duca era stata in grandissimo pericolo nel 1461, dopo di avere accennato le provvidenze date dalla Duchessa Maria Bianca per la sicurezza dello stato, soggiunge: « In questo mentre si riebbe il duca dalla grave sua infermità col mezzo della molta sufficienza, e destrezza di Antonio Ferrari Medico eccellentissimo, il quale non solo nel ricuperare la salute del Duca si fece benissimo conoscere di quanto valore ei fosse nella sua professione, ma anco in molte altre prove, onde acquistossi presso a tutti fama immortale, e insieme arrecò bonissimo nome alla città d' Alessandria sua patria (2). » Alla cura di quel Principe assisteva pure Marco Gattinara Medico Vercellese di cui favelleremo a suo tempo.

1466. STRATA (Guglielmo de) da Acqui, Medico Collegiato, fu Archiatro di Savoia, e Protomedico negli stati al di quà dei Monti.

1469. BUTTA (Bartolommeo) da Chieri, era probabilmente Medico. Abbiamo fra i Mss. della Biblioteca

(1) Tanto si legge nel *Raccorso d' ogni male*; opera Ms. di altro Gerolamo Vacca, di cui si parlerà all'anno 1614.

(2) *Annali d' Alessandria*, all'anno 1461.

della nostra Università il seguente codice segnato K. III. 44, intitolato:

*Moysis Isilice Cordubensis liber de regimine sanitatis ; nell' ultima pagina del quale si legge : Hoc opus non inceptum sed finitum fuit per me Bartholommeum Buctam de Cherio de anno MCCCCLXIX.*

1472. GUAINERIO ( Teodoro ) figliuolo del celebre Antonio, lesse la Medicina nell' Università di Pavia circa il 1472, e coprì successivamente la carica di Medico e di Consigliere di Carlo VIII, e di Luigi XII Re di Francia. Si ha di lui in latino un libro intorno alle acque di Retorbido, il quale fu voltato in volgare col titolo seguente:

*Il Trattato delle Fontane ed Acque di Ritorbio dell' Eccell. Medico e Consigliere Regio, M. Theodoro Guainerio, Pauese, nuovamente posto in luce, e di Latino fatto Italiano in Lione, appresso la Herede di Jacopo Gionti. 1577 in 12. (1).*

« Lo Stampatore a' Lettori. Essendosi l' anno passato pubblicati alcuni libri composti da huomini eccellenti, delle acque di Ritorbio, le fontane delle quali sono

(1) Il D. Coll. Bertini ne cita un' edizione anteriore a questa, col seguente titolo: *Guainerio Teodoro, Trattato della Fontana del Re, ed acque di Retorbido. Lione 1557, in 8°: Idrol. Min. pag. 241*: ed alla pagina 235 avea già detto, apparire dalle più scrupolose ricerche da lui fatte, Teodoro Guainerio essere stato il primo a parlare delle acque di Retorbido nel 1557. Ma il diligente Scrittore andò errato, poichè il Guainerio dettò l' opera sua in lingua latina circa il 1500, ed era già stato preceduto nel trattare di quelle acque da Massimo Ajazza. V. quest' articolo all' anno 1490.

nel Principato di Paia, uno eccellente et amoreuol Medico di Metz mi ha mandato un Trattato delle medesime, fatto già dal fu eccellente Medico e Regio Consigliero, e pubblico Lettore Theodoro Guainerio, nel tempo che Ludovico Christianissimo Re di Francia dominaua in quei contorni, circa il mille cinquecento; et perchè il Libro era latino, e per conseguente non così intelligibile a tutti quelli ec. Hora essendo questa compositione d'un huomo di singolar dottrina e di gran fama, io spero che gli huomini haveranno tutta quella soddisfatione, la quale si può da un acutissimo e prudentissimo giudicio aspettare. » Veramente questo libro, divenuto in oggi rarissimo, è dettato con ottimo criterio, con bell' ordine e con sufficiente erudizione. L' autore descrive colle seguenti parole il metodo da lui seguito nell' investigare le qualità di quelle acque, e la natura delle malattie contro le quali furono da lui trovate efficacissime. « Molti anni sono, dice Guainerio alla pag. 20, ch'io ho incominciato ad haver cognitione delle Fontane di Ritorbio, nel qual tempo havendo io interrogato i Medici vecchi della natura, e facultà di queste Fontane, rispondevano quasi tutti da una grossa isperienza guidati, e da certi lor secreti antichi, il primo fonte maggior esser solforeo, et esser efficace a sanar la rogna: il secondo picciolo esser di minera di piombo, et essere giovevole alli mali degli occhi: il terzo mezzano esser di minera di ferro, et esser utile al fegato. Non era però alcuno che usasse queste Acque per curarsi per consiglio di Medici: ma il mese di Maggio solamente le feste da ogni banda vi concorrevva gente; e sani, et amalati bevevano di quella acqua senza ordine; et più attendevano alla crapula, et a solazzi, che alla sanità. Il che intendendo io mi

maravigliava a che modo molti non morissero per lo disordinato bere di quelle acque: e da questo solo argomento mosso, che niuno dal gran bere, e fuor di tempo, fusse offeso, anzi molti essersi risanati da diversi mali, ho cominciato ad haverne assai maggior opinione di quello, che mi era stato significato da quelli Medici ivi vicini; e perciò io personalmente sono andato a visitare quelle fontane, et ho considerato con istudio e diligenza il colore, l'odore, et il sapore, et ho osservato tutte le cose, che vi notavano dentro, e che erano nel fondo, cioè la terra, i sassi, et il fango: et ho fatto portare le acque a casa e ne ho fatto isperienza con decottione, evaporazione, e lambicamenti: ho paragonato la residenza con le altre minere de' bagni, et ho notato diligentemente quelle cose, che erano state riferite da gli altri huomini dottissimi de' bagni, e del conoscere le mistioni di quelle, et ero ridotto a cercare la natura di queste, e continovamente ritrovavo molte altre cose nuove, le quali vederanno gli huomini esercitati in questa professione, quando tratteremo di quelle, quanto grande ajuto abbiano apportato a trovar la natura loro. E mentre ch'io con ragione cercavo queste cose, domandai insiememente con diligenza da coloro, i quali s'erano risanati col bere di quest'acque, e gli accidenti da' quali prima erano afflitti. E da quelli conosciuta la essentia del male, io non dubitarei hora di dare di queste acque non solamente a coloro, che havessero il medesimo male, ma passando alle cose simili, in diverse ancora infermità, fatte però dalla medesima causa. »

Descritta la posizione topografica delle fontane di Re-torbido, l'autore ragionando a noruna delle idee chimiche ricevute in que' tempi, ci dà un' analisi di quelle,



acque; e secondo i principj oh' egli vi rinvenne, cerca di rendere ragione dell' efficacia delle medesime nelle varie malattie. Peccato, che la chimica non avesse sul principio del secolo XV migliori fondamenti! « Le acque delle fontane di Ritorbio, prosiegue Guainerio alla pag. 29, non solo sono state lungamente cotte, e ricolate nelle viscere della terra dal calor naturale, che corregge tutti i difetti della freddezza, e crudezza, e che le fa molto aeree, cioè sincerissime, e sottilissime; ma ancora, per ajuto di quel medesimo caldo naturale, ne è stata fatta perfetta mistura; sicchè gli elementi ne riescono assottiglianti, incidenti, astergenti, desiccanti, mollificanti, aperitivi, dissolutivi, liquefattiivi, e discussorii delle ventosità, e spargatiivi del sangue, e di tutti gli escrementi, eccitatiivi dell' orina, e delle feci, svegliatiivi delli spiriti vitali, e del caldo naturale, prodottiivi di assai humido radicale, e finalmente fortificatiivi di tutte le membra. » Nel breve giro di questo periodo il Guainerio comprese tutto quello, che in generale si può e si dee dire dell' attività, e dell' efficacia delle acque minerali, e specialmente di quelle di Ritorbido, *del Temperamento, della Facoltà, della Stufa, del Fango e del Bersi*, delle quali l' autore tratta in altrettanti articoli separati, d' onde si ha notizia in quali malattie avessero già in que' tempi più specificamente manifestate le loro virtù.

La parte dietetica fa onore alle cognizioni fisiologico-cliniche del nostro Medico: nè sono meno meritevoli di essere letti gli articoli relativi ai danni, che l' uso inopportuno, o sconsigliato delle acque minerali può cagionare; quali sono, secondo l' autore, eccessivo sudore, prostrazion di forze, deliquio, riscaldamento,

febbre, cefalalgia, veglia, assopimento, vertigine, catarro, debolezza di vista, tosse, sete, fame canina, inappetenza e nausea, debolezza di stomaco, cardialgia, vomito, stitichezza, ardore e ritenzion d'orina. I consigli di lui, sia per antivenire, sia per curare questi accidenti, lo caratterizzano per pratico esperto veramente e sagace.

Fra le lettere (1) di Platino Piati Milanese, del quale favellano a lungò l'erudito P. Tommaso Verani (2) e Malacarne (3), se ne leggono due da lui indirizzate al nostro Medico. La prima, senza data di tempo, è diretta *Theodoro Guainerio Regis Francorum Medico*: l'altra *Theodoro Guainerio Regis Physico, ac in Italia Oratori*: e questa ha la data *Mediolani nono chalendas aprilis MCCCCXCI*. Che Teodoro sia stato realmente spedito oratore, cioè ambasciatore a Luigi XII Re di Francia, presso al quale, come presso a' predecessori di lui, era in grande estimazione, ne fa testimonianza il seguente documento (4).

*Dilectis et fidelibus Nostris Communitatis et Civibus nostrae Civitatis Papiæ. Ludovicus Francorum, Siciliae et Jerusalem Rex etc. Dux Mediolani, et Genuae, Papiæque Comes etc. Dilecti fideles nostri. Litteris Principis Magnifici Jacobi Triultii fideles nostri Ciamberlani, et Locumtenentis, sumus certiores facti, quatenus eum primum data est vobis facultas, quemadmodum etiam nobis saepe pollicitus est pro vobis*

(1) Stampate nel 1506 in Milano.

(2) Osservazioni storiche del chiariss. P. Tommaso Verani ec. stampate, senza nota tipografica, in Padova nel 1795, in 16.

(3) Ivi: Alle osservazioni storiche del chiar. P. Tommaso Verani Addizione di Vincenzo Malacarne.

(4) L. c. pag. 13.

*dilectus et fidelis consiliarius, Physicusque noster ordinarius Magister Theodorus Guainerius concivis vester, de quo valde confidimus, Ludovico Sfortia derelicto, ad nostram fidem rediistis, plane declarantes etc. etc. Datum in Castro Sancti Andreae die octava mensis septembris. Anno millesimo quadringentesimo nonagesimo nono.*

*Louis. Petrus etc.*

1473. BATTISTA (Maestro) da Rapallo, così generalmente chiamato, nacque in Rapallo, provincia orientale di Genova (1). Professore lunghi anni e con splendore la Chirurgia in Saluzzo a' tempi di Lodovico I e di Lodovico II, il quale, eleggendolo a suo Consigliere, così lodò la eccellenza e la somma abilità del Battista nel tagliare i calcolosi: *Et cum ipse (fidelis Consiliarius noster Magister dictus de Rapallo) calleat fere angelice artem extrahendi sectione calculos in vesica degentes, ut pluries ad nostrorum subditorum levamen expertus est; nec non salubriter frangendi, et e corpore eliminandi illos, quibus in lumbis degentibus immaniter cruciantur mortales, ut nos ipsi salvari experientia, Deo annuente, mundo testificare non erubescimus, nec dubitamus. Ipsum ideo Baptistam magistrum in Chirurgicis per nos constitutum admonemus quod omnem operam impendat, ut in exercitio, et scientia tam salutari, ea qua pollet industria, et*

(1) Quantunque io abbia avvertito nella prefazione non essere mio divisamento di parlare in questa Biografia dei Medici celebri Genovesi, tuttavia ho creduto poter deviare dal mio proposito relativamente a Battista da Rapallo, ed a Giovanni da Vigo suo figliuolo, i quali vissero lunghi anni in Saluzzo al servizio di quei Marchesi.

*doctrina discipulos faciat, et praecipue subditos nostros Saluthienses doceat, et abilitet etc.* (1)

Morto il Marchese Lodovico II, Battista abbandonò quella città, non prima però di avervi fatto degli allievi, fra i quali si distinsero Giovanni Romano, e Facinotto Tiberga, ambidue Saluzzesi (2). Appoggiato a saldissimi ragionamenti, Malacarne è d'avviso, che il Battista da Rapallo, detto dai Saluzzesi *lo Genoghese*, ed il Maestro *Battista da Zenova* leggente in Ferrara la Medicina, di cui parla Tiraboschi (3), e che fu creato Cavaliere dall'Imperatore Federico III, e quell'altro Chirurgo rammentato dal Genovese scrittore Senarega (4), siano una sola e stessa persona, cioè il nostro celebre Lito-  
tomista. Ora riflettendo egli col lodato Tiraboschi, che Mariano Santo da Barleta ci lasciò la descrizione del metodo di estrarre la pietra adoperato da Giovanni Romano suo maestro, e professore di Chirurgia in Cremona (5), e che tale descrizione è la stessa a un di presso che quella riferita dal Senarega, couchiude con ragione, che Giovanni Romano (6) già allievo del Battista in Saluzzo, ha da questo imparato la cistotomia, e non già il Chirurgo Genovese da quello di Saluzzo, e che in conseguenza a Battista da Rapallo è dovuta la gloria

(1) Questo diploma è dato in *Camera cerulea Ill. Domini Marchionis in Castro Salutarum die 27 mensis septemb. Indic. anno 1473 etc.*

(2) V. Bernardino Orsello, *La Memorabile Obsidione de Saluthio del 1486 ec. col. 17. Ms. posseduto da Malacarne. V. Monumenti ec. pag. 129-131.*

(3) L. c. vol. VI, pag. 370, e vol. VII, pag. 90.

(4) V. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores. Vol. XXIV, pag. 605.*

(5) *Mariani Sancti Barolitani etc. De Lapide renum. Romae 1535.*

(6) V. quest' articolo all' anno 1485.

dell' invenzione del grande apparecchio per l' estrazione dei calcoli dalla vescica, e non al Romano, e meno poi a Mariano Santo da Barleta, come si è fin qui erroneamente creduto dai biografi, e dagli storici tutti della Medicina.

Il lettore mi saprà certamente buon grado di porre sotto gli occhi di lui la descrizione del metodo seguito dall' illustre Chirurgo Genovese, quale ci fu conservata dal lodato Senarega, e riferita dal Muratori.

*Moritur hoc anno (1510) Chirurgus praecellentissimus, Esculapio profecto aequandus, si quo tempore ille floruit hic natus fuisset: arte quippe ea docuit salutaria remedia, ac praesidia, quae natura detegere, ac docere non potuisset. Hic vir insignis ingenio, et institutione tantum valuit, ut laborantes calculo mira industria liberaret; lapides namque longo ovo et dimidio majores ex utero extrahebat, ut jam jam morituros prae nimio dolore vitae restitueret. Curatio autem ipsa horrida, gravis, et periculosa admodum habita est. Horret. sane animus hujus tam acerbae curationis recordatione, sed quae possunt acerba videri remedia, quae in certo vitae periculo positis salutis spem offerunt? Ligabatur languens pedibus reductis post nates fascia medium corpus cingente (nam periculosum erat si aeger moveretur) manus etiam ligabantur, coxae quantum fieri poterat, patebant. Novacula vulnus longum circiter quatuor digitis aperiebatur ab ea parte, qua calculus aegrum acrius infestabat, paullulum ab inguine, ita ut vulnus medium esset inter inguen, et podicem. Ferrum subtile inter ipsum membrum immittebatur, quod intra corpus penetrabat quasi quaerens aliquid, donec perquisitus lapis tangeretur. Erat et aliud ferrum tortum in unci modum, quod missum per*

*vulnus fractum calculum apprehendebat. Insuper quo citius, ac minore dolore evelleretur, digitum in anum immittebat, a quo ferrum premebatur. Tres aliquando ab uno aegroto vidi ego, aut duos evulsos lapides, ovo majores, saxo duritie aequales, qui sub aëre, et coelo positi statim obduruerunt, lapidibus non dissimiles. Curatio tamdiu longa fuit donec vulnus sanaretur. Qui autem curabantur, etsi senes essent, juventae vires assumisise videbantur (1).*

1475. PANTALEONE (Maestro) da Confienza (2), terra nel Vercellese, Medico chiarissimo, Consigliere della Duchessa Bianca di Savoja, ed Archiatro del Duca Lodovico, professò la Medicina in Pavia ed in Torino, e meritò di essere particolarmente lodato dal Champier (3). Il celebre Pietro da Bairo fu suo discepolo. Fu gran viaggiatore: percorse il Piemonte, l'Italia, la Svizzera e la Francia, e dimorò col prelodato Principe tredici mesi in Parigi, avuto ovunque in grandissimo

(1) Muratori l. c. Tiraboschi l. c.

(2) Contro il parere del Champier, di Tiraboschi, di Denina e di Malacarne, il Cav. Degregori (V. Storia della Vercellese Letteratura, P. I, pag. 457) pensa che *Confienza* debba prendersi per denominazione di casato, e non di paese; ed avvalora cotesta sua opinione recando, fra le altre varie testimonianze, quella desunta dall' esistenza nel 1395 di un Giacomo *Confienza* Medico di Casa Savoja, di un Guglielmo *Confienza* avvocato nel 1457, e di Giacobino e Lodovico *de Confientia* a Vercelli, entrambi dottori del Collegio di Medicina e di Arti nel 1487. Io peraltro, appoggiato all' autorità dei documenti, che trascriverò qui appresso, ed a quella dei prelodati scrittori, continuerò ad adottare l' antica denominazione di *Pantalcone da Confienza*, sotto la quale questo egregio Medico Piemontese è stato fino dal principio del secolo XV vantaggiosamente conosciuto nella repubblica letteraria.

(3) De claris Medicinae Scriptoribus.

pregio. Dettò varie opere al dire del Champier, delle quali alcune andarono smarrite. Le seguenti solamente ci rimangono di lui:

*Pillularium* ;

*Summa Lacticiniorum completa omnibus idonea. Taurini 1477, per Jo. Fabri Lingonensem, in fol: Papiæ 1517, per Magistrum Jacobum de Burgo Franco, in fol: Ibid. 1525: Lugduni 1525, in 4: Papiæ 1568.*

La *Summa Lacticiniorum*, la prima delle opere di questo Archiatro, offre una compiuta monografia sul latte, e le diverse preparazioni alimentari di questo umore animale. L'opera è divisa in tre parti: la prima ha XVII capitoli, e tratta;

- Cap. I. *De modo generationis lactis in mammillis tum mulierum, quam brutorum.*  
 II. *De diversitate lactis in genera.*  
 III. *De diversitate lactis in brutis, ex specierum diversitate.*  
 IV. *De diversitate lactis ex parte aëris, locorum, et nutrimentorum.*  
 V. *De diversitate lactis ex parte animalium ejusdem speciei, diversorum tamen pilorum, et ex parte ætatis ipsorum.*  
 VI. *De modo, et causis coagulationis in genere.*  
 VII. *De causis coagulationis lactis, et modis diversis, secundum quos fit lactis coagulatio.*  
 VIII. *De natura butyri.*  
 IX. *De variis modis componendi, videlicet de formis accidentalibus, quibus imprimuntur.*  
 X. *De diversitate caseorum ex parte novælitatis, vel antiquitatis ipsorum.*

- XI. *De diversitate caseorum ex parte diversitatis coagulorum, vel aliarum rerum coaguli naturam tenentium.*
- XII. *De diversitate caseorum ex parte salsedinis majoris, vel minoris ipsorum.*
- XIII. *De diversitate caseorum ex parte locorum, in quibus conservantur, et ex parte eorum, quae caseis circumponuntur, pro ipsorum conservatione.*
- XIV. *De diversitate caseorum ex parte crustae grossae, vel minus grossae.*
- XV. *De diversitate caseorum ex parte diversitatis temporum, in quibus fiunt, aut conficiuntur.*
- XVI. *De diversitate caseorum ex parte personarum componentium.*
- XVII. *Quare aliqui casei cavernosi sunt, et aliqui non?*

La parte seconda contiene XIV capitoli, cioè :

- I. *De caseo appellato Marcellin.*
- II. *De caseo Placentino.*
- III. *De caseo de la Mora.*
- IV. *De caseo Vallis Augustae, et de Seratio.*
- V. *De caseo Vallis Locanae de Cerisole.*
- VI. *De caseo Vallis Lancii et circumstantium.*
- VII. *De caseo Vallis Secuziae, et Montis Cinizü.*
- VIII. *De caseis Maurianae, et Tarantasiae, et de formis eorum.*
- IX. *De caseo Brisiae, et formis suis.*
- X. *De caseo Crapone, et figura sua.*
- XI. *De caseo Gallico.*
- XII. *De caseo Angliae.*
- XIII. *De caseo Flandriae, et locorum circumstantium.*



XIV. *De caseo Alamaniae in locis quibus fuit* (1).

Finalmente la parte terza comprende i capitoli:

- I. *Quibus complexionibus lac et lacticia conveniant.*
- II. *Qui sunt casei convenientes cholericis, et ipsis disconvenientes.*
- III. *Qui sunt casei convenientes flegmaticis, et ipsis disconvenientes.*
- IV. *Qui sunt casei convenientes melancholicis, et ipsis disconvenientes.*
- V. *Qui sunt casei convenientes sanguineis, et ipsis disconvenientes.*
- VI. *Qui sunt casei convenientes senibus, et aliis aetatibus.*
- VII. *De caseis convenientibus in aliquibus aegritudinibus, et de diverso modo praeparationis eorum.*
- VIII. *De modo comedendi caseum; et qui ante cibum; et qui post comedi debeant secundum varias complexionem tam totales, quam partiales.*

Di questo curiosissimo trattato, divenuto ora rarissimo, si leggerà con profitto il lungo estratto inserito da Macarone nell'opera dei *Monumenti*, al quale io credo dover rimandar il lettore, limitandomi in questo luogo ad osservare, che l'opera del nostro Archiatro fu di non poca utilità a Lodovico Bertaldi Medico Torinese, per la sue annotazioni alle *Regole di Sanità, e della Natura de' Cibi* di Ugo Benso da Siena (2).

(1) Fu soltanto a Berna, Strasburgo, Luserna, Zurigo, fino a Nostra Donna *Des-Hermite*, ma non vi trovò formaggio nè abbondante, nè gustoso.

(2) V. L'articolo *Bertaldi* all'anno 1600.

*Pantaleonis praeclari Medici Pillularium feliciter incipit.*

« Pantaleone da Confienza, da Vercelli (scriveva già in proposito di quest'opera il Champier, qui tradotto da Tiraboschi e Malacarne) uomo nella Medicina erudito, Protomedico del Duca di Savoia, uomo mite ed umile, il quale venendo dalle parti della Lombardia, e della Savoia, nella Gallia Turonese, è stato da' Francesi tenuto in gran pregio. Contro il costume dei Francesi scrisse doversi dare prima del cibo in ogni età, in ogni tempo, ed in ogni malattia, pillole adattate al bisogno: quindi avvenne, che questi non giudicarono potersi far cosa più dolce, nè più opportuna per procurarsi una lunga vita e sana, quanto il prender una pillola prima del cibo, come attestano gli egregi volumi, con i quali Pantaleone guadagnò al suo nome l'eternità della fama. Di tali volumi io non ho ancora potuto vedere salvo *Pillularium lib. I. De Lacticiniis lib. I.* A mia notizia non sono ancor giunti gli altri libri, che dicono essere stati composti dal Medico Pantaleone, che alcuni vogliono essere stato di Conflen, e non di Vercelli. »

Molte sono le specie di pillole proposte dall' A. per antivenire diverse malattie, e per curarle se sviluppate: ed a questo proposito avverte prudentemente non doversene far uso senza avere il dovuto riguardo all' età, al temperamento, al sesso, alla stagione, alla professione dell' ammalato ec.

Parlando dell' epilessia narra di un giovine stato da lui curato in Torino, il quale prima di essere invaso dal parossismo epilettico provava una sensazione come di un vapore, che dal pollice del piede sinistro a poco a poco su per le altre membra ascendeva sino al capo,

dove giunto il vapore, l'infelice cadeva epilettico. Avendo Pantaleone osservato che le ligature bastavano talvolta a ritardarne od anche a dissiparne l'insulto, si arrischiò di far cauterizzare il pollice del piede, e l'infermo fu perfettamente guarito.

Spiegando le varie malattie dell'utero, nella cura delle quali riescono utili le sue pillole, nota che i flussi dipendenti dal vizio di quell'organo possono essere anche nella stessa femmina, ma in tempi diversi, ora freddi a segno di eccitare nelle inferme una sensazione di ribrezzo, ed ora caldi con ardore quasi insoffribile, seguito talvolta da escoriazione: epper ciò, soggiunge Pantaleone, *ad hanc diversitatem debet Medicus bene advertere; et non omnes unico calciare calciamento.*

In questo trattato (fol. 2, col. 4) il nostro Archiatro lasciò sperare, che avrebbe pubblicato una sua raccolta *de Secretis*: ma non si ha notizia che questa sia stata stampata, nè che il Ms. sia pervenuto sino a noi.

« L'arte Medica, così il Barone Vernazza (1), non è la sola, di cui Pantaleone da Confienza siasi reso benemerito. Uno egli fu dei primi che promovessero la

(1) Osservazioni letterarie particolarmente di Storia Tipografica. Torino 1821, Stamperia Reale, in 4.º pag. 131. La stampa di questo libro era già inoltrata, come si vede, allorchè l'illustre autore dopo lunga infermità fu tolto alle scienze, e alla patria di cui egli illustrò con tanta e sì pregiate produzioni la storia letteraria. Queste, e le seguenti notizie concernenti a Pantaleone da Confienza, ho io estratto da varie pagine di questo libro tuttora inedito, la lettura delle quali mi fu graziosamente procurata dal chiarissimo Accademico delle scienze signor Ab. Costanzo Gazzera. Il frammento ch'io posseggo di quest'opera (dono dell'egregio Tipografo sig. Carlo Fontana), e quanto ebbi occasione di leggerne in questa circostanza, hanno lasciato in me un vivissimo desiderio di vederne quanto prima ultimata la pubblicazione colle stampe.

Tipografia in Torino. Il Breviario che ivi nel 1474 stamparono il Fabri e il De Petro fu copiato da un codice che era di Pantaleone. O associato col Fabri, ovvero a sue spese procurò la stampa che in Caselle si fece nel 1475 delle *Vite dei Santi Padri*. » Ed a questo proposito non è da tacersi lo sbaglio in cui sono caduti il Mettaire, ed il Marchaud citati da Tiraboschi e Malacarne, allorchè alle altre opere del nostro Medico scrissero doversi aggiungere anche quest'ultima delle *Vite dei Santi Padri*, di cui Pantaleone non fu che l'editore. Errò eziandio in più maniere il Denina là dove, parlando dei primi libri stampati in Piemonte, scrive così: Il secondo che ci sia noto contiene le *Vite de' Santi Padri*, tradotte dal greco dal già mentovato Pantaleone (1): « Il Denina, prosegue il Bar. Vernazza, dimenticossi di avere veduto nella mia Biblioteca il raro libro stampato in Caselle, nel quale, e nella mia *Lezione sopra la Stampa* da lui medesimo allegata, sta notato, *quas de graeco in latinum transtulit beatus Hyeronimus.* »

Alle notizie finora date di Pantaleone da Confienza piacemi di aggiungere le seguenti, che l'esimio scrittore ora lodato ha ricavate dai regii Archivj.

« E primieramente, dice il Bar. Vernazza, da lettera del Duca di Savoia data da Losanna addì 16 di dicembre 1461 mi consta che Pantaleone fu mandato a Lione *pro certis agilibus secretis prefati domini nostri*. E poi trovo (2) che la moglie di Pantaleone ebbe una verga d'oro pesante due scudi, per la strenna del primo giorno di gennajo 1468, secondo che era solita di avere

(1) *Istoria dell'Italia Occidentale*. Torino 1809, vol. II, p. 218.

(2) T. G. 154, fol. 104 r.

dalla Duchessa, e dalle Principesse. A tali memorie succede un glorioso diploma del Duca Filiberto I, dato in Ciamberà addì 9 di novembre 1480 (1), che pregio sia di qui recitare, anche perchè si veda un esempio di quella grandezza d'animo, con la quale i nostri Sovrani in tutti i tempi usarono di correggere gli errori e le miserie de' loro ministri. *Universis serie presentium facimus manifestum quod cum illustrissimus quondam avus noster Dux Ludovicus benedicto fideli Consiliario et Physico nostro magistro panthaleoni de Conflencia ob sua multa et magna in eum officia atque notissima benemerita donauerit et constituerit ducentos florenos annuos, de et super officio nostro et preysis castellaniae carguani: indeque, cumulantibus benemeritis ejusdem, consiliarii nostri officium predictum eidem contulerit: ex quo alios pariter ducentos florenos pariter recipere solitus erat: exinde autem hujusmodi donatio et constitutio per illustrissimum quondam bone memorie patrem meum sibi integre confirmata fuerit, ut constat transumptis huius annexis: et a non longe fluxo tempore, nobis in puerili etate constitutis, est post ablata. Profecto longe alienum a nostra et nostrorum beneficiorum receptorum memoria fore putaremus, talem et tam scitum virum atque benemeritum debitis et meritis officiis non ampleti. Is enim est qui scientia sua, et arte in multitudine progenitorum nostrorum salubriter beniuoleque satisfecit. Nec est aliquothenus dubitandum quin nobis cordi sit plurimum, grauibus viris et benemeritis premia digna ferre. Quapropter ut prefatus Consiliarius et Physicus noster in hac sua tam gravi etate grata munificentia*

(1) T. G. 131, fol. cccxxviii.

*nostra respirari possit: suaque tam peruagata et comprobata scientiæ arte et opera cum opus fuerit utamur; ex nostra certa scientiâ motuque proprio, quatercentos florenos annuos, dum vita potietur humana, harum serie sibi donamus solique volumus: quos sibi imponimus pariter et assignamus, videlicet pro presenti anno de et super quibuscumque obuenientibus patrie nostre citramontes, reliquos vero annis sequentibus de et super focagiis Capitaneatus Sancte Agathe per ipsum annis singulis leuandos et percipiendos. Mandamus igitur ec.* Molti anni ebbe ancora Pantaleone a godere le grazie concedutegli in questo diploma, poichè trovo ai 18 di aprile 1496, che nelle spese ordinate dal Consiglio *pro vestibus lugubris illustrissimi Domini Karoli Joannis Amedei*, fu anche assegnata una parte a Maistre Pantalion de CONFLENCE (1). »

Dall'opera testè citata del Bar. Vernazza, abbiamo ancora contezza di due altri individui di questo nome, i quali coltivarono con onore la Medicina, cioè di

1480. CONFLENZA (Giacomino da) e di

CONFLENZA (Gioanni Lodovico da). « Nei medesimi tempi di Pantaleone (parole del lodato autore) vivea, similmente gradito alla corte di Savoia, Giacomino da Confienza. Non mi consta, nè con che parentela costoro fossero congiunti, nè se Giacomino prestasse qualche favore all'arte tipografica. D'altri sia cura lo indagarne il vero. A me per amore delle memorie antiche piace di espor qui le note che ho prese della vita di Giacomino. Egli dal Malacarne (2) appena fu indicato all'anno 1487 col titolo di Dottor Collegiato di Me-

(1) T. G. 150, fol. C. r.

(2) Monumenti ec. pag. 221.

dicina in Torino. E veramente nel catalogo aggiunto agli Statuti del Collegio di Medicina (1) si trovano, ma senza distinzione di anni, e Pantaleone e Giacomino e Giovanni Lodovico da Confienza. Di tutti e tre si ha memoria in un codice manoscritto, il quale contiene le orazioni latine che Pietro da Bairo compose. Dopo la prima egli notò che essendosi recato il dì 20 di aprile 1493 alla Sala Vescovile di Torino per ottenere il dottorato in Medicina, quivi fu presentato da Giacomino da Confienza che era priore del Collegio. E dice che Pantaleone fu quegli che gli conferì il grado e le insegne dottorali; e che Giacomino, e Pantaleone e Lodovico figliuolo di Pantaleone, tutti e tre furono suoi promotori.

« Dai regii archivi s'impara che Giacomino servì di Medico alla vedova Duchessa Giollanda, ed ai 24 di settembre 1478 (2) ebbe, oltre alle vesti lugubri, in dono quaranta fiorini di piccol peso *pro ejus poena et labore per eum sustentis et supportatis in medicaminibus erga illustrissimam quondam bone memorie Dominam nostram ducissam in hac ultima egritudine sua in montecapello.*

« Egli ai 25 di novembre 1496 (3) fu mandato da Torino a Bourg in Bressa *causa visitandi illustres liberos ipsius Domini nostri*; ed ebbe quaranta fiorini di piccol peso *pro suis expensis in dicto vyagio.*

« Ebbe inoltre il primo di luglio 1498 (4) un dono di cento scudi del re, che il Duca gli diede

(1) Statuta etc. 1613, pag. 51; 1664, pag. 65.

(2) T. G. 1477, 1478, fol. 424.

(3) T. G. 150, fol. 18 r.

(4) T. G. 151, fol. 151.

*considerans grata et continua servicia per ipsum dominum Iacobinum ipsi domino nostro accuratissime et studioso animo impense prestita, ipsum Dominum nostrum per universa loca continuo insequendo.*

« Nello stesso anno 1498 in settembre gli regalò fiorini di piccol peso novantaquattro e mezzo *pro foderatura unius vestis.*

« Ma più di tutto ben merita d'essere veduto il diploma del Duca Filippo dato da Torino addì 20 di giugno 1496 (1). *Universis serie presencium facimus manifestum quod nos attendentes ad sensum, scientiam, prudentiam, scrutiendi promptitudinem, ac alias innumeras virtutes quibus benedilectum fidelem nostrum magistrum Jaqueminum ab esperto nouimus insignitum, multifariaque servicia per eum nobis hactenus suis non parcendo laboribus, sudoribus et expensis multipliciter impensa, et que in dies speramus impendi, pro quibus apud nos merito venit commendandus, et ut ipse ad nobis obsequendum feruencius animetur; ex nostra certa sciencia, maturaque consiliariorum, et procerum nostrorum super his deliberatione prehabita, eundemque magistrum Jaqueminum, presentem, et cum gratiarum actione humiliter acceptantem, in Consiliarium et Phisicum nostrum harum serie retinemus constituimusque et deputamus, ac aliorum Consiliariorum, et Phisicorum nostrorum numero et consorcio aggregamus; et hoc quamdiu benefecerit et nostre fuerit voluntatis, sub stipendiis sexcentum florenorum annuallium, librataque trium personarum et totidem equorum, aliisque preheminentiis, prerogatiuis, etc. »*

« Jacopino da Confienza Consigliere e Fisico ducale

(1) T. G. 150, fol. 304.



mori avanti la Pasqua del 1501 avendo fatto testamento, di cui volle che l'escutore fosse maestro Gioanni Verbitich (1).

1480. SACCO ( Arrigo ) fu investito in quest' anno del feudo di Castelnovo di Bormida da Guglielmo VIII Paleologo , di cui egli era Medico.

CUTICA ( Carlo ) da Alessandria , detto dal Porta (2) eccellente Professore di Medicina , leggeva tale scienza nell' Università di Pavia nel 1480.

1481. MAGIOLI ( Lorenzo ) Astigiano, esercitò con molta lode la Medicina in Genova , dove morì nel 1501 , e fu tumulato nella Chiesa di Santa Maria del Castelletto col seguente epitafio :

*Laurentius . Majolus . Magnus . Medicus  
Eximius . Philosophus  
Patriae . Decus . Hic . Jacet  
Idea . Philosophiae . Luget  
MDI . Die . XII . Septembris.*

Negli Annali di Genova di Agostino Giustiniani leggesi il seguente elogio di questo esimio nostro paesano.  
« Et morì questo anno ( 1501 ) Lorenzo Magioli Medico et Filosofo eccellente , come che avesse letto più anni ne i principali studii d' Italia , in Padoa , Pavia , et Ferrara : et il Gioan Pico conte della Mirandola , et Alberto signor di Carpi l' hanno avuto in precio , et sono stati auditori delle sue lettioni: et ha lassato

(1) T. G. 153 , fol. 614.

(2) Esempjari ec. pag. 55.

alquante opere in logica: et era studioso delle lettere Greche (1). » Abbiamo di lui:

*De Gradibus Medicinarum Liber. Venetiis apud Oct. Scotum. 1497 in 4.*

*Epiphilides in Dialecticis, cum ejus epistola in fine ad studiosos adolescentes. Venetiis 1497 apud Aldum (2).*

1482. AUGUSTIS (Quirico de) Tortonese, uomo dotato di cognizioni profonde nella Botanica, e nella Farmacia, accompagnò in qualità di Medico Filippo Conte della Bressa, poi Duca di Savoia, in Francia ed in Italia, e non fermò sua stanza in Vercelli se non se dopo la morte di quel Principe accaduta nel 1497. Egli servì anche di Medico alle Principesse Anna di Borgogna, e Margarita di Bourbon, figliuole di Carlo Duca del Borbone, Abbiamo di lui un' opera intitolata:

*Lumen Apothecariorum. Augustae Vindellicorum, 1486, in fol. Taurini per Nicolaum de Benedictis, et Jacobinum Sirgum de S. Germano, 1492, in fol. Venetiis 1495, in fol. apud Octavium Scotum. Ibid. 1504, in fol. Ibid. 1517, in fol. Lugduni 1528, in fol. Ibid. 1536, in 4. Venezia 1559, in 4 (3). Ibid. 1564, in fol. apud Nicolaum Bevilaquam Tridentinum, etc.*

L' edizione da cui Malacarne estrasse le notizie, che si contengono in quest' articolo biografico, è la seguente:

*Luminare majus quondam elaboratissimis Joannis Jacobi Manlii Alexandrini commentario, et Nicolai*

(1) L. c. a cart. cclvii.

(2) Orlandi, Origine e progressi della stampa ec. pag. 362.

(3) Col *Luminare Maggiore* ec. del Manlio, tradotto da Pietro Lauro Modenese.

*Mutoni Mediolanensis appendicibus locuples etc. conexa praeterea sunt tam Lumen Apothecariorum : quam Thesaurus Aromatariorum, cum dilucidissimis, illud Quirici Augusti, hic Pauli Suardi commentariolis etc. Venetiis 1566 in fol. apud Lucam Antonium Juntam.*

L'opera del nostro Medico occupa il volume dal foglio 143 al 173. È un trattato farmaceutico-medico diviso in XV *distinzioni* di medicamenti, o di altre utili composizioni, seguite tutte da una più o meno breve glosa. L'A. espone chiaramente il tempo, e le circostanze nelle quali si debbono amministrare i rimedj, facendo notare, che delle piante le salvatiche sono più efficaci in virtù, e fra queste le alpine le più attive (1).

(1) Appoggiato a simile esatta osservazione, l'abile chimico e Farmacista collegiato sig. Domenico Blengini, corrispondente della Società farmaceutica di Parigi, è solito preparare gli estratti di cicuta, di giusquiamo, della belladonna, della scamonea, e di altre simili piante, di cui l'uso presso di noi è reso oggimai famigliarissimo, segnatamente in Torino, procurandosi quelle piante dalla montagnosa Svizzera. I Medici, che frequentano il laboratorio di questo zelante nostro concittadino, hanno potuto convincersi anche per mezzo del semplice odore, della differenza essenziale che passa tra l'estratto p. e. di giusquiamo indigeno, e quello preparato colla pianta nascente sulle alpi elvetiche. L'esperienza poi ha provato, che a quest'ultimo deesi dare la preferenza, qualora con dose minore vuolsi ottenere lo stesso anzi un più sicuro effetto non chiuderò quest'annotazione senza dare al sig. Blengini la lode che gli è dovuta, di avere cioè eseguito egli il primo in questa Capitale la preparazione di varii efficaci rimedj, di cui la Medicina va debitrice ai rapidi progressi della Chimica, della quale scienza il lodato Farmacista è non meno felice che sagace coltivatore. Fra queste varie chimico-farmaceutiche preparazioni vogliono essere particolarmente rammentate le seguenti: il muriato triglo d'oro, la morfina, l'emetina, la strichnina, la solanina, il jodio, la chinina, la cinconina, con le varie loro combinazioni farmaceutiche, la narcotina, la veratrina, la genzianina, il piperino, l'olio di croton tiglium, la mannita, la scillitina ec.

Nella *distinzione VII, descrizione 44*, ci dà notizia di un igrometro agreste, descrivendo il cardo benedetto con le seguenti parole: *Sucaha est radix cardonis benedicti florem facientis cum grosso capite cum parvo tirso: imò a radice non extenditur per longitudinem spannae, sed elevatur, et in futura, et in propinqua pluvia constringitur.* Il cel. Dottor Marino ne ha rinnovato l'uso in Vinadio.

In generale non vi ha parte di quest' opera, che non contenga precetti importanti, e che non manifesti nello autore la mira generosa e franca d'istruire, e di giovare. Non solamente egli fu imitato in molte cose dai Medici, che dopo di lui si applicarono alla Farmacia, e ne diedero le regole, ma le osservazioni di lui furono da alcuni scrittori, come dal Suardi, intieramente trascritte.

#### *De Narcoticis quaestio.*

Augustis ci assicura di avere pubblicato questo suo lavoro prima del testè esaminato. Una lode da lui giustamente meritata, e di cui non debbesi frustrare l'Augustis, quella si è di avere non senza grave fatica imparato così bene i vocaboli greci, ed arabi, ed i sinonimi latini dei medesimi, che il libro di lui riesce utilissimo a chi assume l'impresa di leggere, e brama d'intendere gli scritti medici usciti alla luce dal 1280 al 1500, trovandovisi quelli così diligentemente interpretati, che ogni dubbio è tolto sul vero loro significato.

A malgrado dei pregi ond'è fornita l'opera del Medico Tortonese, non mancò chi fu esattissimo nel censurarne tutti i nei. Giangiacomo Maulio da Bosco Alessandrino si distinse per severità di critica, chia-

mandola per disprezzo *Lumen obscurum*, *Lumen sine luce* (1). Non è però da tacersi che a lui dal Durastante, e da altri fu resa la pariglia.

1483. GATTINARA (Marco) Vercellese, Filosofo e Medico celebre, fiorì nella seconda metà del secolo XV. Professò la Medicina nell' Università di Pavia, e morì non già dopo il 1506, come fu scritto da Malacarne, ma bensì nel 1496 alli 14 di febbrajo, come attesta lo storico Ranza in una nota al Ms. del Bellini riferita dal Cav. De-Gregori.

Eloi, ed i Compilatoŕi della *Biographis Médicale*, che lo ricopiano sovente senza correggerlo, accusano Gattinara di avere favorito oltre modo la dottrina medica degli Arabi. Quest' asserzione è per lo meno esagerata: conciossiachè non è cosa rara il ritrovare quà e là nella sua *Practica* spiegazioni assai ragionevoli, corredate da istruttive riflessioni, le quali danno a divedere quanto fondate fossero le indicazioni, ch' egli desunneva dalla natura delle malattie, e dal vario aspetto delle medesime. Coteste indicazioni il nostro professore non le dimentica allorchè propone i rimedj da lui creduti atti a soddisfarle. Questi a dir vero sono talvolta soverchiamente abbondanti: a malgrado però di questa menda, che era pur quella dei tempi in cui visse, le opere di Marco Gattinara, per confessione dello stesso Eloi, del Silvio e di Heurnio, furono stimatissime, in specie il trattato seguente, che ebbe moltissime edizioni con qualche variazione soltanto nel titolo.

*De curis aegritudinum. particularium, sive expositio*

(1) V. l' articolo *Muslio* all' anno 1501.

in nonum *Almansoris*. *Lugduni* 1504, in 4. *Ibid.* 1506, in 4 (1). *Papiae* 1509. *Bononiae* 1517, in 8. *Venetis* 1521, in 12 (2). *Lugduni* 1525, in 8. *Bononiae* 1527, in 8. *Venetis* 1532, in 8. *Lugduni* 1532, in 12. *Basileae* 1537, in 8. *Lugduni* 1538, in 8. *Parisiis* 1540, in 8. *Tridini* 1542, in 8. *Parisiis* 1549, in 8. *Venetis* 1556, in 8. *Ibid.* 1559, in 12. *Francofurti* 1575, in 12. *Ibid.* 1604, in 8. *Lugduni* 1639, in 8 etc.

*Annotatio una, et altera de Taraxaco, Cichoreo, Jua, Esula, et Soldanella.*

*Extat*, dice il Rossotto, in tom. II *Herbarii Ottonis Brunfelsii in fol.* Il Cav. Degregori la ritrovò nella vasta Biblioteca del Collegio Romano, stampata con altra opera intitolata *De vera herbarum cognitione*.

*Ratio medendi morbis internis prope omnibus, Medicinæ candidatis non exiguae commoditati futura, e Galeni scriptis, et Marci Gattinariae (ut vocant) practica, per Jacobum Sylvium accurate selecta, et in non invenustam methodum redacta etc. Genevae 1620, in 16.*

In quest' opera il nostro professore è lodato come uno dei migliori Medici di que' tempi.

Trattando dell' apoplessia Gattinara non va d' accordo con Raze, il quale propone il salasso delle vene giugulari. Le ragioni addotte dal Medico Vercellese sono queste: 1.º perchè tal metodo non era in uso al suo

(1) Con le opere di Biagio Astario, di Cesare Landolfo, e di Sebastiano Aquilano, appresso il Bevilacqua.

(2) Presso Alessandro, e Benedetto de Bindonis: edizione stata analizzata da Malacarne.

tempo; 2.º perchè dovendosi fare una forte compressione al collo per arrestare il sangue, ciò reca danno all' ammalato; 3.º perchè non è in balia dell' operatore il far cessare lo sgorgo del sangue a suo piacimento. Convien dirlo schiettamente, queste ragioni sono di poco momento: si aprono in oggi con facilità queste vene senza grave, anzi senza alcun pericolo dell' infermo.

Nella paralisia, ed in generale nelle neurosi loda l' Iva, e negli insulti epilettici ritrasse molto giovamento dalla trementina mescolata coll' olio rosato. Ed a questo proposito ci dà l' importante avvertimento di osservare se la malattia dipenda *ab aliqua materia retenta in aliquo membro saniosa, et virulenta, puta in membris exterioribus, ut coxis, brachio, pede, vel digito;* nel qual caso, dice Gattinara, *debet fieri talis exco-riatio, et apertio, ut materia exeat, ut mihi contigit de quodam, cui saepe adventabat paroxysmum epilepsie quem interrogavi an aliquod sibi accidisset: ut puta casus. vel percussio. qui respondit quod non. Feci eum exuere, et inveni coxam unam tumidam sed nulum perceperat dolorem. Interrogavi quod illorum prius evenit an tumor an epilepsia. Ille nescivit respondere. Unde videns nullum regimen precessisse in sex rebus non naturalibus quod esset melancolie generativum arbitratus sum et merito causam epilepsie esse tumorem illum: feci aperire locum cum cautorio et inventa est in loco umiditas multa putrefacta intantum quod usque ad os erat putrefactum: et ita dimisso loco aperto processu exsiccando humiditatem illam malam, et continuo paroxysmi tardaverunt et intantum processu donec extractum est de osse putrefacto, et ex certo non rediit paroxysmus epilepsie: fol. 20, 21.*

In un altro luogo Gattinara parlando delle operazioni

chirurgiche per la cura delle varici, ch'egli describe assai bene, racconta l'esito funesto ch'ebbe una simile cura in un giovane Tedesco robustissimo, perchè l'empirico, che l'intraprese, non lo aveva opportunamente preparato: *extraxit sanguinem et clausit venas, et quia corpus non erat mundificatum passus est illinc ad paucos dies febrem quartanam pestilentialem et mortuus est. Et hoc fuit quod natura erat consueta per illos locos transmittere superfluitates, quibus retentis et putrefactis sequutus est effectus supradictus: fol. 102.* Certamente un Medico dotato di un tale criterio e raziocinio non è da dirsi un empirico assoluto.

Sotto il nome d'incontinenza di urina ci diede la storia di un diabete da lui osservato nel 1481 in una zitella milanese di 18 anni, la quale per due mesi continui evacuò giornalmente sedici boccali di urina, mentre, dice Gattinara, ciò di che ella nutrivasi non pareggiava la misura di tre boccali: *fol. 88.*

La decozione di ceci rossi presa alla dose di sette a nove oncie è stata da lui riconosciuta eccellente per liberare i reni dagli elementi calcolosi: *fol. 84:* ed in questa osservazione seco lui van d'accordo per gli ottimi effetti che ne ottennero, due altri Piemontesi, cioè il P. Andrea Fansone, ed il Medico Vescovo Giovenale Arcina (1), ed il cel. Orazio Augenio da Monte Santo (2). Quando la pietra nella vescica è dura, allora *nihil est melius quam incisio, quae non debet fieri in commissura, sed lateraliter, et non in corpore: fol. 84.*

(1) V. quest' articolo all' anno 1575.

(2) V. l' articolo *Augenio* all' anno suddetto.



L'autore essendo stato assalito dalla podagra mise in pratica gl' insegnamenti di Raze, di Avicenna e di Celso: abbandonando egli affatto per due anni l' uso del vino, e purgandosi gagliardamente ogni mese, e con discrezione due volte ogni settimana, si trovò libero del tutto: *fol.* 100. Finalmente nella soffocazione della matrice conobbe essere di pronta utilità il salasso della vena poplitea.

Lo stile del professor Vercellese è negletto, ma rapido e vibrato, e si accosta all' aforistico. Non si mostrò profondo anatomico, nè fece pompa di erudizione: la dottrina dei sintomi, quella delle cause morbose lasciano in vero molto da desiderare: tuttavolta non si può negare al Gattinara il pregio di avere scritto in poche pagine una *Practica* veramente *uberrima*.

1485. ROMANO (Gioanni) Saluzzese, allievo del cel. Battista da Rapallo, si rese chiaro in Italia per la sua destrezza nel tagliare i calcolosi, e per una particolare maniera di medicare le ferite del capo. Insegnò per molti anni la Chirurgia nello Studio di Cremona, e vi fece degli allievi, fra i quali si distinse sopra tutti Mariano Santo da Barleta. Abbiamo di lui un trattato *De capitis vulneribus. Venetiis 1559.*

« A me non pare, scrive Tiraboschi (1), che possa essere lo stesso che quel Giambattista Romano, di cui si ha alle stampe un trattato sulle ferite del capo, stampato in Venezia nel 1559, e di cui parla il Falloppio (2) come di un saltimbanco, che partendosi dal

(1) Storia della Letter. Ital. vol. IX, pag. 90.

(2) De Vulneribus cum lacto cranio. Cap. XII.

Piemonte, e aggirandosi per quattro anni per l'Italia, raccolse con un certo suo rimedio per le ferite del capo più di ventimila scudi. » Eppure è molto probabile, che Giambattista e Giovanni siano stati una sola persona, e Saluzzese: alla quale opinione dà peso l'aver detto il Falloppio, Giambattista Romano essere partito dal Piemonte. Nè dee fare ostacolo alla nostra credenza la taccia datagli di saltimbanco dal professore di Padova, ove si voglia riflettere, che quel per altro grandissimo uomo ebbe la debolezza di maltrattare tutti i contemporanei suoi che non gli piacevano (1). Se a queste riflessioni si aggiunge che la famiglia Romano prima di Giovanni, o diciamolo Giambattista, non era molto considerata in Saluzzo, e che allora appunto incominciò ad acquistarsi poderi, e nome quando il nostro Chirurgo di ritorno in patria seco portò il molto danaro colla perizia e coll'industria guadagnato, non si durerà fatica a conchiudere, che il Giovanni Romano Saluzzese, ed il Giambattista Romano professore di Chirurgia in Cremona sono un solo e stesso individuo.

Stabilita così quest'identità di persona, viemaggiormente è fatto palese l'errore in cui per l'addietro sono caduti gli storici della Medicina, e segnatamente l'eruditissimo Sprengel, cui l'opera del Malacarne era per avventura ignota, attribuendo a Mariano Santo da Bartola la gloria della scoperta del grande apparecchio pel taglio della vescica, avvegnachè questi dichiarò can-

(1) Si può vedere nel suo trattato sul morbo venereo come egli vi censuri acutamente Jacopo Berengario, e ciò quasi unicamente perchè l'illustre anatomico da Carpi coll'uso del mercurio guarì tanti ammalati da accumulare la somma di 40m. ducati. Veggansi anche su questo proposito le notizie che del Falloppio si dà il Cav. Tiraboschi nel vol. I della Biblioteca Modenese.

didamente di averne imparato il metodo da Giovanni Romano suo maestro, il quale, come si è dimostrato, l'apprese egli stesso da Battista da Rapallo (1).

1485 ROSSO (Giovanni) annoverato dall'Orsello (2) tra i Capi del Magistrato di Sanità, creato in Saluzzo durante l'assedio di quella città negli anni 1485 e 1486, è citato da Gerolamo Vacca (3) come autore di un *Canto della lode delle Herbe solite germinare nel Marchesato di Saluzzo*.

Ignorasi per qual motivo il Rosso abbia preferito Genova a Saluzzo per continuare ad esercitarvi la Medicina: sappiamo però dal *Diario* di Gio. Lodovico Vivaldo, ch'egli assistette nell'ultima sua infermità il Marchese Lodovico, morto il 27 di gennaio 1504 nel palazzo di Gianluigi Fiesco in Genova.

TIBERGA (Facinotto) studiò la Chirurgia in Saluzzo sua patria, e si distinse come il precedente nell'assedio di quella città. È autore di un'operetta Ms. in carattere semigotico in 4, ritrovata da Malacarne nella libreria dei PP. Minimi di Savigliano: essa ha per titolo:

*Facini Tibergae Artium Doctoris et Chirurgiae Magistri de calculosa passione Liber. Item de mutatione aëris* (4).

(1) V. l'articolo *Battista da Rapallo* all'anno 1473 di questa Biografia.

(2) *Relatione de la memorabile obsidione de Saluthio*: col. 13.

(3) *Raccorso d'ogni male*: Ms. già citato.

(4) Quest'ultimo trattatello è stato pubblicato nel 1585 in Venezia colle stampe del Ratdlot, unitamente a quello *De Medicorum astrologia* attribuito ad Ippocrate, e voltato in latino dal famoso Pietro d'Abano.

1485. VIGO ( Gioanni da ). Il Ducato di Genova va con ragione superbo di potere annoverar tra' figli suoi più illustri il Chirurgo celebre, di cui imprendo a favellare. Rapallo, borgo non ignobile della provincia orientale di quell' antica repubblica, lo vide nascere circa il 1460 (1), e gli fu padre il più volte lodato Battista così detto da Rapallo, il quale seco portollo in età ancora infantile in Saluzzo, allorchè recossi a coprire in quella città la carica di Chirurgo di quel Marchese. È credibile, che sotto gli auspici di un tanto padre Giannettino, chè così solea chiamarsi il Da-Vigo (2), abbia

(1) Sta scritto nell' elegante elogio del Da-Vigo dettato dal chiariss. prof. B. Mojon, che il celebre Chirurgo di cui si ragiona, oriondo di Rapallo, nacque in Genova al cader del secolo XV. Difficilmente in questo caso si giungerebbe a comprendere come il Da-Vigo avesse potuto prestar l' opera sua all' epoca dell' assedio di Saluzzo, come afferma l' Orsello contemporaneo di lui, ed acquistare prima anche del 1495 celebrità tale da compensare non solo il desiderio grandissimo, che il Battista avea lasciato di se partendo, ma da superare persino la fama del proprio genitore. Per ciò che concerne poi al luogo della nascita del Da-Vigo, ogni dubbio pare essere tolto dal consenso di tutti i biografi, ma più da quanto egli stesso lasciò scritto di se in varie pagine delle sue opere, e segnatamente nelle sue lettere all' Antracino, nelle quali dicesi di nazione *Genuensis*, e di patria *Rapalligena*.

(2) L' Orsello in una nota alla sua relazione ci dà notizia del motivo, per cui a Gioanni venne dato il soprannome di Da-Vigo. « Giannettino da Rapalo ( dice egli, col. 18 ) filio de Maestro Baptista era danno distincto con el soprannome de Vigo per l' affectione grande chel marchese Lodovico padre dello uiuente Signore nostro le portava, imperochessendo stato portato da Rapalo a Saluthion tenera infantia da Baptista soprammodo ben voluto per la sua virtute da quello Marchese, chintral castello cum tutta la familiartrattenevalo, et ogniddi alle soe stanze la madre ( bellissima donna et compitissima ) con quello bambolino per trastullo de tutti chiamava, et interrogandolo benignamente adognhora *Jannettin de qui es tu?* el putto sempre respondeva con bella gratia *de Vigo*

ricevuto colà i primi elementi della letteraria e scientifica educazione: ai quali studj fors'ei diede poscia compimento in Genova, dove per opera del cel. Giurisconsulto Bartolommeo Del Bosco era già stato fondato il grande Spedale di Pammatone.

Pare che il Da-Vigo abbia esercitato lunghi anni la Chirurgia in Saluzzo, poichè e' vi prestò l'opera sua nel 1485 e 1486, epoca dell'assedio di quella città, e vi si trovava ancora nel 1495, nel quale anno appunto l'Orsello lesse la già citata sua relazione all'Accademia di que' Marchesi. In Savona, dove recossi poscia, conobbe ed acquistò la protezione del Cardinale Giuliano della Rovere, il quale appena assunto il triregno sotto il nome di Giulio II, lo elesse a suo Archiatro, colmandolo di onori e di ricchezze. Morto questi nel 1513, Da-Vigo tornò in qualche modo ad appartenerci, chiamato a se dal Cardinale Sisto Gara della Rovere, nipote dell'estinto Ligure Pontefice, e secondo Vescovo di Saluzzo, con l'assegnamento di scudi d'oro 300 di pensione, somma che a quella età dir si poteva rilevantissima.

Le ulteriori vicende della vita di Giovanni Da-Vigo rimangono tuttora ignote: risulta però da alcune sue lettere a Giovanni Antracino da Macerata, ch'egli vivea ancora nel 1517: è parimente noto, ch'egli ebbe un figliuolo per nome Luigi, al quale indirizzò alcuno

*cion de Vigo uolendesprimere de Ludovico, son de Ludovico. Et adognora chel se uedeua molestato dalchuno allui diceva de lassarlompace perchè l'era de Vigo, ol padrone comandava de lassarlo perchè lera de Vigo. Qual soprannome tienselli tuttavia standosen Roma conduttovi dallo Cardinale de la Rovere chelci ha promesso farve sua fortuna : col. 18. ».*

de' suoi trattati. Non consta, che i Genovesi abbiano onorata con qualche pubblica dimostrazione la memoria di questo celebre loro paesano (1): la seguente iscrizione, unico monumento che a gloria del Da-Vigo sia stato alzato, fu scolpita cento e più anni dopo la morte di lui su d'una *lavagna* incastrata in un pilastro della chiesa parrocchiale de' Ss. Gervasio e Protasio in Rappallo. Autore di quella iscrizione fu Gerolamo Bardi Genovese, dottore di Teologia, e Medico molto rinomato al principio del secolo XVII.

*Horum . Meminisse ; Juvabit*

*D . O . M*

*Qui . Cupit . Optatam . Laesus . Traducere . Vitam*

---

*L . V . L . M . P . I*

*Joanni . De . Vico . Julii . II . Termaximi . Pontificis*

*A . Cubiculo*

*Et . Maximae . Existimationis . Archiatro . Prestantissimo*

*Aureisque . Omnium . Nationum . Calculis*

*Chirurgiae . Patri . Meritissimo*

*Bartol.meo . Et . Odoardo , Turrianis . Physiatri . Excell.<sup>mis</sup>*

*Illoque . Buliatria . Celeberrimo*

*Et . Chymiatricae . Propagatori . Amplissimo*

*Fortunio . Liceto . Philos.<sup>o</sup> Med.<sup>co</sup> Viro*

*Vere . Fortunatissimo*

*Veramque . Philosophiam - Olim . In . Pisano*

*Nuno . In , Patavino . Liceo . Docenti*

(1) Queste pagine erano già consegnate al Tipografo allorché dal dotto Ligure professore sig. B. Mojon ebbi in grazioso dono gli eruditi ed eleganti elogi di Gioanni Da Vigo, e di Fortunio Liceti da lui fatti di pubblica ragione fra quelli de' *Liguri illustri*.

*Briarei . Et . Argi . Non . Fabuloso . Sed . Vero . Nomine  
 Permultiplici . Et . Varia . Librorum . Editione  
 Qua . LV . Usque . Adhuc . Se . Fecit . Conspicuum  
 Cohonestando*

*Ac . Juramento . Encyclopediae*

*Antesignano . Condecoratissimo*

*Hieronimus . Bardius . Sororis . Filius . S. Theol.<sup>ae</sup>*

*Philos.<sup>ae</sup> Doctor . Et . Protonot.<sup>us</sup> Apostolicus*

*Indeque . In . Pisano . Athaeneo . Articae . Et . Plat.<sup>cae</sup>*

*Phiae . Professor*

*Nunc . Vero . In . Patavino . Ejusdem . Lector . Electus*

*Clarissimorum . Virorum . Hic . Genitorum*

*Vestigia . Calcans . Et . Horum*

*M . M*

*M . M . M . M . M*

*Anno . D . M . DC . XXXVI*

*Vicus . Adest . In . Quo . Vita . Salusque . Manet.*

Opere di Giovanni Da-Vigo.

*Practica in arte Chirurgica copiosa nuper edita a  
 Johanne de Vigo Julii II Pontificis maximi olim Chi-  
 rurgico. 4. Impressa Rome in regione parionis  
 per magistrum Stephanum. Guillereti de Lunariuilla  
 Tullen. Dioc. et magistrum Herculem Bononiensem  
 socios anno M. D. decimoquarto. die vigesima sexta  
 mensis octobris.*

L' A. cominciò a dettare questo suo trattato nel 1503, e lo pubblicò la prima volta colle stampe in Roma nel 1514, indirizzandolo al Cardinale Bendinello Sauli del titolo di S. Sabina, antico suo mecenate ed

amico. Esso fu ricevuto con somma considerazione dai professori dell' arte, e da essi tradotto e ristampato numerosissime volte nelle principali lingue d' Europa (1).

Alla *Practica copiosa* tenne subito dietro la

*Practica in arte Chirurgica compendiosa*, Papiæ 1518, in 4. Venetiis 1520, in fol. Florentiæ 1525, in 8 etc. etc.

Questi due trattati furono più volte stampati assieme con le aggiunte di Mariano Santo da Barleta, allievo del Da-Vigo. L' edizione alla quale si riferiscono le citazioni indicate in quest' articolo biografico è la seguente :

*Opera Domini Jo. de Vigo in chirurgia excellentissimi. Additur chirurgia Mariani Sancti Barolitani Joannis de Vigo discipuli etc.* 1538, in 8. *Venundantur Lugduni per Jacobum Giuncti.*

Precede una lettera di Giovanni Antracino di Macerata, amico del Da-Vigo, al libro del quale il professore di Padova promette celebrità non minore di quella, che avesse ottenuto allora il famoso trattato di Simone Genovese intitolato *Clavis Sanationis*. L' opera è divisa

(1) De-Vigiliis nella sua Biblioteca chirurgica p. 270, accenna soltanto ventiquattro edizioni di quest' opera : io ne ho numerate più di quaranta presso ai differenti autori da me consultati in proposito. Le opere di Giovanni Da-Vigo furono tradotte in francese da Nicolo Godin, Parigi 1539 in fol : Lione 1537 in 8 : in italiano da Lorenzo Crisoario, Venezia 1556 in 4 : e da Andrea della Croce, Venezia 1560 in 4, coll' aggiunta di due trattati del traduttore : in spagnuolo, Valenza 1557 in fol : Sarragossa 1581 in fol : Perpignano 1627 in fol. da Miquel Juan Pascual : in portoghese, Lisbona 1613 in fol : in tedesco, Nuremberg 1677 in 4 : in inglese, 1543 in fol : 1580 in 4 : 1743 in fol. secondo il prof. Mojon, ec. ec. ec.



in nove libri: *I. De Anatomia Chirurgico necessaria. II. De Apostematibus in universali, et particulari. III. De vulneribus in universali, et particulari. IV. De ulceribus in universali, et particulari. V. De morbo gallico. VI. De fracturis, et dislocatione ossium. VII. De natura simplicium, et posse eorum. VIII. De natura compositorum. Et antidotarium. IX. De quibusdam additionibus totum complectentibus.*

Nel proemio l'A., indirizzando il discorso al figlio suo, enumera le qualità, di cui un abile Chirurgo dee essere fornito: definisce la Chirurgia, ed esponendo in breve il metodo da lui adottato in questo suo libro, passa rapidamente al suo compendio di anatomia, il quale sebbene non affatto senza pregio per quella età, poco contiene di originale. Osserva però Brambilla (1), il Da-Vigo essere stato il primo a riflettere, che il volume del cervello, proporzionatamente alle dimensioni del corpo, è più grande negli uomini che negli altri animali, e a credere che l'uomo sia per ciò il più ragionevole, ed il più industrioso fra tutti gli esseri viventi. Scrittori d'alta fama, e posteriori di gran lunga al Da-Vigo non ebbero scrupolo di far loro propria cotesta riflessione desunta da un fatto di anatomia comparativa, il quale, avvegnachè non manchi di qualche eccezione, se, come osserva dottamente il prof. B. Mojon (2), a casi particolari si discende, pure è di grandissimo momento nella fisiologia. Ma noi Italiani, ripeterò coll'ora lodato scrittore, siamo da gran tempo pur troppo avvezzi ad esser vittime di tali rubamenti; e piacesse a Dio che

(1) Storia delle scoperte fisico-medico-anatomico-chirurgiche, fatte dagli illustri Italiani. Tom. II., pag. 90.

(2) Elogio di Giovanni Da-Vigo, in fol. massimo.

a sole piraterie scientifiche si limitassero le nostre perdite! Conobbe pure i seni sfenoidali, ed asserì esistere l'imene; la qual cosa fu poscia eziandio da altri confermata.

Ricca di profonde nozioni patologico-pratiche, tutte proprie di lui, sono la teorica, e la cura del flemmione esposte dall'autore, e quelle dei tumori, e più particolarmente dei follicolati. Fra le molte cagioni della gangrena non osservate dagli antichi, reca un esempio della gangrena secca, indolente, che senza sintomi precursori sopravviene nelle lunghe febbri, *fol.* 32: in ogni caso di gangrena però saggiamente consiglia di non ricorrere all'amputazione, che dopo di aver esaurito ogni terapeutico mezzo indicato dall'arte. Cita il nostro Guainerio per avvalorare la sua opinione circa la necessità di salassare qualche volta dal lato del tumore gl'infetti di carboncello, *fol.* 35. Espone al *fol.* 44 la cura di un tumore osteomatoso, che il Papa Giulio II avea alla mano destra fra il dito mignolo e l'annulare, adoperando certe filaccie cateretiche fatte col sublimato e coll'unguento egiziaco, eziandio molto commendate dal nostro Malacarne nella cura di quella località. Tratta nello stesso modo le scrofole, ed il panariocio, applicandovi nel tempo istesso il ferro rovente, ch'egli adoperava anche nelle fistole lacrimali. Nella cura di queste ultime malattie giudica più spedito e più sicuro il taglio col gammutte diretto da una tenta scanalata, e di piombo: il cel. Pott ne adottò il metodo.

Lodevole si è il metodo di cura da lui proposto nei tumori follicolari, perchè tendente subito alla distruzione del follicolo, *fol.* 54; come lodevole si è quello da lui praticato per la guarigione dell'ottalmia venerca cronica, *fol.* 58. L'operazione, che il nostro autore

descrive per i nodi delle palpebre, *fol. 62*, è eseguibile con facilità e vantaggio: come sono ancora presso di noi in uso i rimedj da lui indicati per i polipi delle narici, *fol. 63*.

Distinse utilmente le ferite, che si ricevono cadendo, da quelle cagionate da mano violenta, e credette essere stato il primo a trattare delle ferite fatte da bombarde, e da simili armi da fuoco, ch'egli non dichiara velenose, come fecero i Chirurghi posteriori a lui: teme però che *ratione pulveris sapiant naturam venenositatis*: tuttavia propone il salasso revulsivo, ed una cura affatto simile a quella delle contusioni, soggiugendo che *venenositatis hujusmodi pulveris non est sicut venenositatis anthracis et carbunculi . . . . quae semper nititur cor, et interiora petere*; *fol. 127*. Nella morsicatura degli animali velenosi, ed anche dei cani arrabbiati, dopo il cauterio potenziale con gli olj ferventi, loda sempre le embrocazioni con altri olj, *fol. 128*; e deridendo la credulità di coloro i quali comprano la supposta *grazia di S. Paolo* (1) dai ciurmadori, narra la morte deplorabile di un Genovese accaduta in Terracina nello spazio di quattro ore in seguito alla morsicatura di un aspido, *fol. 129*: delle quali ferite, e dei susseguenti terribili sintomi e' dà un'ottima descrizione.

Non praticò mai l'operazione della cataratta e altre simili, che il Da-Vigo abbandona a coloro, che delle medesime si occupano *ex professo*: le descrive però con quei miglioramenti che l'ingegno suo fecondo gli suggerisce, *fol. 150* e seg. L'osservazione del nostro au-

(1) Leggasi a questo proposito la bell' opera del sig. Saugues intitolata *Des erreurs et des préjugés répandus dans la société*. Paris 1811, vol. 2, pag. 307.

tore intorno alla cangrena per debolezza delle forze, e per inopportuna applicazione degli escarotici, o degli arsenicali sulle parti minacciate da quella, mentre ci fa vedere quante profonde cognizioni ei possedesse, e di quanta fermezza di carattere fosse dotato, ci rende pure avvertiti della condotta modesta, e decente che debbesi osservare ne' consulti onde non cadere nel biasimo, fol. 178.

Il suo trattato sulla malattia, ch' egli nomina *Mal francese*, è uno dei primi che abbia veduto la luce sopra tale materia (1). Astruc ne ha dato un diligente estratto nel suo libro de' morbi venerei. Nel primo capo Da-Vigo assicura, che *pro ejus (morbi gallici) curatione operae pretium fuit nova auxilia, et pharmaca indagare, et in rei veritate si quid salutis inventum fuerit in isto morbo, fuit potius ex novis experimentis, quam ex antiquis auxiliis*. Gioanni Antracino, a cui il libro è dedicato, in una cortese risposta premessa a questo trattato, pretende all' incontro essere già stata quella malattia nota ad Avicenna, il quale, dice Antracino, ne parla di proposito in un capo delle sue opere. Fu il Da-Vigo per avventura il primo a distinguere la lue venerea in *non confirmata* ed in *confirmata*, e a descrivere chiaramente i sintomi onde distinguere questi due stadii di quel proteiforme malore, nella cura del quale fu, con Berengario da Carpi, principale promotore dell' uso del mercurio; *nulla melior medicina (crede mihi)*, dice Da-Vigo, *quam protinus patientem illinire, donec dentes dolere coeperint* (2). Egli fu

(1) Il trattato *de Morbo Gallico* del Da-Vigo è stato anche ristampato a parte nel 1566 ec.

(2) L' unguento di cui servivasi il Da-Vigo per le unzioni è il

eziandio il primo, per osservazione del prof. B. Mojon, che abbia fatto uso della fumicazione di cinabro, e del deutossido di mercurio sulle ulcere, conosciuto in allora sotto la denominazione di *polvere rossa di Gioanda-Vigo*.

Il libro sesto tratta eccellentemente delle fratture. Il settimo, della natura dei semplici, non contiene cosa rimarchevole. L'ottavo libro poi offre una specie di materia medico-chirurgica, la prima senza fallo, che sia stata esposta con bell'ordine. Vi si legge una *Tabula medicinarum simplicium, et compositarum quibus utuntur chirurgi navigantes, et in castellis, et oppidis comorantes sive aromataris pro curatione morborum; et quid in archa secum debent portare ad usum, et necessitatem chirurgiae*.

Dà cominciamento al libro nono, *de Additionibus*, con una dissertazioncella *de regimine sanitatis ad liberos*. Seguono i capitoli *de flebotomia, et juvamentis, et nocumentis ipsius; et de ventis, quae communiter flebotomari solent pro conservatione sanitatis et aegritudinum remotione. Ac de ventosis cum sanguinis extractione*. Nè meno importanti sono gli articoli *de purgatione: de febris quibus navigantes laborare solent, et earum curatione: de extractione foetus mortui in matrice: de denigrandis capillis: de his quae fa-*

seguate: ℞. pinguedinis porcinae liquefactae lib. j: olei camomelini, anethini aa unc j: olei masticini, laurini aa unc. j: storacis liquidae dragma. X: radicum enulae aliquantulum conquassatae, radicum ebuli aa unc. iiij: squinanti staecandos ad parum: euforbi pisti unc. ss. vini odoriferi lib. j ss: bulliant omnia simul usque ad consumptionem vini, deinde coletur; cui colaturae adde litargiri aurei unc. j. ss: thereb. clarae unc. j: argenti vivi extincti cum saliya unc. jv: cerac albae unc. j. ss: liquefactis m. f. ung.

*ciunt ad capillos dealbandos etc. etc.* Parimenti utili sono i precetti, che il Da-Vigo ci porge nel capitolo *de arte mingendi cum instrumentis* intorno al cateterismo tanto relativamente alle algalie, quanto alla pratica di tale operazione. Sul quale proposito il Ligure autore fa menzione di un moto d'incurvamento del corpo in avanti, che deesi far fare all' infermo allorquando il becco dell' algalia è giunto all' estremità del collo della vescica, movimento di cui l' utilità, in ispecie nei casi difficili, fu già dal padre del celebre nostro Malacarne, e da lui stesso apprezzata. L'ultimo capitolo tratta della spina ventosa, ch' egli crede essere il più delle volte, come la carie, un effetto della lue venerea.

La seconda parte della *Practica copiosa* dell' ill. Ligure scrittore, intitolata *Practica compendiosa*, può considerarsi come un compendio dell' opera principale, a cui l' autore aggiunse qualche cosa.

Osservando egli, che nelle ferite al capo dopo dieci o più giorni si raccoglie sangue o marcia tra la dura madre ed il crazio, non dubitò di traforare le ossa o col raspatojo, o col trapano per dar esito a questa o a quello, ottenendo così spesse volte la guarigione del ferito, *fol. 2.* Ove si abbia certezza d' indicazione, consiglia di ricorrere prima del settimo giorno a siffatte operazioni, *fol. 4;* che se la ferita ebbe luogo dirimpetto a qualche sutura, ed il sangue non poté essere evacuato da un canto solo, allora propone di praticare due fori col trapano: egli spinse anzi più oltre la sua franchezza; poichè ad un Piacentino, nel quale una parte dell' osso frontale della dimensione di una grossa mandorla, in seguito ad un calcio di mula, era stata depressa in modo da non potersi più estrarre, fece praticare col più felice risultamento da tre degli allievi

suo' dieci: fori col trapano intorno all' osso depresso: della qual cura l' A. ebbe per testimonio M. Mario Scapuzio Fisico di grande autorità alla Corte romana, il quale nelle sua qualità di Medico ordinario visitava ogni giorno l' infermo. A questa tien dietro un' altra non meno importante osservazione di un certo Bruscho, il quale essendo stato gravemente ferito con colpo di sciabola sulla sutura coronale, tuttavia guarì, a malgrado che la perdita della sostanza cerebrale avesse continuato qualche giorno, *fol. 5.* Aggiungerò ancora quella di un altro individuo, il quale cinquanta giorni dopo d' essere stato ferito al capo, e nel tempo che consideravasi come ristabilito, avendo peccato nel vitto, perduta improvvisamente la parola, morì in trent' ore, *fol. 3.* Sopra questo ed altri simili esempi appoggiò il Da-Vigo il salutare precetto di non prescindere, trattandosi di ferite al capo, da veruna cautela anche per il corso di cento giorni, onde evitare ogni possibile accidente, e specialmente la febbre. Finalmente non è da tacersi della terribile ferita, che ricovette al collo Simone de Joanna Siciliano, canonico di Messina, la quale ferita avvegna- ché, estendendosi dalla bocca alla scapola, avesse offeso tutte le parti molli in guisa tale, che per avvicinare a dovere le parti disgiunte fossero necessari dodici punti di cucitura, tuttavia si consolidò nel termine di un mese, sebbene il braccio ne sia rimasto immobile.

Conobbe gli accessi secondarii alle inguini, ed espose con una precisione ammirabile per que' tempi la dottrina concernente alla commozione del cervello, nella quale egli considera come critica l' emorragia del naso.

Abbiamo veduto altrove in qual conto i Saluzzesi suoi contemporanei avessero il Genovese Chirurgo. Con ragione disse il prof. B. Mojon, non vi essere

forse alcuno che abbia tanto contribuito al più grande incremento della Chirurgia quanto il Da-Vigo. Le opere di lui abbondano di profondi pensamenti teorici, di luminose osservazioni pratiche, e di verità incontrastabili esposte con candore e precisione. Non mancò però chi lo accagionasse di troppo confidare ne' rimedj interni, di non essersi gran che occupato delle operazioni chirurgiche, e di avere inuitato forse troppo servilmente gli Arabi; e segnatamente Mesue, nel dettare le sue ricette: si disse parimenti di lui, che eccedesse alquanto nelle troppo frequenti lodi, ch'egli dà alle sue preparazioni farmaceutiche, molte delle quali sono ancora oggigiorno ricevute. Queste imperfezioni però sono ampiamente compensate dalla felicità della sua pratica, frutto dell'applicazione di lui allo studio, del suo genio osservatore, e della ben ordinata erudizione, di cui certamente non avea difetto, poichè così seriamente le raccomanda al figliuol suo. A queste il nostro Archiatro accoppiò un'altra non meno pregiabile dote, la modestia; niuna delle opere di lui avendo veduta la luce colle stampe, che prima non fosse stata esaminata dal prelodato Giovanni Antracino suo compadre, il quale dopo di avere insegnato lunghi anni in Padova, fu finalmente eletto a primo Medico del Papa Adriano VI.

1485. BERNARDI (Giovanni de). Nella più volte citata relazione Ms. dell'Orsello è pur fatta menzione di questo Chirurgo Saluzzese, il quale dopo l'assedio di quella città fermò sua stanza in Genova, ivi condotto dal capitano Animanegra, e vi fece gran fortuna. Costui fu maestro di Giovanni Da-Vigo, il quale parlando di un cataplasma eccellente per la cura di una specie di flemmone, lo ricorda in questi termini: *Istud*



*enim emplastrum habuimus pro magno secreto a magistro nostro Joanne de Bernardis : quem nostra tempestate in ciuitate nostra ceteris practicantibus eiusdem civitatis semper primum locum obtinuisse fuit manifestum.*

1485. GAUSTAUDO (Giorgio) da Savigliano, detto dall' Orsello (1) *Physico excellentissimo*, fu eletto con Giovanni Rosso, e con Maestro Battista da Rapallo a capo del Magistrato di Sanità di Saluzzo, mentre quella città era stretta d'assedio nel 1485 e 1486. « Et furono prudentissime (così l'Orsello) le determinazioni prese per questi tre huomini ualorosi; imperoche maestro Georgio presi cum seco li doi physici nostri Antonio et Mundino de Vaccis (2), et maestro Battista (l'absentia del qual è a la patria nostra da cotantanni (3) troppo graue et preiudittiale eziandioche debbia rassomiliarce resarcita de la possetione in la quale siamo di Giannettino suo filio, nellarte già cotanto benexperto, ch'altri non esiterebbe alladequarlo also genitore perla practica eccellente, comal preponerlo per la theorica, per la vastitade dele omnigoneri cognitioni sia dellauthori Greci, Latini, Arabici et comessi dicono Neotherici, sia delle methodi delloprare peruia delli semplici et antidoti et per mezzo delloperationi

(1) V. di questo Giuriconsulto e letterato Saluzzese la *Memorabile Obsidione de Saluthio*. Ms. posseduto da Malacarne.

(2) Questo Mundino, cioè Raimondo Vacca, è l'undecimo annoverato nel catalogo dei dottori del Collegio Medico Torinese appunto così: *D. Mondinus de Vaccis a Salutiis*. V. *Statuta Vetera et nova ec.* Taurini 1664, pag. 65.

(3) L' Orsello lesse la sua relazione all'Accademia Italiana di Saluzzo nel 1495.

della mano) et maestro Baptista dichio ellectisi per compagni li discipuli soi Giouane de Romanis et Facinotto Tibergha Saluthiensi ambodoi, e Giannettino suo pochauante nominato, el suo familiar Antoniotto Schiaffino cirogicho dela soldatescha dello capitania Animanegra, se divisono li quartieri et adoprarono tanto feruore et diligentia cadauno per la parte sua chumana cosa non parsono tutti. *Col: 16 e 17.*

« Se stabilirono duoi altri hospitali volanti per lurgentie intra li quali sobseruarono le separationi consuete addistiunctione dellinfermi de febbre, dalli feriti et piaghati, et dallinfecti de morbo communicabile et pestilentiale, ben cognoscentose limportantia de cosifacte separattioni in ambedue, stabiliti luno nelle case inferiori del preclaro messer Francescho Cabassa per infermi delli borghi et dele Balestriere superiori sotto la cura et assistentia de maestro Georgio per la medicina et de Giouane Romano sudditto per le ferite le dislocationi et laltre piaghe: l'altro se puose al piano nella casa de messer Andrión Elhione confidato a maestro Giouane Rosso et allo nostro Facinotto: li doi physici Antonio et Mondino purancho mentionati cometiandio li cirogici Giannettino *Jophredo* de Fropis et Giouane de Bernardi non havendose voluto addossare nignun peso nencumbentia per mantenersi pronti et parati allo soccorso et aggiutto giornaliero et aduentitio de tutto linterior della cittate. Ettutto questo' alfine che tanto dalli phisici quanto dalli cirogici se puotesseno recare quegliaggiutti per ogni parte che sarieno de mestieri a quantinfermi la disgratia nhanesse fatti, et lo furore dellarme cadere. Per talistabilimento se feciono citare allassemblea et ce uensono prontamente Maestri Georgio et Baptista lopinione prudente delli quali se abbraciatan

moltissime cose siccome si adherithanno nellaltre allaltui, ne non nesciono prima dhaver loppottune istruzioni in debita forma una cura li privilegi necessari spedite: *Col. 18 e 19.* »

Nel 1495 Giorgio Gaustaudò trovavasi ancora in Saluzzo, ed era ammesso all' Accademia de' Marchesi, che si radunava nella gran sala del castello di quella città; nel quale anno appunto l' Orsello lesse in quel luogo medesimo la sua relazione. Pietro da Bairo Archiatro, e professore nell' Università di Torino parlando di Giorgio così si esprime: *Ego saepe miratus sum de tanto viro: ita famoso: qui bonas habet partes theorice, ut in his suis particularibus opinionibus tandiu consistat: ita ut quando verbum exivit ab ore eius, velit (etiamsi non bene dictum et substentabile) calide defensare: cum non dubitem ipsum aliter quam dixerit: et scripserit: sentire* (1). Non è però da tacersi, che nel 1506, epoca in cui il Bairo scrisse queste parole, Giorgio Gaustaudò era Medico principale nella cura di Princivallo Desolario consignore di Villanova, infermo di grave e lunga malattia, intorno alla natura della quale non era troppo d' accordo col professore di Torino.

1486. **BORIO** (Francesco de) da Fontanile nel Monferrato, Lettore in Pavia, è annoverato dal Champier fra gli scrittori più chiari di quella età. Abbiamo di lui:

*Utilis expositio super libros de coelo et mundo Aristotelis secundum mentem S. Thomae de Aquino verissimi Aristotelis expositoris. Papiae 1486, per Antonium de Carcano, in fol.*

(1) *De pestilentia etc.* Taurini 1507, pag. 32c

1488. SACCHI (Luchino) « Dottore nella Medicina e nella Filosofia esertissimo, e dei primi che vivessero al suo tempo (così il Ghilini) dopo d'aver dato della mirabile sufficienza sua valorosissimo saggio così in Alessandria, come nei paesi circonvicini, morivvi li 17 di febbrajo. »

1489. CAZANO (Bernardo) da Vercelli, era Rettore degli Artisti, cioè dei Medici nell'Università di Pavia.

1490. AJAZZA (Massimo) da Valenza sul Po, esercitava la Medicina in Voghera ed in Ritorbio. Malacarne (1) lo dice autore dell'operetta seguente:

*Opusculum preclarissimi D. Maximi de Agatiis de Valencia arcium et Medicine Doctoris: de Aquis et Lutis Riturbii feliciter incipit.*

Codice cartaceo in 4, che oltre a cose di Logica contiene anche quest'opuscolo in carte 4, e finisce, *Laus Deo: M.°CCCC.°LXXX.° Idib.° Mai.° Explicit.*

1493. VARESE (Ambrogio) nacque nel 1437 in Rosate, e gli fu padre il Medico Bartolommeo Varese decurione della città di Novara. Sottratto per opera di lui da pericolosa infermità Lodovico Maria Sforza Duca di Milano, n'ebbe in dono la Signoria di Corticella nel Parmigiano il 30 di maggio 1483, e nel 1493 il feudo di Rosate colla carica di Senatore: alla quale magnifica ricompensa il Duca Lodovico il Moro aggiunse nel 1497 la cittadinanza di Novara, e più tardi la soprintendenza generale di tutte le scuole de' suoi stati.

(1) Alle Osservazioni storiche del chiar. P. T. Verani Addizione di V. Malacarne, pag. 10.

Varese ebbe fama di Medico valentissimo, e di profondo Astronomo. Di fatto Argellati ed il Sassi lo dicono autore dell'opera intitolata:

*Monumenta Philosophiae, et Astronomiae. Venetiis 1494, in 8.*

Argellati, Corte, Cotta, e Tiraboschi raccolsero le testimonianze di varii autori sulla dottrina di questo Medico, ed accennano le opere state al medesimo dedicate verso il fine del secolo XV. Champier ne parla con elogio, e dice che viveva ancora nel 1507: Argellati pretende che Ambrogio Varese abbia cessato di essere nel 1522.

1494. BAZZIO (Pietro) Valsesiano, Medico, e poeta d' assai buon gusto, corresse, ed ornò di annotazioni la bella edizione delle due opere di Cristoforo de Barziriis intitolate *Introductorium ad Medicinam etc.* ed *Expositio super nono Almansoris etc.* Pavia 1494, in fol.

1496. ANDREA (N. N.) Chirurgo Novarese, è ricordato da Alessandro Benedetti da Verona (1) fra i Chirurghi di grande riputazione, che assistettero alla cura delle ferite d' armi da fuoco; che il valoroso Conte di Pitigliano ricevette sotto Novara mentre ne tentava l' assalto.

1497. CHAMPIER (Sinforiano) celebre Medico Allobrogo, e scrittore veramente enciclopedico, trasse i suoi natali nel 1472 nel luogo di San Sinforiano tra la piccola terra di Coponai, ed il castello di Corseille

(1) *Diarium de Bello Carolino*: lib. II, pag. 94.

nel Genevese, ossia nella provincia della quale a' giorni nostri Annecy è la capitale.

Eloi, e dopo di lui l'autore dell'articolo *Champier* della Biografia Medica, pretendono che questo Medico sia nato a San Saforine-le-Chateau nel Lionese. Il P. Rossotto però la pensa altrimenti. *Symphorianus Campegius, seu Champerius, seu de Champier Sebusionus*, (dice egli) *eques auratus, dominus de Faverge etc., quem perpèram Gesnerus Lugdunensem facit etc.* (1). Ma ogni dubbio sul luogo della nascita del Champier è tolto da quanto trovasi scritto in varie sue opere, e segnatamente nelle note marginali della *Monarchia Gallorum*, dove leggonsi le parole seguenti: *nascitur auctor in domo Margaritae Girard (2) matris suae apud Sansaphorinum: S. Sctum Symphorianum inter Coponajum, et Crusilliae oppidum* (3).

In età ancora puerile fu mandato a Lione per ricevervi, qual si conveniva ai natali, nobile educazione, cui diede poscia compimento visitando varie provincie della Francia. Sta scritto di lui, che appena giunto al settimo lustro della sua età, quindiei opere in versi ed in prosa avesse già fatto di pubblica ragione colle stampe (4). Morì Champier in Lione nel 1538 dopo

(1) Syllabus Scriptor. Pedemont. pag. 257.

(2) Margarita della nobile famiglia Girard, madre del Champier, discendeva da un fratello del famoso Pietro Girard già Vescovo di Annecy, e Cardinale.

(3) L. c. fol. 47, col. 3. V. anche in proposito la prefazione della *Practica nova in Medicina*, e l'opera *de claris Lugdunensibus* dello stesso autore.

(4) V. presso Malacarne, *Monumenti* p. 239, la lettera data da Lione il 17 di febbrajo 1506, nella quale Gondisalvo Toledo Medico della Regina di Francia, ringrazia il Champier di avergli dedicato il libro *de claris Medicinae Scriptoribus*. Da questa e da molte

di aver servito di Medico a Carlo VIII ed a Luigi XII Re di Francia. Avea pure accompagnato in Italia il Duca di Lorena, ed in quella circostanza e' fu creato Cavaliere aurato, ed ascritto nel 1515 all' Università di Pavia.

Vastità di dottrina; erudizione immensa in ogni genere di discipline; facilità di espressione tutta propria di lui; purità di costumi dipinta in tutte le sue opere; diligenza rara, ed ottimo discernimento nel raccogliere e disporre con ordine quanto di buono e di utile gli antichi aveano scritto in Medicina; ecco i titoli, che raccomandano il nome del Champier alla memoria dei posteri, e che avrebbero pure dovuto fargli trovar grazia presso del sommo Allero. Eppure un uomo di sì gran genio, e così laborioso; un uomo che fu poeta, storico, oratore, Medico di grandi Monarchi, Cavaliere di varii ordini, aggregato a varie Accademie, amministratore di città insigni; uno scrittore, le opere del quale bastano a formare una copiosa biblioteca; Champier in somma non è più conosciuto a' giorni nostri che per le sue grandi Croniche di Savoia, appena consultate ai dì nostri da qualche antiquario, e ormai non più lette da curioso veruno a cagione dello stile aspro ed antico in cui elleno sono scritte. Champier, è forza il dirlo, seppe molto, anzi troppo, ma lesse e scrisse assai più che non ha osservato, e non iscuoprì nulla.

Fra gli uomini i più celebri di quella età, con i

altre lettere di varii nomi illustri di quella età, molte notizie si traggono intorno all'instancabile attività di lui, alla varietà degli studii non meno, che alla portentosa fecondità del suo ingegno, alle principali azioni della sua vita, ed alle opere da lui pubblicate. Questi documenti furono troppo finora negletti dai Biografi, che hanno favellato del Champier.

quali avea letteraria corrispondenza, meritano di essere particolarmente ricordati Gondisalvo Toledo; Sebastiano Coppino filosofo e teologo, Medico e poeta; Guiscardo de Lessard professore di Teologia in Parigi, Vescovo di Geropoli e Vicario dell' Arcivescovo di Lione; Giovanni Argelerio professore di diritto canonico, ed ufficiale di Lione; Filippo Laurenti Fisico della Regina di Francia; Leonardo Serra Medico di Marsiglia; Pietro Piggotto Medico stipendiario della celebre Margarita d'Austria, Duchessa di Savoia; Giovanni Le Maire istoriografo di Filippo d'Austria Re di Castiglia, e poscia di Lodovica di Savoia madre di Francesco I Re di Francia; Lodovico Marliano Archiatro dell' Arciduca d'Austria; Filesio Vogesigena poeta ec. ec., i quali tutti fregiarono le opere di lui con lettere encomiastiche ed erudite.

Champier fu il principale promotore della fondazione del Collegio Medico di Lione, della qual città egli ottenne nel 1517 la cittadinanza, e fu fatto successivamente due volte edile. Allero lo accusa di ambizione e di vanità: difatti egli avea assunto il titolo di *Comes Archiatorum*, sul qual proposito gli fu mossa grave lite da Giulio Cesare Scaligero, vero Archiatro dei prelodati Monarchi francesi, dei quali Sinforiano non era che Medico ordinario. Si è pure notato, ch' egli cercò di cangiare il suo cognome in quello di Campegio per farsi credere della stessa famiglia del Cardinale Lorenzo Campegio; la qual cosa egli cerca di provare nella dedicatoria del suo libro *de Monarchia Gallorum* al medesimo Cardinale indirizzato.

Serie cronologica delle opere di Sinforiano Champier.

*Viaticum logices. Lugduni* 1498, in 8.

*In Physicam Janua. Item de coelo, et mundo; de*



*generatione, et corruptione; de anima; et animae immortalitate. Lugduni 1498, in 4.*

*Contra Magos, et Fascinatores Libellus. Lugduni, 1498, in 4.*

*Additiones in Chirurgiam Magistri Guidonis de Cauliaco. Lugduni 1498, in 4. Paris 1509 (traduzione francese).*

*Religionis evangelice, et christiane ex scriptis Gentilium et poetarum et philosophorum validissimis argumentis comprobatio. Lugduni 1506, in 8.*

*La Nef des Dumes. Lyon . . . .*

*Libelli II. Primus de Medicinae claris Scriptoribus una cum impugnatione Secte Machometice quam Arabes alchoranum vocant. Lugduni 1506, in 8. Ibid. 1507, in 4. Ibid. 1531, in 8. Ibid. 1534, in 8.*

Champier è forse il primo, che sia venuto a capo di compilare una Biografia; la quale impresa e per la difficoltà di procurarsi i Mss., e per la scarsezza delle opere stampate dovea a quei tempi riescire sommamente difficile. Il Libro *de claris Medicinae Scriptoribus* è diviso in cinque trattati.

I. *De utilitate artis Medicae, de morbis corporis, et animi, de laudibus Medicinae, ejusque nobilitate, et inventoribus ejus.*

Dopo gli encomj dei Medici più dotti, l'A. enumera e censura tutte le parti della Magia; favella delle immagini astronomiche e negromantiche, esponendo in qual modo si sollevano adoperare, e a che si pretendevano utili, assicurando che non traggono forza veruna dalle stelle: spiega e condanna tutti i prestigj della superstizione e de' fasciui, e termina questo primo trattato con brevi notizie dei Re, che hanno con gloria esercitato

la Medicina, fra i quali non obblia di annoverare **G. C.**  
 II. *Philosophi, et antiqui, qui in Medicinis scripserunt.*

Ve ne annovera cento ottantatrè.

III. *Viri sancti, et ecclesiastici, qui in Medicinis claruerunt.* Ne conta ventidue di questa classe.

IV. *De Italis qui in Medicinis claruerunt, et in ea doctrina scripserunt.* Sono quarantasette i dottori dei quali favella, accennando il tempo in cui fiorirono, le cariche onde furono onorati, e le opere da loro composte, e che vennero a notizia dell' autore. Tra questi fa menzione dei seguenti, che furono nativi o impiegati negli Stati della R. Casa di Savoja, cioè Autouio Guainerio, Giammatteo De Ferraris, Pantaleone da Vercelli, Francesco Piemontese, e Francesco da Bobbio.

V. *De claris Medicis, qui in Gallia, Hispania, Anglia, et Germania claruerunt.* Il catalogo ne comprende ventuno.

*Aphorismorum, Libellus. Lugduni 1506, 8. Ibid. 1507, 4. Liber de quadruplici vita etc. Lugduni 1507, arte, et industria Joannet. de Campis.*

*Symphonia Galeni. Lugduni 1507 apud eundem.*

*De Triplici Medicina. Vocabulorum Medicinalium; et terminorum difficultatum explanatio. Lugduni 1508, in 8. Recueil des histoires du Royaume d'Austrasie ou Lorraine. Lyon 1509, fol.*

*Officina Apothecariorum.*

*Racemationes in Mesuem et Nicolaum.*

*Antidotarium.*

*Speculum sive Epitome Galeni. Lugduni 1511, 8. Ibid. 1516. Ibid. 1517, in 8. Ibid. 1532, in 4.*

*Le Triomphe de très-chrétien roy de France Louis*

*XII de eo nom. contre les Vénitiens. Paris 1515, in 4.*  
*Francorum Genealogia. Parisiis 1517, in 4 (1).*

*Introductorium familiare ad praxim Medicinalem cum Medicorum privilegiis. Parisiis 1517, in 4.*

*Rosa Gallica, una cum pretiosa Margarita; de Medici, atque de Aegri officio, Valentie 1511. Ibid. 1514. Ibid. 1518, in 8. Nancæi 1512, in 12. Parisiis 1512, Ibid. 1514. Ibid. 1516.*

*Symphonia Platonis cum Aristotile, et Galeni cum Hippocrate D. S. Champerii. Hippocratica Philosophia ejusdem etc. Parisiis 1516 in 8 apud Badium.*

*Medicinale bellum inter Galenum et Aristotilem gestum, quo hic cordi, ille vero cerebro favebat. Lugduni 1516, in 8.*

*Hippocratica Philosophia: Platonica Medicina. Parisiis 1516, 8.*

*Epitome Commentariorum Galeni in libris Hippocratis Coi. Lugduni 1516, in 4, ed in 8.*

*Paradoxa in artem parvam Galeni. Lugduni 1516, in 4, ed in 8.*

*In libris demonstrationum Galeni Cathegoriae medicinales, Lugduni 1516, in 4, ed in 8.*

*Les Grandes Chroniques des gestes, et vertueux faits des tres excellents, catholiques, illustres, et victorieux Ducs, et Princes du Pays de Savoie, Piedmont etc. Par Symphorien Champier: ensemble les Généalogies, et antiquites des Gaulles et des tres Chrétiens, magnanimes, et tres redoubtez Roys de France. Avecques la Généalogie, et origine des sdicts Ducs, et*

(1) Storia scritta con enfasi, ma sincera, dicono gli autori del *Dictionnaire historique. Paris 1780, in 8.*

*Princes de Sauoye. Paris 1516, fol. par Jean de la Garde (1).*

*Cribratio, lima, et annotamenta in Galeni, Avicenne, et Consiliatoris opera. Lugduni 1516, in 8. Ibid. 1522, in 4. Papiæ 1523, in fol. Venetiis 1520. Ibid. 1565, fol. (2).*

*Practica nova in Medicina de omnibus morborum generibus ex traditionibus grecorum, latinorum, arabum, penorum, ac recentium auctorum aurei libri quinque. Lugduni 1516, in 8. Ibid. 1517, in 8. Venetiis 1522, fol. Basileæ 1547, in 8.*

*Jo. Herculani Veronensis expositio perutilis in primam Fen quarti Canonis Avicenne una cum adnotamentis praestantissimi viri S. Champerii. Lugduni 1518, fol. Vita Arnoldi de Villanoya. Lugduni 1520, fol. (con le opere di Arnaldo).*

*Johannis Mesue Nazareni vita. Lugduni 1523, in 12. Auctorum famosissimorum cognomina, qui in scholis allegantur a nostris inter disputandum, aut legendum. Lugduni 1523.*

*Symphonia Galeni ad Hippocratem: Celsi ad Avicennam. Lugduni 1528, 8. Ibid. 1531, 8. Ibid. 1534. De corporum, animorumque morbis, et eorumdem remediis. Lugduni 1528, in 8.*

*Castigationes, seu emendationes Pharmacopolarum, et Arabum Medicorum Mesue, Serapionis, Rasis etc. Lugduni 1532.*

*Le Mirouel des Appotiquaires et Pharmacopoles par lequel il est démontré comment les Appotiquaires com-*

(1) Di questa Cronica esistono cinque differenti edizioni Mss. nei regii Archivi di Corte.

(2) Colle opere di Galeno, di Avicenna e di Pietro d'Abano.

munement errent en plusieurs médecines ; les lunectes des Cyrurgiens et barbiers etc.

*Claudii Galeni Pergameni Historiales Campi. Basileae 1532, fol.*

*Campus Elisius Galliae. Accedunt*

*Apologetica disceptatio qua docetur an sanguis mitti debeat in causone, et sub cane, aut prope canem, et an pharmacia fortis danda sit in principio febrium arivarum.*

*Speculum Medici Christiani de instituendo sapientiae cultu, ac de veris et salutaribus animi, et corporis remedüs.*

*De Theriaca Gallica Libellus. Lugduni 1533, in 8. Hortus Gallicus pro Gallis in Gallia scriptus. Analogia Medicinarum Indarum, et Gallicarum. Lugduni 1533, in 8.*

L' A. tenta di provare, che si trovano in Francia tutte le piante delle quali hanno gli Arabi favellato, e che non havvi malattia in quel paese, cui non si ritrovi rimedio indigeno adattato.

*Periarcon, idest de principiis utriusque Philosophiae. Lugduni 1533, 8.*

*Epistolae Physicae Campegi, Manardi, et Coronae. Lugduni 1533, 8.*

*Epistola responsiva pro Graecorum defensione in Arabum errata. Lugduni 1533, 8. Ibid. 1548, in 8 (1).*

*Cribratio Medicamentorum fere omnium in sex libros digesta. Lugduni 1534, 8.*

*Gallicum Pentapharmacum Rhabarbaro, Agarico, Manna, Therebintina, et Senna Gallicis constans. Lugduni 1534, in 8.*

(1) V. l' articolo Dumont Stefano all' anno 1533.

*Libri VII de Dialectica, Rhetorica, Geometria, Arithmetica, Astronomia, Musica, Philosophia naturali, et Theologia. Basileae 1534, 8. Ibid. 1537, 8.*

*De Legibus, Politica, et Ethica Libri III. Basileae 1537.*

*De Monarchia Gallorum campus. Lugduni 1537, fol.*

*De Hierarchia Ecclesie Lugdunensis. Lugduni 1537, fol.*

*La Vie du Chevalier Bajard.*

Opera scritta con entusiasmo, trattandosi di un eroe, e di un parente di Margarita Terral consorte dell'Autore.

1499. CUSANO (Giovanni Antonio) Vercellese, Fisico del Duca di Milano, era lettore di Medicina nell'Università di Pavia nel 1499.

1500. NANO (Domenico) da Alba, de' Signori di Mirabello, uomo di vastissima letteratura, oltre alla poesia, alla teologia, ed alla giurisprudenza possedeva pure, al dir del Rossotto, la Medicina. Insegnò le umane lettere in Alba, in Aquì, ed in Savona, della qual città, vestito l'abito chiericale, fu eletto ad arciprete col titolo di protonotario apostolico.

Domenico Nano fu il primo a concepire l'idea, e il primo a dare in qualche maniera il modello d'una grande opera enciclopedica (1). Tale è la compilazione, ch'egli intitolò:

*Polyanthea opus suavissimis floribus exornatum. In fine: Impressum per magistrum Franciscum de Sylva in inclyta urbe Saone. Impensa integerrimi viri, ipsius urbis patrii Bernardini de Ecclesia, ac summa dili-*

(1) Denina, Storia dell'Italia occidentale. Vol. VI, pag. 172.

*gentia castigatum per ipsius operis authorem. Anno salutifere nativitatìs MCCCCCIII. idibus februaryiis, in fol. Venetiis arte et impensa Georgii de Rusconibus Mediolanensis 1508, in fol. Basileae, apud Adam Petri 1512, in fol. Lugduni 1513, in 4, in officina Joannis Thoma. Saonae 1514 per Simonem Bibilaquam, in fol. cum additionibus. Francofurti 1517, in fol. sumptibus heredum Lazari Zetzneri. Lugduni 1522, in aedibus Joannis Moglin alias de Cambrais sumptu honesti viri Stephani Gueynard alias Pineti, in fol. Coloniae 1539. Ibid. ex officina Gasparis Gennepaei, 1553, in fol. Venetiis apud Jo. Guerilium 1622, in fol. Lugduni sumptibus Petri Ravand 1648, in 4 (1).*

Di quest' opera, ricca d'immensa erudizione, fanno al nostro proposito gli articoli seguenti: *Aegritudo: Alimentum: Animal: Auditus: Balneum: Cerebrum: Cibus: Coitus: Comedere: Conceptus: Cor: Corpus: Dolor: Febris: Gustatus: Intemperantia: Medicina: Obstetrix: Oculus: Olphactus: Pestis: Podagra: Remedium: Sanitas: Sitis: Sobrietas: Sterilitas: Tactus: Valetudo: Venescium: Venena: Venus: Viscus: Uncio: Unguentum: Vulus.*

Altre opere, estranee al nostro scopo, dettò questo letterato, del quale fanno onorevole ricordanza il P. Rossotto, il Chiesa, Domenico Caramella nel suo Museo, il Possevino nell' Apparato Sacro, Draudio nella Biblioteca classica, Gesnero, Irico, Tiraboschi, Denina, Tenivelli, Moriondo, ed altri. Lilio Gregorio

(1) La maggior parte di queste ristampe della *Phyranthea* sono state successivamente arricchite con aggiunte dall' Amanzio, dal Torti, dal Langio, dal Cholipo, dal Grutero, e dal Silvio.

Giraldi parlando di Girolamo Falletto di Trino così si esprime sul conto di Domenico Nano: *Habuit quoque avum maternum, qui perbelle eruditus fuit, Dominicum Mirabellum, qui elegiaco carmine non nulla scripsit, elegias scilicet, et epigrammata stylo pene omni Ovidiano: reliquit et opus illud laboriosum ex omni florum genere ex scriptoribus concinnatum, quod a re Polyantheam nominavit* (1).

Prima ch' egli vestisse l' abito sacerdotale, Nano ebbe moglie, e figli. Fra questi Isabella per cagione di letteratura è commendata anch' essa da Lilio Gregorio Giraldi (2). Essa fu moglie di Antonio Falletto, e madre del cel. Guidone, il quale nacque in Trino, e non in Savona come scrisse l' Oldoini.

1500. RUZINENTO ( Gianmaria ) da Vigone, Medico collegiato, diede un' edizione dell' Anatomia del Mondino, da lui corretta, e fregiata di postille marginali.

*Anatomia Mundini Bononiensis cum postillis. Taurini 1500, in fol. parvo.*

Malacarne, che paragonò questa nitidissima edizione torinese con quella promossa nel 1521 in Bologna dal cel. Berengario da Carpi, non dubitò di asserire, che per quanto spetta al testo, la nostra è molto più esatta ed intelligibile.

1501. VALENZIANO ( Luca ) il più gentile ed il più colto poeta, che il Piemonte vantare possa nel secolo XVI, nacque in Tortona circa il 1460, e morì prima del 1538. Se la famiglia di lui non era nobile

(1-2) De Poët. suor. tempor. Dial. 2.



prima del 1480, poichè egli stesso dice di suo padre

. . . . . benchè di basso genere

Et d' antiqui maggior sia il nome fosco ,

essa lo divenne nel seguito, giacchè nel 1605 un Vincenzo Valenziano era uno dei Presidenti al regime, e governo di Tortona, come trovasi scritto in un attestato spedito da quella città al Cav. di Malta Fr. Vespasiano Rampino. E già nel generale consiglio del primo di gennajo 1481 l' egregio Archivistista Carlo Ceruti avea veduto ascritto al corpo decurionale di Tortona, e al casato Bonvicino, uno degli otto ne' quali era distribuito il ceto patrizio, il nostro Luca, e nei successivi anni sino al 1487 Antonio, e Domenico Valenziano. Da un documento Ms. citato nel quarto volume della Biblioteca Italiana, pag. 538, ricavasi che la famiglia Valenziano si estinse in *Giovan Francesco figlio di Alessandro Valenziano, giovane di talento e di spirito, il quale per difesa della sua patria nella guerra del 1636 fu ucciso.*

A meglio rendere noto il valore poetico di Luca Valenziano, uno certamente de' buoni rimatori dell' età sua, più che qualunque notizia biografica, di cui si ha difetto, contribuì il prelodato civico Archivistista di Tortona riproducendo colle stampe il Canzoniero del nostro Medico e poeta, col titolo di

*Opere volgari di M. Luca Valenziano Derthonese. Milano presso Carlo Dova 1816, in 8 (1).*

(1) Meschinissima edizione, nella quale il poeta, e l' editore sono egualmente maltrattati con inarrivabile impudenza dal milanese stampatore Carlo Dova. V. in proposito il vol. IV della Biblioteca Italiana, Milano 1816, p. 538, e la Lettera di D. Alessandro Tonso Peruginotti patrizio Tortonese al sig. Giambatista

Le opere volgari comparvero la prima volta alla luce in Venezia nel 1532 colle stampe di Bernardino di Vitali ad istanza di Federico de Gervasio Napolitano. A tergo del frontispizio di questa rarissima edizione sta la dedicatoria *A la nobile et virtuosa Madonna Meridiana Avanza, Federico de Gervasio Napolitano*. Costui, che amava la Meridiana, le intitola *l'opere veramente ingeniosissime del nostro Autore sì per non tener sì bel lavoro sepolto*, che per farla certa della propria fiamma. A quella del Gervasio il Ceruti sostituì avvedutamente nella sua edizione l'epigramma latino che sta in fronte al codice Ms. rinvenuto nel 1747 dal cel. P. Zaccaria nella libreria de' PP. Gesuiti di S. Fedele, ora Brera, di Milano, e che serve di dedicatoria a Lucrezia Borgia figliuola del Papa Alessandro VI, Duchessa di Ferrara, alla quale Luca Valenziano avea intitolato le sue opere Mss. (1). In quel epigramma noi abbiamo un saggio della vena poetica dell'autore nella lingua del Lazio.

Signoris segretario della Città di Tortona, contenente notizie di Luca Valenziano. Tortona presso Francesco Rossi stampatore e librajo. Alessandria li 5 marzo 1817. Sarebbe pur desiderabile, che al sig. Avvocato collegiato Costa, Segretario di Stato, non venisse meno il tempo onde apporre all'edizione sua di Parigi la promessa prefazione, e farne lieti i cultori delle lettere italiane.

(1) Dicendo il Valenziano in quell'epigramma :

O tecum Alphonsus duri post proelia Martis  
Otia Musarum quaerere tuta velit ;

pare avvenuta la dedicatoria, allorché Alfonso d'Este, quarto marito di Lucrezia, guerreggiava con potentissimi collegati la Repubblica di Venezia, ciò che ricorda il 1509 o i primi mesi del dieci. *Bibliot. Ital. l. c.*

*Ad Divam*  
*Lucretiam Borgiam Estensem*  
*Lucas Valentinianus Derthonensis.*

*Haec ego dum canerem lacrymis rorantia dixi*  
*Praesideas nostrae, Borgia diva, lyrae.*  
*Quae tibi pauca damus, tali Lucretia fronte*  
*Suscipe nunc, quali grandia dona soles etc.*

Alla dedicatoria succedono otto *Egloghe pastorali*. Nella quinta intitolata *Montano* Luca introduce questo pastore a dir le lodi del padre suo, il quale dovette essere Medico anch'egli e poeta, poichè vi si legge:

I ti ringrazio, che per te son fabro  
 D'unir le canne con tenace cera,  
 Et d'appogiarle dolcemente al labro  
 Che ne stupiscè ogn'hor ciascuna fera.  
 A l'armento sanar febroso o scabro  
 Tu m'insegnasti medicina vera,  
 E mia musa per te tanto alto vola,  
 Ch'istrutta per ne l'Apollinea scola.

Alle egloghe tengono dietro due *Atti pastorali*, nel secondo de' quali Galatea e Lucilia cantano a vicenda bellissimi concetti pastorali in altrettante ottave. Alla pag. 57 comincia il *Camicleo* (1). Sono tre graziosi capitoli in lode di Camilla Scarampi chiara poetessa

(1) Giuseppe Farsetti patrizio Veneto, citato dal Pernigotti, accenna un'edizione del *Camicleo* fatta da Nicolò d'Aristotele in Venezia nel 1533 in 8° con questo titolo: *Camicleto di Luca Der-tonese, nel quale si contengono stanze, egloghe, e capitoli amoro-si*. Ma questa edizione, soggiunge il testè lodato Scrittore, Tor-tonese, è divenuta sirara, ch'io non conosco fuori del Farsetti chi n'abbia avuto notizia. l. e. pag. 19.

nata in Asti a' tempi di Lodovico il Moro. Nel primo capitolo Valenziano parlando della città d'Asti così si esprime:

Siede una terra in su l'estrema parte  
Del pian Lombardo, oue lo cinge a tergo  
Il monte che da noi Francia diparte.

Hasti è, per cui ben mille charte vergo,  
Città felice in tanto honor superba,  
Nobile, bello, e delizioso albergo.

Ivi poi che 'l rettor più non gli acerba,  
Stettero i cigni a la stagion fiorita

In un verde giardin tra fiori, et herbe ec.

In tutto il capitolo secondo l'A. parla degli studj geografici, ed astronomici, a cui diede opera Camilla, la quale di ciò non contenta

Volse i libri di Mantoa, e di Sulmona,  
Danthe, Petrarca, e ogni diuin Poeta.

Varie sestine, e canzoni le quali occupano il libro dalla pag. 80 sino alla 115, ci mettono a parte dei dolci tormenti, che al cuor diede, e le soavi consolazioni, che all'anima del poeta recò una donzella *che Chiara il mondo appella*, da lui veduta in certo viaggio, e che il Tortonese Patrizio Pernigotti inclina a credere essere la stessa Camilla.

La ballata *Ricca, famosa e inestimabil tomba*, parmi degna del gentil poeta e filosofo di Valchiusa, di cui il Valenziano fu felicissimo imitatore nel dettare i suoi lirici componimenti. Ivi egli dice:

Non è Francesco veramente morto,  
Benchè sia freddo ne la fredda tomba ec.

Bellissimi sono i sonetti -- *Eterno Padre creator del*

mondo -- *Vergine sacra, che di grazia piena* -- che  
il nostro Medico dettò in occasione di pestilenza.

Hoggi mi lasci pur, Lucretia bella,  
Di cui mi spoglia il ciel nel second' anno  
E morendo in me svegli il primo affanno  
De l'altra mia Lucretia a te sorella.  
I' so figlia che sei lucida stella  
In ciel ec.

In questo tenerissimo sonetto. l' amoroso ed afflitto genitore piange la perdita di due sue figlie morte ancora bambine. Ebbe amico il Cardinal Bembo, ch' egli loda in un sonetto dicendo:

Qualunque brama di coronar la fronte  
Di lauro poetando in voce tosca,  
Convien, Pietro, che t'ami, e ti conosca  
Dopo i duo chiari da le rime pronte ec.

Negli ultimi cinque sonetti il nostro vate canta le stagioni, e le divinità pagane, che presiedono alle medesime. L' autore ebbe più volte occasione in queste sue poesie di parlare di varie città d'Italia, ch' egli avea scorse, e segnatamente di Asti, di Novara, di Milano, di Ferrara e di Genova, di cui loda una bella Campana, una celeste Neyrona, una gentil Doria, e la Rocca posta nei monti, d' onde trassero i lor natali *Othobon, Scipione e Sinibaldo*, uomini celebratissimi della nobilissima ligure famiglia Fieschi, due dei quali occuparono il soglio pontificio sotto il nome d' Innocenzo, e di Adriano. Per osservazione del lodato Pernigotti, il nostro poeta dovette essere Medico di Corte in Ferrara, dove, unitamente a Guido Postumo Pesarese, Medico pure di Corte, lo vediamo curare il grande

Ariosto, che li ricorda con onore scrivendo nella satira prima:

Ogni alterazione ancorchè lieve

Ch' avesse il mal ch' io sento, o ne morrei,

O il Valentin (1) e il Postumo errar deve.

Pochi poeti, al dire dei dotti, hanno l' estro, e la facondia di Luca Valenziano: alla facilità dell' espressione egli seppe accoppiare la purità delle caste rime: il suo stile è piano, facile, robusto, e talvolta sublime, quantunque alquanto ingombro di latinismi, locchè a' rimatori del principio del secolo XVI non ascriveasi a difetto. Pieno di ammirazione per il nostro vate, il P. Teobaldo Ceva appena appena sa riconoscere nelle poesie del Valenziano un' opera appartenente a sì rimota età: nel qual giudizio il Ceva è acutamente censurato da Biagio Sobriavo, non già, come osserva D. Alessandro Pernigotti, perchè l' abbia proposto qual esimio modello, ed esaltatolo coi più grandi elogj, ma bensì perchè non ne abbia conosciuto e celebrato il merito. Reca perciò veramente maraviglia il vedere come i Nizzardi, che nella seconda metà del secolo passato ristamparono tanti poeti, non abbiano rivolta mai la mente a riprodurre anche questo, che pur era degnissimo della loro attenzione.

Ma se la poesia lirica quella fu, che procurò fama immortale a Luca Valenziano, egli non ristette però dall' esercitare con lode la Medicina in varie città d' Italia, e segnatamente in Ferrara, dove, come si è detto, dovette essere Medico di Corte. Per testimonianza di

(1) *Valentino* per Valenziano; licenza poetica secondo l' uso, o come dice D. Alessandro Tonso Pernigotti, l' abuso di que' tempi d' alterare i nomi per ingentilirli.

Lillo Gregorio Giraldi, il nostro *Medico inter reliqua de compage, et utilitate membrorum carmina scripsit, atque in tam sterili, et difficili materia non admodum inquinata pedem extulit*. Gio. Stefano Montemerlo nella dedicatoria prenessa al suo libro delle *Fraasi Toschane* stampate nel 1566 dice, che Luca era occupato intorno ad un trattato *de humani corporis partibus* allorchè fu rapito ai viventi. Finalmente il Montagnano lo indica come uno degli autori da lui adoperati nella composizione del suo *Universo Teatro Farmaceutico* stampato in Venezia nel 1682.

Fanno onorevole ricordanza di Luca Valenziano, oltre agli autori già citati, Doni, Crescimbeni, Fabricio, Becelli, il Bandello, che gli dedicò la 40.<sup>ma</sup> delle sue Novelle, il Sinigagliese Arsilli, Tiraboschi, Tiraquello, Galli, Quadrio, l'Inglese Roscoe, il Cav. Millin, il Conte Napione, i compilatori della Biblioteca Italiana (1816), ma sopra ogni altro tratta diffusamente di lui il Patrizio Tortonese D. Alessandro Tonso Pernigotti, la *Lettera* del quale leggerà con piacere chiunque desidera più minute notizie del nostro Medico e Poeta.

1501. ZERBIS (Gabriele de) nacque in Cuorgnè (1), si laureò in Pavia, ed esercitò la Medicina in Verona, della qual città ebbe la cittadinanza. Vago di viaggiare, ed abbandonata la cattedra ch'egli occupato avea lunghi anni in Padova, recossi prima a Roma, e di là in Turchia, dove fu assassinato nel 1505 perchè non aveva potuto guarire un Bascià idropico. Abbiamo di lui le opere seguenti:

(1) E non in Padova, come scrisse l'Allero. Gabriele era nipote di Bonifacio de Zerbis vescovo d'Acqui nel 1403, e principe del S. R. I.

*Gerontocomica , scilicet de senum cura , atque victu.*  
*Romae* 1489, in 4.

*Anatomia corporis humani. Venetiis* 1502, in fol.  
 ( pessima edizione ). *Ibid.* 1533, in fol.

Zerbis ebbe fama di buon anatomico sino al tempo di Berengario da Carpi. Convien credere, ch' egli fosse miglior dicitore, che scrittore, o che fosse molto destro nel maneggiare lo scalpello, perciocchè questo suo libro alquanto leggiadro di cose, è dettato in uno stile barbaro affatto. È una compilazione, dice Allero, *non quidem hominis ignari, aut iudicio destituti. Utilia aliqua passim apud hunc virum Morgagnus detexit. Historiam habet cadaveris incorrupti Tulliae. Nervum olphactorium inter nervos recepit* (1).

*De Cautelis Medicorum Liber. Venetiis* 1503, in fol.  
*Papiae* 1508, in fol. *Ibid.* 1517, in fol. *Lugduni*  
 1525, in 4. *Papiae* 1528 ( colle opere di Pantaleone da Confienza ). *Ibid.* 1598.

*Anatomia matricis. De anatomia, et generatione embryonis. Marburgi* 1537, in 4 ( Allero ).

*Anatomia infantis, et Porci ex traditione Cophonis. Marburgi* 1537, in fol. *Ibid.* 1545, in 4 ( coll' anatomia del Mundino ).

1501. MANLIO ( Giangiacomo ). Nulla più si sa di questo Medico, se non ch' egli naeque nell' antico luogo detto il Bosco (2) nell' Alessandrino, e che fu succes-

(1) *Bibliot. anatom.* Tom. I, pag. 153.

(2) Il Castello del Bosco d' Alessandria è celebre nei fasti della storia del Piemonte. Da esso prese il cognome un ramo dell' antica stirpe d' Aleramo, ed è nota la famosa iscrizione, con la quale i Duchi di Milano cercarono di trasmettere alla posterità la



ivamente professore di Medicina in Roma, in Padova, ed in Pavia. Abbiamo di lui le opere seguenti:

*Luminare majus: siue Joannis Jacobi de Manliis de Boscho Alexandrini super descriptiones antidotarij et practice diui Joannis Mesue et aliorum illustrium medicorum clarissima interpretatio dicta. Luminare majus. Impressum Venetiis 1501 per Simonem Luere. sumptibus dni Andree Torresani de Asula. 23 septemb. in fol. (1) Lugduni 1503, per Magistrum Jo. Bachelier,*

memoria dello strepitoso fatto d'armi (1447) in cui i Boschesi, facendo prova del più alto valore, meritano che di essi si scrivesse in pubblica lapide *solum Boschenses permanserunt in fide*. Colà ebbero la culla varii uomini illustri nella toga, nelle lettere e nelle armi, un S. Pontefice Pio V, i due Cardinali Fra Carlo, e Fra Michele Bonelli, collare dell'ordine di Savoia, un Duca e Generale Geronimo Bonelli, insignito anch'egli delle divise di quel supremo ordine cavalleresco, un Corrado Manlio, affine dei precedenti e fratello del nostro Medico, professore di leggi in Padova, ed in Pavia, e poscia Vescovo di Bagnarea, ed altri che troppo lungo sarebbe il qui secennare. V. *Cl. V. Aloysii De-Margherita juris civilis professoris Oratio habita in R. scientiarum Athenaeo dum J. U. lauream assequeretur J. Bapt. Zuccotti a Bosco Alexandrino, anno 1824, die 30 junii. Taurini ex typis Regiis.*

(1) Nella dedicatoria a Bernardino Negro cittadino di Pavia, dal quale l'Autore gloriasi di essere stato largamente beneficiato, Manlio scrive così: « Cum pleraque in Medicorum antidotis peruerse intelligi a plurimis animadverterem tum q. Graecae, Arabiceq. scripta vocabula pessime acciperent, tum q. operandi artem, modumq. penitus ignorarent. Olim ego iuuenili aetate concitus breues, ac succinctas annotationes conscripseram. Mox vero succedentibus annis, coeptum a me studium in magnis meis occupationibus deposui penitus, tametsi ejus semper animi fuerim ut, quod fieri posset, de posteris bene mererer. Tua tamen me uoluntas nuperrime impulit, Bernardine, ut munus a me antea susceptum non modo non obliterari paterer, sed et in corpus redigerem, adderemq. plurima, quae posterior aetas, exercitiumq. quotidianum contulere. Itaque factum est ut quod breuissimum

in fol. (1). *Papiae* 1512, per nobilem virum Simonem Papiensem dictum biui laqua (2). *Venetis* 1517 apud Lucam Ant. de Giunta, in fol. *Ibid.* 1522 per Bernardinum de Vianis, in fol. *Lugduni* 1528. *Ibid.* 1536, in 4. *Venetis* 1549 Jo. Gryphius excudebat, in fol. *Lugduni* 1551. *Venetis* 1553, apud eumd., in fol. (3). *Venezia* 1559, in 4 (trad. di Pietro Lauro Modenese). *Venetis* 1561 apud Nicolaum Beuilaquam. *Ibid.* 1564, in 4 apud eundem. *Ibid.* 1566 apud Lucam Antonium Juntam, in fol. (4).

Era il Manlio molto erudito in ciò, che concerne agli scrittori arabi, ed ai comentatori dei medesimi intorno alle cose di Farmacia; ma non conosceva forse sufficientemente la lingua greca, necessaria per intendere a dovere le cose dagli Arabi interpretate: e questo difetto lo fece cadere in gravi errori, per cui venne cen-

fuerat volumen longe amplius excreueret, utq. susceptae a me provinciae modus, ordoq. seruaretur, diui Mesue in primis exponendum opus mihi proposui, occasionem uero nactus non nulla subjeci a reliquis medicis confuse, uageq. conscriptum etc. »

(1) Quest' edizione, bellissima sotto ogni riguardo, fu promossa dal Medico Gerolamo Soriano. Il Mazzuchelli la considera come la seconda sì, ma anteriore all' edizione precedente da me accennata.

(2) Edizione rara, ed ignota al Mazzuchelli. In essa vi ha un trattatello del Medico Antonio Guainerio, che debbe aggiungersi al catalogo delle sue opere. Eccone il titolo: *De tribus generibus confectionum secundum Mag. Antonium Guaynerium Papiensem.* È al fol. 29 e seg.

(3) Con le aggiunte e correzioni di Nicolao Mutone. Vi è pure il *Lumen Apothecariorum* dell' Augustis.

(4) Bellissima edizione arricchita di note, di aggiunte, di correzioni, e d'indici dal Durastante. In essa vi sono pure ristampati il *Lumen Apothecariorum* dell' Augustis, e il *Thesaurus aromatiorum* del Suardi.

curato dal Durastante. Dissi altrove, ch' egli esercitò la sua critica severa sull' opera del Medico Tortonese Quirico de Augustis, da lui chiamata ora *lumen male lucens*, ora *lumen tenebrosum* ec., e di cui non cita mai l' autore per nome; la qual cosa egli non usa con altri, trovandosi in questo suo libro frequente ed onorata menzione d' innumerabili scrittori, e fra questi di Antonio Guainerio, di Francesco di Piemonte, e di Girolamo da Casale suo maestro, di cui scrive la ricetta del siroppo *de acoro* contro le malattie dei nervi.

In Padova, dove avea allora sua stanza, il nostro Medico fu testimonio dei prodigiosi effetti del fulmine; ch' egli descrive con queste parole: *Unguentum mirabile de calce, quo utus fui in abbate quem afflavit fulmen, et ille abbas erat de villa Carrariae Paduanensi, et combustus erat ab una parte integre per medium corporis, et per mammillam cordis, et destruxit ferrum id fulmen absque lesione vaginae, et combussit camisiam absque lesione aliorum pannorum, et ante ipsum a latere mortuus est suus famulus, et mortui sunt duo canes distantes per XX pedes et plus. Sect. 13 num. 35* edizione di Venezia del 1566.

Parla di Napoli, e di Milano come se avesse fatto lunga dimora in quelle città, e conversato con i Medici, e con i Farmacisti delle medesime famigliarmente; e di Pinerolo come di un sito in cui, prima che in ogni altro luogo, è stata trovata la *ruchetta* o *Nigella nigra*, fol. 37. Altrove ci dà giudizio di aver conosciuto il verme solitario, chiamato da lui *Lumbrico*, e da altri *Solea piscis*; ne accenna alcuno lungo dodeci braccia; e fa le maraviglie perchè un verme di tanta lunghezza possa annidare pur anco nel corpo umano, fol. 124. La sbaglia però con tutti i naturalisti di quel tempo

supponendo i vermi essere generati da qualsivoglia cosa terrena senza copula, sebbene non ignorasse, che ben sovente nascono dalle uova loro. Sarebbe in vero curiosa cosa l'immaginare, che il Manlio avesse conosciuto la riproduzione delle parti recise in simili insetti!

Da quest' opera si ha notizia di alcune denominazioni volgari di erbe e di piante, ricevute tuttora presso il volgo Alessandrino. P. e. nominavano Ancaloo il *Symphytum officinale* L. Benedetta la *Valeriana officinalis* L. Broccoli la *Brassica Nabati* L. Basilicò l' *Ocimum Basilicum* L. Erba gatta la *Napeta Cataria* L. Erba morella il *Solanum nigrum* L. Erba pinola l' *Hyoscyamus niger* L. Fiacho il *Physalis Alkekengi* L. Luvertino l' *Humulus Lupulus* L. Linosella la *Plantago Psyllium* L. Melissa la *Melissa officinalis* L. da lui detta *Oxymum citratum*; Janaro la *Bronia dioica* L. Zenogello l' *Amomum Zingiber* ec. ec. Almeno io trovo che Maulio interpreta così,

*Jo. Jacob. Manlii etc. Difficiliorum Herbarum explanatio de quibus hodie est controversia: idque secundum riuum, et sententiam officinarum.*

Questo trattatello del Maulio è stampato nel secondo volume del *Nuovo Erbario* di Ottone Brunsfeld, Strasburgo 1536, in fol. Vi parla di 127 erbe in altrettanti capi per lo più brevissimi,

*J. Manlii Libellus Medicorum variorum experientiorum. Basileae 1563, in 12.*

*J. J. Manlii etc. Locorum communium collectanea per multos annos tum ex lectionibus D. Philippi Melanctonis tum ex aliorum doctissimorum virorum relationibus excerpta, et in ordinem ab eodem redacta, jam-*

*que postremum recognita cum praefatione Jo. Simonis Sulceri Academiae Basiliensis lectoris. Basileae 1582, in 8.*

Finalmente sappiamo da Giangiacomo Manlio istesso, oh' egli lavorò particolarmente intorno all' *Antidotario* di Nicolao Mutone. V. *Luminar. ec. sect. I, num. II. fol. 3, col. 2.*

Ove si voglia prescindere dal Mazzuchelli, non giunse pur auco a mia notizia, che in alcuna delle così dette Biblioteche, o ne' varii Dizionari biografici siasi fatta menzione del nostro Alessandrino, tuttochè e' meritasse sotto molti riguardi di non essere obbliato. L' Allero istesso nella sua Biblioteca Medica, vol. II. pag. 147, accenna appena la penultima delle opere del professore Piemontese da me registrate. Trovo bensì, che di lui si parla onorevolmente nel libretto intitolato -- *Le Notizie istoriche della Villa del Foro in onore di S.<sup>a</sup> Varena protettrice del medesimo luogo, raccolte dall' Ab. Lorenzo Burgontio ec. Alessandria 1741, in 12.* -- Avendo il Burgonzio recato, pag. 22, l' opinione volgare intorno alla fondazione del castello Bosco verso il principio del VI secolo, per opera d' un « famoso capitano, ed eccellente nell' arte militare nominato Manlio de Luco ritiratosi in quel Luogo » soggiunse, pag. 23, « che colui lasciò il nome suo per cognome della sua discendenza, che fino a' dì nostri si conservò con splendore in detto Borgo ( Bosco ), e da cui venne Giovan Jacopò Manlio scrittor insigne di Medicina nel secolo decimosesto, come si comprova dal suo libro commentato da Matteo Durastante Sangiustano, e pubblicato con le stampe di Luc-Antonio Giunti in Venezia nell' anno MDLVI. »

1506. **BORRIGLIONE** (Pietro) professore di Medicina nella nostra Università, compose nel 1506 un *Trattato di Aritmetica*, il quale fu poi dato alle stampe in Torino nel 1523 da Pietro Paolo Porro (1).

1507. **BAIRO** (Pietro da) così comunemente detto, quantunque da altri sia chiamato Pietro Michaeli (2), nacque in Bairo, piccola terra nella provincia d'Ivrea, circa il 1468. Amedeo dei Marchesi di Romagnano, Vescovo di Mondovì, e Riformatore degli studj, uomo letterato e generoso, prese liberalmente cura dell'adolescenza di lui, facendolo allevare colla propria famiglia, e trattenendolo agli studj con annuo stipendio. I progressi del giovine Bairo corrisposero perfettamente all'aspettazione del degno Mecenate, il quale fin d'allora disegnò di fargli percorrere la carriera delle eat-

(1) Vernazza, Lezione sopra l'Università degli studj di Torino. Ms. pag. mihi 2.

(2) Il Vescovo Chiesa nel Catal. degli Scritt. Piem. (1660) lo nomina *Pietro de Michaeli* di Bairo, e nella Corona R. di Savoja (1655) avea già scritto: « in Bairo nacque Pietro de Michaeli, il quale dalla patria il Bairo si chiamò, et essendo eccellentissimo Medico si meritò il grado di Protomedico Ducale, et pubblicò diverse dotte composizioni della sua professione ». Il P. Rossetto nel *Syllab. Scriptor. Pedem.* pag. 465, lo suppose Torinese, nominandolo *Petrus Bayrus*; però alla pag. 539, citandone le orazioni, scrive *Petri de Bayro*. Astruc, nel famoso trattato *de Morbis venereis*, dicendolo da Bayro, ce lo dà per Torinese, e nato intorno al 1468, indotto per avventura a ciò credere dal lungo soggiorno, che il nostro Archiatro fece in questa Capitale, di cui ebbe la cittadinanza. Finalmente il Bar. Vernazza, avendo avuto occasione di esaminare un volume Ms. di orazioni del medesimo, suppose, che il vero nome di lui sia Pietro de Monte: di fatti con questo nome egli è indicato nel catalogo dei dottori collegiati del 1666. Checchè sia di ciò, io continuerò ad adottare l'antica denominazione di *Pietro da Bairo*, sotto la quale questo celebre Medico è generalmente conosciuto nella repubblica letteraria.

tedre. Di fatto laureatosi egli in Medicina nel 1493, fu nominato l'anno seguente professore nell'Università di Torino, nella quale ebbe a maestro il cel. Pantaleone da Confienza, ed in seguito fregiato della dignità di Protomedico, e di Archiatro del Duca Carlo Giovanni Amedeo, ora meglio conosciuto sotto il nome di Carlo II, e successivamente di Carlo III, altri avendo probabilmente coperte tali cariche regnando Filippo II, e Filiberto II.

Pietro da Bairo lesse lunghi anni, e con splendore la Medicina nella nostra Università di Torino, di cui fu principale ornamento al principio del secolo XVI, e pochi Medici conseguirono come lui altissima fama nell'esercizio della clinica, nella quale è caratterizzato coll'epiteto di *magnus* dal sommo Ahero. Morì nonagenario in Torino nel 1558 senza provare gl'incomodi inseparabili da sì provetta età, e fu tumulato nella Cattedrale di S. Giovanni, dove leggesi tuttora il seguente elogio lapidario scolpito a suo onore.

D . O . M  
 Petro . Bayro . Et . Suae  
 Aetatis . Protophysico  
 Et . Patriae . Hujus . Civi  
 Splendidiss . Pauperumque  
 Patri . Liberaliss . Cui . Ob  
 Fidem . Illibatam  
 Et . Singularem . Medendi  
 Peritiam . Summi  
 Reipublicae . Christianae  
 Principes  
 Curam . Sui . Corporis  
 Demandaverunt . Pa.

Optimo . Et . B . M . Jo  
 Bartholomaeus . Mont  
 Cenisii . Praepos . Ut . Sibi  
 Mestaeque . Patriae  
 Satis . Desiderio  
 Faceret . Id . Quod . Vides  
 Honoris . Hospes . F . C  
 Obiit . Nonagenarius  
 Anno . MDLVIII . Kal . Aprilis.

Lasciò le opere seguenti:

*Novum ac perutile opusculum de Pestilentia, et de curatione ejusdem per utrumque regimen, praeservativum scilicet, et curativum. Taurini 1507, in 4. Ibid. 1513, in 8. Parisiis 1513, in 8. Basileae 1563. Taurini 1578, in 12. Lugduni 1578, in 12. Francofurti 1612, in 12.*

Quest'opuscolo, primo lavoro del nostro Medico, fu dall'autore offerto in omaggio al prelodato Vescovo Amedeo. Precetti preservativi, e curativi per lo più o inutili o comuni imbrattano quest'opera, nella quale però s'incontra passo passo qualche idea originale, e alcuna cosa di lodevole. Propone p. e. di liberare dalle inquietudini, e dalle vigilie gli ammalati stringendo loro fortemente le estremità, o coll'accendere nella camera molti lumi, facendo sì, che al sussurar di molta gente succedano repentinamente le tenebre, ed il silenzio. Contro gli ostinati dolori di capo loda le ligature, e le scarificazioni delle estremità inferiori. Nella cura dei buboni nati colla febbre sotto le ditella, alle inguini, dietro le orecchie o sotto la gola, consiglia il pronto salasso dal braccio, dalla safena, dalla cefalica, e dalle ranine.



Guardisi il Chirurgo, dice Bairo, dai ripercussivi esterni, la cui azione non può che essere fatale agl' infermi; applichi anzi sul tumore gli attraenti i più efficaci, ed anche le ventose scarificate o no a norma delle circostanze; nè per aprirlo aspetti già che il bubone sù maturo, ma ricorra al caustico, e soprattutto non obbli l' uso degli alessifarmaci ec.

*Lexypiretae perpetuae quaestionis, et annexorum solutio, de nobilitate facultatis medicae; utrum Medicina, et Philosophia nobiliores sint, et digniores utroque jure, scilicet civili, et canonico, quomodove incedere, et invicem praecedere debeant. Taurini 1512, in fol.*

Senza entrare di proposito in una discussione, che nello stato attuale delle cose potrebbe sembrare per lo meno oziosa e vana, io mi contenterò di osservare, che in ogni tempo la Facoltà Medica in Piemonte fu messa del pari colla Facoltà Legale. Di fatti io trovo, che nel 1575 il Duca Emanuele Filiberto, per antivenire le contese che in linea di precedenza soleano nascere tra' Dottori Leggisti ed Artisti, cioè Medici, ordinò che nelle funzioni pubbliche precedesse indifferentemente il Dottore più anziano di laurea, fosse egli o Avvocato, o Medico (1). Carlo Emanuele I. nel 1587, e Donna Catterina Infanta di Spagna, Duchessa di Savoia e Reggente, con due rescritti delli 28 luglio e 29 agosto 1589 confermarono il decreto di Emanuele Filiberto. Più tardi, cioè il 10 di aprile 1664, Carlo Emanuele II così si esprimeva in una sua patente: « S.

(1) Il decreto è dato in Torino 15 giugno 1575, segnato *Emanuel Filiberto*. V. *Octaviano*: e *controa. Capra*.

A. R. avuto riguardo a quanto tra tutte l'altre scienze quella del Medico sia utile, necessaria, et honorevole, et in che stima siano stati sempre tenuti i professori di essa da' Predecessori suoi, ha pensato di palesare ancor Essa la particolar propensione ch'aveva per essi nel confirmar et approvare ecc. tutti i privilegi, concessioni, esentioni, immunità e prerogative alli medesimi Medici Fisici sino al presente concessi, in riguardo alle cose sudette, et anche su la riflessione che i Medici graduati ne' Stati di S. A. R. sono parimenti Dottori di Filosofia, scienza nobilissima, e madre di tutte le altre ec. ec. Ordina, e comanda si osservi in tutto e per tutto parità tra le due professioni di Medicina e di Leggi, volendo S. A. R. che tutte le prerogative, eccezioni, dichiarazioni e qualificazioni concesse a favore dell'una s'intendino anche a favore dell'altra, così nel portò dell'armi permesso a Nobili, come in ogn'altra cosa; e ciò per modo di prouisione, e sin che da Noi venghi più ampiamente dichiarato. Mandiamo pertanto a tutti ecc. ecc. »

Sign. *Carlo Emanuel.*

V. *Morozzo.*

Controsegn. *Sansos.*

Eguali poi in tutto sono le prerogative, gli onori, e i privilegj, che le Costituzioni per la R. Università, emanate nel 1772, accordano ai Collegj delle Facoltà Teologica, Legale, e Medica. Nel resto nella più rimota età, come nei secoli seguenti, e tuttavia nel nostro, la professione di Medico in Piemonte non solamente non derogò mai alla nobiltà, ma vi fece strada sempre, e i dispensatori della medesima onorarono ovunque nel Medico virtuoso e dotto uno dei cittadini più

necessarij, ed uno dei conservatori più positivi della patria. « Nel secolo XVI, scrive il Conte Napione, e nel principio del susseguente i costumi in Piemonte erano affatto italiani. I nobili non idegnavano i traffici, e credevano onorarsi professando dalle Cattedre, e nelle Magistrature, la Giurisprudenza allora riputatissima, ed anche la Medicina ». Reca quindi in nota l'esempio di « Lorenzo dell'antichissima, e mobilissima estinta famiglia de' Signori di Giagliose, e di altre castella nella valle di Susa, facoltoso, e principalissimo gentiluomo, come quello, che marito era di Caterina figlia di Francesco di Savoia, Signor di Colegno (Guichenon Hist. Général. tom. III, pag. 267), e congiunto in parentado colle famiglie più nobili del Piemonte. Ora dopo avere questi fondato nel suo testamento fatto ai 22 di genajo del 1561 una delle più antiche Primogeniture, di cui si trovi esempio tra noi . . . . e dopo aver lasciata una pensione annua ai Cadetti, a vitte e vestito decente nel castello, aggiunge però essere precisa volontà sua: *Quod quilibet Primogenitus teneatur procurare totis viribus, ut secundo, et ulteriori gradu genitis provideatur de aliquibus beneficiis ecclesiasticis, et praesertim de beneficio equitis Rodiani, et praeceptoriarum ejusdem Religionis . . . . Et etiam teneatur illos mantenere in scholis gramaticalibus, et Studiis Legalibus, et Medicinae, et sufferre sumptus doctoratus ec.* Lascio da parte (continua l'ora lodato chiarissimo Scrittore) la previdenza d'insinuar vita religiosa a chi non potea aver il modo di ammogliarsi, od instradarsi in professioni lucrose, quali erano allora la Giurisprudenza, e la Medicina; rifletto soltanto, che si mette di pari il procurar sussistenza ad un cadetto col farlo Cavalier di Malta, come col farlo Dottor di Medic-

na (1) ». Avremo campo di osservare nel corso dell' opera, che molti personaggi di nobile schiatta, quali furono Angionio, Capra, Fiocchetto, Fresia, Gattinara, Pozzi, Ricca, Vacca, Bianchi, Somis, ed altri, che anderemo nominando a suo tempo, esercitarono con somma gloria loro la Medicina in questa nostra Contrada, e che le primarie dignità dello Stato furono in questi ultimi tempi in un vicino paese la ricompensa del merito, e del solo merito scientifico, e letterario di alcuno fra i Medici nostri Nazionali, che la patria con giusto orgoglio annovera tra' figli suoi più illustri. « Les honneurs qu'on accorde aux grands services et aux grands talens ( queste parole diceva non ha guari un savio Ministro a un gran Re, degno di udire un tale linguaggio ), ne sont pas seulement des actes de justice et de gratitude, ce sont aussi des actes de sagesse et de prévoyance. La gloire obtenue excite aux actions qui en rendent digne, et l'on travaille à renouveler la race des grands hommes en célébrant la mémoire de ceux qui ne sont plus ».

*De medendis humani corporis malis Enchiridion vulgo Veni mecum dictum. Taurini 1512. Basileae 1560, in 8. Lugduni 1561, in 12. Venetiis 1561. Lugduni 1578. Basileae 1563, in 8. Ibid. 1578, in 8. Leydae 1578, in 8. Francofurti 1612, in 12.*

Il cel. Zwingero nella dedicatoria della sua edizione di quest' opera ( Basilea 1563 ) a Giovanni Rodolfo Stoer Principe, ed Abate di Murbach, si esprime nei seguenti termini: *Mitto ad te medicinam Petri Bayri*

(1) V. nel II vol. del Trattato dell' uso, e dei pregi della Lingua Italiana, Firenze 1813, pag. 215. Lettera all' Ab. Bettinelli.

*Taurinensis qui Caroli II Sabaudiae Ducis patrum nostrorum memoria Archiatrus fuit, vir ingenio summus, experientia admirandus, et tam praeclare de Rep. literaria meritus, ut cum antiquis non modo Arabibus, sed etiam Graecis conferri possit. Quo magis Bayrus noster laudari debet, qui methodicorum naenias, et figmenta contemnens, rationem dogmaticorum cum empiricorum experientia conjungere tentavit, majori conatu, an successu, nescio: nam quantum ad methodum pertinet, essentiam, et naturam morborum quorumlibet, causas, signa, differentias, prognostica, breviter, et succinte, pro ut necessitas exigere videbatur, proponit: universales morbos, quos febres vocant, tractat; particulares summa diligentia exquiritur, non eos tantum qui ad Medicum physicum spectant, sed etiam qui chirurgi proprii esse ab imperitis judicantur. Videbat enim ingeniosissimus vir medicinam unam esse, et apud veteres non modo Graecos, sed etiam Arabos, eosdem fuisse et Physicos, et Chirur-gos, et Pharmacopaeos etc.*

A malgrado dello stile barbaro in cui fu dettato, le molteplici edizioni di questo libro, e le traduzioni del medesimo in varie lingue ne attestano la bontà relativa all' epoca in cui fu scritto.

*Secreti Medicinali di Pietro Bairo da Turino ec. Turino 1584, in 8. Venezia 1585, in 8. Ivi 1629. Ivi 1701, in 8.*

*De Morbo Gallico Omnia etc. Venetiis 1566.*

In quest' opera vi è del Bairo quanto egli scrisse su quella malattia nel *Veni mecum*.

Esisteva nella Biblioteca della città di Torino un Co-

dice Ms. (1), il quale contiene la raccolta di cinquantaquattro orazioni lette in pubblico dal nostro Professore nel confexir la Laurea dottorale, o in altra occasione solenne verso il fine del XV, e sul principiar del XVI secolo. Risulta da queste orazioni che Pietro da Bairo fu addottorato, come si è detto, in questa nostra Università nel 1493 da Pantaleone da Confienza, e che vi diede cominciamento alla sua carriera cattedratica nel 1494, spiegando successivamente cinque differenti trattati sopra la filosofia, la sfera, la generazione, l'anatomia e gli aforismi. Fra gli allievi suoi, in onore dei quali Bairo recitò la maggior parte di quelle orazioni, contansi alcuni stranieri, fra i quali un Fiammingo, un Viennese, un Portoghese, un di Brettagna, ed un Cremonese; e fra i nazionali nostri leggonsi i nomi di Guglielmo Provana di Carignano, di Girolamo Conte di Stroppiana, di Pietro Antonio Cacherano; di Tommaso Arpino, di Domenico Palerio, e di Tommaso Degregorio, tutti e tre Poirinesl, e d'altri. Vi si ha pure notizia dei luoghi destinati alle solennità letterarie; ed erano la Chiesa di S. Giovanni, la sala del Palazzo Vescovile, il Convento dei Francescani, e quello dei Domenicani. Finalmente vi si legge una lettera piena

(1) La dispersione recente di quella Biblioteca non avendomi permesso di vedere quel Ms., ho estratto quanto sono per dirne da un manoscritto intitolato *Lezione storica sopra l'Università degli studi di Torino* letta ad una società letteraria li 6 gennaio 1791 dal Barone Vernazza, e da una lettera autografa scritta il 17 di novembre 1811 dallo stesso autore al signor Conte D. Prospero Balbo, all'oggetto di pregarlo di dare le disposizioni necessarie perchè quel prezioso Ms. fosse rimesso alla Biblioteca della R. Università, di cui S. E. era allora degnissimo Rettore. Queste inedite scritture mi furono colla solita cortesia comunicate dal chiar. Accademico delle scienze sig. ab. Costanzo Gazzera.

delle più cortesi espressioni scritta a Pietro da Bairo il primo di giugno 1535 dal Principe Luigi di Savoia, primogenito di Emanuele Filiberto, il quale morì in Madrid cinque mesi dopo la data di quella lettera.

Fra i Codici Mss. della Biblioteca dell'Università di Torino havvi una copia del *Veni mecum* scritta di propria mano del Bairo: il codice è segnato K. IV. 31. Da esso, come dall'opera stampata, si ricava, che il nostro Archiatro viaggiò moltissimo sia per perfezionarsi negli studj medici, sia per assistere nelle loro malattie persone del più eccelso rango, le quali tratte dalla altissima fama da lui conseguita nella lunga e felice sua pratica, l'onorarono della loro confidenza.

1507. RUZINENTO (Giovanni Lodovico) da Vigone, Medico Collegiato, probabilmente figliuolo, o nipote di Giovanni Maria (1500), laureossi nelle Arti, e nella Medicina nel 1500 sotto la presidenza di Pietro da Bairo, che l'onorò con un'orazione, la quale fa parte delle molte altre di quel valente professore, stateci conservate da Tommaso Arpino. Tradusse in volgare l'anatomia del Mondino:

*Anatomia de Mondino Bononiense. Coni 1507, in fol.*  
(con sei tavole):

e vi aggiunse un' « Appendice de le uene che se soleno flobotomare con loro figure per amaestramento di Cirrogici et di barbitonsori ec. »

1509. STROPPIANA (Girolamo de' Conti di) Vercellese, si laureò nella Filosofia e nelle Arti in Pavia, ed in Medicina nel 1512 in Torino. Ebbe a maestro Tiberio Bacilerio, di cui pose in ordine, e pubblicò colle stampe il trattato, che ha per titolo:

*Tiberii Bacilerii Bononiensis Lectura in II de generatione et corruptione volumine, quam equidem ordinavit Hyeronimus Vercellensis ex Comitibus Stirpianae Artium, et Medicinae cultor Nobilissimus. Papias 4509.*

Precedono alcuni versi latini dell' editore in lode del Bacilerio, le varie opere del quale sono pure fregiate con varie poetiche composizioni latine di Bartolommeo Vallerio Torinese, altro distinto discepolo del professore di Pavia.

1510. SAMUELE ( Frate ) da Cassine, dottore di S. Teologia nell' Università di Parigi, minor osservante, scrisse:

*Expositio triplex librorum octo physicorum Aristotelis, quarum prima est textualis, secunda construit textum, tertia elicit propositiones de textu, et haec omnia de mente commentatoris, et doctoris subtilis. Cunei 1550 ope, et diligentia Simonis Bewilaqua, in fol.*

1510. PRATO ( Gioanni Bernardino ) da Candia nella Lomellina, professore di Medicina, è autore di un'

*Oratio in laudem omnium scientiarum. Taurini 1510.*

1514. CALNINO ( Innocenzo ) Tortonese, dettò, essendo ancora studente in Pavia, un trattatello

*De bona corporis habitudine conservanda, Illustrissimo Divo Gulielmo Montisferrati Marchioni expectatissimo. Ex Ticinensi Academia 4 nonas Junias 1514.*

FERRARIIS ( Giorgio de ) da Verolengo in Monferrato, dottore in Medicina, promosse l' edizione



venuta del 1514 dell'opera di Simone Genovese (1), intitolata *Clavis sanationis*, da lui utilissimamente dilucidata con annotazioni marginali, che ne rendono più profittevole la lettura.

(1) Simone Genovese, detto *Simone Braneo* da Vanderlinden, e con più di fondamento *Simone Monaco* dal Bracelli, fu Medico e cappellano del Papa Niccolò IV, il quale cessò di vivere nel 1492. Ebbe titolo di suddiacono con un canonicato in Rouen, e fiorì nella seconda metà del secolo XV. L'opera qui accennata è una specie di dizionario di Medicina, ma più specialmente di Botanica, il primo, dice Tiraboschi, che dopo i tempi i più antichi siasi dato alla luce. Il titolo di *Clavis sanationis* è stato dato a questa opera dal celebre filosofo Novarese Campano, alla di cui approvazione il modesto Ligure scrittore, come si è detto, avcala sottoposta. L'autore confessa di avere impiegato nel comporla quasi trent'anni, e di aver durata non poca fatica, nei lunghi viaggi da lui intrapresi in lontane regioni onde raccogliere le notizie di tanti e sì varii medicamenti, e nell'ordinarne e spiegarne i nomi tratti dal greco, dall'arabico, e dal latino, lingue da lui possedute a sufficienza. Il libro di Simone Genovese ebbe molte edizioni con qualche varietà nel titolo, lochè diede luogo a crederlo opera diversa. Una copia Ms. di quest'opera conservasi nella Biblioteca della R. Università di Torino: questo codice membranaceo, stato da me esaminato, contiene fol. 75, appartiene al secolo XV, ed è segnato K. III. 43: il suo titolo è semplicemente *Simonis Janneusis Synonima*. Simone tradusse pure dalla lingua arabica nella latina il libro *de Simplicibus Medicamentis* di Giovanni figliuolo di Serapione, stampato in Milano nel 1473, ed in Venezia nel 1550, e quello di Abulcasi, che ha per titolo *Liber servitoris* dato alla luce nel 1471 in Venezia. Oldoini tratto anch'egli in errore dalla differenza dei tempi in cui le accennate opere di Simone furono pubblicate colle stampe, e dalla varietà dei titoli delle medesime, annovera tre Medici Genovesi di questo nome, i quali però alla sola persona del nostro autore si riducono. Più minute notizie di Simone Genovese possono leggersi nel vol. I, pag. 219 e seg. della Storia Letteraria della Liguria del Prof. Spotorno. Genova 1824, in 8.

1517. **BATTISTA** da Vercelli. Sedeva Sommo Pontefice in Roma Leone X, cui dava ancora fastidio la guerra d' Urbino, allorchè si credette essersi scoperta colà una congiura diretta contro la vita di quel Papa. Capo istigatore di quella si disse essere il Cardinale di Siena Alfonso Petrucci, figliuolo di Pandolfo, e fratello di Borghese, giovine fervido ed impaziente, il quale, mosso a fiero sdegno dall' ingratitude di quel celebre successor di S. Pietro (1), al di cui innalzamento avea tanto contribuito, divisato avea, fra le altre cose, di far venire a Roma il vercellese Chirurgo per medicare o meglio per avvelenare la fistola all' ano, da cui il romano Pontefice era da lungo tempo molestato. Fatto prigioniero come sospetto in Firenze, e condotto a Roma, Battista fu messo in carcere, il suo processo fatto con estremo rigore e segretezza da Mario Perusco procuratore fiscale; e non potendo l' infelice durare gli atroci spasimi della tortura, venne l' anno 1517 dannato a dolorosa morte (2). Il Cardinale Alfonso, che già erasi

(1) È noto per gli storici, che Pandolfo Petrucci, moderatore supremo della Repubblica di Siena, fu l' amico costante della Casa Medicea di Firenze, in favor della quale durò molte fatiche, e fu involto sovente in disastrose guerre. È noto parimenti, che Leone X, il quale al caldo operare del giovine Cardinale Alfonso era in gran parte debitore dell' esaltazione di lui al soglio pontificio, appena ebbe assunto il trionfo, inmemore dei ricevuti beneficii, fece cacciare da Siena, dove gli affini suoi aveano trovato poc' anzi ospitalità ed asilo, Borghese Petrucci figliuolo di Pandolfo, e successore di lui in quell' alta dignità, spogliandolo, come pure Alfonso, non solo d' ogni autorità, ma eziandio d' ogni paterno avere. V. Guicciardini vol. II, lib. 13, pag. 906; Roscoe vol. VI, pag. 51; Sismondi vol. 14.

(2) *Vercellis autem, et Antonia Scriba, acerbissime supplicium sumptum: adeo ut per urbem circumducti, carpitimque discerpti candentium forcipum morsibus, ac ad extremum strangulati in frusta secarentur.* Jovius, *Historia sui temporis*, lib. XVI.

sottratto colla fuga, chiamato a Roma con salvo condotto, e con promessa formale data da Leone X all' Ambasciatore di Spagna di rispettarne la libertà, fu carcerato in Castel Sant' Angelo, ed ivi messo anch' egli a morte. Diversi altri Cardinali accusati di complicità, o di non rivelata congiura, riscattarono se stessi con grosse multe. Fin qui gli storici Giovio, Guicciardini, Roscoe, Sismondi, ed altri.

Il Cardinale Alfonso Petrucci fu egli convinto di meditata congiura contro la vita di Leone X? Il Chirurgo Battista entrò egli veramente a parte della medesima? Queste interrogazioni io feci a me stesso dopo di avere letto con mente pacata e attenta quanto su questo proposito scrissero i testè citati autori. Di altri fia la cura lo indagare sino a qual punto il Cardinale Alfonso potrà essere colpevole, e meritare la sorte a cui soggiacque: io avrò abbastanza soddisfatto al dovere di Biografo Piemontese, se, a difetto di documenti negativi, verrò a capo di spargere con alcune critiche riflessioni fortissimi dubbj sulla pretesa complicità dell' infelice mio conazionale. Al cav. Degregori, siccome a colui, che alla qualità di scrittore delle cose letterarie di Vercelli riunisce quella di avvocato, meglio senza fallo si addiceva un tale ufficio; ma poichè egli si tacque, procurerò di supplire nel miglior modo, che per me si possa, al suo silenzio.

Che un giovine impetuoso e ardente, quale si era il Cardinale Alfonso, vivamente offeso nell' onore, e nello interesse, nel delirio dell' odio abbia imprudentemente manifestato il desiderio di vendicarsi o da se, come si affermò, o per mezzo di altri, come si ebbe sospetto, è cosa questa uiente affatto straordinaria. Ch'egli, stretto d' amicizia col Battista, abbiato fatto partecipe dell' in-

sano divisamento, e richiestane l'opera, sebbene sia questa una mera supposizione, vuoi ancora concedere: che non può consigliare la rea sete della vendetta? Ma che un illustre Chirurgo, il quale meritò che in onore di lui fosse coniatà una pubblica medaglia, abbia potuto partecipare a quella così scellerata azione, è questa una grave accusa, alla quale non debbesi prestar cieca credenza, e di cui, io non dubito di asserirlo, non esiste prova alcuna. Di fatto, osserva il Sismondi, Battista lungi dall'essere impiegato al servizio del Papa, non avea nemmeno sua stanza in Roma nel 1516 e 1517, ma bensì in Firenze, dove tranquillo esercitava la sua professione, e tutte le pratiche di Alfonso per l'esecuzione del suo progetto, se pure il Battista ne era a parte, furono di raccomandarlo, tebbene senza successo, al Papa, perchè si facesse da quell'insigne Chirurgo visitare (1). Sopra di questa malaugurata raccomandazione, di cui ci si lascia perfino ignorare l'epoca (2), non si ebbe adunque scrupolo di fondere il sospetto di complicità, e la successiva atroce condanna dello infelice Chirurgo? Il solo Roscoe, appoggiato non si sa a quali documenti, parlando della congiura d'Alfonso, e a questo fine, dice, impegnò come complice del suo delitto Battista da Vercelli, celebre praticante di Chirurgia in Roma, il quale fu introdotto presso del Papa come persona di straordinaria abilità; e se non avesse per una delicatezza fortunata, contro le istanze de' suoi

(1) Baynaldi, *annal. eccles.* 1517, §. 89, pag. 241.

(2) Di quale importanza fosse in questo caso lo stabilire con precisione l'epoca di questa raccomandazione, non v'ha chi nol senta: eppure gli storici guardano il più assoluto silenzio intorno ad una circostanza, da cui forse dipendeva allora la vita, ed ora l'onore di un uomo dabbene.

domestici, rifiutato di scoprire la sua malattia ad uno straniero, la cosa era diretta a far mescolar gl' ingredienti velenosi nei medicamenti, che doveano essere applicati (1): - Ma è chiaro, che il Roscoe fu indotto in errore; perciocchè non è da credersi, che Battista sia stato introdotto presso del Papa senza previo consentimento del medesimo, e se veramente stato lo fosse, non vedesi per quale mal intesa delicatezza quel Sovrano non avrebbe scoperto il suo male ad una persona, alla di cui straordinaria abilità egli avea in quel momento ricorso. Un'altra circostanza ancora milita in favore dell'innocenza del Vercellese Chirurgo, ed è questa. La malattia di Leone X, dicono gli storici, era di tale natura, che rendeva necessaria una quotidiana medicazione. Ma per un'operazione manuale di così piccola entità non occorreva certamente, che il Papa, naturalmente delicato, si servisse di un Chirurgo straniero. È dunque probabile che Battista, qualora fosse stato chiamato a consulta, limitato avrebbe l'opera sua ad esporre il suo parere sulla natura della malattia, ed a proporre i rimedj da lui credati convenienti al caso, lasciandone la cura dell'applicazione ai Medici, ed ai Chirurghi ordinarij, di cui la Corte di Leone X non avea certamente difetto. Ma pongasi pure, che a Battista il Papa affidasse esclusivamente la cura dell'ulcere ond'era affetto; mi si dica di grazia, quali velenose sostanze avrebbe egli potuto mescolare ai medicamenti, che non dessero tosto indicio della presenza loro noccevole? Queste riflessioni, dimostrandone con evidenza l'impossibilità dell'esecuzione, escludono da se ogni idea di premeditato avvelenamento. Ed ecco come per difetto di

(1) Vita e Pontificato di Leone X, vol. VI, pag. 51.

critica vengono talora ciecamente ripetuti da molti scrittori come certi alcuni fatti, i quali sottoposti al rigoroso scrutinio della medesima sono poi dimostrati privi d' ogni fondamento.

Il Chirurgo Battista, soggiunge Roscoe, il quale erasi ritirato in Firenze, fu poco dopo arrestato, e spedito a Roma. Ho recato di sopra l' autorità del Raynaldi, e del Sismondi, corroborata dal silenzio degli altri scrittori, per provare che il nostro Chirurgo non era in Roma nel 1516 e 1517: che s' egli vi fu, e ritirossi in Firenze, questa circostanza, a parer mio, è un iudizio certissimo dell' innocenza di lui; non potendosi moralmente supporre, che un uomo di senno, conscio a se stesso del proprio delitto, appunto colà cercato avesse rifugio e asilo dove maggiore era l' autorità e possanza dell' offeso Pontefice. Rimane a confutare la confessione del delitto strappata col mezzo dei crudelissimi tormenti della tortura al misero Vercellese: ma in tanta luce filosofica il soffermarci a combattere con ragionamenti l' inconcludente atrocità di un simile genere di prove sarebbe omai cosa superflua: l' umanità, e la filosofia ne han fatto da lungo tempo ragione.

Ho esposto le riflessioni, che mi sembrarono militare con forza e successo in favore dell' innocenza di Battista da Vercelli. Se gli atti di quel processo fossero stati fatti palesi, sapremmo a cosa attenerci intorno a questo sanguinoso episodio della vita di Leone X: ma poichè « avec la procédure usitée dans ce siècle, aucun homme ne pouvait se flatter de faire éclater son innocence, si ses juges étaient déterminés à le trouver criminel, puisque toute l' information était entourée d' un mystère

profond (1), » ci è permesso di credere col Bellini, che il Chirurgo di Vercelli fu vittima della calunnia, e di vedere in lui un nuovo miserando esempio del barbaro e fallace sistema di provarè il delitto, adoperato in quell'età.

Non mi consta, che Battista da Vercelli abbia lasciato alcuna opera o inedita, o stampata. Convien però credere, ch'egli fosse valentissimo nell'arte sua, poichè fra le medaglie di altri illustri Piemontesi raccolte, e possedute dal fu Barone Vernazza, conservasi anche quella coniatà in onore del nostro Vercellese. Se ne può vedere l'originale ne' regii archivi di Corte, ed il disegno nella parte prima della *Storia della Letteratura Vercellese* del Cav. Degregori.

1520. RAMSA (Gioanni) Scozzese, studiò la Medicina in Torino, e fu discepolo di Pietro da Bairo. Lesse lunghi anni astrologia, e poi dialettica, poi filosofia e Medicina nella nostra Università, e ancora vivea nel 1564 in età di 70 e più anni. Egli servì di Medico a Carlo III Duca di Savoja, e pare che ammogliato avesse figlinolanza; poichè fra i dottori collegiati di Medicina si trova *Jo. Andreas Ramsa, civis Taurinensis Medicus Serenissimorum Principum Sabaudiae*. Domenico Buccio gli dedicò la prima delle quattro sue dissertazioni pubblicate nel 1551.

MARCHISIO (Francesco) da Casale in Monferato, professore di Medicina in Pavia circa il 1520, è citato dal Gesnero come autore di un commento sopra le opere di Avicenna.

(1) Sismondi, *Histoire des Républiques du moyen âge*. Paris 1818, vol. 14.

1525. MAIRE ( Gioanni le ) nacque in Bavai l'anno 1473, e morì, secondo Astruc, prima del 1525. Di questo o Medico, o letterato, il quale s'intitola istoriografo di Margarita d' Austria Duchessa di Savoja, oltre ad alcune lettere encomiastiche inserite nelle opere del Champier, abbiamo un poema intitolato:

*Les trois Comptes, intitulés de Cupidon et d'Atropos dont le premier fut inventé par Seraphin, Poète Italien, le seconde et le tiers de l'invention de Maistre Jean le Maire. A Paris l'an 1525 par Galliot du Pré, in 8.*

Il cel. Astruc, che ne ha veduto un esemplare nella Reale Biblioteca di Parigi, ne diede un sunto nel quinto libro del suo trattato sopra le malattie veneree, d'onde credo opportuno di estrarre i versi seguenti, i quali ci danno un' idea dei precipui sintomi, che accompagnavano nel suo principio la lue sifilitica, e ci ricordano i diversi nomi, che quella terribile malattia avea già ricevuto a que' tempi.

Mais à la fin, quand le venin fut meur,  
 Il leur naissoit de gros boutons sans fleur,  
 Si tres hideulx, si laits et si énormes,  
 Qu'on ne vit onc visages si difformes,  
 N'onc ne receut si très mortelle injure  
 Nature humaine en sa belle figure.  
 Au front, au col, au menton et au nez  
 Onc on ne vit tant de gens boutonnés.  
 Et qui pis est ce venin tant nuisible  
 Par sa malice occulte et nuisible  
 Allait chercher les veines et arteres,  
 Et leurs cansait si estranges mysteres,  
 Dangier, douleur de passion et goutte,



Qu'on n'y sçavait remède , somme toute ,  
 Fors de crier , souspirer , lamenter ,  
 Plorer , et plaindre et mort se souhaiter .  
 Ni ne sceut onc lui bailler propre nom  
 Nul medecin , tant eut-il de renom .  
 L'ung la voulut *Sahafati* nommer  
 En Arabic ; l'autre a peu estimer  
 Que l'on doit dire en latin *Mentagra* ,  
 Mais le commun , quand il la recontra ,  
 La nommait *Gorre* , ou la *Vérolle grosse*  
 Qui n'espargnoit ni couronne ni crosse ;  
 Pocques l'ont dit les Flamens et Picquars ,  
 Le *Mal François* la nomment les Lombars ,  
 Si a encore d'autres noms plus de quatre ,  
 Les Allemens l'appellent *Grosse blattre* ,  
 Les Espagnols *les Boues* l'ont nommée :  
 Et dit-on plus que la puissante armée  
 Des fors François a grant peine et souffrance  
 En Naples l'ont conquise et mise en France ,  
 Dont aucuns d'eux *le Souvenir* la nomment  
 Et plusieurs faits sur ce comptent , et somment .  
 Les Savoysiens *le Clavela la* disent ,  
 Vela comment plusieurs gens eu devisent .  
 Vela comment Amour , le jeune ivrogne  
 A fait aux gens grant dommage et vergogne .  
 Et ne seut-on , pour ces clouds desclouer ,  
 Bien bonnement à quel saint se vouer .  
 N'antmoins aucuns pour grace souveraine  
 Ont imploré Madame Sainte Reine :  
 Les autres ont eu recours à Saint Job ;  
 Peu de gueris , en sont de mors beaucoup ;  
 Ce reigné a ce tréz-cruel tourment  
 Par tout le monde universellement ec .

Il medesimo Astruc soggiunge, che le Maire scrisse ancora varie opere in versi ed in prosa in latino ed in francese, non senza indizi d'acutezza d'ingegno, e merito di lode per la dottrina che vi spiega. Tali sono le seguenti:

*Les illustrations des Gaules.*

*Le Triumphe de très-haute et puissante Dame Vèrolle, reyne du pais d'Amours; nouvellement composé par l'inventeur des menu plaisirs honnestes. Lyon 1539, 8.*

1525. ARPINO (Lorenzo). Diversi individui di questa famiglia Poirinese hanno trasmesso non senza lode il loro nome alla posterità (1). Lorenzo, nativo di Poirino, e professore di Medicina in questa nostra Università, scrisse:

*Ephemerides anni 1526 ad elevationem Augustae Taurinorum grad. 25. Taurini 1525 apud Bernardinum Sylvam.*

A torto, osserva il Barone Vernazza, Luca Gaurico viene comunemente considerato come il primo scrittore italiano che pubblicasse efemeridi, perciocchè fin dal 1491 si videro alle stampe i prognostici di Giambasilio Augustone (2); laddove le osservazioni del Gaurico non

(1) Mi sarà di scorta in ciò che sarò per iscriverne in questa Biografia la *Storia letteraria di Poirino* del Barone Vernazza. Ms., statomi graziosamente comunicato dal chiarissimo Accademico delle scienze Ab. Costanzo Gazzera.

(2) Giambasilio Augustone Reggiano, poeta laureato, e professore primario di Medicina in Padova, indi probabilmente in Torino, dilettavasi di pubblicare i prognostici degli anni avvenire. Abbiamo di lui, oltre a quelli del 1491, un *Prognosticon* del 1493 dedicato a Gioanni Stefano Ferrari, Protonotario Apostolico,

cominciando che dal 1534, vedesi chiaro, che il *Gau-*  
*rico* fu in questi studii, qualunque ne sia il merito in-  
 trinseco, preceduto dall' *Augustoue* non solo, ma anche  
 dal professore di Torino.

1525. **TAEGIO** ( *Francesco* ) da *Novara*, dottore in  
 Medicina e cavaliere, scrisse la seguente ora rarissima  
 operetta :

*Euphrasis, sive candida, et vera narratio dirae, ac  
 chronicae Papiiae obsidionis. Papiae 1525. Ibid. 1655  
 (1). Nurimbergiae 1736, in 4.*

*Francesco Taegio* era figliuolo di un tesoriere del Re  
 di Francia in *Novara*. Il famoso Milanese *Cardano*, di-  
 scipolo di lui, ne disse le lodi. *Tiberio Bacilerio* pro-  
 fessore di Medicina in *Pavia* ne fa pure onorevole ri-  
 cordanza nelle sue opere.

1526. **MARTINO** ( *Domenico* ) da *Sospello*, mem-  
 bro del Collegio Medico Torinese, e Medico di *Bea-*  
*trice Duchessa di Savoia*, diede un' edizione dell' opera  
 intitolata :

e Conservatore dell' Università di Torino ; la quale scrittura è se-  
 guita da un' orazione latina del medesimo in lode della Medicina.  
 La lettera del *Ferrari* ( così il *Bar. Vernazza* ) ci fa credere, che  
 l' *Augustone* avesse desiderio di passare colà professore. Anzi una  
 lettera, e un epigramma dello stesso *Augustone*, che si ha alle  
 stampe tralle orazioni di *Pietro Cara*, a cui è diretta, e il titolo  
 di *nostro Principe*, e di *nostro Duca*, ch' ei dà ivi al *Duca di*  
*Savoia*, potrebbe farci sospettare, che difatto ei passasse a soggiornare in  
 Torino, del ché però non abbiamo sicura prova. *Tiraboschi*  
*Bibliot. Modenese. Tom. I, pag. 115-119.*

(1) Tradotta in italiano dal *Cambiago*. In fine di questa tradu-  
 zione leggesi una lettera scritta sopra di quel proposito da *Luigia*  
*di Savoia* all' Imperatore *Carlo V.*

*Opus pandectarum, quod aggregavit eximius artium, et Medicinae doctor Mathaeus Silvaticus etc. Additur Simon Januensis: ubique per alphabetum vigilanti studio correctum, et multis in locis additis annotationibus capitulorum, et auctorum nusquam impressis per artium, et Medicinae doctorem Dominicum Martinum. Taurini 1526.*

Battista Sardo da Sezzè vi aggiunse pure una tavola nosologica, che Malacarne trovò molto esatta; corresse inoltre in varii luoghi il testo, ed arricchì l'opera colla descrizione di alcuni semplici, e coll' esposizione delle dosi dei rimedj solutivi. Trovò utile nell' epilessia dei fanciulli una bibita composta di parte uguale di succo d' isopo, di ruta, e di consolida minore, amministrata durante il parossismo. La decozione di pimpinella fu efficacissima nella quartana, quella del papavero rosso nella pleuritide, e nel vomito di sangue. L' acqua delle sommità, e delle foglie più tenere della quercia, presa internamente per otto mattine, pose fine ad un flusso epatico, che da lungo tempo molestava un giovine; ed un' ulcere dell' utero, ribelle sino allora ad ogni sforzo dell' arte, trovò nell' iniezione dell' olio estratto dai frutti della balsamina un pronto ed efficace rimedio.

1527. APOSTOLO ( Francesco ) di Valdugia nel Novarese, è annoverato dal Riccoboni, sotto l'anno 1527, tra i professori della Scuola Padovana, incaricato di leggervi il terzo libro di Avicenna.

1528. GAGLIARDI ( Bernardino ) Medico di Savigliano. Il P. Rossetto lo dice autore del seguente opuscolo:

*An detur aequale ad pondus in complexione. -- An*

*syrupus acetosus simplex conveniat in pleuresi. Taurini*  
1528, in 8.

1530. STILLIO (Antonio) da Livorno nel Canavese, dottore in Medicina, scrisse, e dedicò al Cardinale Guidone Ferrero da Biella, Vescovo di Vercelli, l'opera seguente:

*Paraphrasis in septem sectiones Aphorismorum Hippocratis, cum eorum causis, in novum ordinem digestae; ac libri tres prognosticorum ejusdem Hippocratis in gratiam rei medicae studiosorum, versibus nuper redacti. Vercellis 1530.*

MAGIOLI (Paolo) Medico Astigiano, figliuolo, o nipote di Lorenzo (1481), scrisse:

*Commentarij in Hippocratis opera. Venetijs 1530.*

1533. MONTEUX (Sebastiano de) o Dumont, in latino *Montuus*, Allobrogo, è caratterizzato dal Charupier col titolo di *Medicus probatissimus*. Era nonagenario, allorchè pubblicò le due opere seguenti da me non ancora vedute.

*Sebastiani Montui annotationum in errata recentiorum Medicorum per L. Fuchsium collecta. Apologetica epistola pro defensione Arabum a Bernardo Unger composita. Symphoriani Campegii epistola responsiva pro Graecorum defensione in Arabum errata. Lugduni 1533, in 8. Ibid. 1534, in 8. Ibid. 1546, in 8. Ibid. 1548, in 8.*

*Dialexeon medicinalium libri duo. Adjectus est de iis, quae ad rationalis Medici disciplinam, munus, laudes, consilia et praemia pertinent libellus. Lugduni 1533, in 4. Ibid. 1531 in 4.*

*Fuchsius in Arabicos Medicos invecus fuerat. In eum virum, noster senex, qui sexaginta annis Medicinam fecerat, asperrime Arabes tustur. Utiq̄ue aloe venarum ostiola aperire. Dari caecas rerum proprietates: qualis sūt facultas Regibus Galliae concessa, qua strumas tactu sanent: ejus praerogativae plures testes extare. Avicēnnam, et Mesuen scientifica medicamentorum simplicium cognitione non fuisse destitutos. Non omnia veteribus nota fuisse. Galenum hydrargyri salubrem potentiam, et rosarum catharticam vim ignorasse. Male morbum gallicum a Fuchsio pro novo morbo haberi; qui sint ipsi veterum lichenes ab hepatis vitio orti. In lib. II magis practice scribit. In G. Puteanum, quem magni facit. In principiis pleuritidis venam lateris oppositi debere incidi, neque in eodem morbo sanguinis missionem repeti. Posse etiam alvum cieri, etsi humores non turgent (1).*

1534. MONTEUX ( Gerolamo ) figliuolo del precedente, signore di Mirabello, servì di Medico e di consigliere ad Arrigo II Re di Francia. Fu uomo di molta scienza, e di sperimentato valore nella Medicina, e nella Chirurgia, e le opere di lui furono assai stimate nei secoli andati. Eccone i titoli:

*De re medica sermones VI. I. De sectis Medicorum. II. De disciplinis, quae dogmaticis sunt necessariae. III. De dogmaticorum officio. IV. De excellentia dogmaticorum. V. De consiliis eorum. VI. De stipendiis eorumdem. Lugduni 1534, in 8.*

Questi discorsi sono stati erroneamente attribuiti da

(1) Haller Bibliot. Med. Pract. Vol. I, pag. 537.

Eloi a Sebastiano de Monteux, cui dà per isbaglio il nome di Stefano.

*De humorum differentiis, et judiciis. Lugduni 1534.*

*De dignitate Medici* ( con l' opera *Dialexeon* di suo padre ).

Vuole che il Medico sappia un po' di tutto, e riprende Ippocrate, in cui ravvisa difetto di dialettica.

*Practica Medica in sex partes divisa. I. De profligandis humani corporis morbis particularibus. II. De deprehendendis, et profligandis febribus. III. De curandis infantum morbis, et febribus* ( a parte Lugduni 1558 ).  
*IV. De Chirurgicis auxiliis ad affectus, qui repentinam exigunt curationem* ( a parte Lugduni 1558, in 4 ).  
*V. De tuenda sanitate, seu de salubritatis tutela.*  
*VI. Compendium curatricis scientiae, et de purgatione* ( a parte Lugduni 1556, in 8 ). Lugduni 1556, in 8.  
*Venetis 1626, in 4.*

*Opuscula juvenilia. I. Viator, seu itinerarium. II. De admirandis facultatibus, quarum causae latentes caecaeque a plerisque ignotae sunt, centuriae duo, cum aliquot decuriis. III. Selectorum centuriae duo in aphorismos redactae. IV. De his, quae ad rationalis Medici disciplinam, munus, laudes, consilia, et praemia pertinent, libellus cum appendice. V. De medica theoresi liber. Lugduni 1556, in 8.*

*De activa Medicinae scientia commentarii duo. I. De salubritate non tuendae sanitatis, verum ad plures annos producendae vitae. II. Universales canones qui curationes morborum explicant. Lugduni 1557, in 8.*

*Halosis febrium, quae omnium morborum gravissimae sunt libri IX. Lugduni 1558, in 8.*

*Morbi veneri, ac eorum, qui huic vicini sunt, curationes.* Lugduni 1558, in 8 (con l'opera precedente). *Ibid.* 1558, in 4.

È fautore delle frizioni, e dei suffumigj mercuriali.  
*Anasceves morborum.* Lugduni 1560, vol. IIII, in 8.  
*Commentaire sur la conservation de la santé, et la prolongation de la vie.*

*Index omnium Symphoriani Campegi lucubrationum.* 1533 (con le opere del Champier).

Aveva letteraria corrispondenza, ed era stretto di amicizia con Sinforiano Champier suo maestro, il quale scrisse di lui il seguente elogio. *Hyeronimus Montuus dicet philosophice, scite, luculenter: cujus incude expolita jam pure loqui didicit Medicina.*

1534. TESTORE (Benedetto). Abbiamo di questo Medico Allobrogo le opere seguenti:

*Stirpium differentiae ex Dioscoride secundum locos communes.* Venetiis 1534, in 16. *Ibid.* 1537, in 16.  
*Argentorati* 1552, in 4 (col libro *Delle piante* di G. Trago).

*De cancro, ejus natura, et curatione Liber.* Lugduni 1550, in 8.

*De la manière de se préserver de la peste, et d'en guérir.* Lyon 1551, in 8.

1535. MIGNOTO (Giovanni Maria) da Piodi nella Valsesia, Medico celebre, fu allievo di Adamo Chiarino, e grande amico di Gaudenzio Merula. Scrisse un libro, ch' egli intitolò:

*Mignotide de peste, et humanum alterantibus cor-*



*pus necessario omnibus sanitatem affectionibus utilissima. Mediolani 1535.*

L' autore ebbe la disgrazia di cadere prigioniero nelle mani dei Barbari, che lo condussero schiavo in Africa. L' orrore dello stato miserando in cui gemono colà gli infelici Cristiani è da lui descritto a pennello in questo suo libro, nel quale trovasi pure la descrizione della peste del 1525, e della carestia del 1532, in cui, dice il Cav. Degregori, più di 800 persone nella Valsesia mangiavano l' erba dei prati. L' elegante prefazione della *Mignotidea* è lavoro del Medico.

1535. DRAGHETTO ( Bartolommeo ) nativo anche egli di Piodi. Tanta era la facondia di questo Medico, così ameno il suo dire, che, per testimonianza di Gaudenzio Merula, facil cosa era per lui il piegare ovunque a suo talento gli animi degli ascoltanti. (1) Draghetto esercitò con lode la Medicina in Vercelli, ed in Novara. Scrisse di molte cose in versi, ed in prosa, e nel *Dialogo Terenziano*, stampato nel 1543 dal testè lodato Merula, si leggono varii componimenti poetici del nostro Medico, di cui parlano onorevolmente il Cotta nel suo Museo, ed altri.

FERRARIO ( Giambattista ) Medico di Chieri, diede un' edizione delle opere d' Ippocrate, ch' egli dedicò all' Archiatro Pietro da Bairo suo maestro e Mecenate.

*Hippocratis opera omnia. Lugduni 1535, in 8.*

1536. PATERNO ( Bernardino ) Medico celebratissimo

(1) V. l' articolo *Merula* alla pag. 186.

mo del secolo XVI, nacque in Salò nel Bresciano. Il padre di lui, Medico anch'egli valente, ebbe cura di coltivare mercè di una diligente educazione il genio particolare allo studio, che fin dai primi anni erasi manifestato nel tenero figliuolo. Alle affettuose cure del genitore corrispose il giovine Paterno con sì rapidi progressi nella filosofia, e nella Medicina, che, toccando appena il decimonono anno della sua età, insegnava già pubblicamente la prima, e sostenne nella seconda una serie di proposizioni con molto applauso, ammirandone ognuno la sottigliezza dello spirito, e la maschia eloquenza. Ed avea operato saggiamente la natura dotandolo di talenti superiori, che potessero compensarne la laidezza della persona mostruosamente difforme. Si disse di lui, ch'egli era il Tersite de' suoi tempi, anzi l'Esopo d'Italia per lo spirito, e per il corpo.

Le principali Università d'Italia gareggiarono nel rendere omaggio al profondo sapere di Bernardino Paterno. Pisa, Pavia, Mondovì (e non Monte Reale nel regno di Napoli, come per isbaglio scrisse Eloi) e Padova lo ascrissero successivamente nel ruolo dei loro professori.

Col Cardinale Grimaldi recossi a Roma, e vi si trattene qualche tempo: ma non godendovi di quegli agi, cui parevagli avere diritto, appena ebbe contezza, che la città di Verona aveagli data una pubblica prova dell'alta stima in cui era tenuto colà, accordandogli lettere di cittadinanza, Paterno vi si portò per ringraziare Francesco Veniero, e quelle altre persone che aveano contribuito a procurargli quell'onore. Fermata quindi sua stanza in Padova, non valsero a tranelo le graziose offerte di molti Principi, che lo desideravano al loro servizio. Fu però sensibile a quelle di Stefano Battori

Re di Ungheria, e forse si sarebbe determinato a recarsi a quella Corte; ma l'età di lui già molto avanzata, e gli incomodi, che ne sono in generale l'inevitabile conseguenza, opposero un'inseparabile ostacolo all'esecuzione di siffatto progetto. Morì questo celebre Medico italiano il giorno 22 di giugno 1592, e lasciò le opere seguenti molto stimate da' suoi contemporanei.

*De humorum purgatione circa morborum initia tentanda. Romae 1536, 8. Romae 1547, 8, apud Valerium Doricum.*

*Epistola demonstrans quod coena prandio liberalior etiam in catharro ex antiquorum Medicorum decretis esse debet. Venetiis 1538, 8. Romae 1541 (col trattato precedente). Spirae 1581, 8.*

È veramente cattiva la causa, che Paterno imprese a sostenere in questa lettera.

*De Balneis Aquensibus apud Aquas Statiellorum, Consilium, quod una cum Julio Delphino, et Joanne Cellanova, Ferdinando Gonzagae de luto dedit. (nella bella raccolta De Balneis omnia etc. Venetiis 1553, apud Juntas, fol. 303).*

*Explanationes in primam Fen primi Canonis Avicennae. Venetiis 1596, 4.*

*Consilia Medica. Francofurti 1598, fol. (nella raccolta di L. Scholzio).*

Alessandro Massaria gli dedicò il suo trattato *De abusu medicamentorum vesicantium etc. Patavii 1591*. Tomasio ne scrisse l'elogio.

1537. GRATAROLO (Guglielmo) uno fra i più

celebri Medici del secolo XVI, nacque nel 1516 in Bergomasco (1) nell'alto Monferrato. Studiò la Medicina in Pavia, ed in Padova, ed in quest' ultima città si distinse talmente per i suoi talenti, che dopo soli sei anni di studio vi fu eletto a professore, coll' incarico di spiegare il terzo libro di Avicenna.

In Bologna egli contrasse amicizia con Pietro Martire; caduto perciò in sospetto di eresia, Gratarolo dovette abbandonare quella Università, e rifugiarsi nel 1539 a Bergamo, dove esercitò la Medicina, ed ebbe la cittadinanza. Seppe colà nascondere per qualche tempo le sue idee; ma avendo finalmente preso a sostenere la dottrina di Lutero, e dei Sacramentarj (dottrina la quale, sparsa fra gli studenti della scuola padovana per cura di Pomponazzi, era pure favorita dalla presenza della soldatesca straniera condotta in Italia a cagione della Lega di Cambrai), fu denunziato agli inquisitori, e sarebbe stato certamente carcerato, se, sottraendosi colla fuga al pericolo, non avesse ricoverato a Basilea, dove fece dimora sino a che fu eletto a professore nell' accademia di Marburgo. Ma l' asprezza del clima non permettendogli di lungamente soggiornare in quella città, dopo un anno d' insegnamento ritornossene a Basilea, dove morì il 16 di aprile 1568 in età di 52 anni.

Abbiamo di Guglielmo Gratarolo:

*Prognostica naturalia de temporum mutatione perpetua, ordine litterarum. Basileae 1552, 8. Ibid. 1554,*

(1) Il nome di questa terra, considerato da alcuni come indicante il territorio, e la cittadinanza di Bergomasco nello stato veneto, dice aver dato luogo alla credenza volgare, che Gratarolo fosse Bergomasco, ossia da Bergamo. Il Mackensio però (Storia della Sanità, cap. XV, parte I) citando il nostro scrittore lo dice, senza muovere alcun dubbio, Piemontese,

8, *adjecta sunt undecim signa terrae motus ex Antonio Mizaldo.*

*De memoria reparanda, augenda, conservanda, ac de reminiscencia liber, tutiora omnimoda remedia, et praeceptiones optimas continens; de praedictione morum ex inspectione corporis. Tiguri 1553, 8. Basileae 1554, 8. Romae 1555, 8. Lugduni 1558, 16. Strassburgi 1565. Ibid. 1630, 8. Francofurti 1591, 12. Ibid. 1596, 12. Lyon 1536, in 16 (tradotto in francese da Stefano Coppé). Ibid. 1558, 16.*

*De praedictione morborum, naturarumque hominum facili. Tiguri 1553, in 8. Basileae 1554, in 8.*

*De Litteratorum, et eorum qui Magistratibus funguntur conservanda, praeservandaque valetudine, illorum praecipue, qui in aetate consistentiae, vel non longe ab ea adsunt, compendium cum ex probatoribus auctoribus, tum ex ratione, ac fideli experientia concinnatum. Basileae 1555, 8. Francofurti 1591. Ibid. 1596, 12. Ibid. 1617. Parisiis 1561, 12 (tradotto in inglese da Tom. Newton). London 1574, 12.*

*Pestis descriptio. Lugduni 1555, 8. Parisiis 1561, 12. Venetiis 1576, 12.*

*Opuscula a Guillelmo Gratarolo denuo correctae. Lugduni 1555, 16.*

In questa famosa raccolta d'operette Mediche pubblicate con molte aggiunte dal nostro Autore, si contengono, fra le altre, le dissertazioni seguenti:

1. *Petri de Abano de Venenis eorumque remediis.*
2. *Consilium de praeservatione a Venenis G. Gratarolo auctore.*

3. *Hermanni a Neunare, de novo hactenusque Germaniae inaudito morbo Idrokireto, hoc est sudatoria febre, quem vulgo sudorem Britannicum vocant, Libellus.*
  4. *Simonis Riguini iudicium doctissimum duabus epistolis contentum, aliorumque doctissimorum Medicorum sententiae, et curationes probatae ejusdem febris.*
  5. *Curatio sudoris Angliae in Germania experta.*
  6. *Joachimi Schilleri Herderensis de Peste Britannica, Commentariolus aureus.*
  7. *Alexandri Benedicti de Pestilenti Febre lib. 1.*  
*De Regimine iter agentium, vel equitum, vel pedatum, vel navis, vel curru, seu rheda etc. viatoribus, et peregrinatoribus quibusque utilissimi libri duo. Basileae 1561, 8. Argentorati 1563, 8. Coloniae 1571, 8. Nuringbergae 1591, 8.*
- Veri Alchymiae Scriptores. Basileae 1561, vol. 2 in fol.*

Oltre alle opere di Bacone, Riccardo, Alberti, Aristotile, Arnaldo da Villanova, Esserario, Rodomar, Rupescissa, e d' Augurelli, v' ha del nostro Autore in questa raccolta.

1. *Artis Alchymiae secretissimae, et certissimae defensio.*
2. *Lapis philosophici nomenclatura.*
3. *Jo. Braceschi de Alchymia dialogi duo (voltati dall' italiano in latino da Gratarolo).*
4. *Modus faciendi quintam essentiam, et de viribus, et usu aquae ardentis.*

*Verae Alchymiae, artisque metallicaee doctrina, certusque modus. Strasburgi 1563, 8.*

*De Peste Theses. Basileae 1563, 8.*

*De Vini natura, artificio, et usu, deque omni re potabili. Basileae 1565, 8.*

*De Thermis Rhaeticis, et vallis Transcheri agri Bergamatis (nella raccolta de Balneis omnia).*

*Wilhelmi Aneponymi Dialogus de substantiis physicis. Incerti auctoris libri tres de Calore vitali, de Mari, et Aquis, de Fluminum origine, industria G. Grataroli ab interitu vindicati. Strasburgi 1567, 8.*

*P. Pomponatii de naturalium effectuum admirandorum caussis, sive de incantationibus. Opus a G. Gratarolo editum. Basileae 1556, 8.*

*P. Pomponatii opera. De naturalium etc., item de Fato, de libero arbitrio, praedestinatione, providentia Dei, Libri quinque. Basileae 1567, 8.*

*Aloysii Mundellae Theatrum Galeni, hoc est universae Medicinae a Galeno diffuse sparsimque traditae promptuarium. Basileae 1568, 8.*

1538. ARGENTERIO ( Bartolommeo ) da Castelnovo presso Chieri, si stabilì circa il 1538 in qualità di Medico in Lione, e vi diresse colà negli studii, e nella pratica il celebre Giovanni Argenterio suo fratello secondogenito. *Multa collegit*, dice Rossotto, *ex Galeni libris in gratiam studiosorum Medicinae, quae Florentiae impressa sunt.*

Fu padre a questo Medico Giorgio Argenterio, nativo di Riva presso Chieri, il quale stabilì in Castelnovo, è notato tra i capi di casa di quel Comune sotto il 1535 col titolo di *Rector Scholarum Castri novi*. Io non saprei dire di qual condizione egli fosse, se nobile, •plebea. Osserverò solamente, che nei secoli XV e XVI

ai nobili in Piemonte non era grave lo studiare, ma aspiravano a cattedre nelle Università, e molti di essi erano insigniti del titolo di Rettore delle scuole (1). Giorgio era povero, e si contentò d' insegnare la Grammatica in un villaggio, ed in un tempo in cui i Consoli villani non credevano pur anco, che questo insegnamento fosse di diritto privativo di una sola classe di persone.

Non così avvenne di Bartolommeo suo primogenito. Attese egli ad accumular ricchezze, e profittando della sua scienza acquistò più di cento giornate di beni nel territorio di Castelnuovo, e molte altre in quello di Riva. Comprò eziandio i feudi di Bagnasco nell' Astigiana, di Grinzano nelle Langhe, e circa il 1550 da Antonio Rivalba, antenato del sig. Avv. Montalenti, a cui mi professo debitore di queste notizie, quello di Supponito, ora detto il Ciocchero vicino a Villanova, attualmente posseduto dalla signora Marchesa della Marmora. Egli fu inoltre stipite della famiglia Argenterio-Berzezio, la quale, dopo aver dato al Piemonte Vescovi, Abati, Presidenti, Dottori del Collegio di Legge, e Militari anche dotti, si estinse già da qualche tempo, superstiti le sole due Dame, la signora Baronessa Perrone S. Martino, e la signora Marchesa Enrichetta della Marmora (2).

(1) A sapere quale stima si facesse di quest' impiego in quei secoli, bastera dire, che Margarita di Savoia vedova marchesa di Monferrato, nel fondare in Alba il monastero della Maddalena volle che all'atto di gettarne in presenza della sua corte la prima pietra, intervenisse anche Arrigo De Regibus, il quale era rettore delle scuole in Alba nel principio del secolo XV. (Vernazza, Letteratura d' Alba, cap. 1. Ms. esistente ne' R. Archivi di Corte).

(2) Fu loro zio paterno il Marchese Argenterio-Brézé o Berzezio, Accademico delle scienze, autore chiarissimo di opere mili-



Dallo stesso sig. Avv. Montalenti, cultore zelantissimo della storia patria, ebbi contezza, che circa il 1760 colla surrogazione fatta di un altare di marmo ad altro antico di legno dorato nella Parrocchiale di Castelnuovo, si distrusse la memoria delle armi gentilizie della famiglia Argenterio, e si guastarono due cadaveri della medesima ivi sepolti, de' quali uno imbalsamato avea la spada al fianco: ma se ne ignorava il nome, e la dignità.

Bartolommeo Argenterio fu padre di numerosa prole: due figliuoli di lui illustrarono vieppiù la famiglia: l'uno di questi, Fabio, fu Presidente della Camera de' Conti; l'altro, Giorgio conte di Cocconato e di Bagnasco, fu Archiatro di Carlo Emanuele I (1).

1539. CASSANO ( Francesco ) cittadino di Torino, e primario professore di Medicina pratica nell' Università di Padova, scrisse una dissertazione:

*De missione sanguinis in morbo laterali. Patavii 1546, in 8. Venetiis 1562, in 8.*

Vuole che si cavi sangue direttamente dal lato affetto. Questa dissertazione è pure stampata nella raccolta intitolata: *Medicinales aliquot tractationes a non nullis tempestatis nostrae in arte medica clarissimis viris conscriptae. Papiae 1561. Cassanum*, così l' editore Medico Enrico Martino da Feletto, nella dedicatoria dell' opera agli studenti, *apud omnes propter virtutem splendidum, et gratiosum tanti fecerunt nostri saeculi omnes homines, ut ad eum undique juvenes hauriendae philosophiae, ac Medicinae studio matur e confluerent,*

tari, ed anche di qualche dissertazione chimica, e raccoglitore di un museo di mineralogia. Avrò occasione di parlare più diffusamente di lui nel volume seguente di questa Biografia.

(1) V. l' articolo *Argenterio* ( Ercole ) all' anno 1606.

*ut olim ad Theophrastum audiendum discipulos perrexisse legitur etc.*

1540. MERULA ( Gaudenzio ) nativo di Borgo Lazzezzaro nel Novarese, Medico di molta dottrina, è autore delle seguenti eruditissime produzioni:

*Rerum memorabilium liber. Venetiis 1540, in 8. Ibid. 1546, in 4. Taurini 1552, in 8 ( coll' aggiunta di altri quattro libri). Lugduni 1556 ( con annotazioni di Pomponio Castalio ).*

*Nemesii opus de natura hominis a G. Merula Novariensi recognitum, et scholiis locupletatum. Taurini 1548, in 4.*

*Nuova selva di varie lezioni divisa in cinque libri, tradotta di latino in lingua italiana. Venezia 1559, in 8.*

*Syllabarum exactissima dimensio. Taurini . . . .*

*Dialogo Terenziano. Torino 1543.*

*Scipionis Vegü Historiae rerum in Insubria gestarum sub Gallorum dominio ( Storia Ms. continuata da G. Merula. Corte, Notizie istoriche ec. pag. 62 ).*

*De Bello Erasmico.*

Di quest' opera Lazzaro Agostino Cotta inserì uno squarcio nella sua lettera al Corte: l. c. pag. 271.

Gaudenzio Merula era probalmente figliuolo o nipote di quel Giorgio, dell' antica famiglia *Merlana* d'Acqui, il quale trasse i suoi natali in Alessandria della Paglia; ebbe a maestro in Torino il celebre Domenico Macagno, ed insegnò per quarant' anni e più la filosofia in Venezia, ed in Milano. Giorgio ebbe fama di storico

segnalato, d' uomo dottissimo, e nella letteratura greca e latina molto erudito. Fra le varie opere da lui dettate merita di essere qui accennata la seguente:

*Martii Galeotti Narniensis de Homine: Merulae Georgii in Galeotti librum de Homine: Martii refutatio objectorum in libro de Homine a G. Merula. Mediolani 1490, in fol. etc.*

Ove si voglia prescindere dalle ingiurie, delle quali questi due letterati sono prodighi a vicenda, egli è certo, che gli opuscoli ora accennati contengono molta erudizione, e meritano di essere avuti in conto dagli anatomici specialmente per ciò che concerne alla nomenclatura delle parti del corpo umano, quale era in uso presso gli scrittori latini dei secoli migliori. Più diffuse notizie di Giorgio Merula si possono leggere nel Giornale dei Letterati d' Italia per l' anno 1692, e nel secondo volume delle dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno.

1540. BOCELLINO ( Pietro ) professore di Chirurgia, Allobrogo, scrisse:

*Pratique sur la contagieuse maladie de la lépre. Lyon 1540.*

1541. BUCCIO ( Domenico ). Originaria di Carmagnola, e nobile la famiglia Buccio ebbe nel suo seno cavalieri di S. Maurizio. Fra i personaggi di quel casato i quali si distinsero per impieghi, per valore, e per dottrina, Domenico, Giambattista, ed Agostino, siccome quelli che sotto gli onorati vessilli d' Igea militarono con splendore, vogliono essere particolarmente ricordati in questa Biografia.

Domenico Buccio nacque in Carmagnola, probabil-

mente col secolo XVI. Nulla si sa di certo intorno ai suoi primi studii. Il Baron Vernazza (1) leggendo nel Facciolati (2) che ai 30 di novembre 1520 *Dominicus Butius ex Carmaniola* fu fatto professor di filosofia morale in Padova, inclina a credere che il Buccio fosse laureato in quella Università, onde ottenervi in giovanili anni la pubblica lettura. Il vederlo però annoverato fra i membri del Collegio di Medicina della nostra Università, onore a cui Domenico non avrebbe potuto pretendere, qualora fuori stato avesse conseguita la laurea (3), mi fa piuttosto pensare ch'egli abbia rivestite le insegne dottorali in Torino, dove, per testimonianza di Agostino suo figliuolo, e' fu in Medicina discepolo di Pietro da Bairo.

Checchè sia di ciò, noi troviamo il nostro Medico nominato nel 1532 e nel 1535 tra i professori della Torinese Università, *ad lectionem Almansoris*, con lo stipendio annuo di fiorini 110. Occupata in marzo 1536 dai Francesi questa Capitale, e cessate sino al 1555 le pubbliche scuole, Domenico recossi ad esercitar la Medicina in Carmagnola, poscia in Asti, e finalmente in Mondovì: nella quale ultima città essendo stata

(1) *Buccii Letterati*. Ms. esistente con altre scritture inedite dell' III. autore nei regii Archivi di Corte.

(2) *Festi Gymnasii Patavini*. III. 313.

(3) *Statuta vetera et nova sacri venerandique Collegii DD. Philosophorum et Medicorum Augustae Civitatis Taurini*. Edit. 2. Taurini 1664, in 4°, pag. 66. Lo statuto VI, pag. 19, dice così: *Si vero aliquis studuerit majori tempore in studio Taurinensi, et gradum acceperit in alio studio. talis quicumque fuerit, et quavis de causa recipi non possit in Collegium etc.* Nè vale il dire che il Buccio è annoverato nel Catalogo dei Dottori collegiati come lettore: perciocchè di questa sua qualità nel luogo giudicato non è fatta menzione alcuna.

Istituita da Emanuel Filiberto una nuova Università degli studii, tra i professori fu eletto il Buccio addì 6 di luglio 1561, cioè sei mesi dopo di Agostino suo figliuolo. In Mondovì, come in Torino, egli lesse *la pratica dell' Almansore*, e lo stipendio di scudi 150 che gli venne colà assegnato dapprima, dopo tre anni di lettura gli venne accresciuto di altri scudi 50. Delle quali sovrane beneficenze egli poco godette, essendo mancato ai viventi prima dei 25 di marzo 1567.

Durante le sue peregrinazioni Domenico Buccio dettò quattro dissertazioni, le quali riunite videro la prima volta la luce colle stampe di Venezia per opera di Agostino suo figliuolo mentre dimorava in Padova. Il loro titolo è il seguente:

*Dominici Bucii Carmagnolii, Medici Pedemontani, Quaesita IIII Medicinalia, juxta Hippocratis, et Galeni mentem examinata. Venetiis, Jo. Griphius excudebat 1551, in 8. Taurini 1551, in 8. Parisiis 1555, in 16. Lugduni 1555, in 16. Ibid. 1557. Ibid. 1584,*

Quesito I. *An pueros eitra XIV annum purgare liceat. V' acconsente si necessitas urgeat.* La dissertazione in data Asti addì 30 di marzo 1547 è indirizzata ad *excellentissimum D. Joannem Rampsam Scotum Medicum Taurinensem.* Nel principio di essa l'Autore narra che il quesito gli era stato proposto *per eruditum juvenem Antonium a Monteacuto Medicum Carmagnoliensem*: il quale Medico Antonio dal Vernazza è creduto altri non essere che Antonio Caratti nativo di Monteu Roero (1).

Quesito II. *An in quolibet morbo magno, assentien-*

(1) V. l' articolo *Caratti* all' anno 1553.

*tibus vitae viribus, et aetate, mittendus sit sanguis.* Asti l'ultimo giorno dell'anno 1547; la risposta è diretta a Giambattista Castiglione Fisico Milanese. Buccio vi si oppone al Corte, e ad altri Medici suoi contemporanei, i quali insegnavano, che nelle gravi malattie devesi cavar sangue indistintamente.

Quesito III. *An in morborum principio aliquo saltem modo purgare liceat. Ad doctissimum Astensem Physicum Melchiorum Paganum.* È in data delli 6 di gennaio 1549. Lo permette, purchè si faccia col mezzo di blandi purganti.

Quesito IV. *An in morborum augmento vacuare, seu purgare liceat. Ex Montereali patriae nostrae Pedemontanae 1550 die decima novembris, ad clariss. Jo. Bapt. Montanum Physicum Veronensem.* L'opinione del Buccio si è, che i gran mezzi terapeutici vogliono essere adoperati o nel principio, o nel declinar delle malattie.

In generale il Buccio mostrasi in questo suo libro pratico oculato e profondo: se non che pare ch'egli fosse con soverchia servitù avvincolato alle massime tuttochè autorevoli dei vecchi venerandi di Pergamo, e di Coo. Di questi quesiti è fatta onorevole ricordanza nella Biblioteca di Medicina pratica dell' Allero.

1543. DANESIO (Giovanni) Astigiano, professore di Medicina, compendiò nelle opere seguenti gli XI libri di Galeno sopra le virtù dei semplici.

*De simplicium medicamentorum facultatibus in genere, deque iis tum ratione, tum experientia investigandis. Basileae 1543, fol.*

*Tabulae in Canonis universales Jo. Mesue cum Jacobi Silvii annotationibus in eosdem, et quamplurimis*

*ex Galeni libris de simplicium medicamentorum facultatibus. Basileae 1545, fol.*

1545. CASTELLO ( Gio. Maria ) da Trino , citato dall' Irico come famoso per le sue cognizioni nella filosofia , e nella Medicina , morì circa il 1560 , dopo di essere stato per qualche tempo Medico ordinario alla corte di Arrigo II Re di Francia.

1547. BONIPERTO ( Gerolamo ) patrizio Novarese , e Medico valente , meritò per la sua dottrina di essere innalzato alla dignità di profisico di Venezia , dove per invito erasi recato.

Contemporaneo del nostro Gio. Argenterio , e profondamente versato nella lingua greca , osò anch' egli ombattere l' opinione de' galenici ne' suoi comenti al trattato di Galeno sulle crisi.

*Galeni libri tres de Crisibus, interprete H. Boniperto Medico Novariense, nunc autem Veneto, cum annotationibus erratorum fere CCC, quae in aliis praedictorum librorum versionibus antehanc factis reperiuntur. Ipsa vero errata asteriscis notata inveniuntur. Venetiis 1547, in 8.*

A questi comenti Boniperto aggiunse: *Quaestio scitu-  
cuicumque medenti quammaxime necessaria, in qua  
requiritur an expediat humores non concoctos, neque  
furiosos, sed multitudine peccantes inter morborum  
initia cum purgante medicamento minorare, nec ne?*  
La qual opera eccitando qualche rumore fra i Medici  
schiavi del galenismo, Vittorio Buonagente Vicentino  
cercò d'impugnarne i principj nel suo libro *De con-  
coctione, et imminutione in morborum initiis*, cui va  
unito quello *De ordine eduliorum*, citati da Mazzu-

chelli. Sorsero a difensori dei buoni principj del dotto Medico di Novara fra gli altri lo Skenkio, Cesare Bergami, e Francesco Geocrino, a cui si debbe un' *Apologia in V. Buonagentem, qua refutantur quae adversus quaestionem H. Boniperti de minuendis humoribus in morborum initiis ab eodem scripta sunt. Venetiis 1547*. Abbiamo pure sopra tale argomento: *Dissolutiones in quaestionem H. Boniperti de materiae imminutione in principio morbi, et de totius evacuantae materiae ratione, explanatio, auctore Gabriele Gabrieli M. D. Petavii 1550*.

Tutti questi e simili altri conflitti di teorie più o meno lusinghiere, eggidi privi di utilità, sono qui rannunziati per dimostrare quanto difficil cosa sia stata in ogni tempo alla verità lo splendere di pura luce, e alle menti umane il liberarsi dal giogo di quelle idee, le quali, benchè erronee, e come tali riconosciute e confutate da genii superiori, formano da lunga età l'oggetto del loro culto abitnale.

1548. ARMA (Gio. Francesco) da Chivasso, Medico primario del Duca Em. Filiberto, clinico felicissimo, fioriva verso la metà del XVI secolo. Fu padre di diecinove figliuoli, dei quali otto erano ancora vivi nel 1566. Abbiamo di lui le opere seguenti:

*De Pleuritide liber. Taurini 1548, 8. Ferrariae 1549, 8.*

*Paraphrasis in librum de Venenis Petri de Abano. Bugellae 1550. Taurini 1557, 8.*

*De vesicae, et renum morborum dignotione, et medicina. Bugellae 1550.*

*Examen trium specierum hydropis in dialogos deductum. Taurini 1556.*



*Commentarius de morbo sacro. Taurini 1568.*

*Quod Medicina est scientia, et non ars. Taurini 1567.*

*Ibid. 1586.*

*Che il pane fatto con il decotto di riso non sia sano. Torino 1569.*

*De tribus capitis affectibus, sive de phrenitide, mania, et melancholia. Taurini 1573, 8.*

*De significatione stellae crinitae. Taurini 1578, 8.*

1550. RASARIO ( Giambattista ) dottore in Medicina, e nelle leggi, e letterato di molta celebrità, nacque l'anno 1517 da nobili parenti in Valdugia nella provincia di Novara. Studiò la filosofia in Milano, e la Medicina in Padova ed in Pavia, e vi ebbe a maestri Bernardino Paterno, Giulio Delfino, e Giovanni Andrea Cellanova.

Dotato di rari talenti, il giovane Medico ebbe tosto corrispondenza con i primi letterati di quella età, quali erano il Sigonio, Paolo Mattuzio, Mureto, ed Ottaviano Ferrari: in Padova fu aggregato all' Accademia degli *Affidati* col nome di *Eutimo*.

Rasario insegnò ventidue anni la Medicina, le belle lettere, la lingua greca, e l'eloquenza in Venezia; e del sommo suo valore in questa diede segnalata prova nell' ammirabile orazione da lui dettata in tre giorni, e recitata al cospetto del Doge, del Senato, e del popolo veneto nella chiesa di S. Marco, per magnificare la gloriosa vittoria riportata da quella Repubblica sopra il Turco a Lepanto. Appena cantato l' inno Ambrosiano in rendimento di grazie, *Princeps Jo. Bapt. Rasario viro doctissimo mandatum eodem die dedit, ut de hac victoria orationem ad populum haberet. Quam*

*Vol. I.*

13

*rem ille die tertio cum eodem in templo expediret, Senatum, Populum, peregrinos, adeoque infinitam prope auditorum multitudinem eloquentiae suae admiratione attonitam reddidit* (1).

Filippo II Re delle Spagne, il quale passando nel 1548 per Milano avea avuto occasione di ammirare personalmente i meriti distinti del Rasario, desiderò di averlo in Spagna (2): ma questi, che oltre ad essere dotato di temperamento non troppo robusto, cominciava a sentire il peso degli anni, ricusò modestamente le onorevoli offerte del Monarca Spagnuolo, come ricusato avea quelle del Papa Pio IV, che avea cercato di trattenerlo in Roma, quando Rasario erasi portato colà a visitare quell'antica capitale del mondo. Corrispose per altro in parte alle istanze di Filippo (cui oltre a quelli di sudditanza, era legato da' sentimenti di riconoscenza) recandosi a professare l'eloquenza, e le belle lettere greche e latine nell'Università di Pavia, ch'egli illustrò con quattro anni di applaudito insegnamento.

Alle qualità eccelse dell'ingegno Rasario aggiunse quelle, che formano il vero filantropo cristiano. Puossi dire a buon diritto di lui, ch'egli pareva nato per beneficare tutto il mondo: non esigeva onorarij dal ricco,

(1) J. P. Contarenius, De Bello Venetis a Salimo II illatib, pag. ultima. L'Orazione di Rasario fu pubblicata più volte colle stampe.

(2) Du-Thou, e dopo lui Eloi, dicono che il re delle Spagne fu stò con generose offerte pecuniarie ed onorifiche presso del Rasario per indurlo ad accettare una cattedra nell'accademia di Coimbra nel Portogallo. Quanto alle offerte la cosa non offre alcun dubbio; per quello poi che riguarda l'accademia di Coimbra, gli accennati scrittori vanno errati, perciocchè, come osserva Baile, Filippo II non si rese padrone del Portogallo che nel 1580, e Rasario cessò di vivere nel 1578 in Pavia.

e, qual padre affettuoso, provvedeva ai bisogni del povero. Si belle doti lo aveano reso l'oggetto dell'universale venerazione; e ben si fece palese il grandissimo desiderio, ch'egli avea lasciato di se in ogni ceto di persone, allora quando essendo egli mancato a' viventi nel 1578 (e non nel 1573 come fu scritto nel *Lindenius renovatus*) in Pavia, un'immensa folla di mesto popolo, e tutti gli ordini religiosi della città recaronsi spontaneamente ad accompagnarne il cadavere alla chiesa di S. Agostino (1); la quale dimostrazione di generale affetto, se ne accrebbe la pompa dei funerali, manifestò

(1) Dissero le lodi del Rasario Archelao Carcano milanese, pubblico professore di Medicina in Pavia, in un'elegante orazione latina da lui recitata il dì xx di novembre 1578 nella chiesa di S. Agostino nei solenni funerali del nostro Novarese, e pubblicata colle stampe del Piccaja nel 1582 in Milano, e parecchi altri valent' uomini in una -- Raccolta di poesie greche, latine, e volgari con le quali furono honorati i funerali di Gio. Batt. Rasario Med. Novarese -- pubblicata da Giorgio Sorino insieme coll'orazione dallo stesso Rasario pronunziata in occasione della famosa vittoria di Lepanto: Lipsia 1594, in 4; Milano 1656.

Fra queste diverse poesie siam lecito di riprodurre la seguente del famoso Pico della Mirandola suo collega.

Fornito il tuo di chiaro, a noi tramonti  
 Rasario: oh come turbi, e rendi amari  
 Quei dolci fiumi d'eloquenza, e chiari,  
 Ch'aprivi da Latini, e Greci fonti.  
 Son per te divenuti horridi monti  
 Pindo, e Parnasso al tuo feretro avari  
 Di fiori, onde solevi tanti, e vari  
 Coronar d' ambedue l' eccelse fronti.  
 La cara Insubria tua per te più grande,  
 Venetia alunna tua per te più adorna,  
 E 'l Tesin vago per le tue ghirlande,  
 Ecco in tenebre volti, e in van ritorna  
 Per serenarli il sol: sol l'ali spande  
 Candida lama, e la tua notte aggiorna.

pure l'alta stima, e la sincera gratitudine, che Pavia tutta professava all'illustre estinto. Esiste tuttavia in quella chiesa il seguente epitafio scolpito in onore di Giambattista Rasario.

*D. O. M.*

*Joanni Baptistae Rasario Novariensi Medico Philosopho, et Oratori singulari, viro integerrimo, omnique liberali doctrina peritissimo, egregia Galeni, aliorumque Graecorum latina translatione clarissimo, qui artem oratoriam graecae, latineque Venetiis, atque in Ticinensi Gymnasio summa cum laude XXXX annos publice professus, in Jurisconsultorum, ac Medicorum Collegio Ticini cooptatus, ibi in pace quiescit. VIII id. Nov. MDLXXVIII. Aetatis suae fere LX.*

Della energica eloquenza del Rasario, dell'immensa sua erudizione, e delle gravissime fatiche da lui sofferte nello svolgere gli scrittori greci, segnatamente i medici, e nel voltarli in latino, che non scrissero i Bibliografi tutti? E in vero le traduzioni sue delle opere d'Ippocrate, di Galeno, di Diocle Caristio (1), d'Archigene, di Parchimerio, d'Ammonio, di Senocrate, e di altri autori, dei quali segue il catalogo, sono veramente celebri, e tuttora stimate.

*Ammonii Hermiae in V Porphirii voces Commentarium J. B. Rasarius e graeco in latinum vertebat. Venetiis apud Hieron. Scotum. 1542, fol.*

*Epistola ad Octavianum Scotum. Mediolani VI Kal. april. 1542.*

(1) Di Diocle Caristio Brambilla fa per isbaglio due autori distinti dicendo di Diocle, di Caristio, ec.

*Magentini in priores Aristotelis Resolutiones explanatio. J. B. Rasario interprete. Venetiis apud H. Scotum, 1544 fol.*

*Magentini Commentaria in lib. Physicorum Aristotelis. Venetiis 1545.*

*Georgii Parchimerii in universam disserendi artem. Traductio e graeco etc. Venetiis 1545.*

*Oribasii Sardiani Collectorum Medicinalium libri XVII, qui ex magno LXX librorum volumine ad nostram aetatem soli pervenerunt. J. B. Rasario Med. Novariense interprete. Parisiis 1555. Venetiis apud Paul. Manutium Aldi F., 8.*

Rasario dedicò questa versione a Nic. Sanmichelio da Como suo amico e benefattore, dal quale eragli stato somministrato, a fine di tradurlo, l'originale greco. Vi parla delle immense fatiche da lui durate nel raccogliere, e tradurre gli originali greci antichi per l'ordinario difettosi, e delle gravissime spese alle quali e' dovette soccombere per procurarseli; espone l'utilità reale, che da questa specie di enciclopedia ogni lettore può facilmente ricavare, facendo osservare, che Oribasio vi inserì avvedutamente quanto sopra tale materia fu scritto di buono dai migliori Filosofi, e Medici dell' antichità.

*Oribasii Sardiani ad Eunapium libri IV. Basileae 1557, 8. Venetiis 1558.*

*Oribasii Sardiani synopseos ad Eustathium filium libri novem, quibus tota medicina in compendium redacta continetur. Jo. B. Rasario interprete. Venetiis 1554. Aldus.*

*Observationes in IX Oribasii libros ad Eustathium. Venetiis 1558.*

*Ammonius Hermiae F. in Porphyrii institutionem, Aristotelis categorias, et librum de interpretatione: J. B. Rasario interprete. Venetiis 1559, fol.*

*Xenocratis de alimento ex aquatilibus animantibus interpretatio, cum commentar. Conradi Gesner. Basileae 1559. Neapoli 17...., in 8 (Edizione procurata dal dottore Gaetano Aucova).*

*Galenus in Hippocratis librum de humoribus commentarii tres. Ejusdem reliquum sexti commentarii in sextum de vulgaribus morbis: itemque septimus et octavus nuper in lucem editi, ac latinitate donati: J. B. Rasario interprete. Venetiis 1562, in 8, apud Vincentium Valgrisium.*

*Cl. Galeni Pergam. opera quaedam nuper inventa, ac latinitate donata a J. B. Rasario Med. Novariensi. Caesar. Augustae 1567, 4.*

*Epistola ad Octavianum Magium. Dat. Venetiis IIII Id. febr. 1560 (1).*

*Joannis Grammatici cognomenti Philoponi Commentaria in libros Aristotelis. Venetiis 1569.*

*De Victoria Christianorum ad Echinadas, oratio habita Venetiis 14 kal. nov. 1571. Lipsiae 1594. Mediolani 1656.*

*Interpretatio Alexandri Aphrodisei super octavo lib. Top. Aristotelis. Venetiis 1573.*

*Cl. Galeni Pergam. Commentaria in secundum Hippocratis latine exposita a J. B. Rasario Novar. Med. Ejusdem interpretatio in sextum de morbis vulgaribus. Comment. Galeni in librum Hippocratis de humori-*

(1) Fra le *Epistolae claror. viror. selectae* etc. Venetiis 1568 fol.

*bus, et alimento. Venetiis 1576, inter fragmenta operum Galeni.*

Al fol. 455 e seg. della celebre raccolta *De Balneis omnia etc.*, stampata nel 1553 in Venezia dai Giunti, trovasi inserito tutto quello, che Ippocrate, e Galeno hanno scritto in proposito. *Haec quidem omnia, dice l'editore di quell'opera, ad corporis aegritudines eo ordine sunt accomodata, ac disposita, qui in re inordinata adhiberi maxime potuit. Qua quidem in re Jo. Bapt. Rasarium Novariensem Medicum ut operam suam ipse quoque nobis praestaret rogavimus. Itaque ejus etiam industria ac diligentia tibi, optime lector, satisfactum iri speramus.* Fra le altre cose dal Medico Novarese somministrate per quella raccolta, vi è pure il famoso consulto spedito da Bernardino Paterno, Giulio Delfino, e Gio. Antonio Cellanova a Ferrante Gonzaga, per animarlo a recarsi alle terme acquesi, onde liberarsi dalla sciatica, che lo tormentava, e dall'edematosa rigidità della gamba sinistra, che ne era la conseguenza. Tale consulto è dato in Pavia il dì 4 di aprile 1551, ed è stampato al fol. 303 e seg.

1550. VIOTTO ( Bartolommeo ) Torinese, erudito lettore di Medicina nella nostra Università, fioriva verso la metà del secolo XVI, e cessò di vivere nel 1568. Abbiamo di lui i seguenti due trattati:

*De Balneorum Naturalium viribus libri IV. Lugduni 1552, 4. apud Mathiam Bonhomme. Venetiis 1553, fol. ( Nella raccolta De Balneis omnia etc. )*

Dal terzo libro di quest'opera si ricava, che l'A. ne' cinque anni antecedenti al 1552 era stato pubblico professore di Logica in Torino.

*Demonstrationum in methodum medendi libri V. Parisiis 1560, 8.*

Il Barone Verrazza, nella sua lezione storica Ms. intorno all' Università degli studj di Torino, lo dice pure autore di un' opera di Logica stampata in Parigi nel 1560, e dedicata a Francesco Nucetto, Clemente Boggiano, e Rafaele Bellacomba allora Riformatori della nostra Università di Torino.

Bartolommeo Viotto era figliuolo di Tommaso, valente Chirurgo anch' egli, ed il primo che nell' Università di Torino ricevesse la laurea in Chirurgia; nel che fu poi imitato ai 28 di maggio del 1547 da Francesco Roatta Cerretto. Vuolsi però avvertire, che fu dal 1376 Giovanni Paleologo Marchese di Monferrato accordò ai Decurioni di Trino il privilegio di conferire la laurea chirurgica. Questo privilegio ci viene rammentato dall' Irico, il quale confessò di averne avuto notizia dai Mss. del Pugiella (1). Non consta però che alcun Chirurgo nostro paesano sia stato decorato della laurea dotto-rale dai Decurioni di quella città.

Furono entrambi sepolti non nella chiesa di S. Domenico, come dice il Rossotto, ma bensì in quella di S. Agostino, col seguente elogio sepolcrale.

*D. O. M.*

*Thomae . Viotto . Chirurgicae . Artis . Prof . Publico  
Qui . Ob . Raras . Corporis . Ac . Fortunae . Dotes  
Primus . In . Hac . Urbe . Ejus . Artis . Laurea . Donatus  
Ac . Bartholomaeo . Ejus . Filio  
Philosophiae . Ac . Medicinae . Professori . Excellentissimo  
Linguarum . Peritia . Eloquentia . Operibus . Ac . Scriptis  
Celeberrimo*

(1) V. Jo. Andreae Irici Historiae Tridinensis lib. II, pag. 132.



*Petrus . Viottus . Patri . Optimo  
 Fratrique . Beneficentissimo . Moestiss . Posuit  
 Obiit . Pater . Anno . 1548 . Kal . Decembris  
 Filius . Anno . 1568 . Kal . Julii*

*Dum . Pater . Et . Natus . Terras . Liquere . Viotti  
 Et . Jaculo . Et . Febre . Mors . Imperiosa . Fuit.  
 Vulnera . Mortales . Morbosque . Cavete . Periculum  
 Nunc . Foris . Estque . Domi . Tendere . Ad .  
 Astra . Salus.*

*Monumentum . Vetustate . Collapsum . Posteritati  
 Restituebat . J . U . D . Jac . Ant . Viottus  
 An . MDCCLVII . Kal . Apr.*

1550. BIANDRATA (Giorgio) nacque circa il 1515 di nobile famiglia in Saluzzo; ebbe cristiana e civile educazione in patria, e fu ricevuto dottore in Medicina circa il 1532 nell' Università di Mompellieri. Errori funesti in materia di religione, e luminosissime cariche da lui coperte resero celebre il nome di questo Medico nei fasti della storia politica ed ecclesiastica di quella età.

Pare, che il Biandrata avesse fatto particolare soggetto delle sue lucubrazioni quel ramo delle scienze mediche, che concerne alla generazione, e alla conservazione del feto: imperocchè in età ancora giovanile avea già dettate le opere seguenti:

*De promovenda foecunditate , et de cura graviditatis ,  
 puerperii , et primae natorum infantiae consultatio Ms.*

*Cinelia muliebria Ms.*

*Gyneceorum ex Aristotile , et Bonaciolo a G. Bian-  
 drata Medico Subalpino noviter excerpta de foecun-*

*datione, graviditate, partu, et puerperio, ad excell. Bonan, et Ysabellam Poloniae, et Hungariae Reginae oblata per Federicum Hunuundium Transylvanicum. H. Syboldus impressit Argentinae 1539, in 4.*

*Quae, cur, quando non sunt agenda in gestatione, in partu, post partum, eodem Georgio Biandrata auctore.*

I due primi manoscritti erano posseduti nel 1780 dal dottore Scardona, Medico Rodigino. Malacarne (1), che li ha letti, pensa che del consulto è probabilmente il primo abozzo cioè, che se ne conserva con molte cancellature e pentimenti. I *Cimelj*, soggiunge lo stesso autore, offrono una raccolta di utili precetti relativi a quasi tutte le malattie delle vergini, delle donne gravide, e delle puerpere. Dalle opere di Aristotile, di cui non fu cieco seguace, e dell' *Ennea* del Bonacciolo, emporio di vasta sì, ma inordinata erudizione, seppe il Biandrata ricavare in compendio un'altra serie di chiari, e luminosi pensamenti, e di precetti utilissimi alla fisica educazione delle donne in ogni epoca della loro vita, precetti ch' egli, senza ripetere ciò che già collocato avea nei *Cimelj*, seppe rendere più importanti innestandovi il frutto delle osservazioni sue proprie.

Si fausti preljudi aveano lasciato concepire le più liete speranze sui futuri progressi, che questo essenzialissimo ramo di pubblica, e privata igiene avrebbe fatto per opera del Biandrata, se meno distratto da altre cure, e secondando il genio suo felice, applicato si fosse con più diligenza alla pratica. Di fatto, le opere testè ac-

(1) Commentario delle opere, e delle vicende di Giorgio Biandrata nobile Saluzzese, Archiatro in Transilvania e in Polonia. Padova 1814, col ritratto del Biandrata. Da questo commentario sonosi estratte le notizie contenute in quest' articolo biografico.

rennate resero il nome di lui chiaro non solo in Italia, ma eziandio in estere regioni. Giovanni de Zapolya, Conte di Sepusia, Vaivoda, ossia principe governatore di Transilvania lo elesse a suo Medico primario, e dopo la morte di questo, continuò ad assistere in qualità di Archiatro la vedova principessa Isabella, ed il principino Giovan Sigismundo figliuolo di lei, il quale, pochi giorni dopo la morte del padre, fu solennemente coronato Re di Ungheria.

A torto scrisse taluno, e fra gli altri il Baile, che Biandrata dovette sottrarsi colla fuga da Vicenza per aver frequentato colà le segrete adunanze, che nel 1546 da parecchi miscredenti si tenevano contro la Religione Cristiana: come pure da Ginevra, dove avrebbe udito in quell' epoca istessa le lezioni di Calvino. I documenti autentici stati esaminati da Malacarne (l. c. pag. 34) provano ad evidenza, che prima del 1545 Giorgio da più d' un lustro era in Transilvania presso della Regina Isabella; nel qual tempo avendo il nostro Medico divisato di rivedere l'Italia, quella Principessa gliene dimostrò rammarico tale, ch' egli non solo rinunciò al suo disegno, che anzi trasse a quella Corte Ludovico Biandrata suo fratello primogenito, uomo dotto e destro politico, di cui Isabella si valse utilmente in due legazioni alla sublime Porta (l. c. pag. 36).

Le cose erano in questi termini, allorchè il Saluzzese Archiatro ricevette per parte di Ferdinando, Re dei Romani, il seguente onorevolissimo ufficio.

*Egregio Giorgio Biandratæ artium, et Medicinæ doctori, Sereniss. Principissæ D. Isabellæ Reg. Ungariæ fideli nobis dilecto.*

*Egregie fidelis Nobis dilecte.*

*Quæ a Marchione Cassani in signum gratiæ erga te*

*Nostrae tibi jussu Nostro dono data sunt, ea Nobis tua benemerita poposcerunt, et quum non dubitemus, quin ea imposterum Nobis, regno isti, et Rebus Christianitatis fideliter, utiliterque serviturus sis, confidere tu quoque potes te in Nobis Regem, et Principem tibi omni clementia propensum semper habiturum, et ampliora etiam beneficia, et ornamenta a nobis esse consequuturum. Dat. Viennae die II mensis augusti 1551, primo regnorum nostrorum, Romani XXI, aliorum vero XXV. FERDINANDUS. J. Tordanus.*

Le graziose espressioni contenute in questa lettera, e procedenti da un sovrano avuto in conto di principe amante delle scienze, e di protettore dei letterati, e della religione cristiana, dando luogo a credere, come riflette Malacarne, che il Biandrata, propenso, come dovea esserlo, per lo bene della regina, e del principino, si fosse adoperato perchè Isabella preferisse Ferdinando, re Cattolico, al Turco Solimano, trattandosi allora di appoggiare ad uno dei limitrofi potentati la protezione del pupillo, e della vedova madre, significano pure, che a quell' epoca il nostro Archiatro non era ancora macchiato di pece ereticale, e che quel principe l'avea in concetto d'uomo idoneo a giovare agli affari del cristianesimo già già in quella provincia alquanto compromessi.

Frattanto essendo insorte nella Transilvania alcune turbolenze, per cui Isabella trovossi costretta di ricoverare finalmente a Varsavia, Biandrata, desideroso di rivedere i suoi, chiese ed ottenne qualche mese di congedo, partì nel 1552, ed alli 17 di febbrajo dell'anno seguente giunse in Mestri sulle sponde della Laguna Veneta. Ivi, sapendo che, sconvolte in Piemonte le cose, ed il Marchesato di Saluzzo invaso dai Fran-

cesi, la sua patria era bersaglio della guerra civile, fermò sua stanza, ed esercitò per due anni la Medicina in Mestri (1).

Mentre colà dimorava in pace, volle sua pessima fortuna, che per Mestri (2) passassero alcuni uovatori italiani fuggiaschi, con i quali Biandrata recossi a Ginevra, dove fu lusingato da Calvino, e fece conoscenza col Martinengo capo della Congregazione italiana; ma non potendo essere in tutto del parere loro, fu poscia bersaglio di quegli insulti, che vennero dal Calvino istesso, e da altri con maligna compiacenza descritti, e promulgati (3). Costretto quindi di sottrarsi destramente da Ginevra, e memore del rogo ancora fumante, che ridusse in cenere Michele Serveto, per consiglio di Pietro Martire, altro eresiarca, passò a Zurigo dove Olesnieski, signor di Pinczowia, discacciati i sacerdoti cattolici, erasi dichiarato protettore degli apostati.

(1) V. presso Malacarne l. c. pag. 40 e seg., la lettera scritta in proposito al Biandrata dalla Regina Isabella, data Crapitza 17 febbrajo 1553.

(2) Come mai, domanda Malacarne, Biandrata avrebb' egli potuto esercitare per due anni la medicina in Mestri sotto l'oculata vigilanza dei Dieci, e della tanto temuta inquisizione, se, come fu erroneamente scritto, egli avesse antecedentemente frequentate le conventicole anticristiane in Vicenza, ed in Ginevra? Solamente verso la metà dell'anno 1554 la condotta di lui cessò di essere irreprensibile. E da quell'epoca in poi d'uno in altro errore sempre più grave inciampando l'infelice, prima si smarri in quelli di Ario, successivamente in quelli del Samosateno, d'onde si precipitò nell'abisso disegnato da Lelio Socino, e più profondamente scavato da Fausto Socino nipote di quello. Moltissimi scrittori lo hanno di tale incostanza francamente accusato, e le opere di lui, oltre a quelle cui esso ebbe parte, registrate nella *Biblioteca degli Antitrinitarii*, nel Dizionario del Baile, e nell'Indice de' libri proibiti, non ne lasciano dubbio veruno.

(3) V. Malacarne l. c. pag. 45, e nota 22.

A Zurigo Biandrata divenne capo della setta degli Antitrinitarj colà rifuggiati, il nome de' quali ci fu trasmesso dal Fleury. Da Pinczowia recossi a Cracovia nella Polonia, d' onde, dopo di avere ivi assistito a due conferenze sinodali, e cooperato alla riduzione della Bibbia in lingua polacca, portossi di nuovo in Ungheria, vivamente a ciò sollecitato da Giovanni Sigismondo Sepusio (1) risalito nuovamente su quel trono mercè l'accortezza della Regina Isabella di lui madre. Appena giunto a Weissemburgo il nostro Saluzzese, siccome quello che era Medico valente ad un tempo, e politico raffinato non menò, che ministro fedele, fu spedito in qualità di Ambasciatore all' Imp. Ferdinando, ed al Re Massimiliano, incaricato, fra gli altri affari, della verificazione del trattato del matrimonio del Principe Sepusio colla figlia dell' Imperatore: la qual domanda venendo rifiutata da questo, fu poscia motivo, che si rompesse dal Sepusio la guerra, cui la morte di questo Principe accaduta in quei giorni pose un pronto fine. Informato della malattia del Sepusio accorse tosto il Biandrata, ma non giunse in tempo. Di tale luttuoso avvenimento ei diede perciò sollecito avviso al Re di Polonia, zio del defunto, e ne riebbe lettere di ringraziamento il 5 aprile 1571 ( l. c. pag. 110, e nota 28 e 29 ). Un' altra lettera di quel Re degli 11 dello stesso mese al nostro Medico ci fa vedere il Biandrata alla testa degli affari della Transilvania (2). Morto Stefano Batori,

(1) V. presso Málacarne loc. cit. pag. 48 e 49, le lettere di questo principe al Biandrata.

(2) Questo carteggio ci prova anche quanto sieno mal fondate le notizie dateci dall' Astruc, e da Eloi circa le cagioni, che indussero il Biandrata a passare nel 1563 dalla Polonia nella Transilvania; cagioni immaginarie, ed anacronismi già stati rilevati dal Baile. V. Comment. cit. pag. 54.

Sigismondo Augusto, di lui successore al trono di Polonia, elesse Giorgio a suo Archiatro, ed intimo consigliere, ed accordò nel 1573 al già lodato Alfonso fratello di questo un onorevole impiego alla sua corte (l. c. nota 32).

Ma già avvicinavasi l'epoca fissata dalla divina provvidenza pel ravvedimento del nostro Saluzzese. Unito egli da lunghi anni col più tenace vincolo d'uniformità di opinione con Fausto Socino, Biandrata avealo tratto dal fondo della Svizzera in Weissemburgo per lottare insieme contro Francesco Davide, Antitruinitario anch'egli, il quale quantunque alla protezione del nostro Medico andasse debitore della sua fortuna, sopra alcuni punti erasi tuttavolta dichiarato d'opinione alla loro contraria, e la sostenea con audacia incredibile, lochè fu cagione che Davide in via di correzione venisse custodito nella fortezza di Deva: colà l'infelice divenuto in pochi giorni frenetico, miseramente perì, siccome racconta il Fleury, sebbene il Graveson alla rovina della stanza, che gli serviva di carcere, la repentina morte abbiano attribuito (1).

La spaventevole catastrofe dell'infelice amico, argomento terribile della severità della divina giustizia, strappogli finalmente la benda dagli occhi, e l'età più matura estinguendo in lui il furore delle dispute, Biandrata rientrò in se stesso, e ravvisatosi di empietà, e di orgoglio non meno degli altri sventuratamente macchiato, sentìne orrore, e pensò seriamente a correggersi. Al quale salutare cangiamento i continui dispareri ostinatissimi di tanti fazionarj in materia di religione, la

(1) V. Fleury, Storia Ecclesiastica, tom. 7, pag. 100; Botero Relazioni universali; Baile, all'articolo *Davide* (Francesco).

sfrontatezza dei costumi loro, e la reciproca invidia, che trascinava ad ogni eccesso i più zelanti, hanno certamente contribuito non poco. « Non volle l'adorabile nostro Redentore, così Astruc, che quest' uomo troppo grande, nato nel grembo della vera Chiesa perisse negli errori suoi fuori della medesima; e si degnò d' illuminarlo con un raggio efficace della sua grazia verso il fine de' giorni suoi, e gli toccò il cuore di maniera, che cangiò condotta, e allontanatosi dagli eretici, finalmente ruppe ogni commercio, e corrispondenza con essi ».

Questa mutazione nelle idee religiose del Biandrata punse al vivo gli antichi colleghi suoi, e specialmente il Socino, il quale temendo per se la tragedia del Davide, si separò dall' Archiatro, e ricovratosi lungi da Weisseburgo, indirizzò nel 1592 al Wuecko la seguente lettera, la quale, quando non esistessero altre prove, basterebbe da se sola a far fede del ritorno del Medico Saluzzese alla religione de' suoi padri. *De nostris ecclesiis* (scrive Socino) *aliquando est* (Biandrata) *meritus: verum haud paullo ante mortem suam vivente adhuc Stefano Rege Poloniae, in illius gratiam, et quo illum erga se liberaliorem, ut fecit, redderet, plurimum remisit de studio suo in ecclesiis nostris Transylvanicis, nostrisque hominibus juvandis: imo eo tandem devenit ut vix existimaretur priorem, quam tantopere foverat de Deo, et Christo, sententiam retinere: sed potius Jesuitis, qui in ea Provincia tunc temporis Stephani Regis, et ejus fratris Christophori principis haud multo ante vita functi ope, ac liberalitate non mediocriter florebant, jam adhaerere, aut certo cum eis quodammodo colludere. Illud certissimum est, eum ab eo tempore, quo liberalitatem, quam ambiebat,*



*Regis Stephani erga se est expertus, coepisse quosdam ex nostris, quos carissimos prius habebat, et suis opibus juvabat, spernere, ac deserere, etiam contra promissa, et obligationem suam, et tandem illos poenitus deseruisse, atque omni viarum, et sinceram pietatis studio valedixisse, et solis pecuniis congerendis intentum fuisse: quae fortasse iustissimo Dei iudicio, quod gravissimum exercere solet contra tales desertores, ei necem ab eo, quem suum haereditum fecerat, conciliarunt ( L. c. pag. 64 ).*

Fausto Socino dà retta in questa lettera alla calunnia, la quale imputa a Bernardino Blandrata nipote di Giorgio, e da questo dichiarato suo erede, il barbaro parricidio in diverse maniere per tutta l'Europa raccontato da altri eretici, che di pessimo occhio la diserzione del nostro Saluzzese miravano. Quantunque a smentire la tragedia inventata dal Socino, copiata da Hloornbeckio, e da König, riprodotta da Baile, e, sulla fede di questi, da molti altri inesatti compilatori di biografici dizionarij adottata, basti il riflettere, 1.º che Bernardino, tuttochè onorevolmente impiegato nel 1585 ad intercessione dello zio alla Corte di Sigismondo Re di Polonia; era già di ritorno nel 1586 (l. c. pag. 62) in Piemonte, dove parecchi contratti di quell'anno, e dei successivi lo dichiarano presente; e 2.º che il nostro Archiatro era ancora in vita nel 1587 (1); tuttavia non

(1) V. presso Malacorre l. c. pag. 120, il diploma spedito in civitate Alba Julia octava die mensis martii anno domini 1587, e segnato Sigismundus Bathori de Samlio, e più basso Wolfgangus Korwachocsy Cancellarius, nel quale diploma bassi a Giorgio Blandrata la facoltà di fare il suo testamento, e di disporre a suo talento delle cose sue.

si rianderanno senza interesse i ragionamenti messi in campo da Malacarne ( l. c. pag. 62 e seg. ) tendenti a far conoscere l'innocenza di Bernardino Biandrata , gravato finora ingiustamente dall'atroce accusa di avere soffocato nel proprio letto , nella persona dello zio , il suo benefattore.

1550. CHIARINO ( Adamo ) d' Ologna nel Vercellese , era professore di Chirurgia in Friburgo nel 1550. Il Cotta lo dice autore di vari trattati Mss. , che andarono perduti per colpa del Medico Testa.

CURIONE ( Celio Orazio ) figliuolo di Celio Secondo , nacque nel 1534 in Casale. I suoi progressi nella scienza furono sì rapidi , che , vestite a vent' anni le insegne dottorali in Pisa , lesse tosto dopo la Medicina in quella Università. Ferdinando , e Massimiliano , Imperatori della Germania , l'ebbero in tal conto , che lo elessero a loro intimo consigliere. Morì questo giovane Medico Piemontese il 15 di febbrajo 1564 nella verde età di trenta anni , mentre andava ambasciatore di Massimiliano alla Sublime Porta. Il seguente epitafio , scolpito d' ordine cesareo in onore di lui , ci ricorda le principali particolarità della brevissima sua vita.

DEO IMMORT. ET V. S.

*Hic situs est Horatius Curio C. S. C. F. Phil. et Medica Laurea anno aetatis suae XX. Pisis donatus , cujus ingenium , prudentiam , et fidem admirati Reges , ejus opera in maximis negotiis sunt usi , et Ferdinando , ejusque filio Maximiliano , Augustis , cognitus , ad intima Consilia adhibitus est , gravissimisque de rebus pro Christ. Reg. Bizantium missus , in ipso munere excessit e vita , magno sui desiderio non parenti modo*

*moestiss. propinquis et amicis, sed et ipsi Caesari aliisque, quibus fuit notus, relicto. Anno aetatis suae 30. die 15. Februarii hum. salutis 1564. Maximiliani jussu amici F. C. (1).*

Emulo del padre (2) nelle lettere e negli errori teologici, Celio Orazio ci lasciò le traduzioni seguenti:

*De amplitudine misericordiae Dei Oratio a Marsilio Andreasio Mantuano italico primum sermone conscripta, nunc in latinum conversa, Caelio Horatio Curione interprete. Item sermones tres Bernardini Ochini de officio Christiani Principis, eodem interprete. Item declamationes quinque in aliquot D. Jacobi locos. Ad Angliae Regem Eduardum VI. Basileae 1550, in 8.*

1555. DURETO (Lodovico) secondogenito di Giovanni Dureto gentiluomo, e signore di Montanera, nacque nel 1527 a Baugé-la-ville, piccola città della Bressa, provincia allora soggetta al dominio della Real Casa di Savoia. Portatosi ancora giovanetto in Parigi, diede opera colà allo studio delle lingue greca e latina; e della prima si impossessò talmente, che a lui la Medicina è debitrice della integrità e chiarezza di molti passi delle opere d' Ippo-

(1) Nicéron, Mém. pour servir à l'hist. des hommes ill. Tom. 21.

(2) Celio Secondo Curione Piemontese, personaggio celebre nei fasti delle lettere, e della religione così detta riformata, fu padre di numerosi figliuoli come lui famosi per letteratura, e come lui disonorati dall' incostanza nella religione. V. nel vol. XIV delle *Amoenitates litterariae* del Schelhorn, *Oratio panegyrica de C. S. Curionis vita, atque obitu habita Basileae anno 1570 a Joan. Nicolao Stupano Medicinae Doctore et Professore*: e nel vol. 21 delle *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres* del P. Nicéron, l' articolo *Caelius Secundus Curion*, ove si hanno biografiche notizie intorno ai varî individui della famiglia Curione.

crate stati per lo addietro maltrattati dai copisti, o dai traduttori inesattamente interpretati. Scrisse eziandio con purità nella lingua del Lazio, e nell'arabica leggeva le opere di Avicenna. Doti sì belle e particolari, acquistarongli tosto celebrità in Parigi, e gli procurarono l'onore di educare per lo stato Achille d'Arlay, riconosciuto da tutti per il più spiritoso, eloquente e venerabile uomo di cui la Francia siasi onorata nei procellosi tempi della Lega, giacchè morì fra quei tumulti occupando il primo posto nella magistratura di quel regno, quello cioè di primo presidente del Parlamento di Parigi.

Dureto non avea ancora compiuto il quarto lustro, allorchè si diede allo studio della Medicina, sotto la direzione del cel. Jacopo Houlier d'Estampes, Dottore reggente la Facoltà medica parigina, di cui fu ad un tempo ospite, ed allievo: prese quindi la licenza l'ultimo giorno di giugno del 1552, ed il 12 del settembre seguente fu solennemente decorato della laurea dottorale. Immediatamente dopo, e sull'esempio di Houlier, Fernelio, Silvio, e di altri illustri Medici, Dureto prese ad insegnar privatamente la Medicina, accoppiando così all'esercizio della pratica l'assiduo studio delle dottrine teoriche, ch'egli conobbe indispensabile per non cader nell'empirismo. Eletto poscia a pubblico professore, lesse lunghi anni la Medicina al Collegio reale, cioè dal 1568, che vi succedette a Jacopo Goupil, sino al 1586, epoca della sua morte. Ebbe pure l'onore di servire in qualità di Medico ordinario Carlo IX, ed Enrico III ambidue Re di Francia.

La vita di lui, dicono i Biografi, era una continua scuola, una continua assistenza agli infermi, uno scrivere, un comporre continuo, a ciò spinto meno dal

desio di gloria, o dall' interesse, che dall' idea del pubblico bene. Grande nelle sue viste, e ricco di vero sapere, Dureto giunse all' apice della più rara celebrità, e questa gli fe' strada alle dovizie (1). Era chiamato l' *Ippocrate Francese*, breve sì, ma' sommo elogio.

Dureto fu reso padre felice di tre figliuoli da Giovanna Rochin, donzella molto ricca. Il primo di questi, Giovanni (2), gli succedette nella carica di Medico regio, e nella cattedra al Collegio reale; il secondo, Luigi, era sostituito del procuratore generale al parlamento di Parigi; il terzo, Carlo, presidente della Camera dei Conti, intendente delle Finanze, controllore generale, e consigliere di stato, fu inviato oratore da

(1) Difficilmente si giungerebbe a comprendere in qual guisa Dureto, povero di beni di fortuna allorchè giunse a Parigi, abbia potuto provvedere agiatamente, e ad un tratto all' educazione de' suoi figli, i quali si resero tutti famosi per lo sapere, e valenti nelle diverse carriere da loro intraprese, se non risultasse anche per testimonianza degli allievi suoi, e dei contemporanei, che Dureto era uno di quegli uomini rari, dei quali la natura appena uno in più secoli produce, e a cui tanta è la generosità degli ammiratori del loro valore nel ricompensarneli, quanta fu la larghezza della natura medesima nell' ornarli delle più rare doti.

(2) Giovanni Dureto nacque in Parigi nel 1563, si rese celebre per le sue opinioni al tempo della Lega contro Enrico IV, e morì in quella capitale il giorno 31 di agosto 1629. Prese cura dell' edizione dei Commentarj sulle prenozioni coache dettati da Lodovico suo padre, pel quale egli nutriva venerazione sì grande, che non volle assumere mai altro titolo, che quello di *Joannes Duretus Ludovici filius*. Si ha inoltre di lui alle stampe i seguenti due opuscoli:

*Non ergo criticorum dierum periodi ab astris. Parisiis 1584, 4.*  
*Advis sur la maladie. Paris 1619, in 8. Ibid. 1623, in 8.*

Quest' ultima operetta si aggira sui mezzi di prevenire, e di curare un morbo contagioso, da cui la città di Parigi era in quell' epoca soveniente afflitta.

que' Re alla corte di varj Principi d' Italia. Ebbe pure una figlia (1), la quale sposò Arnaldo De-Lisle gentiluomo del paese di Cleves, professore primario di lingua arabica al Collegio reale, e membro della Facoltà medica di Parigi.

Senonchè le fatiche della pratica, e le veglie protrate nello studiar pertinace avendo immaturamente rovinato il temperamento di lui, Dureto dovette cedere anzi tempo alle conseguenze di una vita eccessivamente laboriosa ed attiva. Non solo e' previde, ma predisse la sua morte, della quale sentendo appressarsi il momento, con eroica e cristiana tranquillità prese comiato dalla moglie, e dai figli, e rammentando loro l'infinita bontà e misericordia di Dio, quasi si fosse immerso in soavissimo sonno, rese placidamente lo spirito al Creatore addì 22 di gennajo 1586, nell' ancora fresca età di 59 anni. Ebbe sepoltura a S. Nicolò de' Campi.

Dureto avea leggiadra fisionomia: il suo dire era eloquente, e grazioso: la sua memoria straordinariamente felice tenea del prodigioso: avea pronte alla mente pressochè tutte le opere d' Ippocrate, e le citava sovente, contentissimo di trovarsi d' accordo con quel padre della

(1) Particolarmente accetto ad Enrico III, il quale non lasciava sfuggire occasione alcuna di dargli convincenti prove della reale sua predilezione. Dureto, siccome leggesi in parecchi autori, assisteva continuamente alla mensa di quel Re, che lo voleva sempre al suo fianco, e ripetere soleva sovente, che se il cielo gli fosse stato propizio di un figlio, a niun altro, che al Dureto, ei n' avrebbe affidata l' educazione. Manifestò poi maggiormente quel Monarca l' affetto, e l' alta stima sua al nostro professore in occasione del matrimonio della figlia di questo con Arnaldo de-Lisle, degnandosi di condurre egli stesso la sposa al tempio. Ordinò poscia, che al convitto nuziale fossero le vivande servite in vasellame d' oro, e d' argento della dispensa reale, e di tutto ei fece dono sul fine del pranzo alla sposa.

Medicina, ch'egli venerava sì, e salutava col titolo di sommo *Maestrò*, di *Dittatore*. non mai però con quello di *Divino*, che gli viene imprudentemente prodigato da molti, i quali senza averle cotanto meditate, ammirano molto meno di lui le dotte pagine del venerando vecchio di *Coo*. Veramente filosofo, ma filosofo cristiano, il nostro professore non era nè troppo credulo, nè superstizioso: come filosofo ei parlava poco degli altri, e con grande prudenza e moderazione, non trovandosi negli scritti suoi una sola frase, che odio respiri, o satira. *Bona est*, diceva saviamente Dureto, *inter Medicos opinionum dissensio, pessima voluntas*: perciocchè dalla discussione la verità sovente ritrae vantaggio; ma non è poi soffribile, che tra i Medici non si trovi accordo di volontà. Come filosofo cristiano egli non conosceva nella natura che l'azione d'un Dio: *Natura*, dice Dureto, *ipsa Dei vis est*. L'Astrologia giudiziaria, che a' tempi suoi era in gran credito, è di continuo sferzata nei suoi calcoli da Dureto, il quale prova essere quelli contrarj alla potenza, ed alla parola di Dio, ed alla fede ortodossa: lo stesso ci dice dell'anno climaterico, a cui non prestava credenza.

Fu avviso di Dureto, che i Medici non possano andar dispensati dall'obbligo di rendere avvertiti gli ammalati del pericolo della morte, che loro sovrasta, ancorchè questo pericolo non sia imminente. *Prudentis est Medici*, scrive egli, *non solum funestos exitus praevidere morborum, sed ipsam quoque mortem iis indicare, qui proxime absunt a fine. Ac non id quidem cum animam desperati agunt, id enim faciunt idiotae, sed cum in spe vivitur longioris vitae: aut etiam adhuc retinendae salutis*. La qual massina, a malgrado del foute oud' ella deriva, non soffre frequente appli-

cazione in pratica per parte di chi conosce lo spirito suscettibile degli infermi, a qualunque classe essi appartengono, e l'azione micidiale de' patemi d'animo deprimenti, qualunque sia il grado di forza morale, di cui l'ammalato possa aver dato prova in istato di salute.

Opere di Ludovico Dureto.

*Ergo ex suppressis hemorrhoidibus glabrities. Parisiis 1555, in 4.*

*Adversaria in Jacobi Hollerii libros de morbis internis. Parisiis 1571, in 8. Ibid. 1611, in 4. Coloniae Allobrogorum 1623, in 8.*

Quest' ultima edizione è preceduta da una prefazione di Renato Chartier che ne fu l'editore. In essa il Chartier non dubita di assicurare, che quanto di buono si è detto, o scritto in Medicina dopo Dureto, tutto si deve al nostro celebre Piemontese. E a dir vero, il comentario di cui favelliamo è un ottimo trattato di patologia interna, nel quale le malattie sono descritte secondo l'ordine, che Richerand chiama topografico. Nulla manca in esso di quanto caratterizza una malattia: le cagioni, le differenze, i sintomi, le indicazioni curative, tutto in somma vi è diligentemente espresso. Tengono dietro a questo comentario non poche sentenze o aforismi brevi sì, ma esprimenti in poche parole cose essenzialissime. Simili a que' d'Ippocrate per la forma, questi aforismi sono come l'estratto delle profonde osservazioni del nostro Medico. « Quand nous n'aurions que cet écrit de Duret, scrive Eloi, il suffirait pour donner la plus grande idée de ce Médecin, quoique cet ouvrage contienne à peine trois feuilles in folio. »



*Hippocratis magni coeae praenotiones. Opus admirabile in tres partes distributum. Interprete, et enarratore Ludovico Dureto Sebuziano. Ad Henricum III Galliae, et Poloniae Regem Christianissimum. Parisiis 1588, in fol. Ibid. 1621, in fol. Argentinae 1633, in 8. Parisiis 1658, fol. Genevae 1665, in fol. Lugduni Batavorum 1737, in fol. Lugduni 1784, in fol.*

Quest' opera costò al Dureto trent' anni di studio, e di lavoro: per essa il nostro professore acquistò fama immortale. Jacopo Houlier, il quale fatto avea soggetto delle sue lucubrazioni la stessa materia, erasi contentato di notare gli errori ond' era macchiato, per ignoranza o negligenza de' copisti, il codice ippocratico. Dureto fece di più, li corresse, e vi ristabilì molti intieri passi: alla quale impresa la profonda cognizione della dottrina, e dello stile del venerando veglio gli servì non meno, che la straordinaria memoria di cui era fornito. Difficilmente altri avrebbe trionfato con pari maestria, e risultamento delle difficoltà inseparabili da un simile genere di lavoro. « Luigi Dureto, scrive Sprengel, sembrò destinato dalla natura stessa a compiere quanto avea già cominciato Houlier. Fornito de' più rari, e brillanti talenti cercò di raggiungere il suo maestro, ma lo superò di gran lunga. Ei pure lucubrò, ma con più di buon gusto, le prenozioni coache state comentate da Houlier. La sua traduzione è molto più esatta, e più amena, e più suscettibili di applicazione riescono le sue spiegazioni. Questo egregio Medico portò la scuola ippocratica all'apice dello splendore (1). » Federico Hoffman raccomandava caldamente a' suoi discepoli la lettura di questo libro del

(1) Storia prammatica della Medicina. Tom. V, pag. 32, traduzione del dottor Arrigoni. Venezia 1813.

Dureto, nel quale, diceva Boerrhaave, Ippocrate è in qualche modo comentato da un altro Ippocrate.

Tutte le osservazioni del gran maestro sono disposte in tre libri; il primo contiene la spiegazione de' prognostici nelle febbri in generale: il secondo tratta dei prognostici relativi alle malattie proprie di caduna parte del corpo umano: nel terzo si parla dei prognostici, che si deducono dai sintomi comuni a tutti i morbi, e termina con una serie di luminose riflessioni sopra il vomito, il sudore, le evacuazioni alvine, e le urine.

*In magni Hippocratis librum de Humoribus purgandis, et in libros tres de Diaeta acutorum commentarii interpretatione et enarratione insignes. Adjecta est ad calcem accurata Constitutionis primae libri secundi Epidemiorum ejusdem auctoris Interpretatio* (1). *Paris 1631, 8. Lipsiae 1745, in 8.*

Quantunque la teoria esclusivamente umorale ivi professata non abbia più oggidì alcun valore, tuttavia non si può negare, che il commento sulle regole del vitto nelle malattie acute non sia degno in tutto del suo autore: esso rinchiude delle idee sanissime molto conformi a quelle, che per testimonianza del sig. A-J-L-J (2), la nuova Scuola francese ha introdotto nella Medicina, e, soggiungo io, perfettamente in armonia con quelle, che la Scuola Italiana ha da lungo tempo adottate.

Illuminato dall'anatomia, guidato dal raziocinio, nutrito e maturato, per così dire, alla scuola dell'esperienza, Dureto si mostra in tutte le opere sue osservatore esattissimo: medita sulle cagioni morbose: studia il corso delle malattie: ragiona col massimo criterio sulle

(1) Questo trattato fu pubblicato colle stampe per cura del dottor Girardet.

(2) *Biographie médicale. Paris 1821, vol. 3, article Duret (Louis)*

indicazioni curative, e, come ad abile Medico si conviene, tutto il suo agire ripone nell' imitar la natura, nel secundarne i moti, e nel soccorrerla nelle sue operazioni: l' esperienza, dice Dureto, e lo squisito giudizio, mentre mettono il sagace ministro dell' arte in istato di saper agire a proposito, lo difenderanno pur anco dal pericolo di cadere in inganno per cagione di fallaci apparenze. Altrove egli insegna una dottrina affatto lontana dall' empirismo, di cui certi spiriti superficiali vorrebbero accagionare i Medici illustri del tempo andato, collo scopo probabilmente di scolparsi dal professare eglino stessi una setta, la quale richiedendo poco studio, e minor talento, non esige tante cognizioni, nè gran fatica. Più riserbato nel dare il suo avviso, il testè citato autore dell' articolo *Dureto* della Biografia medica dopo di avere scritto, che puossi in tutta giustizia confessare, il nostro professore essere stato uno de' più illustri Medici del secolo XVI; « *Peut-être, soggiunge, eût-il trop d'enthousiasme pour Hippocrate, peut-être poussa-t-il trop loin son admiration pour une méthode qui conduit directement à l'empirisme, et qui fait jouer à la nature, c'est-à-dire à une abstraction réalisée, un rôle dont on n'aperçoit aucune trace lorsqu'on étudie les phénomènes avec attention et sang froid; mais ce furent précisément ces défauts qui le rendirent si utile à ses contemporains, qu'il ramena dans la véritable voie, celle de l'observation, et qu'il dégouta non seulement de la polypharmacie des Arabes et des Galenistes, mais encore des rêveries de l'astrologie, qui, depuis quelques siècles, jonaient un si grand rôle en Médecine.* » Ora se quella dell' osservazione è la vera strada per cui camminar dee il Medico degno di tal nome, e se Dureto vi ricondusse i contemporanei suoi traviati, forza è

conchiudere, che Dureto fu niente meno che empirico.

Nemico della polifarmacia arabica, e galenica, Dureto sorse il primo a combatterla, e a biasimare gli amuleti, l'uso delle pietre preziose stemprate, della tintura d'oro, dei coralli, e di simili altre nullità farmaceutiche, di cui erano allora impiezzati i barattoli degli speziali. Era forte, e determinato nella pratica, e ricorreva con facilità agli ajuti chirurgici, anche nei casi ambigui: di fatto fece applicare il trapano per un grave dolor di capo ribelle a tutti gli altri rimedj. Usava i cauterj in molte malattie croniche, e frequentissimamente le ventose scarificate: in somma non era di quei Medici, i quali, come dice Wanswieten, *mollius medicinam faciunt*. Non praticava però largamente il salasso, ed a questo proposito solea ripetere, con un giuoco di parole, ch'egli era *un fort petit saigneur*. L'elogio di Ludovico Dureto scritto nel 1764 da G. B. Chomel è stato premiato dalla Facoltà Medica di Parigi, di cui l'autore era decaño (1).

1555. ALBERTI (Gabriele) Piemontese, nel 1555 pubblico professore di Medicina nell'Università di Padova, scrisse:

*Annotationes in libros Aristotelis de Generatione, et Corruptione.*

Ms. veduto da Malacarne nella libreria de' PP. Eremitani di Padova. Alberti era in conto presso del Duca Emanuele Filiberto, e contribuì insieme col Senatore Claudio Malopera, oratore di quel Principe al Senato Veneto, a persuadere Domenico Cillenio, Greco d'ori-

(1) V. anche in proposito l'*Essai historique sur la Médecine de France* dello stesso autore.

gine, di comporre un' opera da quel Sovrano desiderata intorno alla scienza militare. Dettolla in fatti il Cillenio, e l' offerse in omaggio al Sabauo Monarca: essa ha per titolo ;

*De veterè, et recentiore scientia militari, omnium bellorum genera, terrestria, perinde ac navalia, nec non tormentorum rationes complectente. Opus etc. Ad Emanuelem Philibertum Sereniss. et Invictiss. Sabaudiae Ducem. Venetiis 1559, in 8, apud de Portonariis tridinensem,*

ALESSIO Piemontese, *Alexis Pedemontanus, Pedemontensis* ec., così comunemente detto. Di questo o Medico, od amatore di cose naturali, di cui s'ignora il cognome, e 'l luogo della nascita, altro non si sa, se non ch' egli apparteneva ad una nobile famiglia del Piemonte,

Versato nella letteratura latina, greca, ed ebraica, Alessio impiegò cinquanta sette anni della sua vita in continui viaggi, nei quali fece raccolta di una gran quantità di secreti, e di formole di rimedj, molti dei quali empirici, o superstiziosi. Tale raccolta, da lui tenuta lungo tempo celata qual prezioso arcano, vide finalmente la luce colle stampe col titolo seguente :

*Secreti del Rev. Donno Alessio Piemontese. Venezia 1555, in 8.*

L' A. avea 83 anni allorché pubblicò quest' opera. Essa fu tradotta in tutte le lingue d' Europa, ed ebbe in conseguenza moltissime edizioni, correzioni, ed aggiunte ec. Venezia 1595. Milano 1557, in 8. Ivi 1683. Ivi 1723. Basilea 1559 ( voltata in latino da Wecker ). Ivi 1560. Ivi 1563. Ivi 1568. Ivi 1603. Ivi 1613. Ba-

silca 1570 ( in tedesco dallo stesso Wecker ). Ivi 1575. Ivi 1593 ( in francese ). Rouen 1588 , in 16 cc.

A torto pretendesi dal Giacconio, e dal Sansovino, che Alessio, e Ruscelli fossero una sola persona; perciocchè nel proemio alla raccolta intitolata -- Secreti nuovi di maravigliosa virtù del sig. Jeronimo Ruscelli -- stampata dal Sansovino istesso nel 1567 in Venezia, alla pag. 7 si legge: « In questo luogo adunque ( parlasi di un' Accademia occulta ) radunandoci noi spesso, et ponendo diverse cose, che si facevano alla giornata, io raccolsi tutti i secreti seguenti, gli anteriori ancora, ch'io pubblicai pochi anni sono di Donno Alessio Piemontese, li quali nel vero tutti furono raccolti nella predetta Accademia, et provati dallà nostra felice compagnia ec. ».

1556. ARGENTERIO ( Giovanni ) nacque l' anno 1513 in Castelnovo presso Chieri: studiò la filosofia aristotelica, allora dominante, e la Medicina nell' Università di Torino, e vi prese le insegne dottorali. In età di venticinque anni recossi in Lione colà chiamato da Bartolommeo suo fratello, Medico anch' egli di ottima fama, e vi esercitò la Medicina con distinzione tale, e sì felice risultamento, che ad una voce era salutato col titolo di *gran Medico*. In Lione Argenterio soggiornò cinque anni: di là passò in Anversa, d' onde dopo qualche tempo fece ritorno in Italia col Medico Vincenzo Lauro, il quale fu poscia vescovo di Mondovì, e cardinale.

Lesse la Medicina in Anversa, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, Mondovì, e finalmente nell' Università di Torino, ristabilita nel 1566 dal duca Emanuele Filiberto. Invitato con generose offerte da Genova, dalla Francia,

dalla Germania ec., Argenterio tutto pospose al nobile desiderio di ubbidire e di secondare i savj divisamenti di quell' immortale monarca, il quale divisando di richiamare a nuova vita le scienze negli stati suoi, stabilì nella città di Mondovì un' Università degli studj, e si valse del suffragio del nostro professore nell' invitare agli stipendj suoi gli uomini più dotti, e più celebri di quella età. Di tale orrevole incarico gloriasi egli modestamente nella dedicatoria de' suoi commenti sull' arte Medica di Galeno a quel duca. E ben n' ha d' onde; poichè gratissimi risuonano ancora alle nostre orecchie i nomi di Guidone Pancirolo, di Giovanni Manuzio francese, di Francesco Vicomercato milanese, di Lucillo Filalteo ( Lucido Maggi ), di Aimone Craveta da Savigliano, di Jacopino Malafossa da Barge, di Antonio Goveano portoghese, di Giambattista Benedetto veneziano, di Giambattista Giraldi, di Orazio Augenio da Monte Santo ec., i quali celebratissimi personaggi a somma gloria di queste nostre contrade si trovaron tutti ad occupare coll' Argenterio (1) le differenti cattedre in quell' Università, la solenne apertura della quale ebbe luogo nel 1560.

(1) Le patenti, date in Vercelli il 6 di gennajo 1561, con le quali Giovanni Argenterio fù eletto a professore nell' Università di Mondovì, sono concepite nei termini seguenti:

Emanuele Filiberto ec.

« Essendo informati da più persone fideli de la prudenza, dottrina esperienza acutezza et ingegno et altre rare qualita del magnifico molto diletto fidel nostro Giovanni Argenterio dottore delle arti et medicina, la cui sufficienza apertamente si manifesta per le belle opere da lui poste in luce, lodate da tanti lodati huomini attesa la sincera affettione che mostrò sempre al servizio nostro ec. penso ellegerlo et deputarlo siccome per le presenti ..... lo ellegiamo et deputiamo lettore et interprete de le arti et de la theorica ordinaria de la medicina ne la accademia et colle-

Innumerabile di fatti si fu la scolaresca, che d'ogni parte accorse a saziare la sete del sapere in quel novello emporio delle scienze, e segnatamente dalla Francia, quantunque gli studj in quel regno non fossero stati interrotti, come per le vicende di Marte lo furono in quell'epoca per più anni in Piemonte. Essendosi quindi trasportata qualche anno dopo l'Università degli studj in Torino, Argenterio recossi pure a leggervi, e contrasse parentela colla nobilissima casa Broglia, togliendo in moglie Margarita sorella di quel Carlo Broglia, che fu poscia Arcivescovo di Torino. Di queste nozze nacque un figlio, Ercole, al quale siamo debitore di una bellissima edizione delle opere di suo padre.

Morì Giovanni Argenterio in Torino il giorno 13 di maggio 1572, e fu tumulato nella cattedrale di S. Giovanni, dove esiste tuttavia il suo busto in marmo col seguente epitafio.

D . O . M

Joanni . Argenterio

*Parentibus . Et . Natali . Solo . Suis . Tantam . Noto  
 Ingenio . Vere . Aristotelico  
 Et . In . Re . Medica . Doctissimis  
 Monumentis . Lustranda . Orbi . Notissimo  
 Cujus . Perennem . Famam . Et . Gloriam  
 Neutiquam . Consumptura . Est . Vetustatis . Injuria  
 Hercules . Filius . Moerens . Posuit  
 Obiit . Ann . Dom . MDLXXII . Tertio . Idus . Maii  
 AEtatis . Suae . LIX*

gio di detto Mondovì, collocandolo nel primo grado di tai lettori et interpretatori delle suddette arti . . . con lo stipendio di cinquecento scudi nostri ogni anno ec, ec.



È veramente degna d'osservazione la poca stima, in cui gli autori francesi, generalmente parlando, affettano di avere gli scrittori anche i più celebri delle straniere nazioni. Parlando del nostro Argenterio Eloi non ha dubbio di asserire, che quest' illustre Medico era d'*une assez basse naissance* ..... che *les connaissances qu'il avait acquises enflèrent son orgueil* ..... ch'egli parla di Galeno *avec un air de mépris qui va jusqu'à l'affectation et qui lui attira de sanglans reproches de la part de ses confrères qui l'appelèrent le censeur des Médecins* ec. Ella parer deve cosa alquanto singolare il vedere un dottore in Filosofia, ed in Medicina accusare di bassa estrazione l'uomo immortale, il di cui genio sublime illustrò la scienza con sì pregiate produzioni. L'asserzione poi del Biografo francese è dimostrata gratuita e favolosa a chi riflette essere la medesima unicamente fondata sopra queste parole dell'epitafio *Parentibus et natali solo suis tantum noto*, come se le medesime indicassero la viltà della nascita di Argenterio (1), laddove contrastando esse colle susseguenti, *Et in re medica doctissimis monumentis lustranda orbì notissimo*, appena potrebbero interpretarsi soltanto conosciuto da' suoi per i parenti, e per lo suolo natio; la qual cosa nulla avrebbe di che sorprenderci, avverandosi in Piemonte, come altrove, e forse più che altrove, il trito proverbio *nemo propheta in patria*. Altronde come conciliare questa pretesa ignominia (se pur è ignominia il nascere da parenti oscuri ed onest' uomini) con l' avere egli di già un fratello Medico in Lione in tempi, in cui, come si è veduto e vedrassi

(1) V. l' articolo *Argenterio* (Bartolommeo) all' anno 1538.

nel seguito di quest'opera, la Medicina presso di noi era tenuta in alto conto, ed esercitata da persone distinte siccome per altre doti, così ben sovente per nobiltà di casato? Col vedere a lui piuttosto, che a tanti altri nobili personaggi appoggiata la scelta dei professori per l'Università di Mondovì? Col vedergli accordata in isposa una damigella di nobilissima famiglia? Ed appunto a questo proposito van grandemente errati Eloi, e seco lui il Portal, ed altri Biografi, allorchè considerano come un grado alla nobiltà degli Argenterii (1) la protezione accordata a Giovanni da Carlo Broglia Arcivescovo di Torino, il quale, sia detto con loro pace, solamente nel 1592 fu innalzato a quell'ecclesiastica dignità, cioè venti anni circa dopo la morte del nostro Medico.

Eloi poi non può soffrire, che il francese Duchatel dia ad Argenterio la lode di avere esercitato la Medicina con felicità tale da meritarsi dai Lionesi il nome di *gran Medico*; ed invoca, per criticarlo, l'autorità dello spagnuolo Huarte (2), il quale accordando al professore di Torino il pregio di sommo teorico, lo dichiara nello stesso tempo, e di sua privata autorità, pratico infelicissimo, « de sorte que (soggiunge il sig. A. I. L. I.) qu'il ne trouvait personne qui voulût se

(1) V. l'articolo *Argenterio* (Ercole) all'anno 1607.

(2) « Es opinion de muchos medicos graves, que Juan Argenterio (medico moderno de nuestro tempo) hizo gran ventaja a Galeno, en reducir a mejor methodo el arte de curar: y con todo esso se cuenta d'el, que era tan desgraciado en la practica, que ningun enfermo de su comarca se osava curar con el (temiendo sus malos successos). » Huarte *Examen de ingenios* cap. 12, p. 239. Si vede bene, che lo scrittore spagnuolo non conosceva nè Argenterio, nè le opere di lui, poichè asserisce, che il professore di Torino recò vantaggio al sistema di Galeno.

mettre entre ses mains, et que Hallet n'a point exagéré en l'appelant le fléau des malades, *exosus praticus* (1)». Se nello scrivere la seconda parte di questo periodo, ch'egli copia da Eloi, il sig. A. I. L. I. avesse fatto un poco di attenzione al significato della parola *exosus*, egli si sarebbe risparmiata la fatica di ripetere un'imputazione calunniosa, di cui Allero non ebbe forse mai il pensiero di accagionare l'Argenterio: egli avrebbe di leggieri sentito, che un Medico dotto può benissimo riescire odioso agli empirici ignoranti, senza diventare perciò il *flagello* degli ammalati. La confessione istessa tratta dal commento al capo XII dell'arte medica di Galeno (lib. 2) messa in campo da Eloi, da Mazzucchelli, e dal biografo parigiuo, dopo di essere stata rifritta da molti altri, non potrebbe essere di qualche peso per noi: perciocchè là dicesi bensì dall'Argenterio, ch'egli avea poca memoria, ma non già, ch'egli ne fosse sprovveduto a segno di non ricordarsi delle osservazioni, eh'egli faceva nel suo gabinetto. E poi come conciliare cotesta infelicità di lui nella pratica, con quanto non ebbe timore di pubblicare colle stampe Bersano Benesia suo contemporaneo ed allievo? *Qualis, quantusque sù Argenterius in Medicina facienda* (dice egli nella prefazione ai comentì dell'Argenterio sull'arte medica di Galeno) *novit primum Lugdunum, deinde Antverpia, postea Patavium, Venetiae, Bononia, Pisae, Romae, Neapolis; testantur et nobilissimi quique cives Genuenses, qui quotidie adhuc instant magnis, et insolitis praemiis ad se illum allicere, ut salutari suo consilio in adversa valetudine sibi, et aliis*

(1) V. l'articolo *Argenterio* (Gioanni) nel primo vol. della *Biographie médicale*. Paris 1820.

*concupibus opem ferat, et in prospera divitiis, et aliis bonis, quibus ea civitas inter alias abundat, fruatur. Idem ostendunt ex Gallia, Hispania; Italia, Germania literae doctissimorum multorum Medicorum, quibus eum invitant, ut pergat artem nostram illustrare, et properet opera in aliis suis voluminibus promissa edere.* Converrebbe dire col Tiraboschi, che la fama dell' Argenterio sia venuta meno negli ultimi periodi della sua vita; della qual cosa, per niun conto probabile, noi Piemontesi non abbiamo testimonianza alcuna (1).

Serie cronologica delle opere di Giovanni Argenterio,  
*De Erroribus veterum Medicorum. Venetiis 1533 (2).  
 Florentiae 1553, editio novissima in fol.*  
*De morbis libri XIV. Lugduni 1548. Ibid, 1558, in 8.  
 Florentiae 1556, in fol.*

L'edizione di Lione (1558) da me veduta porta in fronte una vivace non meno, che dotta prefazione contro i troppo creduli ammiratori di Galeno.

*De Consultationibus medicis, sive, ut vulgus vocat, de collegiandi ratione. Florentiae 1549, in 8. Ibid. 1551, in 8. Parisiis 1552, 8. Ibid. 1557, in 16,*

(1) Ho creduto dovere insistere alquanto nella confutazione di simili particolarità, per far vedere con quanta leggerezza gli scrittori francesi trattino in generale quelli delle altre nazioni, e segnatamente gli autori piemontesi. Ella è poi cosa per verità molto disgustosa per me il dover qui avvertire, che sarò troppo sovente nel caso di ripetere queste osservazioni nel corso di quest' opera.

(2) Se questa edizione citata da Fr. Ag. Chiesa nel suo *Catalogo* ec., ebbe veramente luogo, Argenterio avrebbe dettato questo libro prima di avere compiuto il quinto lustro di sua età.

apud Aegid. Garbirum. *Ibid.* 1557, 8, apud Martinum Juvenem.

*De causis morborum, et de officiis Medici. Florentiae* 1549.

*Opera Varia. Florentiae* 1550, in fol.

*De Calidi significatione, et de calido nativo liber. Parisiis* 1550. *Venetis* 1606

*In Artem Medicinalem Galeni Commentarii tres, nempe de corporibus, de signis, et de causis salubribus. Parisiis* 1553, in 8. *Ibid.* 1578, 8. *Ibid.* 1618, in 8. *Monteregali* 1566, in fol. cum privilegiis Summi Pontificis, Regum Galliae, et Hispaniae, Ducum Sabaudiae, et Florentiae (1). *Ibid.* 1568, in fol.

*Oratio Neapoli habita in initio suarum lectionum anno 1555 die IV novembris, fol.*

*De Somno, et Vigilia: item de spiritibus, et de calido innato libri duo. Florentiae* 1556, in 4. *Ibid.* 1566, in 4. *Lugduni* 1560, in 4. *Monteregali* 1566, apud *Torrentinum* in 4. *Parisiis* 1568, in 4.

*Methodus dignoscendorum morborum tradita ab Argenterio, nunc aucta a Francisco le Thielleux. Nannetibus* 1581, in 4.

(1) A questa edizione, la quale è dedicata al Duca Emanuele Filiberto, il prelodato medico Benesia Bersano da Dronero (Rosso dice da Coni) allievo ed intimo amico di Argenterio, appose una dotta ed elegante prefazione. Dietro il frontispizio vedesi il ritratto di Giovanni Argenterio in età di cinquanta e tre anni. Mazzuchelli autorizzato dal Merklino, e dal Mangeto accenna un'edizione di questo libro *Monteregali* 1559 in fol. *apud Torrentinum*, la quale non ha potuto aver luogo, non esistendo ancora in quell'anno in Mondovì nè l'Università, nè la stamperia del Torrentino.

*De Urinis liber. Lugduni 1591, in 4. Lipsiae 1683, in 4.*

*Opera omnia. Venetiis 1592, in fol. Ibid. 1606 apud Juntas, in fol. Hanoviae 1610, in fol. Francofurti 1615, in fol.*

L'edizione dei Giunti (Venezia 1606) è stata procurata da Ercole Argenterio, figliuolo dell' A., e dal medesimo dedicata al Duca Carlo Emanuele I. In essa si trovano i seguenti trattati inediti del nostro professore: - *De Febribus in librum Galeni de Febribus ad Glauconem* - *De Peste, et pestilentibus febribus* - *De Febribus malignis non contagiosis* - *De Febribus hecticis* - *De vi purgantium medicamentorum.*

Dalla introduzione al commento sul libro di Galeno *De Febribus ad Glauconem* imparasi, che Argenterio, per adattarsi all' uso di que' tempi, avea pure composto un commento sopra la prima *Fen* del quarto libro, come altresì sopra la quarta *Fen* del libro primo di Avicenna; ma che, pentitosi del suo lavoro, lo avea soppresso. Non è adunque maraviglia se non troviamo queste due opere fra le altre dal medesimo, o da altri pubblicate. Finalmente non mi consta, che il libro *De nutriendi ratione* statogli attribuito dal Vescovo Della Chiesa sia stato fatto di pubblica ragione colle stampe.

Quattordici secoli di pressochè assoluto dominiuo, consolidato dall' autorità di un gran nome, cui quello solo d' Ippocrate, fra quanti ne conta d' illustri la veneranda antichità, può disputare con successo il primato in Medicina, sembravano aver reso inconcusso il sistema del gran Medico di Pergamo, e le opere di lui, ricche degli spogli de' predecessori suoi (sebbene la teoria galenica fosse alterata, e resa deforme dall' incongruo innesto del peripateticismo, e da mille vane

ed assurde arabiche sottigliezze) l'eterno codice della medica sapienza. Diffatto compilare unicamente, e ridurre in compendj le opere di Galeno, comentarle, conciliarne le contraddizioni, spianarne le difficoltà, svilupparne, estenderne, e sostenerne le dottrine, e queste convertire in vaghe e oziose questioni, in astratti e varii ragionamenti, tale era il generale istinto, e il principale oggetto, intorno a cui i Medici in generale collocarono la pazienza, la fatica, e l'industria loro sino al XII secolo, e dalla metà del XV, epoca del risorgimento come delle altre scienze, così della Medicina in Italia, sino al fine del secolo XVI.

Era riservata alla scuola Medica Piemontese la gloria di porre un argine al superstizioso culto ognor crescente dell'idolo di Pergamo, e questa gloria ella la deve a Giovanni Argenterio. Alle molteplici doti di peregrino ingegno Argenterio accoppiava un vastissimo e profondo sapere, un'immaginazione attiva, ed un sano e robusto discernimento. Impaziente d'ogni giogo non approvato dalla ragione, fu egli il primo a scuotere con genio ardito ed originale quello servile, ed umiliante dell'autorità, e ad introdurre nelle mediche discipline quella filosofica libertà di ragionare, di cui erasi perduto da lunga età il modo, e l'uso. *Non tam servili sinus animo*, scrisse egli, *ut omnia veterum placita, oraculorum instar, indiscriminatim veneremur, vel tam abjecto, ut posteris omnem meliora excogitandi occasionem praereptam, vel praecisam esse arbitremur, quasi vere non idem nunc sit, quod olim coelum, eadem terra, idem generandi modus, eadem denique, et faciliior etiam quam aliis fuerit dicendi, inveniendique ratio*: Della quale generosa maniera di pensare ei diede singolarissima prova segnatamente nei celebra-

tissimi suoi Commenti sopra l'arte Medica di Galeno, la dottrina del quale imprese ad illustrare sì, ma con spirito libero, ed attivo, e non servilmente, come era costume prima di lui, estendendo la sua critica non solo a Galeno, cui egli dà il titolo di gran Medico, e la lettura delle opere del quale raccomanda sopra ogni altra, ma eziandio allo Stagirita, eh' egli non teme di confutare ogni qual volta crede averne giusto motivo, tuttochè confessi: *Unam Aristotilem inter alios esse talem, qualem nulla aetas tulit, nec fuit unquam.*

I quattro umori, e le quattro qualità, gli spiriti vitali, animali, e naturali, le facoltà *attrattrice*, *concoctrice*, *ritentrica*, *espellente*, le intemperie senza materia, le temperie con materia, la pleora, la cacochimia (1), in somma tutto quanto il numeroso corteggio della filosofia galenica, ond' era costituito il sistema scientifico della Medicina, fu fatto soggetto del severo esame del professore di Torino, il quale però limitò la sua confutazione alla parte teorica della dottrina galenica; perciocchè non consta dalle sue opere, eh' egli si sia scostato giammai nella pratica dal sentiere segnato dagli antichi padri della Medicina. Ma cedasi la parola all' illustre autore della *Storia prammatica* della Medicina; niuno scrittore, meglio del professore Sprengel, seppe finora esporre con maggior precisione i principali punti dell' argenteriana riforma, e non sarà questa l' unica volta, che impareremo dagli stranieri ad apprezzar le cose nostre.

« Argenterio, dice Sprengel nell' articolo dell' opera sua intitolato *Scuola di Argenterio*, combatte il sistema

(1) V. in proposito la bellissima operetta di Rasario Scuderi intitolata *Introduzione alla Storia della Medicina antica e moderna*. Milano 1800, in 8.



Galeno non già nelle sue deduzioni pratiche (1), ma ne' suoi fondamenti teoretici, ed a tal fine si serve di argomenti filosofici, ch' egli espone con una sottigliezza particolare. Attacca poi anche Aristotile, e fra' moderni Manardo, Montano, Fernelio, e Lionardo Fuchs, cui dà costantemente il soprannome di grammatico di Tubinga (2). »

« Nel suo comentario sopra l' *Articella* di Galeno preferisce il metodo analitico al sintetico (*Comment. 1 in Galeni art. med. pag. 20*), e si sforza di provare, che la Medicina non può in istretto senso della parola

(1) La traduzione francese della Storia della Medicina del prof. Sprengel pubblicata dal sig. Jourdan dice « Argentier attaque le système de Galien non seulement dans ses conclusions pratiques, mais encore dans ses principes théoriques etc. ». La stessa cosa è ripetuta erroneamente dal sig. Jourdan nella Biografia Medica (vol. 1 art. *Argentier*), e dopo di lui dall'erudito avv.° Paroketti. Questa non è la sola differenza essenziale, che il paragone delle due traduzioni italiana e francese mi abbia fatta scoprire nella lettura di quest'opera. Chi conosce l'eccessiva licenza de' traduttori oltramontani, non mi accuserà certamente di prevenzione, se a quella del sig. Jourdan ho preferito la versione del Dottore Arrigoni (Venezia 1812) siccome quella, che dallo stesso Sprengel è giudicata la più esatta e fedele. Nel nostro caso poi a ciò fare fui maggiormente indotto dal riflesso, che in generale la critica argenteriana, come si è già detto, non ha per oggetto che la parte teorica della dottrina di Galeno.

(2) Veramente il rispetto per quegli oracoli dell' antichità, Aristotile, Platone, Ippocrate e Galeno, fu spinto sino alla superstizione nel XVI secolo. Invece di porre l'opera a penetrare il genio da cui que' gran maestri erano animati, la critica delle loro opere degenerò presso i Medici d'allora in una semplice punteggiatura grammaticale del testo delle medesime; di modo che non vuoi considerate come uno scherzo la frase del nostro professore, il quale parlando di una celebre Università del secolo XVI, ebbe a dire, che le quattro facoltà della medesima non ne formavano veramente che una sola, dei Grammatici. V. Argent. comment. in art. med. Galeni, pag. 7.

chiamarsi scienza, perchè in essa non ha sempre luogo la più esatta dimostrazione: che tuttavia, anzichè appartenere alla serie delle arti abiette, sta quasi nel mezzo tra le arti, e le scienze, e che risguardasi come scienza sperimentale (*ivi pag. 33*). Contro Fernelio sostiene, che i capelli, le unghie, gli umori del corpo entrano nel numero delle parti del medesimo; ed anche senza di ciò non sarebbero *accidenti* (*Comment. 2, pag. 104*). Il sangue porta il nutrimento a tutte le parti del corpo (*ivi pag. 118*), e le seconde qualità d'un corpo, vale a dire la sua asprezza, levigatezza, e simili, non dipendono dalle qualità prime, ossia elementari (*ivi pag. 125*). Davvero: che in tal guisa crollano le fondamenta dell'edifizio Platonico-Galenico. La sensibilità non è una proprietà delle fibre semplici, come asserisce Aristotile, e non si danno che le seguenti facoltà: attraente, ritenente, alterante, ed espellente (*ivi pag. 127*). La soluzione del continuo, ovvero la ferita, si annovera non già fra le malattie delle parti similari, come opinò Galeno, ma bensì fra le organiche (*ivi pag. 130*).

« Sopra tutto però l'Argenterio si distinse nel negare i tanti spiriti riputati indispensabili dalla Scuola Galenica per la spiegazione di tutte le funzioni dell'economia animale. Ecco presso a poco come egli si esprime intorno a questo proposito. 1. Gli spiriti animali non esistono; imperciocchè o non esiste realmente, o sembra che non esista nel cervello umano quel ganglio reticolare destinato, secondo Galeno, alla preparazione di simili spiriti (1). 2. Galeno ora dice, che gli spiriti animali

(1) Galeno ed i suoi seguaci collocarono questo *αρίγμα δικτυοειδὲς θαυμαστὸν* nella regione della glandola pituitaria, e credettero

vengono generati dai vitali, ora li ripete dall'aria ispirata, ora dal sangue. Tale dubbiezza rende vieppiù incerta la proposizione. 3. Egli non sa determinare l'organo, ed il luogo della loro secrezione, perchè attribuisce quest'ufficio ora al detto reticolo, ora al ventricolo medio, ora al posteriore del cervello. 4. Se non mancassero giammai gli spiriti animali nel cervello, le funzioni delle facoltà intellettuali, e le sensazioni continuerebbero senza interruzione. 5. Galeno stesso confessa che le facoltà animali esercitano la loro funzione appunto come il sole getta i suoi raggi sopra la terra; al che certamente non si richiede presenza di spiriti. 6. Non si dà che una sola specie di calore animale, quindi anche uno spirito solo nel corpo. 7. Tante diverse azioni del corpo esigono un organo, o strumento comune, altrimenti si confonderebbono. 8. Finalmente anche Aristotile si mostra favorevole a questa opinione, poichè non riconosce che una sola specie di spirito (1).

« Inoltre Argenterio fu il primo a sostenere, che le diverse facoltà intellettuali non risiedono già in certe determinate parti del cervello (*Comment. 2, pag. 185*).

che fosse formato dalla stessa carotide. (*Gal. de usu part. lib. IX, pag. 464*). Berengario da Carpi prima d'ogni altro mise in dubbio l'esistenza del detto ganglio nell'uomo dove dice: *Nota lector, quod ego multum laboravi in cognoscendo hoc rete, et locum suum: et plus quam centies anatomizavi capita humana, quasi solum propter hoc rete, et adhuc in eo sum confusus.* (*Comment. super anat. Mundini, fol. 459 A, in 4, Bonon. 1521*). Anche Vesalio fu dello stesso parere (*De corp. hum. Fabr. lib. VII, c. 12, pag. 553*); e Willis dimostrò, che l'accennato reticolo trovavasi soltanto nel vitello, nello pecore, ed in qualche altro animale. *V. cerebri Anat. c. 8, pag. 62; Amstel. 1664.*

(1) L. c. pag. 156. V. anche Sprengel, *Storia della Medicina* tom. II, sez. IV della traduzione italiana.

Il fegato non è il principio delle vene, ed a queste appartiene la sanguificazione ( *ivi pag. 158, 224* ). Il sonno dipende dall'impedimento d'influenza del calore animale negli organi della sensazione, e del moto volontario. Il trattato d'Argenterio sul sonno primeggia fra quanti ne abbiamo intorno a tale materia ( *ivi pag. 202* ). Questo scrittore onde provare che il polso intermittente non è bene spesso sì pericoloso, come si crede, attesta di avere sofferto in Pisa, pegli eccessivi suoi studj, degli sveoimenti, non che qualche intermissione di polso, e d'essere tuttavolta guarito mediante un salasso ( *ivi pag. 273* ). Quanto prolissa, altrettanto facile riesce la sua digressione sulla putrefazione, la quale, secondo lui, trae la sua origine dallo sviluppo dei principj umidi, e caldi dei corpi, senza che vi concorra punto l'aria esterna ( *Comment. 3, pag. 335, 338* ). L'umidità distingue la putrefazione dalla morte, in cui tutto si dissecca ( *ivi pag. 349* ). La semplice addizione del calore non basta a produrre la putrefazione medesima, qualora non resti soppressa nello stesso tempo la evaporazione ( *ivi pag. 343* ). V' hanno due specie di calore nel corpo; la prima particolare, che ha la sua sede nelle membra, e negli organi; e l'altra comune (sensibilità organica, ed animale di Bichat), la di cui influenza divien necessaria al cuore, come strumento, per compiere la cozione ( *l. c. pag. 359* ). E durante la cozione succede sempre un condensamento degli umori, avvegnachè differiscano estremamente tra loro i mezzi impiegati per promuoverla ( *ivi pag. 360, 361* ). Finalmente si dee usare tutta l'attenzione per non confondere la causa prossima colla malattia ( *ivi pag. 366* ).

Convien rigettare la definizione data da Galeno della

malattia ( *De morb. generat.* pag. 2, nel vol. II delle opere di Argenterio ), stante che l' idea di disposizione s' allontana intieramente da quella di malattia, e le funzioni del corpo soggiacciono a tante lesioni, che non meritano propriamente la denominazione di malattia. In ciò per altro si scorge, che Argenterio era animato sovente da spirito di contraddizione, poichè Galeno ha già indicato a quale stato del corpo, in cui restino le funzioni lese, debbasi apporre il nome di malattia. Finalmente l' Argenterio medesimo definisce la malattia per un *ametria* fondata nella composizione delle parti; definizione assai più oscura, ed incerta di quella di Galeno ( *ivi pag. 4* ). Bensì confuta egregiamente le qualità elementari come causa delle malattie ( *ivi pag. 8* ), e tuttavia ne ammette di fredde, di calde, di umide, e di secche ( *ivi pag. 59* ). Chiama poi maligne quelle, le cui proprietà sono occulte (1), nel che si accorda con Fernelio. Il suo libro sul dovere del Medico (2) contiene una terapia generale corredata d' infinite sottigliezze.

Per ciò che spetta alla flebotomia, Argenterio la commenda in tutte le specie di febbri putride, perchè con essa si aumenta la traspirazione cutanea (3); e confuta con ardore la teoria di Brissot, di cui combatte principalmente l' opinione, che la *revulsione*, e la *derivazione* possono essere determinate dall' incisione d' un solo e medesimo vaso. Secondo Argenterio debbesi avere riguardo all' origine delle congestioni, e cavar sangue dalle vene dalle parti prossime al punto della loro origine. Allorchè trattasi d' un organo esseziali-

(1) *De different. morbor.* c. 16, pag. 32.

(2) *Opera omnia* vol. II, pag. 248.

(3) *Comment.* 3 in art. med. Gal. pag. 350.

sino alla vita, e quando i dolori, ed i sintomi sono gravissimi, non bisogna aprire le vene adjacenti sul timore di accrescerne la gravità col determinare nella parte affetta un maggiore afflusso di umori (1).

Sono indicibili i contrasti, che Argenterio ebbe a soffrire, e gli ostacoli, che ebbe a superare nell'introdurre la riforma da lui con tanta ragione creduta necessaria, e valorosamente promossa nella teorica medica; e se fu celebre il suo nome, e se tale si mantiene tuttora anche a' dì nostri presso di chi ne legge attentamente le opere, ciò e' lo debbe alla sublimità dei pensamenti, alla solidità delle ragioni, ed all'esattezza delle osservazioni non meno, che all'instancabile sua costanza nel condurre a termine l'intrapresa carriera. Di fatti i contemporanei di lui non potevano nè comprendere, nè tollerare tante asserzioni sì ardite. Giulio Alessandrino di Neustain, zelante difensore di Galeno, scrisse amaramente contro di lui (2): ma a tali invettive rispose con forza Rainiero Solenandro scolare di Argenterio (3). Insorsero poi altri due contro il professore di Torino, Remigio Migliorati con sostenere la teoria Aristotelica della putrefazione (4), e Giorgio Bertini, Medico Napoletano, col prendere le difese di Galeno (5). Scrissero pure contro il nostro riformatore Leonardo Fuchs, Giambattista Montano di Vicenza, Orlando Fresio (6), e Francesco Del-Pozzo (7): i loro

(1) Ivi pag. 415-420.

(2) *Anti-argenterica pro Galeno. Venetiis 1552*, in 4.

(3) *Apologia qua Julio Alexandrino respondetur pro Argenterio. Florentiae 1556*, 8.

(4) *De Putredine ad Argenterium. Florentiae 1552*, 8.

(5) *Bertini medicina libris 20 comprehensa. Basileae 1587*, fol.

(6) L'opera di questo professore Torinese, rimasta inedita, era posseduta dal nostro cel. Malacarne. V. l'artic. *Fresio* (Orlando) all'anno 1608.

(7) V. l'articolo *del Pozzo* all'anno 1562.

sforzi però tornarono vani: la dottrina di Argenterio prevalse, e la scuola di lui validamente promossa, e sostenuta da Lorenzo Joubert suo discepolo, e da Guglielmo Rondelet in Francia, e da Girolamo Capivacci in Italia, dopo di avere profondamente scosse le basi del Galenico edificio, aprì la strada al sistema chimico dell'ardente Paracelso, e soprattutto dell'eloquente Van Helmont; sistema, il quale rovesciando senza riparo alcuno sin dagli imi fondamenti l'antica teoria, e le assurde ipotesi della medesima, segnò l'epoca della più grande rivoluzione, che sia avvenuta mai alla Medicina.

Del nostro Giovanni Argenterio scrissero con molta lode Gesnero, sebbene pochissime opere ne accenni; il P. Giuseppe da S. Michele (1), Vanderlinden, Fabrizio, Giorgio Draudio, Mangeto, Renato Moreau, Rossotto, Della Chiesa, Simlero, Tiraquello, De Thou, Imperiali, Ghilini, Freero, Conringio, Germonio, Giraldu (2), Sprengel, Jourdan ec.; Montaigne stesso ne fa onorevole ricordanza. L'egregio Avv. Paroletti ne scrisse l'elogio (3).

1556. CHAMPIER (Claudio) Allobrogo, figliuolo di Sinforiano, e professore di Medicina, *scripsit*, dice il P. Rossotto, *vir vere in sua scientia doctus, et magna aestimationis*,

*Commentarium in libro Aristotelis de Memoria.*

*Commentaria in Aphorismos Hippocratis. Lugduni*  
1556. *Ibid.* 1579.

(1) Bibliograph. critica. tom. III. pag. 8.

(2) V. l'art. *Berga* (Antonio) all'anno 1565.

(3) Vita, e ritratti di sessanta illustri Piemontesi. Torino 1824, in fol.

1560. FORNERIO ( Agostino ) Saluzzese , pubblicò, non avendo ancora compiuto il quinto lustro , un suo lavoro intitolato :

*Asclepiades in Vincentium Berthodum M. D., sive de usu Balnei ex aqua simplici in pluribus morbis, potissimum sequioris sexus propriis utilissimo. Lugduni 1560, 12.*

Questa dissertazione è fregiata di una bellissima elegia del nostro Medico e Vescovo Giovenale Ancina , il quale si reca a gloria di essere amico del giovane autore , e di averlo egli stimolato ad intraprendere lo studio della Medicina.

ARPINO ( Tommaso ) Poirinese , figliuolo di Lorenzo , fu addottorato in Medicina il 13 di dicembre dell' anno 1547 nell' Università di Torino da Pietro da Bairo , di cui raccolse tutte le orazioni inaugurali , alle quali egli aggiunse alcune proposizioni mediche. Questo Ms. citato dal P. Rossotto ha per titolo :

*Propositiones Medicæ, Orationibus Petri de Bairo inauguralibus intersertæ.*

« Nella Biblioteca dei Cisterciensi riformati di Torino , dice il Barone Vernazza , si serba una raccolta di orazioni del Bairo da lui recitate o nel dar cominciamento alle scolastiche lezioni , ovvero nel conferir la laurea agli studenti. Il codice (1) è scritto certamente nel secolo XVI , ma non direi che sia di mano propria dell' Arpino , sì perchè non mi è noto il suo carattere , sì perchè non vi si trova la giunta delle proposizioni indicate dal Rossotto. Dirò bene , che in questa raccolta si legge

(1) Il codice qui mentovato dal Barone Vernazza , si conservava nella Biblioteca della città di Torino. V. in proposito l' articolo Bairo all' anno 1507. •



l'orazione recitata dal Bairo nel dottorato dell' Arpino, e che da essa impariamo il nome de' suoi genitori, e de' quattro suoi zii. Eccone lo squarcio. *Omittam in primis clarissimum artium, et Medicinae Doctorem dominum magistrum Laurentium Arpinum patrem tuum, mi Thoma, virum sane doctissimum, qui dum esses in minoribus maximam de te curam suscepit nunc monendo nunc docendo ad institutum iter . . . . Habes quoque, mi Thoma, non dicam patrem sed patruum praestantissimum dominum Albertum Arpinum, cujus consilio, ac prudentia totum illud Podivarini oppidum intrepide gubernatur, et regitur. Missos similiter faciam alios duos patruos tuos ex hac rerum mortalium cura sublatos, dominos Jacintum (1), et Georgium viros tam graecis literis quam latinis eruditissimos, qui omnes tibi verum ac vivum exemplar ante oculos ad omnes virtutes capessendas extiterunt. Omittam quoque nobilissimas familias tibi affinitate conjunctas: imprimis Stuardos, unde tibi mater honestissima, et matronarum decus: nec minus Gariglianos, ex quibus est ille reverendus Canonicus Dominus Philipus Guriglianus vestris expectationibus praenotissimus etc. (2).*

1560. CHAUMET (Antonio) Chirurgo di Annessy, nacque in Vacheresse nella prov. del Ciabrese. Il desiderio d' instruirsi lo indusse a recarsi, abbenchè già laureato in Medicina, a Mompellieri, dove contrasse amicizia col cel. Rondelet, del quale egli udì le lezioni contemporaneamente a quelle del Saporta, e di Guglielmo Lo-

(1) Giacinto Arpino presiedette nel 1508 in Milano all' edizione della Farsaglia di Lucano.

(2) Veruazza, Storia letteraria di Poirino. Ms. pag. mihi 8 e 9.

terio, cui egli dà lode di Chirurgo esercitatissimo. Passò quindi a Parigi, e vi continuò i suoi studj sotto gli insegnamenti di Jacopo Silvio, e de' più insigni professori di quella capitale. Frutto di questo letterario commercio fu un'abbondante raccolta di scelte erudite nozioni, di cui e' poscia si valse nella composizione del suo manuale di Chirurgia. Esso ha per titolo:

*Enchyridion Chirurgicum externorum morborum, remedia tum universalia, tum particularia brevissima complectens. Accedit morbi venerei curandi methodus probatissima. Parisiis 1560. Ibid. 1564. Ibid. 1567, in 8. Lugduni 1570. Ibid. 1578, in 12, cum tab. gen. Patavii 1593, in 4. Ibid. 1594, in 8.*

Opera, dice Portal, scritta con molto ordine, e chiarezza. L'Autore propone la ligatura delle vene nel caso di emorragia emorroidale: fece pure uso con successo del mercurio nelle malattie ribelli ad ogni altro rimedio,

1560. VALLERIOLO (Francesco) nacque circa il 1504 da onestissimi parenti in Mompellieri (1), e morì in Torino nel 1580. Dalla lettura delle opere di lui imparasi, che questo illustre Medico studiò la filosofia in Parigi, e che, di ritorno in patria nel 1522, vi diede cominciamento allo studio della Medicina: non consta però ch'egli vi abbia ricevuta la laurea dotto-

(1) E non in Arles, come si è creduto finora dai Biografi. V. *Notice biographique sur François Vallériolle, Médecin d'Arles, par M. Pontier aîné, Aix 1819.* Questa notizia fa parte delle memorie della Società Accademica di Aix, ed è quanto si ha alle stampe di più esatto sulla vita di Francesco Valleriolo. Ho debito di averla potuta leggere alla somma cortesia di S. E. il signor Conte D. Prospero Balbo, Ministro di stato, Presidente della R. Accademia delle scienze ec. ec.

rale, bastando allora per esercitare quell' arte il semplice titolo di licenziato. L' avvocato Verderio disse di lui in un epigramma:

*Corporis exigui cum sis, vir et ipse pusillus,  
Tu tamen ingenio Valleriolla vales, ecc.*

Ma se la natura parve quasi ricusare al nostro Medico la materia necessaria alla formazione del suo corpo, ella ne ornò per compenso l' intelletto di squisitissime doti, gareggiando in lui di preminenza l' attività del genio, la vivacità dello spirito, la penetrazione della mente. Queste doti, alle quali Valleriolla accoppiò una solida dottrina, ed una non comune e ben ordinata erudizione, lo fecero salire in grandissima fama non solo in Valenza, ed in Arles dove esercitò successivamente la Medicina, ma gli valsero la protezione del Duca Emanuele Filiberto, il quale, trattolo a se nel 1572 con ragguardevoli onorarj, destinollo a successore del sublime Argenterio nella primaria cattedra di Medicina nell' Università di Torino, e ne ricompensò i meriti con lettere di nobiltà. È probabile, che in questa circostanza solamente la Facoltà medica di Mompellieri abbiagli fatto spontaneo ed onorevole dono del diploma dottorale, leggendosi nella vita del Rondelet scritta nel 1566 da L. Joubert le seguenti parole: *Praeter hos cives suos, foris multos unice amavit Rondeletius doctrina praestantes viros, Conradum Gessnerum praecipue, et Franciscum Valleriolam, aetatis hujus minime obscura lumina; et de Valleriolla quidem haec saepius proponentem, et Collegis suis suadentem audivi, honestum et decens fore, si, quando Valleriolla rempublicam litterariam, praecipue vero medicinam scriptis suis plurimum juvat, ad eum mitteretur diploma*

*seu privilegium doctoralis apud Monspelienſes coronae, uti ſolent reges de ſe benemeritis, ſui equeſtri ordinis inſignia tranſmittere, ut in ſuum collegium eo modo cooptentur.*

Le opere di Francesco Valleriola, avute in gran pregio allorchè uſcirono alla luce, ſono tuttavia ſtimate da chi conoſce il merito delle oſſervazioni fatte con criterio ed eſattezza. Considerato ſotto queſto aſpetto il profeſſore Torineſe tiene, non v'ha dubbio, uno dei primi luoghi fra i Medici i più celebri della ſua età, e come tale è lodato da Sprengel. Queſto genio oſſervatore, già naturale in lui, era poi ancora fortificato dall' aſſidua lettura degli autori antichi, e ſegnatamente degli Arabi, e dei Greci, ch' egli interpretò rettamente sì, ma ai quali e' preſta un culto troppo religioſo allorquando, come oſſerva 'il prelodato ſtorico della Medicina, ſuppone vero, ed innegabile quanto ſcriſſe, e diſſe Galeno, e riguarda Avicenna qual principe dei Medici punici non ſolo, ma pur anco qual modello per tutti coloro, che vennero appreſſo.

#### Opere di Francesco Valleriola,

*Commentaria in ſex libros Galeni de morbis et ſymptomatibus. Lugduni apud Griphium 1540, 8. Venetiis 1548, 8.*

*De re medica Oratio. Venetiis 1548, 8.*

*Enarrationum medicinalium libri VI, item Reſponſionum liber I. Lugduni 1554, in fol. Ibid. 1559, 8. Venetiis 1555, 8, Ibid. 1589, 8. Taurini 1576, 8. Genevae,*

*Loci Medicinæ communes tribus libris digeſti. Lugduni 1562, in fol. Ibid. 1589, 8. Venetiis 1563, 8. Tau-*

rini 1577, 8. (*accessit appendix universa complectens ea, quae ad totius operis integritatem deesse videbantur*). Genevae 1604, 4.

Ad oggetto di risparmiare ai giovani studiosi non solo, ma ai professori stessi fastidiose ricerche presso gli autori medici antichi, Valleriola compilò questo repertorio, il quale offre in succinto quanto di meglio scrissero sopra caduna parte della Medicina Ippocrate, Galeno, Aristotile ec. coll'aggiunta di alcune sue proprie riflessioni. Di questo trattato si ha un esemplare Ms. autografo fra quelli della biblioteca della Università nostra di Torino: il codice è segnato I. II. 47.

*Tractatus de peste. Lugduni 1566, in 16. Mondovi 1640, in 8.* (traduzione italiana).

*Observationum medicinalium libri sex nunc primum editi et in lucem emissi, in quibus gravissimorum morborum historia, eorundem caussae, symptomata, atque eventus, tum et curationes miro ordine describuntur. Lugduni 1573, in fol. apud Gryphium. Ibid. 1588 apud Ant. Candidum. Ibid. 1605, 8. etc.*

Quest' opera, la più importante del nostro autore, è stata ristampata più volte, e sotto varie forme. Fra le osservazioni ivi descritte con elegante semplicità, quantunque tutte interessantissime, oltre a quelle rammentate da Sprengel, meritano particolare attenzione le seguenti: *De mola duodecim menses gestata cum superfoetatione, tandem ejecta cum foetu illi alligato, unde aegra in vitae periculo adducta magno labore curatur. Lib. I. obs. I.*

*De quodam mirabili casu, nempe membrana ejecta per alvum in febre continente, quae quidem*

*membrana viginti et octo palmorum longitudinis erat: striata illa quidem, et qua ejecta semianimis mansit aeger: curatur magna adhibita diligentia. Lib. I. obs. IX.* Valleriola non conosce la tenia evacuata dall' ammalato.

*De mirabili quodam ejectamento a mulieris vulva, quae se praegnantem esse existimans, post sex gestationis menses membranaceam substantiam aliquam ejecit globosam totam, bullis aqua plenis refertam: quae bullae rotundae, tumidae, pellucidae, dilutae sanie plenae erant, et per omnem qua integebantur membranam disseminatae, tanto numero, ut comprehendi non possent; ex quo dejectamento aegra deplorata et pro mortua derelicta, convalescit tamen magno labore. Lib. I. obs. X.* Si tratta di una gravidanza spuria prodotta da idatidi.

*De pulmonum ulcere, praecedente sanguinis sputo, indeque consecuta tæbe, et purulento sputo multo, a quo affectu nobilis mulier curata fuit. Lib. II. obs. III.*

*Vir resolutione multos annos laborans incendiū metu se praecipitem a succensa domo dejecit, de repente sanatur, et deinceps probe incedere coepit. Lib. II. obs. IV.*

*De insania mirabili ex amore inducta, atque curata. Lib. II. obs. VII.* L'individuo melancolico fu curato colla semplice apertura dei vasi emorroidali. In questa osservazione l' *A.* tratta a lungo la materia della generazione.

Meritano di essere letti per la loro singolarità gl' ingegnosi ragionamenti messi in campo da Valleriola onde rendere ragione del fatto, che espone nell' osservazione, la quale ha per argomento, *De vulnere in ventre accepto ad intestina usque penetrans, ex quo quinto*

*die mors insecuta est : mortuoque in conspectu rei posito, mox sanguis e vulnere, atque e naribus cum sonitu manare coepit, et unde id proveniat. Lib. II. obs. IX.*

*Ex levi vulnere in capite sine fractura, scissurave ulla, inflammatione, paralyti, et convulsione cum delirio secutis, mortale vulnus efficitur, undecimo die mortuo juvene. Lib. III, obs. I.*

*De morso a cane rabioso, et in grave periculum acto, eodemque magna difficultate curato. Lib. III. obs. III.* L'ammalato era stato assalito già da nove giorni dai soliti accidenti dell'idrofobia: i principali rimedj adoperati furono il cauterio attuale, e la lavatura con l'acqua marina: si ebbe pure cura di tenere la piaga aperta per settanta giorni.

*De dysenteria gravi tres totos menses et eo amplius hominem divexante praeter spem curata. Lib. III. obs. IV.*

*De accessione comitiali, eaque gravissima vitio ventricidi derepente suborta, tandemque curata. Lib. III. obs. VII.*

*De schirro Hepatis, ad quem gangraena in crure dextero et tandem mors secuta. Lib. III. obs. X.*

*De puero monstruoso Arelate viso anno 1561. Lib. IV. obs. II.* Il fanciullo avea sette dita ai piedi, e sei alle mani.

*De epileptica accessione ex puerperio difficili nata, et crebro recurrente, purgationibus a partu etiam plus aequo nimium fluentibus, deque horum pathematum curatione. Lib. IV. obs. VI.*

*De eximia phlegmonarum curatione prope spinam dorsi consistentium, et suppuratarum, atque in ulcus conversarum. Lib. V. obs. I.* Interessantissimo caso

di spinitide, il primo, a mio credere, che si incontrò graficamente descritto presso gli antichi: io credo di soddisfare al desiderio del lettore riportandolo qui per intero. *Nobilis Gabriel a Varaderia patritius arelataensis ... optimi temperamentis, boni habitus, succulento corpore, plurimis ac gravibus actionibus assuetus; laboribusque exercitus: quum per ver praecedens aestatemque subsequentem plurimum se exercuisset, variis obitis in diversa loca projectionibus: effectum est, ut ab nimio motu agitalis humoribus (si quidem movent excrementa, auctore Galeno, sol, venus, balneum, motus) et in cutem proruentibus, in phlegmonem magnam secundum dorsi spinam incidit. Quae aegre suppurata, necdum persanata, quum se viae praepropere nimis credidisset, et se corporeis laboribus exagitasset, ad divi Aegidii pagum profectus, febre continenti, atque gravi, aestuosaque ibi corripitur, cum jugi biliosorum humorum vomitu, tanta copia, ut vix credi possit. Aestus, labor, inquietudo, corporis confractio, animi deliquia hominem valde premebant: mox iterum gravis in dorsi musculis dolor, tumor ingens, rubor, ac tensio cum renixu apparent, phlegmones alterius initiantis primordia. Misso sanguite, perpurgatoque corpore, adhibitis congruis ut post dicitur ad phlegmonem auxiliis, in supurationem tendit. Interea per consensum ad inguina, humoris portione in dexterum inguen decumbente, bubo apparet cum ingenti dolore. Discutitur porro bubo congruis remediis. Suppurata tandem altera phlegmonis post multos dies, atque dissecta, ingens intus cavitas apparet (siquidem magnum locum influens sanguis compleverat) puris magna copia: quod quum libere effluere non posset, sinu deorsum consistente, ad puris*



*effluxum sectione iterum opus fuit, ùa jubente Galeno. Cavitas magna adhuc suberat, et ingens puris undique manantis copia. Ad curam plures accersitum medici, tum chirurgi, quos inter quum chirurgorum alter iterum secundum ulcus pronuntiasset, in suas partes chirurgum alterum doctrina conspicuum traxit, qui et ipse in eam inclinavit sententiam, sine sectione cavitatis totius curari aegrum minime posse: quin et ad labia ulceris exterenda, quae paulum intumuerant, candenti ferro opus esse, intrepide, ac constanter affirmabat. Nobis contra sentientibus, cuncta prius tentanda, et pro Galeni doctrina, naturae familiaria semper exhibenda, antequam ad extrema illa praesidia veniretur: nec nisi summa urgente necessitate, quum reliqua non prosint, ad sectionem properandum, praesertim tantam, quantam fieri in hoc aegro oportebat, quam sine magno discrimine atque aegri periculo obiri non posse sciebamur: quod magnae discissiones mortem ut plurimum adferre soleant, ùa asserente Galeno, ad sectionem praesertim reluctantante aegro: cujus animum consulendum esse, ubi de sectione, aut ustione agendum est, Galenus docuit. Itaque adversus chirurgi sententiam nos detersoriis utentes per syphones rectos, mox cavitatem implentibus et sarcoticis, ac tandem epuloticis, hominem extra sectionem integre Dei nutu curavimus.*

*Quibus mulieribus Arelate exsectus sit infans chirurgica manu matre salva. Lib. V. obs. II.* Riferisce cinque casi di cotesta difficilissima operazione praticata con successo da alcuni Chirurghi della città d'Arles nella Provenza, i quali egli loda nominativamente.

*Vir, et mulier pleuritide contagiosa et lethali affecta, paribus symptomatis laborantes, cum sputis nigris, et*

*praefocativo spiritu, quisque undecima die moritur. Lib. VI. obs. II.*

*Mulier carbone teterrimo circa os, et labia correpta, curatur; sed deformis mansit. Lib. VI. obs. III.*

*Mulier juvenula octavo gestationis mense opistotono corripitur gravi comitanti febre: quarto a morbi die filium parit; postera die convulsa moritur. Lib. VI. obs. V.*

*Mulier septimo gestationis mense gravi pleuritide correpta, sine sanguinis missione, sudore, et sputa copiose manante, sub XX diem integre salvo foetu curatur. Lib. VI. obs. VI.*

Al merito delle descrizioni, per lo più esatte, delle malattie da lui osservate, Vallerioli accoppiò quello di averle corredate delle opportune osservazioni patologiche, delle quali egli occupossi indefessamente, a malgrado che i pregiudizj del secolo forti ostacoli oppo-  
nessero a siffatto genere di ricerche.

*Commentariū in librum Galeni de constitutione artis medicae a nemine hactenus editi. Augustae Taurinorum 1576, fol. apud. haered. Nicol. Bevilacqua: Genevae 1577, 8. Lugduni 1628 (col titolo - Artis medicae fundamenta secundum Galenum).*

*Animadversiones, sive annotata in omnia Laurentii Jouberti Paradoxa. 1582 (nel secondo volume delle opere di L. Joubert). Francofurti 1599. Ibid. 1645, fol.*

1560. FILALTEO (Lucillo) altrimenti Salviani, della nobile famiglia de' Maggi, Bresciano, nacque circa il 1510, e conforme all' uso invalso a que' tempi presso dei cultori della lingua greca, cangiò il suo cogno-

me in quello di Filalteo o Filaleteo, che significa *amico della verità*. Udì egli in Padova le lezioni filosofiche del calabrese Marcantonio Zimara, di Leonico, e di Lazzaro Bionamico, e fuggendo nel 1527 le discordie insorte in quella città tra gli scolari Vicentini ed i Bresciani, recossi in Bologna ad udire Ludovico Boëcadiferro, Pompeo Pellegrini, e l'Amaseo, e vi si perfezionò nelle lingue toscana, greca, e latina.

Il ch.<sup>mo</sup> Tiraboschi (1), dal quale siamo informati di molte particolarità relative a questo laboriosissimo letterato, in parte ricavate dalle epistole latine di Filalteo medesimo, ce lo addita discepolo in Venezia di Battista Egnazio, in Padova intorno al 1527 appena in età di diciassette anni già accinto alla versione dal greco del - Comento di Filopono sulla Fisica d'Aristotile; - in Bologna nel gennajo del 1528, dove condusse a termine la traduzione del - Comento d'Alessandro Afrodisio sulla Topica d'Aristotile, - che voleva dedicare a Marcantonio Valino, e le - Categorie di Simplicio - pare da dedicarsi a Sebastiano Foscarini. Portossi quindi a Roma, e ritornò finalmente in Bologna, dove laureossi nel 1535, e fu aseritto al Collegio dei Dottori di quella città, della qual cosa si rallegrò seco lui il Cardinal Bembo.

Il Corte (2) lo trova poscia in Milano Medico del Marchese del Vasto, e dice che questi lo avrebbe voluto nel 1543 professore nell'Università di Pavia; ma vietandolo le guerre, tenne dietro al Marchese sino alla morte di lui accaduta nel 1546. Finalmente Lucillo ot-

(1) Storia della Letterat. Ital. vol. IX, pag. 73, e seg.

(2) Corte dice, che a Bologna Filalteo fu prof. di Filosofia, e di Medicina, come anobe in Napoli; ma Tiraboschi non vede bene su qual fondamento l'asserzione del Biografo Milanese riposi.

tenne nel 1553 la cattedra di Medicina in quella Università, e l' Abate Ghilini (1) dice, che l' occupò venticinque anni. Certo è, che il conte Costanzo Landi (2) ve l' ebbe a maestro in filosofia circa al 1558, e che l' elenco degli atti dell' Università suddetta ne fa menzione all' anno 1563 come di Lettore di Filosofia, e vi si accenna ritenuto nelle carceri dell' inquisizione il dì 8 gennajo 1564.

Il Duca Emanuele Filiberto avendo eretta l' Univ. di Mondovì, trassevi con onorevole stipendio il nostro Medico, il quale lesse pure in quella di Torino, tosto che vi fu riaperta. Tiraboschi leggendo nel teatro dell' ab. Ghilini « che le vessazioni da Filalteo sofferte in « Pavia lo avevano indotto ad accettare l' invito, che « il Duca di Savoja trovandosi in Milano gli faceva di « venire seco a Torino, e di essere nella nostra Università professore », congettura essere ciò accaduto nel 1566 quando nel ritornare dalla Dieta d' Augusta Em. Filiberto probabilmente passò per Milano, oppure nel 1574 allorch' egli traversò di nuovo quello stato mentre accompagnava Arrigo III reduce dalla Polonia per salire sul trono di Francia. Nel catalogo dei dottori collegiati di Torino Filalteo ha luogo fra Marcantonio Melioretto da Villa Franca del Po, ed Elia Giovanello da Torino, Medico de' R. Principi di Savoja. Ghilini assicura, ch' egli era sacerdote; di fatti in un decreto dell' Università Ticinese gli si dà il titolo di reverendo.

Fu dell' Accademia degli *Affidati* di Pavia fondata, secondo Tiraboschi, nel 1562, e vi prese il nome di *Stilbeo*. Erasi Filalteo applicato di buon ora alle tra-

(1) Teatro d' uomini letterati. P. 1, pag. 298.

(2) Select. Numism. p. III. Lugd. Batav. 1695.

duzioni dal Greco, ch' egli possedeva perfettamente; ed a questo proposito giova notare come prevalesse tuttavia a' tempi suoi nelle scuole di Medicina l' uso di dettare i trattati in stile barbaro ( della qual cosa erasi già molto lagnato Sinforiano Champier ), giacchè il nostro Medico dovette protestare d' avere a posta dettate le sue opere in stile mediocre, *ne schola Philosophorum candido et perpolitato non admodum assueta aegre ferat*, che altri abbia piuttosto riguardo alla disposizione elegante delle parole, che al valore intrinseco delle cose tradotte. Di fatti Alcionio, ed Ermolao Barbaro per aver tradotto, ed interpretato con purità ed eleganza di stile, non furono troppo graditi ai loro contemporanei. •

Argellati (1) nel catalogo delle opere di Filaleteo crede, che due siano i volumi delle lettere da questo pubblicate colle stampe. Tiraboschi poi leggendo nella Dedicatoria a Paolo Chiesa, Vescovo di Tortona, indi Cardinale, dell' operetta intitolata -- *Methodus recitandi curas*, 1565 -- che il nostro letterato non lasciava passare anno senza dare alla luce qualche opera -- *cum usque ad id aevi nullum elapsum sit anni curriculum sine aliqua editione in omni genere artium praeter Theologiam, et civilem disciplinam* --, trae la conseguenza essere stato assai maggiore il numero delle opere pubblicate da questo instancabile, e valoroso letterato.

Voltò di greco in latino Aristotile insieme con tutti gli antichi spositori delle opere di quel Filosofo, Filippone, Simplicio, ed Afrodiseo, come pure le Olintiache di Demostene. In volgare tradusse:

(1) *Bibliot. degli Scrittori Milanesei*, Vol. II, P. II, pag. 2145.

*Il Giuramento, e le sette parti degli Aforismi d' Ippocrate* Coo. Pavia 1552, 8, per Franc. Moscheno.

Filaleteo dedicò questa sua traduzione a Gio. Francesco Martinione Medico Milanese, il quale vi aggiunse alcune sue brevissime annotazioni greche, e volgari.

Detto in latino:

*Theoricà et practica medendi.*

*De Prognosticis Hippocratis Commentariū.*

*De Bello in Turcas suscipiendo. Mediolani 1542, 4.*

*Epistolarum liber. 1564.*

*Methodus recitandi curas ad eos, qui lauream petunt etc. 1565, 8.*

*In quatuor libros Aristotelis de Coelo et Mundo Commentarius. Venetiis 1565, fol.*

*Consilia de gravissimis morbis. Papiæ 1565, 8.*

*In duos primos libros auscultatorios Aristotelis etc. Venetiis 1566, fol.*

*Lucilli Philalethæi Medici atque Philosophi sua ætate præstantissimi in libros tres Aristotelis de Anima Commentaria absolutissima etc. Post obitum ejus a D. Gregorio Benvenuto Lucensi Theologiæ et Philosophiæ professore, ac DD. Mauritiū et Lazari præsbitero Milite publicæ utilitatis causa nunc primum edita. Cum privilegio Serenissimi Ducis Sabaudia etc. Aug. Taurinorum 1579. Apud Heredes Nicolui Beuilaqua.*

Nella dedicatoria di quell' opera ad Emanuele Filiberto Duca di Savoia, l' editore loda quel Principe pel favore da lui prestato alle lettere, alle scienze, ed alle arti, ed ai cultori delle medesime: c' instruisce che

Filaleteo essendo morto nel 1578 lasciando eredi gli indigenti, avea nominato lui Benvenuto ad esecutore testamentario sotto la protezione del Duca, pregandolo di dare alle stampe l' opera di cui qui si tratta, la quale in vero è piena di cose fisiologiche all' uso di que' tempi, cioè piuttosto speculative, che fondate sull' anatomia, e la cognizione ragionata dell' economia animale.

1561. VICOMERCATI ( Francesco ) Milanese, cel. Medico, e Matematico, coltivò gli studj in Bologna, Pavia e Padova, d' onde recatosi a Parigi venne ricevuto nel 1540 in quella Università, e fu il primo in Francia, che sia stato dal Re Francesco I nominato a pubblico professore di Filosofia greca e latina, alla quale carica egli aggiunse in seguito quella di Archiatro della Regina Eleonora.

Nel 1561 Vicomercati passò ad insegnare nella nostra Università di Mondovì, e successivamente in quella di Torino, trattovi dalla munificenza del Duca Emanuele Filiberto gran protettore delle lettere e dei letterati, che lo elesse pure a suo Consigliere. Morì questo chiaro professore l' anno 1570. Le opere di lui sono:

*Commentarium in octo libros Physicorum Aristotelis. Parisiis 1550.*

*Commentarius in eam partem libri Metaphysic. Aristotelis, in qua de Deo, et caeteris mentibus divinis disseritur. Parisiis 1551.*

*In quatuor libros Aristotelis Meteorologicorum Commentarius, et eorundem e graeco in latinum conversio. Parisiis 1556.*

*Commentarii in tertium librum Aristotelis de anima. Venetiis 1574.*

*De Principiis rerum naturalium libri tres. Venetiis*  
1596.

Il Ms. originale di quest'opera si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano: il codice è segnato C. 156. Vi si trovano pure le seguenti due opere Mss. del nostro autore.

*Commentarius in libros Aristotelis de partibus Animalium.* Ms. in fol. segnato H. 34.

*Commentar. in Ethic. Aristot.* Ms. in 4. segnato R. 106.

1561. ENRICO (Martino) da Feleto, dottore in Medicina, diede alle stampe una raccolta di opuscoli medici di varii autori: essa ha per titolo:

*Medicinales aliquot tractationes a non nullis tempestatis nostrae in arte medica clarissimis viris conscriptae. Papiae 1561. Ibid. 1567* (coll'aggiunta di un nuovo opuscolo sul diabete).

Gli autori delle dissertazioni sono: Curti *De Dosibus*: Cassani *De Missione sanguinis in morbo laterali*: Faventinus, Montagna, e Rondelet *De Dosibus*.

CASSANO (Ferdinando) da Vigevano. Abbiamo di questo Medico:

*Quaestiones duae, quarum altera est, quod sanguis et pituita in venis sanorum corporum actu fit. Neapoli 1561, 8.*

*Quaestio medica, quod tertiana exquisita non sit morbus acutus. Venetiis 1564, 8.*

MIROGLIO (Ettore) Gentiluomo di Casale S. Evasio, e Medico di Margarita di Savoja Duchessa



di Mantova e di Monferrato, scrisse nel 1561 dai Bagni d' Abano, dove quella Principessa erasi recata per qualche sua infermità, alcune dissertazioni epistolari, le quali si leggono fra le lettere di varj gentiluomini monferrini raccolte e pubblicate da Stefano Guazzo nella sua opera intitolata *La Conversazione Civile*.

1561. ZAFFIRO (Filippo) patrizio Novarese, nacque nel 1529, e morì in Pavia nel 1564. Fu uomo di grandissima letteratura, e insieme profondo filosofo e Medico. Nel 1553, vigesimo quarto anno di sua età, fu eletto a professore di Medicina teorica in Pavia, alla qual carica con ogni franchezza e credito accoppiò la pratica nella cura degli infermi. Leggendo in quella città nel 1561 dedicò al Duca Emanuele Filiberto di Savoia l' opera intitolata :

*In libros analyticorum posteriorum Aristotelis explanatio, cui praeposita est graeca Aristotelis litera, quam idem Zafirus latino sermone tradidit. Venetiis 1561.*

Scrisse pure in lingua volgare un corso compiuto di *Filosofia*, ch'egli si astenne dal pubblicare colle stampe, a torto insinuandogli gli amici suoi essere cosa disdicevole ad un letterato suo pari lo scrivere volgarmente.

Emolo di Franco suo avolo, che fu buon poeta latino e toscano, Filippo Zaffiro, questi serii e gravi studi coltivando, non trascurò gli altri dilettevoli e giocondi delle belle lettere latine, toscane e greche, e vi riuscì così mirabilmente, che, al dir del Ghilini, fu pareggiato a qualunque altro più squisito letterato de' suoi tempi. Professò pure, e con molto possesso, la cosmografia e la musica, nella quale, se vuolsi prestar fede al Cotta, compose con talento straordinario. L' Acca-

demia Veneziana, alla quale pregiavansi di essere ascritti i soggetti d' Italia più segnalati per nascita, e per dottrina, e quella degli *Affidati* di Pavia lo annoverarono fra i suoi membri. Tra le *Rime degli Affidati di Pavia* stampate nel 1565 in quella città, come pure nelle *Rime di diversi eccellenti Autori*, e nelle *Rime spirituali* di Gio. Agostino Caccia si leggono alquanti *Sonetti e Canzoni* del nostro Medico. Molti letterati andarono a gara nel dedicargli le opere loro. Quattro *Sonetti*, ed un *Capitolo spirituale* furongli offerti in omaggio dal Caccia, una *Lettera giocosa* da Cesare Rao ec., e da Bernardino Baldino fu introdotto fra gli eruditi personaggi del dialogo *De materia omnium disciplinarum*. Un curioso suo caso, di cui canta il Borra nel madrigale

Donna vorrei pur dirvi

Il mio pensier nascoso

Ma timido non oso ec.

si riferisce da Ludovico Domenichi nella *Facetie* pag. 270; e un altro più degno e memorabile si rapporta dal Caccia alla pag. 610 delle sue rime spirituali.

È fatta onorevole ricordanza di Filippo Zaffiro tra le *Risposte* del Taegio, p. 113, e da Giuseppe Batuzzi nelle *Imagini del tempo*, pag. 68; nelle *Imprese de' Gelati di Bologna*, pag. 40; nelle *Imprese* di Gio. Ferro, pag. 35, 392; nelle *Rime di diversi eccellenti Autori*, pag. 183, 184 e 185. Venezia 1553; nella Biblioteca del Konigio, pag. 879: ma sopra tutto nel libro delle *Imprese* di Luca Contile, dove si ha di lui un magnifico elogio,

1562. POZZO ( Francesco del ) di Villanova, e cittadino di Vercelli. Cieco ammiratore degli oracoli del

Vecchio di Pergamo, questo Medico mal seppe vederne la dottrina anatomica censurata da Vesalio. Scrisse quindi un libro intitolato :

*Apologia pro Galeno in anatome, examen contra Andream Vesalium, cum praefatione, in qua agitur de medicinae inventione. Venetiis 1562, 8;*

nel quale si lagna della troppo grande libertà della stampa. Anzi che produrre alla pubblica luce le opere loro, l'autore vorrebbe, che i Medici consegnassero in luogo pubblico le principali loro scoperte registrate sopra particolari tavole come si praticava anticamente, a suo giudizio, nell'isola di Coe. Se tale uso fosse invalso presso di noi, così del-Pozzo, l'opera del Vesalio non si sarebbe stampata, nè questi, che d'ogni cognizione anatomica era digiuno, osato avrebbe di criticare Galeno, le opere del quale l'anatomico Brusese era incapace di apprezzare! Se l'*Apologia* del Medico di Vercelli cessasse di essere una satira, essa potrebbe considerarsi come parto d'un cervello in delirio. Il libro di lui fu aspramente censurato dal Cuneo (1), spinto a ciò fare eziandio dalle persuasioni di altri letterati subalpini, dicendo egli nel principio della sua dissertazione: *Non illorum dumtaxat, qui me anatomem Mediolanensem et Ticinensem docentem, audiunt precibus, verum et multorum subalpinarum scholarum medicorum literis vehementer rogor, ut quam soede tuam pro Galeno in Vesalium apologiam instituaris tibi significem. Imo Gabrielis Fallopii, et Jo. Canani, et Petri Martyris, ac meam denique sententiam sic tuo scripto invocas etc.*

(1) Gab. Cunei, *Apologiae Fr. Puthei examen etc. Venetiis 1564.*

Ma se poco felice e' fu negli scritti suoi, dirò col cav. Degregori, ben altrimenti commendevole del Pozzo rese il suo nome coll'instituire con testamento il 5 giugno 1564. rogato dal notaro Sonamarte, un collegio per l'educazione di dodici figliuoli di età di sei anni all' diecisette, dei quali sei eletti tra i parenti, od agnati della famiglia di lui di Villanova, o di Biella, e gli altri tra i vercellesi alunni di capacità agli studj. ed arti liberali. A questa bella istituzione, continua il citato scrittore, il dotto Arcivescovo di Pisa Carlo Antonio del Pozzo diede un incremento con stabilire, che due dei luoghi del collegio colà da lui eretto, fossero sempre dati agli alunni del collegio del Pozzo di Vercelli (1).

1564. CAMERA (Agostino) Novarese, era professore di Medicina in Pavia nel 1564.

1565. LEVERONI (Giovenale) Medico di molta dottrina, nacque in Fossano, e pubblicò, due anni dopo di avere presa laurea in Pavia, una sua opera intitolata:

*Lucubrationes in aphorismos Hippocratis. Monteregeti 1565, in 8.*

Questo trattato è diviso in sette sezioni, caduna delle quali comprende tutti gli aforismi relativi ad una sola materia e da lui creduti legittimi. A queste Leveroni aggiunse un indice degli aforismi replicati, o da lui considerati come spurii. Il nostro vescovo Ancina

(1) Storia della Vercellese Letteratura. P. 2, pag. 182. Fra gli altri ritratti d' illustri Vercellesi contenuti in quest' opera havvi pure quello del Medico del Pozzo.

loda molto questo lavoro del Medico Fossanese, di cui abbiamo ancora in volgare :

*Due discorsi in materia di Medicina consacrati a S. S. Sisto V. Carmagnola, e Torino 1590 in 4.*

S'aggira il primo *Sul reggimento della sanità in tempo di peste* : nel secondo l'autore tratta *Della vera cura delle posteme, che si scuoprono nelle febbri pestifere*. Nella collezione delle medaglie d'illustri Piemontesi del nostro cel. Barone Vernazza havvi anche quella del Medico Giovenale Leveroni.

1565. GAMBARANA (Goffredo) nobile Torinese, era Archiatro del duca Emanuele Filiberto. La fama di questo Medico si estese tant'oltre, che il S. P. Clemente VIII con suo breve chiamollo a se per aver cura della sua salute. È lodato da Panealbo in un'orazione intitolata: *Lotos, sive oratio in lauream Ill. B. Caesaris Octavi Gambaranae SS. Mauritii et Lazari equitis* (1). In quest'orazione si fa pure onorevole ricordanza di Francesco Gambarana nobile cittadino Torinese della stessa famiglia, ed Archiatro nel secolo XV del duca di Savoia Carlo il Buono.

ALESSANDRI (Francesco degli) gentiluomo, e Medico del duca di Savoia, molto stimato nell'età sua, nacque in Vercelli nel 1529; studiò la Medicina in Pavia, e vi ebbe a maestri nella pratica Gio. Matteo Bobio, ed Augusto Senago. Le opere di lui sono le seguenti :

*De Peste, et pestilentium febrium tractatus. Venetiis 1565. Vercellis 1578, in 12. Francofurti 1604. Ibid.*

(1) Quest'orazione è stampata nel *Syllabus* del Rossotto, pag. 427 e seg.

1614, in 4. Torino 1586, in 4 (tradotto in italiano dall'Autore istesso).

L' *A.* ammette l' influenza degli astri sul globo terracqueo. Biasima la colpevole indolezza dei magistrati della sanità del suo tempo nel raccogliere i sospetti di febbre, e suggerisce i mezzi i più proprj da lui conosciuti a tener lontano, o render minore la ferocia di sì terribile flagello. Discorda con ragione da un Medico suo paesano, che non nomina, nello stabilire il quarantesimo giorno per termine d'ogni pestilenza.

Non sempre che v' ha straordinaria copia di zanzare, e di bruchi si dee temer imminente la peste; ed in prova di tale verità fa menzione dell' enorme copia di questi insetti onde fu infestato il Piemonte, ed in particolare il Vercellese l' anno 1575, essendone coperte le mura, piene le camere, e malignamente punti gli uomini senza che altro male, nè altra infezione siasene sofferto.

Parla dell' epizoozia, che da Forlì essendosi sparsa nelle vicine provincie assalì nel 1514 gli armenti, attaccando la bocca, e le fauci con pustule ed asprezze, per le quali, più non potendosi cibare, perivano gli animali.

Seguendo la dottrina di Galeno, Alessandri descrive negli otto esametri seguenti i caratteri proprj dei quattro temperamenti.

Temperamento sanguigno :

*Largus, amans, hylaris, ridens, rubrique coloris;*  
*Carnosus, docilis, satis audax, atque benignus.*

Temperamento bilioso :

*Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,*  
*Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris.*

Temperamento melancolico :

*Sollicitus , tristis , cupidus , dextraeque tenacis ,  
Non expers fraudis , timidus , nigredine flavus .*

Temperamento flemmatico :

*Est somnolentus , pinguis , crebraeque salivae ,  
Albidus , ac hebetis sensus , hispidus , excors .*

Nella parte in cui tratta delle febbri pestilenziali accenna le feroci epidemie , che spopolarono parte del Piemonte e della Lombardia , benchè lentamente nel 1528 , ed i carboncelli , che vi apparvero in quell'anno stesso , ch' egli scriveva , e che in Piacenza aveano l'aspetto di vera febbre pestilente. Descrive il metodo da lui tenuto nella cura delle febbri epidemiche sopra mentovate , ed assicura di avere involato coll'ajuto di Alessandro suo fratello , Medico anch' egli valoroso , più di mille vittime agli artigli della morte. Termina finalmente con una calda invettiva contro dei ciurmadori , e degli empirici , alla quale veramente non saprei cosa potrebbesi ragionevolmente rispondere.

*Apollo omnium compositorum et simplicium normam suo fulgore ita irradians , ut ejus meridiana luce contenti medici , et pharmacopolae , omni librorum copia neglecta , omni denique erroris nebula fugata , ad quaevis opera facillime se accingere valeant . Venetiis 1565 , in fol. Francofurti 1604 , in 4. Ibid. 1613 , in 4.*

Questo libro , il titolo del quale , come si vede , non pecca per troppa modestia , è dedicato al duca Emanuele Filiberto , il quale ne nominò l'autore a suo Medico , e consigliere.

*Bivium virtutis . Papiæ 1551.*

Operetta scritta in versi elegiaci mentre Alessandri

trovavasi ancora agli studj in Pavia all' età di 21 anni. Carlo III duca di Savoia al quale è indirizzata, ricompensò i talenti del figlio nella persona del padre, facendolo immune, come dice lo stesso Alessandri, da ogni carico finchè visse.

*Ad Margaritam Valesiam Em. Philiberti Allobrogor. Ducis, et Subalpinor. Principis Conjugem, Epithalamium.*

È in versi esametri, e se ne vede uno squarcio nell' *Apollo*.

Poeta di poco estro, Alessandri si mostra in tutte le sue produzioni vanaglorioso anzi che no: non serba alcun modo nell' esprimersi, e non la perdona ad uso, nè a persona. Morì in Vercelli nel 1587 nell' ancor fresca età di 58 anni, come si ricava dal suo epitafio, che si legge nell' antico tempio parrocchiale di s. Lorenzo in Vercelli, e che il Chiesa ha registrato a pag. 71 del suo catalogo.

1565. ALESSANDRI (Alessandro degli) fratello del precedente, giovane Medico di ottima speranza, ed eccellente poeta, scrisse

*Primitiae ad Franciscum fratrem ad ejus opus, cujus titulus Apollo. Venetiis 1565.*

Publicò pure un elogio sul libro *de Peste* dello stesso Francesco, dal quale è amplosamente lodato, per la sua grande scienza e pratica di Medicina, ec. e compianto, perchè l' invidiosa morte l'ha estinto nel suo più bel fiore nella peste del 1570.

BONI (Giacomo Antonio) Ferrarese, fu eletto a *lettor della sera nella pratica della Medicina* il primo di maggio 1565 nell' Università di Mondovì.



1565. COSTEO (Gioanni) Lodigiano, de' signori di Casalborgone, uno dei Medici più dotti del secolo XVI, resse lunghi anni la primaria cattedra di Medicina nell' Università di Torino, e poscia di Bologna, dove venne chiamato con larga mercede. Eloquentemente ed erudito, Costeo dettò molte opere, delle quali alcune sono ancora tuttavia consultate con profitto.

*De Venarum meseraicarum usu. Venetiis 1565, 4.*

*De universalium stirpium natura libri duo. Ad sereniss. Em. Philibertum et Carolum Emanuelem Sabaudiae, ac Pedem. D. et P. Taurini 1578, 4.*

Alle altre lodi date a questi nostri Principi, l' A. aggiunge quella di accogliere con somma munificenza ed umanità i letterati di ogni classe, *ex quo mirum nulli esse debet (dice Costeo) si universus nunc orbis, principes viri omnes, atque etiam reges vos suarum rerum consultores, et iudices discordiarum esse velint; et viri virtute clari ex toto orbe certatim alii alia vobis afferant etc.*

*Disquisitionum physiologicarum in primam primi Canonis Avicennae sectionem liber. Bononiae 1589, 4. Ibid. 1604, 4.*

*Annotationes in canone Avicennae cum novis observationibus etc. Venetiis 1595, fol.*

*De facili medicina per seri, et lactis usum libri III. Bononiae 1591, 4. Ibid. 1604, 4.*

*De humani conceptus, formationis, et partus tempore. Bononiae 1596, 4. Papias 1604, 4.*

*De Morbis puerorum, et mulierum. Bononiae 1604, 4.*

*De Potu in morbis. Papias 1604, 4.*

*De Generatione, et corruptione. Taurini .....*

*De igneis medicinae praesidiis libri II. Venetiis 1595, 4.*

Eloi, e dopo di lui i compilatori della Biografia Medica indicando questa come la migliore delle opere del Costeo, soggiungono che la medesima puossi ancora consultare con vantaggio. In generale tutte le produzioni di questo professore contengono precetti, ed osservazioni pregievoli di anatomia, di chirurgia, e di botanica. Dopo di avere menata una vita laboriosa sì, ma altrettanto utile e gloriosa cessò Costeo di vivere in Bologna l'anno 1603. I Lodigiani onorarono la memoria di questo illustre loro concittadino decretando, che a pubbliche spese si erigesse un monumento nella chiesa di s. Agnese in Bologna, al quale apposerò la seguente iscrizione :

*D . O . M*

*Joanni . Costeo . Laudensi*

*Medicorum . AEtatis . Suae . Facile . Principi*

*Viro . Moribus . Candidissimis . Praedito*

*Ingenio . Eloquentia . Multiplicique . Eruditione*

*• Praestanti*

*Qui . Vitas . Hominum . Studia . Scholas*

*Medendo . Edendo . Docendo*

*Iuvit . Auxit . Ornavit*

*Dum . In . Gymnasio . Bononiensi . Medicinam*

*De . Summo . Loco . Profiteretur*

*Adempto*

*Laudensis . Civitas . Ut . Quo . Vivente . Gloriata . Est*

*Defuncti . Memoriam*

*Honorificentius . Recolat*

*Publico . Decreto*

*P*

*Anno . Domini . MDCIII*

1565. **MAGNOCAVALLI** (Annibale) gentiluomo di Casale in Monferrato, dottore in Medicina, e fra gli Accademici Illustrati l' *Acceso*, scrisse di molte cose in versi latini ed italiani, e dettò parecchie orazioni, che si stamparono in diversi luoghi. Il canonico Morano (1) gli attribuisce pure un libro di

*Dialoghi in materia di Medicina, e del conservar la salute.*

In proposito di Annibale l' illustre autore del *Corrado*, della *Rossane*, della *Sofonisba*, tragedie nate alla immortalità, il signor Conte Magnocavalli, scriveva già al nostro Malacarne quanto segue da Casale li 30 ottobre 1784: « Vi sono stati alcuni Medici nella mia famiglia (2), e quell' Annibale, di cui mi chiese notizia, lo è certamente stato . . . . Egli era nato alli 12 di marzo del 1543: fu addottorato in Filosofia ed in Medicina nell' Università di Pavia a' 27 di febbrajo del 1565, morì il primo di marzo 1596. Avea fama di uomo di molto talento, benchè non abbia lasciato scritto alcuno, e coltivato avea anche le belle lettere, come ce ne assicura Stefano Guazzo nella sua *Civile Conversazione* dicendo, che per la diversità delle scienze era tenuto nel numero di quelli, che si chiamano universali ».

Il lodato scrittore Stefano Guazzo nel IX de' suoi *Dialoghi piacevoli* (Piacenza 1587) introduce il nostro Medico a favellare dell' onore universale con Ludovico di Nemours, siccome pure nel X, che si aggira sull' onore delle donne, e nel V, che tratta delle imprese;

(1) Catalogo degli Scrittori illustri di Casale, e di tutto il ducato di Monferrato. Asti 1771.

(2) Lorenzo Magnocavalli, della nobile famiglia di questo nome, era professore di Medicina in Casale sua patria nel 1472.

ed in tutti questi dialoghi l' autore fa spiccare nel nostro Medico un' immensa e leggiadra erudizione.

1565. LAURO ( Giovanni Vincenzo ) Medico , indi Vescovo di Mondovì , fu fregiato della porpora Cardinalizia. Pretendesi da taluno , ch' ei sia nativo della Turbia nel contado di Nizza : altri , e quest' opinione è la più probabile , di Trofea nella Calabria , dove gli fu padre Antonello Lauro , o Laureo. Nelle scuole di Napoli attese il giovane Vincenzo agli studj delle lingue greca e latina , ed alla filosofia , ed in quella di Padova alla Medicina , e tanto in quelle come in questa riesci così valente , che il nome di lui divenne tosto celebre.

Eletto da Emanuele Filiberto Duca di Savoja a suo Medico ordinario , e a consigliere intimo , e come tale spedito per alcuni affari a Roma , Lauro rinnovò colà l' antica sua conoscenza e servitù col Cardinale di Cosenza Paolo Parisio , morto il quale passò al servizio del Cardinale Nicolao Gaddi , e coltivò pure la benevolenza del Cardinale di Tournon , che lo avea gratificato di un pingue benefizio nell' Alvernia , dove Lauro , vestiti già gli abiti ecclesiastici , si era con quest' ultimo recato. Passato anche questo Mecenate a miglior vita , il Duca di Guise introdusselo alla corte di Antonio Re di Navarra in qualità apparente di Medico , ma in sostanza ( e questo è il pensiero del De-Thou ) per impedire , che la Regina , e gli altri Cortigiani non riuscissero a persuadere a quel Re di abbracciare il partito dei protestanti. Reduce sette mesi dopo con Ippolito d' Este Cardinal di Ferrara in Italia , passò per Anversa , e trovatovi il nostro Giovanni Argenterio al termine della quinquennale sua lettura di Medicina in quella Univer-

sità, lo distolse dallo impegnarvisi di nuovo, e seco lui continuò il suo viaggio alla volta d'Italia.

Giunto a Roma facile cosa fu per Lauro, siccome a colui che era avvezzo agli usi di corte, ed accreditatissimo in materia di Medicina, il contrarre familiarità con i grandi, e di ottenere rilevanti favori, ed in ultimo, ad istanza del Duca di Savoia, la cattedra Vescovile di Mondovì. Venne successivamente impiegato in varie legazioni, e segnatamente in quella di Polonia, dove fu inviato da Gregorio XIII Ugone Buoncompagno, Sigismondo II, il quale regnava allora in Polonia, non sopravvisse lunghi anni all'arrivo del nuovo ambasciadore in quegli stati: la presenza di questo non fu però meno utile sotto il dominio di Arrigo d'Angiò successore di Sigismondo, e di Stefano Battori salito nel 1556 su quel trono lasciato vacante dal Principe Francese, il quale portossi ad occupare quello delle Gallie sotto il nome di Arrigo III,

Reduce da quella missione, Lauro fu fregiato della porpora cardinalizia da Gregorio XIII medesimo: questa eminente dignità non era però l'ultima meta a cui gli fosse permesso di aspirare: la voce universale designavalo qual unico fra i membri del Sacro Collegio, atto a dirigere la navicella di S. Pietro. Di fatto nei conclavi tenutisi per Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, e Clemente VIII moltissimi voti furonvi in pro del nostro Medico: se non che l'inclinazione da lui antecedentemente dimostrata per lo Re di Navarra, servendo di pretesto alla parte Spagnuola per renderlo sospetto al Sacro Collegio, fu cagione che a lui non ne toccasse la maggioranza.

\* A' dì nostri, scrive Giorgio Paleario, gli emuli del Cardinale di Mondovì per impedirgli il Pontificato

allegavano, ch' egli fosse stato Medico del Re di Navarra il vecchio, et precettore del nuovo; che avesse persuaso al Papa la neutralità, et che per conseguenza non fosse confidente, e non di meno la verità fu, che trovandosi questo buon Signore, mentre era *in minoribus*, Medico del Cardinale di Tornone in Francia, e presentandosi che il vecchio Re di Navarra cominciassero a vacillare, fu tra detto Cardinale di Tornone, e 'l Maresciallo di S. Andrea con partecipazione del Re (che così lo raccontava un giorno quel Signore a me, che gli era molto servitore) deliberato mandargli con l'occasione di certa indisposizione, nella quale era quel Re caduto, M. Vincenzo Lauro, (che poi Cardinale di Mondovì fu domandato) huomo, oltre alla perizia dell'arte, versatissimo nell' humane e sacre lettere, acciocchè sotto colore di curarlo di quell' infermità procurasse destramente risanargli l'animo dal morbo di Calvino, nel che gli riuscì così felicemente, che il medesimo Re volse, ch' ei instruisse, e catechizzasse insieme Enrico suo figliuolo hoggi Re di Francia (1). ».

L' alta stima in cui il nostro Medico era salito non gl' impedì di goderne i frutti con moderazione sino alla sua morte accaduta in Roma l' anno 1592, settantesimo dell' età sua. Il corpo di lui fu sepolto nella Chiesa di S. Clemente, di cui portava il titolo; la sua tomba fu adorna di un modesto epitafio, che tale era stata la sua mente. I beni suoi per testamento furono assegnati agli ospedali.

1565. BOTALLO (Leonardo). Poche cose ci sono note intorno alle vicende della vita di questo famoso

(1) Osservazioni sui cinque primi libri di Cornelio Tacito. Milano 1612. Osservazione 563, pag. 374.

**Medico Piemontese.** Ebbe egli i suoi natali nella città d' Asti, e laureossi circa il 1530 in Pavia sotto la presidenza di Pietro Martire; ebbe pure a maestri in Milano i celebri Cardauro, Paterno, Frisimella, Triucavella, e principalmente Gabriele Falloppio, di cui erasi portato ad udire le eruditissime lezioni anatomiche in Padova.

Rivestite le insegne dottorali, e passato al servizio delle truppe francesi, Botallo esercitò la Chirurgia (1) con felicità sì grande, che, avendo seguito le medesime in Francia, colà, e particolarmente in Parigi acquistossi nome grandissimo, e fu successivamente eletto ad Archiatro di Francesco Duca d' Orleans, del Re Carlo IX, e della Regina Madre. La Chiesa afferma, che Botallo fu poi fatto Vescovo di Monluc nella Provenza, ed altri scrittori piemontesi, se prestiam fede a Mazzuchelli ed a Tiraboschi, pretendono ch' ei lo fu di S. Malò nella Bretagna: ma, avverte quest' ultimo autore, nella serie dei Vescovi di quella città presso i Sammartani, e nel dizionario ecclesiastico del P. Richard non si vede accennato. Allero, per lo incontro, crede che Botallo passò ad essere primo Medico del Principe Guglielmo di Nassau.

#### Opere di Leonardo Botallo.

*Commentarioli duo, alter de Medici, alter de aegroti munere. Lugduni 1565, in 16.*

*Admonitio de fungo strangulatorio. Lugduni 1565, in 16. Ibid. 1577, in 8.*

(1) Leonardo Botallo esercitò la Chirurgia prima della Medicina propriamente detta, ed ebbe a direttore nella pratica di quella Secondo Botallo suo fratello, uomo anch' egli di merito, e nella Chirurgia esertissimo.

*De incidendae venae, cutis scarificandae, et hirudinum applicandarum modo. Lugduni 1565. Ibid. 1577, in 8. Ibid. 1580. Antverpiae 1583, in 8. Ibid. 1585, in 8.*

*De curatione per sanguinis missionem. Lugduni 1577, in 8. Ibid. 1655, in 8. Basileae 1579, in 8. Antverpiae 1583, in 8.*

Era a que' tempi generale usanza presso de' Medici francesi di prodigare nella cura delle malattie rimedi desunti dalla classe dei purganti, escludendo quasi totalmente il salasso, e non reiterandolo sufficientemente anche nei casi di decisa flogosi. Comparve Botallo, il quale corroborando colla testimonianza del felice risultato della sua pratica i precetti di una nuova dottrina, li convinse facilmente della necessità di minorare i primi, e di ammettere più liberalmente i secondi nella terapeutica razionale. Dimostrò loro di fatti, che si dee cavar sangue nelle malattie flogistiche, ed anche più volte a norma dell' esigenza dei casi; che la flebotomia si può usare in tutte le età, in qualunque stagione e giorno, nelle fanciulle, come nelle gravidè, ed in queste talvolta più utilmente che in quelle. Conobbe la pletora senile (1), e scrisse doversi incidere la vena anche nei vecchi, molti dei quali, dice Brambilla, lasciansi miseramente perire per la funesta prevenzione, che loro non si debbe cavar sangue mai (2).

(1) Il Ludwig, osserva Brambilla, ha rinnovato la memoria di questa pletora senile senza però far menzione di Botallo. V. Storia delle scoperte fisico-medico-anatomico-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani. Tom. II, parte I, pag. 67.

(2) L' autore ebbe la sorte, or son due anni, di liberare un uomo più che centenario da una sinoca pleuritica mediante due



Nelle violenti malattie del capo, ed in quelle invetrate degli occhi consiglia l'arteriotomia delle temporali qual rimedio migliore, e ravvisando una grande affinità tra il processo morboso disenterico, ed il peripneumonico, raccomanda il salasso nella disenteria, come pure nel marasmo, e nella febbre etica, confermando l'utilità di questo suo metodo coll'appoggio di molte osservazioni sue proprie. La pretesa putridità degli umori non costituisce, secondo lui, una controindicazione al salasso, ch'egli insegna doversi praticare mediante larga incisione della vena, otturandone di tempo in tempo l'apertura, qualora l'infermo non possa reggere ad una pronta e copiosa evacuazione.

Quantunque la dottrina del clinico Astigiano sia sotto alcuni rapporti capace di salutare riforma, tuttavia non si può negare essere quest'opera ripiena di luminosi precetti, la prudente applicazione dei quali non può non essere feconda di utilissimi risultamenti nella pratica. I fautori poi delle recenti teorie mediche, attentamente esaminandole, troveranno forse nelle idee del nostro Medico, e sopra tutto nel felice successo della pratica di lui, gravissimi argomenti in favore della dottrina oggidì ricevuta relativamente alla condizione patologica di molte malattie state per l'addietro considerate sotto un punto di vista diametralmente opposto. A quest'opera finalmente attinsero sempre con profitto tutti coloro, i quali, dopo del Botallo, scrissero lodevolmente sopra questo argomento.

copiosi salassi, ed un corrispondente metodo di cura antiflogistico. Vive tuttora questo venerando vecchio in Torino, sano, vegeto e robusto, per quanto lo permette l'età decrepità di lui di cento e quattro anni.

*Vol. I.*

18

Senzachè estendendo Botallo forse oltre il dovere l'applicazione di questa sua pratica a quasi tutti i casi patologici, fu cagione che altri, meno di lui esperto o prudente, ne facesse un vero abuso. La qual cosa veggiam tuftodì succedere in chiunque, rinunciando all' uso della propria ragione, si fa schiavo di un sistema qualunque. « Les systêmes qui sont poussés trop loin, scrive Eloi, ne sont pas sans défauts: celui de Botal sur la fréquence de la saignée n'en est surement point exempt; cependant on aurait tort de mettre sur le compte de cet écrivain tous les écarts dans lesquels ont donné les phlébotomistes qui étaient de son opinion. Non seulement on a vu les Académies adopter ses maximes, et des nations entières embrasser son systême, mais les unes et les autres ont renchéri par leur conduite sur ce qu'il avait écrit, et elles ont cru qu'on ne pouvait saigner assez dans la plus part des maladies. Les Médecins français se sont distingués sur tous les autres au sujet de la fréquence de la saignée. Plus hardis que Botal ils l'ont poussée à un point qui a arraché les plaintes les plus amères dont un des premiers Médecins du royaume a rempli l'ouvrage qu'il a publié en 1578 sur l'abus de cette pratique. Peu de remèdes, dit cet auteur, ont mis plus de division que la saignée parmi les Médecins de tous les siècles. Ils l'avaient cependant renfermée dans certaines bornes, même parmi nous, jusqu'au temps de Botal; mais la bonté de ce remède dégénéra en poison entre les mains de ce téméraire. Il osa se vanter d'avoir renversé les principes d'Hippocrate et ceux de tous les pères de la Médecine. Il n'en est pas moins vrai cependant qu'on n'a fait que renchéris sur les extravagances de ce visionnaire. » Si-

mili indecenti espressioni, siccome quelle, che manifestano astio personale più che amore della verità, non abbisognano di confutazione. Osserverò solamente ( ed in questo ho meco d'accordo Sprengel, e quanti altri mai criticarono il Botallo ), che l'amministrazione di questo rimedio *divenuto veleno tra le mani del nostro temerario*, fu quasi sempre coronata nella pratica di lui col più felice risultamento. Cada poi da se l'altra ridicola imputazione, d' essersi cioè il nostro Medico militato di avere distrutto i principi d' Ippocrate, e degli altri antichi padri della Medicina, a fronte di quanto trovo scritto nel trattato delle ferite da armi da schioppo: *Nam, vi dice Botallo, neque ulla ira (quae procul a me est, praecipue adversus Galenum, cui annia, quae in artis opera proba sunt consecutus, debeo) hominem concitare debet etc.* (1). Con modi poi più villani ancora, ed onninamente contrari alla nota urbanità francese l'Astigiano scrittore è stato trattato dal Portal (2), al quale per conseguenza non mi vredo in dovere di rispondere.

Fra i Medici, i quali impugnarono con calore la dottrina di Botallo sul salsasso si distinse particolarmente

(1) I. Botalli Opera omnia. Leidae 1660, pag. 677. A questa elegante edizione, procurata da Van Horne, si riferiscono le citazioni da me indicate nel corso di quest' articolo.

(2) V. Hist. de l' Anat. et de la Chirurgie, vol. 2. Non è inutile di qui ripetere, che in generale il Portal affetta di avere in poco conto tutto ciò, che non è francese. I sentimenti generosi sono non y'ha dubbio degni di lode: essi però deggiano essere ristretti in giusti limiti: l'eccessivo orgoglio nazionale ha reso soventivolte ingiusto verso gli stranieri, e segnatamente verso i nazionali nostri l'erudito autore della Storia dell'anatomia, e della chirurgia, e di molte altre utilissime opere.

Bonaventura Grangerio, Medico parigino, con una dissertazione - *De Cautionibus in sanguinis missione adhibendis admonitio ad L. Botallum. Parisiis 1578.* - Alla critica mordace, e soventivolte ingiusta del Grangerio fu risposto con altrettanto di vivacità, che di dottrina coll' operetta intitolata: - *Georgii Caspi Hannonis Med. doct. ad indoctam et contumeliosam B. Grangerii seu villici admonitionem de cautionibus in sanguinis missione adhibendis brevis responsio, qua L. Botalli Med. regii clarissimi libellus de curatione per sanguinis missionem defenditur. Basileae 1579.* - Insorse di nuovo il Grangerio col libro - *In defensionem L. Botalli Astensis de curatione per sanguinis missionem a G. C. Hannonio susceptam, animadversio. Basileae 1580. Parisiis 1581* -, a cui replicò il Caspio pubblicando - *Castigatio B. Grangerii, seu villici animadversionis adversus L. Botallum, Basileae 1582.* - Fu ancora impugnato il metodo di Botallo da un certo Giambattista Donati, dagli attacchi del quale venne difeso nell' opera intitolata: - *Discussio ineptae defensionis oujusdam Jo. Bapt. Donatii Luoensis editae adversus L. Botallum Med. Regium. Accessit Praetoris Lugdunensis, et Supremi Senatus Parisiensis decretum adversus eundem Donatium etc. Parisiis 1567.* - A questi debbonsi aggiungere Giacomo Pons Medico di Lione autore della dissertazione - *De nimis libentiosa, et liberaliore, intempestivaque sanguinis missione. Lugduni 1566* -, e Francesco Courcelles Medico d'Amiens autore del libro - *De vera ratione mittendi sanguinis adversus αιματοτροπικ. Francofurti 1593.* - etc, etc. A malgrado degli sforzi di questi scrittori l'abuso del salasso continuò a regnare in Francia; e Sprengel dice, che nel 1653 un Medico parigino molestato da dolori

reumatici fu salassato sessanta quattro volte in otto mesi.

*Luis venereae curandae ratio. Parisiis 1563, in 8. Lugduni 1566, in 16. Ibid. 1577, in 8. Nuremberg 1673, in 8. (in tedesco)*

Questo eccellente trattato è pure stato inserito nella raccolta *De morbo Gallico* pubblicata dal Luisino in Venezia nel 1566-7, fol. Pochi Medici, dicono i compilatori della Biografia medica (1), ebbero delle idee più ragionate sopra la sifilide: l'operetta di Botallo sopra questa malattia è molto interessante.

*De Catarrho, ejusque causis, symptomatibus, signis, et curatione Commentarius. Parisiis 1564, in 8. Lugduni 1565, in 16. Ibid. 1577, in 8.*

*De curandis vulneribus sclopetorum, cui insertus est commentarius auctoris in caput ultimum libri sexti methodi medendi Galeni, in quo agitur de vulnerum capitis curatione. Taurini 1560. Lugduni 1560, in 8. Ibid. 1565, in 16. Francofurti 1575 in 4. Venetiis 1564, in 12. Ibid. 1566. Ibid. 1597 (pessima edizione vituperosamente mutilata). Ibid. 1598, in 8. Nuremberg 1678, in 8. (in tedesco)*

Eccellenti veramente e giudiziosi sono i precetti contenuti in questo libro, la pubblicazione del quale ha dovuto molto contribuire alla brillante riputazione dell'Astigiano operatore. Si è osservato, che la dottrina ivi professata dal Botallo ha qualche analogia con quella di Alfonso Ferri Napolitano, autore di un libro di analogo argomento pubblicato la prima volta colle stampe nel 1553 in Auversa. Un breve sunto dei principali

(1) Vol. 2. Paris 1821.

pensamenti del nostro Autore non sia, cred' io, discaro al lettore.

Le ferite da armi da schioppo non sono avvelenate: non hanno congiunta scottatura ( p. 391 ). Non ogni corpo straniero va estratto, nè sempre è da praticarsi contro apertura, come non è sempre da amputarsi ogni membro, sebbene enormemente sfraccellato, se questo non minaccia cancrena, o, per lo spasimo, al ferito la morte ( p. 396 ). Le palle, le scheggie delle ossa, e simili, si debbono però estrarre prontamente, quando la presenza loro è cagione di grave emorragia, irrita, e comprime grossi nervi, ovvero quando quei corpi minacciano di penetrare in qualche cavità principale ( p. 397 ).

La *derivazione* è il trarre gli umori, che infestano una parte, nella vicina, e l'estrarlo da questa. Ciò si procura coi vesicanti, colle sanguisughe, colle scarificazioni, e col salasso. Nelle offese delle estremità del capo si aprono le vene temporali, o le frontali: che se non giovasse, o non potesse eseguirsi il salasso, dovremmo scarificar la cute intorno al luogo offeso, e applicarvi un vesicatorio.

La *revulsione* consiste nel procurar di trarre gli umori alla parte opposta alla sede del male. Nelle ferite al capo ordinò la flebotomia della cefalica del braccio corrispondente alla parte offesa piuttosto che del piede ( p. 411 ). Le ligature fanno revulsione senza apparente evacuazione: quando la gravità dei sintomi lo esiga, si unisce loro con vantaggio il bagno locale ( p. 422 ). Le dolci fregagioni *derivazione* piuttosto, che *revulsione* producono: le ventose attraggono soltanto dalla parte vicina, perciò sono anche più atte a *derivare*, che a far *revulsione*. Tutti quattro gli accennati mezzi tera-

peutici riescono utili agli individui di gracile temperamento; nei robusti e pieni, non prima salassati, producono più grave flussione ( p. 423 ).

Checchè ne dica Galeno, si può cavar sangue ai fanciulli di tre anni, sopra tutto se gravemente feriti al capo, e sorpresi da febbre acuta, da flemmoni, e simili malori; vuole però, che i salassi siano replicati piuttosto, che copiosi. Non si perda tempo, dice Botallo, a salassare i feriti sul pretesto, che non siano preparati: erano sani prima, e non avevano impurità ( p. 417 ).

I rimedj, che eccitano il vomito, siccome sono dannosi nelle ferite al capo, al petto e al ventre, così convengono in quelle delle estremità, segnatamente delle inferiori ( p. 420 ).

Pare, che Botallo conoscesse la circolazione del sangue dalle radici delle vene verso il cuore, allorchè, parlando dei mezzi di sopprimere l'emorragia delle grandi vene, raccomanda di cauterizzare la bocca inferiore del vaso reciso, dopo però di essersi assicurato, colla pressione del dito, da quale orificio sgorgi il sangue ( p. 651 ). Attribuisce a Galeno la gloria di avere utilmente proposto nelle emorragie ostinate per la semplice puntura del vaso, di reciderlo totalmente in traverso ( p. 655 ). Condanna in più luoghi l'uso pernicioso delle taste, e dei piumaccioli spessi, lunghi, duri ed aspri nella cura delle ferite, come anche il frequentemente medicarle ( p. 657 ). Allora esse sono più pericolose, allorchè le ferite al capo interessano le comunessure, l'occipite, o gli occhi.

Esponde con criterio i segni delle offese delle parti contenute nel cranio; indica i pericoli, che accompagnano le contusioni, e le fratture cagionate in questa

regione del corpo da armi da fuoco, e additando le precauzioni, che debbonsi usare onde evitarli, descrive non pochi stromenti da lui inventati per praticare le necessarie operazioni chirurgiche: fra questi havvi il trapano, di cui i professori dell' arte si servono tuttora ( p. 674 con fig. ).

Per l' operazione del trapano il nostro A. insegna, che non si dee aver riguardo al tempo trascorso dall' epoca della ferita, nè ai giorni critici, la considerazione dei quali se può servire al prognostico, punto non giova alla cura, essendo altronde miglior partito il trapanar tardi, che lasciar perire l' infermo. La natura, soggiunge Botallo, non perfora le ossa, non le solleva se deprese, eccetto nei bambini, non espelle quello, che irrita, ed il cervello non soffre impunemente l' infiammazione, che ne è la conseguenza ( p. 655. )

Nelle contusioni al capo, allora eziandio quando si ha fondato sospetto di frattura delle ossa, non sia corrivo il Chirurgo ad incidere, se la natura dei sintomi non lo esige: nella rottura senza soluzione di continuità della cute, osserva Botallo, l' osso dall' aria, e dalla marcia non alterato assai più facilmente si consolida, purchè si abbia cura di tenere lontana l' infiammazione; laddove quando v' è piaga nelle parti molli si dee aspettare la sfogliazione, per ottenere la quale abbisognano molti mesi ( p. 724, 25, e 26 ). Non la fa però da empirico pretendendo, che il Chirurgo si regoli sempre così; perciocchè nulla essendovi di perfettamente stabile nelle scienze mediche, deesi prudentemente cambiar consiglio all' occorrenza, e prendere norma dalle circostanze.

*Observatio anatomica de monstruoso rene in cadaveri nuper reperto. Lugduni 1565, in 16 cum fig.*



*Observatio alia de ossibus inventis inter utrumque cerebri ventriculum. Ibid.*

*De vena arteriarum nutrice (opera omnia).*

*De foramine ovali dissertatio. Lugduni 1561, in 16.*

*De via sanguinis a dextero ad sinistrum cordis ventriculum. Parisiis 1564, in 8. Venetiis 1604, in 4.*

*Sententia de via sanguinis in corde. Venetiis 1640, in 4.*

*Judicium Apollinis circa opinionem de via sanguinis. Venetiis 1640, in 4.*

Il primo a scoprire il foro ovale del cuore, almeno a farlo conoscere rettamente in Francia, fu certamente Botallo: di fatti ne porta tuttavia il nome, sebbene alcuni, e fra questi Horne, Portal, e Sprengel pretendano essere già stato noto ad altri. L'eruditissimo autore della storia prammatica della Medicina, attribuendone a Galeno la scoperta, e copiando letteralmente in questo luogo parte della violenta diatriba dal Portal scagliata contro il nostro Medico, dice di questo, ch'egli « ebbe l'impudenza, e l'ardire di arrogarsi la scoperta del forame ovale, e del canale arterioso, nè mancarono scrittori condiscendenti o ignoranti a segno, che sovrapposero a queste parti il nome di Botallo, mentr'egli non ne sapeva se non quanto lasciò scritto Galeno (1) ». Eppure lo stesso autore dopo di avere recati poche linee prima gravissimi argomenti, e trascritto un passo delle opere di Andrea Cesalpino, d'onde risulta ad evidenza avere questo sommo anatomico italiano conosciuto perfettamente la grande circolazione

(1) Storia prammatica della Medicina. Venz. 1813, vol. 6, p. 423.

del sangue prima dell'inglese Arveo, « confesso però ingenuamente, soggiunge egli, ch'è troppo grande la mia venerazione per l'immortale Arveo, perch'io possa prendere il menomo sospetto sopra di lui, cioè ch'egli abbia usurpato l'onore di una scoperta, ch'era forse al caso (avrebbe detto meglio *che doveva essere al caso*) di sapere essere stata anteriormente fatta da uu' altro (1) ». Ora, osservo io, il testo (2) nel quale si pretende, che l'oracolo di Pergamo parli del forame ovale, e del canale arterioso, non è egli infinitamente più oscuro del testo di Cesalpino (3) relativo alla grande circolazione del sangue? Eppure il professore Tedesco è indeciso; la troppo grande venerazione di lui per

(1) l. c. pag. 419-20.

(2) Il testo di Galeno si può vedere presso il Portal (l. c.), che lo riporta per intiero a lato di quello del Botallo. Questo testo non è poi sì chiaro, che altri, senza l'ajuto della figura cioè di queste parti ci dicte il nostro Medico, avesse saputo di leggerli trovarle: e taluno pensa, che una verità obbliata da tutti per tanti secoli procura all'autore, che la richiama a nuova luce, la gloria d'averla quasi nuovamente scoperta. Ed a questo proposito mi sovviene d'aver letto l'anno scorso nei pubblici fogli non solo, ma eziandio in diversi giornali di Medicina, l'annuncio della scoperta fatta da un Medico di Lione relativa all'efficacia dell'ammoniaca nell'ebrietà. Doveasi forse tacciare d'*audace* e d'*impudente* quel medico per aver egli probabilmente ignorato, o non avuto presente alla memoria, che quel suo preteso nuovo rimedio era già stato formalmente commendato in simile caso cento e ventitrè anni sono dal celebre nostro italiano Ramazzini nell'eccellente suo trattato *de Morbis Artificum*?

(3) «Eccolo: *Qua autem ratione fiat alimenti attractio, et nutritio in plantis, consideramus. Nam in animalibus videmus alimentum per venas duci ad cor tamquam officinam caloris insiti, et, adepta ibi ultima perfectione, per arterias in universum corpus distribui, agnate spiritu, qui ex eodem alimento in corde gignitur.* V. Andr. Caesalpini, *de Plantis* lib. I, cap. 2, pag. 3, Florent. 1583, in 4.º

l'immortale anatomico inglese non gli permette di rendere intiera giustizia all'anatomico italiano! Perché, meno parziale, Sprengel non ha egli fatto, per sentimento almeno di dovuta considerazione, a favore della scoperta di Botallo (e farla dovea, e poteva con ben più di ragione) la stessa riflessione statagli suggerita dalla giusta venerazione di lui per il grande Arveo?

Finalmente tutte le opere di Leonardo Botallo furono raccolte in un volume, e pubblicate da Van-Horne col titolo seguente:

*Leonardi Botalli Astensis Phil. et Med. doctoris, Christianiss. Regis Caroli IX, sereniss. Reginae, et invictiss. duois Brabantiae, Antium etc. Comitum Flandriae etc. Consiliarii et Medici Opera omnia medica et chirurgica, hac postrema editione a mendis repurgata, methodice disposita, paragraphis distincta, notis marginalibus, et auctorum testimoniis aucta, hinc inde annotationibus illustrata, prodeunt e Museo Joannis van-Horne med. doct. anat. et chir. prof. ordinarii in acad. Lugduno-Batava. Lugduni Batavorum ex officina Danielis, et Abrahami Gaasbeeck. 1660, in 8.*

Alla profonda cognizione delle opere d'Ippocrate, di Galeno, e di tutti gli antichi padri della medicina, Botallo accoppiava molta esperienza, frutto della sua estesa pratica, candore di costumi, integrità di vita, ed una pietà vera. Risplende questa mirabilmente nella confessione, che fa di riconoscere l'esito felice della sua clinica non dalla sua prudenza, ma dalla bontà divina, a qua, dice Botallo, *omne bonum descendit, neutiquam autem ab hominum manibus, aut mente emergit.* Nemico d'ogni ciarlatanesimo, e d'ogni im-

postura biasimò altamente l' *uroscopia* molto in voga in que' tempi, e i Medici, che ne abusavano.

1565. BERGA (Antonio). Stabilitasi per decreto di Emanuele Filiberto una novella Università degli studj nella città di Mondovì, primo ad essere eletto professore in quella fu Antonio Berga. Il diploma segnato in Torino il 18 di novembre 1560, dice così « Essendo informati da persone fedeli della sufficienza in detta arte filosofica, et altre buone qualità del magnifico molto diletto fedel vassallo nostro messer Antonio Berga, cittadino di Turino, dottor di filosofia e Medicina, attesa ancora la sincera affettione che mostrò sempre al servizio nostro, ci è parso elegerlo et deputarlo sì come per le presenti lo elegiamo et deputiamo lettore et interpretatore di filosofia naturale, et arte di medicina nel collegio de la medicina et filosofia quale come di sopra intendiamo stabilir nella suddetta città del Mondovì al quale vogliamo che senza altra dillatione esso Antonio dia principio .... con li stipendii di quindici scudi nostri ogni mese. » Avea il Berga non più di venti due anni allorchè fu scelto a leggere in Mondovì, poichè nel fine del suo libro intitolato *Naturales praelectiones* stampato in quella città nel 1565, Antonio dice di se stesso: *quaecumque in florenti academia Montis Regalis annum aetatis meae septimum et vigesimum agens publice docendo ... docui etc.*

Giovenale Ancina, Medico, poi Vescovo, uomo illustre nella letteratura e nei fasti della Chiesa, nel suo poema *de Academia subalpina*, loda Antonio Berga ed Agostino Buccio nei seguenti versi:

*Huc Taurinensi veniunt ex urbe profecti  
Berga prior, Buciusque alter seniore creatus.*

*Ingenio pollent ambo florentibus annis.  
 Dumque animos pascunt juvenum virtute decora  
 Hic monstrat veri speciem, et contraria veris  
 Detegit; ille autem naturae arcana revolvit.*

Trasferitasi poco dopo l'Università degli studj in Torino venne pure a leggervi il Berga Rodomonte Geronio il quale nel 1573 pubblicò il suo *Carmen de Academia Taurinensi*, nominando i professori, dice così:

*Incedant physici, circum et dilecta juventus,  
 Berga unus, Buciusque alter, venerandus uterque;  
 Et cujus ambo insignes probitate et honore;  
 Nobilium quippe, insignique ab origine nati,  
 Inter praecipuos celebri virtute decori,  
 Dotibus eximiis, fama demumque perenni;  
 Quorum dulciloquo mellitus ab ore pependit  
 Sermonis lepor, et gravitas, atque aurea lingua.*

Finalmente Gilio Gregorio Giraldi, ne' versi che sono in fine de' suoi *Hecatommithi*, dopo di aver ottimamente detto del Piemontese riformatore della Medicina:

Eccoti l'Argenterio che si scelse  
 Di purgar dagli error la Medicina  
 E con man dotta ad un ad un gli svelse:  
 soggiunge:

Ha seco Augustin Bucci che cammina  
 Per la strada d'honor seguendo il padre,  
 Et il giudizio, con gran studio, affina;  
 Et quel, che con gentili opre, et leggiadre,  
 Tenta, che il nome suo da l'oblio s'erga,  
 Vinte del tempo ancor le forze ladre,

I dico il mio gentile Antonio Berga,  
 Che addita, a chi imparar cerca, la strada,  
 Mentre, ad util comun, le carte verga.

Scrisse le opere seguenti :

*Paraphrasis in IV lib. Meteorologicorum. Monteregali 1565, in 8.*

*Naturales Praelectiones. Monteregali 1565, in 4. Exculebat L. Torrentinus.*

*Paraphrases, et disputationes selectae in libros Aristotelis de ortu, et interitu. Taurini 1568, in 8.*

*Disputatio de Phantasmate: de primo cognito: responsio ad Logicam Augustini Bucii. Taurini 1573, in 4.*

Qualche controversia insorta tra il Berga, ed il Buccio sopra l'intelligenza di alcuni testi di Aristotile ne' suoi libri *de Anima* diede origine ad un libro pubblicato dal Buccio nel 1572, nel quale contengonsi sei dispute concernenti a questo argomento. La prima, intitolata *de Phantasmate*, è diretta al Berga, il quale in questa sua risposta cerca di combattere la dottrina metafisica esposta dall' autore (1).

*Discorso della grandezza della terra, e dell'acqua contro l'opinione del signor Alessandro Piccolomini. Torino 1579, in 4.*

In difesa del Piccolomini prese la penna Giambattista Benedetti, Veneziano, filosofo e matematico del duca di Savoia, pubblicando nel 1579 colle stampe di Torino alcune sue considerazioni sopra di questo discorso.

*Oratio panegyrica ad Emanuelem Philibertum Allobrogum Ducem.*

(1) V. l' articolo biografico susseguente.

È fra i codici Mss. della Biblioteca dell'Università di Torino : il codice è segnato K. I. 52.

1565. BUCCIO ( Agostino ) figliuolo di Domenico ( 1551 ) nacque addì 8 di dicembre 1531 in Torino, e fu levato ai sacri fonti da Pietro da Bairo. In età di vent'anni era in Padova ad udire le lezioni di Giambattista da Monte, per opera del quale acquistò, benchè giovane ; l'amicizia di Gerolamo Fracastorio. Colà egli diede opera all'edizione veneta delle citate dissertazioni di Domenico suo padre, e le mandò con dedicatoria del 1551 a Gasparo Capris Vescovo d'Asti. Reduce in patria, egli vi prese la laurea nelle Arti e nella Medicina il dì 3 di ottobre 1552.

Nel 1555 Agostino Buccio fu chiamato a leggere la Logica, e poco tempo dopo la Medicina nella nostra Università. Ma nel 1558 essendo insorte alcune differenze tra i soldati e gli studenti, Pietro d'Ossun, allora governatore della città di Torino per lo Re di Francia, comandò che cessassero le letture. È congettura del Barone Vernazza (1), che in questo frattempo Agostino abbia fatto una gita a Parigi, poichè in quella città fu fatta nel 1559 la stampa dei componimenti dettati dal Buccio in occasione della pace di Castel Cambresis, e del matrimonio del Duca Emanuele Filiberto con Margherita di Berri. Ricuperata, in conseguenza di questa pace, la maggior parte de' suoi dominii, Emanuele Filiberto istituì l'Università degli studj in Mondovì, e scelse a maestri in quella soggetti veramente egregi. Tra questi fu compreso anche A. Buccio. Il diploma della nomina di lui a professore di Logica in quella Università, segnato in Vercelli addì 15 di gennajo 1561,

(1) Bucci Letterati. Ms. esistente negli archivii di Corte.

è di tal tenore, che io credo far cosa grata al lettore ricopiandolo qui per intero. « Poi che il chiarissimo raggio dell' infinita luce di Dio nella maggior torbidezza de' tempi disceso finalmente sopra di noi, sgombrate le oscure tenebre di una lunghissima guerra, con la più santa e fiorita pace che da più anni il mondo vedesse mai, ha rasserenato non pure questa nostra patria restituendoci nel proprio stato, ma anche buona parte della Cristianità; ci è parso sì per mantenimento della pace, sì anche per utile e beneficio pubblico, seguendo gli honorati vestigi di molti antichi et valorosi principi, et degli illustrissimi nostri predecessori, perpetui fautori et amatori della virtù, rendere a questa nostra patria quei chiari et honorati studi, che et nella pace di prima fiorivano et a quella maraviglioso ornamento solevano arrecare: quali sono li studi delle bone lettere et delle scienze; con i quali non solamente gli uomini s'accordano a quella honesta et virtuosa vita che ci viene prescritta et dalla legge di Dio et da quella della Natura, ma anche si sollevano dalle cose terrene et s'inalzano alla contemplatione delle celesti, unendosi al suo principio et rendendosi simili a Dio. Laonde havendo noi fondato et stabilito un pubblico studio et Accademia nella città nostra del Mondovì, ove s'habbiano a leggere ed interpretare pubblicamente le lingue Greca et Latina, le leggi canoniche et civili, la loica, la filosofia, la medicina et tutte le arti liberali; sendone necessario di provvedere di lettori, massimamente alla loica, la quale è utilissima a tutte le scienze et necessaria alla filosofia et alla Medicina: havendo noi deliberato di voler eleggere persone delle più dotte e singolari che si trovino; ci è stato proposto da più fedeli et giuditiosi personaggi il magnifico et molto amato nostro Messer Agostino Bucci



da Torino, dottore nelle arti liberali nella Filosofia et nella Medicina; della cui dottrina, ingegno, giudizio, et esperienza sendone a pieno ragguagliati da huomini dotti et intendenti; giuntivi molti saggi che egli ha dati sì nel studio di Padova, come in questa nostra patria, scrivendo, leggendo, et disputando, attesa ancora la sincera affettione che egli, et i suoi, mostrarono sempre al servizio nostro; di nostra certa scienza et volontà et con l'avviso di nostro consiglio et de i riformatori a ciò deputati, l'habbiamo eletto et deputato, eleggiamo et deputiamo lettore et interpretatore ordinario della loica, al primo luogo, nell'antedetto nostro studio... con stipendio di cento cinquanta scudi nostri ogni anno.»

Nel 1566 l'Università di Mondovì essendo stata trasportata in Torino, venne anche il Buccio a leggervi in qualità di *lettore ordinario della filosofia de la mattina nel primo luoco*, coll'aumento di scudi cento di stipendio, « et questo non tanto per la servitù ordinaria ch'egli fa in detta lettura, come per gratificarlo della soddisfazione havuta di lui nel viaggio ch'egli ha fatto; sendo stato mandato da noi insieme all'illustre Signor della Trinità per fare l'oratione della ubbidienza alla Santità di Nostro Signor Pio quinto, Sommo Pontefice (1). »

Quattro viaggi fece Agostino a Roma in qualità di oratore nelle ambasciate di ubbidienza. Il primo, accennato nel diploma, si fece nel 1566, nel qual anno addì 7 di gennajo Pio V fu eletto Sommo Pontefice. Andò nel 1572 con Filippo d'Este genero di Emanuel Filiberto quando fu eletto Gregorio XIII (2); e nel

(1) Diploma dato da Torino il 28 di gennajo 1567.

(2) Di questo viaggio si fa menzione nel dialogo secondo *della Nobiltà* di Torquato Tasso.

1586 con Amedeo marchese di S. Ramberto, figliuolo naturale di Emanuel Filiberto, quando fu eletto Sisto V; ed in tale occasione gli fu concesso *illustre privilegio di Romana cittadinanza* per lui e per tutta la sua stirpe. Di un quarto viaggio del Buccio a Roma nel 1592, forse per l'orazione a Clemente VIII, si ha contezza in un diploma di Carlo Emanuele I (1), riferito dal Vernazza nella citata sua opera manoscritta. Altri viaggi si rammentano in quel diploma, fatti per ordine della Corte dal Buccio; leggendosi ch' e' fu mandato a S. M. Cesarea, ed agli Elettori, e ad altri Potentati. Andò eziandio nel Modenese e nel Reggiano, come si legge nel dialogo secondo *della Nobiltà* del Tasso.

Agostino Buccio fu l'oggetto di molti atti di liberalità per parte della Real Casa di Savoia. Nell' ora citato diploma con cui, conservati al medesimo tutti gli stipendii e le pensioni, accordasi al nostro Medico la ben dovutagli veteranza, oltre alle ragioni che a ciò fare indussero Carlo Emanuele, desunte dall'autorità di una commendatizia del Papa Clemente VIII, dal merito acquistato nel corso di trentatre anni di pubblico applaudito insegnamento, e dai servigi prestati nella qualità di oratore ducale ordinario, leggesi: « Al che si aggiunge il favorevole privilegio fatto a' lettori dalle leggi imperiali, il quale è che chiunque ha letto per lo spazio di XX anni continui in una università ed accademia, sia honorato del titolo di Conte e Cavaliere. » Ma pochi mesi rimasero al Buccio di quest' oziò onorato, perciocchè, scrive il Vernazza, troviamo un ordine dell' Infanta Caterina al Gioannotti tesoriere dell'g

(1) Dato da Torino il 25 di ottobre 1592.

studio, il quale in data de' 26 di agosto 1593 dice così: « Per le presenti vi mandiamo di pagare alli figliuoli del fu lettor Agostino Buccio, o sia loro tutore et amministratore il stipendio che havea detto lor padre; et ciò sino per tutto l'anno presente. »

Oratore eloquentissimo, e uomo di profondo sapere, non mancarono al Buccio occasioni di farsi conoscere ne' paesi stranieri, e di ben meritare della patria. Ho recato nell' articolo biografico precedente i versi con cui Agostino, in compagna di Antonio Berga, è lodato da Giovenale Ancina, da Rodomonte Germonio, e dal Giraldi. Nè molto dissimile encomio della facondia del Buccio abbiamo in un' elegia diretta a lui medesimo dal Beltramo (1), nella quale dice:

*Nos venerandae tuae moveat facundia musae,  
Nos, Buci, linguae copia, visque tuae.*

Alle onorevoli maniere con cui fu il Buccio lodato dagli autori sopra citati, si vuole aggiungere un sonetto dell' Olivero di Raconigi (2), e l' elogio che di lui fece il Ghilini (3). Dice il Ghilini che « riuscì nella filosofia così dotto, che non invidiò i primi filosofi dell' età sua; » ed aggiunge che nelle ambasciate egli adoperò « felicemente la prudenza che fu rara, la destrezza che fu amabile, e la facondia che fu ammirabile. » *Bucii quanti esset nomen*, così il P. Rosotto, *Italiae Homerus Torquatus Tassus testatur, qui honoris causa in suis*

(1) Michaëlis Gasparis Beltrami Lusitani, *Silvarum. Aug. Taurinorum* 1584, pag. 20.

(2) *Alquanti Sonetti del signor Fr. Antonio Olivero. Torino* 1601, pag. 48.

(3) Teatro d' uomini letterati. L' elogio di *Agostino Buzio* è nel terzo tomo inedito. Vernazza.

*de Nobilitate et Dignitate dialogis eundem Augustinum Buccium loquentem introducit.* Certamente lodi nè più nobili, nè da personaggio più grande non furono date ad Agostino Buccio che dall'immortale cantor del Goffredo: sicchè scrisse con ragione il Vernazza, che tanto durerà la memoria del Buccio, quanto durerà, che senza dubbio fia sempre gloriosa e perenne, la fama del Tasso.

« Resta, così conchiude il testè citato autore, ch'io raccolga in breve le significazioni di lode che sono sparse nei dialoghi sopradetti, le quali sebbene sianq poste in bocca del Forni, altro non sono in verità, che pensieri del Tasso. Il Buccio era filosofo peripatetico, ma filosofo che non aveva giurato nelle parole del maestro. In tale professione aveva egli spesa la sua età; ed amatore del vero, conosceva come effetti della natura quelli che pajon miracoli al volgo. E di tutta quella scienza che aver si può, abbastanza fornito, niun'altra cosa gli mancava che l'occasione di far le belle e laudevole azioni. Quindi, tolto dal numero degli altri filosofi, era dottissimo fra' dotti, ed eloquentissimo fra gli eloquenti. »

Serie cronologica delle opere di Agostino Buccio estratta dal catalogo che ne compilò il Barone Vernazza, *Oratione della pace, et della guerra contra Turchi, a' Principi christiani. Con alcune stanze del medesimo nel matrimonio del sereniss. Emanuel Filiberto Principe di Piemonte et Duca di Savoia, et di Madama Margherita di Francia Duchessa di Berrì. 1558, in 4. (Parigi, presso Stefano Roberto, Vernazza Ms. cit.)*  
*Reggimento preservativo degli uomini, luoghi, et città dall'influsso della peste. In Turino appresso Maruzza*

*Cravoto* 1563, in 4. *Ivi* 1584, in 4. *Ivi* 1585 (con aggiunte).

Opera scritta ad istanza del primo presidente Casiano del Pozzo, in occasione che nelle vicinanze di Caselle erasi manifestato qualche sintoma di pestilenza. *Ivi* in fine egli dice: « Ecco, Signori illustri, quanto ho in picciol fascio ristretto nello spatio di due giorni circa la preservatione di questo mal influsso che ci minaccia ».

Restituita il dì 12 di dicembre 1562 la città di Torino ad Emanuele Filiberto che vi entrò due giorni dopo, si fece addì 7 del seguente febbrajo il solenne ingresso del Duca e della Duchessa Margherita sua consorte. Ad A. Buccio toccò di complimentare a nome della città il Sovrano, il che fece con una oratione latina a grande sodisfation di ognuno. Di questa orazione rimasta inedita si fa menzione da Giovanni Pietro Carcagni segretario della curia arcivescovile di Torino, nella sua dedicatoria della seguente orazione del Buccio, a Margherita di Francia duchessa di Savoia.

*Oratione recitata a nome della città di Turino nella intrata del Reverendiss. et Illus. Monsignor Hieronimo della Rovere Arcivescovo di detta città il primo di ottobre 1563, in 4. (1)*

*Ad Pium V Pont. Max. Oratio pro Eman. Philiberto Sabaudiae Duce, Romae in publico consistorio habita, Georgio Costa Trinitatis Comite obedientiam praestante. Romae apud Julium Bolanum de Accoltis, 1565, in 4. Monteregali ex officina Torrentiniana 1567, in 8.*

(1) Mondovì, dall' officina Torrentiniana. Vernazza, Osservazioni tipografiche intorno a due libri d' incerta edizione. Torino 1807. Bianco. pag. 13 e 14.

*Il Battesimo del serenissimo Principe di Piemonte fatto nella città di Torino l'anno 1567 il 9 di marzo. Aggiuntovi alcuni componimenti latini e volgari di diversi, scritti nella solennità di detto Battesimo. ( Mondovì ) Nella Stamperia ducal de' Torrentini. 1567, in 4.*

*Oratio habita in publico consistorio ad Gregorium XIII, obedientium eidem Pontifici praestante Philippo Estense Marchione pro Emanuele Philiberto Sabaudiae Duce anno 1572. Romae apud Jo. Josephum de Angelis, 1572, in 4.*

*Naturales disputationes sex, non parum ad obscurissimos Aristotelis de anima libros lucem afferentes. De Phantasmate. De specie intelligibili. De singularium intellectione. De Luminis natura. De illuminatione contra Scaligerum. De uno ente Parmenidis, et Mellissi adversus Simplicium, Bessarionem, et alios ejus sententiae sectatores. Taurini apud Fr. Dulcium, et socios. 1572, in fol.*

Le dispute sono sei. La prima *de Phantasmate* è diretta ad Antonio Berga. L' autore avendo affisso alla porta delle pubbliche scuole un cartello nel quale prometteva di sostenere la dottrina esposta in quella disputa, sorse contro le opinioni di lui il Berga pubblicando il libro di cui si è fatto parola nell' articolo biografico precedente. L' opera del Buccio è dedicata ai Medici Lodovico Roccaforte (1), e Antonio

(1) Di questo Medico leggesi il seguente elogio nei versi, che sono in fine degli *Hecatommithi* di Giambattista Giraldi.

V' è chi richiama all' eccellenza prima  
L' arte ch' Appollo, et Esculapio aperse,  
E Hippocrate fe' gir chiara, et sublime.  
Del Roccaforte parlo, al qual s' offerse  
Natura, et ei, con modo pellegrino,  
I suoi segreti ad uno ad uno scerse.

Bocco (1) Archiatro ducale, e al senatore Bellacomba, Riformatori dell' Università di Torino. Nell' ultima pagina vi è una pubblica dichiarazione *de veritate controversiae primo capite hujus operis ab auctore narratae*, sottoscritta da Antonio Lobetto, e Francesco Gialoveto professori di Medicina, e da Giacomo Martino scozzese e Bartolommeo Ferrerio professori quello di Filosofia, questo di Logica nella nostra Università.

*Canzone.*

Comincia: *Donna bella e gentil ec.* È nella *Scelta di rime di diversi eccellenti Autori* fatta da Cristoforo Zabata. Genova 1582. P. 1. pag. 156.

*Oratione per la entrata di Henrico III Christianiss. Re di Francia, et di Polonia in Torino. Con quattro sonetti del medesimo* (M. A. Buccio). Torino 1574, in 4. Milano 1574.

*Discorso a sua Altezza della costituzione dell' anno presente 1577, nel quale si dimostra non essere quest' anno pericolo di contagione per corruttione di aere.* In Torino appresso Francesco Dolce, 1577, in 4.

Il discordante parere del Berga intorno alla dottrina sostenuta dal Buccio nel suo libro *de Phantasmate*, non avea punto alterato la reciproca stima ed amicizia dei due disputanti: della qual cosa fa nobile testimonianza il vedere in questo discorso diretto ad Emanuele Filiberto, il parere dell' autore approvato da due lettori dello studio di Torino. Di costoro il secondo fu Gioanni

(1) Il ritratto dell' Archiatro Antonio Bocco è nella Biblioteca della R. Università di Torino, al num. 31 della così detta *Raccolta Natta*.

Costa: il primo si sottoscrisse così: « Io Antonio Berga concorro nella medesima opinione come sopra. »

*Oratio in funere Maximiliani II. Imperatoris. Taurini 1577.*

Fu recitata in presenza di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele suo figliuolo. Fra i codici Mss. italiani della R. Università di Torino havvi un esemplare di quest'orazione scritta in volgare, il testo della quale pare emendato di mano dell'autore. Il codice è segnato F. IV. 33.

*Lettera inedita scritta nel 1578.*

Il cav. Tiraboschi dice così: « Fra gli scrittori sulla cometa del 1577 deesi annoverare ancora Agostino Bucci, di cui in questo ducal archivio conservasi una lettera scritta da Torino a' 5 di marzo 1578 ad Antonio Montecatino primo lettor di Filosofia in Ferrara, in cui gli manda un suo discorso su questo argomento, il quale però io non trovo che abbia veduto la luce (1). »

Prosegue il Tiraboschi. « Del Bucci, e così pure del Berga rammentato sul fine di questo capo, parlasi con molta lode ne' due opuscoli intorno alla Torinese Accademia Papiniana, di cui si è detto nel ragionare della stessa adunanza (2). »

*Il Memoriale del Principe. Nel quale sotto un breve trattato di quattro capi si discorre delle virtù più principali et necessarie a formare un buono et valoroso principe.*

(1) Storia della Letteratura Italiana. Modena, vol. XI. p. 495.

(2) Ibid. pag. 582. Gli opuscoli qui accennati trovansi nel tom. XXXIX del giornale di Modena.



Se ne fa parola in una lettera in data di *Nansi* a' 6 di gennajo 1591, nella quale Muzio Manfredi scrive al Signor Agostino Bucci Filosofo et Oratore a Torino di aver presentato al duca di Brunswich il *Trattato dell' effigie sacra e bellezza di Christo Signor Nostro*, ed al Marchese il libretto inscritto il *Memoriale del Principe* (1).

*Discorso intorno all' amministrazione de' regni.*

Ms. segnato nel catalogo de' Mss. italiani della Biblioteca di Torino K. I. 40. È dedicato con lettera del Bucci data da Turino alli XX di novembre 1582, al Serenissimo Signor Carlo Emanuele Duca di Savoia, Principe di Piemonte.

*De primis legum causis, et an juris disciplina possit absoluta methodo comprehendendi compendiaria disputatio. Taurini apud Haeredes Bevilaquae; 1582, in 4.*

*De sede animae cogitantis, sive de partium corporis principatu nobilissima disputatio. Taurini apud Haeredes Bevilaquae, 1582, in 4. Ibid. 1583, in 4* (con l'aggiunta di una seconda disputa *De spiritus vitalis animatione* dedicata a Giorgio Argenterio figliuolo di Bartolomeo, che fu fratello del famoso Giovanni). *Parisiis 1647* (con altre operette di Lodovico Bocca-diferro, di Giulio Cesare Claudino, di Gaspare Hoffmanno; tutte sul medesimo argomento *de principatu partium corporis*).

*Oratio habita in funere Francisci Vallesii Alençonii Ducis habita Camberii 1584 die 25 augusti. Lugduni 1584, in 4. Lyon 1584, in 4* (in francese).

(1) Lettere brevissime di Mutio Manfredi. Venezia 1608, pag. 6.

Opera inedita cominciata avanti il 1585, e scritta in ottava rima. Se veramente la finisse, non consta. Nella Biblioteca di Torino è un testo a penna che ne contiene solo cento sette stanze. Il codice è segnato K. I. 40.

*Modo di conoscere et distinguere gl' influssi pestilenti, et difendere da quelli con buoni ordini politici le persone, città et luoghi. In Torino appresso l' herede del Bevilaqua; 1585, in 4. Piacenza 1630, in 8.*

È questa la sola opera di A. Bucci che vien citata dall' Allero. Contro di questo libro, anzi contro la stessa persona dell' autore sono dirette varie pungenti espressioni che si trovano nel trattato della Peste del Vercellese Alessandri (1). Ivi per altro non lo indica col suo nome, ma col solo titolo di *Filosofo di Torino*.

*Ad Sixtum quintum Pont. Max. Oratio in publico consistorio habita, illustr. et excell. Amedeo a Sabaudia S. Ramberti Marchione obedientiam praestante anno 1586. Romae apud Jo. Angelum Ruffinellum, 1586, in 4. Ibid. apud Jo. Martinellum, 1586, in 4.*

Convien dire che molto applaudita fosse quest' orazione, perocchè nel medesimo anno 1586 se ne fecero in Roma due edizioni.

*Breve trattato della Santissima Sindone, detta volgarmente San Sudario, pretiosissima reliquia della Casa Serenissima di Savoia.*

Fu stampato a pagine 21 e seguenti della relazione

(1) V. l' articolo *Alessandri* ( Francesco ) all' anno 1565.

del battesimo di Filippo Emanuele pubblicata nel 1588 da Domenico Filiberto figliuolo di Agostino.

*Orazione al Papa Clemente VIII* ( recitata nell' ambasciata di ubbidienza nel 1592 : inedita. Vernazza ).

*Trattato della sacra effigie et bellezza di Christo S. N.* Torino, per Gio. Michele, e per Gio. Francesco fratelli de' Cauallerii. 1592, in 8.

Il titolo di quest' anonima operetta concordando con la lettera di Muzio Manfredi riferita di sopra, ha fatto che senza esitazione il Vernazza abbiala attribuita ad A. Buccio.

*Veteris opinionis de vini nutritione defensio. Ad Hyeronimum Mercurialem illustrem Bonon. Acad. Medicinæ doctorem. Augustae Taurinorum* 1591, in 4.

Contro l' opinione del Mercuriali, Buccio crede che il vino possa dar nutrimento (1).

Agostino Buccio scrisse inoltre una dedicatoria in latino a Gabriele Capris Vescovo d' Asti, la quale sta in principio dei quesiti medicinali di Domenico suo padre, stampati nel 1551, ed un *Avviso al Lettore* premesso all' *Orazione di M. Claudio Tolomei Ambasciatore di Siena, recitata dinanzi ad Henrico II Christianissimo Re di Francia*, pubblicata la prima volta in Torino dal Buccio nel 1553 colle stampe di Martin Cravoto. Lasciò pure, secondo il Rossotto, un Ms. intitolato: *Historia Marchionum Salutiarum, et ejusdem civitatis illustrium virorum*; la qual opera ai tempi

(1) Sopra di questa controversia V. l' articolo *Magneto* ( Giorgio ) all' anno 1593 di questa Biografia.

dell'ora citato scrittore conservavasi nella cattedrale di Saluzzo. Finalmente alle opere di Agostino Buccio sia qui accennate, il Chiesa aggiunge *una Logica*, ed il Mangeto *una Dialettica*; ma in ciò l'asserzione di questi autori è confutata dal Barone Vernazza.

1565. BARAVALLO ( Cristoforo ) figliuolo di Amedeo, fu eletto con patenti date da Rivoli il 23 di giugno 1561 a lettore straordinario di Medicina nell' Università di Mondovì sua patria, con lo stipendio di scudi 25 di Camera. Con altre patenti del 1 di novembre 1563 venne assegnata al Baravallo la seconda cattedra di Medicina pratica vacata per la partenza da quell' Università di Bernardino Paterno, e lo stipendio di lui accresciuto di altri scudi 50 da lire tre caduno, alla qual somma si aggiunse nel 1565 un nuovo aumento di lire 150. Nel ruolo de' Lettori della Monregalese Università leggesi che il Baravallo nel 1566 *era concorrente* del Ferrarese Boni per la primaria cattedra di Medicina pratica in quella Università. È possibile, che la preferenza data al Boni abbialo indotto a cessare in quell' anno la sua lettura; perciocchè, abbracciato lo stato ecclesiastico, e presa in Mondovì la laurea di Teologia, fu aggregato al Collegio di quella facoltà, e provvisto di un Canonico nella Cattedrale di sua patria, ove morì nel 1591 (1).

Abbiamo di lui i due opuscoli seguenti:

*De Peste. In Monregali ex officina L. Torrentini.*  
1565, in 8.

E' dedicato a Marco Antonio Capra Protomedico del

(1) Grassi, Dell' Università degli studi in Mondovì Dissertazione ec. Mondovì 1804, pag. 24.

**Duca Emanuele Filiberto**, ed uno de' Riformatori dell' Università Monregalese.

*De tempore dandi Catapotia. Ibid. 1565, in 8.*

1565. **VISCA** (Angelo) da Savona, fu lettore di anatomia, in Mondovì ed in Torino, ed avea l'annuo stipendio di lire trecento. Di lui certamente si deve intendere che parlasse l' Ancina in quei versi:

*Nec non et Ligurum iamdudum missus ab oris,  
Angelus humani scrutatur corporis artus.*

Nel catalogo dei dottori collegiati della Torinese Università stampato in fine degli statuti del collegio di Medicina (Torino 1664 pag. 68) si trova *Angelus Viscia Savonensis, Anathomiae professor publicus*. E' autore di un qualche libro a me tuttora ignoto. Anastasio Germonio letterato insigne, ed Arcivescovo di Tarantasia fa onorevole ricordanza di lui nelle sue *Sesiones pomeridianae* qualificandolo di Anatomico dottissimo.

1566. **RAPALUTO** (Petrino) Farmacista Torinese, con diploma dato in Torino addì 11 di maggio 1566 fu eletto col titolo di *Semplicista* di S. A. ad insegnare la Botanica nell' Università di Mondovì. Era però già stato preceduto in quell'impiego da Michele Sebastiano, il quale, eletto il 4 di ottobre 1561, morì il 20 di giugno 1563, e da Benedetto Beruvio Francese.

**BOVIO** (Tommaso) da Bellinzago nel Novarese, esercitò la Medicina in Genova. Nel *Teatro della vita umana* di Leonardo Fioravanti sonvi due *Lettere* di lui scritte in quella città l'anno 1566 con le risposte del medesimo Fioravanti.

1566. BENESIA (Orazio) da Coni, figliuolo di Bersano (1) lasciò un Ms. intitolato *Botanicon, ossia della virtù di alcune erbe particolari*, che a' tempi del Rossotto era posseduto da Anfranco Franzone patrizio Genovese. Abbiamo ancora di questo Medico:

*Egloghe pastorali. Torino .....*

*Il pedante, Commedia. Torino .....*

1569. CHARIN, dottore in Medicina nativo della valle di Lucerna, morì li 27 gennajo 1569, e per testamento suo fondò tre piazze per tre studenti nell' Università di Basilea, nella qual città egli esercitato avea con successo la Medicina. Charin non pubblicò verun trattato; ma non dovranno forse gli uomini generosi, i quali sostennero colle beneficenze loro i cultori delle scienze, aver luogo tra quelli che con gli scritti loro hanno illuminato il mondo?

1570. PELLETTA (Jacopo) Astigiano, professore di Medicina, scrisse, secondo il P. Rossotto, un trattato *de Geometria*, ed un altro *de Re Medica. Parisiis 1570.*

CODRÉ (Annibale) da Sallanches, nel Faussigny, fece i suoi primi studj in Parigi, e laureossi nella Medicina in Padova. Arruolatosi nel 1548 nella Gesuitica milizia, fu inviato da' superiori suoi a Messina, e vi stette insegnando le belle lettere sino a che, reduce in Francia col P. Lainez Generale dell'ordine, venne successivamente eletto a rettore de' collegj di Lione, di Ciamberì e di Torino. Nelle quali cariche mostrò sempre zelante dell'istruzione della gioventù. Codré

(1) V. l' articolo *Argentario* (Giovanni) all' anno 1556.

era Provinciale in Aquitania allorchè fu rapito ai venti nel 1599. Le lingue greca, ebraica, italiana e francese erano a lui famigliari: profondamente versato nella latina, scrisse una grammatica, la quale, dice l' Abate Grillet (1), servì di primo modello all' eccellente rudimento del Langres,

*Grammaticae latinae institutiones, sive brevia quaedam istius linguae rudimenta, Taurini 1570, in 8. Lugduni 1590. Annecii 1622.*

1570 GARRA (Marcantonio) consignore di Scagnello, nacque in Bene. Abbiamo di questo Medico e poeta le opere seguenti:

*Sebastiani Minturni Antonii, de Adventu Caroli Imp. in Italiam libri tres a Marco Antonio Garra Bennessi Medico castigati. In Montereali 1570, in 8.*

*Quattro Canti in lode della gloriosiss. Signora delle grazie del Pilone del Mondovì a Vico. Al sereniss. Principe di Piemonte D. Filippo Emanuele. Mondovì 1588, in 8.*

*Il Loreto spirituale, diviso in nove canti. Mondovì 1616, in 8.*

BIOLATO (Antonio). Lorenzo Schradero (2) riferisce la seguente iscrizione, la quale trovavasi a' tempi suoi nella chiesa di S. Domenico di Torino.

*Antonio . Biolato  
Philosophiae . Medicinae . Reique . Astronomicae  
Peritissimo . Astronomiam . Publice . Bononiae . Professo*

(1) Dictionnaire historique de la Savoie. vol. 3.

(2) Monum. Ital. etc. Helmaestadii 1592.

*A . Taurinensi . Senatu . Ob . Egregia . Ejus . In . Remp.  
Merita . Civitate . Donato . Ac . Ab . Eman . Philiberto  
Sereniss . Allobrogum . Subalpinorum . Duce  
In . Familiam ( sic ) . Medicum . Delecto  
Blancha . Beruharda . Uxor . Moestissima  
Fabritius . Filius . Marito . Parentiq . Optime . Merito  
Cum . Lacrymis , P . P . M . D . LXX .*

1573. GERMONIO ( Rodomonte ) fratello di Anastasio Arcivescovo di Tarantasia e Canonista famosissimo , nacque in Sale nel Marchesato di Ceva. Lesse con molto lustro la Medicina nell' Università nostra di Torino, e servì di Medico all' Infanta Caterina d' Austria Duchessa di Savoja. Non conosco altre opere di lui che le seguenti.

*Rodomontis Germoni Sallensis Marchionatus Cevae Philosophiae Medicinaeque studiosi, ac in iisdem facultatibus nationis Pedemontanae Consiliarü, Carmen de Academia Taurinensi. Taurini apud Franciscum Dulcem, et Socios. Anno 1573, in 4.*

*Anastasii Germoni Sallarum Archipresbiteri Marchionatus Cevae de Academia Taurinensi Carmen, ac Carmina diversi generis.*

Opuscolo di 43 pagine in 4. In fine si legge: *Ambo Fratres una, Rodomons Germonius Sallensis fere XXIII annos natus, et Anastasius XX, hoc in lucem dedere opus VI cal. aprilis MDLXXIII.* Tanto in queste, che nella precedente poesia i fratelli Germonio lodano in elegantissimi versi esametri i più chiari individui che leggevano in que' tempi nell' Università di Torino. Nicola Valleriola, figliuolo del celebre Francesco, vi inserì una sua composizione poetica in enco-



mio di Rodomonte, di cui è pure fatta onorevolissima ricordanza dal professore Buniva (1).

1575. ANCINA ( Giovenale ) professore di Medicina nell' Università di Torino, poi Vescovo di Saluzzo, nacque in Fossano nel 1545. Era in Mompellieri nel 1560, allorchè il Duca Emanuele Filiberto, fatta aprire una novella Università in Mondovì, richiamò di Francia tutti i dotti suoi sudditi. Quivi ammaestratosi a fondo nella filosofia, e nelle matematiche sotto gli insegnamenti di Francesco Vicomercato, e di Francesco dell' Ottonajo, tale fama si procacciò, che ad una voce detto era il *filosofo*. Egli si fu in quel tempo, cioè nel 1565, che Ancina sostenne con mirabile universale applauso la serie di conchiusioni filosofiche, delle quali fa menzione Bianzallo (2).

Inclinato per natura alla poesia, ed alla musica, in quello stesso anno diede alla luce una sua composizione in versi eroici intitolata:

*De Academia Subalpina libri duo. Ad Sereniss. Em. Philibertum Allobrogorum Ducem. In Montereali apud Leonardum Torrentinum 1565, in 8.*

(1) V. *Orationes in Acad. Taurinensi habitae anno 1810, die 17, 21, 24 aprilis, quibus diebus Amplissimi Viri Cuvier, Coiffier, Balbus a Magno Magistro ad Italicas provincias legati Candidatis publicum aliis aliarum doctrinarum specimen exhibentibus humaniter adfuerunt. Aug. Taurinorum excudebat Vincentius Bianco. In 4, pag. 20.* Nel discorso pronunciato in quell' occasione dal professore Buniva, il dotto oratore pagava inoltre un giusto tributo di lode a Giovanni e Giacomo Argenterio, Pietro Diesbachio Pomerio, Pietro Borsieri, Carlo Arpino, Pietro Vincenzo Torriglia, Monti, Valleriola, Ricca, Fantoni, Allioni, Bertrandi ecc. ond'ebbe fama nei secoli andati la Scuola Medica Subalpina.

(2) *Quaestiones medicae duo, pag. 30.*

*Vol. I.*

20

La qual opera da lui dedicata a quel valoroso Duca, fu da esso ricevuta come di gran prezzo. Furono pure stampate dal medesimo,

*Odae quatuor Seren. Sabaudiae Principibus, et Carolo Emanueli eorum Patri Odae tres. Monteregali 1565.*

Due altre elegie del nostro Medico leggonsi nel libro del Leveroni (1), delle quali una ad Em. Filiberto in congratulazione della pace d'Europa, cui quel Principe d'immortale memoria ebbe sì gran parte, e l'altra in lode del Leveroni. Esercitò pure lo stile suo facondo e facile in lode di Giovanni Argenterio, come si vede in capo alla bellissima edizione monregalese dei Comenti di questo celebre suo maestro sull'Arte medica di Galeno.

Avido di perfezionarsi nello studio della Medicina, Giovenale portossi in Padova, a ciò indotto dallo stesso Argenterio, ed ivi riscosse per rare doti d'ingegno non volgari elogi. Mentre colà studiava, universale si rese il terrore nella Cristianità per i continui avvisi degli straordinarj preparativi, che il Turco faceva a danno dei Principi europei. Acceso di nobile ardore, il nostro Fossanese volle contribuire ad animare tutti i Sovrani a prendere con grande coraggio e fidanza le armi contro il comune nemico, rappresentando loro propizio il cielo, e promettendo all'armi cristiane compiuta vittoria con un poema in versi sciolti dedicato a Gerolamo Prioli Doge di Venezia, ed intitolato:

*Naumachia Christianorum Principum.*

Compose pure un libro *Della penitenza di S. Maria*

(1) In Aphorismos Hipp. Lucubrationes. Monteregali 1565.

*Maddalena*, ed un *Nobile poema in lode del Papa Pio V morto nel 1572*, non che un volume di *Laudi*, ossia canzonette spirituali, cui egli impose il nome di *Tempio Armonico. Roma 1599, in 4.*

Fra quelli della Biblioteca della R. Università è un Codice Ms. segnato K. I. 37, ed intitolato *Gratulatio. Operetta* scritta dal nostro A. nel 1584 in versi sciolti, per la ricuperata salute, dopo grave infermità, di Carlo Emanuele Duca di Savoia. Il codice I. 1. 61 dei Mss. Italiani della Biblioteca suddetta contiene una lettera scritta in volgare dall' Ancina allo stesso Duca, ed è premessa alla dichiarazione di una medaglia di Raffaello Aquilino. Finalmente in un *Cantico* di cento strofe descrive i pericoli e gli obblighi di un Vescovo, ed esagerando l' insufficienza sua, prega il S. P. a desistere dal promoverlo alla sede episcopale di Saluzzo. Questo Cantico da lui composto nel 1598 trovasi in fine della vita del nostro Medico scritta dal P. Lombardo (1).

In Padova Ancina non soggiornò lungo tempo: perciocchè essendosi da Em. Filiberto trasportata da Mondovì in Torino l'Università degli studj, determinossi a prendervi la laurea dottorale: e riuscì così decorosa per lui tale funzione, in principio ed in fine della quale non era stato scarso di versi, che oltre agli encomj ed agli applausi di tutti, ne riceve' pur anco da lì a non molto l' onore di essere eletto a professore nella medesima (2).

(1) Napoli 1656. Nel libro I, cap. IV, num. 1, il P. Lombardo fa ancora menzione di un altro opuscolo di Ancina, intitolato *Decades divinarum Contemplationum.*

(2) Nel Catalogo dei dottori del Collegio medico Torinese (1664) Giovanale Ancina è il 102.º annoverato tra Angelo Visca Savonese

Entrato poscia nell' Oratorio Romano, sulla domanda di Carlo Emanuele I Ancina venne promosso al Vescovado di Saluzzo, dove morì il giorno 31 di agosto dell' anno 1604, cinquantesimo nono dell' età sua, e del suo episcopato il secondo. Fu uomo di esimia eloquenza, e per santità di costumi veramente commendevole: vero discepolo di CRISTO, la liberalità dell' Ancina verso i poveri non conobbe limiti.

Scrissero la vita di Giovenale Ancina, oltre al Padre Lombardo già citato, Fr. Ag. Della Chiesa, il quale fu poi Vescovo di Saluzzo (Torino 1629): il P. Bacci della Congregazione dell' Oratorio (Roma 1671): il P. Ricci Domenicano (Brescia 1706): il P. Marciani, nel primo volume delle memorie storiche della Congregazione dell' Oratorio: il P. Scaraggi, e finalmente il P. Francesco Cambiano da Rufia, Chierico regolare della Congregazione Somaso (Torino 1657).

Non sarà forse discaro al lettore di vedere qui trascritta parte della risposta dell' Ancina ad una lettera del Bianzallo Medico ducale, sia perchè in essa si ha un saggio dello stile elegante e facile del nostro Medico Vescovo, sia perchè nella medesima si fa parola di un rimedio da esso lui, e da altri riconosciuto utilissimo nella cura delle concrezioni calciole dell' apparato urinario.

*D. Jo. Thomae Bianzallo Medico Illustri*

*Juvenalis Ancina Episcopus Saluciarum S. D.*

*. . . . . Progrediamur modo ad ea, quae per postscriptum a nobis petis, nempe ad rationem calculosorum sanandi, qua dum in Medicinis versaremur, annuente*

allora pubblico professore di Anatomia, e Bartolommeo Ferreri da Mondovi, il quale fu poscia Vescovo d' Aosta,

*Deo, aliquot inter vivos servare datum est. Non nobis, Bianzalle mi suavissime, non nobis, sed Deo, tum Andreae Faussono e Soc. Jesu, religiosissimo, et doctissimo viro habenda est gloria. Rem, et methodum brevibus exponam, ut triginta jam annis exposui. In curationibus morborum multi multa scribunt; maria, montesque pollicentur (ut proverbialiter dicimus), at effectus non respondent pollicitationibus: sed promissis modestissimis religiosi illius felicissimus eventus coronam apposuit. Lege, et iudex esto.*

*Filium Zanetti Typographi Pontificii Laurentium 18 annos natum expurgandum susceperamus excell. aequae ac doctiss. D. Horatius Augenius de Monte Sancto, qui postea Taurini Medicinam ordinariam vespertinam summa cum laude interpretatus est, et ego, ut tutior sectioni vesicae ad calculum eximendum se submitteret; jam enim et Augenius, et ipse cathetere per urethram immisso pluries calculi, vel calculorum praesentiam in illius viscos senseramus, et jam cum Nursino artifice de praestio convenerat: tentavit enim typographus pater omnia remediorum genera tum a Medicis Venetis (Venetus enim erat Zanettus) tum Florentinis, et postremo Romanis. Cumque nullam ex eisdem percipisset infirmus utilitatem, secari cupidus, Sacerdotem jussit accersiri, ut sumptis Sanctae Matris Ecclesiae Sacramentis, si ex sectione moreretur, animae fuisset consultum. Andraeas Faussonus a Montereali, Sacerdos e Soc. Jesu fuit is, qui audita confessione ab aegroto, et cognita morbi saevissimi natura, proposuit illi pharmacum, ut dicebat, tutissimi usus, de quo et in se ipso, et in aliis periculum vigesies factum ajebat, mihi que, ac doctissimo Augenio communicandum. Ex-*

periri nobis placuit, neque annuentiae nostrae, aut facti poenituit, ut videbis. Remedium sic habet:

Pulveris Millepedum drachmæ dimidia pars ebulliat in juris cicerum rubrorum uncis quinque: huic ebullitioni adhuc calidae adde aquae vitae unciam dimidiam, et illico exhibe infirmo horis quinque ante prandium.

Enematè emolliente subducentur faeces intestinorum ante remedii potum: victum instituat emollientem: urgente siti utatur stillatio ex floribus fabarum ad uncias sex cum uncis duabus julapii violati, pro vice.

Haec remediorum a Faussono praescriptorum summa. Effectus eorum fuit - Horarum spatio ab assumpto pharmaco totum corpus incalescebat; angustiabatur aegrotus; sitiēbat; irrequietus locum servare nequibat. Dolores interdum circa pubem urgebant. Urinae hora quinta crassiores exierunt, sed paucae: eadem omnino secunda die, sed lotium copiosius, crassius: tertia sabulum multum cum urinis: septima vero sabulae adeo saturae visae sunt, ut recte quis dixisset eas nihil aliud esse, quam sabulum aquae dissolutum.

Omnia in melius versa ita, ut qui proxime incidendus erat, is liber ab omni malo, hujus a quocumque calculo, vel sabulo vacua vesica nono fuit die, et eum cum Roma discederemus adhuc viventem reliquerimus.

Septem alios omnino lithiasi laborantes eadem prorsus remedia ab eo morbo nobis curantibus, Dei benignitate ineffabili liberos vidimus, quorum alter annum quadragesimum sextum aetatis attigerat.

Plures scio a laudato Horatio Augenio eodem remedio vix correcto vel mutato salutem adeptos fuisse. Sed haec sufficiant. Vale, senectam tuam diligentius conserva. Dat. Saluciis pridie Idus januarii 1604.

Quanto in questa lettera espone il Vescovo Ancina viene confermato da Orazio Augenio, il quale (1) nar-  
rando la storia dello stesso giovine romano liberato dal  
calcolo col rimedio del Faussone, accenna alcune cor-  
rezioni da esso lui fatte al metodo del Gesuita, le quali  
consistono nell' amministrare in giorni alterni il rimedio  
preparato come segue:

*R. pulv. asellor. praepparator. drachm. j.*  
*Aquaevitae. drachm. ij.*  
*Decoct. cicer. rubror. unc. viij.*  
*C. tepid. horis sex ante prandium.*

Per refrigerare il corpo faceva prendere nei giorni di  
mezzo la bibita seguente:

*R. aq. fragrar. et fabar. a unc. x.*  
*Olei de calcantho gutt. vj.*  
*Julap. violat. unc. j cum semiss. m. e.*

1575. AUGENIO (Orazio) da Monte Santo nella  
Marca d'Ancona, nacque, secondo le conjetture di  
Mazzuchelli, intorno al 1527 da Luigi Augenio Ar-  
chiatro del Papa Clemente VIII.

Discepolo del cel. nostro Giovanni Argenterio nella  
Università di Pisa, Augenio, appena vi fu laureato,  
imprese ad insegnare la logica in Macerata, d'oude re-  
corsi in Roma ad occupare una Cattedra di Medicina  
teorica, ch' egli conservò due anni. Nel 1563 esercitava  
la Medicina in Osimo, e nel 1576 in Tolentino, e si  
pretende, che in questo mezzo tempo abbia letto nell'  
Università di Pavia. Certa cosa è, che dal 1578 al  
1593 Augenio professò la Medicina pratica nell' Uni-

(1) V. Epistol. et consult. med. Venet. 1592, vol. 1, fol. 48,  
e vol. 2, fol. 134.

versità di Torino, succedendo in quella cattedra a Francesco Valleriola, e che vi ebbe per collega ne' due primi anni Giovanni Costeo da Lodi. Accettò nel 1595 le graziose offerte della Repubblica Veneta, che trasselo in Padova col generoso stipendio di 1100 fiorini annui, e morì in quella città nell'anno 1603, settantesimo sesto di sua vita. Lasciò le opere seguenti, tutte assai pregiate.

*De sanguinis missione libri III. Venetiis 1570, in 8.*

*De curandi ratione per sanguinis missionem libri X. Genuae 1575,\* in fol. Taurini 1584, in 4. Venetiis 1597, in fol.*

*De curandi ratione per sanguinis missionem libri XVII, in quibus extirpatis erroneis opinionibus apud novatores vigentibus omnia secundum Galeni doctrinam explicantur. Francofurti 1598, in fol. Ibid. 1605, in fol.*

L' A. si oppone ai troppo ripetuti salassi, l'indicazione dei quali, dice Augenio, vuole essere unicamente tratta dal grado dello stato pletorico, e non da quello delle forze individuali, o dalla gravezza del morbo. La quantità del sangue da estrarsi in più volte in una malattia è da lui limitata alle quattro libbre. Nelle infiammazioni vuole, che per modo di *rivulsione* si salassi la parte più lontana dalla sede del male: che se l'afflusso umorale è già fatto notevole, allora propone la *derivazione* dalla vena la più vicina, o da quelle che hanno diretta comunicazione colla parte infiammata. Rigetta il tardo ricorso alla flebotomia, e ne condanna l'uso reiterato nello stato, e nell'aumento delle malattie. Alla *rivulsione* vuole, che si



faccia precedere la *derivazione*, ed ai rimedj purganti il salasso. Condannò l'arteriotomia per timore di aneurisma.

*De medendis calculosis, et exulceratis renibus. Camerini 1575, in 4.*

Questo trattato è reso interessante dalle molte osservazioni di anatomia comparata, di cui il dotto Autore seppe corredarlo. Vi parla di un calcoloso guarito colla limonata solforica. Ove si voglia prescindere da varie formole di rimedj, le quali si risentono ancora troppo dell'arabica influenza, tutti i capitoli di quest'opera contengono in generale precetti utilissimi relativamente alle affezioni calcolose dell'apparato urinario.

*De modo praeservandi a Peste. Firmi 1577, in 8. Lipsiae 1598, in 8.*

Parla della pestilenza universale, che a quell'epoca durò parecchi anni, e che dall'Asia serpeggiando per la Schiavonia, e la Dalmazia, si estese all'Italia, alla Francia, alla Germania e alla Spagna, menando ovunque strage così crudele, che la terza parte de' viventi appena potè scampare da quella. Le memorie storiche manoscritte di Fossano dicono essere stata fierissima la peste in quella città.

*Compendium totius Medicinae. Taurini 1580, in 8.*

*Epistolarum et consultationum medicinalium primi tomus libri XII. Augustae Taurinorum 1580, in 4. Venetüs 1592, in fol.*

Di queste lettere e consulti, le quali menarono già grande rumore, leggesi il seguente estratto nella più volte citata Biblioteca Medica dell'Allero (1):

(1) *Bibliot. Medicinae practicae. Tomus secundus, pag. 177.*

*Multum concertationum et controversiarum, potissimum adversus Cinum. De ptisana tractatus. Ex integro hordeo coqui, non ex trito, et cum aqua pluvia melius. Cremor ex hordeo decocto per linteum percolatur; hinc ptisana tenuior est. Lactis usus. Calculi curatio medica. Romae puer sanatus, cum Nursinus secturus praesto jam esset, medicamento ex aqua vitae semunce, millepedum drachma semis, juris cicerum uncis quinque misto (†). Id auxilium et alias repetit, et monet, vim esse in millepedibus. Injecta in vesicam saepius nocere. Gravidis feminis febre peticulari laborantibus, tamen venam tuto secari. De farre, halica, chondro, trago. Galeni locus correctus. Ne deploratos quidem aegros debere deseri, ex gravissimis enim morbis quosdam evasisse salvos. Se abscessum cerebri sanasse. In dysenteria, cum fluxus vel sponte vel per imprudentem medicationem substitisset, perüsse aegrotum, etiam phraeneticum. Aqua, in qua hydrargirus maceratus fuit, utique necandis vermibus confert. Syrupus ad calculum frangendum, quo sexcenties calculum renum sanaverit, compositus ex omnibus illis lithontripticis veterum. In diabete narcotica prodesse.*

*Epistolarum et consultationum medicinalium, libri XXIV in II vol. distributi. Francofurti 1592, in fol. Ibid. 1597. (coll' aggiunta del trattato de Hominis partu)*

Il volume II contiene parimente XII libri. Prosegue Allero: *Hippocratici l. II de victus ratione textus XI exponitur. Materiei turgentis alvi purgationem deberi, venae sectionem nunquam. Pulveris chinae (non C.*

(†) V. P articolo biografico precedente.

C. C.) *multiplex usus in ulceribus pulmonum, veraque phtisi, et arthritide. Illustrem feminam octo libras sanguinis tertio mense graviditatis amisisse, superstite fetu. Fusæ contra congressum: nullo modo impotentiam demonstrare, cum inimicam nemo possit inire. Scarificationem in malleolis probat, quod multum sanguinem educat. Cauterio podagra adversa. Cauterio super aures sanata antiqua cephalæa, osse nigro detecto. De consultandi causis et ratione tractatus. Cauterio in asthmate nihil proficere. De vini qualitatibus. Hæmorrhagiam narium non semper malum signum in febre ardente, et sanguinem salubri etiam eventu in ea febre manasse, etiam decimo quarto die, et ad libras tres vel quatuor. Passerculum troglodyticum, lithomripticum describit, aliud a regulo. Ut bulinum sanaverit, a verme natum longo cubitos viginti quinque, plus mille cucurbitinis mucu cohaerentibus. Frigidæ usus; utique medicum recte antidotos ipsum præparare. Ferdinandus Medicæus medicamenta amat componere. Salem et oleum contagii esse expertes. Sanguis ibicis in pleuritide omnino salutari effectu sumptus fuit. Iterum calculum fractus vidit pater Ludovicus, qui 65 annis medicinam fecit, tum Bartholomæus Eustachius, Augenius ipse semel, et iterum. Priorem relationem de millepedum adversus calculos vi hic repetit: drachmam nunc eorum integram dedit, aeger doluit, inquietus fuit, verum sabulum per urethram decessit, perpetuo auctius. In alio aegro aquæ vitæ dosim minuit, oleum calchanti addidit. Melancholiciæ exemplum, ex planta pedis adscendentis.*

*Epistolarum et consultationum tom. III. Lib. XII, in quibus maximæ difficultates ad medicinam et philo-*

*sophiam pertinentes elucidantur , et Alexandri Mas-sariae additamentum apologeticum et disputationes secundum Hippocratis et Galeni doctrinam continentur. Francofurti 1597 , in fol. Ibid. 1600 , in fol. Venetiis 1602 , in fol. Ibid. 1607 , in fol. (colle altre opere dell'A.)*

*Quod homini non sit certum nascendi tempus libri duo. Adjecimus Embryon putrefactum urbis senoniensis , cum levi et succincta exercitatione de hujus indurationis causis naturalibus. Venetiis 1595 , in 8. Francofurti 1597 , in fol.*

Contro l'opinione accreditata a' suoi tempi, la quale era pure quella del padre Ippocrate, Augenio sostiene che il feto venuto alla luce nell'ottavo o nono mese può egualmente vivere, che il feto nato nel settimo mese della gravidanza.

*De febribus , febrium signis , symptomatibus etc. Venetiis 1605 , in fol. Francofurti 1607 , in fol.*

Opera postuma pubblicata per opera d' Ilario Augenio figliuolo di Orazio. Questo trattato di piretologia, uno de' migliori, che siasi dato alla luce nel secolo XVII, è ragguardevole, dicono i Compilatori della Biografia Medica, per ciò che l'Autore vi dichiara doversi la febbre considerare sempre qual semplice sintoma di processo morboso.

*Horatii Augenii de Monte Sancto etc. Opera omnia. Venetiis 1592 , in fol. Ibid. 1597 , in fol. Francofurti 1600 , in 4. Venetiis 1602 , in fol. Ibid. 1607 , 4 vol. in fol.*

Abbiamo finalmente di Orazio Augenio *Consilia Medica quaedam*, i quali sono stampati nella raccolta in-

titolata: *Consilia Medicinalia praestantissimorum Italiae Medicorum etc.* pubblicata da Giuseppe Lauterbach nel 1601 in Francoforte.

1575, GALLINA ( Francesco ) da Carmagnola , Medico Regio , è autore di un trattato assai stimato sopra i bagni di Vinadio , e di Valdieri.

*De Balneis Vinadii , et Valderii. Taurini 1575 , 4.*

*Trattato dei cibi , e del bere , di Baldassare Pisanelli Medico Bolognese , accresciuto di note ed aggiunte da Fr. Gallina. Torino 1612.*

Gallina lasciò di più un' opera Ms. *De curatione morborum particularium* , la quale a' tempi del P. Rossotto era posseduta da Jacopo Arpino. Questo Ms. deve essere passato nella Biblioteca del Barone Vernazza.

1577. BONIPERTO ( Lanfranco ) Novarese , esercitava la Medicina in Milano nella seconda metà del secolo XVI. Abbiamo di lui una

*Consulta circa il purgar le cose infette , presentata al Tribunale della Sanità in congiuntura della Peste , che afflisse Milano l' anno 1577 (1).*

ZOVELLO ( Pietro Giacomo ) da Carmagnola , fu testimonio oculare della strage menata dal flagello pestilenziale , ch' egli descrisse ne' suoi

*Commentarii de Pestilenti statu. Venetiis 1578 , 4.*

1579. MARTINI ( Gio. Antonio ) da Sospello , Dottore in Medicina , tradusse dal greco in francese il dialogo di Platone intitolato :

(1) Questa Consulta è riferita alla pag. 20 degli *Avvertimenti, ordini e grida ec.* del cav. Antonio Centorio.

*Eutyphion , ou de la vraie sagesse. Lyon 1579.*

Tradusse pure , e pubblicò in Lione il trattato di S. Giovauni Grisostomo *De Eleemosina.*

1580. LOBETTO ( Antonio ) da Raconigi , Archiatro del Duca Carlo Emanuele I , e di Catterina d' Austria Infanta di Spagna Duchessa di Savoja , lesse la Medicina nell' Università di Torino , e morì in questa Città nel 1602. Ebbe sepoltura in S. Domenico. In quella chiesa vicino alla cappella del B. Amedeo è il suo busto in marmo col seguente epitafio,

*Antonio . Lobeto . Civi . Taurinensi  
Serenissimorum  
Caroli . Emanuelis . Sab . Ducis . Et  
Catharinae . Austriacae , Hispan , Infantis  
Conjugum . Archiatro  
Medicinae . Professore , Consumatissimo  
An . Aetatis . Climaterico . Vita . Functo  
Parenti . Optimo  
Claud . Lobetus . Filius . Mauritanii , Sodalitii  
Eques . Et . Commendator  
Sereniss . Ducis . Admissionalis . D . S . PP . C . An.  
MDCII*

Abbiamo di lui un libro intitolato :

*De foco putredinis in febris intermittenibus. Taurini  
1626 , in 4.*

E' lodato da'suoi contemporanei, segnatamente da Germonio , Buccio , Berga , Martino Scoto , Valesio ec.

1580. LEONE ( Gio. Battista ) da Trino , Medico e poeta , si laureò nell' Università di Pavia , e scrisse :

*Quaestio disputata inter Annibalem Guaschum Alexandrinum, et Raphaëlem Dominicum Lucensem Ordinis Praedicatorum, S. T. professorem Mediolani: Utrum inter animas alia sit essentialiter perfectior alia (1). •*

A questa disputa Leone fece precedere una poesia latina in lode del Guasco suo maestro, la quale è pure inserita alla pagina 326 della Storia di Trino dell' Irico. Sta scritto in quest' autore, che trattandosi di nominare in patria il Medico della Città, Leone ebbe per concorrente il cel. Oclerio, ma che fu data la preferenza al primo: la qual cosa non prova che in lui fossero maggiori meriti.

1582. FRANCESCO ( Gerolamo ) da Novara era professore di Medicina in Pavia nel 1582.

1582. DUSO ( Emilio ) da Bra, Dottore in Medicina, è autore di un trattato:

*De Tuenda Valetudine. Taurini 1582, 8.*

Machensio, nella sua Storia della sanità, parlando di questa produzione di Duso non dubita di asserire, che quanto v' ha in essa di migliore, tutto è cavato da Galeno. La sentenza del Medico inglese parmi troppo severa. L' opera è divisa in sei parti, secondo l' uso delle scuole. La quinta, che tratta delle escrezioni, è rimarchevole per ciò, che l' A. vi si esprime chiaramente sopra l' insensibile perspirazione cutanea fino allora poco conosciuta, o non rammentata dai predecessori di lui: *Ita sane continuo, scrive egli al capo XII, per insensibiles et invisibiles assiduasque meatuum, et cutanco-*

(1) De-gregori, Storia della Vercellese Letterat. part. 2, p. 153.

*rum pororum expirationes, natura numquam quiescens emaciat, exhalatque, et nos a repletionibus perpetuo liberat. Idea questa, che servi poscia di fondamento alla dottrina Santoriana.*

Nel capo XXII, che pur meriterebbe di essere qui riferito per intero, favellando delle varie qualità, e delle virtù delle acque minerali, fa menzione di certi bagni *aurei*, da nessuno cred'io accennati, se pur Duso non ha voluto parlare delle acque termali solforee là dove dice *aurea balnea demum ultra haec cor etiam, ac jecur, et viscera corroborant*. Le qualità di quelle di Valdieri erano note a questo Medico.

Mostra di essere perito conoscitore dei bagni artificiali, dei quali termina la descrizione colle seguenti parole: *In nostris item balneis primum tepidarium ingredimur, in quo vestes exuimur; deinde sudatorium, seu calidarium quo sedemus; tertio in solium calidum descendimus, in quo lavamur; frigidum vero non habemus in usu nisi fortassis aliquam ob causam a physico dedita opera praeciperetur; demum tepidarium rursus petimus, vicem gerens ejus ab antiquis instituti loci, quo sudorem detergere solebant; illic enim vero nos et sudorem tergimus, et denuo vestimenta induimus . . . . Non desunt autem his in balneis docentes balnatos quo pacto se gerere debeant.*

1582. BUCCIO ( Giambattista ) Medico Collegiato.  
« Mi consta, che Giovanni Battista Bucci fu fatto consigliere e mastro uditore della Camera de' conti, con annue lire 932, 13 assegnategli con provisione de' 14 di agosto 1586: alla qual carica fu promosso mediante il prestito che fece di 2200 scudi a Carlo Emanuel I, da cui gli furono restituiti. Fu poi con altri sospeso



dall' ufficio nel 1588. Ma Carlo Emanuele *havendo in effetto più a dentro conosciuta la sufficienza et affectione sua in alcune cose di regio servizio, nelle quali l'aveva impiegato, lo restituì e reintegrò nel detto ufficio, con ordine de' 18 di ottobre 1588.* Non posso negare nè affermare che il Gioanni Battista Buccio, il quale fu Mastro uditore, fosse quel medesimo che fu Dottor collegiato di Medicina. Ma niente ripugna che il fosse: chè l'impiego di Auditore era tale da potere essere esercitato anche da un Medico. (1) »

1582. MARENCO ( Gioanni Francesco ) da Alba. Monsignor Gaetano Marini ha composta un' opera degli Archiatri Pontificii stampata nel 1784 in Roma dai Paggiarini: sono due volumi in 4. Nel primo sono i supplementi e le correzioni dell' opera del Mandosio. Il secondo contiene l'appendice dei monumenti.

Nel vol. 1, pag. 441, fra gli Archiatri del S. P. Pio V annovera Gioanni Francesco Marenci, già noto al Mandosio, e dice: « Il Marenci, o Marenghi, fu Medico secretq, eletto verso la fine dell' anno 1569, come narra egli medesimo in una sua operetta manoscritta. . . . Morto che fu il suo buon padrone, trovò luogo nel conclave, e la elezione di lui ha registrata il Cardinal Santorio in que' libri ne' quali segnava tutto quello, che esso diceva e faceva, massimamente nelle frequenti udienze co' Papi. Per un Medico del conclave (scrive sotto li 10 di maggio 1572) fu eletto Maestro Gio. Francesco d' Alba, Medico già della S. M. di N. S. »

Nel vol. 2, pag. 318, num. CXIII. *De Pii V Pont. Max. morbo, quo obiit. Jo. Francisco Mareneo Albensi ejus Medico.*

(1) Vernazza, *Bucci Letterati*. Ms. ne' Regii Archivi.

Questa descrizione della malattia e morte di S. Pio V, trovata dal Marini, occupa nella sua edizione cinque pagine di stampa. Fu dal Marengo mandata il dì 22 di giugno 1572 al Cardinal Santorio. L'esemplare, che sembra scritto dalla mano dello stesso autore, si trova nell'Archivio Vaticano, armadio LH. Una copia è nel codice 3407 della Biblioteca Barberini (1).

1583. LAMPUGNANO ( Jacobo ) nacque in Milano nel 1557. Chiamato in Torino nel 1583 dal Marchese d'Este, che desiderava averlo presente alla cura delle sue infermità, fu in tal occasione eletto a professore di Medicina nella nostra Università, e vi lesse sino al 1690. In quell'epoca Nicolò Sfondrati avendo assunto il Pontificato sotto il nome di Gregorio XIV, ad istanza del cardinal nipote, Lampugnano fu chiamato a Roma, e dichiarato Archiatro Pontificio. Il Silvatico (2) gli dà la lode di Medico dotto, ed elegante, e d'uomo dabbette e modesto, *atque ea vitae moderatione, et probitate utens, ut ad ecclesiasticos honores non semel fuerit vocatus.* Viveva ancora nel 1632, Picinelli citato dal Corte, lo fa autore di diversi Mss., che trattano *De febris: de humoribus: de crisi; et de purgatione.* Una sua *Epistola de calcanthi viribus* è stampata nelle *Decad. epistol. medic.* di Pietro Castelli.

LUCA ( Costantino ) da Alessandria, lettore primario di Medicina nell'Università di Pavia, è autore delle seguenti opere.

*In Avicennae capita de phlebotomia, cucurbitulis, ac hirudinibus, Ticini 1583, in 4. Ibid. 1604.*

(1) Vernazza, Letter d'Alba. Ms. esistente nei R. Archivi di Corte.

(2) Collegii Mediol. Medicor. etc. opusc.

Nel libro secondo, il quale tratta *de rationabili phlebotomiae inventione, ac illius congruo usu*, l' A. accenna un altro suo lavoro *de venis tum in praeservatione, cum in morborum curatione secundis*.

*Tractatus de Returbii medicatis aquis sponte nascentibus. Papias 1584, apud Hyeronimum Bartholum, in 4.*

*De methodo qua medentes ad particularia judicia descendunt. Ticini 1585.*

*Subtilissima in Hippocratis aphorismos expositio, et profitentium ad artis usum manuductio. Ticini 1606, 4.*

1583. DULAURENS (Andrea) nacque a Belvedere nel contado di Nizza, se crediamo al P. Rossotto; Eloi al contrario, e dopo di lui i compilatori della Biografia Medica pretendono che sia nato in Arles nella Provenza, e l' ab. Grillet (1) in Chamberi. Parendomi meritar maggior fede lo scrittor Piemontese prelodato, il quale fioriva verso la metà del secolo XVII, e per conseguenza in tempi più prossimi all' epoca in cui visse il Dulaurens, ho creduto potere annoverare fra i nostri questo celebre Medico, e dargli luogo in questa Biografia.

La maggior parte degli storici, che favellano del Dulaurens, fra i quali l' Allero, van d' accordo nel dire,

(1) Diction. Historiq. de la Savoie. « Dulaurens André (vi dice egli nel volume terzo) Médecin d' Henri IV que l' on voit nommé dans l' ouvrage intitulé *Appareil des fêtes de Chambéry*; 1633: dans lequel il est qualifié de *célèbre & cause de ses écrits et de ses vastes connaissances*. Son buste fut placé sur une des façades de l' église de S. Leger, avec ceux des Cardinaux Hugues de S. Cher, de Brogny, et de Guillaume Fichet, Recteur de l' Université de Paris, que l' on regardait comme les hommes qui avaient le plus illustré la Savoie ».

ch'egli fece i suoi primi studj sotto il celebre nostro Lodovico Dureto , di cui udì sette anni le lezioni , e che dopo di essersi laureato in Montpellier passò ad esercitare la medicina a Carcassona , d'onde fu condotto a Parigi dalla contessa di Tonnère , presentato alla corte ed eletto a Medico ordinario del Re di Francia, Astruc , non prestando fede a questa relazione , come neppure a varie altre circostanze aggiunte dal Moreri , e tratte dalle opere del famoso Guidone Patin , scrittore in verità non troppo esatto , in specie dove parla dei Medici della facoltà di Montpellier , Dulaurens , dice egli (1) , non dimorò pendente la sua giovinezza in Parigi : non istudiò sette anni sotto Dureto : non esercitò la Medicina a Carcassona : non gli fu necessario di prendere nuovamente la laurea in Montpellier , poichè ivi ne era già stato decorato ; sono per conseguenza tutte favole le opposizioni , che pretendesi avere egli incontrato ; il decreto del consiglio di stato per fargli accordare le provisioni necessarie a tal fine , e le difficoltà mossegli quando volle far registrare tal decreto dal Parlamento di Tolosa , poichè quel decreto non ha mai esistito. Io riguardo , continua Astruc , le cose accennate come parto dell'immaginazione vivace di Guidone Patin. Astruc però fondando la distruzione delle medesime sopra certi atti , ch'egli dà per autentici , non li produce , tuttochè tali cose messe in dubbio da lui meritino di essere riconosciute o vere , o false. Comunque ciò siasi , lo storico della Facoltà medica di Montpellier si restringe a dire , che Dulaurens recossi a studiare la Medicina in quella Università nel 1583 ,

(1) V. Astruc , *Mémoires pour servir à l'histoire de la Faculté de Médecine de l'Université de Montpellier.*

che vi prese gli esami nei soliti intervalli, e che frequentò quelle scuole sino al 1586, nel quale anno gli venne senza opposizione alcuna accordata la cattedra vacata per la morte di Lorenzo Joubert. Queste cose, avvegnachè ripetute nella Biografia Medica, sembrano contraddirsi. E in vero, come mai, chiederò con Eloi, Dulaurens, il quale soltanto nel 1583 diede opera allo studio della Medicina, ha egli potuto frapporre gl' intervalli necessarj per gli studj, frequentare le scuole dopo la sua laurea, e venir eletto a professore nel 1586? È ella cosa probabile che siasi indugiato tanto a dar un successore al Joubert morto nel 1582?

Chiamato alla Corte di Francia nel 1598, Dulaurens vi ebbe l'impiego di Medico ordinario del Re. Nel 1603 la carica di Cancelliere della facoltà Medica di Montpellier essendosi resa vacante per la morte di Giovanni Hucher, fu accordata al nostro Medico, il quale nominò a fare le veci di lui col titolo di Vice-cancelliere Giovanni Soporta, e dopo la morte di questo accaduta nel 1604, il Varandeo. Ebbe pur anco l'onore di essere eletto nel 1603 a Medico della Regina Maria de' Medici, e nel 1606 ad Archiatro di Arrigo IV, la quale carica occupò tre soli anni, essendo egli mancato a' viventi il dì 6 di agosto 1609.

Accetto alla real Corte, Dulaurens seppe trar profitto del conto in cui era avuto dal Re, e dell'amicizia dei cortigiani per accumulare ricchezze e onori nella sua famiglia. Di quattro fratelli di lui due furono creati Arcivescovi, e Generale de' Capuccini il terzo: il quarto, più giovane, menò moglie, e lasciò dopo di se due figliuoli, uno dei quali fu Consigliere, l'altro Referendario al Parlamento di Parigi.

Le opere anatomiche di questo autore, uno de' più

rinominati del secolo XVI, sono scritte con purità di stile, piene di solida erudizione, ma non affatto scevre da inesattezze, le quali, osserva Riolano, dipendono dall' avere il Dulaurens creduto altrui piuttosto, che esaminato col proprio occhio. A malgrado di ciò esse furono lungo tempo stimate, e riputate utilissime, perchè di opere migliori si avea difetto.

Opere di Andrea Dulaurens.

*Apologia pro Galeno, et impugnatio falsae demonstrationis de communicatione vasorum cordis in foetu.* Turon. 1543.

*Andreae Laurentii admonitio ad Simonem Petraeum, nec non Simonis Petraei censura in admonitionem Andreae Laurentii.* Turon. 1593, in fol.

*De hystericis affectibus infantilibusque morbis.* Lugduni 1595, in 8.

*Historia humani corporis et singularium ejus partium anatomica.* Francofurti 1595, in fol. Parisiis 1598, in fol. *Ibid.* 1600, in 4. Francofurti 1600, in fol. Hanoviae 1601, in fol. (senza rami). *Ibid.* 1602, in 8. Lipsiae 1602, in 8. Lugduni 1605, in 8 (senza rami). Venetiis 1606, in 8. Francofurti 1616, in 8. *Ibid.* 1627, in fol. (trad. francese di Teofilo Gelée) Parisiis 1639, in fol. Paris 1731, in fol. (1). Strasbourg 1748, in fol.

Le tavole anatomiche sono quasi tutte cavate da Vesalio, Varolio, e Ingrassia. Ve n' ha alcuna di lui assai lodata da Allero.

(1) Col titolo seguente: L' Anatomie universelle de toutes les parties du corps humain par André Du-Laurens, revues par M. H. (Humblot).

*De crisis libri tres. Lugduni 1596, in 8. Trajecti 1605, in 8. Francofurti 1606, in 8. Lugduni 1613, in 8.*

Vi combatte l'opinione, che attribuisce la crisi all'influenza degli astri.

*Discours de la conservation et de l'excellence de la vue, des maladies melancholiques, des catharres, de la vieillesse. Paris 1597, in 12. London 1599, in 8 (trad. inglese). Rouen 1615, in 12. Monachii 1618, in 8. (trad. latina di Schonlin). Strasburgi 1626, in 12 (in latino). Francfort 1627 (trad. tedesca di Gottefried). Venezia 1637 (in italiano). Napoli 1666 (trad. italiana di Fr. Gio. Germano).*

Indirizza il suo parlare agli abitanti della diocesi di Usez, i quali per osservazione dell'A. vanno particolarmente soggetti alle affezioni melancoliche. La sede di questa specie di neurosi è da lui riposta nella milza.

*De risu, ejusque causis, et effectis libri duo. Francofurti 1603, in 8 (con altri trattati).*

*De mirabili strumas sanandi vi solis Regibus Galliarum Christianiss. divinitus concessa liber primus. De strumarum natura, differentiis, causis, curatione liber alter. Parisiis 1609, in 8.*

Dulaurens era Archiatro di Arrigo IV, allorchè dettò questo trattato. In esso il Medico cortigiano descrive il cerimoniale con cui quel Re usava toccare gli scrofolosi. Dice questo miracoloso attributo essere di esclusiva proprietà del Re di Francia, non della famiglia reale, meno poi dei Re d'Inghilterra, avvegnachè Giacomo III, e sopra tutto Edoardo ben prima dei francesi monarchi fossero in possesso di cotesto genere di cura,

della quale il buon Dottore dice di avere ammirato molte volte il meraviglioso risultamento in Francia. *Liber secundus*, così Allero, *proprie medicus est. De struma morbo in genere. Hispaniae endemium malum esse, ob impuras aquas, et hereditarium vitium. Intra folliculum variam materiam reperiri, etiam gypsum, cochleas, cornua, foenum, pilos. Curatio chirurgica, quae sectione fit myrtina, qua, ut nuper Angli solent, cutis portio una excinditur. Hanc excisionem describit, quasi vere administratam et vulgo cognitam* (1).

*Quelques opuscules recueillis des leçons de Mons. André Du-Laurens, lorsqu'il lisait publiquement aux Chirurgiens en l'Université de Montpellier les années 1587 1588. Paris 1613.*

Vi parla dell' artritide, della lepra, e della sifilide. Commenda il guajaco quale antidoto della lue venerea; concede l' uso esterno del mercurio nella cura di quella malattia, e condanna il suffumigio siccome pericoloso.

*Operum tomus alter continens scripta therapeutica, nimirum tractatum de crisibus: de strumas sanandi vi: de nobilitate visus, ejusque conservandi ratione: de melancholia libros duos: de senectute: de morbo articulari: de lepra: de lue venerea: annotationes in artem parvam Galeni: consilia medica. Francofurti 1621, in fol. Trajecti 1627, in fol. Leidae 1628, in 8.*

*Compendium anatomes. Parisiis 1635, in 8.*

*Opera omnia anatomica et medica. Francofurti 1627, in fol. Rouen 1621 (trad. francese di Teofilo Gelée allievo e grande ammiratore del Dulaurens). Parisiis*

(1) *Bibliot. Medicinae practicae. Tom. II, pag. 276.*



1628, in 4. *Ibid.* 1646, in fol. (in francese). Rouen 1660, in fol.

1583. CARATTI (Antonio) figliuolo di Domenico, e nativo di Monteu Roero, fu laureato in Medicina in Pavia a' 12 di settembre 1543. Cominciò ad esercitar la Medicina in Carmagnola. E però Domenico Buccio nel quesito: *An pueros citra decimumquartum annum purgare liceat*, al qual rispose in data di Asti 30 di marzo 1547, dice che sopra di ciò era stato interrogato *per eruditum iuvenem Antonium a Montecatuto Medicum Carmagnolensem.*

Antonio Caratti recatosi nel 1553 in Alba, e quivi ammogliato, fu autore di una civilissima famiglia. Egli fu Medico ordinario della città, dello spedale, e dei poveri, come appare dall' ordinato della città del primo di aprile 1583; ed ebbe poi per compagno in tale ufficio il genero suo Pietrino Accortanzio (1), come ordinato fu addì 21 di maggio 1586.

Consta ch' egli fece la relazione della malattia di Suor Giulia di Monferrato sorella della Duchessa di Mantova, e Monaca nel monistero della Maddalena in Alba (2).

1584. COLOMBO (Michele) da Centallo, Medico e poeta, prese le insegne dottorali nell' Università di Torino, e portossi in seguito a Padova per ottenervi lo stesso onore. Colà egli contrasse amicizia coi Medici più dotti di que' tempi, e nel suo giro d' Italia si rese

(1) V. l' articolo *Gosio* (Vincenzo) all' anno 1606.

(2) Di tal relazione parla una lettera della Duchessa al Caratti in data di Mantova 29 di aprile 1558. L' originale è presso il signor avvocato Carlo Caratti discendente da Antonio in quinto grado. V. Vernazza, Letteratura d' Alba. Ms. esistente nei R. Archivi di Corte. Di Antonio parla il Porta pag. 15 e 16.

intimo del cel. Orazio Augenio, in lode del quale compose non pochi versi latini. Udì pure per sette anni continui le lezioni del cel. Mercuriali, di cui raccolse e pubblicò varie opere, arricchite da lui di erudite annotazioni, e di prefazioni eleganti.

*De H. Augenio Phil. ac Medico hac aetate praestantissimo, et suo Praeceptorum optime merito Dialogismus. Fama, chorus musarum.*

*Ad Excellentissimum Augenium ejus praeceptorem Medicinae clariss. Insomnium. Taurini 1584, in 4.*

Scolpì egli stesso prima in legno, e poscia in rame l'effigie di quel dotto Medico, la quale si vede in fronte del libro intitolato: *H. Augenii Epistolae et Consultationes etc.*

*Anatome Corporis Humani auctore Jo. Valverde nunc primum a M. Columbo latine reddita, et additis novis aliquot tabulis exornata. Venetiis apud Juntas 1589, in fol.*

*H. Mercurialis etc. Liber responsionum, et consultationum medicinalium, nunc primum a M. Columbo collectus, et in lucem editus. Venetiis 1589, fol.*

La risposta al consulto 66 *De virginitatis, et deflorationis occultatione, ac dignotione*, data a nome del Collegio dei Medici di Padova è lavoro del Medico di Centallo.

*H. Mercurialis etc. Tractatus de compositione medicamentorum. De Morbis oculorum, aurium etc., nunc primum a M. Columbo editi. Venetiis 1590, 4.*

*H. Mercurialis etc. De Morbis puerorum Tractatus a M. Columbo Pedemontano ad veram lectionem, et*

*auctoris mentem redactus, et editus. Venetiis 1600 apud Juntas.*

*H. Mercurialis etc. De Morbis mulierum praelectiones etc. postremo per M. Columbum ex collatione complurium exemplarium consensu auctoris locupletiores factae et emendatiores. Editio quarta. Venetiis 1601 apud Juntas.*

1584. ROVIGLIASCO (Filippo da) Cavaliere Gerolimitano, si lasciò trascinare dal genio del secolo in cui viveva, dietro alle fallacie dell'alchimia, e non seppe ricusare qualche diligenza all'esercizio della negromanzia, ch'egli credeva necessaria per giungere alla scoperta della famosa pietra filosofale. Fisso in tale pazzia compose un libro, ch'egli intitolò:

*Practica operis magni. Lugduni 1584.*

*Verum, scrive il P. Rossotto, Dei ineffabili misericordia, poenitentia ductus, in finibus Calabriae heremiticam vitam ignotus amplexus, in magna praeceptorum vixit observantia, et cum sanctitatis fama vitam finivit.*

1584. TRONO (Pietro Paolo) nativo di Cameri nel Novarese, occupò molti anni con lode una cattedra di Chirurgia nell'Università Ticinese. Ebbe fama di eccellente pratico e d'abile operatore, e come tale fu chiamato a Roma a dirigere la cura di un eminente personaggio. Morì in Pavia nel 1584. Le seguenti opere postume di lui furono pubblicate colle stampe dal Medico Federico Ghislerio suo genero.

*De Ulceribus et Vulneribus. Ticini 1584.*

*Preservativi utilissimi, nei quali si dichiara il modo,*

con cui l'uomo potrà preservarsi dalla peste. Milano 1630.

1586. ZAPPATA (Giovanni Battista) Medico Torinese, si acquistò qualche credito verso il fine del secolo XVI pubblicando una raccolta di

*Secreti vari di Medicina, e di Chirurgia. Roma 1586, 8. Venezia 1586, in 8. Ivi 1595, in 8. Ivi 1611. Lipsia 1677, in 12. Leipsic 1685 (in tedesco). Ulmae 1696, 8 (trad. latina di Davide Spleggio).*

Di lui, e di questo suo libro Allero scrisse così: *Hippoliti Suriani discipulus, chemicus et agyrta, arcanorum suorum laudator, hactenus aliis agyrtis honestior, quod sua arcana aperuit. Aquam vitae cum saccharo dat pro auro potabili. Vires aliquae medicamentorum simplicium minus notae, ut radicis gladioli adversus scrofulas, sacchari rosati ad vermes, decocti saponariae adversus luem veneream, easdem vires esse gentianae cruciatae, spatulam foetidam alvum ducere. Oxymel asari emeticum. Oleo vitrioli ipse in ardentissima febre restitutus fuit. Fusc de mechoacanna. Aurum potabile; furnus philosophicus (1).*

1587. BALDINO (Benedetto) nato l'anno 1515 in Suna nella provincia di Pallanza, era, dice Corte, piccolo di statura, e grande d'ingegno. Lesse la Medicina in Pavia, e poscia le matematiche in Milano. Buon filosofo, eccellente poeta ed ottimo professore di belle lettere, Baldino per sapere e per onestà di costumi si rese accetto a tutti. Morì in Milano il 22 di gennaio dell'anno 1600, dell'età sua l'ottantesimo quinto. Ebbe sepoltura nella Chiesa parrocchiale di S. Bar-

(1) Haller. *Bibliot. Med. practicae*. Tom. II, pag. 269.

tolommeo. Cesare Millefanti Canonico della Collegiata di S. Maria della Scala ne ornò la tomba col seguente epitafio :

*Parvulus in parva Baldinus conditur urna ,  
Parva velut vivo resque domusque fuit.  
Utque viri spatio mens aequa capacior omni ,  
Sic in coelesti sede patente viget.*

Compose molte opere di varia erudizione. Eccone il catalogo.

*Epistolae variae in quibus cum aliarum artium praecepta tum philosophiae potissimum illustrare contendit. Mediolani 1558, in 8.*

*Dialogi duo, in quorum altero agitur de multitudine rerum, et de unitate ejus quod est. In altero vero de materia omnium disciplinarum. Mediolani 1558, in 8.*

*Dialogus de praestantia, et dignitate juris civilis, et artis medicae. Mediolani 1559, in 4. Ibid. 1587, in 4.*

*Stanze, nelle quali è descritto l'orribile ed aspro inverno dell'anno 1571. Milano 1572, in 4.*

*De bello Othomanicorum ad Manes Carmen. Mediolani 1572, in 4. Ibid. 1574, in 4.*

*Carmina varia. Mediolani 1574.*

*Ars poetica Aristotelis versibus exposita. Mediolani 1576. Ibid. 1578, in 4.*

*In Pestilentiam Libellus. Mediolani 1577, in 4.*

*De Stellis, usque qui in stellas, et numina conversi dicuntur homines. Venetiis 1579, in 4.*

*Discorso intorno all'utilità delle scienze, ed arti. Milano 1586, in 8.*

*Lusus. Mediolani 1586, in 4.*

*Problemata excerpta ex commentariis Galeni in Hippocratem. Venetiis 1587, in 8.*

*Octo libri Physicorum versibus expressi. Mediolani 1600, in 4.*

*Bernardini Baldini carminum Appendix, Caesaris Millefantii Jurisconsulti et Scalensis Sacerdotis studio et opera in lucem edita. Mediolani 1600.*

*De fabulosis Diis antiquarum gentium. Mediolani, in 4.*

*Regole di misurar il cammino fatto dai naviganti, e di saper il luogo ove sono ridotti a tutte l'ore.*

1587. **BOCCIOLONE** (Jacopino) di Valdugia nella Valsesia, laureossi in Medicina, ed in Chirurgia nell' Università di Pavia. Clinico felice ed avveduto, i consigli di lui erano sovente invocati nei casi i più difficili non solo in patria, ma eziandio nella capitale. Il Duca di Savoia avealo eletto a Medico di corte: ma Bocciolone, travagliato da nostalgia, rinunciata l'onorevole carica, fece in breve ritorno ai patrii lari. Abbiamo di lui:

*Fragmentum de exquisita tertiana. Mediolani 1587. Ibid. 1677, in 4.*

Lasciò pure un Ms. intitolato *Compendium Medicinæ*. 1585, 14 kal. septembris, veduto dal Cotta, il quale afferma, che si custodivano presso i discendenti di questo Medico due volumi di opere Mss. disposte per la stampa.

Poeta grazioso e facile Jacopino dettò molte composizioni in metro latino, ed italiano in lode di varie famiglie della Valsesia. Questi ed altri Mss. laceri per antichità, e molti altri libri con postille del dotto Val-

sesiano, dice il cav. De-Gregori, esistono tuttora presso il sig. Giovanni Battista Boccione in Inverio.

1588. TREVISO ( Andrea ) da Fontaneto (1) nella provincia di Novara, Medico dottissimo, e letterato di grido, si rese specialmente benemerito della sua patria in occasione dell' epidemia, che infestò nel 1587 e 1588 il Milanese, e le limitrofe contrade. Le preziose osservazioni da lui raccolte in quelle luttuose vicende sono consegnate nel suo libro intitolato:

*De causis, natura, moribus, ac curatione pestilentium febrium vulgo dictarum, cum signis seu petechiis, perbrevis tractatio et observatio ann. 1587 et 1588. Mediolani 1588, in 4. Ibid. 1595, in 4.*

Di quest' opera leggesi il seguente sunto presso Allero: *Non spernendus auctor. Historia luculenta tempestatum, constitutionum morbosarum, Hippocratico fere modo scripta. Febris ipsa sub ingressum hiemis grassata fuerat, Sexto die frequenter, salubri eventu, sanguis erumpebat. Vere proximo pleuritides fere funestae, etiam cum parotidibus et bubonibus accesserunt.*

(1) Il P. Fulgentio Alghisi famoso scrittore, e prelado Agostiniano del secolo XVII tanto nei suoi *Annali della Congregazione Agostiniana di Lombardia*, quanto nella voluminosa sua opera intitolata *Il Monferrato* ( *Ms.*, stati esaminati da Malacerno ) lo disse nativo di Occimiano, grossa terra poca distante da Casale, Da una carta poi ( così il professore di Saluzzo ), che si conserva nell' archivio del mentovato convento ricavasi, che Treviso era consignore di Solonghelo, e gentiluomo di Camera degli Arciduchi, e che fondò nel 1614 nel suddetto convento un collegio perchè gli Agostiniani vi instruissero e mantenessero allo studio sette poveri giovani Monferrini, assegnando per tal uopo settecento e settanta scudi. Tal collegio fu nel 1619 dagli Agostiniani rinunciato ai PP. Somaschi.

*Sanguinis eruptio frequens, saepe critica. Multae recidivae. Malum verminosum. Periculose laborabant, quibus urina fere naturali similis erat: sitis non magna erat; paroxysmi fiebant diebus paribus, et paribus etiam fere diebus mors superveniebat. Vinum aegroti desiderabant. Palustria plurimum patiebantur. Descriptio morbi brevis, uberior de curatione sermo. Uti sanguis a natura salubriter fluebat, ita arte excitus: neque prius oportebat alvum ducere, quam vena secta fuisset, cum procrastinatio missionis sanguinis fere funesta esset. Post eam curam alvus ducebatur, elystere injiciebantur, cucurbitulas admovebantur. Venae sectio etiam decimo quinto die fauste cadebat, ut etiam, quae delituerant, peteshiae post venae incisionem prodirent. Non conveniebat eadem sanguinis missio, quando morbilli facile prodibant. Hieronymum Bonipertum in peste feliciter sanguinem misisse. Morbilli prodibant diebus imparibus, decretoriis sudor. Acida medicamenta, etiam citri succum, non valde laudat. Neque tamen calida dabit. Expulsionem morbillorum radice petrosellini et similibus adjuvabat. Ardorem aëris saliginis foliis temperabat et aqua. Ante 17 diem alvum non ducebat, ne recidiva superveniret (1).*

La fama del Trevisio dopo la pubblicazione di questo libro divenuta grandissima, l'Infanta di Spagna Isabella Clara Eugenia, sposa dell' Arciduca Alberto, lo elesse a suo Medico, e seco condusselo nelle Fiandre, dove fu testimonio delle belle scoperte di cui il celebre anatomico Asellio arricchiva la scienza (2), e vi fermò

(1) *Bibliot. Medicinae practicae. Tom. II, pag. 277.*

(2) L' Asellio *de Lacteis venis*, al capo IX citando il nostro Piemontese, lo dice *nominis fama, et doctrinae abundantia nemini clarissimorum Medicorum secundus.*



sua stanza sino al 1622. Morto in quell'anno l'Arciduca Alberto, Treviso ne onorava la memoria col libro intitolato :

*Phaenix Principum, sive Alberti Pii morientis vita. Lovanii 1622.*

Varie sue lettere, ed una consulta sono stampate nella *Promachomachia* del Bruschio ( Mantova 1623, in fol. ). Era ancora in vita nel 1627 in patria dove erasi ritirato.

1588. FERRERIO (Fabrizio) da Garesio. Abbiamo di questo professore di Medicina :

*Methodus compendiaria de collegiandi ratione. Taurini 1588.*

1589. TORNATORE ( Antonio Domenico ) da S. Benigno, dettò una dissertazione :

*De methodo recitandi quasdam curas ad eos qui lauream suscipiunt. Taurini 1589.*

1590. RACHIS (Francesco) consignor di Carpeneto, era lettore di teorica nell'Università di Torino. Abbiamo di lui un'

*Historia delle guerre fatte da' Principi Cristiani nella Terra Santa contro i Sarraceni. Torino 1590.*

1592. OCCLERIO ( Pietro Francesco ) da Trino, membro del Collegio di Medicina, e lettore di teorica nell'Università di Torino, è autore delle opere seguenti.

*Hippocratis Cui Aphorismorum Sectiones VII quibus ex Antonii Musae commentariis adjecta fuit et VIII. P. F. Occlerio Tridinensi Doct. Phil. et Med. auctore.*

*Vol. I*

22

*Taurini* 1592. *Vicentiae* 1610. *Patavii* 1649. (1)  
*Venetis* 1703.

*Delectus Aphorismorum Hippocratis. Taurini* 1592,  
*Venetis* 1610. *Ibid.* 1620.

Quest' ultima edizione è scorrettissima. L' opera è dedicata al cel. Orazio Augenio allora professore primario di Medicina in Padova. Gli aforismi sono disposti per ordine nosologico.

*Statuta vetera ac nova Sacri et Venerandi Collegii D. D. Philosophorum et Medicorum Illustris Civitatis Taurini. Edidit P. F. Occlerius Taurini* 1613, 4.

*Carmina ad perillustrem virum D. Caesarem Mocham Sereniss. Sabaudias Principis a Cubiculo Medicum. Taurini* 1620.

*Che vi ha il fuoco elementale. Discorso brevissimo all' Illustrissimo Signor Paolo Battista Muzzetti Conte di Salugia, Governatore di Trino. Casale* 1622.

L'Archiatro Orlando Fresia lo dice pure autore di un  
*Discursus de Peste. Carmagnolias* 1629.

1592. AJROLDI (Gio. Pietro) nativo di Mandello nel Novarese, si meritò dal Corte (2) il seguente elogio, « Figliuolo di Cesare, e nipote di Antonio Conti rinomato per la sua grande erudizione greca e latina, si portò a Padova dove conseguì la laurea filosofico-medica, ed indi a Venezia per esercitare la Medicina, come degnamente fece.

(1) Quest' edizione è accresciuta de' tre libri del Prognostici, interpretati dal Medico Guglielmo Copo.

(2) Notizie istoriche ec. pag. 124.

« Il Merklino (1) riferisce, ch' egli ha pubblicato le opere seguenti :

*Francisci Vallesii Commentaria in varios libros Galeni, recens publicata opera et industria Jo. Pet. Ajroldi. Coloniae (lege Venetiis) 1592-94, in fol.*

*Item - Ejusdem in Libro Hippocratis De Morbis popularibus, et in ejusdem aphorismos; in lib. de Alimento; in lib. de Praenotion. De Victus ratione in acutis etc.*

*M. A. Majoragii Commentarius in Dialogum, seu lib. 1 de Oratore ad L. fratrem M. T. Ciceronis, nuper adeo in eloquentiae studiosorum gratiam accurata J. P. Ajroldi Med. ac Philosophi opera, atque industria in lucem prolatus, Venetiis 1582.*

« Da questi diramò la famiglia Ajroldi in Venezia, ove egli stabilì la sua abitazione esercitandosi nella cura degli infermi con stima particolare; essendo inoltre dedito alle buone lettere, e buon professore di lingua latina. »  
Trevisano Bertolotto nell' indirizzare all' Ajroldi nel 1613 i *Consigli del Massaria*, assegna per motivo di tale dedicazione, che *Opus eximium de re medica Medicorum peritissimum efflagitabat*; e nel volume terzo dei *Consulti Medici* di Mercuriale, pubblicati dal nostro Michele Colombo di Centallo, il 72.º consulto è intitolato al Medico di Mandello.

1592. PETRONIO (Ippolito). Abbiamo di questo Medico Monregalese un' opera Ms. così intitolata:

*Incipit expositio artium et Medicinae doctoris Hippolitij*

(1) De Script. Med. pag. 656 in verbo *Franciscus Vallesius*.

*Petronii de Monte Regali super arte illuminati doctoris  
Raymundi Lulli, quae dicitur ars generalis et ultima.*

Ms. cartaceo di fol. 128 del secolo XVI, segnato fra quelli della Biblioteca della R. Università di Torino I. 1. 44. L'ultima pagina termina colla seguente conclusione. *Ex dictis igitur concludendum est ubi summa est concordantia, ubi nulla est contrarietas, ubi partium essentialium est clara distinctio et essentiae unitas, cujusmodi est anima, ibi non est corruptio sed aeternitas, perpetua vita, pax sempiterna, et felicitas ultima, ad quam Deus nos perducat, sicut animae creationem et immortalitatem firmiter tenemus et affirmamus, et Philosophorum tenebras Christum redemptorem nostrum effugasse non dubitamus. Finis Expositionis Raymundinae artis. Laus Deo.*

1593. MAGNETO (Giorgio) da Costanzana nel Vercellese, contemporaneo e collega di Francesco Alessandri, e di A. Buccio, è autore del seguente libro:

*Georgii Magneti a Constantiana Vercellens. Philosophiae et Medicinae doctoris, ad dogma quod de vini nutritione inter primarios nostri temporis Academicarum viros, philosophos, et Medicos, Hyeronimum Mercurialem, et Augustinum Buccium controvertitur, Demonstratio. In qua, non tam de vini, quam aquae nutritione, pluribusque aliis, et gravissimis philosophiae atq. Medicinae dogmatibus incidenter pro opportunitate disseritur. Vercellis apud Franciscum Bonatum 1593, in 4.*

Il libro è dedicato al Duca di Savoia; ma il parlar del Magneto è indirizzato a Filiberto Buronzo Canonico Preposito vercellese, e auditore del Vescovo di Fano, ch'era internuncio alla Corte di Savoia (che gli avea

somministrato il libro del Bucci). Comincia: *Dogma quod de vini nutritione inter celeberrimos re physica et medica Academicarum viros Augustinum Buccium et Hieronimum Mercurialem controvertitur, et ad me XV Kal. feb. per litteras dedisti, libentissime perlegi, eam lectionis et jucunditatem et eruditionem expectaturus, qua nec carere potui, nec secus ab iis, altero in Taurin. altero vero Bonon. florentissimis Academicis intra supremos viros expectare poteram vel debueram.*

La dedicatoria del Magneto al Duca di Savoja comincia così: *Tua causa, Serenissime Dux, superioribus annis inter Medicos philosophosque tuos in dubium vini nutritionem evocatam fuisse intelligere videor. Qua in re cum eorum aliquis pro vino scripsisset, non inter tuos solum, verum et alios totius Italiae magni nominis et Academicarum viros excitari amplius quaestio coepit, atque hinc res maximis argumentis et rationibus pertractari.* Da queste parole si può prendere congettura che il quesito, se il vino sia nutrimento, fosse proposto da Carlo Emanuele ai letterati che voleva allora presenti alla sua mensa. Il Magneto opinò come il Bucci, ma per altre diverse ragioni; ed aggiunse che non solamente il vino, ma eziandio l'acqua dà nutrimento al corpo umano.

1594. TREVI (Francesco) da Cerano, Medico in Novara, fu incolpato da alcuni emoli suoi di avere con un inopportuno salasso cagionato la morte a Pietro Martire Ponzzone Vescovo di Novara. Difese Trevi la sua causa pubblicando in appoggio del suo operato lo autorevole parere dei principali professori della Scuola Pavese.

*Illustrium, et excellentium virorum sententia de op-*

*tine misso sanguine ex Episcopo Novariae, conjuncta cum utili eorumdem tractatu de sanguinis missione. Novariae 1594.*

1594. SERAFINO (Guglielmo) da Trino. Abbiamo di questo professore di Medicina un trattato farmaceutico medico intitolato

*De compositione Medicamentorum omnium, et exhibendi ratione Libri II. Taurini 1594, in 4. Ibid. 1596, in 4.*

1595. FEMALLO (Giambattista) decurione della Città di Torino, e professore primario di Medicina pratica nella nostra Università, fioriva verso il fine del secolo XVI.

1596. SCHINA (Guglielmo) da Trino, Medico assai stimato a' tempi suoi, scrisse un trattato

*De Compositione omnium Medicamentorum. Tridini 1594. Ibid. 1596, 4.*

FAVA (Agostino) da Savigliano, dottore in Medicina, pubblicò l'opera seguente:

*Commentaria in tres libros Aristotelis de Anima. Saviliani 1596. Taurini 1597.*

Tutto il vuoto della filosofia peripatetica di quella età si fa sentire in questi commentarj, che Fava scrisse in età ancora giovanile. *Aliud opus egregium*, dice Rossetto, *dè re medica, quod incohaberat, morte praeventus, perficere non potuit.*

1597. CEPPA (Orazio) Medico nativo del Bosco, provincia d' Alessandria, è autore di una consulta, nella quale imprese a sostenere l'utilità del semicupio nelle

acque termali d'Acqui nella ritenzione dei periodici femminili tributi, appoggiando il suo dire all'autorità del Guainerio, ch'egli dice apertamente nativo di Chieri, di Pantaleone, e di Marchelli, ambidue Medici Acquesi, e di altri professori.

*Consultatio de insitione in Balneis ultra Burmidam ad Thermas civitatis Aquarum pro Illustrissima Domina Hyeronima Granara a Toletò, retentione menstruorum laborante. Derthonae 1597, in 4.*

1597. GALLIA (Mario). Abbiamo di questo Medico Alessandrino:

*Consilium de balneis Aquensibus. Alexandriae 1597, in 4.*

Unicamente appoggiato ad insulse teorie, e nulla curando i fatti, l'autore di quest'operetta cerca di combattere il parere di due altri medici, i quali aveano consigliato l'uso di quelle terme ad una signora travagliata da ritenzione delle periodiche uterine evacuazioni.

1598. LANZAVECCHIA (Agostino) Medico egli pure di Alessandria, rispose alla consultazione del Gallia con la dissertazione seguente:

*De menstruis retentis in nobilissima muliere balneorum ad Aquas Statiellas opè revocandis consultatio ad cl. virum Marium Galliam physicum excellentissimum. Placentiae 1598, 8.*

Lanzavecchia loda l'uso di que' bagni nell'amenorrea, e ne prova l'utilità recando, fra gli altri, l'esempio di una nobile donna la quale, malgrado il contrario parere del Gallia, recossi a quelle terme, e ritrovò nell'uso

di quelle salutari acque agli antichi e tormentosi mal quel sollievo, ch' ella cercato avea inutilmente di ottenere da ogni altro rimedio. Non solo i menstrui ricomparvero, ch'è anzi, dice l'A., *thermae antiqua indole et consueto more servatis, nequidquam perniciosi (ut tu theoriae caeterum laudabili innixus praenunciaveras) reliquo attulerunt corpori, nec parum macilentiam, et extenuationem correxerunt.*

1598. CAGNOLO (Antonio) Medico nativo di Fossano, scrisse un trattato

*De remediis praeservativis, et curativis pestis. Monteregali, 1598.*

ARGENTERIO (Giacomo) da Chieri, lettore di Medicina nell' Università di Torino, diede alla luce un' opera, ch' egli intitolò :

*Porta tecum. Rimedii più veri et approvati, tanto preservativi, quanto curativi contra la peste. Raccolti da varii autori, dal signor Giacomo Argenterio Medico, et Lettor di Filosofia nell' Università di Torino. Diviso in tre trattati. Con due opere francesi, l' una del sig. Oggero Ferrero, Medico di Tolosa, l' altra del signor Claudio Fubri, Medico, et Astrologo francese. Tradotti in Italiano dal sig. Gio. Michele Crotti di Savigliano. Con alcuni avvertimenti per la conservazione del pubblico, et privato, in tempo di contagione; raccordi alli sigg. Medici, et Chirurgici nell' atto di medicarla; et il vèro modo di purgare li luoghi, robbe, et aria infetta. Dal medesimo signor Giacomo Argenterio raccolti. Opera molto utile ad ogni stato, et qualità di persone. Turino, per Aluiggi Pizzamiglio 1598.*



L'erudito Avvocato Paroletti attribuì per isbaglio questo libro al celebre Gioanni Argenterio fratello di Giacomo.

1598. ARELLANO (Pierfrancesco) d' Agliano , professore di Medicina , uomo adorno di scienza e di erudizione , ottimo teologo , ( così il P. Rossotto ) filosofo esimio , ed eccellente Medico , scrisse di molte cose , ma prevenuto dalla morte non potè dare alle stampe tutte le opere composte. *Mirum est* , soggiunge il citato scrittore , *quomodo homo adeo occupatus in infirmorum curis in civitate Astensi , in qua majori nobilium partium saecularium , tum ecclesiasticorum , tum regularium , tum monialium inserviebat , tot libros , non dico componere , sed tantum transcribere potuerit , et tamen hanc vitam quinquagenarius mortalem exiit.*

Le opere di Arellano sono :

*Trattato di peste. Asti 1598 , in 4.*

*Avvertimenti sopra la cura della contagione. Asti 1599 , in 8.*

*Theses variae de Trinitate. etc. Hastae 1604.*

*Carmen ad Sanctiss. ac Beatiss. Patrem Paulum V. in Turcarum adventu contra Caesaream Majestatem , omnesque Principes Christianos. Hastae 1605 , in 4.*

*Praxis Arellana super tribus instrumentis totius medicinae , victus inquam ratione , sanguinis missione , et pharmacorum administratione. Taurini 1610.*

*Christianae fidei veritatis demonstratio etc. Ms.*

*Liber universam naturalem philosophiam complectens etc. Ms.*

Questi, ed altri Mss. ai tempi del Rossotto si conservavano presso di Carlo Antonio Arellano pronipote dell' autore.

1599. **MOCCA** (Cesare) nativo di Palazzuolo nel Vercellese, e cittadino di Torino, membro del Collegio di Medicina, e Medico di camera del duca Carlo Emanuele I, esercitava con molta lode la Medicina in Poirino, allorchè essendosi propagata in Piemonte una febbre pestilenziale, compose, e dedicò ai decurioni della città di Torino un suo

*Trattato della Peste. Carmagnola 1599, in 4.*

Fra le poesie con cui varii Poirinesi onorarono il Mocca all' occasione della prima edizione di questo suo trattato, è un sonetto di Giacinto Arpino, allora studente di Medicina nella nostra Università.

Risvegliatosi nuovamente sui confini del Milanese, e della Savoia il fomite morboso, Mocca lavorò di nuovo l' opera sua, e la riprodusse col titolo di

*Discorsi preservativi, e curativi della Peste, col modo di purgare le case, et robbe appestate. Torino 1629, 4.*

Abbiamo ancora di Mocca:

*Consilia medicinalia praestantissimis remediis insignita. Taurini 1620, in 4; ed un*

*Trattato delle acque minerali di Valdieri, di Vinadio, e d' Aquì; rammentato dal cav. Degregori, e dal dottore Bertini nell' eccellente sua Idrologia Minerale. Dissero le lodi di Cesare Mocca Antonio Angionio (1620), Pietro Francesco Occlerio (1592) ed altri.*

1600. **ROFFREDI** (Filippo Maria). Di questo Medico, o letterato abbiamo l' opera seguente:

*Descriptio pestis, et calamitatum Taurini anni 1599. Taurini 1600, in 4.*

1600. PELLETARD (Giacomo) Medico di S. Giovanni nella Moriana, uomo dotto nelle matematiche, e nella poesia, scrisse un

*Poème français sur la Savoie, sur l'industrie, et le caractère de ses habitans. Chambéry 1600.*

VÉGE (Pietro de) Medico nativo di La-Roche in Savoia, fioriva probabilmente verso il fine del secolo XVI. Dettò, secondo il Rossotto, le due opere seguenti:

*Pax fidissima, et probatissima methodicorum, seu Galenicorum cum Spagiricis de medicinae pyra veritate.*

*Pestis praecavendae, et curandae methodus oertissima.*

CHIOUL (Guglielmo de) Allobrogo, diligentissimo investigatore delle antichità, è mentovato con lode da Draudio nella sua Biblioteca classica, e dal P. Rossotto. Scrisse eruditamente di molte cose, fra le quali i seguenti trattati fanno al nostro proposito:

*De Balneis, et Thermis Antiquorum, et exercitationibus Graecorum, et Romanorum.....*

*Ferocium animalium liber.....*

BERTALDI (Giovanni Lodovico) Medico del Duca Carlo Emanuele I. scrisse le opere seguenti.

*De durationibus medicamentorum compositorum, eorumque facultatibus. Taurini 1600, in 4.*

*Medicamentorum Apparatus, in quo remediorum omnium compositorum vires enodantur. Taurini 1611, in 4. Trajecti 1612, in 4.*

*Methodus vera, et legitima observanda in compositione confectionis alkermes. Taurini 1613. Ibid. 1619, in 4.*

*Externorum remediarum apparatus doses, et formulae. Taurini 1614, in 4.*

*Scholia in dispensatorium Jo. Placotoni, additis multis remediarum formulis ex collegio tam nurimbergensi, quam augustano depromptis. Taurini 1614, in 4. (1)*

*Regole della sanità, et natura de' cibi di Ugo Benso Senese arricchite di vaghe annotationi, et di copiosi discorsi naturali, e morali. Torino 1618, in 12. Ivi 1620, in 8.*

Morì Bertaldi li 4 novembre 1625, e fu sepolto nella Chiesa del Sacro Eremo, al quale dopo di essere stato utile in vita, lasciò per testamento cinquanta ducati. Il ritratto di lui è nella Biblioteca della R. Università di Torino, e fa parte della così detta *Raccolta Datta*.

1600. MAZZEO ( Giambattista ). Abbiamo di questo Medico Savonese una composizione parte in prosa, e parte in versi, intitolata

*Torneo d' amore, al Serenissimo Don Carlo Emanuele Duca di Savoia.*

Ms. cartaceo in 4. di fol. 33, del secolo XVI, segnato fra i codici Mss. italiani della Biblioteca di Torino K. I. 54. È preceduto da una lettera del Mazzeo al lodato Principe, in occasione delle nozze del quale l'autore inventò questo suo allegorico divertimento.

Due altre scritture inedite appartenenti al secolo XVI

(1) L' edizione di quest' opera è stata promossa dal Medico Gerolamo Vacca Saluzzese. Veggasene l' articolo all' anno 1614,

sono fra i codici Mss. della medesima Biblioteca. La prima fu dettata da

1600. VALENTE (Ottavio) Dottore in Medicina ed ha per titolo:

*Curiosità Mediche.*

Ms. cartaceo in 4. di fol. 195, segnato K. V. 4. Precede una lettera di Apolonia Valente, madre di Ottavio, a Carlo Emanuele I duca di Savoia. Quest' opera, di cui il Rossotto non fa parola, è divisa in due parti. Nella prima l'autore tratta diffusamente la questione « Se l'arte medicinale vi sia, et se ella sia necessaria »: la seconda ha per soggetto « a quanti capi generali habbino i medici ridutte tutte le alterazioni della sanità dell' huomo. »

L'altra scrittura è lavoro del Medico

FONTAYNE (Giacomo) da S. Massimino nella Provenza, e contiene un

*Abrégé de la politique recueilly de divers auteurs.*

Ms. cartaceo in 4. di fol. 96 segnato I. IV. 41. L'opera è indirizzata con lettera dell'autore al Principe testè lodato.

1603. BIANZALLO (Giovanni Tommaso) da Savigliano, cittadino di Saluzzo, professore di Medicina nella nostra Università, e Medico ordinario di Vittorio Amedeo I, scrisse un trattato:

*Della natura, e qualità dei Bagni di Vaudier, e Vinadio. Torino 1603 in 4. Ivi 1614.*

Abbiamo ancora di lui la seguente operetta:

*Quaestiones medicales duae. Montereali 1604, 4. Taurini 16...*

Primo quesito : *An ante XIV annum liceat pueris venam tundere etc.* Quesito secondo : *An ubi phlebotomia necessaria est, ea omissa, liceat purgans remedium substituere etc.* *Ad prudentissimos Fossanensis Republicae P. P. etc.* L'edizione di Torino è accresciuta di una terza questione: *An puella novem annorum concipere possit*, e di una lettera di Giovenale Ancina professore di Medicina nell'Università di Torino, e poscia Vescovo di Saluzzo, concernente a un metodo particolare di cura nelle concrezioni calcinose della vesica (1).

1603. ROMANO ( Bartolommeo ) da Saluzzo, Medico Ducale, è autore del libro intitolato:

*L' Amphiteatro della nobiltà, antichità della Patria, e suo territorio. Torino 1603.*

1606. ARGENTERIO ( Ereole ) Torinese, promosse, e dedicò a Carlo Emanuele I l'edizione veneta dei Giunti ( 1606 ) delle opere di Giovanni Argenterio suo padre. Nella dedicatoria, la quale porta la data del 12 di aprile di quell'anno, Ereole ragionando degli onori, e dei premj con i quali piacque alla Reale munificenza di distinguere la famiglia Argenterio, fa menzione di Giorgio Archiatro di Carlo Emanuele istesso, e figliuolo di Bartolommeo (2) già Medico in Lione, e fratello di Gio-

(1) V. l'articolo *Ancina* all'anno 1575.

(2) A correzione di quanto sta scritto nell'elegante elogio di Giovanni Argenterio dettato dall'eruditissimo sig. Avv. Paroletti, vuolsi qui osservare, che dal Medico Bartolommeo, fratello di Giovanni, e signore di Supponito ec., trasse la sua origine la nobile famiglia Argenterio Berzeio, e non da Giovanni, il quale morì carico di meriti e di elogi, è vero; ma povero di beni di fortuna. La discendenza di lui si estinse in Ereole, unico suo figliuolo.

anni. Inoltre, prosiegue Ercole, *habet ecclesiasticum solium ex ejus ( di Giorgio ) liberis majorem Carolum S. Benigni Abbatem, ac Montisregalis Antistitem, ea oris probitate, et animi moderatione, atque prudentia praeditum, ut in eo promovendo non tam gratiae, quam publicae utilitati tribuisse videaris. Habet aula, militareque Mauricio Lazarianum sodalitium minorem natu Emanusem Philibertum Equitem, ac Bagnasci Comittem. Habet supremum rationalium tribunal, primum praesidem, non minus eruditione, quam integritate conspicuum, Fabium Argenterium Georgii fratrem, ejusque cognatum Carolum Broliam hujus civitatis taurinensis Archiepiscopum dignissimum, matrisque meae fratrem. Nec ullus est in his provinciis eminentior decretus honori locus, in quo insignis C. T. in Argenterios beneficentia omnium oculis, tamquam in clara luce posita, non splendeat etc. »*

Alla dedicatoria tien dietro una bellissima lettera, nella quale Ercole ci dà alcune notizie intorno alle vicende della vita di Giovanni Argenterio, e supplica per omnes musas, perque ipsam *ΥΓΙΕΑΝ* *cujus res agitur*, chiunque avesse fra le mani il comento sopra il terzo libro degli aforismi d' Ippocrate dettato dal padre suo, di restituirglielo, o almeno di non privarne la repubblica letteraria col tenerlo più a lungo celato.

1606. GOSIO ( Giovanni Vincenzo ) da Dronero, era ancora studente di Medicina nell' Università di Torino allorchè diede alla luce la seguente raccolta di tavole anatomiche.

*Tabulae anatomicae ex optimorum authorum sententia accurata, et dilucida methodo selectae, et concinnatae. Quibus accessere Chirurgiae aliquot operationes,*

*quae inter secundum commonstrantur. Augustae Taurinorum* 1606 (Typographia Tarino) in 4.

In principio di questo libro è un epigramma latino in lode del Gosio, composto dal Medico Pietrino Accortanzo, il quale vi si qualifica di Alba, quantunque fosse veramente nativo di Bra (1).

1606 LEVERONI (Simone Antonio), da Fossano, figliuolo di Giovenale, è autore di un

*Trattato dei Bagni della città d'Acqui, di Vinai, e Valdieri all' Eccellentissimo sig. Orlando Fresio Consigliere e Medico di S. A. Mondovì* 1606, in 4, per *Henrietto Derossi*.

1607. BERTINELLO (Morizio), cittadino di Novara, Chirurgo molto accreditato non solo in patria, ma eziandio presso gli stranieri, lasciò una raccolta di osservazioni di Chirurgia pratica, d'anatomia e d'istoria naturale, piena, dice Corte, di erudizione, e degna di essere stampata. Fu il primo ad esporre per via di regole il giuoco dello sbaraglino, e l'opera da lui scritta in proposito fu stampata più volte.

*Il nobile, e dilettevole giuoco dello Sbaraglino. Bergamo* 1607. *Milano* 1619. *Venezia* 1635. *Ivi* 1668, in 12.

1608. FRESIO o FRESIA (Orlando), da Moncalvo, signore di Odalengo e di Prato, Archiatro, Protomedico generale e Consigliere di Carlo Emanuele I, Riformatore degli studj, e celebre Lettore primario di Medicina pratica nell' Università di Torino, fu uomo di non poca

(1) V. l' articolo *Caratti* (Antonio) all' anno 1583;



dottrina , e di vastissima erudizione. Di lui però non si ha alla stampa, che la dissertazione epistolare seguente :

*Ad Jo. Fr. Arcadium Bistagnensem Epistola responsoria de secunda vena in morbis pleuriticis epidemicis. Astae 1608, in 4.*

Fra le memorie manoscritte di Malacarne, esistenti nella Biblioteca della R. Accademia delle scienze di Torino, ho ritrovato la seguente notizia di un'opera inedita di questo Archiatro.

*Orlandi Fresü a Montecalvo Sereniss. Sabaud. Ducis, in universa ejus ditione protomedici generalis Responsiones ad singulas Jo. Argenterü in Galenum censuras, quae in arte medicinali Galeni ab eodem Argenterio, subtilitatis et audaciae, magis quam veritatis studioso, excogitatae fuere, quae eodem ordine commentariis subjiciuntur, quo ab eodem proponuntur, ut omnia in eis primo intuitu lector valeat observare. Ad Sereniss. Carolum Eman. Sabaud. Duc., et Pedemont. Principem, non minus armorum, quam literarum cultorem eximium.*

*Hac fronte, scrive Malacarne, prodire debebant in lucem anno 1619 elucubrationes Fresü in Argenterium, quae manuscriptae autographae extant apud me, insertae inter pagellas quasque operis Argenteriani editi in fol. magno in Monteregali apud Pedemontanos anno 1566. Paginae Mss. sunt 592.*

All'eruditissimo e laborioso professore Fresio apparteneva già la maggior parte dei Codici medici e filosofici Mss. ond' è arricchita la Biblioteca della R. Università di Torino. Fra questi codici quelli segnati i. III. 32, i. III. 33, ed i. III. 34, contengono in tre volumi

in fol. una lunga serie di *Quaestiones in universam Physicam* dettate dal Fresio. Abbiamo ancora di lui un' altr' opera Ms. intitolata *Ars respondendi*, di fol. 136, segnata fra i codici sopra mentovati i. III. 37. Finalmente nella stessa libreria havvi un' edizione della Biblioteca Medica del Gesnero, fregiata dal nostro Archiatro di utilissime bibliografiche annotazioni marginali, di cui si è fatto uso con vantaggio in questa Biografia. Leveroni gli dedicò il suo trattato dei Bagni di Acqui. ( Mondovì 1606 ).

1609. BOURGEOIS ( Lodovica ) detta anche Bourcier, una delle più celebri Levatrici della sua età, nacque in Ciambery. Recatasi a Parigi, vi acquistò fama grandissima sul principio del secolo XVII, ed ebbe l'onore di assistere in tutti i suoi parti la regina Maria de' Medici madre di Arrigo IV. Parecchie opere date alla luce da lei ne resero anche il nome commendevole presso i posteri.

*Observations sur la stérilité, perte du fruit, fécondité, accouchements et maladies des femmes et enfans nouveau-nés. Tom. I, Paris 1609, in 8. Ibid. 1626. Ibid. 1642. Tom. II, Paris 1642, in 8. Tom. III, Paris 1649, in 8.*

Quest' opera dettata con candore, e senza affettazione ebbe cinque edizioni, e fu tradotta in latino, in tedesco ( vol. I Oppenheim 1629, in 4; vol. II Francoforte, ed Hanau 1648, 8 ), ed in Olandese ( Delft 1658, 8 ).

*Récit véritable de la naissance de Messeigneurs et Dames les enfans de France, Paris 1625, in 12.*

*Apologie contre les rapports des Médecins. Paris 1627, in 8. Francoforte 1629, in 8 ( in tedesco ).*

*Recueil de secrets de L. Bourgeois Sàgè Femme de la Reyne Mère du Roy, auquel sont contenues ses plus belles, rares expériences pour diverses maladies, principalement des femmes, avec leurs embellissemens. Paris 1635, in 8. Ibid. 1650, in 8.*

*Instruction à ma fille. Paris 1642, in 8.*

In tempi più recenti un' altra Boursier de Condray, Angelica Margarita, della stessa famiglia che la precedente, Levatrice anch' essa rinomata, scrisse un eccellente

*Abregé de l'art des Accouchemens. Paris 1759, in 12. Ibid. 1778, in 8.*

Di entrambe è fatta onorevolissima ricordanza dal Chiar. dottore Domenico Meli nel discorso preliminare storico-critico sulle donne, che nella Ostetricia si resero celebri, da lui promesso alla sua traduzione dell'Arte di assistere ai parti della signora Boivin (Milano 1822).

1609. ARCADIO ( Gianfrancesco ) da Bistagnò nel Monferrato, esercitò con lode la Medicina in Savona, ed in Nizza della Paglia. In quest' ultimo paese avendo regnato nel 1607 per tre mesi continui delle pleuritidi maligne, Arcadio le descrisse in un suo libro:

*De secunda vena in Pleuritide. Astae 1609.*

In esso l' A. inculca di subito cavar sangue nel principio della malattia, e prima e più presto dal piede, che dal braccio del lato dolente. Alla qual proposizione essendosi mostrato contrario il Roseo, altro Medico, in una sua dissertazione pubblicata in proposito, Arcadio rispose col trattatello, che ha per titolo:

*Discorso sopra l' Antilogia del Roseo, nel quale si dimostra il vero modo di cavar sangue nelle pleuriti pestilenti. Asti 1610.*

Operetta questa veramente non troppo buona, per avviso di Malacarne. Essa però non ha difetto di erudizione. È divisa in sei capitoli; il primo, quasi tutto speculativo e peripatetico, s'aggira sulla diversità delle opinioni umane sopra di una cosa medesima, dipendenti, dice Arcadio, dalla diversa organizzazione delle parti, che servono alle funzioni dell' intelletto. Se si vuole aver riguardo alla filosofia allora dominante, quest' articolo è assai dottamente scritto.

*Parafraasi sopra la Medicina Santoriana. Parma 1618, in 12.*

*Della inclinazione naturale dell' uomo alle scienze ed arti, et modo di conoscerle, discorso del Medico Arcadio di Bistagno in Nizza l' anno 1607.*

*Trattato dell' Antimonio, et vero metodo di prepararlo alli infermi, composto dal Medico Arcadio da Bistagno in Mombaruzzo il dì primo d' ottobre 1602.*

Queste due inedite scritture sono contenute in un codice Ms. cartaceo di fol. 53, segnato fra i codici Mss. italiani della Biblioteca di Torino i. III. 41.

1609. ROSEO ( Ercole ) Medico di Nizza della Paglia, diede alla luce la testè accennata dissertazione intitolata :

*De secunda vena Antilogia. Astae 1609.*

1611. GUIDO ( Clemente ) da Caramagna, dottore di Medicina, è autore di un trattato

*De Venenis. Carmagnoliae 1611.*

1612. SCASSI ( Aurelio ). Abbiamo di questo Medico Piemontese un

*Breve trattato intorno all' uso delle acque, e dei fanghi d' Acqui. Tortona 1612.*

Pietro Paolo Bruno, canonico della Cattedrale d'Acqui, pubblicò in Casale una nuova edizione di quest' opera, da lui corredata quà e là d'alcune annotazioni relative allo stato fisico di quella città, e delle sorgenti minerali, ed all' efficacia di quelle acque in diverse malattie.

BUONAFEDE ( Vitali ) più noto sotto il nome dell' *Anonimo*. Abbiamo di questo non so se Medico o Chimico Piemontese, rammentato dal dottor coll. Bertini, un'

*Analisi delle acque del Masino . . . . . in 8.*

PIZZORNO ( Giacomo ) da Dogliani, Medico ducale, e professore nell' Università di Torino, lasciò una raccolta di *Secreti medicinali*, la qual opera si conserva Ms. nella Biblioteca di Torino. Il codice è segnato I. L. 5. ed è preceduto da una lettera in volgare in data Torino 4 dicembre 1612, con cui Camilla Pizzorno offre, e dedica al duca di Savoia l' opera postuma di suo marito.

CASTAGNERI ( Jacopo ) da Lanzo, lettore di Medicina teorica nell' Università di Torino, è autore delle due seguenti operette.

*De nullitate causae adductae a Jo. Baptista Persio in tractatu cur filii reddantur similes parentibus. Augustae Taurinorum 1612, in 8.*

L' autore si sforza di provare, che questa rassomi-

gianza dipende *ab intensione animae vivacissime cogitantis*, e non dal latte, o dalla continua imitazione dei genitori coi quali si vive, siccome pretendeva il Persio.

*Commentaria in primam Fen Avicennae. Taurini 1613.*

Abbiamo ancora di lui un epigramma elegiaco latino, ed un' encomiastica prefazione in lode di Lodovico Bertaldi, stampata nell' *Apparatus Medicamentorum* di questo Medico: *Taurini 1613.*

1613. COLI (Andriono) Torinese, Farmacista dell' ospedale della Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Abbiamo di lui:

*De confectione de Hyacintho, Alchermes, et aliis cardiacis tractatus tres. Ex operibus D. Jo. Ludovici Bertaldi medici a cubiculo Sereniss. Ducis Sabaudiae excerpti, et evulgati opera Andrioni Coli Pharmacopoli Taurinensis. Quos summa diligentia vidit, et correxit Jacobus Castagnerius Doctor Philosophus, et Medicus, ac publicus Theoricae ordinariae in Academia Taurinensi professor. Ad Serenissimum Victorem Amedeum a Sabaudia, Pedemontium Principem, etc. Taurini, ex officina Jo. Vincentii Cavalerius 1613, in 4.*

MALPENGA (Aurelio) Chirurgo de' Principi di Savoia. Scrisse un' operetta dedicata a Cesare Mocca Medico ducale, ed intitolata:

*Istruzione brevissima di Cirugia. In Torino, per Aluigi Pizzamiglio 1613, in 12.*

ARPINO (Carlo) nativo di Poirino, professore di cosmografia e di astrologia, uomo dotto ed erudito, scrisse di molte cose, le quali a' tempi del P. Rossetto non erano ancora state pubblicate colle

stampe. Tradusse in volgare, ed illustrò con brevi argomenti nel principio d'ogni capo il

*Trattato dei bagni di Vinadio e Valdieri in Piemonte dell' Eccel. sig. Francesco Gallina di Carmagnola, Medico di S. M. Cristianissima. Torino 1613, in 4.*

Questa traduzione, lodata dal Barisano, è dedicata dall' Arpino a Baldassare Asinari di Virle, signor di Banna, che vi appose in fine alcune sue poesie amorose, delle quali parlano il Rossotto, ed il Mazzuchelli.

*Sytopsis regionis Pedemontianae, et alpium ambientium cum adnotationibus ad tractatum de balneis (senza data di luogo e di anno).*

*De astrologia libri VI.*

*Compendium dialecticae ex optimis auctoribus praesertim Aristotele, et Porphirio desumptum.*

*Regulae grammaticales Jacobi Francisco filio traditae.*

*Propositiones notabiles ex Galeno decerptae.*

Queste ed altre opere Mss. sommamente degne, dice il P. Rossotto, di essere stampate, si trovavano presso di Jacopo Francesco figliuolo dell' autore.

Carlo Arpino avea coltivato in gioventù la poesia. Alcuni suoi versi latini in commendazione del prete Sebastiano Arpino, rettore del seminario di Torino, e autore di tre libri di Grammatica, si trovano stampati in quella del Despauterio; ed alcuni altri ad onore di Cesare Mocca si leggono in principio del trattato della peste di quest' ultimo scrittore. Ei fu sindaco della comunità di Poirino nel 1613: fu anche Medico e consigliere del duca di Savoia; e come tale vien qua-

lificato in un instrumento degli 11 di giugno 1688 rammentato dal barone Vernazza (1), nel qual anno era già morto. Lasciò appresso di se due figliuoli, Gaspare Antonio, e Jacopo Francesco. Di Gaspare Antonio si ha un sonetto nel trattato dei bagni volgarizzato da suo padre, e morì giovinetto. Di Jacopo Francesco favelleremo a lungo a suo luogo (2).

1614. PETRINA (Gaspare) Torinese, professore di Medicina, scrisse:

*Examen pharmaceuticum tironibus faciendum excerptum ex operibus L. Bertaldi. Taurini 1614, in 4.*

VACCA (Gerolamo) da Saluzzo, Protomedico di Carlo Emanuele I, Riformatore degli studj, signore del Melle, e conte di S. Peyre nella valle di Varaita, promosse, come si è detto, l'edizione dell' opera del Bertaldi, che ha per titolo: *Scholia in dispensatorium Jo. Placotoni etc. Taurini 1614, in 4.*

Lasciò pure un Ms. intitolato:

*Raccorso d' ogni male.*

Specie di ricettario alfabetico posseduto da Malacarne. Da questo Ms. sonosi tratte le notizie, che di quell' altro Girolamo Vacca si leggono sotto l'anno 1480.

Uomo devizioso, e suddito fedele, Vacca avea somministrato nel 1588 ragguardevoli somme alla soldatesca spagnuola, la quale militando in favore di S. A. R. stringeva d'assedio Revello, fortezza allora assai importante. Essendo egli rimasto creditore di scudi 2300, il duca diedegli in isconto la metà della giurisdizione della signoria del Melle, e di Frassino per essere riu-

(1) Storia Letteraria di Poirino. Ms.

(2) V. l' articolo Jacopo Francesco Arpino all' anno 1654.



niti assieme con titolo comitale a favore di lui, e de' suoi eredi sì maschi, che femmine. Di tale investitura, scrive Malacarne, si veggon tuttavia le patenti date il 28 gennajo 1603, con gli annessi camerati dell' ultimo febbrajo, 9 aprile, e 18 maggio; l' interinazione di dette patenti ebbe luogo li 23 luglio dello stesso anno.

1614. ONCIEUX (Guglielmo d') Signore di Douvres, di Cognac ec. trasse i suoi natali in Ciamberry d'una famiglia illustre, che molti autori credono di origine inglese. Fu uomo di molte lettere, poeta, filosofo, e dotto giuriconsulto, e come tale ei sedette nel senato Allobrogo, di cui fu il terzo Presidente (1). Guichenon lo enumera fra gli uomini illustri del Bugei, ed il Chiesa gli dà la lode di *uomo letteratissimo*.

Tra le molte opere da lui pubblicate la seguente soltanto fa al nostro proposito.

*Consultation sur l'opération césarienne. Chamberry*  
1614.

BLESI (Francesco) cittadino Aquese, è autore dell' opera intitolata:

*Acqui città antica del Monferrato. Tortona 1614, in 4, presso il Viola.*

Le molte cose relative alla storia naturale della provincia d' Acqui, e segnatamente a quelle antiche terme, contenute in questo libro, danno all' autore di esso il diritto di essere compreso in questo Catalogo.

1615. BARANZANO (Redento) Religioso Barnabita oriondo Vercellese, uomo celebre nella filosofia, e nelle matematiche, sull' invito di S. Francesco di Sales ab-

(1) Grillet, Dictionnaire historique de la Savoie. Vol. 2, p. 97.

bandonò Milano per recarsi nel 1615 ad insegnare quelle facoltà nel collegio di Annessy; e più tardi nell'Università di Parigi, colà chiamato con generose offerte.

Fu uno dei primi a scuotere il giogo Aristotelico, e a sottoporre le discussioni filosofiche al severo esame della ragione e dell'esperienza. Le opere di lui (1) ebbero già fama grandissima. Io non citerò che le seguenti:

*Summa philosophica Anneciacensis, dialecticae brevissima Isagoge, anno 1615 Anneci dictata. Lugduni 1618, in 8.*

*Pars secunda, de Physica. Lugduni 1619, in 8.*

*Novae opiniones physicae. Lugduni 1619, in 8.*

*Campus philosophicus. Lugduni 1620.*

1616. SORI (Giacomo) dottore in Medicina, e Chirurgo maggiore dello spedale di Alessandria sua patria, fioriva verso il principio del secolo XVII, ed ebbe fama di operatore valente. Abbiamo di lui:

*Curioso, compendioso, et utilissimo trattato circa il reggimento, et conservazione della sanità. Pavia 1616, in 12.*

*Consigli, et avvisi più sottili dell' arte di Chirurgia, dotti, pratici, curiosi, e necessarj a' Chirurghi. Milano 1628, in 12.*

*Tesoro di Chirurgia, nel quale si contengono nove libri, 1. de' quali dice delle ferite, et contusioni, et commotioni del capo: 2. delle ferite anco per morso*

(1) Se ne può vedere il catalogo nel secondo volume del Dizionario istorico della Savoia dell' ab. Grillet.

*d'animale dal volto a basso: 3. dell'ulcere in generale: 4. dell'ulcere in particolare per i luoghi: 5. delle aposteme calide, e frigide: 6. delle rotture delle ossa, e slogature: 7. degli ajuti per tutte le infermità dal capo alle piante: 8. della flebotomia: 9. et ultimo de peste. Pavia 1632, in 12.*

Dalla dedicatoria di questo libro si ricava, che Sori era già morto nel 1623. Fautore dell'operazione cesarea egli raccomanda di praticarla anche vivente la madre. Fra i testimonj delle operazioni da lui felicemente eseguite cita Lopes suo cognato, Pietro Paolo Trono suo maestro, ed altri chirurghi piemontesi di minor grido.

1618. TRAVO (Sebastiano) da Villanova d' Asti, cittadino di Torino, professò la Medicina nell'Università di Torino. Scrisse:

*Scholìa in theoremata medica, physica, metaphysica, et moralia paradoxi naturam referentia. Taurini 1618, in 8.*

1619. GUIGONIO (Isoardo) nativo di Nizza, lettore di anatomia e di chirurgia, riformatore dell'Università di Torino e Protomedico, è autore delle seguenti operette.

*Autopsiomma cum ejusdem oculi actionibus, et utilitatibus. Taurini apud FF. de Caualeriis 1619, in 4.*

*Compendium logices. Taurini 1618, in 4.*

*De internorum morborum curatione. Ms. indicato dal Rossetto.*

1620. ANGIONIO (Antonio) da Cossato, Medico di camera del Principe Morizio di Savoia, e lettore di Medicina nell'Università di Torino, scrisse:

*Carmen in laudem Caesaris Mochae Taurinensis etc. ob ejus Consilia medicinalia. Taurini 1620, in 4.*

1623. CABIAS ( Giambattista ) da Ponte Santo Spirito nella valle d' Aosta , è autore del libro intitolato :

*Les merveilles des Bains d' Aix en Savoie. Lyon 1623, in 12. Ibid. 1688.*

Cabias , dice Fantoni , era un uomo semplice , e niente meno che letterato. Nel libro di lui , soggiunge il professor di Torino , *aliqua sunt tolerabilia , nec prorsus contemnenda , sed plurima tamen inepta , incerta , falsa , insuper fabulosa* (1).

CALANDRA ( Stefano ) da Busca , professore di Medicina , scrisse :

*Brevissima chirurgicae facultatis compendiarum , quae necessaria in arte chirurgica , cum artificiosa medicamentorum compositione , ad ejus usum pertinentium. Saviliani 1623 , in 12.*

*La febbre dell' anima. Torino 1647 , in 12.*

BERTRAND ( Jacopo ) Medico di S. Giovanni nella Moriana , scrisse d' ordine del Duca Carlo Emanuele la storia della N. S. del Charmet.

*Diva Virgo Charmensis , nova ejus beneficia , et miracula. Lugduni 1623 , in 4.*

In questo libro , che il P. d'Orlié , e Teofilo Benedetto di Chevrons-Villette Arcivescovo di Tarantasia tradussero in francese , contengono molte notizie sulle arti , e sulla letteratura della provincia della Moriana in Savoia.

(1) Fantoni , Opusc. med. et physiologica. Genevae 1738, p. 217.

1623. GUALDANA (Giulio Adriano) Medico di Voghera. Abbiamo di lui un'

*Epistola de Cranii perforatione in mania et melancholia. Derthonae 1623, in 4.*

A malgrado dell' autorità di Arnaldo da Villanova (1), del nostro Guainerio, di Gordonio (2), e di Rondelezio (3), dei quali autori ei va eruditamente, e col raziocinio fondato sulle teorie di quella età, criticando i pensamenti e le osservazioni conducenti a provare l'utilità della trapanazione del cranio nelle accennate malattie, l'autore taccia tal modo di medicare di *ametodico*, d' *irragionevole*, di *pericoloso* e *temerario*. Pretende di dimostrare, che, in pratica, un caso, nè due, nè tre, nè sette, non costituiscono ciò, che si dee chiamar esperienza ragionata, madre e maestra dell' arte: e collocando là perforazione del cranio nei maniaci, e nei melancolici nella classe di quei tentativi empirici, che non vanno disgiunti da colpa, e che in consequen-

(1) Hoc est ultimum, et summum remedium, quoniam huius beneficio quandoque patientes liberantur propter materiam exeuntem, dice Arnaldo; Practica med. cap. 26 de mania et melancholia.

(2) Gordonio narra il caso di un uomo, il quale essendo stato ferito al capo con rottura della calvaria, si ritrovò risanato dalla melanconia per tutto il tempo, in cui il cranio si mantenne aperto, ma che ricadde nella stessa malattia appena si chiuse l'apertura delle ossa. V. Lilius Medicinæ.

(3) Rondelezio parlando della facilità con cui molti pratici a' suoi tempi ricorrevano alla trapanazione in consimili casi, osserva, che molti maniaci dovettero la loro guarigione alla frattura accidentale del cranio. *Visa est mulier*, dice egli, *melancholica, et maniaca, nostro tempore, cui ob casum apertum est cranium, unde effluxit aqua, et curata est ab insaniam. Quare si pari ratione trepanetur, vapores atri, et si quid est aliud præter naturam in cerebro, vacuantur.* Method. medendi. Cap. 41.

za, dice Gualdana, sono suscettibili di punizione, mette il sigillo al parer suo (che di tanto egli era stato richiesto dal dottor Bonamici) assicurando di avere raccolte molte osservazioni di maniaci, e di melancolici da lui felicemente curati col metodo suggerito da Galeno, e dal nostro Medico diffusamente esposto in questa lettera, e di altri per lo incontro rimasti vittima di quella operazione.

La lettura di quest' elegante dissertazione c' instruisce dell' uso, in cui erano i Chirurghi d' allora, 1.º di cauterizzare gli integumenti del cranio per mettere l' osso allo scoperto prima d' applicarvi il trapano, e d' immergere di quando in quando la corona di questo strumento nell' acqua fredda, giusta il consiglio d' Ippocrate, o nell' olio rosato, perchè, troppo riscaldata dal segare, non riescisse nocevole: 2.º di eccitare nella cura di quelle malattie un' utile diversione con sinapismi, rubefacienti, ed anche con setoni applicati alla regione della milza ec. Avverte pure Gualdana: 1.º che il cauterio sulle commisure del cranio può cagionare più facilmente la morte a cagione della comunicazione della cellulosa, e dei vasi tra 'l pericranio, e la dura madre, ivi e specialmente nella sutura del coronale più apparenti: 2.º che colla trapanazione dell' osso non si procura l' evacuazione di quanto è infiltrato nella sostanza, o nei vasi del cervello, o disperso fra la dura e la pia madre, a meno che si apra la prima di queste membrane: 3.º che non si propose mai da autore prudente e classico la paracentesi del petto, o dell' addome, se non aveasi positivo indizio di spandimento libero di acque, di pus, di sangue ec. in tali cavità: 4.º che se nella mania, e nella melancolia si riconosce opportuno il salasso, questo deesi praticare mediante un' ampia e lunga incisione

della vena: 5.º che Ippocrate, e Galeno lodarono, e promossero in tali malattie le evacuazioni dall' alvo, e dalle estremità inferiori, e non mai dal cranio istesso: 6.º finalmente, non dissimulando egli, che in alcuni casi la trapanazione può convenire, osserva (ed in questo non puossi non essere d' accordo coll' autore) che per far uso di rimedj pericolosi in Medicina debbonsi avere in mira quattro circostanze: 1.º che il rimedio pericoloso sia ragionevole: 2.º che porti poca speranza di esito felice: 3.º che sia l' unico indicato come il più sicuro: 4.º in fine, che non adoperandolo, sia inevitabile la morte dell' infermo.

1623. CARANTA, o QUARANTA ( Jacopo ) da Cuneo, Medico rinomatissimo a' tempi suoi, è autore delle seguenti opere.

*Decadum medico-physicarum liber primus. De natura auri artefacta, et num sit pharmacum cordiale. Liber secundus, de morsu canis rabidi. Saviliani 1623, in 4.*

L' autore ammette l' idrofobia spontanea. Dice potersi sviluppare questa malattia ancorchè la cute della parte stata morsicata da un cane rabbioso non presenti alcuna traccia di soluzione di continuità. Nella cura raccomanda il fuoco, poscia il veratro.

*De natura visionis liber unicus, in quo demonstratur visionem fieri extramissione, et difficillimorum morborum oculos afficientium facillimam tradit cognitionem, et curationem. Saviliani 1623.*

*Judicium, num vir natus cum uno teste, et alter sine testibus, scroto prorsus vacuo, ad generationem sint idonei. Cunei 1624, in 4. Ottima e rarissima dissertazioncella.*

*Apologia ad Mysaretum Medicum, aliosque Sycophantes. Cunei 1625.*

Vi si tratta di un avvelenamento di cui Misareto accagionava il Quaranta, siccome quegli che avea prescritto qualche bibita alessifarmaca ad un uomo, il quale poco dopo trapassò. Cinque Medici, e due Chirurghi, che ne spararono il cadavere per ordine del Prefetto, sottoscrissero quest' apologia in favore del Quaranta.

*De Balneis Vaudier.*

Opera di data incerta. Il dottore collegiato Bertini, che l' accenna, non la crede posteriore al 1623.

1625. CAMANES ( Pietro ) da Villafranca nella Provenza, professore di Medicina, e di Chirurgia, scrisse: *Commentarii in duos libros artis curatoriae Galeni ad Glauconem. Valentiae 1625, in 4.*

1627. BUSSOLO ( Aurelio ) da Castelnovo di Scriveria, primario professore di Medicina pratica in Pavia. Abbiamo di lui:

*Praelectiones practicae de recto praesidiorum usu in febris putridis, in quo descriptus est tractatus perfectus de hirudinibus, et de modo consultandi in febris putridis. Paviae 1627.*

Opportuni veramente, se non affatto nuovi, sono i consigli, che l' A. va porgendo nei primi XX articoli di questo trattato relativamente al salasso, all' uso delle ventose, delle sanguisughe, delle fregagioni, e de' bagni nella cura delle febbri così dette putride. Fra i Medici Piemontesi cita Giovanni Argenterio, come uno dei primi in Toscana a raccomandar l' applicazione delle



sanguisughe ai vasi emorroidali nei tifi accompagnati da delirio, e da frenitide. *Nos autem adeo frequenter hoc auxilio utimur*, così Bussolo nell'approvar questo metodo, *ut fateri cogamur non esse auxilium ita efficax in arte medica sicuti praesens*. Non usava prescrivere preparazioni medicinali chimiche.

*De purgatione liber. Ticini 1627.*

*Commentarij, et praelectiones practicae utiles, ac diu desideratae in XX caput de phlebotomia Avicennae, in quibus et praxis methodica cum auxilijs legitur, et multae et arduae quaestiones medicis utilissimae proponuntur, ac discutuntur, difficilesque loci illustrantur. Papiae 1631, in 4.*

1628. ARCADIO (Alessandro) Accademico *Affidato*, e *Boschereccio*, Protomedico della provincia di Monferrato, forse figlio o parente di Gianfrancesco (1609), è autore di varie opere mediche, politiche, morali e poetiche, fra le quali il Canonico Morano rammenta le seguenti nel suo Catalogo.

*Contemplazioni astrologiche di predire i mali acuti.*

*Plettro d' Apollo. Tortona 1628, in 12.*

*Contemplazioni medicinali sopra il contagio. Tortona 1632, in 12.*

*Le mondane pazzie. Tortona 1654.*

*Triturationes supra tres libros pronosticorum Hippocratis.*

*Pandora officinalis.*

Specie di ricettario alfabetico Ms. di 370 pagine veduto da Malacarne. Alle donne, che desiderassero di

godere in tre giorni le dolcezze della maternità, Arcadio suggerisce seriamente d'ingojare ovum unum recens factum a gallina cum tribus cariofillis masculis: bevendovi sopra ciatum vini meracis per tres dies continuos, et cum marito rem habe. Expertum Savonae anno Domini 1619. Pandora pag. 143.

1628. RICCA ( Carlo ). La famiglia Ricca, oriunda di Saluzzo, conta tre individui chiari nei fasti della Medicina Piemontese. Carlo, detto il vecchio per distinguerlo da un altro Carlo Ricca, il quale si rese celeberrimo nel secolo XVIII, nacque l'anno 1628 in Saluzzo, e coprì la carica di primo Medico del Duca di Savoia. Lesse pure la Medicina nella nostra Università, e vi si distinse talmente, che i migliori pratici piemontesi di quella età si gloriavano di averlo avuto a maestro. Morì in Torino il 23 di ottobre dell'anno 1717.

È fama, ch'egli abbia lasciate varie opere Mss., e particolarmente le seguenti: *Observationum medicarum cum responsis Centuriae III: De morbis mulierum liber*, le quali essendo passate nelle mani di Pietro Paolo suo figlio, Medico anch'egli di ottimo grido, non si sa per qual cagione non sieno state pubblicate colle stampe.

1630. PERUZZOLA ( Clemente ) cittadino di Vercelli, frate Carmelitano, predicatore di grido e Priore di varj conventi, visse con gran bontà di costumi, e morì in patria nel 1659, dopo di aver dato non dubbie prove di zelo religioso, e di carità cristiana all'epoca del contagio del 1630, assistendo gli infermi nelle pubbliche vie, e porgendo loro i soccorsi della religione.

Le osservazioni da lui fatte in quella luttuosa circo-

stanza lo posero in grado di pubblicare l'operetta seguente, rammentata dal cav. Degregori.

*Apparato ai Conservatori della Sanità. Torino 1631.*

In esso l' A. tratta: *I. Delle cagioni per le quali il male contagioso faccia progressi: II. Dei segni sinceri per conoscere il contagio: III. Delle regole da osservarsi per isradicarlo, come anche del sicuro mezzo di purgare tutte le robbe e case: IV. Della maniera di governare le baracche, o capanne degli infetti e sospetti in ordine di quarantena, e nettamento di esse a giovamento ed utile universale.*

1630. MURRO (Alberto). Abbiamo di questo Medico Monregalese:

*Historia luis pedemontanae, praesertim quae Montemregalem anno 1630 afflixit. Monregali.....*

VOERSIO (P. Francesco) religioso Carmelitano, e cittadino di Cherasco compilò un

*Diario del contagio del Piemonte nelli anni 1630, e 31, e del congresso allora tenuto in Cherasco per la pace d' Europa.*

Questo diario è compreso in un volume Ms. intitolato *Francisci Voersii opera omnia*, veduto da Malacarne nella biblioteca dei PP. Carmelitani di Torino.

MORONE (Mattia) da Ponzone, castello assai celebre nel Monferrato, Protomedico nel ducato di Casale, uomo dotto e di molta esperienza, meritò di essere eletto a Medico di Lodovico XIII Re di Francia. Egli ottenne probabilmente questo titolo nel 1640, epoca in cui il conte d'Harcourt si rese padrone delle

piazze principali del Monferrato. Morì nel 1646, in età di 52 anni, lasciando le opere seguenti.

*Modo di preservarsi dalla peste. Casale 1630.*

*Directorium Medico-practicum. Lugduni 1647, in 8. Ibid. 1650, in 8. Francofurti 1663 (con alcune aggiunte di Sebastiano Scheffero).*

Nella chiesa di S. Paolo dei PP. Barnabiti di Casale è lo stemma gentilizio della famiglia Morone con uua lapide, sopra la quale è scolpito il seguente elogio sepolcrale.

*Siste . Viator*

*Matthiae . Moroni . M . Ter . Protophys. Excell,*

*Luge . Fatum*

*Quem . Sereniss . Principes . Amavere . Patroni*

*Quem . Rex . XPian.mus . Sibi . Consiliarium . Dixit*

*Et . Medicum*

*Hunc . Et . Europa . Creditum . Sibi . In . Ævum*

*Optans*

*Deflet . Quae . Nequeat . Moroni . Luce*

*Gloriari*

*Obiit . Anno . MD.CC.XLVI . Octavo . Idus . Novemb,*

*Ætatis . Suae . LII*

1631. FIOCCHETTO (Gianfrancesco) rinomato professore di Medicina in questa nostra Università al principio del secolo XVII, nacque in Vigone nella provincia di Pinerolo, Avrà dato una sufficiente notizia biografica di questo Archiatro, recando qui per intero il suo epitafio da lui medesimo composto.

## D. O. M.

- D . D . Augustino . Et . Francisco . Advocatis  
 Joannes . Franciscus . Fiocchetti . Vignonensis  
 Qui . Post . Parisiensia . Studia  
 An . MDXC . Lauream . Taurini . Publice . Adeptus  
 . Protinus . Philosophiam . Postmodum . Interpolato  
 Tempore . Medicinam . Septemdecim . Annis . In Tau-  
 rinorum . Academia . Publice . Legit  
 An . MDXCVIII . Medicus . A . Cubiculo . Serenissimi  
 . Caroli . Emanuelis . Adscriptus . Eum . Pacis . Et  
 . Bellorum . Tempore . Et . Parisios . Petentem . Se-  
 quutus  
 An . MDCIII . Proficiscentibus . In . Hispaniam . Tri-  
 bus . Principibus . Natu . Majoribus . Triennio . In-  
 -servit  
 An . MDCX . Denuo . Illuc . Missus . Medicus . Princi-  
 . pis . Emanuelis . Philiberti .  
 An . MDCXIII . Creatus . Protomedicus . Omnium  
 . Hispaniae . Navigiorum . Oceani . Partem . Medi-  
 . terraneum . Ab . Occasu . Ad . Ortum . Diversis  
 . Navigationibus . Sub . Principis . Imperio . Perlu-  
 . stravit  
 An . MDCXXI . Messanensis . Senatus . Privilegio  
 . Messanae . Civis . Creatus  
 An . MDCXXII . Ibidem . Medicorum . Universitatis  
 . Collegio . Ab . Eodem . Senatu . Conscriptus  
 An . MDCXXIII . Illic . Protomedicus . A . Serenissi-  
 . mo . Carolo . Emanuele . Sabaudiae . Duco . Dictus  
 An . MDCXXIII . Principe . Philiberto . Ad . Supe-  
 . ros . Evocato . Moestus . In . Patriam . Rediit  
 An . MDCXXX . Grassante . Horrendo . Pestis . Con-  
 . tagio . Cujus . Historiam . Monumentis . Commem-  
 . davit . Taurino . Misere . Afflicto . Praesto . Fuit

An . MDCXXXI . A . Regia . Celsitudine . Victoris  
Amedei . Sabaudiae . Ducis . Protomedicus . Generalis  
Novo . Diplomate . Confirmatus .

An . MDCXXXIII . Ab . Eadem . Regia . Celsitudine  
Comes . Bossoloni . Castri . Borrelli . Et . Antigna-  
schi . Vallis . Secusiae . Creatus .

An . MDCXXXIII . Aetatis . Septuagesimo . Aram  
Hanc . Marmoream . Posuit . Deoque . Ac . Divis  
Tutelaribus . Inscriptis .

Anno . Eodem . Censum . Annuum . Centum . Ac  
Viginti . Librarum . Argenti . Augustinianis . Patribus  
Ecclesiae . Sancti . Nicolai . Tolentinatis . Constituit  
Ut . Quotidie . Missam . In . Aurora . In . Sui  
Suorum . Et . Populi . Suffragium . Perpetuis  
Temporibus . Celebraret . Michaele . Verneto . Ta-  
bellione . Vigonensi . Solemni . Ritu . Stipulante .

An . MDCXXXVII . Annuum . Censum . Dotalem  
Octoginta . Librarum . Argenti . Pauperi . Puellae  
Quotannis . Perpetuo . Maritandae . Assignavit . Et  
Dictis . Reverendis . Patribus . Libras . Viginti . Quo-  
tannis . Addidit . Eodem . Verneto . Stipulante . Nec  
Non . Organa . Construxit . Et . Indumentis . Sacer-  
dotalibus . Sacrarium . Ditavit .

An . MDCXXXVIII . Novum . Annuum . Censum  
Librarum . Centum . Sacerdoti . Organorum . Musico  
Assignavit . Ut . Perpetuis . Temporibus . Missam  
Omnibus . Diebus . Ferialibus . Celebraret . In . Sui . Et  
Suorum . Suffragium . Et . Organorum . Modulationi  
Incumbat .

Anno . Eodem . Supradicto . Anno . Centum . Librarum  
Censui . Addidit . Eidem . Musico . Sacerdoti . Libras  
Viginti . Adsciscentibus . Dictis . Reverendis . Patri-  
bus . Et . Approbante . Juxta . Eorum . Decreta . Ad-

*modum . Reverendo . Provinciali . P . Magistro . Ho-  
ratio . Janaico . Eodem . Verneto . Stipulante  
Anno . Eodem . Chorum . Subsellis . Picturis . Et . Cae-  
teris . Ornamentis . Decoravit*

*An . MDCXXXIX . Portam . Marmoream . Divi . Ni-  
colai . Effigie . Ornatam . Erexit . Haec . Omnia . Ex  
Descriptione . Primi . Architecti . Regiae . Celsitudinis  
A . Sabaudia . Caroli . Ex . Dominis . Et . Comi-  
tibus . Castrimontis . Patris . Victoris . Amedei . Sacro  
Matrimonii . Vinculo . Conjugati . Hyppolitae . Mariae  
Protomedici . Nepti . Nati . Ex . Filia . Bernardina  
Et . Senatore . Antonio . Dentis . Ob . Cujus . Ma-  
trimonium . Fiochetti . Cognomentum . Sibi . Et . Po-  
steris . Suscepit*

*Obiit . Anno . MDCXLII . Die . II . Mensis . Octobris  
Aetatis . Suae . Septuagesimo . Octavo*

*Orate . Pro . Eo*

Questa prolissa descrizione di titoli, e d'impieghi, leggesi nella chiesa di S. Nicolao da Tolentino di Vigone, ed è scolpita nella facciata laterale dell'altar maggiore, che una bell'architettura, tre statue di grandezza naturale; e quattro, superbe colonne tutte intiere di marmo di Sicilia, dono del nostro Protomedico, rendono ragguardevole. Nella stessa chiesa, e nel medesimo sito vedesi il busto di lui dello stesso marmo con la seguente iscrizione:

*Joannes . Franciscus . Fiochetti  
Terra . Tenet . Corpus . Servant  
Pia . Numina . Mentem  
Effigies . Claro . Marmore  
Vera . Manet*

Fu pure dono dello stesso Fiocchetto a quella chiesa la magnifica statua di S. Nicola, e le due colonne, tutte di marmo di Trapani nella Sicilia, che adornano la facciata della medesima.

Abbiamo di questo esimio Protomedico una descrizione della pestilenza la quale afflisse la città di Torino nel 1630. Il suo libro ha per titolo:

*Trattato della peste, e pestifero contagio di Torino. Torino presso Gio. Gulielmo Firma. 1631, in 8.*

L'A. nega l'influsso degli astri nella produzione della peste, ch'egli dice propagarsi per contatto mediato, o immediato, e per sola ispirazione dell'aria corrotta, che circonda l'infermo. L'azione del contagio era così pronta e terribile sopra taluni, che senza previo alcun segno di contratta malattia cadevano morti istantaneamente.

Fra i sintomi principali caratterizzanti la malattia e più o meno modificati dal temperamento, e da altre circostanze particolari all'individuo, rammenta i seguenti: prostrazione delle forze; lipotimia; sincope; vertigine; livor della faccia; negrezza delle labbra, della lingua, delle unghie, del naso, delle orecchie, delle dita ec.; voce tremante; occhi torvi, e spaventevoli; sudor freddo alla fronte, ed alle tempie: nei colerici e pletorici una pronta infiammazione ai visceri con sete inestinguibile, occhi infiammati, delirio, insonnio, nausea, vomito, e senso di puntura intollerabile alla regione del ventricolo: i flemmatici si facevano letargici, stupidi, ebbri, stolidi, piuttosto che deliranti, pigri e torpidi, con stitichezza di ventre. Da questa diversità di temperamento l'A. deduceva la più o meno pronta infezione, e ne traeva il precetto, che il contagio può



restare occulto in alcuni individui apparentemente sani, e tuttavia idonei ad infettare altrui; locchè egli ripeteva dalla qualità glutinosa e viscosa della materia del contagio. Per non ripetere inutilmente le stesse cose, sarà mia cura di dare una più accurata analisi di questo trattato nella annunciata Opera sulle vicende a cui andò soggetta nelle varie epoche la sanità del popolo in Piemonte.

1632. MINO (Domenico) Paracelsista profondo, nacque nel 1587 in Mondovì, e morì il 2 dicembre del 1658, lasciando alcuni Mss. di cui fa menzione Rossotto. Fu per trent'otto anni circa consigliere, e Medico di Vittorio Amedeo I, e di Carlo Emanuele II. Dal seguente Regio biglietto imparasi in qual conto e fosse avuto presso il primo di que' Principi.

« Al magnifico, e diletto fedel nostro il consigliere,  
e Medico Domenico Mino di Mondovì. »

« Conosciuta per prova et anco per relatione fattaci l'eccellenza che tenete, nella professione di medico durante molt'anni, e massime nel tempo del contagio ad intiero gusto, et soddisfazione nostra avete atteso et attendete alla cura in questa città et altrove nello stato, dove ne avete riportato sempre honore, e lode grandissima con manifesto saggio della vostra scientia, et honoratissima qualità, e parti de' quali siete ornato, volendovi noi avvanzare a luogo più degno, e convenevole alla vostra buona conditione, acciò abbiate più largo campo d'acquistarvi meriti maggiori, Ci siamo di nostro proprio movimento risoluti di ellegervi ..... come per la presente vi ellegiamo ..... per consigliere et medico della persona et camera nostra con tutti gli honori ec. ec. »

Dat. Torino li 8 ottobre 1632, Vittorio Amedeo. Paser.

1633. BONAMICI (Antonio Maria) Vogherese. Trovo scritto nelle memorie inedite di Malacarne, che il dottor Frambaglia Vice-protomedico di Voghera possedeva un considerevole volume Ms. di *Consulti medici* latini del medico Bonamici, il quale morì nel 1633 in età di 49 anni.

NASI (Sebastiano) nacque l'anno 1587 in Villanova presso Mondovì, ed esercitò lunghi anni con felice risultamento la Medicina in Genova. Costretto ad abbandonare quella città a cagione della guerra, venne chiamato presso di se da Carlo Gibo Principe di Massa e Carrara, a cui prestò l'opera sua in una gravissima affezione ipocondriaca. Le liberalità di quel Principe ayendolo messo in istato di continuare agiatamente i suoi studj, Nasi diede compimento all'opera seguente, ch'egli dedicò al Papa Urbano VIII.

*Speculum methodi medendi, seu de omnium morborum cognitione. Brixiae 1633 apud J. B. Bozzolam, vol. 2 in fol.*

Proponesi l' A. non meno che di emendare la maniera d'insegnare la Medicina, e di correggere il metodo di medicare adottato da Galeno, e seguito dai Medici, che gli tennero dietro. Onde ottenere il suo intento, chiamati ad esame i vari metodi, ed in particolare quello del Vecchio di Pergamo, Nasi dà la preferenza al metodo, ch' egli chiama risolutivo, il quale oltre alla dottrina delle malattie, delle loro cagioni ec., comprende pure la maniera ragionata di dedurre le indicazioni, e di amministrare i rimedj indicati, nella scelta dei quali il nostro Medico ha per guida l'autorità e l'esperienza.

Queste cose premesse, l' A. passa alla divisione de'

susi trattati. Il primo ha per oggetto le cagioni delle malattie in generale. Raggirasi il secondo sull' enumerazione, e l' esame scrupoloso della *quiddità*, della *forza*, delle *differenze della cagione principale de' morbi*, distinguendo le principali, le instrumentali, le accidentali, le congiunte, le successive, le continue, le brevi, le esterne, le equivoche, le grandi, le piccole, le necessarie ec. ec. Fra le cagioni particolari, di cui ragiona nel terzo capitolo, ammette, e cerca di spiegare come Dio, gli Angeli ed i Demoni possano essere cagione di malattie, e dopo di avere recato l' esempio di Giobbe conchiude con dire, che *Angeli et Dæmones causae etiam sunt superioris ordinis, quae solum imperante, vel permittente Deo morbos causant.*

¶ Nel quarto trattato enumera le cagioni materiali delle malattie risultanti dalle viziate secrezioni ed escrezioni animali. Nel quinto, inscritto *de Alimento*, dopo l' esame del chilo, e del sangue, l' A. pone la questione se si dia l' icore del sangue, cioè *quasi humoris inchoatio, seu sanguis imperfectus, seu substantia media inter chylum, et sanguinem, quae quaestio*, dice Nasi, *gravis est, cum includat quaestionem an dentur inchoationes formarum substantialium etc.*, e conchiude coll' ammettere questa imperfetta sanguificazione *a facultatis imbecillitate, tamquam vinum aqua dilutum.*

Nel trattato *de Spiritibus* confuta tutte le definizioni degli spiriti animali date sino allora dagli autori; nulla di meno volendosi uniformare all' opinione da molti secoli adottata, ed alla capacità degli uomini, *qui levioris sunt intelligentiae*, si adatta a concedere, che gli spiriti sono un principio elementare, e li divide in tre specie, cioè in naturali, animali, e vitali. Seguono quattro altri trattati anatomico-fisiologici sulla genera-

zione , sui temperamenti , sull' anima , sulla nutrizione , sull' uso di varii visceri , e nella sposizione delle sue idee segue la dottrina di Galeno , di Fernelio , Vesalio , Vecher , Falloppio , Andrea Delaurens , ec.

Fondato sugli stessi principj , ed appoggiato alle medesime autorità , l' A. compilò nella seconda parte del suo *Speculum medendi* un trattato patologico-terapeutico , il quale nulla offre di particolare. Parlando dei segni memorativi nelle malattie , in una digressione muove la questione se diansi segni dai quali deder si possa , che la morte dell' infermo è avvenuta per colpa del Medico curante. Ciò ch' egli vi dice su questo proposito , è degno d' essere meditato ; conchiude però prudentemente il Nasi , non doversi precipitare il giudizio , e , soggiungerò io , segnatamente se si tratta di un giudizio legale , avvegnachè sianvi delle malattie per sua natura ribelli , le quali rendono vano ogni soccorso dell' arte , e si rendono il più delle volte fatali per gli errori dell' ammalato , e degli astanti.

Sebastiano Nasi , dice Rossotto , avea già in pronto altre opere di rara erudizione , le quali però rimasero inedite presso degli eredi.

1636. TORRINO ( Giulio ) da Lantosca nel contado di Nizza e cittadino di Torino , coltivò con raro successo le matematiche , ed ebbe fama di Medico valorosissimo. Alla carica di Regio Bibliotecario riunì quella di Medico primario del Principe Cardinale Morizio di Savoja , e poscia di Carlo Emanuele II , e della Duchessa Cristina. L' Università di Torino lo annoverò pure fra i suoi professori. Lesse prima la filosofia e le matematiche , ed ottenne in seguito la primaria cattedra di Medicina , ch' egli non volle abbandonare mai , a

malgrado che da Bologna venisse chiamato con più generose offerte a reggervi la stessa cattedra, che colà dicevasi *eminente*.

Giulio Torrino fu uomo per probità di costumi commendevole, e per vastità di dottrina celeberrimo. Gustò i favori delle caste Sorelle, ed ebbe letteraria corrispondenza coi più famosi letterati di quella età, che a lui ricorrevano per la soluzione delle più difficili questioni relative non solo alla Medicina, ma eziandio alle matematiche ed alla filosofia. Le opere di lui, di vario stile ed argomento, sono le seguenti.

*De natura febris hecticae, et ejus per arteriotomiam sanatione. Diatriba ad clariss. Blanchiættum Medicum Regium.*

*Cursus medicus universus theoreticam et practicam complectens.*

*Observationes exoticæ.*

*Curationum exemplaria.*

*Selectiorum Aphorismorum explanationes.*

*Orationes praeliminæres, et inaugurales.*

*Consilia, et Responsa amicis, et collegis rescripta.*

*Canones Jatro-analytici.*

*De Peste libri tres. Opus historicum, therapeuticum, et philologicum.*

*Parasceve medica, seu de Physicis protologismis proloquia.*

Oltre alle opere di medico argomento già citate, le quali erano tutte composte a' tempi del Rossotto, ab-

biamo ancora alle stampe le seguenti di ben diverso argomento.

*Vita, martirio, e morte della Vergine Santa Devota, con riflessioni morali, sacre, e politiche. Nizza presso Giambattista Romero, 1636, in 4.*

*L'Invito al Sole per l'immortalità del Gran Vittorio Amedeo Principe gloriosissimo. Prosopopea in versi italiani. Cuneo per Cristoforo Strabella, 1637, in 4.*

*L'Homaggio del Paglione. Epitalamio nelle nozze delli Serenissimi PP. Maurizio, e Ludovica Maria di Savoia. Torino presso il Zavatta, 1642, in 4.*

*Missiva apologetica per la strada da aprirsi tra le città di Nizza, e di Sospello. Torino 1644, in fol. presso il Zavatta.*

*Objurgatio encomiastica in Honoratum Faraudum Taurini habita; addito elogio, Taurini 1655, in 4, per Carolum Javellum.*

*Vivit adhuc*, scriveva il P. Rossotto nel suo *Syllabus*. L'anno 1677, *doctissimus hic scriptor, et continuo sapientiae suae signa permulta ostendit. Plura juvenis lusit pro tempore, poetica, astronomica, geometrica, philosophica, quae seorsim excussa sine authoris nomine prodierunt, quaeque integrum formarent volumen. Multa insuper in Principum, et Magnatum elaboravit gratia, quae nondum impressa in eorumdem asservantur scriniis. Inter quae*

*Cosmographiae libri quatuor.* All' ab. Clemente Saudrio Trotto Mombasilio Vescovo di Fossano.

*Theoricarum coelestium libri tres.* Per l' Abate Roero Vescovo di Vercelli, indi Arcivescovo di Torino, col

quale l'autore conversò lunghi anni familiarmente.

*Compendium doctrinae sphaericae.* All' Ab. Tommaso Isnardo della Montà.

*Nicetas Orthodoxus, seu de controverso mundi systemate.* Al Marchese di Pianezza, che aveva interrogato l'autore sul senso del nuovo Almagesto di Giambattista Ricciolio (vol. 1. lib. 9. sez. 4). Il valore di quest' opera del Torrino è riconosciuto dal Ricciolio stesso, il quale nella Geografia riformata encomia in molte occasioni l'ingegno del professore Torinese.

*De optica statica, et aliis operibus philosophicis Nicolai Zucchii iudicium.* Quest' opera fu pure composta ad istanza dello stesso Marchese di Pianezza.

*De iisdem operibus censura.*

*Caduceator, seu de Tesseris omnigenis gentilitiis.*

Opera vasta, composta su d'una serie indicibile di autografi acquistati con spesa immensa dal grande Carlo Emanuele Duca di Savoia, e tanto più degna di lode, in quanto che l'autore vi si mostra profondamente versato nelle quattro lingue, latina, francese, italiana e spagnuola, nelle quali è dettata.

*Aquilegium, seu de fluentium, emanantium, condensantium, et gravantium aquarum symptomatis.*

Dai precetti espressi dal Torrino in quest' opera il prelodato Marchese di Pianezza ricavò moltissime cognizioni per la felicissima riuscita del naviglio, da lui fatto costruire nel territorio d' Ivrea.

Giulio ebbe un figlio per nome Bartolommeo, Medico anch' egli di gran fama, e professore nella R. Uni-

versità di Torino (1). Giambattista Cizaletto, Lettore nella medesima, gli dedicò il trattato consultativo *de Asthmate* del Medico Giovanni Antonio Barberis da Carmagnola, da lui pubblicato colle stampe. Fra le molte lettere dai dottí stranieri indirizzate al nostro Medico havvi la seguente, che mi piace di trascrivere in questo luogo.

*Illustrissima viro Julio Torinio Serenissimi Sabaudiae etc. Ducis Medico Primario Carolus Patin.*

*Destinatum tibi manusculum libri de Familiis Romanorum a me restituti, vir illustrissime, eo libentius ad te mitto, quod officio litterarum tuarum anticipaveris, quas ad patrem meum scripsisti, in quibus etiam mei meminisse te non piguit. At me non eum esse putabam, de quo recordari tantus vir posset. Scilicet tuum est ne minimarum quidem rerum oblivisci: quod quoniam a te sponte factum est, quaeso et mihi spondeo quidem certe, ut etiam tua auctoritate et gratia apud Serenissimum Ducem, librum eum cohonestare velis, quem ad eum meo nomine mittere vix auderem. Id si facies, erit mihi majorem in modum gratum. Vale. Lutetiae Parisiorum III Kalend. april. 1663.*

1637. RAJNAUDO (Teofilo) Gesuita, nacque in Sospello l'anno 1584, e soggiornò quasi sempre in Francia, dove per singolarità di opinioni, e per prontezza di troppo acuta lingua si rese molesto alla Congregazione, ch' egli però non volle mai abbandonare. Morì in Lione nel 1663 in età di 79 anni. Le opere di lui formano una collezione di venti volumi in folio: le seguenti solamente fanno al nostro proposito.

(1) Veggasene l'articolo all'anno 1657 di questa Biografia.



*De ortu infantum contra naturam per sectionem caesuream tractatio. Lugduni 1637, in 8. Ibid. 1640, in 8.*

*De incorruptione cadaverum. Avenionae 1665, in 8.*

1639. LIONNET (Roberto) da Annessy nella Savoja, professore di Medicina in Valenza, è autore dei due trattati seguenti.

*Limographia, seu reconditarum pestis et contagii causarum curiosa disquisitio, ejusdemque methodica curatio. Lugduni 1639, in 8.*

*De morbis haereditariis dissertatio. Lugduni 1643, in 4. Parisiis 1646, in 8.*

Lo scopo di questo libro, dice Haller, *est ostendere, morbos cum quibus Ludovicus XIII fere perpetuo conflictatus est, fuisse adventitios, non hereditarios. Gasto frater sanam vitam vixit. Causam malae temperiei fuisse in victu ex saccharatis, placentis, assatis, vino meraco; exercitatione corporis non modica. Regem vix repetitis clysteribus artibusque aliis a morte revocatum; in tertianam incidisse, medicamenta respuisse. Nerveo systemate praeterea fuisse facile concutiendo, nimisque mobili; in medicos adeo immorigerum, ut duo archiatri se munere abdicaverint. Haec a. 1627 gesta. Ab eo tempore totam vitam regis noster persequitur, turbatam a febribus, dysenteria, saburra incondecta: neque nunc, cum nunquam absque aliqua infirmitate esset, magis se Medicis praestitit obsequiosum. In sanguine educto lac adparuit. Ipsa praesente podagra a venatione nunquam se passus est avocari. Inde haemitritaea laboravit, ut tamen a sudore modo melius*

*habuerit. Sanguis aquosus de alvo decessit, tum pus, inde diurnus fluxus chylosus ingruit, et subinde podagra, haemorrhoides, tussis longa, icterus, febris intermittens, cacochymia perpetua, bile et morali et medica dominante, et nova arthritis, et tamen cenae indulgebat uberiori. Paulatim abscessus congestus est, atque purulenta per alvum decesserunt. Cum multo melius se habere videretur, acutissima eum febris invasit, inde tabes manifesta erupit, cum multa et foetida per alvum dejectione; successit febris hectica, alterna die gravior, et tussis sicca. Cum a sero lactis levare videretur, ceciderunt vires, pulsus defecit; Heroardus mortem imminere monuit. In cadavere inciso intestina crassa passim derosa tunica interna nudata apparuerunt, a colo in rectum intestinum abscessus aperiebatur, per quem pus decedebat, hepar exsuccum erat, pulmo alter in pus totum consumptus. Caeterum totus liber Heroardi Archiatrorum comitis apologia est (1).*

1640 BLANC (Giovanni le) Nizzardo, filosofo, e Medico di molta dottrina, quantunque per lo stile suo stravagantemente enfatico riesca anzi oscuro che no, ha pubblicata l' opera seguente, la quale fu messa all' indice,

*Examen sapientiae. Lugduni 1640, in 8,*

Quest' opera, dice il P. Rossotto, *vere sapientiam docet: ad divinum enim conducit amorem: altissima, et anagogica pertractat; at quia non solum ab Aristotelis schola, communibusque philosophorum discessit sententia, sed etiam a modo loquendi apud theologos*

(1) Bibliotheca Medicinae practicae, Tomus II, pag. 641.

usitato insolitis dogmatibus , et communi intelligentiae non accommodatis deviavit, uno quia plus voluit sapere quam oportet sapere, a Sacra Romana indicis Congregatione liber fuit prohibitus anno 1646.

1641. ANONIMO.

*Esame , e narrazione dei bagni di Valdero , e di detto luogo. Coni 1641.*

BREUILLE ( Gioanni Luigi de la ) Medico di Ciamberti , scrisse un

*Traité de la contagion , et de ses remèdes. Genève 1641 , in 12. Paris 1641 , in 8.*

1642. AUDIBERTI ( Antonio Luigi ) da Nizza nella Provenza , dottor in Medicina , è autore d' un poema intitolato :

*De Fonte sancto. Niceae 1642 , in 4.*

RISOTTO ( Lodovico ) di Villar nel contado di Nizza , Medico e poeta , è autore di molte composizioni poetiche , segnatamente della seguente :

*Epithalamium Sereniss. Princip. Mauritiù et Margaritae a Sabaudia. Taurini 1642.*

1643. DIONIGI ( Dionisio de' ) Vercellese , Medico collegiato , professò la Medicina nella Lombardia. Amante delle belle lettere , e della stòria , scrisse , secondo il Bellini contemporaneo di lui , alcuni

*Elogj di uomini illustri. Milano 1643.*

1650. ROLANDO ( Francesco ) Torinese , Medico regio , e lettore delle matematiche nell' Università di Torino , scrisse di varie cose , le quali a' tempi del

Rossotto erano ancora inedite. È creduto autore dell'opera anonima intitolata

*Tabulae gnomonicae, et horospicae. Taurini 1645.*

1650. RICCARDI (Giorgio) da Biella, Medico onorario di S. M. Cristianissima, e del Principe Cardinale Morizio di Savoia, lettore di Medicina, e Vice-protomedico in Nizza marittima, scrisse una dissertazioncella:

*De abusu phlebotomiae in febribus epidemicis. Taurini 1650.*

PALLETIS (Pietro Francesco) da Vercelli, protomedico ducale, fioriva circa la metà del secolo XVII, È autore di diversi *Consigli medici*, e d'un trattato *de Anima*; le quali opere rimasero inedite.

VACCHERIO (Orazio) da Sospello, Medico del Principe Tommaso di Savoia. Abbiamo di lui l'operetta seguente:

*De sanguinis missione in vulneribus disceptatio apologetica. Taurini 1650.*

Contro la dottrina sostenuta dal Vaccherio in questa dissertazione prese la penna il Chirurgo

1651. TORNATORIS (Alessandro) Nizzardo, Chirurgo primario di Vittorio Amedeo II, pubblicando una dissertazioncella intitolata:

*Iusta defensio contra libellum famosum Horatii Vaccherii de sanguinis missione in vulneribus. Taurini 1651, in 4.*

1653. CARRERA (Antonio Percivallo) nativo d'Arona, e professore di Medicina in Milano, è ricordato

dal Cotta (1) come un uomo dotto, buon poeta e Medico valente. Pubblicò sotto il finto nome di Rafaele Carrara una diatriba contro la Medicina ed i Medici, intitolata :

*La confusione dei Medici, in cui si scuoprono gli errori, e gli inganni di essi. Milano 1653.*

A questa bizzarria del Carrera, chè così l'autore chiama questa sua scrittura nella dedicatoria al Principe Ercole Trivulzio, rispose assai bene il Medico collegiato

PERUCCA (Rajneri) Vercellese, in una

*Apologia de' Medici. Milano 1655.*

1653. BARBERIS (Giovanni Antonio) da Carmagnola, detto dal Rossotto *Philosophus doctissimus, Medicus excellentissimus*, fu professore di matematica, di astronomia, e di medicina pratica nell'Università di Torino. È autore di una serie di consulti medici, i quali dopo la morte di lui furono raccolti e pubblicati colle stampe da alcuni suoi allievi ed amici.

*Excellentissimi, et Illmi Dni Joannis Antonii Barberis Ph. et Med. doctoris collegiati, in alma Taurinensi Universitate lectoris primarii, S. R. C. Sabaudiae etc. Medici cubicularii, et Protomedici generalis Consultationes selectae ..... in 12.*

Il primo di questi consulti, *de Asthmate*, è indirizzato, con un elogio del Barberis, da Giambattista Cisaletto Torinese, professore nella nostra Università, all'Archiatro Giulio Torrino. Nel secondo consulto, che

(1) Nella Corografia del Lago Maggiore del Macagno da lui con note importantissime illustrata sotto il nome di Stazio Trugo Cattalanco.

tratta della lue venerea, Barberis non è lontano dal credere, che la venere troppo salace possa naturalmente produrre quel morbo nelle donne ancorchè caste. Ne svela poi chiaramente i sintomi, e nell' esporre la serie de' remedi da lui creduti utili per curarlo, preso da estro, ci dà un saggio della sua vena poetica in un centinajo di versi latini di sua composizione.

Scrisse pure un' ampollosa approvazione dell' *Anacrisis* del Torrino contro la lettera del cav. Felino, la quale va in fronte all' *Anacrisis* istessa, stampata in Torino nel 1661. Una sua dissertazione

*De missione sanguinis in variolis .....*

imprimevasi allorchè di lui faceva menzione il Rossotto nel suo *Syllabus*. Due altre opere Mss. una intitolata *Medicus practicus*, e l' altra *Medicus consiliarius*, rammentate parimenti dal Rossotto, si conservavano presso di Carlo Barberis Servita, celebre teologo, figliuolo dell' autore.

Gioanni Antonio Barberis servì prima di Medico di camera e di consigliere ai Principi Filiberto, ed Eugenio di Savoia Carignano. Eletto quindi ad Archiatro ducale, e a Protomedico, fu consultore del S. Officio, e tra gli Arcadi incolti l' *Occulto*. Morì in Torino il 7 di gennajo 1666. Il sepolcro di lui venne ornato da Jacopo Arpino col seguente epitafio riferito dal Rossotto. Il cav. Bonino (1) ne disse pure le lodi ne' suoi elogj funebri.

*Joannis Antonii Barberis Medici Taurinensis tumulus.  
In aeternum amicitiae monumentum*

(1) Horae subcesivae studiis amoenioribus distributae. Saluti 1699. Typis Jo. Dom. Bodoni. Elogia funebria pag. 208.

a *Jacobo Francisco Arpino, Doctore Physico,*  
*Sereniss. Heroinae Ludovicae a Sabaudia cubicul. Medico,*  
*Carolo Barberis Carmagnoliae Rectori, Cerveriae Priori,*  
*S. T. D. S. Officii Consultori,*  
*et Regalis Sab. Celsitudinis Theologo dicatus.*

*Lege lugens, luge legens*  
*Mortalis Concivis*  
*Infirmorum salus, Desperatorum Spes,*  
*Universorum amator,*  
*Oraculum doctrinae, Miraculum Medicinas*  
*Speculum Virtutis*  
*Jo. Antonius Barberis*  
*Patria Illustris, Sanguine Illustrior,*  
*Sapientia illustrissimus*  
*Utr. Philosoph. Doct. Colleg. Eximius*  
*Spagyricae, Mathesis, Astronomiae*  
*Professor proficiuus*  
*Seren. Princip. Philip. et Eugen. a Sab.*  
*Cubicul. Medicus Consil.*  
*S. Inquisit. Consultor haud inconsultus*  
*Inclitae Incultorum Academiae*  
*Ocultus non Incultus*  
*Qui caeteros de morte ad vitam revocavit.*  
*De Vita advocatus ad mortem*  
*Praevisa magni clymaterici meta*  
*Nec obiit, nec abiit*  
*Sed hic*  
*Latet ut pateat*  
*Vivens immortalis*  
*Die VII Ann. MDCLXVI*  
*Nona vero Octobris*  
*Tam digni Patris Filius non dedignus*

*Carolus Franciscus Barberis  
Philosophiae ac J. U. Professor  
Cerverüs Prior, Carmagnoliae Rector  
Scientiis florens, pietate fervens, virtute praecox,  
Annis praematurus, meritis permaturus  
A Parca numquam Parca  
Videntibus oculis, et lugentibus  
(Proh dolor) eripitur.  
Pave senex, cave Juvenis, ave Viator.*

1654. ARPINO (Jacopo Francesco) da Poirino, figliuolo di Carlo, e cittadino di Torino, era già dottore in Medicina nel 1639, come si vede dalla iscrizione, che tuttora esiste in Poirino sopra una delle case che furono sue; la quale dice così:

*D . O . M*

*Ss. Josepho et Antonio patronis  
Flamma et ferro saevientib. an.º D: MDCXXXIX.  
Jac. Franc. Arpinus Phil. et Med. D. P.*

Abbiamo di lui le opere seguenti.

*De statu epidemico anni 1654 in oppido et agro patrio. Ad Collegium Physico-Medicum Taurinense.*

*Consult. Epistol., et Respons. Medicinalium volumen.*

*Hortus medico-floridus quadripartitus, in singulos anni menses distributus.*

Specie di calendario di Flora, nella formazione del quale J. F. Arpino ha preceduto il gran Linneo.

*Tabulae duae anatomicae, quarum una sub humana figura superimpositis chartulis affabre compacta ve-*



*narum, arteriarum, et viscerum omnium exhibet delineationem; altera osteologiam universam.*

*Modo di descrivere gli orologi solari in diverse maniere (1).*

*Trattato dei principj Astronomici.*

*Synopsis artis heraldicae fig.*

A tutte queste opere, ch'egli avea già messo all'ordine a' tempi del Rossotto, un'altra si deve aggiungere, cioè una storica descrizione di Poirino sua patria, di cinque fogli in latino, un esemplar della quale, letto e citato dal Barone Vernazza (2), si conserva nell'Archivio di quella Comunità, a cui l'autore avealo presentato nel 1679.

Jacopo Francesco è citato dal Rossotto come possessore della bell'opera Ms. *de curatione morborum particularium* di Francesco Gallina, locchè viene pure notato dal Barone Vernazza nella più volte lodata sua storia letteraria di Poirino. In questa scrittura inedita l'ill. autore ci addita il nostro Medico come institutore, o ristoratore del giuoco del Tavolazzo in Poirino, soggiungendo esistere una tavola di legno, sulla quale furono descritti i re, ossia abati del giuoco, dei quali Jacopo Francesco è il primo dell'anno 1633. Dopo di avere ricordate le dimostrazioni d'onore con cui gli Ateniesi, i Romani, i Sovrani del Messico e del Perù

(1) Questo codice Ms. era posseduto dal celebre nostro professore Fr. Cigna.

(2) Storia Letteraria di Poirino Ms. pag. mihi 19. Il disordine in cui, forse a cagione delle vicende dei tempi andati, trovai il poirinese archivio ha fatto tornare infruttuose le personali mie ricerche intorno a questo manoscritto. Bensi vi trovai negletto in un angolo, e tutto coperto di iniqua polvere il ritratto del benemerito autore.

condecoravano chi negli esercizi ginnastici si rendeva famoso, « non trovo poi, soggiunge il Vernazza, tra i moderni popoli chi eguagliasse i Poirinesi in dar segni pubblici di stima ai giuocatori del tavolazzo. Jacopo Francesco Arpino fu però il solo, ch'io sappia, al quale fosse concesso l'onore d'una medaglia: il che si fece nel 1659, nel qual anno l'abate o re del giuoco era Giovanni Francesco Arpino. E quantunque potess'egli per avventura meritarsela per altri motivi, pur è certissimo che il principale, anzi unico argomento di essa fu il tavolazzo; dal che si può congetturare, che sia vero quel che dissi di sopra, ch'egli o l'introdusse, o lo rinnovò e promosse nella sua patria. Nella mia raccolta di medaglie d'uomini illustri tengo anche questa rarissima dell'Arpino, la quale da un lato rappresenta il suo busto togato con la leggenda *Jac. Fran. Arpinus D. M. Ser. Prin. Sab. 1659*: e nel rovescio un bersaglio col motto *Omnibus non Omnibus.* . . . . Ma se il tavolazzo, ripiglia poco dopo il lodato scrittore, ed altri particolari meriti rendettero caro ai Poirinesi il nome di Jacopo Francesco Arpino, la Medicina pratica fu la professione d'ond' e' trasse non lievi prerogative di onore. Ei fu non solamente dottor collegiato (1), ma eziandio Medico di Camera del Principe già Cardinale Morizio e della Principessa Ludovica. Ei fu ammesso alla cittadinanza di Torino, e fu revisor delle stampe a nome dell'Inquisizione e della grande cancelleria. La immagine sua fu intagliata in rame dall'egregio Depiène, ed espressa anche in quella medaglia,

(1) Avanti al frontispizio degli statuti del Collegio di Medicina (Torino 1664) veggonsi le armi gentilizie di XV Dottori elegantemente colorite con la leggenda *Fratres in unum*: quella dell'Arpino è la seconda dell'ultimo ordine.

di cui si è parlato di sopra. Morì avanzato in età, e fu seppellito nella Chiesa dei Gesuiti, ai quali avea prestatò opera di Medico vent'anni. Così almeno ei desiderò nel suo testamento archiviato, che fu aperto ai 10 di aprile 1684.

« Vari suoi componimenti uscirono alle stampe in diversi libri contemporanei. Un sonetto è nel trattato dei bagni volgarizzato da Carlo suo padre. Un distico e un madrigale sono in principio del Gelone dell' Ab. Scoto. Un epigramma nell' Ippocrate del Barisano. Un epitafio sullo stil del Tesauro al Medico Gio. Antonio Barberis nell' appendice al Rossotto.

« Era egli degli Accademici Incolti, e interveniva alle adunanze, che il Marchese Federigo Tana fondatore dell' Accademia teneva nel suo palazzo. E come era il costume degli altri, così è credibile, che anche lo Arpino ivi recitasse talora qualche suo componimento. Forse in tali occasioni ei soleva far pompa di ridondante erudizione; e però troviamo chi non ebbe difficoltà di qualificarlo per *universale individuo che racchiudeva ogni scienza, e miracolo del secolo* (1), e chi lo dolo come dilettante di *varie nobilissime e profondissime scienze, et anco della pittura, anatomia, blasoneria, miniatura, et altre c' han per oggetto il rintracciar le notizie, e le antichità più curiose* (2). »

Fra le iscrizioni funebri del Cavaliere Bonino (3) si trova la seguente, ultimo tributo di lode che si sappia essere stato dato all' Arpino.

(1) Tale si fu il Medico Barisano. V. la Piscina salutare in Piemonte nei bagni di Valdieri ec. Torino 1674, pag. 4.

(2) Parole di Pietro Antonio Arnaldo nell' Anfitratto del valore, pag. 24 e 233.

(3) Horae subcesivae etc. Tom. 1, pag. 243.

*Jacobo Francisco Arpino  
Medico Praestantissimo Taurinensi*

*Jacobum Franciscum Arpinum  
In Eximium Nisi Medicum  
Cous Authorare Maluisset Hippocrates,  
Insignem Potuisset Arpinus  
Inspicere Tullius Oratorem.  
Nestorei Tamen Ita Mellis Amator,  
Ut Pierium Non Despiceret Melos,  
Gentilitiam Saepius Pinum  
Heliconia Decoravit Et Lauro.  
Mauritii Et Ludovicae A Sabaudia  
Domesticum Adscitus In Medicum,  
De Püissimorum Exemplis Principum  
Pietatem Sibi Domesticam Fecit.  
Ita, Sublimes Per Altitudines  
Gradum Sibi Construens Ad Excelsa,  
Virtutibus Aequae Clarus, Ac Litteris,  
Tandem Ima Summis Commutavit.*

Come fu egli imitatore del padre nell'attendere alla Medicina, così due suoi figliuoli, Carlo Giuseppe e Giovanni Lorenzo, presero da lui esempio nella cultura delle amene lettere. Il primo fu dottore collegiato di leggi, come appare dal catalogo pubblicato dal Rasino: del secondo faremo parola all'anno 1670.

1655. AUDA (Domenico) da Lantosca nel Contado di Nizza, Monaco, coltivò con qualche successo la Botanica. Viaggiò moltissimo. Reduce in Roma, posesi ad esercitare la Farmacia nel convento de' PP. Minimi osservanti di S. Francesco, al quale ordine religioso egli apparteneva. Abbiamo di lui le due opere seguenti.

*Breve compendio di maravigliosi secreti. Roma 1655. Ivi 1660. Venezia 1663. Ivi 1676, in 12. Ivi 1692. Ivi 1716. Torino 1665. Cuneo 1666. Milano 1666, in 12.*

*Pratica de' Speciali, che per modo di dialogo contiene gran parte anche di teorica. Cuneo 1666. Venezia 1683, in 12 ( con un trattato delle confetioni nostrane, e una nuova aggiunta di secreti ).*

1656. PLANA ( Pietro Antonio ) da Biella, professore di Medicina, scrisse:

*Methodus qua curata fuit febris maligna, quae anno 1650 grassabatur. Taurini 1656.*

1657. TORRINO ( Bartolommeo ) figliuolo di Giulio (1636) nacque in Nizza di Provenza, ed era già molto considerato alla corte di Savoia prima che il duca Vittorio Amedeo II lo sollevasse all'onorevole impiego di suo Archiatro. Abile Medico, ed oratore eloquente, Bartolommeo, sull'esempio dell'ottimo genitore, fece anche soggetto de' suoi studj le matematiche, e l'astronomia, ch'egli insegnò poscia nell'Università di Torino. Nel 1667 gli venne affidata la primaria cattedra di filosofia. Amico della dottrina degli antichi più che di quella dei suoi contemporanei, egli aveva preso a commentare alcuna delle opere dei primi, senza che apparisca però avere egli condotto a perfezione un simile lavoro. Le opere di lui sono le seguenti.

*Parnassus triceps, seu musarum afflatus physiatromathematici, quos ritu publico in Musaeo Taurinensi expositos Apollini suo Serenissimo Principi Mauritio a Sabaudia recinebat B. Torrinius. Opusculum, in quodum summa naturae et artis misteria recluduntur, et*

*causae delibantur secretiorum, congeffit Author physiologiae, medicinae, et mathematicae Enchiridion. Aug. Taurinorum ex typographia Caroli Janelli, 1655, in fol.*

Bartolommeo Torrino era appena giunto al quarto lustro della sua età, allorchè imprese a sostenere pubblicamente per nove giorni queste tesi di pagine 376. Fra le varie poesie encomiastiche, stampate in principio di questo libro vi è un epigramma latino del dottor Ferdinando Postk da Cracovia, ed un *Elogium* intitolato *Picus Mirandulanus redivivus in Bartholomaeo Torrino* del Medico Onorato Faraudi Nizzardo.

*Riscontro della dottrina ippocratica col tumulto del Sereniss. P. Morizio di Savoia. Torino 1657, in 4. per G. Rustis.*

*Consulto, ossia discussione medico-pratica, se sia bene di cacciar sangue a' fanciulli sul principio dei morvilgioni e del vajuolo, su un caso seguito a Roma. Torino 1659. Roma 1660 presso Mascardi. Torino 1672.*

Al piè di quest' operetta si leggono alcune lettere con le risposte del Torrino, al quale erano state indirizzate dalla Università di Parigi, di Torino, d' Ingolstadt, e da parecchi Medici italiani, francesi, e tedeschi.

*Le travegole degli astrologi circa gli eclissi solari del 1661. Torino 1660, in 8, presso B. Zavatta.*

Questo libro uscì alla luce sotto il nome anagrammatico di Roberto Martinolio. In esso Torrino provò, cosa che l' evento ha dimostrato verissima, che l' eclissi del sole, che Argolo, Riceiolo ed altri matematici insigni avevano calcolato dover accadere l' anno 1661 nel mese di settembre, sarebbe comparso

il 30 del mese di marzo dello stesso anno. Non si può esprimere la curiosità, che tale opera eccitò in tutti gli astronomi di que' tempi, solleciti di verificare tale predizione, massimamente per esservi impugnata l'opinione di Argolo, le Effemeridi del quale erano accreditatissime, e vagavano per le mani di tutti; come neppure l'alta stima, in cui il nostro Medico salì, mercè le profonde cognizioni di lui nelle matematiche, e l'esattezza delle sue osservazioni, l'eclissi essendo accaduto appunto il dì trenta di marzo di quell'anno.

*Ad Franoiscum Felinum Anacrisis in ejusdem paradoxa de sectione saphaenae in suppressione menstruorum. Aug. Taurin, 1661, in 12, apud Jo. Sinibaldi Typogr. Reg.*

L'A. era Medico di camera della Principessa Lodovica Maria Cristina di Savoia, e professore di matematica nell'Università di Torino, allorchè dettò questa dissertazione. Essa debbe l'essere suo alla famosa lettera scritta da Francesco Felino da Piacenza, Medico di molta dottrina, e clinico felice in Genova, ai più celebri professori di Medicina; nella qual lettera, ricca di nozioni anatomiche, l'A. s'ingegna di provare non doversi aprire la vena safena nella soppressione de' menstrui, ma piuttosto applicare le mignatte alle parti naturali delle donne, perchè, dice il Felino: 1. il salasso della safena non provoca i menstrui: 2. nella soppressione, o diminuzione dei medesimi è inutile: 3. come nella ritenzione dei locchj: 4. non promuove l'aborto: 5. nè l'espulsione della mola, o del feto: 6. nè di qualunque altra materia stagnante nell'utero. Da tali proposizioni argomentava, che il salasso della safena, se non promuove i menstrui, gli sopprime: se non

procura l'espulsione dell'aborto, de'locchi, e delle mole, le ritiene: onde conchiudeva, che se il salasso della safeua in tali casi è inutile, niente affatto vagliono le fregagioni, le legature, le ventose alle coscie ed alle gambe ec.

Confutò valorosamente il Torrino simile paradosso nell'opera citata, recando in appoggio del suo ragionare una serie di osservazioni, che non sembrano del tutto prive di fondamento, quantunque espresse in istile enfatico ed ampolloso. Della risposta del Felino all'Anacrisi dell'Archiatro Piemontese, siccome non mi cadde pur anco fra le mani, non posso far parola. Dirò soltanto, che il Torrino non fu il solo avversario, ch'egli avesse a combattere, essendo pure disceso in campo, fra gli altri, il Medico Torre di Rivalta, come vedrassi a suo luogo.

*Diatriba ad Sebastianum Badum insignem medicam Januensem de vi febrifuga corticis Peruviani, qui cum vino propinatur. Taurini 1665.*

*Parere intorno alla natura, e qualità delle acque medicinali di Cormaggiore nel ducato d'Aosta. Torino 1688.*

B. Torrino era Medico primario della R. Corte di Maria Giovanna Battista duchessa reggente, e professore primario di Medicina nella nostra Università, quando pubblicò colle stampe questo suo parere, all'occasione che Ducini, Ravetti e Campeggio famosi Chimici di quella età, deputati da Madama Reale per analizzare quelle acque, fecero di pubblica ragione il risultamento delle loro esperienze (1).

(1) V. *Traité des eaux minérales de Courmayeur* par M. Mollo. Pag. X e 31.



1659. FASSETTO ( Ambrogio ) da Alba , lettore primario di Medicina pratica nell' Università di Torino , fu per quarant' anni Medico ordinario di Cristina di Francia , e di Carlo Emanuele II di Savoia. Morì circa il dicembre 1683. Il suo busto in marmo con stemma gentilizio sovrastante al busto , e sostenuto da' genj d' Ippocrate e di Galeno , opera lodevole dello scultore Carlo Tentardini , esiste tuttora nella chiesa di Santa Teresa in Torino , nella capella della B. V. del Carmine e di S. Giuseppe. Sotto il busto è il seguente epitafio.

D. O. M.

*Ambrosio . Fassetto . Albensi  
 Hipp . Et . Gal . Vindici . Acerrimo  
 Univers . Taurin . Lectori . Primario  
 Ven . Colleg . Decano . Et . Sexto . Priori  
 Annos . Ferme . Quadraginta  
 Reg . Celsit . Et . Seren . Principum . Medico . Sane . Regio  
 Viro . Sapientia . Ætate . Probitate . Gravissimo  
 Filius . Andreas . Barissanus . Fassettus  
 J . U . D . Pronepos . Et . Haeres  
 Avunculo . Bene . De . Se . Ipso . Et . De . Repub . Merito  
 Sacello . Et . Tumulo . Ultra . Legatum . Ornatis  
 Grati . Animi . Monumentum . Posuit  
 Anno . Dni . 1684*

Era priore del Collegio di Medicina , allorchè piacque al sullodato Principe di riformarne gli statuti , e di approvarne le aggiunte , e le dichiarazioni con patenti date in Torino il 25 marzo 1659. Si ha di lui un elogio lapidario latino al vescovo Brizio , ed una lettera latina , con la quale dedicò al Collegio dei Medici di

Torino i testè accennati statuti. Sottoscrisse con nove altri suoi colleghi il parere dato dal Collegio de' Medici di Torino addì 20 di ottobre 1659 sopra il metodo tenuto da Bartolommeo Torrino in Roma nella malattia di una figliuola del marchese del Borgo ambasciadore di Savoia al Papa.

Ad Ambrogio Fassetto con lettera de' 22 maggio 1681 sono dall' autore dedicati i « Discorsi predicabili sopra li Euangelii, della quaresima cauti dalla dottrina dell' angelico dottore S. Tomaso dal M. R. P. Fr. Giuseppe Maria di Giesù, priore de' Carmelitani scalzi di S. Teresa, Dedicati all'illustriss. sign. Ambrogio Fassetti primo lettore di medicina nell' Università di Torino, e decano del collegio de' signori Medici della medema città. In Torino MDCLXXXI. Appresso Bartolomeo Zappata. In. 4. » Nella dedicatoria il Fassetto è qualificato per un « segnalato benefattore del convento di S. Teresa di Torino, per hauer somministrato buona parte della spesa nella costruzione di esso. »

1659. RAJNARDI (Emanuele) Nizzardo, Archiatro di Savoia, Riformatore degli studj, fu lettore primario di Medicina nell' Università Torinese, Abbiamo di lui:

*Responsum ad discussionem medico-practicam B. Torrini. Taurini 1659, Romae 1660, in 4.*

Si desiderano, dice il P. Rosotto, le opere postume dell' autore, e particolarmente le fisiologiche, le quali manoscritte formano le delizie degli studiosi,

**DELAPIERRE ( Francesco ) Medico Nizzardo ,**

(1) V. Consulto, o discussione medico-pratica ec. fatta da B. Torrini. Torino 1659, in 4, pag. 32.

scrise anch'egli contro del Torriano una dissertazione rammentata dal Rossotto ed intitolata :

*Responsum ad discussionem medico-practicam B. Torriani, utrum prosit sanguinis missio in pueris in principio eruptionis morbillorum, aut variolarum. Taurini 1659 apud Zapatan. Romae 1660.*

*Multa habet, soggiunge Rossotto, ex Hippocratis fontibus hausta, quae a doctis desiderabantur.*

1659. SIMEONE (Stefano). Pare che i Medici Nizzardi si siano distinti nell'impugnare la dottrina del loro compatriota B. Torriano. Simeone, nativo di Nizza nella Provenza, ed Archiatro della Regina di Baviera, entrò in campo con la seguente operetta.

*Responsum ad discussionem medico-practicam B. Torriani de venae sectione in pueris morbillis, et variolis ab initio laborantibus. Taurini 1659. Romae 1660, in 4.*

VIGLIOTTO (Francesco) celebre professore di Medicina nella Università di Mondovì sua patria, uomo profondamente dotto, e d'acutissimo ingegno, è autore di varie eccellenti produzioni in vario genere di letteratura, che a' tempi suoi furono tenute di gran prezzo.

*Opus naturale politicum, in quo Principatum regimen indoles elementorum adumbrat. Montereali 1659, in 8.*

Libro, dice Rossotto, e per dottrina, e per li precetti che contiene, maraviglioso, sebbene lo stile ne sia alquanto oscuro.

*Morbosae Europae sanitas instaurata in pace, quae inter duos Galliarum, et Hispaniarum Reges sancita*

est anno 1660. *Monteregali 1660 apud Joannem Gislandum*, in 8.

Vigliotto compose quest' opera in occasione della pace conchiusa nel 1660 tra la Francia e la Spagna, e l' indirizzò al Cardinale Mazzarino, il quale morì prima di averne potuto ringraziare l' autore.

*Variù Europae eventus compendiose descripti ab anno 1543 ad annum 1659. Ludovico XIV Galliarum, et Navarrae Regi Christianissimo dicati. Monteregali 1666*, in 8.

*Additio ad varios Europae eventus. Monteregali 1668*, in 8.

In quest' opera il professore Monregalese facendo prova dello spirito filosofico che lo distingueva, ebbe meno in mira di descrivere gli avvenimenti, che d' indagarne le cagioni, le quali ricerche ei corredò di riflessioni politiche profonde.

*De affectionibus animi. Ms. inedito.*

Luigi XIV, a cui le virtù, e la dottrina del Medico Piemontese non rimasero ignote, ordinò che Vigliotto fosse compreso nel numero dei letterati esteri più distinti, ai quali quel magnifico monarca aveva fisso in mente di dar prove della sua liberalità (1). La lettera,

(1) Ce qui lui (à Louis XIV) donna dans l' Europe le plus d' éclat, ce fut une libéralité qui n' avait point d' exemple. L' idée lui vint d' un discours du Duc de Saint-Aignan, qui lui conta que le Cardinal de Richelieu avait envoyé des présens à quelques savans étrangers qui avaient fait son éloge. Le Roi n' attendit pas qu' il fût loué; mais sûr de mériter de l' être, il recommanda à ses ministres Lionne et Colbert, de choisir un nombre de Français et d' étrangers distingués dans la littérature, auxquels il donnerait des marques de sa générosité. Lionne ayant écrit dans les pays étrangers, et s' étant fait instruire autant qu' on le peut dans

che il gran ministro Colbert scrivesse al Vigliotto per renderlo avvisato della concedutagli gratificazione è troppo onorifica pel nostro Medico perch' ella sia passata sotto silenzio. Eccola quale trovasi registrata nel *Syllabus* del P. Rossotto.

« Monsieur ,

» Les gratifications que le Roi continue de faire aux personnes de lettres d'un mérite extraordinaire , m'offrant de temps à autre l'occasion de vous écrire , je serai bien fâché de la laisser eschaper sans me donner cette satisfaction. Comme je scai l'estat , que feu Monseigneur le Cardinal Mazarin faisait de vos ouvrages , et que je en connois encore le prix par eux mêmes , je ne puis , qu'avec beaucoup de contentement exécuter les bonnes intentions de Sa Majesté en votre endroit , et je me rejouis de voir la place , que votre vertu , et votre scavoir vous ont acquise dans sa bienveillance. Ce seront ces mêmes qualités qui vous en

cette matière si délicate , où il s'agit de donner des préférences aux contemporains , on fit d'abord une liste de soixante personnes : les uns eurent des présens , les autres des pensions , selon leur rang , leurs besoins et leur mérite. Le Bibliothécaire du Vatican , Allati , le Comte Graziani secrétaire d'état du Duc de Modène , le célèbre Viviani mathématicien du Gran-Duc de Florence , Vossius l'historiographe des Provinces-unies , l'illustre mathématicien Huygens , un Résident hollandais en Suède ; enfin jusqu'à des professeurs d'Altorf et de Helmstadt , villes presque inconnues des Français , furent étonnés de recevoir des lettres de Monsieur Colbert , par lesquelles il leur mandait , que si le Roi n'était pas leur Souverain , il les prioit d'agréer qu'il fût leur bienfaiteur. Les expressions de ces lettres étaient mesurées sur la dignité des personnes ; et toutes étaient accompagnées , ou de gratifications considérables , ou de pensions. *Voltaire*, Essais sur l'Histoire générale et sur les mœurs et l'esprit des nations depuis Charlemagne jusqu'à nos jours. Vol. 6 , pag. 171.

conserveroht la possession, et bien que vous n'en puissiez pas désirer de meilleurs titres ni de plus assurés, je ne laisserais pas néanmoins de chercher toujours avec soin le moyen de vous faire connoître, que je suis,

Monsieur

Paris le 27 aoust 1665.

Vôtre très-humble et très-affectioné  
Serviteur, Colbert. »

Il Medico Gianfrancesco Valle, discepolo di lui, gli intitolò il suo opuscolo *De signis distinctivis inter morbos, qui inter se habent similitudinem, et affinitatem. Monteregali 1686.* Nella dedicatoria l'A. dice così: *Habet redivivum in te Mons Regalis Galenum: habent finitimi præceptorem. Tui de te apud ceteros loquuntur libri, loquentur et posteris, qui collectas in te uno multorum laudes cum voluptate suscipiant, et arti Medicæ scientiam omnem insolito foedere conjunctam admirabuntur. Quanta porro tibi apud concives tuos gratia sit, declarat tibi saepius rei communis cura, tuisque consiliis commissa civitas: quanta vero apud omnes existimatione floreas, ex felicissimo consiliorum tuorum, susceptorumque negotiorum exitu facillimum est unicuique dimetiri etc.*

1660. RIVA (Gioanni Guglielmo). Da quanto trovo scritto dal dottore Marinucci (1) pare, che questo il-

(1) Il dottor Antonio Marinucci romano è il solo, ch'io mi sappia, che fino ad ora si sia dato il pensiero di rintracciare le gesta di questo chiarissimo nostro paesano. V. nell' *Antologia Romana*, Roma 1789, tom. XV, num. I, II, III e IV, Lettera del sig. dott. Antonio Marinucci Medico primario soprannumero del venerabile Arcispedale della Santissima Consolazione al sig. dottor Pietro Orlandi sopra alcune notizie riguardanti il già celebre. Anatomico e Chirurgo Gio. Guglielmo Riva.

lustre Medico Piemontese , figliuolo di Isabella N. N. e di Giacomo , dei quali non è nota la condizione , sia nato nella città d' Asti circa il 1627. Recatosi in Roma in età ancora giovanile, vi diede opera in quell' archiginnasio della sapienza allo studio della Medicina , di cui riportò la laurea dottorale il dì 19 novembre 1652 , occupando la carica di vicegerente di quell' almo collegio Gio. Benedetto Sinibaldi.

Il raro talento del Riva risplendette specialmente nell' esercizio della Chirurgia , a professar la quale , anzi che la Medicina pratica , fu a lui forse d' incitamento il trasporto grande ch' egli avea per l' anatomia , nella quale emulò i più chiari uomini del suo secolo. Nell' atrio intorno dell' ospedale della Consolazione , teatro della sua gloria , come delle sue indefesse esercitazioni anatomico-chirurgiche , istituì egli una pubblica Accademia , distribuendovi una serie ben grande di diverse preparazioni anatomiche , tramezzandola di varj emblemi e d' altri ornati , onde veniva ad eccitarsi nella folla degli accorrenti una mirabile sorpresa. Qual fama quindi ne venisse al giovine professore , non occorre il rammentarlo. Un' altra Accademia denominata anatomica istituì egli nella propria casa dove accorreva incessantemente la studiosa gioventù ; talchè dalla frequenza e moltitudine de' concorrenti il Crescimbeni , nella vita del Lancisi , chiama la casa del nostro Riva *continuo teatro anatomico*. E tale dovea essere la medesima , poichè , come attesta il Lancisi , si dovea ogni sera recitare un discorso anatomico colla preparazione di quel viscere , o di altra parte su cui si aggirava il discorso , ed il disserente che stava assiso al tavolino veniva assistito a sinistra da un incisore , che era uno scolare del Riva , e a destra dal medesimo Riva come maestro.

Fra la numerosa schiera dei valorosi discepoli lasciati dal nostro Astigiano suona chiaro sopra ogni altro il nome del Lancisi, da cui col titolo di suo maestro è chiamato nel libro *De noxiis paludum effluviis*. La qual cosa è pure riferita dal Crescimbeni, e dall' Assalti, aggiungendo questi di più, che il Lancisi *ob egregiam indolem, ac doctrinam Rivae summopere carus fuerit, ac propterea deinceps adolescentis ingenium reconditis anatomes cognitionibus, quibus ipse excellebat, augere semper studuit.*

La fama altissima conseguita dal Riva nell' esercizio della Chirurgia gli procurò la protezione e la confidenza di Clemente IX S. P., il quale lo elesse a suo Chirurgo ordinario (1). Simile onore, fra gli altri reali donativi, eragli già stato accordato dal Re di Francia in occasione, ch' egli avea accompagnato in qualità di Chirurgo il cardinale Flavio Chigi legato pontificio alla M. Cristianissima. In Parigi, come altrove, le singolari virtù e i rari talenti del nostro Medico furono riconosciuti ed ammirati dai più celebri luminari della Francia.

Ebbe stretta amicizia con gli uomini più illustri e più benemeriti dell' arte anatomica; e quest' amicizia eccitando in lui il nobile desiderio di rendersi al par di loro glorioso, servivagli forse di stimolo agli indefessi lavori. Da Gaspare Bartolini gli venne indirizzata una sua epistola intitolata: *De ovariis mulierum epistola anatomica ad D. Guilielmum Rivam anatomicum Romae celebrem: Romae scripta die XII januarii 1677*; ed in un' altra a Gerardo Blasi sullo stesso argomento il medesimo scrittore avea già detto, *nec haec obser-*

(1) Recca meraviglia, come Monsignor Marini, nell' accurata sua correzione alla serie Mandosiana degli Archiatri Pontifici, non abbia fatto menzione alcuna di Guglielmo Riva.



*vatio tanta mihi fuit, ut ideo pennam instruxissem, nisi ad hoc compulsus fuisset ab amico clarissimo Guilielmo Riva, cujus extant apud Romanos praeclari in anatome illustranda conatus.* Stenone istesso, secondo ciò che ne dice il Fantoni, non isdegnava conferire seco lui continuamente le sue osservazioni; ed era in conto presso il Malpighi, il quale nelle sue opere postume fa del nostro Riva onorevole ricordanza.

Vanno errati Allero, Eloi, ed il Portal allorquando dietro il Lancisi (1) asseriscono, Riva essere morto nel 1676 di febbre maligna contratta per essersi addormentato sotto di un albero nella campagna di Roma; perciocchè egli non cessò di vivere che ai 17 di ottobre 1677, in età di circa cinquant'anni (2), come, oltre al Bartolini citato da Fantoni, attesta il prelodato dottor Marinucci, il quale rincontrò la morte del Riva non solo nell'apertura del testamento di lui fatta *presente cadavere* ai 17 ottobre 1677, ma anche nei libri parrocchiali di S. Marco (3), dove il nostro Medico fu

(1) De noxiis paludum effluviis. Pag. 20.

(2) È permesso di pensare che Guglielmo Riva avesse allora cinquant'anni, poichè il dottor Marinucci attesta di avere egli stesso rincontrato nello stato delle anime della parrocchia di S. Marco, nella quale Guglielmo avea sua stanza, che nel 1665 il nostro Astigiano era in età di 38 anni.

(3) A questo proposito il dottor Marinucci aggiunge un grazioso aneddoto, ed è che ricercando il giorno della morte nel libro, ch'egli credeva registro dei morti, giunse da franco alla giornata dei 16 ottobre 1677 in cui vide il nostro Riva, e quando credeva leggere la di lui morte, trovò che in detto giorno sposò Marta Oradei, che già lasciava sua erede, come vedremo fra poco. Allora solamente si avvide, che invece di rincontrare il registro de' morti, aveva accidentalmente rincontrato il libro dei matrimoni. A dir vero, soggiunge il Marinucci, mi venne non poco da ridere nel vedere che il nostro Riva si riducesse sì tardi a maritarsi, cioè il dì precedente alla sua morte.

sepolto con solenne pompa funebre corrispondente al suo grado, e alla celebrità da lui conseguita.

Il celebratissimo nostro Giovanni Fantoni parlando delle varietà, che s'incontrano nell'inserzione del canale toracico nelle vene, ci dà le seguenti notizie di questo dotto Piemontese. *In tabula aere incisa, eaque bene ampla trinas de ductu thoracico figuras exhibet Guil. Riva: primam a Pecqueto desumptam; alteram a Th. Bartholino, quibus ex propria observatione tertiam adjecit; in hac ductus idem bipartitus venae jugulari prope axillarem inseritur, postquam in eo loco circulatim inflexus superiora lymphatica exceptit* (1). E dopo di avere accennate in nota alcune cose del Riva già qui riferite, narra il professore di Torino, che d'Olanda gli vennero trasmesse ventisei grandissime tavole *tamquam rarum quoddam opus et mirae pulchritudinis, ab eximio scilicet pictore delineatae, auctore anatomico Guil. Riva. Et vero in his ars pictoris praeclare apparet; atque in primae tabulae inferiore margine ita scriptum est: PETR. BERRET. CORTON. DELIN. 1618. De Guilielmo autem Riva, etsi eum Berrettino amicum et familiarem olim fuisse audieram; tamen addubitare aliquantum coepi; multoque majorem mihi dubitationem attulit Cajetanus Petriolus, celebris in urbe romana anatomicus, et chirurgus: etenim puerum etiamnum fuisse Rivam prorsus existimat, cum tabulam primam Cortonensis delineavit: nec vero se diu ac saepe investigantem scire ullo modo potuisse dicit, quis tabularum ejusmodi auctor anatomicus extitisset, quos ipse propterea anonymas voca-*

(1) Jo. Fantoni Medici Regii, et prof. emeriti, *Dissertationes anatomicae septem priores renovatae*. Taurini 1745, Dissert. V, pag. 212.

*tare solitus esset. Sed insuper de priore tabula, si quidem a. 1618 delineata fuerit, ac de pictore illius et ceterarum dubia quoque nonnulla occurrunt, quae praetermittere volumus; ut ea similiter, quae de iconum quantumvis elegantium vitüs adnotari possunt. Haec nimirum alii viderint: de anatomico nobis una erat quaestio, quem adhuc ignotum esse reperimus. Nam Guglielmum quidem Rivam, etsi laudis et gloriae percupidus erat; nulla tamen hominum memoria, nullisque (quod sciam) litterarum monumentis constat eandem sibi arrogavisse (1). Eppure noi abbiamo nell' ab. Michele Angelo Ricci, il quale fu poi cardinale, un autore contemporaneo degno d' ogni credito, il quale ci assicura, Guglielmo Riva Piemontese avergli fatto vedere i rami suoi quasi tutti intagliati l' anno 1665; eccone le parole: « Noi abbiamo qui un certo signor Guglielmo Riva molto esercitato nelle cose dell' anatomia, il quale ha radunato varie osservazioni a fine di stamparle un giorno, e le sentii con sommo piacere, perchè le novità di Pequeto, di Bartolino, francamente esaminandole, mostra infatti quali sono vere, e quali false; sempre con anatomie reiterate, che ha fatte dei corpi umani (2). » La quale testimonianza verrebbe ad acquistar maggior peso qualora non si volesse supporre, che quasi tutti i rami, di cui fa parola il Ricci, fossero unicamente relativi alle osservazioni chirurgiche fatte di pubblica ragione da Guglielmo.*

• Checchè sia però di questa raccolta di tavole accen-

(1) L. c. pag. 213. Ivi pag. 332 il Fantoni cita ancora le tavole dell' Anatomico Astigiano, e particolarmente quella, che rappresenta la vescica gonfia d' aria.

(2) V. Lettere inedite d' uomini illustri. Firenze 1775. Lettera di Michelangelo Ricci al Principe Leopoldo, vol. 2, pag. 131.

nata dal Fantoni, un' altra se ne conserva nella Biblioteca di Gottinga, della quale Allero fa menzione nelle sue annotazioni al metodo di studiare la Medicina di Boerhaave. Nel frontispizio di questa seconda raccolta vedesi il ritratto del Riva, a cui senza alcun dubbio, dice Eloi, appartengono le trentadue prime tavole, e forse un maggior numero. Questa raccolta esiste eziandio nella Biblioteca dell' Università di Torino. Le tavole sono in numero di sessanta e tre: le ventisette prime sono le stesse che quelle pubblicate nel 1741 colle spiegazioni del Petrioli: le altre, relative ad osservazioni chirurgiche, sono evidentemente del Riva, poichè vi si legge il suo nome, ed alcune di esse contengono le opportune spiegazioni dell' autore, il ritratto del quale vi è replicato.

Lo stesso Allero soggiunge poscia, che in quella Biblioteca si conservano 27 tavole legate in un volume, state pubblicate a Roma l' anno 1741 in fol. colle spiegazioni di Gaetano Petrioli (1), alcune delle quali estratte dalle opere di Vesalio, e di Casserio, rappresentano le ossa, e diverse altre parti del corpo umano; le altre sembrano originali, in ispecie quelle che spettano alla nevrologia, e sono più vecchie di quello che venga indicato dalla data della loro edizione, poichè vi si legge in piede il nome di Pietro Berrettino. Giudica quindi Allero essere le medesime state disegnate sopra le preparazioni di Veslingio. Alla quale congettura del sommo Fisiologo l' età del Berrettino è molto favorevole, giacchè egli non avea più di quarant' anni allorchè Veslingio morì nel 1649: e siccome Berrettino cessò di vivere

(1) Questo volume di tavole anatomiche esiste anche nella Biblioteca della R. Università di Torino. V. l' articolo *Petrioli* (Gaetano) all' anno 1741 di questa Biografia.

soltanto nel 1669, così egli ha potuto del pari lavorare per il nostro Astigiano, a cui, sospetta Eloi, avrà trasmesso alcuni disegni, copie di quelli che avea preparato per Veslingio più di vent'anni prima. Finalmente non è da tacersi essere sentenza del Marinucci, dell'Orlandi, del Mohesen e del Petraglia, l'anonima raccolta di tavole accennate dal Fantoni e da Allero, e finora attribuite al Riva, appartenere a Gio. Maria Castellani Medico Piemontese, ed Archiatro di Gregorio XV (1): nella quale sentenza l'Allero istesso più tardi parve andar d'accordo coi testè lodati scrittori.

Ma se il nome di Guglielmo Riva suona chiarissimo ne' fasti dell'Anatomia, egli non si rese meno celebre nell'esercizio della Chirurgia, alla quale, come si è detto, erasi particolarmente applicato in Roma. Fra le osservazioni tutte della massima importanza, fatte da lui di pubblica ragione colle stampe nelle *Efemeridi dei Curiosi della Natura*, vogliono essere particolarmente considerate le seguenti.

*De Paradoxico aneurismate aortico. Ephem. N. C. An. I. pag. 65 (con rame).*

*De duplici secundina humana. Ibid. pag. 110 (con rame).*

*De Conceptu vero pro falso habito. Ibid. pag. 119.*

Trattasi di una donna, che gli uni dicevano essere gravida, ed altri no. Dopo due anni d'incerto stato la donna evacuò in diverse volte e a pezzi lo scheletro del feto. Ciò che v'ha di rimarchevole in quest'osservazione si è, che le ossa del feto uscirono non già per le vie naturali, ma per secesso, e che quella puerpera

(1) V. l'articolo biografico seguente.

di un nuovo genere riacquistò la sanità, che per lo addietro era languidissima. L' utero però perdetto affatto la facoltà di nuovamente concepire.

*De restitutione humorum oculi. Ibid. pag. 239.*

Riva fu uno dei primi a sostenere la possibilità della riparazione degli umori dell' occhio, e della perseveranza della facoltà visuale dopo la loro evacuazione.

*De triplici infusionis sanguinis experimento. Ibid. pag. 286.*

Agitavasi a que' tempi fra i letterati d' Europa la famosa questione della trasfusione del sangue. La relazione delle esperienze fatte in proposito in Inghilterra, in Francia, ed in Italia fu pubblicata nel 1668 in Roma, ed in Bologna (1). In essa però non si fa menzione che degli sperimenti praticati sugli animali. Guglielmo Riva, e dopo di lui Paolo Manfredi osarono operare in Roma la trasfusione dagli animali nell' uomo. Il risultato del triplice esperimento eseguito nel dicembre del 1667 *non bestiali more, sed faciliori, et humana methodo, prosperoque eventu* dal Medico Astigiano nel pubblico Campidoglio alla presenza e coll' intervento dei dottori Gio. Maria Costanzi Protomedico generale, Giovanni Trulli, Egidio Petraglia, e Giacomo Sinibaldi Medici collegiati, che ne formarono ampio attestato sottoscritto di proprio pugno, autenticato dal notaro del Campidoglio, e corroborato dalla suprema autorità degli eccellentissimi signori Conservatori, trovasi descritto in questa dissertazione, dalla quale risulta, che delle

(1) Se ne può avere notizia nel Giornale de' Letterati. Roma 1680, pag. 21 e seg.

tra persone sottoposte a quest' operazione, la prima, il dottore Gio. Francesco Sinibaldi Medico di Collegio e Lettor di Sapienza *cum phytiscus ipse derelictae speciei destitutus et moriturus esset . . . . ad ultimum proventus senium etc.*, pure sopravvisse molti mesi alla operazione: la seconda, travagliata da quattordici giorni da una quotidiana, partissene dopo alcuni giorni, non lasciando però alcun dubbio sull' esito dell' operazione: la terza finalmente trovossi libera, tre giorni dopo la operazione, da una doppia terzana che da trentasei giorni lo molestava.

La maggior parte di queste sue osservazioni, scrive il dottor Marinucci nella citata lettera, adornava il museo anatomico, che per proprio, e per altrui studio avea eretto in sua casa, ed a questo apparteneva l'aneurisma che vien citato da Monsig. Lancisi nell' osservazione del cadavere spettante alla proposizione 22 della sua opera *de Aneurismatibus*. « Conservavansi ancora in questo museo, prosegue il Marinucci, *ventisei pezzi di quadri con diverse figure d' anatomia rappresentanti diverse osservazioni ed esperienze* ( questa è l' espressione dell' inventario da me fedelmente rincontrato ). *Inoltre due quadri lunghi palmi sei con cornice color di pietra, tocca d' oro di cartapeccora; uno rappresentante diverse anagramme, e l' altro li nomi de' Guglielmi nella professione medica*. Se vi fosse di più, non so dirvelo, mentre nell' inventario non viene descritto; ma dal non esservi descritte ancor quelle cose, che pur si sa di certo doveano esservi, si può con facilità arguire, che molto fosse tolto, prima che si formasse un tale inventario. Da quanto fin qui vi ho detto, potrete agevolmente comprendere quanto il Riva fosse immerso, e si compiacesse nelle cose anatomiche. »

Non furono però queste le sole opere dettate da Guglielmo Riva. Di alcune altre rimaste inedite ei fa menzione nel suo testamento fatto il 5 di maggio 1664 in Civitavecchia, allorchè viaggiava alla volta di Parigi col Cardinale Chigi, legato alla M. Cristianissima. In questo testamento, riferito per intiero dal dottor Marinucci, i seguenti articoli dicono così:

« Item: lascio l' opere d' anatomia mie, cioè li rami intagliati della chililazione, circolazione, e linfalazione con tutti gli scritti a ciò appartenenti, al signor Paolo Manfredi Lettor di Sapienza, con condizione che in termine di un anno e mezzo dopo avutli abbia dato alle stampe quest' opere corroborate dal suo valore, e talento a beneficio dell' umanità, dedicandole a Nostro Signore il Papa, con specificare, e dichiarare che *sit opus posthumum* e roba mia, al che fare gli lascio cento scudi che si estragghino dal corpo dell' eredità.

« Item: lascio al signor Silvio Ceruti due quadri a sua elezione, al sig. Giuseppe Barlesio due altri quadri, e dieci pezzi di libri a sua scelta. A Simone Lingua, ed Alessio Spalla il resto de' libri, e quel poco di ferri, ed istromenti della professione che vi sono. Al sig. Davide Bossolo, Biagio Blengini (1), Simone Lingua, ed Alessio Spalla scudi venticinque per uno del censo che ho col sign. Orazio Merlo. Di più al detto Biagio gli lascio gli scudi dieci che mi resta dare, il quadro dell' aneurisma, e quello dell' utero, e feti, e li venticinque scudi, che a compagnia d'ufficio devo avere dagli eredi di Gerolamo Rosani.

» Item: lascio al sig. Carlo Anania Chirurgo in Civitavecchia la copia del quadro del microcosmo che già feci fare a sua istanza.

(1) V. l' articolo *Blengini* ( Biagio ) all' anno 1679.



» Item all' Ospedale della Consolazione lascio l'originale, cioè il ritratto del suddetto microcosmo con l'altro quadro dove sono i cuori dipinti, la circolazione, chililazione, e l'infalazione, con peso che si tenghino esposti in medicaria *ad perpetuam memoriam* per beneficio pubblico, della cui esecuzione ne lascio l'incombenza al suddetto Blengini, che in caso ciò non si effettuasse, se li debba detto Blengini pigliare, e tener per se.

» Item lascio a Marta Oradci figlia del quondam Cristofaro, e di Maddalena, che tiene in cura la casa mia, tutto il resto del mio avere, cioè mobili, e suppellettili, argento, gioje e denari ec. ec. »

L'opera anatomica accennata nel testamento del Riva, aveva il titolo seguente:

*Novissima, et inaudita usque ad saeculum praesens extispicia viva physico-anatomica de latice in animale a Jo. Guglielmo Riva Astensi Doctore in Medicina Romano, Anatomico etc. Christianissimi Galliarum Regis Chirurgo ordinario, jamdiu private ostensa, mox in theatro publico indigitata; observationibus modo nuperrimis, ac aere exaratis illustrata, figuris praelo commissis, quibus, hepar sanguinis officinam non esse, catarrhum, pus, lac, et semen ex sanguine non fieri, sed ex chylo, quo et corpus nutriti colligitur, quadripartita in circulationem chyli, sanguinis, et lymphae motum, iatrophysicis cum prae-loquio, totiusque operis epitome Sanctissimo Domino nostro Alexandro VII. Pont. Opt. Max.*

Che il manoscritto di quest'opera, ed i rami intagliati relativi alla medesima, lasciati dal Riva al dot-

tor Paolo Manfredi acciò ecc., esistessero veramente, oltre la testimonianza *de visu* che ne fa l'Ab. Ricci, riportata dal Tiraboschi, si ricava dall'inventario testè accennato dal Marinucci, e da lui trascritto nella sua lettera all'Orlandi. In quell'inventario sta scritto così:

» Die 29 novembris 1677. Continuatum fuit inventarium etc. cum assistentia perillustris D. Josephi Livaldini Prioris Ven. Hosp. B. V. M. Consolationis, nec non etc. et D. Pauli Manfredi legatarii etc.

» Nella seconda stanza nell'ultimo appartamento sotto la scanzia de' libri:

» Un mazzo di manoscritti concernenti il libro da doversi stampare del suddetto signor Riva sigillato dal suddetto signor D. Alberto ».

Il dottor Paolo Manfredi ereditò dunque non solo i manoscritti e i rami, ma dovette anche percepire li scudi cento, che il Riva gli lasciava per farli stampare. Egli era di patria Lucchese, Medico di Collegio, e Lettore di Sapienza. Morì il 21 di luglio 1716, senza avere soddisfatto all'affidatagli incombenza. Il Ms. del Riva, e le tavole anatomiche impresse in pergamena, dopo varie ignote vicende, passarono nelle mani del dottore Pietro Orlandi, il quale, in data di Roma 6 dicembre 1788, scriveva al Tiraboschi essere sua intenzione di pubblicarle colla vita dell'autore (1): la qual cosa io non so se siasi poi eseguita dall'Orlandi.

Nel testè accennato inventario si fa ancora menzione di altre scritture inedite del Riva, e di altri suoi rami così descritti:

» Un mazzo con diverse scritture, diversi disegni, e stampe.

(1) V. Antologia Romana. Vol. XV, pag. 203.

» Un Ms. intitolato : *Quarta pars astrologiae judiciariae*.

» Altro Ms. intitolato : *Traductionis logicae compendium*.

» Altro Ms. *Explanatio Aristotelis*.

» Un involto di lettere fatte per il viaggio di Francia con consulti.

» Un involtino di diversi consulti ; un altro di diverse memorie.

» Un involto di carta imperiale di stampe di rami di esso sig. Guglielmo.

» Un involto di carta imperiale , figure di stampe di rami concernenti l' arte anatomica sigillato da detto sig. D. Alberto.

» Un pezzo di rame mediocre con due putti di superfetazione.

» Un altro della stessa grandezza dimostrante il moto degl' intestini.

» Un altro simile dimostrante il moto del sangue nel cuore , e polmoni.

» Un rame grande in folio con suo ritratto.

» Un altro dell' istessa grandezza dinotante il microcosmo intero.

» Un rame dinotante detto signor Guglielmo , rimessi in detta cassetta tutti.

» Un rame di foglio piccolo con due guglie con diversi cuori.

» Un altro simile d' anatomia con dieci figure diverse di sarcomi.

» Un altro piccolo dinotante la circolazione del sangue.

» Un altro dinotante i vasi chiliferi.

» Un altro simile con un mostro di due teste.

- » Un altro coll'osservazione d'aneurisma nel cuore (1).  
 » Un altro simile con ritratto in busto del detto signor Guglielmo.  
 » Diverse osservazioni fatte da detto sig. Guglielmo.»

1660. CASTELLANI ( Giovanni Maria ) nacque nel luogo chiamato le Carcare nella provincia di Savona. Era nell' anno decimo della sua età , allorchè da Francesco , suo padre, fu condotto a Roma con due altri suoi fratelli. Di questi il primo , Vincenzo , fu elevato alla onorevole carica di segretario della sacra Consulta, e condecorato con un canonicato della Basilica Vaticana. Il secondo nominato Bernardino pose l' opera con Gio. Maria allo studio della Medicina. Tanto l' uno , quanto l' altro furono Archiatri di Gregorio XV. L' ultimo di essi fu ascritto alla Romana cittadinanza (2).

Medico eccellente e coltissimo anatomico, Giammaria Castellani fu eletto ancora giovine a Medico primario nell' arcispedale di S. Spirito in Sassia, e succedette circa il 1622 nella lettura d' Anatomia e di Chirurgia nell' archiginnasio della Sapienza in Roma ad Angelo Antonio Elpidiano; la qual cattedra egli occupò moltissimo tempo, o come alcuni vogliono sino alla sua morte, accaduta in Roma oltre il settantesimo anno di sua età nel primo di agosto 1655. Fu sepolto coll' abito di S. Domenico nella tomba istessa de' RR. PP. di S. Maria sopra Minerva, come egli medesimo aveva disposto. È autore delle opere seguenti.

(1) È impresso nel vol. 1. delle Ef. dei Curiosi della Natura.

(2) Seguendo il metodo cronologico adottato nella Biografia Medica Piemontese, l' articolo *Castellani* avrebbe dovuto trovar luogo all' anno 1616: e ciò sarebbe fatto per me, se prima d' ora la patria di questo chiaro Medico fosse stata a me nota.

*Antonii Baldes quaestionem de gangraenae, et sphaecaeli diversa curatione collegit, recognovit, et edidit Jo. M. Castellani etc. Venetiis 1616, in 8.*

*Phylacterium, seu de sanguinis missione. Venetiis 1618, in fol. Ibid., in 4. Viterbo 1619 (trad. italiana del Medico Dom. Piccinetti Pistoiese).*

La stess' opera col titolo seguente. *Phylacterium phlebotomiae, et arteriotomiae J. M. Castellani Phil. et Med. romani in academia S. Spiritus in Saxia professoris: Romae primum cum figura admodum necessaria, et utili venas et arterias totius corporis tam ab antiquis, quam nostri saeculi Chirurgis secari solitas ad vivum repraesentante excussum nunc denuo, et in usum Φιλιασῶν concreditum. Argentorati, typis Pauli Ledertz 1628, in 8. Ibid. 1631, in 4 (trad. tedesca di Heyde). Nürnberg 1665, in 12 (in tedesco).*

« Lasciò inedita, così il Dottore Orlandi, l' opera grande della sua anatomia con le molte tavole anatomiche incise in rame, come dimostrerò fra poco. Ho ritrovato che quest' anatomia manoscritta esisteva nella biblioteca Lancisiana presso l' arcispedale di S. Spirito, come consta dall' indice: *annexa praelectionibus academicis Michaelis Pacini in foglio Ms.* Conservo però presso di me manoscritto un trattato d' anatomia scritto in italiano, dove esposte sono le parti tutte componenti il corpo umano (1). « L' opera inedita, con le molte tavole anatomiche, di cui qui fa parola l' Orlandi, si riferisce alla famosa anonima raccolta di tavole anatomiche, opera

(1) V. nell' Antologia Romana, vol. XV, pag. 193 e 201, Lettera del sig. dott. Pietro Orlandi al chiar. sig. cav. Ab. Girol. Tiraboschi e sopra alcune memorie appartenenti alla vita del celebre medico, ed anatomico romano monsignor Gio. Maria Castellani archiatro della sap. mem. di Gregorio XV.

del valente pittore Pietro Berettini, detto volgarmente Pietro da Cortona, della quale dissi a lungo nell' articolo biografico precedente, e che fu attribuita dagli uni al Riva, e da altri al Veslingio. Non essere poi quella, nè dell' uno, nè dell' altro di questi valorosi anatomici, dissi essere sentenza del Marinucci, del Moehsen, del Petraglia (1), e poscia di Allero, con i quali va d' accordo l' Orlandi nell' attribuirle all' Archiatro Pontificio Castellani. Le pruove sopra cui l' Orlandi crede di appoggiare vittoriosamente le sue ragioni, sono da lui dedotte dall' autorità del Cartari (2), di Leone Allazio e di Allero, i quali affermano, che il Castellani avea composta una grande anatomia con molte tavole in rame, la qual opera, dice l' Allazio, era in breve per pubblicare. Moehsen, soggiunge l' Orlandi, vuole che le tavole disegnate dal Berettini siano del Castellani, al cui sentimento si unisce il Petraglia, perchè in questa, come ci addita il citato Moehsen, si rappresentano tutte le vene che si sogliono incidere. E benchè Allero avesse creduto, che le riferite tavole fossero del Riva, pure ben si unisce al sentimento del Moehsen spiegandosi in questo modo: *Ut de Riva olim excogitaverim, volumen fecit in Bibliotheca Gottingensi servatum. Ei praefixa est Rivae icon, sequuntur fig. 32, inter quas plusculae chirurgicae, et jocularae aliquae. Haec cum scripsissem, lego nunc clar. Moehsen sententiam, qui probabile credidit tabulas esse Joan. Mariae Castellani* (3). Ed altrove dice: *Ejusdem certe Castellani phylacterium phlebotomiae et arteriotomiae*

(1) Petraglia, *Tabulae anatomicae ex archetypis egregii pictoris Petri Berettini Cortonensis etc.* Romae 1788.

(2) De Romano Athenaeo, pag. 461. Ms. posseduto dall' Orlandi.

(3) Haller *Bibliot. anatom.*; tom. 1, lib. VI, § DXXVI.

*recusum Argentorati 1618, 8. figuras etiam continet venarum, et arteriarum totius corporis; inter eas duae icones utique sunt eadem, quae in Berrettini tabulis, nisi quod valvulae in istis desiderantur* (1). Parmi dunque evidente, così conchiude l'Orlandi, che le tavole di Pietro da Cortona sieno del nostro Monsignor Castellani: altrimenti, quale sarà stata mai questa grande opera d'anatomia, e quali saranno le tavole se non queste? La perdita della sua anatomia latina manoscritta, che esisteva nella biblioteca Lancisiana, ci priva del contento di maggiormente provarlo.

Checchè sia di questa lite, che il difetto di sicuri documenti non permette di decidere sinora, una cosa almeno risultane ad evidenza, ed è che un valoroso nostro paesano fu senza dubbio l'autore di quella bella raccolta di tavole anatomiche, e che fra la nobile schiera di quei preclari ingegni, i quali, benchè lontani da lei, onorarono la patria, il Piemonte alfin riconoscente deve annoverare due celebri anatomici, Guglielmo Riva e Castellani.

Erroneamente si è creduto per gran tempo che della celebre biblioteca detta volgarmente Casanatense sia stato fondatore il cardinale Girolamo Casanate. Nel citato Ms. (2) ritrovò il dott. Orlandi, che Gio. Maria Castellani fondò la surriferita libreria nel convento dei RR. PP. di S. Maria sopra Minerva con un'annua rendita di scudi mille, con obbligo di mantenervi un P. maestro con mensuale stipendio di scudi otto al mese, e due conversi con quattro scudi al mese caduno, e che il di più servisse nella compra de' libri nuovi, e nel risarcire i vecchi. « Prova ancora di più, scrive l'Or-

(1) L. c., lib. V, §. CCCXII.

(2) Cartari de Romano Athenaeo pag. 461.

landi, il suo testamento rogato per gli atti del consolato de' Fiorentini sotto il dì 26 luglio 1655, e aperto il dì primo agosto dello stesso anno, d' onde consta, che lasciò agli accennati RR. PP. oltre il rimanente dell' intiera sua eredità, un credito, che già aveva. Monsig. Gio. Andrea Castellani suo zio contro la chiesa e collegio Piceno di scudi trentamila, con patto però che questi dovessero servire per la fondazione della suddetta biblioteca (1). Comprova finalmente di più il mio assunto l' iscrizione lapidaria, che esiste ancora sotto quella del cardinale Girolamo Casanate posta nel fine della scala, che conduce all' accennata libreria in forma di cartella con suoi cartocci, e rabeschi di marmo del seguente tenore. »

*AEmula . Liberalitatis . Et . Beneficientiae  
Contentione*

*Joannes . M . Castellani*

*Legatis . Duodecim . Aureorum . millibus*

*Amplissimi . AEdificii . Fundamenta  
Posuit*

*Religiosa . Praedicatorum . Familia*

*Divae . Mariae . Super . Minervam*

*Suis . Ac . Piorum . Impendiis*

*In . Hanc . Formam . Extruxit*

*Hieronimus . Cardinalis . Casanate*

*Lectissima . Librorum . Supellectili*

*Mentem . AEdibus . Addidit*

Il cardinale Girolamo Casanate di poi l' accrebbe di

(1) L' articolo di testamento qui citato è stato ancora riportato dal dott. Marinucci nella citata sua lettera biografica concernente al Riva, da lui indirizzata al dottore Orlandi.



molto, la dotò con nuovi fondi, e la ridusse nella presente forma e maestosa grandezza (1).

1662. TORRE ( Gioanni della ) da Rivalta nella valle di Bormida, dottore in Medicina, scrisse:

*Confutatio epistolae equitis Fr. Felini (2) de missione sanguinis ex saphena. Mediolani 1662, in 8.*

Cercò pure di impugnare la teoria di Arveo sulla circolazione del sangue in un suo libro intitolato:

*De sanguinis officina, motu, ac usu libri tres. Mediolani 1666, in 4.*

1664. ROCCA ( Ettore ) Consigliere di stato, e Protomedico generale di S. A. R. è unicamente noto per avere compilato, unitamente ad altri deputati, una nuova tassa dei medicamenti, e diminuitine i prezzi, che Guigonio e Boursier, predecessori di lui, aveano aumentato a motivo della guerra.

*Tassa o sia prezzo di tutti li medicamenti sì semplici, che composti, da osservarsi da tutti li Speciali nello Stato della R. A. di Savoia. Torino 1664.*

BAGGIO ( Carlo Francesco ) esercitò la Medicina in Biandrate sua patria, e pubblicò alcune sue

*Poesie latine, e volgari in lode di S. Sereno. Milano 1664.*

BARISANO ( Francesco Domenico ) nacque in Alba nel 1633 da Pietro Raimondo, figliuolo del Capitano Domenico: morì in Torino, e fu seppellito nella Chiesa

(1) Orlandi lettera citata; Antologia Romana vol. XV, pag. 202.

(2) V. l' articolo *Terrino* ( Giulio ) all' anno 1636.

di S. Domenico ai 14 di gennajo 1719. Fu priore della compagnia dei Pellegrini in Alba nel 1684 e 1703, e Medico ordinario dei Principi di Carignano. Sue opere :

*Prophylactica provisio pro vertiginosa affectione. An nibali de Grimaldis a Bolleo, Abas Gubernatori praescripta. Cunei 1664, typis Petri Guigneto. In 8.*

*La Piscina salutare in Piemonte ne' Bagni di Valdieri. In Torino 1674, per Bartolommeo Zapata. In 8 (1).*

*Magnus Hippocrates medico-moralis ad utramque corporum atque animarum salutem, per genuinam ejusdem aphorismorum expositionem accommodatus. Taurini 1682, ex typographia B. Zappatae. In 4.*

Abbiamo ancora del Barisano : un' iscrizione posta rimpetto al busto di Ambrogio Fassetto zio materno di sua moglie, nella cappella da lui fatta edificare in S. Teresa in Torino l' anno 1688 : un' altra iscrizione alla cappella del Rosario, che il Barisano fece costruire in Alba nella Chiesa dei Domenicani l' anno 1702 : un epitafio per se medesimo nella stessa Chiesa, colla data del 1713 : un distico latino sotto l' imagine d' Ambrogio Fassetto stampata in rame. Alle opere fin qui accennate debbesi ancora aggiungere la seguente del Barisano.

*Vita della B. Margarita di Savoja Marchesa di Monferrato, detta la grande, estratta dalle opere del P. M. Ercolani. In Torino 1692, per la vedova Sinibalda, in 12.*

D. Sebastiano Tarico fece delineare, e dal Tasniere intagliare una imagine della Beata Margarita di Savoja :

(1) Intorno a quest' opera V. Giobert, Des eaux sulphureuses et thermales de Vaudier etc. Turin 1793, pag. 101.

in piè della quale si legge: *Quam colis in terris, patronam selige in astris. Franciscus Dominicus Barisanus D.*

Ebbe un figliuolo per nome Silvio. Andrea, il quale morì prima del padre. Fu mastro uditore nella Camera dei conti. Un suo distico latino è nel libro della *Piscina*. L'epitafio ad Ambrogio Fassetto nella chiesa di Santa Teresa in Torino è opera di Silvio.

1666. ROSSOTTO (P. Andrea) cittadino di Mondovì, monaco cisterciense, Priore di S. Giovanni del Mercatello in Roma, fu successivamente innalzato ad illustri cariche della sua religione. Debito di riconoscenza non meno che di giustizia vuole che qui per me si faccia particolar menzione di questo padre della Biografia piemontese: perciocchè non solo egli è autore del libro intitolato:

*Syllabus Scriptorum Pedemontii, seu de Scriptoribus Pedemontanis, in quo brevis librorum, patriae, generis, nonnumquam vitae notitia traditur. Additi sunt scriptores Sabaudi, Monferratenses, et Comitatus Niensis etc. Montereali typis Franoisci Mariae Gislardi, 1666, in 4;*

le tante volte in quest'opera citato; ma scrisse ancora, oltre a varie altre opere di filosofia, di storia, e di teologia da lui stesso registrate nel suo *Syllabus*, alcuni ricordi per preservarsi dalla peste, allorchè furono dettati, molto utili.

Morì questo celebre scrittore in Mondovì ai 17 di aprile 1667 di gravissima infiammazione al petto.

GIGARD (Antonio). Di questo Medico, il quale nel 1666 esercitava la sua professione nella provincia di Sa-

vona, si stampò in Mondovì l'opera seguente.

*Consilia Medica etc. Accessit exercitatio circa naturam morborum, qui anno praesente 1665 totam fere pervadunt Italiam, ubi multa agitantur paradoxa. Successit tractatus olim in lucem editus, ac denuo typis mandatus circa naturam, et curationem morborum, qui singulis annis plagas Liguriae, Montisferrati, Piedemontis, et alias vicinas intra hyemem infestantur, quas puncturas communiter nuncupant. In Montere-gali 1666, in 4: typis Francisci Mariae Gislandi.*

1667. DOGLIO ( Paolo ) da Mondovì, Medico collegiato, e professore di Medicina in quella Università. Abbiamo di lui:

*Brevis expositio morborum admodum Rev. Patris D. Andreae Rossotti Monaci Cisterciensis, et Thomae Piincheti. Carmagnolae 1667, in 4.*

Criticato perchè fece trarre tre libbre di sangue al Piincheto morto in settima di grave infiammazione al petto, l'autore, appoggiato all'autorità della ragione e a quella de' migliori pratici, dimostra in questa sua apologia moltissime volte essere indispensabili assai più larghe evacuazioni di sangue nella cura di alcune gravi malattie. Nonne, dice Doglio, *quotidiana experientia videmus desperatos fere morbos a natura curatos spontaneis; largis, ac copiosis sanguinis evacuationibus, et eo, cujus causa hominum vulgus aegrotum periturum putat, sanitati restitutum praeter ipsorum opinionem tandem cognoscit, cujus rei testimonia pene innumera hic adferre possem, quae utpote omnibus nota praetermittere putavi; solum hoc in me expertum assero, transactis annis dum feбри vehementi excruciarer, post debitas,*

*ac necessarias a medico assistente actas sanguinis evacuationes, febre nihilominus intensa perseverante, natura ejus curationem perfecit, etsi magno medici et adstantium metu, crisi per sanguinis e naribus hemorrhagiam inter spatium decem et octo horarum ad libras sexdecim et plus, ut medicus, et adstantes testarunt, cum in vase accepto collectum ponderassent: quae larga adeo evacuatio licet a medico non possit nec debeat (1) celebrari, attamen cum medicus sit naturae minister, eamque bene operantem sequi debeat, ex his discere potest, quomodo in morbis magnis curandis se gerere debeat.*

1669. FANZAGO (Pietro) Padovano, fu eletto nel 1669 a Protomedico ed Archiatro della R. Casa di Savoia; il quale orrevole impiego egli coprì pel non interrotto corso di 33 anni. Ottenuta nel 1703 la veteranza, e ritiratosi in patria, vi morì nel 1720. Durante questi ultimi 17 anni fugli dalla Reale munificenza continuato l'intero annuale stipendio ascendente, si dice, a 2m, ducati, e ciò in contemplazione del merito di lui, e dei servizj prestati alla R. Casa dal Fanzago, il quale già nel 1698 era stato da Vittorio Amedeo II dichiarato suddito naturale con tutti gli annessi diritti, e prerogative ec., come risulta dalle copie autentiche dei documenti, che esistono fra le scritture inedite di Malacarne. Fra questi documenti la lettera seguente ci

(1) In un fascicolo del giornale di Medicina compilato dal sig. Dott. A. Omodi, leggesi la storia di un idrope ascite felicemente curato con trentadue salassi, e non so quante operazioni di sanguisughe; locchè porterebbe il totale della sottrazione del sangue in questa malattia a più di sedeci libbre di peso, ancorchè si volesse supporre, che cadun salasso non abbia ecceduto in quantità le sei oncie di peso.

ricorda in quale stima egli fosse avuto dagli Augusti Sovrani della R. Casa di Savoia.

Carissimo et amatissimo.

« La lettera che Ci avete scritto li quindici del mese passato Ci ha recato un vero piacere. È molto tempo che Noi desideriamo nuove di voi , e giudichiamo dalli caratteri , che formano così bene la vostra sottoscrizione , che voi stiate meglio di quello facevate quando partiste di qui. Voi potete credere , che Noi non perderemo mai la memoria de' servigi , che Ci avete reso , e che Ci rincrescerà sempre un uomo , che ci è stato utile , e che sempre Ci ha testimoniato tanto di affetto , e d'interesse. L'allegrezza che Ci aveva portato la nascita del duca di Chablais mio nipotino non ha durato lungo tempo ; Egli non ha visciuto che venti giorni. S. A. R. Madama la Duchessa Reale , et Io siamo state afflittissime come se fosse stato unico. Gli altri due godono d'una perfetta salute ; la mia non saprebbe essere migliore. Noi speriamo ancora di rivedervi in queste parti. Voi qui Ci sarete ben accolto , e Ci troverete in ciò che risguarderà la vostra persona in tutte le disposizioni , che voi potete attendere dalla nostra stima , e riconoscenza.

Sopra del che Noi preghiamo Dio , che vi abbia nella sua santa , e degna guardia.

Torino 5 gennaio 1706.

Vittorio Amedeo. »

1670. ARPINO ( Gioanni Lorenzo ) da Poirino , emulò suo padre Jacopo Francesco nello studio della Medicina , e nella cultura delle amene lettere. E' fu laureato in Medicina il dì primo di luglio 1670 , e ne

divenne pubblico lettore. Nel 1668 era stato aggregato all'Accademia degli *Incolti* col nome d'*Immaturato*, e nel 1717 era consultor perpetuo dell'Accademia.

Gianlorenzo Arpino fu Cavaliere di San Morizio. Stampati sotto suo nome si vedono alcuni versi latini in due libri del Medico Barisano.

1673. APROSIO (P. Angelico) da Ventimiglia, Agostiniano della congregazione di Genova, accademico *incognito*, *geniale*, *apatista*, ed *anzioso*, conte palatino ec., pubblicò sotto il finto nome di Scipio Glareau un'opera intitolata:

*La Grillaja, curiosità erudite di Scipio Glareano. Bologna 1673, in 12.*

Interessano principalmente la Medicina la Grillaja prima; *Generazione di prole maschile, o femminile come intesa dalla natura, se sia meglio generar maschi o femmine. Ricetta per aver maschi.* Grillaja decima; *Se le donne naturalmente senza il reale congiungimento con l'uomo possano divenir gravide.* Grillaja undecima; *Se habbia del verisimile, che una donna possa rimaner gravida per lo seme caduto in un bagno.* Grillaja vigesima seconda; *Se vi sia alcun rimedio per iscoprire le mogli adultere.* Grillaja vigesima terza; *Se gli eunuchi possano essere adulteri.* La grillaja vigesima quarta *Della barbarie di castrar gli uomini*, è dedicata all' ab. Gerolamo Ghilini.

1676. GALLERATI (Giuseppe) patrizio Novanese, celebre Medico, figliuolo di Marcantonio e fratello di Francesco, ambidue patrizj di quella città e Medici nella Lombardia molto stimati, fiorì nella seconda metà del secolo XVII, e fu encomiato da varj scrittori suoi

contemporanei, fra i quali non è da tacersi del famoso vescovo di Vigevano Caramuele. Si disse di Gallerati, che esercitò nobilmente la Medicina non riscuotendo onorario, e che fu ognora largo del suo agli infermi indigenti. Abbiamo di lui:

*Systema renovatum physiologiae medicae juxta veterum philosophorum Hypothesim. Novariae 1676. Bononiae 1684. In hac secunda editione accedunt liber tertius de anima sensitiva.*

*De alcali et acido dissertatio. Nelle Eph. nat. cur. dec. II, an VII.*

*Aporemata ad opinionem doctiss. Alphonsi Borelli de febribus.*

L' A. impugna in questa sua opera Ms. l' opinione del Borelli circa la produzione della febbre, esposta dal medesimo nel trattato *de Motu animalium*, *proposit. 225*. La venerazione di lui pel celebre Medico napoletano non gli permise però di dare alla luce il suo lavoro, il quale a' tempi del Corte, che lo rammenta, conservavasi originale presso Giambattista Trevi Medico e decurione della città di Novara.

1677. TIOLLIER ( Giuseppe ) Medico di Ciambèrì. È autore di un

*Brevis medicinae discursus. Lausannae 1677, in 16.*

1678. VENEZIA ( Giovanni Maria ) da Crescentino, fioriva nella seconda metà del secolo XVII. Di questo Medico il cav. De-Gregori possiede un Ms. intitolato:

*De curatione omnium morborum particularium magis accidentalium, ac febrium, additis observationibus de pulsu, urina, crisibus, temporibusque febrium cognoscendis.*



Il dottore Metaxa, professore di anatomia comparata alla Sapienza in Roma, che lo ha esaminato, ne loda particolarmente la parte, che tratta della diagnosi.

1679. BLENGINO ( Biagio ) Archiatro di Clemente IX, e contemporaneo di Guglielmo Riva. Fra le iscrizioni raccolte dal P. Galletti si legge la seguente relativa a questo Chirurgo Piemontese.

*In Ecclesia S. Mariae de Planctu Humi.*

*D. V. T.*

*In . Secundis . Defunctis*

*Arte . Anatomica . Peritus*

*In . Medendis . Viventibus*

*Singulari . Exemplo . Eruditus*

*Blasius . Blenginus . Pedemontanus*

*Chirurgus . I . Urbe*

*Ecclesiasticis . Singularibusque*

*Principibus . Carus*

*Clementi . Nono . Summo . Pontifici*

*Serviens . Nil . Nisi . Quod . Liceat . Optans*

*E . Scheletorum . Necessitudine*

*Aliorum . Edoctus . Sui . Suorumque*

*Scheletorum . Deposita . Vivens*

*Sacra . Hac . In . Academia*

*Vermibus . Objecta . Subjecit*

*Anno . Domini . MDCLXXIX*

*Circum . Stemma*

*Nil . Nisi . Quod . Liceat . Optans*

1680. ANONIMO

*Avvertimento per la cura dei poverelli infermi nella città di Torino. Torino 1680, in 8.*

*Vol. I.*

Alla pagina 33 , e segg. di quest' opuscolo havvi un *Fasciculus medicamentorum pro pauperibus* , assai lodato dai compilatori del *Codex pharmaceuticus pro nosocomiis , hospitiiis , caeterisque beneficentiae institutis civitatis Taurinensis*. Taurini 1806 , in 4. *Ibid.* 1811 , in 4.

1681. TERZAGO ( Paolo Maria ) Novarese , laureossi in Pavia , e venne aggregato nel 1654 al collegio dei Medici di Milano , del quale fu qualche tempo decano. Abbiamo di questo Medico una

*Memoria sulla distanza , che si dee mettere fra le terre destinate alla coltura dei risi , e le mura della città di Novara , affinchè l' aria non ne sia pervertita*. Milano 1681 , in fol.

Abbiamo ancora la descrizione del Museo raccolto con grande fatica da lui , e dal canonico Settala fratello del Vescovo di Tortona.

*Musaeum septalianum Manfredi Septalae patricii mediolanensis , industriosi labore constructum Paoli Mariae Terzagi geniali laconismo conscriptum etc. Dertthonae* 1664 , in 4. Tortona 1666 ( trad. italiana di Pietro Francesco Scarabello Medico Vogherese , accresciuta di molte aggiunte del traduttore ).

RAYNAUDO ( Spirito ) Medico Piemontese , è citato dal dottore collegiato Bertini come autore dell' operetta intitolata :

*Breve racconto delle acque mirabili dei bagni di Vignaglio ec.* Milano 1681 , in 8 piccolo.

1684. BARBEIRAC ( Carlo ) nacque nel 1629 in S. Martino nel contado di Nizza in Provenza di nobile famiglia. Ebbe tre fratelli , che tutti si distiusero

quale nell' armi, quale nelle lettere. Datosi allo studio della Medicina, Carlo si laureò nella celebre Università di Montpellier l'ultimo giorno di aprile del 1649. Era mente di lui di recarsi a Parigi, e stabilirvisi: ma vistosi onorato da tutti in Montpellier, e contratto ivi un utile e decoroso maritaggio, fermò in quest'ultima città la sua dimora.

Nel 1658 la morte di Jacopo Duranco, e di Lazzaro Riverio avendo rese vacanti due cattedre in quella Università, Barbeirac, tuttochè Protestante, presentossi al concorso. In questo conflitto di talenti superiori, se la religione da lui professata fu causa che egli non ottenne la palma, il suo scopo almeno non andò deluso; perciocchè tali prove d'ingegno e' diede in quell'occasione, che la fama di lui divenuta in poco tempo grandissima, nessun Medico era più sovente ricercato in città e fuori, avendosi al suo parere ricorso nei casi più gravi e più difficili da Parigi, e da tutte le città più ragguardevoli della Francia.

Più zelante della sua libertà, che cupido dell'utile, Barbeirac ricusò modestamente le offerte della Duchessa d'Orleans: non fu però tanto restio ad aderire alle richieste del Cardinale di Bouillon, il quale nel nominarlo a suo Medico ordinario con decorosa pensione, lo volle esente dall'obbligo di risiedere al suo fianco.

Sull'esempio degli antichi padri della Medicina, nelle quotidiane visite agl'infermi era sempre circondato da numeroso stuolo di giovani studenti, i quali alla conversazione del dotto maestro attingevano come a fonte di vastissima istruzione. La sua pratica era semplice, il suo formulario breve, ma scelto ed efficace sì, che mai, al dire d'Eloi, non si ottennero da verun altro Medico risultamenti tanto felici e sorprendenti. Som-

mamente disinteressato e caritatevole, visitava con eguale assiduità i poveri e i doviziosi. L'ill. Locke, che avealo conosciuto familiarmente in Montpellier, ed era nel tempo istesso stretto d'amicizia con Sidenham, assicurava di non avere mai incontrato due uomini, i quali e per dottrina, e per costumi, e per modo di pensare cotanto si rassomigliassero. La fama di questo celebre Medico, e la stima in cui egli era presso de' suoi concittadini si mantennero intatte sino alla morte di lui accaduta il dì 6 novembre dell'anno 1699, sessantesimo dell'età sua. Lambert ne scrisse l'elogio (1).

Pretendesi che Barbeirac non abbia lasciato scritto veruno: ed in verità le opere, che da taluni gli vengono attribuite, sono poco degne di portare il nome di un tant' uomo. Sono esse le seguenti.

*Traité nouveaux de Médecine contenant les maladies de la poitrine, les maladies des femmes et quelques autres maladies particulières, selon les nouvelles opinions.* Lyon 1684, in 12.

Il librajo confessa nella prefazione d'ignorare il nome dell'autore di questo libro: « Cependant (osserva il dottore Monfalcon) comme il ne trouvait pas, selon toutes les apparences, à le vendre, aussitôt après la mort de Barbeirac, il le fit paraître avec un nouveau frontispice seulement portant, par M.r B\*\*\*, docteur de Montpellier. Personne ne fut dupe de cette honteuse supercherie (2). » Tuttavolta quest'opera ricomparve ancora col titolo seguente,

(1) V. Histoire Littéraire de Louis XIV; all'anno 1699.

(2) Biographie Médicale. Vol. 2, Paris 1821.

*Dissertations nouvelles sur les maladies de la poitrine, du coeur, de l'estomac, des femmes, vénériennes et quelques autres maladies particulières. Amsterdam 1731, in 12.*

L'editore, dice Eloi, non pensò a purgare questa raccolta da alcuni precetti pericolosi, i quali, sebbene fossero in uso a' tempi di Barbeirac, non erano più accreditati nel 1731, e cita in esempio la dose di cinque o sei oncie d'unguento mercuriale solita adoprarsi allora ad ogni unzione nella cura della siflide; di modo che Astruc è d'avviso, che si fa torto al nostro Medico supponendolo autore di questo scritto (opera probabilmente di un qualche suo giovane allievo) che non fu mai tenuto in conto di buono, e che già da lungo tempo era caduto nell'oblio. Queste riflessioni dell'Astruc servono eziandio a giustificare Barbeirac dal rimprovero fattogli da Sprengel, di avere avuto una predilezione per le idee di Descartes, e di Silvio, e cercato di spiegare i fenomeni della digestione per mezzo degli acidi del ventricolo, e quelli della febbre per mezzo della fermentazione. Il professore Tedesco accusa ancora Barbeirac di avere riguardo, nella teoria delle malattie, alla figura de' sali, e degli atomi primitivi. Ma quando anche fosse provato, che il libro in cui il celebre autore della Storia prammatica della Medicina ritrovò siffatte idee, appartiene realmente al nostro Medico, dovremo noi perciò spingere oltre il dovere i nostri rimproveri? Importanti miglioramenti, frutto dell'applicazione della fisiologia alla dottrina delle malattie, ebbero luogo in questi ultimi tempi nelle mediche discipline: siamo noi perciò più felici nelle nostre teorie? Lo dica la molteplicità delle dottrine, che con pari rapidità van tuttodi succeden-

dosi. « Les systèmes dans les sciences offrirent de tout temps une preuve bien certaine des bornes resserrées et de la faiblesse inséparable de notre entendement : les uns succèdent aux autres sans interruption, et l'on saisit toujours celui qui après la chute du précédent se présente le premier. Telle a été, telle sera éternellement la marche de l'esprit humain etc. » ; così il dottissimo e profondo mio maestro Francesco Canaveri (1). Riflessioni così sensate dovrebbero pure moderare in noi la smania di criticare senza ritegno le idee scientifiche de' nostri padri, e la disposizione nostra a riderci dei loro errori.

*Medicamentorum constitutio, seu formulae editae et auctae a D. M. Monspelliensi. Lugduni 1751, in 8. Ibid. 1756. Ibid. 1760, in 8.*

Specie di farmacopea ragionata, contenente le formole di varj rimedj, altre in latino, ed altre in francese, dettate forse da Barbeirac, e dal dottore Sidobre suo nipote, e raccolte da alcuni loro allievi. La prima edizione latina procurata da Giacomo Farjon, Medico di Mompellieri, contiene molte aggiunte e correzioni del traduttore (2).

1686. VALLE (Giovanni Francesco) della Chiesa (3) nella Provincia di Cuneo, laureossi nell' Università

(1) Analyse et réfutation des Elémens de Médecine du Docteur J. Brown par Fr. Canaveri professeur de pathologie et de clinique à l'Université de Turin. Turin an XIII. Avant-propos.

(2) V. Haller *Bibliot. Med. practicae*. Vol. 3, pag. 68.

(3) Erra Eloi allorchè asserisce Valle essere Savojardo, e il libro di lui avere veduto la luce colle stampe a Monreale in Linguadocca. Siffatto sbaglio, frequente in lui, e ne' Compilatori della *Biographie médicale*, dipende dall' avere egli forse ignorato, che *Monsregalis* significa *Mondovi*, e che in questa città si stampavano opere eccellenti allorchè vi fioriva l' Università degli studii.

di Mondovì sotto la presidenza del celebre Francesco Vigliotto. All'acutezza dell'intelletto egli accoppiò una memoria straordinariamente fedele, che lo rese famoso. A malgrado che fino dalla più tenera infanzia fosse affatto privo della vista in ambedue gli occhi, sviluppossi in lui una passione così decisa per le lettere, che non potendo instruirsi da se, procuravasi dai più abili maestri le necessarie lezioni. Dai quali indefessi letterarj esercizi ei tanto profitto ritrasse, che non solamente era tenuto in conto di filosofo profondo, ma venne eziandio impiegato come abile Medico. Lavoro del Valle si è il seguente opuscolo, ch' egli dedicò al prelodato Medico Vigliotto suo maestro.

*De signis distinctivis inter morbos, qui inter se habent similitudinem, et affinitatem. Auctore Joanne Francisco Valle Clusiensi Medico ab infantia oculis capto. Montereali 1686, ex typographia Vincentii et Jo. Baptistae De Rubois, in 8.*

Quest' operetta parte in versi esametri assai buoni, e parte in prosa per servire di spiegazione e di commento ai versi, è frutto della lettura dei classici autori di Medicina attentamente udita dal Valle. In essa la vivacità dello spirito e la tenacità della memoria dell' autore mirabilmente risplendono.

1687. RAVETTI ( Gaspare Antonio ) Medico ordinario, e consigliere della Principessa Ludovica Maria di Savoia, lettore ordinario di Chirurgia nell' Università di Torino, e Medico dello spedale de' Ss. Maurizio e Lazzaro, pubblicò unitamente al Campeggio un'

*Analyse des eaux de Courmayeur . . . . . 1687.*

Bernardo Calvo gli dedicò il suo *Trattato de' tumori* (Torino 1702).

1687. MANARA ( Camillo ) Medico Vogherese (1), è autore delle due seguenti operette sulle acque di Retorbido.

*Pharmaceutici Litubiani Potus ad mentem Gabrielis Frascati Brixiani extractus , in quo natura , virtus , et utendi modus ejusdem sincere continentur. Ticini 1687, in 8.*

*La viltà del fango ne' bagni di Retorbio pretiosa. Discorso di Camillo Manara Milanese , Medico di Voghera , nel quale quanto si richiede alla cognitione , utilità e modo di adoperare esso fango succintamente si descrivono. Milano 1689, in 8.*

Operetta divisa in otto capitoli. Ricercando l' A. nel quarto capitolo , quale delle cinque fontane di Retorbido abbia più medicinale il fango , c' insegna , che nel 1574 Costantino Lucca professore in Pavia , e nel 1575 il Frascati lodarono quello della prima fontana detta *dello zolfo* , giudicandolo pari in efficacia al fango delle terme Aquesi : osserva però Manara ( cap. V ) , che l' uso ne era già invalso ottantacinque anni prima che il Frascati e Lucca ne commendassero l' amministrazione.

Fra le molte lettere cortesi scritte al Manara in proposito di questa sua operetta da' varj professori della scuola Bolognese , e stampate unitamente a questo discorso , è degno di esser trascritto , per la sua singolarità , l' ultimo de' tre Sonetti dell' avv. Gio. Ferrari Garetti Ac-

(1) Benchè nativo di Voghera , Manara si qualificò Milanese nelle sue opere , perchè faceva allora il Vogherese parte del Ducato di Milano , ed era uso a' que' tempi di così chiamarsi.



cadenico *Affidato*, in cui si allude alla generosità del Marchese Francesco Corti Feudatario di Retorbido, che a proprie spese ristorò quelle salutari fontane.

Di fertile non men, che colle ameno,  
 Non so se più per prezioso vino  
 O per acqua di fonte peregrino,  
 Ambe rare bevande escon dal seno.  
 Pur del liquor di Bacco il vanto è meno:  
 Se questo fa impazzir l'uomo più fino,  
 E quella val, qual farmaco divino,  
 Da mille mali a liberarlo appieno.  
 Del feudo insigne il nobile Padrone,  
 Per dare a' morbi altrui la medicina,  
 Quanto gli frutta il vin nell'acqua pone.  
 Onde nel bagno già di Palestina  
 Francesco par l'angelico Garzone,  
 E Camillo il bramato alla Piscina.

Abbiamo ancora del Medico Camillo Manara:

*De moderando panaceae americanae abusu, scilicet de Tabaci vitio in Europaeis, et maxime in Insubribus corrigendo et emendando. Mediolani 1707, in 12.*

*De morbis infantum.* Ms. rammentato da Argellati.

1688. PORTIGLIOTTO ( Carlo Giuseppe ) Novarese, esercitò la Medicina in Milano, e pubblicò:

*La vipera rediviva, ossia trattato del sal volatile viperino. Milano 1688.*

*Il morbifugo universale, o sia la polve viperina espugnatrice di tutte le infermità. Milano 1693.*

*L'Armonia d'Esculapio. Milano 1694.*

\*

Scala regia Farmaceutica. Milano 1706.

1689. TROMBETTA (Pietro Maria). Mi è nota di questo Medico collegiato Genovese la seguente operetta.

*In consultationem pro Illustrissima Genuensi Matrona hypocondriaco-hysterica affectione laborante, a semetipso scriptis mandatam Paraphrasis, una cum aliorum auctorum responsis. Accessere Dissertationes de chalybis natura: de macie, ejusque causis in morbis hypocondriacis: de sanguinis missione in emaciatis; an in macie hypocondriaca, etiam cum febre, et hecticæ suspicionem, conveniat chalybs. Opus mimos reprimens, et ad rite medendum perutile. Genuæ 1689. Typis Antonii Casamaræ, in 4.*

L' A. cerca di provare col raziocinio, e coll' autorità dell' esperienza l' utilità delle preparazioni ferruginose nella macie. In quanto al salasso egli non ha alcun dubbio di avervi ricorso, allorchè la macie è preceduta, o cagionata dalla soppressione di qualche naturale evacuazione, segnatamente del periodico femmineo tributo; nel qual caso Trombetta raccomanda almeno l' applicazione delle mignatte ai vasi sedali. Ove si voglia prescindere dalle teorie chimiche di quella età messe in campo dall' autore per spiegare l' azione del ferro, la parte pratica di questo libro offre una lettura non affatto priva di utilità.

Pretendesi da taluno che Pietro Maria Trombetta sia Monregalese. Non pare però che la cosa possa essere così, dicendo egli stesso (pag. 242) di essere stato laureato nel 1678 sotto la presidenza di Gio. Antonio Gagliardi professore in Genova, dove Filippo Trombetta padre di lui esercitava già con successo la Medicina, e pubblicava fin dal 1674 una sua *Apologia contro una*

lettera del sig. Stanislao Orenti sopra la cognizione e curatione della passione hypochondriaca.

1690. CHARRIÈRE (Giuseppe de la) Medico e Chirurgo di Annessy, soggiornò molti anni in Parigi onde perfezionarsi nella pratica, specialmente della Chirurgia, nella quale riuscì valentissimo. Abbiamo di lui:

*Traité des opérations de Chirurgie avec plusieurs observations, et une idée générale des plaies.* Paris 1690, in 12. *Ibid.* 1692, in 12. *Ibid.* 1693, in 8. *Francfort* 1700, in 8 (trad. tedesca di G. L. Martini). *London* 1700, in 8 (trad. inglese). *Paris* 1706. *London* 1709. *Francfort* 1715, in 8. *Paris* 1716, in 12. *Ibid.* 1721, in 8. *Ibid.* 1725. *Ibid.* 1727, in 12. *Amsterdam* 1734, in 8 (trad. olandese coll'aggiunta di una prefazione di Sklichting).

*Anatomie nouvelle de la tête de l'homme et de ses dépendances.* Paris 1703, in 8.

Poche cose originali si leggono in questo libro del Charrière. Vieussens gli ha somministrato quanto dice dei nervi, e Duverney il rimanente.

1692. FRANCIA (Giambattista) da Pallanza nel Novarese, ebbe fama di Medico dotto, e di pratico felice. Esercitò la Medicina in Vogogna, e quindi in Milano, dove acquistò onori, gloria e ricchezze considerevoli. Scrisse:

*Elenchus utilitatum de sectione venarum in pedibus.* *Mediolani* 1692.

L' A. diede principio a quest' opera nel 1677 in età di 22 anni.

*La pillola antivenerica, ossia la mistura antiacida unico purificativo degli umori. Milano 1700.*

Il Portigliotto ne fa menzione al capo 16 del suo *Febrifugo Universale*.

*De signis, causis, et curatione acutarum, malignantium, sporadicarum febrium.* (Ms. accennato dal Cotta.)

1694. PLANA ( Giambattista ) da Biella, figliuolo di Pietro Antonio, imbevuto della filosofia di quella età, ebbe la dabbenaggine di scrivere una curiosa dissertazione rammentata dal Cav. Degregori, ed intitolata :

*Pro sanguine extillunte ab occisorum vel submersorum cadaveribus, praesente homicida, vel amicorum aliquo, caussa naturalis assignatur a J. B. Plana Bugellensi Phil. et Med. Doctore. Taurini 1694, in fol.*

In questa dissertazione il buon Plana attribuisce ad un effluvio caldo la causa dello stillar del sangue nel cadavere: che cosa sia quest'effluvio non lo sa; cerca però di provarne l'esistenza recando l'esempio della verga magnetica nelle mani di colui, che cerca il tesoro ovvero una sorgente d'acqua ec.

*Curiosissimi saggi del valor delle Scienze, Leggi e Medicina. Torino 1695.*

1696. BELLOSTE ( Agostino ) nel Chirurgo Francese, nacque in Parigi nel 1654, e morì in Torino ai 15 di luglio 1730. L'ottima fama da lui conseguita nel lungo ed onorato servizio negli eserciti, ed in diversi ospedali militari francesi, determinò Vittorio Amedeo II Re di Sardegna ad avere presso di se un uomo così abile. Belloste fu perciò eletto a primo Chirurgo dalla Duchessa Madre.

Amico della letteratura medico-chirurgica antica, Belloste seppe ricavare dalle opere dei padri della scienza cognizioni pratiche eccellenti, le quali riunite al frutto della moltiplice sua esperienza, lo posero in grado se non d'inventare, almeno di modificare alcuni metodi curativi, dai quali la Chirurgia trasse poscia il più gran vantaggio.

Da Cesare Magati (1) imparò a proscrivere l'uso perniciosissimo ed assurdo delle tastre ruvide, e del frequente medicar le ferite, la quale pratica era già stata condannata, come si è veduto, dal nostro Leonardo Botallo; e si valse del precetto di Celso per ottenere più pronto lo sfogliamento delle ossa cariose, perforandole colla punta del trapano. Molti altri utili insegnamenti e' ritrasse dall'oblio, i quali da lui rimessi in pratica lo innalzarono a quel grado di celebrità, che una non interrotta serie di felici risultamenti nella pratica giustificava abbondantemente.

Invenzione del Belloste si è una lamina di piombo perforata, utile ad impedire l'ernia, ed il fungo del cervello nelle ferite al capo, per le quali si è dovuto applicare il trapano. Pare che questo suo ritrovato rimonti a poco prima del 1714, poichè nell'edizione del suo

(1) *Cesare Magati*, Medico illustre del secolo XVII, nacque in Scandia nel 1579, professò la Medicina nell'Università di Ferrara, e morì in quella città nel 1647. Fu uno dei primi ad introdurre nella terapeutica chirurgica quella tanto desiderata semplicità, la quale è fonte perenne di ottimi risultamenti. Il suo libro *De rara vulnerum medicatione*, Venetiis 1616, è tuttora classico: senza che i savi precetti in esso contenuti essendo rimasti o negletti, o poco apprezzati, Belloste, contento di citare alla sfuggita nella prefazione dell'opera sua il nome del Magati, richiamollì a nuova vita, e ne adornò i suoi trattati, senza più curarsi d'indicare la sorgente alla quale egli avea abbondantemente attinto. *Sic vos non vobis*. V. Portal, Hist. de l'Anat. et de la Chirurgie. Vol. 2, pag. 406, e vol. 4, pag. 257.

*Chirurgien de l'Hôpital fatta in quell' anno in Parigi , è detto nel frontispizio avec un moyen d'éviter l'exfoliation des os. et une plaque nouvellement inventée pour le pansement des trépan.*

Opere di Agostino Belloste.

*Le chirurgien de l'Hôpital enseignant une manière douce et facile de guérir promptement toutes sortes de plaies. Paris 1696 ; in 8. Ibid. 1698 , in 8. Ibid. 1705 , in 8. Amsterdam 1707 , in 12. Paris 1708 , in 8. Ibid. 1714 , in 12. Ibid. 1715 , in 8. Ibid. 1716 , in 8.*

Puossi dire a tutta gloria dell' autore , che quest' opera sua è stata voltata in quasi tutte le lingue d' Europa. La traduzione italiana del Sancassani, Venezia 1729, 2 vol. in 8 , porta il titolo di *Chirone in campo*. È mente del traduttore , che lo stromento di cui servivasi il Belloste dopo l' operazione del trapano , e dal medesimo annunziato come una nuova scoperta , fosse già noto cent' anni prima agl' Italiani.

*Suite du chirurgien de l'Hôpital , du mercure , des maladies des yeux , des tumeurs enkistées , des plaies de poitrine , des plaies tortueuses , des injections , du mot d'escarre , de la chute de l'intestin dans le scrotum , du sarcocèle et du miserere. Paris 1725 , in 8. Ibid. 1728 , in 12. Ibid. 1734 , in 12.*

Le pillole così dette del Belloste ebbero già fama grandissima. Osserva però il sig. Reydellet , che questo Chirurgo non ne fu l' inventore , trovandosi queste già descritte nella farmacopea di Renaudet. Belloste ebbe nullameno il merito di diffonderne l' uso salutare : perchè , esclama l' ora lodato Biografo francese , col celarne

la composizione, collocarsi volontariamente nella classe dei ciurmadori? Il suo trattato del mercurio è stato ristampato a parte nel 1738 in Parigi.

Parecchie lettere del nostro autore si trovano sparse nelle opere di altri scrittori, e particolarmente in quelle di Anel, e del Sancassani, il quale siccome grau caso faceva del Chirurgo francese, ne favella sempre con lode.

Michele Antonio Belloste figlio del precedente, e dottore in Medicina continuò a vendere le pillole di suo padre come un segreto, e per mantenerle in credito ristampò per la seconda volta il

*Traité du mercure, avec une instruction sur le bon usage des pillules de M. Belloste. Paris 1756, in 12.*

Di questo magro opuscolo, scrive il sig. Reydellet, si ha un estratto nella

*Dissertation de M. Belloste docteur en Médecine sur ses pillules mercurielles. Paris (senza data) in 12.*

1697. VOLPINO (Giambattista) filosofo e Medico di non oscura fama, nacque nella città d' Asti il 4 di gennajo 1644 da Gioanna figliuola di Secondo Gabrio auditore di camera del Duca di Savoia, e da Francesco Antonio assai perito Farmacista Astigiano. In età appena di quattordici anni presentossi in pubblico aringo a disputar di cose poetiche e rettoriche coll' assistenza del P. Muratori Barnabita, e terminato il corso della Filosofia fece prova del suo valore in quella, difendendo con molto applauso una serie di conchiusioni filosofiche sotto la presidenza del P. Cagna suo maestro ed affine.

Destatosi in lui, per continua lettura di alcuni libri di un suo zio, vago desio di apprendere la Medicina, venne per tale oggetto in questa nostra Università, e

non andò guari, che vi fu eletto a sindaco degli studenti, carica altre volte solita a concedersi a coloro, che nel talento primeggiavano fra i compagni. Sta scritto di lui, che in età di anni venti, previo nissuno esame, fu onorato colla laurea dottorale, ed il merito suo encomiato con ingegnoso poema da Bartolommeo Torrino primario professore di Medicina, e protomedico generale. Ebbe quindi a direttore nella pratica il rinomato dottore Carlo Arpino decano del Collegio de' Medici; ma richiamato in patria da' genitori, vi fermò sua stanza, e perciocchè gli riuscivan prospere le cure, si rese tosto accetto alla classe più distinta della città.

Attese con successo alle belle lettere, ed alla poesia toscana e latina; e venne ascritto alla società degli *Spensierati*, ed a quella degli *Impietriti*, nella quale fu egli il primo a discorrere dell'*immacolata Concezione della Vergine*, col cui patrocinio fu eretta l'adunanza. Così altre volte parlò *della forza, e del valore delle lettere, e della cura dell'amor profano*. Coltivò l'amicizia dei letterati più distinti di quella età, e divenne carissimo ai nostri Lorenzo Terraneo, e Giovanni Fantoni, ed ebbe la stima del P. Saccherio celeberrimo matematico di quel secolo. Giambattista Volpino morì in Asti sua patria più che settuagenario, dopo di averne consumato più di cinquanta nell'esercizio della Medicina. Gimma ne scrisse l'elogio (1). Lasciò le opere seguenti.

*Hemophobiae triumphus, sive Erasistratus vindicatus,*

(1) Elogii Accademici della Società degli Spensierati di Rossano nel regno di Napoli. Napoli 1703, P. 1, pag. 235 L'elogio è decorato del ritratto di Volpino, ed è seguito da un sonetto di Gio. Vincenzo Castaldi, e da un epigramma elegiaco del dottor d' A. L. Alessandro Guidelli, accademico Spensierato.



*ubi veterum phlebotomiae scopi ad trutinam revocantur. Lugduni 1697, typis Benedicti Vignau, in 12.*

*Spasmologia, sive clinica contracta, brevi nempe, incurruentaque methodo saniorum genio adornata, cui accessere de purgationis electivae nuncupatae vanitate; de fallaci urinarum, et putido sordium scrutinio; de bilis commentis, et de criticorum dierum superstitione; cum appendice Erasistrati vindicati haud parum adaucti, noviterque impressi, sphalmatisque ac mendis quoad fieri potuit repurgati. Astæ 1710, typis Jo. Baptistae de Zangrandis, in 4.*

Quantunque Volpino coltivato avesse co'primi suoi studi la dottrina Galenica, nondimeno divenuto pratico della filosofia del Cartesio, del Gassendi, e di Bacone da Verulamio, ed abbracciata la teoria Elmonziana, cercò di combattere i precetti del Medico di Pergamo, segnatamente intorno ai purganti. Nella qual cosa egli fu poi imitato dal famoso Hecquet, il quale, per osservazione di Eloi, se non copiò il nostro autore, almeno la pensò come lui così su questo, come su varj altri argomenti. Volpino avea osservato essere uno de' maggiori abusi dei Medici della sua età l'ordinare con molta franchezza il salasso, non solo agli infermi per la cura di qualsivoglia malattia, ma a' sani medesimi qual preservativo rimedio assai efficace. Egli avrebbe acquistato un giusto diritto alla pubblica gratitudine, se manifestando, come fece, con severa critica i danni, che da tanta libertà si cagionavano, non fosse caduto nell'opposto eccesso affaticandosi di ristabilire nel suo libro l'opinione di Erasistrato, colla quale il cavar sangue è onninamente proibito.

Consentanea alla dottrina da lui esposta intorno al salasso,

ch' egli chiama invenzione barbara ed inumana, si è una sua :

*Epistola pro D. Carolo Musitano, et ejus Trutina medica ad eundem*, stampata nella raccolta intitolata: *Celeberrimorum viro- rum Apologiae pro Carolo Musitano etc.* Kruswick 1700. In questa raccolta trovasi una lettera del Musitano al Medico Astigiano.

Il capitolo, che tratta *de varietate purgationis electivae*, merita riguardo per ciò, che nell' ignoranza generale, che tuttavia regnava in que' tempi, il nostro Medico seppe opporsi solo con non ispregevoli ragioni ad una tale usanza, inutile per lo meno, se non nocevole in molti casi. Di minor criterio egli fe' prova allorchè parlando delle indicazioni, che si traggono dall' esame delle evacuazioni naturali nelle malattie, ne condanna l' ispezione in ogni morbo come inutile e fallace, e deride mal a proposito la somma accuratezza d' Ippocrate in questo genere di osservazione.

I seguenti trattati di G. B. Volpino, rammentati dal Gimma, sono rimasti inediti.

*De morbis capiti falso adscriptis.*

*Praxis medica universalis.*

*Sententiae, et apophthegmata philosophica, et medica.*

1699. BRUSASCO (Giovanni Giacomo). Abbiamo di questo Medico di Casale in Monferrato le opere seguenti.

*Disceptationes problematicae medicinales. Romae* 1692, in 8.

*Encyclopedia aphoristica. Romae* 1699.

1700. BIANCHETTI (Giacomo) dottore in Medicina, nativo di Demonte, morto in Busca nel principio

del secolo XVIII. Malacarne lo dice autore di un' opera Ms., la quale si conservava presso i PP. Minori Osservanti nel ritiro di Busca. Essa ha per titolo:

*Physiologia, et caeterae Medicinae theoreticae, et practicae partes secundum Cartesium et Cassendum, caeterosque neotericos auctores. Jacobus Blanchettus scribat anno Domini 1700. Vol. 3*

Quest' opera, dice Malacarne, non è che un sommario di quelle di Etmullero, coll' aggiunta di cose prese da Sennerto, Silvio, Poterio, Igmoro, Charleton, e da altri celebri autori di quella età.

Ebbe un figlio per nome Gabriele, il quale esercitava ancora con buona fama la Medicina in Busca verso il fine dell' anno 1736. Questi è pure autore di varj Mss. e di un rimedio da lui chiamato *Magisterium Salis*, e vantato nelle malattie cancerose. La composizione di questo rimedio è indicata solo per metà: la cognizione dell' ingrediente principale fu sempre un secreto, che l' autore *filantropo* portò seco nella tomba.

1700. PONTHOT (Gioanni) Allobrogo, dottore in Medicina della facoltà di Mompellieri, scrisse:

*Brièves dissertations sur l'usage des bains chauds et principalement de ceux d'Aix en Savoie. Lyon 1700, in 4.*

1700. GAVET (Giacomo) nato a Rumilly nella Savoia circa il 1674, attese agli studj in Mompellieri, e laureossi in Avignone nel 1694 sotto la presidenza del cel. La Forêt. Esercitò poscia con successo la Medicina in Giamberì, e pubblicò le opere seguenti.

*Traité des fièvres. Genève 1700.*

Questo trattato, di cui fa parola l' ab. Grillet nel suo dizionario storico della Savoia, è probabilmente lo stesso che il seguente del nostro autore:

*Nova febris idea, seu novae conjecturae circa febris naturam. Genevae 1700, in 12.*

*Bona pars operis, dice Haller, physiologici est argumenti. Signum febris pathognomicum esse pulsum frequentiorum. Motus in sanguine fermentatorius ex quo calefit, inde pulsus frequentior. Subtiliter noster ea exposuit. Sanguinem in febribus lentius moveri, quod ad arteriam recursus quam in sano homine minor sit, eaque magis dilatata maneat. Febris sanguinea a plethora. Febris humoralis ab humore heterogeneo ad massam admisto (1).*

*Traité de la peste, ou conjectures physiques sur sa nature, et ses causes par M. G. de Rumilly en Savoie. Lyon 1722, in 12.*

(1) Biblioteca Medicinæ practicae. Vol. 4, pag. 283.

V. GILLIO P.<sup>re</sup> e R. con sommo aggradimento

V. Tosi Revisore Arcivescovile.

Se ne permette la stampa  
BESSONE per la Gran Cancelleria,

## INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO PRIMO VOLUME.

*N. B.* Onde rendere più facile agli studiosi qualunque ricerca concernente alla Biografia medica piemontese, oltre ad un indice alfabetico generale di tutti gli autori nominati nell' opera, si avrà cura di apporre in fine del secondo volume un indice delle opere state analizzate, distribuito per ordine di materia.

<i>Abascanzio Cajo</i>	<i>Quinzio . . . . pag. 2</i>	<i>Anonimo . . . . » 433</i>
<i>Agostino (Maestro) »</i>	<i>43</i>	<i>Anrico (Maestro) » 6</i>
<i>Ajazza Massimo . »</i>	<i>124</i>	<i>Anrico (Maestro) » 16</i>
<i>Ajroldi Gio. Pietro »</i>	<i>338</i>	<i>Antonio (Maestro) » 68</i>
<i>Alberigo (Maestro) »</i>	<i>1</i>	<i>Apostolo Francesco » 172</i>
<i>Alberti Gabriele . »</i>	<i>200</i>	<i>Aprosio P. Angelico » 431</i>
<i>Albini Guidone . »</i>	<i>42</i>	<i>Arcadio Alessandron » 369</i>
<i>Albino (Maestro) »</i>	<i>35</i>	<i>Arcadio Gianfranc. » 355</i>
<i>Alessandri Alessan-</i>		<i>Arellano P. Franc. » 345</i>
<i>dro degli . . . »</i>	<i>264</i>	<i>Argenterio Bartol. » 183</i>
<i>Alessandri Francesco</i>		<i>Argenterio Ercole » 350</i>
<i>degli . . . . »</i>	<i>261</i>	<i>Argenterio Giacomo » 344<sup>o</sup></i>
<i>Alessio (Maestro) »</i>	<i>7</i>	<i>Argenterio Gioanni » 222</i>
<i>Alessio Piemontese »</i>	<i>221</i>	<i>Argentera Pietro dell' » 27</i>
<i>Ancina Giovenale »</i>	<i>305</i>	<i>Arixio Gerardo de » 10</i>
<i>Andrea N. N. . »</i>	<i>125</i>	<i>Arma Francesco . » 192</i>
<i>Angionio Antonio . »</i>	<i>363</i>	<i>Arpino Carlo . » 358</i>
<i>Anibaldis Roberto de »</i>	<i>68</i>	<i>Arpino Gio. Lorènzo » 430</i>
<i>Anonimo . . . . »</i>	<i>387</i>	<i>Arpino Jacopo Fran-</i>
		<i>cesco . . . . » 392</i>

<i>Arpino Lorenzo</i> pag. 170	<i>Bertaldi Lodovico</i> » 347
<i>Arpino Tommaso</i> » 240	<i>Bertinella Morizio</i> » 352
<i>Auda Domenico</i> . » 396	<i>Bertrand Jacopo</i> . » 364
<i>Audiberti Ant. Luigi</i> » 387	<i>Beruvio Benedetto</i> » 301
<i>Augustis Quirico de</i> » 98	<i>Bianchetti Giacomo</i> » 450
<i>Augustone Giambasillo</i> . . . . » 170	<i>Biandrata Giorgio</i> » 201
<i>Augenio Orazio</i> . » 311	<i>Bianzallo Gio. Tom.</i> » 349
	<i>Biolato Antonio</i> . » 303
	<i>Blanc Giovanni le</i> » 386
<i>Baggio Carlo Fr.</i> » 425	<i>Blandrata Jacopino</i>
<i>Bairo Pietro da</i> . » 150	<i>de</i> . . . . » 70
<i>Bajamondo ( M. )</i> » 16	<i>Blengino Biagio</i> . » 433
<i>Baldeno Bartolom.</i> » 71	<i>Blesi Francesco</i> . » 361
<i>Baldino Bernardino</i> » 332	<i>Bobio Francesco de</i> » 123
<i>Baranzano Redento</i> » 361	<i>Bocellino Pietro</i> . . » 187
<i>Baravallo Cristoforo</i> » 300	<i>Bocciolone Jacopino</i> » 334
<i>Barbeirac Carlo</i> . » 434	<i>Boier Guglielmo</i> . » 19
<i>Barberis Gio. Ant.</i> » 389	<i>Bonamici Ant. Mar.</i> » 378
<i>Barisano Francesco</i>	<i>Bongiovanni ( M. )</i> » 3
<i>Domenico</i> . . » 425	<i>Boniperto Gerolamo</i> » 191
<i>Battista da Rapallo</i> » 83	<i>Boniperto Lanfranco</i> » 317
<i>Battista da Vercelli</i> » 162	<i>Borriglione Pietro</i> » 150
<i>Bazzio Pietro</i> . » 125	<i>Botallo Leonardo</i> » 270
<i>Beachis Antonio de</i> » 71	<i>Bourgeois Lodovica</i> » 354
• <i>Beccario Enrico</i> . » 21	<i>Boveto Andrea</i> . » 21
<i>Beccario Pietro</i> . » 5	<i>Bovio Tommaso</i> . » 301
<i>Bellocchio Luchino de</i> 47	<i>Bozzoli Melchiorre</i> » 43
<i>Bellaste Agostino</i> » 444	<i>Breuille Gio. Luigi</i>
<i>Benesia Bersano</i> . » 229	<i>de la</i> . . . . » 387
<i>Benesia Orazio</i> . » 302	<i>Brunino ( Maestro )</i> » 43
<i>Berga Antonio</i> . » 284	<i>Brusasco Gio. Giac.</i> » 450
<i>Berneris Gerar. de</i> » 71	<i>Buccio Agostino</i> . » 287
<i>Berruti Guglielmo</i> » 70	<i>Buccio Domenico</i> » 187

<i>Buccio Giambat. pag.</i>	320	<i>Champier Sinforiano »</i>	125
<i>Buonafede Vitali »</i>	357	<i>Charin . . . . »</i>	302
<i>Buongioanni (M.) »</i>	8	<i>Charrière Gius. de la »</i>	443
<i>Burget Pietro de »</i>	12	<i>Chaumet Antonio »</i>	241
<i>Bussolo Aurelio . »</i>	368	<i>Chiarino Adamo . »</i>	210
<i>Butta Bartolommeo »</i>	77	<i>Chioul Guglielmo de »</i>	347
		<i>Codré Annibale . »</i>	302
<i>Cabiais Giambattista »</i>	364	<i>Coli Andriano . »</i>	258
<i>Cagnolo Antonio »</i>	344	<i>Colombo Michele »</i>	329
<i>Calandra Stefano »</i>	364	<i>Confienza Giacomino</i>	
<i>Calnino Innocenzo »</i>	160	<i>da . . . . »</i>	94
<i>Camanes Pietro . »</i>	368	<i>Conzano Ansel. de »</i>	4
<i>Camera Agostino »</i>	260	<i>Costeo Giovanni . »</i>	265
<i>Campano Pietro . »</i>	13	<i>Curione Celio Oras. »</i>	210
<i>Canetarius Ainaro de</i>	ivi	<i>Cusano Antonio . »</i>	47
<i>Caranta Jacopo . »</i>	367	<i>Cusano Gio. Ant. »</i>	134
<i>Caratti Antonio . »</i>	329	<i>Cutica Carlo . . »</i>	97
<i>Carbondala Gio. de »</i>	18	<i>Cutica Jacopo . »</i>	43
<i>Carezzino Antonio »</i>	46		
<i>Carrera Ant. Percivallo . . . . »</i>	388	<i>Danesio Giovanni . »</i>	190
<i>Castagneri Jacopo »</i>	357	<i>Decembrio Angelo »</i>	73
<i>Castellani Gio. M. »</i>	420	<i>Delapierre Frances. »</i>	402
<i>Castello Gio. Maria »</i>	191	<i>Dionigi Dionisio de »</i>	387
<i>Cassano Ferdinando »</i>	256	<i>Dogliis Guglielmo de »</i>	45
<i>Cassano Francesco »</i>	185	<i>Doglio Paolo . . »</i>	428
<i>Cazano Bernardo . »</i>	124	<i>Draghetto Bartol. »</i>	177
<i>Cazavera Uberto . »</i>	4	<i>Dulaurens Andrea »</i>	323
<i>Cellanova Pietro de »</i>	24	<i>Dureto Lodovico . »</i>	211
<i>Cepa Orazio . »</i>	342	<i>Duso Emilio . . »</i>	319
<i>Cerronio Jacopo de »</i>	5		
<i>Chalino Raimondo »</i>	43	<i>Enrico Martino . »</i>	256
<i>Champier Claudio »</i>	239	<i>Fanzago Pietro . »</i>	429

<i>Fassetto Ambrog.</i> pag. 401	<i>Gastaudo Giorgio</i> » 121
<i>Fava Agostino</i> . » 342	<i>Gattinara Marco</i> » 101
<i>Femallo Giambatt.</i> » ivi	<i>Gaufrido Giac. de</i> » 26
<i>Ferraria Nicolao</i> . » 46	<i>Gavet Giacomo</i> . » 451
<i>Ferrari Antonio</i> . » 77	<i>Germano (Frate)</i> . » 16
<i>Ferraris Giammatt.</i> » 69	<i>Germonio Rodomonte</i> 304
<i>Ferrariis Giorgio de</i> » 160	<i>Ghilietta</i> . . . » 8
<i>Ferrario Giambatt.</i> » 177	<i>Gigard Antonio</i> . » 427
<i>Ferrerio Fabrizio</i> . » 337	<i>Gioanni (Maestro)</i> » 12
<i>Filaltèo Lucillo</i> . » 250	<i>Gioanni (Maestro)</i> » 50
<i>Filippo (Maestro)</i> » 7	<i>Gioanni da Pavia</i> » 21
<i>Fiocchetto Gianfr.</i> » 372	<i>Girardo (Maestro)</i> » 12
<i>Fontaine Giacomo</i> » 349	<i>Gismondo (Maes.)</i> » 50
<i>Fornerio Agostino</i> » 240	<i>Gordonio Guglielmo</i> » 26
<i>Francello Gio. de</i> » 71	<i>Gosio Gio. Vincenzo</i> » 351
<i>Francesco Gerol.</i> » 319	<i>Gradi Antonio de</i> » 46
<i>Francesco di Piemont.</i> 24	<i>Granvilla Gio. di</i> » 48
<i>Francia Giambatt.</i> » 443	<i>Gratarolo Guglielm.</i> » 179
<i>Francono</i> . . . » 21	<i>Gualdana Giul. Adr.</i> » 365
<i>Fresio Orlando</i> . » 352	<i>Guainerio Antonio</i> » 51
<i>Fulcone Enrico</i> . » 4	<i>Guainerio Teodoro</i> » 78
	<i>Guglielmo</i> . . . » 9
<i>Gabriele Carlo</i> . » 69	<i>Guglielmo (Maes.)</i> » 2
<i>Gagliardi Bernardino</i> 172	<i>Guglielmo (Maes.)</i> » 13
<i>Gallarate Gherardo</i>	<i>Guglielmo (Maes.)</i> » 21
<i>de</i> . . . . . » 40	<i>Guido Clemente</i> . » 356
<i>Gallerati Giuseppe</i> » 431	<i>Guigonio Isoardo</i> . » 363
<i>Gallia Mario</i> . . » 443	
<i>Gallina Bartolomm.</i> » 67	<i>Isnardi Goffredo</i> . » 24
<i>Gallina Francesco</i> » 317	<i>Jacopo da Alba</i> . » 27
<i>Gambarana Goffredo</i> 261	<i>Jacopo Piemontese</i> » 29
<i>Ganiveto Giovanni</i> » 68	
<i>Garra Marcantonio</i> » 203	<i>Lagrange Pietro de</i> » 12



<i>Lampugnano Jac.</i> pag. 322	<i>Mazzeo Giambatt.</i> » 348
<i>Lanzavecchia Agost.</i> » 343	<i>Medicis Lorenzo</i> . » 42
<i>Lauro Gio. Vinc.</i> » 268	<i>Medicis Martino</i> . » 45
<i>Leone Giambattista</i> » 318	<i>Merula Gaudenzio</i> » 186
<i>Leveroni Giovenale</i> » 260	<i>Merula Giorgio</i> . » ivi
<i>Leveroni Sim. Ant.</i> » 352	<i>Michele Sebastiano</i> » 301
<i>Lionnet Roberto</i> . » 385	<i>Mignoto Gio. Mar.</i> » 174
<i>Lobetto Antonio</i> . » 318	<i>Mino Domenico</i> . » 377
<i>Lombardo Pietro</i> . » 3	<i>Mocca Cesare</i> . . » 346
<i>Lompnis Pietro</i> . » 49	<i>Moleriis Rajmon. de</i> » 27
<i>Luca Costantino</i> . » 322	<i>Monteux Gerolamo</i> » 174
<i>Lupiano Giovanni de</i> » 71	<i>Monteux Sebast. de</i> » 173
	<i>Morone Mattia</i> . » 371
<i>Magioli Lorenzo</i> . » 97	<i>Murro Alberto</i> . . » ivi
<i>Magioli Paolo</i> . . » 173	
<i>Magliano Antonio</i> » 67	<i>Nano Domenico</i> . » 134
<i>Magliano Galvagno</i> » 41	<i>Nasi Sebastiano</i> . » 378
<i>Magneto Giorgio</i> . » 340	<i>Nata Antonio</i> . . » 50
<i>Magnocavalli Annib.</i> » 267	<i>Nicolao (Maestro)</i> » 11
<i>Magnocavalli Loren.</i> » ivi	<i>Notari (Maestro)</i> » 16
<i>Maire Giovanni le</i> » 168	
<i>Malpenga Aurelio</i> » 358	<i>Occlerio Pietro Fr.</i> » 337
<i>Manara Camillo</i> . » 440	<i>Oddone (Maestro)</i> » 11
<i>Manlio Giangiac.</i> » 144	<i>Omobono (Maest.)</i> » 47
<i>Manuele (Maestro)</i> » 20	<i>Oncieux Guglielmo d'</i> 361
<i>Marchisio Frances.</i> » 167	<i>Operto (Maestro)</i> » 27
<i>Marenco Gio. Fr.</i> » 321	
<i>Martini Gio. Ant.</i> » 317	<i>Pagano (Maestro)</i> » 3
<i>Martino Domenico</i> » 171	<i>Palletis Pietro Fr.</i> » 388
<i>Marrocchio Bened.</i> » 21	<i>Panizzone Franceschi-</i>
<i>Marzariis Antonio</i> » 70	<i>no de</i> . . . . » 72
<i>Marzariis Enrico de</i> » 71	<i>Pantaleone da Con-</i>
<i>Mayronis Franc. de</i> » 17	<i>fienza</i> . . . . » 86

<i>Paschale Luchino</i> pag.	51	<i>Ramsa Giovanni</i> . . »	167
<i>Paterno Bernardino</i> »	177	<i>Raoul ( Maestro )</i> »	16
<i>Pectenatis ( M. ) de</i> »	24	<i>Rapaluto Petrino</i> . . »	301
<i>Pelletard Giacomo</i> »	347	<i>Rasario Giambatt.</i> »	193
<i>Pelletta Jacopo</i> . . »	302	<i>Rastello Jacopo</i> . . »	21
<i>Penna Giovanni di</i> »	46	<i>Ravetti Gasp. Ant.</i> »	439
<i>Perucca Raineri</i> . . »	389	<i>Ricca Carlo</i> . . . »	370
<i>Pgruzzola Clemente</i> »	370	<i>Riccardi Giorgio</i> . . »	388
<i>Petrina Gaspare</i> . . »	360	<i>Risotto Lodovico</i> . . »	387
<i>Petronio Ippolito</i> . . »	339	<i>Riva Gio. Guglielm.</i> »	406
<i>Picoto Enrico</i> . . . »	10	<i>Rocca Ettore</i> . . . »	425
<i>Pietro da Alessandr.</i> »	21	<i>Roffredi Filippo M.</i> »	346
<i>Pietro da Ivrea</i> . . . »	7	<i>Rolando Francesco</i> »	387
<i>Pietro da Susa</i> . . . »	ivi	<i>Romano Bartolom.</i> »	350
<i>Pietro da Vercelli</i> »	8	<i>Romano Giovanni</i> . . »	105
<i>Pietro da Vercelli</i> »	18	<i>Roseo Ercole</i> . . . »	356
<i>Pizzorno Giacomo</i> »	357	<i>Rossi ( Maestro )</i> . . »	26
<i>Plana Giambattista</i> »	444	<i>Rosso Giovanni</i> . . . »	107
<i>Plana Pietro Ant.</i> »	397	<i>Rossotto P. Andrea</i> »	427
<i>Pollastra Francesch.</i> »	71	<i>Rovigliasco Filip. da</i> »	331
<i>Ponthot Giovanni</i> . . »	451	<i>Ruzinento Gio. Lod.</i> »	159
<i>Pozzo Francesco del</i> »	258	<i>Ruzinento Gio. M.</i> »	136
<i>Portigliotto Carlo Giu-</i>			
<i>seppe</i> . . . . . »	441	<i>Sacchi Luchino</i> . . . »	97
<i>Prato Gio. Bernard.</i> »	160	<i>Sacco Arrigo</i> . . . »	124
<i>Pretis Antonio de</i> »	50	<i>Salamone ( Maest. )</i> »	50
		<i>Saluzzo Margarita</i> »	72
<i>Rachis Francesco</i> »	337	<i>Samuele ( Frate )</i> . . »	160
<i>Rajmondo ( M. )</i> . . »	16	<i>Sartirana Gio. de</i> »	42
<i>Rajnaldo Rajmondo</i> »	28	<i>Sartizana Lorenzo</i> »	47
<i>Rajnardi Emanuele</i> »	402	<i>Scaglia Giacomo</i> . . »	45
<i>Rajnaudo Teofilo</i> . . »	384	<i>Schina Guglielmo</i> »	342
<i>Rajnaudo Spirito</i> . . »	434	<i>Scassi Aurelio</i> . . . »	357

		459
<i>Serafino Gugliel.</i> pag.	342	<i>Trono Pietro Paolo</i> » 331
<i>Signorino (Maest.)</i> »	4	<i>Trotta</i> . . . . » 10
<i>Silius Palmerio de</i> »	28	<i>Vacca Antonio</i> . . » 40
<i>Silio (Maestro)</i> . . »	7	<i>Vacca Gerolamo</i> . . » 76
<i>Simeone Stefano</i> . . »	403	<i>Vacca Gerolamo</i> . . » 360
<i>Simone Genovese</i> . . »	161	<i>Vaccherio Orazio</i> » 388
<i>Sodalio Rolando</i> . . »	4	<i>Valente Ottavio</i> . . » 349
<i>Sori Giacomo</i> . . . »	362	<i>Valenziano Luca</i> . . » 136
<i>Spalla Bartolommeo</i> »	68	<i>Valone Pietro</i> . . . » 4
<i>Stillio Antonio</i> . . . »	173	<i>Valle Gianfrancesco</i> » 438
<i>Strata Guglielmo de</i> »	77	<i>Valleriola Frances.</i> » 243
<i>Stroppiana Gerolamo</i>		<i>Varese Ambrogio</i> » 124
<i>de' Conti di</i> . . . »	159	<i>Vège Pietro de</i> . . » 347
<i>Taegio Francesco</i> »	171	<i>Vegius Bertolino</i> . . » 43
<i>Tervilla Bertolio di</i> »	29	<i>Venezia Gio. Maria</i> » 442
<i>Terzago Paolo M.</i> »	434	<i>Vicomercati Franc.</i> » 255
<i>Testore Benedetto</i> »	176	<i>Vigliotto Francesco</i> » 403
<i>Tiberga Facinotto</i> »	107	<i>Vigo Giovanni da</i> » 108
<i>Tiollier Giuseppe</i> »	432	<i>Viotto Bartolommeo</i> » 199
<i>Tornatore Ant. Dom.</i> »	337	<i>Visca Angelo</i> . . . » 301
<i>Tornatoris Alessan.</i> »	388	<i>Voerzio P. Frances.</i> » 371
<i>Torre Giovanni della</i> »	425	<i>Volpino Giambattis.</i> » 447
<i>Torrino Bartolomm.</i> »	397	<i>Willelmo (Maestr.)</i> » 7
<i>Torrino Giulio</i> . . . »	380	<i>Yordaninis M. Pepo</i> » 8
<i>Travo Sebastiano</i> »	363	<i>Zaffiro Filippo</i> . . » 257
<i>Trevi Francesco</i> . . . »	341	<i>Zappata Giambatt.</i> » 332
<i>Treviso Andrea</i> . . . »	335	<i>Zerbis Gabriele de</i> » 143
<i>Trincheri Lanfranc.</i> »	43	<i>Zovello Pietro Giac.</i> » 317
<i>Trombetta Piet. M.</i> »	412	

FINE DEL VOLUME PRIMO.

**ERRORI.**

Pag. 28 lin. 3 Uomo  
» 226 » 23 de sorte que  
» 232 » 10 *nec fuit*

**CORREZIONI.**

Un uomo  
de sorte  
*nec feret*

**BIOGRAFIA**

**MEDICA**

**PIEMONTESE.**







*Ambrogio Bertrandi*



# BIOGRAFIA

MEDICA

PIEMONTESE.

Cari sunt parentes, cari liberi: sed omnes  
omnium caritates Patria una complexa est.

*Cic. lib. I Offic.*

*Volume Seconda.*

A Z 357

TORINO  
DALLA TIPOGRAFIA BIANCO  
1825.



# AI CULTORI

## DELLA STORIA LETTERARIA PATRIA

*Al Dottore G. G. Bonino*

**A**bbiansi le dovute grazie gli eruditi Cultori della storia letteraria patria, e i dotti Medici che dopo la pubblicazione del primo volume della Biografia Medica Piemontese con le loro lettere palesarono all'Autore la critica per essi fatta dell'opera sua. Io mi confesso loro candidamente obbligato per la diligenza ch'essi posero nella disamina, per la libertà usata nella esposizione della diversa loro opinione, e per l'urbanità con cui fui reso avvertito delle omissioni fatte, e talvolta degli errori ne'quali, da tante difficoltà circondato, caddi trattando sì vario argomento. Fu la Repubblica letteraria talora offesa per le ingiurie de' malevoli che si straziarono: ma ottima ventura fu la mia, che nei lettori, che sopra di me la critica usarono, riconobbi uomini cortesi, che a' piccoli peccati la perdonanza concedendo, a quelli che più gravi reputassero la severità serbarono: laonde io mi sento disposto ad amarli benchè assenti e lontani. Faranno pruova della mia docilità le correzioni che in fine dell'opera saranno fatte d'alcuni errori mostratimi da quelli amici o leggitori miei. Ai quali voglio ricangiata la benevolenza consigliando loro di non andar troppo sottilmente ricercando ogni particolarità che a' padri loro, o al casato altrimenti

si appartenga: chè dal Biografo si potrà bensì ricercare che nulla dica che non sia vero, ma non già che taccia quel che di rilevante sa, o che tutto riferisca ciò che, ai penati altrui intimamente appartenendo, non può esser noto abbastanza allo scrittore.

Rispondendo ora ad alcune osservazioni di accreditato Giornale (1), dirò che, in generale, servi di fondamento alla data degli anni apposta ad ogni autore l'epoca in cui il medesimo fiorì, la quale si desunse alcuna volta dalla data degli impieghi coperti, il più sovente da quella degli scritti pubblicati (2). Oltremodo poi mi sarà caro il scemare nell'animo gentile del Giornalista milanese il dolore manifestato per la celebrità del Biandrata, del Pantaleone da Confienza, e di alcuni altri, che a lui parve che offesa fosse da una non abbastanza intesa asserzione della Prefazione della Biografia Medica Piemontese. Non fu mia sentenza l'affermare, nè tampoco in dubbio porre, che sì valenti uomini non fossero conosciuti dagli Italiani; ma riguardando io a' più stretti confini della Patria mia, al Piemonte dissi essere *pressochè ignoti* sì illustri nomi, cioè dai pochi indagatori delle patrie memorie conosciuti soltanto, e non dall'universale de' miei Concittadini, ai quali ho voluto raccomandarli con quell'amor patrio palesato in fronte dell'Opera colla sentenza del gran Tullio: *Cari sunt parentes, cari liberi: sed omnes omnium caritates Patria una complexa est.* Che se il contrario non da altro Italiano, ma da' miei

(1) Biblioteca Italiana, n.º cxvi. Milano, agosto 1825, pag. 275.

(2) Veramente nell'esempio citato dalla Biblioteca Italiana, il Guainerio senza fondamento alcuno fu registrato sotto l'anno 1401 ma quello fu uno sbaglio; doveva essere 1412, nel qual anno appunto quel celebre Medico fu eletto a professare in Pavia.

Paesani medesimi mi fosse dimostrato, non dolore, ma sincera compiacenza io proverò del mio errore; del quale non si potrà dar carico se non alla carità del loco nato, bella riputandosi la colpa derivata da sì puro fonte.

Saggiamente disse Tullio, doversi la coscienza apprezzare più degli altrui discorsi (1). Tuttavia questo giudice, che mai non falla intorno all'onesto e al turpe, quanto facilmente errar suole nel giudicare le opere dell'ingegno? L'incertezza e la timidità de' suoi giudizi non ha di conforto e di incitamento, non di mercate laudi, o di quell'ambizioso patrocinio con cui fanno puntello alla propria debolezza coloro, ai quali, come disse Dante, non è duro

Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale:

ma di quel conforto bensì che, dalle schiette e spontanee parole dei savii uomini derivando, agli animi onesti è soave ed efficace. Tale fu per me l'autorevole testimonianza della R. Accademia delle scienze, avendo quell'illustre Senato, dopo la disamina fattane per due dottissimi suoi Socii, dichiarato « la Biografia Medica Piemontese essere opera di tal fatta da meritare che vengano concessi all'Autore tutti quegli ajuti ed incoraggiamenti pei quali sia posto in grado di mandare in luce al più presto il primo volume, e d'ultimare la già inoltrata composizione dell'altro. » Nè meno grato di questo mi riuscì il suffragio dell'Ecc.<sup>mo</sup> Magistrato della Riforma sopra gli studii, perchè oltre ogni aspettazione pervenutomi. Piacemi però di pubblicare la lettera indirittami, perchè sia palese in qual conto io abbia quel onorevole suffragio, e per aver opportunità di affermare franca-

(1) *Mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo. Cic. ad Atticum XII. 28.*

mente che nelle letterarie fatiche saremmo sprone ed incitamento siccome l'approvazione dei buoni, così la critica dei dotti, e quella degli amici.

« Ill.mo Signore, Sig.re, P.rone Col.mo

Colla più dolce soddisfazione ho l'onore di annunziare a V. S. Ill.ma, che il Magistrato della Riforma nella sessione del giorno di jeri ha fatto onorevolissima menzione dell'interessante lavoro bene cominciato da Lei, e fatto di pubblica ragione col primo volume della Biografia Medica Piemontese.

« A chi sta in petto l'onore della patria, e la ben meritata gloria dell'antica nostra R. Università, da cui uscirono mai sempre uomini sommi, i quali fecero l'ammirazione eziandio presso estere nazioni, era da gran tempo desiderato l'eseguimento di simile non facile impresa, che riguarda a quelli fra i nostri concittadini, i quali con successo non comune, e con distinzione hanno professato e coltivato sì nei R. Stati, che altrove la difficile scienza medica, illustrandola con dotte produzioni: V. S. Ill.ma ne prese il nobile assunto, e vi riuscì sì bene, che le onorate cure di Lei sono universalmente lodate ed applaudite, e se ne desidera con ansietà la continuazione.

« Piaccia perciò a V. S. Ill.ma di gradire i ben dovuti rallegramenti del Magistrato, come pure le mie sincere congratulazioni, e con ben distinta stima ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Torino addì 24 Dicembre 1824.

Devot.mo ed Obl.mo Servitore  
INCISA di S.to Stefano. »

# BIOGRAFIA MEDICA

## PIEMONTESE.

1701. **TERRANEO** (Lorenzo) medico collegiato, nacque in Torino nel 1666, e vi morì il 4 di giugno 1714. Imparò la rettorica dal P. Gessino, e la filosofia, e le matematiche, che leggeva allora il P. Saccherio, ambidue Gesuiti di molto merito. Nella medica provincia furono suoi maestri il dottor Riccardi, ed il Ravetti, professore di chirurgia nella nostra università, e medico della principessa Lodovica di Savoia.

Con la laurea dottorale non ebbero il termine loro gli studii di Terraneo: però gli spedali degli infermi, i luoghi alle notomie destinati, e i circoli degli uomini dotti frequentando, il non ordinario naturale ingegno, e le cognizioni acquistate con l'esercizio perfezionava sì, che, al dir de' contemporanei suoi, giovine ancora, pareggiava nel sapere i più celebrati professori di quella età. Ebbe fama di anatomico valoroso: amò con predilezione le scienze naturali, e sentì molto addentro nella fisica, e nella botanica; la quale scienza fu il primo a coltivare presso di noi con qualche luminoso risaltamento. Senonchè venuto meno per acerba morte agli studii, alle lettere, e alle scienze, diverse opere di lui rimasero inedite ed imperfette. Le seguenti solamente videro la luce con le stampe.

2  
*De Glandulis univrsim, et speciatim ad urethram virilem novis. Additae sunt Perorationes Doctorales selectae. Taurini 1702, per Boëtum et Guignonium, in 4 (Gimma). Ibid. 1709, ex Typogr. Alph. Jo. Papt. Guignoni, in 8. Lugdani Batavorum 1721, in 8. Ibid. 1729, in 8 (con due tavole in rame).*

L'A. dedicò questa sua opera a D. Giambattista Doria, marchese di Ciriè ec. È divisa in cinque capitoli: ma non corrisponde esattamente al titolo. In vece di un trattato delle glandule in generale trovasi il capitolo primo, che tratta delle sole glandule *disgregate*. Chiamava Terraneo con questo nome tutte quelle glandule, ch'altri chiamarono *migliari*: e sebbene queste solevano esser poste sotto il genere delle conglomerate, tuttavia pretende, che, anche per parere del Malpighi, e del nostro Fantone, se ne debba fare un genere a parte. Vuole che si assegnino a questo genere le glandule della cute, del naso, del condotto uditorio (così chiama con Duverney quel condotto, ch'altri meglio, perchè senza equivoco, han chiamato tromba d'Eustachio), quelle che nell'epiglottide, nella base della lingua, e nel palato trovò lo Stenone, avvegnachè queste ultime a dir vero già dal Falloppio furono trovate; quelle inoltre della trachea, dell'esofago, del ventricolo, e degli intestini; quelle dell'utero, del peritoneo, della pleura, del pericardio; quelle ancora delle interne tonache delle vesciche del fiele, e dell'urina, e degli ureteri; e quelle finalmente, per tacer di molte altre, che sono nelle tonache delle arterie, delle vene, e fors'anche dei linfatici. La ragione, per cui volle Terraneo separar queste glandule dalle conglomerate, e dalle conglobate, e farne questo terzo genere delle *disgregate*, si è perchè non meno sono differenti dalle



prime e dalle seconde, di quel che le prime e le seconde lo siano fra di loro. Sono differenti dalle conglomerate, perchè son glandule solitarie, e non, come queste, un ammassamento di molte, i di cui condotti si uniscono in un solo: e sono differenti dalle glandule conglobate per la diversità, che s'osserva nell'uso, nel condotto, nel sugo, nella forma esterna, e nella interna struttura di queste e di quelle.

Il secondo capitolo è delle glandule disgregate dell'uretra. Ricordato il bisogno, che l'uretra ha di esser mantenuta umida perchè sia pieghevole e cedente, lubrica perchè dia più facile e spedito passaggio ai fluidi, che per essa scorrer debbon sovente, ed in oltre munita, e, per così dire, inverniciata, perchè da' sali dell'urina non resti offesa; l'A. passa a descrivere le vere fonti donde viene l'umore a ciò destinato. Sono queste, per sentenza di lui, molte glandulette di tal picciolezza, che le più di loro difficilmente sono visibili, di figura quasi rotonda, incrostate nella sostanza spugnosa dell'uretra, per la cui tonaca interna tramandano a sboccare entro la medesima uretra i piccoli e sempre più assottigliati condotti loro; alcuni dei quali sono così piccoli e corti, che altro di essi non si vede, fuorchè un semplice forellino. Ciascuna di esse ha il condotto suo proprio, toltene però alquante, che l'hanno alle volte comune, e perciò più grandicello. Sono più piccole negli animali, che vivon d'erbe, come nel bue, nel cavallo ec.; alquanto più grandi nei carnivori, come nella volpe, nel cane ec.; ma in nissun altro animale più grandi che nell'uomo, come quello che, per ber vino, ha l'orina carica di sali più stimolanti, e perciò ha maggior bisogno di aver l'uretra ben munita contro la offesa di quelli.

Vengono dopo le glandule conglomerate dell'uretra. Ed è più principalmente dove, invece delle glandule nuove, trovansi descritte le glandule, che Terraneo stesso, sul fine del capitolo, ingenuamente confessa non essere nuove, ma essere già state scoperte dal Mery, e accennate nel *Journal des Savans* (1684): della qual cosa avea in ultimo avuto contezza da un suo amico. Sono queste glandule quelle, di cui il Cowper (1) pretese di attribuirsi la scoperta, la quale il nostro Bianchi non dubita di attribuire al Terraneo, assicurando il nostro anatomico averle già pubblicamente dimostrate negli anni 1698 - 99 (2). Portal vuole che Colombo abbia già fatto parola di queste glandule verso la metà del secolo XVI. V'ha però la gran distanza tra l'accennar semplicemente alcune glandule, e il dimostrarne con diligenza il numero, il volume, il sito, la figura, e l'uso sì nell'uomo, che in varie specie di animali; in una parola il darne con ingegno e dottrina, come fece Terraneo, un'esatta anatomico-fisiologica descrizione. Nè meno è poi da lodarsi la sincerità dell'A., il quale confessa egli stesso ciò che sa in pregiudizio della sua scoperta.

A questo capitolo si riferiscono le due tavole in rame; nelle quali è parso al difficile Morgagni di rinve-

(1) V. Transazioni Filosof. per l'anno 1699. La descrizione del Cowper leggesi pure tradotta in latino negli atti degli eruditi di Lipsia per l'anno 1700, e si ha stampata a parte, tradotta dallo stesso Cowper, in Londra nel 1701. Di queste medesime glandule, dette dal Cowper *muçose*, si discorre nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1700, e se ne fa ancora per incidenza menzione negli *Avversari anatomici* del Morgagni, là dove, sotto il nome di *minori forellini*, descrivonsi le bocche de' mentovati condotti delle glandule disgregate dell'uretra.

(2) *Memoris di Valent' Uomini*, vol. III, pag. 124.

nire alcuni nei. Nella qual sentenza non van d'accordo con lui il Portal, e l' Haller. Dice Haller: *conglomeratas glandulas Cowperi et Mery describit (Terraneus) et simplices, quas, ni fallor, primus vidit, et quarum bonam dat iconem, veros nempe oblongos tubulos, quos per varia animalium genera persequitur* (1).

Nel capitolo quarto, che è il più breve di tutti, ricerca Terraneo la forza particolare, onde e continuamente e molto più alle occasioni venga espresso entro l'uretra l'umore delle sue glandule conglomerate; e dice consistere quella in un fascetto di fibre carnose che le abbracciano, chiamato dal Riolano lo *sfintere* della vescica.

Nel capitolo quinto, il più lungo, e forse il più bello di questo trattato, il valente professore ragiona dei mali delle glandule dell'uretra, e particolarmente della gonorrea. Parlando delle soluzioni di continuità, ed accennando che ad una ferita di un condotto d'una delle glandule conglomerate potrebbe succedere il chiudimento d'esso condotto, ed a questo una dilatazione notevole del medesimo dal luogo del chiudimento sino alla glandula, mette perciò i mentovati condotti in considerazione ai chirurghi, ai quali può occorrere di tagliar l'uretra nel luogo appunto per cui scorrono i

(1) Bibliot. anatomic. vol. II, pag. 64. Ed in altro luogo avea già detto: *L. Terraneus in jam laudato opusculo glandularum receptis classibus novam adjecit disgregatarum, quo nomine simplices glandulas intelligit, quas utique a lymphaticis, et conglomeratis merito separat cum J. Fantono, et olim Malpighio. In morbos etiam earum glandularum inquiri. Boërrhaave, Method. studii medic. accessionib. locupletata ab Alberto ab Haller. Venet. 1753, pars VII, pag. 509.*

medesimi. In alcuni, morti di febbre acuta, e d'una flogosi delle viscere principali, o anche di un marasma senile, ha l'A. osservata la superficie interna dell'uretra arida, secca a guisa d'un cuojo seccato al fuoco. Dalla grossezza poi, e, come egli diceva, troppa viscosità degli umori delle glandule dell'uretra, deduceva Terraneo alcuni chiudimenti di quel canale osservati dagli antichi, e fatti come questi dicevano, dalla pituita. Ne deduceva ancora come cosa possibile la generazione di qualche calcolo nei condotti di queste glandule. Al qual proposito racconta, ch'egli stesso in un vecchio, nei cui reni, e milza, e polmoni trovò dei calcoli; ne trovò ancora alcuni piccoli ed ineguali nei vasi escretorii, onde non senza impedimento e molestia poteano passare l'orina, e il seme.

Quindi inoltrandosi Terraneo a trattar della gonorrea, suppone che questa sia per comune consenso dei medici in tre specie divisa. La prima delle quali dipenda dal seme peccante per copia, calore, troppa attività, o languidezza e scioglimento: la seconda da seme corrotto: la terza finalmente da infezione venerea. Ora in tutte queste tre specie vuole che siano offese anche le glandule dell'uretra: ma nella terza vuole inoltre che siano la sede di quel male. Supposta così l'affezione delle medesime, spiega poscia gli accidenti che precedono, accompagnano, ed alle volte ancora vengono dopo la blenorragia. Ravvisando a questo capitolo, Haller, parco lodatore, dice del Terraneo, che *de sede gonorrhoeae, et morbis partium non inutilia habet.*

Chiude finalmente il trattato con sei osservazioni anatomico-mediche intorno ai mali delle glandule dell'uretra, delle quali osservazioni sembrano più degne di essere rammentate le due ultime. Nella prima, fatta

nel cadavere di persona morta di blenorragia, trovossi l'uretra del tutto infiammata, anzi già livida, e gonfie fuor di modo le glandule disgregate: e nell'altra, fatta nel cadavere di un fanciullo morto di infiammazione e di gangrena alla vescica sopravvenuta ad una stranguria, si scoprì nell'uretra una rara cagione di questa, cioè una considerevole dilatazione del condotto di una delle glandule conglomerate, dipendente, dice l'A., dal ristagno dell'umor suo trattenuto entro il medesimo condotto, ch'era chiuso nella sua estremità.

*De Dacryotomia et Dacryologia Aneliana, dissertatio epistolaris. Taurini, die 15 aprilis 1713.* (nella raccolta dell'Anel, *Les critiques de la critique. Turin 1713.*)

*Dissertatio epistolaris* (nel libro intitolato *Celeberimor. Virorum apologiae pro Carolo Musitano. Kru-swick 1700.*)

Fra le scritture inedite di Lorenzo Terraneo, oltre ad una *Dissertatio epistolaris de tumoribus*, e ad un compiuto trattato di notomia, scritto con eleganza, chiarezza, ed erudizione ad uso de' suoi allievi, sono sette volumi *De re botanica*. In uno di essi l'A. avea impreso a compilare una bibliografia botanica. Questo manoscritto era posseduto dal nostro Allioni, che vi fece molte aggiunte. Lasciò pure un ricco erbario, il quale, unitamente ad altri di minore considerazione, arricchì poscia la rinomata collezione di piante dell'ora lodato Allioni, posseduta in oggi dal non meno celebre nostro dottor Balbis, ora professore di botanica in Lione.

Quanto e' fosse valente nella lingua del Lazio, e nell' oratoria lo provano le molte orazioni inaugurali da lui recitate in pubbliche adunanze, e più volte

ristampate. In una di esse, detta nel 1669, l'eloquente professore celebrava il natale di un real principe Sabauda: in un'altra, del 1701, faceva plauso agli sponsali di Filippo V. re delle Spagne colla principessa Maria Lodovica di Savoia. Era membro dell' accademia degli Spensierati di Napoli, fra gli elogi dei quali, dettati dal Gimma, è una notizia biografica, con ritratto del nostro professore, scritta mentr'era ancora in vita. Finalmente è fatta menzione di Lorenzo Terraneo nel seguente elogio sepolerale di Giantommaso suo figliuolo, autore della celebre *Adelaide illustrata*. Quest'elogio, opera del Vernazza, leggesi nella chiesa di S. Dalmazzo di Torino.

H. S. E.

*Ioannes . Thomas . Terraneus  
 Laurentii . Medici . F . Petri . Francisci . N  
 Dom . Aug . Taurinor  
 Subalpinæ . Historiæ . Parens  
 Qui . Vixit . Ann . LVII . M . II . Dieb . XXI  
 Decess . IV . Cal . Quint . CMCCLXXI  
 Iosephus . Vernazza . Alb . Pompeianus  
 Amico . et . Magistro . Cariss*

P

1701. GUIDI (Bartolommeo) medico di Basaluzzo, nella provincia d'Aqui. Si ha di lui una dissertazione intitolata :

*La china china liberata dalle calunnie del signor dottor Andrea Bertucci ec. Cuneo 1701, in 8.*

BERTUCCI (Andrea) medico di Pozzolo Formigaro, rispose a quella del Guidi colla seguente operetta:  
*Qualità e modo d'operare della china china esposte*

a cognizione del signor dottor B. Guidi ec. Tortona 1701, in 12.

Si tratta di un'epidemia dominata in Basaluzzo, che il Bertucci giudicò di *costituzione maligna*, dalla quale essendo stato preso certo D. Ricci, fu questi trattato prima dal Guidi, come se avesse un'intermittente, e poscia dal Bertucci, in Pozzolo, come affetto da febbre maligna. Nel progresso della malattia comparve un tumore alla coscia, e l'ammalato morì: lochè fornì al Bertucci un appiglio onde accagionare del cattivo esito della cura il chirurgo di Basaluzzo, il quale, forse prudentemente, avea aperto il tumore col ferro arroventato.

1702. CALVO (Paolo Bernardo) Torinese, chirurgo collegiato, poi dottore di medicina, e finalmente sacerdote, era avuto in conto d'uomo dotto dai nostri Fantone e Bianchi, nelle varie opere dei quali è più volte citato con lode. Abbiamo di lui:

*Chirurgia teorico-pratica. Trattato primo. Dei tumori. Torino 1702, in 8.*

*Trattato secondo. Delle ferite. Torino 1711, in 8.*

*Lettera istorica, in cui si describe l'estrazione di un feto umano dall'ombilico; dedicata all'illustrissimo signor Gio. Fantone pubblico lettore nell'università di Torino ec. Torino 1715. Presso Giamb. Valetta in 12.*

Questa lettera contiene la relazione di una gravidanza *estrauterina*, e dell'operazione cesarea da lui praticata per l'estrazione del feto già corrotto ed imputridito. Il Bianchi, per cura del quale un conciso sommario di questa interessante osservazione era già stato inserito nel Teatro anatomico del Mangeto, ne parla a lungo nel suo

libro della generazione, come di una gravidanza da lui detta *ventrale*, o sottocutanea. Morgagni (1), avversario eterno del Mangeto e del Bianchi, impugnò aspramente la relazione del professore di Torino, pretendendo doversi il fatto riferito dal Calvo collocare fra le gravidanze *delle trombe*, anzi che in quelle delle così dette *ventrali* (2). Due altre lettere su questo proposito erano già state indiritte da Calvo, l'una al Fontenelle, che ne diede un sunto nelle memorie della R. accademia delle scienze di Parigi (1714), e l'altra all'Anel, che la stampò con risposta nel suo libro intitolato: *Suite de la nouvelle méthode de guérir les fistules lacrymales*, di cui favelleremo fra poco.

P. B. Galvo voltò dal francese in volgare il trattato delle malattie sifilitiche di Gervasio Yeay, e ne scrisse un altro su quell'argomento, col titolo di *Panucea universale, ossia metodo che si pratica nell'ospedale degli invalidi per curare li soldati dalla lue venerea*. Questi due manoscritti erano posseduti da Malacarne. Finalmente nel giornale di Trevoux (1714) leggesi del nostro A. la storia di un uomo, il quale fu operato 47 volte della paracentesi, sebbene senza felice risultato.

707. ANEL (Domenico.) Quantunque poche cose ci siano note intorno alla vita di questo Chirurgo francese, tuttavia efficace argomento di onorevole ricordanza e lasciò nelle sue opere, dalle quali risulta avere egli soggiornato lunghi anni in Italia, e principalmente in

(1) Advers. Anat. IV. Animad. XLVII.

(2) Alla critica dell'ill. antagonista rispose lungamente e con moderazione il Bianchi. V. *De naturali in C. H., vitiosa, morbosaque generatione. Aug. Taur.* 1741. Dalla pag. 84 alla pag. 100.



Torino, dove servì di chirurgo ordinario a Madama Reale, madre di Vittorio Amedeo II.

Sue opere:

*L'art de sucer les plaies sans se servir de la bouche d'un homme, avec un discours sur un spécifique propre à prévenir les maladies vénériennes. Amsterdam 1707, in 12. Ibid. 1716, in 12. Ibid. 1732, in 12. Trevoux 1720, in 12. (1).*

Vi descrive una specie di sciringa da lui inventata per assorbire i liquidi travasati: il quale strumento, dice l'A., è utile nelle ferite recenti, e quando la puzza non è di natura sommamente maligna. Criticata da Sancassani, questa pratica, in oggi forse troppo negletta, è lodata dal barone Percy, e da Petit di Lione, che ne rinnovarono l'uso.

*Observation singulière sur la fistule lacrymale, dans la quelle on apprendra la méthode de la guérir radicalement. Turin 1713, in 4.*

Vi dà contezza del metodo da lui seguito per guarire un infermo (l'abate Fieschi nipote dell'arcivescovo di Genova) di due fistole lacrimali. Fece penetrare una sottilissima tenta per i punti lacrimali all'oggetto di ristabilire la comunicazione tra questi e il sacco lacrimale nel condotto nasale, e mediante uno schizitojo da lui inventato, iniettò varii liquori atti a rimediare all'ulcerazione del sacco, e dei condotti delle lacrime.

Questo metodo, che Dumours credeva migliore di ogni altro, quantunque non riesca proficuo in tutti i

(1) Nel vol. 2 del libro di Elvezio, intitolato: *Rassemblement des méthodes approuvées des écoles de Médecine pour la guérison des plus dangereuses maladies, etc.*

oasi indistintamente, non era conosciuto prima di Anel, e la gloria di averlo adoperato felicemente è tuttavia dovuta a questo Chirurgo; sebbene per osservazione del Morgagni, Plinio abbia fatto parola di un Cajo Giulio, medico, il quale curava alcuni mali degli occhi, servendosi a tal uopo di due stilette, e Platero abbia parlato di una zitella affetta dalla fistola, alla quale furono iniettati i punti lacrimali: imperocchè l'uno e l'altro di questi metodi sono indicati in termini così oscuri, che nessuno giunto sarebbe a valersene, qualora a ciò fare Anel non avesse aperta la via. Di fatto allora solamente si conobbe la possibilità di spiare e d'iniettare i punti lacrimali quando fu per lui dimostrata, e non dai passaggi equivoci di Platero e di Plinio.

Il felice risultamento di questa cura destò alto rumore. A malgrado però del merito della medesima, fu assai più grande il numero di coloro che criticarono il Chirurgo francese di quello degli encomiatori del suo metodo. Quindi un diluvio di scritti in pro e contro, nel quale, come in ogni letteraria contesa suole avvenire,

Si consumò scrivendo un numer grande

D'inchiostro e carta, e non vi fu mai sangue.

Toccò alla R. accademia delle scienze di Parigi di render giustizia al nostro Autore, approvando il nuovo metodo, con dichiarare le osservazioni di lui del pari nuove che ingegnose.

Fra gl'impugnatori del metodo Aneliano vuol esser particolarmente ricordato Francesco Signorotti, chirurgo genovese, di cui si hanno alle stampe varie dissertazioni sopra di questo subjecto. Fu sentenza del Signorotti, la malattia dell'ab. Fieschi non essere stata una vera fistola: pretese inoltre di contrastare ad Anel

**l'anzianità nell'invenzione di quel suo metodo, concedendogli bensì la lode, non di primo inventore, ma di primo esecutore. E a vero dire Stenone, Rolingio, Bartolino ed altri aveano già indicata la possibilità di far penetrare un sottilissimo crine dai punti lacrimali nel condotto nasale. I loro sperimenti però erano stati fatti solamente sul cadavere: ma sul vivente una lince, a mio credere, dice Signorotti, ci vorrebbe per discernere così inesplicabili ed impenetrabili punti lacrimali, ed un Ercole per fermezza di mano. Sul quale proposito il Chirurgo di Genova fu censurato dal nostro Fantoni, il quale ebbe a tacciarlo di poco versato nell'anatomia. Perciocchè, come osserva il Padre della chirurgia Piemontese, quando si conosca bene la direzione delle strade lacrimali, e si sia fatta qualche pratica su cadaveri, tale operazione non riesce molto difficile. E l'Heister, scrivendo contro il Garengot, il quale avea esagerata tale difficoltà, assicura che tosto vi riesci, quando ebbe letto l'Anel, e che altri credendo di non potervi riuscire, ne trovarono poi la sperienza assai facile, quando l'ebbero da esso veduta. Anzi narra di uno studente di teologia, il quale dopo avergli più volte introdotto lo specillo a quel modo dal punto lagrimale sino nel naso senza recargli dolore, imparò ad introdurselo da se stesso facendone pruova avanti uno specchio: la qual cosa faceva poi con tanta prestezza, che appena oltrepassato il punto avea già penetrato nel naso (1). Scrissero in favore del metodo Aneliano Fantoni, Heister, Morgagni, Mangeto, Ricca padre e figlio, Voolusio, Molinetti, Lancisi, Vallisneri, Bianchi ed altri, le lettere dei quali furono stampate nelle seguenti opere dell'Anel.**

(1) Bertraudi, Opere, vol. X, pag. 285.

*Nouvelle méthode de guérir les fistules lacrymales, ou recueil de différentes pièces pour et contre et en faveur de la même méthode. Turin 1713, in 4.*

*Informazione del chirurgo Francesco Signorotti fatta ad uno degli accademici di Parigi contro M. D. Anel. Genova 1713.*

*Les critiques de la critique de M. Signorotti. Turin 1713, in 4.*

*Le critiche della critica convinte di Fr. Signorotti. Genova 1713, in 4.*

*Delle fistole lacrimali il pro e contra nel nuovo metodo di guarirle proposto dal sig. D. Anel, ed impugnato dal sig. Fr. Signorotti, con riflessioni chirurgiche ed anatomiche di Sebastiano Melli. Venezia 1713, in 8. Ivi 1748, in 8.*

*Suite de la nouvelle méthode de guérir les fistules lacrymales, ou discours apologétique en faveur de cette méthode, par D. Anel. Turin 1714, in 4.*

*Lettera nella quale brevemente si risponde al grosso libro del sig. Anel. Genova 1715, in 4.*

*Dissertation sur la nouvelle découverte de l'hydropisie du conduit lacrymal. Paris 1716, in 12.*

*Rélation d'une maladie extraordinaire qui s'est déclarée par une énorme tumeur, laquelle occupait toute l'étendue du ventre d'un homme, que cette circonstance faisait croire hydropique. Paris 1722, in 8 (con tavole in rame).*

Anel lesse questa relazione alla R. accademia delle scienze di Parigi nella tornata delli 24 gennajo, e 17

febbrajo 1722. In fine è la spiegazione di trentotto figure incise in una tavola in rame *représentant suivant les dimensions naturelles, les corps enkistés, membraneux, irréguliers, lobuleux, globuleux, et en forme d'œufs, sortis par l'opération rapportée ci-dessus, du ventre de Pierre Cul, dit Picard. Ces corps de figure sphérique, ou ovalaire, excédaient le nombre de sept mille, et étaient mêlés parmi quatorze à quinze pintes de gelée ambrée ou polipeuse. Chacun était composé d'une pellicule mince, transparente, et très-déliée, remplie d'une matière blanche, opaque et qui rassemblait à la matière séminale.*

Sottoscrisse quella relazione, con undici altri accreditati medici parigini, Giambattista Balbis, chirurgo di S. A. S. il Principe di Carignano. La data dell'approvazione è - Parigi, 7 maggio 1722. Dice il Balbis d'aver veduto l'infermo, di cui è fatta parola, e di aver osservato essere i corpi morbosi benissimo espressi nella tavola.

Nel corso di questa relazione Anel dice di esser stato laureato in chirurgia nell'università di Mantova, e di aver poscia percorse le principali provincie meridionali dell'Europa. Visitò pure la Germania, e fu chirurgo maggiore di un reggimento al servizio di un principe, tedesco. Vi dice pure di aver pubblicato fino dal 1700 un'osservazione sopra il rammollimento delle ossa osservato in una giovane di 22 anni, il cadavere della quale fu per lui tagliato nell'ospedale di S. Giacomo di Tolosa. Quest'osservazione è stampata nel *Mercurio* per l'anno 1700. Inoltre si ha di lui, negli atti della R. accademia delle scienze di Parigi (1714), la descrizione di una voluminosa placenta, cui era annesso un feto di picciolissime dimensioni: e nel giornale

di Trevox (1716), la storia di un parto trigemello, avuto da lui in conto di rarissimo.

Il nome di Anel occupa un luogo distinto nella storia della terapeutica operativa concernente alla fistola lacrimale: ma e' merita maggior laude ancora per avere proposto, egli il primo, di operare gli aneurismi col metodo da troppo lungo tempo attribuito all'inglese Hunter.

1707. TRAVERSINI (Giambattista). Di questo Chirurgo Vercellese si legge nelle opere di Bernardino Genga - *In Hippocratis aphorismos ad chirurgiam spectantes commentaria. Bononiae 1707*, ch'esso avea limati e perfezionati i suoi commenti *solertia et diligentia domini Joannis Baptistae Traversini Vercellensis chirurgiae doctoris, et in hoc archiospitali S. Spiritus mei substituti chirurgi, in rebus omnibus tam chirurgicis quam anatomicis solertissimi, et nemini ex discipulis et substitutis quos habuerim secundi, qui et opus hoc denuo totum conscripsit, et in impressione semper typographo praesuit.*

1710. BIANCHI (Giambattista) anatomico illustre non meno che celebre medico, trasse i suoi natali in Torino il giorno 12 settembre 1681, e gli fu padre il cav. Salvatore, di famiglia patrizia milanese (1). Ebbe in Francesco Peghino, architetto civile, e suo zio materno, un affezionato direttore, il quale, ravvisando in lui svegiatezza d'ingegno, e particolare inclinazione agli studj, non la perdonò a diligenza nè a spesa onde procurare al nipote una distinta educazione. Alle affettuose cure

(1) Va errato il Corte allorchè, nelle sue Notizie degli scrittori Milanesi, dice essersi il Bianchi recato ancora giovine in Torino, mostrando così di credere che il medesimo non sia veramente nato in questa Capitale.

dello zio corrispose il giovine Bianchi con tanto ardore, che in età di 14 anni difese pubblicamente nella chiesa dei PP. minimi di S. Francesco di Paola una serie di proposizioni sopra i punti i più difficili della filosofia, e nel 1698, diciassettesimo anno dell'età sua, vestì le insegne dottorali in questa università, nella quale ebbe a maestri i celebri conte Torrino, Torriglia, e Migliore. Ebbe quindi a direttore nella pratica il dottore Vaccherio, uomo di terso giudizio e di consumata esperienza.

Pare che una così acerba età dovesse naturalmente escludere il Bianchi ancora per qualche tempo dai pubblici impieghi: senonchè, avutosi al distinto ingegno di cui avea dato così luminose prove, il dovuto riguardo, fu a lui affidata di buonissima ora la direzione di alcuni ospedali della Capitale. Largo campo ivi si aperse al giovine Medico di assecondare il genio dell'osservazione che in lui era dominante: e siccome seppe apprezzare di buon'ora l'importanza somma delle indagini necroscopiche sulle cagioni, la sede e i processi patologici delle malattie, così egli era instancabile nell'approfitfarsi delle frequenti occasioni che porge l'esercizio dell'arte ne' grandi spedali, onde addentrarsi in quelle utilissime ricerche: sicchè, e per le scoperte da lui fatte, e per l'impulso dato allo studio in generale prima di lui troppo negletto di questa parte così essenziale della scienza, puossi con tutta franchezza asserire, doversi il nostro Bianchi aver in conto di uno de' medici osservatori, cui l'anatomia patologica dee gran parte de' suoi progressi.

Ne fu punto minore lo zelo del Bianchi nell'investigar l'intima struttura del corpo umano. Nel qual ramo delle scienze naturali e' tant'oltre vide, che il nome di lui, a malgrado degli abbagli da lui presi, suona tuttora

chiaro fra quelli de' più rinomati anatomici dell' età sua. Le lezioni private di lui (era allora chiusa a motivo della guerra l'università di Torino) erano frequentissime di uditori anche già laureati; e furonvi alcuni anni nei quali, ad istanza della numerosa scolaresca, fece fino a tredici interi corsi, insegnando la filosofia, la chimica, la farmacia, la medicina, ma principalmente la notomia.

Delle quali cose avendo avuto contezza il re Vittorio Amedeo II, comandò che fosse costruito un pubblico teatro ad uso del Bianchi; e questo teatro di vaga e comodissima architettura fu terminato nel 1715 nell'ampio salone del palazzo della R. università, che servì poscia alle pubbliche dimostrazioni di notomia, e serve tuttora alle sperienze del professore di fisica.

Nel 1718 il nostro Bianchi era professore straordinario d'istituzioni mediche, e fu assunto nel 1722 alla cattedra di notomia. Le principali accademie letterarie e scientifiche lui uno del loro bel numero acclamarono. Fu ascritto al collegio dei Medici dei Conti Palatini di Milano, all'accademia degli Intrepidi, a quella degli Innominati di Brà, non che alla Cesareo-Leopoldina dei Curiosi della Natura di Berlino. L'università di Bologna non solo l'aggregò a quel celebre istituto, ma l'invitò nel 1720 ad occupare colà la cattedra di medicina teorica, che abbandonò tosto, essendo stato eletto a professore primario nella nostra università, chiamata allora da Vittorio Amedeo II a nuova vita e allo antico splendore. Le quali paterne cure dell'invitto Monarca il nostro Professore con tale impegno di studj, e di letterarie fatiche fruttuosamente assecondava sì, che puossi con fondamento affermare, nessuno, sino alla morte di lui accaduta in Torino il 20 di febbrajo 1761, aver più che il Bianchi contribuito al lustro della Ca-



pitale. E di questo lustro Torino, e l'università nostra aveano debito alla fama altissima da lui conseguita principalmente nella notomia, ch'egli insegnava dalla cattedra e sul cadavere con non più rinnovato splendore. *Singulis nempe annis, così Gerolamo del Buono (1), in R. Theatro anatomico, dum totius anatomes cursum conficit, aliquid semper novi, et ab aliis inexco- gitati in medium affert, ut ingenii sui summam prae- stantiam demonstret. Quam ob rem exteri omnes, qui vel auctoritate, vel nobilitate, vel ministerio praestant, vel qui scientias, et bonas artes aequi, bonique faciunt, Bianchi domum conveniunt, ut tot, tantaque opera admirentur; et sunt in causa cur vel magni Monarchae hasce tabulas, et haec praeclaudata ma- chinamenta in exquisitissimis eorum musaeis reponen- da expetierint (2).*

(1) *Jo. Bapt. Bianchi Med. Doct. etc. Vita per Hier. del Bono Bononiensem descripta.* È inserita nel vol. 1 della Biblioteca degli Scrittori Medici del Mangeto. Gerolamo del Buono, dottore di sacra Teologia, professò la retorica in Torino, e fu membro del nostro collegio delle Arti. Una sua dissertazione *De medica facultate in M. T. Cicerone omnino comperta* è stampata nel vol. 1 della nuova raccolta d'opuscoli del Callogerà.

(2) A maggior commento di quanto qui scrive del Buono, e anche perchè si veda come, più che da noi, fossero dagli esteri tenute in conto le cose nostre, piaceci di trascrivere la relazione della so- lenne apertura del secondo pubblico corso di dimostrazioni anat-omiche fatto dal Bianchi nella nostra università, quale si trova stampata nel vol. 4 della *Bibliothèque Italique*. Ginevra 1725, in 12.

« Dès qu'on eut, que le 24 de janvier 1724 M. Bianchi de-  
vait commencer à trois heures après midi un cours d'anatomie sur le  
corps humain, et prononcer un discours préliminaire, la salle du  
Théâtre Anatomique capable de contenir quelques mille personnes  
se trouva remplie un peu après midi par une foule de gens de  
lettres et d'étudiants; de sorte que les Magistrats purent à peine  
prendre place dans l'endroit qui leur était destiné. Les professeurs

Nel 1739 Bianchi fu eletto a primo consigliere, e nel 1742 a Capo del magistrato del protomedicato (1). Finalmente, dopo trent'anni circa di applaudito insegnamento, con R. patenti del 6 ottobre 1750 gli fu conceduta la meritata veterananza.

de chaque faculté s'y rendirent, de même que les collèges des Médecins et des Chirurgiens, et un grand nombre de Cavaliers du premier rang, entre lesquels il y avait plusieurs ministres de divers princes, outre plusieurs particuliers de considération.

L'assemblée fut généralement surprise à la vue de plusieurs tables disposées de suite dans un bel ordre, sur une tapisserie qui régnait des deux côtés du Théâtre depuis la chaire du Prof. qui était aussi bien ornée. Quatre de ces tables contenaient les artères, les veines, et les nerfs extraits d'un même cadavre, et ce qui relevait davantage la beauté de ces tables, c'est que tous ces différens organes avaient été rempli d'une injection de cire et d'autres matières choisies et très-agréablement colorées par M. André Verna célèbre anatomiste, et disséqueur de l'université, et par M. Maurice Mori médecin et savant élève de Bianchi. Ces organes avaient été si bien disposés sur ces tables par le moyen d'un habile peintre, qu'ils formaient avec beaucoup de justesse la représentation d'un corps humain tissu d'artères, de veines, et de nerfs.

Il y avait encore 24 tables très-bien dessinées après nature. La

(1) Il R. dispaccio per l'elezione del Bianchi a quella onorevole carica dice così:

« L'impiego di Preside e Capo del Magistrato del Protomedicato essendosi reso vacante per la morte del nostro medico Raina, e richiedendo l'importanza di quello, che siavi surrogata persona, la quale fornita di meriti, e dotata di virtù in grado ben distinto possa sostenere il carico con soddisfazione nostra, lode sua, e vantaggio del pubblico; Ci siamo determinati di eleggere ad un tal posto il Medico Gio. Batt. Bianco prof. di notomia nella nostra Università degli studj, e già primo Consigliere del Magistrato suddetto, che per tanti saggi da lui dati del suo sapere, zelo, esperienza, ed altre sue riguardevoli prerogative si è reso meritevole di risentire sempre più gli effetti delle nostre grazie, e perciò da venir ora destinato a riempire detto impiego ec. Dat. in Torino li 12 febbrajo 1742.

CARLO EMANUELE. D'Ormea. »

Cooperò efficacemente alla compilazione della farmacopea Torinese. Era pure destinato, dice Mazzuchelli, a presiedere al pubblico museo, che si pensava a stabilire

première représentait toutes les parties externes et internes de l'oreille, la distribution des nerfs auditifs sept fois plus grande que les naturels, quoique avec la plus exacte proportion, pour qu'on pût remarquer les plus petites parties qui composent cet organe admirable. On voyait dans la 2.<sup>me</sup> table la base du cerveau avec l'origine distincte de ses dix paires de nerfs, leur distribution, et leurs entrelassemens les plus délicats soit dedans soit dehors du crâne.

Douze autres des 22 tables représentaient fort exactement et selon la grandeur naturelle, augmentée six, huit et dix fois, même davantage toutes les parties de l'œil soit externes soit internes contenantes, ou contenues.

Les 10 tables suivantes contenaient dans une grande variété d'objets tous les phénomènes de l'optique, catoptrique, et dioptrique, et pour mettre les curieux encore mieux au fait sur cette matière, on produisit sur une grande table une chambre obscure artificielle dans laquelle on voyait les images des objets extérieurs, par la réflexion des rayons transmis à travers le trou ordinaire, et renversés en dedans sur une superficie convenante: invention qui exprime très-bien le bel artifice de la vision de la chambre obscure naturelle de l'œil.

Mais l'assemblée passa bientôt à l'admiration d'un objet plus considérable. Après que le Prof. eut fini un savant exorde, dans lequel il introduisit avec beaucoup d'éloquence, la nature se découvrant elle même, tout l'auditoire fut surpris à la vue du très-beau et modeste corps d'une femme, qui parut sur un petit échafaud à part. Après qu'on eut hausé le voile qui le couvrait, Bianchi ayant fait selon l'usage des anatomistes une courte, mais excellente explication du prospect extérieur du corps humain, de l'harmonie, et de la mesure de chacune de ses parties, fit ôter toute la peau et les tégumens extérieurs du corps de cette femme. Cela fait dans un moment, on vit à nud comme dans un nouveau corps tous les muscles des bras, des jambes, et du tronc, dans leur situation, figure, et connexion naturelles; la poitrine et le ventre ouverts, et leurs viscères dans leur propre place, et surtout un grand utérus fécondé dans l'abdomen.

Notre Prof indiqua et expliqua les choses les plus remarquables

nella Regia università, e che non fu poi raccolto insieme che qualche tempo appresso. Ben egli nella propria casa ne formò uno, ricco in specie di produzioni

bles; et ayant encore fait ouvrir subtilement cet utérus, il découvrit la place d'un beau fœtus naturel avec le placenta, l'un et l'autre dans la plus juste situation, où ils étaient dans les mois les plus avancés de la grossesse. Après que l'orateur eut averti brièvement l'origine, la fécondation, le développement, la nutrition, et l'accroissement de l'homme, le fœtus fut tiré de sa niche avec le placenta: alors tous les assistans virent que le fœtus pendait au cordon umbilical, qui l'entortillait d'une manière fort agréable. Ils virent encore les surprenans contours des deux artères umbilicales, et de la veine du même nom, leur cours et leur entrelassement par tout le corps du placenta, et la structure singulière de cette partie, dont les vaisseaux avaient été parfaitement remplis d'injection de cire de différentes couleurs.

La surprise de l'assemblée ne fut pas moins grande de voir détacher le cœur de la poitrine avec tous ses vaisseaux, les troncs artériens et veineux, sortir la trachée, les poumons avec d'autres parties, les montrer de tout côté, et les remettre ensuite dans leur place naturelle. La surprise continua encore lorsque l'on contempla la superficie des intestins, les vaisseaux lactés, leurs nombreux contours, leurs entrelassemens, et leur cours jusqu'aux glandes du mésentaire, et les admirables productions de ces mêmes glandes jusqu'au réceptacle du chyle, plein d'une semblable injection; et depuis ce réservoir, le commencement, le cours, et les distributions du canal thoracique jusqu'à son embouchure dans la veine sous-clavière gauche par le moyen d'une belle valvule formée en demi-lune.

Il ôta après cela la peau de la face, qui n'avait pas été touchée jusqu'alors, et l'on vit paraître par une étrange, mais agréable métamorphose les muscles, les glandes, les vaisseaux, et d'autres parties de la face même jusqu'aux plus petites, et changer un beau visage d'une femme en celui d'un singe écorché.

Tous les assistans ne pouvaient se lasser de contempler et d'admirer un objet si merveilleux et non attendu; mais la fin du temps destiné à cette fonction préliminaire ayant été annoncée, et la femme ayant été revêtue de toutes ses parties dans un clin d'œil; tout le monde convint qu'on n'avait pas vu jusqu'alors ni à Turin, ni ailleurs une semblable fonction publique, faite avec plus

naturali, e di cose spettanti all'anatomia, che dai forestieri era considerato come singolare (1).

Alle occupazioni scientifiche il professor di Torino seppe accoppiare la cultura delle belle lettere; ed alcuni saggi si hanno alle stampe del suo buon gusto anche in questo genere di studii (2).

Nella corrispondenza ch'egli avea con i letterati di grido, e nelle opere che gli vennero dedicate si trovano le luminose testimonianze del conto in cui era tenuto in Italia e all'estero. Era amico di Torti, di Mangeto, di Valsalva, di Lancisi (3), di Lanzone (4), d'Heister, di Biumi, di Lentilio, di Càmerario, di Sancassani (5) ec. ec. Volpino, Vercelloni, Fantone, Ricca, Jarchio, Cinelli, ec. ec. ne fanno orrevolissima ricordanza.

de grandeur, et de conduite avec tant de dextérité; que cette invention était tout ce où pouvait jamais arriver l'industrie des hommes, et qu'autant qu'elle est peu connue dans les autres parties du monde, autant est-elle propre aux progrès de la physique et de l'anatomie.

Pendant les 20 leçons suivantes notre habile Prof. démontra tout le corps humain partie après partie. Le concours des auditeurs, de la noblesse, et des gens de lettres fut toujours très-grand, surtout alors qu'on savait que le corps de la femme devait être exposé. »

(1) Veggasene la descrizione nel *Musaeum Blanchianum. Taurini* 1748.

(2) *La Pace frutto della Giustizia. Orazione. Torino* 1713, in 8. Alcuni componimenti poetici del Bianchi sono stampati nella prima raccolta degli accademici Innominati di Brà.

(3) Di questo celebratissimo Archiatro pontificio abbiamo una dissertazione: *De humorum secretionibus Blanco medico, et anatomico doctissimo.*

(4) Professore di medicina in Bologna: dedicò al Bianchi il suo libro intitolato: *Consultationes medicae.*

(5) Indirizzò al Bianchi il suo libro, che ha per titolo *Paradosso chirurgico.* Oltre a questa si vedono dedicate al Prof. di

*Historia hepatica, seu de hepatis structura, usibus, et morbis. Aug. Taurinorum 1710, in 4. Ibid. 1716, in 4. Genevae 1725. Editio tertia (1) numeris tandem omnibus absoluta; seu theoria ac praxis omnium morborum hepatis, et bilis, cum ejusdem visceris anatomie pluribus in partibus nova. Adjectis dissertationibus aliquot, aeneis tabulis, accuratis earum explicationibus, et animadversionibus ad hocce explendum opus facientibus, amplisque omnium rerum indicibus. Vol. 2, in 4.*

L'opera è divisa in tre parti. La prima racchiude la storia anatomica e fisiologica del fegato, ed è preceduta da alcune riflessioni sopra la secrezione dei liquidi animali in generale. Confutata la teorica del fermento, e dei pori, l'A. per ispiegare questa funzione ricorre alla variata forma degli orifizi dei canali escretorii, sempre in rapporto colla diversità del sepa-

Torino le seguenti opere: dal dott. Abundio della Porta da Como la sua *Anthropologia*: da Michele Lamberti chirurgo dello spedale militare di Alessandria una sua *Lettera sopra la sensibilità del pericranio, e dei tendini degli uomini*: dai dottori Giuseppe Merli e Stefano Bettini la seconda loro dissertazione contro Ambrogio Sangiorgio *Sopra alcuni principj di chimica*: da Giacinto Fabri il vol. della sua *III Raccolta d'Opuscoli di varii Autori sulla sensitività ed irritabilità Halleriana*. Finalmente diverse scritture contenute in questa raccolta sono dedicate al Bianchi, il quale vi ha pure alcune sue lettere concernenti a quell'argomento.

(1) Questa terza edizione è dedicata all'Ecc. Magistrato della Riforma degli studii, di cui era allora preside e conservatore Nicola Pensabene, membri riformatori l'ab. Fr. Maria Ferrero di Lavriano, il conte Nicola Coardi di Quarzo, il conte G. G. Provana, censore il R. avvocato Francesco d'Aguire, riformatore sovrannumerario l'ab. Aless. de Rossi, e rettore Amedeo Fil. de Mellaredo.

rato umore. Riconosce in quel viscere una struttura glandulosa già indicata dal Malpighio, e descrive egli il primo con grande esattezza le duplicazioni del peritoneo, conosciute sotto il nome di ligamenti sospensorii del fegato.

Oltre a quella della secrezione della bile, due altre secondarie funzioni vengono dal Professore di Torino attribuite al fegato: quella cioè di aiutare la digestione degli alimenti nel ventricolo, cui *prae aliis attiguis partibus strictius et latius adhaeret hepar*: e quella di offerire, in un con la milza, un diversorio, ed una via più facile alla circolazione del sangue, ogniqua volta per una cagione qualunque di questo liquido animale si accresce la copia, o si disordina il movimento. Le ragioni, ch'egli reca in pruova delle sue asserzioni, sembrano assai buone; ed è da osservarsi, che Bichat, paragonando la mole del fegato, enorme in proporzione della quantità della bile giornalmente separata, non dubita di asserire ad altro uso ancora essere quel viscere destinato nell'economia animale, sebbene poi il sommo Fisiologo francese non ardisca di determinarlo.

Celebri furono già le controversie insorte tra il Morgagni e il Bianchi, emulo infelice, ma non indegno dell'illustre Anatomico di Padova, siccome sopra alcuni altri punti di quest'opera, così sull'esistenza dei condotti epato-cistici, negata dal primo, e difesa dal secondo. Inutile cosa sarebbe in tanta luce anatomica il riandare i ragionamenti messi in campo dai due celebri combattenti. Il lettore può averne contezza dal giornale dei Letterati d'Italia (vol. XXI), e principalmente dai cinque ultimi *Avversarii* del Morgagni, intieramente consacrati alla critica minutissima delle opere del Bianchi, e dalle due lettere anatomiche (Leid.,

1728, in 4) del professore di Padova, la lettura delle quali, un malinteso amor delle cose nostre non ci vieta il dirlo, non dee andar disgiunta da quella delle opere del professore di Torino. Però piacemi di conchiudere osservando; 1.º, che i fautori dell'esistenza dei condotti epato-cistici possono essere stati indotti in errore prendendo per tali alcuni filamenti cellulosi, o alcuni vasellini sanguigni (1), e particolarmente linfatici ripieni della parte più tenue della bile, e comunicanti coll'epate e colla vescica; 2.º, che la divisione in più rami del condotto epatico, nella sua riunione col cistico, qualche volta osservata dagli autori, può benissimo aver dato luogo a considerare come canale particolare, ciò che non era che uno scherzo della natura; siccome in conto di semplice scherzo naturale si dee avere l'esistenza di un vero canale epato-cistico, qualora sia realmente accaduto di osservarlo nell'uomo (2).

La nosologia delle malattie epatiche adottata da Bianchi si rissente della teorica patologica di quella età. Vengono queste divise in morbi *a toto solido* (*vitia, intemperies, morbi organici, solutio continui*): *a solido vascolari* (*aneurysma, varices, hidatides*): *a solido nerveo* (*dolor, dolores hepatis spurii, sympatici*): *a fluido* (*a sanguine, a lymphæ*): *a secretionè hepatis (aucta,*

(1) Heister, anatomico certamente oculatissimo, confessa di essere quasi stato ingannato *in cadavere quodam, in quo jurasset ductum hepato-cysticum deprehendisse, qui tamen talis non erat,* e che dopo più attento esame conobbe altro non essere che un vaso sanguigno. *Compend. Anat.* vol. 2, pag. 68. La stessa cosa è accaduta al cel. Gandini in Genova, il quale prese alcuni dei turgidi ramoscelli delle vene epatiche ripiene di bile per veri vasi epato-cistici. V. nelle Memorie della società medica d'emulazione di Genova, vol. I, quad. 1, pag. 64 e segg., *Memoria di W. Batt sopra alcuni fatti d'itterizia, ec.*

(2) Vedi su questo proposito l'articolo *Averardi* all'anno 1815.



*diminuta, abolita, depravata*): finalmente in malattie a corpore extraneo (*calculi, vermes, flatus, polypi*): e tutte queste divisioni formauo il soggetto di altrettanti distinti capi.

Gioanni de Koker avea già stabilita la massima, che la bile produca la maggior parte delle malattie acute e croniche (1). Il nostro Bianchi fu forse egualmente intemperante nel troppo accordare all' influenza della bile nella patogenia, nelle lesioni dinamiche del fegato, e nelle alterate qualità dell' umore bilioso facendo egli consistere, o riponendo l' effetto di quasi tutte le malattie interne del corpo umano. *Si hominum morbose defunctorum*, scrive l'A., *extispicia consulimus, bilem in receptaculis suis improbitate semper aliqua plus minus percitam animadvertimus*. La quale osservazione, qualora eziandio gli si volesse menar buona, non lo assolverebbe dalla menda di non aver segnato i limiti fra i quali avessero a stringersi le malattie primarie, proprie del fegato, e le affezioni secondarie di quel organo, le quali, perciocchè semplicemente sintomatiche, e da consenso prodotte, non meritavano di trovar luogo nel quadro nosologico delle malattie di quel viscere. Il Portal istesso, che scrisse in tempi recentissimi, e dopo di lui il Saunders non seppero non urtare in quello scoglio: ma forse che nello stato attuale della scienza non è ancora possibile il far meglio. Fu adunque ingiusto e ingrato il Portal allorchè non dubitò di condannare l'opera del Professore di Torino come inutile, perchè povera di fatti e di osservazioni, onde la scienza fu arricchita dai moderni, e come capace di trarre altrui in errore, perchè frutto di giovanile età. Peccò contro l'equità

(1) Haller *Dissertat. practic.* vol. V, pag. 217.

facendo carico all'Autore del difetto di erudizione, senza riflettere, che all'epoca in cui la storia epatica fu scritta, lo studio della notomia patologica non era per così dire che al nascer suo: peccò contro la gratitudine, troppo parlando di un'opera alla quale egli attinse sovente e con frutto nella compilazione della sua (1). Che se dall'utile trattato delle malattie del fegato dell' Archiatro francese tutto quello, che appartiene al Bianchi, al Morgagni, al Bonnet, al Senac, al Wanswieten, al Lieutaud, al Frank, e a varii altri de'quali e' trascrisse le osservazioni, si togliesse, il libro di lui, benchè figlio, anzi perchè prole di avanzata età, a picciolissima mole

(1) Abbiamo veduto nel primo volume di quest'opera come il Belloste, accennato appena nella prefazione del suo *Chirurgien à l'Hôpital* il nome di Cesare Magati e del nostro Leonardo Botallo, facesse poscia suoi tutti i più utili pensamenti di que' due valorosi Italiani, senza più curarsi neppure di citarli nel rimanente dell'opera sua. Il Portal la pensò diversamente: e' depressò a tutta possa, nella prefazione del suo trattato delle malattie del fegato (Parigi 1813, in 8), il Prof. di Torino, di cui, nel corso del suo libro, invoca poi più di venti volte il nome e l'opera, come di grande autorità e di gran prezzo. L'Archiatro francese cercò, è vero, di confortare la sua sentenza con dire, che il Morgagni fece soggetto di un serio esame la storia epatica del Bianchi, e che vi notò diversi errori, e che Haller scrisse aver trovato in quella *varia, quae non placent*: ma, oltrecchè nè la critica severa e prolissa del primo, nè la censura laconica del secondo non davangli il diritto di trarre la conclusione per me riferita, cosa troppo puerile sarebbe il pensare, che il magnanimo di Padova facesse scopo della sua grand'ira (chè d'ira e di collera non era difetto nel Morgagni e nell'Haller verso del Bianchi, pagando così que' due sommi il loro tributo alla umanità) l'opera *inutile* d'autor giovanetto; ed è noto a chi legge, l'illustre Fisiologo di Gottinga aver creduto pronunciare sentenza inappellabile sopra gl'immortali comenti sull'arte medica di Galeno del sublime nostro Argenterio, stringendo l'analisi di un'opera, che fece epoca ne' fasti della scienza, con dire essere quella un *spiosissimus et theoreticus liber*.

vedrebbe ridotto. Nel resto io credo di poter affermare, che chiunque si pone a riflettere anche sulla sola pleurisia biliosa descritta dal Bianchi con tutta precisione, con sufficiente copia di osservazioni, e secondo i veraci dettami d'Ippocrate, da meritare di essere ristampata a parte nel quarto tomo della Biblioteca di medicina pratica del Mangeto in Ginevra, quando se ne fece la seconda edizione, non sarà per contrastare al Professore di Torino il posto tra i Lancisi e i Ramazzini, decoro ed ornamento della medicina italiana, fra i quali onorevolmente, ma non senza ragione, viene annoverato dal Vandermunde ne' suoi eruditi giornali di medicina.

Precede la terza parte della storia epatica del Bianchi una dissertazione epistolare sulle affezioni biliose indiritta all' A. da Lelio Tommaso Guidetti, alla quale tien dietro la descrizione di alcune epidemie de' pleuritidi, così dette biliose felicemente curate coll'emetico, mortali senza di questo. Segue la storia delle costituzioni epidemiche dominate in Torino dal 1711 al 1724, con una lettera di Carlo Ricca all'A. concernente alle medesime. Le seguenti scritture furono aggiunte nella terza edizione della storia epatica del Bianchi, cioè;

*Jacobi Vercelloni, de bile aucta et imminuta clarissimo Bianchi etc. Astae 12 kal. novemb. 1723.*

*De impedimentis circuitus sanguinis in genere. Diss. epistolica I. Auctoris ad clarissimum P. Hier. Bimum Mediolanensem. Cum fig.*

*De febris natura et effectibus in genere. Diss. epistolica II., cum fig. Ad amicissimum virum D. Antonium Paterium Med. et Phil. praestantissimum.*

L'iconografia epatica è compresa in dieci tavole ip-

cise in rame; a cadauna delle varie figure, onde è formata ogni tavola, è annessa l'opportuna spiegazione con prolisse ulteriori dilucidazioni dell'A. intorno alla struttura e all'uso del fegato. Nelle dilucidazioni della tavola IX trascrive due lettere a lui indiritte dal Lancisi, l'una *Pro abigendis dissensionibus inter litteratos Viros*: l'altra concernente ad alcune difficoltà dal medesimo propostegli sulla storia epatica della prima edizione del 1710. Nella tavola X cerca di render ragione degli ostacoli della circolazione del sangue, non che della natura e dell'effetto della febbre. Finalmente è posto fine a quest'opera con la ristampa di sei orazioni inaugurali recitate dall'A. in varie occasioni. Eccone il titolo:

*J. B. Bianchi serenissimi principis Philippi Landgravii Hassiaci Darmestadini archiatri, ante hac ordinarii in Bononiensi Archigymnasio theoricæ medicæ, nunc in Regia Taurinensi Universitate anatomiae professoris Orationes sex anatomicae.*

*I. Primo suo in Bononiensem cathedram ingressu. Habita in aula ejusdem Archigymnasii, quarto idus mæii 1720. Coloniae Allobrogum 1723. Dedicata dall'A. al Senato di Bologna con lettera data Aug. Taurinor., pridie kal. sept. 1723.*

*II. Pro solempni instauratione Taurinensis Archigymnasii publice habita in aula ejusdem Universitatis, pridie nonas decembris anni 1720. Coloniae Allobrogum 1721.*

*III. Praelectio anatomica. Habita in Theatro, idibus januarii 1721. Coloniae Allobrogum 1721.*

*IV. Oratio anatomica, ad publicum anatomicum cur-*

*sum in Reali Taurinensi Universitate auspicandum. Habita idus februar. 1722. Coloniae Allobrog. 1723.*

*V. Prolusio ad ossium historiam, et plenam eorum ostensionem. Publice habita in R. Taur. Universitate pro solemnibus anatomicae scholae apersione, nonis novembr. 1722. Col. Allobrog. 1723.*

*VI. Oratio anatomica ad publicum solemnemque in R. Universitatis Theatro aperiendum anatomicum cursum. Habita nonis februarius an. 1723. Coloniae Allobrog. 1723.*

*Ductus lacrymales novi, eorumque anatomes, usus, morbi et curationes. Dissertatio epistolaris ad ill. Virum, Collegam amicissimum Josephum Lanzoni, etc. Taurini 1715, in 4., cum fig. Leidae 1723, in 8.*

Di questa dissertazione, criticata pure dal Morgagni, si ha un estratto negli atti degli Eruditi di Lipsia (1723), e nella Biblioteca medica del Mangeto. Mazzuchelli parla di una terza edizione che si stava preparando in Olanda. L'A. vi dice qualche cosa della fistola lagrimale, e del metodo di curarla proposto da Anel, col quale va d'accordo nel pensare che i tumori, e le così dette ostruzioni delle vie delle lagrime possono essere dissipati con l'iniezione di opportuni rimedi. Per ciò che riguarda alle vere fistole, è sentenza dell'A., ch'esse vogliono essere incise col ferro, o aperte col fuoco.

*Fabricae humanae generalis prospectus expositus ad universam corporis humani anatomem in Theatro novo anatomico Taurinensi. Taurini 1716. Fogl. volante.*

*De naturali in humano corpore vitiosa, morbosaque generatione historia, cum aeneis tabulis. Aug. Taurinorum 1741. Typis Jean. Bapt. Chais. In 8.*

Precede l' opera un' orazione latina recitata nel febbrajo del 1741 nel dare cominciamento al corso di pubbliche dimostrazioni anatomiche. In essa l' A. accenna rapidamente la serie dei diversi lavori, ma più particolarmente degli anatomici, a cui pose l' opera nella R. università dal 1720 al 1739. Questo trattato, come appare dall' intitolazione, è diviso in tre parti. Nella prima è la storia fisiologica dell' uomo, a cominciare dall' uovo prima della fecondazione sino alla metà circa della gravidanza. Bianchi vi sostiene il sistema delle uova, e la preesistenza del feto alla fecondazione.

Si leggono nella seconda parte alcune curiose storie di gravidanze *extrauterine*, e di parti *preternaturali*, e di altri difetti dell' utero, il quale in ogni tempo fu considerato dai medici come un seminario d' infuitti donneschi malori. Fra le cagioni delle gravidanze, ch' egli chiama *viziose*, assegna il primo luogo alla troppo grande distanza delle trombe dalle ovaja, alla loro mobilità, ed all' incostanza delle medesime. Fra quelle poi delle mostruosità (1), che si ravvisano nei feti umani, enumera principalmente l' immaginazione materna, l' angustia dell' utero, le malattie, e la cattiva posizione del feto, l' escoriazione di alcune parti del medesimo, e la conseguente loro congiunzione. Nega che da femmina nati talor siano animali, e facendo osservare che in ogni racconto storico dee attendersi, non ciò che è maraviglioso e sorprendente, ma ciò che va unito ad una ragionevole probabilità,

(1) Fra le stravaganti specie di mostri umani passo passo descritti da diversi autori, stravagantissimo, per non dire di più, si è quello che il nostro A. accenna (pag. 466) essersi veduto circa il 1720 in Pancalieri, terra distante dieci miglia da Torino.

soggiunge : *multa tamen , et major fortasse pars muliebrium monstrosorum partuum , qui bruta , aliave naturalia corpora similasse visi sunt , non solum vitiosis muco-sanguineo-membranaceis uterinis concretionibus , atque ejectamentis , seu veris matricis polypis , sed praecipue molarum , imo et retentorum placentarum insolita , fortuitaque figura conformatarum , familiae referenda est.*

Divide il parto cesareo in interno ed esterno. Nell'esterno , cioè nelle gravidanze *ventrali* , l'operazione cesarea può essere talvolta necessaria ed utile. Nell'interno , cioè nelle gravidanze dell'utero , quest'operazione , per sentenza di Bianchi , per se stessa mortale è da lui senza eccezione proscritta. Nè a rimuoverlo da questa sua opinione valse l'autorità del Rosseto , e del Bauino. Le istorie narrate da questi scrittori e da altri , dice egli , non provano che l'operazione sia stata eseguita sopra il corpo dell'utero. L'ulteriore esperienza , non sempre infelice , pare avere modificato la sentenza del professore di Torino a questo riguardo.

Nella terza ed ultima parte l' A. ci dà un prolisso trattato storico dei vermi , la famiglia dei quali è da lui divisa in moltissime specie. La prima comprende i lumbrici , volgarmente detti *teretes* , che Bianchi crede naturali ed utili , anzi che dannosi al corpo umano. I rami , che in numero di tre adornano questo trattato , furono delineati , e incisi da Nicola Brovardi , Astigiano , allora allievo del Bianchi , e poscia professore nell'università di Torino.

Fra gli autori delle osservazioni registrate in questo libro , sono dall' A. ricordati con lode i seguenti medici e chirurghi nostri paesani : Paolo Bernardo Calvo , Schina chirurgo di Vercelli , P. Bernardino da

Poirino cappuccino, dottore di medicina, e discepolo del Bianchi, Pignono vice-protomedico della provincia di Cuneo, De-Roy chirurgo ostetricante, Andrea Verna pubblico incisore, Giacherio chirurgo Saviglianese, Guala vice-protomedico in Vercelli, Serafino professore di chirurgia in Vercelli, e chirurgo di quell'ospedale, e Domenico Gallina della Venaria Reale.

*De lacteorum vasorum positionibus et fabrica. Taurini 1743, in 4.*

*Storia del mostro di due corpi che nacque nel Pavese in gennaio del 1748. Torino 1749, in 8, con figur. Stamperia Campana.*

Vi parla molto dottamente di parecchi fanciulli nati mostruosamente conformati, e vi loda la destrezza di Giambattista Verna pubblico incisore anatomico nella R. università, e chirurgo maggiore delle guardie del Corpo, e dell'ospedale di S. Giovanni.

Nel 1752 Haller lesse alla R. società delle scienze di Gottinga una sua memoria sulle parti sensibili ed irritabili del corpo umano, la quale fu poi pubblicata con le stampe nel 1753, e tradotta in francese dal Tissot, e ristampata in Losanna nel 1754. In quella memoria, ed in una susseguente da lui inviata a quella Società nel 1755 l'illustre Fisiologo negò la sensibilità di varie parti del corpo umano, come della cuticula, del tessuto cellulare, dei tendini, delle membrane che avvolgono le viscere, e di quelle delle articolazioni, della dura e pia madre, dei ligamenti, del periosteo, del pericranio, delle ossa, della cornea, dell'iride, ec.; disse essere irritabili le parti dotate di fibre muscolari, come sono il cuore, il diaframma, l'utero ec.; e insieme sensibili ed irritabili tutte quelle ove si trovano nervi,



e fibre muscolari; conchiudendo la scoperta dell'irritabilità essere a lui principalmente dovuta.

Il sistema Halleriano, sebbene non affatto nuovo, menò altissimo rumore nelle scuole; molti furono gli avversari, molti i fautori di quello. Fra i primi non ultimo per forza di argomenti e per ragione di esperienze si distinse il nostro Bianchi, il quale sebbene infermo da cinque anni, e detenuto in camera da dolorose contrazioni di mani e di piedi, tuttavia richiesto del suo parere da persone autorevoli, ma principalmente dagli antichi suoi colleghi della scuola di Bologna, con ispiriti quasi giovanili entrò a parte di quelle fisiologiche novità, dettando con puri inchiostri varie lettere, che furono fatte di pubblica ragione in quel torno, e ristampate poi nel giornale di medicina di Vandermonde, e nella raccolta del Fabri.

Alle lettere del Bianchi ripose l'Haller, se non con egual fortuna, chè non troppo buona era la sua causa, con vivacità eguale a quella del Morgagni.

*Lettera prima sulla sensibilità ed irritabilità delle parti negli uomini e nei bruti. In risposta d'altra lettera scrittagli dal sig. dottore Giambattista Bassani celebre professore medico in Roma. Torino li 10 giugno 1755. P. S. li 24 giugno 1755. Fabri, Raccolta ec. Bologna 1757, in 4; parte 2, pag. 1 - 24.*

*Lettera seconda scritta alli dottissimi e rinomatissimi suoi Colleghi gli signori Lettori pubblici dell'Università di Bologna. Torino 14 settembre 1756. Fabri, Raccolta ec.; parte 2, pag. 25 - 52.*

I professori della scuola Bolognese per mezzo del Somis, già discepolo del Bianchi, e in allora professore nell'università nostra degli studii, avevano richiesto il

Bianchi del suo parere intorno alla dottrina Halleriana sulla sensibilità ed irritabilità delle parti ond'è composto il corpo degli uomini e de' bruti. Rispose il nostro Professore dimostrando in altrettanti ben ragionati capi l'irritabilità muscolare, a' que' giorni, non potersi avere in conto di nuova scoperta: nè tampoco essere novità recente l'insensibilità di alcune parti dell'animale; le discrepanze, incertezze e confusioni di coloro che si volevano autori di quelle novità, anzichè aggiungervi peso, discreditarle le medesime ed abatterle; la dottrina Halleriana dell'insensibilità ed irritabilità, se fosse vera, mettere in tracollo la buona teorica e pratica della medicina; la chirurgia essere inesorabile in dar ascolto a novità di quella sorte. Finalmente per distogliere i giovani medici dal perditempo in simili indagini, da lui dette *anticaglie*, l'A. propone loro una serie di ricerche, dalle quali, quando fossero condotte a felice termine, maggior incremento certamente avrebbero avuto le scienze mediche, e naturali.

*Lettera terza al signor Le Cat. Fabri. Supplimento. Parte II, pag. 81.*

*Lettre à M. Bianchi par M. Le Cat. Ivi pag. 121.*

*Joan. Bapt. Bianchi Claudio Nicolae Le Cat. Ivi pag. 125.*

*Discorsi due sopra una terra salina purgante di fresco nel Piemonte scoperta. Torino 1757, in 4 (1).*

Publicossi in Torino l'anno 1757 una raccolta di cinquanta quattro tavole anatomiche contenenti due cento settanta figure. Parrà strano, ma pure è vero: queste tavole non sono nella biblioteca della nostra

(1) V. l'articolo Aloï (Francesco) all'anno 1757.

università; nè mi riuscì di averne altrove contezza.  
*« C'est au soin de l'infatigable Bianchi, così Eloi, que l'on est redevable de ce précieux don qu'il a consacré à la Médecine. L'assiduité opiniâtre, les connaissances profondes, le goût, le choix, les dépenses qu'a exigé un pareil ouvrage, ont mérité à son auteur la reconnaissance la plus grande de la part du public. Les observations qu'on y trouve sont nouvelles et instructives, les figures y sont dessinées avec beaucoup d'élégance et de précision; elles sont nombreuses sans être confuses; faites avec beaucoup d'art sans trop d'ornemens; en un mot on y voit la nature. Bianchi a réunis, dans cet ouvrage, les avantages de l'anatomie avec ceux de la pratique, et il a fait voir que ces deux objets étaient inséparables, quand on voulait parvenir à être grand Médecin. »*

Non poche dissertazioni di vario argomento furono dal nostro A. fatte di pubblica ragione sparsamente, o da lui inserite nella Biblioteca medica, e nel Teatro anatomico del Mangeto. Tali sono le seguenti, delle quali molte erano già state stampate nella prima edizione della storia epatica.

*Dissertationes anatomicae XII.*

*De pulsuum intermittentium caussis.*

*De miliari eruptione.*

*De humanis vermibus. Cum fig.*

*De foetu Taurinensi molli, et succoso XV annis in ventre matris gestato (1).*

(1) Una relazione di questo caso è stampata nel vol. I della Biblioteca Italica, che si stampava sul principio del secolo XVIII in Ginevra.

*De mammis , et genitalibus mulierum. Cum fig.*

*De impedimento circulationis sanguinis. ( Bianchi ammette la touicità delle arterie ).*

*De aortae polypo , indeque enato ingenti aneurysmate.*

*De genuina durae ,matris fabrica. Cum fig.*

*De ingressu ilei in colon , seu de supposita hucusque intestinorum valvula observatio nova , et hactenus inaudita cum novis iconibus (1).*

*Explicatio nova mechanismi quo urinae in vesica continentur , et de musculis urinariae vesicae. Cum novis iconibus.*

*Demonstratio anatomica sinuum basis cerebri. Cum tab.*

*Problemata theorico-practica.*

*Castigationes explanationum ad tabulas Eustachii.*

*De novis in partibus virilibus genitalibus (2).*

*Fabricae humanae generalis prospectus. Taurini 1716. Fogl. vol.*

*Efemeridi medico-meteorologiche. MS. in 8.*

S. E. il sig. conte D. Prospero Balbo , che avea già procurato alla R. Accademia delle Scienze la preziosa raccolta delle osservazioni meteorologiche fatte dal conte Ignazio Somis dal 1753 al 1793, nell' adunanza del dì 4 aprile 1819 fece dono all'Accademia di queste *Efemeridi* da esso a tal fine comperate.

(1) Contro questo lavoro del Bianchi sorse Heister pubblicando una sua *De valvula coli dissertatio anatomica opposita clarissimi Bianchi anatomici Taurinensis dissertationi de supposita hucusque intestinorum valvula. Althorfi 1718, in 4.*

(2) Nel vol. 3 delle Memorie sopra la fisica , e la storia naturale di diversi Valent' Uomini. Lucca 1747.

Sono queste *Efemeridi* registrate in un volume in 8 di pagine 310 1/2. Il libro porta in fronte - *Prosieguono le nostre Efemeridi dalla metà di agosto 1741 in appresso*: il qual titolo indica manifestamente essere il medesimo la continuazione di un altro libro, giacchè potrebbero esserne stati scritti parecchi dallo stesso Autore. Chi fosse questi non è indicato nell'opera. Il professore Vassalli-Eandi però, che la esaminò, ed ebbe campo di paragonare la scrittura delle *Efemeridi* con le firme originali di alcuni celebri medici nostri paesani di quella età, non dubita di affermare essere il medico Giambattista Bianchi professore di anatomia nella R. università quello che scrisse queste efemeridi (1).

Dalle osservazioni crede il professore Vassalli di poter inferir che gli stromenti adoprati dall'Autore, e da questo forse descritti o almeno indicati in principio delle sue efemeridi, erano il barometro Torriceliano, il termometro dell'accademia Fiorentina, cioè il primo strumento che trovasi descritto nelle sperienze dell'accademia del Cimento, e gl' igrometri fatti con cordicelle d' intestino.

Sebbene la osservazioni meteorologiche fatte con tali strumenti e registrate alla maniera di quest'Autore manchino di quella precisione che in oggi si richiede; tuttavia esse sono importanti per la scienza, perchè notate con tutta esattezza da un dotto, che amava paragonare le modificazioni atmosferiche con la salute degli uomini, per rendere più perfetta la clinica. Sicco-

(1) V. nel vol. XXV delle Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, pag. XIII. *Breve ragguaglio di efemeridi medico-meteorologiche manoscritte dal dì 15 di agosto 1741 al 31 di maggio del 1746, del Prof. Vassalli-Eandi.* Da questo Ragguaglio sonosi estratte le notizie che qui si danno delle *Efemeridi del Bianchi*.

me la verità era lo scopo delle sue ricerche, ogni qual volta l'indicazione degli strumenti era in opposizione con le massime allora universalmente, ed ancora oggidì da molti credute vere, oppure i barometri, e gl'igrometri indicavano un tempo diverso, egli non mancava di notare tali opposte indicazioni. Della quale contraddizione delle massime meteorologiche, con le indicazioni degli strumenti il perspicace Autore dedusse più volte esservi ancora qualche cosa da elucidare intorno alle variazioni degli strumenti meteorologici.

Le riflessioni del Bianchi comprovano che chi osserva esattamente per trovare la verità, e non per confermare alcun sistema, quantunque abbia la mente offuscata da pregiudizj, arriva a conoscerla. Di fatto, paragonando le modificazioni atmosferiche con le varie altezze del barometro, e con le diverse fasi, e posizioni della luna, non solo egli conobbe l'erroneità della tavola delle varie modificazioni atmosferiche corrispondenti alle diverse altezze del barometro; ma ancora essere falsa la comune opinione, che le stagioni debbano corrispondere alle lune dei mesi dei quali portano il nome; così ai 24 marzo 1745 dopo aver riferite le modificazioni atmosferiche l'Autore dice: « per la subita uscita del scirocco appare di subito una stagione di primavera adattata al tempo, abbenchè siamo ancora nella luna di febbrajo: tanto è vero che per il freddo e caldo non han che fare le lune; e che queste mutazioni succedono fortuitamente (1). »

(1) Queste *Efemeridi* essendo state registrate ad uso privato dell'A., non è maraviglia se in esse si trovano molte negligenze di stile in mezzo a cose ottimamente scritte, come lo è il suo libro concernente la *Storia del mostro di due corpi ec.* stampato a Terzino dal Campana.

Riguardo ai venti egli crede che siano i dominatori delle meteore; che ve ne sian di quelli che si alzan da terra nelle alte regioni dell'atmosfera, e che questi facciano abbassare la colonna barometrica; altri che da sopra spirano verso terra, e che questi tengano la colonna del mercurio più alta.

Alla relazione di una terribile procella succeduta il dì 16 agosto 1741 tengono dietro le osservazioni mediche, parte la più importante di queste efemeridi. L'A. accenna frequentemente i rimedi che adoperò, e i risultamenti che ne ottenne; alcune volte va in collera contro la medicina, e pare darsi in preda al fatalismo (2 agosto 1742).

Frequentissima è la menzione delle miliari in questo libro, dal che pare potersi inferire che in quel periodo di anni naturalmente, o fors'anche per la maniera di curare, molto più frequente che a' giorni nostri era un tale esantema. Sotto i 22 aprile 1742 l'A. dice: « cominciano da pleurisia o da artritide fervida e acuta, e poi verso la sesta uscendo all'improvviso le miliari, queste in un giorno, o due, o tre retrocedono, e strozzano con subite convulsioni. Se guariscono le miliari sono sì violenti e in celeri movimenti che non passano quattro o cinque giorni che si seccano; e cessa il tumulto. Cessato poi questo, vanno anche in seguito uscendo quà e là delle altre miliari, e fanno il breve lor corso, ma senza febbre e ridotte a perfetto stato di critiche. » I medici oculati i quali fecero soggetto di un serio esame il genio delle malattie dominate in Piemonte, e segnatamente in Torino nel 1817, hanno dovuto confermare l'esattezza di queste osservazioni del Bianchi, di cui merita pure di essere notata l'esattezza nell'accennare l'epoca in cui cominciarono a

vedersi in questo paese le miliari. Essa trovasi conformè a quanto il nostro Allione con molto studio stabili nel suo trattato sopra quella malattia (1): la qual cosa fa vedere che l'Autore delle efemeridi doveva aver famigliare la storia medica del paese, poichè correntemente ne parla con precisione.

Riguardo alla cagione di queste febbri egli si mostra inclinato a credere essere le medesime eccitate dai venti sciroccali (29 ottobre 1742). Ai venti ancora ascrive egli il trasporto delle malattie epidemiche; non esclude però la diffusione del contagio per contatto, poichè sotto il dì 6 di aprile 1742 leggesi: « che la malattia epidemica di quest'inverno sia da qualche effluvio peregrino portato quà e là per i paesi da venti o da altro, e non da quelle specifiche piogge di dicembre, o da altra specifica intemperie per allora della stagione, si è che ha incominciato qui da noi nel fin di dicembre e principio di gennajo, ed aveva cominciato e proseguito in altri paesi sul principio di dicembre e in novembre come in Milano, Venezia ec., che quando verso la metà di gennajo ha finito a noi, ha proseguito a Venezia, a Milano ec., che quando ha finito in questa città, ha tuttavia proseguito in Genova, in Roma ec., e che anzi in Genova e Roma persiste tuttavia, abbenchè si sia intieramente cangiata con la stagione l'abitudine pristina dell'ambiente: che dopo l'Italia ha attaccato Parigi, e molte genti della Francia, ove questa epidemia si chiama *la folette* o *la grippe*, ed ivi pure persiste in questi giorni: che in Napoli hanno incominciato a regnare queste malattie solo dopo la metà di febbrajo, e in ora tuttavia continuano ec., e così di

(1) V. l'articolo Allione (Carlo) all'anno 1785.



altre parti. Ora a noi dura giorni 15, altrove un mese, altrove due o più: qui ad una costituzione di tempo o stagione, là ad un'altra; in un luogo più fiera, nell'altro più mite, ma sempre la stessa catarrale malattia: e non è dunque argomento, che questa è da un principio peregrino, vagante, che sta più o meno, che ec. »

Nell'umido soverchio però riconosce l'A. una potente cagione di malattie: così in principio d'aprile 1743, dopo aver notato che ha piovuto dirottamente soggiunge: « or quando regna quest'umido in questa metropoli, anco bene che di stagione, e con tutti i vantaggi della campagna, sempre reca de' pregiudizi alla pubblica salute attesa la disposizione umida, e quasi stagnante de' due fiumi che ci circondano, d'onde sempre vapori e principalmente dal Po . . . Così in questi giorni hanno ripullulato le malattie catarrali, e quel che è peggio si sono rese infiammatorie, e perigliose, e funeste, e più brevi di prima. » Anche ai 3 di marzo dice: « in questo nostro clima non arriva mai umidità o pioggia che non rechi alcuni sconcerti, abbenchè siano umidi e pioggia convenevoli alla stagione, ed alla campagna, anzi ai corpi umani. Ed al contrario in questo nostro ambiente umido e come palustre per le acque che ci circondano, ed il basso della nostra situazione, pare che il secco sia più salubre: però poi non troppo lungo, ed ostinato, perchè anche da questo si fomentano poi malattie popolari, come è arrivato nel tempo dell'influsso del 1734, e 1735. »

Quantunque inclinatissimo ad attribuire le malattie ai disordini atmosferici non lascia di notare quanto se gli presenta di favorevole all'opinione contraria. Così agli 8 di dicembre del 1743 dice: « che maggior disordine e

sconcerto di ambiente di quello del mese passato di novembre? Prima freddo, poi pioggia dirotta e lunga con scirocco, e poi di nuovo freddo frammischiato a scirocchi e qualche volta improvvisi, al dopo pranzo, o pur alla notte, venti fra mezzo, ec. Sicchè tempo più sregolato del dicembre 1742, e pure il detto disordine del dicembre dell'anno scorso portò epidemia fortissima; e in ora noi dopo simili sregolamenti, e maggiori dell'anno scorso non abbiamo ammalati in questi giorni? S'aggiunga che abbiamo in questi giorni appunto avuti i predominj dell'umido, e dell'austro fuor di stagione, qual costituzione Ippocrate la dà eziandio per principio di causa pestilenziale: e pur nulla di questo. »

Dal complesso delle osservazioni, e delle riflessioni registrate in queste efemeridi (così il prof. Vassalli) parmi potersi dedurre non solo esser affatto erronea l'accusa che si fa alla medicina pratica di non essersi perfezionata dai tempi d'Ippocrate sino a noi; ma ancora che si vada ogni giorno perfezionando, poichè si vede che nelle gravi malattie molti più perivano allora che non al giorno d'oggi, e ben mi ricordo che ancora quarant'anni fa circa delle persone affette dalle così dette volgarmente febbri putride, e maligne, più di un terzo ne moriva, mentre in oggi appena ne muore un quinto (1).

Se l'Accademia (così piacemi di conchiudere con l'ora lodato celebratissimo scrittore) avesse anche il

(1) Su 1580 malati che entrarono nello spedale della Generala nel 1817, ne morirono soltanto 281, vale a dire meno del quinto. V. Ricci, *Rapporto sullo stabilimento dello spedale provvisorio della Generala in occasione dell'epidemia petecchiata dominata in Piemonte, Torino 1817. Stamparia Reale.*

registro delle osservazioni e delle riflessioni concernenti la medicina pratica del conte Ignazio Somis pel corso di 40 anni, come ha quello delle sue osservazioni barometriche, termometriche, e sullo stato del cielo, certamente si potrebbero già dedurre corollari utilissimi per la clinica, come pure utilissime conseguenze si potrebbero dedurre se vi fosse il giornale delle malattie curate nei diversi spedali, con l'indicazione dei rimedi adoperati, e degli effetti ottenuti. Ma tali opere più volte intraprese furono sempre interrotte, perchè per sola volontà di zelanti persone s'intrapresero, e giammai per leggi stabilite delle istituzioni: leggi da osservarsi da chiunque occupa quel dato posto, perciò non soggette a soffrire alcuna interruzione dai cambiamenti delle circostanze personali.

Nelle opere di Anel, di Sancassani, di Lupi, di Valcarengi, nella *Galleria di Minerva*, nel *Mercurio Svizzero*, ec., sono varie lettere del Bianchi, di cui si hanno pure alla stampa moltissime tesi anatomiche sopra qualunque parte del corpo umano. Il Mangeto lo annovera fra i principali autori dai quali ebbe in dono materiali preziosi per la compilazione delle sue opere. Finalmente sta scritto, che era già in pronto una quarta edizione della storia epatica, la quale, afferma Mazzuchelli, era stata commentata da due professori di medicina l'uno di Bologna, e l'altro di Pavia. Il ritratto di Giambattista Bianchi fu inciso in rame.

1711. VERCELLONE (Jacopo) nacque in Sordevolo, nella provincia di Biella, il 23 marzo del 1676. Studiò con successo le umane lettere in Torino, e la filosofia in Pavia sotto la direzione del P. Saccherio, celebre lettore delle matematiche.

Andato poscia in Mompellieri, divenne ospite e di-

scepolo del famoso Pietro Chirac, in tutto cieco seguace dei sistemi di Cartesio, e di Silvio. Buon per lui, che, prevenuto qual era in favore dell'ippocratica dottrina, non seppe piegarsi a segno di avere in conto di dommi incontestabili i precetti del professore francese; non seppe però conservarsi illeso affatto, sicchè gli scritti suoi non sentano dello stile e della dottrina del suo maestro. La qual cosa tanto più è da condannarsi in Jacopo in quanto che esercitando egli più anni la medicina in Milano, in Bologna, e principalmente in Roma dove contrasse amicizia con Baglivi e con Laucisi, avea dovuto attingere alla conversazione di quegli uomini sommi fortissimi argomenti onde rinunciare ai principii sistematici della scuola oltramontana, siccome a quelli che frutto erano di un ingegno più brillante che solido, e confermarsi vieppiù nella già concepita venerazione per gli ottimi insegnamenti della scuola greca. Fece, è vero, in Roma molte belle osservazioni sopra la cagione, i sintomi, e la cura delle malattie, segnatamente allorchè venne eletto a Medico assistente in quell'ospedale degli incurabili; tuttavolta nelle opere da lui date alla luce lungi dall'aver calcate le orme di que' luminari dell'arte, pare piuttosto che abbia affettato di lasciar libero il corso al fervido immaginare, ed ambita la gloria fugace e frivola di scrittore frizzante, concettoso ed oscuro, anzichè sacrificarla al merito solido di esporre le osservazioni sue con quella semplicità, d'ogni cosa, che vera è, sì bella amica.

Reduce in Torino, il giovane Medico rinnovò l'amicizia con Lorenzo Terraneo suo antico collega, e coltivò quella di Giovanni Fantoni. Ma in quel torno essendo minacciata d'assedio la Capitale, così consigliato

dal protomedico B. Torrino, andò a stabilirsi nel borgo di S. Lamiano, d'onde passò ad abitare in Asti, chiamato con replicate istanze da Innocenzo Migliavacca, vescovo di quella città. Colà molto ebbe a soffrire dalla perfidia degli emoli, i quali cercarono di perderlo nella mente del suo principe. Trionfonne per altro, e trionfonne appieno; sicchè il 20 di gennajo 1724 fu dal Re dichiarato Archiatro di quella città, e della provincia d'Asti. Quando il Vercelloni cessasse di vivere, non so. Era ascritto all' accademia degli Innominati di Brà, col nome di Ristretto, e a quella de' Ricovrati di Padova.

Sue opere:

*De glandulis aesophagi conglomeratis, humore vero digestivo, et vermibus. Dissertatio anatomico-medica prima ad sacrum amplissimumque Senatam Mediolanensem. Astae 1711, in 4. Typis Jo. Bapt. de Zangrandis.*

L'A. non avea che 25 anni quando dettò questa dissertazione: ma docile agli avvertimenti del Torrino e del Fantoni, ne differì la pubblicazione onde aver campo di dilucidare con più maturo giudizio le cose da lui imprese a trattare. Convien dire che un tale indugio abbiali fruttato assai poco, posciachè il veggiamo perseverare nell'errore in cui era precedentemente caduto intorno ai vermi, dei quali crede popolate le glandule conglomerate dell'esofago, e l'umore da esse separato, ch'egli credeva servisse poi ad animalizzare il chimo (1).

*J. Vercelloni, etc. Specimina medica duo. Alterum anatomico-physicum continens inventa nova circa de-*

(1) V. riguardo a questa opinione del Vercelloni, Morgagni *Epist. anatom. IX, num. 44.*

*glutitionem, vera digestionis instrumenta, et circa vermes. Alterum medico-practicum de pudendorum morbis et lue venerea. Sacro excellentissimoque Senatui Mediolanensi et nominatim D. Lucae Pertusato Praef. ampliss. dicata. Astae 1715, in 4. Typis Jo. Bapt. Zangrandis.*

*De pudendorum morbis, et lue venerea, Tetrabiblion. Astae. 1716, in 4. Lugduni Batav. 1722, in 8. Paris 1730, in 12 (Traduzione di Devaux).*

Vercellone conferma colle proprie molte importanti osservazioni sulla struttura, le funzioni e le malattie degli organi della generazione. Vi parla molto dottamente del consenso dei medesimi con le varie parti del corpo, segnatamente nelle donne, e del commercio dei linfatici del pene con le glandule inguinali; sul qual proposito loda il bel lavoro del nostro Terraneo su le medesime. Conobbe la vomica delle ovaja da pochi autori considerata, e perciò il più delle volte fatale, e ne dilucidò la patologia con apposite osservazioni necroscopiche. Nè è da tacersi l'osservazione riprodotta poi dal Boheraave, nella quale l'A. assevera di avere conosciuto un giovine, *qui cum meretrice sordida congrédi non veritus, ejus pudendum procaci manu tantum attrectaverat, nihilominus membrum huic insolentissime intumuisse, pustulis ubique scattuisse, inanem porro delectationem constanti morbo expiaturum, ni ad opem medicam confugisset.* Nessuno poi prima di lui espone con pari diligenza e chiarezza i segni distintivi tra i così detti fiori bianchi e la blenorragia nelle donne.

*Lettera del dottor Jacopo Vercellone sopra una peste di cui n'è stato testimonio di veduta, come relativa*

« quella di Marsiglia , scritta all' ill. signor dottor Giovanni Fantone Lettore primario di Medicina nell' alma Università di Torino. In Milano 1721 , nelle stampe di Giuseppe Agnelli. In 4 piccolo.

*Jacobi Vercelloni Pedemontani , Astensis civitatis ; ejusque ditionis Arohiatri , de bile aucta et imminuta , ad ill. Jo. Baptistam Bianchi professorem R. Taurinensem celeberrimum Πάρις. Astae 12 kal. novemb. 1723 (1).*

*Ritratti dell' animo di diversi Personaggi , e delle loro azioni , isposti da Cornelio Tacito nella vita di Tiberio ; ovvero compendio degli annali del medemmo Autore con le annotazioni del signor dottor Giacomo Vercellone. All' Ill. e Reverend. sig. Monsignor Innocenzo Migliavacca Vescovo d' Asti , e Conte ec. In Asti 1713. Per Gio. Butt. Giangrandi. In 8.*

- Piacemi di trascrivere alcuni squarci della dedicatoria , i quali , oltrecchè sono interessanti per più riguardi , servono pure a darci un saggio dello stile dell' Autore nella lingua italiana.

« Che comparisca a' piedi di V. S. Ill. e Rev. in habito di storico o di politico , chi spacciandosi per medico aveva poco fa vantato il titolo eziandio di anatomico , sono opere queste della vostra mano , vicende della vostra destra. V. S. Ill. e Rev. . . . ha voluto pur anche trasportar me dalla villa in città , e far di rozzo e inetto tronco albero più riguardevole e più beato . . . Non è forse l' historia parte delle occupazioni del Medico , se da quella anche s' insegna il nascere , il vivere , il morire degli uomini ? E chi non sa , che il conoscimento del genio contribuisce molto alla sanità

(1) Nel vol. II dell' *Historia hepatica* del Bianchi. *Genevae* 1725.

dell' inferno, come anche molte malattie del corpo dipendono spesso fiate dalle infezioni dell' animo? . . . .  
 Dopo l' impressione della prima mia dissertazione anatomica havendo voluto ricreare lo spirito con la vaghezza della storia, in tempo pur anche improprio, cioè mentre vacando alla mia trasmigrazione ero privo de' libri di medicina, mi son ricordato del presente compendio, che da lungo tempo composto ( avanti eziandio applicassi allo studio di tal Arte ) pareva douere rallegrarmi con la sola rimembranza della gioventù. Contutto ciò ricercato, mai è stato possibile rinvenirlo, e con gran dispiacere alfin conobbi, che tal di quest' era stata la fortuna, quale degli altri miei manuscritti e rettorici e medici, cioè periti ne' viaggi, o scomposti dalle guerre, o furati anche dagli stessi amici ec. ec. »

Nella deliziosa e ricca galleria del magnifico palazzo della nobilissima famiglia Mazzetti di Frinco e Salugia in Asti è il busto del marchese Giambattista, restauratore del medesimo. Sotto al busto è scolpita in marmorea lapide la seguente iscrizione, monumento del buon gusto del nostro Medico, che ne è l' autore.

*Suorum . Gratiam . Promeriturus  
 Ioannes . Baptista . De . Mazzettis  
 Avitas . Ædes  
 Elegantiori . Forma . Extruxit . Et . Ampliavit  
 Exteram . Vi . Consequatur  
 Hospitibus . Civibus . Advenis  
 Hoc . Etiam . Nobile . Ambulacrum . Adjungit  
 Anno . MDCCXXX*

1713. FANTONI ( Giambattista ) patrizio Biellese, nacque in Torino verso la metà del secolo XVII, e gli fu padre il Capitano Giovanni Maria. Studiò la filoso-



fia aristotelica, e poscia quella del Cassendi nella nostra università, nella quale fu addottorato in medicina il dì 16 giugno 1671. Alcuni anni dopo fu eletto a professore di notomia, e a medico ordinario nello spedale di S. Giovanni: nel 1685 fu promosso alla cattedra di medicina pratica, e finalmente a quella primaria di teorica (1).

Vastità di sapere, e doti eccellenti del cuore aveanlo reso caro a' contemporanei suoi, presso dei quali era avuto in conto di uno di quegli uomini, che si chiamano universali. Era dotto nelle scienze fisiche, sapeva le matematiche e la meccanica, e a malgrado del gusto depravato allora dominante nell'Italia, sentiva molto squisitamente nelle buone lettere. Di fatto il duca di Savoia con patenti del primo di dicembre 1681 nominollo suo bibliotecario, impiego stato per lo innanzi occupato dall'ab. Gioffredo, il quale avea succeduto nel 1674 in tal qualità al conte e protomedico generale Giulio Torrini. Nel 1692 fu fatto medico ducale e consigliere. Nella parte quarta della Storia della letteratura vercellese del cav. Degregori sono stampate tre lettere date da Torino li 18 agosto, 6 ottobre, e 11 novembre 1684, sottoscritte V. Amedeo, indiritte a Giambattista Fantoni, nelle quali l'ottimo Monarca loda l'abilità e lo zelo pel regio servizio, di cui il nostro Medico fe' pruova nello spedale militare di Vercelli, dove era stato mandato in quell'anno istesso d'ordine sovrano.

Rottasi nel 1692 la guerra con la Francia, Fantoni passò col suo Signore nel Delfinato. Ivi, mentre il Duca

(1) Uno sbaglio tipografico ha fatto che si stampasse sotto l'anno 1713 quest'articolo, che avrebbe dovuto trovar luogo sotto l'anno 1690.

stringeva d'assedio la città di Chorges nella diocesi di Embrun, cadde ammalato di febbre maligna, e morì nel giorno 27 di agosto, nella fresca età di circa 40 anni, lasciando di se al Principe invitto e all'esercito grandissimo desiderio.

Di quanto e' lasciò scritto altro non si ha alla stampa che una raccolta di scelte anatomico-mediche osservazioni, le quali furono fatte più volte di pubblica ragione per opera di Giovanni Fantoni, illustre figliuolo dell' Autore.

*Jo. Baptistae Fantoni R. C. Victorii Amedei II. Sabaudiae Ducis etc. Medici et Bibliothecarii Observationes anatomico-medicae selectiores editae, et scholiis illustratae a Jo. Fantone Filio. Taurini 1699, in 12. Venetiis 1713, in 4. Ad ampliss. Virum Jo. Mariam Lancisium Clementis XI. Pontificis Max. Archiatrum etc. Accedunt ejusdem Lancisii dissertationes II, quarum prior est de Physionomia, posterior de sede animae cogitantis. Genevae 1738, in 4 (con gli altri opuscoli dell' editore).*

Trentasette (1) sono le osservazioni del padre, ad ognuna delle quali è apposto un dotto comentario dal figliuolo, onde un bel lume si accende di anatomia patologica per la teorica e la cura di consimili casi, Sebbene tutte di gran prezzo, non darò il sunto che di alcune di queste accurate osservazioni.

*Obs. I. Arteriae magnae aneurysma, et polypi sanguinis effusio inter mesenterii, et renum membranas.* Un uomo di abito carnoso il quale era spesso travagliato da deliquii d'animo, da dolori vaghi nel ventre e alle parti genitali, con febbre continua,

(1) Nella prima edizione le Osservazioni non erano che 31.

polsò duro, brine grosse, poche e torbide, colpito da una sincope gravissima, morì. Aperto il cadavere, si rinvenne un veramente raro aneurisma dell'arteria grande, poco sopra alle illache, sotto al quale erano grossissimi polipi, che gran parte dell'arteria occupavano. Vi era inoltre una copiosa effusione di sangue coagulato tra le lamine del mesenterio, e circa i reni.

Osserva nell'annotazione il dottissimo figliuolo, i polipi dei canali sanguigni essere non di rado una continuazione dei polipi del cuore. Reca però l'esempio di un polipo da lui trovato nel seno superiore della falce in un fanciullo morto di epilessia, senza che nel cuore vestigio alcuno di polipo apparisse. Mostra la rarità dei polipi nell'aorta; e pensando, che questi fossero cagione del seguito aneurisma (edizione del 1699), va spiegando dietro una tale idea i fenomeni sì prima come dopo apparsi, cioè la cagione dello spargimento del sangue trovato infra le tonache del mesenterio, circa i reni, e probabilmente ancora nei testicoli, dal che pensa che nascesse il dolore dei medesimi. Dimostra pure come le polipose concrezioni siano famigliari ai grandi aneurismi, e in qual maniera si generino; onde ricorda la sobrietà a' travagliati da' medesimi, acciocchè crescendo la copia degli umori, e con essa l'energia del cuore, non segua maggior espansione nell'arteria. Cangiò poscia di parere (edizione del 1738) il dotto Commentatore circa le polipose concrezioni da lui considerate non più come cagione, ma quale effetto degli aneurismi, facendo intieramente sua intorno all'origine di questi, almeno dei veri, nati da interna cagione, la teorica esposta nel libro *De moribus subitaneis* del cel. Lancisi.

*Obs. VI. Cranium crassissimum; meninges aridis-*

*simae, medulla oblongata bilioso sero infecta.* Generalmente parlando la crassizie delle ossa è in ragione diretta dell'età. Nella vergine che forma il subietto di questa osservazione, sebbene morta epilettrica in età di soli vent'anni, non si rinvenne traccia veruna di sutura tra le varie parti del cranio, il quale pareva formato di un solo osso.

*Obs. XIII. Musculorum abdominis ad dexterum hypocundrium extenuatio: ingens hepar, pallidum ac durum.* Parlando delle malattie del fegato l'eruditissimo Comentatore lasciò il seguente ricordo, che sempre debb'essere presente alla mente de' giovani medici. *Hujusmodi aegritudines, dice Gio. Fantoni, saepe doloris expertes in principiis ignorari, aut negligi solent, ac tum denique palam fieri, et medicamentis oppugnari; cum magnum incrementum coeperunt, ac vere insanabiles sunt. Quamquam in tardis praecipue febribus, et cachexia sollertes, atque experientes Medici de naturalium viscerum qualicumque latente vitio suspicari solent; neque abdominis explorandi opportunitatem praetermittere.*

*Obs. XIV. Cartilagineus tumor in pyloro, et superiori parte duodeni.* Parmi di avere osservato rendersi assai frequente in ambedue i sessi in questa Capitale l'infauosto risultamento della lenta flogosi, generalmente designato col nome di ostruzione del piloro. Senza far nostre ciecamente tutte le idee del Broussais sulla gastritide lenta o cronica, non puossi negare al Clinico francese il merito di aver utilmente dilucidato un punto così importante di patologia medica, prima di lui così negletto, e che pur merita di esser fatto soggetto di profondissima meditazione.

*Obs. XVII. Cor vulnere affectum.* Trattasi di una

ferita nel ventricolo sinistro del cuore, penetrante sino al destro in un soldato, che non ostante visse 17 giorni. Quasi ogni giorno veniva cavata una libbra di sangue dalla ferita. Nel pericardio non si rinvenne nè sangue nè marcia: bensì ne' ventricoli erano de' polipi, e la sostanza del cuore offriva la traccia di qualche offesa. Quando era vivo il paziente non poteva stare sul destro fianco: laonde riflette l'A., che quando la ferita nel cuore è lieve, uscirà il sangue nella sistole, ma quasi nulla nella diastole: della qual cosa rende ragione secondo la dottrina meccanica del Bellini. Conchiude però non essere cotanto mortifere le semplici ferite del cuore, come stabilirono gli antichi, nè essere affatto incredibile ciò che alcuni raccontano d'una cicatrice trovata nel cuore per una vecchia ferita riamarginata. Simile a questa è l'Osservazione XXXIII.

*Obs. XXII. Parvus pulmo: siccum pericardium cordi contiguum: amplissimum cor, et in superficie passim exesum.* Dai segni credette di conoscere che le piccole ulcere esterne osservate nel cuore di un individuo morto della palpitazione, erano antiche.

*Obs. XXIII. Disruptum diaphragma: ventriculus in cavo thoracis etc.* Curiosa veramente e rara osservazione, Un giovine era stato ferito un anno avanti con un colpo di spada nell'epigastrio, perlocchè fu sempre soggetto a' dolori di ventre. A questi che andavano senza tregua, crescendo si aggiunse il vomito fecale, e l'ammalato morì. Aperto il cadavere trovaronsi rosseggianti gl'intestini, e piena di un umor nero la vescica del fiele. Era rotto il diaframma là dove passa l'esofago, ed il ventricolo con una porzione d'omento era asceso entro il torace.

*Obs. XXXII. Hepatis, et diaphragmatis vulnus: con*

*pia incorrupti sanguinis in abdomine.* Un soldato, ferito verso l'ottava costa del fianco destro, visse ancora sette giorni, e appena febbricitò: il calore era mitissimo e facile il respiro. Nel sesto giorno vomitò vermi, e fattosi il pulso formicante l'ammalato nel settimo spirò. Vidcsi passato da parte a parte il diaframma con una spada, che penetrò pure altamente il fegato. Molto sangue incorrotto era raccolto nell'addome, e affatto vuota la vescica del fiele. Fu sentenza dell'ingegnoso Comentatore che il sangue, che quasi tutto gemeva e grondava dal fegato ferito, appunto si serbasse incorrotto nell'addome perchè sgorgando dalla vena cava e dalla porta, riteneva in se molta bile, che gli serviva di balsamo per couervarlo.

*Obs. XXXV. Cerebri vulnus.* Un uomo riceve una ferita nell'angolo interno dell'occhio: cade vertiginoso e poco dopo vaneggia. È inutile il salasso: al delirio che si fa ogni giorno maggiore s'aggiunge lo spasmo de' membri, e il ferito muore il decimo quinto giorno di malattia. L'occhio tumido era leggermente offeso; e quantunque lo stromento rotondo e acuto penetrò avesse la sostanza del cervello, tuttavia neppure una goccia di sangue videsi sparsa nella parte vulnerata dell'encefalo.

1713. **RICCA** (Pietro Paolo) figliuolo di Carlo (1628) nacque in Torino il 25 di gennajo 1665. In età ancora molto giovanile fu ascritto fra i medici della R. Corte, e nominato successivamente archiatro, e consigliere di Vittorio Amedeo II. Prudente e dotto, ebbe la stima del suo Sovrano; clinico felice, acquistò riputazione e ricchezze, che lo posero in grado di ammogliarsi onoratissimamente. Fu padre di quattro figlie, e di cinque figliuoli, il primo de' quali, Carlo, dall' eser-

eizio della medecina videsi anch'egli portato all'apice della gloria.

Nell'opuscolo di Anel intitolato: *Les critiques de la critique, etc.*, è una lettera, nella quale Pietro Paolo, e Carlo suo figliuolo approvano il metodo di curare le fistole lagrimali inventato dal Chirurgo francese.

*Lettre de MM. Rique, le père premier Médecin de S. A. R., le fils Médecin et membre de la Société royale d'Angleterre, etc., à M. Anel D. et Chirurgien. A Turin ce 7 août 1713.*

Vittorio Amedeo II. volendo contrassegnare al dottore Pietro Paolo Ricca il Reale suo gradimento per la lunga servitù prestatagli con pari fedeltà ed attenzione in qualità di primo medico della Persona, con patenti date in Torino il 29 maggio 1730 abilitollo a poter acquistare ne' Regii Stati feudi aventi con se l'esercizio di giurisdizione; e con altre patenti del 14 agosto 1730 lo investì del feudo di Quazzolo nella provincia d'Ivrea con titolo comitale (1).

Del conto in cui egli era presso i Reali Sabaudi fa pure nobile festimonianza il seguente diploma di Carlo Emanuele III, che piacemi di qui recitare: « Invitati non meno dalle informazioni avute dell'abilità particolare di cui ha date sufficienti prove nella professione medica il dottore Carlo Ricca, che dalla grata memoria, che conserviamo della lunga servitù resa dal conte, e dottore Pietro Paolo Ricca di Quazzolo suo padre alle Persone Reali della nostra Casa in qualità di primo Medico, Ci siamo con piacere disposti ad accordare al detto dottor Carlo la sopravvivenza al di lui padre nel carico di Medico della nostra Guardia

(1) Controllo generale. Patenti. Registro VIII.

Svizzera, e de' Cappuccini. Quindi è che.... abbiamo accordato, et accordiamo al medesimo dottore Carlo Ricca la sopravvivenza di detta nostra Guardia Svizzera, e de' Cappuccini con tutti gli onori, utili, e prerogative a detto carico spettanti, ed appartenenti, e col solito annuo stipendio di lire trecento e sessanta d'argento da soldi venti l'una in qualità di Medico di detta Guardia Svizzera, e di lire duecento quaranta come Medico di detti Cappuccini, oltre razioni due di panè al giorno, da cominciare a gioire dopo il decesso di detto conte e dottore Pietro Paolo suo padre, ec. ec. »  
Torino li venti di settembre 1730 (1).

C. EMANUELE. V. Boyero.

1713. MORONE (Giambattista) della Rocchetta Palafea in Monferrato di là dal Tanaro, dopo di avere servito negli ospedali dell'esercito francese in Italia, fu dal re di Sicilia Vittorio Amedeo II. eletto a chirurgo maggiore del reggimento Dragoni del Genevese. Abbiamo di lui:

*Lettera del Sig. Gio. Batt. Morone privilegiato in Medicina, già luogotenente dell' Ill. ed Excell. sig. Protomedico generale Ricca, e suo visitatore generale in tutti gli Stati di S. M. il re di Sicilia, professore di Chirurgia, di Chimica, Galenica, e Chirurgo maggiore del reggimento de' Dragoni del Genevese ec., al M. Ill. Sig. Domenico Anel (2) Dott. in Chirurgia ec. Torino 1713, 16 settembre.*

*Traité du Bézoard végétal avec une explication mécanique des principales maladies où il convient, etc. Genève 1723, in 12.*

(1) Controllo generale. *Patenti*. Registro VIII.

(2) V. *Les critiques de la critique etc.*, in 4, pag. 110 e segg.



Questo trattato, di cui la *Bibliotheca Scriptorum medicorum veterum et recentium* del Mangeto, e la *Bibliothèque italique*, che si stampavano a Ginevra (1734) fanno menzione con encomio, è dal Morone dedicato al celebre nostro Gio. Fantone. Un amico dell'Autore pubblicò nel 1734 in Torino, con le stampe del Chais, in 12, un *Estratto del trattato del Bézoar végétabile di Giamb. Moroni cittadino d'Asti ec.*; il quale estratto fu ristampato in francese senza data di luogo nel 1734, in 12. Finalmente il Chais stampò volante *Les vertus du Bézoard végétal, et la manière de s'en servir.*

1713. VERNA (Alberto) chirurgo molto rinomato in Torino sul principio del secolo XVIII, fu nominato pubblico incisore anatomico nella R. università all'epoca del riordinamento della medesima nel 1720, e coprì la carica di chirurgo maggiore della Guardia Svizzera, e de' principali ospedali della Capitale. Il nostro Bianchi dice del Verna, che era *in obstetriciis peritissimus*; ed il Fantoni loda la perizia di lui nelle operazioni chirurgiche là dove favella di un ragazzo di otto anni tormentato già da due anni da stranguria talvolta sanguinolenta, e da totale ritenzione d'orina, la quale si era fatta strada fuori del corpo per l'ombelico a cagione di un calcolo fisso nel collo della vescica (1).

Fu pure testimonio del buon esito del metodo di operare le fistole lacrimali adoperato da Anel, e ne commendò l'utilità in una sua lettera scritta da Torino il 29 agosto 1713, e stampata con altri opuscoli concernenti a quell'argomento nel più volte citato libro del Chirurgo francese: *Les critiques de la critique etc. Turin 1713, in 4.*

(1) Jo. Fantoni Dissert. Anat septem priores renovatae. Pag. 66.

1714. VALFRÈ (Andrea) di Brà, medico dotto e di molte lettere, era membro dell' antica accademia degli Innominati di Brà, alla quale gli uomini i più illustri del secolo XVII recavansi ad onore di appartenere.

Fra i medici, che hanno fatto soggetto delle loro meditazioni l' influenza degli astri sopra l' economia animale, merita di esser particolarmente ricordato il dottore Valfrè, di cui si ha alle stampe su quell' argomento un' opera intitolata:

*Observationes astronomico-medicae. Asiae* 1614, in 4;

Rammentata con lode dall' Ill. mio maestro Vassalli-Eandi (1), presso del quale era un MS. autografo con note marginali, contenente una compiuta traduzione della Farsaglia di Lucano (2), opera del nostro Medico. Varie altre scritture inedite del medesimo erano possedute dal bar. Vernazza.

ALBERIZZI (Pietro Giuseppe) fece i suoi primi studii in Voghera dove nacque circa il 1692. Andò poscia a Pisa, dove prese la laurea medica, e quindi a Milano a seguitare la pratica del celebre dottor Biumi. Visitò le principali città d' Italia. In Roma meritò ed ottenne l'amicizia, e la stima di Lancisi. Reduce in Milano fu aggregato a quell' accademia de' Faticosi, e ne divenne segretario.

(1) Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. 14, pag. 115. La perdita recente, immensa, che le scienze fecero per la morte del prof Antonio Maria Vassalli-Eandi, da tutti i buoni, ma principalmente da chi qui scrive vivamente sentita, non mi permise di leggere l' opera ora rarissima del Valfrè; e mi ne duole: chè molto avrei desiderato di studiarne la dottrina, e darne un sunto in questa Biografia.

(2) Questo MS. per testamento del prof Vassalli è stato legato alla biblioteca della R. università degli studii di Torino.

La vasta letteratura, e il buon gusto di Alberizzi splendettero in varie funzioni pubbliche, segnatamente allora quando assunse l'incarico di compilare i fasti di quella letteraria adunanza. Ma quando tutti dall'ingegno di lui aspettavano cose maggiori, assalito da febbre acuta, e fattasi una vomica al polmone, dopo tre mesi di tormenti durati con costanza e rassegnazione, rese l'anima al Creatore. Ciò avvenne il dì 7 agosto dell'anno 1722, trentesimo dell'età sua. Sue opere.

*Memorie del Cav. di San Giorgio, e le promesse del Re di Francia al Pretendente, con le questioni proposte a Londra nel mese di luglio 1712 in favore dello stesso. Milano 1714.*

Questo libro tradotto prima dall'inglese in francese, fu dall'Alberizzi voltato in volgare. Altre simili traduzioni e' pubblicò senza nome d'autore, o sotto quella di alcuno de' suoi amici.

*Critologia, in cui si stabiliscono, esclusi i vermicuoli, altre cagioni della peste, e sul diverso pensamento s'è addita un'idea di metodo preservativo, e curativo. Milano. 1720.*

L'A. impugna la teorica emessa dal Corte in una lettera stampatasi l'anno stesso in Milano (1), nella quale quest'ultimo avea cercato di sostenere, che la peste dipenda dalla comunicazione degli insetti pestilenziali dai corpi infetti ai sani.

*Fasti dell'Accademia dei Faticosi di Milano eretta nella casa di S. Antonio dei PP. Teatini.*

In quest'opera, rimasta manoscritta, si contenevano le notizie istoriche del principio, e dei progressi di

(1) V. l'articolo Rioca (Carlo) all'anno 1721.

quell'accademia, e la serie dei *Principi* della medesima. Non fu però terminata dall'Autore, il quale non vi accenna che il quindicesimo *principe* (1).

*Lettera di G. P. Alberizzi scritta in nome dell'Accademia de' Faticosi al celebre Gerolamo Giglio.*

Questa si ha nella vita del Gigli scritta da Francesco Corsetti sotto il nome di Oresbio Agieo.

1715. GAGNA (Pietro Michele) da Cherasco, membro del collegio di medicina, e medico delle principesse Maria e Isabella di Savoia-Carignano, scrisse il seguente opuscolo, di cui faremo parola altrove.

*De peste. Tractatus historico-medicus latino ac italico idiomate descriptus. Taurini 1715, in 12.*

In una sala della casa Gagna in Cherasco leggesi la seguente iscrizione:

*Maria . Et . Elisabeth  
 A . Sabaudia . Cariniani . Principibus  
 Semel . Et . Iterum . Hospitibus . Hic . Exceptis  
 Quod . Exhibitis . Obsequentissimis . Officiis  
 Serenissimae . Sorores  
 Benigne . Annuerint  
 Claudius . Gagna . Pater  
 Et . Petrus . Michaël . Filius  
 Illarum . Et . Serenissimorum . Parentum  
 Medici . Atque . A . Consiliis  
 Stirpi . Suae . Conciliatum . Honorem  
 Partam . Avitis . Edibus . Dignitatem  
 Perenni . Monumento  
 Nepotibus . Commendabant  
 Anno . Sal . MDCCXXII*

(1) Giornale de' Letterati d'Italia, vol. 34, pag. 295.

1718. ROUHAULT (Pietro Simone) chirurgo giurato di Parigi, e membro di quella R. accademia delle scienze, visse lunghi anni in Piemonte ivi chiamato da Vittorio Amedeo II, il quale nel nominarlo chirurgo della Reale Persona (1) gli conferì pure il carico di chirurgo generale dei R. eserciti (2), e lo provvide poco dopo di una cattedra nella nostra università degli studii (3).

Profondamente versato nella notomia, di cui per Regio comandamento fece un intero corso nel 1723 nel pubblico teatro, Rouhault e per prestezza nell'agire e per delicatezza nel maneggiare il coltello fu uomo molto commendevole. Negli atti dell'accademia di Parigi dal 1713 al 1718 sono inserite come in abbozzo alcune sue dissertazioni, che riunite assieme, ma più diffusamente lavorate, furono poi pubblicate a parte col titolo seguente:

*Osservazioni anatomico-fisiche di P. Simone Rouhault Chirurgo ec. dedicate alla S. R. M. di Vittorio Amedeo Re di Sardegna ec. In Torino, per Gio. Fr. Meirresse: 1724, in 4.*

Le osservazioni sono in numero di sei. L'A. afferma averle dettate anzi nell'italiana favella, che nella francese sua nativa per due ragioni: primamente a fine di far palese al pubblico il profitto ch'esso andava facendo nella nobile lingua d'Italia; in secondo luogo per farsi meglio intendere da' suoi scolari chirurgi, dei quali la maggior parte ignorava allora il latino e il francese.

L'osservazione 1.<sup>a</sup> è della placenta, e degli involu-

(1) R. Patenti del 13 aprile 1718 con l. 2884. 8 d'argento di stipendio.

(2) R. Patenti del 19 aprile 1718 con altro stipendio di l. 1115 12 d'argento.

(3) R. Patenti del 15 novembre 1720 con altro stipendio di l. 1000 pure d'argento.

eri del feto. Dimostra d'altro non essere composta la sostanza della placenta che di vasi sanguigni; e di tre membrane essere il feto avviluppato, cioè del *corion*, membrana reticolare; della *media*, sottilissima diafana e strettamente aderente all'interna superficie del corion, massimamente là dove ricopre la superficie concava della placenta; e dell'*amnios*, membrana sottilissima anch'essa e trasparente, la quale il feto e l'acqua dentro di se racchiude. Nell'osservazione 2.<sup>a</sup> descrive il cordone umbilicale, i varii nodi e il diametro del medesimo, e mostra l'errore degli antichi, i quali da certe macchie di varia grandezza e dissomigliante colore in esso apparenti, credevano indovinare non solo il numero e il sesso del feto, ma eziandio l'intervallo, che passar dovea fra l'un parto e l'altro. Confutata nell'osservazione 3.<sup>a</sup> la dottrina degli antichi, i quali pensavano che il feto ricevesse per bocca l'alimento, con far riflettere essersi veduti dei feti ben allevati e cresciuti senza bocca o apertura, onde potessero assorbire l'alimento; e combattuta con ragioni sue particolari l'opinione de' suoi contemporanei, che assegnavano per alimento al feto un sugo latteo uterino, l'A. conchiude, il feto nutrirsi di una linfa dolce e sottile col sangue materno recatagli dal cordone umbilicale. Cerca di provare nell'osservazione 4.<sup>a</sup>, che il sangue della madre portasi al feto mediante i percuotimenti che sopra la vena e le sue radici esercitano le arterie: dal che raccoglie, che la forza con cui arriva il sangue al feto, sempre è proporzionata a qualunque stato si trovi, e che la circolazione nel medesimo è affatto indipendente dal cuore della madre (1). Nell'osserva-

(1) L'A. espose la prima volta questa sua ipotesi in un suo *Discours sur les changemens différens, qui arrivent dans la cir-*

zione 5.<sup>a</sup> imprende a difendere il sentimento del dotto suo maestro Mery, intorno al passaggio del sangue nel forame ovale, non già per abbreviar la circolazione ad una parte della massa del sangue, ma bensì per ampliare il sacco destro, la sua orecchietta, e il ventricolo destro, e nel tempo stesso unire le forze del ventricolo sinistro a quelle del destro, onde allargarsi tutti i vasi del corpo. Roubault fu il primo ad osservare che, mentre si contrae il cuore, e dilata la valvula delle vene, una qualche parte del sangue è rigettata nella orecchietta. Nella 6.<sup>a</sup> osservazione finalmente cercando l'A. di determinare la vera cagione del parto, dice questo non provenire nè dall'utero troppo dilatato, nè perchè abbisogni di respiro il feto; molto meno perchè sia il medesimo già maturo e perfetto, ma unicamente dalla contrazione dell'utero, cagionata dagli stiramenti delle radici dei vasi della placenta.

Il cel. Winslow avendo preso a combattere le idee di Roubault sulla circolazione del sangue nel feto umano, questi replicò con una urbanissima

*Réponse à la critique de M. Winslow. Turin 1728, in 4 (in francese e in volgare a colonne).*

*Male, scrive Haller, et hic et prius sinus cordis ab auribus ita distinguit, ut aliis temporibus repleantur et evacuentur. Portionem illam sanguinis valvulas inter venosas et cordis ostia interceptam magnam esse. Fuscus et verbosius (1).*

*culation du sang dans le fœtus. Turin, in 8.* Senza data di anno, ma probabilmente nel 1723. Questo discorso fu ristampato nel vol. I. delle Memorie di fisica ec. di diversi Valenti Uomini.

(1) Bibliotheca anatomica, tom. 2, pag. 91.

*Traité des plaies à la tête. Turin 1720, in 4. Torino 1773, in 8. (Trad. in ital. dal Buzzani (1)).*

Nelle memorie dell' Accademia reale delle scienze di Parigi per l' anno 1719 leggesi la descrizione di unghie mostruose osservate dal nostro Autore in una donna. Finalmente si ha di lui la storia di una *gravidanza ventrale*, la quale durò per ben quindici anni. I particolari osservati nell' apertura del cadavere sono descritti nel vol. VI. degli *Opuscoli scientifici ec.* del Calogera. Avea una particolare maniera d' iniettare i vasi minori servendosi dell' ittiocola. Convien credere che le sue preparazioni riuscissero stupende, poichè non dubita di metterle del pari con quelle del Ruischio. Morì in Torino nel 1740.

1719. CACCIA (Giovanni). Nel volume secondo, pag. 297 e segg., delle opere del Vallisneri leggesi di questo Medico Torinese la

*Descrizione di un vero mostro di un fanciullo nato in Florano, villa della diocesi d' Ivrea in Piemonte, li 16 giugno 1719, con tavole in rame.*

1720. ROMA (P. Giuseppe) Bearnese dei minimi, già professore di filosofia e di teologia nel convento della Trinità de' Monti in Roma, fu chiamato nel 1720 ad occupare la cattedra di fisica nella nostra università, e vi lesse sino al 1732, nel quale anno fu fatto bibliotecario della medesima.

Quando Vittorio Amedeo II rinunciò alla presenza di tutti gli ordini dello Stato nel castello di Rivoli il regno a suo figliuolo Carlo Emanuele III, il P. Roma si trovò presente, e ricevette molte accoglienze da S.

(1) V. l' articolo *Buzzani* all' anno 1773.



M., la quale, chiamatolo a se, mentre egli stava per riverenza lontano, dissegli queste affettuose parole: *Voi potete essere persuaso dell'amicizia, che ho sempre avuta e avrò per voi.* Tanta era la stima, che Vittorio Amedeo faceva degli uomini dotti, e specialmente di quelli, ch'egli stesso avea fatto venire per ornamento della sua Università. Dopo la solenne abdicazione di quel Re, il P. Roma aspirò a qualche impiego più cospicuo che quello di semplice professore non era, e desiderò di esser fatto vescovo, o per lo meno di avere un titolo *in partibus*; ma le troppo premurose dimande, o la morte immatura non diedero corso a ciò che il Tenivelli chiama sua *filosofica* ambizione (1).

« Il P. Roma, scrive l'Ab. Eandi, era più dotto in materie teologiche e canoniche, che nelle fisiche, ed era imbevuto del sogno elegantissimo di Cartesio: appena diede qualche segno di non ignorare affatto alcune scoperte del Galileo, e del Torricelli. Secondo i trattati, ch'egli, e il suo successore (2) dettavano,

(1) *Tenivelli, sopra lo ristabilimento della R. Univ. di Torino fatto da Vittorio Amedeo II. ec.* Nei Saggi dell'accad. degli Unanimi. Torino 1793, vol. 1, pag. 44.

(2) Al P. Roma succedette nel 1732 il P. Francesco Garro de' minimi di S. Francesco di Paola suo discepolo. Questi fu giubilato nel 1748, ed ebbe per successore nella cattedra di fisica l'immortal P. Beccaria. L'abate Nollet in una nota alla prefazione della sua *Fisica sperimentale* pubblicata in Parigi l'anno 1743, pretende, che il Gabinetto di fisica della R. università abbia avuto il suo principio dalle macchine, ch'esso fece trasportare da Parigi in occasione, che nel 1739 ebbe l'onore di essere chiamato dalla R. Corte in Torino, ove si fermò circa sei mesi per dare lezioni di fisica a S. A. R. il Duca di Savoia. La qual cosa è ripetuta dal sig. avvocato Paroletti nel suo libro *Turin et ses curiosités etc.*, stampato in Torino nel 1819. *Sebbene vero*

si può dir veramente di loro con Verulamio, che *rumores quosdam experientiae, et quasi famas, et auras vias ad philosophiam constituendam, vel confirmandam exceperunt*. Onde quegli uomini stessi, che fin dal 1674 erano stati persuasi che l'osservazione, e l'esperienza sono le sole scorte sicure nella scienza naturale, ed avevano assaporato il soavissimo gusto delle più belle scoperte per mezzo dell'egregio Rossetti (1): quella città stessa, che nel 1677 aveva veduto dissipati, e distrutti i vortici Cartesiani dal Dechales (2), ed era stata nel 1678 magnifico teatro

sia che tali macchine siano state dalla munificenza di Carlo Emanuele III concesse all'università, tuttavia, per testimonianza del sig. avv. collegiato Costa (*Calendario generale del 1825*) dalle memorie che sono negli archivi dell'università medesima appare, che sino dal 1721 il P. Roma procacciò a spese dell'erario di quest'università parecchie macchine, onde servirsene per coltivare ed insegnare la fisica col soccorso delle esperienze. Il P. Garro, che era perito nella meccanica, costruì egli stesso varie macchine, che tuttora sono nel Gabinetto, il quale fu poi arricchito di molto dai celebri Beccaria, Vassalli-Eandi, e dal professore attuale ab. Follini.

(1) Donato Rossetti professore in Pisa, amico del Redi, scolare di Alfonso Botelli, e di Lorenzo Bellini, essendo venuto a Torino nel 1674 per trattare un negozio a favore di un suo fratello, fu talmente conosciuto il suo merito, che Carlo Emanuele II il volle trattenere con onori, e vantaggi straordinarii, destinandolo maestro de' paggi, e poco dopo di Vittorio Amedeo II, dal quale ebbe poi l'onoratissimo titolo di matematico di S. A. R.

(2) Il P. Dechales Gesuita fu chiamato in Torino nel collegio grande, concorrendovi a sentirlo gran numero di persone d'ogni ordine, e qui scrisse la sua bellissima confutazione del sistema cartesiano, la quale, sorpreso dalla morte, non poté finire. I Gesuiti dovevano questo loro matematico al nostro Duca di Savoia, il quale avendo inteso che i superiori avevano occupato questo grande uomo nella teologia, consigliò loro di lasciarlo in libertà per le scienze matematiche, a cui mostrava di esser nato. Egli nel suo *Mondo matematico* raccolse tutto ciò, che si era sino al suo

nella pubblica contesa di due gran fisici Rossetti, e Montanari intorno a punti di scienza naturale allora solamente o scoperti di nuovo, o illustrati ed estesi dall'immortal Galileo (1), ravviluppata dal 20 sino al 48 ne' vortici cartesiani, applaude al romanzo, e ignora le cose utili, con cui lo stesso Cartesio aprì la strada ai matematici per intraprendere nuove carriere. E Dio pure volesse che la sola cartesiana favola avesse occupato le menti de' nostri; chè più facilmente avrebbero potuto rivolgersi bel bello alla soda contemplazione del vero, sostituendo ai vortici ed ai diversi imaginati elementi le forze, che si determinavano con le osservazioni, si maneggiavano coll'esperienza, e si misuravano col calcolo. Ma v'era di più: quell'antica ruggine degli scolastici era troppo tenace presso coloro, che

A voci più che al ver drizzan li volti;  
 Epperò forman sua opinione  
 Prima ch'arte, o ragion per lor s'ascolti;

tempo dimostrato, promosse ed accrebbe il metodo di Guldino; e meritossi questo bell'elogio dal Volffio: *In demonstrando rigori veterum perspicuitatem adjungit; cursum mathematicorum, qui hactenus lucem publicam adspexerunt, absolutissimus est.*

(3) Il Rossetti avea stampato tre dialoghi, ne' quali tratta delle dottrine fisiche allora recentemente scoperte, come del centro di gravità, de' galleggianti, e de' liquori, che s'agitano intorno le pareti de' vasi, e salgono su lungo tubi di picciol diametro aperti da ambe le parti, e confuta i pensieri del Montanari altro celebre fisico, e professore in Bologna. Questa confutazione eccitò fra loro una gara, che continuò per dieci anni, e il Montanari riputandosi offeso da molte alquanto acerbe espressioni del Rossetti venne nel 1678 in Torino ad implorare la giustizia di Madama Reale per essere i contendenti giudicati da una Regia delegazione in un pubblico aringo, anche per la riparazione dell'ingiuria sul punto d'onore, il che seguì li 5 marzo 1678 in una sala della Reale Accademia.

I quali avendo unito gl' insegnamenti peripatetici alla religione, spacciavano come eretici e cartesiani e newtoniani, in una parola chiunque contrastasse alle loro stranezze (1). » Era il nostro paese diviso in quei due partiti, e gli animi de' nostri prevenuti, quando incominciò le sue lezioni il P. Beccaria.

1721. RICCA (Carlo) giuniore, figliuolo del conte e protomedico Pietro Paolo (1713), nacque in Torino il 24 settembre 1690. Dagli ottimi genitore ed avolo ebbe, diressimo, in retaggio il genio particolare per le scienze mediche, onde la fama di lui ebbe poscia a salire tant' alto. E questo genio fortuna volle che sterile non rimanesse in lui per difetto di necessario ajuto. Adunque appena creato dottore nella nostra università, avido di più facilmente informarsi delle moderne filosofiche scoperte, confortato da'Regii favori, viaggiò oltremonti, e si portò in Inghilterra, dove le scienze tutte, e la medicina con esse, fiorivano allora, e fioriscono tuttora: perciocchè rendendovisi giustizia al merito, e ricompensandovisi generosamente i talenti degli uomini chiari, cui è affidato il difficile incarico di ammaestrare altrui, fra questi accesa sempre si mantiene quella nobile emulazione che a somma gloria ed utile della dotta e generosa nazione ne moltiplica il numero, che mai non vien meno.

Tre anni soggiornò Ricca in Inghilterra; andò quindi in Olanda, e fermata sua stanza in Leida, udì Boerhaave in quei tempi oracolo della medica sapienza. Si fermò anche due anni in Sicilia col conte Maffei, viceré di

(1) V. Eandi, Memorie storiche intorno gli studi del Padre Giambattista Beccaria delle scuole pie, professore di fisica sperimentale nella R. università di Torino, es. Torino 1783, dalla Stamperia Reale, in 8.

quel regno pel duka di Savoja. Reduce in patria tutto dedicossi alla pratica, e al privato insegnamento: chè troppo allora dal primiero splendore era degenerata la Torinese università. Informato finalmente Vittorio Amedeo II del disordine che, come in ogni altro ramo di pubblico insegnamento, regnava nello studio della medicina, nè per le vicende dei tempi posta mano ancora alla solenne ristaurazione della R. università, incumbensò per modo di provisione il giovane Medico di darvi ogni anno un pubblico corso di anatomia. La qual cosa egli fece con avvedutezza pari alla dottrina, dando cominciamento ad ogni corso con eloquente orazione, la quale fatta di pubblica ragione con le stampe servia d'invito agli allievi, e d'indicazione agli uditori di quanto egli era per insegnare in quel corso. Di queste orazioni la prima, dedicata a Vittorio Amedeo II re di Sicilia ec., ha per intitolazione:

*Hominis imago. Lusus. Oratio ad praelectiones anatomicas, quas publice iterum in almae Taurinensis Universitatis Lycaeo secunda vice profitebatur Carolus Richa junior Taurinensis Philos. et Med. Doctor Coleg., inter Incultos Pedemontii socius et censor. Dissecante ac demonstrante D. Carolo Josepho Deroy Regii Nosocomii Chirurgo. Aug. Taurinorum 1716. Apud Jo. Fr. Mairesse et Jo. Radix socios. In 8.*

Vi parla modestamente de' suoi studii specialmente nell'anatomia, ed encomia la munificenza del Re che lo manteune parecchi anni in Inghilterra, in Olanda e nella Germania, onde i più chiari personaggi di quelle nazioni frequentando, di utili cognizioni fare raccolta a vantaggio della patria.

*Caroli Richae etc., Prolusio altera habita in major*

*alnae Universitatis Amphitheatro, anno 1717. Aug. Taurinorum 1717. Apud Petr. Jo. Zappata, in 4.*

Entrambe queste orazioni sono dettate con ottima latinità. E già in altra occasione il giovine Professore avea fatto pruova della sua eloquenza festeggiando con apposita orazione il ritorno di Vittorio Amedeo nella Capitale degli antichi suoi Stati.

*Victori Amedeo Siciliae Regi etc. Augustae Taurinorum nuper restituto. Oratio ad sacrum ac venerandum Taurinensem Philosophorum et Medicorum Collegium habita a Carolo Richa juniore, lauream consequente perillustri Domino Hyacintho Bernardi a S. Martino (1). Aug. Taurinorum 1714. Apud Jo. Fr. Mairesse et Jo. Radix socios, in 4.*

Tali opere accademiche procurarono al nostro paese il doppio vantaggio di eccitare nella scolaresca l'amore dello studio, e di riaccendere fra i membri della medica facoltà i quasi estinti sensi dell'emulazione.

Mentre con tanto zelo stava dettando dalla cattedra ed ammaestrava gli altri, non cessava d'instruire se stesso con la frequente apertura de' cadaveri. Frutto delle necroscopiche indagini del Ricca si è la dissertazione *De aortico aneurysmate singulari. Taurini 1718, 3 kal. aprilis*, da lui iudiritta al Lancisio, che fu poi ristampata nel vol. XIX degli *Opuscoli scientifici ec.* del P. Callogerà, il quale dedicò al nostro A. un volume di quella sua celebre raccolta.

(1) In questa Orazione l'A. fa onorevole ricordanza di Martino e di Giovanni Lorenzo Bernardi professori di Chirurgia, quello bisavolo, avolo questo del candidato, e di Domenico padre del medesimo già farmacista della Regina di Spagna, e in allora del Principe Carignano.

Ma l'opera principale, che rese veramente celebre il nome dell'A., si è quella ch'egli imprese a dettare col titolo seguente :

*Morborum vulgarium historia, seu Constitutio epidemica Taurinensis anni 1720. Aug. Taurin. 1721, in 4.*

*Morborum vulgarium historia anni 1721, seu Constitutio epidemica Taurin. altera. Aug. Taurin. 1722, in 4.*

*Morborum vulgarium historia anni 1722, seu Constitutio epidemica Taurin. tertia. Aug. Taurin. 1723, in 4.*

Esattezza nell'osservare, eleganza e chiarezza nel descrivere; erudizione ed ordine nel maneggiare le cose trattate, ecco le doti singolari onde va adorna quest'opera interessantissima, e che meritano all'Autore suo l'onore di essere paragonato sotto questo riguardo all'immortal Sidenham, con le opere del quale quelle del nostro Professore furono ristampate nella magnifica edizione di Venezia del 1762.

Dell'eccellente lavoro di cui favelliamo, benchè dovesse essere progressivo, non si hanno alle stampe che tre parti. La prima è dedicata a Vittorio Amedeo II. Nella prefazione l'A. cerca di provare come per difetto di osservazione vacilli tuttora sopra non ferma base la medicina. Dimostra eziandio quanto a un medico siano necessarie le cognizioni meteorologiche, delle quali reca un saggio, dando un tipo dei movimenti del mercurio in un suo barometro, e del liquore in un termometro da se notati per tutto il mese di gennajo del 1720, aggiuntavi la costituzione dei venti, dell'aria, e delle malattie da lui osservate. Rivolgendo quindi il suo parlare a' Medici Piemontesi in una perorazione calda di patria carità, *fidem facite exteris*, dice loro, *nihil*

*in Subalpinis desiderari quod ad scientiarum bonarumque artium, ac medicinae praesertim incrementum facere videatur; habere Subalpinorum ingenia unde ditescant ex suis etc.*

Al proemio succede una breve ed elegante descrizione topografica della città e del territorio di Torino, di cui loda il sito e l'aspetto veramente *elisio*. Per restringere molto in poco, fra i venti che soffiano per tutto l'agro piemontese osservò, essere saluberrimi gli orientali, pessimi gli aquiloni, meno nocivi e forse anche salubri gli occidentali, massimamente se moderati. Tenta di vendicare la innocenza e la bontà delle acque del Piemonte in generale, e in specie di quelle dei pozzi della Capitale e delle vicine terre, facendo riflettere che se marciscono talvolta le acque, ciò debbesi attribuire non già alla qualità loro natia, ma bensì ora alla putrefazione dei corpi stranieri, ora alla troppa quiete di quelle acque, o finalmente, e in questa cosa il nostro Professore ripone non senza ragione la causa la più frequente dell'infezione, *architectorum imperitiae, qui puteos cavant juxta latrinas, aut cloacas, quarum sepulta lues insontes aquas contemnerat. Scio quidem, prosiegue l'A., fluviales maxime, non insontes haberi, utpote quae exoticis particulis, cum praesertim nives aestivis mensibus liquescunt, inquinatae sunt. Atqui adventitia haec labes hujusmodi aquarum est, quam facili ego aliquando marte diluam peculiari quodam, quem mihi olim elaborandum constitui, tractatu De morbis endemicis, seu de medicina Subalpinorum; in quo quidem tractatu tum nativas tum adventitias hujusce, in quo degimus, coeli qualitates fusius ac elaboratius exponam, tum, quas praecipua res erit, naturalem Pedemontani agri hì-*



*storiā a nemine, quod sciam, tentatam adhuc, atque ab amicis diu expetitā, accurato, quantum fieri poterit, stylo persequar* (1).

Queste cose premesse, l'A., preso il principio dall'autunno del 1719, va minutamente raccontando tutte le malattie occorse in quella parte dell'anno, e in tutto l'anno seguente, con tutte le particolari circostanze, con i rimedi che vi si sono adoperati, e con l'esito che questi sortirono o favorevole, o sinistro.

A un inverno asciutto, seguitato da una primavera parimente arida, e da una ferventissima state, tenne dietro un autunno oltremodo piovoso, sicchè dal solstizio d'inverno all'equinozio d'autunno l'orizzonte mai non apparve sgombrò di nubi, nè il cielo sereno. Allora cominciò a mostrarsi, principalmente nei ragazzi, il vajuolo, cui fatto aveano luogo i morbilli, che nell'anno precedente tutto aveano infestato il Piemonte. Sviluppatosi dapprima fra l'alpi, il contagioso esantema di leggieri dilatossi nelle città subalpine: superati i confini de' regii Stati, si diffuse per l'Insubria e pel Modenese, penetrò nell'agro Romano, tutta in fine invase l'Italia, *eundem, quo antea morbilli apparuerunt, ordinem servantes, morem, ingeniumque*. Osservò Ricca essere stata salutare la diarrea in questa costituzione vajuolosa, cui facean corteggio la plenritide spuria, l'angina, la dissenteria, e tutta la prolissa coorte degli affini malori.

(1) Di quale e quanta utilità fosse per essere l'opera qui accennata dall'A. non è mestieri provarlo con lunghe frasi. Non mi è noto però che il Ricca abbiala condotta a termine. Maravigliommi bensì che all'epoca in cui scrivo, e con tanta copia di scelti materiali stampati a parte, ma principalmente nei volumi della Reale accademia delle Scienze, una topografia medica piemontese abbiasi ancora a desiderare.

Un inverno senza neve, epperò secco e sereno, ma dolce, sicchè pareva piuttosto primavera, diedè cominciamento al nuovo anno (1720). Cessò allora di menar strage il vajuolo, di cui furono ultime vittime gli adulti. Non perciò venne a sentirne sollievo la sanità generale: chè il repentino passaggio dall' umido all' opposto stato diede vita a febbri maligne petecchiali, cui prestava forza lo spirar continuo de' venti australi. Una simile epidemia di febbri maligne, di angine e di pleuritidi inferociva in quell' anno in Sicilia e in Roma, e la repubblica letteraria ebbe a piangere la perdita dell' illustre italiano Lancisi.

Oltre alle febbri petecchiali, delle quali presso di noi erano indivise compagne le affezioni spasmodiche al petto, erano contemporaneamente infeste in specie ai giovani i fuochi sacri, le angine, le artritidi, l'erisipela, ed altri affini malori, i quali serbata la ragione indiretta andavano alternando il furore con la piressia e gli spasmi. Nei più manifestavasi con impeto la febbre, ne concedea tregua al paziente se non al comparire delle macchie cutanee, o di alcun altro sintoma mortale principalmente alle meningi, al setto trasverso, al fegato, e alle vicine parti. In molti precedeva il freddo come nelle intermittenti: in altri sotto l' aspetto di vera periodica protraevasi la febbre sino al settimo, o all' undecimo giorno, tanto più pericolosa e mortale quanto più lungamente larvata. Quando poi cominciava la cute a lordarsi di macchie, o era intaccato un qualche viscere essenziale, allora, quasi spossata la natura più non fosse capace di reazione, smorzavasi l' incendio febbrile, e con esso veniano meno le forze tutte dell' ammalato.

Come nell' epidemia vajuolosa precedente, anche in

questa di febbri petecchiali la diarrea spontanea, protratta sino al fine di malattia, fu critica e salutare. Tutti coloro cui fortuna o arte sottrasse al morbo, e non pochi scamparono, tutti n' andarono debitori a quelle spontanee evacuazioni. Parole dell'A.; *Sane neminem, quod sancte profiteor, e vivis sublatum vidi, quotquot is sponte evenit ad alvum motus, cui copiosa plerumque sanguinis e naribus, quandoque etiam ab haemorrhoidalium venarum osculis effusio praeludebat.* Ogni altra evacuazione o era soppressa, o nessun sollievo recava all' ammalato: *quodve mirere magis, soggiunge Ricca, sub ipsam peticularum eruptionem, earumque per totum corporis habitum effusionem, saepe oborto ad alvum motu, haud paucos, quos prolixum nimis foret referre, ex insperato, velut ab orco revocatos vidimus, ac restitutos.*

Nocque per lo più la flebotomia; nocquero gli stimolanti, e gli epispastici: i soli subacidi furono riconosciuti di qualche utilità; *fraeno namque magis, quam stimulo egebant humores jam ad orgasmum proni, ac nescii stare loco.* La corteccia peruviana però opportunamente amministrata recò vantaggio, in specie quando la febbre vestiva la forma d' intermittente. Ma più di ogni altro rimedio recarono vantaggio gli emetici, e i purganti amministrati prima del quarto giorno di malattia ogni qual volta eranvi segni di gastriche saburre; e nella maggior parte degli ammalati erano tali segni. Nel resto questo metodo, di cui in simili casi una funesta sperienza confermò ai clinici moderni la utilità, non è il risultamento di recenti osservazioni, poichè il leggiamo commendato da Ballonio, da Settala, da Marnardo, da Vittorio Trincavelli, da Gentile da Foligno, e da varii altri pratici dell' antichità: e già una

costituzione epidemica simile a questa trovasi descritta presso di Galeno, il quale lasciò scritto; tutti quelli di leggieri essersi salvati, *quibus praeexsiccatum, praepurgatumque corpus fuerit; quippe quod evomuerint ex us nonnulli, et omnibus venter profuxerit.* Mech. Med. cap. 12.

Anche nella seconda e terza parte il dotto autore procede con lo stesso lodevole metodo della prima. Nel fine della seconda sono due tavole in rame con le figure di due mostri; la prima di una fanciulla nata con due faccie, conservavasi nel museo di G. G. Pestalosse, medico di Lione; l'altra di un fanciullo nato in Torino nel 1721 con due corpi, conservavasi in quello del nostro Professore. Noi parleremo più diffusamente altrove delle costituzioni epidemiche di Carlo Ricca.

Bartolommeo Corte in una sua *Lettera apologetica intorno agli effluvj, se organici, o inorganici, cagioni della peste, ec.* Milano 1721, indirizzata al cel. preposto L. A. Muratori, sostiene, come già avea fatto in altre sue lettere, l'opinione dei vermicciuoli pestiferi: sul qual proposito egli pretendeva d'aver d'accordo il P. Saguens di Tolosa, e il P. Roma, professore di fisica sperimentale nell'università di Torino. Ma in quel torno, nel 1721, dalle stampe di Colonia essendo uscito il libro del P. Saguens, col titolo *Systema pestis physicum*, in cui concede bensì che i vermicciuoli siano la cagione della peste, ma vuole che questi siano alati, nel che non s'uniforma al sistema Vallisneriano, sostenuto dal Corte; e non molto dopo, nel 1722, essendo uscito in Torino la storia della seconda costituzione epidemica del nostro Ricca, nella quale il professore di Torino, impugnato il

sistema dei vermicuoli stabilito da Vallisnieri e Corte , e dai Padri Saguens e Roma , si dichiara a favore della più antica degli efluvii ; differendo il Corte di pubblicare una sua scrittura , che già avea in prouto , contro del dotto Religioso francese , s'è preso a sostenere la sua cattiva causa contro del nostro Ricca , mandando fuori a sua difesa una un po' troppo calda sua *Epistola ad cl. Virum Carolum Richa , Medicinae professorem Taurinensem. Mediolani 1722 , in 12.* Alla quale scrittura del Corte rispose con energia il Ricca nella storia della terza costituzione epidemica di Torino.

*Viro amplissimo , doctissimoque D. Jo. Baptista Bianchi Professori Regio dignissimo Carolus Richa Sal.*

In questa lettera , data *Taurinorum Augustae 13 kal. sextilis 1723* , stampata nella terza parte della storia epatica , l' A. si rallegra col Bianchi perchè alla storia delle malattie del fegato con saggio divisamento appose quella delle febbri così dette biliose dominate in Piemonte dal 1711 al 1720 : *In quo quidem* , dice Ricca , *procul dubio adhibuisse te puto solertissimi observatoris munera , quae nec exigua , nec tenuis esse laboris scio. Quandoquidem et in hac quoque provincia plurimum ego vel paucis ab hinc annis versatus sum , universam scilicet historiam morborum vulgarium , qui quotannis in scenam prodire solent , persequendo. Quodve mirabitur quispiam magis , inde ego hanc magni momenti exorsus telam , quo tu febrium biliosarum processus tradere desinis , etc.*

Carlo Ricca succedette al conte Pietro Paolo suo padre ( 1713 ) nella carica di medico della Guardia Svizzera , e dei PP. Cappuccini. Era membro del Collegio di medicina e censore dell' accademia degl' Incolti. Va-

rie accademie estere, e particolarmente la R. società delle scienze di Londra lui uno del loro bel numero. acclamarono.

1724. CELEBRINO (Giambattista). Fra le iscrizioni poste ai ritratti dei benefattori dell'ospedale maggiore degli infermi della città di Fossano, raccolte dal sacerdote G. V. Cometti, e stampate in Cuneo nel 1818, in fol., la LX dice così:

*Joannes . Baptista . Celebrinus  
Zelo . Caritatis . Exardens  
Grassante . In . Hac . Civitate  
Ejusque . Tota . Ditione  
Morbo . Propemodum . Insanabili  
Dum . Alienae . Sublevandae . Valetudini . Enixius  
Elaboraret  
Suaeque . Operae  
Ac . Pecuniae . Erga . Pauperes . Inopes . Prodigus  
Foret  
Medicus . Vigilantissimus . Vitam . Profudit . Suam  
Ne . Vero . Secum . In . Egenos . Suos . Interiret . Amor  
Pauperum . Nosocomium . Bonorum . Suorum  
Munificentiae . Ac . Liberalitatis  
Legato . De . Mandato . Heredem . Instituit  
Ut . Vota . Fidelium . Numquam . Possent . Expetere  
Utinam . adhuc . Nobiscum . viveret  
MDCCLXXIV*

CICOGNINI (Jacopo). « Le ben distinte prove che ci ha date il dottore Jacopo Cicognini non solo della sua scienza, et esperienza nella medesima, ma ancora dell'attenzione, fedeltà e zelo, co' quali ha servito in qualità di primo Medico e Consigliere alla fu Madama Reale mia madre negli ultimi sette anni di sua

vecchiaja, e contribuito per molta sua parte ad allungarle con tanta nostra soddisfazione la vita, fanno che avendo egli motivi che l'inducono a ripatriare, Ci determiniamo a dargli marche del nostro speciale gradimento, e della memoria che desideriamo rimanga della particolare stima, che facciamo della sua virtù. Quindi è che per le presenti di nostra mano firmate, certa scienza, piena possanza, ed autorità Regia, ricevendo, e ritenendo il suddetto dottore Jacopo Cicognini, e suoi discendenti sotto la Reale nostra protezione, vogliamo che sieno in avvenire considerati come se fossero nativi de' nostri Stati, ed all'attuale nostro servizio; e contando sulla di lui fede, capacità, e zelo per il medemo, eleggiamo, costituiamo il predetto dottore Jacopo Cicognini Consigliere e Medico nostro ordinario con tutti gli onori, ec. Dato nel Castello nostro di Rivoli, li 23 settembre 1724 (1). »

VITTONIO AMEZIO. il Del Borgo.

1725. CHIAVEROTI (Carlo Gaspare) d'Ivrea, medico condotto in Burolo, non andando d'accordo col medico collegiato.

GARIGLIETO (Giovanni Antonio) viceprotomedico della città e provincia d'Ivrea, circa alcune opinioni emesse da quest'ultimo nella cura della malattia di una donna, stampò senza nota tipografica, una sua dissertazioncella intitolata: *In Physico-Medici asserta concisae vindiciae*. Rispose Gariglieto con l'opuscolo: *In concisas vindicias vindicatio*, egualmente senza nota tipografica. A questa tenne dietro un'altra scrittura del Chiaveroti, la quale ha per titolo:

(1) Controllo generale, *Patenti*. Registro IV.

*Praeclarissimorum reipublicae medicae Professorum concisas in Physici-Medici asserta vindicias, nec non responsionem ad easdem censuras submitit Jo. Ant. Garilietus, etc. Mediolani 1725.*

Continuò l'inutile disputa, e riscaldandosi come di dovere gli animi, sorsero di nuovo in campo i due avversarii, pubblicando il Chiaveroti, sotto il finto nome di Celiudo, una sua *In vindicias, earumque vindicationem assertio apologetica Celindi Physico-Medici*; e il Gariglieto: *Assertioni apologeticae C. G. Chiaveroti brevis responsio. Mediolani 1725, in fol.* Di questa risposta puossi leggere il capitolo primo della prima parte, che tratta del temperamento della donna, e il capitolo terzo della parte seconda *De lumbricorum indifferentia.*

1726. CORAZZI (Ab. Ercole) monaco Olivetano, membro dell'istituto di Bologna, fu chiamato con R. patenti del 15 novembre 1720 a leggere le matematiche nell'università di Torino. Abbiamo di lui:

*Orationes duae habitae in R. Taurinensi Academia jussu et auspiciis invictissimi Regis Victorii Amedei. Aug. Taurinorum 1722, in 4.*

Il primo discorso è: *De medicorum studiorum cum mathematicis conjunctione. Oratio habita 4 idus decembris 1720.* Il secondo tratta: *De usu matheseos in civili et militari architectura. Oratio habita nonis novembris 1721.*

1728. MOLLO (Gio. Domenico Maria) scrisse:

*Traité des eaux minérales de Courmayeur. Par M. Mollo, Docteur en médecine en l'Université de Turin,*



*et Médecin juré des États du Duché d'Aoste. A Genève, chez Marc-Michel Bousquet et Comp. 1728. In 8.*

Quest'operetta è dedicata dall' A. *aux très-illustres Seigneurs, les Seigneurs Commandant, Pairs, et Conseillers commis du Duché d'Aoste.* È divisa in due parti. Cerca nella prima parte di farci conoscere la natura e la qualità di quelle acque, rimettendosi, per quanto concerne all'analisi delle medesime, a quella fatta d'ordine di Madama Reale, Maria Giovanna Battista, da Ravetti, Campegio e Ducini nel 1687.

Nella seconda fa parola delle malattie nelle quali prede possano essere utili o recar danno. È posto fine all'opuscolo con alcuni precetti intorno all'ordine e al regime da osservarsi nel bere quelle acque. Il capitolo X ed ultimo è intitolato: *Cures surprenantes faites par l'usage des eaux minérales de Courmayeur.*

1729. FANTONI (Giovanni). Correva il giorno 22 di marzo 1675 allorchè nacque in Torino l' illustre medico, di cui impredo a favellare. Il dottore Giambattista, di cui dissi poco anzi ( 1713 ), fu suo padre, e primo maestro. Di lui, dice il cav. Degregori, che in età di diciannove anni era già ascritto al collegio medico di questa Capitale. Certa cosa è, che a ventitre anni Giovanni Fantoni leggeva l'anatomia nella nostra università, e a ventisette pubblicava opere avute oggidì ancora in gran prezzo dai dotti.

Tanta svegliatezza d'ingegno non isfuggiva alla mente sagace di Vittorio Amedeo II. Era in que' tempi la Torinese università, già madre feconda d'uomini eccellenti, cotanto decaduta dal primiero splendore, che quasi pareva vicina a disperdersi e a ridursi al nulla. Tante furono a dir vero le calamità, che succedettero

alla morte di Carlo Emanuele I, sì per la fiera peste del 1630, che per la guerra civile che arse in Piemonte dopo il saggio, ma breve governo di Vittorio Amedeo I, che non è maraviglia se le cose dell' università a sì misera condizione si ridussero. Ma forse che non meno della guerra, e della peste è da accusarsi di un tanto dicadimento la corrotta eloquenza, la quale, insinuata dalle opere del Tesauro e del Marini, diffusa dal conte Nomis, da Francesco Arpino, da Valeriano Castiglione, da Luigi Tana, da Giacinto Ferrero, da Camillo Maria Audiberti, e da molti altri letterati cortigiani, in Piemonte più che altrove trionfò degli spiriti umani, e gittò ampie e ferme radici. Di fatto, sebbene a motivo del gusto depravatissimo, il quale nel secolo XVII (a buona ragione chiamato dal Tagliazucchi secolo deplorato e guasto) dominava in tutta l'Italia e particolarmente in Lombardia, anche le altre italiane università lo stesso danno patissero, tuttavia nessuna ebbe a soffrire tanto svantaggio quanto per le accennate ragioni, ebbe a durarne quella di Torino.

Queste cose sapevasi Vittorio Amedeo II, tenero qual egli era delle lettere e dei letterati: epperò nessuna cosa stavagli più fortemente a petto che il richiamare alla primiera chiarezza, sincerità e lindura le lettere, e con esse la Regia università all' antica gloria e a più magnifico splendore. Ciò egli fece con le savissime costituzioni del 1720; e fatto l'avrebbe anche più presto, se all' esecuzione dei saggi divisamenti fatto non avessero difficoltà le note condizioni dei tempi. Ma i buoni regolamenti e le buone usanze, come ottimamente scrisse il sig. conte Balbo, non bastano ad assicurare il buon successo delle istituzioni letterarie, quando di dotti professori si abbia difetto. Così pure la

pensava il Monarca Sabaudò vincitor dei Galli : laonde non solo chiamava ad occupar le cattedre della Torinese università i più celebri letterati d' Italia , ma conoscendo quanto sieno capaci di profittare ne' buoni studii i subalpini ingegni , a spese del Regio erario ordinava che si ammaestrassero nelle più rinomate accademie d' Europa alcuni sudditi suoi, dei quali il Principe avesse sicura speranza concepito ; sì che da regali favori incitati alcuni per amor delle scienze in straniero paese recavansi ad arricchirsi di quelle dottrine che potessero alla patria riuscire più utili e vantaggiose.

Di quel numero di eletti era anche il Fantoni. Confortato, come il Ricca, dalla protezione del Re, intraprese eruditi viaggi all' estero, le dotte città visitando di Francia, d' Olanda, e di Lamagna dove a que' tempi fiorivano i begli ingegni e i letterati; e visitata pure avrebbe l'Inghilterra, se dal soddisfare all'onesta brama nol distoglieva imperiosamente la guerra. Bene egli, fermata sua stanza in Parigi, udì un anno intiero Duvernej e Mery, da lui spesse volte lodati con espressioni di gratitudine nelle varie sue opere.

La carriera letteraria del Fantoni fu accompagnata da molti onori. Con R. patenti del 25 maggio 1697 era assunto professore di notomia, e con altre successive del 15 gennajo 1717 era eletto all' onorevole carica di consigliere e medico del duca Carlo Emanuele, mentre la fama da lui conseguita l'aveva già fatto acclamare in Napoli per accademico tra gli Spensierati. Ristaurata solennemente nel 1720 la R. università degli studii, fu il Fantoni nominato professore primario di medicina pratica, e nel 1729 riformatore della R. università col titolo di Preside della facoltà medica (1),

(1) Il R. dispaccio dell' elezione del Fantoni alla carica di Pre-

riconfermato per ben due volte in quell'impiego con patenti del 23 settembre 1732, e 29 ottobre 1735. Ma abolita nel 1738 la carica di preside, al Fantoni, che era pure stato eletto a quella di medico regio, furono conservate le pensioni, e ciò a cagione del singolare gradimento ch'avevano meritato i lunghi, fedeli e zelanti servigj da esso prestati alla persona del Re, e alla Casa Reale.

Ma certamente all'estimazione pubblica, e alla fama Europea di cui godeva il Fantoni, più ancora degli accademici onori contribuirono le sue opere, e l'amici- zia ch'egli ebbe coi primarii letterati dell'età sua. Man- geto, Lancisi, Morgagni, Zambereani, Mazzuchelli, Pacchioni, Gimma, Jussieu, Astruc, Lentilio, ec. ec. ebbero frequentissima corrispondenza con lui. Più di- stinte significazioni di riverenza gli furono date da al- tri egregii personaggi. L'autorità di lui è sovente in- vocata come di gran pregio da Haller e dal Morgagni. Il P. Saguens gli dedicò il suo *Systema pestis physicum*: Dal Lancisi gli furono indirizzate due dissertazioni *De*

side della Facoltà medica dice così: « La sollecitudine, ch'abbia- mo di veder sempre più promosso l'avanzamento della nostra Università, non meno a beneficio, che a decoro de' nostri Stati, tenendoci in una continua attenzione a tutto ciò che può contri- buire al suo maggior lustro, e progresso, Ci è parso profittevole a tal fine, che il suo Magistrato della Riforma sia composto del nostro Gran Cancelliere, come Capo, e di quattro Presidi, cia- scuno de' quali abbia la conveniente ispezione sovra la propria Facoltà. E però inseguendo Noi il vantaggioso concetto, che abbiamo del dottore Gio. Fantone Medico del Principe di Piemonte mio Figlio amatissimo, il quale oltre alli reiterati, e pubblici saggi ch'ha plausibilmente dati della di lui singolare abilità nella sua professione, conosciamo per noi stessi dotato di pari zelo, pru- denza, et integrità, abbiamo deliberato di promoverlo al grado di Preside della Facoltà medica, ec., ec. Torino li 18 agosto 1729.»

VITTORIO AMEDEO.

Mellaredè.

*sede cogitantis animae , et de physionomia*: dal Facciolati l'*Acroasis de Achille*: dal Morone il *Traité du Bézoard végétable*: dal nostro Calvo la sua *Lettera istorica in cui si describe l'estrazione di un feto dall'ombilico ec.* Morì in Torino il venerando Vecchio, addì ... 1758, nell'avanzata età di ottantatre anni.

Opere di Giovanni Fantoni.

Le opere date dal Fantoni alle stampe sono varie: in tutte la molta dottrina con la vasta e ben ordinata erudizione mirabilmente risplende. Cotanto poi l'aureo stile augusteo elleno spirano e rammentano, che a buon diritto le scritture del Fantoni furono mai sempre proposte qual modello del ben dire nella maestosa lingua del Lazio. Dote certamente non picciola in tanta infusione di lettere, anzi tale, che un illustre scrittore non dubitò di asserire, non essere risorta fra noi la medicina finchè un uomo sommo, buon latinista, cioè il Fantoni, richiamò l'insegnamento di quell'arte a tutta l'eleganza della quale è capace (1). Eccone la serie.

*Brevis manuductio ad historiam anatomicam corporis humani.* Taurini 1699, in 4.

*Dissertationes anatomicae.* Taurini 1701, in 8.

*Anatomia corporis humani ad usum Theatri accommodata. Pars prima in qua infimi et medii ventris historia exponitur.* Augustae Taurinorum, ex Typographia Alph. Jo. Baptistae Guigonii, 1711, in 4.

Nata dalle precedenti, ma prima tutta, per dir così, rifiuta o s'abbia riguardo alle molte cose in essa mutate

(1) Veggasi nel primo volume di quest'opera la *Lezione prima e preliminare* di S. E. il signor Conte Balbo intorno alla storia dell'Università di Torino. Pag. **XXXII.**

o alle moltissime aggiunte, o al nuovo ordine e commesura delle materie, quest' opera fu ricevuta come una delle più compiute anatomie che sino a quell'epoca si fossero divulgate, e come tale è lodata in una nobile lettera del Lancisi posta in fronte alla medesima.

Le lezioni sono XIII. La prima è proeniale, ed è come un compendioso disegno di tutta la fabbrica del corpo umano. Tra le ragioni per cui la natura abbia fatte le articolazioni, non d' un sol osso, ma di molti, l' A. una ne adduce più notabile, ed è che se un' articolazione, p. e., la mano e tutto il braccio fossero un sol osso, converrebbe all'uomo adoperare le stesse massime potenze per alzare una paglia, le quali adopera per levare un gran peso, non potendosi allora muovere un dito senza muovere tutto il braccio, e per conseguenza senza servirsi dei muscoli che muovono tutto il braccio.

Nella seconda lezione, che è sopra gli *integumenti* comuni di tutto il corpo, cercando a che serva la copia grandissima di olio che nei gran pesci si osserva, dice sembrargli servire quella a mantener nel dovuto equilibrio con l' acqua i corpi di que' grandi animali. Sul qual proposito fa riflettere, bene a ciò giovare ne' minori le vescichette dette *nuotatrici*; ma ne' maggiori i vasti corpi dei quali non possono senza ossa grandissime sostenersi, sembrar che si venga a compensare il maggior peso di queste dalla gran copia, ma leggerissima, d' olio che ne' medesimi si ritrova.

L' argomento della III lezione sono gli organi che servono a masticare, inghiottire, e concuocere il cibo. Disse lo stromento principale per inghiottire massimamente le cose solide essere la lingua; perchè in quelle squinzanie nelle quali è offesa ancora la base della stessa

lingua, con maggior difficoltà s'inghiottiscono i cibi, come quelli che dalla lingua non possono essere sospinti nella faringe, e per lo contrario nelle squinanzie che, lasciando intatta la lingua, restringono col lor tumore il principio dell'esofago, i cibi pur s'inghiottiscono per la forza con cui spinti dalla lingua posson vincere la resistenza di quello stretto; ma le bevande non già, come quelle che al moto della lingua non obbediscono. Indicò con esattezza la vera posizione del ventricolo, di cui vide una volta il sacco diviso in due cavità.

Nella IV lezione, in cui tratta degli intestini e dell'omento, scrive l'A. di aver udito in Parigi dalla bocca del celebre Mery, come questi osservò in una donna il canale degli intestini così corto, che non eccedeva la statura della medesima, laddove per l'ordinario suole eguagliare sei volte in circa la lunghezza dei corpi.

La V lezione è sopra il mesenterio, e sopra i vasi della linfa, e del chilo, le radici dei quali, giusta la diligente osservazione dell'A., senza alcun visibile finimento si uniscono l'una con l'altra, e compongono una rete, da cui il canale degl'intestini resta d'ogni intorno abbracciato. E come il Fantoni credeva ancor esso che la linfa tornasse nelle vene per conservar fluido il sangue, alla difficoltà che contro questa opinione soleva farsi, cioè che la natura fa adunque una cosa del tutto superflua, separando un liquore dal sangue, che subito torna a rimescolare con questo, rispondeva osservando che la linfa molto più si rende atta all'uso predetto sugli organi ne' quali prima vien separata: e recava in esempio il seme virile, cui viene necessariamente aggiunto da quelle parti, dalle quali è separato e conservato, qual non so che di più spiritoso, per cui ritornato nel sangue, produce ne' corpi quella forza

e quel brio, che vediam mancare ne' castrati, quantunque della materia del seme il loro sangue non abbia difetto.

Nella VI lezione si discorre del fegato, e del pancreate, e della milza, e intorno all'uso di questa l'A. espone a lungo le congetture sue ingegnose. Il Galilei avea lasciato scritto, che allora gli uomini avrebbero inteso a che serva negli animali la milza, quando loro l'avessero tratta. Anche il Fantoni fece tal pruova ne' cani: ma questi animali continuarono a vivere senza la milza, e a vivere felicemente, come continuò a vivere senza milza la donna, della quale è fatta parola nelle lettere al Mangeto, come vedremo fra poco. Negata l'esistenza della membrana del Glissonio, ammette le glandule del fegato, i condotti epato-cistici, quelli che dalla cistide dice metter focè nel caledoco, da lui creduto dotato di moto peristaltico.

L'argomento della VII lezione sono i reni, gli ureteri, la vescica, e i reni succenturiati. Osserva l'A. non essere certamente poca la forza, che ha la vescica di restringere se stessa, mentre dura ancora nei cadaveri istessi, ne' quali all'uscirne che fa l'orina, si vede quella restringersi in se medesima. Sopra il muscolo sfintere della vescica vario era il parere degli anatomici. La maggior parte il poneva con tutta facilità intorno al collo di quella, dicendo di questo muscolo, che era grasso, ben carnoso e somigliante allo sfintere del retto. Alcuni, che ivi nol videro, il volevano di quà dalle prostate: ed un celebre anatomioo di Parigi è sin giunto a negarlo del tutto con piena franchezza e pubblicamente. Ma il Falloppio, ben giustamente seguitato dal Fantoni, meglio di tutti insegnò di cercarlo nella vescica, cotta prima leggermente, acciocchè le sue fibre



perciò gonfiatesi, meglio appariscano. Così, dice l'A.; ritrovansi veramente intorno al collo della vescica moltissime fibre trasversali, nascoste però tra le fibre rette della medesima, e quelle sono il vero ed unico sfintere della vescica, non veduto dagli altri anatomici, che lo negarono, e molto meno da quelli che il posero così evidente come si è detto. Quelli, che il vollero di quà dalle prostate, non considerarono che, se ciò fosse, nel coito verrebbe sempre l'orina col seme, non potendosi aprire lo stesso sfintere per questo senza aprirsi ancora per quello. Non è già, osserva l'A., che immediatamente sotto le prostate non sieno alcuni fascetti di fibre carnee; ma siccome può credersi, che col restringere opportunamente l'uretra servano a spingere fuori le ultime gocce dell'orina, che per l'incurvatura di quel canale facilmente potrebbero rimanervi, così è certo per l'accennata ragione, che non possono servire di sfintere alla vescica.

La VIII lezione si è delle parti che servono alla generazione ne' maschi. Vi mostra, che la membrana carnosa dello scroto nonostante cotesto suo nome, appena ha in quà in là alcuna fibra, che possa parere carnosa.

La IX lezione tratta delle parti che servono alla generazione nella donna. Nell'utero di questa alle volte ha trovati l'A. due condotti, che mettevano capo nella cavità di quel viscere vicino alle aperture della tromba del Falloppio, l'uno dall'una parte e l'altro dall'altra, s'insinuavano obliquamente nella sostanza dell'utero, e di quà e di là ricevevano in se stessi altri condotti minori.

Rigettate le varie opinioni state dagli autori proposte per determinare la strada, per cui passa il seme

virile per fecondare le uova, l'A. reputa più probabile quella del sangue, cioè per li molti orifizi delle vene, che si aprono nella cavità della matrice. Come egli spieghi questa sentenza, e quali ragioni ne apporti, e parimenti come egli esponga il partirsi dell'uovo dall'ovaja e il suo discendere nella tromba, questi e molti altri ingegnosissimi pensieri de' quali ogni lezione nel suo genere è arricchita, sono degni di essere letti nel libro medesimo.

Nella X lezione si discorre dell' utero gravido, del feto e di tutto ciò che al medesimo si appartiene. Molto è la dottrina, l'ingegno e la diligenza di cui il nostro Professore fa pruova in questa lezione, spingendo le sue ricerche dai primi rudimenti della concezione sino al parto compiuto. Espone a lungo le sue idee sul modo con cui l' uovo, e il feto non solamente nell' utero, ma eziandio nelle trombe, nelle ovaja, e nella cavità del ventre inferiore possano ricevere nutrimento e svilupparsi. Ammette nel feto umano la membrana *allantoide*, distesa, come egli pensa, tutto attorno immediatamente sotto la membrana *chorion*, e vuole che tra quella, e l'altra membrana *amnios* si raccolga l'urina del feto. Considerando egli che sebbene a' bruti partoriti di fresco nessuno legghi la funicella umbilicale, come si fa all' uomo, pure nessun danno ad essi ne avviene; che la forza con la quale il cuore sospinge il sangue per le arterie, è assai debole e nel feto chiuso nell' utero, e nel neonato; che il sangue di lui non isbattuto e assottigliato dal respiro, e dall'aria inspirata, è men fluido; che il moto del sangue per le arterie umbilicali è meno veloce che nelle altre arterie, perchè per quelle si torce dalla sua direzione all'ingù, ed è sforzato di tornare all' insù verso

l'ombelico, e massimamente nel feto già dato alla luce; che il nuovo movimento della respirazione va alternatamente stringendo le arterie umbilicali tra i visceri del basso ventre, che spinge all'infuori, e i muscoli di questo medesimo che, nel punto stesso operando, maggiormente resistono; che finalmente le stesse arterie, sminuendosi la quantità del sangue che scorre per la loro cavità, vanno più e più sempre restringendosi sinchè del tutto si chiudono: da tutte queste ragioni conchiude l'A., che il più delle volte non si svenirebbe il neonato sebbene non gli si legasse la funicella umbilicale. Dice però essere cosa prudente il legarla sempre, perchè in alcuni o la maggior larghezza delle arterie, o l'essere una sola più larga invece di due più strette ( cose che siccome spesso accadono negli altri vasi, così potrebbero in questi accadere ), o finalmente uno straordinario lamentarsi, e gridare potrebbe non ostante tutte le addotte ragioni produrre una enorme e mortale emorragia, siccome alle volte, benchè di rado, è avvenuto.

Compiuta la descrizione del basso ventre, passa l'A. a quella del petto. Ne accenna nella XI lezione le parti esterne fra le quali a lungo descrive le mammelle: e fra le interne tratta in questa lezione del mediastino, del pericardio e del timo.

Alle ragioni per le quali stia chiuso il cuore dentro il mediastino, e il pericardio questa aggiunge il Fantoni, che se ciò non fosse, il polmone, che si spesso ne' mali si attacca al mediastino, si attaccherebbe al cuore; dal che necessariamente ne seguirebbe, che i moti importantissimi del polmone e del cuore vicendevolmente gli uni dagli altri si turberebbero. Che lo spazio, il quale resta tra il pericardio ed il cuore, sia

assai più grande ch' altri non pensa, ben lo conobbe il nostro A., osservando che quasi due libbre di acqua vi vogliono per riempirlo. Dissero alcuni il timo servire nel feto per *diverticolo* al chilo, nell' ascendere che questo fa in troppa copia per lo condotto toracico verso la vena sottoclavicolare. Il Professor di Torino non può approvare questa opinione, perchè comunque si nutrisca il feto, non può mai avere nel condotto toracico tanto chilo che per la soverchia copia abbia bisogno di diverticolo.

La XII lezione è del cuore. Dalla membrana esterna di questo pensava Fantoni che forse scaturisce una parte dell' acqua del pericardio, perchè quella, come alle volte ha osservato ne' buoi, ha pori grandicelli dai quali si può spremere dell' umore, che pur si sprema dalla stessa membrana ancor nell' uomo. E similmente dalla membrana interna del cuore, nella quale pure ciò ha spesso osservato, pensava che in ogni sistole dello stesso cuore si sprema tanto d' umore, quanto basti per mantenerne lubrica tutta l' interna superficie: onde il sangue, viscidetto di sua natura, non possa attaccarsi alle prominente e seni della medesima. Parve degna di particolare attenzione un' altra sorgente osservata dal Fantoni nel cuor dell' uomo, e del bue: Sono glandulette somiglianti a quelle dei polipi *coroidi* del cervello, anche in questo che alle volte trovansi gonfie di soverchio, e alle volte così vizze che appena si possono vedere. Le ha osservate nelle valvule così tricuspidi, come semilunari, e massimamente verso la loro base o radice, e in quella faccia che è meno esposta agli occhi degli osservatori. Pensa che il sangue nel passare che fa con impeto sopra queste glandule, ne sprema quell' umore che si richiede per conservare le dette

glandule molli, e cedenti, e disunite da quelle parti contro le quali vengono nel passare sospinte dal sangue. Nota un errore del Borelli nell'aver voluto, che nello stesso tempo, in cui segue la sistole del cuore, segua la sistole ancora delle sue orecchiette; e ne accenna l'origine. Nel resto dopo avere proposte molte sue ingegnose congetture sopra le cagioni e il modo del movimento del cuore, conchiude ingenuamente non essere altra parte del corpo nostro, eccettuatone il cervello, di cui più si possa dire e meno sapere.

Nella lezione XIII nella quale tratta degli organi della respirazione, l' A. dubita molto, se alcuno veramente possa rattener tanto il fiato, che s' affoghi. Imperochè (quantunque pur vi sia chi ne rechi le istorie) egli pare impossibile, che chiunque si sforzi di far ciò lungamente, non arrivi prima ad indebolirsi, e a cessare lo sforzo, che a morire.

La necessità che il feto ha di respirare subito che egli è venuto alla luce è dal Borelli, e da altri attribuita al dolore che necessariamente e' patisce nell'atto di essere partorito: la qual sentenza è combattuta dal nostro A., il quale fa osservare che nel parto cesareo, in cui il feto non soffre dolore alcuno, pure comincia subito a respirare. La più vera cagione adunque ne venne dall' A. promessa in un' opera a parte, nella quale restar doveva sciolto il problema del cel. Arveo, cioè perchè sia necessario che chi ha cominciato una volta a respirare, respiri sempre, e molte cose inoltre che appartengono al sistema della respirazione, dagli altri ommesse, o troppo oscuramente trattate, con diligenza e chiarezza si dovevano spiegare: la quale opera se pure fu condotta a termine, ch'io mi sappia, non fu mai pubblicata. Pertanto chiuderò l'analisi di questa dicendo

cou Haller, *sed omnino eruditi viri et modesti totum opus praestiterit legisse.*

*Jo. Fantoni Medici Regii etc. Opuscula medica et physiologica. Genevae. Sumptibus Pellissari, et Soc. 1738, in 4.*

Questa raccolta contiene sette articoli, la maggior parte dei quali era già stata fatta di pubblica ragione separatamente.

*I. De structura et motu durae matris; de glandulis ad superiorem ejus sinum, et de lymphaticis vasis piaie meningis; dissertationes duae, antehac editae, nunc ab Auctore emendatae. Ad clar. Virum Antonium Pacchionum, Phil. et Med. Doctor. Pag. 1-24.*

Di queste due dissertazioni la prima è data *Taurini non. sept. 1712*; la seconda *Taurini prid. non. jun. 1718*. Esse furono indiritte per il Fantoni al celebre Pacchioni prof. in Roma, e stampate la prima volta in quella città nel 1721.

Col principiar del secolo XVIII ebbe vita la teorica del moto, e dell'influenza della dura meninge sopra le sensazioni, e sui movimenti delle altre parti del capo siccome dipendenti dalle fibre muscolari, delle quali si credette essere dotata quella membrana. Nata in Italia principalmente per opera del Pacchioni, e difesa da Baglivi, da Santorini, da Lancisi, e da Federico Hoffman, questa teorica andò spargendosi per tutta l'Europa, e venne generalmente applaudita fino a tanto che ricerche più esatte sulla vera struttura di quella membrana dimostrarono la fallacia del nuovo sistema. Ma quegli che lo confutò con maggior fondamento d'ogni altro fu il nostro Fantoni, dimostrando,

contro la sentenza del Pacchioni, non esservi nella struttura della dura madre apparenza di fibre muscolari, epperò non potersi attribuire alla azione di quella membrana il moto del cervello, nulla più che se il movimento del cuore e de' polmoni si avesse ad ascrivere all'azione del pericardio e della pleura. Fece inoltre giustamente riflettere essere la dura madre per ogni dove aderente al cranio, epperò non potersene accordare alcun movimento visibile; essa non separarsi dal cranio sennon dopo la morte in istato di disseccamento; nè contrarsi per l'influenza di stimoli ordinarj; laonde essere abuso quello di applicarvi il ferro rovente o qualche veleno per dimostrarne le fibre muscolari, poichè gli effetti medesimi si manifestano per tutta la cellulare. Con tanta forza di ragionamento confortato da profonde ricerche anatomiche, e da molteplici sperienze proseguendo il Fantoni la dotta, ed urbana sua critica moderò in parte quanto il Pacchioni avea esposto in una sua dissertazione a Luca Schroeckio sopra i linfatici, il numero, il sito, e l'uso delle glandule della dura madre, facendone comparire vera l'esistenza di alcune, incerta e dubbia quella delle altre.

Non pago delle ragioni addotte in contrario dal Prof. di Torino, Pacchioni usando l'amicizia del Bianchi, fece presentare al Fantoni, una sua memoria sopra di questo stesso subietto, approvata dall'Istituto di Bologna, siccome quella che da due membri di quel corpo scientifico era stata dichiarata *veris solidisque observationibus, et rationibus innixa*. Replicò il Fantoni con la seconda delle anzidette dissertazioni, nella quale ai ragionamenti nuove osservazioni ed esperienze aggiungendo mette in guardia il lettore, dimostrando specialmente quanto la condizione morbosa

possa alterare lo stato naturale delle parti e trarre così i meno oculati in errore.

II. *Animadvertiones in opuscula Viri Cl. Antonii Pacchioni, de structura, motu, et glandulis durae matris, ac de lymphae ductibus in pia distributis.* Pag. 25-122.

In queste considerazioni, che sono in numero di trenta, il nostro A. appoggiato a nuovi fatti e a nuove osservazioni sì proprie che d'altrui, va confutando più minutamente la dottrina del Pacchioni, già da lui combattuta, ma più in breve nelle sopraccennate due dissertazioni. Tanto le une quanto le altre di queste scitture del Fantoni meritano di essere proposte a modello di critica, la severità della quale nel Prof. di Torino non andò mai disgiunta da quei riguardi di urbanità, e di considerazione dovuti alla persona dell'Autore di cui imprese a combattere le opinioni, sicchè lo stesso Pacchioni, uomo certamente di molta dottrina, non dubitò di stampare le prime due dissertazioni del Fantoni con le proprie sue opere, esortandolo anzi egli stesso a continuare in quell'onorato ed innocente certame.

III. *Observationes medicae et anatomicae, quas ex adversariis Parentis sui Joh. Bapt. Fantoni Med. Regii quondam edidit Joh. Fantonus, novissimeque recensuit.* Pag. 123-192 (1).

IV. *De observationibus medicis et anatomicis epistolae olim ab Auctore inscriptae Clar. Viro Joh. Jacobo Mangeto Prussiae Regis Archiatro.*

Le epistole sono otto. Le tre prime furono indiritte nel 1714 al Mangeto per essere stampate negli atti della società medica, che erasi stabilita in quell'anno in

(1) V. Particolo Fantoni (Giambattista) all'anno 1713.



Ginevra , ma che fu poi disciolta pochi anni dopo , altro non avendo pubblicato che un piccolo commentario sulla lue bovina. L'argomento di queste lettere sono non poche scelte osservazioni anatomico-mediche ; l'esattezza e l'importanza delle quali fu già dimostrata per il Morgagni.

Delle tre osservazioni contenute nella prima lettera , la prima , affatto rarissima , fu comunicata all'A. da Carlo Ferrero medico in Carignano. Una donna a cui fu estirpata la milza nel 1711 non solo si riebbe , ma concepì , e diede alla luce un feto maturo. Il dott. Buttin , segretario della lodata società medica , parve dubitare che il corpo estratto fosse veramente la milza. La morte di quella donna accaduta nel 1716 dissipò ogni dubbio sulla verità del fatto ; imperciocchè tagliato l'addome non si rinvenne alcuna particella di quel viscere ; bensì si trovarono segnate di cicatrici le vicine parti , con le quali la milza suole avere connessione naturale. La malattia a cui soggiacque l'inferma , e l'autossia cadaverica forma il subietto della epistola VI al Mangeto.

Nelle epistole II e III sono quattro osservazioni di vizii organici al ventricolo e al piloro. Nella terza osservazione il ventricolo era naturalmente diviso in due cavità. Nella quarta , molto più memorabile , quel sacco era così piccolo , che nulla rassomigliava meno al ventricolo. L'esofago era così contratto , che appena poteva dar adito ad un sottilissimo stilo : l'estremità di questo canale era cartilaginosa : lo stesso ventricolo avea contratta la durezza di una cartilagine , *idemque* , dice Fantoni , *vix majoris fabae capax*.

Eguualmente interessanti ed istruttive sono le osservazioni contenute nelle altre epistole , alle quali mi è

forza di rimandare il lettore: e sia sufficiente il trascrivere in questo luogo il sunto che di quelle ne fu fatto per l'Haller. *Post febrem acutam intestina in unum corpus per tunicam externam conglobata, - In dysenteria duo ampla ulcera intestini coli. - In alio tumor de filo ex membrana interna intestini pendulus, librae ponderis. - Cephalaea, sopor, convulsio, mors, tumor durus corpori calloso imminens. - Foetus ex ulcere prope umbilicum eductus cum multa sanie. - Tumor colli exulceratus, in quem oesophagus patebat, ut ex tumore deglutita exirent, tabe consumtus est. - Supra vasa renalia cavae venae duo corpora fere ossea adhaerentia, eo loco vena ipsa rupta, aorta arteria et ipsa callosa. - Tabes, pulmo parvus, durus, cartilagineus. - Raucitas, cum primus annulus asperae arteriae praecrassus esset. - Sopor, alteri nervo optico globus fibrosus adhaerebat. - Cum perpetuus in faucibus ardor perceptus fuisset, epiglottis erosa, larynx ulcerosus, perangustus. - Tumor enormis mesenterii glandulosus, sero in suis sinibus farctus, pancreas cartilagineum, hepar grande farctum acinis. - In varice venae spermaticae duo calculi. - Asthma a thymo mole aucto pulmonem comprimente (1).*

V. *De Aquis Gratianis vulgo d' Aix dictis. Pag. 202 - 260.*

VI. *Observationes de Aquis Maurianensibus, ad Fanum S. Genesii, et Statiellis. Pag. 260 - 282.*

VII. *De Aquis Valderianis Dissertationes duae, hac altera editione diligentius recognitae. Pag. 283 - 322.*

È posto fine a questa raccolta d'opuscoli del Fantoni con queste due dissertazioni, le quali furono per lui

(1) Haller, *Bibliotheca medicinae practicae*, tom. 4, pag. 256.

indiritte all'archiatro pontificio Gio. Maria Lancisi con lettere date da Torino nel settembre, e nel dicembre del 1718.

*Dissertationes anatomicae septem priores renovatae. Taurini 1745. Ex Typographia Regia, in 8.*

Si può dire a tutta ragione che in queste dissertazioni, o si abbia riguardo all'esattezza nel riferire le antiche e le ultime scoperte, o all'eleganza e all'ingegno con cui furono nuovamente lavorate, o alla molta dottrina d'anatomia specialmente comparata che in esse campeggia, il Fantoni nulla lasciò a desiderare.

*Commentariolum de quibusdam Aquis medicatis, et historica dissertatio de febribus miliaribus. Augustae Taurinorum. Ex Typographia Regia 1747, in 8.*

Le acque di cui è fatta parola in questo commentario sono le sulfuree di Vinadio, le acidule di Courmajeur, e le ferruginose d'Anfione.

Ricca di scelta erudizione è la dissertazione storica del Fantoni sulla miliare, da lui creduta, come pure molte altre malattie diffuse per contatto mediato o immediato nelle varie epoche per le diverse contrade d'Europa, e delle quali ragiona a lungo, d'origine assai più antica di quello che altri si pensasse.

Nei primi lustri del secolo XVIII cominciò in Piemonte a far mostra di se con insolita frequenza l'esantema miliare, a torto avuto allora dai più qual malattia d'origine recente. Di fatto dimostrò con molta dottrina il Fantoni, ed altri, checchè ne pensasse il celebre nostro Allioni, dopo di lui dimostrarono le miliari, ora con febbre, ora senza, essere state osservate da più secoli in varii tempi, e in varii paesi, anzi

pressochè in ogni angolo d'Europa, ma specialmente nelle regioni settentrionali (1). Nè di minor criterio fece pruova il Fantoni nel descriverne i progressi, e la diffusione nelle varie contrade del mondo antico; al qual fine interrogava con lettere fra gli altri Higgins, Cervi e Buoncore medici anlici a Madrid. Peralta e Aqenza medici Spagnuoli, Oosterdikio e Boerhaave a Leyden, Zambeccari a Pisa, Corte a Milano. Lentilio a Wittemberga, Zuingero a Basilea, Hans Sloane a Londra, ec.; sicchè l'opera di lui a buon diritto puossi avere in conto di una altrettanto erudita ed elegante, quanto esatta statistica europea sulle miliari.

La prima volta che il nostro Autore ebbe occasione di osserrar le miliari fu circa il 1715 in una nobile donzella Torinese. Erasi però già manifestata fra noi questa malattia circa il 1706 nell'ospedale militare di Pianezza fra le truppe Brandeburghesi stanziato nei dintorni di quel villaggio, e, per asserzione del Guidetti, nel 1711 in quello di S. Benigno. Come in Lipsia, la miliare al suo comparire in Toriuo era principalmente fatale alle puerpere, particolarmente a quelle di nobile condizione, per modo che alcuni la credero malattia particolare delle puerpere. Non andò però guari che, dilatate per tutto il Piemonte le sue radici, ne assalì gli abitatori senza distinzione di età, di sesso e di condizione; e allora fu detto per taluno, quella

(1) Quantunque ai medici del secolo XVIII abbiasi ad ascrivere il merito di aver dato una più esatta descrizione delle miliari, non debbesi tuttavia negare questa malattia non essere stata affatto ignota agli antichi padri della Greca medicina. V. nel vol. II degli Opuscoli medici del Triller, Francoforte 1766, *Dissertatio pathologico-phylogologica de febre miliari, potissimum foeminarum priscis Medicis Graecis haud incognita, ad quaedam Hippocratis loca illustranda.*

febbre esantematica essere endemica del paese. Ma erano senza fondamento le opinioni. *Jam vero*, scrive Fantoni, *insequentibus annis identidem aliquae a partu mulieres hac perniciosa febre corripiebantur; ac pedetentim eadem lues magno omnium terrore percrebuit. Etenim solis aliquandiu puerperis, maximeque illustribus matronis, infesta fuit, adeo ut nonnullae etiam, cum salutis non exigua spes praeluxisset, miserabiliter occubuerint: deinde plures alias promiscue, nec minori feritate invadere coepit, atque perrexit. Quapropter afflictæ conjuges, dum uterum gerebant, multo magis florente aetate nobiles, quam ceterae, pariendi laborem, et quemcumque cruciatum parvi facientes, illud unum horribile malum, quippe quod sibi facile eventurum singulae putarent, cum tristitia et angore dies noctesque animo agitare solebant. . . . Ex miliari autem feбри recreatae mulieres idem subire se periculum ex altero puerperio praenoscebant, earum scilicet exemplo edoctae, quae denuo hunc luem contraxerant, unde etiam ex his aliquae diem obierant. Sed progressu temporis communem utrique sexui se morbus ostendit, pueris, adolescentibus, matura aetate, nonnunquam provecta hominibus: id quod feminis uterum gerentibus, ut in communi calamitate, solatium afferre potuisset, nisi tum insuper timendum sibi esse, vel extra graviditatem, intellexissent: tametsi a praegnatione et partu fiunt illae ad morbum procliviores. Fortunata quidem in tali rerum statu censebatur plebecula, malo huic teterrimo longe minus obnoxia; adeo ut in Taurinensi Nosocomio, ubi parituris mulieribus hospitium jamdiu est constitutum, earum adhuc nulla incidisse in malignam febrem miliarem diceretur. Tanti enimvero momenti est ad va-*

*letudinem tuendam simplicioris victus ratio, et certa quaedam temperatura et habitudo corporum; ut eadem propterea non ita facile a morbiferis quibusdam causis laedantur.* Queste cose accadevano in Torino prima del 1720. All'aspetto di tanta strage massimamente delle nobili donne, ordinava il Re si radunassero a consiglio i più prestanti nell'arte, si comunicassero le osservazioni, come avessero a regolarsi le gravide, come a curarsi le puerpere consigliassero, i più celebri medici esteri del loro parere richiedessero, nulla in somma di quanto in sì luttuoso frangente potesse soccorrere alla sanità generale risparmiassero. Non perciò fu posto il freno alla contagiosa lue, la quale diffusasi successivamente per tutto il Piemonte, recise ovunque lo stame a numerose vite.

*Specimen observationum de acutis febribus miliaribus. Praemissa est dissertatio de antiquitate et progressu febrium miliarium. Ex recensione Auctoris iterum edita. Nicaeae; typis Gabrielis Floteront, 1762, in 8.*

Opera postuma pubblicata con le stampe da un nipote dell'Autore. Dimostrata nella precedente dissertazione l'antichità, e indicati i progressi delle miliari, in questo saggio il Fantoni tesse con mano maestra la storia delle febbri acute accompagnate da quell'esantema, servendosi a tal uopo delle preziose osservazioni da lui con tanta diligenza e discernimento nella lunga e felice pratica radunate.

Allontanata siccome oziosa e vana ogni discussione teorica sulla causa prossima di quelle febbri, il dotto Autore dà cominciamento al primo capitolo di questa sua opera con la descrizione della malattia: indica nel secondo la diversità delle pustule, e accenna alcune

anomalie delle medesime; e siccome ammette le febbri miliari acute primarie, narra nel terzo capitolo alcune storie di febbri da lui credute tali, sebbene non accompagnate da eruzione pustulare. Il capitolo quinto è delle cause predisponenti e delle occasionali. Osservava Fantoni raramente essere attaccati dalle miliari i vecchi, spesso i giovani, più sovente le puerpere, e fra queste quelle che lautamente vivendo menavano una vita molle e sedentaria: essere più proclivi alla miliare bianca il temperamento linfatico, alla rossa il sanguigno, massimamente se congiunto a soppressione di flusso menstruo o emorroidale; a torto, scriveva, accusarsi il caffè di un tanto danno. I capitoli IV, VI e VII trattano della prognosi. Di pessimo augurio erano per lo più le miliari confluenti, bianche o fosche; qualche volta anche le rosse, sebbene al subito comparir di queste più sovente mitigavasi l'ardor febbrile: per lo incontro bene auguravano il sudore, massimamente nelle puerpere, *si tamen caetera consentiant*, la copia delle orine, e la diarrea moderata. *Ex adversariis*, così Fantoni, *cujusdam medici, quem praematura mors sustulit, haec inter alia desumpsit: Cum caput de loco in locum, pulvinaria permutantes, dimovent, et sacras preces velocissime recitant, pro ut ipse in omnibus observavit piis hominibus, praesertim foeminis, talia vehementem spirituum commotionem designant, ita ut numquam se aberrasse affirmat, quotiescumque convulsiones, atque ex his vitae terminum in propinquo esse pronuntiavit.* Capitolo VIII; necropsia. Putrefazione accelerata del cadavere; odore fetidissimo; livore parziale, universale; enfisema; profluvio di sangue fluido, rubicondo dalle nari e dalle altre aperture; effusione sanguinolenta, sierosa o purulenta

nelle cavità del petto, del pericardio, del basso ventre: trasudazioni; apostemi; traccie frequenti d'inflammazione al ventricolo, al fegato, all'utero, al digiuno, all'ileo, al colon; agglutinamenti peritoneo-intestinali; infarciamento ai polmoni ec. Capitolo IX; malattie pedissequae alle miliari. Foroncoli; tubercoli suppuranti; affezioni spasmodiche; flittene; debolezza; perturbamento cerebrale; vizi nei periodici spurghi; obblivione delle cose, ma non perpetua; tumori interni, esterni, strumosi difficilissimi a dissiparsi; febbri lente; torpori; paralisi; miliare cronica ec.

Capitoli X, XI, XII e XIII; regime degli infermi, cura delle febbri acute miliari. *Audacter pronunciaverim*, scriveva un Anonimo ingenuo, *et variolas et purpuram albam feliciori gavisuram successu, si in exhibendis medicamentis parciores essent artifices. Plus profecto in accurata diaeta, et provido regimine, quam in operoso apparatu pharmaceutico situm est* (1). Così non la pensavano per mala sorte i medici di Lipsia. Qual copia e varietà, qual confusione di medicamenti! e in pari tempo quale strage de' poveri ammalati! Allucinati i clinici Sassoni da speciose idee d'acidità umorali, perchè acido e sieroso era l'odor del sudore, erroneamente arguivano, che gli alcali e i diaforetici produrrebbero effetti salutari in questa malattia; quindi gli spiriti teriacali canforati, le tinture, le polveri bezoartiche, i potenti sudorifici, i calefacienti, ed altre simili maniere di medicamenti stimolanti, l'azione dei quali, unitamente alla troppo alta temperatura della camera ove sotto fitte coltri giacevano sepolte le puerpere, era cagione inesausta di frequentissimi funerali.

(1) *Select. obs. med. Francof. vol. II, obs. 2.*



Schiavo di nessuna preconcipita idea, anzi ligio a que' puri principii che caratterizzano l'uomo veramente istruito, Giovanni Fantoni gittava egli il primo le fondamenta di un più sicuro metodo curativo regolato sopra le basi di quella saviezza e circospezione proprie solamente del medico dotto ed osservatore. Dannati perciò i potenti cardiaci, e gli alessifarmaci uccisori, consigliava, gli ammalati in ampî e moderatamente riscaldati appartamenti si collocassero, bevande diluenti e temperanti loro si prescrivessero, il nitro purificato e gli acidi vegetabili si amministrassero, l'alvo discretamente libero si serbasse; in mente ritenessesi, ammoniva, tale essere la natura della febbre miliare da non essere con irritanti interni farmaci trattata. Non escludeva però, anzi procurava l'emesi con l'ipecacuana. Per ciò che concerne alla flebotomia, accennati i discordanti pareri degli autori, e ricordate ai giovani medici le varie circostanze nelle quali il salasso può riuscire dannoso, *et nobis quidem*, conchiude, *videtur in pluribus hoc malo affectis phlebotomiae utilitas haudquaquam incerta et dubia reputari debere*. Chiude l'opera un lungo discorso sui vescicanti, de' quali commenda la ripetuta applicazione e l'utilità nella cura della malattia per lui descritta.

Finalmente nel vol. III della raccolta d'Opuscoli del Calogera si ha di Giovanni Fantoni una relazione italiana di un'

*Innondazione improvvisa fatta dalla Dora a ciel sereno e tempo d'estate, nata di subito dall'improvviso scioglimento di nevi e ghiacci sui monti, che conferma l'origine delle fontane e dei fiumi. Al cav. Valisnieri. Torino 22 luglio 1728.*

Fu il Fantoni uomo di somma prudenza e d'integerrimi costumi. Frequentava la casa di lui, quale accademia di scienze, Ricca, Badia, Raina, Somis, Adami, Bruni, Brovardi, Moreni, Donati, Calvo, Bianchi, Allioni, Guidetti, Tagliazucchi, Rivautella, Pasini, Deantoni, ed altre persone distinte per doti di mente e per lettere. A tutti gli amici suoi era cortese col consiglio, e pronto a giovare con ogni maniera di ufficii, riservatissimo nel chiedere per sè o per la sua famiglia.

1729. CACCIA (Giuseppe Bartolommeo) Torinese. Era già da alcuni anni riordinata sopra più ferma base l'università nostra degli studii, allorchè erettasi nel 1729 una cattedra di botanica, e nominatone professore il Caccia, si pensò pure a stabilire un Orto botanico alla Real villa del Valentino. Piccola suppellettile da principio, sicchè il numero delle piante in esso coltivata a' tempi del Caccia non passava le 800: l'orto botanico fu successivamente arricchito dal Donati, dall'Allioni, dal Dana, e dai professori Balbis, Biroli e Capelli di Scarnafigi, per modo che può ora gareggiare coi più celebri d'Italia.

Nella biblioteca della R. università è una magnifica collezione di disegni di piante intitolata *Iconographia Taurinensis*. Sono circa cinquanta volumi grandi in fol., de' quali cadauno contiene circa 110 tavole in colore. A questa superba collezione fu dato cominciamento nel 1732 dall'artista Giambattista Morandi, al quale appartengono i tre primi volumi da lui dipinti sotto la direzione del Caccia. Al Morandi succedette nell'impiego di disegnatore delle piante Francesco Peiroleri di Viù, e vi stette dal 1741 al 1766, nel qual anno cominciò a lavorare il nipote di lui Giovanni Bottione anch'esso di Viù. A questo succedette nel 1802 la si-

guora Angelica sua figlia, al delicato pennello della quale l'*Iconographia Taurinensis* deve l'ognora crescente sua celebrità. Ma di ciò terremo più lungo discorso allorchè diremo dell'Allioni.

Con Regio dispaccio del 30 di luglio 1739 essendosi creato il magistrato del Protomedicato, il professore Caccia con diploma di quel giorno istesso ne fu fatto consigliere. Con altro diploma del 12 febbrajo 1742 ottenne il titolo e grado di primo consigliere di quel magistrato.

1730. VASELLI (Crescenzi). I seguenti chirografi provano come in ogni tempo fosse proprio de' Reali di Savoja il ricompensare generosamente il merito, ovunque credessero scoprirlo, particolarmente degli stranieri da essi chiamati al Regio servizio.

« Dopo di avere noi manifestato il particolare concetto, che abbiamo della particolar virtù del medico Crescenzi Vaselli della città di Siena nell'averlo eletto Medico della nostra Persona, volendo noi fargli maggiormente conoscere la favorevole disposizione, in cui siamo a di lui riguardo, e metterlo in istato di sostenere con più decoro il carico, di cui lo abbiamo onorato, Ci siamo benignamente mossi ad assegnarli, oltre all'annuo stipendio di lire quattro mila che gli abbiamo stabilito, altre lire sei mila di pensione annua, e fissa sopra la nostra casa (sic) persuasi che ne sarà pur anche maggiormente invitato a procurare con ogni studio di darsi a conoscere sempre più meritevole delle nostre grazie. Dat. in Torino il primo del mese di maggio 1730 (1).

VITTORIO AMEDEO. Razan. »

BENINI (Pietro Francesco). « Sono così vantaggioso

(1) Controllo generale. *Patenti. Registro VII.*

le informazioni, che ci sono state date della capacità, ed isperienze nella professione di Chirurgia, non men che d'altre virtuose qualità che concorrono nella persona del cerusico Pietro Francesco Benini della città di Bertinro nella Romagna, che volendogli dare un contrassegno del favorevole concetto che di lui abbiamo formato, Ci siamo perciò mossi a conferirgli il carico di nostro Cerusico, con decorarlo assieme del titolo e rango d'ajutante della nostra Camera. Che per le presenti ec. collo stipendio di lire quattro mila ec. ec. Torino 6 settembre 1730 (1).

CARLO EMANUELE. Platzaert. »

1730. BELLAGATTA (Angelo Antonio) medico di Arona, nacque in Milano il 9 di maggio 1704. Furono suoi genitori Domenico Bellagatta, tipografo in quella città, ed Antonia Appiani. Attese alle lettere umane nel seminario maggiore de' Chierici di Milano, poscia alla fisica ed alla medicina in Pavia, dove fu addottorato. Intorno al 1733 venne in condotta al Borgo d'Arona, e vi si trattenne sino alla sua morte succeduta il dì 2 febbrajo 1742, dopo di avere sei mesi prima ripreso l'abito chiericale, ch'egli avea deposto per darsi allo studio della medicina. Lasciò le opere seguenti:

*Due lettere filosofiche intorno alla catarrale influenza seguita in quest'anno 1730 universalmente per tutta l'Europa, e per altre parti del mondo, nelle quali in una si esaminano alcune opinioni, nell'altra si espone il proprio parere, scritte ad un amico. Milano 1730, in 4. Per gli Eredi di Domenico Bellagatta.*

*Le disavventure della medicina cagionate dai pregiudizj della falsa emulazione, dalla molteplicità dei sistemi,*

(1) Controllo generale. Patenti. Registro VIII.

e dagli errori degli idioti: con un ragguglio di Parnaso intorno alle medesime. *Trattenimento fisico di Angelo Antonio Bellagatta. Milano 1733, in 8. Nella stamperia degli Eredi di Domenico Bellagatta.*

*Ragguglio dell'operato del sempre prodigioso S. Francesco di Paola a' 28 di maggio del 1735 nell'insigne Borgo d'Arona nella persona del canonico Fantoni. In Milano 1735, in 4. Per il Malatesta.*

*Trattenimento fisico sopra l'ignea apparenza osservata nella notte seguente al giorno 15 dello scorso dicembre 1737. In Milano 1738, in 8. Per Giuseppe Maganza.*

Questo *Trattenimento* si legge anche nel vol. XVII, pag. 129 e segg. della raccolta d'opuscoli scientifici e filologici del P. Calogerà. La seguente opera, rammentata nel vol. II della Biblioteca degli scrittori milanesi dell'Argellati, conservavasi inedita presso del fratello del nostro medico:

*Dialoghi di fisica animastica moderna, speculativa, meccanica e sperimentale, contenenti l'idea della generazione del corpo organico, la creazione, immaterialità, immortalità dell'anima: la forma dei bruti, il meccanismo de' moti, e delle sensazioni: il sistema dei sentimenti interni, e potenze inorganiche intellettuali, e libero arbitrio conciliabile colla divina provvisione, e dominio supremo di Dio nel cuore degli uomini, e carattere della predestinazione. Ms. in fol.*

1731. **BELLI** (Pietro Francesco) Torinese, medico collegiato, nominato con patenti del 18 settembre 1731 medico assistente della Real Famiglia (1), con altra

(1) Con lo stipendio di ll. 600. Lo stesso giorno 18 settembre 1731, Teresa Belli sua moglie fu nominata una delle fante dei RR. Principi e Principesse con lo stipendio annuo di ll. 800.

del 9 di marzo fu eletto a medico di Corte, e finalmente a medico della Real Persona, con lire 2000 di stipendio. Nel 1750 era Preside del collegio di Medicina.

1731. TEGHILLI (Bernardino Lorenzo) Torinese, con patenti del 27 agosto 1731 fu nominato professore sostituito di notomia nella R. università di Torino (1).

BAROERO (Dionigi) medico collegiato, con Regio diploma del 22 novembre 1731 fu eletto a medico di Corte. Un altro diploma del 30 luglio 1739 dice così: « Non solo ha giustificato il vantaggioso concetto, che di lui avevamo il Medico Nostro di Corte Dionigi Baroero, ma ha fatto talmente spiccare la sua dottrina, sperienza, fedeltà, zelo, ed esattezza, sia in detto impiego, sia in qualità di Priore del collegio di medicina nella nostra università degli studj, con aver lodevolmente

(1) Da questo discende in linea retta il chirurgo collegiato Giovanni Bernardino Teghilli, amico e condiscipolo di Malacarne, cui prestò utilmente l'opera sua nella compilazione de' *Monumenti*. Chirurgo primario dello spedal maggiore di Chieri, sua patria, e amministratore dell'ospizio de' poveri di quella città; vive tuttora, in età poco men che ottuagenaria, il venerando Professore, avuto caro da tutti e per la dottrina chirurgica, che in lui non è poca, e per l'onestà de' costumi, degna de' tempi più felici de' padri nostri.

Nelle memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, di cui era corrispondente, vi è di lui la descrizione di un idrocefalo (*vol. X. Mémoires présentés pag. 187*); ed è citato con lode dal signor conte Balbo circa gl'insetti (*l. cit. vol. IX*); e là dove parla dell'uso del pastello nelle tinture (*l. cit. vol. X. Mémoires historiques. Art du Teinturier. Pag. 28*). Nel 1803 fu uno dei dodici ristauratori della società letteraria degli Irrequieti di Chieri, detto tra essi il *Tranquillo*: ivi lesse più cose riguardanti la storia patria, che poi andarono smarrite con tutte le altre dei socii, nella dispersione di quella società nel 1814. Contribuì efficacemente con l'opera e col consiglio alla propagazione del vaccino. S. M. gratificò i servigi più volte prestati da lui negli ospedali militari con un'annua pensione di lire 300.

sostenuto il peso del Protomedicato, che ne veniamo invitati a palesargli il spezial Nostro gradimento, e dargli maggior dimostrazioni di stima, e confidenza che abbiamo nelle sue virtuose qualità con stabilirlo per Medico della Nostra Persona ec.»

C. EMANUELE. D'Ormea.

1732. GLINGHER (Sebastiano) [da Siena, succedette nel 1732 al Roubault nella cattedra di chirurgia pratica nell'università nostra degli studii, e negli onorevoli impieghi di primo chirurgo del Re, e di chirurgo generale del Regio esercito. Con R. patenti del 9 ottobre 1739 ebbe lettere di naturalizzazione in Piemonte.

Fu uomo dotto e virtuoso il Glingher, e peritissimo dell'arte sua. Ne' trattati ch'egli dettava con purità di lingua, e che manoscritti si fecero leggere lunga pezza con piacere dei dotti, e' seppe accoppiare alla chiarezza la non ordinaria precisione.

Alla virtuosa filantropia di Sebastiano Glingher va debitore il Piemonte di aver dato alla repubblica letteraria un autor classico di chirurgia, voglio dire il Bertrandi, che a lui ebbe debito di essere stato accettato alunno nel R. collegio delle Province, e di aver potuto percorrere così la carriera luminosa, alla quale era nato.

GROSSI (Francesco) medico ordinario di Vittorio Amedeo II, e di Carlo Emanuele III:

ANET (Claudio) botanico. Ecco in quali schietti termini il Filosofo di Ginevra dipinge il medico della troppo facile Madama di Warens, e il primo amico di lei, Claudio Anet. Questi era, dice Gian-Jacopo, « un paysan de Moutru, qui dans son enfance herbo-

risait dans le Jura pour faire du thè de Suisse, et qu'elle (madame de Warens) prit à son service à cause de ses drogues, trouvant commode d'avoir un herboriste dans son laquais. Il se passiona si bien pour l'étude des plantes, et elle favorisa si bien son goût, qu'il devint un vrai botaniste, et que s'il ne fût mort jeune il se serait fait un nom dans cette science, comme il en méritait un parmi les honnêtes gens (1).

« Le projet dont elle était le plus occupée au temps dont je parle, et qui n'était pas le plus déraisonnable qu'elle eût formé, était de faire établir à Chambéry un jardin royal de plantes, avec un démonstrateur appointé, et l'on comprend d'avance à qui cette place était destinée. La position de cette ville au milieu des Alpes, était très-favorable à la botanique, et Marnan, qui facilitait toujours un projet par un autre, y joignait celui d'un collège de pharmacie, qui véritablement paraissait très-utile dans un pays aussi pauvre, où les apothicaires sont presque les seuls médecins. La retraite du Protomédecin Grossi (2) à Chambéry,

(1) L'amore della scienza aveagli fatto intraprendere alcuni viaggi, e principalmente quello di Mompellieri, dove conversando con Sauvages meritò ed ottenne la stima di quel valente medico e botanico.

(2) Di Francesco Grossi è fatta onorevole ricordanza per il Fantoni nella prefazione del suo trattato delle acque d'Aix nella Savoia. Ebbe l'onore di accompagnare nel suo viaggio a Evian il re Vittorio Amedeo II, il quale, pago di lui, lo nominò suo Medico ordinario. Il diploma di questa elezione dice così: « Quoique nous eussions déjà connaissance du sçavoir, et de l'habileté du médecin François Grossy, et de son expérience dans sa profession, nous avons été confirmés dans les sentiments que nous en avions, par le tems qu'il est resté à notre suite dans le voyage que nous avons fait à Evian, et dans les entretiens que nous avons eu avec lui, ayant reconnu sa pénétration, et la solidité de ses discours sur sa profession, ce qui nous a invités à le



après la mort du Roi Victor, lui parut favoriser beaucoup cette idée, et la lui suggéra peut-être. Quoi qu'il en soit, elle se mit à cajoler Grossi, qui pourtant n'était pas trop cajolable; car c'était bien le plus caustique et le plus brutal Monsieur que j'aye jamais connu. On en jugera par deux ou trois traits que je vais citer pour échantillon.

« Un jour il était en consultation avec d'autres médecins, un entr'autres qu'on avait fait venir d'Annecy, et qui était le médecin ordinaire du malade. Ce jeune homme encore mal appris pour un médecin, osa n'être pas de l'avis de Monsieur le *Proto*. Celui-ci pour toute réponse lui demanda quand il s'en retournait, par où il passait, et quelle voiture il prenait? L'autre, après l'avoir satisfait, lui demande à son tour s'il y a quelque chose pour son service. Rien, rien, dit Grossi, sinon que je veux m'aller mettre à une fenêtre sur votre passage, pour avoir le plaisir de voir passer une âne à cheval. Un de ses amis lui voulut

décorer du titre de Notre Médecin ordinaire etc. Donné à Chambéry le 24 du mois d'aoust 1726. VICTOR AMÉ. »

Morto Vittorio Amedeo, Francesco Grossi continuò a servire di medico ordinario al Re Carlo Emanuele. « Fu riconosciuta (dicono altre R. patenti dell' elezione di lui a quell'onorevole carico) dal Re mio Signore e Padre di gloriosa memoria in modo tanto speciale l'abilità distinta del Medico Francesco Grossi nella sua professione, e nel medesimo tempo anche la sua onoratezza, fedeltà, e zelo, che stimò di preleggerlo nella cura della sua propria persona; ed è stata così attenta e degna d'ogni commendazione la servitù, che il medesimo gli ha prestata sino agli ultimi momenti della sua vita, che ne siamo anche Noi invitati a dargli ora un effettivo, e particolar contrassegno del gradimento che ce n'è risultato. Quindi è che per le presenti ec., abbiamo eletto ec. il suddetto Medico Francesco Grossi per nostro Medico ordinario con tutti gli onori ec. Dat. La Veneria Reale li 6 novembre 1732. C. EMANUELE. D' ORMECA. »

un jour emprunter de l'argent avec de bonnes sûretés. Mon ami, lui dit-il en lui serrant le bras et grinçant des dents, quand St. Pierre descendrait du ciel pour m'emprunter dix pistoles, et qu'il me donnerait la Trinité pour caution, je ne les lui prêterais pas. Un jour invité à dîner chez M. le comte Picon Gouverneur de Savoie, et très-dévoit, il arrive avant l'heure, et S. E. alors occupée à dire le rosaire, lui en propose l'amusement. Ne sachant trop que répondre, il fait une grimace affreuse et se met à genoux. Mais à peine avait-il récité deux *Ave*, que, n'y pouvant plus tenir, il se lève brusquement, prend sa canne et s'en va sans mot dire. Le comte Picon court après, et lui crie : M. Grossi, M. Grossi, restez donc; vous avez là-bas à la broche une excellente bartavelle. M. le Comte! lui répond l'autre en se retournant; vous me donneriez un ange rôti que je ne resterais pas. Voilà quel était le Protomédecin Grossi, que Maman entreprit et vint à bout d'appriivoiser. Quoiqu'extrêmement occupé il s'accoutuma à venir chez elle, prit Anet en amitié, marqua faire cas de ses connaissances, en parlait avec estime, et, ce qu'on n'aurait pas attendu d'un pareil ours, affectait de le traiter avec considération, pour effacer les impressions du passé. Car quoiqu'Anet ne fût plus sur le pied d'un domestique, on savait qu'il l'avait été, et il ne fallait pas moins que l'exemple et l'autorité de M. le Protomédecin, pour donner à son égard le ton qu'on n'aurait pas pris de tout autre. Claude Anet avec un habit noir, une perruque bien peignée, un maintien grave et décent, une conduite sage et circonspecte, des connaissances assez étendues eu matière médicale et en botanique, et la faveur du chef de la faculté pouvait rai-

raisonnablement espérer de remplir avec applaudissement la place de Démonstrateur Royal des plantes, si l'établissement projeté avait lieu, et réellement Grossi en avait goûté le plan, l'avait adopté, et n'attendait pour le proposer à la Cour que le moment où la paix permettrait de songer aux choses utiles, et laisserait disposer de quelque argent pour y pourvoir.

» Mais ce projet dont l'exécution m'eût probablement jeté dans la botanique pour laquelle il me semble que j'étais né, manqua par un de ces coups inattendus qui renversent les desseins les mieux concertés... Dans une course qu'Anet avait faite au haut des montagnes pour aller chercher du génépi, plante rare qui ne croît que sur les Alpes, et dont M. Grossi avait besoin, ce pauvre garçon s'échauffa tellement qu'il gagna une pleurésie dont le génépi ne put le sauver, quoiqu'il y soit, dit-on, spécifique, et malgré tout l'art de Grossi, qui certainement était un très-habile homme.... Voilà comment je perdis le plus solide ami que j'eus en toute ma vie, homme estimable et rare en qui la nature tint lieu d'éducation, qui nourrit dans la servitude toutes les vertus des grands hommes, et à qui peut-être il ne manqua pour se montrer tel à tout le monde, que de vivre et d'être placé (1). »

1736. ALBRITO (Carlo Amedeo). Nel chiostro del R. ospedale di Carità di Torino è la seguente iscrizione concernente a questo medico:

(1) Les Confessions de J. J. Rousseau, suivies des rêveries du Promeneur solitaire. A Genève 1782, tom. 2, livr. V, pag. 4, 89  
a segg.

D . O . M

*Carolus . Amedeus . Albritus*  
*Patria : Taurinens . Facultate . Medicus*  
*Egrotantium . Saluti . Dum . Viveret . Deditus*  
*Ut . Pauperum . Egestati . Moriturus . Consuleret*  
*Hos . Ut . Filios . Ex . Asse . Haeredes . Institutos*  
*Tribus . De . Viginti . Librarum . Millibus*  
*Sine . Onere . Donavit*  
*Obiit . Die . XXXI . Iulii . MDCCXXXVI*

1737. SALOMON (Giambattista) di S. Giovanni di Moriana, con Patenti del 4 settembre 1737 fu nominato medico ordinario del castello di Miolans, e delle prigioni di Ciamberti. Nel libro VI delle testè citate *Confessioni* il Filosofo di Ginevra, dopo di avere descritta la malattia probabilmente nervosa da lui sofferta in quel torno; in conseguenza della quale ebbe poi a durare in tutto il resto del viver suo moleste palpitazioni di cuore, soggiunge: « Ayant quitté depuis long-tems mes écolières, ayant perdu le goût des amusemens et des sociétés de la ville, je ne sortais plus, je ne voyais plus personne, excepté Maman et M. Salomon, devenu depuis peu son médecin et le mien, honnête homme, homme d'esprit, grand Cartésien, qui parlait assez bien du système du monde, et dont les entretiens agréables et instructifs me valurent mieux que toutes ses ordonnances. Je n'ai jamais pu supporter ce sot et niais remplissage de conversations ordinaires; mais les conversations utiles et solides m'ont toujours fait grand plaisir, et je ne m'y suis jamais refusé. Je pris beaucoup de goût à celles de M. Salomon; il me semblait que j'anticipais avec lui sur ces hautes connaissances que mon âme allait acquérir quand elle aurait perdu ses entraves. Ce goût que j'avais pour lui s'étendait aux sujets qu'il

traitait, et je commençais de rechercher les livres qui pouvaient m'aider à le mieux entendre, etc. (1). »

1739. **BOGLIONI** (Stefano Rafele) Saluzzese, con patenti del 15 novembre 1720 fu eletto a professore straordinario, e con altre successive patenti del 23 ottobre 1722 a professore ordinario d'istituzioni mediche nella nostra università. Il 29 luglio 1739 venne promosso alla cattedra di teorica, ch'egli occupò sino al 6 di ottobre 1750, nel quale anno ottenne con la veteranza il titolo di Conte di Monale e Bastia, e una pensione di lire 1000.

Lasciò due volumi Mss. di orazioni inaugurali da lui recitate in occasione di licenza o di laurea. Di questi volumi il secondo è posseduto da S. E. il sig. Conte Balbo, alla somma indulgenza e cortesia del quale, mi piace il confessarlo, di molti ajuti ho nuovamente debito nella composizione del secondo volume di questa Biografia.

**RAINA** (Antonio) Torinese, già professore di medicina teorica nel 1722 con diploma delli 8 novembre 1729 fu promosso alla cattedra di medicina pratica.

Convien credere che fosse uomo di molto merito, poichè con R. patenti del 30 luglio 1739 essendosi creato il Magistrato del Protomedicato, ne fu nominato Capo il Raina. Il R. dispaccio della elezione di lui a quel ragguardevole grado è del seguente tenore: « Abbiamo determinato coll'Editto del giorno d'oggi di separare dal Collegio di medicina in questa nostra Università degli studj le incumbenze del Protomedicato, e di destinare per questo un magistrato a parte. Premendoci perciò di stabilire per Capo di detto magistrato un soggetto di abilità singolare, e di non minor zelo

(1) Rousseau, *Confessions*, livr. VI, pag. 161.

per ben adempirne i doveri, e sapendo che di queste, e di molte altre virtuose qualità resta dotato il Medico Antonio Raina per le accertate riprove datene, come professor di medicina pratica nella medesima Università, e nelle diverse occasioni, che abbiamo avuto di prevalersi della di lei persona, anche in servizio della nostra Reale Famiglia, abbiamo creduto di dargli un nuovo contrassegno non meno del nostro gradimento, quanto della stima particolare, che di lui facciamo, con destinarlo a questo importante carico, e nel medesimo tempo decorarlo del titolo di Medico onorario della nostra Persona, persuasi ec. Dat. in Torino li 30 luglio 1739.»

C. EMANUELE. D' Ormea.

Nè qui fermò C. Emanuele le sue liberalità verso del Raina: perciocchè, accordata al medesimo la permissione di dimettersi dall'impiego di professore, in vista dell'età e de' malori che non gli davan più campo di continuare gli esercizi, con altro decreto di quel giorno istesso gli assegnò un' annua pensione di lire 1000, cioè doppia di quella che a tenore delle costituzioni fatte per la stessa università il Raina avrebbe dovuto conseguire pel tempo del suo insegnamento.

Nella storia epatica del Bianchi è fatta menzione di lui come di persona di grandissima sperienza. Difatto era usanza di quella età di commendare come cosa di altissimo valore lo zelo di un Ricca, la sapienza di un Fantoni, e la pratica di un Raina.

1739. BADIA ( Giuseppe Antonio ) trasse i suoi natali in Ancona nel 1695, e morì nel 1782 in questa Capitale, di cui ebbe la cittadinanza. Con R. patenti delli 8 novembre 1729 fu chiamato a leggere la teorica medica nell' università nostra degli studii, e con altre delli 29 luglio 1739 fu promosso alla cattedra primaria

di medicina pratica. Dopo venti anni circa di pubblico insegnamento con patenti del 6 ottobre 1750 gli fu concesso un onesto riposo col titolo di medico consulente di Corte, e con una pensione annua di 3000 lire d'argento. Finalmente con diploma del 19 gennajo 1753 fu eletto a medico della Reale Persona, e la pensione di lui accresciuta di altre ll. 2000 di Piemonte.

Nel volume XVIII della raccolta di opuscoli scientifici e filologici del Calogera vi è del Badia l'opuscolo seguente:

*Istoria rara d'un sangue cavato col siero nero, ed esperienze sopra lo stesso. Al Cav. Antonio Vallisnieri. Parma, 28 novembre 1722.*

Il dottor Badia fu insieme con l'Abate Pasini uno de' compilatori del bellissimo *Vocabolario*, il quale stampato (1) per uso delle R. scuole ebbe l'aggradimento non solo della nazione Piemontese, ma eziandio di varie altre colte nazioni, e nominatamente della Veneziana, appresso della quale si ristampò più volte, e sempre con felicissimo esito, essendo stato adottato in tutte le scuole d'Italia (2).

*Vol. I. Vocabula latini, italique sermonis, etc.*

*Vol. II. Vocabolario italiano, e latino per uso delle R. Scuole. Torino 1731, in 4, ec., ec.*

Onorevolmente citato nella storia dell'Istituto di

(1) Con R. patenti del 12 ottobre 1731 fu concesso al Badia e al Pasini il privilegio per anni quindici di poter far stampare e vendere privatamente il *Vocabolario*.

(2) Di questo *Vocabolario* si ha notizia con qualche critica annotazione nelle *Novelle della Repubblica letteraria, Venezia 1731, pag. 407.*

Bologna (1) il prof. Badia è pure, si può dire, autore dell'articolo *Badia* negli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, giacchè quell'eruditissimo letterato vi dice in nota quelle notizie essergli state trasmesse da Torino dal gentilissimo sig. marchese ab. Giuseppe Scarampi, che le aveva procurate da quel chiarissimo sig. dott. Badia nipote (2) dell'autore di cui parlava. Morì in Torino nel 1782, e fu tumolato nel cenotafio fuori di porta Palazzo: la tomba di lui fu adorna del seguente epitafio:

*Josepho . Antonio . Badia . Petri . Dominici . Filio  
Archiatro . Et . Eximio . In . Lycaeo . Taurin . Professori  
Emerito . Qui . Annos . Integerrimos . Vixit . LXXXVII  
M . IX . D . XX . Theresia . Elisabeth . Goltzio  
Ex . Animo . Posuit . Patrono . Et . Socero  
Incomparabili  
Obiit . Die . VIII . Kal . Jan . An . MDCCLXXXII*

1739. ADAMI (Francesco Andrea) da Murazzano, laureossi in questa R. università il 13 marzo 1724. Con patenti delli 27 agosto 1731 fu nominato sostituito alla cattedra di medicina pratica, e nel 1739 professore di istituzioni mediche; finalmente nel 1740 fu fatto professore di medicina pratica, e nel 1754 medico di Corte, e giubilato con ll. 1200 di pensione. A questa un'altra ne aggiunse il Re Carlo Emanuele, il quale, pago dell'opera di lui, lo elesse a Medico consulente della R. Persona. Eccone il diploma: « Siamo così soddisfatti delle prove d'abilità, non menò che d'at-

(1) Parte II, tom. 2, pag. 17.

(2) Il professore G. A. Badia era nipote di Carlo Francesco Badia, famoso oratore, abate della Novallesa, e prefetto del collegio di belle arti, fin dal ristauramento fattone nel 1728 da Vittorio Amedeo II.



tenzione e di zelo, colle quali il nostro medico di Corte consulente Francesco Andrea Adami Ci ha finora prestati in tal qualità i suoi servigi, e singolarmente ne' consulti per la Nostra Persona, giustificando pienamente la confidenza in lui riposta, allorchè nell'accordargli la giubilazione di professore di medicina pratica nella nostra Università degli studii, il destinammo a detto impiego, che volendo ora contrassegnargliene in modo anche più distinto il nostro gradimento, e la stima viemaggiormente in noi cresciuta dalla di lui capacità, con riguardo sempre alla sua età, e circostanze, che non gli permettono più assiduo servizio, Ci siamo determinati di nominarlo Medico consulente per la Reale nostra Persona, ed insieme per la mia Famiglia ec. ec. Dat. Torino li 27 settembre 1766.

C. EMANUELE. Bruel. »

Nel vol. XXV delle *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, pag. xv, nota (1), il Prof. Vassalli-Eandi fa menzione di un manoscritto da lui esaminato, il quale contiene la relazione originale della malattia epidemica, e del metodo curativo adoperato nella città di Mondovì nel 1742, sottoscritta Bianchi Professore di anatomia, e Adami Professore sostituito teorico. Per approvare il metodo curativo di questi due Professori sottoscrissero l'anzidetta relazione Fantoni primo medico di S. M., Rezia medico di Corte, Caccia Professore Regio, M. C. Guidetti, Marcandi medico di Corte al seguito.

1740. ALBERTI (Marcello) da Sorpello, dottore in medicina, è autore dell'opera seguente:

*Istoria delle Donne scienziate. Napoli 1740. Per Felice Mosca, in° 4.*

Fra le donne scienziate ricordate con onore dall'Alberti le seguenti nacquero, o fiorirono negli Stati antichi e nuovi di S. M. - Angela Curioni: - Angelica Misceglia Pinerolese, figliuola del governatore di Cuneo, e moglie del conte Nicola Giovanni Vasco di Mondovì, collaterale nella R. Camera de' Conti di Torino: - Antonia De-loina d'Embrun: - Antonietta di Cadeneto, dama di Lambasco in Provenza: - Antonietta Grimaldi figlia di Ugone de' signori di Castelnuovo di Nizza, moglie di Alberti nobile Sospellese: - Barbara Triulfi figlia di Francesco marchese di Vigevano, e moglie di Lodovico conte di Belgiojoso: - Camilla Soardi Casalasca: - Camilla Scarampi Milanese (1): - Catterina Alberti Sospellese, moglie del conte Flaminio Tonduti, morto presidente in Nizza: - Catterina Fieschi Genovese: - Catterina Lascaris figlia del conte Teodoro, e moglie di Guglielmo Alberti de' signori della Briga, antica e nobile terra nella provincia di Sospello: - Catterina Melania Sospellese: - Celia Curioni sorella di Angela (2): - Claudia della Rovere, signora di Vinovo: - Clotilde Luneti de' conti di Cortemiglia, moglie del marchese Spinola di Savona: - Deodata Arcore de' conti di Fiano, monaca Lateranese in Santa Croce di Torino: - Diana Morelli Ambrunese: - Emilia Doria de' marchesi di Dolceacqua, antica signoria di sua casa nella provincia di Sospello, moglie del conte Masino Amedeo Valperga marchese di Caluso, ec.: - Felicita Curioni sorella d'Angela e di Celia: - Felicita Zakia Genovese: - Giacobina Castrucci di Mondovì, figlia del conte e senatore Giorgio de' signori di Roasio e di

(1) Cioè Astigiana, e maritata in Milano. V. nel vol. I di questa Biografia, pag. 139 l'articolo *Luca Valenziano*.

(2) L. c. pag. 210 l'articolo *Orasio Curioni*.

**Torisella:** - Giovanna Vialardi Casalasca, moglie del conte Alfonso Langosco governatore di Mondovì: - Oronzia moglie del conte Vagnone signore di Castelvecchio, e Anna Camilla, maritata con Alessandro Borgarelli gentiluomo di Chieri, sua figliuola: - Innocenza Ventimiglia, moglie di Francesco Alberti nobile Sospellese: - Ippolita Roba Casalasca: - Isabella figlia di Antouio Ponte conte di Scarnafigi, e moglie di Paolo Carreto marchese di Gorzegno: - Isabella Sori Alessandrina: - Lavinia Faletti Savonese: - Laura Beatrice Capelli, monaca in Casale: - Leonora Cibo Genovese: - Leonora moglie di Giorgio Faletti conte di Melasco, e di Villafalletto: - Leonora Ravoira de' signori della Croce Casalasca: - Livia Spinola Genovese: - Lodovica di Savoia madre di Francesco I re di Francia: - Lucrezia Morelli sorella di Diana: - Lucrezia della Rovere signora di Vinovo: - Maddalena Ghirnazani Savonese: - Maddalena Pallavicino Genovese, sposata col marchese di Ceva: - Margarita Asinari dei conti di Camerano, moglie del conte Valperga di Masino: - Margarita figlia di Francesco I, e moglie di Emanuele Filiberto duca di Savoia: - Margarita Solari, moglie di Gianfrancesco Scaravalli nobile Torinese. Margarita Spinola Genovese: - Maria Brulardi marchesa Gonteri di Cavaglia: - Maria principessa di Foix, prima moglie di Guglielmo VIII, marchese di Monferato: - Maria Leotardi di Nizza, moglie di Luchino Alberti di Sospello: - Maria Spinola Genovese: - Ortensia Fieschi Genovese: - Paola Centurioui Genovese, fondatrice delli monasteri di Gratz, e di Vienna in Austria: - Paola de Gubernati figlia di Gerolamo Marcello gran cancelliere di Savoia: - Pereta Scarpa Negroni Genovese: - Petronilla Biava Fossanese, monaca

**Domenicana in Vercelli:** - Simoneta Partenopa Genovese: - Tommasa Fieschi Genovese, vedova e monaca: - Valentina Pinelli Genovese, monaca Agostiniana in Siviglia: - Vittoria Ricci, figlia del cavaliere e commendatore D. Gio. B. Ricci della città di Sospello, avola dell'autore: - Vittoria Troti marchesa di Incisa, moglie del marchese di Salussola Gianfrancesco conte di Valperga e di Masino.

1741. **PETRIOLI** (Gaetano). Con diploma del 14 febbrajo 1729 fu eletto a chirurgo di Vittorio Amedeo II. Fece di pubblica ragione, ed illustrò con annotazioni la famosa raccolta di tavole anatomiche, di cui si è tenuto discorso a lungo nel volume primo di quest'opera dove si parla di Guglielmo Riva e del Castellani.

*Tabulae anatomicae a celeberrimo pictore Petro Berrettino Cortonensi delineatae, et egregie aeri incisae nunc primum prodeunt, et a Cajetano Petrioli Romano Doctore, Regis Sardiniae Chirurgo, publico Anatomico, et inter Arcades Erasistrato Coo notis illustratae. Impensis Fausti Amedei Bibliopolae. Romae 1741. Ex Typographia Antonii de Rubeis. In fol. maximo.*

Il frontispizio è adorno di un rame in cui è rappresentato un cadavere spogliato degl'integumenti comuni, col petto e l'addome aperti, il quale con la sinistra sostiene i testicoli da' vasi loro pendenti. Ai lati di questa tavola, e a destra leggesi: *Fovet manus inscia morbos*: a sinistra, *Non casu decet arte mederi*: al di sotto, *Ne mala dissolvant molem solvisse juvabit*. Al basso del rame, e sotto ad un cammino è in piedi un piccolo scheletro: ai lati del cammino, oltre ad una scimmia e ad un cane che vi stanno incatenati, siede

a destra un uomo il quale col braccio destro sostiene un agnello fasciato: dalla carotide sinistra dell'agnello il sangue di quest'animale per mezzo di un tubo è portato nella mediana del braccio sinistro dell'uomo, ai piè del quale sono varie lancette, fascie, ec., col motto *Transfusio* (1). A sinistra del cammino siede un altro uomo, il quale con le mani tiensi aperto il petto: a piè di lui sono varii strumenti anatomici col motto *Fons sanguinis*.

Nell'avviso al lettore Fausto Amideo dice che il nome dell'autore di queste tavole è ignoto; e Raimondo Tarozzi, il quale si intitola - *Ex urbis Archiattrorum collegio, etc.*, nella censura che ne fa così si esprime: *Elegantissimas aere incisas tabulas anatomicas a profundis tenebris, ubi situ, ac rubigine obsitas diu iniquo fato delituerunt, in apertam lucem non ita pridem fortunate eductas; nec non et notas quibus eas illustravit solertissimus noster anatomicus Cajetanus Petriolus jussu, etc., et vidi, et legi. Quoniam vero jucunditati non exiguae, utilitatique anatomiae studiosis futurae sunt, ut publicae fiant, non proficuum modo, sed plane necessarium esse censeo, etc.* Le tavole sono XXVII, e sono precedute da 84 pagine di spiegazione. Appiè della prima tavola veggonsi le lettere *CL* intrecciate, e dopo *Petr<sup>r</sup> Berret<sup>r</sup>. Corton<sup>r</sup>. delin.* Sulla IV vedesi nuovamente la cifra *CL*.

(1) Sebbene non sia mio intendimento di entrare di proposito in una nuova discussione relativamente all'origine di queste tavole, tuttavolta a commentario di quanto su questo proposito scrissi diffusamente altrove (V. nel vol. I gli articoli *Riva* e *Castellani*), giovami ricordare al lettore, che il primo a praticare in Italia la trasfusione del sangue dagli animali nell'uomo è stato il nostro Guglielmo Riva, il quale lasciò pure inedito il gran lavoro *De latice in animante etc.*, di cui ho fatto parola a suo luogo.

*Riflessioni anatomiche di un Dottor fisico intorno alla moderna dissertazione del sig. Haller.* Sono stampate nella raccolta d'opuscoli sull'insensibilità Halleriana, pubblicata dal Fabri nel 1741.

1741. PEYLA (Giorgio). Si ha di questo medico, sotto la data di S. Giorgio nel Canavese 20 ottobre 1741:

*Historia verminosae affectionis a doctore Georgio Peyla Sangeogensi dum Vischis medecinam faceret observatae.*

Osservazione veramente singolare. A un pronipote dell' A. comparve all'età di un anno circa una straordinaria prominenza all'umbilico, la quale si dissipò sotto l'applicazione di un bendaggio. Assalito poco dopo dalla turba de' sintomi soliti a indicare la presenza de' vermi nell'apparato gastrico, furongli dall' A. curante prescritti alcuni appropriati antelmintici, i quali procurarono l'espulsione di sette vermi per vomito. Allora sollevossi a guisa di tesa corda una protuberanza, che dalla cartilagine ensiforme giù stendendosi sino al bellico, produsse l'apertura di questo, d'onde uscì un lumbrico lungo un palmo. Quindici altri vermi, senza mescolanza di altra sostanza, si fecero strada al di fuori per questa apertura: l'ultimo di essi che non poteva uscire, perchè molto degli altri più grosso, essendo stato da un astante estirpato a forza, e rotto nel mezzo, videsi da lì a poco la porzione del verme rimasta nel ventre essere espulsa con altro lumbrico per successo. Qualche giorno dopo uscirono ancora da quell'apertura tre altri piccioli vermi, e nell'undecimo giorno tre altri ancora dei quali uno palmare, avvegnachè tutti i sintomi di saburra verminosa fossero svaniti. Fu cosa straordinaria l'osservare i liquidi adoperati per cristere

farsi strada da quel foro appena appena visibile del bellico, che poi si chiuse facilmente col mezzo di leggieri balsamici, lasciando il fanciullo in ottimo stato di salute.

1741. VOYSIN ( Benedetto ) nacque nel 1686 nella città d'Annessy, capitale della provincia Sabauda di quel nome. Sotto la direzione del proprio genitore imparò in patria i primi elementi della botanica, e della chirurgia. Andò poscia a Parigi per continuarvi i suoi studii, ultimati i quali recossi presso del principe Eugenio di Savoia, allora generale in capo delle armate austriache in Italia, che l'onorò della sua protezione. Di fatto Voysin fu eletto a medico e chirurgo maggiore nell'armata di Catalogna, comandata dall'arciduca Carlo, il quale seco lo condusse in Germauia allorchè, sotto il nome di Carlo VI, cinse nel 1711 la fronte della corona imperiale in Francoforte.

Reduce in Piemonte, il re Vittorio Amedeo II, nominatolo ispettore generale degli ospedali militari in tutto lo Stato, lo elesse pure a chirurgo maggiore della prima compagnia dei gentiluomini archibugieri delle Guardie del Corpo, e della Real Casa; ed in questa qualità ei trovossi presente ai fatti d'armi seguiti nella campagna del 1733-34. Ma spaventato dal fragor terribile de' bronzi guerrieri alla battaglia di Guastalla, Voysin chiese ed ottenne di esser dispensato dal servizio. Fermata quindi sua stanza in Annessy con ragguardevole pensione, ivi terminò i suoi giorni. Ad istanza dell'università di Torino ebbe dal re Carlo Emanuele titolo e grado di professore di chirurgia in patria. Il suo ritratto è stato delineato ed inciso dal Gardella. È autore dell'opera intitolata:

*Il Medico famigliare sincero. Torino 1741. Ivi 1747, in 8 (1).*

1743. **BADARIOTTI** ( Gio. Antonio ) da Osasco. Sue tesi di aggregazione al collegio medico di Torino. *De lacteorum vasorum fabrica et positionibus. - De liquoribus salivaribus. - De lacte. - De febribus intermittentibus. - De febribus continuis simplicibus. Taurini, die 4 julii 1743, in 8.*

**GIANOLIO** ( Giuseppe Antonio ) nacque in Torino alli 8 di giugno 1721 da Rocco, ultimo di dodici fratelli, e da donna Giuseppina di Romagnano. Studiò la grammatica in Rivarolo nel 1737 col maestro Galateri, e la rettorica in Torino col prof. Chionio. Fatti poi due anni di filosofia, si dedicò alla medicina, e nel 1743 addì 9 giugno fu laureato con tanta lode, che tosto ottenne l'aggregazione, sostenendo in pubblico il 28 giugno dello stesso anno le seguenti tesi.

*Ex Physica. De affectionibus corporis naturalibus.*

*Ex Physiologia. De functionibus humani corporis.*

*Ex Anatome. De mechanica viscerum positione.*

*Ex Mineralogia. De terris medicamentosis.*

*Ex Theoria. De morbis acutis saepe non febrilibus.*

*Ex Praxi. De morbis capitis. Aug. Taurinorum 1743.*

Mentre il Gianolio faceva la pratica sotto la direzione del dottore Adami, suppliva pure nell' università ai professori di anatomia, e d' istituzioni. Nel 1759 fu nominato Preside del collegio di medicina, e nel 1796 membro della Società Agraria. Morì in Torino in età molto avanzata, lasciando di sé e per le egregie doti dell'animo, e per la perizia nell' arte medica grandissimo desiderio.

(1) Tradotto dall'Autore stesso in francese, e da lui dedicato al celebre conte Bogino allora ministro della guerra.



Lasciò molte scritture inedite di medico argomento, le quali sono prossedute dal Dott. Giambattista Gianolio medico dell'ospedale de' Cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e della R. Casa, nipote ed erede dell'Autore, la memoria del quale onorò col seguente elogio sepolcrale (1):

*Hic*

*Iosephus . Antonius . Ianolius*

*In . Moribus . Primus*

*In . Clinica . Non . Secundus*

*Iacet*

Piacemi di credere che il dottor Giambattista sia per fare di pubblica ragione con le stampe alcuna produzione dello zio; la quale se, come dessi pensare, corrisponde all'ottima fama dal medesimo nella lunga e felice pratica conseguita, farà luminosa testimonianza ai posteri che a scrivere l'elogio sepolcrale dello zio non fu unico sprone all'erede la carità filiale del nipote.

1743. VALLE. ( Spirito ) Torinese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

*De plantarum ortu , vegetatione , structura , morbis , et interitu . - De viscerum fabrica , ingerentium vasorum ramis , reticulis , et cellulis . - De sanguine , ejusdem motibus , et circulatione . - De balano mirepsica . - De februm intermittentium causis . Taurini , die 1 junii 1743 , in 8 .*

1744. MARCANDI (vassallo; Antonio) consigliere del magistrato del Protomedicato nel 1742, e medico del Re nel 1743, fu eletto nel 1744 a Preside e reg-

(1) Quest' iscrizione leggesi in un monumento attiguo alla villa posta sull'ameno colle di Torino, la quale fu già del dottore Giuseppe Antonio Gianolio, che vi è sepolto.

gente il collegio di medicina, e nel 1747 a medico generale delle Regie armate. « La cognizione ( così il diploma dell' elezione di lui a quest' ultima onorevole carica ), che avevamo dell' abilità, e prudenza del vassallo Antonio Marcandi, Medico della Nostra Persona, Ci portò a prevalerci di lui per seguirarci in tale qualità nelle campagne che fatte abbiamo nel corso di questa guerra, pendente le quali avendo ricevute corrispondenti alla Nostra aspettazione le prove della sua capacità, esattezza, ed assidua applicazione, singolarmente nella grave malattia (1), che veniamo di passare, siamo Noi rimasti così soddisfatti della sua servitù, che volendo dargliene uno speciale contrassegno, abbiamo determinato di dichiararlo Medico generale delle Nostre armate, ec. Torino li 15 del mese di gennajo 1747. CARLO EMANUELE. Bogiò. »

1744. BERTOLOTTI ( Filippo Maria ) di Torino. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

*De gustu et saporibus, olphactu et odoribus. - De cerebri fabrica, usibusque. - De morbis solidarum partium, et differentiis. - De ferro. - De febri miliaris. - De generalibus Medicinæ praeceptis. Taurini, die 4 julii 1744, in 8.*

1746. BUONAFEDE ( Vitali ). Di questo scrittore fu già per me accennato un opuscolo sull' *Analisi delle acque del Masino*; la quale operetta, perchè senza nota tipografica, fu registrata sotto l'anno 1612 ( *Vol. I, pag. 357* ). Ma fu uno sbagliò il mio. Buonafede

(1) Il vaiuolo, da cui Carlo Emanuele III fu sorpreso in Nizza l'anno 1746, cinquantesimo dell'età sua. È noto che la morte di quell'ottimo Re, in ogni tempo dolorosissima, per la circostanza de' tempi sarebbe in allora stata fatale al Piemonte.

appartiene al secolo XVIII, come si ricava dal seguente altro suo libro :

*I Bagni di Valdieri esaminati da Vitali Buonafede. Venezia 1746, in 4.*

1747. LOTTERI ( Carlo Michele ). La cattedra di chirurgia pratica essendosi resa vacante nel 1747 per la morte del Glingher, fu chiamato a riempirla il Lotteri, fino del 1738 professore d'istituzioni chirurgiche.

Fu uomo dotto il Lotteri, e buon operatore. Il seguente diploma ci fa conoscere i varii impieghi da lui occupati, i servizi da lui resi nel Regio esercito, e la maniera con cui furono remunerati. « Le accertate notizie, che abbiamo della sapienza, abilità, ed altre lodevoli qualità che concorrono nella persona del chirurgo Carlo Michele Lotteri, e le indubitate prove, ch'egli ne ha date, assistendo agli spedali delle Nostre armate nella penultima guerra, confermate con novi riscontri, che ha dati di sua attenzione, e zelo nelle campagne della passata ultima guerra in qualità di Chirurgo maggiore nelle compagnie delle nostre Guardie del Corpo, e in diverse commissioni, che pendenti le medesime gli furono appoggiate, egualmente che della maniera lodevole, con cui ha riempito i doveri delle due cattedre di Cirurgia teorica e pratica nella nostra Università degli studii, Ci muovono a dargli un distinto contrassegno del nostro gradimento con destinarlo all'impiego di Chirurgo generale delle nostre armate, vacante dappoi il decesso del Glingher. Onde per le presenti ec. eleggiamo ec. coll'annua pensione di lire 1000 di Piemonte, e lire 200 simili a titolo di trattenimento ec. Torino il dì 16 del mese di marzo 1758. C. EMANUELE. »

E già con altre patenti del giorno antecedente il Lot-

teri era stato provveduto della veteranza con altre lire 1000 di pensione, e decorato della qualità di Chirurgo consulente al servizio della Reale Persona.

Nella parte seconda della più volte citata raccolta del Fabri, pag. 278-306, vi è del Lotteri una *Dissertazione sulla sensibilità, ed irritabilità delle parti de' bruti e degli uomini*, da lui recitata nel Teatro anatomico della R. università il 25 febbrajo 1757 nel dare cominciamento al pubblico corso di chirurgia. In quella dissertazione il Lotteri, appoggiato al raziocinio e a moltiplicate esperienze, cerca di dimostrare contro l'opinione di Haller, che il pericranio, e il peritoneo, e i ligamenti, e le espansioni aponeurotiche, e i tendini con le loro guaine, e la dura madre, e le varie altre parti del corpo umano alle quali il Fisiologo di Gottinga negò la sensibilità, sono tutte qual più, qual meno sensibili; e per conseguenza più o meno irritabili ec. Fra le persone dell'arte da lui citate a testimonii delle sue osservazioni, e delle sue sperienze; leggesi il nome di Giambattista Bianchi, di Provenzale, chirurgo maggiore de' dragoni della Regina, di cui reca un'osservazione, di Giambattista Balbis, chirurgo collegiato e del Principe di Carignano, del medico Baretta, dei chirurghi Vaudril, Grosso, e Morand, di Sebastiano Glingher, e di Alberto Verna, del quale trascrive un'importante osservazione di ferita al capo con perdita di sostanza cerebrale.

1747. CONTI (Giuseppe). Per la traslazione del Lotteri dalla cattedra d'istituzioni chirurgiche all'altra di chirurgia pratica, rimanendo quella vacante, fu eletto a riempirla il Conti, il quale già avea supplito le veci del Glingher pendente il servizio di questo nelle campagne del 1743 e 44, e dopo la di lui morte.

1747. GUIDETTI (Gio. Tommaso) figliuolo del medico Giacinto, di cui è fatto onorevole ricordanza nella storia epatica del Bianchi, nacque nel borgo di Strambino nel Canavese, e laureossi in medicina nella nostra università nel 1697. Ebbe a maestro nella pratica il dott. Carlo Domenico Riccardi, detto da lui *recentiorum sistematum propugnator acerrimus*. Nel 1702 andò a stabilirsi in Ivrea, e vi dimorò sino al 1721 col titolo di viceprotomedico di quella città e provincia, e della valle d'Andorno. In quel mezzo tempo (1717) imprese a fare alcune esperienze sopra l'incubazione dell'uovo, le quali, unitamente ad alcuni altri suoi opuscoli di medico argomento, furono da lui fatte di pubblica ragione allorchè era giunto a quella età, *qua sane*, come egli stesso dice nella prefazione, *juvat ad altiora spectare, et terrena despiciere*. Morì in età molto avanzata in Torino, dove fino dal 1724 avea fermata sua stanza, lasciando di sè la memoria di uomo di terso giudizio, e di molta esperienza. Abbiamo di lui un libro, che ha per titolo:

*Dissertationes physiologicae et medicae in duas partes divisae. Aug. Taurinorum, ex Typographia Antonii Campanae 1747, in 8.*

Guidetti dedicò questa sua opera al conte Filippo Domenico Beraudo di Pralormo, cav. di gran Croce dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, e primo presidente della R. Camera de' Conti. Nella prima dissertazione, la quale tratta della generazione animale, l'A. ricerca 1.º *utrum semen virile foemineo germine junctum velut efficax causa operetur*, ovvero se imprimamente il movimento e l'elaterio: 2.º se il germe femineo racchiuda in sè il rudimento materiale d'ogni

qualunque minima particella organica del futuro feto: 3.° di quali sostanze sia l'uovo composto, come si formi e quali umori concorrano al suo accrescimento.

Nel dilucidare queste tre questioni l' A., prendendo per norma ciò che succede nell' incubazione dell' uovo del pollo, dall' atto della fecondazione sino allo sviluppo e all' uscita dell' animale, conchiude: 1.° il seme maschile, o l' aura sua prolifica essere necessaria non tanto allo sviluppo e all' accrescimento del germe, quanto alla forma e all' indole del generato: 2.° in ogni uovo esistere i rudimenti atti alla formazione di ogni qualunque parte dell' animale: 3.° l' organico incremento del feto aver luogo in grazia di due fluidi, *oleoso, e linfatico concrescibile*, destinati, il primo, a conservare il vitale calore per mezzo della parte cruorosa del sangue, il secondo, alla nutrizione e al successivo accrescimento delle parti solide.

*Mantissa de variolarum, et morbillorum generatione a turbata foetus generatione.*

Quasi naturale conseguenza della dissertazione precedente si è questa giunta, in cui l' A., nulla curando l' autorità della storia, la quale c' insegna essere stato il vajuolo portato dagli Arabi in Europa, e da questa nelle Americhe, si sforza di persuadere a se stesso e agli altri essere il vajuolo e i morbilli il risultamento delle viziose circostanze che, nella specie umana, precedono, accompagnano o seguono il concepimento. Tali sono la smoderata libidine dei genitori soddisfatta in ogni tempo, la concezione seguita in tempo di menstruazione, il coito replicato durante la gravidanza ec. Nè a farlo cangiar di parere fu di maggior valore l' autorità dei fatti comprovanti la naturale immunità dal

vajuolo in alcuni popoli, e la rarissima, o forse non mai pruovata recidiva di quella malattia esantematica. I bruti, dice Guidetti, meno dell' uomo lascivi, vanno esenti da quella malattia. La cavalla, soggiunge egli, perchè non affatto scevera da quegli eccessi, va soggetta alla gruma. A fine poi di dare a queste sue ipotesi un'aria di verità, adopera ogni sforzo onde dimostrare l'analogia d'origine e di carattere tra il vajuolo e il morbo prodotto dal sifilitico contagio.

A questa tien dietro una seconda dissertazione fisiologica la quale tratta della nutrizione. Pare che il nostro Viceprotomedico facesse sua la teorica adottata già da Glissonio e da altri celebri autori, i quali pensavano che la linfa, avuta già in conto di sostanza nutritiva, potesse trarre la sua origine dai vapori esalati dal sangue sotto forma d'aura, la quale condensata fosse poi assorbita dai linfatici, e dispersa alle varie parti del corpo per servire loro di nutrimento.

*De febribus biliosis, et de biliosa pleuritide. Dissertationes duae.*

Concorde con se stesso l' A. fa dipendere tutte le febbri dall'alterazione degli umori linfatico e oleoso, e con Ippocrate, dai vizj dell' ultimo o sia della bile, principalmente nella state, la maggior parte delle febbri così dette biliose, cui dà il nome di perniciose, perchè presentandosi esse sotto l'aspetto d'intermittenti sono cagione ai meno avveduti di funestissimi errori.

Dopo una breve descrizione delle cagioni, e dei sintomi che caratterizzano queste febbri, l' A. si fa a ragionare delle indicazioni curative, ch'egli fa consistere nell'evacuare l'apparato gastrico prima con gli emetici, e poi coi purganti subacidi anche ripetuti: non esclude il

salasso a norma dello stato del polso, e ne commenda il moderato uso dalla mano nelle diarree congiunte a molesto fervore. Condanna l'amministrazione del cortice anche nel declinare della febbre, a meno che, evacuate le saburre, fatta molle ed umida la pelle, e dissipato l'addominale tumefazione, questa facciasi periodica o remittente. L' A. dà fine a questa prima dissertazione recando diverse osservazioni da lui fatte nell'epidemia dominata nel 1711 nel luogo di S. Benigno, nella quale le febbri biliose, vestito prima il carattere di terzane semplici o doppie, facevansi poscia continue con strage degli infermi. L'emetico amministrato ne' primi giorni di malattia, ed un salasso consecutivo disponevano la febbre ad esser vinta con gli amari e col cortice: laddove, negletto il salasso, questa rendevasi fatale al più entro i quattordici giorni di malattia.

Con le febbri biliose regnano d'ordinario anche le pleuritidi di quel nome, cui fan corteggio il dolor laterale con tosse secca, sputo bianco-spumoso per lo più croceo, la respirazione grave, il rosso delle gote ec., chiudendo il più delle volte la scena la fatale risipola al polmone. Nella cura di queste pleuritidi l' A. esamina con molto criterio, e stabilisce con chiarezza e dottrina le circostanze in cui possono essere vantaggiosi l'emetico, il salasso, i subacidi, i blandi diaforetici, il nitro, la canfora, e verso il fine della malattia i paregorici, i diuanti ec. ec.

Nel §. 7 al 15 descrive le pleuritidi state epidemiche negli anni 1709 e 1713 nel luogo di Feletto nel Canavese, e nei §§ segg. quelle che regnarono sporadicamente nel 1710, 1716 e 1718. In tutte queste circostanze il nostro Viceprotomedico ebbe occasione di osservare quanto sia stato nocevole il salasso incau-



taamente replicato, e per lo incontro quanto vantaggioso l'emetico, e in generale il metodo di lui di trattarle come dipendenti da bilioso orgasma. Clinico avveduto e consumato, le più minute cautele non isfuggono all'oculatezza del Giudetti: insegna di quale utilità possano essere in questi casi gli antelmintici, come si debba quietare l'irritazione prodotta dal vomito col mezzo di paregorici leggieri, e si diffonde con piacere sopra le virtù dell'olio de' semi di lino, da lui chiamato specifico in questi casi, e del qual rimedio fu egli il promotore principale in questi R. Stati.

*Emeticorum et purgantium medicamentorum apologia.*

In essa il nostro Autore risponde ad alcune difficoltà mossegli da taluno circa l'uso degli emetici e dei purganti, cui egli ebbe volentieri ricorso nelle anzidette malattie biliose. I precetti contenuti in quest' *Apologia*, siccome quelli che frutti sono dell'osservazione, non possono non essere utili ai giovani medici, a vantaggio dei quali, e più particolarmente del proprio figliuolo, l'A. protestasi di avere scritto.

Nel libro intitolato *Constitutio epidemica Taurinensis anni 1722*, stampato in Torino nel 1723, in 4, ed in Venezia nel 1762, in fol. con le opere del Sidenham, è una lettera del Guidetti, data *Taurini pridie nonas februaril 1722* al protomedico Carlo Ricca. Essa contiene una breve descrizione delle febbri d'indole maligna, le quali, nel febbrajo di quell'anno regnarono epidemiche in Alassio. Varie altre scritture concernenti alle malattie biliose, e principalmente una dissertazione epistolare *De biliosis affectionibus, et praesertim de biliosa pleuritide*, sono stampate nella storia epatica del Bianchi, al quale prestò ajuto nella composizione di quell'opera.

1747. **TEMPIA** ( Giambattista ) di Torino. *Sus*  
*tesi di aggregazione al collegio di medicina.*

*De hydrostatica. - De oculo. - De visu. - De sale*  
*nitro. - De dolore. - De epilepsia. Taurini, die 23*  
*decembris 1747, in 8.*

1748. **BERTUCCIONI** (Fabrizio) da Sarzana, ebbe  
 fama di medico valente; ma ebbe a soggiacere, sic-  
 come avviene non di rado ai begli ingegni, a qualche  
 persecuzione de' suoi emoli. Abbiamo di lui:

*Lettera, in cui si ragguaglia di varie osservazioni*  
*medico-fisiche. Firenze 1748.*

In questa lettera il dottor Bertuccioni indaga la  
 natura del clima, del vino, e dell'acqua di Pietra-  
 Santa, terra della Toscana, e dà in luce molte osser-  
 vazioni, e storie mediche, trattando dei mali, che re-  
 gnano in essa, e nei suoi dintorni, e de' rimedj da  
 applicarsi.

*Lettera all' ill. sig. Dottor Giuseppe Maria Saverio*  
*Bertini Fiorentino. Sarzana 16 maggio 1749 (1).*

*Lettera di Gerunzio Staffilita (2) indiritta all' erudi-*  
*tissimo sig. Giovanni Lami novellista Fiorentino. Pe-*  
*saro 1752, in 8.*

Con questa lettera, che tratta dell'uso della china-  
 china nelle malattie, e del modo di darla, l'A. ha  
 risposto ai due medici Torretti e Franciosi, dai quali  
 fu con molto impeto investito con alcuni scritti. A questa  
 contesa diede occasione la morte di certo sig. Casella di  
 Sarzana, medicato prima dal nostro A., e poi dai sud-

(1) È stata pubblicata nel *Giornale de' Letterati* di Firenze,  
 vol. V, part. III, pag. 157 e segg.

(2) Cioè del Bertuccioni nascostosi sotto questo finto vocabolo.

detti due medici. Giovanni Uspell (1), ed altri hanno favorite le ragioni del Bertuccioni.

*Osservazione medica* (nelle *Novelle letterarie* di Venezia del 1752, pag. 66).

Un uomo d'anni 38, di professione calzajo, di temperamento sanguigno, bevitore, da un mese innanzi alla sua ultima malattia impotente a far molto moto per l'affanno che gli sopraggiungea, colto da febbre grave a freddo accusò tosto un dolore nel destro ipocondrio. Nel secondo giorno gli furono estratte dieci oncie di sangue dal braccio. Per otto giorni di seguito continuando la febbre, e il dolore, si fé' la lingua aspra, e talora delirando il paziente. Nel dì 9 l'accesso ritornò a freddo, che fu gravissimo, e corrispondente per un giorno fu il calore, sicchè dopo quattro giorni fu giudicato da due medici provetti senza febbre l'infermo. Ebbe però continua smania, delirio talora, in ultimo convulsioni, che nel 14 giorno lo privarono di vita. Aperto il cadavere, si trovarono sani tutti li visceri dell'addome: senonchè nel mesenterio si osservò un tumore duro. Tagliato uscì molta marcia, con tutto che di essa, mentre da una parte era rotto, già n'era non poca copia nella cavità dell'addome: per entro esso tumore di mole ancora quanto un grosso pomo, si trovò una pietra di peso di un oncia e un quarto. Il tumore era follicolato, scirroso, unito al fegato: la pietra era formata di strati sovrapposti.

*Discorso fisico-medico intorno ad una vespa creduta principalissima cagione della morte di Pasquino Gatti successa l'anno 1748, dedicato a S. E. il sig. Pa-*

(1) V. la lettera dell'Uspell inserita nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1753, a carte 111.

*squale Spinola. In Genova, nella Stamperia del Turigo in Cenneto, 1755, in 4.*

Pasquino Gatti di Caprighiola morì senza febbre nel breve periodo di sedici ore, dopo avere sofferti dolori asprissimi nel basso ventre, sudori estremi, smania e sete inestinguibile. Comunemente fu creduto che fosse morto per veleno; quando infatti col taglio si scoprì negl'intestini una vespa già morta e raggruppata nei cibi mangiati dal Pasquino, e che tuttavia discernere poteansi, vale a dire fichi ed uva (1). Sebbene gli intestini specialmente il colon fossero infiammati, e cospersi di macchie rosse e gangrenose, Bertuccioni sostenne che a niun'altra cagione *mediata* avessesi ad attribuire la morte riferita, se non alle punture della vespa. Sebbene non sia da tacersi l'onesto contegno dell'A., il quale a chiare note protesta, che nella sposizione di questo suo fisico-medico sentimento, ben sapendo quanto sieno tra se disgiunti i confini del vero, e del verosimile, ad esso basta di aver colpito nel vero segno di quest'ultimo, lasciando il primo alle dimostrazioni del geometra; non è però mancato chi intorno alla cagione della morte del Gatti abbia messa in dubbio l'asserzione del Bertuccioni (2).

Una sua lettera scritta all'Autore delle *Novelle letterarie* di Firenze si trova inserita nelle medesime *Novelle* del 1758, col. 311, e segg.

(1) Veggasi ciò che del soprammentovato *Discorso* si è detto nelle *Novelle Letterarie* di Firenze del 1755 alla col. 555, e in quelle di Venezia di detto anno a cart. 133.

(2) V. *Memorie per servire all'Istoria Letteraria* del mese di novembre 1755, pag. 79, ove così sta scritto: *Il sig. Bertuccioni è un valente e dotto medico; ma non potrebbe dubitarsi di questa sua asserzione?*

1748. SARTORIS ( Francesco Bartolommeo ) da Racconigi. Sue tesi d' aggregazione al collegio di medicina.

*De principiis corporis naturalibus , et proprietatibus. - De musculis abdominis. - De motu animali. - De sulphure , et succino. - De catarrho. - De convulsione. Taurini , die 27 jannü 1748 , in 8.*

RINALDI ( Gio. Francesco ) dalla Triunità. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

*De fluviorum , et fontium origine. - De renibus , ureteribus , et vesica. - De saliva , liquore gastrico , succo pancreatico , et bile. - De opio. - De cardialgia. - De phrenitide. Taurini , die 25 junii 1748 , in 8.*

PAVESE ( Andrea ) da Lucedio , farmacista , scrisse e dedicò al cardinale delle Lanze un suo libro intitolato :

*Saggio di un nuovo metodo farmaceutico esposto al giudizio degl' intendenti. Torino 1748 , in 12. Stamperia Campana.*

1749. MOLINERIS ( Francesco Vittorio ) di Torino. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

*De solidorum corporum fluidis immensorum motu et quiete. - De externorum sensuum organis. - De purgantibus. - De lumbricis , rana , vipera , serpente , angui. - De febris continuis simplicibus. - De catalepsi , ac tremore. Taurini , die 26 junii 1749 , in 8.*

BOMPIEDE ( Zaverio ) Torinese , era Preside e Reggente del collegio di medicina nel 1768. Sue tesi di aggregazione al medesimo.

*De sono et auditu. - De ciborum canali. - De temperamentis. - De ape , cantharide , limace , et millepede.*

- *De hydropo. - De delirio melancolicorum. Taurini, die 1 augusti 1749, in 8.*

1750. REZIA (Antonio) era Preside del collegio di medicina nel 1742 e nel 1752. Negli archivii del Controllo generale è una carta intitolata - Stato generale delle persone che compongono la Real Casa, la quale va all'incontro della signora Duchessa Maria Antonietta Infanta di Spagna - Le persone, in numero di 403, partirono da Torino per ai Pirenei il 20 di marzo 1750: vi erano fra quelle il Rezia e il Benini, destinati a servire quegli di medico, questi di chirurgo alla Principessa sposa di Vittorio Amedeo III.

Nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa in Torino è una lapide a terra con la seguente iscrizione:

*Antonius . Rezia . Ex . Regis . Archiatrix  
Condominus . Mombelli . Pro . Se . Pro . Filio . Suo  
Uxore . Et . Haeredibus . Anno . Domini . 1770*

Un'altra iscrizione posta nel cenotafio fuori di porta di Po ci mostra quanto questo Archiatro fosse sollecito del luogo ove avessero a riposare in pace le ossa sue. L'iscrizione dice così:

*Antonius . Rezia . Archiater . Primarius  
Condominus . Mombelli  
Cum . Tumulum . Proprium . Haberet . In . Templo  
Divae . Theresiae . Alium . N.º 54 . Obtinuit . Pro . Se  
Pro . Theresia . Uxore . Sua . Et . Haeredibus  
Ad . Coenotaphium . Extra . Padi . Portas  
Ubi . Anno . Etatis . Suae . Nonagesimo . Primo  
Mense . Quinto . Fato . Functus . Die . XIX  
Novembris . Anni . MDCCLXXVIII  
Nunc . Jacet*

---

Con permissione.

1750. DONATI (Vitaliano) membro della società reale delle scienze di Londra, dell'accademia di Svezia, e professore di botanica nella università di Torino, nacque da onesti genitori in Padova nel 1717 (1), e fu discepolo del Morgagni, del Pontedera e del Poleni, luminari risplendentissimi dell'università di Padova.

Puossi affermare del Donati, ch'egli era nato alle scienze naturali: difatto consumò i brevi suoi dì in continui viaggi intrapresi per l'amore di quelle scienze, ma principalmente della botanica, che in lui era grandissimo. In uno di que' viaggi percorse l'Istria col celebre conte Carli, cercandone le antichità, singolarmente di Pola. Un altro egli doveva intraprenderne nel regno di Napoli e di Sicilia per comandamento di papa Benedetto XIV, il quale per consiglio del Leprotti suo archiatro aveva eretto una cattedra di storia naturale nella Sapienza in Roma: ma non poté dare compimento alla onorevole missione, impedito dal contagio di Messina; però abbandonò Roma, e il Leprotti suo officioso amico, che erasi valuto dell'opera di lui per assegnare i nomi, disporre in serie, e tessere il catalogo della copiosa raccolta di cose naturali, particolarmente di corpi marini, che possedeva.

Otto anni già erano trascorsi dacchè Donati andava così peregrinando per la Italia; e perciocchè al desiderio e alla aspettazione sua sembravagli forse non corrispondente la suppellettile raccolta, fece pensiero di passare nella vicina Illiria, provincia per la posizione sua geografica ubertosissima di piante indigene di varii

(1) Tutti i Biografi francesi pongono la nascita del Donati all'anno 1713: l'abate Moschini però, che doveva essere meglio informato, lo dice nato nel 1717, ed io ho seguito il Moschini. V. l'opera di quest'autore intitolata: *Letteratura Veneziana* del secolo XVIII. Vol. I, pag. 41.

elimi, e tanto più meritevole di essere per lui studiata, perchè quasi affatto trascurata dagli altri naturalisti per l'incoltura de' luoghi, per la barbarie de' popoli e per il pericolo delle ricerche: per lo che forse l'Anguillara, lo Spon, e il Wheler stettero paghi al solo esame alla sfuggita di alcuni luoghi marittimi e suburbani. Adunque recatosi colà esaminò attentamente i monti, i piani, le spiagge, le isole, e i mari dell'Istria, della Morlachia, della Bosnia, della Dalmazia, dell'Erzegovina, e dell'Albania, meta facendo al golfo di Lodrino; e raccolse i preziosi materiali, che dovevano servire alla sua grand'opera sulla storia naturale marina dell'Adriatico. Della quale ora un nobilissimo preludio il saggio eh'egli scrisse in forma di lettera, e mandò da Kuin il 2 di dicembre 1745 al lodato dottor Leprotti, e che il conte Carli fece poi di pubblica ragione nel 1750, dedicandolo con lettera data da Venezia il 4 di marzo di quell'anno al Maupertuis, presidente perpetuo della reale accademia delle scienze di Berlino.

*Della storia naturale marina dell'Adriatico saggio del signor dottore Vitaliano Donati giuntavi una lettera del signor dottore Lionardo Sesler intorno ad un nuovo genere di piante terrestri. Venezia appresso Francesco Storti. MDCCL. In fol. (con X tavole in rame).*

Sebbene tra gli antichi Aristotile, Teofrasto, Plinio, Dioscoride, e tra' posteriori Imperato, Fabio Colonna, Cesalpino, Clusio, Aldrovandi, i Bauhini, Boccone, Morison, Rajo, Sloane, Gherardo, Linneo, Gualtieri e molti altri non poche notizie ci trasmisero intorno alla storia naturale marina, che a' lodati naturalisti moltissimo deve; tuttavia non molto avanzate per avventura dir si potevano le ricerche di quegli autori, i più



dei quali del resto si mostrarono di soverchio laconici nelle descrizioni, e neglienti nelle loro figure, talchè impossibile riesce, o non è poco difficile il poter discernere e stabilire di qual determinato corpo marino facciano essi parola. Al bolognese conte Ferdinando Marsigli debbesi l'apertura più grande di questo vasto e quasi nuovo teatro, cui tenne dietro in qualche parte il Reaumur; quello per la molteplicità delle viste, questo per l'esattezza nell'osservare celebratissimi. Ma oltrecchè il Marsigli e il Reaumur non illustrarono che un mediocre numero di cose, e queste de' soli mari di Francia, cui punto non cede l'Adriatico sì per lo numero, che per la qualità de' suoi prodotti, dalle loro opere scorgesi chiaramente, che que' grandi naturalisti altro ottenere con le prodotte loro osservazioni non isperarono, se non se di avvisare e di animare gli altri a vieppiù inoltrarsi nelle ricerche, conoscendo che, per rispetto alla gran vastità della natura del mare, pochissimo in vero veduto avevano. Venne Donati, il quale e per l'estensione data alle ricerche, e per le scoperte fatte allargò i limiti delle cognizioni umane, e segnò nei fasti delle scienze naturali un'epoca maravigliosa del loro incremento.

Dice il Carli, che molto più volentieri avrebbe dato fuori la intiera *Storia marina* del Donati, ma che la quantità dei rami che ci abbisognava, e molto più la modestia dell'Autore glielo vietarono per allora. E convien credere, che la composizione di quella grand'opera fosse, se non ultimata, almeno prossima al suo termine, poichè al Leprotti, che avevalo richiesto di qualche saggio sulle osservazioni da lui fatte nel viaggio dell'Iliria, così scriveva Donati fin dal 1745. « E perchè poi aver voi possiate un chiaro prospetto delle mie fa-

tiche marine, non solo v'esporrò genericamente e quasi in estratto parecchie delle più scelte mie osservazioni, ma v'aggiungerò ancora alcuna storia particolare de' corpi marini, onde possiate intender il modo e l'industria, con cui ad esaminar li medesimi mi sia posto; ed insieme ravvisar le leggi di conservazione e propagazione, nelle quali la per altro inalterabil natura sembra che abbia voluto scherzare per ingannarci. Voi vedrete in questo breve dettaglio se io dica il vero; e molto più lo vedrete nella non picciola opera, che vo tessendo, e che in breve tempo, se a Dio piacerà, all'intero compimento sarà ridotta. Mi sia lecito il dir *non picciola*, perchè oltre la storia marina, non ho trascurato di notare ne' miei viaggi non solo molto di ciò, che alla storia naturale terrestre appartenere e giovare ho creduto, ma eziandio dei costumi di questi popoli, dei mali particolari, e de' rimedi, della situazione geografica di queste regioni, e de' quasi infiniti pezzi d'antichità ed iscrizioni moltissime osservazioni ho fatte, e non forse dispregevole raccolta io posseggo. » Ignorasi quale destino abbiano avuto i manoscritti e i materiali, che dovevano servire a quella grand'opera. Questo solo si sa, che fralle molte piante da lui raccolte nel viaggio d'Iliria, alcun fino allora inosservato genere si trovò; che di altre diede la descrizione ed il disegno; e che di alcune finalmente notò anche la facoltà medica; lasciando del rimanente di tutte quelle piante la cura al Pontedera, soggetto nella storia naturale versatissimo, alla di cui tutela mandolle o vive o in semi collesatto nome, e preciso luogo del loro nascimento.

Il *Saggio*, quando comparve alla luce con le stampe, fu ricevuto dai dotti come cosa di gran prezzo. Da esso l'ordine tutto, e le nuove viste della sua intera sto-

ria marina dell'Adriatico traspira. Sublime elogio ne fece l'Haller dicendolo *nobile opus ex proprio labore natum* (1). La società reale delle scienze di Londra, nel nominarne l'illustre Autore a suo membro, volle che tutta la parte di quell'opera, veramente originale, che tratta del corallo, fosse tradotta in inglese e stampata ne' suoi atti (2). Le altre nazioni non tardarono molto a voltare quel libro nella propria lingua, sicchè ricomparve tradotto in tedesco in Halla nel 1751, nel 1758 in francese all'Aja, ecc. ecc.

Frutto di lunga fatica, di assidue applicazioni, di non interrotti travagli, quest'opera è piena di scoperte così nuove, così esatte, così sorprendenti, che massimo onore ne tornò non solo all'autor suo, ma all'Italia tutta. È sentenza accetta ai filosofi delle antiche come delle moderne età, le cose create tutte essere a vicenda insieme strette da una catena armonica naturale progressiva: anzi di tali naturali progressi l'oculatissimo Vallisnieri diede il primo il prospetto più esatto: nulla era stato però fino allora avvertito di più, della differenza dei sessi nelle piante per la loro propagazione, analoga a quella degli animali. Vero è, come avverte dottamente il conte Carli, che *poliparii*, *alcionii*, e *tetie* si videro da alcuni, e particolarmente prima di ogni altra nazione da' nostri Italiani; ma l'analisi di questi corpi, e'l confronto di altri non più veduti, dai

(1) Bibliotheca botanica. Tom. II, pag. 400.

(2) Col titolo di *New discoveries relating to the history of Coral*. V. *Transazioni filosofiche* di Londra per l'anno 1751. Vol. 47, pag. 95. Più tardi, cioè nelle *Transazioni* per l'anno 1756, è stato stampato per cura del Trambley un *Conto reso della storia naturale marina del dottor Vitaliano Donati*: del sig. Abramo Trambley, membro della società reale. Tradotto dal francese da T. Birch. V. *Transazioni ecc.* Vol. 49, parte 2, pag. 585.

quali i gradi e le progressioni del meccanismo si ravvisano, opera è tutta del Donati. Diresti a quel sommo di Padova essere stato dato di sorprendere la natura sul fatto relativamente al perfetto conoscimento delle leggi, con le quali essa opera nella gradazione dei vegetabili agli animali.

A far conoscere l'ordine e l'importanza delle materie trattate dall'autore in questo suo saggio, sarà bene indicare l'economia dell'opera stessa. Questa è divisa in nove paragrafi:

- §. I. *Introduzione.*
- II. *Idea generale del fondo del mare Adriatico.*
- III. *Macchine per la pesca in mare.*
- IV. *Difficoltà delle osservazioni in mare. Leggi costanti della natura.*
- V. *Progressione della natura nelle piante marine. Nuovo metodo, e divisione della storia naturale del mare.*
- VI. *Descrizione di alcune piante marine.*
- VII. *Primo grado, con cui la natura fa passaggio in mare dalle piante agli animali: o sia dei poliparii.*
- VIII. *Secondo grado di questo passaggio: o sia delle propriamente dette piante-animali.*
- IX. *Ultimo grado di questo passaggio: o sia degli animali-piante.*

Succedono le descrizioni

*Delle piante: I. Ceremiantemo ecc. II. Callopiloforo ecc. III. Virsoide ecc. IV. Acinaria ecc.*  
*Dei poliparii: I. Corallo rosso. II. Madrepora ecc. III. Miriozao, pseudocorallo dell'Aldrovandi.*

*Delle piante-animati : Alcione ecc.*

*Degli animali-piante : Tetic ecc.*

Tutti i naturalisti, che fiorirono prima del Donati, considerarono il corallo come appartenente al regno vegetabile: anzi alcuni vi furono, che l'ebbero in conto di produzione minerale. Ammiravano essi il bizzarro e grazioso lavoro dei coralli, ma non già come corrispondente a quello di un corpo organizzato dalla natura: vedevano il loro crescere, senza però rilevare la meccanica inserviente al loro incremento: scorgevanli moltiplicarsi, ma senza fruttificazione veruna: erano attoniti, ma la verità, sebbene da taluno e particolarmente da Imperato sospettata, sfuggiva alle loro indagini. Comparve Donati, e la vera produzione de' coralli non fu più un mistero; perocchè fece toccare con mano, non essere, come credevasi generalmente, vegetabili quei corpi, ma produzioni polipose, e lavori di varii insetti di mare, con la più fina maestria modellati; non altrimenti che gli alveoli, i bozzoli, le reti, le tele ed altre manifatture di tal fatta, che tutto giorno s'incontrano fra gl'insetti terrestri, solo da quelle disomiglianti in ragione delle particolari circostanze del luogo, in cui hanno loro stanza, e delle leggi rispettive del particolar loro meccanismo.

Nè meno ammirabile ed importante fu la scoperta del Donati intorno la fruttificazione di varie specie di *fucus* o *varec*, ch'egli il primo imprese a dividere in generi, legioni, coorti, e centurie ecc. Perocchè per le esatte osservazioni di lui venne confermato, il principio sensibile della generazione delle piante essere affatto corrispondente a quello degli altri viventi; perchè in queste anche del mare gli organi destinati alla generazione non sono differenti da quelli delle piante terrestri;

avendo anche le marine e stami e pistilli e polline liquido, a differenza delle terrestri in cui è polveroso, a fine di condursi più agevolmente a fecondar le rispettive femmine: andar dovendo il marino a nuoto nell'acqua, e il terrestre a volo nell'aria per ciò conseguire. Sebbene, a dir vero, sembra che alcun moderno naturalista voglia gettare qualche dubbio intorno alla generazione di quelle piante. Finalmente le tezie, le spongie ecc. rivendicò al regno animale.

È posto fine al *Saggio* con una lettera, nella quale il dottor Sesler descrive un nuovo genere di piante terrestri, ch'egli chiamò col nome di *Vitaliana*, in onore del nostro Professore; ma fu poi riunito al genere *Aretia* di Wildenow. Decandolle però conservò quella specie nel suo genere *Primula*. Finalmente Forster gliene dedicò un'altra, la *Donatia*, piccola pianta indigena delle grotte di Magellano.

Informato il re Carlo Emanuele III delle virtù del valoroso Medico e Naturalista di Padova, chiamatolo a se, con diploma del 6 di ottobre 1750 lo nominò professore di botanica e di storia naturale nella università di Torino (1), e con altro del 4 di gennajo del 1751 consigliere effettivo nel magistrato del protomedicato. Non perciò venne meno in lui il genio di viaggiare. Però nel luglio del 1751, così ordinando il Re, partito da Torino, percorreva i ducati di Savoia e di Aosta, studiando le varie produzioni della natura, particolarmente le minerali, onde sono abbondevolmente provvedute quelle province. Il risultamento delle osser-

(1) Nella biblioteca della reale accademia delle Scienze è un manoscritto di pag. 86 in 4.º piccolo, intitolato *Historia naturalis. Regnum mineral: traditum a C. M. Donati anni vulg. 1755-56*: dono del cultissimo signor professore Buniya all'accademia.

vazioni da lui fatte in questo viaggio sono comprese in un manoscritto di pagine 45 in 4.<sup>o</sup> intitolato:

*Osservazioni di storia naturale fatte da Vitaliano Donati professore di botanica e storia naturale nel suo viaggio in Savoja, ed Aosta nella scorsa state dell'anno 1751* (1).

In questo Ms. il dottissimo Naturalista descrive le molte miniere di oro, di argento, di piombo, di rame e di altri minerali, come pure le varie cave di marmi esistenti nelle montagne di quelle province. Lavoro importantissimo per le molte e preziose cognizioni di mineralogia patria, che racchiude, e per i savii divisamenti economici, che vi propone a vantaggio dello stato: tale in somma che la pubblicazione del medesimo, a mio parere, non può non essere sommamente profittevole ai cultori della storia naturale del patrio suolo, e al commercio; ora massimamente che per la munificenza del Re si è stabilita in Moutiers una cattedra di chimica docimastica, potendosi l'opera del Donati considerare come una altrettanto esatta, quanto concisa statistica mineralogico-docimastica di quelle province, degna di stare a lato di altri simili egregi lavori del valente nostro cavaliere di Robilant (2).

(1) Il Ms. è negli archivi di Corte. *Università. N.º 38. Mazzo 5.*

(2) Di quest'opera manoscritta del Donati è fatta onorevole menzione da S. E. il signor conte Napione nel suo *Ragionamento intorno alle pitture di Gio. Antonio Molineri, che sono in Savigliano, al signor conte Giuseppe Franchi di Pont*, stampato nel volume primo della sua bell'opera, *Vite ed elogi d'illustri Italiani* Pisa 1818. Ivi a pag. 230 l'illustre Autore narra in esteso il giudizio dato in quelle *Osservazioni* sulle antichità di Aosta dal Donati, da lui detto con ragione « uomo raro, versatissimo negli studii della storia naturale, e degno di miglior destino, il quale,

Ultimato quel viaggio, era mente del nostro Professore di visitare Padova e gli amici; ma ne lo distolse un accidente il quale avea sparso lo spavento nella Savoja, e fu il diroccamento subitaneo della montagna di Plenejoux accaduto il 31 di luglio del 1751, sotto cui restarono prima sepolte che morte sei persone ed alcuni bestiami. Della quale rovina dicevasi esser causa l'eruzione di un vulcano. Avutasi in Torino la notizia di quel luttuoso caso, sollecito ordinava il Re, l'origine di un così inaspettato diroccamento con la maggior certezza possibile si investigasse; gli effetti che già ne fossero seguiti si riconoscesse; quali altre disavventure potessero avvenire in que' contorni si dichiarasse. Andovvi il Donati, e dissipato il timore di un'eruzione volcanica, dimostrò da altra cagione non esser prodotta la ruina di quella montagna, se non se dal difetto di argini che i secoli distrussero in uno de' lati della montagna; sicchè, tratti dal proprio peso, i gran massi onde era formata la montagna precipitarono. Dell'osservato avvenimento e' diede notizia alla Corte in una

secondo l'uso degli scienziati d'Italia, ben lungi dal disprezzare lo studio dell'antiquaria, e delle arti del disegno, avea imparato nell'università di Padova, di cui era stato allievo, da un Poleni, da un Pontedera a congiungerli con quelli delle scienze fisiche, essendosi ne' suoi viaggi, intrapresi come naturalista, imbattuto a passare per Aosta, restò al pari di voi colpito all'aspetto di quei monumenti, e non potè far a meno di trattenersi ad esaminarli, sebbene troppo diverso fosse l'oggetto della *Relazione* sua, ponendo Aosta per questo capo subito dopo Roma.» E veramente era il Donati eccellente botanico, dotto e prudente medico, studiosissimo delle antichità, di erudizione, di meccanica, di architettura, e di disegno, e quel ch'è più, uomo onesto. Di questa specie di onestà, di cui per dir vero si scarseggia tanto nel commercio sociabile degli uomini, era tanto egli ricco e dovizioso, che niente più; e questa era a lui sempre compagna in ognuno degli esercizi della sua facoltà.



*Relazione del signor dottore Vitaliano Donati professore di botanica, da Sallanche li 9 settembre 1751, riguardante i diroccamenti della montagna di Plenejoux territorio di Passy nell'alto Faucigny.*

Ms. di 20 pagine in fol., cui è annessa una carta topografica intitolata: *Plan, profil, et élévation géométrique des ruines de la montagne des Lacs sur le terrain de Plenejoux, et du petit Ayer avec les montagnes adhérentes, et territoires situés audessous, tant de Passy, que de Servoz, jusqu'à la rivière d'Arve. A Sallanche le 9 septembre 1751.* Sottoscritto P. Cheneval (1). Della caduta di quella montagna diede inoltre ragguaglio in una lettera italiana ad un fisico ginevrino, l'originale della quale era posseduto dal Saussure, che la stampò in volgare e in francese nel volume terzo de' suoi viaggi sulle alpi (2).

Sul finire del 1755, e durante i primi mesi del 1756 si fecero successivamente sentire per tutta l'Italia ed anche in Alessandria di Egitto parecchie scosse di terremoto, delle quali le più forti, in Torino, ebbero luogo il 9 di dicembre del 1755, e l'8 di marzo del 1756. Donati ne ragguagliò la reale società di Londra, negli atti della quale è un - estratto di una lettera del dottore V. Donati ecc. al signor A. Trambley sul terremoto sentito a Torino il 9 di dicembre 1755 e l'8 di marzo del 1756. Trad. dal francese - (3).

(1) Il Ms. e la carta topografica sono negli archivi di Corta Prov. de Faucigny. Paquet 9. N.º 3.

(2) Veggasi anche su questo proposito *Tableau raisonné de l'histoire littéraire du 18 siècle.* Yverdun 1783, juin p. 130-132. Fortin d'Urban *Sur l'origine du globe.* Paris 1807, pag. 253-256. Grillet *Dictionnaire historique etc. de la Savoie.* Tom. 3, pag. 161.

(3) *Transazioni filosofiche* per l'anno 1756. Vol. 49, parte 2, pag. 612.

Questi viaggi nell'interno dello stato, e la non dubbia utilità che quindi ne doveva derivare, fecero forse concepire l'idea di un viaggio di molto maggiore ed universale importanza, cioè di quello dell'Egitto e delle Indie orientali; e questo viaggio fu l'ultimo che facesse il Donati.

Insegnava egli da dieci anni la botanica nella nostra Università, quando il re Carlo Emanuele III, affinché in modo corrispondente alla svegliatezza degli ingegni, e alla fertilità del suolo fiorissero ne' reali domini universalmente le scienze, l'agricoltura e il commercio, ordinò che si facesse per l'Egitto e per le Indie un viaggio, il primo che con sì nobile e importante scopo fossesi ordinato.

A condurre a buon termine una così difficile impresa fu reputato sopra ogni altro atto il Donati; e però sul finire di aprile del 1759 egli fu per sovrano comandamento destinato ad intraprendere quel viaggio. A lui furono destinati per compagni il dottore Giovanni Ronco da Varallo, e Cristiano Werhliny disegnatore, venuto poc'anzi da Vienna, e che già erasi acquistato onorato nome nell'arte sua (1); ai quali fu aggiunto Paolo Cornaglia giardiniere dell'orto botanico.

Provvedutosi all'economia del viaggio con una cambiale di 4m. zecchini, e munito delle necessarie istruzioni, partì Donati da Torino il giorno 7 di maggio del 1759 per Venezia, dove giunse col Werhliny il 17 dello stesso mese, in tempo che era assente da questa città il Ronco: nella quale essendosi poi egli recato nello

(1) Del pittore Werhliny è fatta onorevole ricordanza nel citato *Ragionamento intorno alle pitture di Gio. Molineri ecc.* di S. E. il signor conte Napione. V. *Vite ed elogi d'illustri Italiani*. Pisa 1818. Tom. I.

stesso mese, prima di partir alla volta di Venezia col Cornaglia per raggiungervi i compagni, implorò ed ottenne dal Re un provvedimento, in conseguenza del quale, in occorrenza di qualche accidente sopravvenuto al Donati, era autorizzato a prevalersi nel viaggio del regio danaro, e a spedirne le ricevute. Frattanto si muove da Torino, e il 16 di giugno giunge, senza avere di ciò domandato permissione, con una sua sorella (a lui forse più che a fratello si convenisse diletta) e col Cornaglia in Venezia. Eravi allora nostro residente il commendatore di Camerana. Presentatosi a lui il 17, ne sorprende la religione, sicchè ottiene un passaporto per la sorella, e con esso lei (a malgrado della formale opposizione del Donati, cui impose silenzio minacciandolo di abbandonar la spedizione, se alle sue voglie contrastava), e con i compagni, ad eccezione del Cornaglia che morì etico in Venezia, salpò il 20 per alla volta di Alessandria d'Egitto, dove giunsero il 18 del luglio seguente.

Le quali cose saputesi a Torino, ordinavasi, si sospendesse ogni ulteriore pagamento ai regii Viaggiatori. Giunsero indi a poco alcune notizie delle diverse altercazioni seguite tra il Donati ed il Rouco; e si ebbe certezza che quest'ultimo, assistito da certo Roberto Hugues agente britannico e console generale d'Olanda in Alessandria, uomo manesco e di dubbii costumi, era perfino giunto, non senza sospetto d'impadronirsi del regio danaro destinato per le spese della commessione, a far ritenere prigionie nella casa del detto console d'Olanda il Donati, dalla quale non sarebbe a questo riuscito di liberarsi senza la particolare assistenza, onde furono a lui cortesi gli agenti consolari veneti residenti in Alessandria e al Cairo.

Diverse sono le lettere ricevutesi su questo fatto,

parte delle quali dirette ad insinuare che era stato zelo nel Ronco per porre in salvo il regio danaro della commessione, e per deludere le supposte idee del Donati di appropriarselo, e parte per lo incontro a far compiangere il Donati per le gravissime traversie cagionategli dal Ronco, e a giustificarlo.

Partì frattanto da Alessandria il Werhliano, e ritornato a Torino verso il principio di febbrajo del 1760, formò d'ordine sovrano e sottoscrisse in data del 10 dello stesso mese una relazione, nella quale espone a lungo e conferma quanto in breve è contenuto nel seguente articolo di lettera del conte Carli al nostro dottore conte Somis, scritta da Venezia il 6 di gennajo 1760:

« Cattive nuove da Alessandria d'Egitto. Scrive il nostro onorato console un dispaccio e lettere che hanno commosso tutta la città, e molto più che vengono avvalorate da quattro bastimenti da colà pervenuti. Donati è stato assassinato dal Ronco. Questo dopo aver violentemente imbarazzato il Donati coll'accoppiarsi sua sorella, e coll'oppugnare a tutte le di lui misure dicendo d'aver delle istruzioni segrete, arrivò a tale di minacciare di farsi Turco, ed accusarlo come suddito di un Sovrano che ha guerra aperta cogli Infedeli. Tentò di avvelenare il pittore, perchè sospettò ch'egli potesse ritornare in Italia a render conto; e dopo partito, d'accordo col console d'Olanda in Alessandria fermò il Donati come prigioniero, e gli fece levar tutte le sue robe, carte e quanto aveva. Il nostro console Ferro recuperò la persona e la roba, trattane quella che in questa rappresentazione fu distrutta, cioè una bella raccolta, che dicono avesse di già egli fatto d'animali e pesci d'Egitto per uso del real museo. L'indignazione, che qui si è suscitata contro gli autori di tal tradimento, è incredi-

bile, riguardandosi questa spedizione non solo come cosa gloriosa al Re, ma come interessante l'onore di tutta la nazione. Questo disordine però è bene che sia stato al cominciamento, perchè si potrà facilmente rimediare. Dicesi che questo signor Carburì fratello di codesto professore sia in carteggio col Ronco, e col medesimo console d'Olanda dichiarato da tutto il mondo per uomo di mala fede. Non so quale alleanza fra essi vi corra (1). »

Esaminatasi ogni cosa in Torino, per ordine del Re fu sciolta la commissione, e al solo Donati lasciata la facoltà di proseguirla per sei mesi od un anno dall'arrivo della lettera, che per tal uopo gli fu scritta il giorno 8 di marzo 1760, in quelle parti dell'Egitto e de' vicini luoghi, ne' quali avesse ferma speranza di potervi utilmente impiegare l'opera sua. Frattanto furono date le opportune disposizioni affinchè fossero sulla sola ricevuta del Donati pagati, oltre i zecchini mille già da lui riscossi in Venezia, altri zecchini mille parimenti. Con la stessa lettera si comandò al Ronco partisse immediatamente da Alessandria con la sorella, e restituisse in Torino: era però già partito il 27, ma non rimpatriò: e però fu esiliato per sempre da' regii stati.

Tradito vilmente dall'uno, e abbandonato dall'altro compagno, non però venne meno in lui l'ardente brama di eseguire nel miglior modo, che per lui si potesse, l'affidatagli onorevole commissione; laonde fece pensiero di dare sollecito cominciamento alle indagini nell'interno dell'Egitto tosto che la peste, che in quel torno menava strage al Cairo, lo permettesse. Cessato poi il flagello, e munito di onorevole firmano del Gran

(1) Copiato dagli archivi di Corte. *Università. Viaggio del Donati.*

Signore ottenutogli dal console veneto, e di buone lettere di raccomandazione di Abdraman Chichia, e di Achmet Chiaus, principi i più autorevoli di quel regno, la protezione dei quali con la medica professione erasi procurato, preso seco un giovine cattolico di Costantinopoli nominato Stefano Aspahan, il quale perfettamente sapeva le lingue orientali e l'italiana, si pose in viaggio per alla volta del Saïd, o dell'Egitto superiore, provincia famosa per la sua Tebe dalle cento porte, e per i preziosi monumenti della potenza degli antichi Egizi. Pervenne in 11 giorni a Siouth (1), una delle più grandi città di quella provincia, e luogo di convegno delle carovane, che partono per la Nubia.

Con la scorta di trenta e più Arabi talvolta pervenne egli fino alla cateratta di Syene o Assouan, d'onde più oltre muovendo contro il corso del Nilo penetrò nella vicina Nubia. Dopo qualche giorno di viaggio nelle regioni di Nubia più all'Egitto vicine, nelle quali osservò non darsi corso alle monete, e per le sue provvisioni prevalutosi di quel poco sale e frumento, che presso di lui o degli Arabi condottieri della sua barca si ritrovava, nè, per difetto di vitto, potendo penetrare più oltre nella Nubia, videsi costretto a retrocedere.

Sopra la cateratta vide e prese il disegno di un tempio, e di altre antichissime fabbriche egiziane. Levò pure la pianta della cateratta, e delineò il prospetto della città di Syene, ch'è sì ricca di monumenti dei Faraoni e de' Tolomei. Visitate le cave dei graniti, dalle quali furono tagliati i grandi obelischi di Roma, disegnò pure gli antichissimi e ben conservati templi di Dandera, di Esnay e d'Edfu, e con la maggiore pos-

(1) Vedi la carta del corso del Nilo annessa al *Voyage d'Egypte et de Nubie par Frédéric Louis Norden; Paris MDCCXCV.*

sibile diligenza levò tutta la pianta con spaccati e profili della magnificientissima Tebe, come pure de' templi, portici, archi, e piramidi che ne adornano le vicinanze. I sontuosissimi sepolcri de' re di Tebe, che tra montagne si giaciono negletti, furono pure da lui ritratti e delineati.

In tutto questo viaggio due sole statue egli ritrovò, che rovinate non fossero, o che fossero conservate in modo che con facilità si potessero del danno sofferto ristorare. Stavano queste in una collina di Tebe sepolte in guisa, che appena una qualche parte della testa lasciavano vedere. Di là trassele, ma non senza gran pericolo e molta fatica, e per la via di Livorno le mandò a Torino, ove adornano il palazzo della regia università: prezioso e nobilissimo ornamento (1).

Altre cose antiche raccolse Donati in questo viaggio, cioè idoli, amuleti di più sorta, lucerne, vasi antichi, mumie di animali; nè la perdonò a fatica o a diligenza, onde far raccolta di tutte quelle cose, o piccole elleno fossero o grandi, che potessero un giorno servire ad

(1) Nella generale ignoranza delle età andate intorno alla significazione dei geroglifici egiziani, credeva il Donati che di quelle due statue la prima, che ora è posta a diritta entrando nell'atrio terreno della regia università, rappresentasse Osiride; e l'altra, posta a sinistra, Iside, o forse un Apis. Ma il chiarissimo accademico delle Scienze signor professore Gazzera, applicando la dottrina del signor Champollion minore a questi, come ad altri monumenti che sono nel regio museo egiziano, interpretò i geroglifici che adornano quelle statue per modo che venne a conchiudere, la prima rappresentare l'immagine di Ramses, ossia del gran Sesostri primo re e capo della diecinovesima dinastia, vivente non più tardi di 1500 anni prima dell'era volgare; l'altra statua, leontocefala, la dea Tafnet dedicata sotto il re Amenoti Memnone. V. *Memorie della reale accademia delle Scienze di Torino*. Vol. XXIX, pag. 89 e segg., e pag. 99-

illustrare la tanto celebrata tavola Isiaca o Bembina, la quale se le recenti scoperte del celebre signor Champollion non lasciano più considerar per lavoro veramente egiziano ed originale, formerà però sempre per la sua singolarità il più prezioso e raro ornamento del reale museo di antichità.

Mentre ad informarsi delle antichità di quel regno con molto studio le sue cure rivolgeva, non tralasciava di fare le più esatte ricerche di storia naturale; e però raccolse buon numero di pietre, di piante e di animali, che l'Egitto produce, ogni cosa descrivendo con esattezza. Nè minore fu lo zelo dell'accorto Viaggiatore nel dare compimento al secondo oggetto della sua missione, che riguardava al commercio e all'agricoltura. Le memorie raccolte su questo proposito furono da lui trasmesse al conte Stortigliani: esse però rimasero sepolte sempre nel più profondo obbligo, ed io non ne ebbi contezza che per lo informe manoscritto, che ora è dell'accademia, del quale dirò in appresso. Finalmente, a tenore delle istruzioni avute, i costumi, la religione, il modo di vivere ecc. da lui osservati in ogni paese, che ebbe occasione di visitare, sollecito descrisse in apposito giornale.

Ultimato il viaggio dell'Egitto superiore, e restitutosi al Cairo la vigilia del SS.° Natale del 1760, Donati divisò di tosto passare il mar rosso e di trasferirsi nell'Arabia Petrea. Ma non prima del giorno 7 di gennajo del 1761 poté partire dal Cairo; conciossiachè gli Arabi, che il dovevano accompagnare nel viaggio, non vollero muovere prima di aver veduto comparire la luna di gennajo. Erano con lui Aspahan ed un servo turco con tre dromedari su cui montavano, ed un cavallo per le loro salmerie. Dopo quattordici giorni di con-



tinuo cammino giunse all'altissimo monte Sinai, visitò i vicini luoghi, e ritornato a Suez, dopo trentotto giorni di viaggio si restituì al Cairo. Sull' Eritreo raccolse varie cose, che gli arabi in verun modo non vollero indursi a permettergli di seco trasportare dal loro paese: per modo che appena gli riuscì di trafugare qualche pianta e qualche altro oggetto ch'ei portò seco, avendo dovuto lasciare la raccolta al superiore del monte Sinai, dal quale, quando n'ebbe il destro, gli fu poi trasmessa in Cairo.

Stava il Principe con sommo desiderio aspettando quale dovesse essere il tesoro raccolto per le scienze in questa prima parte del viaggio sotto i suoi auspicii intrapreso, quando Donati, di ritorno in Cairo, ebbe avviso che il negoziante Gianpietro Ricci, che dal conte Stortiglioni eragli stato assegnato per corrispondente in Livorno, sebbene in questa città dovesse pure aver sua stanza un console Sardo, era mancato di credito: chiedeva però, gli venisse indicato un nuovo corrispondente. Pregava nello stesso tempo il Re, degnassesi di sostenere illibata la riputazione di lui, permettendogli di proseguire la così bene incominciata impresa fin tanto almeno che consumati fossero i mille zecchini statigli ultimamente a tal uopo assegnati. Con lettera della segreteria di stato del 27 febbrajo 1761 rispondevasi al Donati essere intenzione di S. M. che, ove paresse a lui poter essere proficuo per lo compimento maggiore della commessione affidatagli il fare ancor qualche moderato giro che non fosse per prolungar di soverchio il suo ritorno, poteva fare tal cosa, e prevalersi, oltre i nuovi zecchini mille, di qualche altra somma, della quale al ritorno di lui in patria sarebbe rimborsato: nel resto confidarsi, relativamente all'imbarco delle sovra indicate statue e raccolta, nella diligenza delle di

lui disposizioni, onde il tutto giugnesse in patria col-l'opportuna preservazione e sicurezza. Convien però credere che lo Stortigliani si scordasse, o più non potesse indicare il nuovo corrispondente al Donati; il quale, desideroso di sollecitamente partire dal Cairo, mandò la raccolta a quel viceconsole veneto Caprara, pregandolo, la spedisse egli stesso a qualche suo corrispondente in Livorno. La qual cosa fu poi cagione, che la raccolta, partita da Alessandria il 23 di aprile del 1761, rimanendo troppo a lungo in viaggio, e quasi dimenticata in Livorno, con irreparabile danno andasse poi in gran parte perduta, o senza rimedio miseramente alterata quando giunse a Torino.

Il dì 7 di aprile del 1761 abbandonato il Cairo salpava per Damiata, e proseguendo il suo viaggio per Giaffa, Gerusalemme, Acri e Damasco, non prima del 7 di giugno giungeva in quest'ultima città, impedito in alcuni luoghi dal mar burrascoso, in altri dagli Arabi, che difficili e pericolosi rendevano certi passi, finalmente dall'aver dovuto in Acri aspettar la carovana, senza della quale era a lui impossibile di passar a Damasco.

Piacevole ed istruttiva cosa si è il tener dietro al nostro Viaggiatore nelle descrizioni, che ci dà intorno alla storia civile politica e naturale di quelle contrade; e le preziose osservazioni da lui fatte intorno alla medicina ed alle malattie endemiche di quelle regioni un nuovo ornamento al certo aggiugnerebbero alla meritamente celebrata opera dell'Alpino su la medicina degli Egiziani.

Donati era in Damasco il giorno 1.<sup>o</sup> di agosto quando con sommo suo contento ricevette la lettera sopraccennata della segreteria di stato delli 27 di febbrajo. Appena

a lui furono note le disposizioni sovrane, precipitati gli indugi, determinossi ad intraprendere il viaggio delle Indie, conoscendo per esperienza che ogni ulteriore ricerca nelle province in cui era, stata sarebbe quasi inutile, altro non potendo acquistare che poche piante e alcune medaglie, che certamente non sarebbero per merito e valore equivalenti alla spesa che far si dovrebbe per ricercarle. Recatosi però da Damasco a Bagdad, divisava di passare a Bassora e ad Ormus, e quindi a Bombay ed a Goa, dove sperava di potere utilmente impiegare il nuovo fondo raccogliendo i prodotti del seno Persico e delle coste del Malabar. Nel caso poi che con lo stesso fondo trovato avesse il modo di proseguire il viaggio, era sua mente di muovere più oltre a Ceylan, alle coste del Coromandel e a Bengala, dove gli Inglesi stavano facendo le più rare raccolte di storia naturale. « In questo viaggio (scriveva egli da Damasco il giorno 1.º di agosto del 1761), quando non mi succeda avvenimento impensato, procurerò riservarmi quella somma di soldo, che giudicherò necessaria al mio ritorno in Europa. » Infelice! e' non sapeva che là trovar doveva la tomba, dove l'amor delle scienze spingevalo a cercar oggetti di futuro lustro alla patria sua adottiva, che forse non rimunerò finora in modo pari al merito tante fatiche e così tenera devozione. Suo compagno di viaggio ed interprete era tuttora Stefano Aspahan: da lui e da un servo di Bergamo trovato in Damasco Donati sperava di essere fedelmente assistito ed accompagnato fino a Torino. Un inglese per nome Bruyer eragli si offerto in qualità di pittore; ma credette di non doversi prevalere dell'opera di lui, avvertendo che qualunque volta fosse piaciuto a S. M. che al ritorno di lui si pubblicasse con le stampe la storia dei

suoi viaggi, e le scoperte da lui fatte, dai disegni o abbozzi suoi, come pure dalle piante secche, e dagli animali conservati nello spirito di vino, o anche seccati, si potrebbero facilmente ritrarre le figure necessarie all'opera. « Fra pochi giorni (soggiugneva Donati nella testè cennata lettera) con picciola carovana partirò per Bagdad prendendo la strada del gran deserto, nella quale s'impiegheranno da trenta giorni: già sborsai il contante per tre cammeli ed un dromedario, nè altro attendo che gli ordini del caravambassi. In Bagdad non sarà lunga la mia permanenza, tanto più che sottrarre mi dovrò da quel bascià, che sicuramente procurerà di trattenermi, essendo affezionatissimo della medicina, e sollecitamente passerò in Bassora. In Bagdad vado raccomandato a monsignor Emanuel vescovo di quella città ecc... Se aver potessi alcuna raccomandazione o passaporto per li stabilimenti spagnuoli o portughesi mi sarebbe vantaggiosissimo ecc.» E questa è l'ultima lettera che siasi ricevuta in Torino dal dottore Vitaliano Donati. Dal manoscritto però, che ora è dell'accademia, ricavo che l'intrepido Viaggiatore si pose in viaggio per alla volta di Bagdad nei primi giorni di agosto; che il 23 arrivò in distanza di tre ore da Palmira; che soggiornò il 24 male in salute; che il 1.º di settembre era sulla sponda dell'Eufrate; e che il 21, traversato non senza infiniti disagi il gran deserto, arrivò in Bagdad, ricevuto e trattato con ogni distinzione da monsignor Balliet vescovo latino di quella città, che lo volle suo ospite per tutto il tempo del suo soggiorno nell'antica Babilonia. Riposatosi diciotto giorni, partinne il 7 di ottobre per alla volta di Bassora: arrivò il 19 dove il Tigri si congiunge coll'Eufrate, ed entrò il 22 in Bassora. E qui finisce il giornale del Donati. Si seppe

bensì da alcune lettere mandate da' missionari alla Congregazione *de propaganda fide* in Roma, che il 16 di dicembre del 1761 il regio Viaggiatore si era imbarcato sul fiume di Bassora per Mascate, dove giunse felicemente il 24 di gennajo del 1762; e che di là avea salpato sur una nave turchesca il 13 di febbrajo per le coste del Malabar; ma che, ammalatosi il 17, morì il 26 su quella nave stessa in quel mare d'India alla distanza di due giornate circa dalle coste di Mangalorre, dove fu sepolto.

Era per ventura su quella nave compagno di viaggio del Donati il padre Eusebio da Cittadella missionario di Pekino, il quale, dopo di avere con religiosi ed amichevoli ufficii certamente il suo paesano confortato, prese cura degli avanzi delle cose lasciate da lui, o meglio dal scellerato servo bergamasco, che, rubata buona porzione di quelle, fecesi turco e fermò sua stanza nel golfo di Persia. E quegli avanzi inventariati nella fattoria portoghese di Mangalorre, e riposti in due casse furono dal P. Eusebio portate in Goa, e da lui consegnate al conte di Saldanha vicerè di quel paese, che s'incaricò di farle passare in Europa. Nel passaggio da Mangalorre a Goa sorse una fiera burrasca, per cui fu d'uopo di gettar buona parte del carico in mare, e fralle altre cose una delle casse, che racchiudeva una copiosa raccolta di oggetti di storia naturale. Il rimanente partito da Goa nel febbrajo del 1763 giungeva sul principio del 1770, cioè sette anni dopo in Lisbona, e nel dicembre del 1771 nelle dogane di Toriuo. Erano nella cassa giunta a Torino, fralle altre cose, tutte le carte del Donati, il giornale del suo viaggio, i disegni concernenti al medesimo, ed una borsa con entro cento novanta rupie d'oro parte d'India e parte di Persia.

Delle monete ne furono scelte trenta, che furono rîposte con altre medaglie e rarità nel musco d'antichità: delle rimanenti fu fatto trasmettere il prezzo in Padova alla vedova dell'illustre defunto. Le altre robbe, e le cose naturali furono custodite nel palazzo di S. A. R. il duca di Chablais sotto la direzione dei dottori Dana ed Allione. Quanto ai manoscritti e ai disegni, furono consegnati al cavaliere Tarino di Cossombrato, il quale venne incaricato di presentarne un saggio al Re, di cui era intendimento di farvi lavorare attorno: ma nè i manoscritti, nè i disegni originali non furono mai più veduti da nessuno.

E già molto prima che quegli avanzi dalle Indie giugnessero in Torino, dal console veneto residente al Cairo erano stati mandati al conte Rivarola console Sardo in Livorno, che ne mandò la nota a Torino, gli effetti lasciati da Donati come superflui in Alessandria prima di partire pel Cairo. Il conte Caissotti, al quale la nota fu comunicata, commise al professore Bartoli di scegliere in essa quanto credesse dover appartenere al musco: e per consiglio di questo poche cose (fralle quali però erano 31 volumi di libri diversi, due tele con ritratti d'uccelli, un cartolaro ed un involtino con diversi disegni in carta, tre *quaderni manoscritti*, un libro per conti ecc.) furono fatte venire da Livorno a Torino. Le rimanenti, ed erano le più, da Livorno furono spedite a Padova agli eredi del defunto Viaggiatore. Non è mio pensiero, nè la natura di quest'opera il permetterebbe, d'inoltrarmi per ora nella descrizione delle cose raccolte in Egitto dal Donati (1); però basti

(1) La nota delle cose spedite dal Donati il 23 d'aprile del 1760 a Torino è presso il chiarissimo signor professore Bonelli accademico delle Scienze, professore di zoologia, e direttore del musco di storia naturale, il quale volle gentilmente farmene copia.

l'accennare adesso, che a quel viaggio il real museo d'antichità dee la massima parte delle anticaglie egiziane che vi si conservano; e che il museo di storia naturale fondato, come dirassi altrove (1), dagli acquisti fatti dal re Carlo delle tre private raccolte del Belino, del Carburì e del Donati, molto accrescimento avrebbe pure avuto da quel viaggio. Difatto fralle cose mandate la prima volta, come si è detto, dal Cairo, veggio che oltre a moltissimi oggetti di mineralogia erano 200 esemplari di piante, 30 animali nello spirito di vino, oltre a molti altri preparati, e 200 insetti: senonchè la morte del Donati accaduta prima del suo ritorno, l'arrivo di una parte degli oggetti per vie indirette e dopo tempi lunghissimi, la mancanza allora di luogo adatto per riceverli, ed altre simili contrarietà, ma soprattutto la colpevole indifferenza, o se meglio si ama, la negligenza di chi per lo suo posto, o per la natura de' suoi studi avrebbe dovuto per l'opera a raccogliere le reliquie di que' preziosi oggetti, ne cagionarono la perdita di un gran numero, e degli animali specialmente, poco meno che della totalità: nondimeno si conservano ancora di quel viaggio molti rettili, ed alcuni pesci, gli uni nello spirito di vino, gli altri preparati, tra i quali un boa, e con altri diversi serpenti e cocodrilli di minor mole, un cocodrillo di perfetta conservazione lungo quattro metri; del quale rettile Donati fu il primo a dare un'esattissima descrizione (2).

Delle piante però convien credere, che molto maggiore fosse il numero di quelle descritte nel manoscritto,

(1) V. a pag. 177 di questo vol. l'articolo biografico del Carburì.

(2) Il volume autografo del Donati, nel quale è la descrizione delle piante, degli insetti e degli animali da lui raccolti nell'Egitto è posseduto dal lodato chiarissimo signor professore Bonelli, alla cortesia del quale ho debito di averlo potuto leggere.

poichè, richiestò per me di qualche notizia sulle medesime, il celebre mio maestro Giambattista Balbis, ora professore di botanica in Lione, cortesemente mi scrisse con lettera del dì 22 di gennajo del 1826 nei seguenti termini . . . . . *Quant aux plantes, il y en avait 4 ou 5 caisses pleines; le Jury d'instruction publique m'a autorisé à les faire transporter chez moi, afin de voir le parti qu'on en aurait pu tirer. Ces plantes étaient réduites presque toutes en poussière; un bien petit nombre s'est trouvé encore susceptible d'être connu. Malheureusement il n'y avait point d'étiquettes, ni de numéros qui correspondissent à chacune de ces plantes, en sorte que nous ne savions point, si telle plante était d'Égypte, ou des îles de Crète etc. etc. J'en ai communiqué quelques unes alors à mes correspondans qui se trouvent indiquées dans les ouvrages de Decandolle et de Sprengel. Comme il n'y avait point alors d'herbier attaché au jardin, on n'a pu les y insérer, d'autant plus que, comme je vous dis, tout était presque réduit en poussière.* È però da notare intorno al dubbio mostrato dall'illustre mio maestro sul luogo del nascimento delle piante, che siccome la nave, che portava il Donati nel passaggio da Venezia all'Egitto, appena abbassò le ancore una sola volta all'isola di Corcira per quindi salpare di conserva con altri bastimenti, così non deesi dubitare di asserire essere le piante state da lui raccolte in Oriente, e di colà mandate a Torino. Frattanto piacemi di inserire qui per saggio un elenco di quelle piante egiziane, che già furono classificate, caratterizzate e descritte per i lodati botanici; il quale catalogo per mezzo del dotto mio amico e collega dottore Bertero fummi ultimamente trasmesso da quel valentissimo Professore.



PLANTARUM  
IN AEGYPTO LECTARUM A CL. DONATI

CATALOGUS

(Extra ordinem)

- Acacia vera** W.  
**Achillea falcata** W.  
**Adonis dentata** DC. Prodr.  
**Alyssum serpillifolium** Desf.  
**Andrachne aspera** Spr.  
**Aristide pennata** L.  
**Artemisia inculta**  
     aethiopica  
**Asclepias procera** L.  
**Atriplex coriacea** Spr.  
     glauca L.  
**Buchnera hermontica** Del.  
**Carex divisa**  
**Cassia senna** L.  
**Centaurea behen** L.  
**Cheiranthus pellita** Spr.  
**Cheirantus acaulis** Spr.  
**Chrysocoma uniflora** Spr.  
**Cleome droseraefolia** Del.  
**Coriandrum testiculatum** L.  
**Corryza aegyptia** L.  
**Croton oblongifolium** Del.  
**Cyperus mucronatus** Vahl.  
**Deschampia arundinacea** Spr.  
**Erodium malopoides** W.  
**Euphorbia obliqua** Forsk.  
**Ficus indica** L.  
**Forskolaëa tenacissima** L.  
**Galega apollinea** Spr.  
**Galium graecum**  
**Genista aegyptiaca** Spr.  
**Guilandia Bonducella**  
**Hagea villosa** Del.  
**Heliotropium callosum**  
     ramosissimum Del.  
**Herux tomentosa** Del.  
**Hesperis pygmaea** Del.  
**Inula crispa** Del.  
**Lavandula stricta** Del.  
**Linum flavum** L.  
**Litospermum graminifolium** Viv.  
**Marrubium alissum** L.  
**Mesembryanthemum nodiflor.** L.  
**Mimosa albida** Del.  
     heterocarpa Del.  
     Lebbeck  
**Ochrademus saccatus** Del.  
**Ononis vaginalis** W.  
**Periploca secamone** L.  
**Pharnacum cerviane** L.  
**Poa divaricata** L.  
**Prenanthes spinosa** L.  
**Punicum coloratum** L,  
     colonum L.  
**Reaumuria vermiculata** L.  
**Ruta Buxbaumii** Poir.  
**Saccharum aegyptiacum** W,  
     cylindricum W.  
**Salicornia cruciata** R. S.  
     strobilacea Del,  
**Salsola echinus** Lab.  
     articulata Cav.  
     inermis Forsk.  
     muricata L.  
     oppositifolia L.  
     villosa Del.

<i>Santolina fragrantissima</i> W.	<i>Statice echinus</i> Lab.
<i>Senecio coronopifolius</i> Desf.	<i>Suaeca baccata</i> Forak.
<i>Sennabiera nilotica</i> Del.	<i>Thymbra spicata</i> L.
<i>Seseli ammoites</i> L.	<i>Thymus inodorus</i> W.
<i>Silene succulenta</i> Forsk.	<i>Torini trichosperma</i> Spr.
<i>villosa</i> Forsk.	<i>Tragamum caudatum</i> Del.
<i>Sonchus divaricatus</i> Desf.	<i>Zygophyllum album</i> L.
<i>Stachys nivea</i>	<i>simplex</i> L.
<i>palestina</i>	<i>Zostera stipulacea</i> W.

Sembrerà strano che con tanta copia di materiali, sebbene informi, ricuperati prima e dopo la morte del Donati, la relazione del viaggio di quell'illustre Medico e Naturalista abbiasi ancora a desiderare. « Sgraziatamente pel Donati (così scrivevami su questo proposito S. E. il conte D. Prospero Balbo, ministro di stato, presidente della reale accademia delle Scienze ecc., in una lettera data da Camerano, colla quale mi onorava il 27 d'agosto del 1825) ebbe egli a protettore in Torino un uomo, che mentre vi godea di qualche credito nel pubblico, ed assai più presso il duca di Savoia erede della corona, si rendea colpevole di vilissimo delitto, e fu il conte Stortiglioni consigliere nel consiglio di commercio, il quale servendosi del Lavini per disegnatore, scrittore ed intagliatore fu l'autor principale di una fabbricazione di biglietti falsi. Ma questa non era la sola cagione della dimenticanza in cui si lasciarono i lavori del Donati. Bisogna pur troppo attribuirle in gran parte al povero stato, nel quale giacevano allora in Torino i due generi di dottrina cui poteano servire quei viaggi; la storia naturale e quella erudizione che può chiamarsi esotica, cioè delle antichità orientali. Ogni scienza e quasi ogni studio rimaneasi dentro a' cancelli della università, e quivi tutto restava rinchiuso, anzi sepolto. Questo malvezzo di voler tutto

celare, che forse ancor di presente non è cessato fra noi, era vie più comune fra i barbassori di que' tempi, ed era vie più particolare del conte Caissotti che quasi per mezzo secolo fu capo dell'università, gran giureconsulto, buon giudice, buon presidente di tribunale, non dotto, e non uomo di stato. Il conte Lanfranchi, che gli successe, e gli era di molto inferiore per le qualità naturali dell'ingegno, aveva forse miglior volere, ma pieno sempre di paura e di esitazione, fu probabilmente spaventato in questo affare dalla circostanza ch'egli era stato uno de' molti i quali teneano in pregio lo Stortigioni. Il conte Bogino all'incontro che avea ben giudicato quel malvagio impostore, nè credo conoscesse il Donati, fece poi quello che solo poteva, che fu di far notare nei fasti del Ferrari, fralle gloriose imprese del re Carlo, la letteraria spedizione in Egitto e in Asia. » Le quali parole del signor conte Balbo, se sminuiscono alquanto, non distruggono però affatto il carico che si può fare all'Allione e al Dana per la loro negligenza o indifferenza nel trar partito dei lavori del Donati, allorchè le cose per lui mandate d'Oriente furono poste sotto la immediata loro direzione.

Adunque ancora mancava la narrazione di quel viaggio nella letteratura italiana (1), e al saggio Principe, e al dotto Viaggiatore non fu per anco la meritata lode appieno retribuita. Per la qual cosa accintomi io per naturale inclinazione alla raccolta dei monumenti, che possono illustrare la storia letteraria patria per quella

(1) Il cultissimo signor professore Buniva lesse, è vero, in francese alcuni estratti del viaggio del Donati alla reale accademia delle Scienze, e alla Società agraria di Torino, ma non furono stampati. E non voglio tacere che di quegli estratti e di alcuni disegni annessivi piacque al valente mio maestro di farmene grazioso dono.

parte, che ragguarda alle scienze mediche e naturali, e per la natura di quest'opera avendo io avuto a scrivere del Donati, come d'uomo da cui quella storia molto lustro riceve, ho creduto argomento non alieno dall'ufficio mio il raccogliere gli avanzi dei materiali, che potessero pormi in grado di narrare nel miglior modo che per me si potesse il viaggio di quel sommo, il quale, chiamato agli stipendii di quel gran Principe, sì bene meritò della novella sua patria. E fu mia buona fortuna di avere potuto attingere a sicure fonti per modo da potere con fiducia trattare sì bello argomento di storia patria. Conservasi ne' regii archivii di Corte, oltre le già citate opere manoscritte del Donati, la corrispondenza autografa di lui coll'avvocato Mazè, che allora reggeva la segreteria degli affari interni dello stato, la quale mi fu concesso di leggere dall'eccellentissimo Personaggio che regge quegli archivii per lo zelo, che in lui è grandissimo di accrescere la suppellettile della gloria nazionale: e la reale accademia delle Scienze possiede una copia del manoscritto della relazione del nostro Viaggiatore, dono del cultissimo signor professore Buniva (1). Benchè questa copia dalla

(1) Sono quattro volumi in fol. che l'ignorantissimo amanuense copiò senza ordine e alla rinfusa. Dentro al primo volume è un foglio intitolato - *Indice compilato da Prospero Balbo di un volume manoscritto intitolato sul dosso DONATI LETTERE.* - All'indice tien dietro un itinerario dalla partenza del Donati da Torino sino all'arrivo di lui a Mascate sulle coste d'India. Il primo volume racchiude la corrispondenza del Donati, che io ho potuto leggere in originale negli archivii di Corte: il secondo e terzo volume contengono alcuni disegni e la relazione del viaggio del Donati, o per meglio dire la nota delle osservazioni che il dotto Viaggiatore andava facendo alla giornata per servire alla storia del suo viaggio: il quarto è scritto in latino, o racchiude la descrizione delle piante e degli animali da lui raccolti in Egitto.

**imperizia non ordinaria dell'amanuense sia stata stramissimamente malcoucia, ciò non di meno, non risparmiando io la diligenza ed ogni più assidua cura, sono pervenuto ad estrarre dalla prolissa e mal digerita narrazione, o meglio, dalle osservazioni quotidianamente registrate dal Donati, tutti i principali articoli, i quali anche in tanta luce delle scienze naturali e delle cognizioni archeologiche sembrami che possano reputarsi di gran momento.**

Per tarda che si reputi la pubblicazione di quest'opera, non sarà tuttavia scritta in tempo inopportuno per lo studio dei monumenti egiziani e della storia naturale, ma principalmente della storia geologica di quelle regioni, e per la contezza che per essa si può acquistare dei costumi di que' popoli, e dello stato del commercio presso di loro. Dalle quali cose non lieve profitto si può trarre ora che per le benefiche cure del Re alla prosperità del commercio e dell'agricoltura rivolte fu creata una Camera, che proteggesse l'incremento di queste due sorgenti della pubblica felicità, e furono nelle scale di Barberia e di Levante stabiliti agenti diplomatici, che con grand'onore della reale bandiera sostenessero le ragioni de' sudditi del Re, e il commercio proteggessero.

La compendiate narrazione dell'ultimo viaggio del Donati che potesse nell'articolo biografico di quell'illustre Medico inserirsi, fu da me estratta dall'opera di maggior mole intorno a quel solo viaggio, che con

L'originale di questo quarto volume scritto di propria mano dal Donati è posseduto, come già si è detto, dal signor professore Bonelli. Nè mi riuscì di ritrovare gli originali del secondo e terzo volume, come neppure la maggior parte dei disegni concernenti a quel viaggio, i quali giacciono tuttora sepolti, o per le vicende dei tempi forse andarono perduti.

non comune soddisfazione dell'animo mio ho intrapresa e a termine condotta con desiderio di pubblicarla; e la pubblicherò con grandissimo piacere, se mi sia dato di farlo per sovrano comandamento. Che se debbesi il museo egiziano, onde la reale munificenza arricchì la patria nostra, reputare gran frutto del patrocinio del Principe per le scienze, chi non vorrà udire come di pari lode sia degno il grand'avo di lui, Carlo Emanuele III?

1750. RONCO (Bartolommeo Giambattista) nacque circa il 1720 in Lione. Ebbe in genitore il capomaestro Giambattista del luogo di Riva nella Valle Sesia, uomo onoratissimo, il quale recatosi in Francia, e atteso ivi a varie imprese, finì per professare in Lione l'architettura, favorito dalla fortuna per modo che ebbe guadagni di grande considerazione, e fu padre di numerosa prole.

Creato dottore di medicina non so in quale università, Bartolommeo andò in Mompellieri, e contrasse amicizia col Sauvages, di cui udì le lezioni di botanica. Coltivò con particolare impegno e successo la storia naturale, e fu prescelto dal re Carlo Emanuele a compagno del Donati nel suo viaggio di Oriente. Quale fosse la condotta di lui in Egitto fu per me narrato nell'articolo biografico precedente. Partito finalmente da Alessandria il 27 di gennajo del 1760, approdò con la sorella a Marsiglia, e recossi a Genova, d'onde per mezzo dell'ambasciatore francese mandò alla Corte, in data delli 11 di ottobre di quell'anno, una lunga memoria giustificativa, alla quale fu risposto per lo stesso canale, avessesi il Ronco a restituire in patria a render conto del suo operare in Oriente. Al quale comandamento non avendo questi obbedito, addì 29

di novembre del 1760 e 11 febbrajo 1761 fu rilasciato l'ordine di catturarlo. Con altra lettera data da Orta il 29 di gennajo del 1764 chiedeva il Ronco la grazia di poter rimpatriare; ma non gli fu risposto: finalmente con lettera del 29 novembre 1764 si commise al pretore di Varallo che significassegli di sgombrare per sempre da' regii stati.

Le quali cose sopra il Donati e il Ronco per me narrate finora dietro la scorta di sicuri ed autentici documenti, dimostrano ad evidenza quanto inesatte siano state, per difetto di sicure notizie, le relazioni date per lo addietro dai biografi intorno a quel viaggio di Oriente, non escluse le poche linee che intorno al medesimo scrisse nel 1824 il cavaliere De-Gregory.

Dicesi che il Ronco abbia lasciato varii manoscritti, e una bella raccolta ittiologica, che conservasi in patria: e ben n'era capace. Peccato! che in lui le doti del cuore non andassero del pari con quelle egregie della mente.

1750. CARBURI (Giambattista conte). A far fiorire le scienze, e a procurar fama alle università più che i regolamenti severi, ancorchè buoni, contribuì mai sempre, come già si è detto e come giova ripeterlo, la buona scelta dei professori cui è affidato il difficile incarico di ammaestrare altrui. Così la pensavano Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, dei quali è noto il fino discernimento nel chiamare a' proprii stipendi i più chiari letterati d'Italia, e la liberalità veramente regia nel ricompensarne i servizi. Fra questi non ultimo è da annoverarsi il conte Carburì da Cefalonia, chiamato nel 1750 ad occupare la cattedra di medicina teorica con lo stipendio di lire 1000, e con l'annuo assegnamento di

altre lire 2000 da soldi venti cadauna di Piemonte, stipendi che in quella età dir si potevano rilevantissimi nel nostro paese. Nel 1754 fu assunto alla cattedra di medicina pratica, e lo stipendio di lui accresciuto di altre lire 200. Finalmente dopo venti anni di applaudito insegnamento ottenne la veteranza con lire 1600 di pensione. Ritiratosi negli ultimi tempi in Padova, morì in vecchia età pubblico professore in quel liceo, dopo di essere stato medico consultore del re Cristianissimo, di Madama, e della contessa d'Artois in Parigi. Nella quale città ebbe amico il Lacondamîne, che sull'autorità di lui affermò che l'inoculazione del vajuolo viene esercitata nella Grecia fino dal 1757 (1).

Non mi consta che il Carburì abbia lasciato altra scrittura inedita o stampata che la seguente *Lettera* rammentata dall'Haller:

*Lettera sopra una specie d'insetto marino al signor Marco Foscarini. Venezia 1757, in 12.*

*Ex holothurii genere animal, velo, cavea, venis parallelis in sulcum confluentibus instructum. Ejus ova vel pullos in conchae speciem delabi. In adjecta epistola notatur Alexandrum Pino a. 1703 invenisse succum animalis caeruleum ab acido rubescere. Recuditur in Allgem. Magaz. Tom. X (2).*

Il conte Carburì fu amatissimo della storia naturale; ed è noto, che ai diversi acquisti che il re Carlo Emanuele III fece delle tre private raccolte del dottore Vitaliano Donati, del conte Belino, e del conte Carburì (3), composte di minerali, di petrificazioni,

(1) V. Mém. de l'Acad. des Sciences. Paris an. 1758, pag 721.

(2) Haller *Bibliotheca anatomica*. Tom. II, pag. 539.

(3) Il conte Carburì fu giubilato il 30 di agosto del 1770. La sua raccolta di cose appartenenti alla storia naturale fu comprata



di conchiglie, di madrepora, ed altri simili prodotti di facile conservazione, debbesi la prima fondazione del museo di storia naturale della università nostra degli studi.

1750. GINET (Giacomo). Il signor conte de Loche presidente della Società accademica di Savoja, nel conto che piacque al cortese di lui animo di rendere della Biografia Medica Piemontese nel giornale di Savoja (1), fralle persone dell'arte native di quel ducato, i nomi delle quali meritano di essere trasmessi alla posterità, cita il Ginet di Rumilly, chirurgo maggiore nel reggimento della Regina. Dalle notizie, che intorno a varii medici Allobrogi, i quali fiorirono nella seconda metà del secolo XVIII, mi furono trasmesse dal signor dottore Domenget, professore di chimica farmaceutica al collegio reale, e medico di Corte in Ciamberti, imparo che Giacomo Ginet nacque nel 1694 in Rumilly, e che fu approvato chirurgo in Torino nel 1731; che nel 1733 fu nominato chirurgo maggiore del reggimento provinciale di Tarantasia, e nel 1736 di quello della Regina, nel quale impiego stette trentasei anni; finalmente che nel 1772 gli fu concesso un onesto riposo, del quale però potè godere pochi anni, essendo morto subitamente nel 1775 in Susa, non senza sospetto di proditorio avvelenamento per parte de' suoi domestici, mentre recavasi nel seno della propria famiglia.

I talenti del chirurgo Ginet spiccarono principalmente nella cura delle malattie sifilitiche. Alcune copie manoscritte

dal Re, per contratto delli 25 aprile 1764, con l'assegnamento di un'annua vitalizia pensione di lire 1000 al Carburì, oltre all'altra di lire 1600 che percepiva come professore.

(1) V. il giornale di Savoja del 2 di dicembre 1825, e del 17 di gennajo del 1826.

scritte di consultazioni possedute dal dottore Ginet, attualmente medico in Rumilly, pruovano, che il metodo adoperato dal suo bisavolo era assai più dolce di quello comunemente adoperato in quella età; non spingendo egli mai il trattamento fino alla salivazione: e però non è da maravigliare se, allettata da modi di medicare meno terribili, la turba de' clienti accorreva a lui, e mettevalo in grado di acquistare con l'esercizio della sua professione ragguardevolissime ricchezze.

1750. CARAMELLI (Francesco) da Martiniana, medico collegiato, fu addottorato in questa università il 26 di maggio del 1735. Era uomo dotto il Caramelli, molto ingegnoso, e assai versato nella geometria e in tutte le parti della fisica. Ebbe amico il Bertrandi, che allora era discepolo nel collegio delle Province, e gli giovò con ogni maniera di buoni uffici: e sebbene nella sua qualità di prefetto della facoltà medico-chirurgica fosse di lui immediato superiore, con perspicace avvedimento chiamollo a parte delle dotte sue lucubrazioni. Nè di tale vicenda di lavori e di lumi tra il maestro e il discepolo ebbe a dolersi il Caramelli.

Già prima che il Bertrandi ponesse l'opera allo studio della chirurgia, avea il Caramelli dettato cinque ragionamenti, nei quali cercava di spiegare l'uso della milza, del timo, de' reni succenturiati, e delle mammelle nell'uomo; e stava lavorando intorno a diversi altri punti difficilissimi di fisiologia, come circa l'uso della placenta, e la circolazione del sangue ecc. Per quanto speciose fossero le congetture del Caramelli, potevano però riguardarsi, come tante altre di begli spiriti, quei sogni d'un uomo che veglia, se non erano appoggiate alla struttura delle parti. Così consigliato dal Bertrandi, fece pensiero di esaminare più esattamente se nulla l'ana-

tonia dicesse in contrario, e questi offrì la sua mano per le necessarie preparazioni. Accintosi all'opera il giovane e dotto incisore, fra le cinque dissertazioni soltanto quella *de Lienis usu* gli sembrò fiancheggiata da sode e vere anatomiche ragioni, e però essa sola si mandò per le stampe a Pavia. Parole del Caramelli: *eam, in qua de lienis usu agitur, delegi hac praesertim de caussa, quod hanc viro sapientissimo* (e intende parlare del Bertrandi) *quique apud me plurimum valet, nuperrime probari intellexi*. Questa dissertazione, ignota all'Hallero ed al Portal, è intitolata così:

*De lienis usu, et de mira phialarum quarumdam vitrearum diffractione dissertationes, auctore Franciscò Caramelli Taurinensi, medicinae collegii doctore, ejusdemque facultatis in Regio Provinciarum Collegio Praefecto. Ticini Regii. Apud Jo. Benedictum Remondinum, in 8. (1).*

Già lo Schellammero, lo Stukeley e il Duverney avevano riguardata la milza quale scaricatojo del sangue; già il Lieutaud aveva fatto osservare, com'essa, quando il ventricolo è disteso, resta picciola, e quando è vuoto, diventa turgida e grossa: nessuno però meglio del Caramelli, nè con più forti argomenti avea dimostrato, che quell'alterna turgescenza, e impicciolimento della milza sono prodotti dal sangue, il quale, nel tempo che il ventricolo è pieno e dilatato, portasi in questo sacco in copia molto maggiore, che quando è ristretto e contratto. Ora il sangue, che dall'arteria celiaca dovrebbe per mezzo delle stomaciche essere spinto nel

(1) Senza data di anno, ma che sappiamo dal Bertrandi nella nota (c), pag. 11 della sua dissertazione *De Hepate*, essere del 1746.

ventricolo, portasi per la splenica nella milza, che rimane perciò gonfia. A queste alterne dilatazioni, cui va soggetta la milza, ragguardando, credette il Bertrandi alle medesime doversi riferire la cagione delle tante incisioni e scissure, che si osservano in quel viscere.

Ella è stata veramente una gran perdita per la pubblica letteraria quella del Caramelli, stato rapito ai viventi nel fiore della sua età, e frammezzo de' suoi scientifici lavori: il Bertrandi non cessa di compiangerlo in più luoghi delle sue dissertazioni *de Hepate e de Oculo*.

Tra gli altri punti fisiologici presi a illustrare dall'acuto Caramelli uno era quello della vista. Le sue idee sopra quest'argomento dovevano esser fatte di pubblica ragione con le stampe nel 1745 con un'opera intitolata *Nuova teoria sull'ottica*. Doveva precedere l'opera una dissertazione del Bertrandi intitolata *Ophthalmographia*, da lui composta e letta pubblicamente nel real collegio delle Province nel 1745, la quale però non vide la luce che nel 1748 (1). *Haec dissertatio*, dice Bertrandi pag. 66 nota (\*), *composita fuerat, ut antecederet novam optices theoriam, quam prope diem editurus erat ingeniosissimus, atque doctissimus amicus meus Franciscus Caramelli, cujus mortem adhuc ludent omnes boni etc.*: e pag. 49 nota (\*), *hanc dissertationem in Regio provinciarum collegio jam recitaveram ab anno 1745, dum etiam ophthalmotomiam peragebam*.

1752. PRATO (Giuseppe) da Moretta. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

(1) V. l'articolo biografico del Bertrandi all'anno 1763.

*De vaporibus et exhalationibus. - De lacteis vasis. - De sanguinis circulatione. - De ferro. - De cordis positione. - De febrium exitu, et curatione. Taurini die 3 februarü 1752, in 8.*

RABACHINO (Gio. Antonio) da Fontanile. Sue tesi d'aggregazione al collegio di medicina:

*De aqua. - De renibus, ureteribus, et vesica urinaria. - De sanguine. - De sale nitro. - De lipothymia et syncope. - Natura est morborum medicatrix, medicus naturae minister, et adiutor. Taurini die 22 junii 1752, in 8.*

1752. COLOMBO (Giambattista) da Rivarolo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De luce et coloribus. - De hepate. - De succo nervoso. - De nonnullis medicamentis purgantibus ex regno vegetabili desumptis. - De inflammatione, ejusque exitu, resolutione, suppuratione, et gangraena. - De apoplexia, Taurini die 23 februarü 1752, in 8.*

1753. BECCARIA (Giambattista). Che la virtù, come scrisse il Dati, sia molto tenuta all'emulazione che la sveglia quando ella dorme, la sprona quando è restia, e s'avvilta appena si move brancolando per terra, le presta le ali per gire al cielo, ne presenta, come la vita di molti altri uomini illustri, anche una pruova quella di Francesco Beccaria nato in Mondovì da onoratissima famiglia di quella città il 3 ottobre 1716, che coll'abito de' *Chierici regolari delle scuole pie* prese in Roma il nome di *Giambattista* nel 1732. (1).

(1) A misura che io m'innoltrò nel secolo XVIII, tra per la maggior sicurezza delle notizie, e per la copia più grande dei materiali, assai più facile mi si rende la composizione della *Biografia Medica Piemontese*. Anzi di tali articoli biografici s'incontrano,

« Terminato il corso degli studi religiosi a norma dell'Istituto fu occupato ad insegnare la grammatica, indi la retorica, e gustò talmente i classici sì latini, che italiani, che ne imparò a memoria i passi più ragguardevoli.

« Ma il bello, che universalmente piace, non era forse troppo conveniente al suo temperamento, onde sebbene scrivesse con somma purità le due lingue, non potea primeggiare nella divina arte del dire; perciò rivolse la sua applicazione agli studi matematici. In poco tempo si ridusse famigliarissimi gli elementi d'Euclide; quindi studiò l'intero corso di matematica del Wolfio; poscia si diede a leggere le opere del Galileo, del Newton e degli altri classici nelle fisiche matematiche.

« Quali siano stati i suoi progressi nella nuova carriera letteraria, lo dimostrano le tesi estratte dall'intero corso del Wolfio, che fece difendere pubblicamente per due giorni nel collegio Calasanzio delle scuole pie dal conte Csaki Ungarese. In queste tesi, che pubblicò sotto gli auspicii del papa Benedetto XIV, corresse parecchi errori della diottrica, fece importanti aggiunte all'astronomia, ed arricchì di dotte critiche note il catalogo de' capi della matematica del Wolfio.

« Le pubbliche esercitazioni scientifiche e le sue conversazioni con gli uomini dotti diedero al P. Beccaria una sì grande riputazione, che da molti si pareggiava al P. Jacquier, che sin dal 1739 si era procacciata un'alta stima per mezzo dei commentari perpetui fatti

dettati già da penna maestra, che sarebbe temerità il pretendere di far meglio. Di questo numero è la *Notizia sopra la vita e gli studi del P. Giambattista Beccaria*, che il prof. Vassalli-Eandi pubblicò nello *Spettatore Italiano* (Milano 1816); la quale però piacemi di riprodurre nella *Biografia*, anche per aver campo di onorare in qualche modo le ceneri sante di quell'illustre mio maestro, da me tenute in somma venerazione ed osservanza.

col suo collega dei Minimi il P. Le Seur ai principi matematici della filosofia naturale del Newton.

« Nel 1748 essendo morto il P. Garro professore di fisica all'università di Torino, il signor marchese Morozzo indusse il re Carlo a nominare alla cattedra di fisica il P. Beccaria di preferenza al P. Jacquier, che non mancava di possenti raccomandazioni per ottenere tale impiego. Giunto a Torino dichiarò la guerra alle scolastiche sofisticherie, ed ai sogni Cartesiani, che da lungo tempo regnavano nell'università, e vi portò il primo le massime del Galileo, del Newton, e de' loro seguaci (1): quindi i protettori del P. Jacquier, uniti a quelli che spacciavano come eretici tutti coloro, che contrastavano alle stranezze peripatetiche, andavano mormorando, che l'amor della patria avea ingannato il suo protettore nella scelta del professore di fisica.

« Tali dicerie, che ripetevansi anche in Corte, grandemente offendevano chi nel proporre il Beccaria avea assicurato di dare all'università un uomo che l'avrebbe onorata co' suoi talenti: quindi cercava il marchese Morozzo occasioni da poter giustificare la sua proposizione, quando lesse nei fogli pubblici la scoperta di Franklin, che i fulmini sono scintille elettriche, le quali non differiscono da quelle de' nostri apparecchi elettrici se non nella grandezza. Colpito da un tale annunzio, mandò tosto a chiamare il P. Beccaria e gli disse: eccovi un nuovo ramo di scienza fisica, non guardate a spesa, ma coltivate lo in modo da rendervi celebre.

« Con quanto ardore il novello Professore siasi dato a studiare la teoria Frankliniana ciascheduno se lo può

(1) Intorno allo stato delle scienze fisiche in Piemonte prima del Beccaria leggesi a pag. 66 del secondo volume della *Biografia Medica Piemontese* l'articolo concernente al P. Roma.

immaginare, considerando il suo carattere fervido e mal soffrente parità di meriti, offeso dalle ciarle dei potenti ignoranti, e stimolato dal discorso del suo protettore.

« Primo frutto delle sue indagini elettriche fu l'opera immortale *Dell'elettricismo artificiale e naturale libri due*, che stampò del 1753, opera che dopo dodici lustri, nei quali le scienze fisiche fecero i maggiori progressi, è forse ancora la migliore che si abbia nel suo genere, e si leggerà sempre con piacere e con vantaggio da chi desidera conoscere la teoria Frankliniana, ed acquistare la scienza dell'elettricità.

« I nemici del P. Beccaria, temendo che quest'opera gli procacciasse presso il pubblico quella grande stima che già mostrava farne il governo, cercarono di soffocarla nel suo nascere; procuratisi i fogli a misura che si stampavano, fecero venir di Parigi le lettere dell'abate Nollet, nelle quali l'autore si sforza di confutare un punto essenziale della teoria Frankliniana, l'impermeabilità del vetro, e ne pubblicarono a Milano una critica prima che uscisse alla luce, di modo che il nostro Professore potè rispondere vittoriosamente alla prima in fine del primo libro, ed alla seconda in fine dell'opera. Così le trame ordite contro la nascente riputazione del P. Beccaria l'accrebbero grandemente; i dotti concordemente lui fra i primi fisici enumerarono, le accademie di Bologna e di Londra fra i loro membri lo ascrissero, ed il re Carlo Emanuele, lietissimo di aver un professore cotanto stimato nell'estero, lo remunerò con pensuoi, e con accordarli quanto domandava per proseguire i suoi studi.

« I premii e le lodi, delle quali era avidissimo, accrescevano il suo ardore per lo studio: fatte alcune



scoperte, tosto le comunicava a Franklin, alla Società reale di Londra, a quella di Bologna, e non perdeva occasione di farsi conoscere, di presentarsi, ecc. Così nel 1756 avvisato che l'elettor di Baviera dovea passar per Bologna, colà si portò a fare le sperienze elettriche a' suoi dotti amici, ed argomentò alla celebre Laura Bassi professoressa di fisica in quella università, maestra dell'ab. Lazzaro Spallanzani, all'occasione che l'Elettore volle udirne una lezione. In tale argomentazione, il soggetto della quale era il sistema Copernicano, il Beccaria cominciò a proporre le difficoltà che incontransi, poste per esercizio degli allievi anche nei migliori corsi di fisica di quei tempi: ma la dotta Lettrice nelle prime risposte gli fece tosto sentire che tali difficoltà erano indegne di un uomo celebre qual egli era, di lei, e dell'uditorio. Allora il Beccaria, secondo le sue espressioni nel narrarmi quest'avventura, mise fuori quanto di meglio avea, e vi intralcìò la teoria elettrica, onde affatto nuovi rendere i suoi argomenti, che la dotta difenditrice seppe pienamente risolvere, servendosi pure all'uopo della teoria elettrica pubblicata dallo stesso Beccaria.

« Nel suo soggiorno in Bologna strinse particolare amicizia col prof. Beccari, al quale in seguito diresse quindici lettere, che si stamparono in Bologna nel 1758 sotto il titolo: *Dell'Elettricismo* Lettere di G. B. Beccaria ecc.

« Mentre era tutto intento a promuovere la scienza elettrica ed a farne l'applicazione alle meteore, insegnando pure la maniera di preservare gli edifizii dal fulmine, avendo letto nei giornali che nel 1759 si aspettava il ritorno della cometa del 1680, cupido di gloria in astronomia, fece tosto costruire una macchinetta rap-

presentante l'orbita annua della terra, e l'orbita della cometa che si attendeva. Presentò tal macchinetta al principe di Piemonte, e quando apparve la cometa andava le notti in Corte a farla osservare.

« In quest'anno il P. Boscovich nel suo passaggio per Torino indusse il Re a far misurare l'arco del meridiano, ed il Beccaria ne ottenne l'incombenza di preferenza a' uomini consumati nell'arte, che la domandavano. In maggio del 1760 ne misurò la base lungo la strada di Rivoli, ove nel 1808 si misero le piramidi per indicarne gli estremi, e per diversi anni le osservazioni astronomiche formarono la principale sua occupazione, dalla quale fu per poco distratto dal passaggio per Torino del duca di Yorch, che volle vedere le sperienze del Beccaria, e dalla domanda fattale d'ordine regio - qual corpo d'acqua debba considerarsi per regola universale di un'oncia in qualunque fiume, torrente ecc.: qual determinata quantità d'oncie faccia la ruota: se possa stabilirsi un metodo certo ed universale per estrarre o le oncie, o le ruote d'acqua ecc.; - domanda alla quale di concerto col professore Domenico Michelotti diede una risposta, che servì di base alla legislazione su questo soggetto.

« Sebbene ambisse ogni genere di gloria, perchè sentivasi le forze da poterle meritare, quella di sommo elettricista però parevali dover essere esclusiva; perciò abbandonò ogni altra occupazione per darsi tutto quanto alla elettricità, quando uscirono le sperienze Simmeriane tendenti a provare esser doppio fluido elettrico; nè più ebbe pace che quando pubblicò le sue sperienze sopra l'*Elettricità vindice*, dedicandole all'imperadore Giuseppe Secondo, che nel 1769 passando per Torino vi avea assistito. Delle sperienze, che faceva nelle varie

occasioni , ne mandava un compendio stampato sopra fogli volanti a Franklin e per suo mezzo alla società di Londra; nello stesso tempo lo distribuiva ai potenti ed ai dotti tanto del paese che esteri; trovandosene poi sufficiente copia la radunò in un volume in 4. che stampò del 1771 sotto il titolo di *Elettricismo artificiale di G. B. Beccaria delle scuole pie.* Dedicò questo trattato al duca di Chablais, del quale il re Carlo lo avea nominato professore di fisica con pensione, all'occasione che una possente lega di emoli e di offesi dalla sua ruidezza cercava con maneggi di corte di fargli togliere la cattedra. Di quest'opera il Franklin gli mandò la traduzione inglese sontuosamente stampata in Londra.

« Libero dalle urgenti vessazioni si diede a compiere la sventurata opera della misura del grado del meridiano. Dico sgraziata, perchè nel viaggio che fece a tal fine verso Susa, ebbe origine la malattia che lo condusse a finire i suoi giorni molto prima di quel che promettesse il suo robustissimo temperamento; perchè non avendo creduto conveniente di dettagliare le basi addottate gli attribuivano errori, che non lo sono nel sistema che ha abbracciato; perchè l'aver trasandato di pubblicare le sue osservazioni astronomiche fece dubitare delle induzioni, che ha dedotte, principalmente coloro, che vedevano di mal occhio che la misura del grado gli fosse stata affidata. Le mormorazioni contro quest'opera, che pubblicò del 1774 col titolo *Gradus Taurinensis*, portarono il re Vittorio ad incaricare i professori Michelotti e Revelli di accertatamente esaminare le obbiezioni che vi si facevano, ed avendole essi dichiarate insussistenti, il Sovrano, cui l'avea dedicata, gli permise di stampare a Firenze nel 1777 sette lettere in

sua difesa sotto il titolo d' *Un Italiano ad un Parigino sul Grado Torinese*, nelle quali si giustifica delle incolpazioni: nondimeno la sua determinazione del grado non fu generalmente adottata.

« La fama di essere il primo elettricista d'Italia lo fece chiamare a Milano perchè insegnasse il metodo di armare il duomo di conduttori elettrici, e scrisse su tale soggetto una istruzione degna della sua riputazione, che piacque sommamente al celebre ministro conte Firmian, che in seguito lo onorò sempre in modo particolare.

« L'elettricità dava al P. Beccaria materia di scrivere in tutte le occasioni; così del 1775 per congratularsi col principe di Piemonte delle sue nozze con madama Clotilde di Francia, gli dedicò le sue *Osservazioni sopra l'elettricità a ciel sereno*, che esaminò per un anno circa al suo osservatorio di Garzegna, piccola casa di campagna che con poderetto unito possedeva sul colle del Mondovì, ove pare che dovrebbe esservi un monumento eretto da' suoi concittadini al sommo elettricista, che portò la fisica Newtoniana in Piemonte (1).

« Nell'anno 1776 pubblicò negli opuscoli scelti di Milano una lettera diretta al signor Le Roy sopra le stelle cadenti; la descrizione di un occhiale elettrico per ispiare la luce nella scossa della torpedine, ed un curioso articolo di lettera sul magnetismo indotto dal fulmine ne' mattoni e nelle piche ferrigne.

« Se l'elettricità era il soggetto prediletto de' suoi studi, perchè in Europa nessuno poteva contendergli il

(1) Questo monumento è tuttora desiderato. Il solo ritratto del Beccaria grossamente dipinto, con altri moltissimi di celebri Monregalesi, sul muro di una sala del palazzo vescovile di Mondovì ricorda al viaggiatore avere quel sommo avuto i natali in quella antica sede dell'università nostra degli studi.

primato nella scienza elettrica, s'ingannerebbe però a partito chi credesse che del fluido elettrico quasi unicamente si occupasse. Poichè, sebbene io creda che per vantaggio delle scienze fisiche sarebbe infinitamente meglio che ognuno, presane una sufficiente nozione universale, a qual ramo esclusivamente si desse, pel quale ha maggiore capacità, inclinazione, e mezzi per coltivarlo; non si può però negare che il P. Beccaria tutte le parti, per così dire, delle scienze naturali abbia coltivato, come si può vedere nelle egregie *Memorie* intorno agli studi di lui, stampate nel 1783 dal degno suo successore Eandi, dalle quali scelgo i pochi seguenti esempi che, oltre al già riferito in supplemento delle medesime, la veracità della mia proposizione mettono in evidenza.

« Nel 1749 d'ordine del governo si occupò col P. Accetta (1) di dare un sicuro e sodo stabilimento intorno le bilancie, i pesi e le misure da usarsi in commercio, e ne dettò il libro, che del 1750 a questo fine fece stampare il vicariato, in allora magistrato di polizia.

« Nel 1757 avendoli il suo successore Eandi portato a leggere il *Saggio* del dottor Rey, che sin dal 1630 asserì che il piombo nel calcinarsi ossia ossidarsi cresce di peso per l'aria che vi si fissa, immaginò ed eseguì la bellissima prova di mettere raschiature di piombo in un picciol vaso di vetro sottile, quindi unire ermeticamente l'orifizio di questo a quello di molto più ampio vaso, in guisa che libera sia la comunicazione fra le loro capacità; in seguito, determinato il peso ed il

(1) Allora professore di matematica nell'Università, perchè al suo arrivo in Torino non era più vacante la cattedra di teologia, per la quale era stato vivamente raccomandato dalla Corte di Roma.

punto del centro di gravità dei due vasi, col fuoco fa ossidare, per quanto si può agitandolo, il piombo; in fine, raffreddato l'apparecchio e ben pulito onde non vi sia sospetto d'aggiunta di materia esterna al vaso piccolo, cerca di nuovo il peso totale dei due vasi, il quale rinviensi il medesimo, ed il loro centro di gravità, che trovasi più vicino al piombo per l'ossigeno dell'aria contenuta nell'ampio vaso che si unì al piombo per ossidarlo.

« Nel 1764 dedicò al duca di Yorch, che passò per Torino, la sua teoria delle doppie rifrazioni del cristallo di rocca. La precedente e questa teoria furono molto applaudite dai dotti, e specialmente dal Lavoisier e dal signor Rochon, che insegnò a trarre gran partito di tale doppia rifrazione per misurare la grandezza e la distanza degli oggetti inaccessibili.

« Nel 1768 d'ordine del duca di Chablais fece l'analisi delle acque termali di Vinadio, nella quale diede un modello di osservazioni fisiche in questo genere. Nel 1773 presentò al Sovrano un compendio dell'opera di Deluc su le modificazioni dell'atmosfera con addizioni e con la descrizione del suo barometro portatile, che per molti anni ebbe la preferenza a quello del Deluc.

« Ma di troppo oltrepasserei i limiti prefissimi in questa notizia, se volessi ad una ad una indicare le ricerche estranee all'elettricità, nelle quali si occupò il P. Beccaria; perciò accennerò soltanto le principali.

« Fece eseguire una macchina pneumatica di suo disegno molto più comoda delle ordinarie: mostrò che l'aria, che circola frammescolata con gli umori animali, è ancor elastica; che il color rosso del sangue è dovuto al contatto dell'aria: esaminò lo svolgimento del pulcino con l'incubazione artificiale: si occupò della

forma della pupilla di più animali, dei movimenti della sensitiva, della luce riflessa del fosforo di Bologna ecc., come consta dalle sue opere e dalle *Memorie storiche* sopracitate. Mentre i tre regni della natura offrivansi a vicenda oggetti di nuove disamine, vale a dire nuove glorie, sorpreso il 16 agosto 1778 dal suo morbo emorroidale coll'aggiunta di tumori, per cui fu d'uopo ricorrere ai tagli ed al fuoco, appena verso la metà di novembre ebbe qualche sollievo, e fece eseguire parecchie sperienze da' suoi allievi, che stettero continuamente ad assisterlo per tutto il tempo della sua malattia.

« Sebbene il medico Bernardi fosse quello chiamato a curarlo, era pure frequentemente visitato da' suoi colleghi professori dell'arte medica, ed il dottore Allioni diede pure in quest'occasione una prova della sua scienza sfigmica. Dopo un anno circa di malattia, quelli che assistevano il P. Beccarva, erano inquieti perchè una profonda piaga, che se gli era aperta nella destra natica, non mostrava di voler prendere un'indole soddisfacente; il dottor Allioni interrogato a questo riguardo rispose: « non è il male che si vede che mi fa pena, questo migliorerà fra pochi mesi; ma quello che si prepara alla sinistra sarà fatale: » ed infatti ove nessuno sospettava il male scoppiò, nè vi fu modo di rimediarvi, onde finì i suoi giorni il 27 di maggio 1781.

« In questa sua quasi triennale malattia pubblicò diverse lettere sopra la meccanica e sopra l'azione del fuoco elettrico; sul cangiamento di colore prodotto dal fuoco; sopra un punto lucido osservato nella luna eclissata, e disse il primo, in questa lettera diretta alla principessa Giuseppina di Savoia-Carignano, che tal punto doveva essere un vulcano; opinione che fu in seguito confermata dall'osservazione di Herschel; sui

fiori elettrici; sulla luce delle lagrime bataviche; sopra un ordigno disegnatore dei fulmini ossia ceraunografo, congratulandosi col signor conte Prospero Balbo della sua laurea in giurisprudenza; su la cagione de' tremuoti al signor conte G. F. Sammartino della Motta, e intorno alla naturalezza della cagione efficiente de' temporali al signor conte Cotti di Brusasco per le loro lauree in ambe leggi. Nei momenti liberi dagli spasimi non solo avea la mente limpida alle cose fisiche, ma ancora riguardo agli studii di letteratura che avea fatti in principio della sua letteraria carriera, e che non ha mai trasandati, onde in varie occasioni scrisse in versi italiani e latini non senza forza e purità di stile; alle belle arti, delle quali si era anche occupato pendente i sedici anni che passò in Roma; ed agli affari politici, che la rivoluzione d'America avea renduti soggetto famigliare delle conversazioni.

« Se il temperamento e l'educazione non l'avessero tormentato col renderlo talvolta alquanto intollerante, pungente, sospettoso ed anche meticoloso, da parte la malattia, sarebbe stato uno degli uomini più felici. Poichè amava di primeggiare, e dacchè si diede agli studii delle scienze esatte, ottenne l'intento primieramente fra gli Scolopii in Roma, quindi all'università di Torino; ambiva di frequentare i grandi, e fu ammesso in Corte, fatto precettore fisico del figlio del Re, era ben accolto dai grandi del regno, dai ministri, specialmente dal celebre conte Bogino che si degnò di visitarlo in persona, dagli ambasciatori delle Corti estere presso il re di Sardegna; godeva di figurare anche nelle cose estranee alla fisica, ed era membro del collegio di teologia assai rispettato da' suoi colleghi per le sue sottili argomentazioni nelle pubbliche funzioni, e te-



mato per la sua fierezza e potenza, e socio ordinario dell'accademia di pittura e scultura, ed i migliori artisti lo corteggiavano; bramava la celebrità e l'ottenne maggiore di quella d'ogni altro collega, di modo che non passava per Torino personaggio distinto per nascita, per grado, o per sapere, che non cercasse del Beccaria; la plebe lo ammirava come stregone attribuendoli pure mille fatti favolosi, e molte persone d'ogni ceto ricorrevano a lui per avere i numeri che dovevano uscire all'estrazione della lotteria, e questi credevano poter ricavare dai gesti suoi e dalle sue parole, come dai sogni; in breve, si può dire che furono compiuti tutti i suoi desideri, eccetto quello di abbracciare Franklin, oggetto della sua ammirazione ed emulazione. Quando il Fisico-politico Americano si portò a Parigi, il P. Beccaria chiese al governo la permissione di andar visitare gli stabilimenti di pubblica istruzione ed i dotti Francesi; ma ciò fosse per timore di far cosa disagiata al governo inglese, o per timore che le massime americane piacesse al P. Beccaria e cercasse di propagarle, gli fu risposto che il Re gli permetteva di andare a Parigi, a condizione però che non avrebbe veduto Franklin: a tal patto rinunziò di andarvi.

« Negli ultimi due anni, che visse, fece pace co' suoi allievi, che per emularne il merito l'avevano alquanto indisposto a loro riguardo, ed ebbe le maggiori prove dell'estimazione d'ogni classe di persone. » Fin qui il prof. Vassalli-Eandi.

Primo a spargere qualche fiore sopra la tomba dell'illustre Piemontese fu il conte Agostino Tana con un elogio che pronunciò il giorno 8 di novembre dell'anno 1781 nella reale accademia di pittura e scultura di Torino; il quale elogio fu poi pubblicato in quell'anno

istesso con le stampe del Briolo. La storia dei lavori del Beccaria quella tutta comprende della elettricità. Priestley scrisse questa storia; ma il recitare tutti i passi dove si parla del Professore di Torino, sarebbe un voler recitare pressochè tutto il libro del valoroso Inglese, quasi alcuna sessione non essendovi di quell'opera, nella quale non sia fatta chiarissima testimonianza del Beccaria: però fia sufficiente per tutti il seguente passo: *Tout ce que les Électriciens françois et anglois ont fait par rapport au tonnerre et à l'électricité, n'approche pas à beaucoup près de ce qu'a fait le P. Beccaria à Turin. Son attention aux différens états de l'atmosphère, son assiduité à faire les expériences, son appareil pour les faire, l'étendue de ses vues en les faisant, l'exactitude scrupuleuse avec laquelle il les a décrites, et son jugement en les appliquant à la théorie générale, ont surpassé tout ce que les physiciens avoient fait avant lui, et tout ce qu'on a fait depuis. Quand je donnerois une étendue considérable au détail de ses expériences et observations, je ne pourrois donner à mes lecteurs qu'une faible idée de l'étendue, de la variété et de l'importance de ses travaux dans cette grande carrière* (1).

Ma più che ogni altro dottamente descrisse parte a parte i lavori del P. Beccaria tanto relativi alla elettricità, quanto concernenti alle altre parti della fisica il suo degno successore abate Eandi (2) nelle *Memorie storiche intorno gli studi del P. Giambattista Beccaria* ecc., stampate in Torino nel 1783, ed indirizzate al sig. conte P. Balbo, in allora dottore del collegio

(1) Histoire de l'électricité traduite de l'anglois de Joseph Priestley avec des notes critiques. Paris 1771, tom. 2, pag. 131.

(2) V. l'articolo biografico dell' Eandi all'anno 1783.

de' giureconsulti e consigliere della città di Torino, in oggi ministro di stato, presidente della reale accademia delle Scienze ecc. ecc., al quale il P. Beccaria per testamento legò i suoi manoscritti. In queste *Memorie* il dotto ed erudito autore ci lasciò l'opera la più completa che si abbia riguardo alla storia delle scienze fisiche e matematiche in Piemonte, ed un prezioso trattato della maniera di coltivarle fondato su le massime del gran Bacone, ed illustrato con gli esempi tratti dalle opere dei classici Italiani, ma principalmente da quelle del P. Beccaria. È posto il fine alle *Memorie* con sei *Lettere di Beniamino Franklin a Giambattista Beccaria volgarizzate dal conte Prospero Balbo*; alle quali succede un doppio catalogo delle opere stampate ed inedite del nostro Autore, compilato dallo stesso signor Conte, che volle onorata così la memoria dell'immortale maestro. Le quali lettere con provvido avvedimento furono inserite nelle *Memorie*; perocchè mentr'esse ci danno la norma dell'altissima stima in cui dall'illustre Americano era avuto il Professore di Torino, servono pure di utile commentario ad alcune cose brevemente accennate nelle *Memorie*. Per i due cataloghi poi, che piacemi di qui trascrivere, quasi in ristretto quadro si potranno in un volgere d'occhio divisare le immense letterarie fatiche del Filosofo Piemontese, e comprenderassi viemmeglio quanto per gli uomini grandi giunga sempre immatura la morte.

**Catalogo delle opere stampate di Giambattista Beccaria.**

*Dell'elettricismo artificiale e naturale libri due. Torino 1753, nella Stampa di Fil. Ant. Campana, in 4.* Al fine del primo libro vi è una lettera dell'Autore all'abate Nollet, la quale fu tradotta in francese dal

De Lor, e stampata in Parigi presso Ganeau 1754, in 8. Poi vengono - *Observations sur quelques expériences d'électricité communiquées dans une lettre du 9 novembre 1753 à M.<sup>r</sup> Bertrandi par le R. P. Beccaria.* - Al fine del libro secondo evvi una - *Risposta alle obbiezioni fatte contro il primo capo del primo libro, ed alle sperienze, o questioni proposte contro il medesimo in una lettera in data de' 3 marzo 1753 pubblicata in aprile, avanti che si finisse di stampare quest'opera.*

*Lettera al padre D. Giovanni Claudio Fromond 27 gennajo 1754.* Questa lettera famigliare, in cui principalmente si ragiona de' movimenti elettrici, fu pubblicata dal padre D. Isidoro Bianchi nell'*Elogio* del Fromond. Cremona 1781, per Lorenzo Marini, in 4.

*Scientiarum Academicis Londinensibus, atque Bono- niensibus, S. D. J. B. Beccaria etc. Taurini 10 fe- bruarii 1756, ex Typ. reg. in fol.* Questa brevissima lettera intorno all'azione del fuoco elettrico sulle calci metalliche fu dallo stesso autore soppressa.

*Beniamino Franklin viro de re electrica meritissimo J. B. Beccaria S. P. D. etc.* Questa lettera in data de' 24 dicembre 1757 fu letta nella società reale di Londra li 14 febbrajo 1760, ed inserita nelle *Transazioni filosofiche* di quell'anno, vol. LI, part. 2, pag. 514, col titolo *Experiments in electricity etc.* Il Franklin vi ha aggiunto al fine una spiegazione dell'apparato elettrico dell'autore, e dei vocaboli tecnici da lui adoperati.

*Dell'elettricismo lettere di G. B. Beccaria ecc. dirette al chiarissimo signor G. B. Beccari ecc., coll'appendice di un nuovo fosforo descritto all'Ill.<sup>mo</sup> signor conte Ponte di Scarnafigi. Bologna, in 4, 1758.*

*Ragguaglio delle doppie rifrazioni ne' cristalli.* Questa memoria latina fu letta alla società reale di Londra li 18 marzo 1762, e stampata con fig. nelle *Transazioni filosofiche* di quell'anno, vol. LII, part. 1, pag. 486.

*Osservazioni intorno alla doppia rifrazione del cristallo di rocca dedicate a S. A. R. il signor duca di York.* Torino 1764, Stamp. real., in 4.

*A S. A. R. il signor duca di Yorck sperienze ed osservazioni di G. B. Beccaria ecc.* Torino 1764, Stamp. R., in 4. Ecco gli opuscoli che vi si contengono: *Sperimenti che mirano a mostrare ognora più evidentemente, ed a misurare l'azione della scintilla elettrica, e del fulmine sull'aria.* - *Osservazioni su d'una pietra fulminata, la quale mostra siccome il fulmine giusta il suo sentiero dona la direzione magnetica ai corpi che per sua natura ne sono capaci.* - *Osservazione su d'un selcio vitrificato sopra una sua faccia da un colpo di fulmine.* - *Osservazioni di alcuni fulmini atti a confermare la legge, con che esso si scomparte e propaga, ed a mostrare la maniera di preservarsene.* - *Ulteriori osservazioni che mirano a determinare ognora meglio il rapporto, che hanno alla naturale struttura del cristallo di rocca la doppia o scempia rifrazione.*

*Eclipsis lunae observata Aug. Taur. die 17 martii 1764 a J. B. Beccaria etc. Ejusdem eclipsis observatio habita a Dominico Canonica.*

*Defectus solis Aug. Taur. observatus 1 aprilis 1764 referente J. B. Beccaria etc. Ex Typ. reg., in 8.*

*Novorum quorundam in re electrica experimentorum specimen, quod regiae Londinensi societati mittebat die 14 januarii anni 1766 J. B. Beccaria. Taurini,*

*typis J. B. Fontana etc., in fol.* Letto alla società reale di Londra il 1.º maggio 1766, ed inserito nelle *Transazioni filosofiche* di quell'anno, vol. LV1, pag. 105. Vi sono in questa edizione tre annotazioni e sei figure che mancano in quella di Torino. Al fine dell'edizione di Torino vi è - *Eclipsis lunae quam Taurini observabant 1766 die 14 febr. Beccaria, Canonica.*

*Novorum quorundam in re electrica experimentorum specimen, quod regiae Londinensi societati mittebat die 26 aprilis 1766 J. B. Beccaria etc. Taurini, typis J. B. Fontana, in fol.* Letto alla società reale di Londra li 4 giugno 1767, ed inserito nelle *Transazioni* di quell'anno, vol. LVII, part. 2, pag. 297. \*

*De electricitate vindice J. B. Beccaria etc. ad B. Franklinum Epistola. Aug. Taurin. die 20 februarii 1767, typ. Fontana, in fol.*

*Article de lettre à monsieur Buffon. Turin 28 octobre 1767.* Quest'articolo, in cui l'autore narra le sue osservazioni sulle pupille de' cervi, fu dal Buffon inserito nell'addizione all'articolo *del Cervo. Supplément*, ed. in 4, tom. III, pag. 118.

*De atmosphaera electrica J. B. Beccariae etc. ad reg. Lond. soc. Libellus. Taurini 26 februarii 1769, typ. Fontana, in fol.* Letto alla società reale di Londra li 17 maggio 1770, ed inserito nelle *Transazioni* di quell'anno, vol. LX, pag. 277.

*Experimenta atque observationes, quibus electricitas vindex late constituitur, atque explicatur. Aug. Taur., ex Typ. reg. 1769, in 4.*

*Sperimento sul fosforo di Canton.* In una lettera latina allo stesso signor Canton membro della reale società

di Londra, letta in essa reale società gli 11 aprile 1771 ed inserita nelle *Trans.* di quell'anno, vol. LXI, p. 212.

*Eleuricismo artificiale di G. B. Beccaria all' A. R. del signor duca di Chablais. Torino 1772, Stamp. reale, in 4.* Di questo libro vi è una traduzione inglese.

*Gradus Taurinensis. Aug. Taur., ex Typ. reg. 1774, in 4.* Alla dedicatoria è sottoscritto col P. Beccaria anche l'abate Domenico Canonica.

*Extrait d'une lettre à Mr Lavoisier sur l'augmentation du poids produite par la calcination: 12 novembre 1774.* Quest'articolo fu inserito dal Lavoisier al fine d'una sua memoria nel vol. per l'anno 1774 dell'accademia delle scienze di Parigi, pag. 366.

*Dell'elettricità terrestre atmosferica a ciel sereno osservazioni di G. B. Beccaria dedicate a S. A. R. il signor principe di Piemonte. 1775, in 4.*

*Lettera d'un Italiano ad un Parigino intorno alle riflessioni del signor Cassini de Thury sul Grado Torinese. Firenze 1777, per Gaetano Cambiagi, in 8.*

*Lettera al signor B. Wilson intorno alla luce che mostra il fosforo di Bologna fatto giusta il metodo del signor Canton, e illuminato attraverso a vetri coloriti. Torino 29 maggio 1776. Inserita nella Scelta d'opuscoli, ed. di Torino 1776, vol. 1.*

*Articolo di lettera al signor Marsilio Landriani sullo spezzamento de' vetri nell'atto della scarica: e sopra un nuovo elettrometro. Torino 25 dicembre 1775. Nella Scelta d'opuscoli, ediz. di Milano vol. 14, ediz. di Torino 1776 vol. 2.*

*Lettera al signor conte Scarnafigi inviato straordinario di S. M. in Inghilterra intorno al confronto d'un*

suo barometro con quello del signor De-Luc. Negli stessi volumi degli *Opuscoli*. E già l'autore l'avea inserita in latino nel *Gradus Taurinensis* pag. 82.

*Delle stelle cadenti. Lettera al chiarissimo signor Le-Roy dell'accademia reale delle Scienze di Parigi.* Negli stessi volumi degli *Opuscoli*.

*Occhiale elettrico per ispiare la luce nella scossa della torpedine.* Nella *Scelta d'opuscoli*, ediz. di Milano vol. 19, ediz. di Torino 1776 vol. 7.

*Articolo di lettera intorno a due nuovi punti d'analogia del magnetismo indotto dal fulmine ne' mattoni e nelle pietre ferrigne.* Nella *Scelta d'opuscoli*, ediz. di Milano vol. 32, ediz. di Torino 1776 vol. 9.

*Lettera al signor abate G. F. Fromond sul cangiamento di colore prodotto dal fuoco.* Negli *Opuscoli scelti*, Milano tom. 2, par. 6, 1779.

*Poscritta alla lettera diretta al signor canonico Fromond.* Nello stesso tomo.

*Articolo d'altra lettera del medesimo.* Nello stesso tomo.

*Lettere al chiarissimo dottore G. F. Cigna ecc.* Negli *Opuscoli* di Milano tom. 3, par. 3, 1780. Queste lettere furono anche stampate in Torino col titolo seguente: *Nuovi sperimenti di Giambattista Beccaria delle scuole pie per confermare ed estendere la meccanica del fuoco elettrico.* Torino, Stamp. real., in 4.

*Intorno ad alcuna particella che riluce nel disco della luna interamente oscurata: opinione di G. B. Beccaria umilmente esposta a S. A. S. la signora principessa Giuseppina di Savoja-Carignano.* Ivi.

*De' fiori elettrici Lettera al chiarissimo signor Tiberio Cavallo.* Nello stesso volume.



*Articolo di lettera al signor abate Carlo Amoretti sulla luce delle lagrime britanniche. Ivi.*

*Lettera al signor Giuseppe Priestley ecc. intorno all'azione del fuoco elettrico sulle calci metalliche. Ivi.*

*Giambattista Beccaria congratulandosi col signor conte Prospero Balbo della sua laurea in giurisprudenza, gli rappresenta la descrizione di un suo nuovo ordigno disegnatore de' fulmini.*

*Al signor conte G. F. Sammartino della Motta per la sua laurea in giurisprudenza applaudisce G. B. Beccaria delle scuole pie, e discorre di questioni all'occasione dei tremuoti bolognesi da quello proposte. Questo fu dallo stampatore Briolo unito all'antecedente opuscolo col titolo - Di un ceraunografo, e della cagione de' tremuoti Scritti due di G. B. Beccaria ecc. Torino 1780, in 8.*

*Al signor conte Cotti di Brusasco per la laurea in ambe leggi applaudendo G. B. Beccaria pubblica una lettera, nella quale si trova d'aver soddisfatto ad una antica questione del signor Conte medesimo intorno alla naturalezza della cagione efficiente de' temporali e de' fenomeni compagni. Torino 1781, Briolo, in 8.*

*Poesie varie latine ed italiane. Se ne può vedere un saggio al fine delle Memorie istoriche scritte dall'Eandi.*

*Catalogo delle opere inedite di Giambattista Beccaria.*

*Institutiones in physicam experimentalem.*

*Del fulmine. Sotto questo titolo si comprendono le seguenti XVI lettere: Lett. I, nella quale si tratta di osservare l'elettricità terrestre atmosferica: 15 luglio 1780. II. Della cagione del fulmine: 16 agosto 1780. III. Della*

*cagione esterna, che riunisce e condensa in fulmine il fuoco elettrico. IV. Osservazioni intorno all'elettricità permanente ne' temporali semplici, e intorno alle alterazioni passeggiere della medesima. V. Della naturalezza della cagione efficiente dei temporali, e degli accidenti compagni. VI. Delle trombe e code di mare. VII. Della folgore, o sia del fulmine che attraversa l'aria. VIII. Del diffondersi il fulmine in terra. IX. Di tre diverse maniere di luci, che possono succedere allo scoppio de' fulmini. X. Dell'inducimento in sentiero, che adopera il fulmine propagandosi pe' corpi terrestri. XI. Di alcuni ammirandi fenomeni prodotti dal fulmine collo scagliamento de' liquori non infiammabili. XII. Delle cagioni, onde il fulmine trallo scagliare le parti de' corpi ne accende alcuni, e non altri. XIII. Degli effetti del fulmine su i metalli. XIV. Intorno all'azione del fuoco elettrico sulle calci metalliche. XV. Degli effetti del fulmine sopra i sassi, sopra i mattoni, sopra le calci, sopra le terre ecc. XVI. Di due sensazioni d'odore, e di luce che lascia dietro a se il fulmine.* Due di queste lettere separò l'autore dalle compagne, e pubblicò sul fine de' suoi giorni: la XIV negli *Opuscoli scelti* di Milano, tom. III, pag. 377, e la V stampandola a parte in aprile 1781 accompagnata da un proemio che l'indirizza al conte di Brusasco per congratulazione della sua laurea in ambe leggi. Torino presso Briolo, in 8.

*Della maniera di preservare dal fulmine il magazzino a polvere di s. Ignazio del forte di Demonte lettera. Torino 24 marzo 1770.*

*Della maniera di preservare dal fulmine i magazzini a polvere lettera 6 aprile 1770 al signor abate Felice*

*Fontana in risposta ad una del medesimo delli 31 marzo da Firenze.*

*Maniera di preservare dal fulmine il duomo di Milano. Milano 21 ottobre 1770.*

*Della maniera di preservare dal fulmine la torre della Lanterna di Villafranca lettera. Torino 29 luglio 1773.*

*Della luce , o fuoco di s. Elmo lettera.*

*Lettera intorno a' baleni di caldo a S. E. il signor conte di Scarnafigi ambasciatore di S. M. appresso il re Cristianissimo.*

*Al signor Giuseppe Banks presidente della reale società di Londra lettera , nella quale si congettura , che l'aurora boreale sia una meridiano-polare guazza.*

*Del ventipiovolo torinese al signor dottore Gianfrancesco Cigna.*

*Lettera latina all'abate Nollet concernente l'elettricità secundo kal. martii MDCCIL.*

*Memoria intorno alla possibilità d'una legislazione sulla misura dell'acque sufficientemente esatta e comunemente intelligibile.*

*Del misuratore da praticarsi , ovunque si vorrà dare , o ricevere una determinata quantità d'acqua.*

*Introduzione ad un saggio chimico-fisico dell'acque termali di Vinai.*

*Saggio dell'opera del signor De-Luc intitolata - Ricerche sulle modificazioni dell'atmosfera.*

*Problema universam gnomonicam continens.*

*La fisica vera e moderna ravvisata nell'antica Sicilia. Orazione detta in qualche accademia Siciliana.*

*Volgarizzamento dall'inglese delle Osservazioni di Franklin intorno all'accrescimento degli uomini, ed alla popolazione de' paesi.*

*Ragguagli di fulmini e d'aurore boreali.*

*Varie carte del lume zodiacale: delle trombe di mare: della razzaja osservatasi in Siena immediatamente dopo che il fulmine colpì il conduttore della torre di piazza: de' conduttori elettrici: della maniera di preservare da' fulmini gli edifizi e specialmente i magazzini a polvere: delle macchie solari, de' monti vulcanici ecc.*

*Giornale d'osserv. meteorologiche, e principalmente d'elettricità atmosferica fatte in Garzogna negli anni 1769-70-72-73-75-76, e in Superga 1780.*

*Giornale d'osservazioni de' tremuoti, e dell'elettricità atmosferica in Alba 1771.*

*Molte carte sulla forza espansiva del fuoco elettrico; la teoria de' corpi isolanti; l'elettricità vindice, l'adesione elettrica, ed altre affini materie, che doveano venire in seguito alle due lettere dirette al sig. dottore Cigna pubblicate in Torino col titolo - Nuovi sperimenti di Giambattista Beccaria delle S. P. per confermare ed estendere la meccanica del fuoco elettrico 1780 nella reale Stamperia, in 4, ed in Milano nel tom. 3 degli Opuscoli scelti pag. 145.*

*Vari giornali di memorie dal 1767 in poi. Le speienze e le considerazioni in essi contenute risguardano pressochè tutte la scienza elettrica.*

1754. BROVARDI (Nicolao Gioachino) nacque in Asti nel 1716, e morì in Torino nel 1796.

L'abatè Denina stampò nel 1796 in Berlino un libro

intitolato *Considerations d'un Italien sur l'Italie*, cui diede vita l'ultimo viaggio da lui fatto in Italia. Dopo una lettera sulle memorie del Gorani comincia l'opera con una dissertazione *sur l'état actuel des lettres et des arts en Italie*, nella quale cerca di dare una qualche idea in Germania de' letterati Italiani di que' dì. Questa idea però, come con tanti altri osserva il dotto sig. conte Ugoni, è superficialissima, sendosi contentato l'autore di una descrizione rapidissima de' suoi viaggi in Italia, nominando senza molto discernimento i letterati che primi gli capitarono alle mani nelle varie città d'Italia (1). Però mossi da generoso spirito di patria carità sorgevano difensori della gloria nostra letteraria alcuni dotti personaggi, i quali impresero a dimostrare, come nel giudicare di molte cose concernenti alla letteratura di varie principali città e province del Piemonte il Denina fosse stato ingiusto o almeno parziale e precipitoso: fra i quali si distinsero particolarmente l'avvocato Paris (2), e il conte Morelli autore di un *Supplemento poetico di notizie astensi agli accademici di Berlino* (3).

Nelle citate *Considerazioni* paragonando il Denina il clima della provincia d'Asti con quello di Casale, cui egli pensa essere a un di presso uguale, *cependant*, dice egli parlando della patria di Alfieri, *les lettres y*

(1) Ugoni, *Della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo xviii*, tom. 3, p. 302.

(2) *Aperçu sur l'histoire littéraire de l'arrondissement de Pignérol etc. V. anche in proposito V. C. Caroli Julii etc. Oratio habita die 24 martii anno 1796 pro inauguratione ad lauream physico-medica J. Benvenuti eporediensis. Ivrea, Franco: e V. C. Jo. Bapt. Turina etc. Oratio habita in R. Athenaeo quum C. Ghignetti pinaroliensis phil. et med. doctor renunciaretur. V kal. maii, anno 1824, Aug. Taur., Chirio et Mina.*

(3) Torino, da GIACOMO FEA 1796, in 8.

*sont moins communément cultivées qu'à Casal. Il semble qu'il y a un peu plus de mollesse et de nonchalance dans les esprits. Aussi le seul professeur Astésan que j'ai connu à l'université de Turin, le docteur Brovardi, avec beaucoup d'esprit a fait très-peu de chose en cinquante ans de carrière, depuis qu'il a été reçu docteur* (1). Alla quale sentenza non inappellabile dello illustre accademico della Sprea rispondeva il sig. conte Morelli con la lodata sua opera, nella quale dopo di aver vendicato la memoria di altri dotti Astigiani, introduce l'ombra offesa del Brovardi a dire in belli sciolti le sue querele; la quale egli cerca di confortare dicendole:

..... Brovardi, o pregio  
 Del Tanar nostro dalle bianche arene,  
 Doglioso parli tu? Doglioso scorri  
 L'etra di grigio nuvolon sul dorso?  
 Acchetati; cantori ove riposa  
 Il freddo cener condurrò; seconda  
 È la patria d'arpe; al canto fora  
 In poi tuo nome dell'età vegnente  
 Nobil soggetto: acchetati; e il sinistro  
 Augel nemico d'armonia fugato  
 Partirassi da noi ecc. (2).

Frattanto che un futuro vate faccia nobil soggetto del suo canto le lodi del Brovardi, io in umile prosa dirò di questo medico ch'egli ebbe realmente in dono dalla natura un distinto talento, del quale diè fin da studente con i suoi rapidi progressi negli studi una così alta idea, che dovendo il conte Boglioni presentarlo al collegio per il pubblico della laurea (e fu il

(1) Denina *Considérations etc.*, pag. 66.

(2) *Supplimento poetico ecc.*, pag. 21.

24 di dicembre del 1742) si spiegò in questi precisi e soli termini: *medicus Brovardi discipulus non est, magister est.*

L'anno seguente, cioè nel 1743, fu aggregato al collegio di medicina, ed in quest'occasione pubblicò le seguenti dissertazioni, delle quali quelle che trattano di argomento anatomico furono ricevute come di gran conto:

*De gravitate, elasticitate, et aequilibrio aëris. - De sanguinis circulatione in foetu, natoque homine. - De foetus origine, et incremento (con una tavola in rame). - De seminibus exoticis coffè vel coffèe. - De partium inflammatione. - De sanguinis missione. Taurini, die 6 junii 1743.*

Nel 1746 succedette al Caramelli nella carica di prefetto del collegio delle Province, ed in quella qualità venne per anni e anni deputato dal magistrato della Riforma a fare le veci di tutti i professori medici ammalati, o mancanti, o per altro motivo impossibilitati a far la scuola: a tal segno che si può dire del Brovardi, ch'egli coprì tutte le cattedre mediche dell'università di Torino; e n'era ben degno, giacchè era versatissimo in ogni ramo delle mediche discipline.

Nel 1750 con patenti del 6 di ottobre fu nominato professore straordinario di notomia, e con altre del 26 di settembre 1754 fu assunto a professore di medicina teorica. I trattati, ch'egli dettò mentre sedeva su quelle cattedre, giudicati furono in tutto degni della riputazione dell'autore: in specie quello, che dettò di fisiologia, non poteva essere nè più erudito, nè più conciso e chiaro; ed era scritto in uno stile apparentemente piano e di facile imitazione, ma che di fatto era quasi inimitabile; non potendosi nè con maggior precisione,

nè con maggior eleganza e chiarezza scrivere quello, che falvolta viene da lui in poche linee raccolto. Quanto poi egli fosse versato nell'anatomia lo pruovauo la sopracitata sua dissertazione sul feto, e le non poche memorie manoscritte lasciate da lui sulla struttura di quasi tutte le parti del corpo umano.

Fu il Brovardi nella clinica profondamente consumato ed avveduto; ed era insignito del raro dono o arte di cangiare in valenti pratici i numerosi suoi allievi. E per un eccellente medico pratico fu avuto fin negli ultimi giorni della sua vita, portandosi gli stessi ammalati, o i loro medici a consultarlo nella propria casa, come negli andati tempi si andavano a consultare i sacerdoti nel tempio di Esculapio. Coltivò con successo le fisiche matematiche, ed egli stesso, incapace a mentire qual era, ebbe a lagnarsi più volte con gli amici che gli fosse stata rubata l'invenzione di una certa macchina del nostro arsenale, con cui si raccomodano i *grani* ai canuoni fuori d'uso per tale difetto: anzi assicurò di avere egli stesso rassegnato quest'invenzione al re Carlo, da cui ne ricevette la sovrana protezione (1). Nel disegno pure, nella pittura e nell'arte dell'incidere in rame si compiaceva. Dissi altrove, che i rami annessi al trattato della generazione del Bianchi sono lavoro del Brovardi: delineò pure e scolpi in rame la tavola anatomica contenente diciotto figure relative al feto umano, che inserì nelle sue tesi per l'aggregazione: e forse con qualche fine avea di sua mano disegnato un gran numero di animali quadrupedi, volatili, pesci, insetti, vermi ecc., con le loro rispettive memorie ed osservazioni fisiche, anatomiche e fisiologiche. Dai quali disegni e manoscritti si vede benissimo

(1) Morelli, *Supplimento poetico ecc.*, pag. 45.



esser egli stato amatore non meno della storia naturale che del disegno.

Anche le lettere lo trassero a se, e fu scrittore elegante in prosa, e in vario metro nella latina e nella italiana favella; ma le cose da lui dettate non stampò mai, pago di recitarle tratto tratto ne' suoi discorsi famigliari, o di regalarle in iscritto agli amici. Lasciò undici volumi in 4 sulla lingua piemontese, ch'egli parlava e scriveva anche poeticamente con grazia e brio. In que' volumi, che ora sono della reale accademia delle Scienze, ciascuna frase piemontese sta scritta colla corrispondente frase italiana, latina e francese, per modo che quel dizionario racchiude la grammatica e la fraseologia piemontese di molto accresciuta, e in molti luoghi inventata dal Brovardi. Nè è da tacersi che da Loudra il Baretti nel 1769 scriveva così: « In favore di coloro che si proponessero di visitare l'Italia e di farvi delle ricerche letterarie, unisco qui in una lista i nomi di alcuni de' nostri dotti, dei quali la conversazione e le opere potranno servire ad illuminare i viaggiatori inglesi sui diversi oggetti delle loro ricerche: » dopo di che, parlando di Torino, nomina cinque letterati torinesi Brovardi, Quaregna, Lavriano, Somis ed Allioni, ai quali aggiunge un'*eccetera*.

Nelle cose teologiche, negli affari politici, nella geografia, nella storia antica e moderna, sacra e profana, quei che il frequentavano lo dissero versatissimo. Nella chimica convien credere che sentisse molto addentro, se di ciò voglia farsi ragione dalla raccolta di libri concernenti a quella scienza che lasciò, e dalle innumerevoli sperienze da lui fatte nel laboratorio che tenne a grandi spese nella propria casa. Morì ottuagenario nel 1796 capo del magistrato del Protomedicato, di cui

era stato nominato consigliere effettivo nel 1772, e primo consigliere nel 1783.

Tale fu il dottor Brovardi, cui per non aver mai pubblicato con le stampe alcuna opera il Denina, suo paesano, tacciò di neghittoso. Il seguente elogio sepolcrale del Brovardi si legge nel regio spedale di Carità di Torino cui per testamento legò tutto il suo :

*Nicolaus . Secundi . Clinice . Celeberrimi . Brovardi  
F . Astensis . A . Karolo . Emm . III . In . Regio  
Taurinensi . Lyceo . Professor . Institutionum  
Medicarum . Necnon . Consiliarius . Tuendae  
Valetudinis . Et . A . Victorio . Amadeo . III  
Archiatrorum . Magistratus . Praeses . Delectus  
Ingenio . Memoria . Felix . Sculpturae . Anaglyphis  
Addictus . Studiosus . Latinae . Et . Italicae . Poesis  
Botanices . Valde . Cupidus . Sollers . Anatomes  
Chemiae . Cultor . Variarum . Linguarum . Apprime  
Sciens . Indefesso . Utilique . Labore . Dialectum  
Perficiens . Nostratem . Aliaque . Illustrans . Publica  
Luce . Digna . Prudentia . Maturitate . Sapientia  
Fando . Agendo . Docendo . Curando . Spectabilis  
Integritate . Iustitia . Praestans . Adversa . Aegritudinis  
Aequo . Ferens . Animo . Religionem . In . Deum  
In . Egenos . Commiserationem . Probans . Heredes  
Testamento . Pauperes . Regii . Taurin . Ptochotrophii  
Ea . Lege . Nuncupavit . Ut . Suis . Cineribus  
In . Aedicula . B . Amedei . Obsignatis . Semel  
Singulis . In . Perpetuum . Mensibus . Piaculare  
Pro . Se . Fiat . Obiit . Octogenarius . VI . Kal . Apr  
CLD . MDCC . XC . VI*

*Viro . Clarissimo . P . M . Ioan . Felix . Zampa  
S . Th . D . In . R . Taur . Ath . Bibliothecae  
Custos*

1754. CALVO (Ignazio) Torinese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De calore et frigore. - De nervis capitulis. - De sensibus externis. - De ambaro griseo, et citrino. - De epilepsia. - De febre miliari. Taurini die 14 februarii 1754, in 8.*

1755. CIMA (Giuseppe) nacque da onesti parenti in Casorzo, diocesi di Casale, nel 1704: studiò la medicina in Milano: laureossi in Pavia nel 1722: e morì in patria nel 1784. Coltivò con successo le scienze fisiche, e descrisse con diligenza i danni più volte cagionati dal fulmine alla chiesa parrocchiale di Casorzo, alla sicurezza della quale per consiglio di lui fu provveduto con opportuno riparo.

Studiosissimo degli antichi, amava anche i moderni; ma era suo pensiero che di fiori più che frutti fossero feraci le opere di questi. Sprezzatore de' pseudo-medici, specialmente se banditori di arcani, e facile coi giovani, gli altri medici, quando n'aveva il destro, non senza qualche acrimonia di parole flagellava, come appare da varie sue scritture, ma particolarmente dalla seguente: *Lettera storica di protratta disuria, de' cagioni, e varii suoi avvenimenti, scritta al sig. D. Falzoni. 1755.*

Trattasi di un ammalato di calcolo alla vescica, per cui il Cima avea giudicato inevitabile la litotomia. Non piacque il pronostico agli astanti, meno poi al paziente, il quale però affidò la cura del suo male ad altro medico. Costui negata l'esistenza del calcolo, promise gli mediante l'uso di un suo arcano sanità, alterata, diceva l'ignorante Esculapio, dagli umori peccanti per acredine di sali. Due grossi calcoli estratti più tardi dalla vescica dell'ammalato confermarono la diagnosi del Cima, il quale non godette in silenzio il suo trionfo.

Clinico felicissimo, era sovente chiamato a consulto in patria e fuori: medico prudente e dotto, il suo parere fu più d'una volta invocato dai tribunali come di gran prezzo nelle controversie medico-legali. Fu il fondatore di una società privata di medici nel Monferrato, l'utile e principal scopo della quale era lo studio delle malattie epidemiche. Alcuni atti di quella società, compilati fuo dal 1776 da Pietro Francesco Finazzi, si conservano manoscritti presso gli eredi di questo medico. Il chiarissimo nostro dottor Gatti, autore di una eccellente topografia medica del Monferrato, che conservasi manoscritta nella biblioteca dell'accademia delle Scienze, disse le lodi del Cima in un elegante elogio latino tuttora inedito:

1755. DEAGOSTINI (Antonio) medico primario degli spedali di Novara, nacque in quella città il giorno 29 di agosto 1724, e vi cessò di vivere il 4 di marzo 1783. Abbiamo di lui il seguente opuscolo:

*Osservazioni teorico-pratiche intorno alle febbri mighiari, che popolarmente si sono diffuse per la città di Novara, e propagate talor per contatto nell'anno 1755. Dedicate agli Ill.mi Signori Cavalieri LX Decurioni della stessa inclita città. Milano 1756, presso Giambattista Bianchi, in 8.*

Eccellente operetta. Nell'agro novarese regnano, per così dire, quasi indigene le mighiari. Il dott. Deagostini, che ebbe occasione di vederle epidemiche nel 1755, sè prova di ottimo criterio nel descriverle. Il suo libro è diviso in otto capi. Nel primo fa parola delle condizioni atmosferiche, le quali precedettero la costituzione epidemica. Accenna rapidamente nel secondo le malattie sporadiche, che le tennero dietro, quali furono feb-

bri remittenti, reumatiche, vajuolo, ottalmie, febbri catarrali benigne, maligne con esantema migliare: della quali ultime delinea il corso in generale. Nel terzo capo tratta diffusamente della febbre migliare, ch'egli divide in benigna e maligna, e di cui dice, l'origine antichissima essere stata nota perfino ad Ippocrate. Nei capi 4 e 5, ragionando giusta le teoriche di quella età, discorre le cagioni interne ed esterne atte allo sviluppo della medesima. Il sesto tutto ragguarda al prognostico dedotto dall'intensità dei sintomi. Parla nel settimo della cura da lui diretta a norma delle indicazioni, « che generalmente si desumono per prevenire e sciogliere qualunque stasi infiammatoria da forte irritamento delle parti sode, e dall'accresciuto momento del moto dei liquidi. » Nel soddisfare a queste indicazioni il dotto A. ebbe particolar riguardo all'atmosfera, che conservò sempre ventilata e fresca a' suoi infermi; nè le perdonò al salasso, semprechè lo stato del polso e la qualità dei sintomi lo indicavano. Il risultamento felice del metodo adottato dall'A. dimostra a sufficienza la diatesi flogistica della malattia da lui descritta e curata; sebbene sembra essersene alquanto scostato nelle storie, che riferisce al capo settimo ed ultimo, fra le quali la terza contiene la descrizione della malattia sofferta dall'Aut. istesso, che giudicossi poi con replicate emorragie nasali.

Fu il Deagostini uomo di candidi costumi, probò, generoso e instancabile. Povero di beni di fortuna, trasse dall'onorata carriera medica il sostegno della numerosa famiglia; e la pietà sua modesta gli preparò una tomba distinta presso li PP. Cappuccini; corpo il più rispettato in quella età, i quali rivendicando istantemente la salma di un uomo, mentre viveva sì caro al pubblico, vollero eternare la memoria delle sue virtù nel

seno della santità del loro chiostro. Dettò l'opera sua frammezzo alle stragi dell'epidemia, e n'ebbe segni di gratitudine dalla città di Novara, che lo presentò di generosi doni. Lottò saviamente con pacato animo contro l'inallora dominante incendiario metodo alessifarmaco: e le osservazioni di lui furono avute di gran prezzo dal sommo clinico italiano Borsieri, da Giannini, da Sprengel, da Giuseppe Frank, e da quanti altri recentemente fecero soggetto de' loro studii la migliare. Noi parleremo ancora altrove di questa eccellente dissertazione.

1755. BONA (Alessandro Felice) da Garesio, dottore in medicina, lesse luoghi'anni la filosofia nella città di Mondovì, nella quale coprì anche la carica di protomedico. Ebbe fama di uomo di molta dottrina; e se è vero che in encomio del maestro torna gran parte di quel lustro, che i discepoli si procacciano coi felici parti del loro ingegno, grande onoranza debbe trarne il Bona, maestro che fu del Cigna, del Jemina, e di altri chiari personaggi, che nel secolo andato crebbero la fama alla monregalese provincia.

Esiste, ma non saprei dire in qual chiesa di Mondovì, la seguente iscrizione che ricorda la memoria di questo Professore:

*Alexander . Felix . Bona . A . Garesio . Medicinæ  
Doctör . In . Hac . Urbe . Philosophiæ . Professor  
Suæ . Mortalitatís . Memor . Monumentum . Sibi  
Parabat . Anno . MDCCLXXXIII . Mense . Febr  
Pie . Obüt . Die . XVII . Maii . MDCCLXXXIII  
Annos . Natus . LXXXV*

1756. BRUNI (Giuseppe Lorenzo) da Torino, fu addottorato nella nostra università il 15 di maggio 1724. Il conte Boglioni fu suo promotore: Viaggiò utilmente,

e per quanto io credo, a proprie spese all'estero onde accrescere la suppellettile delle sue cognizioni nelle scienze. Reduce in patria fu nominato il dì 8 di giugno 1731 professore sostituto di botanica, e addì 6 ottobre 1750 fu assunto alla cattedra di notomia nella università nostra degli studi. Alla quale cattedra ( dice il regio dispaccio dell'elezione di lui a quella carica ) « tanto più volentieri Ci siamo disposti a destinare il Medico Giuseppe Lorenzo Bruni, quanto che avendo egli sempre dato saggio d'abilità, sperienza, letteratura, e di altre richieste sue qualità nell'aver già lodevolmente adempiute le diverse incumbenze stategli appoggiate, Ci riesce di particolar soddisfazione l'incontrar fra' Nostri Sudditi persone meritevoli a riempirne degnamente le cattedre, onde nel ricompensare le loro virtù vengano impegnati gli altri a rendersi egualmente distinti per provare gli stessi effetti della Nostra grazia ecc. »

Lorenzo Bruni servì di medico a S. A. R. il duca di Chablais. Di lui è fatta onorevole ricordanza da Giovanni Fantoni nella terza delle sue dissertazioni anatomiche riformate ( pag. 78 ) là, dove parla della vipera caudisona di Tisone, detta pure *serpe crotaloforo*, e dai Brasiliesi *boicinga*, e *boiquira* (*crotalus horridus L.*), una delle quali eragli stata recata in dono dal Bruni al suo ritorno dall'Olanda. È pure citato alla pagina 114 di quell'opera, dove il Fantoni favella dei tubercoli, che si trovano nei ventricoli del gambero marino, dei quali Bruni avevagli presentato un ventricolo seccato.

Morì in Torino il 18 di novembre del 1775. Era membro delle principali accademie. Nelle *Transazioni filosofiche* della società reale delle scienze di Londra, della quale era corrispondente, vi sono di lui, tradotte in inglese, le seguenti due scritture:

*Ragguaglio dell'accidente cagionato a Bergemoletto della falda di neve caduta dall'alto nel 1755. Transaz. Vol. XLIX, parte II, pag. 796. Londra 1756.*

Questa relazione fu letta alla real società di Londra addì 11 di novembre 1756. Essa per altro non è che una semplice relazione del fatto dettata dall'intendente di Cuneo, il quale aveva verificate, e messe in buon ordine le notizie a lui date; ma non è accompagnata da esame scientifico del modo, con cui le tre donne rimaste sepolte tra le rovine della stalla furono dopo trentasette giorni trovate vive. Questo esame fu poi fatto con molto corredo di dottrina dal Somis, e l'avvenimento con non ordinaria eleganza descritto da quell'illustre Archiatro (1).

*Ragguaglio dei bagni caldi di Vinadio, provincia di Cuneo; collo stato della temperatura di Torino nell'anno 1759. Transazioni ecc., vol. LI, part. 2.*

Fu il Bruni uomo quanto dotto, altrettanto onesto, virtuoso e spregiudicato. Amico ed ammiratore del Bertrandi, gli giovò con i consigli e con l'opera, segnatamente nel 1757, allora quando essendo egli caduto ammalato, lui, sebbene fosse chirurgo, indicò al magistrato della Riforma come il più capace a fare le sue veci nelle pubbliche dimostrazioni di notomia.

1756. LAMBERTI (Giammichele) chirurgo collegiato e dello spedale di Alessandria sua patria, stampò nella parte seconda degli *Opuscoli di varii autori sulla insensibilità, ed irritabilità Halleriana* raccolti dal Fabri, Bologna 1757, in 4.º:

*Otto osservazioni pratiche sopra la sensibilità del pericranio, e de' tendini negli uomini.*

(1) V. l'articolo biografico del conte Somis all'anno 1758.



Queste osservazioni tendono a combattere il sistema dell'Haller, e sono intitolate con lettera data da Alessandria il 19 di luglio del 1756 al cel. nostro Bianchi

*Nuove diligenti osservazioni fatte sulla sensitività dei periosi, ligamenti, membrane ecc. in seguito delle altre otto già pubblicate, unite ad alcune riflessioni critiche sulla irritabilità delle parti degli animali. Fabri Raccolta ecc. pag. 307-325.*

*Al chiarissimo ed erudito signor dottor Domenico Vandelli medico filosofo nella città di Padova, G. M. Lambertini ecc. Alessandria li 26 aprile 1757. Ivi p. 346-356.*

*Clariss. Vir. Jo. Michaëli Lamberti chirurgiae professori Dominicus Vandelli. Ivi Supplim. part. II, p. 76.*

1756. BALLOCO (Tommaso) chimico e direttore dello spedale maggiore di Vercelli, dove nacque; merita di essere ricordato in questa Biografia, perchè amatore delle arti belle e delle antichità, visitò varie città dell'Italia; e fece raccolta a proprie spese di varii oggetti curiosi, che dispose in forma di vago museo in due sale di quello spedale, cui poscia per testamento legò il tutto; ed anche perchè a lui è dovuta la fondazione del picciolo orto botanico ad uso della farmacia di quell'ospitale. Morì nel 1786.

FRANZINI (Giuseppe) da Costigliole di Saluzzo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De plantarum fecundatione. - De musculis generatim spectatis. - De musculorum motu. - De lauro. - De variolis. - De variolarum curatione. Taurini die 26 maii 1756, in 8.*

1757. VERNA (Giambattista) patrizio di Longiano e cavaliere del S. R. I. era già stato chiamato nel 1720

al servizio di Vittorio Amedeo II all'epoca della solenne ristaurazione di questa regia università. Sebbene si scusasse dal venirvi allora, accettò più tardi la generosa offerta del re Carlo, sicchè era priore del collegio, professore di chirurgia, e chirurgo primario dell'ospitale di s. Giovanni quando scrisse la seguente

*Lettera all'ill. sig. bar. de Haller. Torino li 15 dicembr. 1757. Fabri, Suppliment. part. I, pag. 143-152 (1).*

Contiene cinque osservazioni in favore della insensibilità della dura madre. Di queste osservazioni le tre prime sono proprie del Verna, la quarta appartiene a Giuseppe Buzzani chirurgo dell'ospitale de' ss. Maurizio e Lazzaro, e la quinta a Giandomenico Robbiati chirurgo in Vercelli.

E già molti anni prima aveva stampata una dissertazione rammentata dall'Haller, ed intitolata - *Pleuresis morborum acutorum princeps. Taurini 1713, in 4*: se pure non debbesi questa attribuire ad Alberto Verna.

Pur troppo è forza il confessarlo: prima del Bertrandi la chirurgia in Piemonte era ridotta a così pessimi termini, che in Torino appena due o tre chirurghi si trovavano, che fossero capaci di praticare la litotomia, l'eruiotomia e simili altre non difficilissime operazioni chirurgiche. Meritano però tra gli altri di essere con onore mentovati i Verna, nella cui famiglia, come già una volta in quella dei Colot di Francia, era passato come in retaggio l'esercizio di quelle operazioni. Di Alberto Verna già dissi altrove (1713). Un altro chirurgo di questo nome, Andrea Verna, cugiuo di Giambattista dal quale è citato nella prima delle sue osser-

(1) V. nella parte II del *Supplimento* alla raccolta del Fabri, pag. 133, *Eccezioni di N. N. contro la lettera del sig. Giambattista Verna.*

vazioni, era in quell'epoca chirurgo nello spedale di san Giovanni ed incisore anatomico nella nostra università.

1757. ALOJ ( Francesco ). Allo zelo di questo intelligente farmacista, e di Giovanni Antonio suo padre, entrambi speciali in Canale nella provincia d'Asti, è dovuta la scoperta nel nostro paese del sale così detto di Canale, ossia del solfato di magnesia.

Valcarenghi, professore primario di medicina in Pavia, informato di tale scoperta, con lettera del 29 marzo 1756 chiese al nostro Bianchi qualche più precisa notizia su quel sale. Nel ragguglio speditogli il 7 di aprile dello stesso anno, il Professor di Torino accenna come apparisca in forma di schiuma bianchiccia, e di morbidissimo cotone questo sale sulle rive delle pubbliche strade, e ne' scavi profondi del territorio di Canale, luogo cospicuo della provincia di Asti, specialmente nei mesi di febbrajo, di marzo, e di aprile in tempi secchi, e a qualunque esposizione, meno a tramontana. Dice, di tale cosa avere già avuto contezza fino dal 1745 da Giovanni Antonio Aloj, padre di Francesco, il quale tanto di quel sale aveagli mandato a Torino da poterne fare degli utili sperimenti sopra gl'infermi bisognosi di purga nello spedale di s. Giovanni. Soggiunge, molti anni dopo essersene altresì occupati con felice risultamento i dottori Rezia e Belli, e il professore di storia naturale Vitaliano Donati, non che il dottor Guidetti, uomo di terso giudizio e di sperimentata pratica. Reca alcune sperienze fatte da lui e dallo speciale Galeani per riconoscere in quale categoria di sali avessesi a collocare quel di Canale; e combattendo le insulse dicerie di coloro i quali, come cosa da nulla, tentavano già fin d'allora di far sprezzare questa novella importante scoperta, dà fine al suo ra-

gionare invitando il Valcarenghi, cui mandò buona dose di sale già cavato, e della terra matrice del sal medesimo, a dirgliene il suo parere.

Lunga ed erudita si è la risposta del Professore di Pavia il quale, confermato il parere del Bianchi intorno all'essere *composto* e non *semplice* il sal di Canale, loda lo zelo dell'Aloj, e la generosità di lui nel far di pubblica ragione la sua scoperta, e termina animando il Bianchi a non desistere dal far uso nella sua pratica di un farmaco così prezioso ed innocente.

Queste due lettere furono stampate col titolo seguente:

*Discorsi due epistolari sopra una terra salina purgante di fresco nel Piemonte scoperta. Torino nella stamperia Zappata e Avondo 1757, in 4.*

Nella dedicatoria al conte D. Girolamo Luigi Malabaila, inviato straordinario per S. M. presso le LL. MM. II., Francesco Aloj dice così: « Del nuovo virtuoso sale, pezza fa dal fu mio padre e da me ne' contorni di Canale ritrovato, credemmo potersi differire la presentazione al pubblico in que' giorni, che pur verranno, ove dell'insigne contrada d'Italia, toccata a noi appiè de' monti per patria, l'intiera natural istoria su' regni animale, vegetabile e minerale, sulle acque, terreni, rocce e venti sì patrii che estranei, fosse per dissertarsi ecc. » Alla dedicatoria tengono dietro le lettere del Bianchi e del Valcarenghi: segue il parere favorevole del magistrato del Protomedicato in data del 13 dicembre 1757. Finalmente è posto fine al libro con la copia del R. Biglietto delli 16 gennajo 1761 firmato C. Emanuele, con cui S. M. rimunerà la scoperta dell'Aloj con una gratificazione di 500 lire di Piemonte.

1757. MOLINERI ( Cesare Antonio ) medico Torinese, è autore del seguente opuscolo:

*Brevis Epigraphæ, in qua apparet quot nati sint, quotque decesserint Augustae Taurinorum ab anno 1749 ad annum 1755: quo morbo interierint, quique morbi iisdem annis potissimum grassati sint. Accedunt quaedam observationes medicæ. Auctore C. A. Molinerio Taurinensi, Philosophiæ et Medicinæ Doctore, veteris Collegii socio, nec non Medico seniori Pauperum hujus Urbis jubilato. Lugani 1757, in 8.*

Il titolo di questa operetta ne indica sufficientemente lo scopo e il contenuto. Non è a mia notizia che altri, dopo il Ricca, siasi occupato in simili utili ricerche, che pur sarebbero indispensabili per la soluzione di molti problemi d'aritmetica politica concernenti al Piemonte, e segnatamente alla capitale. Ma una topografia medica, non dirò del Piemonte, ma anche della sola città di Torino, pare che sia opera da essere ancora lunga pezza desiderata, a malgrado che nei volumi della reale accademia delle Scienze molti preziosi materiali intorno a quell'importante argomento abbiano inserito varii illustri scrittori di cose patrie, a vero dire non medici; fra i quali vogliono essere particolarmente distinti S. E. il sig. conte D. Prospero Balbo autore, fra le altre cose, di un'eccellente scrittura sull'aritmetica politica, e il prof. Vassalli-Eandi, che vi stampò la storia meteorologica del Piemonte da ciuquant'anni a questa parte.

1758. SOLARO ( Giovanni ) da Saluzzo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De sono. - De organo vocis. - De voce. - De sul-*

phure. - *De angina* - *De emeticis*. Taurini die 18 maii 1758, in 8.

1758. REGIS (Giuseppe Gaspare Bartolommeo) da Bibiana. Abbiamo di questo medico una dissertazione:

*De aquis medicatis Bibianensibus anno 1756 detectis*. Taurini 1758, ex typ. Mairesse, in 8.

È dedicata a Vittorio Amèdeo duca di Savoia. Primo a servirsi di quelle acque fu il chirurgo collegiato Plassa. Dalle sperienze fatte dal Regis, dal Carburi e dal maggiore Ronzini direttore del laboratorio chimico dell'arsenale, si conobbe essere le medesime ferruginose. L'analisi fattane fare dal dott. Bertini confermò la qualità ferruginea di quelle acque; delle quali fecero anche menzione Velasco, Dana e Bonvicino. Alla descrizione del Regis tengono dietro alcune storie, dalle quali risulta essere quelle acque state riconosciute utili nelle malattie da atonia. Tornarono esse vantaggiose a Carlo Emanuele III e alle Principesse reali sue figlie; laonde per comandamento di lui fu fatta al fonte qualche riparazione, che poi l'ingiuria degli ultimi tempi rese inutile: sicchè diroccato il baraccone che lo difendeva, giace ora sotto le rovine il fonte, da cui poca quantità d'acqua scorre in oggi lungo la strada.

DEGIOANNI (Pietro Francesco) da Saorgio. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De globo terraqueo*. - *De cerebri anatome*. - *De formatione, nutritione, incremento et circuitione sanguinis in foetu*. - *De polipariis*. - *De hydropè*. - *Prognosis et curatio hydropis*. Taurini die 31 julii 1758, in 8.

MOGLIA (Gio. Giacomo) da Candelo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De novo quodam phosphoro. - De mammarum fabrica. - De lactis secretione. - De aquae dulcis balneo. - De scorbuto. - De delectu in mittendo sanguine venarum. Taurini die 13 maii 1758, in 4.*

1758. SOMIS (Ignazio) conte di Chiavrie, medico della persona del Re, primario professore nella regia università, capo del magistrato del Protomedicato, e membro della reale accademia delle Scienze, nacque in Torino il dì 8 di luglio del 1718, e morì il giorno 25 di giugno del 1793 nella sua villa non lungi da Cavoretto, e fu sepolto dentro la Chiesa de' santi Vito e Modesto sulla collina di Torino con lapida postagli dalla vedova consorte e dai concordissimi figliuoli (1).

Fu ospite, e per lunghi anni il discepolo e l'amico dell'ab. Gerolamo Tagliacucchi modenese, celebratissimo professore di eloquenza nella nostra università, le domestiche lezioni del quale furono il principale fondamento della sua dottrina: perocchè l'amorevole maestro, oltre ad averlo esercitato copiosamente nelle tre lingue greca, latina, ed italiana, lo instrul con indicibile diligenza e nella rettorica e nella filosofia e nella matematica: ond'egli potè poi essere de' primi che secondo la nuova legge ottenessero il magistero di filosofia ed arti liberali, quando tralasciata la giurisprudenza, alla

(1) Contessa Rosa *Tempia*, del cui matrimonio col Somis parla Pierantonio (Testa) del Borghetto nelle sue *Lettere famigliari*, pag. 36. Conte *Giambattista*, dottore emerito nel collegio dei giureconsulti, sostituito procuratore generale, del Re, senatore, avvocato gen. di S. M. nel senato di Genova, ora secondo presidente della R. camera de' conti di Torino. Abate *Paolo Lorenzo*, teologo collegiato, canonico nella metropolitana di Torino. Cavaliere *Luigi*, dottor di leggi, segretario di stato di S. M. per gli affari interni. *Ferdinanda Vittoria*, contessa *Melina* di Caprileo.

quale, come il Torti, aveva atteso alcuni anni, si rivolse nel 1737 alla medicina.

Ignazio Somis vestì le insegne dottorali in questa regia università nel 1741. Stampò poche cose, e nondimeno egli fu stimatissimo e in Piemonte e fuori. Fu ascritto a varie accademie, all'Arcadia di Roma nella quale ebbe il nome di *Genunte*, agli Agiati di Roveredo, agli Umbri di Foligno, alla società reale di Gottinga, all'Istituto di Bologna, all'accademia reale di Napoli: e in Piemonte ei fu aggregato al collegio delle arti per le classi di matematica e di eloquenza, all'accademia reale delle Scienze, della quale fu vice-presidente nel triennio cominciato il 7 di dicembre 1788, alla reale società Agraria, e fu anche il primo che per essere aggregato al collegio di medicina difendesse secondo le nuove leggi pubbliche tesi. Ciò fu il 3 di maggio del 1743, nel quale anno stampò le seguenti dissertazioni: *De nervis in cordis fabrica.* - *Galbanum.* - *De convulsione.* - *De febris natura.* - *De morbis capitis.* - *De morbis pectoris.* - *De peripneumonia.* Aug. Taur. 1743, in 8.

Senonchè alla pubblica estimazione, di cui godeva il Somis, forse più delle accademie giovò l'amicizia ch'egli ebbe con i primari letterati dell'età sua. Caldani, Canterzani, Carli, Farsetti, Fassini, Haller, Matani, Matteucci, Monti, Rosa, Schiavo, Sinesio, Torti, Troja mantennero frequentissima corrispondenza con lui: nè è da credere che costoro, ed altri molti dottissimi personaggi fossero costanti nel trattare col Somis, e questi con loro, quando il soggetto delle loro lettere non fosse stato scientifico.

Fra i nomi dei letterati cominciò a comparire quello del Somis, quando in Torino fattasi un'*Accademia in-*



sorno l'utilità del tradurre e dell'imitare (Torino 1734), egli tuttochè giovinetto, volgarizzò la massima parte dell'orazione d'Isocrate a Demouico (1); il quale volgarizzamento da lui recitato in quella pubblica assemblea, ed esposto alle stampe, fu lodato dal Tagliazucchi come opera di valente traduttore. Ed è da notare che il Somis non tralasciò di esercitarsi nella greca lingua fino agli ultimi suoi giorni, scrivendo sempre in greco le cotidiane osservazioni ch'egli faceva sopra lo stato della salute del Re, e della famiglia Reale.

I seguenti altri lavori di belle lettere furono dati alle stampe in diversi tempi dal Somis:

*Scorrete, o lagrime, scorrete in copia ec. Torino 1735. Mairesse, in 12.* Canzone anacreontica in occasione di un'accademia che aveva per soggetto, se fosse più utile l'uso del vino, ovvero dell'acqua.

*Lettera di ser Telaccocca al molto reverendo padre frate Teobaldo Ceva carmelitano calzato, colle annotazioni degli spettabili seri Bentista, Tumenti, e Stazitto, dedicati ai signori Accademici di Modena. In Belvedere 1740, in 8.*

Nel secolo passato fu celebre nell'Italia la controversia tra il Ceva e lo Schiavo. In essa prese parte anche il Somis; non già solamente perchè a lui si fosse voluto con parole di pungente disprezzo alludere nel libro intitolato *Il Converso del padre Ceva* (pag. 89), ma perchè l'animo suo grato e riverentissimo al maestro non gli soffersse di vederlo e provocato e dileggiato. Diede pertanto alle stampe nel 1740, con la finta data di Belvedere due lettere anonime, le quali furono dal Qua-

(1) V. *Novelle della repubblica letteraria per l'anno 1737. Venezia 1738, pag. 20.*

drio (1) attribuite al Somis, ed egli non mai negò di esserne l'autore. Da esse ben si vede ch'egli già fin d'allora possedeva e buon' pratica de' migliori scrittori, e fino e sicuro discernimento, e sciolta maestria di stile. In esse inoltre comparve per la prima volta come studioso di matematica, avendovi inserito il metodo di misurare i cilindri, i coni e le sfere: metodo veramente elementale, ma espresso con semplicità e precisione (2).

*Questa, sommo Fattor, cui dall'un canto ecc. Torino 1744. Zappata, in 4.* Sonetto nella raccolta di componimenti nel solenne ingresso dell'arcivescovo Roero in Torino.

*Questo, Signor, delle Pierie Dive ecc. Torino 1747. Stamperia reale, in 8.* Fra le rime del Somis raccolte nel ritorno del cardinal Delle-Lanze di Roma da prendere il cappello cardinalizio.

*Non la catena che pesante e dura ecc. Torino 1748. Fontana, in 4.* Sonetto fra le poesie per la traslazione del corpo di s. Teodoro.

*Orazione e canzone. Stamperia reale 1750, in 4.* Tra i componimenti recitati nella regia università per le nozze del duca di Savoia con l'Infante di Spagna.

*Chi è costui che al portamento altero ecc. Stamperia reale 1751, in 4.* Canzone tra i componimenti per la laurea di Felice Nicolò Duraudo.

*Negli eterni infallibili decreti ecc. 1754. Bocca, in 4.* Sonetto in un libretto in lode del padre Vincenzo da san Jacopo, predicatore nella chiesa di san Carlo in Torino.

(1) Storia e ragione d'ogni poesia. Milano 1742, tom. 2, p. 68.

(2) Vernazza, *Elogio del conte Somis*. Torino 1794, in 8.

*Lettere di complimento*, in data de' 25 di marzo 1786. Fu pubblicata ad insaputa sua in Vercelli dal Rauza, al quale era diretta; ed è in foglio volante.

Una seconda orazione, che ebbe il titolo di semplice discorso, fu recitata dal Somis in una pubblica adunanza dell' accademia reale delle Scienze (1).

Nel 1747 il Somis cominciò a fare le veci del Badia, che era professore primario nella università, e medico della persona del re Carlo; ed a lui succedette, benchè non immediatamente, in amendue le cariche (2).

Intanto nell'estate del 1749 partì da Torino il Tagliazucchi, il quale per diciotto anni continui aveva allevato il Somis: e questi nell'istesso anno viaggiò in Italia. Una sua lettera di quel tempo all'abate Nollet è stampata fra le memorie dell'accademia reale delle Scienze di Parigi (3). In questa lettera il Somis scrivendo in data del 25 di novembre 1749 narra le sperienze fatte da se in Venezia col dott. Pivati ai 25 di agosto con la scammonia, ed ai 29 con l'opio: le quali non produssero veruno effetto, nè sopra di lui, nè sopra di al-

(1) L'absence de M. le président qui voyageait en Italie donna lieu à M. le comte Somis vice-président d'ouvrir la séance (5 juin 1791) en racontant ce qui s'étoit passé de plus remarquable à l'académie pendant les derniers six mois. *Mém. de l'A. R. des Sciences*, tom. V, pag. XI.

(2) Destinato a far le veci del Badia: R. Biglietto 23 di ottobre 1747. Professore d' istituzioni mediche: R. Patenti 6 di ottobre 1750. Professore di medicina teorica: 26 di settembre 1754. Professore di medicina pratica: 30 di agosto 1770. Medico della real Corte: 29 di settembre 1766. Medico della persona di S. M.: 5 marzo 1773.

(3) *Hist. de l'A. R. des Sciences. Année MDCCXLIX. Paris 1753, Imprim. royal. in 4, pag. 454.* Ivi: *Je crois devoir rapporter ici la lettre qu'il m'a écrite à ce sujet, et que j'ai traduite littéralement,*

tri. Poi riferisce la conversazione che nel suo ritorno a Piacenza ebbe col dottor Corneglio e col dottor Riviera, i quali avevano anch'essi senza nessuno effetto ripetuta l'esperienza col rabarbaro. Sicchè non meno per la testimonianza del Somis, che per gli sperimenti suoi proprii il Nollet fu convinto, come dice il Priestley, *que le recit des cures avait été considérablement exagéré; que l'on n'avait trouvé dans aucun cas, que les odeurs eussent transpiré à travers les pores du globe électrisé; et que jamais aucunes drogues n'avaient communiqué leurs vertus à des personnes qui ne faisaient que les tenir à la main, tandis qu'on les électrisait* (1), siccome pretendevano allora Pivati a Venezia, Verati a Bologna, Winkler a Lipsia, e Bianchi a Torino.

In luglio 1755 il re Carlo andò a' bagni di Valdieri; e fin d'allora S. M. commise la propria sanità alla cura del Somis. Nel marzo di quell'anno, dalle montagne sovrastanti alla villa di Bergemoletto era caduta una mole smisurata di neve, che ne coperse ed atterrò quasi tutte le case. Tre donne rimaste ivi sepolte tra le rovine della stalla sotto la neve, furono dopo trentasette giorni trovate vive. Copioso argomento fu questo di maraviglia al popolo, e di studio ai dotti. La prima relazione che n'ebbero gli scienziati fu quella che il dott. Bruni mandò alla R. società di Londra, dove fu letta addì 11 di novembre 1756 (2). Essa per altro non era, come già si è detto, che una semplice narrazione del fatto dettata dall'intendente di Cuneo, il quale aveva verificate, e messe in buon ordine le notizie a lui

(1) Histoire de l'électricité traduite de l'anglais de Priestley, avec des notes critiques. Paris 1771, tom. I, pag. 281.

(2) V. l'articolo biografico del Bruni all'anno 1756.

date: ma non era accompagnata da esame scientifico del modo con cui le tre femmine avesser vivuto sì lunga notte. Questo esame fu fatto dal Somis nel suo *Ragionamento sopra il fatto avvenuto in Bergemoletto in cui tre donne, sepolte fra le rovine della stalla per la caduta d'una gran mole di neve, sono state trovate vive dopo trentasette giorni, dedicato a Sua Sacra Real Maestà. In Torino, nella stamperia Reale MDCCLVIII, in 4. con 2 tav. in rame.*

Lungo sarebbe il raccogliere gli encomii che meritosi questo bel libro, nel quale l'eleganza dello stile pareggia l'avvedutezza, e l'estensione della dottrina onde il chiaro Autore seppe corredare la storia di quell'avvenimento. *La narration intéressante de tout ce qui s'est passé dans ce lieu de douleur est écrite d'une manière vive et attendrissante*: così più di vent'anni dopo scriveva di quel libro un accreditato giornale francese (1): e così appunto ne giudicò l'eloquente nostro professore Giulio nelle sue *Riflessioni sopra la morte del conte Ugolino e de' suoi figli* (2), nelle quali considerando l'avvedutezza di Dante nel dir che de' figliuoli di Ugolino il primo che morì fu il più tenero, inserisce opportunamente uno elegantissimo squarcio del *Ragionamento* del Somis, dove si descrive con patetica energia la morte del fanciullo di cinque anni che in Bergemoletto si trovò sepolto con le sfortunate donne. *L'auteur, poursuit le citato giornale francese, reprend ensuite le ton d'un physicien, tranquille observateur des ressources de la nature; il examine en homme instruit, peut-être avec trop d'erudition, les difficultés qui s'opposaient à ce*

(1) Journal de médecine, chirurgie et pharmacie. Tom. LII, p. 371.

(2) Giornale scientifico, letterario e delle arti. Torino 1769, tom. I, pag. 280.

que ces femmes survecussent . . . Ces différens objets sont bien traités, mais surtout celui qui concerne la salubrité de l'air. L'auteur imagina des expériences par lesquelles il reconnut que l'air y est en grande quantité; qu'il est plus pur que l'air atmosphérique ordinaire, et très-propre à la respiration: il en a même calculé la quantité proportionnelle à telle quantité de neige donnée; et a tiré de sa découverte des conséquences relatives à la salubrité même de l'air atmosphérique... M. Somis paroît dans cet ouvrage un médecin aussi éclairé dans la théorie, que sage dans la pratique.

Onorevol benchè brevissimo giudizio ne aveva già fatto anche l'Haller (1); e non già solamente di questo libro, ma eziandio della fedele diligenza, con cui soleva il Somis procedere nelle osservazioni. *Jumarorum*, dice egli, *totam historiam fabulosam esse mihi testis est gravissimus illustris Ignatius Somis* (2).

Ho già parlato altrove delle *Osservazioni meteorologiche* del conte Somis. Sono due volumi manoscritti in fol. massimo, i quali ora sono della R. accademia delle Scienze di Torino. L'autore le cominciò in Torino nel 1753, e le proseguì costantemente pel corso di quarant'anni. Da queste ripetute osservazioni si ricava che la maggior altezza del barometro fatta col mercurio della data densità non ha mai oltrepassato piedi 1. 5. 9, e la più bassa non è mai stata minore di piedi 1. 4. 8; quindi è che tutte le mutazioni occorse nella pressione dell'atmosfera sono comprese fra questi due limiti; per la qual cosa l'altezza mezzana del barometro si considera di piedi 1. 5. 3 1/2 (3).

(1) *Elem. physiologiae corporis humani*. Lib. VIII, sect. 3, § XI.

(2) *Ibid.* Lib. XXIX, sect. 2, § IX.

(3) D'Antoni, *Instit. fisico-meccaniche*, Tom. 2, p. 486, § 424.

Dissi precedentemente che se, come si ha il registro delle osservazioni barometriche, termometriche e sullo stato del cielo fatte dal conte Somis, così si avesse quello delle osservazioni di lui concernenti alla medicina pratica (e molte certamente pregiabili scritture manoscritte e lasciò sur un argomento di tanta importanza da lui studiato per lo spazio di quarant'anni) utilissimi corollari senza dubbio già si potrebbero dedurre per la clinica. Ma questi inediti materiali giacciono tuttora sepolti, o forse anche andranno dispersi: per lo meno le mie reiterate indagini onde averne contezza inutili riuscirono finora presso di chi n'è il depositario.

Molte furono e distinte le significazioni di riverenza che furono date da parecchi egregii personaggi al conte Somis. Il Matani gli dedicò il prologo fatto dal Giacomelli alla comedia di Terenzio intitolata *Adelphi* (1). L'abate Carboni gli indirizzò due leggiadri endecassilabi latini in occasione che il suo figliuolo primogenito fu aggregato al collegio de' giureconsulti (2). Da Malacarne gli fu dedicato il *Discorso sulla litiasi delle valvule del cuore* (3). Dai dottissimi signori Giobert e Giulio un volume del *Giornale scientifico letterario e delle arti* (4). Da Giambattista Faletti protomedico di Urbino una sua dissertazione *De abdita morbi causa per anatomen indagata in muliere infoecunda, ad Cl. V. comitem Ignatium Somis S. M. Regis Sardiniae archiatrum. Venetiis 1790*. Dal predetto signor Giobert, celebratissimo professore di chimica nella regia univer-

(1) Michaëlis Angeli Giacomelli prologi in Terentium ab Antonio Matanio illustrati. Pistorii 1777, in 4, pag. LXXXV.

(2) Carali 1784. Ex regio. Typographæo.

(3) Torino 1787, Stamp. R. Ristampato in Milano fra gli *Opuscoli scelti*, tom. XII, pag. 114.

(4) Il tomo terzo. Torino 1789, Stamp. reale, in 4.

sità la bella sua opera *Des eaux sulphureuses et thermales de Vaudier. Turin 1793*. Finalmente il dottor Vittorio Pico gli dedicò una nuova specie di *Mucor* per lui descritta, la quale però chiamò dal nome dell'illustre maestro *Mucor Somisii* (1).

Nè qui ebbero termine gli onori che furono renduti al Somis. Il dì 18 di luglio 1783 fu fatto capo del protomedicato, dopo che in esso magistrato egli aveva seduto undici anni primo consigliere. Finalmente ai 24 di agosto 1758 fu decorato del titolo di *Conte*. L'onorifico diploma che gliene fu spedito dice così: « Volendo Noi dare al detto acquirettore un pubblico contrassegno del particolare gradimento che ha presso di Noi incontrata la lunga, e zelante servitù, che ha prestata nelle qualità di medico di Corte, indi della Reale Persona, tanto al fu Re Carlo Emanuele mio Signore, e Padre, a Noi, ed alla fu Regina mia diletta Consorte, massime nell'ultima di lei malattia, quant'anche a tutta la Nostra Famiglia, ed in specie al Conte di Mauriane mio amatissimo Figlio nella malattia dal medesimo sofferta l'anno scorso, abbiamo eretto, ed erigiamo senza pagamento di finanze a favore del prelodato Ignazio Somis la sovraccennata porzione della giurisdizione di *Chiavrie* in titolo, e dignità *Comitale*, volendo che esso, ed i suoi discendenti maschi, che succederanno in detto feudo, gioiscano di tutti gli onori, privilegi, prerogative, e preminenze, di cui godono e possono godere gli altri possessori di feudo in titolo di contado ecc. »

Il barone Vernazza, che fu nostra principal scorta nelle cose che abbiamo dette del Somis, racchiude in

(1) *Victorii Pici Melematha inauguralia etc. Aug. Taurin. 1788, Briolo, pag. 114. lvi tav. 2, fig. 3.*



questi termini l'elogio dei meriti letterarii di questo archiatro. « Il conte Somis, dice egli, valse assaissimo nella bella letteratura. Trovatosi in quei primi tempi quando già nella regia università di Torino rinfioriva il buon gusto (1), ei fu partecipe ed ajuto de' suoi progressi: e fermo contro le insidie della falsa eloquenza oppose sempre ciò, ch'egli quasi scherzando solea chiamare la stretta osservanza degli antichi maestri. Scrittore di buona latinità e nei trattati scolastici e nelle orazioni, anò anche sopra ogni credere la purità della lingua italiana, e la parlava comunemente e con grazia e con gentilezza maravigliosa. Nella scienza medica fu saggio: e senza ostentare importuna vaghezza delle novità, non lasciò inosservata nessuna di quelle scoperte dei moderni che utilmente conduceva all'oggetto primario della sua scuola..... Fece molto uso delle matematiche: e persuaso, come era giustamente, che dovessero influire al raziocinio retto, sempre ai discepoli raccomandava di coltivarle con amore (2) ».

1758. RUIZ (Francesco) chirurgo maggiore del reggimento di Mondovì scrisse:

*Breve notizia dei pronti vantaggi, che nelle infiammazioni si osservano dal linimento da se inventato e composto. Torino 1758, Stamp. real., in 8.*

GAMBERA (Giampietro) da Rossignano nel Monferrato, esercitò lunghi anni la medicina in Vercelli. Abbiamo di lui:

*De usu mercurii in medicina pro morbos quosdam curandi sua methodo ab aliquibus medicis damnata,*

(1) V. in proposito alla pag. 83 e segg del vol. II di quest'opera l'articolo biografico di Giovanni Fantoni.

(2) Vernazza, *Elogio del conte Somis*. Torino 1794, Stamp. R.

*disertatio apologetica ad praeclarissimos Viros medica collegia constituentes seniores artis iudices dicata. Papiæ 1758.*

1759. GECIDANI (Giambattista) da Camandona. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De ventis. - De corde. - De motu cordis. - De vipera. - De hepatitis. - De febribus malignis. Taurini die 4 januarii 1759, in 8.*

1760. DIODATO (padre Bernardino) da Cuneo, è autore del libro intitolato:

*Notizie fisico-storico-morali conducenti alla salvezza de' bambini nonnati, abortivi, progetti, raccolte dal P. Diodato di Cuneo minor osservante della provincia di s. Tommaso in Piemonte, ed umiliate a S. A. R. Vittorio Amedeo duca di Savoia. Venezia presso Nicolò Pezzana 1760, in 4.*

Sotto il nome di Atalo E cudino colle stampe del Bodoni in Saluzzo l'autore di quest'opera pubblicò nel 1759 una sua lettera, colla quale, inerendo all'oggetto ch'ebbe monsignor Cangiamila nella sua *Embriologia sacra*, notificò a chiunque tiene debito d'invigilar sopra i parti e feti umani, la necessità di provvedere alla salvezza de' bambini o *nonnati* o *abortivi* o *progetti*. A compimento del suo ufficio padre Bernardino credette dovere stampare queste sue *Notizie*, cercando con esse di allontanar non meno l'ignoranza e l'inavvertenza, che la malizia di alcuni, i quali con dannevole negligenza lasciau perire e senza l'ajuto temporale dell'arte medica, e senza l'acqua sacramentale del batteesimo più e più feti animati. Però cerca di provare l'obbligo che incumbe a' parrochi ed ai curati di campagna, dove si ha difetto di medici e di chirurghi, di

procurarsi un sufficiente numero di cognizioni concernenti all'ostetricia onde mettersi nel caso, 1.º d'istruire i padri e le madri sulle cagioni, che rendono troppo facili e frequenti gli aborti, principalmente nei primi mesi di gravidanza, insegnando loro il modo di evitare un simile sconcerto; 2.º di amministrare con sicurezza il sacramento del battesimo in certi casi ad alcuni feti non riconoscibili senza le allegate nozioni di embriologia, che frate Bernardino loro porge in questo suo libro.

*Idea di una non meno santa che nobile Dama, estratta dalla vita della venerabile Paola Gambarà Costa di Brescia contessa di Bene, data in luce da P. Diodato di Cuneo Min. Oss., e dedicata a S. E. sig. cont. Paola Gambarà procuratoressa Pisani. Venezia 1760, appresso Antonio Bortoli, in 8 (1).*

1760. VELASCO (Francesco Maria) da Druent, era preside e reggente il collegio di medicina nel triennio cominciato al 1777. Sue tesi di aggregazione:

*De aquis mineralibus. - De hepate. - De bile. - De apibus. - De affectione hypochondriaca. - De aegrorum cibo. Taurini die 8 maii 1760, in 8.*

GIARELLI (Francesco) da Cuneo, dottore in medicina, già proprietario delle case nelle quali sono le terme di Vinadio, visitò per motivo d'istruzione i principali stabilimenti termali della Francia. Reduce da' suoi viaggi fermò sua stanza in Vinadio, e recatasi in mano la direzione di que' bagni, contribuì con la perizia e con lo zelo ad accrescerne la celebrità. Compilò un *Diario delle cure* fattesi colà dal 1760 in

(1) Intorno a questo libro veggansi le *Novelle della repubblica letteraria per l'anno 1760. Venezia 1760, pag. 401.*

poi, dal quale diario il Marino estrasse moltissime osservazioni pratiche, che inserì poscia giudiziosamente nella sua opera su quelle acque.

Fu allievo distinto del Douati, il quale prima di lasciare Alessandria di Egitto, e dopo la morte del Cornaglia avvenuta in Venezia, avealo chiesto, sebbene inutilmente, alla Corte perchè gli fosse dato per compagno nel suo viaggio d'Oriente.

1760. BONELLI (Giorgio) nacque da onesti parenti nel luogo di Vico presso Mondovì il 5 di luglio 1724. Terminati con lode i primi studi in quella città, e il corso di medicina nel collegio delle province, nel quale aveva ottenuto una piazza per concorso, ad istanza del padre, che era già vecchio, appena addottorato restituissi in patria. Ivi attese all'esercizio della professione, seriamente applicando alla lettura de' buoni libri, ma principalmente allo studio della botanica della quale era amatissimo. Menò in moglie una figliuola del medico Bruno di Roccaforte; ma non ebbe prole da quella: però essendo rimasto vedovo circa il trentesimo quinto anno della sua età, tratto, come si crede comunemente, dal desiderio di far pompa delle molte sue cognizioni sur un più magnifico teatro, lasciata la cura della paternità eredità alla madre e al sacerdote D. Luigi suo fratello, forte della sola propria virtù andò a Roma. Colà visse alcuni anni non conosciuto: ma finalmente riuscitagli prospera la cura in un eminentissimo personaggio, la cui malattia da altri medici era stata giudicata da non si poter più saurare, il nome del Bonelli cominciò a farsi noto in Roma, e la fama di lui andò poscia crescendo per modo che, ammogliatosi nuovamente in Roma, potè lasciare un pingue patrimonio a' suoi figliuoli.

Alle ricchezze i sommi Pontefici vi aggiunsero gli onori. Il collegio Romano della Sapienza lui pure uno del suo bel numero acclamò, e il nome del Bonelli si lesse fra quelli dei pubblici professori di quell'accademia.

Una controversia insorta tra il Bonelli ed il Bassani intorno alla cagione della morte di certo cavaliere Biell diede vita alle seguenti scritture pubblicate dai due combattitori:

*Illustrissimi dominis equitis Biell morbus, obitus, et cadaveris sectio a Georgio Bonelli publico medicinae professore.*

*Malattia, morte, e apertura del cadavere dell'illustrissimo cav. Biell scritta da Giorgio Bonelli pubbl. prof. di medicina con fedeltà e chiarezza tradotta dall'eccell. sig. G. B. Bassani fil. e med. Romano.*

*Dimostrazione apologetica del D. Gio. Batt. Bassani fil. e med. Romano sottoposta al giudizio della facoltà medica di Roma. In Roma 1761, in 4.*

*Risposta di Giorgio Bonelli alla dimostrazione apologetica dell'eccell. sig. D. Gio. Battista Bassani fil. e med. Romano sottoposta al giudizio della facoltà medica di Roma. Roma 1762, in 4, appresso Bernabò e Lazzarini.*

*Sommario dell'eccell. sig. Dott. Gio. Batt. Bassani fil. e med. Romano.*

*Sommario del dottor Giorgio Bonelli.*

*Novelle letterarie del celebrat. sig. Lami intorno la dimostrazione apologetica dell'eccell. sig. dottore Gio. Batt. Bassani med. e fil. Romano fatte ristampare con alcune annotazioni in piè di pagina da Giorgio Bonelli.*

*Copia di lettera di un Amico provinciale all'eccell. sig. dott. fisico Gio. Batt. Bassani.*

*Lettera dell'eccell. sig. dottore Giorgio Bonelli pubblico lettore di medicina nella Sapienza di Roma al M. Rev. padre Urbano Tosetti delle S. P. Rettore del collegio Nazareno, la quale era destinata per prefazione alla prima parte della risposta alla dimostrazione apologetica dell'eccell. sig. dott. fil. e med. Romano Gio. Batt. Bussani. In Torino 1763, presso Giuseppe Milocco.*

Ma l'opera principale del Bonelli, la quale egli prevenuto dalla morte non potè ultimare, è la seguente: *Hortus Romanus juxta systema Tournefortianum paulo strictius distributus. Romae 1772, in fol.*

Sono otto volumi ornati di ottocento piante colorite. Nel primo volume, che solo è del Bonelli, sono cento tavole diligentemente intagliate e colorite con molta naturalezza dal professore in chirurgia Sabbati, conservatore dell'orto botanico di quella Pontificia università. Gli altri sette volumi sono opera di Nicola Martelli, il quale prese a seguitare il sistema di Linneo.

*Praefatio ad enumerationem stirpium horti botanici Romani Liberati Sabatti horti custodis.*

*Memoria sull'olio di ricino volgare, coll'aggiunta di due opuscoli sulla stessa materia, l'uno del sig. Convene, e l'altro del sig. Hungerbylher. Roma 1782, in 12 (con una tavola in rame).*

Nella biblioteca della R. accademia delle Scienze di Torino è la corrispondenza autografa dell'Allioni. Sono XX volumi in 4.º Il volume B II è intieramente composto della lettera del Bonelli, concernenti a varii argomenti di storia naturale e di medicina.

1761. PROVALLI (Morizio) da Busca. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De aëre. - De pulmonibus. - De respiratione. - De nitro. - De peripneumonia. - De respirationis significationibus. Taurini die 2 julii 1761, in 8.*

FANTONI (Giuseppe Antonio Maria) da Trino. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De meteoris aquosis. - Arteriae et venae. - Somnus et vigilia. - Cantarides. - Delirium. - Sanguinis mittendi quantitas, ac tempus. Taurini die 30 decembris 1761, in 4.*

1762. ANINO (Casimiro) da Livorno nel Canavese, scrisse il seguente opuscolo, il quale fu acutamente censurato dal medico Monti.

*Osservazioni di due lucertole acquatiche, o salamandre, uscite dal basso ventre di un fanciullo di Tortona, date in luce da Casimiro Anino aggregato al collegio di chirurgia nella regia università di Torino, e cerusico maggiore nel reggimento delle Guardie di di S. M. In Torino 1762, nella Stamperia Reale, in 4. Con rame.*

1763. PAGLIUZZI (Stefano Sebastiano Vincenzo) figliuolo di Francesco Domenico, e di Gioanna Margherita Sclarandi Spada, nato in Alba il 21 di gennaio 1716; addottorato in leggi in Torino il 20 di maggio 1737; certosino col nome di don Antelmo il 6 di ottobre 1741; procuratore, priore, visitatore; rinuncia spontaneamente a' suoi gradi il 4 di maggio 1768; e muore nel 1768. Sue opere;

*Epistola pyrologica ad illustrissimum marchionem Maximilianum. Augustae Taurinorum 1763. Apud Ignat. Caffassum, in 8.*

*Nuovo sistema del mondo, ovvero esposizione fisica-chimica-sistemica della S. Genesi di Mosè scritta da Pietro Giovañi Comstellson. Tom. prim. Nella Stamp. di Bassano 1766, a spese di Remondini, in 8 (1).*

*Due lettere di D. Talmeno Supiglias Sinocreto (2). Napoli 1770, a spese di Francesco Dorlac, in 8.*

Pare che il Pagliuzzi, come è costumanza de' Certosini, molto si occupasse di chimica; perocchè da una nota, che è fra le memorie manoscritte del Vernazza, e che fu copiata da lui dal codice manoscritto N. V. 23 intitolato *Ordini diversi dati da S. M.*, imparo che dal 20 di novembre 1760, al 14 di aprile 1763 don Antelmo percepì in varie rate dal regio erario la somma di lire 13600, per esperimenti, e, come è detto nella nota del Veruazza, lavori segreti, ed operazioni mineralogiche note a S. M.

1763. DARDANA (Giuseppe Antonio) nato i Frasinetto nel 1743, laureato nel 1760, morì nel 1796 nella città di Vercelli di cui ebbe la cittadinanza. Fu direttore dello spedal maggiore di s. Andrea, ed ebbe fama di felicissimo pratico. Nel 1763, appena compiuto il quarto lustro dell'età sua, dettava già una

*Lettera sulla cagione fisica dei sogni. Novara 1763.*

Altri opuscoli del Dardana.

*Josephi Antonii Dardana phil. et med. doct. et medicus nosocomii Vercellensis in agaricum campestrum veneno*

(1) Ivi a pag. 16-72 si trova recata in italiano la suddetta lettera *pyrologica*.

(2) Don Antelmo Pagliuzzi Certosino. Anagrammi letterali: *Da Pietro Giovañi Comstellsons: Don Talmeno Supillias Sinocreto*. La lineetta sopra la parola *Giovañi* rappresenta due *n*. In fine poi dell'ultima parola vi è una *s*, la quale fu omessa nelle stampe, sebbene fosse necessaria all'integrità dell'anagramma.



*in patria infamem. Acta ad amicissimum et amantissimum Victorium Picum M. D. Aug. Taurin. Excudebat J. M. Briolus 1788, in 8 (1).*

*Osservazione medico-pratica intorno al ghiaccio usato internamente, ed applicato esternamente alla testa per il corso di 120 ore continue in una apoplessia critica. All'amicissimo D. V. Pico medico della real Corte ecc. Dat. Vercelli 20 ottobre 1789. Nel Giornale scientifico letterario e delle arti ecc. Torino 1789, tom. IV, part. III, pag. 205.*

*Supplemento alla memoria del medico Dardana intorno all'apoplessia critica ecc. Vercelli 28 novembre 1789. L. c. Suppl. al tom. IV, pag. 337.*

*Lettera del sig. D. Dardana intorno ad un nuovo lambicco chiamato separatore, inventato dal sig. Marazio. Ivi, pag. 342.*

*Memoria intorno alli mezzi di togliere agli appartamenti il fetore comunicato dai luoghi segreti, di migliorare la condizione degli spedali riguardo la salubrità dell'aria, e del modo di espurgar le cloache, più comodo, meno insalubre e meno dispendioso, con un appendice sulla conservazione del pollame. Vercelli 1790, presso Panialis, in 8.*

Il dott. Dardana coltivò con successo la poesia e la musica. Varie sue composizioni in vario metro leggonsi stampate nella raccolta di poesie per le nozze del duca d'Aosta colla principessa Maria Teresa, del cav. Barbavera (1763), del conte Costa d'Arignano (1770), del cav. Monticelli (1774), e del conte Buronzo (1774). Finalmente s'ha di lui alle stampe due drammi per musica, il *Corrado* l'uno,

(1) Stampato nel 1789 con la bellissima dissertazione per l'aggregazione del dottor Vittorio Pico al collegio medico di Torino.

e l'altro per l'elezione dell'ab. Carlo Luigi Del-Signore a vescovo d'Acqui, intitolato - *Sant'Eusebio al Concilio di Milano. Vercelli 1784, stamp. Patria, in 8.*

1763. BERTRANDI (Giovanni Ambrogio) nacque in Torino il giorno 17 di ottobre del 1723, e fu battezzato nella cattedrale di s. Giovanni. Furono suoi genitori il flebotomista Giuseppe e Vittoria Serra, donna ricca di senuo e di sodo giudizio. Assistito da lei, che però era ottima madre, il docile figliuolino lasciò scorgere fin da' primi anni, fralle nascenti inclinazioni alle virtù e allo studio, un animo vago di cose grandi, e quel raro appetito di onore e di gloria, che è sicuro mallevadore di future magnanime imprese. Le quali disposizioni della mente erano forse secondate in lui da quella particolare struttura organica del corpo, che l'osservazione dimostra essere la più atta al facile acquisto delle scienze. Conciossiachè fu rachitico, cioè ebbe fanciullo quella malattia, la quale sfogandosi, per dir così, nella ineguale distribuzione del fluido nutriente, allora ch'è confermata, promuove il soverchio svolgimento dell'osseo sistema, singolarmente nel capo a dispendio del resto del corpo; per modo che, chi fu affetto da quella, sebbene ragionevole pel rimanente de' suoi dì, ordinariamente primeggia per le facoltà intellettuali, inclinatissimo allo studio, eloquente, entusiasta.

Incerto lunga pezza della sua vocazione, cimentò con varie prove il proprio ingegno, i rudimenti succhiando di varie discipline prima di scegliere quella che gli dovesse porgere l'esca alla natura del suo ingegno più conveniente. Gustò i favori delle caste sorelle, e compose, ma sul fare anzi del Dante, che del Metastasio. Diceasi anche, che di pochi suoi pari formasse accademia di poesia, e che alcune sue commo-

die, o meglio farse da ragazzo vi recitasse, le quali sembraron modellate sopra le Terenziane per lo intreccio, e frammezzo al lepor comico spirare un non so che della fierrezza inglese. Lo trasse pure a se la pittura, e dipinse col nostro vezzoso Olivieri, cui venne in soccorso all'uopo col grandioso immaginare (1). Ma sopra tutto fu studiosissimo delle lingue, sicchè conobbe assai bene il greco idioma, l'inglese ed il francese; ma nelle lingue del Lazio e dell'Arno riuscì, mercè l'assidua lettura dei classici, non invenusto, anzi corretto ed elegante scrittore. Amò poi sempre la lettura o à letterati; e fu un poemetto sopra la idrofobia dettato da Vincenzo Malacarne, che gli rese oltremodo affezionato un tanto illustre allievo.

Mentre durava in questa incertezza del suo destino, interveniva sovente alle lezioni di fisica sperimentale del P. Garro religioso dei minimi, e lo spesso conversar con questo nel convento in breve lo sè vago del chiostro. Diffatto studiò per due anni teologia; e divenuto sarebbe Paolotto, se al suo entrare in religione fatto non avesse ostacolo la povertà dei parenti; ai quali inoltre doveva poco gradito riuscire, che il figliuolo li orbasse così delle più fide loro speranze. A conciliare i discordanti pareri provvido e generoso

(1) Faceva nel 1737 l'ingresso suo solenne in Torino Elisabetta di Lorena, sorella dell'imperatore Francesco I, e terza moglie del re Carlo Emanuele. Volle il Principe, che Olivieri le vie di questa sua metropoli investisse di sontuose decorazioni e pitture, le quali alla faustità de' tempi alludendo, multiplicassero gli argomenti della universale allegrezza: e siccome l'Olivieri in tal genere poco felicemente inventava, dicesi che in tal frangente al difetto del dipintore supplisse la fantasia del Bertrandi, copia somministrassegli di grandi immagini, al fatto tutte quante corrispondenti ed acconce. *Elogio storico del Chirurgo A. Bertrandi del conte T. Bava di san Paolo ecc. Vercelli 1782, pag. 13.*

giunse il già lodato Klingher (1732), amico della famiglia, ed accorto apprezzatore dei talenti del giovane Bertrandi; il quale alzato allora alla cattedra di chirurgia pratica usò a pro di Ambrogio il privilegio che giusta le costituzioni per la R. università spettavagli in virtù del grado, lui nominando convittore chirurgo nel R. collegio delle province.

Entrato là dentro tutta pose l'opera a studiar seriamente l'anatomia; del quale importantissimo ramo delle scienze mediche fu fatto ripetitore tre anni dopo. Mancato indi a poco a' viventi quello di pratica, fu commesso al Bertrandi il dirne le lodi: la qual cosa egli fece con una orazione, che tanto piacque, che fu assunto al grado lasciato vacante dal morto, e poco dopo (esempio unico) a quello di ripetitore di istituzioni di medicina. Delle quali affatto particolari distinzioni il Bertrandi aveva debito non meno al proprio merito, che al perspicace avvedimento del dottor collegiato Caramelli allora prefetto della facoltà medico-chirurgica in quel collegio.

A questa epoca vuolsi riferire la già citata dissertazione sull'occhio intitolata *Ophthalmographia* (1), che il Bertrandi compose e lesse nel collegio delle province nel 1745, cioè quando appena correva il vigesimosecondo anno della sua età, e il secondo dacchè aveva posto l'opera alla dissecazione dei cadaveri. Lavoro lodato fin dall'Hallero e dal Portal, siccome quello nel quale, oltre al fino discernimento nella scelta de' migliori fra i punti controversi, campeggia l'ordine non meno, che l'esattezza delle descrizioni, e la varia erudizione; tale in somma da meritare, che lo Zinn mostrasse non poco rammarico di non averse lo potuto procurare per ser-

(1) V. l'articolo biografico del Caramelli all'anno 1750.

virsene nella bellissima descrizione, che poi ci diede dell'occhio umano; e che l'Hallero (1) ne raccomandasse la lettura a chi desiderasse d'inforinarsi delle principali distribuzioni de' diversi rami della prima branca del quinto pajo di uervi: chè qui il Bertrandi è veramente originale; dacchè niente aveva potuto imparare dalla descrizione dello stesso nervo che nel 1748 ne pubblicò in Gottinga il celebre Meckel: nel quale anno appunto fu pubblicata in Torino la dissertazione del Bertrandi sull'occhio, unitamente ad un'altra sul fegato dettata dallo stesso Autore nelle vacanze del 1747. Eccone il titolo:

*Ambrosii Bertrandi dissertationes anatomicae de hepate, et de oculo. Aug. Taurinorum 1748, in 4.*

Ambidue questi opuscoli furono dall'Autore dedicati all'eminetissimo Delle-Lanze allora grande limosiniere di S. M., dal quale il Bertrandi ricavava da quando in quando dei sussidii per se e per i suoi genitori.

Non mancarono gli elogi al ragionamento sul fegato. *Multa hic utiliter docet*, dice l'Hallero; come l'aver osservato sullo stesso soggetto, oltre la milza ordinaria, due altre piccole milze; l'origine dell'arteria epatica dall'aorta immediatamente; la mancanza delle vescichette del fiele in una donna; le anastomosi non tanto frequenti delle vene spermatiche, e per fino di quella del pene, e della prostata con la emorroidale interna. Nega però l'anastomosi delle vene dell'utero colla stessa emorroidale supposta dallo Stahl, perchè favorivano la sua ipotesi; prova contro l'Heistero, che dalla vena ombilicale, prima d'inserirsi nella vena porta, anzi dallo

(1) *Method. studii medici*, tom 1, pag. 417: e *Biblioth. anatom.*, tom. II, pag. 430.

stesso condotto venoso spargonsi nella sostanza del fegato non pochi rami: ci assicura di aver veduto più di una volta le vene epatiche metter foce nella vena cava, dopo che questa aveva già oltrepassato il diaframma: finalmente credette di poter sostenere l'esistenza dei condotti *epatico-cistici*. La descrizione del ligamento sospensivo del fegato e della sua capsula, data da lui è esattissima. Soggiunge l'Hallero, che il Bertrandi confuta la struttura glandulosa di questo viscere; e il Portal, che vuole aggiungere qualche cosa all'analisi dell'Hallero, che per lo più copia senza consultar gli originali, il *nie*, dice, *qu'il y ait des glandes dans le foie, mais il ne le prouve pas*. Accusazione gratuita, come le tante altre di questo autore: imperocchè il Bertrandi, dopo di avere ne' tre ultimi paragrafi adotte le ragioni del Malpighi, che credeva il fegato glanduloso, e quelle di Ruischio, che lo voleva semplicemente vascolare, con savia riteutezza si astiene dal portare giudizio, *praecipue quum* (dice egli) *nondum tantam hubeam experimentorum copiam, ut litem hanc solvere possim*.

Dissi precedentemente a lungo del Bianchi (1710), e delle controversie di lui col Morgagni. Era mente del Professore di Torino di dare una quarta edizione della tanto famosa *Historia hepatica*, e di ultimare la composizione dell'altra sua grand'opera dell'anatomia generale del corpo umano: ma trovandosi già assai inoltrato negli anni, nè più potendo da se solo bastare a' malati, al tanto carteggio, e insieme alle preparazioni anatomiche, pensò doversi associare a quelle molteplici occupazioni il Bertandi, che ben sapeva essere nell'arte di tagliare i cadaveri maestro, e versatissimo in ogni maniera di letteratura. Però accoglienze, carezze, doni non

pochi nè tenui, tutto profusegli il Bianchi onde amicarcelo; ne' tempi scolastici quasi sempre il voleva commensale in casa, e venute le vacanze seco ne lo traeva in villa, con lui dividendo i rurali diporti e le lucubrazioni. Tanti benefizii il grato discepolo ricambiava con l'opera e con lo zelo; sicchè il Bianchi caro oltremodo per alcuni anni se l'ebbe, e ne predicava il merito. Diffatto agli uffizii di lui fu debitore il Bertrandi dell'onore di essere stato prescelto a compire la serie delle sperimentali scienze intraprese per l'istruzione del duca di Savoia, porgendo a S. A. R., che appunto aveva ultimato il suo corso di fisica con l'abate Nollet, un saggio di zootomia, che non gli riuscisse spiacevole. Fin qui il maestro e il discepolo furono fra di loro d'accordo e amici; ma quando il Bianchi, che era alquanto polemico d'indole, mettendo troppo calore nelle insorte dispute col Morgagni, volle impegnarvi il Bertrandi in suo favore, questi, sebbene fossegli cara, anzi lucrosa e quasi necessaria l'amicizia del Bianchi, preferì da vero filosofo la verità all'amicizia e all'interesse, e si allontanò da lui; però si tenne a freno, nè passò oltre, continuando anzi e in particolare e in pubblico, e a voce e in iscritto a mostrarsi grato ai benefizii ricevuti, lui sempre chiamando suo stimatissimo e amantissimo maestro. Non così il Protomedico, il quale prorumpendo in amare doglianze contro di lui, notavalo, sebbene a torto, di' nera ingratitude.

Col 1747 ebbero fine i sei anni di stanza nel collegio delle province, e doveva il Bertrandi uscirne: ma quest'uomo pareva nato per le eccezioni: e siccome per farlovi entrare (perchè nativo di Torino) si era derogato agli stabilimenti, così a ritenerlovi oltre il consueto vi si derogò nuovamente: chè troppo grande bisogno

si aveva di un tanto soggetto per la istruzione dei candidati in chirurgia. Adunque vi dimorò ancora due anni, gli allievi ammaestrando anche nelle cose di fisica e di geometria.

Nel 1749 a' 27 di marzo Bertrandi fu accettato in membro del collegio di chirurgia; e nel principio del 1752 il cav. Osorio, ministro degli affari esteri, il quale nelle ore di ritaglio godea trattarlo familiarmente, e seco di cose chirurgiche, e in general delle scienze conferire, lo propose al Re per lo impiego di pubblico incisore anatomico che allora s'era fatto vacante nella regia università: e dir molto voleva in favore del suo raccomandato. Ma Carlo Emanuele, che dello ingegno del Bertrandi avea concepito più alta speranza, essergli, rispondeva al ministro, quanto diceva, o era per dirgli, e più ancora, già noto: avere in riguardo al proposto altra idea; *destinarlo Egli a qualche cosa di meglio*. E fattolo da lì a non molto chiamare a se, il viaggio proposegli di Parigi e di Londra, ove a regie spese soggiornato avrebbe tre anni onde divenire nella professione maestro. Ammutoli e turbossi il Bertrandi all'inaspettata offerta del Re; perciocchè non reggevagli l'animo di abbandonare i genitori, che poveri e già attempati, se al sussidio loro mancasse l'opera sua, verrebbero senza dubbio e fra breve ridotti colle sorelle all'ultima mendicizia (1). Commosso confortavalo il Re con parole di affetto; e una pensione

(1) E già avea egli avuto il dolore di vedere i proprii parenti per difetto de' suoi ajuti, e per altri discapiti sopraggiunti al genitore, mancar d'ogni cosa, quando nel collegio delle Province fu colto da una febbre che lo condusse agli estremi: sicchè per sovvenire agli urgenti bisogni di loro, appena fuori del mortale pericolo si fu tratto, videsi costretto, per mancanza di ogni altro soccorso, a vendere a un sol colpo tutti i suoi libri.



assegnava incontanente a' parenti di lui, che a quanto venivauo a perdere potesse supplire.

Fatto lieto dalla reale munificenza, partì e verso il fine d'aprile del 1752 giunse in Parigi. Era nostro ambasciatore presso il Cristianissimo il marchese di San Germano; il quale accoltolo con patriottica festevolezza, premurosamente lo raccomandò ai più celebri chirurghi di quella dotta città, ma particolarmente al Morand e al Louis, del quale fu ospite per tutto il tempo del suo soggiorno in Parigi. Con quanta assiduità, e premura egli frequentasse gli spedali, e le lezioni di que' gran maestri, non è da dirlo. Parole del Louis: *Il voulut bien être mon disciple. Je sentis, en le recevant chez moi, la difficulté d'être utile à un homme aussi instruit qu'il l'était. L'anatomie, cette partie fondamentale qu'il possédait si parfaitement, étant son étude favorite, il ne fallait que lui procurer les moyens de satisfaire son goût . . . . . Ceux qui ont fait leurs cours pendant les hyvers de 1752 et de 1753, se souviendront toujours de l'avantage qu'ils ont eu de le voir travailler, et du fruit qu'ils ont tiré de ses entretiens familiers, plus instructifs que des discours apprêtés, ordinairement faits plutôt pour la gloire du maître que pour l'utilité des élèves* (1). Altrettanto docile e modesto, quanto profondamente instrutto in ogni maniera di letteratura, coltivò l'amicizia con i più rinomati maestri dell'arte, quali erano, oltre il Louis ed il Morand, il Verdier, il Garengéot, il Bordenave, l'Andouillé, e quella dei più chiari filosofi di quella città, d'Alembert, Buffon, Reaumur, Winslow, Mayran, ed altri preclarissimi soggetti di quella R. accademia delle scienze, con i quali, come pure con molti letterati in-

(1) Louis, *Éloge de M. Bertrandi*, pag. 35.

glesì, non cessò poi mai di avere attivissima scientifica corrispondenza.

Prima di partire per Londra il nostro Bertrandi desiderò di essere aggregato alla reale accademia di chirurgia di Parigi: e però nella tornata del 25 di agosto 1753 lesse a quell'accademia una sua dissertazione *De hydrocele*. Gli Accademici dichiararono, *que c'étoit une dissertation savante, et utile sur les causes, les symptomes, et les différences de l'hydrocele; qu'à l'histoire de la maladie exposée avec beaucoup d'érudition l'Auteur joint une pratique lumineuse sur les moyens de parvenir à la curer, et qu'en tout cet ouvrage étoit bien fait pour orner les mémoires de l'académie*: come difatto vi fu poi stampato (1). L'anno seguente, cioè il 16 di maggio 1754, recitò alla stessa accademia un altro suo ingegnossimo e dotto ragionamento *De hepatis abscessibus, qui vulneribus capitis superveniunt*. Fu assai lodata la chiarezza dell'A. nell'aver sviluppato un fenomeno così intricato, e fu deciso che la nuova scrittura del Bertrandi sarebbe pure stampata fra le *Memorie* dell'accademia (2). Pochi giorni dopo la lettura di questa dissertazione fu eletto a pieni voti socio di quella illustre accademia di chirurgia, e la nomina di lui confermata dal Re con lettera del ministro marchese d'Argenson data da Compiègne l'11 di luglio 1754; sicchè verso la metà di quel mese poté partire per alla volta di Londra.

In Londra soggiornò poco meno di un anno, ricevuto ospite da Guglielmo Bromfields, chirurgo della

(1) V. *Mém. de l'Acad. royale de Chirurgie*, vol. III, pag. 84 dell'ediz. in 4; e vol. VII, pag. 87 dell'ediz. in 12.

(2) È stampata nel vol. III, pag. 484 dell'ediz. in 4; e nel vol. X, pag. 130 dell'ediz. in 12.

Corte, litotomista rinomatissimo, e grande operatore. Sotto gli auspici di lui, che era oltre ogni altro baldo di cuore e franco di mano, seppe Bertrandi acquistare quella risoluta fermezza di animo, e quella speditezza di mano nell'operare, di cui, delicato e pietoso forse più che a chirurgo non si convenisse, aveva ancora difetto.

Ritornato a Parigi vi si fermò da sei mesi ancora, le adunanze frequentando assiduamente dell'accademia, che lui nominò più volte commissario all'esame delle scritture presentate a quella, e gli atti della quale egli arricchì con nuove sue produzioni. Nella prima è l'osservazione assai rara di un'ernia fatta dall'intestino ileon che uscì dall'addome per l'incavatura ischiatica sotto i ligamenti sacro-ischiatici (1). Nella seconda insegna il metodo di segare comodamente la porzione dell'osso, che non di rado dopo le amputazioni delle estremità, ma principalmente della coscia, sporge oltre il livello delle carni, si allunga e si fa prominente (2). *C'est de la réunion de plusieurs petites pratiques, qui ont une utilité marquée, que nous devons attendre la perfection de nos opérations*, rifletteva giudiziosamente a questo proposito il Louis. Nella terza è l'osservazione di una concrezione calcicola dell'utero (3). Finalmente nel quarto opuscolo è un'altra osservazione sopra la tumefazione dell'osso mascellare superiore con suppurazione nel seno (4). Del merito delle lodate dissertazioni, e in generale di tutte le altre opere stampate ed inedite del Bertrandi dissero a lungo gli eruditi editori e com-

(1) L. c. vol. II, pag. 2 dell'ediz. in 4.

(2) L. c. tom. II, pag. 373.

(3) L. c. tom. II, pag. 587.

(4) L. c. tom. III, pag. 365.

mentatori delle medesime, particolarmente nel *Ragionamento storico e critico sulla vita e gli studi e le opere* dell'illustre loro maestro, premesso alla edizione delle opere del medesimo: ai quali però giovami di rimandare il lettore desideroso di più minute dilucidazioni intorno a quelle opere, che pur sono o debbono essere tra le mani di ogni individuo dell'arte, cui sta a petto l'amore della vera scienza e della umanità.

Reduce in Torino, Bertrandi confermò grandemente con l'opera e con i discorsi la fama precorsa del suo valore. Accolselo amorevolmente il Re; ma non potendo per allora altrimenti allogarlo, creò per lui il titolo e l'impiego di professore sostituito di chirurgia nella regia università, del quale stette decorato tre anni con l'obbligo di addestrare i giovani studenti nell'anatomia pratica. E perchè a tal uopo non eravi per anco un sito abbastanza addicevole e comodo, ad istanza di lui, e a norma di un suo disegno, il Re fece costruire un bellissimo teatro anatomico nello spedale maggiore di s. Giovanni con le necessarie attigue stanze; alle quali, crescendo con l'andar del tempo di numero la scolaresca, altre ne furono poi aggiunte più comode e più spaziose.

A sapere in quale alto grado di stima come anatomico e dicitore presso i giusti apprezzatori fosse salito il Bertrandi, giova narrare il seguente fatto, il quale prova maravigliosamente quanto da quel degli individui differisca lo spirito di corporazione. Era il tempo delle annuali dimostrazioni anatomiche sul cadavere di un giustiziato: il dott. Lorenzo Bruni (1756), cui spettava il farle, trovandosi ammalato, punto non dubitò di proporre al magistrato il Bertrandi per fare le sue veci. E lieto il vigilante magistrato accoglieva la proposi-

zione: senonchè si opposero alcuni invidiosi, quasi da ciò dovesse tornarne disonore al collegio di medicina: diffatto a quella bisogna volevano le leggi che soddiscesse un medico collegiato; ma la vinse per allora il pubblico bene, sicchè imposto il silenzio ai formalisti finti o veri, fu dato al Bertrandi il comando di passar sopra le regole. Si seppe poi che coloro, che fecero più forti le opposizioni, erano per la maggior parte quei dottori del coliegio, cui il Bertrandi era venuto in soccorso nella composizione delle tesi di anatomia da difendersi pubblicamente per esservi aggregati: imperocchè non ha punto esagerato chiunque accertò il Louis, *que dans l'espace de quinze ans il ne s'est presque point soutenu de thèses d'anatomie, aux receptions dans le collège des medecins, aux quelles M. Bertrandi n'ait eu la meilleure part* (Eloge historique, pag. 17). Nessuno però ebbe, come vedrassi avere avuto il Cigua, la nobile ingenuità di confessarlo al pubblico: nè è da stupire della diversa condotta degli altri; perocchè, come scrisse Celso, *levia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt*. Dopo il Bianchi non era più stata veduta tanta calca di gente nel teatro anatomico della regia università; e tutti ammirarono l'eloquenza, la latinità veramente Celsiana e purissima del novello dicitore, e le da lungo tempo non più vedute anatomiche preparazioni.

Cresciuto per tal modo vieppiù in fama il nome del Bertrandi, il re Carlo con doppio onorevole dispaccio del dì 15 di marzo del 1758 lo elesse nello stesso giorno a professore di Chirurgia pratica (1), e a chirurgo della reale Persona.

(1) Nella cattedra di chirurgia pratica Bertrandi succedette al vecchio Lotteri, il quale era anch'egli socio corrispondente della

Salito a tanta grazia del Principe, usò sempre il molto credito che avea in Corte nel promuovere l'incremento della scienza, e il lustro della patria, quei provvedimenti impetrando dal Re, che ad ottenere un sì nobile scopo giudicasse più convenienti. È noto che ad istanza del Bertrandi fu mandato in Francia Il Brugnoni a divenir maestro nella veterinaria, scienza a que' tempi quasi ignota fra noi. Dal Bertrandi fu proposto e particolarmente promosso l'utilissimo stabilimento per la istruzione delle levatrici; fondazione da lui illustrata con dotte scritture; sicchè lo studio della ostetricia, prima molto negletto, fu per cura di lui maravigliosamente eccitato in tutta l'estensione de' reali dominii. Ad altre bellissime imprese che nobilitassero le scienze, per quanto fu in lui, spinse il grand'animo del re Carlo; e dice il conte Bava, che sull'applaudito esempio degli Accademici parigini mandati a spese del

reale accademia di chirurgia di Parigi. A compimento di quanto dissi poc'anzi (1747) di questo valente Chirurgo nostro paesano, debbo soggiungere, che nel tomo III delle *Memorie* di quella accademia si trova la descrizione e la figura di una lamina da lui immaginata, intesa ad agire come una leva o come uno strettojo contro le costole infrante, e contro l'arteria intercostale aperta. Questa lamina è pure rappresentata nel tomo terzo delle opere del Bertrandi. Come di tutte le cose nuove, così della lamina del Lotteri si esagerò nei primi tempi l'utilità, di poi la si lasciò cadere nell'oblio, che essa però non merita, principalmente nel caso in cui, oltre di dover sopprimere l'emorragia, si trattasse di alzare i pezzi fratti depressi; al quale doppio scopo quella lamina, anche per sentenza del valoroso mio amico prof. Riberi, serve molto bene. Che se a questo solo caso di complicata lesione organica vuolsene circoscrivere l'uso, vale a dire al caso di emorragia con depressione dei pezzi fratti, nessuno certamente sarà che voglia fare contrasto, il quale pensi, quando si tratti soltanto di sopprimere l'emorragia, essere la chirurgia nello stato attuale abbastanza fornita di mezzi emostatici più semplici da poter fare a meno della lamina del Lotteri; la quale d'altronde potrebbe ricevere utili modificazioni.

Cristianissimo all'equatore e al polo, invogliasse il suo Signore della spedizione letteraria del Donati all'Oriente.

Nel 1759 comparve alla luce il primo volume delle *Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis*, che menò tanto rumore nel mondo letterario. Il Bertrandi v'inserti a pag. 104 un suo opuscolo intitolato - *Observationes de glanduloso ovarii corpore, de placenta, et de utero gravido.*

Disputavano acutamente gli anatomici ed i naturalisti intorno all'origine e all'uso del così detto *corpo glanduloso delle ovaja* dagli uni, e dagli altri *corpo giallo*. Il Graaf e l'Haller, coi quali pare che n'andasse d'accordo anche il Morgagni, insegnavano, mai non trovarsi questo corpo nelle vergini, ma solo nelle femmine che hanno partorito: anzi l'Haller lo credeva formato nel tempo della concezione dallo staccamento e dalla crepatura dell'uovo fecondato. Ma il grande Fisiologo andava errato; poichè trovandosi il *corpo giallo* anche nelle ovaje delle mule (1), ella è questa una pruova convincentissima contro l'Hallero, non essere quel corpo un prodotto della concezione. Diffatto varie osservazioni addusse il Bertrandi fatte e sulle vergini e su diverse specie di animali, che non avevano ancora conosciuto il maschio, e ancor meno partorito, ne quali tutti osservò il *corpo glanduloso*. E però, da che non l'ha mai potuto vedere nelle fanciulle, nè nelle altre femmine di tenera età, ma solamente in quelle da marito, e già atte alla generazione, avvisò questo corpo svilupparsi soltanto giunti che sono gli animali alla pubertà, e nelle figlie quando incominciano a comparir i mestruj, e gli stimoli di Venere a farsi sentire: e fu

(1) V. Brugnone, *Trattato sulle razze de' cavalli*. Torino 1781, pag. 313 e 314.

inclinato a credere essere uso di quel corpo di preparare il seme femminile, come nel maschio i testicoli preparano il virile; conciossiachè osservò, che la sostanza del *corpo giallo* si approssima molto col suo colore, e colla sua tessitura filamentosa e vascolare a quella de' testicoli; e scrisse avere non di rado veduto un picciolo foro in punta continuato con un canale lunghetto stendentesi sino al di là del centro dello stesso corpo (1). È noto che il Buffon fece uso di queste osservazioni, che il Bertrandi gli aveva comunicato in una lettera latina (2), e che l'illustre Naturalista francese fece puntello con quelle all'ingegnoso suo sistema sulla generazione.

Ma l'opera principale del Bertrandi è il corso intero di operazioni, che dettò dalla cattedra nell'anno scolastico 1760 al 61, e che pubblicò poi indi a pochi anni più corretto ed accresciuto col titolo di

*Trattato delle operazioni di Chirurgia. Nizza 1763, in 8 (vol. 2 con figure). Napoli 1769, in 8. Parigi 1769, in 8 (trad. in francese del D. Solier de la Romillais). Vienna 1769, in 8. Torino 1802, in 8 (vol. 3 con tavole in rame).*

Libro veramente classico e ricercatissimo, e degno in tutto della riputazione del suo illustre autore. L'opera è dedicata al gran re Carlo Emanuele III suo Patrono augusto. Alla dedicatoria tien subito dietro un'*Orazione sopra gli studi della chirurgia* da lui recitata al principio dell'anno scolastico 1758: orazione e per i lampi d'ingegno, ond'è ripiena, e per la dicitura elegante, e per la critica severa, degna di stare a lato di

(1) Bertrandi, *Opere*, tom. I, pag. 63 e 64.

(2) Questa lettera del Bertrandi è stampata nel tom. VIII, ediz. in 12, dei *Supplementi alla storia naturale* del Buffon.



quella dell'illustre Morgagni sopra gli studi della medicina; tale in somma da meritare di andar nella memoria scolpita di tutti i cultori delle scienze mediche, non che di tutti i chirurghi. Ivi l'arte loro vienvi atteggiata in aspetto grave altrettanto e terrifico, che venerando e glorioso: ivi, spaventato egli il primo, spaventa chi de' lievi progressi s'appaga, rampogna chi dei mediocri, e appena chi a' grandi l'animo intende consola. Senonchè la dipintura niente allettativa della carriera chirurgica, e la nota protesta ancor più patetica del grande Ippocrate, con cui la termina, sembrano fatte per isviare ognuno dall'abbracciar le arti mediche. E vaglia il vero, se come osserva il lodato conte Bava, il sommo di Coo non trasse dall'arte sua una sorte lieta, chi potrà lusingarsene, e non dir fra se coll'Argante della Gerusalemme del Tasso:

*Caduto è il primo: or chi verrà secondo?*

Dimostrato il giovamento che dallo studio delle scienze accessorie ritrae la chirurgia, inculca instantemente a' chirurghi la necessità dello studio della teorica, ma di una teorica fondata sull'anatomia e sulla fisiologia; e qui scagliandosi adosso agli empirici, assale con gran senno a suon di rampogne, agre assai volte, i meri pratici, che tronfi e fastosi de' casuali loro non meritati successi osano calunniare i teorici, e deriderne le specolazioni: « Se senza teorica (così la discorre il Bertrandi) potesse l'arte giungere alla sua perfezione, perchè mai dopo tanti secoli di sperimenti non vi pervenne? Infiniti sono i pratici, pochissimi i teorici, e se qualche bene si è fatto, dicanlo i pratici, se fu per loro soli, dicanlo, e ne dian la prova. » Ed aveva ben onde discorrerla così: conciossiachè in siffatto modo dando pur qualche sfogo a quell'ira in lui ac-

cesa inestinguibilmente contro il non fondato cieco operare, ed il non sempre imitabile esempio, rintuzzava le insulse dicerie di alcuni professori di questa città (più pratici che altra cosa) tenuti allora ad oracolo della facoltà, i quali, i suoi trattati calunniando, lui per la città e ne' crocchii (solita cantilena dell'invidioso ed ignorante empirismo) sommo teorico, ma per incontro infelice pratico iniquamente predicavano.

Era anche di opinione il Bertrandi, che noi nell'arte chirurgica non ne sappiamo più degli antichi; quantunque non avessero l'uso di aprire i cadaveri umani. E scrisse, che niente più ci umilierebbe in tal conto, che il volerne far paragone mediante una storia sincera della chirurgia antica e moderna; e soggiunse aver egli fatta questa storia, ed esserne tornato persuaso e convinto. « Non so (così il più volte lodato conte Bava) se un tal suo lavoro gli sopravviva per intiero od in parte: ma ovunque quanto rimane sepolto giaccia, il danno ha da dirsene sommo. Imperciocchè nessuno dell'arte propria l'epoche, i rivolgimenti, il decadere, il risorgere, gli albori, gli eclissi, di chiarissima luce avea più di lui fitti nella tenace memoria; e, venutone l'uopo, sapea meglio colorir conversando. Del che, oltre le citazioni cotante de' classici di ogni stagione, di cui li sopraccennati trattati van pieni, posso ancor far io medesimo fede; il quale molto bene ricordomi, che cadendo disorso di un'operazione qualunque solleva tesserne in poche parole e sul campo le storiche sorti. Egli de' nomi, de' casi, e di loro cagioni produttrici non pativa obblivione; cosicchè il tempo, se non l'ha scritta dopo tante accumulate notizie, man- cogli al certo, non la materia (1). »

(1) Bava, *Elogio del Bertrandi*, pag. 74.

Ma l'opera sua prediletta era un trattato di *Anatomia geometrica*. E vi lavorava attorno con impegno, e doveva essere già bene inoltrata la composizione di quell'opera: ma non poté ultimarla, chè la morte lo rapì innanzi tempo alla patria e alle scienze. Avvenne il luttuoso caso il giorno sesto del mese di dicembre del 1765, quando appena stava per scadere il secondo mese del quarantesimoterzo anno della sua età. Se ne dolse la patria, e ne sentì il danno irreparabile; se ne dolse il Re, e ne lamentò la perdita. *Perdo*, diceva Carlo Emanuele, *un Chirurgo che mi ha servito bene: egli ha fatto onore al mio paese, ed a me; ed è stato lume della sua facoltà: e Vittorio Amedeo, allora duca di Savoia; io sempre gli ho trovato in bocca lo stile dell'uom dotto e veridico.*

Celibe visse e morì; con i parenti e con gli amici tenero, generoso, leale, sincero. Amò con verace affetto le cose patrie, e i paesani nostri chiari per lettere citava spesso; ma due stimavane singolarmente, che l'arte medica illustrarono; ed avevane gli scritti famigliarissimi. Uno di essi fu Leonardo Botallo, Giovanni Fantoni l'altro, chiaro cotanto nel secolo andato. Ma divampò più visibilmente l'ardor suo patriotico nell'accelerar in Piemonte i progressi della sua facoltà. Parlando del Verna (1757) indicai a quale stato non troppo felice fosse ridotto nel nostro paese questo principalissimo ramo delle medice scienze, che tanta parte è pure del pubblico bene. Venne Bertrandi, e la chirurgia prese subito un nuovo e nobile aspetto negli stati del Re. Vi dovette egli risuscitare da principio e ad un tratto la filosofia dell'arte, o sconosciutavi fin allora, o invilita e indebitamente calcatavi dall'imperioso empirismo iguorante; e vi riuscì: ma non fu miracolo questo; chè svegliati

d'ingegno è la nazione nostra. « Educatela questa generosa nazione (dirò con un cultissimo scrittore), instruitela, avvezzatela alle piacevoli sensazioni del bello (e, soggiungerò io, al nobile ed utile orgoglio del sapere), eccitatela con lodi, allettatela con premi, e voi la vedrete in pochi anni cangiare d'aspetto, e fatta gigante assidersi dignitosa a canto delle rivali sorelle (1). » E fu istrutta dal Bertrandi, e poté anche per questo riguardo assidersi dignitosa a canto delle rivali sorelle la nazione generosa, la quale, siccome diede il primo matematico e il primo chimico al mondo, e all'Italia il primo tragico, conta tra' figli suoi l'emulo dello Scarpa. Fondatore fra noi di una nuova scuola di chirurgia, Bertrandi con l'esempio, con l'opere, con i luminosi scritti, e con l'insegnamento rianimò tutte le parti: qualunque quistione di scienze, che per alcun verso affine le fosse, promosse e discorse; sicchè laddove per lo passato la salute del Re, presso di noi, era affidata ad estera tutela, e la chirurgia provinciale commessa a' soli chirurghi militari, sorsero dopo il Bertrandi ottimi chirurghi, e si sparsero per tutte le province dello stato, per modo che nessuna città più non vi fu, anzi nessuna terra del Piemonte, che vantare non potesse e possa il proprio abile operatore.

Tutte le opere del Bertrandi furono raccolte, poste in ordine e pubblicate con opportuni supplementi da due chiari discepoli di un tanto maestro. Avrò abbastanza lodato quelle opere se dirò, ch'esse, a mio parere, sono per riguardo alla chirurgia ciò, che i celebri comentari del Wanswieten sono per riguardo alla

(1) Gazzera, *Lettera* al conte Giuseppe Franchi di Pont intorno alle opere di pittura e di scultura esposte nel palazzo della R. università l'estate del 1820. Torino 1821, pag. 10.

medicina. Diffatto tutti attingono abbondantemente a quel fonte ineshausto di vera scienza: sebbene, a vero dire, ad alcuni ingrati non piace il consentirne.

*Opere di Ambrogio Bertrandi professore di chirurgia pratica nella R. università di Torino, membro della R. accademia di chirurgia di Parigi, della società reale di Torino, e primo Chirurgo della S. R. M. del fu re Carlo Emanuele pubblicate, e accresciute di note e di supplementi dai chirurghi Gio. Antonio Penchienati e Giovanni Brugnone prof. nella R. università e membri della R. acad. delle Scienze di Torino. Torino 1786-1799, presso i fratelli Reyceuds, in 8.*

Dicesi che le aggiunte e i supplimenti appartengano, per la parte clinica, al Penchienati, e per la parte storica ed erudita, al Brugnoni. Tre anni dopo ricomparve alla luce il

*Trattato delle operazioni di chirurgia di Ambrogio Bertrandi ristampato, e accresciuto di note e di supplementi dai Chirurghi G. A. Penchienati ecc. e Gio. Brugnone ecc. Torino anno X. 1802 v. s. Nella stamperia Botta, Prato, e Paravia. III vol. in 8.*

Dissero le lodi del Bertrandi tutti gli scrittori di dizionari medici e biografici, ma particolarmente il Louis, il conte Bava di s. Paolo, gli editori e comentatori delle opere di lui; dei quali mi sono giovato nella composizione di quest'articolo; finalmente il chiar. prof. Martini, il Fabroni, e l'avv. Paroletti presso di cui è anche il ritratto del Bertrandi. Ma è certamente da apprezzarsi molto l'elogio inedito del nostro celebre Chirurgo dettato dall'ill. conte Saluzzo di Monesilio, nessuno potendo meglio di lui far ragione del vero merito d'uno de' col-laboratori della Società privata; poichè la Società fu

domestica presso di lui, che intorno ai suoi venerati Lari la raccolse, prima di essere nazionale; e la gloria delle scienze naturali, che tanto poi crebbe fra noi per il reale patrocinio, di cui la Società fu degnissima, fu da principio gloria domestica di quella nobilissima famiglia.

1764. TABASSO (Felice) da Torino, lesse la medicina nell'università di Cagliari in Sardegna. Sue tesi di aggregazione al collegio medico Torinese:

*De igne. - De ossium structura in foetu, et adulto. - De vita, et morte. - De succino, et ambaro. - De rachitide. - De rachitidis curatione. Taur. 1764, in 8.*

VERCELLONE (P. Paolo Maria) figliuolo di Jacopo (1711), dottore di medicina e religioso cappuccino, è autore dell'opera che ha per titolo:

*Arcanum impenetrabile de mutua necessitudine animae et corporis, quod inscribitur Psychologia, sive motuum animalium, et reciprocorum machinae animalis theoria medica, omnes humanos actus autopsica et facili, quamvis hactenus inaudita, methodo explanans, nonnullis observationibus expositis in fine, quam in perpetuum grati animi monimentum Sereniss. Principi Venetorum Duci D. D. Aloysio Mocenigo, una cum omnibus Excell. Venet. Reip. Patr. conscr. D. D. D. Venetiis 1764, excudebat Modestus Fentius, in 4.*

In un'epistola dedicatoria frate Paolo, chiamate a rassegna le doti del Mocenigo, dice i motivi che lo indussero ad eleggere a protettore dell'opera sua il Capo della repubblica Veneziana, antica alleata della repubblica d'Asti sua patria. Espone nel proemio l'ordine da lui seguito nel confutare i principii fondamentali della dottrina fisiologica accettati in quella età, e nello stabilirne dei nuovi, per mezzo dei quali pretese poter

ridurre a certezza maggiore l'esercizio della medicina, *cujus supellex*, per sentenza dell'A., *metaphysicorum et mathematicorum placitis, tamquam exoticarum mercium, contagione quadam adeo infecta, adeo corrupta est, ut nihil solidi inveniri in ea sit.*

Alla teorica meccanica sostituendo una teorica esclusivamente psicologica, frate Paolo credette di essere più felice degli altri nel fabbricar sistemi: sicchè tutto accordando all'influenza dell'anima, non dubitò di scrivere; *per demonstrationem plusquam duodecim annorum (vide ingenii tenuitatem) certum, persuasumque habui, cognovi tandem naturam animae, invenique definitiones illas quaesitas etc.* Definisce l'anima rationale, *ens a se mobile intellectivum*, a differenza di quella de' brati, ch'egli dice, *ens a se mobile intuitivum imperfecte*. Queste, e molte altre oscurissime cose intorno alla natura e all'origine dell'anima, sono nella parte prima dell'opera del Vercellone.

La parte seconda, che tratta dei moti esterni dell'anima, è divisa in sei asserzioni. Nega, il seme virile essere principio vivificante o vegetativo; dice, il concepimento dipendere dalla forza della materia, e dalla struttura degli organi; il feto non poter essere altrove animato che nell'utero; ciò succedere circa il settimo giorno dopo la concezione. Soggiunge, i primi impeti dell'anima manifestarsi nel sangue: e perciocchè l'insensibilità dei liquidi animali forte ostacolo apportavano alla sua teorica, il nostro Cappuccino scioglie ogni difficoltà invocando in favore di quella, senza punto curare le rettoriche figure, le note parole delle sacre carte: *vox sanguinis clamat ad Deum: anima carnis sanguis ejus etc.*

Con questi stessi principii frate Paolo cerca di rendere ragione, nella terza parte dell'opera sua, dei moti

interni dell'anima, cioè delle sensazioni, che tutto deduce dal sangue, avuto da lui in conto di sensorio principale: *postremo*, dice egli, *rationem sensorii principalis, quaerendam esse in sanguine docent febricitantes, quibus colores, saporés, odores etc. immutati sunt non propter externorum organorum, sed propter sanguinis mutationem etc.* Sarebbe un perder tempo, e un troppo tediare il leggitore il tener dietro all'A. nella disamina della quarta parte di questa sua psicologia medica. Basti il dire, che dal sangue peccante nel moto, nella sostanza e nella qualità, egli fa dipendere ogni alterazione morbosa delle funzioni vitali e animali.

Chiude il libro una serie di XC osservazioni mediche, delle quali la maggior parte poco utili perchè comuni, ed alcune altre anzi lascive che no, e, per quanto sembra, non molto convenienti alla condizione religiosa dell'A. Diverse osservazioni però, come le seguenti, II, III, IV, V, VI, XLII, XLIX, LIV, LV, LVII, LIX, LXVI, LXXIV e LXXX meritano qualche riguardo per lo metodo curativo ivi espósto, lodevole e vantaggioso non solo perchè consentaneo ai veri principii dell'arte, ma eziandio perchè affatto indipendente da quelli stabiliti nella psicologia medica dell'Autore. Nell'oss. XXXII è la storia del scirro del pene in un fanciullo, che piacemi di recitare anche per utile avvertimento de' genitori. *Puer an. 6 spurius narrabat, quod cum nutrici cuidam alendus fuisset traditus, mulier haec praedictum membrum (penem) sibi identidem contrectabat, interdum molliter aperto ore continebat, labiis, ac lingua fricabat, ducta libidinis aestu, plerumque vero tam acriter, ut sustinere non posset, atque ad lacrimas cogeretur; quo factum, ut membrum illud primo dolorificum, mox vero indolens evaserit, ac pedententim induruerit.*



1764. MONTI (Ignazio) esercitava con lode la medicina nel borgo di Garbagna in Sardegna nella seconda metà del secolo XVIII. Abbiamo di lui:

*Arringa medica per la vita di un bambino estratto dall'utero con annotazioni legali del dottor Giuseppe Maria Gatti, e coi voti del chiarissimo Alberto di Aller e di altri Medici insigni. In Pavia per Marco Antonio Peiro: 1764, in 8.*

Raccolta di lettere a vari uomini illustri. Trattasi di sapere se un feto estratto dall'utero di donna morta, e ferito quà e là in quella operazione chirurgica, abbia vissuto. Nell'arringa il dottor Monti discorre i segni che servono a far distinguere un feto vivo da un feto morto. Nella quinta lettera reca l'esempio di un uomo, il quale simulò la morte per qualche ora sottraendosi così dalla crudeltà de' suoi nemici che lo volevano morto.

La dottrina sostenuta dal Monti in quest'arringa è stata impugnata da Giambattista Galliani medico piemontese, autore del seguente opuscolo:

*Riflessioni sopra l'arringa medica pubblicata dal sig. D. Ignazio Monti per la vita di un bambino estratto dall'utero della madre morta. Genova 1764, in 8.*

Vi si premette una graziosa lettera del dottor Gandini veronese, celebre medico in Genova, che fu l'editore delle *Riflessioni*. Un altro medico piemontese, Gaudezio Auregi, scrisse pure contro il Monti una *Difesa contro la critica pubblicata nell'arringa medica del sig. dottor fisico Ignazio Monti per un bambino estratto dall'utero col taglio, co' pareri d'alcuni altri professori*.

Al Galliani, all'Auregi e al Gandini rispose il Monti pubblicando l'operetta intitolata:

*Giudizio di Radamanto in dialogo, e confutazione di una difesa di alcuni Medici e Chirurghi sopra lo stesso argomento. Pavia 1767, in 8.*

Nel seguente *Dialogo* il Monti critica con molta severità l'opuscolo, già per me riferito, del chirurgo Anino (1762).

*Dialogo intorno ad alcune lucertole acquatiche inghiottite da un fanciullo di Tortona. Dedicato al signor marchese Passalacqua.*

*Epistolaris epilogus quaestionis medicae de mensium perturbatione in aetate provecta. Lugani 1765, in 8.*  
*Abbozzo di pensieri sopra i primi momenti della generazione. (Anonimo), in 4.*

*Apologia de' medici Pavesi. Pavia 1776, in 4.*

1765. FOGLIETTI (Valentino) nacque nel 1730 nel luogo di Mati, nella provincia di Torino, di padre chirurgo. Percorse con lode la carriera del genitore, sicchè compiuto il solito corso di filosofia, ed ottenuto per concorso una piazza gratuita nel collegio delle Province, fu tosto nominato ripetitore degli allievi pel primo anno, e poscia ripetitore primario di chirurgia.

Volgeva l'anno 1751, vigesimo primo dell'età sua, quando il Foglietti fu mandato dal magistrato della Riforma professore d'instituzioni chirurgiche in Acqui; e vi stette sino al 1756, epoca della sua aggregazione al collegio chirurgico Torinese, del quale fu eletto priore nel 1767. Di ritorno in Torino continuò ad educare la scolaresca, segnatamente sul cadavere, tanto nello spedale de' Cavalieri della sacra religione de' santi Maurizio e Lazzaro, perchè attiguo alla abitazione sua, quanto nello spedale maggiore di s. Giovanni, nel quale

suppli straordinariamente il Bertrandi, che da un anno e più giaceva infermo.

Morto il Bertrandi, e provvedutosi altrimenti alla cattedra vacante, il Foglietti con patenti del 17 di gennaio 1768 fu eletto a chirurgo maggiore del reggimento della Marina, e con altro del 18 di maggio 1769 fu promosso, come ad impiego maggiore, con simile grado nel reggimento di Monferrato. Sette soli anni ebbe egli a godere le grazie Sovrane, delle quali seppe rendersi degno e per le virtù sociali ond'era ornato, e per la sua dottrina, di cui è non dubbia pruova il libro intitolato:

*Saggio d'istituzioni cèrusiche di V. Foglietti ecc. dedicato a S. E. il sig. cav. don Gaspare Giuseppe Solaro di Moretta cav. del supremo ordine della SS. Annunziata ecc. Torino 1765, stamp. Mairesse, in 12.*

La quale opera, la prima in questo genere che si stampasse in Torino ad uso della scolaresca, fu avuta in pregio allora e poi, ed anche tradotta e ristampata in francese.

Morì il Foglietti nel 1773 nella immatura età di 43 anni, avuto caro da tutti i buoni. Lasciò alcuni opuscoli inediti, ma particolarmente una storia della chirurgia antica e moderna: le quali scritture manoscritte sono possedute in oggi dal dottor Foglietti figliuolo di lui, e medico della real casa in Stupinigi.

1765. BALDI (Giovanni) da Vallegio, chirurgo collegiato, con diploma del 15 di ottobre 1765 fu assunto alla cattedra d'istituzioni chirurgiche, lasciata vacante dal Penchienati, il quale succedette al Bertrandi in quella di chirurgia operativa. Nel 1766 Baldi era professore di anatomia chirurgica nella nostra università degli studi.

1766. MARINO (Gio. Antonio) membro della R. accademia delle Scienze, e della R. società agraria di Torino, dell'accademia delle scienze e belle arti di Mantova, della società italiana delle Scienze ecc. ecc. nacque in Villafranca di Piemonte il dì 4 di febbrajo dell'anno 1726 di antichissima famiglia, che fino dal xiv secolo ebbe diplomi di nobiltà dai principi di Acaja. Sortì dalla natura un esteriore avvenevole e un carattere buono e leale, che una scelta educazione condusse a perfezione, sicchè alla dottrina, che in lui era molta, aggiunse la dolcezza ne' modi e la modestia.

Fu amatissimo dello studio delle lingue e della letteratura: e, come il Bertrandi, formò giovanetto un'accademia di pochi suoi pari, e vi recitò alcune sue composizioni teatrali, nelle quali campeggia la purità de' suoi costumi.

Venuto a Torino, lo studio delle scienze naturali tutto a se lo trasse; e per abbandonarvisi intieramente quello abbracciò della medicina; della quale o scienza od arte fu creato dottore nel 1746. Servì poscia di medico in Roccaforte, e quindi in Revello, e vi stette fino al 1772; nel quale anno fu nominato medico assistente all'ospedale di Savigliano.

Cultore zelantissimo di ogni ramo delle scienze naturali, non andò guari a farsi conoscere dai dotti, ma particolarmente dal conte Giuseppe Angelo Saluzzo, a que' tempi l'oracolo e il protettore degli studiosi della fisica e della chimica nel Piemonte; e per cura di lui fu accettato socio della regia società filosofico-matematica di Torino, negli atti della quale pubblicò nel 1766 la seguente, che è la prima letteraria produzione del dottor Marino:

*Thermarum Vinadiensium encheireticae syntaxis Specimen primum* (1).

Quest'opera sulle terme di Vinadio fu poi dall'Autore istesso tradotta in italiano, e ristampata, ma accresciuta di moltissime nuove ricerche e di utilissime osservazioni, nel 1775 col titolo seguente:

*Delle acque termali di Vinadio usate in bevanda, bagno, doccia, stufa, fango, muse ecc. Comentario di Giovanni Antonio Marino medico primario dell'ospedale della SS. Annunziata della città di Savigliano dedicato a S. S. R. M. Vittorio Amedeo III re di Sardegna. In Torino 1775, nella stamp. Mairesse, in 8.*

Nel 1782 il re Vittorio Amedeo III avendo eretta la società filosofico-matematica in accademia reale delle Scienze, il dottor Marino fu messo anch'egli nel numero degli accademici. Nel 1785 fu assunto a medico del presidio militare di Savigliano, e nominato membro della società agraria di Torino. Medico prudente e dotto, le tracce seguendo dei veri padri dell'arte, amò per sistema e per filantropia la semplicità nel medicare; della qual cosa fa chiarissima testimonianza il *Saggio sopra l'efficacità dell'olio di oliva nell'artrite vaga reumatica*, ch'egli stampò nel tomo III delle *Memorie della società italiana allora detta di Verona*. Nel tom. IV di quelle stesse *Memorie* vi è ancora del Marino una *Osservazione sopra un tumore cistico interno*.

Ma già le veglie, e le fatiche della estesissima pratica avevano sensibilmente alterata la sanità del dottor Marino: però chiedeva ed ottenne nel 1788 di es-

(1) V. *Mélanges de philosophie et de mathématique de la société royale de Turin pour les années 1766-1767. A Turin, de l'imprimerie R., in 4.* Dalla pag. 81 alla pag. 92.

sere dispensato dal servizio di primo medico dell'ospitale di Savigliano; alla quale carica era stato assunto il primo di settembre del 1768. Ma ciò non fu senza ricevere dalla civica amministrazione di quella città una onorevolissima testimonianza del conto in cui ella avea il distinto sapere, e i servizi da lui resi al pubblico; poichè oltre ad essere stato provveduto della veteranza, con diploma del 20 di giugno del 1788 fu creato patrizio di Savigliano, e nominato nello stesso tempo protomedico di quella città e provincia.

Nuove ricerche e nuove osservazioni sui buoni effetti dell'olio di olivo diedero vita ad una nuova opera che egli pubblicò tre anni dopo la sua prima scrittura sopra di quell'argomento, col titolo seguente:

*Raccolta di alcuni opuscoli relativi all'uso interno dell'olio d'oliva. Dedicata al sig. Marchese Carlo Adolfo Falletti di Barolo. Carmagnola, per Barbiè 1789, in 8.*

Dalle moltissime osservazioni sì proprie che d'altrui il nostro dott. Marino credette poter dedurre: 1.º che l'olio d'olivo è il più pronto, il più attivo, il più efficace rimedio dell'artrite vaga reumatica; 2.º che è anodino, diaforetico, e purgante; 3.º che guarisce mediante crisi apparenti; 4.º che deve preferirsi ad ogni altro rimedio, e che può meritarsi il nome di specifico.

*Descriptio anatomica praeternaturalis dimensionis ventriculi humani, in 4, con tavole in rame. Nelle memorie della R. accademia delle scienze di Torino per gli anni 1788, 1789: pag. 369.*

Sebbene in quel torno il Marino fosse tormentato da dolorosissimi malori, non tralasciava però di consacrare i momenti di tregua, che a lui concedevano gli acerbi suoi spasimi, nell'esaminar le nuove produzioni mediche

le quali ben sovente arricchiva di utili addizioni. Tale si è la seguente sua

*Lettera agli editori della ristampa del libro intitolato Del morbo tifico di Matteo Salvadori medico tirolese del vicariato di Mori. Trento 1787, data da Savigliano il 18 ottobre 1789, e pubblicata in quello stesso anno in Torino con quel trattato, cui serve di prefazione e di conferma.*

A questa lettera tennero dietro

*Dodici osservazioni pratiche di varie malattie guarite coll'uso dei fiori di arnica, le quali leggonsi stampate nel primo tomo della Raccolta delle osservazioni medico-chirurgiche di valenti Clinici Italiani. Imola 1793.*

La fama del profondo sapere del dottor Marino nelle scienze mediche e naturali sparsasi per tutta Italia fece sì che le principali accademie nel loro seno con acclamazione lo ricevessero. A quella delle scienze e delle arti di Mantova fu aggregato con diploma del 3 di giugno 1793; e alla società italiana di Verona con patenti del 15 di luglio dello stesso anno. L'aggregazione del Marino a questa società di quaranta scienziati sparsi per tutta Italia, i quali deliberano per lettere, è una prova luminosissima dell'alta riputazione di cui godeva; conciossiachè per ottenere i suffragi ond'essere ammesso in quella fa d'uopo di essere vantaggiosamente conosciuto da Napoli al Genesio.

Mentre il Marino diligentemente studiava le malattie altrui, non dimenticava la propria; e non pago di trarne profitto nella pratica, ad istruzione de' medici volle farla di pubblica ragione. Questa scrittura è stampata nel *Giornale fisico-medico* del Brugnatelli, co titolo seguente:

*Vol. II.*

18

*Istoria di complicazione di due malattie singolari di asma convulsiva, e di pedontalgia sofferte dall'Autore, esposte in forma di lettere al sig. dott. Brugnattelli editore del giornale fisico-medico di Pavia, ed inserite nel medesimo giornale per gli anni 1792-93-94.*

Questa stessa scrittura fu poi ristampata dal Marino, ma con ulteriori dilucidazioni nel vol. IX delle *Memoirie* della Società Italiana col titolo di *Saggio sopra la prosopalgia, e della sua analogia colla pedionalgia.*

La gloria letteraria del Marino crebbe con la pubblicazione delle sue opere. Allorchè per la Commissione esecutiva del Piemonte fu stabilito in Torino un consiglio superiore civile e militare di sanità, il professore Buniva, che reggeva quel magistrato, lo nominò consigliere corrispondente del consiglio; e il prefetto del dipartimento della Stura con decreto del 25 fruttidoro dell'anno XIII lo elesse a medico delle epidemie. E questo fu l'ultimo onore accordato al dottor Marino mentre era in vita. Perocchè agli acerbi spasimi, che ognora più lo straziavano, fattasi compagna l'ipocondriasi col solito corredo della turba proteiforme di sintomi nervosi, venne meno a' viventi e alle scienze il giorno 11 di gennajo del 1806.

Fra i molti manoscritti lasciati dal dott. Marino il prof. Vassalli-Eandi, che scrisse l'elogio di lui (1), enumera i seguenti:

*Corografia della città di Savigliano coll'istoria delle epidemie che regnarono in detta città durante il corso di più anni. - Osservazioni meteorologiche - barometriche - termometriche ecc. - La storia politico-medica*

(1) Éloge historique de M. Marino par M. Vassalli-Eandi Secrétaire perpétuel etc. V. *Mémoires de l'acad. R. des sciences, littérature et beaux-arts de Turin, pour les années 1809-1810.*



*della malattia singolare del sig. principe Vittorio di Carignano. - Molte osservazioni ed esperienze spettanti alla medicina pratica. - Varie corrispondenze coi promotori della medicina Browniana. - La continuata corrispondenza col protomedicato e col consiglio superiore sanitario di Torino. - Molte poesie di metro vario.*

1766. **BONINO** (Eusebio) dottore in medicina, nacque nel 1740 in Vercelli, fu addottorato nel 1758, e morì in Torino nel 1802. Nel 1780 era stato eletto a corrispondente della nostra reale accademia delle Scienze. Coltivò con molta distinzione la poesia, singolarmente la bernese, alla quale per il lepidò suo naturale era inclinatissimo. Scrisse varie poesie, che si leggono sparsamente stampate, come nella raccolta fatta nel 1766 per le nozze del cav. Avogadro Casanova, ed in quella pel march. Pietro Arborio. Stando il Bonino un dì a crocchio colla poetessa vercellese Angelica Biondi, tanto fece e tanto disse lepidamente, che provocolla a dire una canzone estemporanea in istile bernese sulla malconcia parrucca di lui, che riuscì graditissima, e fu pubblicata con le stampe.

1767. **RANZA** (Gio. Antonio) nacque in Vercelli nel 1740, e morì in Torino il 10 di aprile del 1801. Ebbe non poca parte con i suoi scritti nei politici avvenimenti, che segnarono il fine del secolo xviii e il cominciamento del xix. Di qual tempra fossero le idee politiche e lo ingegno di questo regio Professore di belle lettere e tipografo vercellese, è cosa che si può e si deve vedere nel Botta, che il Ranza, e i molti che col Ranza convengono, dipinse a pennello. Scrisse di molte cose di storia patria sacra e profana, in versi e in prosa, il catalogo delle quali è nella parte quarta della storia

della vercellese letteratura del signor Degregori. I seguenti opuscoli solamente fanno al nostro proposito. *La Balia poemetto di Luigi Tansillo pubblicato ora la prima volta con annotazioni da Gio. Antonio Ranza Regio Professore di umane lettere in Vercelli. Vercelli, presso il Panialis 1767, in 4.*

Oltre le *Lagrima di s. Pietro*, poema sacro composto dal napoletano Tansillo, dalla stessa penna furono lasciati altri componimenti, de' quali dopo un secolo il Ranza ci porge distinta notizia. Avvegnachè oltre il presente intitolato *la Balia*, ove non dassi che una utile esortazione alle nobili dame a voler eglino stesse allattare i proprii parti, siamo nella prefazione avvisati dall'editore, che Tansillo lavorò sopra altri argomenti, vale a dire sopra due capitoli intitolati *il Podere*, ed *il Vendemmiatore*, oltre alcune stanze in lode della *Menta*, siccome appare da un codice manoscritto che servì di scorta all'editore.

Oltre alle copiose note storiche erudite sparse dall'editore per maggior illustramento di questo poema, il Ranza ci dà un'appendice appartenente al primo di questi due capitoli, ne' quali è distribuito il poema della *Balia*, ove tra le altre erudizioni dassi conto: 1.º d'una dissertazione composta dal ginevrino Ballexerd sopra la fisica educazione degli infanti: 2.º di un discorso epistolare di un medico inglese riportato dall'Huxam, che ha per titolo - *Saggio su la maniera di nodrire e di allevare i figli fino al primo loro triennio*; d'onde il commentatore prende motivo di vieppiù inculcare alle matrone nobili italiane il debito di allattare i loro parti, lasciando poi la custodia de' medesimi ad oneste donzelle o sagge tutrici. Per l'appendice poi del secondo capitolo volle l'editore qu

addurre uno squarcio di canzone composta da Ippolito Pozzi bolognese, ove con un grazioso apologo si esorta la novella sposa contessa Roccadiferro a voler allattar ella stessa i suoi figliuolini. Finalmente oltre la favola *del Cane e l'Agnello* tradotta in versi sciolti, ed oltre la bella nota del Fagnoli che scrisse:

Da che credete voi, nasca l'amara  
 Discrepanza d'umori, e che s'avveri,  
 Che de' fratelli è la concordia rara?  
 Perchè ebber varie balie, ed i pensieri  
 Bevver col latte, lor diversi, e vari;  
 Ond'altri pigri sono, altri son fieri ecc.

Noi abbiamo il vantaggio di leggere per ornamenti di questa stampa 1.º una dissertazione di Favorino filosofo, nella quale esortò una nobile donna a non adoperar latte di balia: 2.º di due fatti di Scipione l'Asiatico e di Gracco, come furono riferiti da Aulo Gellio nelle sue *Veglie Ateniesi*, d'onde avverte l'editore, che Tansillo ricavò tutto l'intreccio di questo suo poemetto.

*Pensiero sopra le risiere della Lombardia del R. P. G. A. Ranza Vercellese. Vercelli 1784, Stamperia Patria, in 8.*

1767. ANSELMI (Carlo Maria Vittorio) da Cuneo. Sue tesi d'aggregazione al collegio di medicina:

*De morbis cerealium. - Inquisitio anatomica pilorum humani corporis. - Alimentorum frumentaceorum consideratio. - Plantarum cerealium descriptio, et usus. - De morbis a panificiis. - Eorum curatio. Taurini 1767, in 8.*

1768. PORRINO (Carlo Francesco) da Cossato. Sue tesi d'aggregazione al collegio medico di Torino:

*De fermentatione. - De tela cellulosa. - De adipe. -*

*De inerebinthina. - De non nullis morbis sedem habentibus in textu celluloso. - De quorundam morborum sedem habentium in textu celluloso, et de poly sarciae adiposae curatione. Taurini 1768, in 8.*

1770. ARNULF (Stefano Amedeo) figliuolo del nobile Gio. Pietro, nacque in Agliè, e prese la laurea dottorale in questa università il 30 di gennajo 1736. Il dì 8 febbrajo 1752 fu aggregato per R. biglietto al collegio di medicina, del quale fu fatto presidente nel 1765; e nel 1770 fu creato professore di medicina teorica.

Arnulf servì di medico negli ospedali del R. esercito nella guerra del 1744: e lo zelo, e la caritatevole attenzione, di cui fè pruova in quella circostanza, erano già state remunerate da S. M. con la nomina di lui, nel 1751, a medico delle carceri senatorie, e dell'opera pia della Provvidenza di Torino. Il prof. Arnulf ebbe fama di sapiente nella medicina pratica, e come tale era riverito dal Tissot, dal Tronchin e da altri insigni pratici, con i quali aveva attiva corrispondenza. Fra i manoscritti lasciati da lui, sono due trattati, uno delle malattie particolari e l'altro dell'apoplessia, i quali meritano tuttora di essere consultati. Questi Mss. sono ora posseduti dal dottore Averardi.

RANZONI (Benedetto Felice) nacque in Cossato il giorno 8 di marzo 1722; laureossi nel 1746, e fu aggregato al collegio di medicina nel 1752. Le tesi difese da lui in questa circostanza sono le seguenti:

*De aëre. - De organo respirationis. - De respiratione. De antimonio. - De respirationis laesionibus. - De febre hectica. Taurini 24 januarü 1752, in 8.*

Ranzoni stette quindici anni prefetto della facoltà medica nel real collegio delle Province. Con diploma

del 30 di agosto 1770 fu eletto a professore straordinario di istituzioni mediche. Il diploma dice così: « Li lunghi ed indefessi servizi prestati nello spedale di s. Giovanui, e poscia per anni quindici nel collegio nostro delle Province dal Medico collegiato Benedetto Felice Ranzoni Prefetto della Facoltà di Medicina in esso collegio, con prove di abilità singolare, ed uguale pratica, Ci hanno invitati a contrassegnargli il gradimento che Ce ne risulta, con stabilirlo Professore straordinario d'Instituzioni mediche nella nostra Università degli Studj, persuasi ecc. »

Nel 1783 fu assunto a medico consulente della persona del Re, e della Reale famiglia. Nel 1786 ottenne la veteranza col titolo e grado di professore emerito di medicina, e fu eletto a preside del collegio medico pel triennio cominciato con quell'anno stesso. Morì in Torino nel 1790.

L'Autore di quest'opera possiede alcuni consulti manoscritti, i quali attestano la molta perizia del Ranzoni nelle cose mediche. Fu uomo senza ambizione: amò con particolar dilezione la scolaresca, e ne fu riamato: i giovani medici poi ossequiavano nel Ranzoni un Mentore altrettanto affettuoso, quanto illuminato, e a lui ricorrevano con fiducia nei casi più spinosi della pratica.

1770. UBEZZIO (Gio. Francesco) Torinese, fu allievo del Bertrandi, per consiglio del quale dimorò varii anni in Parigi, avuto colà in conto dal Louis, che lo ricorda onorevolmente nel suo *Elogio del Bertrandi*. In Piemonte era membro del collegio di chirurgia, e servì di chirurgo maggiore nel reggimento de' Dragoni del Re; all'estero era socio dell'accademia reale di chirurgia di Parigi, e dell'accademia di Roma. Scrisse la seguente dissertazione per raccomandare l'utilità dell'inoculazione del vajuolo nell'infanzia.

*Notizie storiche intorno all'origine del vajuolo, e dell'inoculazione. Vercelli 1770, in 4.*

1771. PAGLIETTI (Giacomo) da Canale. Sue tesi di aggregazione al collegio medico di Torino:

*De plantarum origine, structura, proprietatibus, morbis, et interitu. - De membranis cerebri. - De foetus nutritione. - De cortice peruviano, ipecacuanha, et opio. - De febris natura. - De apoplexia. Taurini die 27 aprilis 1752, in 8.*

Il dottor Paglietti fu mandato professore in Cagliari e vi coprì la carica di protomedico. Stando in quell'impiego compilò una *Pharmacopaea Sardo*: Ms. di 137 pagine in fol. massimo, oltre a pagine 17 tra la prefazione e l'indice delle materie, esistente nella biblioteca della R. accademia delle Scienze. In fine dell'opera è un ricorso dato da Cagliari il dì 31 di maggio 1771 al vicerè di Sardegna, nel quale il Paglietti espone i motivi urgenti, che lo indussero a scrivere questa farmacopea, e chiede che venga adottata dai farmacisti di quel regno. Seguono le approvazioni dei medici collegiati Michele Cordiglia e Francesco De-Gioanni. Fu poi pubblicata con le stampe.

RULFI (Gio. Maria) da Frabosa, era preside del collegio di medicina nel triennio cominciato col 1802. Sue tesi di aggregazione al medesimo:

*De pressionibus. - De intestinorum crassorum fabrica. - De intestinorum crassorum functione. - De enematum materia et usu. - De haemorrhoidibus. - De haemorrhoidum curatione. Taurini 1771, in 8.*

MORENI (Giovanni Pietro Martino) Torinese. Sue tesi d'aggregazione al collegio di medicina:

*De luce et coloribus. - De oculi humani bulbo. - De internis oculi motionibus. - De castore et castoreo. - De vertigine. - Vertiginis diagnosis, therapeja, et prophylaxis. Taurini die 3 januarii 1771, in 8.*

Con diploma del 3 di luglio 1787 il dott. Moreni è stato nominato professore straordinario d'instituzioni mediche nella regia università degli studi. Malacarne confessa di aver avuto debito a questo erudito professore di una gran parte delle opere di autori Piemontesi state da lui analisate nei *Monumenti*.

Ebbe a genitore il medico Giambattista Moreni, il quale dopo di aver succeduto nel 1756 al dott. Giampietro, suo padre, nell'impiego di medico della Real Casa, fu eletto nel 1766 a medico di Corte, e finalmente nel 1773 medico della persona del Re.

1772. SCUDERY (Giuseppe) medico condotto in Rivalta presso Torino, è autore del libro intitolato:

*Del folgoreggiante vapore fuocoso cannocchiale della medicina. Difesa delle navi, e palazzi dal fulmine, e difesa delle città, e luoghi da terremoti, e descrizione dei terremoti dal fuoco elettrico. Varie osservazioni, e nuove scoperte circa l'elettricità fisica, e fisico-elettrico-medica fatte dal dottor filosofo medico dell'accademia di Torino, e medico, dottore, filosofo, e chirurgo Palatino don Giuseppe Scudery de' signori feudatarj del contado di Contes nella provincia di Nizza di Provenza vicino al fiume Varo. Trattato delle piante, e della febbre migliare con nuova maniera di prevederla, e curarla. In Genova MDCCLXXII, nella stamperia di Adamo Scionico, in 8 (con un orrido ritratto inciso in legno di don Giuseppe Scudery*

dottore filosofo e medico vestito a ferro con parruccone e colaroni ).

La dedicatoria del *Folgoreggiante vapore* è - *Alla nobilissima dama Lascaris nata Gullean contessa d'Escros, di Peglia, consignora del Castelar ecc. ecc. . . . . il cui lignaggio dall'imperatore Tetrico Galieno deriva.* Nell'avvertimento l'A. accenna, questo libro non essere altro che la traduzione di tre sue dissertazioni stampate in latino nel 1770 per divertimento, a cui si oppose un anonimo autore. V'ha una tavola in rame. Il sig. don Giuseppe Scudery poi si fabbricò uno sguajatissimo sonetto senza verso e senza rima, che qui ha dedicato alla pag. 10 sotto l'NN., al sig. dottore filosofo e medico Giuseppe Scudery.

La descrizione delle piante ed erbe principali adoperate in medicina, che si ritrovano nelle campagne del contado di Nizza di Provenza, e generalmente in tutti li paesi marittimi, col luogo particolare, e colla virtù metodica delle medesime, è dedicata a S. E. il signor cavaliere Giacomo Gentile. V'è nell'ultima faccia un avviso delle altre belle cose, che l'Autore doveva regalare al pubblico in due altri tomi, dove farebbe pure il trattato della febbre migliore.

1772. GUIDETTI (Carlo), figliuolo del dottore Giantommaso (1747), medico collegiato; nel 1751 primo consigliere nel magistrato del Protomedicato; con diploma del 25 di maggio del 1772 fu nominato capo di questo magistrato, e stette in quell'impiego fino al 1783, nel quale anno veggiamo avergli succeduto in quella carica il conte Somis.

1773. VIGO (Giambenardo) professore celebratissimo di eloquenza italiana, latina e greca nella nostra



università, e membro della reale accademia delle Scienze, ebbe i suoi natali il dì 11 di marzo 1719 in Corio terra di picciol nome non molto distante da Torino, e morì in questa città il dì 28 di gennajo del 1805, mentre correva l'ottantesimo sesto anno della virtuosa sua carriera vitale.

Le notizie intorno alla vita del Vigo furono raccolte dal signor cav. Cesare Saluzzo Comandante e Direttore degli studi della reale Accademia Militare, e membro chiarissimo di quella delle Scienze, che le stampò nel tomo XXI (1813) delle *Memorie* dell'accademia istessa. Però basti l'accennare le opere del Vigo, che a me danno il diritto di comprenderlo in questa Biografia. Sono le seguenti:

*Cortex peruvianus ad Carolum Ferdinandum Subalpinæ Galliae Principem. Taurini 1773, in 4.*

*Tubera terræ. Taurini 1776.*

*Servandus est in literarum studiis excolendis laborum, atque animi contentionum modus. Paradoxum, auctore Vigo.* Nelle *Memorie* della R. accademia delle Scienze di Torino per gli anni x e xi (1803). Pag. 273.

*Docti homines cum aliis morbis, ob immodicas, et graves contentiones animi, tum vertigine potissimum tentari solent.* Ivi., pag. 282.

Imitatore felicissimo del Cantore di Mantova, fino dal 1763, leggendo egli ancora la retorica, si era il Vigo acquistato nome di facondo verseggiatore col suo poema *de Syndone Taurinensi* stampato in quell'anno in Torino. Varie altre elaborate scritture dettò egli nel seguito in prosa e in versi, delle quali niuna se ne incontra, la quale non sia argomento di quella diligenza, ch'egli pose grandissima e singolare negli

studi delle umane lettere, particolarmente latine. Ecco l'intitolazione:

*Cannabis. Carmen. Taurini 1777. - Carmina miscelanea. Taurin. 1786. - Marmora Taurinensia. 1792. - Lanificium et lanificii curatio. Taurini 1795. - Charta, ejusque conficiendae ratio 1796; e per fine Aesthereis libri duo 1797. - De Bethulia per Judith liberata exercitatio academica. Taurini 1764, in 8.*

1773. BUZANI (Giuseppe Giacinto) Torinese, viaggiò utilmente in Italia onde ampliare le sue cognizioni nella chirurgia, ch'egli esercitò poi con singolar distinzione in questa capitale, e nello spedale de' cavalieri della sacra Religione de' santi Maurizio e Lazzaro, di cui fu fatto chirurgo primario.

Parlando del chirurgo Giambattista Verna (1757) ho già accennate alcune osservazioni fatte dal Buzani in favore dell'insensibilità della dura madre. Abbiamo ancora di lui le seguenti operette:

*Trattato del Rouhault sulle ferite al capo versione dal francese di Giuseppe Giacinto Buzani Torinese maestro nelle arti liberali, baccelliere in Medicina, e membro del collegio di Chirurgia nella regia università di Torino, aggiuntavi dal Traduttore un' iconologica sposizione, ove i migliori stromenti per trapanare il cranio sono nella loro grandezza naturale rappresentati. Torino 1773, Stamp. R., in 8.*

*Strano avvenimento di una chicchera a caffè. Lettera ecc. Torino 1778, in 8.* Trattasi di una persona, la quale per rimediar all'ostinata stitichezza di ventre, ond'era afflitto, introdussesì nell'intestino retto una chicchera da caffè di figura conica, per modo però che la base di quella guardava lo sfintere dell'ano. Meritano

di essere letti gl'ingegnosi mezzi adoprati dal Buzani, onde estrarre dall'intestino retto quel singolar corpo straniero.

1773. CORSI (Giulio conte) di Viano. Fra i cultori delle scienze fisico-chimiche in Piemonte vuole essere anche distinto il conte Corsi di Viano da Asti, corrispondente della R. accademia delle scienze di Torino; se non che fu forse troppo acre impugnatore delle scoperte che segnarono gli ultimi lustri dell'ora estinto secolo XVIII. Pubblicò in varii tempi i seguenti opuscoli:

*Dissertazione sulla causa fisica della nebbia che ingombrò nel 1773 pendente il tempo di mesi due l'atmosfera dell'Italia. Torino 1773.*

Il conte Morelli (1) rendendo conto poeticamente di questa dissertazione, dice così:

..... Oltre al suo mezzo  
 Di cinque lustri omai carico scorrea  
 Questo che cade di ferocia in grembo  
 Secolo sventurato, allor che adombro,  
 Se ben di Siria esiccatrice fauce  
 Fra gli aliti infuocati, il Sol comparve  
 Di rossiccio vapor; Italia tutta  
 Due mesi stette a contemplar lo strano  
 Spettacolo e nè pur sorta era voce  
 Da alcun licéo che ai colti il non attese  
 Fenomeno spiegasse, e sol la plebe,  
 Credula troppo di prestigj i casi,  
 Ah si fosse ingannata! i tristi casi  
 Alle genti predisse. Il saggio Astense

(1) *Supplimento poetico di Notizie Astensi agli Accademici di Berlino. Torino 1796, pag. 16.*

Primo all'opra s'accinse, e l'opra al sommo  
 Fortunato guidò, mostrando come  
 Causa ne fosse sbilanciato elettro  
 Dell'atmosfera regnator.....

*Dissertazione sul grano carbonato*, 1788. È stampata nel vol. XI degli *Opuscoli scelti* (1788 p. 4, pag. 25), e fu tradotta in francese nel *Journal de Physique* del Rozier.

Il conte di Viano non fu nè il primo nè l'ultimo a scoprire o a confermare, la ruggine del grano essere effetto dell'umido, cui succeda cocente sole; però consiglia qual cosa utilissima per andare al riparo a morbo sì infestante, di attraversare i campi con tese funi sostenute alle estremità da due persone, e di urtare con quelle a più riprese il fromento, facendosi con quello strofinamento cadere quelle goccioline d'acqua aderenti alla spiga, che penetrate dal sole, cagionano la ruggine devastatrice.

*Singolari petrificazioni di conchiglie, e testacci marini osservate sulle colline dell'Alto-Monferrato dal sig. conte Giulio di Viano e dal P. M. Alloatti professore di filosofia.* Sono stampate nel vol. I del *Giornale scientifico letterario e delle arti*. Torino 1789.

Il nome del conte di Viano è onorevolmente citato dall'abate Eandi nella ottava delle sue istituzioni di fisica, là dove parlando della origine delle petrificazioni dice così: *universali autem diluvio non omnia petrificata corporum marinorum, quae montium visceribus continentur, tribuenda esse haud ita pridem comprobavit praeclarissimus comes Julius Corsi a Viano, qui generis nobilitatem exornat, augetque rerum naturalium studio; ipse in epistola ad cel. ab: Cavallum*

*in lycaeo Gregoriano ethices prof. eo ingenii acumine, eaque modestia, quam in aliis scriptis suis praefert, praecipuis utitur suae propositionis argumentis, ex quibus ea memoro, quae protulit tum de petrificatis diversae naturae; quae non conglobata, sed in sejunctis stratis separata existunt; tum de iis, quae contra gravitatis legem saepe ponderosiora supra leviora experiuntur (1).*

*Fisici dubbj dedicati agli amici del vero (senza data).*

*Appendice ai fisici dubbj parte prima (senza data).*

*Altra appendice ai fisici dubbj. Pavia 1791.*

Nella prima parte di questo suo lavoro l'A. pone sott'occhio le molte contraddizioni, e oscurità nelle quali credette fossero caduti i recenti fisici relativamente allo stato dell'atmosfera terrestre, alla decomposizione dei corpi terrestri, alla elettricità, al flogisto, e alla vegetazione. Cerca nella seconda di richiamare in dubbio la trasmutazione dell'acqua in gassi così valorosamente sostenuta dal nostro Bertholet e dal Lavoisier, ed impugna la nomenclatura chimica introdotta da quei sommi, come insignificante, e suggerita soltanto dallo spirito di sistema, e conchiude così:

Si parlerà fra noi lingua bisbetica  
 Invenzion delli Franchi più fanatici,  
 E Italia addotterà cieca o frenetica  
 Alchimici vocaboli entusiastici,  
 Di setta spurj in ver Peripatetica  
 Pregiati un tempo sol dagli scolastici,  
 Che oscuri ignoti son comunemente  
 A chi li parla come a chi li sente.  
 Se l'Anglo, ed il Germano non cospirano

(1) *Physices lineamenta ad Subalpinos. Vol. 2, pag. 239.*

**Uniti ad atterrar l'antiflogistico**

Sistema assurdo, è, che qual mostro il mirano  
 Oggetto vile ad un pensier veridico;  
 Se contro un tale error non mai s'adirano,  
 Ancorchè chi il sostien faccia il satirico,  
 È ch'alma grande mai non muove a sdegno  
 Chi assai più di pietà che d'ira è degno (2).

Certamente quando il conte Corsi di Viano poetava così, *non erat Deus in illo*. Nè più felice fu l'A. nell'ultima parte di questi suoi *fisici dubbj*, nella quale pretende di pruovare, la nuova teorica dei chimici francesi sulla natura del fuoco essere senza fondamento, e si sforza di dimostrare che il fuoco libero ed attivo proviene più dalla materia combustibile che dall'aria vitale e pura, ossia dall'ossigeno. Al che aggiunse una dissertazione, tendente a pruovare l'insussistenza della nuova teorica del Lavoisier sulla causa del calore animale. *Sull'influenza della luce e del calorico sui fiori. Lettera al sig. Brugnatelli. Pavia 1795.*

*Della luce ragionamento. Pavia 1796.*

*Dissertazione sulle aurore boreali* È stampata nel giornale di fisica del Rozier.

La reale accademia delle scienze di Torino ha fatto gli elogi del conte di Viano nelle occorrenze che egli trasmise a quella alcune memorie e alcuni oggetti di storia naturale.

1774. GARDINI (Francesco Giuseppe). In Vascagliana, piccolo borgo di san Damiano nella provincia d'Asti, nacque il 22 di gennajo 1740 il celebre medico, di cui impredo a favellare. Studiò la grammatica e le umane lettere nel collegio d'Asti, e la filosofia

(1) Morelli, *Supplimento ecc.*, pag. 42.

in Torino sotto egregi professori, ma particolarmente la fisica, che leggeva allora l'immortale P. Beccaria.

Laureatosi in questa nostra università nel 1762, ed ammaestrato nella pratica dai valenti clinici Carburì, Ranzone e Somis, Gardini attese in patria all'esercizio dell'arte, gli ozii consecrando allo studio delle scienze, principalmente della botanica e della chimica, che allora cominciava presso di noi a coltivarsi, ma sopra tutto della fisica, la più cara a lui delle scienze sorelle. In questa e per le importanti scoperte da lui fatte, in specie nella parte elettrica, e per le esimie opere date alla luce, fama acquistossi di valorosissimo.

Mosso dalla fama del Gardini il re Vittorio Amedeo III gli commise nel 1782 l'inoculazione del vajuolo dei Reali Principi, che soleano in Govone presso s. Damiano villeggiare. Lo stesso Sovrano, pago dell'opera di lui, affidogli anche l'inoculazione della regina Ferdinanda, allora in età di sessant'anni, e proposelo per simile ufficio a S. M. Fedelissima: ma il nostro Medico, siccome quegli che mal sapeva staccarsi dai patrii lari, e che alle dovizie ed agli onori preferir solea la vita rurale e gli innocenti studii, modestamente ricusò un tanto onore. Fece però alcun piccolo giro per l'Italia, di cui parlava con grandissimo trasporto, soprattutto di Siena.

Nel 1783 fu mandato professore di filosofia in Alba, incaricato inoltre delle ricerche degli oggetti relativi ai tre regni della natura ne' reali stati di terraferma, con le opportune prerogative. Lesse molti anni la filosofia, la fisica e la storia naturale nella città d'Alba, e ne ebbe la cittadinanza, e vi fu nominato rappresentante il protomedicato. Nel 1800 andò professore nel collegio d'Asti, e vi stette sino al 1804. Ma nel 1805 es-

sendogli stata restituita la prima cattedra, ritornò in Alba, e vi continuò gli indefessi suoi lavori sino al 1813; epoca in cui volgendo il settantesimoterzo anno della età sua, trigesimo di pubblico insegnamento, fu provveduto della ben meritata veteranza. Ritiratosi in patria divise il breve spazio di tempo che ancora gli rimase di vita, tra il sollievo dei numerosi ammalati, e la continuazione delle sue ricerche intorno alle cose fisico-chimiche. Ai quali per lui sì ameni studii allora tanto più volentieri applicava, che nell'egregio dottor Camisola, degno nipote di lui, ritrovato avea un sagace ed attivo collaboratore. Senonchè numerati già erano i suoi dì. Sopraffatto il dì 15 di maggio del 1816 da un colpo di apoplezia, che però non era il primo, Francesco Giuseppe Gardini chiuse il giorno dopo gli occhi alla luce eternamente. La spoglia sua mortale corteggiata da una folla di poverelli, che nella perdita di lui quella piangevano del loro amico e benefattore, fu tumulata nella chiesa parrocchiale di s. Vincenzo in s. Damiano colla seguente iscrizione:

*Memoriae . Iosephi . Gardini*  
*Qui . Beccariae . Viri . Italis . Exteris . Noti*  
*Praecipuus . Alumnus*  
*Medicae . Facultatis . Doctor . Scientiae . Electricitatis*  
*Meteorologices . Imprimis . Expertus*  
*In . Astrorum . Coeli . Que . Motibus . Scrutandis*  
*Ac . Medicina . Faciunda . Maxime . Clarus*  
*Celeberrimis . Academus . Adscriptus*  
*Earum . Praemiis . Cumulatus*  
*In . Gymnasio . Albae . Pom . Primum . Philosophiae*  
*Mox . Physices . Mathesis . Historiae . Naturalis*  
*Professor . Publicus*



*De . Singulari . Litteraria . Tradita . Disciplina*  
*Per . Optime . Meritus*  
*Scriptis . Editis . Ita . Spectabilis . Ut . Eius . Fama*  
*Per . Orbem . Percrebescens*  
*Eximium . Perenne . Fulgeat . Patriae . Decus*  
*Ehev . Omnibus . Aequè . Flebilis*  
*Supremum . Obiit . Diem . Anno . MDCCCXVI*  
*Joseph . Camisola . Medicae . Artis . Doctor*  
*A . Sorore . Filius . Ob . Tanti . Avunculi*  
*Desiderium . Gemebundus . Fecit*

Al corredo delle cognizioni che formano l'uomo veramente dotto Gardini accoppiava la più sana morale. Prodigio de' suoi beni di fortuna verso i poverelli, era per se temperante e sobrio. Dolce cosa era per l'anima sensibile di lui il contemplare nel silenzio della sorgente aurora le bellezze della natura, ed in esse ammirare l'immensa gloria dell'eterno Fabbro increato. I suoi modi tenevano alquanto del ruidò; ma il suo dire era sugoso, avvegnachè talvolta oscuro. Parlando familiarmente coi numerosi allievi, « Io ho studiato (soleva lor dire troncando gli accenti), studiate ancora voi, e giungerete a scoprire il resto. » Altra volta terminava repentinamente le quistioni col suo motto favorito *qui potest capere capiat*.

Fu uno dei più zelanti promotori dell'inoculazione del vajuolo, ed ancora più del vaccino; e come tale venne eletto a presidente del comitato di vaccinazione della città d'Alba. Fu pure nominato presidente del consiglio generale dell'in allora dipartimento del Tanaro, quando era professore di filosofia in Asti; ed in quella qualità ebbe l'onore di ossequiare nel 1804 il sommo pontefice Pio VII nel suo passaggio per quella città.

Durante il suo soggiorno in Alba Gardini, nell'esercizio della medicina, anziché lasciarsi muovere dalla sete dell'oro, nell'ospedale, nelle carceri, intorno gli umili abituri del contadino e i cenciosi letti del povero (costume che mai non tralasciò) occupava le ore che non doveva al pubblico insegnamento consacrare (1). Ivi con affabili modi la cagione dell'infermità investigando, dal polso, siccome da sicuro indicatore, il carattere del morbo con sorprendente maestria deduceva. Di fatto così certe, così profonde erano le cognizioni del nostro Medico nella sfigmica, che le avverate predizioni di lui nelle malattie, mentre gli conciliavano la venerazione, eccitavano negli astanti l'ammirazione.

Quantunque alla fervida mente del Gardini ubertosa messe d'istruzione porgessero gli scritti d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, di Sydhenam, di Baglivio, e di altri autori di simil peso, tuttavia il libro la cui lettura, come egli stesso soleva dire, più d'ogni altro lo rapì, si fu il trattato sul polso di Carlo Gardini pubblicato in Genova nel 1769. Appena l'ebbe letto, e parve tosto al nostro Medico di avere ritrovato in esso una più fida scorta nello intralciato labirinto della pratica; quindi ne avvenne, che allo studio della sfigmica seriamente l'animo applicasse. Seriamente io dissi; e ben n'ho d'onde; chè tale era in lui l'avidità d'imparare, che recossi più volte a

(1) A far conoscere qual fosse a questo riguardo l'esimio carattere del Gardini, basti fra molti altri il seguente caso. Giacendo oppresso da fatal morbo monsignor Gattinara vescovo d'Asti, venne chiamato a consulto il Gardini allora residente in Alba. Qualunque altro certamente, precipitati gli indugii, accorso tosto sarebbe colà, dove aspettavalo la speranza d'onore e di lucro: non così il Gardini, il quale non volle partire per Asti prima che la malattia di un povero scarpinello, padre di numerosa famiglia, cui egli serviva di medico, fosse giudicata.

piedi (solita sua maniera di viaggiare) in Genova all'oggetto di chiedere al Gandini, attonito di un tanto zelo, maggiori dilucidazioni intorno a qualche passo del libro di lui, che eragli per avventura riescito alquanto oscuro. Il suo metodo terapeutico era semplicissimo, e perciò coronato più d'ogni altro con felici risultamenti. Fu tra' primi ad introdurre l'uso dell'elettricità nella medicina, e siccome maestrevole ne era l'applicazione, sorprendenti pure erano le guarigioni da lui con tal mezzo ottenute. Fu anche tra' primi che in Piemonte propagassero le nuove chimiche teorie.

La fama del Gardini suonò chiara per quasi tutta Europa. Da Torino, da Genova, da Milano, da altre cospicue città dell'Italia spesso veniva chiamato a personale consulto, ed il suo avviso da remote regioni, da Copenhaguen, da Berlino ecc. da dotti uomini richiesto per lettere, molte delle quali si conservano tuttora presso del sopralodato dottor Camisola.

Mentre sì dotto ed esperto mostravasi nella clinica non dimenticava i prediletti fisici lavori, segnatamente intorno all'elettricità; nel qual ramo delle scienze naturali emulò il sommo suo maestro Beccaria. Della qual cosa fanno onorata testimonianza e l'ampia letteraria corrispondenza coi più valenti scienziati nazionali ed esteri, Galvani, Morelli, Bertholon, Gandini, Landriani, Bertola, conti Balbo, Saluzzo e Somis, Beccaria, Canonica, Eandi, Gerdil, Vernazza ecc. ecc.; e le varie coronate dissertazioni sopra tale argomento da lui presentate alle straniere accademie; e gli onori a lui compartiti da quelle; essendo stato successivamente ascritto all'accademia di Lione nel 1780, alla società Agraria, ed alla R. accademia delle scienze di Torino come corrispondente nel 1783, e come membro non residente

nel 1812; a quella di Mantova nel 1791; alla società medica di Bruxelles, e all'Ateneo per la lingua francese a Parigi nel 1809; all'accademia degli *Irrequieti* di Chieri ecc. Scriveva con facilità per lo più nella lingua del Lazio: ma gli argomenti che imprese a trattare avrebbero per avventura ottenuto maggior risalto, se la profondità de' pensamenti - da maggior precisione fosse stata abbellita.

Opere stampate ed inedite del dottor Gardini.

*L'applicazione delle nuove scoperte del fluido elettrico agli usi della ragionevole medicina. Genova 1774, per Adamo Scionico, in 8.*

Dissertazione indirizzata al dottor Carlo Gardini, e da questo pubblicata con alcune note sul medesimo soggetto, *utili*, secondo lui, *allo stabilimento d'una retta ed universale teoria, che serva in ogni clima, ed in ogni nazione di guida sicura alla pratica dell'arte di medicare.* Alla pagina 155 di questa stessa scrittura havvi una seconda dissertazione latina in risposta al quesito - *Quelle est dans le traitement des maladies chirurgicales l'influence des choses nommées non naturelles* - la quale, per quanto ho potuto rilevare dalla lettura della medesima, e dalle opere che vi si citano, è lavoro del prelodato dottor Carlo Gardini.

*De effectis electricitatis in homine dissertatio praemio donata ab illustris scientiarum Lugdunensi academia. Genuae 1780, haeredes Adae Scionici, in 8.*

- Fu stampata con un'aggiunta in Genova, nel 1780 per cura dello stesso D. Gardini che vi appose una prefazione. L'accademia delle scienze di Lione, alla quale questa dissertazione fu indiritta nel 1779, divise il premio da lei proposto su quel soggetto, tra il Gardini e il

Bertholon , autore del *Traité de l'électricité du corps humain dans l'état de santé et de maladie*. Paris 1786. Ma la medaglia d'oro avuta in premio dall'accademia gli fu involata (1).

Quest'opera del Gardini abbonda di pensamenti profondi ed originali. L'A. ha preceduto Bichat nella divisione della vita in organica ed animale , e del sistema nervoso in tre principali *sfere* ; cioè 1.º in quella dei nervi che nascono dal cervello , dal cervelletto , e dal midollo allungato ; 2.º di quelli che dal midollo spinale derivano ; 3.º finalmente di quelli che risultano dall'unione e dall'intrecciamento , che nel centro epigastrico ha luogo , de' nervi spettanti alle due prime *sfere*. Questi ultimi , che dalla volontà non dipendono , presiedono , dice il Gardini , alle funzioni vitali e naturali , e sono la vera sede dei patemi d'animo , gli effetti dei quali per legge di simpatia , o di consenso vengono poi tra-

(1) Il livore , di cui è proprio il ferire nelle tenebre proditoriamente , non la perdonò al Gardini ; del che dolevasi spesso col Gandini. « Giunta poi l'epoca delle turbolenze e delle basse vendette , alcuni malevoli torcendo a male le opere di pura cristiana carità , ch'ei faceva col visitare assiduamente i molti ammalati nemici negli ospedali d'Alba ricoverati , trovarono modo di destare contro di lui sì fiero odio nel volgo , che in fine fu costretto a fuggire , ed a tenersi nascosto per non cader forse vittima di alcuni forsennati , che abbruciarono varii suoi manoscritti , i quali erano per lo più di sperienze , e nuova chimica nomenclatura ; e non si tennero a questo , ma gli involarono ancora alcune medaglie da varie accademie stategli decretate. Nè essendosi a lungo potuto sottrarre ai maligni , egli fu poi condotto prigioniero nel castello di Asti , dove gli toccò la sorte d'incontrarsi con persone , che gli usarono tratti cortesi assai , e per opera delle quali ottenne di esser poco dopo rimesso in libertà ; al che si aggiunse l'onore di esser chiamato a consulto intorno alla salute della R. A. la duchessa d'Aosta ora augustissima nostra Regina. » *Notizie del Medico G. F. Gardini date da G. C. Tarabra*, Torino 1816 , per Bianco , pag. 15.

smessi alle altre due *sfer*e di nervi all'imperio della volontà sottoposti, e da questi variamente risentiti. Questi ed altri luminosi pensamenti fisiologici, con i quali il dotto Autore fa puntello alla sua teorica dell'azione dell'elettricità sul corpo umano, mostrano con evidenza quanto il Gardini fosse versato nelle cose fisiche non solo, ma eziandio nelle fisiologiche e nelle anatomiche profondamente. Le quali cose da lui premesse e dilucidate con singolar chiarezza, passa tosto a trattare dell'azione dell'elettricità nel corpo umano come potenza morbosa; e discorre quindi in un quadro nosologico le malattie, che prodotte crede dall'eccesso, dal difetto, o dall'aberrazione dell'elettricità; e chiude finalmente la sua dissertazione con una serie di avvertimenti sui mezzi di soccorrere alle medesime.

*De influxu electricitatis atmosphaericae in vegetantia dissertatio ab academia Lugdunensi praemio donata an. 1782. Aug. Taur. Briolus, 1784, in 8.*

Questo importante lavoro fu premiato dalla stessa accademia di Lione con medaglia d'oro, statagli rubata con la precedente e varie altre. Il re Vittorio Amedeo III ordinò nel 1784 che si stampasse in Torino, e ne accettò la dedicatoria.

Quantunque l'influenza dell'elettricità sulla vegetazione vi sia provata con sperienze che sembrano decisive, tuttavia il costante risultamento delle medesime, non che di quelle fatte in proposito dal prof. Vassalli-Eandi in Tortona, da Cavallo in Roma, da Toaldo in Padova, e da Bertholon in Mompellieri, è stato fortemente impugnatò da più fisici, e primamente dal celebre Inghenouts. Ma le sperienze di questo autore furono dimostrate inconchiudenti dal nostro Vassalli-

Eandi (1). Roland (2) avendo osservato, che alcune piante poste nelle medesime circostanze vegetarono tutte egualmente bene, ancorchè alcune di esse fossero state elettrizzate positivamente, altre negativamente ed altre non elettrizzate, conchiuse col prelodato Inghenouts, che l'elettricità non ispiega alcuna sensibile azione sopra la vegetazione, e che, qualora si voglia supporre, che il fluido elettrico vi contribuisca, non è in nostro potere di aumentarne artificialmente gli effetti.

Alle difficoltà messe in campo dal Roland rispondeva il Gardini con le seguenti:

*Riflessioni, ed esperienze sull'articolo Scoperte ed Invenzioni ecc. in Fisica, riguardo l'azione dell'elettricità sulla vegetazione, esposte con lettera al signor Giobert (3).*

In queste riflessioni il dotto A. difende la dottrina da lui professata nella precedente dissertazione, e rammenta alcune sue esperienze fatte fino dal 1786, le quali non solamente dimostrano l'influsso dell'elettricità nella vegetazione, ma indicano eziandio perchè nelle sperienze dell'Inghenouts questo influsso fosse nullo. Dimostra quindi come l'elettricità agisca sui vegetabili, e qual sia il miglior metodo di applicarla alle piante; e termina osservando col Beccaria, « pochi essere quelli, che sappiano sperimentare; molto più pochi, quelli che sappiano ridire quello, che hanno sperimentato; e pochissimi quelli che sappiano digerire quanto hanno

(1) *Spiegazione delle sperienze recate contro l'influsso dell'elettricità nella vegetazione da' signori Inghenouts e Schwankardt, ed ulteriori esperienze confermantanti un tale influsso. Torino 1788.*

(2) *Journal de physique. An. 1789.*

(3) Sono stampate nel *Giornale scientifico, letterario e delle arti ecc. Torino 1789, tom. IV, pag. 160.*

e si è da altri sperimentato per convertire le altrui, o le loro osservazioni ed esperienze in veri, reali, e legittimi semi di scienza. »

*De natura ignis electrici.* Dissertazione premiata nel 1788 con medaglia d'oro dall'accademia di Mantova, e stampata per ordine della medesima nel 1792.

In questa dissertazione fin d'allora venne accennata dal Gardini l'elettricità animale, che da lui forse con più di ragione che dal Galvani avrebbe dovuto prendere il nome. « Sonosi perduti (scriveami il dottor Camisola in una sua lettera data da s. Damiano d'Asti il 29 di genajo 1823) varii manuscritti, e lettere molto necessarie, per essere una mia zia illitterata usufruttuaria dei mobili ed immobili del zio, e specialmente fu smarrita una lettera scrittali dal proprio Galvani (scriveavi notizie di scoperte elettriche) che diceva: *il fluido Galvanico è più degno di esser chiamato GARDINISMO che GALVANISMO.* » Ed a questo riguardo ecco ciò che il Gardini stesso mandava per lettera data da Asti il 10 messidoro anno decimo (10 luglio 1802) a Fourcroy in Parigi. « . . . Mi mancano gli ultimi due volumi (1), dei quali ho più bisogno ancora per travagliare sulla *mia elettricità animale* (chiamerò sempre col nome di elettricità tutti gli effetti maravigliosi di questo fluido, che già da più di trent'anni ho scoperto tanto negli animali, quanto sopra i vegetabili, ed anche minerali): dico *mia elettricità animale* spontanea, e naturale per fare la differenza da quella, che ho pure osservato nei vegetabili che chiamo *vegetale*, e nei minerali che chiamo *minerale*, nelle fontane

(1) Parla della grand'opera intitolata *Système des connaissances chimiques etc.*, dell'istesso Fourcroy.



e fiumi che chiamo elettricità *acqua*, e nell'atmosfera, che chiamo col mio Beccaria *atmosfera*, ed anche *terrestre atmosfera*, e provo con esperimenti nuovi e ripetuti che tutti gli effetti, che sembrano distrattissimi, e lontanissimi, e disparatissimi tra loro, pure si riducono tutti alle leggi semplicissime dell'elettricità comune, e generale, quali ho esposto nel libro *De natura ignis electrici*, che guadagnò il premio dell'accademia di Mantova nel 1788 ecc. (1) ».

« Mio zio (diceva ancora nella testè cennata lettera il dottor Camisola) rarissimamente manifestava le sue scoperte, e cognizioni elettriche e galvaniche, ma era sempre agognante, e stava pronto se qualche straniera accademia mandasse problemi a sciogliere, indi scriveva per prendere il premio, di cui era naturalmente molto ambizioso ». E questa smania di vincere i premi per concorso, e questa sua ritenutezza nel pubblicare le sue scoperte furono appunto la cagione che privarono il Gardini della gloria di dare il suo nome a quel celebre suo trovato dell'elettricità animale. Nel resto a far vedere in quanta stima l'illustre nostro Paesano fosse avuto dai primi letterati dell'età sua, ma particolarmente dal Galvani istesso, basti il recitare una fralle molte lettere indirittagli da quel sommo di Bologna; la quale però piacemi di trascrivere come uno de' più bei monumenti della gloria del Gardini.

(1) Ho estratto quest'articolo di lettera da una copia autografa di quella lettera istessa statami cortesemente comunicata, con molte altre scritture concernenti al dottor Gardini, dal lodato dottor Camisola suo nipote.

Bologna il 19 giugno 1782.

*Ill.mo Signore Sig. P.ron mio Col.mo*

« Non solo ho inviato a V. S. Ill.<sup>ma</sup> il mio commentario sopra il moto muscolare, avendolo nominato nel medesimo per mia gloria, ma molto più perchè mi teneva per fermo, che avrebbe fatto, trattata co' suoi esperimenti l'elettricità medica, que' molti progressi, che non hanno potuto fare co' miei; inoltre perchè ella vedesse quai lumi avess'io tratti dalle opere sue, e di quanto perciò ci era debitore.

« Ora ha V. S. voluto arricchirmi del dono dei dottissimi suoi libri, e dell'ill.mo suo collega il sig. dott. Carlo Gaudini, del che non posso abbastanza significarle quanto le sia tenuto; non solo pel pregio del dono; ma pel sicuro pegno che mi dà della bontà ed amicizia sua, la quale stimo quant'altra più pregevol cosa. La dottrina sua, la sua fama, le sue opere, l'acuto suo vastissimo ingegno degno lo rendono della maggiore stima, e venerazione. Chi poi tratta dell'animale elettricità, non può non riconoscere V. S. per uno de' principali scopritori, ed illustratori di questa nuova Provincia, solo che dia un'occhiata alle opere da lei pubblicate su della medesima; ed io, e ciascuno, che con qualche nuovo sperimento ravvisi qualche cosa, non ancora osservata, convien certo confessi, che era già stato da lei, o cogli esperimenti, o colla congettura prevenuto, tant'è la forza del suo ingegno nel penetrare i più secreti luoghi, e le più occulte leggi della natura; tale n'è pure il prelodato suo amico, dal quale veggo con tutto mio piacere di essere stato prevenuto nell'idea dell'elettricità cagione dell'apoplessia. Non ho mancato di rinnovare l'attenzion mia su dell'opere sue, e sino

su de' paragrafi da lei indicatimi, e da per tutto ho ritrovato nuovi lumi giusta il mio e suo desiderio. Godo delle opere sue che mi dice essere sotto il torchio, e sono impaziente di vederle nella pubblica luce.

« La prego di continuare i suoi esperimenti circa l'animale elettricità, di cui tanto è benemerito; e mi crederei molto felice, se colle mie fatiche avessi potuto aprire qualche strada all'industria sua, ed al suo genio sublime.

« Io pure sto travagliando continuamente su della medesima, e se la fortuna mi scoprirà qualche cosa non mancherò di comunicargliela. Intanto ella continui ad accordarmi quella bontà, ed amicizia di cui mi ha dato nella cortesissima sua sì certe prove, la qual duolmi solo d'aver ricevuto solamente pochi giorni sono per non aver avuto mai prima cuor di dirmi

Di V. S. Ill.ma

*Dev.mo ed Obb.mo Servitore*  
*Sott. Galvani. »*

Dissertazione sopra il quesito: *Verificare con più accurati mezzi se l'acqua sia un corpo composto di diverse arie, come in oggi pensano alcuni moderni fisico-chimici, oppure se sia un vero elemento semplice come si è universalmente creduto per lo passato.* - Stampata in Mantova nel 1794 d'ordine di quell'accademia istessa, la quale accordò il primo premio al celeberrimo nostro professore Giobert, ed il secondo al Gardini.

*De effectis procellarum supra hominem et coetera animalia.* Ottimo lavoro premiato nel 1809 con medaglia d'oro dall'accademia di Bruxelles, e stampata negli atti della medesima.

Risposta ai quesiti dell'accademia di Lione. - 1.º *Determiner l'espèce d'altération qu'éprouvent le gaz oxygène*

*et l'air atmosphérique par le dégagement de la lumière : 2.° Faire connaître ce qui arrive dans les gaz azote, hydrogène, et acide carbonique pur et sans mélange d'air atmosphérique, lorsqu'ils sont vivement comprimés : 3.° Enfin rechercher ce qui se passe dans tous les gaz lorsqu'ils éprouvent une grande dilatation.* - Questa dissertazione, nella composizione della quale ebbe anche parte il dottor Camisola, divise il premio, e dopo la morte del Gardini fu diretta al lodato nipote di lui una medaglia d'argento.

*Descrizione della malattia detta Brienne.* È stampata nel *Giornale scientifico, letterario e delle arti. Torino 1789. Supplemento al secondo trimestre pag. 319.*

*Descrizione d'un instrumento proprio per conoscere l'elettricità tanto giornaliera, quanto spontanea degli uomini, animali, e quella, che può suscitarsi in qualunque operazione artificiale, o naturale, fisica, chimica ecc.* Ivi pag. 371.

*Esperimenti fatti nel mese di marzo 1789 sopra l'elettricità spontanea degli uomini, ogni giorno, e massime sopra gli scolari tutti giovani, e sopra diverse altre persone.* Ivi. *Supplemento al 3.° trim. pag. 402.*

Da una lettera del cav. Landriani scritta da Milano li 9 di settembre 1784 al Gardini, si vede che questo aveva anche presentato all'accademia delle scienze di Berlino una dissertazione stata premiata da quell'accademia.

*An in corpus humanum adsit aliquis influxus electricitatis atmosphaericae, et qui nam foret ejusdem influxus.* Dissertazione inedita. Fu mandata all'academia di Lione, ed approvata; ma non giunse in tempo utile.

*Dissertatio physico-medica varii argumenti, quam ut inter socios reciperetur Lugdunensi Societati mittebat*

*Franciscus Gardini anno 1780.* Per essa l'A. ottenne il diploma di socio. Tratta dell'etimologia della febbre: e contiene delle osservazioni circa le aurore boreali, e le virtù dell'aria fissa acida; alcuni esperimenti intorno alle mutazioni del fuoco; ed altre sperienze elettriche sopra molte specie di animali, ma particolarmente sui vermi da seta.

*Ventorum theoria.* Mandata nel 1780 per concorso all'accademia di Digione: non ottenne il premio, ma fu lodata con un bellissimo elogio, che si può leggere nel *Journal encyclopédique de Reillon*, 1780, t. 7, pag. 338. La rimandò nel 1783; ma l'accademia non distribuì il premio; riscosse però un nuovo elogio, come appare dallo stesso giornale, novembre 1783, pag. 525.

*Quaestio. Februm intermittentium characterem determinare etc.* Dissertazione mandata nel 1781 alla stessa accademia di Digione. Fu molto commendata nel *Journal de médecine, chirurgie et pharmacie* (dicembre 1782) principalmente per l'invenzione di un *nosometro* per misurare e classificare tutti i mali febbrili.

*De causa mortis in animalibus fulmine seu naturali, seu artificiali percussis.* Dissertazione mandata nel 1778 all'accademia di Manheim. Fino d'allora l'elettricità animale venne accennata dal nostro Gardini. Di una seconda dissertazione sullo stesso argomento veduta, ed onorata dell'approvazione del P. Beccaria; e di una terza intitolata *De Igrometro comparabili* mandata alla stessa accademia non si ebbe mai riscontro alcuno.

Risposta al quesito: *Se sia meglio di applicar ad una, o a più scienze.* Mandata alla accademia di Mantova.

*Dissertatio epistolaris de vaccina, vaccinatis, et de vaccinatione.* Scritta e mandata ad un medico di Gi-

neva suo amico in risposta alle obiezioni fattegli contro la vaccinazione.

Finalmente fra i suoi Mss. si ritrovò una bellissima dissertazione intitolata: *De infuxu animi pathematum in morbis producendis*. In essa il dotto Autore indaga ciascuna delle cagioni remote dei patemi d'animo, e, forse meglio di quel che si fece finora, discorre la causa prossima di essi: li riduce quindi in classi; dimostra come i medesimi concorrano come potenza morbosa alla produzione, ed allo sviluppo delle malattie, e suggerisce infine i mezzi ch'egli crede i più atti a prevenirne gli effetti, o a rimediarne le conseguenze. Nello spiegare i fenomeni soventi volte maravigliosi che dai patemi d'animo derivano, segue il sistema da lui immaginato, e diffusamente spiegato nel suo libro *De effectis electricitatis in homine*. Questo lavoro, ch'egli avea indiritto sul fine del 1806 all'accademia di Liege, si dubita che da qualche malevolo sia stato rattenuto per istrada; poichè se fosse giunto al suo destino avrebbe senza dubbio riscosso il premio.

*Sulla differenza dell'azione dell'elettricità della macchina e della pila*. Dissertazione mandata all'accademia di Verona.

*De ratione qua distribuitur ignis electricus in diversorum corporum superficie*. Dissertazione mandata circa il 1812 all'istituto di Francia.

Quanto il nostro professore mostravasi generoso nel compartire il tesoro de' suoi lumi nelle scienze filosofiche, altrettanto geloso e riserbato dicesi si mantenesse nel comunicare altrui quelli, che nella lunga e felice sua pratica avea acquistato nella sfigmica, indispettito, com'egli diceva, che il volgo dei medici incredulo si

mostrasse a quanto egli appoggiato a sì ferma base so-  
lea asserire. Quindi eziandio l'insuperabile avversione  
di lui a far di pubblica ragione le peregrine sue cogni-  
zioni sulla dottrina del polso. Alla quale grandissima  
perdita, da tutti i medici culti vivamente sentita, cer-  
cò di rimediare, almeno in parte, uno dei più distinti  
allievi di lui, il chiarissimo dottor Sacchero, ora pro-  
fessore nell'università di Sassari, colla pubblicazione  
della sua opera sui polsi organici (1), la quale in con-  
trassegno di gratitudine volle consacrata alla venerata  
memoria dell'illustre suo Maestro.

1774. DAMILANO (Carlo Giuseppe) nacque nel  
1732 nel luogo della Trinità, provincia di Mondovì.  
Ultimati con lode i suoi studi in Torino, si restituì in  
patria, e vi esercitò lunghissimi anni l'arte medica con  
singolare fortuna e riputazione. Morì nel 1810, la-  
sciando in Piemonte gran desiderio di se.

Detto un trattato sopra la malattia delle migliari,  
che allora menavano strage nel nostro paese. Opera  
veramente classica, e degna di essere stata più volte  
citata con lode dal sommo clinico italiano Borsieri. Essa  
fu pure tradotta in tedesco. Ecco il titolo:

*Nuovo trattato pratico sopra la malattia delle migliari  
in Piemonte, ridotto a certi e stabili principj dell'an-  
tico sistema della natura, con varie note e riflessioni  
del Med. Carlo Gius. Damilano. Mondovì 1774, in 8.*

Era il Damilano assai versato nella fisica, e però  
molto amato dal P. Beccaria, di cui fu discepolo. Pos-

(1) *De pulsibus organicis, diagnosticis, et prognosticis, nec  
non de eorundem insigni utilitate in morborum therapeja diri-  
genda. Cum iconibus. Taurinis 1823, sumptibus C. Balbini, in 8.*  
Il dottore Sacchero, al quale ho debito di varie notizie intorno al  
Gardini, assicuravami che questi non lasciò alcuno scritto concer-  
nente alla dottrina del polso.

sedeva pure le matematiche, e si occupava, in Torino, a dar lezioni di geometria, di algebra, e di geografia agli studenti; scienze ch'egli sapeva veramente per principio. Era membro corrispondente della reale accademia delle Scienze di Torino, alla quale presentò un elenco di termini italiani, di cui una parte fu adottata ed inserita nei nostri *Vocabolari*. Tradusse pure in volgare tutte le opere del gran Boerhaave, ed era suo pensiero di pubblicar quella sua versione con le stampe; ma non fece o non potè fare tal cosa. Ora quei Mss. sono fralle mani del dott. Vincenzo suo figliuolo.

1775. GAZZERO (Michele Antonio) medico di Bene, è autore del libro, che ha per titolo:

*Il poeta filosofo, ovvero l'arcano svelato della pietra filosofica. Poema coll'aggiunta di un trattato de Lapide Philosophorum, seu de Antimonio etc. Mondovì, per Baldassare Rossi 1775, in 4.*

1775. ALBERA (Giovanni Maria) figliuolo di un onesto possidente, nacque in Oleggio il 19 di novembre del 1742. Studiò le umane lettere e la filosofia in Novara; quindi fu mandato alunno nel collegio delle Province, e vi stette sino al 1766; nel qual anno a cinque di maggio fu decorato della laurea, e proclamato dottore di medicina; alla quale scienza era per natura inclinatissimo.

Vago di acquistare ulteriori cognizioni viaggiò sulle coste dell'Adriatico, e visitata Venezia e gli stati di terra ferma di quella antica repubblica, andò a Bologna. Ottenuta quivi la conferma di laurea udì que' dotti pratici, e pel corso di tre anni (1766-67-68) ebbe campo di fare molteplici osservazioni sull'epidemic costituzione delle in allora così dette febbri putride, che in quel



torno dominavano in Bologna, e ne' vicini paesi. Di ritorno in patria l'anno 1769 il dottor Albera venne incaricato della cura degli ammalati affetti di simile malattia, che vagava endemica nella provincia di Varallo, e si prestò a quell'ufficio per gli anni 1769-70-71. Essendosi quindi tal malattia, che in origine non era che la petecchiale de' giorni nostri, estesa eziandio ad Oleggio ed al vicino villaggio di Merano negli anni 1772 e 73 potè il nostro Medico accrescere la preziosa raccolta delle sue osservazioni e confermarle anche in Novara, dov'egli sul finire del 1774 fermata aveva sua stanza. Il risultamento delle sue osservazioni è consegnato nell'opera che diede in quel tempo alla luce col titolo di *Trattato teorico-pratico delle febbri, e malattie putride. Novara 1775, presso Francesco Cavalli.*

Dimorò in Novara sino al 1779; nel qual tempo, perduta la moglie, e travagliato egli stesso da una quartana ribelle, divisò di cangiar clima; ed ottenutane la permissione dal Re per un decennio, si portò sui colli del bel Varese, e celebrate colà le seconde nozze, si mise ad esercitar la medicina.

In quel torno la società patriottica di Milano eccitava con apposita circolare i pratici più distinti del milanese ad informarla sulla maniera di metter un freno alla pellagra, che faceva mal governo degli abitatori della campagna. Il dottore Albera, siccome quello che era a portata di procurarsi le più estese cognizioni su quella malattia, la quale più che in altro luogo domina nelle contrade del Seprio, si fece un dovere di manifestare i suoi pensamenti su quel proposito, pubblicando il suo *Trattato teorico-pratico delle malattie dell'insolato di primavera volgarmente dette della pellagra. Varese 1784, per Gaetano Motta, in 8.*

L'A. vi sostiene l'opinione di Frapolli, e critica l'antagonista Valcarengli intorno all'epoca della comparsa della pellagra, ch'egli crede antica quanto la cagione della malattia istessa, che ripete unicamente dall'influenza dell'insolato specialmente nei mesi di febbrajo, marzo ed aprile. Le osservazioni di lui furono avute in conto dai più valenti autori, segnatamente da Allioni, dal professore Giuseppe Frank, dal dottor Cerri, ed altri, i quali ne fanno onorevole ricordanza nei loro scritti.

Mentre dimorava in Varese fu incaricato di onorevoli missioni nelle varie circostanze di malattie contagiose, che or quà, or là si andavano manifestando. Caronno de' Ghiringhelli, e Bedero nella Valcuvia ne furono testimoni. Ma de' lumi del nostro medico più ch'ogni altro luogo trasse profitto Arcumeggia, piccolo villaggio popolato in allora da circa 250 persone, venticinque delle quali erano già rimaste vittime del contagio. Portatosi colà per ordine del magistrato di sanità di Milano, Albera con un adattato metodo, e coll'esecuzione dei convenienti mezzi profilattici pose argine alla propagazione del contagio, che si vide presto cessare; sicchè de' molti ammalati, che a tal epoca esistevano colà, nessuno ebbe più ad esserne la vittima.

Ma l'invidia, che secondo i detti di Agricola, rode senza tregua l'animo dei medici, che non sanno sollevarsi dalla schiera volgare, gli concitò ben presto dei nemici, i quali preso il pretesto ch'egli era straniero, come tale lo denunciarono alla facoltà medica di Pavia. Senonchè il celeberrimo G. P. Frank, cui la somma abilità dell'Albera non era ignota, con cortese invito chiamollo a se, e confermatolo al cospetto di quell'illustre consesso dottore in medicina, ne fece

registrare nel protocollo di quell'università l'onorevole diploma il dì 6 di agosto di quell'anno istesso 1788.

Ma già il tempo di abitar fuori stato, accordatogli dal re Vittorio Amedeo era scorso, e però il dottor Albera rimpatriò, e sul finire del 1789 rivide Oleggio. Nel decorso di varii anni, che vi esercitò la medicina potè raccozzare unolte altre osservazioni, le quali riunite formano la terza sua produzione intitolata :

*Osservazioni pratiche del dottor fisico Giovanni Maria Albera d'Oleggio. Milano, presso Piratta e Maspero, 1806, in 8.*

Gracile mai sempre di temperamento, estenuato dalle fatiche il dottor Giovanni Maria Albera perì vittima di un'asma il dì 12 di marzo 1808, sessantesimo sesto anno della sua età, e fu sepolto nell'oratorio campestre di s. Gaudenzio di privativa ragione di sua famiglia.

1775. CIGNA (Gianfrancesco). Quantunque volte io mi reco a mente, trenta e tre anni essere trascorsi prima che la onorata tomba di questo illustre Piemontese fosse per alcuno di noi d'un solo giglio adorna, mentre la memoria di altri, che vennero dopo e più non sono, fu tostamente onorata con accademici elogi, non posso non r avvolgere nell'animo alcune tormentose riflessioni intorno all'uso invalso presso di tutte le società letterarie di pagare un onorevole tributo di lodi al merito di que' sommi, che in un modo qualunque meritano bene della umanità e delle scienze. E vaglia il vero, vorrebbe giustizia che fosse soppressa per tutti una formalità, alla quale non si satisfacesse in favore di tutti. Senonchè ella è cosa per ogni riguardo convenevole, che le società scientifiche e letterarie scrivano la storia delle scienze e delle lettere,

dei sapienti e dei letterati, ma particolarmente degli scienziati. Conciossiachè pochissime opere di scienze hanno il pregio e la possanza di tramandare al di là di un secolo il nome del loro autore; sicchè la memoria degli uomini per iscritti e per iscoperte meritamente commendevoli andrebbe facilmente perduta, se per dar loro fama alle opere scritte altri argomenti non si aggiungessero. Le scoperte passano in tutte le opere, gli scritti invecchiando cessano di essere, come si dice, alla corrente della scienza; e tutti i frutti del profondo meditare di un laborioso scienziato, e i materiali da lui lungamente raccolti, alla costruzione servono di nuovi edifizii, senza che nulla richiami alla mente nè l'origine loro, nè la forma loro primitiva. Serbisi adunque di quegli uomini eccellenti almeno il nome e qualche rimembranza; chè in tal modo solamente può la patria verso loro sdebitarsi con gratitudine.

Questo debito di gratitudine della patria nostra verso del Cigna pagavalo finalmente il celebre nostro Vassalli-Eandi, di veneratissima ricordanza, con le *Memorie storiche intorno alla vita ed agli studi di Gianfrancesco Cigna* lette nell'adunanza del 14 aprile 1822, e stampate nel tomo XXIV degli atti della reale accademia delle Scienze. La lettura delle quali memorie ricordò alla Classe le deliberazioni prese più anni sono dall'accademia di porre il busto del Cigna in marmo nella sala delle adunanze ordinarie, a lato di quelli del Saluzzo e del La-Grange. Sebbene, a dir vero, già da molti anni le sembianze dell'illustre Monregalese, non che quelle dell'Allioni, per comandamento del sig. conte Balbo, che allora reggeva l'università nostra degli studi, furono ritratte in tale dall'egregio pennello del prof. Revelli, e riposte in una sala della scuola medica: nobilissimo argomento di emulazione per la scolaresca.

Gianfrancesco Cigna uno dei tre fondatori della R. accademia delle scienze di Torino, primo segretario perpetuo della medesima, dei quaranta della società Italiana, della società reale di Londra, consigliere nel magistrato del protomedicato, e professore di notomia nell'università di Torino, nacque il 2 di luglio 1734 in Mondovì di Filippo Cigna, medico collegiato, e di Andretta Beccaria, entrambi di antica ed onorata famiglia di quella provincia. Studiò le umane lettere in patria, poi la retorica sotto gli insegnamenti del cel. Gianbernardo Vigo, e quindi la filosofia, che leggeva il protomedico Alessandro Bona, nel suo paese, e a' suoi giorni maestro riputatissimo.

È fama che la onorevole memoria, che dei meriti scientifici degli avi suoi spesso faceva il genitore, lo infiammasse di quell'intenso amore del sapere, che in lui mai più non venne meno che con la vita. E questo amor del sapere cominciò a manifestarsi nel Cigna quando nel 1750 in aperto concorso egli ottenne il posto di alunno medico nel real collegio delle Province, dove cominciò nel novembre a studiare la fisica, che leggeva nella regia università l'immortal padre Beccaria. Accarezzavalo questi e qual suo paesano e qual figlio di una Beccaria; e pago di scoprire in lui quelle doti d'animo e d'ingegno, che di felicissimi risultamenti nello studio delle cose naturali sono sicure mallevadrici, invitavalo alle sue private sperienze, sicchè ebbe il Cigna onde ingrandire il proprio intelletto nell'ammirare le cose abbracciate da sì gran maestro: e nato, com'era, non solo per imparare le scienze, ma per aggiungere di molto alle medesime, apprese tosto la difficil arte, e la pratica di quegli ingegnosi ritrovamenti, che ne aprono la via a tentare nuove scoperte.

Strettosi un anno dopo di scambievole amicizia con Luigi La-Grange, ammesso pure alle private esercitazioni del Beccaria, per mezzo di lui acquistò quella non meno preziosa del giovane conte Giuseppe Angelo Saluzzo, il quale, mentre i due primi si distinguevano fra i più studiosi allievi dell'università, si segnalava fra i paggi del Re, che lo promosse nel 1753 al grado di ufficiale nel real corpo di artiglieria. Nel quale dotto corpo, che allo studio delle scienze esatte unisce quello delle fisico-chimiche, il Saluzzo col La-Grange e col D'Antoni studiava le matematiche, che leggeva il cel. Michelotti: ed ecco come si strinse quel vincolo di studiosa amicizia, cimentato dal comune ardore della scienza, il quale collegò i primi uomini del Piemonte, e fu l'origine della reale accademia delle scienze di Torino.

Ma lo studio delle scienze fisiche e matematiche (1) non allentava nel Cigna quello delle scienze mediche; che anzi lo avvalorava. Diffatto presa la licenza nel 1754, fu nominato ripetitore in collegio degli allievi in medicina, pel primo anno, e tal saggio della sua dottrina e' diede all'occasione della sua laurea nel 1755,

(1) Tosto che i due egregii giovani La-Grange e Cigna si conobbero scambievolmente, il comune ardore per le scienze esatte strinse talmente gli animi loro, che sebbene corressero poi una diversa carriera, continuarono a convenire quasi ogni giorno per ragionare insieme dei loro studi, e fare qualche volta alcuna speienza. Dal quale loro frequente conversare ne venne che il Cigna invogliò il La-Grange dell'amore delle scienze fisiche, sicchè nei commentarii stampati nel primo volume della società privata, è fatta soventi volte menzione delle specolazioni fisiche del La-Grange; e questi mosse il Cigna a studiare le matematiche; della qual cosa sono una sicura pruova quattro quaderni scritti di proprio pugno del Cigna, nei quali è compendiatò il corso di matematica del Wolfio, e che il professore Vassalli-Eandi dice essersi trovati fra le carte del nostro Medico.

che fu ritenuto in collegio come ripetitore di medicina pratica, e designato per l'aggregazione al collegio di medicina; la quale ottenne nel 1757, proponendo, per esser da lui difese pubblicamente, le seguenti dissertazioni:

*De electricitate. - De utero. - De irritabilitate. - De camphora. - Uteri inflammatio. - De nonnullis praecipuis difficultatibus quae in cognitione et curatione februm occurrunt. Augustae Taurinorum 1757, in 4.*

Queste dissertazioni furono applauditissime, e menarono gran rumore quelle di fisica e di istituzioni mediche, nelle quali trattò due materie, che per que' tempi dir si potevano nuove, cioè della sensibilità ed irritabilità Halleriana, e dell'elettricità. L'una e l'altra di queste dissertazioni portano già l'impronto di maestro; e sono sicuramente le prime che siano comparse al pubblico, nelle quali raccolte ed ordinate fossero in sistema tutte le scoperte che appresso i fisici, e i fisiologi facevano in quella stagione strepito maggiore. Nella dissertazione su l'elettricità raccolse quanto di più dottamente avesse scritto il Beccaria nel suo libro *Dell'elettricismo artificiale e naturale* stampato nel 1753, però con molte aggiunte comunicategli dallo stesso Beccaria, che le stampava allora in Bologna nelle *Lettere* al Beccari.

Ma la fama del Cigna cominciò a divulgarsi in Europa, allorquando la sua dissertazione sulla irritabilità dopo di essere stata ristampata nella raccolta fatta dal Fabri di parecchie memorie su tale materia, fu tradotta in francese dall'Haller istesso; e crebbe poscia universalmente allorchè avendo taluno censurato quella sua scrittura, e però la dottrina dell'Haller, egli vi rispose vendicando entrambe da grande fisiologo. Ed è poi som-

mamente da commendarsi la nobile e rara ingenuità con la quale il Cigna, al fine della bellissima sua dissertazione *De utero*, non esitò a scrivere: *quas in hac thesi anatomicas, aut physiologicas observationes protuli, eas partim ex fidelissimis scriptoribus recepi, partim ex accuratissima, ac saepe iterata experimentorum serie, quae a clarissimo Bertrandi, chirurgorum Parisiensium socio, et in hac academia chirurgiae et anatomes professore extraordinario, indefessa opera instituta sunt, atque ab auctore ipso mihi humanissime communicata.*

Intanto fatto dottore collegiato, lo trasse a se lo studio della pratica nell'arte del medicare, nella quale doveva informare gli allievi alla sua cura commessi. Però la stessa pratica ne lo richiamava necessariamente allo studio dell'anatomia e della fisiologia, e per conseguenza di que' rami delle scienze fisiche che colla fisiologia hanno una particolare relazione. Nè stette pago alla lettura degli ultimi scrittori di quelle scienze: chè ben sapeva, alla perfetta cognizione di una scienza giovare sommamente il saperne la storia. Così leggendo ogni sorta di libri, fossero antichi o moderni, gli toccò di ritrovare fra quelli della regia università l'opera del Mayow (1), la lettura del quale autore, per

(1) *Tractatus quinque medico-physici, quorum primus agit de sal-nitro et spiritu nitro aëreo. - Secundus. De respiratione. - Tertius. De respiratione fœtus in utero et ovo. - Quartus. De motu musculari et spiritibus animalibus. - Ultimus. De rachitide. Studio Joh. Mayow medici etc. Oxionii, e theatro Sheldoniano anno Domini 1674.* Di quest'opera è fatto cenno nel giornale di fisica dell'ab. Rozier (agosto 1790), dal De-la-Méthérie, il quale avverte, aver questo scrittore in varie parti preceduto di un secolo parecchie famose scoperte pneumato-chimiche. Tra le scoperte riferite dal De-la-Méthérie con i disegni degli instrumenti di Mayow, trovansi quelle della diminuzione del volume nell'aria nella quale



avvertimento del sig. Paroletti, vuolsi che abbia innestato nel cervello del Cigna il germe di quelle prime idee, o cognizioni ch'egli diede sulle particolarità dell'aria, del nitro e dell'aria fissa, per rapporto alla respirazione, al color del sangue, e così alla vita.

Erano il Saluzzo, il La-Grange, e il Cigna più che mai accetti al Beccaria, che glorioso di sì illustri discepoli, compiacevasi di dirigerli nelle loro ricerche, quando parve ai medesimi di aver osservato qualche fenomeno non affatto consentaneo alla dottrina del Beccaria: senonchè o fosse effetto di qualche leggera giovanile imprudenza nel presentare il loro ritrovamento, o di eccessiva irritabilità del gran maestro, ne venne raffreddata alquanto l'amicizia tra questo e quelli; i quali però fecero pensiero di stabilire a parte una società letteraria. Quindi ebbe l'origin sua la società filosofico-matematica privata, alla quale nascente appena riunironsi facilmente uomini di eccelso ingegno, quali erano il Bertrandi, l'Allione e il Gaber, e poscia il P. Gerdil, il cav. Daviet de Foncenex, l'avv. Richeri, il Carena ecc., e fra gli esteri l'Euler, il Condorcet, il Macquer, il D'Alembert, l'Haller, ed altri per modo che la società privata, che fu poi salutata società reale, e finalmente accademia reale delle scienze, sollevava in

si fa la combustione: che l'aria residua non è più atta a mantenere la combustione; che l'aria deflogisticata di trent'anni sono, l'aria del fuoco di Scheele, trovasi nel nitro del quale è parte: che quest'aria è la sola atta a mantenere la combustione, e la respirazione; che in questa il sangue la assorbe; e che quest'aria del nitro ne è il principio acidificante: che l'accrescimento del peso nella calcinazione dei metalli è dovuto a quest'aria ec. Molte altre scoperte moderne trovansi già nella citata opera del Mayow. V. nel tomo XXVI delle *Memorie della R. accademia delle scienze di Torino*, l'elogio del Cigna dettato dal prof. Vassalli-Eandi.

pochi anni il proprio nome a tal grado di fama, coi a pochi altri corpi scientifici è dato di salire anche in secoli: e però con ragione ebbe a dire il conte Bava, che l'essere ammesso in tale adunanza, e il sapervi distinguere, altrettanto fosse e sia, che andarne chiaro in tutto il mondo letterario.

Nel primo nascere della società filosofico-matematica il dottor Cigna fu prescelto per le funzioni di segretario; e come tale scrisse con molta purità ed eleganza di lingua latina la storia dei lavori dell'illustre letterario consesso, la quale si legge in fronte del primo volume; storia scritta con tal ordine, per cui scorgesi chiaramente qual parte avesse il La-Grange, quale il Saluzzo, e quale il Cigna nelle scoperte fatte in comune.

*De iis quae in Societate acta sunt commentariū conscripti a Johanne Francisco Cigna. V. Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis. Tom. I. Aug. Taurinorum, ex typogr. Regia, 1759, in 4, pag. 1.*

A questa tennero dietro le seguenti altre scritture stampate dal Cigna nei volumi dell'accademia.

*De analogia magnetismi et electricitatis. T. I, pag. 43.*

*De colore sanguinis experimenta non nulla. Tom. I, pag. 68.*

*De motibus electricis experimenta. Tom. II, pag. 77.*

*De frigore ex evaporatione et affinibus phaenomenis non nullis. Tom. II, pag. 143.*

*De causa extinctionis flammae et animalium in aëre interclusorum. Tom. II, pag. 168.*

*De novis quibusdam experimentis electricis. Tom. III, pag. 31.*

Volgeva l'anno 1765 quando il Cigna pel troppo adoperarsi, massimamente in cose anatomiche e fisiologiche, e in continue sperienze fisiche, cadde gravemente ammalato. Durevole fu il morbo, e funeste ne furono le conseguenze; chè se valse a superare la morte, ne contrasse un infievolimento di forze da dover interrompere i suoi lavori, anzi commettere all'amico Malacarne le ulteriori ricerche anatomiche per la soluzione del problema dell'Arveo, *perchè soglia morir il bambino nel parto quando è preceduto dal cordone ombelicale*: alla soluzione del quale problema appunto egli aveva posta l'opera quando fu colto da quella malattia. Ond'è che degli scritti del Cigna, pochi ne sono posteriori a tal epoca. Però ne diade ancora quattro altre memorie. La prima nel 1766 col titolo: *De novis quibusdam experimentis electricis*, è stampata fralle *Memorie dell'accademia*. Tom. III, pag. 31.

Fino a que' tempi era generale opinione che tutti i fenomeni elettrici fossero prodotti dall'azione di un solo fluido elettrico. Poco prima però il Symmer avea pubblicato una serie di curiose sperienze, dalle quali deduceva la teorica dell'esistenza probabile di due fluidi elettrici, non già indipendenti, ma sempre coesistenti, sebbene dotati di azione diametralmente opposta. Copioso argomento fu questo d'investigazione pel Cigna, il quale spinse tant'oltre i molteplici esperimenti che il Priestley non dubitò di giudicarli più importanti di quelli dello stesso Symmer. Dice il Priestley; *La première suite de ses expériences (del Symmer) est fort remarquable; mais il ne fait guère qu'en rapporter les faits. Elles furent variées et poussées beaucoup plus loin par Jean François Cigna, qui les a expliquées aussi d'après les principes de la théorie du docteur*

*Franklin; quoiqu'il pensât qu'aucune des expériences qui avoient été faites jusqu'alors, n'étoit décisive en faveur ni de l'une ni de l'autre de ces hypothèses* (1). La qual cosa non andava molto a sangue al Beccaria: ed è probabile, dice il prof. Vassalli-Eandi, che la piccola inimicizia insorta tra il Beccaria ed i suoi tre discepoli abbia spinto il Cigna ad attribuire un maggior pregio alle sperienze Symmeriane. Nelle quali progredì a segno che scoprì la legge della accumulazione dell'elettricità contraria nel corpo deferente comunicante col suolo posto in contratto di un coibente elettrizzato; ed avrebbe dato il suo nome all'elettroforo se la sua salute non fosse stata gravemente alterata dalle sue intense meditazioni (2).

(1) *Histoire de l'électricité traduite de l'Anglais de Joseph Priestley, avec des notes critiques. Paris 1771, tom. II, pag. 50.* E poco dopo, cioè alla pag. 70. *Les expériences de M. Symmer ont attiré l'attention de M. Jean François Cigna, et l'ont porté à faire une suite d'expériences qui jettent encore plus de lumière, tant sur la doctrine des deux électricités, que sur la bouteille de Leyde.*

(2) « Quando il Cigna lesse negli opuscoli di Milano (*Scelta d'opuscoli interessanti. Milano 1781, tom. I. pag. 311 e 342*) le lettere del Volta al Priestley sopra la sua scoperta dell'elettroforo si lagnò altamente con tutti gli amici, e scrisse alcune note nella ristampa che si faceva a Torino della *Scelta d'opuscoli interessanti* (vol. IX. Torino 1775, presso Briolo), e due lettere scientifiche l'una al Priestley, e l'altra al de La-Grange per provare che l'elettroforo del Volta non era ché il suo apparecchio moltiplicatore dell'elettricità stampato nel tomo III della Società reale di Torino. Analoga all'opinione del Cigna manifestata in queste due lettere inedite, cortesemente comunicatemi da S. E. il signor conte Prospero Balbo Presidente dell'Accademia, è quella dei professori Beccaria ed Eandi, come appare dalla annotazione xxix alle *Memorie istoriche intorno gli studi del P. Giambattista Beccaria* sopracitato p. 132. Parole dell'Eandi: « In questo scrittore che fu poi inserito nel v. III *Miscel. Taur.* si ha la scoperta dell'elettroforo e

Quest'opuscolo da lui distribuito verso la metà di febbrajo del 1766 ai suoi amici e nazionali e forestieri, accrebbe grandemente la riputazione del Cigna non solo in Piemonte, ma ancora all'estero, e particolarmente in Inghilterra, ove lo mandò alla R. società di Londra. Sebbene il campo della gloria, come ottimamente notò l'ab. Eandi, fosse così spazioso, che ben potesse passeggiarlo francamente ciascuno senza recare scòncio al compagno; pure, quasi che il Cigna seco portata ne avesse l'arte a lui tolta, così ne fu sollecitato l'amor proprio del P. Beccaria, che prese a trattar del continuo questa parte di fisica elettrica, e non ebbe più pace sinchè in mille guise variando le sperienze, e ripetendo ancora quelle stesse già pubblicate dal Cigna, e immaginandone delle simili, e analizzando accuratamente le altrui per aggiungere sempre nuova maggior

principalmente al c. III n. 50. Questa scoperta è da collocarsi nel numero di que' *donaria* di Bacone *sparsa casu inter homines*, in cui s'avvenne *experientia sagaci* il dottor Cigna; rispetto alla quale invenzione si è trovata ne' manoscritti del Padre Beccaria una cartuccia scritta di propria mano, di cui mi fu cortesemente rimessa copia dal sig. conte Balbo per inserire in questo luogo. Dice il P. Beccaria: « Questo è l'elettroforo espresso del nostro dottor Cigna nel nastro e nella lamina di piombo isolata; espresso da me nelle funzioni di una o di due lastre di cristallo ecc. La perpetuità che il sig. D. Alessandro (Volta) ha attribuito all'elettroforo suo non è che una maggiore durevolezza dell'elettricità impressa nella resina ».

« Io ignoro se il Volta avesse, o non avesse notizia delle sperienze del Cigna, nelle quali trovasi il principio dal quale si deduce l'elettroforo: ma so anche per propria replicata sperienza che non basta il dare il fondamento di una teoria, o di un apparecchio per ottenerne il nome, il quale sovente non si da al primo scopritore, ma bensì a chi ne rende notissima la scoperta ». Vassalli-Eandi *Notizie storiche intorno alla vita ed agli studi di Gianfrancesco Cigna nel tomo XXVI delle Memorie dell'accademia delle scienze*, pag. XXX.

sodezza a quanto avea finora stabilito, potè pubblicare nello stesso anno un saggio di sperimenti su quell'argomento, e spedirlo egli pure il 26 di aprile agli accademici di Londra.

Nel volume V delle *Memorie* dell'accademia sono ancora i seguenti due opuscoli del Cigna: *De electricitate*, e *De respiratione*.

Nel 1770 il Cigna era stato nominato a professore straordinario di notomia, e nello stesso anno a medico assistente nello spedale di s. Giovanni, dove ebbe nuovamente a soffrire una grave malattia. Nel 1775 poi essendo mancato a' viventi il dottor Bruni, esso gli succedette come professore ordinario nella cattedra di notomia. Dei molti lavori il più stimato dai medici è il trattato di anatomia fisiologica, perfettamente ordinato, chiaro, compiuto, e scritto con la maggior semplicità e pari eleganza. Il chiarissimo mio maestro Canaveri ristampò nel 1810 la parte osteologica di quel trattato dell'illustre suo Concittadino, coll'aggiunta della descrizione delle ossa delle estremità, la quale manca nel trattato del Cigna.

*Lettre de M. Cigna de l'Académie de Turin à l'auteur de ce Recueil, sur un phénomène de l'ébullition.* È stampata nel giornale intitolato: *Observations sur la physique et sur l'histoire naturelle et sur les arts etc.* Par M. l'Abbé Rozier etc. Tom. III, février 1774, pag. 109.

Finalmente, per chiudere il catalogo delle cose stampate dal Cigna, si debbono aggiungere le *Riflessioni ed esperienze sopra la pretesa castratura delle polastre, e sulla fecondazione dell'uovo*, da lui inserite nel tomo IV, pag. 150 delle *Memorie di matematica*

*e di fisica* della società Italiana, alla quale venne aggregato di primo slancio con gli altri fondatori dell'accademia reale di Torino, quando fu istituita verso il 1779 dal cav. Lorgna in Verona.

Era opinione volgare, che le pollastre non ammettono più il gallo, e non partoriscono se non uova sterili ed infeconde: pensava però il Cigna, che ove questa sterilità venisse confermata da fatti costanti, avrebbe potuto recare se non una piena certezza, almeno una somma probabilità all'ipotesi Fabriciana nota a tutti i Fisiologi. Adunque per esaminare con precise sperienze la popolare opinione, l'illustre Anatomico ha fatto castrare alla sua presenza da persone perite nella pratica di tale operazione molte pollastre, sei delle quali fece allevare in luogo separato, e a suo tempo, provvide di un adatto e vigoroso gallo, che presto si addimesticò colle medesime, ed or con l'una or con l'altra bene spesso accoppiandosi, tutte le approssimava nella giornata. Non andò molto che queste pollastre cominciarono a far le uova; le quali furono raccolte, e quindi messe a covare sotto due altre galline a ciò disposte, in numero di diciotto per ciascuna. Sin da' primi giorni della covatura avendone aperte due, fu facile al nostro Fisiologo di ravvisarvi l'animato pulcino, e di accorgersi della falsità della volgare opinione; la quale si rese tanto più manifesta, quando nello schiudersi delle uova al solito termine ne uscirono altrettanti compiti e ben formati pulcini. Dai quali fatti il prudentissimo nostro Cigna si contentava di conchiudere, il modo di operare presso di noi la castrazione delle pollastre servire mirabilmente a dimostrare la falsità dell'ipotesi del Fabricio, tuttochè assai comoda ed ingegnosa fosse per ispiegare la fecondazione dell'uovo, Quindi pensava, che

meno strana e singolare riuscire dovesse la nota osservazione del Lionet, il quale assicurava, che l'impressione dello sperma del maschio in alcuni insetti non solo si conserva perenne nella stessa femmina, ma si propaga eziandio per molte generazioni.

La carriera scientifica del Cigna fu accompagnata da molti onori. Il P. Beccaria, come già si è veduto, gl'indirizzò vari suoi opuscoli, ed il Nollet sedici lettere di argomento elettrico. Oltre alle varie accademie, alle quali fu ascritto, venne chiamato nel 1784 a consigliere sovranumerario nel magistrato del Protomedicato, e con R. diploma del 5 di febbrajo 1784 a consigliere effettivo in quel magistrato. Un particolarissimo attestato di stima e di affezione ebbe poi egli a ricevere il 28 di giugno 1789, quando il re Vittorio Amedeo III recossi la prima volta all'accademia accompagnato dai cinque Principi Reali suoi figliuoli ad onorarne la prima adunanza pubblica. Trovavasi il Cigna così debole, che appena poteva reggersi col bastone; e però invece di prender posto tra gli uffiziali dell'accademia in capo alla tavola, andò a porsi in fondo alla medesima. Terminata la sessione, mentre il Re si avviava a vedere l'attigua biblioteca, S. A. R. il principe di Piemonte, veduto il Cigna seduto colà in fondo alla tavola ebbe la degnazione di recarsi da lui, e d'informarsi con affetto dello stato della sua salute prima di raggiungere l'augusto suo genitore nella biblioteca dell'accademia.

Ma già la debolissima salute del nostro Professore alteravasi ogni giorno più visibilmente, e la languente sua vita appressavasi a gran passi al suo termine: il quale come conobbe essere assai vicino, abbandonate le terrene cure tutto si rivolse ai pensieri di religione; e la



sua morte, avvenuta il 16 di luglio del 1790, fu, quale n'era stata la vita, tranquilla, ed esemplare.

Il prof. Vassalli-Eandi, del quale mi sono giovato nella composizione di quest'articolo biografico, dice, che era il Cigna di mezzana statura, con ossa e testa grosse, occhi vivaci e larghi, in società soventi volte faceto, e pieno di quella bonarietà, che è dote propria per l'ordinario degli uomini sommi nelle scienze e nelle arti. La vedova di lui, Teresa Prandi, e due sue figliuole, Delfina e Luigia, ebbero dal re Vittorio Amedeo III una pensione di ll. 300 reversibile a ciascuna di esse.

Il dott. Cigna valse assaissimo nelle cose fisiche, anatomiche e fisiologiche; nella medicina teorica fu profondo; ed anche nella pratica fu assai stimato, sebbene poco l'esercitasse. Nel 1778 il solito morbo, onde il Beccaria era travagliato, essendosi esacerbato, questi, che moltissimo confidava nei lumi del suo discepolo, messe in dimenticanza le passate differenze, lo pregò di volersi unire al dott. Bernardi suo medico ordinario nella cura della sua malattia. Corrispose il Cigna cordialmente all'invito del maestro, e questa riconciliazione rappattumò ben presto il Beccaria col Saluzzo e col La-Grange, de' quali sarebbe stato collega con titolo di distinzione, se per gli sforzi dell'arte medica fossesi potuto vincere la violenza del suo male.

Il seguente elenco delle opere lasciate inedite dal Cigna fanno chiarissima testimonianza dell'ampia suppellettile di cognizioni, mercè alla quale avrebbe potuto alla società, di cui era segretario, e a molti altri scientifici istituti preziosi monumenti lasciare del suo sapere, se la debole sua salute permesso gli avesse di dettare i suoi pensieri, e di perfezionarli.

*Necessitas osteologiae ad reliquam anatomen et ad physiologiam.*

*De physiologiae dignitate, quae praecipuus anatomes finis.*

*Ad experimentum Stenonis de paralyti ex ligata arteria. - De partium humani corporis consuetudine.*

*De gangliorum in nervis utilitate ac munere.*

*Apologia adversus obrectatores asserentes, medicinam totam in usu, atque exercitatione positam esse, et si viscerum loca excipias, ac pauca alia lanionum peritiam vix superantia, anatomen reliquam philosophorum ingenii exercendis potius, quam medicis informandis aptam esse.*

*De generatione hominis adversus praesistentiam germinum etc.*

*De causa mortis ex mephitide. - De calore animali.*

*De hypothesi equitis Rosæ. - De pulsibus.*

*De ciborum coctione; ubi expenduntur experimenta Spallanzani. - De usu lymphaticorum vasorum.*

*De arteriarum, praesertim minimarum vi musculari.*

*Semisthalianorum recentium doctrinae disquisitio.*

*Esame critico della teoria di Mylord Mahon delle atmosfere elettriche.*

*Animadversiones in Cullenii theoriam scorbuti, et epilepsiae.*

*Riflessioni sul trattato dell'aria e del fuoco di Scheele.*

*Riflessioni sulle arie fattizie, sul fuoco, sulla luce, sull'analogia del fuoco elettrico e comune.*

*Animadversiones in tractatum Magellani de igne elementari.*

*Animadversiones in Bergman de causa suffocationis ex sublata respiratione.*

*Riflessioni sulle sperienze del Troja concernenti gli animali nelle varie arie fattizie.*

*Varii consulti medici su diverse malattie.*

*Lettera sopra l'elettricità, e sulla pretesa virtù magnetica della torpedine.*

*Parere scritto a nome della Società reale filosofico-matematica sopra i pericoli che si possono temere nello scavare e vuotare i sepolcri di s. Domenico in Malta, in risposta alla Memoria trasmessa da S. A. Em. il sig. gran mastro di Malta a S. E. il sig. conte Perrone, ministro di stato per gli affari interni, in data di Malta 8 settembre 1780.*

*Lettre à M. Priestley sur la découverte de l'électrophore.*

*Lettre à M. de La-Grange sur le même objet (1).*

1775. FORNERI (Bartolommeo) da Valdieri, addottorato in medicina in questa università il 19 di maggio del 1740, è autore del seguente opuscolo :

*Della febbre linfatico-biliosa dalla quale è stata travagliata la città di Cuneo, ed altri luoghi della provincia nelli anni 1774 e 1775, con alcune osservazioni pratiche riguardanti la medesima: scritta dal medico Bartolomeo Forneri. In Mondovì, per li fratelli Rossi, in 12 (senza data dell'impressione).*

L'epidemia, che negli anni 1774 e 1775 menò strage in Cuneo, fu descritta per tre medici, i quali per

(1) L'elogio del Cigna è anche stato scritto dall'avv. Parioletti, il quale si valse per ciò delle *Memorie* del Vassalli. V. *Vite e ritratti di sessanta illustri Piemontesi*. Torino 1824, Litografia Festa.

motivo del loro ufficio ebbero campo di esaminarla da vicino. E sono i medici Forneri, Lanteri e Vastapani; quelli esercenti la medicina in Cuneo; questo colà mandato dal magistrato di sanità di Torino mentre inferociva l'epidemia. E perciocchè era pensiero del Forneri, che la causa prossima del morbo allora dominante avesse a riporsi nelle alterate proprietà della linfa e della bile, così chiamò quel male febbre linfatico-biliosa, o bilioso-linfatica giusta il predominio dell'umore peccante; sebbene a vero dire, la condizione patologica del morbo era una flogosi più o meno attiva che aveva sua sede principalmente nei visceri membranosi, come fu fatto palese per l'apertura de' cadaveri.

Regnava in quel tempo, sebbene con minor ferocia, in quasi tutto il Piemonte la stessa malattia; e l'A. riferisce in fine del suo opuscolo la relazione di quella che infestava il luogo di Dronero statagli indiritta dal medico Peracca, e la risposta di lui a quella relazione. È posto fine all'opuscolo con una digressione sulle lodi delle acque termali di Valdieri patria dell'Autore.

1776. LANTERI (Pietro) da Cuneo. A quella del Forneri ragion vuole che si faccia succedere la descrizione del Lanteri. Ecco il titolo del suo libro:

*Febris epidemicae, quae Cunei anno 1774 et 75 grassata est Historia a Petro Lanteri Cuneense phil. et med. doctore conscripta. Clarissimis civitatis Syndicis et Decurionibus dicata. Niceae, apud Gabrielem Houterout 1776, in 8.*

Nel proemio, che è scritto con facile ed elegante elocuzione, l'A. encomia la sollecitudine degli amministratori di quella città nel prevedere, e provvedere ai bisogni degli abitanti in que' sì malaugurati casi.

Seguendo i precetti del gran Padre della medicina, al proemio l'A. fa succedere una breve, ma esatta, descrizione topografica e meteorologica della città, che fu il principale teatro della malattia, di cui imprende a narrare la storia. Frutto delle vicissitudini atmosferiche, ma principalmente del rapido passaggio dal freddo all'opposto stato, e viceversa, e non scvera dal sospetto di contagiosa influenza, la febbre epidemica in questione fu notata appartenere alle così dette biliose, con processo flogistico più o meno intenso ai visceri chilopojetici; e come tale efficacemente combattuta col metodo antiflogistico, e segnatamente con gli emetici, coi purganti e con le bevande subacide ecc.; non ommesse le opportune missioni di sangue secondo l'urgenza dei sintomi. Lanteri osservò pure efficacissimo l'impiego dei vesicanti, sempre che con polsi languidi e sñiti comparivano sintomi di stasi al polmone, o l'ammalato si faceva prono al sopore: e talmente era pronto a ricorrere agli epispastici, che più di quattro mille ne fece applicare nel corso di quella epidemia.

I deboli di forze, i religiosi regolari di ambi i sessi, perchè meno esposti a quelle rapide vicissitudini atmosferiche, meno che gli altri andarono soggetti all'epidemia: i giovani e i robusti più che i deboli di forze: e fu osservato, che la diarrea rendeva non pochi immuni da quella.

Fra i sintomi patognomonici di quella febbre, osservò essere costantissimi la procidenza delle palpebre e il colore lucido-rosso degli occhi: i quali sintomi non scomparivano che con la malattia, la quale quasi in tutti gli individui risolvevasi per via di crisi con l'essicazione gangrenosa del tessuto cellulare delle natiche, e talvolta ancora con la suppurazione delle ghiandole inguinali,

Come il Forneri, nei cadaveri spaccati rinvenne tracce di flogosi anche gangrenosa nell'apparato gastrico, e nei polmoni.

1776. CASANOVA (Giacinto) Torinese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De aqua. - De ossium juncturis. - De crisi. - De lacte. - De angina. - De anginae curatione. Taurini die 20 maii 1776, in 8.*

GOLETTI (Fedele Lorenzo) da Fossano. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina.

*De generatione. - De ossium ligamentis. - De ligamentorum et unguinis articularum natura, et usu. - De sapone. - De podagra. Taur. die 25 maii 1776, in 8.*

BGZELLI (Giambattista) da Castellamonte. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De aëre vaporoso. - De hepate. - De bile. - De rhabarbaro. - De ictero. Taurini die 30 maii 1776, in 8.*

FESTA (Giambattista) Torinese. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De aëre atmosferico. - De organis respirationis. - De respiratione. - De aëre fixo. - De asphyxia submersorum. - De curatione submersorum. Taurini die 28 junii 1776, in 8.*

1778. MULLATERA (Giantommaso) nacque in Biella nel 1735. Studiò la medicina in Torino, la quale esercitò con zelo, e con totale soddisfazione del pubblico per qualche tratto di tempo in Alessandria, e poscia in patria, dove morì il 27 di dicembre 1806. Coltivò la musica e la poesia; e questa contribuì non poco a procurargli una buona estimazione. Il suo carattere era dolce anzi che no, ma di facile impressione. Condiva

facilmente con sale attico i suoi discorsi; sicchè i nemici suoi, e i cavillatori del tempo ebbero poco buon fare con lui. Scrisse i seguenti opuscoli:

*Componimenti poetici per l'applauditissima elezione in primo vescovo della nuova diocesi di Biella dell'arcivescovo Giulio Cesare Viancini ecc. ecc. Torino 1772, Ricca, in 4.*

*Anacreontica e Sonetti per le nozze del conte Avogadro di Collobiano. 1778.*

*Memorie cronologiche, e corografiche della città di Biella. Biella 1778, Cajani, in 4.*

*Del magnetismo animale, e degli effetti ad esso attribuiti nella cura delle umane infermità. Biella 1785, Cajani, in 8.*

Operetta dedicata al prof. Laneri. Ivi il dott. Mullatera smaschera le imposture del Mesmer, a cui tennero e tengono tuttora dietro, nè di ciò sapresti ben dire il perchè, tanti che in Francia han nome di filosofi; e ciò nel secolo XIX!

*Del danno delle risaje ai colli del Biellese. Nel vol. XIV delle Memorie della R. accademia delle Scienze di Torino, di cui il Mullatera era socio corrispondente.*

*Del retto uso delle osservazioni meteorologiche e della loro influenza sull'economia animale. Discorso preliminare di G. T. Mullatera ecc. Biella anno X, Cajani, in 4.*

*Dell'usura del danaro. Ms.*

*Dissertazione sulla febbre gialla. Biella 25 nevoso, anno XIII. Ms. mandato al Consiglio superiore civile e militare di sanità, e posseduto in oggi dal prof. Buniva già presidente di quel Consiglio.*

Compilò pure una *Meteorologia* di circa 40 anni, corredata di molte osservazioni di medicina pratica: ma questo Ms. andò smarrito.

1778. FLEURY (Giuseppe) nacque nel 1722 in Francia di famiglia distinta nelle finanze. Laureatosi in medicina nell'università di Mompellieri, e nel 1749 in quella di Torino, succedette nel 1752 a Francesco Grossi (1732) nel protomedicato di Savoia. Servì di medico negli ospedali spagnuoli, e nel 1748 fu decorato del titolo di medico consulente onorario di S. A. R. l'infante D. Filippo. Morì nel 1781. Ebbe fama di medico di molta abilità, e di letterato sapiente e modesto. Io non conosco di lui che la seguente

*Lettre sur les vertus des eaux ferrugineuses de la Boisse près Chambéry à M. le docteur Potot professeur du collège de médecine de Lyon. 2.<sup>e</sup> édit. Chambéry 1778, in 8.*

Varii altri medici e chimici fecero anche quelle acque soggetto del loro sésame; fra i quali vogliono essere rammentati Panisset (1), Chastaignier (2), Tingry (3), Tyssier (4), e Boisset.

1779. BOISSET (Pietro) figliuolo di un antico farmacista in capo nell'esercito spagnuolo, nacque in Ciambéry il 9 di agosto 1749, e vi morì il 6 di gennajo

(1) *Boëssia salutarifera. 1788, in 8.*

(2) *Lettre contenant l'analyse des eaux de la Boisse, et quelques réflexions sur cette analyse pour servir de réponse à la brochure de M. Fleury. Lyon 1778, in 8.*

(3) *Lettre contenant l'histoire et un essai d'analyse des eaux de la Boisse. Turin 1779, in 8.*

(4) *Analyse des eaux de la Boisse près de Chambéry faite sur l'invitation de M. Fleury etc. par M. Tyssier, tant à la source, que sur les eaux transportées. Chambéry 1779, in 8.*



1801. Studiò con singolare distinzione le umane lettere in patria, e in tutte le classi ottenne sempre il primo premio. Andò quindi a Mompellieri, e di là a Parigi, e vi dimorò otto anni, tutto dedito allo studio della chimica. Ritornato in patria fu ricevuto farmacista, e ne esercitò con lode per qualche anno la professione.

In quel torno le acque della Boisse godevano di una riputazione tale, che esse furono una sorgente di prosperità per la capitale del ducato di Savoia; conciossiachè in numero circa di due mille vi accorressero ogni anno le persone a far uso di quelle acque acidule ferruginose. Ma l'analisi delle medesime era più che mai il soggetto di una polemica fra le persone dell'arte in Ciamberti. Già il Daquin l'aveva tentata nel 1775, ed altri, come si è veduto nell'articolo precedente la tentarono dopo; senonchè non andarono d'accordo nei loro risultamenti. Diffatto volevano gli uni che le acque della Boisse fossero ricche di gassi e di ferro; gli altri per lo incontro alla condizione le riducevano delle acque comuni pure. Osservava però il nostro Bonvicino, a torto essere stato negato a quelle un qualche principio minerale; ed il prof. Socquet non dubitò di chiamarle acidule ferruginose. Anche il Boisset analizzò quelle acque, e contro l'opinione del Daquin e del Chastaignier, vi scoprì la presenza del ferro. Però premiavalo il re Vittorio Amedeo III con una medaglia d'oro, e la città di Ciamberti con un prezioso regalo in argento.

*Lettre contenant l'histoire, et un essai d'analyse des eaux de la Boisse par M. Boisset fils pour servir de réponse à la brochure de M. Chastaignier de Lyon. Turin 1779, chez Briolo, in 8.*

Animato dal Reale suffraggio il giovane Boisset, datò un addio alla società, tutto applicossi seriamente allo studio della medicina, sebbene a tale risoluzione opponevasi istantemente il proprio genitore, il quale avrebbe voluto che tutti i figliuoli suoi, ed erano dieci, fossero divenuti farmacisti e farmaciste. La qual cosa saputasi dal munifico Re, ordinava al giovine Chimico recassesi a Torino, ed accordatagli una pensione mettevalo in grado di applicare a quella delle scienze sorelle che a lui era la più diletta. In tutto il tempo che il Boisset soggiornò in Torino fu ospite fortunato del dotto marchese di Brezé, membro dell'accademia delle scienze, e cultore zelantissimo delle cose chimiche. Nè qui ebbero termine le bontà del Re, poichè il Boisset essendosi per motivi d'istruzione nuovamente recato in Parigi col sig. conte Audiberti, volle S. M. che gli fosse continuata la pensione per tutto il tempo che soggiornò in quella Città.

*Boisset (scriveami non ha guari il già lodato dottore Domenget) a été pendant plusieurs années professeur à l'école centrale du département du Mont-Blanc; il enseignait en même temps la physique et la chimie. On peut assurer qu'il fut un professeur d'une grande distinction. Le célèbre Berthollet en faisait le plus grand cas et l'avait honoré d'une amitié toute particulière. Ses élèves ont pleuré sa mort, et aujourd'hui encore ils n'en parlent qu'avec douleur, tant leur fut sensible cette perte qui fut aussi vivement sentie par les habitans de Chambéry. Il possédait toutes les qualités du cœur et de l'esprit: sa charité pour les pauvres était inépuisable et lui attirait une juste admiration: aussi n'a-t-il presque rien laissé à ses héritiers, quoiqu'il ait joui de la plus haute*

*réputation parmi ses confrères et auprès du public, qui le regardaient comme un observateur très-profond, et un praticien extrêmement habile. J'ai lu avec le plus grand intérêt toutes ses leçons manuscrites de chimie et de physique, elles auraient été, dans le temps, dignes de l'impression.*

1780. REYNERI (Giuseppe) professore di anatomia e d'istituzioni chirurgiche, chirurgo in capo dello spedale di carità, ostetricante della Regina di Sardegna, chirurgo generale del R. esercito, e membro della R. accademia delle scienze di Torino, nacque nel 1725 in Torino di padre chirurgo, l'onesta famiglia del quale già fin dal principio del secolo xvi era onorata dal nobile Antonio Reyneri di Balanero (1).

In que' tempi l'ultimo grado in chirurgia dava a chi n'era insignito il diritto dell'aggregazione al collegio di quella facoltà. Il Reyneri conseguì quel grado nel 1747, e fu ricevuto nel 1748 membro di quel collegio.

Vago il generoso animo suo di raccogliere nuovi lumi nella difficile arte chirurgica, divisò di andare a Parigi. Ciò fu nel 1750, a proprie spese, ma però coll'aggraddimento sovrano. I progressi che il Reyneri fece in brevissimo tempo sotto gl'insegnamenti di que' rinomatisimi maestri della scuola chirurgica francese, furono così rapidi, particolarmente nell'ostetricia, che la Maestà del Re Carlo lo nominò nel 1751 a professore di notomia e d'istituzioni chirurgiche nella università di Torino, e gliene fece presentare il diploma in Parigi dal mar-

(1) Il prof. Buniva disse le lodi del Reyneri in un'orazione pronunciata nella R. università il 29 di maggio 1805, nell'occasione della laurea dottorale di Michele Reyneri nipote del nostro Chirurgo. Un sunto di quell'elogio fu inserito nei volumi dell'accademia per cura del prof. Vassalli-Eandi.

chese Solaro, allora nostro ambasciatore presso il Cristianissimo.

Ritornato in patria mostrò con l'opera e con gli scritti quanto e' fosse degno della fama distinta, che lo aveva preceduto. Però l'amministrazione generale degli spedali assumevalo a chirurgo maggiore di quello di Carità, e il Re onoravalo nel 1757 del nobile e prezioso incarico di ostetricante della Regina di Sardègna, e quindi nel 1765 di chirurgo consulente della Reale Famiglia. Senonchè le occupazioni della pratica, segnatamente dell'ostetricia, facendosi ognora più gravi, per abbandonarvisi interamente rinunciò nel 1761 alle cattedratiche fatiche, e fu creato nel 1769 chirurgo primario della persona del Re, e della Reale Famiglia.

È noto che di 1000 bambini allevati col latte materno non ne periscono al più che 300, laddove di 1000 confidati alle nutrici prezzolate ne muojono circa 500. Mosso da questa gravissima considerazione cercava egli d'impiegare contro quella pubblica disgrazia l'influenza della voce d'un saccente individuo appartenente al sesso istesso, che tanto è colpevole a questo riguardo, voltando nell'italiana favella l'opera della celebre raccoglitrice Anel de Rebouris intitolata: *Avvertimenti alle madri che allattar vogliono i loro bambini*, stampata nel 1780 in Torino, col testo francese a riscontro. La quale versione diventò ancora più vantaggiosa in Piemonte, perchè corredata di 368 note del Reineri, per mezzo delle quali scomparvero per la maggior parte gli errori, che sfuggiti erano nel testo, e perchè aggiunte vi furono moltissime considerazioni ed eccellenti precetti, frutto della lunga sperienza e del vasto sapere del Traduttore, la cui grande riputazione accrebbe infinitamente quella del libro di cui parlo, e dell'esimia Donna, che lo scrisse.

A questa versione fece succedere una *Dissertazione della nutrizione animale*, stampata in Torino nel 1784, nella quale sono registrate molte osservazioni anatomiche, fisiologiche e patologiche intorno la precipua funzione della cellulosa. È degna di essere notata la franchezza con cui l'A. nega l'esistenza dei vasellini arterioso-linfatici del Boerhaave in un'epoca, in cui presso che tutte le dottrine di questo famoso scrittore sostenevansi tuttavia nelle scuole mediche.

In quell'anno stesso, cioè nel 1784, il Reyneri fu eletto a membro della R. accademia delle scienze di Torino, alla quale fece poi dono di varii suoi disegni, e di alcuni altri oggetti concernenti all'anatomia. Nelle *Memorie* dell'accademia per gli anni 1784 e 1785 vi è di lui la *Description d'un foetus petrifié*.

Una contadina del luogo di Sommariva del Bosco d'età di circa quarant'anni è stata il soggetto di questo rarissimo caso. Il feto petrificato, presentato all'accademia, fu segato per mezzo, onde vedervi nell'interno le vestigie dell'organizzazione animale. Il Reyneri portò opinione, che la sede occupata da questo feto sia stata la tromba fallopiana destra, in seguito a qualche vizio organico formatovisi per cagione d'un forte colpo che la donna ricevette. La dissertazione è corredata delle tavole rappresentanti in dettaglio la figura di questa petrificazione, e da un'analisi chimica della sostanza petrificata, eseguita dal nostro Bonvicino; per la quale venne a conoscere che era essa composta di acido solforico, e di quegli altri materiali, onde sono formate le ossa. All'analisi chimica succedono alcune considerazioni di quest'ultimo in appoggio dell'opinione del Reyneri.

Nel 1788 il Reyneri fu nominato chirurgo generale

del R. esercito; ma non poté segnalarsi in quella carriera, impeditone dalle fortunate circostanze della pace.

Nell'esercizio dell'ostetricia il Reyneri mostrò sempre, quali dovrebbero mostrar sempre gli ostetricanti, attentissimo osservator della natura. Nemico d'ogni violenza nell'operare, allora solamente ricorreva all'arte quando n'era evidentissima la necessità, ne' casi cioè veramente laboriosi. In qualunque circostanza di parto sapeva prontamente risolvere senza temerità o timidezza sulla qualità del soccorso richiesto dal caso, e senza giammai mostrarsi inoperoso conservava nelle operazioni, una volta ben calcolate, una presenza di spirito calmo e paziente, che non era disgiunto mai da un particolar sentimento di compassione e di filantropia.

Lasciò varii Mss. nei quali tenne conto delle principali osservazioni, che la lunga ed oculata pratica avevagli fornito. Nel I ragiona contro l'operazione della sinfisiotomia: nel II tratta di uno sfacelo succeduto ad una mal riposta frattura di una gamba in una gravida di sei mesi, alla quale fu amputata la coscia con felice successo, e senza che la donna avesse perciò abortito: nel III leggesi una difesa medico-legale di una figlia accusata di essere infetta dalla sifilide, e di clandestino parto: nel IV è l'osservazione di un aneurisma del cuore e dell'arco dell'aorta, accompagnata da' disegni della malattia da esso delineati: nel V intende provare, che l'abbassamento è da preferirsi all'estrazione della cateratta: nel VI finalmente sonovi raccolte moltissime altre sue osservazioni ragionate concernenti alla chirurgia e all'ostetricia. Questi Mss. sono ora posseduti dal dott. Michele Reyneri suo nipote.

---

Con permissione.

1780. ADAMI ( Il conte Giuseppe Maria ) nipote del dottore Francesco Andrea (1), che fu professore nella nostra università, come lo zio si distinse nella carriera medica aulica, e sedette socio chiarissimo nel collegio di medicina, cui venne aggregato il 3 di agosto dell'anno 1761, vigesimosecondo dell'età sua.

Dai seguenti regii diplomi, meglio che in qualunque altra maniera potranno ravvisare i servigi prestati dal dottore Adami alla Famiglia Reale, e la ricompensa

(1) Il dottore Francesco Andrea Adami, del quale dissi precedente (1739), lasciò le seguenti dottissime inedite scritture, statemi non prima d'ora comunicate dal chiar. prof. Buniva. Fia pregio dell'opera il ricordarne almeno l'intitolazione:

*Tractatus de facultatibus, compositione et formulis medicamentorum. Taurini 1723. Ms. di pag. 335 in 4, compilato sotto gli auspicii del nostro celebratissimo Fantoni.*

*Opus theorico-practicum continens consilia practica, dissertationes academicas, epidemiam rheumaticam, ac demum synopsis systematis Hecquetiani, et Bagliviani. Taurini 1727. Ms. di pag. 535 in 4.*

*Generalia medicinae praecepta Ms. di pag. 215 in 4.*

*Collectio historica morborum particularium. Ms. di pag. 127 in fol.*

*Morborum curationes institutae anno 1759-60. Ms. di pag. 295 in 4.*

*Medicinae practicae principium praecipuos capitibus morbos complectens. Taurini 1751. Ms. di pag. 86 in 4.*

*Consultationes medicae 1761. Theses Paris. Variolae 1761. Ms. di pag. 215 in fol.*

*Practicae observationes. 1760-61. Ms. di pag. 197 in fol.*

*Morbi particulares ex Hoffmanno et Swietenio deprompti: Accedunt consilia nonnulla tractatus Willelmi Trilleri. Ms. in 4.*

*Generalis februm doctrina. Ms. di pag. 260 in 4.*

Tutti questi manoscritti, con alcuni altri eruditissimi del dottor Adami nipote, del Raina, del Somis, del Brovardi, e del Laneri, sono ora posseduti dal lodato chiar. prof. emerito Buniva.

con cui furono remunerati da S. M. Il primo di que' diplomi dice così: « Assicurati del distinto merito del Dottor Collegiato Giuseppe Maria Adami per le prove di singolar abilità, dottrina ed esperienza da esso date specialmente nella qualità di Medico del Regio Spedale della Sagra Religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, e per la pubblica estimazione, ch'egli si era giustamente concigliata, Ci compiacquimo nel 1775 di chiamarlo presso la Nostra Corte nel viaggio e soggiorno fatto in Savoja, ed ebbimo così pendente tal tempo, come in appresso, a confermarci vieppiù nel vantaggioso concetto, che avevamo formato del sincero costante di lui zelo, ed attaccamento verso la Nostra Persona, e la Real Famiglia. Abbiamo sempre rimirati con sentimenti di particolar gradimento li di lui servigi, e dopo di esserci perciò determinati di presieglierlo nel 1777 per Medico della Real Accademia, volendo ora dargli un pubblico attestato della stima, che ne facciamo, Ci siamo disposti di nominarlo Medico della Nostra Persona, ben persuasi ecc. ecc. Dat. in Torino li 5 di marzo 1779 ecc. Sott. Vittorio Amedeo.»

Nel 1780 il dottore Adami fu assunto a preside e reggente il collegio medico pel triennio cominciato con quell'anno; e nel 1781 fu nominato consigliere sovranumerario nel magistrato del Protomedicato, del quale era allora capo il conte Somis: ma non andarono due anni, che divenne consigliere effettivo in quel magistrato: ciò fu il 18 di luglio del 1783. Finalmente nel 1787 fu decorato del titolo e della dignità di Conte Merita di essere qui trascritto il seguente articolo dell'onorevolissimo regio diploma con cui gli venne conferita quella dignità. L'articolo dice così: « E volendo Noi dare al detto Acquisitore un pubblico contrassegno



della piena soddisfazione, che ha presso di Noi incontrato la zelante servitù, che egli ha prestata, nella predetta qualità di Medico della Nostra Persona, tanto a Noi, ed alla fu Regina Mia dilettezzissima Consorte, massime nel tempo dell'ultima di Lei malattia, quanto alli Reali Principi Miei amatissimi Figli, ed alle Reali Principesse Mie Sorelle, abbiamo eretto, ed erigghiamo senza pagamento di finanza in titolo, e dignità Comitale li predetti punti nove e cinque ottavi dei trentasei della giurisdizione di Bagnolo in favore del pre nominato Medico Giuseppe Maria Adami ecc. ecc. »

Del dottore Adami altro non si ha alle stampe che le seguenti dissertazioni da lui difese pubblicamente quando fu aggregato al collegio di medicina:

*De aqua. - De renibus, uretheribus et vesica urinaria. - De motu durae meningis, et cerebri. - De cortice peruviano. - De coctione et cruditate in febris. Taurini die 3 augusti 1761.*

Lasciò bensì una raccolta di osservazioni, e di dotti consulti medici manoscritti, i quali ricordano quanto egli fosse abbondevolmente fornito di profondo criterio e di vera sapienza medica, che lui avevano reso uno de' clinici ricercatissimi delle città e delle province: talchè il nome del dottore Adami, avuto in particolare riverenza dai colleghi universalmente, vive tuttora veneratissimo nella memoria dei molti, che ebbero la sorte di averlo avuto a direttore nello spinoso sentiero della pratica della medicina.

In uno dei testè citati consulti inediti l'esimio A. ricerca, « se possano ricavarli indizii, congetture ed argomenti fisico-medici, con la forza de' quali resti provato che la bambina partorita dalla inquisita mad. R. non

sia nata vivente, ma bensì morta nell'utero materno.» Eruditissima è la scrittura del dottor Adami, il quale appoggiato anche all'autorità dei sommi nostri Bianchi e Fantoni, non dubitò di rispondere affermativamente, dimostrando, doversi la morte di quella bambina attribuire all'allacciatura del cordone ombelicale avviticchiatosele attorno al collo, e non alla strangolazione procurata dalla madre, siccome quest'infelice n'era stata accusata dal fisco sulla deposizione di ignorantissima levatrice.

Il dottor Adami morì nel 1790 in Torino, dove era nato nel 1739. Il conte D. Giuseppe suo figliuolo, cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, consigliere nel consiglio di finanze, e membro della congregazione principalissima di carità, erede delle molte virtù del genitore, è meritamente salutato padre dei poveri. Un zio di questo, fratello del nostro, stette capo nel magistrato della riforma degli studii quando i Reali di Savoia si ebbero recato nuovamente fralle mani il freno delle cose del Piemonte.

1780. GIOANETTI (Vittorio Amedeo) soeio della reale accademia delle scienze, e della società di agricoltura di Torino, naque da onesti parenti in questa capitale l'ultimo giorno di ottobre del 1729. Suo padre, che meritò lode nella generale intendenza delle regie gabelle, fu decurione della città di Torino (1).

In quella età, per i progressi delle scienze naturali in Piemonte meritamente celebrata, leggevano le dottrine fisiche e mediche nella nostra università Beccaria,

(1) Intorno ai varii individui componenti il casato *Gioanetti* veggasi l'elogio del nostro Medico, scritto dal sig. conte Ghilivisi di Lemis. Torino 1818. Favale.

Adami, Somis, Carburi, Donati e Bertrandi. Ammaestrato da quegli uomini sommi Gioanetti conseguì la laurea dottorale nel 1751, e nel marzo del 1757 fu con universale applaudimento aggregato al collegio di medicina. Le tesi da lui proposte a difendere pubblicamente in quell'occasione, volgevano intorno i seguenti argomenti:

*De luce et coloribus. - De visu. - De sale ammoniaco. - De myopia et presbyopia. - De strabismo. Taurini die 29 martii 1757.*

In quel mezzo tempo egli tutte avea rivolte le sue meditazioni allo studio della chimica; la quale utilissima scienza era avuta in non cale, anzi in disprezzo e in sospetto in que' tempi fra noi, perchè confusa con i deliramenti della vanissima alchimia. Però non è da maravigliare se non vi fosse allora alcun pubblico insegnamento di chimica in Piemonte, nè alcun particolare maestro trovasse, che quella scienza privatamente insegnasse. Rimaneva l'ajuto dei libri: ma oltrecchè affatto priva ne era la patria letteratura, anche un po' scarso esser doveva l'ajuto che trar si poteva dai libri d'oltramonti in quella età, in cui, come osserva appositamente il chiarissimo accademico delle scienze, prof. Carena (1), non avevano ancora veduta la luce que' tanti trattati, che così facile rendono a' dì nostri l'acquisto delle fondamentali cognizioni di quella scienza, e soprattutto poi non era ancora formato quel tecnico filosofico linguaggio, i cui termini quasi racchiudono

(1) V. *Elogio del dottore V. A. Gioanetti, scritto da Giacinto Carena membro e vice-segretario della reale accademia delle scienze di Torino ecc. ecc.* È nel volume delle *Memorie della stessa accademia* pubblicato nel 1818, XXIII dell'intera serie.

i principii della scienza. Adunque tale essendo presso di noi lo stato della chimica, per cui, anzi che trarne alcun favore, forti ostacoli presentavano a superare le circostanze del tempo e del luogo, fu d'uopo al Gioanetti di studiarla sulla natura istessa, spiandone con incessanti esperienze le più recondite operazioni.

Il primo pubblico saggio di chimica dottrina dato dal dottore Gioanetti fu l'analisi del sale ammoniaco; della quale sostanza, seguendo le orme segnate dal Kirwan, scoprì la vera composizione, e le principali qualità, ogni cosa esponendo nella surriferita eruditissima dissertazione compresa sotto la vaga intitolazione di storia naturale, altra più precisa non comportandone allora la condizione del nostro pubblico insegnamento; sicchè venne ad accrescersi di molto la fama già da lui acquistata di chimico indefesso e perspicace, benchè corresse appena il sesto lustro dell'età sua.

Mal non s'apponevano coloro che da quella dissertazione argomentavano la futura gloria del giovane scrittore, quando sarebbe a matura età pervenuto. Difatto egli pubblicò poi nel 1779 quella dottissima opera, per cui il nome di lui salì in altissima estimazione presso gli uomini illustri delle altre nazioni, i quali in quella età davano leggi alla chimica scienza; e fu la rinomata sua

*Analyse des eaux de S. Vincent et de Courmayeur dans le duché d'Aoste, avec une appendice sur les eaux de la Saxe, de Pré S. Didier, et de Fontane-More, contenant plusieurs procédés chimiques nouveaux utiles pour l'analyse des eaux minérales en général, et pour celle des sels. Turin chez Michel Briolo 1779, in 8.*

Già fino dal 1728 il dottor Mollo, ed il Fantoni nel 1747 avevano fatto soggetto delle loro ricerche la

natura di quelle acque: ma le loro analisi dovevano necessariamente lasciare molto a desiderare. Due soli mesi impiegò Gioanetti in quella difficile impresa, cioè luglio ed agosto del 1778, e ne pubblicava i risultamenti sul principiar dell'anno seguente in un volume, ch'egli, così volendo l'E. S., dedicò al conte Perrone di Sammartino, ministro di stato, che allora reggeva la segreteria degli affari esteri: personaggio gravissimo, il quale volendo con saggio consiglio, che l'intima composizione delle acque minerali ond'è abbondevolmente fornito il ducato d'Aosta venisse più esattamente determinata, otteneva dall'avveduta condiscendenza del Sovrano, che tale importante esame venisse commesso al Gioanetti (1).

Molti e nobilissimi furono gli elogii, che a questo libro del Gioanetti tributarono scienziati dottissimi, ma particolarmente Macquer, Bergmann, Lavoisier, Guyton de Morveau, Fourcroy, Dandolo, Davy, Chaptal, ed altri esteri luminari della chimica scienza. Nè mancarono poi i patrii encomii a questa scientifica analisi. Elegante rapporto fece di essa il lodato prof. Carena, il quale, encomiate la succinta narrazione dei fatti, e la stretta

(1) Vanno errati i tre chiarissimi Biografi del Gioanetti quando asseriscono avere quel libro fruttato all'Autor suo una cospicua pensione. Dice il Gioanetti che le spese da lui fatte per l'analisi di quelle acque e per la stampa del suo libro sommarono a circa 3m. lire: *mais* (soggiunge egli in un autografo manoscritto, di cui dirò in appresso) *je ne suis rien moins que riche, et de la part de mon Mécène je n'ai eu d'autres agréments que de m'avoir obtenu la permission d'acheter avec mon argent le papier qui m'était nécessaire au magasin du vieux royal parc, où la vente était défendue à tout autre.* Quanto alla pensione di 600 lire statagli accordata dalla giustizia del Re, esso ne godeva già fino dal 1776, cioè quattro anni prima che a lui venisse commessa l'analisi di quelle acque.

concatenazione delle operazioni praticate dall' Autore, ma particolarmente le delicate avvertenze, e le continue precauzioni di lui, onde rimuovere ogni dubbio circa la purezza dei *reattivi* impiegati, e la certezza degli ingegnosi metodi adoperati, nel che, come ognun sa, il principal merito di un chimico operatore consiste; soggiunge: « un altro singular vantaggio traeva poi il Gioanetti da siffatte operazioni, a così dire, preparatorie, che sovente gli si presentavano, quasi non cercati, nuovi fatti, coi quali rettificava le acquistate cognizioni, o trovava nuove verità. In tale maniera egli poté provare con nuove ragioni l'acidità dell'aria fissa, verità ancor contrastata a' suoi tempi: determinò la dubbia composizione di alcuni sali, prescrisse sicurissimi, e per lo addietro non conosciuti metodi per separare gli uni dagli altri i varii sali, o questi da altre sostanze, con le quali hanno sì stretta affinità, che la loro separazione riesce talora difficilissima (1); e il primo ei fu, che togliesse i chimici dall'incertezza in cui erano sopra quella terra che è detta magnesia, dimostrando che la tanto decantata magnesia di Milano, che era universalmente creduta la migliore, e la più pura, non era che un mero gesso calcinato.

« Dal fin qui detto (conchiude il chiar. Accademico delle scienze), e più ancora dall'attenta lettura dell'opera del dottor Gioanetti chiaro apparisce, che questo libro è una sicurissima guida nella difficil arte di

(1) Merita di essere letto il bell' elogio che il celebre Guyton de Morveau fa del Gioanetti, parlando del metodo proposto da questo per separare l' alcali minerale dal sal marino. V. *Opuscoli fisici e chimici* di *Bergmann*, tradotti in francese dal signor de Morveau. Tom. I, pag. 146 in nota. V. anche *Journal des savans* 1780, pag. 186.

scomporre le acque minerali; oltrecchè si possono dal medesimo attingere ancora varie altre utilissime cognizioni. Anzi l'ordine delle idee, e la solidità del raziocinio sono tali in tutta l'opera, che essa può considerarsi a buon diritto come appartenente alla filosofia in generale, giacchè in essa l'Autore si mostra non meno sagace chimico, che pensatore giusto e profondo (1) ».

Per questo lodatissimo lavoro del Gioanetti, e per gli altri degli accademici di Torino, e particolarmente del conte Saluzzo, che già menavano romore nel mondo letterario, la nazione Piemontese cominciò ad avere nome di dotta anche nelle cose di chimica, siccome in quella di fisica essa teneva il primato per lo immortale Beccaria. Però era grande l'aspettazione che cotesta importantissima scienza in Torino, come già nelle principali città d'Europa salisse alla dignità di pubblico insegnamento. E tale era appunto il pensiero di Vittorio Amedeo III, che il Gioanetti aveva destinato professore di chimica fino dal 1776; ma è fama che tale pubblico voto, e il saggio divisamento del Re andassero falliti per la mal opera di personaggio potente, il quale pari all'eminenza del grado non avendo la elevatezza dell'ingegno e l'estensione dei lumi, giudicò ch'ei farebbe

(1) Vaglia per tutte l'autorevole testimonianza del celebratissimo Fourcroy. *Il y a de plus un plus grand nombre d'ouvrages monographiques sur quelques eaux en particulier, qui par leur mérite, le grand nombre de détails précieux qu'ils contiennent, et les données nouvelles qu'ils présentent, doivent être regardés comme des guides surs dans l'art difficile de faire l'examen chimique de ces liquides. Ceux de Bergmann sur les fontaines d'Upsal, les eaux de Dannemark, de Black sur plusieurs eaux d'Islande, de Gioanetti sur celles de Courmajeur, de Giobert sur l'eau de Vaudier..... sont spécialement de cet ordre. Syst. des connaissances chimiques. Tom. II, pag. 546, éd. in 4.*

cosa alla patria nostra utilissima, qualora impedisse, siccome il fece, la fondazione di una pubblica cattedra di chimica, avuta da lui e dal volgo anche non plebeo, come già dissi, in conto di vanissima scienza, altrettanto presuntuosa nel suo scopo, quanto nelle sue operazioni pericolosa. Questo patrio infortunio però non scemò punto nel nostro Medico l'amor della scienza alla quale era nato; che anzi proseguendo egli caldamente in questi studii con disinteressato coraggio, e con la più generosa perseveranza, diessi ad istruirne affettuosamente in privato non pochi allievi; essendo a somma gloria di lui l'essere stato maestro dei Morozzo, dei Fontana, e dei Bouvicino.

Senzachè fu il Gioanetti troppo avaro delle rare sue cognizioni, e delle molte utili cose, che lavorando egli chetamente e quasi di soppiatto, gli vennero trovate; le quali cose in seguito da chimici stranieri pur trovate, e da essi divulgate, non piccola gloria ai medesimi procurarono, la quale il nostro Dottore pure sovente meritò, benchè egli non abbia saputo procacciarsela opportunamente. Così, per esempio, erasi egli adoperato con felice successo nel trarre lo zucchero da alcune piante indigene, ma particolarmente dal fusto della meliga, trent'anni prima che di ciò fosse menato romore in Francia.

Fermo tenendo nella mente che non fosse vietata all'uomo la trasformazione, o trasmutazione dei corpi, Dio sa quante esperienze egli ebbe a tentare sul meditato proposito! Ma chi saprebbe ridire quale impressione vivissima in lui destasse l'annuncio di quelle recenti scoperte in gran parte dovute allo stromento Voltiano sopra la *metallizzazione* degli alcali fissi, e la riduzione di alcune terre, perchè memore de' su-



blimi suoi pensamenti! « E vorrei pur saper descrivere (così il lodato professore Carena) il singolarissimo effetto, che in lui produsse la vista del *sodio*, del *potassio*, del *jodio*, che il professore Michelotti collega nostro offrì all'avidissimo suo sguardo. Avresti detto che l'anima di lui tutta negli occhi si trasportasse per contemplare con più di forza quegli arcani principii della materia, che il buon Vecchio, benchè forse con altro scopo, e certamente per altra via, da tanto tempo iva cercando. L'espressione del suo viso era quella d'un uomo che vede un oggetto nuovo a' suoi occhi, ma non alla sua fantasia: quel suo sguardo or fisso ed immobile, or vago e scorrevole, quell'anelito, quei profondi sospiri, quello intenerirsi insino alle lacrime, ben dimostravano ch'egli risolto credea da altri di lui più avventurati il grande problema della trasmutazione; e forse le agitissime sue idee il trasportavano in quell'istante nelle officine dei Paracelsi, dei Becker, e nella sua propria, ove colla scorta, e coll' autorità di quei maestri, e di altri assai meno antichi, lungamente ed ostinatamente si adoprò in siffatti lavori, dai quali questo medesimo risultamento egli attendeva, o alcun altro per avventura maggiore ».

Un altro argomento onde si rese chiarissimo nel nostro paese il nome del Gioanetti, furono i lungi, difficili, ma fortunati suoi tentativi, che lo condussero alla formazione della rinomatissima sua porcellana.

Già fino dal 1765 il marchese Birago Sammartino di Vische, associatosi con Giovanni Vittorio Brodel di Torino, aveva con privilegio sovrano stabilito una fabbrica di porcellana nel luogo di Vische: ma non prosperò, anzi andò a male, e però fu sciolta la società.

Pare che questa fabbrica risvegliasse l'emulazione del nostro Medico: chiedeva però di stabilirne una dei così detti vasi di *grez*, ossia di terra semivetrificata tanto al di dentro che al di fuori, a guisa di porcellana ordinaria: vasi, che oltre un certo bello e il tenue prezzo, hanno il pregio di resistere al fuoco, di essere impenetrabili dai liquidi, e di non comunicare ai cibi cattive qualità. Ottenutone il sovrano privilegio per regie patenti del 1.º di novembre 1774, pigliò a pigione un luogo adatto, ed innalzò sopra quello i necessari edifizii. Ora mentre stavasi per dare cominciamento alla manifattura, il Brodel, col quale il Gioanetti, che voleva esser libero da ogni impiccio, non volle associarsi, chiamato a se da Strasburgo certo Pietro Antonio Hannong, fecelo presentare al Re, e tanto disse e tanto fece, che piegò S. M. a stabilire nel castello di Vinovo una fabbrica di porcellana, la quale in ultimo non è che un *grez* di terra bianca. E fu favorevole il sovrano rescritto al punto di concedere loro con patenti del 1776 quel castello reale con gran parte del cinto per collocarvi la manifattura, oltre un nuovo privilegio per venti anni.

Le quali cose saputesi dal Gioanetti, rappresentava in apposito ricorso, alla conceduta grazia ostare il privilegio da lui ottenuto nel 1774; chiedere però dalla giustizia del Principe di essere almeno risarcito delle spese sofferte per la costruzione degli edifizii, le quali sommarono a più di 12m. lire. Ebbesi alla rappresentanza del nostro Medico un qualche riguardo, e perciò dopo un lungo discutere con onorifico diploma degli 11 di ottobre 1776 fu stabilito che una pensione di 600 lire sarebbe corrisposta annualmente al Gioanetti, mediante la rinuncia di questo all'ottenuto privilegio,

e ad ogni altra pretesa su questo riguardo, e si promise la creazione fra breve tempo di una cattedra di chimica nella regia università, per la quale nominato sarebbe il Gioanetti a professore. Diffatto la pensione gli fu corrisposta sino all'assenza del Re da questi stati; ma la cattedra, come già fu per me narrato, non fu mai eretta; quanto agli edifizii fabbricati in solo alieno, *ne sachant qu'en faire* (scrive il buon Dottore) *le mattre du sol, profitant de l'occasion, me fit la grace de les retenir, au lieu de m'obliger à les faire exporter ailleurs, et à reduire le tout in statu pristino* (1).

Ora io vuo' narrare con le parole istesse del Gioanetti, come nella fabbrica Brodel e Hannong, andata anch'essa a male, succedesse il nostro Medico, e come, non che aprirsi con quella la strada alla fortuna, vi trovasse il modo di mandarvi a picco le proprie sostanze. Narrazione non inutile, la quale un esempio aggiugnendo ai mille altri di tanti generosi divisamenti dei re, resi talora inefficaci per l'interposizione di ostacoli ben spesso vilissimi, ma difficili a togliersi, o a superarsi, pruoverà a chiare note che se la fabbrica del Gioanetti non prosperò, sicchè il Piemonte, siccome in alcuni altri rami di difficile industria, così pure in questo della porcellana, non può

(1) Queste e le altre cose concernenti alla fabbrica della porcellana, delle quali sono per dire, si leggono in un manoscritto autografo intitolato: *Note d'une partie des travaux faits par le docteur Gioanetti pour l'avantage du public et de l'état, et des récompenses qu'il en a reçu*, statomi comunicato da uno degli eredi del Gioanetti. Questa scrittura manoscritta ha la data *Turin le premier aoust 1807*, ed è sottoscritta: *Victor Amé Gioanetti doyen du collège de médecins, et membre de l'académie des sciences de Turin.*

ora far bella mostra di sé alle altre province d'Italia, e d'Europa, ciò debbesi attribuire non solo alla inavveduta economica amministrazione, mal corrispondente alla scientifica abilità del direttore, come è stato scritto (1); ma in gran parte ancora alla malizia altrui, e alle note vicende dei tempi, ma soprattutto al difetto di amor delle cose patrie, che lui e l'utile fabbrica lasciò perire per mancanza di opportuno sovvenimento.

*L'établissement (scrive il Gioanetti nel citato autografo manoscritto) de la fabrique de porcelaine dans le château de Vinovo sous la direction du susdit Allemand (l'Hannong) en trois années couta au Roi plus de 600m. livres (2) sans réussite, comme je l'avois prédit à S. M., d'après les informations que M. Macquer, qui connoissait à fond cet homme, m'en avoit données: c'est pourquoi S. M., sur les instances continuelles de M. le comte Derossi de Tonengo contrôleur général, lui fit payer, quoique avec regret, 3m. livres, outre les frais du voyage, et le renvoi. Mais comme l'établissement de cette manufacture lui tenoit toujours à cœur, et que, d'autre part, il ne vouloit plus sentir des reproches de la part de son contrôleur général, il me fit proposer par M. Somatis, intendant général de la Maison, de l'entreprendre à mes frais et pour mon compte, me promettant qu'après la réussite constatée, l'on me ferait les fonds nécessaires pour la faire aller de grand train. Fort de ces promesses, et pour ne pas perdre les bonnes grâces*

(1) Veramente, *in agilibus mundi*, il Gioanetti fu di una bonarietà singolare: l'avresti detto un nuovo La-Fontaine.

(2) A dir vero la cosa mi pare esagerata: dubito che il buon Gioanetti volesse scrivere 600m.; pure il manoscritto, ed un'altra copia di mano straniera, che ho sotto gli occhi, dicono 600m.

*du Roi, ainsi que j'en étois menacé, en cas de refus de ma part, par ledit intendant général, j'entrepris bonnement cette affaire, et me suis laissé entraîner dans ce fatal vieux château de Vinovo (1), où d'une infinité de manufactures que l'on a tenté d'y établir, aucune, avant moi, n'a jamais pu y prospérer, et s'y soutenir plus de trois ans.*

Adunque per soddisfare al desiderio del Re il nostro Medico abbandonati il suo laboratorio di chimica, principalmente farmaceutica, che fruttavagli annualmente e senza gran fatica per lo meno 3m. lire, la pratica estesa, e l'impiego di medico stipendiato del regio vecchio parco, recossi alla novella sua destinazione, ed in brevissimo tempo ebbe il contento di vedere la sua intrapresa coronata con felicissimi risultamenti. Nè guari andò che il Re, pago dell'opera di lui, volle onorare di sua presenza, in un con l'augusta Regina sua consorte, la novella fabbrica, e trovatala per ogni riguardo corrispondente alla reale aspettazione, volle manifestarne di propria bocca il sovrano suo aggradiamento al Gioanetti con dirgli, sebbene di nulla ancora richiesto, ben vedere la M. S. essersi egli addossato un peso non proporzionato alle sue forze; avrebbero però ajutato; essere giusto gli fossero senza ulteriore dilazione assegnati i fondi promessi; recassesi perciò quando volesse a Corte. Gran conforto ebbe egli a ricevere dalle parole piene di bontà dell'ottimo Principe; sicchè, scrive il Gioanetti, *je n'ai pu à moins*

(1) La direzione della manifattura della porcellana di Vinovo fu ceduta al dottore Gioanetti per regie patenti del 12 di luglio 1780: in esse il Re, con i già narrati privilegi accordati alli Brodel e Hannong, concede al Gioanetti l'uso di quel castello per la manifattura di porcellana.

*que de me persuader que cette journée ne fut pour moi la plus belle de ma vie, et que ma fortune alloit enfin commencer : cependant ( vedi fallacia dei giudizi umani ! ) ce jour fut le jour le plus malheureux pour moi ; et voici comme.* Qui il Gioanetti narra a lungo come non avendo egli avuto l'accortezza di prevenire della regia visita il conte di Tonengo, il quale erasi dichiarato protettore della manifattura, questi chiamatosene gravemente offeso, tanto più perchè credeva, sebbene a torto, accordato il favore sovrano al Gioanetti a sollecitazione del conte Somatis, non seppe resistere al prurito di una facile vendetta. *Vraiment ( scrive Gioanetti ) entre ces deux Messieurs il ne regnoit pas beaucoup d'harmonie..... C'est ainsi qu'au lieu de m'être donné un protecteur, comme je l'espérai, je me procurai, bien innocemment à la vérité, un fier et très-puissant ennemi, qui par des détours singuliers, mais très-ingénieux, qu'il serait trop long de rapporter ici, malgré toute la bonne volonté et les promesses du Roi, empêcha toujours S. M. de me faire les fonds nécessaires ; de façon que, manquant d'argent, et par conséquent des ouvriers nécessaires, ma manufacture n'a jamais pu lever la tête, ni faire les progrès qu'elle auroit pu faire sans cela.* Rattrista l'animo: l'aver a scrivere di tali cose: ma l'ufficio del Biografo è di narrare da storico.

Pertanto il dottor Gioanetti onde procurarsi in altra guisa i necessarij fondi, e dare anche se fosse possibile una maggiore estensione alla sua manifattura, pubblicava fino dal giugno del 1784 un *Prospetto di stabilimento di azioni a favore della regia fabbrica della porcellana di Vinovo*. Queste azioni o messe erano in numero di 2m., ciascuna di lire 24, e così formar do-

vevano un capitale di 48m. lire, redimibile in sei anni a ragione di 1/6 per anno, e col vantaggio del 12 p. °/o: la quale restituzione si doveva fare non con denari, ma con vasi di porcellana a scelta de' socii. Senonchè anche questa volta andarono deluse le speranze di lui: tacque la generosità piemontese; le carature non furono spacciate (1); e la fabbrica, priva di fondi, avviossi a gran passi al suo dicadimento. E questo dicadimento, il Gioanetti prevedevalo e lamentavalo già fino dal 1788 con la seguente iscrizione, la quale si legge nel rovescio di un vaso di porcellana, di cui presentava in quell'anno il conte Ghiliossi suo amico. L'iscrizione pietosa dice così:

*Proh . Dolor*  
*Puella . Mihi . Carissima*  
*Patris . Adinstar*  
*Dotis . Defectu*  
*Sine . Liberis*  
*Morieris.*

Varii altri gravissimi danni ebbe il Gioanetti inoltre a durare, cagionatigli da chi era preposto alla direzione della regia azienda di Stupinigi, nella quale è il castello di Vinovo: del qual personaggio, con rara costanza a lui avverso, egli non seppe o non potè procurarsi l'amicizia o almeno l'indifferenza; *de façon* (dice Gioanetti) *qu'après avoir constamment travaillé jour*

(1) Leggesi nei registri della reale accademia delle scienze di Torino, che essa ne pigliò 12, non solo per procurarsi ottimi crociuoli, e altri somiglianti vasi di chimica, ma ancora per dare prova di particular sollecitudine pel dottor Gioanetti, eletto accademico, in un con gli altri colleghi, l'anno precedente 1783, epoca dell'onorevolissimo titolo di accademia reale delle scienze, da quella dottissima società acquistato.

*et nuit pendant vingt ans à cette manufacture, et malgré toute sorte d'économie de ma part, j'ai eu le chagrin de me voir consumer petit à petit dans ce château un bien de 100m. livres, ce qui est notoir à tout le pays. Rimanevano ancora al nostro Medico, oltre le sue pensioni (1), ed una ragguardevole quantità di materiali sufficiente per sostenere la manifattura ancora per molti anni, un magazzino mediocrementemente fornito di vasi di porcellana, e 12m. lire in contanti per i mercenarii: mais (soggiunge il buon Dottore) ces 12m. livres en argent, dans un temps où le gouvernement m'obligeoit à recevoir en payement les billets des finances, et le juge mage me forçait à payer les ouvriers en monnaie blanche, par trop de respect pour les loix de mon côté, et par la malice de mes commis et débiteurs, ont été converties en très-peu de temps en billets, dont la valeur diminuant chaque jour entre les mains d'un pauvre philosophe uniquement occupé de ses travaux, se réduisit enfin à rien du tout. Il y eut pour lors un grand echec dans mon magazin, et ma manufacture, regrettée du public, tomba faute d'argent pour payer les ouvriers.*

Io reputo quasi un patrio infortunio che, renduto essendo inutile il reale patrocínio dai malaugurati inciampi dai nemici frapposti, per lo mal vezzo poi dei nostri paesani di levare a cielo le cose d'oltramonte, anteponeudole spesso senza esame alle cose patrie, non abbia potuto essere dal favore del pubblico quella manifattura sostenuta ed alimentata: imperocchè, oltre l'aver il Gioanetti il primo trovato negli stessi regi

(1) Erano due le pensioni di cui godea il Gioanetti: l'una regia di ll. 600, l'altra di ll. 150 statagli accordata dal magistrato della Riforma.



stati le migliori terre per la fabbricazione della porcellana, peritissimo chimico qual egli era, potè con maggior felicità, e in più breve tempo pervenire, nella manipolazione delle varie terre, a quei risultamenti, dai quali la bontà della porcellana in gran parte dipende. Diffatto la porcellana torinese fu lodata dai dotti come superiore, per le qualità sue intrinseche, a tutte le altre d'Europa; mirabile nel colorito, specialmente rosso e turchino, effetto dell'ottima maniera con la quale ei sapeva preparare e adoperarvi il cobalto, e l'ossido d'oro; talmente infusibile da servire loro di crociuolo; forte nel resistere ad ogni motivo di screpolature, che mai non si vedono nella cinese, ma che sono l'ordinario difetto di non poche porcellane europee (1).

Il sig. conte Ghiliossi inserì nel lodato suo elogio del Gioanetti la descrizione delle argille, e delle altre terre del Piemonte, in numero di ventuna, atte alla formazione di ogni genere di vasellame di terra, staggi privatamente comunicata dal Gioanetti istesso in contrassegno di amicizia (2). Senonchè ignoransi le

(1) Più diffuse notizie intorno alla qualità della porcellana fabbricata dal Gioanetti si possono leggere nei citati *elogii* di lui acritti dai signori conte Ghiliossi e professore Cavena. Veggasi anche *Aperçu sur le commerce, l'industrie, les arts et les manufactures du Piémont par J. Grassi, etc.; pag. 32.*

(2) Non credo di dover tacere che in una nota autografa manoscritta, che ho sotto gli occhi, intitolata *Réponses cathégoriques du Médecin V. A. Gioanetti aux questions faites au citoyen Vinay par M. le général Menou administrateur général de la 27 division militaire*, e sottoscritta *Victor Amé Gioanetti*, la risposta ai quesiti n. 7 e 8, concernenti ai materiali impiegati dal nostro Chimico nelle sue manifatture, dice così: *les matériaux que jusqu'à présent j'ai employé pour lesdites fabriques, sont 1.º la terre magnésienne de Baldissero, département de la Doire, qui*

proporzioni delle terre da lui adoperate, non che le molte avvertenze di lui per riuscire nel suo lavoro della porcellana: perocchè ripugnante qual egli era in generale a comunicare le cose sue, lo fu maggiormente in questa sua commerciale faccenda, sopra della quale nessuno degli scritti da lui lasciati venne finora fatto di ritrovare: e ne lasciò certamente parecchi, che con gelosia ed ostinatamente si tengono celati dalla vedova di lui, e da chi ora è secondo marito di questa.

Questo solo si sa, che il Gioanetti, fra i molti ingredienti, nella composizione della porcellana adoperava una particolarissima terra che scavasi a Baldissero nel Canavese, e che il chiarissimo sig. Giobert scoperse essere una purissima magnesia (1); terra assolutamente necessaria per fare una buona porcellana. Diffatto dimostrò il prof. Giobert, che il grado d'infusibilità delle porcellane, non che di ogni altra maniera di terre da stovigli corrisponde appunto alla quantità della magnesia mescolata coll'argilla nella composizione delle medesime (2).

*contient 1/12 de quartz très-fin : 2.º l'argille de Castellamont, département de la Doire : 3.º l'argille blanche de Barge, département de la Sture : 4.º la stéatite blanche, connue sous le nom de craie de Briançon, que je tire de Prali dans la vallée de S. Martin, département du Pô : 5.º le quartz et feldspath, ou pétongé de Cumiane, département du Pô. Voilà (dice Gioanetti) tous les matériaux dont jusqu'à présent je me suis servi: je vous les ai tous envoyés; je crois que vous les aurez reçus: si l'on désire d'autres renseignemens je me ferai un plaisir et un devoir de les donner.*

(1) V. *Analyse de la magnésie de Baldissero en Canavais*, par M. Giobert. Nelle *Memorie dell'accademia delle scienze di Torino* per l'anno 1804.

(2) V. nelle *Memorie* citate la pag. XL del volume pubblicato nel 1809, che è il XVI dell'intera serie.

Frattanto la chimica essendo salita in pregio in queste contrade, molti e segnalati vantaggi ebbero a trarne la medicina, la società, e gli interessi dello stato. Difatto dopo del Gioanetti, posto il freno all'abuso della flebotomia, cominciarono fra noi a non aversi più in conto di veleni l'emetico, e gli acidi minerali prudentemente amministrati; non che varie altre maniere di rimedii chimicamente preparati; e gli infermi ebbero debito ai progressi della chimica di poter respirare un aere vitale e puro, laddove per lo addietro il più de' medicanti usava di farli marcire in un'atmosfera mefitica e pestilenziale.

Se mai v'ha magistrato, i di cui membri debbano essere profondamente versati nella chimica, quello è certamente del protomedicato. Il dottor Gioanetti chiamato provvisoriamente a far le veci dei consiglieri e del capo, ne copriva incessantemente l'ufficio per lo spazio di venticinque anni senza retribuzione alcuna: *après quoi* (scrive il buon Vecchio) *la Réforme, désirant que je fisse place au docteur Dana qui, après la mort du docteur Adami, lui succeda en qualité de chef, me proposa de renoncer à ma place, et à mes droits contre une pension de 300 livres; ma per una parcimonia troppo grave a sopportarsi da quell'illustre Veterano, ne toccò poi solo 150.*

Stando egli provvisoriamente in quel magistrato, molti segnalati servizii rese allo stato e alla società, o fossero i suoi lumi, ed il suo parere ricercati privatamente, od eccitati dal governo e dalle autorità. Così, p. e., con parere del 20 marzo 1782, stato adottato dal conte Coſte di Bonvicino, ministro degli affari interni, condannò, perchè troppo caustico, e però nocivolissimo, il mestruo che Francesco Giordana pre-

gettava di sostituire all'azione del fuoco nel filaggio dei bozzoli. Altra volta furono presentati al Re vari saggi di miniere di piombo di Sardegna, che i chimici del regio arsenale dicevano ricchissimi di argento. Già era la M. S. disposta a far lavorare attorno a quelle miniere, quando il cavaliere di Cocconito, reggente la segreteria di guerra, male soffrendo che il Principe s'impegnasse nelle gravi spese, che quella impresa esigerebbe, se prima non fosse inteso il parere del Gioanetti, commise a questo l'analisi di que' saggi; dei quali neppure uno trovò che fosse per valore equivalente alle spese che far si dovrebbero per coltivarli. Fu accettato il savio parere, e al Gioanetti toccò quella mercede, solo dagli animi generosi apprezzata, o sia la conoscenza dell'utile recato al Principe e alla patria.

Molti altri pareri diede il Gioanetti sul verderame, sul vitriolo, sull'alume, sulle acque forti, sul nitro, sulla concia de' cuoi, sovra alcune tinture ecc. ecc.; i quali, perchè savissimi, furono sempre accetti ed approvati. Vagliamo per tutti alouni casi, che fia pregio dell'opera il ricordare.

Volge ora a un di presso il sessantesimo anno dacchè un detenuto nelle carceri senatorie di Torino, dopo il giudizio di due esperti, allora avuti in grande estimazione, fu dannato come avvelenatore alla pena di morte. Difendeva l'innocenza e la vita di quello sgraziato l'avvocato Gaffodio, il quale indirzatosi al dottore Gioanetti, come a più dotto esperto, trasselo co' lumi di questo dall'angoscioso affare, interamente assolto dal senato. Gran rumore destò il caso nella città; sicchè d'allora in poi il regio fisco, il senato, i ministri, il protomedicato, il consiglio di sanità ecc. ecc. al Gioanetti sempre ebbero ricorso in ogni quistione che avesse rapporto con la chimica.

Ma più d'ogni altro merito dal Gioanetti acquistato, per la generosità usata nel porgere l'opera sua all'utile pubblico, sono degni di commendazione e il parere da lui dato al cavaliere Morozzo, ministro degl' interni, è l'opera ch'egli prestò per 18 anni come medico al regio parco. Nella sopracitata memoria autografa del Gioanetti leggo che la Svizzera era travagliata da un morbo, che i medici del paese attribuivano alla cattiva qualità del sale di Montier, del quale, secondo le convenzioni, il re di Sardegna forniva la Svizzera. Il valore de' magazzini raccolti a Berna era di un milione e più; il governo regio non traeva profitto da quella mercatura; il governo svizzero protestava di rifiutare quel sale; qualche ragione politica dava forse a quella contesa non lieve momento. Il cav. Morozzo propose al Gioanetti di ricercare il mezzo di purgare quel sale a Berna stessa. Questi, fattone il chimico esame, lo ritrovò buono al pari del sale di Trapani e di Evissa; l'esperienza fu ripetuta alla presenza del sig. Mathieu, al quale il governo di Berna avea commesso quell'affare: fu indicato il metodo seguito dal Gioanetti in tale esame, onde si potesse all'uopo ripetere: cessarono le querele, e per buona ventura la malattia cessò anch'essa, quantunque tutto quel sale dagli Svizzeri si consumasse. Mal non s'apponeva il Ministro consultando il nostro Chimico; nè questo nella sua esperienza. Quale vantaggio ne ricavasse il regio erario chi è che non vegga? le spese per purgare il sale a Berna sarebbero state gravissime, e a carico dell'erario regio; miglior partito era, come diceva il Ministro stesso, *faire jeter le sel dans la mer, et en envoyer d'autre, puisque pour toute rye le Roi n'exigeait des Suisses que presque le seul remboursement des frais de transport.*

Il Re ed il Ministro furono paghi oltrèmodo dell' opera del Gioanetti; *mais qui pourrait se persuader* ( esclama il buon Dottore ), *que même dans cette occasion les petits frais des analyses ont été à ma charge, et que pour tout correspectif aux peines que je me suis données, malgré toutes les bonnes intentions de S. M., je n'ai eu que des éloges, et le plaisir d'avoir épargné à l'état la perte d'un million et plus.*

Nè la teorica astratta, e il desiderio di scoprire i misteri della natura si può dire che sieno stati, come in tanti altri medici, la cagion funesta che la loro dottrina poco utile riuscisse alla salute degli infermi. Fanno fede della filantropia del Gioanetti le molte famiglie torinesi ( e i poveri più de' ricchi ), che videro il cortese, il diligente, il pietoso medico ridonar la salute agli infermi con tale generosità che maggior industria dovettero usare coloro, che grati lo volevano ricompensare, ond' egli alcun premio ricevesse, anzi che alcuna industria o diligenza egli adoprasse per rendere profittevole l'ufficio suo. Ma più che in ogni altro luogo risplendette la carità, e la virtù di lui nella clinica ch' egli assunse del regio Parco, presso Torino, richiavato dal conte Ferri, intendente generale delle regie fabbriche. L' insalubrità del cielo, l' umidità di quel luogo che giace sulla destra riva della Dora Riparia, facevano sì che fra 500 abitanti in quelle regie fabbriche del tabacco, e della carta, due o tre per settimana ne perissero tra il finir di luglio e il principiar di dicembre. Inutilmente la generosità del Re sopportava le spese de' medicamenti e delle medicine. In quel luogo recatosi il Gioanetti convenne la necessità di mutar sistema nella cura degli infermi, e tralasciati i micidiali salassi, fra il gran numero de' malati

né un solo ne vide-perire in sei mesi; talchè le preghiere di quei meschini valsero presso l'intendente delle regie gabelle, sicchè dal Re fu poi commessa all'esperto Medico la cura di quegli ammalati con lo stipendio di 600 lire. Stette, sebbene con danno de' proprii interessi, 18 anni in quell'impiego, e il nome di lui ancora vi è da alcuni vecchi per grata riconoscenza venerato; e solo il lasciò, quando assunse la mal augurata impresa nel castello di Vinovo.

Fu il Gioanetti schietto di cuore, e d'indole uniforme, di maniere affabili, nobili e franche; il suo conversare era abbondevole, vivace, dolcissimo; grave, istruttivo, persuadevole il ragionare; il carattere pieghevole a ogni convenevolezza, ma fermo a un tempo, e non schiavo di volgari pregiudizii; il contegno finalmente riflessivo, dignitoso, e insieme garbato e giocondo. Semplice nel suo vestire, e in particolar modo frugale nel vitto; in età di ottanta e più anni dal castello di Vinovo spesso veniva in città, e qual brioso giovanetto vi prendeva diletto al giuoco del tracco, e con lunga canna in mano o sotto il braccio, e beretta nera sul capo, sembravane, giusta l'espressione del sig. avvocato Paroletti, uscito dalla Stoa o dal Peripato. Ammogliato due volte fu padre di cinque figliuoli: conobbe negli estremi suoi di le angustie del bisogno.

Era l'autunno del 1815 quando le LL. MM., che allora trovavansi a villeggiare nel vicino castello di Stupinigi, si degnarono di visitare il dottor Gioanetti in Vinovo. Colmo di gioia il Vecchio venerevole otteneva di fare alcuni scelti vasi per il palazzo reale: ma non poté compiere la commessione sovrana; chè il peso di ottantasei anni ne lo trasse al sepolcro. Assalito da una affezione catarrale fu in breve tempo ri-

dotto alle ore estreme, e l'ultimo giorno di novembre del 1815 fu l'ultimo giorno della sua vita.

Con diploma del 12 di marzo dell'anno seguente ordinava il pio Re, che la pensione al dottor Gioanetti da lungo tempo conceduta, intera passasse alla vedova, e dopo la morte di questa ripartitamente alla numerosa figliuolanza.

1780. BARLETTI (Carlo) da Rocca Grimalda in Monferrato, delle scuole pie, socio delle reali accademie delle scienze di Torino e di Mantova, dell'istituto di Bologna, della società Italiana ecc., coltivò con singolar successo le scienze fisiche. Le sue produzioni intorno a questo ramo essenzialissimo delle cognizioni umane, ma singolarmente intorno ai fenomeni elettrici, lo portarono alla cattedra di fisica prima sperimentale, poi generale nella celebre università di Pavia, che in quel torno splendeva di vivissima luce. Sue opere:

*Nuove sperienze elettriche secondo la teoria del sig. Franklin, e le produzioni del P. Beccaria. Milano 1771. Galeazzi, in 8. Al conte di Firmian. Alla dedicatoria tengono dietro un sonetto ed un'iscrizione del P. Beccaria a Giuseppe II imperatore, che aveva vedute le sperienze di lui nell'università di Torino il 16 di giugno del 1759.*

*Physica specimina. Mediolani 1772, apud Galeatum, in 8. Al conte di Firmian. Gli articoli sono otto; I. Electricae historiae specimen. II. Electricae theoriae principia. III. Phala Leydensis, sive fulminea concussio. IV. Electricorum signorum analysis. V. Cervus volans, sive de atmosphaerae electricitate. VI. Fulminum conductor. VII. Fulgur, fulmen, tonitru. VIII. Compositum.*



*Dubbii e pensieri sopra la teoria degli elettrici fenomeni. Milano 1776, Galeazzi, in 8.* Sono indirizzati in forma di lettera, data da Pavia gli 11 febbrajo 1776, all' ab. Fontana a Firenze. A questa succede un' altra lettera di diciotto pagine, data da Pavia il 24 marzo 1776, all' ill. Volta, nella quale è l' analisi delle singolari sperienze d' Epino sopra gli elettrici fenomeni.

*Analisi di un nuovo fenomeno del fulmine, e osservazioni sopra gli usi medici dell' elettricità. Pavia 1780, in 4. Al conte di Firmian.* Le osservazioni sono: *Malattia prodotta per l' uso della elettricità; sua cura. - Come s' intenda nocivo l' uso della elettricità. - Nuoce più prontamente ai gracili. - Nuoce anche ai robusti. - Canone per norma degli usi medici della elettricità.*

*Introduzione a nuovi principj della teoria elettrica dedotti dall' analisi de' fenomeni delle elettriche punte. Parte prima.* Nel vol. I delle *Memorie della società Italiana.* *Parte seconda.* Ivi, tom. II, parte prima.

*Saggio analitico di alcune lucide meteore.* Ivi, tom. III.

*Della supposta eguaglianza di contraria elettricità nelle due opposte facce del vetro, o di uno strato resistente per ispiegare la scarica, o scossa della boccia di Leyden.* Ivi, tom. IV.

*Della legge d' immutabile capacità, e necessarie contrarietà di eccesso, e difetto di elettricità negli opposti lati del vetro, e di altro strato resistente, supposta da Franklin per la spiegazione della carica, e della scarica elettrica nella boccia Leydense.* Ivi, tom. VII.

*Des mouvemens observés par M. Mariotté dans les corps flottans sur la surface des liquides.* Nelle *Me-*

*morie dell' accademia delle scienze di Torino (1801),* vol. XI dell' intera serie, part. II, pag. I.

Sebbene il Mariotte avesse già fatto soggetto delle sue osservazioni, e descritto i movimenti dei corpi galleggianti o sommersi nei differenti liquidi, tuttavia la gloria di avere richiamato que' fatti alla forma loro naturale, e di averne data la più soddisfacente spiegazione, è dovuta all' illustre Monge, autore di una eccellente scrittura su quell' argomento, che fu stampata nel 1787 nei volumi della reale accademia delle scienze di Parigi. Analoghi a que' del Monge sono i risultamenti ottenuti dal Barletti, sebbene il fisico Piemontese vi giungesse per diversa via.

*Sibille hydraulique.* Ivi, vol. XIV (1805) pag. XLVII.

Macchina proposta nel 1793 dal Barletti, onde supplire al magnifico stabilimento detto la *Parella* nelle sperienze private. È un tubo alto 40 pollici, largo 2, il quale è conservato ripieno da un gran vaso, col quale comunica, e che si apre a varie altezze, sicchè le velocità sieno in ragione di 2, 3, 4, 5.

Ma l' opera principale del Barletti è quella che dettò col titolo di

*Fisica particolare, e generale in saggi, altri analitici, altri elementari.* Pavia, nella Stamp. dell' I. R. Monistero di S. Salvatore, in 8.

Sono cinque volumi, indirizzati con dedicatorie latine del 1785, il 1.º all' ab. Spallanzani, e racchiude un saggio analitico sul calore: il 2.º nel quale sono i principj di meteorologia, al cav. Lorgna: il 3.º finalmente, in cui sono l' aerologia, e l' ottica, al nostro Cigna. La quarta parte di quest' opera contiene la fisica ge-

nerale, ed è divisa in due volumi che furono stampati l'uno nel 1786, e l'altro nel 1788, tradotti dal latino in volgare da Pierantonio Pugazzi. Io non ho potuto vedere l'edizione latina. L'A. chiamò questa parte della sua opera *volume ultimo*, e non quarto, perchè era mente di lui di frapporne altri dopo il terzo; ed erano il 4.° ed il 5.° di elettriche materie; il 6.° ed il 7.° abbracciar dovevano l'idronamica e la meccanica, ma non poté ciò fare, non per difetto di materiali, nè, ma perchè a lui mancarono i mezzi. E già altre volte, per la stessa cagione era egli stato costretto a spedir alle stampe memorie di elettrico argomento senza le necessarie tavole con grave fastidio suo e del leggitore; e sperava pure il Barletti di poter al fine ridurre queste ed altre sue inedite scritture a compiuta forma, e non indegna di mecenate; ma restò inesorabile la sorte.

Dopo di aver compreso ne' primi volumi ciò che ai liquidi più tenui appartiene, il chiar. A. dà in quest'ultima parte della sua fisica generale come un epilogo e insieme un prospetto delle comuni leggi, che reggono le celesti e le terrestri mutazioni. Il suo metodo è analitico e comparativo. Per la costituzione delle leggi dei corpi celesti, e il consenso delle forze loro con le cose terrestri l'A. adottò interamente la dottrina spiegata da Newton nel suo opuscolo *de Mundi systemate*: anzi credè ben fatto di aggiungerlo come compimento delle sue prelezioni, perocchè occorreagli sovente di commentarlo nelle pubbliche lezioni.

La copia dei fisici lavori, nei quali il Barletti trovavasi inoltrato; i tentativi, e le osservazioni che con analitico criterio dal tronco, che non è se non la meccanica sperimentale, condotto aveva nei principali rami della fisica; l'antico e non mai interrotto sub

costume di esaminare maturamente, e il più delle volte colla penna alla mano qualsivoglia teoria, che dal ristoramento della fisica sino a' suoi di stati fossero proposti, ebbero insensibilmente, ed altamente impresso nell'animo di lui un nuovo piano della scienza naturale: « Vorrei presentare al pubblico (scrive egli) libere da ogni pregiudizio, e da qualunque avanzo di scolastiche forme, e d'ipotetica prevenzione, o di matematica precisione le fisiche teorie ridotte alla pura espressione de' naturali fenomeni. Mi sembra questo un progetto degno di giungere al suo compimento prima che finisca il più filosofico di tutti i secoli ». E a vero dire sarebbe stata quella la prima pianta di fisica particolare e generale innalzata sul piano rigoroso di Bacone da Verulamio, il quale ridusse in fine le naturali scienze alla fedele storia dei fenomeni della natura e dell'arte, ed all'esatto confronto de' medesimi.

Nè di minor pregio sono le molte osservazioni, con le quali il nostro Barletti seppe illustrare le principali meteore atmosferiche: delle quali senza intermissione presentò al pubblico distinti saggi nella *Descrizione dei fulmini di porta Comasina, e del duomo di Milano*; nella *Teoria ed uso de' conduttori del fulmine*; e nell'*Analisi d'un nuovo fulmineo fenomeno accaduto nell'insolito, e terribile temporale di Cremona*.

Fra tante particolari analitiche ricerche di meteore non potevano sfuggire all'avvedutezza del Barletti i difetti della stessa meteorologica scienza allora quasi nascente. Però aveva egli posta la mano ad un'opera, che la precisa storia, e l'analisi comprender doveva di tutti gli stromenti meteorologici, e dell'uso de' medesimi. Di questo lavoro era un anticipato saggio la *Digressione meteorologica*, che è la seconda memoria

dell' ultimo volume, nella quale esposte liberamente le sue idee sui mali che ritardano i progressi della meteorologia, e ricordate le varie vicende a cui andarono soggetti i principali stromenti meteorologici, propone in fine alcuni modi per fondarne e promuoverne migliori studi.

1781. CANONICA (Domenico) sacerdote, socio del collegio delle arti, della reale accademia delle scienze, e della società agraria di Torino, nato in Cortemiglia il 2 di ottobre del 1739, morto a Borgomale il giorno 16 di aprile del 1790, succedette nel 1781 al P. Beccaria nella cattedra di fisica nell' università di Torino. E già nel 1764 era egli stato proposto alla custodia delle macchine di fisica, e nel 1772 assunto a professore straordinario di quella scienza, con l'obbligo di supplire alle lezioni di lui, che già era cagionevole di salute, di prestargli ajuto nelle private e pubbliche esperienze; di attendere alle osservazioni astronomiche, d'invigilare alle straordinarie, che occorressero, facendo le une e le altre sotto la direzione dello stesso P. Beccaria. Difatto l' illustre Fisico si valse sempre dell' ajuto e dell' opera dell' attento ed ingegnoso discepolo, ch' egli chiamava *suo braccio destro* negli sperimenti.

Avendo i reali Principi compito il corso di filosofia, volle la M. S. che assistessero al corso delle sperienze fisiche in quel luogo medesimo, dove con regia munificenza sta aperta la sede delle scienze, e volle pure che il Beccaria, giacchè a cagione delle sue infermità non poteva egli farle in persona, eleggesse il soggetto degno di un tanto onore, e determinasse gli sperimenti da farsi. Per l' elezione del soggetto non vi fu luogo a

ricerca, o dubbio, avendo in pronto l' ab. Canonica, allora professore di geometria, che già aveva assistito all' illustre maestro quando faceva le sperienze al duca di Chablais, ed al principe Vittorio di Carignano; ed egli stesso poi ne aveva insegnato il corso al principe Eugenio di Carignano.

Parlando delle opere del P. Beccaria ne furono accennate alcune, alle quali ebbe parte il nostro Professore: tali sono le osservazioni degli eclissi della luna del 17 marzo 1764, e del 14 febbrajo 1766, stati descritti dal Beccaria e dal Canonica: e noi abbiamo veduto che alla dedicatoria del *Gradus Taurinensis* è sottoscritto col P. Beccaria anche l' abate Domenico Canonica. Nell' elogio dell' ab. Eandi, dettato dal prof. Vassalli-Eandi, sta scritto su tutti i calcoli del *Gradus* sono opera del nostro Professore.

1783. PIPINO (Morizio). Ella è cosa rimarchevole che i primi e principali cultori del dialetto piemontese furono tre medici, Brovardi, Pipino e Calvo. Del primo già dissi: dell' ultimo dirò a suo luogo. Del Pipino si ha alle stampe:

*Grammatica Piemontese. A S. A. R. Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia, Principessa di Piemonte. Torino, stamperia reale, 1783, in 8.*

Il Re remunerò l' attenzione usata dall' Autore nella compilazione di questa grammatica, e del vocabolario piemontese, gratificandolo nel 1783 di un annuo trattamento di lire 100, col privilegio per anni venti di stampare e vendere quelle opere. Oltre a questo, un altro privilegio otteneva egli nel 1784 per la stampa di un *Almanacco di Sanità*.

Il medico Pipitio lasciò varii manoscritti inediti dettati in dialetto piemontese, fra i quali erano un dizionario universale ragionato di medicina, ed una raccolta di poesie.

1783. DESPINES (Giuseppe) nacque in Annecy di famiglia distinta nella Savoia. Laureatosi in questa regia università nel 1760, recossi ad udire le lezioni de' più celebri professori di Francia e d'Inghilterra. Ritornato in patria fu chiamato nel 1783 ad assistere alle inoculazioni felicemente eseguitesi della reale principessa di Piemonte, e delle LL. AA. RR. i duchi d'Aosta, e del Genevese, e conte di Moriana, e in ultimo luogo di S. M. la regina istessa consorte augusta del re Vittorio Amedeo III (1), che volle remunerato lo zelo del Despines con un'annua pensione di 600 lire, e con la nomina di lui a medico onorario della Persona, e della Famiglia reale. In quell'anno istesso la reale accademia delle scienze lo annoverò fra i suoi corrispondenti. Abbiamo di lui:

*Lettre au docteur Daquin sur les eaux de la Boisse. Chambéry 1777, in 8.*

*Mémoire sur l'usage et la vertu des eaux d'Aix.*  
Nel n.º IV del giornale di Lione, an. V.

(1) L'inoculatore fu il dottor Goetz, stato chiamato espressamente da Parigi per quelle operazioni. Le cure di lui furono con regale munificenza rimeritate da S. M. con l'assegnamento di un'annua pensione di lire 3300, un terzo della quale reversibile alla moglie del dottor Goetz in caso di sopravvivenza al marito. Furono inoltre fatte pagare a questo altre lire 1000. per le spese del viaggio.

*Vol. II*

24

1783. ISNARDI (Giuseppe) studiò la filosofia in Fossano, dove era nato il 27 di gennajo del 1749, e la chirurgia nella nostra università, accettato allievo nel real collegio delle Province. Dotato di non volgari talenti mostrò particolar predilezione per gli studi anatomici, dei quali però fu fatto ripetitore. Il 7 di aprile 1775 fu aggregato al collegio di chirurgia, e poco appresso nominato chirurgo di seconda classe nel reggimento delle Guardie; impiego da lui coperto per ben otto anni, avuto in molta estimazione dal Perenotti chirurgo maggiore di quel reggimento.

Era il 1782 quando l'Isnardi alla presenza del Perenotti, diede saggio di rara perspicacia e d'intrepidezza d'animo estirpando un corpo estraneo infisso da lungo tempo nell'orificio dell'utero in una donna d'un soldato. Il felice risultamento di quella ardità operazione, e i mezzi propri da lui impiegati, somministrarono fin d'allora all'Isnardi l'idea che si potesse estirpare in parte, od anche totalmente l'utero carcinomatoso, quando ciò esigessero imperiose circostanze. La qual opinione dell'Isnardi, proposta poi nel 1793 dall'Osiander (1), e mandata in esecuzione dal medesimo nel 1801 (2), fu riprodotta dai celebri Monteggia (3), e cav. Palletta (4), ed ultimamente dal Sauter (5): sebbene a dir vero non è da tacersi che il celebre Guainerio, come fu per me narrato altrove (6), già fino dal 1500 sull'autorità

(1) *Atti della Società delle scienze di Gottinga*, 1808.

(2) *Gazzetta medico-chirurgica di Salisburgo*, 1813.

(3) *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma*, 1812.

(4) *Storia di una matrice amputata, consegnata all'I. R. Istituto del Regno Lombarda-Veneto*, 1819.

(5) *Totale estirpazione dell'utero carcinomatoso felicemente intrapresa ecc.*, 1823.

(6) *Biografia Medica Piemontese*, vol. I, pag. 62.



dell'arabo Bibikil aver proposto quella audacissima operazione dell'estirpazione parziale o totale della matrice cancerosa.

Mentre l'Isnardi dava così alto conto di se nella medicina operativa, e nel trattamento felice delle malattie sifilitiche, venne eletto a chirurgo maggiore del reggimento provinciale di Vercelli, e stette in quella carica fino al 1783, nel qual anno fu assunto a professore di chirurgia in Vercelli, e a chirurgo primario del grande spedale di quella città. Dal 1793 al 97 sostenne con onore la carica di chirurgo maggiore in capo nelle armate; e certamente diviso avrebbe gli onori e le glorie con i Larrey e coi Percy, se particolari circostanze non l'avessero distolto dal seguire più oltre la proficua e luminosa carriera militare: però sugli accordato un onorifico riposo. Fu anche ascritto al *Jury* di medicina per lo dipartimento della Sesia, e sedette in quel magistrato dal 29 di brumajo dell'anno XI fino al 1814. La dottrina principalmente anatomica dell'Isnardi fu molta, la pratica sagace ed istruttiva, e di grave momento le operazioni da lui eseguite (1). Fra le più ardue, delle quali si ebbe contezza dai suoi MSS., per sentenza del dott. Flecchia, giovine chirurgo vercellese di alte speranze, che li esaminò, meritano di

(1) Al pregio della clinica del prof. Isnardi ebbe non poca parte il dott. Ascanio Ferreri, allora chirurgo sostituto del grande spedale civile di Vercelli, ora degno successore dell'Isnardi nelle cariche di professore di chirurgia, e di chirurgo in capo di quello spedale. E piacemi di qui ricordare con lode il nome del sig. Ferreri, ond'ei n'abbia conforto a far di pubblica ragione la serie delle osservazioni sopra i più gravi casi chirurgici, da lui raccolta nella dotta e fortunata sua pratica, persuaso che non poco profitto abbia a trarne la scienza in generale, e molto lustro in particolare la chirurgia vercellese.

esser particolarmente ricordate la demolizione d'un vastissimo tumore steatomatoso occupante tutta la regione iliaca destra sino alla metà della coscia corrispondente; ed una trapanazione eseguita, con sorpresa di tutti gli astanti, sull'osso iliaco sinistro per dar esito ad una raccolta purulenta esistente nel catino: raccolta che dai soli sintomi razionali si poteva dedurre, o congetturare. Nè è da tacersi che al nostro Isnardi è dovuta la gloria di avere proposto egli il primo il taglio retto-vescicale per l'estrazione della pietra. Ciò fu nel 1808 in certo sig. Fortina vercellese, affetto da voluminoso calcolo, il quale con rotonda protuberanza distendeva il retto intestino dalla parte della vescica. Questa circostanza fece tosto concepire all'Isnardi l'idea, che quella pietra potessesi estrarre dal retto intestino più facilmente che dal taglio al perineo, perchè quella era la via più breve per giungere in vescica, e la meno esposta ai pericoli di gravi lesioni, ma soprattutto perchè difficilmente sarebbesi potuto estrarre quel voluminoso calcolo col grande apparecchio lateralizzato senza esporre l'operato ai gravi danni d'un'emorragia consecutiva, e dell'inevitabile flogosi cisto-peritoneale (1).

(1) Questo nuovo pensiero dell'Isnardi fu dal sig. Fortina sottoposto al giudizio di altro professore italiano, che però non fece conto, siccome quegli che mostrò tuttora contrario al taglio retto-vescicale a fronte dei vantaggi dell'apparecchio laterale. Non è mio pensiero, nè la natura di quest'opera mi concederebbe di entrare nella grave discussione della preferenza da darsi a questi due metodi di estrarre la pietra; quistione agitata già da due chiarissimi Italiani; ciò solo io debbo dire, che all'Isnardi è dovuta la priorità del progetto del taglio retto-vescica e; progetto che con soddisfazione trovò riprodotto e confermato sei anni dopo nel *Dizionario delle scienze mediche (art. lithotomie)* dal sig. Sanson, e quindi dai c. Mebri Vacca, Bertinghieri e Barbantini, e da altri chiarissimi Italiani.

Dalle quali cose per me narrate finora ben si comprende di quanti utilissimi profondi divisamenti fosse ricca la mente creatrice del Professore di Vercelli: però non è da maravigliare, se la fama di lui, quantunque nulla abbia mai pubblicato con le stampe, facesse chiara anche in stranieri paesi; chè sarà sempre a gloria dell'Isnardi lo aver meritato ed ottenuto dall'immortale Scarpa irrefragabili pruove di altissima considerazione.

Alle gravi occupazioni dell'arte e della cattedra seppero l'Isnardi accoppiare gl'innocenti sollazzi delle lettere: fu amico delle muse, e scrisse in ottava rima sui sensi dell'uomo, e in versi francesi sulla dignità della chirurgia. Anche la meccanica era per lui un soggetto di nobile ricreazione, segnatamente se ragguardava a cose che avessero un'affinità colla scienza che professava; ma era poi pazientissimo nei lavori anatomici in cera. Fra le molte parti esterne ed interne, che così per eccellenza costrusse unicamente dirette allo studio anatomico de' suoi allievi, è una statua della lunghezza di ben due palmi, rappresentante una donna nell'atto del parto in tutte le sue giuste proporzioni sotto l'aspetto anatomico e geometrico. La reale accademia delle scienze di Torino, cui il Perenotti presentò la statua, premiò l'Autore, nominandolo il 28 di maggio 1786 a suo corrispondente. Ora la statua è presso gli eredi dell'Isnardi.

Morì dopo replicati insulti di apoplezia il giorno 10 di luglio dell'anno 1823, settantesimoquarto della sua vita. Fu tumulato nell'antica chiesa de' PP. Minori osservanti in Bigliemme con marmorea lapide adorna della seguente iscrizione:

*Clarissimo . Ac . Praestantissimo . Viro*  
*Iosepho . Isnardi*  
*Chirurgiae . Facultatis . Doctori*  
*In . Regio . Sabaudico . Exercitu*  
*Chirurgo . Optimo . Praesidi*  
*In . Vercellensis . Cathedra . Gymnasii*  
*Antecessori . Dignissimo*  
*Qui . Annum . Aetatis . Suae . Agens . LXXIV*  
*Obüt . Diè . X . Iulii . Anno*  
*MDCCCXXIII*  
*Vxor . Amantissima . Ac . Filia . Charissima*  
*Lugentes*  
*Hoc . Ad . Aeternam . Ejus . Memoriam . Monumentum*  
*P . P*

1783. JEMINA (Marco Antonio) uno dei più dotti medici, che il Piemonte vantare possa nella seconda metà del secolo scaduto, ebbe i suoi natali il giorno 10 di settembre 1732 in Villanova, terra distante tre miglia circa da Mondovì, da onesti e sufficientemente doviziosi parenti. Fermatosi da quelli alcuni anni dopo la stanza in città, il giovane Jemina fece in quel collegio i primi suoi studi di grammatica e di filosofia, che leggevano il Vigo, ed il protomedico Bona. Venne poscia a Torino, e dedicatosi allo studio della medicina, ne udì le lezioni dei chiarissimi Bruno, Somis, Carburì e Donati, dei quali tutti seppe meritare la stima e l'affezione.

Compiuto il solito corso scolastico, e promosso con lode al grado di dottore, dopo di avere seguito per più d'un anno la pratica del lodatissimo Allioni, così volendo il genitore, si restituì in patria, e vi ottenne tosto presso i concittadini suoi fama di medico di genio distinto e di pratico eccellente. La celebrità di lui

andò poscia crescendo ognora, sicchè quasi non passava giorno, che non venisse richiesto a conferenza coi più distinti medici di quella proviucia.

Nel 1792 essendosi chiusa a motivo delle politiche vicende l'università di Torino, si permise alla scolaresca d'intraprendere, o di continuare gli studii nelle province. Al dottore Jemina, maestro al certo dottissimo, venne affidato l'insegnamento della medicina in patria: e che ottima fosse la scelta, non dubbia pruova ne fanno i diversi allievi di lui, che vi esercitano tuttora l'arte salutare con molto applauso, ed universale aggradimento.

Il dottore Jemina non fece gran comparsa sul teatro del mondo: pago di meritar bene della patria, della scienza e dell'umanità, appena si può dire che abbia conseguito qualche onore; e certo mai non ebbe cariche, titoli o premio. Pieno di religione venne meno a' viventi il dì 4 di luglio del 1794 per tifo contagioso che in quell'anno epidemico mieteva le vite de' suoi concittadini, e morì vittima meritamente compianta del suo zelo nell'assistere gl'infermi.

Ad una profonda erudizione nelle cose fisiche il dottore Marc'Antonio Jemina univa un vero criterio medico. Conosceva bene diverse lingue, come la francese, la greca, ma sopra tutto l'italiana, e la latina che possedeva perfettamente. I diletti delle caste sorelle non gli furono ignoti, e scrisse nobilmente in poesia italiana (1). Era socio corrispondente della reale accademia delle scienze di Torino, e socio ordinario di quella

(1) Varie composizioni del Jemina si leggono stampate nelle diverse raccolte di poesie, siccome in quella per la consecrazione di messignor Vitale di Mondovì a vescovo d'Alba, nella *Miscelanea* ecc. ecc.

degli *Unanimi*. Godeva dell'amicizia e dell'estimazione dei più celebri fisici e medici del Piemonte, tra i quali basta l'annoverare Beccaria, Cigna, e Canaveri suoi concittadini, Allioni, Laneri, Somis, Carburì, Brovardi. Vastapane, Malacarne, Bertrandi, Gardini, Marini, Lanteri, Penchienati, Giulio, Brugnone: avea letteraria corrispondenza con Borsieri, Tissot, Prato-longo, Valli, Gandini ed altri distinti scienziati. Ebbe altissima opinione dell'arte sua; però esercitavala con decoro e nobiltà, sprezzatore dell'impostura e dei rag-giri.

Diverse, interessanti tutte, e di vera utilità sono le opere di medico-chirurgico argomento stampate dal dot-tore Jemina. Nel 1785 pubblicò la storia della malattia contagiosa, che epidemica inferì nella città e provincia di Mondovì negli anni 1784 e 1785:

*De febre epidemica. Monteregali 1785, typis fratrum De Rubeis, in 8.*

Questo veramente egregio libro, che il cav. Brera riprodusse ventisei anni dopo nel volume x della sua *Sylloge opusculorum*, fu accolto con molto applauso dai dotti. Lo stile n'è semplice, ma elegante, espres-sivo, ed animato: l'erudizione scelta: le riflessioni sode ed in parte nuove (1). Sulle tracce del gran padre Ip-

(1) Parlando del merito di quest'operetta il Cigna, in una let-tera scritta da Torino il dì 1.º di aprile 1785 all'Autore istesso, si esprime così: « Mi rallegro di cuore seco voi dell'eccellente vostro scritto, che ho letto con grande mia soddisfazione e pro-fitto. Trovo nella storia una precisione, una semplicità, ed una dignità veramente ippocratica. La teoria in generale mi sembra molto ingegnosa e plausibile; in specie le nuove, e sode riflessioni contro varie opinioni moderne ne rilevano il pregio. Lo stile nella sua semplicità è elegante, espressivo, ed animato, e lascia trasparire per tutto un candore, un amore del vero, una diligenza che ca-

poerate, l'A. incomincia con riferire non poche interessanti e particolari osservazioni, dalle quali ricava la storia della malattia, che espone con tutta chiarezza e precisione. Fra i sintomi patognomonici della medesima, soliti a manifestarsi circa il settimo giorno, annovera il sopore, le petecchie, ed in ispecie la gravità dell'udito; il quale ultimo segno *inseparabilis morbi comes certum ejus indicium faciebat. Hinc mirari subit* (soggiunge Jemina) *incredibilem naturae constantiam in morbis ipsis, simulque Hippocratis diligentiam incomparabilem in illis observandis. Ipse tot ante saeculis jam habet sequentia.* - *Fiebant autem in febris circa 7, 8 et 9 diem aegritudines in cute culicum morsibus maxime similes....., et gravi auditu praeditae, et soporosae erant* (1).

Considera le petecchie, e le altre macchie della cute quai sintomi accidentali, cui poco si dee badare nella cura, potendo le medesime esistere o no, senza che la condizione patologica della malattia principale ne venga punto alterata, e conchiude quindi col pensare che la loro espulsione non deve essere nè promossa, nè impedita. Diffatto i medici piemontesi, i quali con occhio indagatore seguirono il corso, e studiarono il genio delle malattie dominate in Piemonte, e principalmente in Torino nel 1817, hanno potuto convincersi della verità della dottrina professata dal nostro Autore. In conferma adunque di cotesta dottrina (di cui io estenderei volentieri l'applicazione ad altri casi di as-

ratterizza l'Autore. Non dubito dunque che la pubblicazione sarà molto profittervole all'avanzamento della professione, e farà conoscere il vostro merito, e la vostra capacità, che è un peccato, che resti più lungo tempo nascosta, e conosciuta da pochi ecc. »

(1) *De morbis popularibus*, lib. 2, sect. 3.

sociazione petecchiale) essi hanno dovuto osservare: 1.° che l'eruzione petecchiale non è esclusivamente propria delle così dette febbri nervose, mentre essa più sovente si manifesta nel corso delle febbri gastriche, e non di rado nelle malattie di diatesi flogistica: 2.° che tale esantema, nato frequentemente per semplice consenso da irritazione del tubo alimentare, sotto l'uso di un emetico, o di un purgante non di rado sparisce interamente in poche ore: 3.° che sovente le petecchie si manifestano nelle lesioni dinamiche del fegato, o se meglio si ama del peritoneo, che lo avvolge, giacchè ora si vuole che nelle affezioni del basso ventre questa membrana piuttosto, che i visceri in essa contenuti, sia la sede principale delle malattie dette ora epatitidi, ora gastritidi, enteritidi ecc.: 4.° ch'esse compariscono in qualunque periodo e giorno di malattia, senza serbare alcun corso determinato, e bene spesso svaniscono affatto senza aggravio dell'ammalato, tornando poscia a manifestarsi senza verun sollievo (1): 5.ª che anzi senza febbre, od altra lesione qualunque nelle funzioni, compajono qualche volta alla cute vere macchie petecchiali, ovvero nate queste nel corso d'una malattia febbrile, persistono lungo tempo dopo la totale guarigione di essa, assumendo per tal modo un' indole quasi cronica, siccome con altri ebbi occasione di osservare nel 1817. Se dunque l'eruzione pe-

(1) Non ignoro che nelle malattie dominate in Torino nel 1817 le petecchie si manifestavano per lo più nel terzo o quarto giorno di malattia: non credo però, che questa circostanza abbia offerto un carattere così costante, come nell'epidemia descritta da Jemina, e ne' casi di cui parla Ippocrate; ora ambidue questi autori hanno osservato, che le macchie alla cute, ossia le petecchie comparivano nel settimo, ottavo, o nono giorno di malattia. Lo stesso credo possa dirsi delle migliari.



teschiale ha luogo in ogni tempo, in ispecie negli spedali, nei luoghi paludosi, e simili; se nè dal colore, nè dal numero, nè dall'apparizione più, o meno pronta delle medesime puossi con fondamento dedurre la prognosi della malattia; finalmente se tale esantema è comune a molte malattie di diatesi, e di sede onninamente diversa, come ognuno ha potuto convincersene nella circostanza sopraccennata, non dovrà per avventura parer troppo rigorosa la conclusione di chi asserisse, che la presenza delle petecchie per se sola nulla indica di preciso nelle malattie.

Passa quindi l'A. alla disamina delle cagioni, le quali però restringe ad una sola, cioè ad un principio contagioso.

Dotato di non volgari talenti, versatissimo nelle teoriche mediche antiche e moderne, con fatti incontrastabili, e con ragioni inconcusse fu dei primi a dimostrare insussistente ed erronea la dottrina della putredine degli umori circolanti, dottrina allora generalmente adottata, ed insegnata in quasi tutte le scuole mediche d'Europa. *Putredinis theoria (scrive egli) in medicinam invecata falso innititur principio, estque una ex illis legibus a corporibus inanimatis ad animata falso traductis, et perperam admotis. Quamdiu, vivimus a nobis natura putredinem arceat, secus vob animalibus carnivoris, quaeque cibis tantummodo vescuntur alkaloscentibus.*

Fondato sulle sezioni necroscopiche, delle quali occupavasi indefessamente, ben sapendo quanta sia l'importanza dell'ispezione dei cadaveri, tanto per iscorgerne le morbose alterazioni cagionate dalle malattie, quanto per conoscerne la vera causa prossima, fa vedere chiaramente che la materia morbosa, ossia il contagio, ha un'affinità, un'azione particolare elettiva sul sistema

nervoso, sul cervello e cervelletto singolarmente, e stabilisce che nelle lesioni di questi visceri consiste la causa prossima, o come ora dicono, la condizione patologica della malattia. Parole dell'Autore: *morbificam materiam peculiari attractionis vi, vel affinitatis, ut cum chemicis loquar, ad cerebrum, cerebellumque cum suis appendicibus vel nervis ferri tota morbi historia docet, atque laesiones testantur in hisce visceribus detectas in morbo defunctorum cadaveribus*. Ed altrove: *morbi essentia consistere videtur in magno nervis maxime, eorumque origini infuso miasmate..... Cum itaque et morbi historia, animi functiones, sensus, et voluntarios motus aberrare, et cerebri laesiones, et vitia in cadaveribus anatomes doceat, concludendum restat morbi sedem in cerebro fuisse*. Questa teorica, che sembra la più verosimile, è sostenuta a' giorni nostri da molti insigni patologi. Egli è ben vero però, che il nostro Autore non parla così chiaramente di flogosi del cervello, come fecero poi dopo di lui Horn, Pinel, Wogel, Gottel, Tommasini, Marcus, ed altri, e particolarmente il dotto Figliuolo dell'Autore (1).

Consumato nell'anatomia e nella fisiologia, e conoscitore dei più classici scritti sull'argomento, di quelli di Haller, e di Gorter in ispecie, seppe dalle opere di quegli uomini sommi raccogliere i principii di solidismo quà e là sparsi, e rendere soddisfacente spiegazione dei principali fenomeni, che corteggiano la malattia; fenomeni, la cui spiegazione fino allora era coperta da

(1) V. l'erudita dissertazione *sulla Febbre nervosa o Tifo petecchiale*, Torino 1814, del chiarissimo dott. Giambattista Jemina corrispondente della R. accademia delle scienze di Torino ecc., a cui la medicina è già debitrice di varie altre produzioni di non lieve momento.

**oltissime tenebre: e così allontanandosi dalla teorica umorale a que' tempi dominante, seppe dire ciò che noi con vocaboli forse più artificiosamente inventati, siccome cose nuove ripetiamo coi Brown, Tommasini, Bichat, Gallini, Broussais ed altri.**

Nella cura, proscritta l'assurda farraggine de' medicinali, particolarmente de' vescicanti, dei quali facevasi a quell'epoca uno strano abuso, attenevasi ai rimedi più semplici e scelti, ma non perciò meno efficaci ed attivi. Praticò con prudenza il salasso (1), amministrò

(1) Parlando dell'abuso dei rimedi, e segnatamente del salasso, Jemina accusa i medici suoi contemporanei di soverchia prodigalità nello spandere in qualsivoglia malattia il lattice vitale, *quem, dice egli, non nulli nec aegrotantium virium, nec naturae motuum nulla ratione habita indiscriminatim profundunt ita ut in omni morbo sanguinem mittere, quod mirabatur Celsus, non amplius novum sit.* E già prima aveva egli detto: *non paucos dolui in hac epidemia copiosioribus sanguinis missionibus vis non enecatos ab imperitis pseudo-chirurgis, qui lanceola prae manibus, tamquam pugione instructi, sponte, atque injussi, omnes ferme morbos sine ullo discrimine adoriuntur.* Che direbbe il savio dott. Jemina s'e' visse a' di nostri, e vedesse con qual facilità micidiale ora si profunde nella cura delle malattie il salasso, non già dai pseudo-chirurghi da lui segnalati giustamente alla pubblica indignazione, ma da medici che si pretendono oculati, i quali non parlando che di diatesi iperstenica, d'iperstenia relativa od assoluta, non vedendo che flogosi o acuta o cronica, o manifesta o larvata, intrepidamente fanno e rinnovano le 15, le 20, le 30, le 40, le 50, ed anche le 60 volte il salasso, nulla curando l'immenso danno che quindi ne deriva al genere umano? Ed è giunta a tal segno la emania di dissanguare gli ammalati a' giorni nostri, che quasi è fatto soggetto di derisione e di disprezzo quel medico prudente, il quale, avvertendo alle terribili conseguenze di un così perverso metodo di medicare (conseguenze avvertite già da Borsieri, Lieutaud, Stoll, Baulis, Malpighi, Mortone, Prato, Desfilippi, Speranza, Hufeland, e da tanti altri esimii pratici), crede possano esservi delle circostanze nelle quali, come dice Celso, *sanguinem mittere hominem jugulare est.* Chiuderò questa

gli emetici, i purganti, le bevande rinfrescanti, e soprattutto gli acidi minerali, specialmente il solforico; *spiritus minerales acidus*, scrive egli, *in quibus illum vitrioli, ut ad nostram febrim redeam, in curatione commendavi, et plures imposterum ejus solo usu curationes absolvisse testor*. Insomma curava allora nella stessissima maniera, colla quale usano curare a' dì nostri tutti i veri pratici. Dice vantaggioso l'acido solforico non già perchè sia dotato di proprietà antisettica, come si pretendeva da' suoi contemporanei, ma per avere esso un'azione elettiva sul sistema nervoso, azione da lui detta *nervina*, *qua (actione) nimiam nervorum sensibilitatem temperat, et solide stimulorum patientiam efficit*. La proprietà attribuita dal dottor Jemina a così efficace farmaco sembra molto più verosimile di quella che gli si attribuisce da alcuni neoterici, di essere cioè controstimolante.

Crede alla trasmutazione della diatesi nella stessa

annotazione con alcune riflessioni generali del nostro Autore sullo stato della medicina in Piemonte, le quali, pur troppo! sembranmi in oggi più che mai suscettibili di applicazione. *Atque hic correpta occasione mihi liceat, dolorem, quem diu pectore premo, tandem effundere. Ut chirurgos taceam, qui ubi vis suos limites transgressi promiscue medicos agunt, medendi ars nostris hisce temporibus, et regionibus ad phlebotomos, tonsores, herbarios, empiricos, hujusque furfuris balatrones, et impostores fere devoluta est, quibus in hominum vitam debacchari impune fas esse videtur, atque de corio, ut ajunt, ludere humano. Sia non suo, sed professorum crimine e propria excidens dignitate evilesceat, viri ingenui, atque eruditi nec honoribus alleciti, nec praemiis, mentem, ingeniumque ab ejus studio, molesta praesertim, et laboriosa praxi avertunt, hinc ars omnium nobilissima parum culta jacet, et bonorum temporalium maximum valetudo, atque adeo vita negligitur. Sed (conchiuderò coll'Autore) haec videant quorum est.*

malattia: sebbene la pratica pare che faccia conoscere, non seguire quella così frequentemente come in generale si vuol far credere.

A gloria del vero, e ad onor dell'Autore dobbiamo confessare, che in quest'operetta si trovano, per modo di dire, delineati tutti i primi elementi delle moderne dottrine relative al tifo contagioso o petecchiale. Diffatto dopo tante dispute, dopo tanti scritti, e colle nostre molteplici teorie, onde n' andiamo così fastosi, poco sappiamo noi di più, tanto circa le cagioni di cotesta malattia, e il loro modo di agire, quanto circa la condizione patologica, e il confacente metodo terapeutico.

Quattro anni dopo, cioè nel 1789 diede alla luce un altro libro, nel quale sono le seguenti non meno interessanti memorie:

*De pleuritide quae Ormeam, Gaessium, aliaque oppida in valle Tanari fluminis sita populariter infestavit anno 1767 mensibus martio et aprili. Monteregeali 1789, apud Jo. De Rubeis, in 8.*

In questo libro il dotto A. narra la storia di una pleuritide stata epidemica ne' diversi paesi della valle di Tanaro, appartenente alle pleuritidi gastriche; ed analoga a quelle già state osservate e descritte da Etzmüller, Harder, Baiger, Pedrato, Pisone, dai nostri Verna, Bianchi e Guidetti, da Pujati, Marteau, Vandermond, Tissot, Stoff, e recentissimamente da Thuesink, Clegorn, Dupuy, Finke, Ranoë, Eichorn, e da altri. Esposta con chiarezza la storia generale della malattia, ed accennate le alterazioni rinvenute ne' cadaveri, l'A. si fa a ragionare con molta erudizione sopra i grandi consensi delle diverse parti del corpo umano, e sopra il vario modo con cui essi hanno luogo, ed espone quindi i suoi pensamenti sopra l'origine e la

natura della malattia. Pensa come già pensava Pisone, e pensa la maggior parte de' moderni buoni pratici, essere in questo caso la flogosi del polmone consensuale, sostenuta cioè dall'infiammazione, o, come egli chiama, irritazione del ventricolo e del tubo intestinale; irritazione portata dal miasma ivi penetrato. Dissi in questo caso; imperciocchè egli era ben lontano dal credere con Hoffmann che quasi tutte le malattie avessero il loro fondamento nel duodeno; come egli era ben lontano dal crederle, come credono adesso intrepidamente non pochi medici sistematici, specialmente oltremontani, quasi tutte dipendenti da flogistico processo nelle membrane gastro-enteriche, cioè dalla gastro-enterite.

Dimostra esservi diverse specie di flogosi, le quali differiscono non solo nel grado, ma anche nella qualità; vale a dire sono diverse secondo le diversità degli stimoli che le producono, hanno un esito diverso, e cedono a rimedi diversi: dottrina utilissima perchè fondata sui fatti, cui non giungerà mai ad abbattere ogni benchè sottile ed ingegnoso ragionamento. Essa venne in seguito sostenuta da Hunter, Richerand, Bosquet, Canaveri, Geromini, e da altri, senza che siasi mai fatta parola del nostro Autore. Ammette anche l'infiammazione astenica: la quale dottrina, a que' tempi universalmente abbracciata, conta anche a' giorni nostri non pochi valorosi difensori.

*De carbone, sive carbunculo bovillo.* Ivi, pag. 101.

Egli è questo un compiuto trattato del carbonchio sia negli animali bovini, sia nell'uomo. Questa singolare ed eccellente scrittura, di cui Malacarne presentò al pubblico pochi anni dopo una specie di traduzione,

italiana (1), si leggerà sempre con piacere per gli originali pensamenti, e per le molte ed utilissime massime che racchiude. La materia vi è trattata in tutte le sue parti con maestria, sicchè l'A. nulla lascia a desiderare sopra di un così importante argomento; ed io non dubito di asserire, checchè ne abbia detto in contrario lo Sprengel, essere tuttora quello del Jemina uno dei migliori trattati che si abbiano su di quella malattia. Peccato che non sia più generalmente conosciuto! chè certamente quella dotta produzione non è opera di tal fatta da meritare che di essa non facessero nemmeno ricordanza nè i compilatori del *Dizionario delle scienze mediche*, nè il chiar. dott. Frank nella eruditissima sua opera *Praxeos medicae universae praecepta*.

Parlando della cura nell'uomo di così terribile morbo, molto frequente nella provincia di Mondovì, crede nella maggior parte de' casi inutile ogni sorta di rimedio interno: però tutta l'indicazione ripone nel togliere dalla parte il principio contagioso, e nell'impedirne l'azione; nella quale opinione va seco lui d'accordo il chiarissimo figliuolo dell'A. Difatto se il carbonchio è malattia locale, locale deve pur esserne il rimedio (2). Insegna nella cura del medesimo rarissimamente essere indicata la cavata di sangue: e qui un nuovo sfogo concedendo al generoso sdegno, rampogna con severità di parole i medici intemperanti nel ricorrere a quel possente sussidio, anche quando non è per nessun modo indicato.

(1) *Del carbonchio de' buoi ricordi chirurgico-veterinari*. Bassano 1797.

(2) Merita di essere letta su questo proposito la *Memoria sul carbonchio bovino nell'uomo* presentata dal dott. Giambattista Jemina alla società agraria di Torino, e stampata nel calendario georgico per l'anno 1824.

Assicura non comunicarsi questa sorta di carbonchio da uomo a uomo; ed in pruova della sua asserzione istituì un veramente arditò esperimento. Inzuppate cioè alcune fila con materie di un carbonchio già inoltrato, se le mantenne applicate alla polpa di una gamba per una notte intera senza risentirne alcun danno. Scrive però non doversi tralasciare d'intraprendere la cura di quel terribile malore per temenza di attaccarlo, come hanno gratuitamente insegnato alcuni distinti pratici; perciocchè, dice Jemina, il carbonchio bovino innestato alla specie umana perde affatto la facoltà contagiosa, e più non si propaga (1).

È opinione generale, confortata dall'autorità di molti medici e chirurghi, particolarmente da quella di Monteggia, di Moscati, di Fournier, di Sauvages, di G. P. Frank, di Bertrandi, di Majocchi, e di Malacarne, coloro morire di tifo con carboncelli, i quali mangiano carne di bue morto di malattia carbonchiosa. Opinione ed autorità combattute coll'autorità dei fatti dai dottori Jemina padre e figlio, e da altri autori. Dice il primo: *Qui inde varnem comedunt, et opipare opulantur (corio etenim avulso, et loco tumoris, reliquam cum visceribus carnem venundare, vel toti etiam solent rustici vicinia largiri) vix ullum patiuntur incommodum, colore et gustu sanæ similem; odoratam, sapidam, coloratamque expe-*

(1) Veggansi a questo proposito le sperienze instituite dal dott. Jemina figlio, e pubblicate nel *Giornale di medicina pratica del cav. Brera, vol. 1, pag. 466*. Forse il carbonchio bovino è come la rabbia, la quale, giusta le osservazioni di Buder, di Capello e di Huffeland, dopo il suo primo passaggio in un altro animale più non conserva la sua forza venefica, la quale rimane del tutto distrutta, non riproducibile. Almeno per ciò che concerne all'uomo la cosa va sicuramente così,



*riuntur, alii saliant, exsiccant, et in posterum tempus reponunt innocue.* Parole del secondo: « Cosa che pare veramente singolare, ma che sull'appoggio d'una lunga e spesso ripetuta osservazione non esito anch'io a dichiarare per certa, checchè siasi scritta, si scriva, e generalmente credasi in contrario, si è che la carne degli animali bovini morti di semplice malattia carboncolare, si può mangiare impunemente anche a sazietà..... Se veramente fosse così dannoso l'uso di questa carne, come si pretende, i tre quarti della popolazione di questa città (Mondovì) dovrebbero cadere annualmente ammalati e morire di tale morbo, non passandovi anno in cui non se ne faccia un abbondante ed esteso uso: pure non conosco esempio che alcuno sia morto per tale cagione: so bensì di mille e mille persone che ne mangiarono copiosamente senza averne mai provato il benchè menomo incommodo (1). » Così la pensano anche Damilano (2), e il chiarissimo nostro professore Rossi (3). Nè è da maravigliare se coll'ebullizione vien tolta a quelle carni la proprietà venefica e contagiosa. Del resto simile fenomeno non è particolare al carbonchio bovino. Anche il contagio della peste inghiottito, per osservazione di Deidier, non produce alcun morbo: il dott. Jemina padre fece trangugiare a diversi ragazzi, che non avevano ancora sofferto

(1) *Ragionamento sulla vita e sulle opere di Marc'Antonio Jemina da Mondovì dottore in filosofia e medicina scritto da suo Figlio Giovanni Battista dottore in medicina e chirurgia, corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino ecc. ecc. Mondovì 1814.* Manoscritto statomi cortesemente comunicato dal chiarissimo Autore.

(2) *Chi mangia carne di vacca morta di malasso, scrive Damilano nel suo trattato delle migliari, non contrae alcun male.*

(3) V. Dentis *De Anthrace specimen. Taurini 1814, pag. 10.*

il vajuolo, delle croste vajuolose ridotte in polvere e mescolate con zucchero, senza che in alcuno d'essi siasi sviluppatto il vajuolo: Batt ha veduto in Inghilterra mangiar carne di cane arrabbiato senza che siasi contratta la rabbia: Coindet assicura che la schiuma degli animali idrofobi può essere inghiottita in quantità senza pericolo, mentre una picciolissima dose di essa introdotta nelle ferite cagiona inevitabilmente l'idrofobia: e tutti sanno che il veleno della vipera tranguggiato non produce alcun danno. Che se si può impunemente mangiare dall'uomo la carne de' buoi morti di malattia carbonchiosa, ben altrimenti va la bisogna in chi a pelle ignuda ne tocca il cuojo o la carne non cotta, oppure vien lordato o tocco dal sangue o dalla linfa di quelli. Quindi sonosi da lodare altamente i saggi provvedimenti dati a questo riguardo dai magistrati di sanità, e l'ottimo avvertimento lasciatoci dal nostro A., il quale lasciò scritto che, *boum morbo hoc defunctorum cadavera unci, funibusque procul trahere, vel quomodolibet transvehere opus est, profundius humare, calce tegere; tumulis plantarum semina serere, et gramen sternere; cum haec et cadavericum liquamen absorbere, et expirando, inspirandoque ambientem aërem corruptum emendare compertum sit, etc.*

*Ad meum de febre epidemica opusculum appendix.*  
Ivi pag. 249.

*De gangraenosis lumborum ulceribus.* Ivi pag. 270.

In quest'appendice l'A. conferma l'opinione sua sulla condizione patologica della febbre nervosa, e con nuove osservazioni ed esperienze vie più dimostra erronea la dottrina della putredine degli umori circolanti. Le ul-

eri gangrenose ai lombi, effetto costante del lungo decubito, non furono mai critiche.

*De miliarium cessatione, vel saltem raritate.* Ivi p. 288.

Contro l'opinione di molti medici suoi contemporanei, sostiene essere l'esantema migliare malattia primaria, essenziale, e d'indole non solo non identica, come già pretendeva Pietro Castro, e pretendono con alcuni altri recenti medici, Giannini, Brera, Pisani, e Marianini, ma anzi direttamente opposta all'indole dell'esantema petecchiale (1). Molto sagace inoltre ed ingegnosa parmi la ragione data dal Jemina della minor frequenza di quella micidiale malattia.

Il dott. Marc'Antonio Jemina scrisse inoltre un trattato *De morbis exanthematicis*, che dicesi esser fralle mani del dottore collegiato Veglio, ed un'interessante *Historia inediae defuncti cum cadaveris sectione et notis*, che mandò a Torino per essere presentata alla reale accademia delle scienze. Finalmente fra i suoi MSS. è una copiosa raccolta di osservazioni pratiche corredate di utili corollarii, ond'è fatta palese la molta saviezza ed abilità di lui nella pratica della medicina. Ed è appunto in leggendo quelle osservazioni che il chiar. figlio dell'A. poté ricavare che questi amministrava da lunga pezza con esito felicissimo il precipitato rosso di mercurio nella cura de' morbi sifilitici, ed il tartaro solubile nella cura della crosta lattea, come fu per lui scritto nelle memorie, che su di questo argomento fece di pubblica ragione.

(1) Intorno alle differenze, che passano tra le petecchie e le migliari, si legga la Memoria pubblicata dal dott. Giambattista Jemina nel *Giornale della Società Medico-chirurgica di Parma.* Anno 7, num. 2, 1816.

1783. SALUZZO DI MENUSIGLIO ( Il conte Giuseppe Angelo ), nato in Saluzzo il dì 2 del mese di ottobre dell' anno 1734, morì in Torino nell' anno 1810, il dì 16 del mese di giugno.

L' amor patrio m' indusse a scrivere, forse più a lungo che la natura dell' opera non sembrava comportare, di parecchi nostri paesani, il nome dei quali non era abbastanza conosciuto, o perchè in oscuro ed umile luogo vissuti troppo parcamente la loro dottrina comunicarono, o perchè furono da maligna invidia degli stranieri, o dalla non curanza de' cittadini offesi. Inoltre a parecchi era accaduto di salir troppo alto nella estimazione de' contemporanei per gli onori dalla cieca fortuna compartiti, o con male arti accattati; ed un uomo onesto si dovea far carico di dimostrare, come il merito di questi mal reggesse al paragone della vera gloria di parecchi, che negletti giacevano, ovvero venivano loro ingiustamente posposti.

Per incontro le medesime ragioni mi dovrebbero ritenere dallo scrivere del Saluzzo, poichè egli la nobiltà del suo antichissimo lignaggio rendette via più rispettabile e cara col ritrarre dalle virtù la nobiltà, non quelle da questa, e col lustro di sua persona diradò le tenebre, nelle quali per i pregiudizi e dei nobili, e de' volgari uomini le chimiche scienze erano avvolte. Il nome di lui, fattosi maggior dell' invidia e fra i suoi, e fra gli stranieri, si mantenne appo i posteri nello stesso altissimo conto che da' contemporanei era stato avuto. Fra gli altri che di lui scrissero, a ritrarmi dal proposito, valgono principalmente l'Autore dell' articolo inserito nella raccolta di vite d' illustri Personaggi (1),

(1) Milano 1816, in-4, con ritratto. Anche il sig. Paroletti scrisse del conte Saluzzo. V. *Vita e ritratti di sessanta illustri Piemontesi*. Torino 1824. Festa, in fol.

che non potendo a meno di mostrarsi piússimo verso la memoria del Saluzzo; tuttavia per la pietà non prevalso dalla verità; e l'accademico Giuseppe Grassi, che con tanta diligenza dettò l'eclgio storico pubblicato nell'aprile del 1813.

Ma lo scrivere di grandi uomini è gran conforto agli animi gentili; che dolgonsi spesso per l'abuso del santo nome di virtù; perciò a quelle due fonti storiche attingano coloro che ricercheranno quanto il Saluzzo per ogni altra nobile arte e virtù valesse; ed io qui in breve, secondo il proposito della Biografia Medica, dirò quanto a lui debbano le chimiche e fisiche scienze, e come dalla lega di lui con due altri ingegni altissimi, traesse origine l'accademia reale delle scienze.

Eletto a paggio del Re, al confine della adolescenza, il Saluzzo attese agli studj della milizia: per vaghezza delle matematiche discipline e' fece pensiero di entrare nella milizia degli artiglieri, già da lunga pezza negli eserciti piemontesi riputatissima, ma che allora a maggior gloria saliva per opera del celebre cav. d'Antoni, che stava direttore di quelle scuole da lui medesimo riformate. Da sì autorevole giudice egli riportò giuste lodi, e fu, dopo le prove del suo tirocinio, nell'anno 1753, eletto a tenente in quella dotta squadra, e di più destinato ad assistere ai professori di quella scuola, fra i quali era l'immortale Luigi La-Grange. Lo studio della fisica fatto gli anni precedenti avvisando egli utilissimo all'intrapresa milizia, con somma cura attese alla scuola del Beccaria. Le sperienze da sì audace scrutatore della natura instituite, da lui furono giudicate la sola sicura via in questa scienza, siccome quelle che la scienza de' fisici principj insegnano per mezzo di quella de' fatti. L'uso dello sperimentare

coll'analisi e colla sintesi, con cui si dis fanno e si rifanno i corpi non tardò a convincere la sagace mente del giovane fisico, che la chimica è non pur una parte di gran momento, ma il fondamento più sodo della fisica stessa. In quale stato meschino giacesse a que' tempi fra noi la chimica, ho mostrato scrivendo del Gioanetti. Non impero di divulgati pregiudizi, non mordacità dell'invidia, non gravazza d' accuse valsero a rimuovere dal generoso proposito il Saluzzo, che la più rara longanimità oppose a' nemici della scienza ch'egli doveva creare non che ampliare: sì chiara è la luce della verità, tanto diletto ella reca agli animi che l'assaporano, che nessun argomento umano può ritrarre dalla ricerca di quella chi è convinto di aver trovato sicura via di investigarla.

Erano non meno del Saluzzo accetti al Beccaria il La-Grange ed il Cigna; ma siccome ho accennato del Cigna parlando (*Vol. II, pag. 315*), e come già potea presagire l'indole del gran maestro (*Vol. II, pag. 195*), nacquero dispareri tra questo e i discepoli. Ma alcun danno non ebbe a soffrire la scienza che da sì rari ingegni coltivata doveva alla patria tanta gloria recare. Avvegnachè strettosi via più il vincolo di santa amicizia, che l'oculato Medico sperimentatore e il profondo Matematico col Saluzzo univano, questi nel 1757 stabili nelle sue stanze, con generosità nata da vero patrio amore, le officine sperimentali e tenneci le adunanze in cui, con animo scevro d'invidia e di adulazione, si disaminavano gli sperimenti degli uni e i computi degli altri.

Contava appena il Saluzzo il ventiquattresimo anno di sua età; lo pareggiava d'anni il Cigna che colle sue tesi famose dell'elettricità e dell'irritabilità sostenute

in quell'anno, quando fu aggregato al collegio medico, già divulgava il nome suo fuori de' confini della patria.

In quali e quanto utili ricerche si occupassero i dotti amici fu fatto palese per la pubblicazione dal Saluzzo procurata nel 1759 delle *Miscellaneae filosofiche-matematiche della società privata*. Si ammirarono i dotti, gli ignari e gli invidiosi sparsero con molto fiele lor sinistri presagi: ma i più eccellenti nazionali e stranieri stimarono loro gran ventura l'essere in quella società nascente annoverati: la società sostenne le dure e lunghe prove; ma la vittoria fu gloriosa: poichè il Re Carlo Emanuele III ben s'avvide che, siccome molta gloria aveva acquistata nei pericoli delle battaglie e nell'accortezza de' politici maneggi, per cui, fermata la pace in Aquisgrana, erano stati protratti i confini dei stati suoi, così non minor fama poteva egli conseguire proteggendo le arti della pace: perciò egli permise nel 1760, alla privata società di assumere il titolo di Reale. Allora maggiormente a nobil gara si accesero gl'ingegni; il Fondatore, che fu acclamato presidente e dagli antichi e da' novelli socii fu larghissimo del suo, onde per la onorata carriera la società senza inciampo trascorresse. Non indagar le celate vie della natura per quel diletto che nello scoprirle si prova; non l'immaginar novelli sistemi per dichiarare i fenomeni della natura; sistemi che l'uno all'altro succedendosi breve aura di fama allo inventore procacciano, senza che per nulla cresca a pro della patria la vera suppellettile della scienza, la quale richiede luminosi principii, mercè di cui all'ignoto dal noto procedesi per sicura e non fallace via; ma lo scopo delle fatiche e delle vigilie del Saluzzo era piuttosto di recar luce alla oscura pratica delle arti popolari, e di perfezionare in ogni parte le pratiche della milizia alla quale

egli attendeva. La serie delle opere da lui dettate fanno di ciò chiara testimonianza. Non è dunque da maravigliare se, il decimo anno del suo regno, non stette pago il re Vittorio Amedeo III all'orrevolissimo titolo dal Padre alla società conceduto, ma colla sua patente delli 25 di luglio del 1783 col più ampio nome di Reale Accademia delle scienze lo splendido dono le concedette di pubblica sede e di tutte le suppellettili che alle scienze fisiche ed astronomiche si richiedono.

Erano scorsi appena due anni dopo la morte del Beccaria, primo maestro della fisica sperimentale in Piemonte, quando i discepoli di lui ottennero sì luminoso trionfo: quanto sarebbe stato bello il veder in quella medesima accademia noverato il maestro, che negli ultimi due anni ch'è visse erasi cogli illustri discepoli rappatumato!

Tutti gli uomini celebrati per le fisiche e matematiche scienze (ed eran pur molti in quell'età) e in patria e fuori di essa, in questo spazio di tempo erano stati, come segno di grande onore, nella Società Torinese ricevuti. Sedevano co' triumviri fondatori i Bertrandi, gli Allioni, i Gaber, i Caluso, i Somis, i Gardini, i Michelotti, e insieme con loro d'oltramonte e mare erano congiunti gli Euler, i Lavoisier, gli Haller, i Macquer, i Condorcet, i Franklia, tacendo gli altri non meno eccellenti ingegni nazionali e stranieri.

Così la patria nostra salì in conto di dotta, siccome era già di valorosa; ma la maggior parte di tanta gloria è dovuta al conte Saluzzo, che con costanza pari all'ardimento nell'incominciarla, la santa impresa sostenne, per modo che, come fu già scritto per me, ben puossi questa patria gloria chiamare domestica gloria de' suoi nobili penati.



Opere edite del conte Saluzzo.

*Mémoire du chevalier Saluces sur la nature du fluide élastique qui se développe de la poudre à canon.*

*Suite des recherches du fluide élastique de la poudre à canon.*

*Réflexions pour servir de suite aux mémoires sur le fluide élastique de la poudre à canon.*

*Addition aux réflexions sur le fluide élastique.*

*De l'action de la chaux vive sur différentes substances. Par M. le comte Saluces.*

*Expériences pour chercher les causes des changemens qui arrivent au sirop violat par le mélange de différentes substances.*

*Observations chimiques.*

*Réflexions sur un essai de chimie comparé.*

Tutte queste memorie sono stampate nei cinque volumi delle miscellanee torinesi.

*De l'action des acides sur différentes substances métalliques et salino-terreuses de nature vitriolique.*

*Expériences et observations sur le gaz déphlogistique.*

*Première partie.*

*Continuation d'expériences et d'observations sur le gaz déphlogistique.*

*Suite d'expériences et d'observations sur le gaz déphlogistique. Troisième partie.*

*Examen des phénomènes que présente la réduction de quelques chaux métalliques.*

*Examen de la prétendue absorption du charbon dans les vases clos.*

*Extrait des mémoires de M. Monnet sur la nature de la terre du spath fusible.*

*Observations préliminaires sur les imperfections des*

*milieus coërcitifs, et des instrumens dont on fait usage dans les expériences pneumatochimiques. Expériences sur des liqueurs gazeuses artificielles.*

Leggonsi queste memorie nei cinque volumi dell'Accademia reale. Torino, dal Briolo.

*Lettre à MM. Macquer et Cigna sur la conversion de l'acide vitriolique en acide nitreux. Un vol. in 4, Torino, dal Briolo.*

*Lettera al sig. barone Vernazza di Freney, segretario di stato di S. M., sopra la trasformazione dell'acido vitriolico in acido nitroso. Stampata colla traduzione spagnuola, e con note, in Madrid da Gioachino Ibarra. Un vol. in 4.*

*Memoria sulla decomposizione del sale ammoniaco, inserita nel primo volume della Società italiana. Verona 1782.*

*Sur l'extraction et la purification du nitre par le moyen de la filtration à travers les pores des ustensiles d'argille ordinaires.*

Questa memoria è stampata nel volume 4 dell'Accademia imperiale di Torino.

Opere inedite, ed in qualche parte imperfette.

*Éloge du marquis de Fleury.*

*Éloge du médecin Gaber.*

*Éloge du professeur Bertrandi.*

*Éloge de M. Carena.*

*Discours prononcé à l'époque où S. M. le roi de Suède a assisté à la première séance de l'Académie royale.*

*Expériences sur différentes espèces d'air.*

*Expériences sur un fluide aëriiforme sui generis qui s'élève dans l'extinction de la chaux.*

*Analyse des scorpions, et résultat concernant la médecine.*

*Expériences sur la fermentation et sur la putréfaction.*

*Nouvelle composition de l'encre.*

*Observation et expériences sur différentes couleurs.*

*Observation sur les meilleurs procédés pour gauffer les indiennes (toiles), et pour teindre les étoffes de soie, de laine, de fil et de coton.*

*Aperçu statistique sur la vallée du Pô.*

*Rapport sur la délimitation des confins de la France et du Piémont après la paix de 1796.*

*Abrégé de plusieurs ouvrages de chimie et de physique pour servir à l'histoire générale de la chimie.*

*Expériences sur l'extraction du sucre du raisin et de quelques autres plantes indigènes.*

*Projet présenté à S. M. le roi de Sardaigne pour introduire dans les armées du roi l'artillerie légère, avec des remarques sur le service de cette arme dans les montagnes.*

*Réflexions politiques sur l'état du Piémont depuis la paix de 1796.*

Quello che al Gardini accadde (Vol. II, pag. 298) per la scoperta dell'elettricità animale, che dal posterior divulgatore fu appellata galvanismo, al conte Saluzzo avvenne pur anco per l'apparecchio del Woulf, che più giustamente dal nome di lui dovrebbe appellare: questa ingiustizia però non farà obliare il nome di lui da tanti altri monumenti renduto ai posteri commendevolissimo.

La gloria de' maggiori è certamente grande incitamento alle nobili imprese; pur molti giaciono piuttosto oppressi quasi da importabile soma, dal troppo alto nome degli avi, e fanno prova della falsità di quella sì trita sentenza d'Orazio: *fortes creantur fortibus et bonis.*

Ho fatto più volte menzione in questa Biografia Medica di Ludovico marchese di Salozzo e della marchesana di Foix di lui consorte, dai quali ebbero in fine del secolo decimoquinto sì cortese patrocinio i cultori delle lettere: quanto bene fu sì nobile esempio del valore avito dal conte Giuseppe Angelo, e dagli illustri figliuoli di lui imitato!

1784. « MOROZZO (Carlo Lodovico) nacque in Torino il cinque d'agosto dell'anno 1743, di famiglia illustre per più generi di gloria, ed anche per quella purissima che deriva da' buoni studi, e dalla coltura delle lettere e delle scienze; la qual sorta di gloria, a paragone d'ogni altra domestica laude, pare che più sovente si serbi e si rinnovelli passando da' genitori a' figliuoli (1). Per tacer degli antichi, il marchese Giuseppe, padre del nostro, riformatore della università di Torino, fu letterato e poeta, e scrittore d'inediti opuscoli sopra gravissimi argomenti di letteratura e di politica (2), e protettore magnanimo di uomini egregii quali furono fra gli altri Giambatista Beccaria, Giacinto Cerruti, Angiolo Carena. Non è dunque maraviglia se destinando il secondogenito alla carriera militare gliela facesse intraprendere a modo d'instituzione scientifica, donde ne avvenne che in età di sedici anni, con esempio troppo raro fra' primarii signori del Piemonte, il conte Carlo Lodovico fu ascritto alle scuole d'artiglieria. Ciò che noi abbiamo detto di queste scuole nella vita del D'Antoni (3) ci dispensa dal mostrare di nuovo

(1) Quest' articolo è opera del signor conte Balbo; fu già stampato col titolo di *Vita del signor Carlo Lodovico Morozzo*, nel tomo XV della Società Italiana.

(2) V. l'indice in fine di questa vita.

(3) *Acc. di Torino. Letteratura II*, 1805, IX della serie.

com'esse erano veramente un perfettissimo liceo non pure di arti militari, ma di scienze fisiche e matematiche. Noteremo soltanto che il Morozzo ebbe fra' suoi maestri l'immortale Lagrangia, il quale allora in età giovanile insegnava la meccanica, ed in quell'insegnamento gittava i primi semi delle sublimi teorie, per cui tanti anni dappoi diede alla scienza novello aspetto e più sode fondamenta.

« Dopo quattr'anni di tirocinio passò il Morozzo nel reggimento delle Guardie, e militovvi sino all'ottantasei: formandosi a quel tempo nuovi reggimenti provinciali egli fu scelto per uno degli ufficiali superiori in quello di Susa. Nel novantatre ebbe il comando di quello di Torino; nel novantasei fu nominato brigadiere de' reali eserciti, e nel novantotto ispettor generale di tutta l'infanteria provinciale. Nell'ottocento fu consigliere nel Consiglio supremo di governo, e questa fu l'ultima delle cariche non senza lode da lui sostenute in pace ed in guerra.

« Ma noi dobbiamo assai più trattenerci in quella parte della sua vita che riguarda le scienze da lui coltivate. Furono queste principalmente le fisiche, e più particolarmente quelle che alla chimica appartengono.

« Fin dalla sua prima adolescenza, non pago d'imparar le teorie, egli erasi esercitato nelle pratiche della meccanica e dell'ottica, fabbricando insieme col Carena, e lenti, e specchi, e microscopii, e canocchiali, e telescopii. E come a fisico appartenenti, si avvezò per tempo ad operare non solo col senno, ma coll'occhio e con la mano. Avanzando nella giovinezza, ogni volta che i suoi doveri militari lo chiamavano a presidio in Torino, o gli permettevano di venirvi altrimenti, in vece di passar il tempo a non far nulla, o a far peg-

gio che nulla, egli trattenevasi il più che potea col Beccaria, col Saluzzo, col Cigna, col Brezé. Dal Cigna soprattutto trasse i precetti e la pratica della buona e soda fisica, e dell' arte di osservare e di sperimentare.

« L'amicizia del Saluzzo e del Cigna gli aperse l' adito alla società reale di Torino, e il primo saggio ch' ei diede de' suoi lavori comparve nell' ultimo volume della società medesima, col titolo di *Esame fisico-chimico del colore de' fiori, e di alcune altre sostanze vegetabili*. Continuò poi sempre indefessamente per tutto il corso della vita le sue dotte ricerche, delle quali noi qui daremo una brevissima indicazione. Trattò in particolare di certa sostanza nera che a modo di fuligine vide egli il primo appiccarsi alla superficie inferior delle foglie allorchè in sugli alberi stanno esposte all' aria viziata delle paludi, o di quelle nostre campagne che messe a riso sono anch' esse per gran parte dell' anno altrettante paludi. Quindi passò ad esaminare con egual dottrina i colori animali. Institui una novella analisi della rugiada e de' prodotti aeriformi che se ne possono ricavare. Scoprì l' assorbimento prodotto dal carbone ardente nell' aria atmosferica, o ne' fluidi che a lei somigliano, e non pago de' primi lavori tornò di nuovo negli ultimi anni del viver suo a questo importante argomento. Esaminò altresì con molta esattezza la costituzione dell' aria che respiriamo, e gli effetti della respirazione in quell' aere che allor chiamavasi deflogisticato, e l' azione del ferro e dello zinco incandescenti sopra varie sorta di fluidi aeriformi, e i fenomeni de' fosfori bolognesi in que' fluidi immersi, e quelli dell' aere idrogeno conservato molti anni rinchiuso, ed il miglioramento dell' aria atmosferica prodotto dalla vegetazione, e la porpora minerale che si

precipita per mezzo dell' aere ricavato dallo stagno o dall' ossido dello stesso metallo.

« Toccò qualche volta al Morozzo di combattere le recenti opinioni de' chimici franzesi, alcune delle quali divennero poi verità dimostrate: nè di ciò dobbiam dargli colpa: chè mal si conviene ad un filosofo il volgere di leggieri ad ogni aura di novella dottrina: anzi diciamo che il non volersi scostare dagli antichi sistemi, finchè affatto evidente non sia la verità de' nuovi, è probabile argomento di sodo ingegno e di animo ben formato. Meglio è durare alcun tempo in vecchio inganno che correr rischio col soverchio affrettarsi di cadere inconsideratamente in novello errore. E senza nulla detrarre al merito sommo del sapientissimo Lavoisier e de' suoi degni cooperatori, e senza voler oggimai ricondurre in campo sott' altro nome il flogisto nè rinnovare la setta staliana, quante non sono le modificazioni o le aggiunte, che ogni giorno si vanno facendo alle ultime teorie, e quante scoperte del Priestley o del Kirvan o del Saluzzo o del Morozzo non si vedono ogni giorno più confermate a malgrado di coloro che volevano ogni anteriore dottrina combattere ed annientare?

« Trattò pure il Morozzo altre parti della fisica, che alquanto meno alla chimica appartengono, e scrisse sopra i curiosi fenomeni della fiala bolognese, sopra un violento scoppio accaduto in un ripostiglio di farina, sopra la temperatura de' laghi e de' fiumi, sopra la luce fosforica di certe pietre, e sopra l' elettricità positiva o negativa delle medesime. Fu anche accurato osservatore di rare meteore, e particolarmente delle aurore boreali, le quali a' suoi tempi furono tra di noi più frequenti che nol siano oggidì.

« I molti suoi viaggi e militari e scientifici nelle diverse

parti del Piemonte gli fecero acquistare pienissima conoscenza della nostra geografia fisica e mineralogica. E siccome della geografia astronomica era stato creatore in Piemonte il Beccaria, e della mineralogica il Robilante, così lo fu della fisica il Morozzo pubblicando le altezze di molti luoghi da lui misurati. Della scienza mineralogica per ciò che spetta alla litologia ei diede un saggio trattando di una pietra altrove assai rara, e qui frequente, vale a dire la variolite. Ma in altro modo egli arrecò un grandissimo vantaggio alla scienza mineralogica in generale, e particolarmente a quella del Piemonte, coll'aver ottenuto dal Sovrano, che il cavalier Napione, già mandato in Sassonia onde perfezionarsi nell'arti metallurgiche, potesse prolungare i suoi viaggi andando in Svezia, in Inghilterra ed in Francia.

« Fu pure il Morozzo assai dotto in zoologia. Descrisse alcuni uccelli stranieri, che in rigido inverno pervennero fino a queste regioni; osservò la propagazione in Roma d'altri uccelli de' climi più caldi, diede notizia dello scheletro di un grosso quadrupede trovato nelle vicinanze di Roma, e di un icneumone portato d'Egitto.

« Anche in alcune dell'arti che dalla fisica traggono fondamento impiegò utilmente il suo lavoro. Scrisse sulle famose cave d'allume della Tolfa, sulle nitraje di Roma, di Napoli, di Malta, e di Sardegna, e si occupò con altri deputati dell'accademia di Torino sull'arte della lana e della seta, e sopra la tintoria, e sulla illuminazione della Città.

« Nè fu ignaro dell'arti belle, e ne fece prova coll'impiegare e favorire il tedesco pittore Gothenbrunn e più i nostri meritamente celebri Galliari e Mazzuola. In questa parte, come in altre molte, trasse profitto dai suoi viaggi in varie province d'Italia, fatti i primi per



istruzione e diporto, l'uno nell'ottantacinque e l'altro nel novantuno, e fatto l'ultimo nell'ottocento per cagioni dipendenti dalle vicende de' tempi. Il secondo fu in compagnia della baronessa Perrone, sua nipote di sorella, bellissima e coltissima Dama, e tutti gli procurarono la soddisfazione di passar qualche tempo con un amato fratello governatore di Civitavecchia, vicelegato di Bologna, e segretario della congregazione dei Vescovi e regolari. E nel ritorno del Morezzo dall'ultimo viaggio, cioè nell'ottocento e due, l'autore di questa sua vita ebbe la sorte di accompagnarlo per qualche tratto, onde si accrebbe l'amicizia e la stima che già da gran tempo gli professava.

« Nel primo di questi viaggi si trattenne qualche mese in Bologna, e già essendo ascritto all'accademia delle scienze di quel nobilissimo istituto, v'intervenne sovente, e vi lasciò memorie della sua dottrina. Avanti quell'epoca egli era stato uno de' sozi della società Italiana, fin dal suo nascere, onore che a buon diritto noi teniamo per distintissimo, e ch'egli ebbe comune con altri due Piemontesi, il Saluzzo ed il Malacarne. E nella rinnovazione dell'accademia di Padova a questa pure fu aggregato.

« Tra' primi scrittori d'aritmetica politica in Piemonte ei dee tenere segnalato luogo, avendo messe insieme con diligenza ed esattezza molte belle osservazioni sopra la mortalità de' soldati e de' carcerati, ed avendone tratte molte utili conseguenze; il qual lavoro, intrapreso, per ciò che riguarda i soldati, nell'anno mille settecento settantacinque, e continuato ogni anno fino al novantuno, fu singolarmente gradito dal re Vittorio Amedeo III. E dell'opera sua in somiglianti materie, come pure in cose d'economia politica e di arti e me-

stieri, giovossi un amico, il conte Petiti, prima presidente del consiglio di commercio, e poi controllore generale delle finanze.

« Tutto ciò che detto abbiamo del Morozzo, a sufficienza già dimostra quanto vantaggio e quanto splendore da lui traesse l'accademia di Torino. Eppur molto a dir ci resta sopra questo particolare. Ammesso egli nella società reale quando per difetto di mezzi cominciava pur troppo a languire, servì di ajuto potentissimo allo zelo del Saluzzo principal creatore di quella prima società. A questi due più che ad ogni altro si dee l'erezione dell'accademia con bastante assegnamento, e con bella e comoda stanza. Profitto il Morozzo del facile accesso ch'egli avea presso Vittorio Amedeo, dotto e generoso principe, e dopo que' primi favori ne ottenne ancor altri molti, di maniera che potè dar cominciamento alla splendida sala, alla libreria, alla specola ed al museo, anzi alle due prime di queste opere in breve tempo ebbe modo di dare intero compimento. E fu anche da lui terminata la fabbrica assai dispendiosa della specola insieme colle pitture e cogli stucchi che le fanno vago adornamento; ma la guerra che sopraggiunse impedì di provvedere gli stromenti astronomici, e soltanto si poterou incominciare le osservazioni meteoriche, che d'allora in poi non furono più intermesse. Alla libreria ed al museo giovò pure in altra maniera, regalando più volte e libri e cose d'istoria naturale, ed adoprandosi ad ogni potere con vivissimo impegno per accrescere ed abbellire queste due raccolte. Sicchè possiamo dire con verità che dopo que' primi fondatori, il Saluzzo, il Lagrangia, il Cigna, a niuno più che al Morozzo sia debitrice l'accademia delle scienze di Torino. Nella erezione dell' ottantatre essendo presidente il Saluzzo,

ei fu vicepresidente. Ed allorquando nell'ottantotto il Saluzzo volle lasciare la presidenza, gli fu sostituito il Morozzo, che la tenne fino all'ottocento. In tal qualità parlò sovente nelle adunanze pubbliche, fra le quali la più solenne fu quella che fu onorata dalla presenza del re e de' reali principi. Noi non diremo ch'ei fosse per natura o per arte elegante scrittore o parlatore eloquente, ma ben diremo che nelle importanti occasioni ei disse sempre le cose più convenienti allo scopo che l'accademia dovea proporsi, e le disse in modo da non dar luogo a giusta censura, perchè volentieri ei prendea consiglio, e correggeva facilmente i 'suoi primi abbozzi. Tornato in patria nell'ottocento e due, l'accademia, che in quell'intervallo di tempo era stata rinnovellata, desiderò di vederlo rientrar nel suo seno, il che poi fu fatto sul principio dell'ottocento quattro. E tosto ebbe altra prova della stima e della confidenza che nell'animo de' suoi colleghi antichi e nuovi non era cessata mai, essendo stato eletto tesoriere dell'accademia, nel qual ufficio egli diede ad un tratto ordine e forma a tutto ciò che riguarda l'economica amministrazione. Ma pochi mesi dopo, mentre la costituzione atletica del Morozzo prometteva molti e molti anni di vita, ed il suo ardore per le scienze facea sperare da lui molti nuovi lavori, indebolitasi subitamente la sua salute, morì di apoplessia addì 12 di luglio in età di sessantun anno presso a Torino nella terra di Colegno dov'erasi recato a villeggiare.

« Negli ultimi tempi del viver suo egli era occupatissimo ad esaminar l'effetto della luce solare in sul carbone per farlo proprio ad assorbir l'ossigeno, e stava sperimentando le virtù medicali che appunto per siffatta proprietà pare che al carbone appartengano, onde

si crede ch'esser possa de' cancri e di altri tali disperati morbi efficace rimedio. Sicchè al Morozzo come ad altri valenti fisici accadde che quasi per farne vendetta il colse morte mentre ei cercava di prolungare od addolcire altrui la vita da terribili mali minacciata ed afflitta.

« Opere inedite del marchese Giuseppe Morozzo.

*Riflessioni intorno all'educazione del principe di Piemonte dirette al cavaliere Porporati di Sanpeire ajo di sua altezza reale.*

*Riflessioni intorno all'educazione delle nobili zitelle ne' monasteri.*

*Elogio storico del marchese Sammartino di Sangermano cavaliere dell'ordine della Nunziata, e ministro di stato per gli affari esterni.*

*Lettera sopra la soverchia premura della perfezione del governo.*

*Lettera intorno agli studi convenienti a' ministri presso le corti straniere, e specialmente intorno agli studi delle materie ecclesiastiche, indirizzata al conte Lascaris di Ventimiglia quando fu nominato inviato straordinario alla corte di Napoli.*

*Lettera al conte Lascaris intorno alla dissertazione teologica del padre Capece, intitolata De variolarum insitione, con osservazioni intorno ad essa dissertazione.*

*Lettera al padre Agnesi, professore di teologia, sulla maniera conveniente a gentiluomo di studiare la storia.*

*Lettera al conte Alfieri di Sammartino sullo stesso argomento.*

*Lettera al conte di Priocca sopra lo stato passato e presente della nobiltà del Piemonte.*

*Ragionamento intorno alla comune opinione che siasi scemato nella nobiltà Torinese l'ardore pel servizio militare.*

*Discorso intorno all' utilità del viaggiare i ministri per le provincie dello stato.*

*Riflessioni intorno alla vacanza degli impieghi.*

*Osservazioni intorno alla popolazione.*

*Osservazioni intorno alla milizia ed alle armi da fuoco.*

*Riflessioni intorno allo stabilimento di un' accademia legale per la gioventù.*

*Ragionamento intorno alla riforma degli studi.*

*Osservazioni intorno alla riforma degli studi:*

*Relazione dello stato degli studi al magistrato della riforma.*

*Motivi dell' aver cercato la dismissione della carica di riformatore.*

*Memoria intorno a' mendicanti.*

*Discorso intorno ai fanciulli esposti, scritto in occasione che l' autore fu eletto uno de' rettori dello spedale di san Giovanni.*

*Alcuni dubbi circa la pratica che si osserva comunemente in Torino nello allattare i bambini, al dottor Budia professore di medicina pratica.*

*Lettera ad un amico intorno al tempo di tener a balia i fanciulli.*

*Pensieri sopra una storia naturale del Piemonte col piano della medesima.*

*Istruzione sullo studio della storia naturale patria.*

*Lettera al padre Beccaria intorno al calore delle camere in tempo d' inverno.*

*Lettera al professor Bartoli intorno alla raccolta e conservazione de' monumenti antichi effigiati o scritti.*

*Osservazioni intorno al libro di Tobia.*

*Lettera intorno al poetare.*

*Altra lettera sopra lo stesso argomento in occasione di poesia a lui trasmessa.*

*Poemetto sopra se stesso.*

*Epistola in versi sciolti al marchese di Sangermano sopra il viaggiare.*

*Lettera ad un amico indirizzandogli il poemetto sui viaggi.*

*Sei componimenti poetici.*

*Ricordi ai figliuoli sopra le memorie storiche e genealogiche della famiglia.*

*Notizia del proprio palazzo in Torino, e degli accrescimenti ad esso fatti dopo l'anno 1748.*

*Memorie della vita sua.*

*Ricordi ai figliuoli intorno ad alcuni monumenti della famiglia fatti e da farsi.*

Opere stampate del conte Carlo Lodovico Morozzo.

*Examen physico-chimique sur la couleur des fleurs et de quelques autres substances végétales.* Miscell. Taurin. V, 11-51, 1770-73.

*Sperienze sopra il precipitato porpora ottenuto dal gaz ricavato dallo stagno e dalla sua calce.* Soc. Ital. I, 431-443 (st. 1782).

*Expériences sur le pourpre minéral obtenu par le moyen du gaz tiré de l'étain et de sa chaux; traduites de l'Italien par M. Bst, de Dijon.* Journ. de phys. (1785 oct.) XXVII, 241-249.

*Lettre à M. l'abbé Mongez auteur du Journal de physique, sur les expériences de M. Achard sur la couleur des végétaux.* Journ. de phys. (1782 nov.) XXI, 385-389.

*Expériences et observations sur l'absorption opérée par le charbon ardent dans l'air atmosphérique et dans les différens gaz.* Journ. de phys. (1783 avr.) XXII, 294-300.

*Second mémoire sur l'absorption du charbon dans les différens gaz et fluides aeriformes.* Journ. de phys. (1783 nov.) XXIII, 362-378.

*Expériences sur la respiration animale dans le gaz déphlogistique.* Journ. de phys. (1784 août) XXV, 102-129.

*Sur la rosée et sur les produits aeriformes que l'on en obtient.* Ac. roy. des sc. de Turin (1784-85, 1.<sup>re</sup> partie impr. en 1786), vol. VI de la série entière, 305-312.

*Expériences endiométriques sur l'air pur, vicié par la respiration animale.* Acad. roy. des sc. de Turin (1784-85, 1.<sup>re</sup> partie impr. en 1786), vol. VI de la série, 313-320.

*Sur une aurore boréale extraordinaire, observée à Turin le 29 février 1780.* Ac. roy. des sc. de Turin (1784-85, 2.<sup>e</sup> partie impr. en 1786) II, VII de la série, 328-338. Lu le 3 mars 1780. Questo scritto contiene due lettere dell'Autore al padre Beccaria in data di Pinerolo 18 giugno e 11 agosto 1780.

*Sopra alcuni fenomeni de' fosfori Bolognesi ne' differenti fluidi aeriformi.* Soc. Ital. III, 420-438 (st. nel 1786).

*Sur la couleur noire des feuilles exposées à l'air inflammable des marais.* Ac. roy. des sc. de Turin (1786-87, impr. en 1788) III, VIII de la série, 1-6. Lu le 8 janvier 1786.

*Lettre sur les jumars, à Monsieur Charles Bonnet, 11 janvier 1786.* Trascritta in parte, e rapportata in sunto pel rimanente nella *Memoria sulla pretesa esistenza di alcuni quadrupedi detti Giumerri o Giumarri, di Leopoldo Marcantonio Caldani.* Soc. Ital. 1803, X, 203.

*Examen physico-chimique des couleurs animales.* Ac. roy. des sc. de Turin (1786-87, impr. en 1788) III, VIII de la série, 275-302. Lu le 4 février 1786.

*Expériences sur la fiole de Bologne.* Ac. roy. des sc.

de Turin (1786-87 impr. en 1788) III, VIII de la série, 449-464. Lu le 5 mai 1786.

*Rélation d'une violente détonation arrivée à Turin, le 14 décembre 1805, dans un magasin de farine, suivie d'une note sur les inflammations spontanées.*

Ac. roy. des sc. de Turin (1786-87 impr. en 1788) III, VIII de la série, 478-488. Lu le 19 février 1786.

*Discours adressé au Roi dans la séance publique du 28 juin 1789.* Ac. roy. des sc. de Turin (1788-89 impr. en 1790) IV, IX de la série, xx-xxvi.

*Sur la mesure des principaux points des états du Roi, et de leur véritable élévation au dessus du niveau de la mer.* Ac. roy. des sc. de Turin (1788-89 impr. en 1790) IV, IX de la série, 1-17. Lu le 15 juin 1788.

*Description d'un cigne sauvage, pris en Piémont le 29 décembre 1788, suivie d'une notice de quelques autres oiseaux étrangers qui ont paru dans l'hiver de 1788-89.*

Ac. roy. des sc. de Turin (1788-89 impr. en 1790) IV, IX de la série, 99-107. Lu le 8 février 1789.

*Sur la température de l'eau de quelques lacs et de quelques rivières à différentes profondeurs.* Ac. roy. des sc. de Turin (1788-89 impr. en 1790) IV, IX de la série, 309-317. Lu à l'assemblée publique du 30 novembre 1789.

*Vegetabilia ad aërem vitiatum repurgandum quid et quomodo valeant.* Bonon. Instit. VII, 215-222 (stamp. 1791). Questa dissertazione fu letta dall'Autore all' accademia delle scienze di Bologna nel 1785, come risulta da' commentarii del citato volume pag. 34.

*Sur la variolite du Piémont.* Ac. roy. des sc. de Turin (1790-91 impr. en 1793) V, X de la série, 165-172. Lu le 17 novembre 1791.

*De l'action du fer et du zinc incandescens sur l'air*



et les autres fluides aëriiformes. Ac. roy. des sc. de Turin ( 1790-91 impr. en 1793 ) V , X de la série , 199-208. Lu le 4 mars 1792.

*Observations sur la constitution de l'air atmosphérique. Extrait.* Journ. de phys. ( fructidor VI ) XLVII , 203-205.

*De la lumière phosphorique que quelques pierres donnent en les frottant avec une plume ou avec une épingle de laiton , et particulièrement sur la phosphorescence de la trémolite , et de la cyanite , suivie de quelques observations sur l'électricité positive ou négative de différentes pierres.* Ac. roy. des sc. de Turin ( 1792-1800 impr. en 1801 ) VI , XI de la série , 140-149. Approuvé le 20 mai 1798.

*Examen d'un gaz hydrogène qui a été conservé douze années dans un facon.* Ac. roy. des sc. de Turin ( 1792-1800 impr. en 1801 ) VI , XI de la série , 150-154. Approuvé le 20 mai 1798.

*Lettre au C. Lacépède. Histoire d'un perroquet né à Rome , suivie de quelques observations sur la durée de la vie des oiseaux.* Journ. de phys. ( vent. X , 1802 ) LIV , 180-193.

*Notice sur un squelette d'un gros animal trouvé aux environs de Rome.* Journ. de phys. ( prair. X , 1802 ) LIV , 441-442.

*Lettre au C. Lacépède sur un ichneumon apporté d'Égypte.* Journ. de phys. ( messid. X , 1802 ) LV , 5-9.

*Rélation de deux fœtus produits par les mêmes perroquets , qui , dans l'année 1801 , ont donné un petit à Rome.* Journ. de phys. ( flor. XI , 1803 ) LVI , 347-350. Turin le 5 vendémiaire an XI.

*Suite des expériences sur l'absorption du charbon.* Journ. de phys. ( frim. XII , 1803 ) LVII , 465-471.

*Sopra i denti fossili di un elefante trovato nelle vici-*

nanze di Roma. Memoria ricevuta il dì 19 agosto 1802. Soc. Ital. 1803, X, 162-171, Vi è inserita l'Analisi chimica del dente fossile fatta dal dottor Morichini. Notizie sulle Nitraje di Roma, di Napoli, di Malta, e di Sardegna. Torino 16 novembre 1802. Bonvicino Chimica stamp. nell'anno XII, 214-217.

*Nouvelles expériences sur l'absorption du charbon, faites au moyen d'une nouvelle machine.* Journ. de phys. (flor. XII) LVIII, 374-390.

Sopra il gaz molto ossigenato che si ottiene dal carbone messo nell'acqua esposta ai raggi del sole, con alcune altre sperienze. Memoria di Carlo Lodovico Morozzo, ricevuta il dì 10 del 1804. Soc. Ital. 1804, XI, 331-336 (1).

1784. AGNELLI (Giuseppe) nato in Novara nel 1753, studiò la chirurgia in Napoli, e la esercitò con distinzione nell'ospedale di santo Spirito in Roma. Reduce in patria fu assunto nel 1788 a professore di chirurgia in Novara, e nel 1793 a chirurgo maggiore del reggimento di Novara.

Stando egli in questo impiego, servì negli ospedali militari stabiliti nel ducato d'Aosta nelle campagne che

(1) Circa l'anno ventesimo di questo secolo fu divulgato in Londra ed in Parigi, e come pure allora scoperto, un fatto importantissimo nella fisica terrestre; cioè che la corrente elettrica o la galvanica, attraversando il ferro nella direzione del meridiano, induce in quel ferro le proprietà magnetiche. Or quanto all'azione suddetta della elettricità comune, il fatto ci era noto in Torino, son più di cinquant'anni, per le sperienze del Beccaria. Quanto all'azione somigliante del galvanismo, qui pure fu scoperta nel 1804 dal conte Morozzo. Questa scoperta diede luogo ad un *Richiamo* per quelle due scoperte fisiche in favore del Beccaria e del Morozzo, presentato dal signor conte Balbo alla reale accademia torinese delle scienze nella classe fisico-matematica, in adunanza del 21 di gennajo l'anno 1827. L'A.

segnalarono l'ultimo decennio del secolo andato. Pringle, Wanswieten ed altri avevano dottamente scritto delle malattie delle armate in generale: ma come avessero a costruirsi e a dirigersi gli spedali in una guerra viva, era questo un soggetto stato quasi dimenticato; per lo meno pochissime cose erano state dette sur un argomento di sì grande importanza. Colpito da questa riflessione, ma più dai molti e gravi disordini che vedeva regnare negli ospedali militari ne' quali serviva, perchè diretti da personaggi illuminati sì, ma stravieri alla professione, con savio divisamento diedesi a raccogliere sul teatro istesso della guerra i materiali, colla scorta de' quali scrisse un elaborato *Saggio sugli ospedali militari*; la quale scrittura, intitolata al Duca d'Aosta, per la morte immatura dell'Autore non potè poi essere fatta di pubblica ragione con le stampe. E fu gran danno: perciocchè in quel *Saggio*, di cui ho potuto leggere buona porzione, seppe l'Agnelli con ingenua fermezza parlare il linguaggio della verità; sprezzator generoso dei troppi ostacoli, e del timido zelo che la tradiscono.

Un'altra opera aveva egli dettato sulla chirurgia domestica, e già il librajo Derossi ne aveva intrapresa la stampa sotto la direzione del Malacarne: ma fu sospesa, e mai più ripresa per la morte dell'Autore (1): sicchè di tutte le composizioni dell'Agnelli, e furono varie, solo fu pubblicata con le stampe l'opuscolo intitolato:

*Semplicità, e piacevolezza nel medicare le ferite. In Novara 1784. Dalla Stamperia Caccia. In 8.*

(1) Questa, la precedente, e molte altre scritture manoscritte del nostro Chirurgo sono attualmente possedute dal sig. Agnelli, ispettore delle selve e boschi della provincia di Novara, figliuolo dell'Autore.

Eccellente dissertazione. È scritta in forma di lettera, e dedicata ai rettori dello spedal maggiore della città di Novara. Alla pag. 8 e segg. è una lettera di Giambattista Verna, allora chirurgo in capo dello spedale di s. Giovanni di Torino, in commendazione della dottrina pratica dell'Autore.

Il chirurgo Agnelli morì nel 1794 nella fresca età di soli 44 anni, per febbre contratta negli stessi ospedali militari. E fu una gran perdita per la chirurgia piemontese. Amò anche le lettere, e le coltivò con successo. Stampò varie poesie, molte delle quali, scritte di sua propria mano, erano possedute da Malacarne, che aveva con lui amicizia e corrispondenza. Amò anche la erudizione nell'arte sua, e l'opera di lui fu di molto giovamento all'illustre Saluzzese, che l'Agnelli rammentò con onore ne' *Monumenti*.

1784. BERSEZIO ( Gioachino Argenterio marchese di ). Nome caro ai cultori delle scienze fisiche è quello degli Argenterii. Questo illustre casato conseguì, quello che a pochi è concesso, un'altissima gloria, la quale trasse l'origine dalle scienze, e l'incremento dalle ricchezze e dalla nobiltà. Con quanto onore la medicina insegnasse in varie rinomate università e nelle nostre di Mondovì e di Torino il famosissimo professore Giovanni Argenterio a tutti è palese; come il dottore Bartolommeo, fratello di lui, a ricca e nobile condizione pervenisse ho mostrato in altro luogo di questa Biografia (1).

Nè a caso, a mio parere, intervenne che il marchese Gioachino Argenterio di Bersezio, che fu l'ul-

(1) V. nel vol. I di questa Biografia gli articoli *Argenterio* (Giovanni), e *Argenterio* (Bartolommeo).

timo di quel casato, con molto ardore coltivasse le scienze fisiche; che anzi parmi non inverosimile che la memoria degli avj la naturale di lui inclinazione a quegli studi maggiormente infiammasse; poichè negli animi onesti è molto cara anzi sacra la memoria dei maggiori. S'egli era destino, che morendo egli celibe fosse spenta la maschia discendenza di quella famiglia, molto è da rallegrarsi perchè le illustri cariche conseguite nella prelatura, nel foro, e nella milizia dagli Argenterii (1), avendo già serbato intatto anzi crescente l'onore di questi, il marchese Gioachino infine coltivò le scienze tanto da' suoi maggiori illustrate, per modo che all'origine la fine del casato corrispondesse, nè mai si potessero da' posteri alla memoria degli Argenterii applicare que' versi dell' Alighieri nel canto xvi del *Paradiso*:

O poca nostra nobiltà di sangue

. . . . .  
 . . . . .

Ben sè tu manto, che tosto raccorce

Sì che, se non s'appon di die in die,

Lò tempo va d'intorno con le force.

Nacque egli il 17 di maggio del 1727 in Torino, e nel suo palazzo (2) compreso nella parrocchia di s. Eusebio, dov'era nato, morì a' 9 di luglio del 1796. I genitori di lui furono il marchese Gaetano e la nobil donna Claudia Maria Saluzzo.

Passerò sotto silenzio che il marchese Gioachino

(1) V. l'articolo *Argenterio* (Ercole) nel vol. I di quest'Opera.

(2) In questo palazzo la reale Accademia delle Scienze tenne la pubblica solenne adunanza, la quale fu onorata con la presenza del Re di Svezia; chè all'Accademia non era ancora stata assegnata la magnifica stanza, che conseguì in appresso.

per tutti i gradi della milizia trascorrendo pervenisse a quello di maggior generale di cavalleria, che più d'una fiata si recasse nella Germania onde provvedere in quelle contrade i cavalli ai regii eserciti; chè sarei da tale narrazione tratto oltre i confini dell'opera mia. Ma non tacerò già che dal gran Federico fosse egli onorevolmente accolto, nè che nel 1792, soprastando i Francesi alle nostre frontiere, fu egli mandato a Milano, dove sottoscrisse in nome del re Vittorio Amedeo III la prima convenzione per l'entrata degli Austriaci ausiliarii, cioè di due reggimenti di veterani che in Lombardia stavano a presidio: poichè dal primo argomento apparisce come egli avesse chiara fama nelle lontane contrade e appo quel Re proteggitore delle scienze; dal secondo si raccoglie in qual conto egli fosse tenuto dal suo Principe.

Le cure della milizia e gli ufficii di grave momento non lo distolsero dagli studi a lui cari; ma con quanto ardore gli coltivasse si conobbe principalmente dopo la morte del di lui fratello maggiore il marchese di Bagnasco (1); poichè allora diedesi a raccogliere con gran dovizia e la biblioteca e l'officina chimica e il museo di mineralogia.

Quanti vivevano in quell'età o ne' maneggi civili o nelle scienze militari o nelle fisiche, o nell'agricoltura

(1) Il marchese di Bagnasco, fratello maggiore del nostro, uomo anch'egli di merito, lasciò pure onorata memoria di se, e sonò argomento della pietà di lui, e del di lui amore per le nobili arti, la cappella dello spedale di s. Giovanni, che il marchese di Bagnasco fece col disegno del Castelli a sue spese edificare; monumento nobilissimo di architettura, anzi per sentenza del sig. conte Balbo, alla cortesia del quale io debbo queste notizie, la più bella opera di architettura moderna, che si abbia forse in Piemonte.

versatissimi (e furono pur di molti in quella età celebratissimi de' padri nostri), tutti furono al marchese di Bersezio non solo noti, ma per comunione di studi e di lettere avvinti. Ebbe egli grande dimestichezza col conte Carlo Gaetano Balbo, e dall' illustre figliuolo di questo fu in gran conto avuto; poichè educato dall' integerrimo e provvido conte Bogino il giovane conte Balbo con le politiche discipline apprendendo egli a tempo la difficile scienza che insegna a conoscere gli uomini, nel marchese di Bersezio egli riconobbe l'altezza della mente, l'onestà del costume, la nobiltà dell'animo, e la profondità del sapere.

È segnata nei fasti del Piemonte con aurea nota la fondazione dell' Accademia reale delle Scienze. Il marchese di Bersezio avuto caro oltremodo da tutti i socii della Società privata, indi poi della Reale fu nominato fra i membri proposti da essi loro nell' erezione del 1783. Nè venne meno l' altissimo concetto che di lui erasi fatto; che anzi a molti giovò egli colle dottrine sue. Ed è da reputarsi degno di molta commendazione il favore che presso di lui ebbero il Boisset, il Cigna, e il Brugnone principalmente; essendo della gloria, che questi conseguirono grandissima, una parte pure al dotto Marchese dovuta.

La memoria del marchese di Bersezio, degna di essere a' nipoti commendata, è in maniera religiosa riverita dalle due nobilissime dame nipoti di lui, figliuole del fratello primogenito, accasate ne' Perroni Sammartino e ne' Ferreri della Marmora, che sole rimangonò di sì illustre casato. Le opere di lui sull' arte militare, sull' agricoltura, e principalmente sulla chimica lo resero degno di lodatore, non che della rela-

zione compendiata che si può dall'autore di una Biografia aspettare. Ma fu questo finora un desiderio (1).

Opere stampate del marchese di Bersezio.

*Essai sur les haras, ou examen méthodique des moyens propres pour établir, diriger, et faire prospérer les haras. Suivi de deux courts traités. Dans l'un on montre une méthode facile de bien examiner les chevaux que l'on veut acheter, afin de les choisir avec intelligence et n'être point trompé par les maquignons. Dans l'autre on traite de la mécanique du mors, et on enseigne l'art de les biens assortir aux différentes bouches des chevaux. On y a joint un chapitre en forme de supplément sur les préjugés, les abus, et l'ignorance de la maréchalerie. Turin, chez les frères Reyceuds, 1769, in 8. Fig. Fu anche stampato in italiano.*

Libro citato con lode da Caldani, da Mitterpaker, e da molti altri egregii scrittori di cose georgiche e

(1) *Le public, scriveva già il conte Balbo, est peut-être en droit de s'attendre à trouver dans nos volumes les éloges des Académiciens décédés. . . . Quand aux Académiciens nos compatriotes, je reconnais qu'il est de mon devoir d'acquitter la dette que les contemporains des hommes illustres contractent en quelque façon envers les générations futures: je sens qu'il importe à la gloire de l'Académie de conserver à la postérité l'honorable souvenir des talens qui ont placé parmi nous nos savans confrères, de la façon dont ils ont répondu à cet honneur, et en un mot de ce qu'ils ont fait pour les sciences, et pour la patrie. Ed era pensiero dell'illustre scrittore di dettare quegli elogj, e ne dettava diversi, ed aveva raccolti i materiali per gli altri; ma ne lo distoglievano dal nobile e pietoso ufficio la condizione de'tempi, e le alte cure dello stato. V. negli accademici volumi di Torino, *Mémoires historiques pour les années MDCCLXXXVI-VII-VIII-IX par M. le Comte Balbo, secrétaire-adjoint. Vol. IX della serie.**



veterinarie, esteri e nazionali; a torto criticato dal Lafont-Pouloti (1), il quale pare che non abbia letto, o saputo leggere l'opera del Marchese. Confessa però che questa *jouit d'un certain crédit en Italie*. Difatto era in grandissimo conto avuta in Italia, e altrove; perocchè, quando fu pubblicata, pochi libri esistevano di questo genere, e l'ordine seguito dal marchese di Bersezio fu seguito in appresso da molti altri scrittori di cose veterinarie. Del resto l'estratto, che il Pouloti fa del libro che imprese a criticare, è troppo incompleto, tacendovi della parte più dotta, ed originale ch'esso contiene, cioè della meccanica del morso (2).

*Observations historiques, et critiques sur les commentaires de Folard, et sur la chevalerie. Turin 1772, Recycends, in 8. Fig.*

Sono due volumi. Nel primo l'A., prode e dotto ufficiale di cavalleria, imprende a combattere con luminosi tratti dell'antica e della moderna storia gli errori, ne' quali, commentando Polibio, cadde il Folard, sprezzatore ingiusto di quella milizia. Tratta nel secondo del modo con cui debb'essere formata, fornita di armi, e diretta la cavalleria. Succede una nuova edizione, però corretta in alcuni luoghi, dei trattati della cognizione esterna del cavallo, e della meccanica del morso. Chi ha letto gli *opuscoli*, e le *lettere Brandeburgesi* del Denina non ignora in quale conto fossero avute da Federico II re di Prussia; e dai più illustri maestri di tattica di quel regno le opere militari del marchese di Bersezio. *Réflexions sur le préjugés militaires. Turin 1779, in 8.*

(1) *Nouveau régime des haras. Paris 1787.*

(2) V. Biblioteca Oltremontana. Torino, febbrajo 1788, pag. 132.

*Description de trois machines physico-chimiques présentées à l'académie Royale des sciences de Turin. Turin 1784, in 4. Fig.*

Gazometro, eudiometro, e macchina aerostatica. La descrizione delle due prime macchine fu recata in italiano, e stampata negli *Opuscoli scelti* di Milano. Vol. VII, pag. 230.

*Analyse des eaux minérales de Castelletto-Adorno, et de S.t-Genis, ainsi que de quelques autres fontaines, et puits du Piémont, V. Mém. de l'académie R. des sciences de Turin, pour les années 1786-87. Vol. VIII della serie, stampato nel 1788.*

Sono quattro dissertazioni. Nella prima è l'analisi delle acque di Castelletto-Adorno; nella seconda quella delle acque di S. Genesio; la terza comprende l'analisi delle acque delle fontane del Valentino e della Brenta vicino a Piossasco, e del pozzo del palazzo del marchese di Barolo; nella quarta finalmente è l'analisi delle acque del pozzo che si trova a Envie, terra appartenente al marchese di Osasco, e dei conventi di N. D. degli Angeli, e della Consolazione. La dissertazione sopra le acque di S. Genesio fu tradotta in italiano, e stampata nel vol. X degli *Opuscoli scelti* di Milano.

Il primo a sottoporre all'analisi chimica le acque di S. Genesio fu, come dissi altrove, il nostro celeberrimo Fantoni, il quale pubblicava le sue osservazioni, ed esperienze nel 1725. Ma schbene nel 1780 il professore Dana facessesi carico di dare a'suoi allievi un estratto della dissertazione del Fantoni, in qualche parte da lui corretta, tuttavia mancava ancora un'ana-

lisi completa di quelle acque, fondata su i veri principii della chimica dottrina. A questa si acciuse per ben tre volte il marchese di Bersezio, ajutatosi da principio dell'opera del Boisset. Terminata finalmente comparve quest'analisi nel 1788, e fu ricevuta come cosa di gran prezzo dai dotti nazionali e dagli stranieri, sicchè i precipui risultamenti della medesima non solo furono adottati dalla scuola nostra di Chimica-farmaceutica, ma eziandio dai più chiari scrittori di chimica d'Italia e d'oltremonte (1). Se non che vuolsi osservare, che quasi tutti i sunti di quella analisi inseriti nelle opere citate in nota, sono o erronei o imperfetti, perchè inesattamente copiati dall'originale. Finalmente non è da tacersi che le scoperte, le quali quotidianamente vanno operandosi nella chimica, hanno resa necessaria una nuova analisi di quelle acque, cui si accinsero in questi ultimi tempi i chiarissimi professori Cantù, Buniva e Lavini, i quali vi ebbero a riconoscere la presenza dell'iodio; efficacissimo principio medicinale.

*Memoria intorno alla conservazione de'grani, in risposta al programma presentato alla R. accademia delle scienze di Torino. È nel Vol. XI, pag. 3 degli Opuscoli scelti di Milano.*

(1) V. *Annal. de Chimie*. Vol. IV, p. 167. - Trommsdorf, *Tavole sinnotiche della farmacia*. Traduzione dal francese del sig. A. S. col'aggiunta delle tavole analitiche del chimico Alemanni. Tavola analit. IV, p. 38. - Brugnatelli, *Farmacopea generale ecc.* Vol. 1, p. 73. - Accum, *Trattato pratico per l'uso, e l'applicazione dei reagenti chimici*. Trad. del Pozzi. Vol. 1, p. 155. - *Dictionnaire des Sciences médicales*. Vol. 49, p. 391. - Pozzi, *Dizionario di fisica, e chimica*. Vol. 1, p. 388 *cos. ecc.*

*Analyse de l'eau sulphureuse de Lu en Monferrat. Mém. de l'acad. R. des sc. de Turin pour les années 1788-89. Vol. IX della serie, stampato nel 1790. Quest'analisi è proposta da Berthollet come un modello di precisione, e di chiarezza (1).*

Nel giornale enciclopedico di Bouillon sono due lettere del marchese di Bersezio : cioè nel vol. del 15 di novembre 1768, e in quello del primo di maggio 1769. Tradusse pure in francese la proluzione recitata dal marchese Beccaria nell'apertura della nuova cattedra di scienze camerali nelle scuole palatine di Milano. La traduzione fu stampata in Losanna dal Grasset nel 1769, in-8, preceduta da una prefazione del traduttore. Finalmente vi ha chi crede, al marchese di Bersezio doversi attribuire la traduzione delle *Osservazioni del signor Malouin sulla malattia del moccio de' cavalli, detta comunemente morva*, stampata dai fratelli Rey-cends in Torino nel 1768.

1784. DOPPET (Francesco Amedeo). Le vicende della vita di questo Medico furono varie. Nato egli in Sciamberì nel marzo del 1753, militò, adolescente, in un reggimento di cavalleria, poi nelle guardie francesi, nelle quali stette tre anni. Dopo studiò medicina, e fu creato dottore nell'università di Torino. Faccendiere per indole, ambì d'essere impiegato a Corte; ma andarono a male le sue pratiche; però determinatosi a viaggiare, percorse la Svizzera e la Francia, stampando ovunque romanzi, poesie, e libri di medicina.

Era il 1790, quando cominciarono a manifestarsi in

(1) *Annales de chimie*. Vol. IX, pag. 43.

Parigi i primi sintomi della rivoluzione francese. Al comparire di questi, Doppet, uomo strano assai, ma di molto ingegno, e nelle opinioni di quei tempi ardentissimo (1), lasciata la capitale si recò a Grenoble, fautore zelantissimo del partito democratico, in favore del quale pubblicò varie scritture non prive di calore. Poi tornato a Parigi sotto gli auspici di Aubert Dubayet, frequentò le adunanze popolari, divise l'opera con Carra e Mercier nella compilazione degli *Annali patriottici*, e molto contribuì con i suoi discorsi alla giornata del 10 di agosto, nella quale però molti Svizzeri al Doppet, ch'era di buona pasta, ebbero debito della vita.

Eletto nel 1792 dalla città di Sciamberi a membro del consesso nazionale allobrogo, andava, con altri, deputato al consesso nazionale gallico, sollecitatore della riunione di quella provincia con la Francia, ed il consesso parigino nominava Doppet a luogotenente-colonnello della legione allobroga da lui stesso ordinata, poi generale di brigata, finalmente generale in capo dell'esercito delle alpi. Come tale diresse l'oppugnazione di Lione, e vi entrò il dì 9 di ottobre del 1793. Sa il mondo, esclama l'ill. nostro cav. Botta, con quale immanità sia stata trattata quella città sì nobile, e sì generosa! - Tuttavolta per fare testimonianza al vero, piacemi, anzi è debito mio il ricordare come, fra quegli esempi di ogni più truculenta barbarie, non istette mai per il Doppet che la petulanza repubblicana e l'insolenza militare non s'astenesse dal por mano, non che nel sangue, nelle sostanze altrui.

(1) V. Botta, Storia d'Italia dal 1789 al 1814. Libro terzo.

Capitanò eziandio con varia fortuna l'esercito destinato all'oppugnazione di Tolone, e quello de' Pirenei orientali, e riuscì vincitore in varie fazioni nella Spagna. Senonchè essendo egli caduto gravemente infermo, dovette chiedere il riposo, e fu provveduto nel 1796 del comando di Metz; ma stette poco tempo in quell'impiego. Fu anche assunto, dopo il 18 fruttidoro, al consiglio dei cinquecento; ma l'elezione di lui fu in modo esplicito annullata con decreto del 22 fiorile anno sesto. Morì nel 1804. Sue opere.

*La Mesmeriade. Paris 1784, in 8. Poemà burlesco.*

*Traité historique et pratique du magnétisme animal. Turin 1784, in 8. Trad. in tedesco, Breslau 1785, in 8.*

*Oraison funèbre et testament de Mesmer. Genève 1785, in 8.*

*Mémoires de madame de Warens. Genève et Paris 1785, in 8. In fine sono, Mémoires de Claude Anet, scritte da un fratello del Doppet.*

*Le Médecin philosophe. Genève 1786, in 8.*

*Le Médecin d'amour. Paphos et Paris 1787, in 8. Libro nè buono, nè cattivo.*

*Les Numeros Parisiens. Lausanne 1787, in 18. Avvertimenti agli stranieri che visitano Parigi.*

*Mémoires du Chev. de Courtille. Lausanne 1787, in 12.*

*Célestine, ou la Philosophe des Alpes. Lausanne 1787, in 12. Paris 1789, in 12. Veggasene il sunto nella Biblioteca oltremontana. Torino. Marzo 1789.*

*Des moyens de rappeler à la vie les personnes qui ont toutes les apparences de la mort. Chambéry 1788.*

*Médecine occulte, ou traité de magie naturelle et médicinale. Paris 1788, in 8.*

*Manière d'administrer les bains de vapeurs, et les fumigations. Turin, chez Briolo, 1790, in 12. Fig.*

Dissertazione approvata dalla reale accademia delle scienze di Torino. Gli Accademici deputati all'esame di questo libro dichiararono, l'autore essere degno di lode per aver richiamato l'uso di certi rimedj allora troppo generalmente presso di noi trascurati; averne egli fatto assai bene conoscere l'importanza; essere il metodo, gli stromenti, e le macchine da lui proposte a quest'uso assai opportune. V. *Mem. della R. acc. delle scienze*, vol. IX dell'intera serie, pag. C.

*État moral, civil, et politique de la Maison de Savoie. Paris 1791, in 8. Ibid. 1792, in 8. Trad. in tedesco 1793, in 8.*

*Le Commissionnaire de la Ligue, ou le Messenger d'outre-Rhin. Paris 1792, in 8.*

*Destruction de la Vandée Lyonnaise, ou rapport des événemens y arrivés jusqu'à la reddition de Villefranche. Villefranche 1793, in 8.*

*Eclaircissement sur la fuite, et l'arrestation des fuyards de Lyon. Villefranche 1793, in 8.*

*Mémoires politiques, et militaires du Général Doppet contenant des notices intéressantes sur la révolution française, sur les sociétés populaires, sur la révolution des Allobroges, et la réunion de la Savoie à la France etc. Carouge 1797, in 8.*

*Essai sur les calomnies dont on peut être accablé en révolution, et sur la manière avec laquelle doit y répondre un citoyen. Carouge 1797, in 8.*

L'abate Grillet dice, che il romanzo intitolato *Zélamire, ou les liaisons bizarres*, è fattura del Doppet, il quale pubblicò anche nel 1788 in Geneva una traduzione, o per meglio dire una imitazione della famosa dissertazione di Meibomius, *De flagrorum usu in re venerea*. *Leydae* 1629. Finalmente alle scritture del Doppet vuolsi aggiungere quella intitolata, *Réflexions historiques, et pratiques sur les élections des Romains*, ed un giornale democratico, che stampava in Carouge durante alcuni mesi del 1797.

1784. FONTANA (Gio. Maria Urbano). Brevissima fu la carriera vitale percorsa da quest'uomo egregio; ricca però di utili lavori, che il nome di lui raccomandano alla venerazione non solo dell'onorevole classe farmaceutica piemontese, della quale fu splendore ed ornamento, ma eziandio da tutti coloro presso ai quali sono avute in onoranza le scienze chimiche e naturali. Educatò egli in tempi in cui, mercè alle cure dei Gioanetti e dei Saluzzo, cominciavano a diradarsi le tenebre, che in fatto di chimica offuscavano le menti piemontesi, seppe il Fontana sotto la scorta di quei sommi, non che dei Macquer e dei Baumé, ch'egli era ito ad udire in Parigi, tanto addentrarsi nei più reconditi penetranti di quella scienza, che in età appena di trent'anni leggeva agli accademici di Torino, che già lui uno del loro bel novero avevano acclamato, una dotta scrittura sur uno dei più difficili subgetti di chimica operativa, quale si è l'analisi delle acque minerali, facendo soggetto delle sue indagini quelle di Vinadio, commendate già per la loro virtù medica nei secoli andati da Viotti, Galina, Buccio, Arpino, Leveroni, Barisano e Rajnaud,



e in più recente età da Fantoni e da Marino. Nella quale analisi il dotto autore imprese a combattere con buone ragioni l'opinione del Kirwan intorno l'origine e la natura dell' in allora così detta aria epatica.

A questa scientifica produzione altre fecene succedere il Fontana egualmente importanti, fra le quali non è da tacersi del metodo di preparare un eccellente kermes minerale, da lui proposto nel 1786; metodo lungamente adottato nelle nostre farmacie. Nel 1787 lesse all' accademia una serie d' interessanti esperienze chimiche ed analitiche sulla bile del bue, e, nel 1790, sull'*osmunda regalis*, di cui è volgarissimo presso di noi l'uso empirico nella rachitide.

Questi scientifici lavori stampava il Fontana negli accademici volumi. Non furono però le sole cose che leggesse all'Accademia. Imperocchè dalla parte storica promessa a que' volumi raccolgo, che nella tornata del 19 febr. 1786 leggeva una sua memoria sul sale sedativo, e sul borace, e vi esponeva le sperienze da lui fatte, e quelle che rimanevano a farsi per conoscere i principj di quelle sostanze: che il 23 di genn. 1791 sottoscriveva con tre altri accademici, Dana, Bonvicino e Giobert, un dottissimo rapporto in risposta ad una lettera ministeriale del 19 novembre 1790, sui danni che recava alla sanità del popolo Biellese l'uso invalso di raccogliere le piovane attorno a quella città per la macerazione della canapa; finalmente, che nella tornata del 17 aprile dello stesso anno ragguagliava l'Accademia di un singolare fenomeno osservato in certa Caterina Durando da Castagnè, di 36 anni, maritata da nove anni, e già sei volte madre, la quale al cominciar di ogni

nono mese di gravidanza perdeva la voce, la quale recuperava solamente dopo il parto.

Malacarne stampò nel 1787 in Torino una sua memoria sulla litiasi delle valvule del cuore. Brugnatelli nell'annunziare quell'operetta nel volume VIII della sua *Biblioteca fisica d'Europa*, v' inserì l'estratto dell'analisi delle valvule del cuore ossificate fatta dal nostro Chimico. Avrebbe però desiderato che il Fontana avesse ricercato se in quelle valvule ossificate esistesse l'acido fosforico, poichè, osservava appositamente con ragione Brugnatelli, le vere ossa altro non sono che fosfato calcare mescolato con glutine.

Ultimo lavoro cui potesse l'opera il valoroso Chimico Piemontese, fu l'analisi dell'acqua della Pirenta, nelle fini di Murisengo, la quale egli intraprese ad istanza del marchese del Gallo, in allora ambasciatore del re di Napoli alla Corte di Torino. Intervenivano a quella analisi i dottori Adami e Ranzone. Dichiarava il Fontana contenere quell'acqua « un principio mineralizzante, che è il zolfo combinato colla terra magnesia, con cui forma un fegato di zolfo terroso, cinque grani per libbra di sale glauber, due di sale marino, un poco di sal nitro, e di terra argillosa. » Conchiudevano i Medici deputati « potere quell'acqua convenire per torre gli infarcimenti, ed ostruzioni delle viscere del basso ventre, in un principio d'idropisia, nelle malattie di petto, come asma ecc., nelle malattie di pelle, erpete, rogna ecc., giacchè essa è attenuante, incisiva, e diuretica; poter in varj altri malori ritrovarsi eccellente; raccomandarla però caldamente al magistrato di sanità. »

La fama del Fontana suonò chiara per tutta Italia. Fu ascritto all'accademia delle scienze, lettere ed arti

di Siena, a quella dei Georgofili di Firenze, alla reale società agraria di Torino. Negli atti di questa, di cui era segretario perpetuo, stampò una bellissima serie di esperimenti tendenti a far conoscere l'intima natura dell'umore che le viti rigettano in primavera.

Fontana, reduce da Parigi, erasi posto ad insegnare privatamente la chimica; e fu somma gloria di lui l'aver avuto ad uditori varj illustri personaggi, quali furono, per tacere de'viventi, i conti Saluzzo e Morozzo, e i professori Sartoris (1) e Bonvicino. Aveva anche messo assieme un museo di mineralogia. Acquistavalo il Re, e presentavane l'accademia, accordando una pensione di lire 200 alla vedova di lui, che l'amore della scienza non aveva certamente reso dovizioso. Era nato in Torino il 24 dicembre 1753: morì il 23 luglio 1791. Carlo Allioni avealo levato al sacro fonte battesimale. Sue opere,

*Esame della lucertola.* 1784.

*Analyse des eaux thermales de Vinay avec des observations sur les insectes microscopiques, qui y sont contenus ainsi que dans les mousses.* V. *Mém. de l'ac. roy. des sc. de Turin, pour les années 1784-85.* Vol. VIII della serie; e separatamente in *Torino* 1786, Briolo, in 8.

*Méthode très-sure de préparer un excellent kermes minéral.* L. cit. per gli anni 1786-87. Vol. VIII della serie. È cosa rimarchevole, che il nostro professore Bonvicino, nei suoi elementi di chimica-farmacutica, par-

(1) Il dottore Sartoris Torinese professò la chimica nell'università di Vilna in Polonia. Morì il 19 dicembre 1799 a Bes vicino a Brianzone in età di 69.

lando dell'antimonio e de' suoi vari preparati, non fa nemmeno parola del Fontana.

*Expériences chimiques sur la-bile du bœuf.* L. e vol. cit.  
*Expériences analytiques sur l'Osmunda regalis.* L. cit.  
per gli anni 1790-91. Vol. X della serie.

*Rapport sur le rouissage du chanvre.* L. e vol. cit.,  
pag. xxiii e segg. della parte storica.

*Degli effetti, che si producono sopra l'economia animale dai vapori e sostanze aeriformi delle materie escrementizie che si portano nell'atmosfera.* 1788.

*Saggio sopra le parti costituenti l'umore delle viti.*  
*Mem. della R. Società Agraria.* Vol. IV. Torino 1789.

Nel *Journal de physique* sono alcuni articoli del Fontana, e diversi estratti da lui composti, e distinti con la sigle G. F., ornarono la *Biblioteca oltremontana e Piemontese*.

1785. LANERI (Innocenzo) da Canelli, educato alla scienza nel reale collegio delle Province, fino dal principio della sua carriera tal pruova diede de'suoi non ordinari talenti, e della sua applicazione allo studio, che fu nel tempo stesso eletto a prefetto della facoltà medica, e aggregato al collegio di medicina. Servirono di tema al pubblico solenne esperimento le seguenti dissertazioni, da lui difese con universale aggradimento.  
*De motu chimico.* - *De humani corporis integumentis.*  
- *De integumentorum humani corporis functione.* - *De mercurio.* *De consensu in morbis.* - *De purgantibus.*  
*Augustae Taurinorum die 11 maii 1758. In 8.*

“ Nel novembre del 1775 era assunto a professore straordinario di medicina teorico-pratica nella nostra

Università; nominato professore effettivo a quella cattedra nel marzo del 1785.

Fu il Laneri uomo per molte lettere chiarissimo, e per la perizia nell'arte del dire, e per l'eloquenza che in lui pareva naturale, nato fatto per lo difficile ufficio di ammaestrare altrui. Di lui scrisse l'illustre Pietro Frank, che era un vero letterato e professore. Difatto a sapere quale, e quanta fosse la erudizione del Laneri, basti il dire che lasciò scritti di proprio pugno ottanta e più volumi di annotazioni sopra ogni precipuo articolo di letteratura (1). Fra queste annotazioni quelle che concernono alla medicina pratica propriamente detta, sono disposte secondo il sistema nosologico di Cullen, la dottrina del quale il Laneri prese ad insegnare il primo nella nostra Università, in tempi in cui la dottrina del Boerhaave teneva ancora presso di noi lo *primato* in medicina.

La sola scrittura che il Laneri abbia pubblicato con le stampe, è un'istruzione in foglio volante concernente al noto rimedio della Nouffer contro la tenia. Bene egli lasciò registrate, fralle annotazioni ora citate, molte diligenti osservazioni da lui raccolte nella sua pratica privata, e nelle varie occorrenze di epidemie, che tratto tratto andarono desolando il Piemonte. Nelle quali mal augurate circostanze chi teneva il magistrato di sanità più volte raccomandava allo zelo, ed ai lumi del Laneri lo studiarne il genio e l'arrestarne il corso con appositi soccorsi. Fra queste osservazioni, quelle che riguardano alla cangrena secca prodotta dal secale cor-

(1) Tutti questi volumi, stati da me esaminati, sono ora posseduti dal chiar. professore emerito Buniya.

nute (e sono molte), la quale regnò epidemica nel 1775 nella provincia di Cuneo, mi sembrano di gran prezzo.

Fautore dell'inoculazione, e richiesto di parlare, recitava quasi improvvisamente, nel settembre del 1784, un'orazione in favore della medesima all'accademia di Fossano, che volle scrivere il nome di lui nel ruolo dei suoi socj. Morì in Torino sul finir dello scorso secolo. Il dottore Mullatera gli dedicava nel 1795 il suo libro sul magnetismo animale.

1785. PERENOTTI (Pietro Antonio) morto in Torino addì 9 di gennajo 1797, trasse i suoi natali in Cigliano il 17 gennajo del 1732. Come prima fu accettato, nel 1756, socio del collegio di chirurgia, il Re mandavalo a Parigi onde perfezionarsi nella carriera scientifica, che come alunno avea intrapresa nel real collegio delle Province. Di ritorno in patria le acquistate cognizioni utilmente impiegando, fu consecutivamente assunto a chirurgo maggiore del reggimento delle Guardie, poi a chirurgo consulente di S. M., e finalmente a socio della R. accademia delle scienze di Torino. Nè era il Perenotti indegno di tanti onori: conciossiachè ancora non è spenta a dì nostri la memoria, che lasciò di se di esperto chirurgo, di dotto fisiologo, e di pulito ed elegante scrittore. Sue opere.

*Mémoire sur la construction, et l'accroissement des os.* V. *Mémoires de l'acad. R. des sciences de Turin, pour les années 1784-85.* Vol. VII della serie, stampato nel 1786.

*Sur une nouvelle espèce d'insectes trouvée dans l'eau d'un puits d'Alexandrie.* L. cit. Vol. IX della serie.

*Del vario modo di curare l'infezione venerea, e spe-*

*cialmente dell'uso vario del mercurio, storia generale e ragionata di Pier Antonio Perenotti di Cigliano ec. Torino 1788. Stamperia reale. In 12.*

*Storia generale, e ragionata dell'origine, e dell'essenza, o specifica qualità dell'infezione venerea, di sua sede nei corpi, e de' principali suoi fenomeni. Torino 1788. Stamperia reale. In 12.*

Esposti nella prima, come a dotto professore di chirurgia si conviene, i diversi metodi da lui stesso o da altri praticati con buon esito nella cura della sifilide, e dimostrato, quello delle unzioni mercuriali essere il più sicuro, e il più costantemente proposto e praticato dagli autori; imprende nella seconda a tessere, come letterato, la storia di quel morbo, conchiudendo con la scorta di argomenti tratti dagli antichi scrittori di medicina, dalle sacre carte, dagli storici e dai poeti, essere la sifilide non di origine americana, ma ab antiquo indigena dell'Europa.

*Mémoire sur l'hydrophobie.* Letta alla reale accademia delle scienze di Torino nella tornata del giorno 16 di maggio 1790.

1785. BAROLO (Ferdinando) da Torino, fu esempio di versatilità politica, parteggiando ora per la legittimità, ora per i novatori nei rivolgimenti politici del fine del secolo XVIII. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De glacie. - De glandulis. - Glandularum usus. - De aquae frigidae usu. - Pestis. - De pestis curatione. Taurini die 15 martii 1785. In 8.*

1785. ALLIONI (Carlo). La famiglia Allioni è ragguardevole ed antica. Di essa scrisse il Racagni, che per sette ottavi del genere umano non si potrebbe fare

*Vol. II.*

28

altrettanto, diradare cioè le oscurità della provenienza nella dodicesima parte del tempo conosciuto. Il nostro nacque in Torino il 3 di settembre dell'anno 1728, dalle nozze del dottore Stefano Benedetto (1) con la nobile donna Margarita Ponte, e morì il 30 di luglio 1804, detto allora 11 termifero anno XII.

Provveduto dalla natura di tenacissima memoria, Carlo mostrò fino da' più teneri anni l'attitudine che agevola gli studj. Di quindici anni, per lo studio delle lettere, dedito era alla lettura dei classici latini, italiani e greci, e, per vaghezza de' botanici studj, già conosceva gran parte dei vegetabili che crescono nei torinesi dintorni; a diecinove era ascritto al Collegio medico della nostra università; ed aveva in pronto, a ventidue, il suo primo saggio botanico, per cui i dotti commentatori di Lipsia sì bene, nè invano, augurarono per la scienza. Dalla quale varietà di studj, e rapidità di progressi si può argomentare, senza più, quali fossero le naturali forze d'ingegno di quest'uomo, e quanta assiduità egli ponesse nell'applicarle.

(1) Stefano Benedetto Allioni nacque il 23 di maggio 1695 in Savigliano: morì in Torino il 14 ottobre 1765. Laureato nella facoltà medica dalle università di Mondovì il 20 marzo 1715, e di Torino il 5 gennajo 1716, andò sul finire del 1717 a Roma, dove crebbe in sapere. Ritornato con buon nome in patria, spirò per lui favorevole l'aura di Corte e dei grandi; sicchè, fatto medico consulente del re, ed esercitando con applauso e lucro la professione, poté allargare di molto il paterno retaggio, e preparare coi mezzi di onorata sussistenza a sette figli di due letti. Dice il dottor Buniva, che Allioni padre lasciò varie scritture *Ms.* intorno alle affezioni morbose della mente, all'uso dell'acqua comune, e un commento su le prenozioni coache; ed il Genzana, che lasciò un'opera medico-politica, citata, quantunque inedita, dal Caraccioli, la quale sentiva alquanto, sebbene in altro genere, del Macchiavelli, ed era del pari profonda, curiosa ed istruttiva.



Le produzioni di Carlo Allioni, o sia ch'esse riguardino alla storia naturale, o alla medicina propriamente detta, non furono effimere, nè nate e morte in pochi istanti. Nell'anno 1755, vigesimo settimo dell'età sua, pubblicò la descrizione, ed il disegno di 30 piante indigene del Piemonte, raccolte da lui, e che reputava rarissime, e fors' anche ignote ai botanici. Nel 1757 stampò in Parigi un saggio di *Orittologia*, dove, il primo fra i Piemontesi, si fece a descrivere i fossili di cui abbonda il nostro paese. Il *Lepas balanus*, specie di conchiglia altrove rarissima, e però molto ricercata dagli amatori, e l'*Ostreum polyleptoginglimum*, specie singolare di ostrica, furono più volte ritrovati fra noi da Allioni. Fra i fossili più rari del Piemonte, dei quali Linneo si confessa debitore alla cortesia del nostro Professore, l'illustre Svedese rammenta particolarmente l'*Orthocerates raphanistrum*; cui debbonsi aggiugnere tutti gli altri fossili del Piemonte annoverati nell'appendice alla mineralogia dello stesso autore.

Nello stesso anno stampò in Parigi un abbozzo di flora del contado di Nizza, che procacciò molta lode all'autor suo. Le piante, in numero di 500 circa, delle quali alcune affatto nuove, erano state raccolte da Giambattista Giudice, medico di quella città. Allioni le descrisse, e nell'ordinarle giusta il metodo di Ludwig, non dimenticò di apporre ad ogni specie la sinonimia desunta da' più accreditati autori. A quello delle piante succede l'elenco di alcune specie di seppie, di granchi, di ricci, e di alcuni altri animali, che hanno loro stanza in quel mare.

Queste cose pubblicava sparsamente l'Allioni prima che la nascente società, poi accademia delle scienze di Torino, lui fra i suoi socii annoverasse, nominandolo,

sebbene fosse figlio di famiglia, a tesoriere perpetuo della società. Stando fra que' dotti, pose in ordine, e stampò nel primo degli accademici volumi per l'anno 1759, un elenco di piante raccolte dal chirurgo Piazza (1) nella diocesi di Cagliari in Sardegna; e nel volume seguente, per gli anni 1760-61, la *Florula Corsica* di Felice Valle, stata poi riprodotta con aggiunte dal Burmann nel vol. iv dei nuovi atti dell' accademia dei Curiosi della natura.

Nello stesso volume per gli anni 1760-61, Allioni diede il catalogo delle piante coltivate nell'orto botanico torinese, cui poi fece un'aggiunta nel volume per gli anni 1770-73. Parlando del Caccia, che fu il primo professore di botanica nella nostra università, e del Donati che gli succedette in quella cattedra, ho mostrato in quale povero stato si trovassero in quell'epoca fra noi lo studio, e l'insegnamento della storia naturale; però non deve recar maraviglia se per quelle

(1) Michele Antonio Piazza, nato il 5 di marzo a Villafranca saluzzese, socio del collegio di chirurgia, dopo di avere sostenuto per alcuni anni l'impiego di capo chirurgo nello spedale di san Giovanni della città di Torino, recatosi a Cagliari in compagnia di quell'arcivescovo monsignor di Ricaldone, e fatto quindi un viaggio a Parigi, fissò poi la sua dimora nella suddetta capitale della Sardegna, leggendovi chirurgia con singolare applauso in quella università novellamente ristorata, sinchè per gl' incomodi di salute, e per l'avanzata età, ne ottenne onorevole dispensa. Morì il giorno 23 febbrajo del 1791. Oltre all' essere eccellente professore, e bravissimo pratico, era eziandio molto bene istruito nelle cose fisiche, e di storia naturale, e non pago di questa lode, aveva sempre meritato quella di uomo ingenuo, onorato, e modesto. Egli il primo fece conoscere una parte almeno delle produzioni naturali di Sardegna, con l'anzidetta collezione di piante, le quali furono descritte dall' Allioni nel primo volume della società Torinese, d'onde si raccoglie come egli fosse ammesso in quella società.

ragioni, e fors' anche per la confusione che regnava nella nomenclatura botanica non ancora fermata sopra solide basi dal gran Linneo, rimase l'orto così ristretto, ed in così pessima condizione da non avere neppure registri delle specie in esso coltivate a que' tempi. Partito il Donati nel 1759 per alla volta d' Egitto, Allioni fu assunto nel 1760 al non facile incarico di rappresentarlo nella cattedra di materia medica e di botanica; chiamato poi effettivamente a quell' impiego, e a direttore primario dell' orto, e del museo di storia naturale, nel 1763. Da quest' epoca le cose cominciarono a cangiare d' aspetto: i vegetabili furono distribuiti in buon ordine nel giardino, furono stabiliti i registri, ampliate le corrispondenze, moltiplicati con ogni genere di coltivazione gli individui; sicchè l'orto, il quale nel 1763 contava appena 1206 specie, arricchito dall' Allioni di moltissime piante indigene ed esotiche, già ne numerava 2806 nel 1773, e poco più tardi più di 4500.

Proseguendo l' enumerazione dei lavori di Carlo Allioni concernenti alla storia naturale, noi troviamo nel volume dell' accademia per gli anni 1762-65 un opuscolo di lui, intitolato: *Stirpium aliquot descriptiones cum duorum novorum generum constitutione*. Fra le piante ivi descritte e figurate, sono la *Viola pinnata* L., e l' *Ortegia dichotoma* L. Dei generi uno era in favore della *Salsola muricata* L., chiamata da lui col nome generico di *Bassia* in onore del naturalista bolognese Ferdinando Bassi, che gli aveva fatto parte dei semi di quella pianta stati raccolti in Egitto dal Donati: l' altro della *Lindernia pixidaria*: ma pare che non bene s' apponesse, e però quei generi non furono adottati. A quest' opuscolo tien dietro nello stesso volume il *Manipulus insectorum Taurinensium*

a *C. A. editus*; frutto delle ricerche fatte, nel luglio 1765, nei dintorni di questa capitale dal celebre entomologo svedese Muller, accompagnato dal dottor Dana. Fu questi il primo germe della Fauna piemontese, la quale accresciuta poi dall' Allioni, che raccolse più di 4m. insetti nel suo privato museo, e di mano in mano dall' ab. Rofredo, da Ponza, da Giorna, ma principalmente dal chiar. professore Bonelli, pare voglia ormai toccare l' apice del suo perfezionamento.

Ma la fama immortale del Botanico Subalpino risplende nella *Flora Pedemontana*, stampata in Torino nel 1785, e intitolata alla maestà del re Vittorio Amedeo III. Sono tre volumi in foglio. I due primi contengono la descrizione e la sinonimia di 2800 specie, tutte indigene del Piemonte: nel terzo sono 92 tavole egregiamente incise in rame. La prima tavola racchiude molte figure concernenti agli elementi della botanica, e al sistema proprio dell'Autore; le altre offrono 228 disegni di piante rarissime o nuove. Al merito dell'opera corrisponde l'esattezza delle figure, e l'esecuzione tipografica.

Io non mi farò qui a descrivere le fatiche, le cure, gli studj, i penosi viaggi, i disagi, la pazienza, e le spese sostenute da Allioni nel raccogliere una tanta suppellettile di piante, una gran parte delle quali del tutto nuove; nell' esaminarle attentamente ad una ad una; nel confrontarle accuratamente con le descrizioni degli altri botanici; nel distinguere e determinare con esattezza le varietà prodotte dal clima; nel definirle e descriverle novellamente, se per la prima volta discoperte; nel rettificare le descrizioni delle già note, onde meglio caratterizzarle, se difettose ec. ec.; chè le son cose queste da non si potere che dai soli

botanici immaginare. Né tampoco io mi farò a numerare i pregi, o a raccogliere gli abbondanti onorevoli suffragi onde la *Flora Pedemontana* fu commendata dai dotti universalmente; perocchè quest' opera di Allioni è opera di tal fatta da non essere da alcun botanico ignorata. Ciò solo io dirò, che la *Flora* piemontese, quando fu stampata, era la più ricca flora del mondo, e, per consenso universale, tanto bella quanto la *Flora Helvetica* dell' immortale Haller, reputata la più bella di quante fino allora erano state pubblicate con le stampe (1).

E tuttavia quel numero prodigioso di piante era ben lungi dall'essere l'ultimo termine alle nostre botaniche dovizie; che più di 150 ne aggiunse l'Allioni istesso nel suo *Auctarium*, stampato nel 1789, delle quali 29 affatto nuove, e però non prima di lui da altro botanico descritte e classificate; e di moltissime altre accrebbero posteriormente la nostra Flora i chiarissimi Bellardi, Cumini, Balbis, Capelli e Re, come sia detto a suo luogo. E tutto ciò che accenna e descrive nella *Flora*, e nell' *Auctarium*, l'Allioni dice di averlo veduto, ed esaminato; e dove la debolezza della sua vista, logorata in parte nella contemplazione delle sottili parti degli oggetti naturali, non gli permise di soddisfare esat-

(1) Basti per tutti la testimonianza tratta dai Commentarii di Lipsia: *Prestantissimum illud opus* (vi dicono i Compilatori a pag. 151 della parte I del vol. 3o, per l'anno 1788), *atque numeris omnibus absolutum omnibus medicis, et in primis botanicis sedulo commendandum..... abunde omnium desideris fecisse satis, et conceptum de suo opere spem non implesse tantum; sed admodum superasse, adeoque decentissimas illum promeruisse gratas..... laudantibus quammaxime, quod non uni, aut alteri systemati se se addixerit, et a Linnaeo, cui justas tribuit laudes, discesserit, etc.*

tamente alle ricerche, si valse al bisogno della sagacità, e si ajutò degli occhi d' Ignazio Molineri (1) custode dell' orto botanico, *cujus*, dice Allioni, *peritiam atque diligentiam in stirpibus conquirendis et observandis commendatam volo. E tu*, conchiude l' autore qui tradotto, *o benigno lettore, chi che tu siati, se alcuna cosa ritroverai in questo mio libro degno di ammendazione (e molto per avventura vi troverai di tale) perdonalo a un poverino vecchio, che tra per la sua cagionevole sanità, tra per la debolezza della*

(1) Utilissimi all' Allioni per la composizione della *Flora* furono i custodi e coltivatori dell' orto botanico; Pietro Cornaglia, nato nel 1733 in Montaldo presso Mondovì, rammentato con lode dall'Autore (a pag. 291 del vol. 1 della *Flora*), cui aveva comunicate molte piante raccolte in un viaggio botanico in Savoia, Aosta, ed alla sommità del S. Bernardo, nel quale fu seguace del Donati. - Pietro Antonio Molineri, cugino del Cornaglia, e suo successore nel 1736 nell' impiego di capo-giardiniere, nato anche egli in Montaldo nel 1736, versatissimo nella cognizione delle piante, e nell' entomologia; lodato dall' A. a pag. 42 del tom. 1 della *Flora*, e dal professore Balbis nella *Flora Taurin.* pag. 28; morto nel 1800. - Ignazio Molineri, fratello del precedente, nato in Montaldo nel 1741; questi fu uomo di lunghe viste nella botanica: ammeistrato nel sistema di Linnèo dall' Allioni istesso, assaiissimo contribuì alla formazione della *Flora* mercè i frequenti viaggi da lui intrapresi principalmente per le Alpi, nei quali molte piante nuove scuoprì, e di molte altre determinò la vera specie: Allioni ne ricorda ad ogni passo il nome nella *Flora* e nell' *Auctarium*: più chiara testimonianza del merito del Molineri fece l' ottimo nostro Balbis consecrando alla memoria di lui la *Poa Molineri* (*Miscell. bot.* pag. 10), e la *Iberis Molineri* (*Catal. Hort. Taurin.* 1812): nel 1802 la Commissione esecutiva avealo nominato dimostratore delle piante nella scuola veterinaria stabilita al Valentino: morto nel 1812. - Con lui era impiegato nel 1801 Gio. Francesco Piottaz, lodato dal prof. Balbis nella *Flora Taur.* pag. 16, nella *Miscell. bot.* pag. 15, e nella *Miscell. altera* pag. 11: morto nel 1822. - Ora sta capo-giardiniere dell' orto botanico torinese Pietro Giusta, successore degnissimo di que' martiri della botanica.

sua vista divenne poco abile a rivolgere le opere che trattano di quegli studj, che furono sempre in cima de' suoi pensieri.

Siccome nelle antecedenti botaniche produzioni Allioni erasi lodato delle fatiche di Lorenzo Terraneo, di Felice Valle, di Giudice e di Verani, così nella *Flora* confessa ciò che deve agli scritti di Francesco Alessandri vercellese, al catalogo di Bartolommeo Caccia, già suo maestro, agli erbarj dello speziale Silva, già dal Bojearon per mezzo del Jussieu affastellato, di Giovanni Boison, che morì nel 1773 seguendo l'esercito, ma soprattutto alla raccolta di Tommaso Prim da Pinerolo, già suo compagno in viaggi botanici, la quale l'Autore comprò dagli eredi di lui a pronti contanti. Molti fossili dell' Astigiana e del Monferrato vennero al privato museo dell' Allioni dal già lodato dottore Giavelli, e alcune stirpi dai dottori Onorato Cauvin e Lodovico Richeri; ma più che ad ogni altro degli uditori suoi, confessa aver avuto debito, nella composizione della *Flora*, al Dana ed al Bellardi.

Sebbene Allioni nessun altro scopo assegnasse ai sistemi, fuori di quello di guidare più facilmente gli studiosi nelle loro ricerche, e sebbene adottando quello di Linneo (1), molto egli potesse detrarre alle sue fatiche, tuttavia un proprio metodo volle creare, frutto di vent'anni di ripetute osservazioni; il quale pubblicò nel 1761 nell'opuscolo che ha per titolo *Synopsis me-*

(1) Nel libro intitolato *Nomenclator Linneanus, Florae Pedemontanae*, compilato dal dottor Buniva, e stampato nel 1790 in Torino per opera del Brugnone, il metodo e la distribuzione delle classi e dei generi della Flora precedono le Linneane denominazioni divenute già la lingua universale dei botanici: sicchè tutti i generi delle piante possono facilmente riportarsi ai sistemi di Allioni e di Linneo.

*rhodica Horti Taurinensis*, poi nella *Flora*. Questo metodo, il quale ha per fondamento la perfezione od imperfezione de' fiori, la presenza o l'assenza della corolla, il numero de' petali, la disposizione dei fiori, la figura della corolla, e della pianta, l'avviluppamento o nudità de' semi, differisce di poco, quanto alle classi, da quelli di Rivino e di Tournefort, e quanto al maggior numero delle sezioni, dal metodo sessuale di Linneo (1).

Il metodo di Allioni, se non fu senza difetti (che per indole istessa della cosa non ne va esente alcun altro), fu però tale da aver riscosso gli applausi dei dotti, perchè combinato con tanta precisione e regolarità, sicchè poté conservare in esso il maggior numero possibile di famiglie naturali (2).

Per rendere perfetto il gran lavoro l'Autore aggiunse l'indicazione delle migliori opere, nelle quali sono le figure delle piante da lui descritte, fra le quali è citata di frequente quella che ha per titolo *Icones Taurinenses*: raccolta celebratissima, di cui già dissi altrove, e nella quale in quarantadue volumi in fol. è il disegno in colore di più di 4500 piante. Nè è da tacersi della raccolta privata dell'Allioni, la quale sebbene minore in mole, racchiudeva in sette volumi il disegno di ottocento piante esotiche o indigene, ritratte in colore da Bottione.

Detto dei lavori botanici, vuole l'ordine che ci siamo imposto, che passiamo a discorrere delle produzioni cliniche di Carlo Allioni. Se non che, a farne giusta ragione, anche la *Flora* dovrebbesi annoverare

(1) V. Colla, *l'Antolegista botanico*. Vol. 11, pag. 272.

(2) V. Mouton-Fontenelle, *Tableau des systèmes de botanique généraux et particuliers, etc.* Lyon, 1798.



fra queste, per i sensatissimi ragionamenti che vi si leggono su le virtù e l'uso medico dei vegetabili. Ma prescindendo da quella toccheremo primamente alcuna cosa del trattato delle miliari da lui pubblicato nel 1758, e nuovamente, ma con molte aggiunte, nel 1792: libro riguardato ben tosto dai primi maestri dell' arte qual capo d' opera di monografia, e come tale tradotto in tedesco, e ristampato a Jena nel 1796. Di fatto, tutto ciò che di meglio si poteva dire a quei tempi su l' argomento, vi è trattato con molta dottrina, con chiarezza, ordine e connessione. In ispecie i capitoli iv, v, e vi, della diagnosi del morbo semplice e complicato, e il vii della prognosi, sono degni della gran fama dell'Autore. Dal capitolo xvi, *Curatio morbi simplicissimi*, s' impara come a torto siasi finora fatto carico all'Allioni di avere prodigato i calefacienti nella cura della miliare, mentre anche l'opposto metodo è da lui formalmente commendato a norma delle varie circostanze; e dal cap. xvii, *Curatio morbi complicati*, si scorge, che egli ammette almeno implicitamente la miliare secondaria o sintomatica, sebbene nel cap. iii abbia sostenuto una contraria opinione. Alla quistione *num ante Lipsiae epocham visa sit miliaris febris*, che forma il soggetto del capo xi, Allioni, sebbene, come già dissi parlando del Fantoni (vol. II, pag. 101), in ciò abbia contraria l' opinione e l' autorità di molti scrittori di peso, risponde negativamente nel § 169 quanto ad Ippocrate; poi soggiunge al § 176: *Ex observationibus itaque Diemerbroek, Cratonis, Riverii colligi potest vera miliaria exanthemata ante Lipsiae epocham jam visa fuisse etc.*; e al § 177: *Integra vero nostri morbi progressus historia ostendit ex Lipsia petendam esse morbi originem, et idcirco tamquam*

*novum morbum ex contagio, non ex mutata victus ratione, aut curandi methodo inventum esse considerandum; conchiudendo nel § 178 col sospettare, essere la miliare una semenza di peste dai Moscoviti comunicata ai Polacebi, e da questi agli abitatori di Lipsia, ma per la diversità del cielo degenerata. Finalmente raccogliendo nei capitoli xii e xiii le proprietà del contagio miliare, ch'egli crede per natura analogo al contagio idrofobico, stabilisce come conseguenza de' suoi ragionamenti, e delle sue osservazioni i seguenti corollarii: 1.° *Aëris ope ex hominum consortio multiplicatur, et diffunditur.* 2.° *Per aliquod tempus et diu etiam innocuum in corpore hospitatur.* 3.° *Peculiari et propria vi solida, et nervos potissimum convellit, et tendit.* 4.° *Sanguinem et praecipue lympham cogit.* 5.° *Plerumque primo vasorum lymphaticorum inflammationem facit, quae resolvitur, postea etiam sanguineorum.* 6.° *Mobilis naturae humor fugacem idcirco, facileque solubilem inflammationem facit.* 7.° *Ad cutim magno impetu a natura propellitur, mobilisque alibi humor ibi figitur.* 8.° *Sudoris et perspirationis materiam peculiari vi corrumpit, quod ostendit sudor, dum miasma cutim petit, statim acidum olens.* 9.° *Vis haec corruptiva in altera morbi periodo ad alios etiam humores extenditur, excepto sanguine: quod probant excreta biliosa foetidissima, et cadaveris status.* 10. *Cutis nervis maxime inimicum est hoc miasma.**

Con l'andare degli anni parve ad Allioni di osservare una mutazione essenziale nel procedimento, e nell'indole della miliare, inosservata da principio, ma tale fino dal 1776 da sovvertire, secondo lui, l'aspetto e la natura delle altre malattie: anzi veder parvegli insorta dalla mescolanza nei corpi umani de' due con-

tagii, il miliare e il petecchiale, un' altra malattia contagiosa, manifestantesi sotto mille forme diverse, e attiva principalmente sul morale dell' uomo, sino a stravolgerne le funzioni mentali; fomite delle moderne stranezze, dei nuovi sistemi filosofici, e così delle turbazioni politiche. I quali pensamenti di Allioni, poi ampiamente divulgati nel suo libro intitolato *Conspectus praesentanae morborum conditionis*, venuto in luce nel 1793, tuttochè straordinarii, ebbero nome di profondi e grandi presso gli stranieri, e furono di troppo dai nostri derisi, forse perchè non intesi nella loro vera espressione: mentre, come osserva il chiar. sig. Paroletti, non va fuori delle cose possibili il dire, che gl' ingegni umani, nel più alto valore del concepire, possano andar soggetti a traviamenti morbosi, non altrimenti che i corpi nel vigore del loro esistere organico. Nella mente d'Allioni stavano come schierate tutte le cose dei tre vasti regni della natura; il suo rapido ingegno nuotava, per così dire, in un' atmosfera poco nota ai molti de' suoi coetanei, e quanto, anche per via di sospetto, gliene poteva apparire di vero intorno alla natura umana, tutto era sublime, e profondo.

Da questo morbo pensando Allioni non differire sostanzialmente la pellagra, affezione dominante più di ogni altra sulle potenze cerebrali, spegnitrice della memoria primieramente, poi del giudizio, significò brevemente questa sua idea in una noterella alla prefazione del *Conspectus*. Senouchè la proposizione di lui essendo stata impugnata nel 1794 dallo Strambio, vi rispose l' Allioni col suo *Ragionamento sopra la pellagra*, l' ultima opera stampata da lui, cioè nel 1795.

Fu posta la quistione se nell' Allioni fosse maggiore la scienza medica, o la dottrina delle cose naturali.

Allioni fu a un tempo medico dottissimo, e dottissimo naturalista. La sagacità di lui spiccò in grado eminente nella cognizione del polso; segno questo fallace pel più dei medicanti, ma non tale per que' pochissimi, ai quali, come all'Allioni, è accordato il dono di saper ben osservare. Ed aveva raccolto di molte bellissime osservazioni di sfigmica, ed era suo pensiero di ridurle in corpo di dottrina: ma l'opera rimase imperfetta, ed il manoscritto, divenuto preda di mani del pari infedeli ed ignoranti, manomesso e turpamente sfigurato, anzichè onorarne la memoria, divenne soggetto se non di scandaloso oltraggio alla reputazione dell'Autore, almeno di ridicolo in odio di chi cercato avea di comparire con le piume altrui.

Le opere di Carlo Allioni ebbero fama europea; per esse cominciò a diffondersi in Piemonte il gusto allo studio della storia naturale, scienza prima di lui poco coltivata nel nostro paese: per esse fu aggregato ai più rinomati corpi scientifici dell'Europa; per esse finalmente ebbe ad amici e corrispondenti i più chiari uomini della sua età, le lettere dei quali, se fossero stampate, verrebbero a tessere il più magnifico elogio del nostro illustre Paesano (1). Nè sono da tacersi le significazioni di riverenza che furono date da parecchi egregii scrittori all'Allioni. Il Cirillo gli dedicò nel 1792 il 2.º fascicolo delle piante più rare del regno di Napoli; il cav. Angeli gli indirizzò da Imola, nel 1795, il libro de' *Bollitori di Bergallo e suoi fanghi*; dal dottissimo accademico delle scienze ab. Borson, nel 1796

(1) La corrispondenza dell'Allioni coi primi scienziati e naturalisti d'Europa, raccolta in venti volumi in 4º, è nella biblioteca dell'accademia delle scienze di Torino. Tesoro preziosissimo, da consultarsi con profitto da chiunque brami attingere a sicure fonti i documenti per la storia dei progressi delle scienze mediche e naturali nel secolo XVIII.

da Roma, la sua *Lettre sur les beaux arts* etc.; e dal sig. Giobert, celebratissimo prof. di chimica nella regia università, nel 1798, la sua traduzione degli elementi di storia naturale del Millin. Nè mancò al Botanico Subalpino quell'onore sommo, che il gran Linneo voleva fosse riservato ai soli uomini egregiamente benemeriti delle scienze naturali, quello cioè di dare il proprio nome ad alcuna delle infinite produzioni della natura. È noto che Loesling consacrò, e che Linneo stabilì il genere *Allionia*. Anche Fabricius e Prunner vollero eternare il nome dell'illustre Piemontese salutandolo col nome di *Allionia*, quegli una specie di *Pyralis*, questo una specie di *Phalœna*.

In ogni sua azione Carlo Allioni mostrò un carattere retto, onesto e religioso. Ovunque cerco di lui, ritrovo pruove di nobile cuore mosso da vivo efficace zelo di umanità; chè il beneficare in lui era abitudine. Col candore ingenito alle anime oneste scrisse egli medesimo di avere assorbito pressochè tutto il suo patrimonio per essere utile alla patria, in ciò solo deviando dal paterno esempio. A diecisette mila franchi sommò la spesa dell'edizione della *Flora*, e nulla o pochissimo ricavò dallo smaltimento di questa e delle altre sue opere, considerevole porzione delle quali regalava ai tanti vicini e lontani suoi corrispondenti ed amici. Nessuna ricompensa, nessun impiego in Corte gli fruttò la dedicatoria. E rimane a somma gloria di lui il rammentare, che in un'epoca, unica nella storia de' medici, nella quale il regime de' pubblici affari molto più rapidamente e felicemente dell'assistenza agli ammalati conduceva a somma fortuna ed autorità anche il coltivatore dell'arte di curare la salute fisica degli uomini, egli stette inaccessibile alle tentazioni dello

strepito della sorte altrui, attenendosi fino alla morte alla carriera della medicina.

Fermo nel generoso pensiero di apprezzare, anzi di collocare in buona luce gli studj e le fatiche altrui, per quale avversa sorte Allioni, che tanto fu sollecito di quelle del Valle, del Giudice e del Piazza, potè poi egli lasciare andar perdute per la scienza le altre di ben maggior prezzo del Donati, che pur erano state affidate alle sue cure?

Carlo Allioni fu marito di culta e leggiadra moglie, e padre di numerosa figliuolanza. La vita letteraria e domestica di lui fu travagliata da aspre cure; nè in ciò ebbe miglior sorte il suo amico, il gran Linneo.

Siccome le narrazioni degli storici serbano la memoria de' costumi, delle virtù, degli studj, e delle imprese degli uomini grandi (1), così le dipinture, e le statue ritraendo i lineamenti o tutta la persona di questi, fanno sì, che nulla ne manchi alla intera memoria. Perciò ci possiamo noi grandemente rallegrare, che per nobile divisamento del conte Balbo, e per giustissimo decreto del Collegio medico Torinese, siano state dal Revelli ritratte le sembianze dell' Allioni. L' immagine di lui e del Cigna nella medica scuola serbate, possono riuscire nobile stimolo d' emulazione nei coltivatori delle mediche scienze, e principalmente

(1) Dissero le lodi di Carlo Allioni tutti gli storici della letteratura del secolo XVIII, tutti i compilatori di dizionarii biografici; ma particolarmente i nostri Racagni, *Memorie, e ragionamento sulla famiglia, e sulla vita di Carlo Allioni. Carmagnola, 1806*; Gensana, *Elogio di Carlo Allioni* (nell' Ape subalpina, giugno 1811); Buniva, *Réflexions sur tous les ouvrages publiés et inédits du docteur Charles Allioni. Turin, chez Felix Galletti*; Paroletti, *Vita e ritratti di sessanta Piemontesi illustri. Torino, Litografia Festa, 1824.*

negli alunni, ai quali parrà di avere spettatori, e giudici della loro diligenza ne' pubblici esami questi due uomini grandissimi.

Opere stampate di Carlo Allioni:

*Themata physica et medica. - De firmitate sive soliditate corporis. - De liene et pancreate. - De respiratione. - De mercurio. - De abscessu, de gangraena, de scyrrho, de carie. Taur. 1747, in 8.*

*Rariorum Pedemontii stirpium specimen primum. Aug. Taur. 1745, apud Zappatam et Avondum, in 4. Con x tav. in rame.*

*Oryctographiae Pedemontanae specimen exhibens corpora fossilia terrae adventitia. Parisiis, apud Bauce, 1757, in 8.*

*Stirpium praecipuarum litoris et agri Nicaeensis enumeratio methodica cum elencho aliquot animalium eiusdem maris. Parisiis, apud Bauce, 1757, in 8.*

*Tractatio de miliarium origine progressu natura et curatione. Aug. Taurinor. apud Avondum, 1758, in 8. Ibid. notis et additionibus aucta. Ex typogr. Fea, 1792, in 8.*

*Fasciculus stirpium Sardiniae in dioecesi Calaris lectarum a Michaële Antonio Piazza Chirurgo Taurinensi, quas in usu botanicorum recenset C. All. Nel vol. 1 delle Memorie dell' accademia delle scienze di Torino, stampato nel 1759.*

*Synopsis methodica stirpium Horti Taurinensis. L. c. vol. 2 della serie, stampato nel 1761.*

*Felicis Valle Taurinensis, Florula Corsicae edita a C. All. L. e vol. cit.*

*Vol. II.*

*Stirpium aliquot descriptiones cum duorum novorum generum constitutione.* L. c. vol. III, stamp. nel 1766.

*Manipulus insectorum Taurinensium a C. All. editus:* L. e vol. cit.

*Auctarium ad synopsis methodicam Horti regii Taurinensis.* L. c. vol. v, stampato nel 1774.

*Flora Pedemontana, sive enumeratio methodica stirpium indigenarum Pedemontii. Aug. Taurinor. Excudebat Jo. Michaël Briolus:* 1785. Tre vol. in fol.

*Auctarium ad Floram Pedemontanam cum notis et emendationibus. Aug. Taurinor.* 1789, 4.º Con due tav. in rame.

*Conspectus praesentanae morborum conditionis. Aug. Taurinor.* 1793: *Fèa*; in 8.

*Ragionamento sopra la pellagra, colla risposta al sig. dottor Gaetano Strambio. Torino, Stamp. Reale, 1785, in 8.*

*Bibliographia botanica, sive de scriptoribus medicobotanicis a Laurentio Terraneo, botanicae professore collecta, quam Carolus Allionius Taurinensis supplet et auget.* Ms. in 4.º grande: è nella biblioteca della reale accad. delle sc. di Torino.

1786. DANA (Giovanni Pietro Maria), nato a Barge nel 1736, morto in Torino il 21 di giugno 1801, succedette all'Allioni nell'insegnamento della botanica nella regia università; chiamato professore straordinario a quella cattedra nel 1771, poi effettivo nel 1781.

Eletto nel 1764 a candidato per l'aggregazione al collegio medico, difendeva pubblicamente le seguenti dissertazioni:



*De generatione plantarum. - De renibus. - De lotii secretionem et natura. - De scilla officinarum. - De calculo renum. - De calculi renalis prognosi et curatione. Taurini die 24 decembris 1764; in 8.*

Nei volumi della reale accademia delle scienze di Torino, di cui era socio, si leggono gli opuscoli seguenti del Dana:

*De hirudinis nova specie, noxa, remediisque adhibendis. Fig. L. c. vol. III della serie, stampato nel 1766.*

*De quibusdam urticae marinae vulgo dictae differentiis. Fig. L. e vol. cit.*

*Descriptio et usus agarici, seu boleti pellicei. L. c. per gli anni 1766-69; vol. IV della serie, stamp. nel 1770.*

*De solano melanoceraso horti regii Taurinensis. L. c. per gli anni 1770-73, vol. V della serie, stamp. nel 1774. Il primo a coltivare questa specie di solano nel giardino botanico torinese, fu il Donati, che le diede il nome di *Solanum surinamense*, sia che ne avesse ricevuti i semi di colà, o che la pianta sia indigena di quel paese.*

*Foetus octimestris in quo maxilla inferior immobilis, uvula exserta, lingulata, osque necessario apertum cum lingua bifida inclusa inveniebatur, descriptus a P. M. Dana. Fig. L. c. per gli anni 1786-87, vol. VIII della serie, stamp. nel 1788.*

*Descriptio foetus absque pene et vulva, ultra biennium viventis, obscurique ideo sexus habitus. L. e vol. cit. Questa e la precedente osservazione di mostruosità meritano di essere considerate sotto il riguardo fisiologico e della medicina legale.*

*Observations sur la préparation du carthame, ou safran bâtard, nommé par Linné carthamus tiectorius. L. c. per gli anni 1792-1800, vol. xi della serie, stamp. nel 1801.*

Con suo programma del 21 febbrajo 1791 l'accademia delle scienze di Torino proponeva un premio di 1000 lire per la soluzione del quesito: *Indiquer le moyen le plus facile, et en même tems le plus économique de tirer du guède (pastel, ou vouède), ou de toute autre plante du pays, une fécule bleue telle qu'on puisse la substituer avantageusement à l'indigo dans l'usage de la teinture.* Onde poi facilitare ai concorrenti la soluzione del problema, l'accademia pubblicava in quell'anno, con le stampe del Briolo, una serie d'istruzioni concernenti al quesito proposto da lei, compilate dagli accademici Sainmartino, Dana, Allioni e Vasco. Alla prefazione di quel libro tengono dietro varie nozioni botaniche sopra il guado, e su le piante dell'indaco, estratte da una memoria sulla storia naturale delle piante che servono all'uso dei tintori, la quale il Dana aveva letto all'accademia.

*Rapport sur le rouissage du chanvre* (V. a pag. 426 di questo vol. l'articolo biografico del Fontana).

*Gatto mostruoso descritto in latino dal signor Gio. Pietro Maria Dana ec.* Scelta d'opuscoli, Torino, 1776, tom. 1. Fig.

*Mezzo facile, e di poca spesa per rimediare in parte al forte guasto, che la gragnuola produce sopra le teneri crescenti piante di canape, e per promuoverle le manifatture.* Mem. della società agraria. Torino, 1788, vol. 2 della serie.

Discepolo del Donati e dell'Allioni, Dana ebbe nome di dotto nella pratica medica, e nella storia naturale, ma principalmente nella botanica, che lesse per ben trent'anni nella nostra università. Sebbene, a dir vero, nell'ultimo periodo della sua vita poco profitto dovevano trarre gli studenti dalle lezioni di lui, che preso da continua sonnolenza, parlando s'addormentava in cattedra, e al letto degli ammalati. I suoi trattati di materia medica, in ispecie quegli su le acque minerali de' regii Stati, sono ancora letti con piacere e con vantaggio.

Era direttore del gabinetto di storia naturale, e del giardino botanico, capo del magistrato del protomedicato, socio della reale accademia delle scienze, e della società agraria di Torino, delle società di fisica e di storia naturale di Losanna, Linneana di Londra, fisico-botanica di Firenze, delle accademie di Roma, di Napoli, di Montpellier, ec.

I frequenti viaggi botanici, le raccolte, e le sollecitudini del Dana molto giovarono alla composizione della *Flora* dell'Allioni, il quale in attestato di gratitudine consacrò al distinto discepolo una pianta, l'ultima della classe VI, num. 1392, che però volle chiamare col nome di lui *Danaa aquilegifolia* (*Ligusticum aquilegifolium* W.). Seguì l'esempio lo Smith, presidente della società Linneana di Londra, chiamando anch'egli *Danaa* un genere di felce, che è il 22 del suo *Tentamen botanicum de flicum generibus dorsiferarum*, stampato nelle memorie dell'accademia di Torino per gli anni 1790-91. Finalmente il medico Bonansea gli dedicò nel 1790 le sue *Ricerche sulle cagioni produttrici delle malattie putride*.

1786. PENCHIENATI (Giovanni Antonio). Alla cattedra di chirurgia operativa, resa vacante nella regia

università per la morte del Bertrandi, succedette il Penchienati suo allievo, uomo di mediocri talenti. Egli era nato nel 1728 in Contes presso Nizza marittima; morì in Torino il 12 di ottobre 1803.

Nel 1786 associatisi il Penchienati ed il Brugnone suo collega, con provvido divisamento si fecero a raccogliere i trattati manoscritti del maestro, e ordinati in un corpo di dottrina li pubblicavano in xi volumi sotto gli auspici del Re, con l'aggiunta di opportune note e supplimenti. La stessa cosa fecero pel trattato delle operazioni chirurgiche, pubblicato la prima volta dal Bertrandi in due volumi nel 1763, ch'essi ristamparono in tre volumi nel 1802, accresciuto anche di note e di supplimenti, appartenenti come già si è detto per la parte storica ed erudita al Brugnone, e per la parte clinica al Penchienati. L'edizione di quelle opere sommò così a xiv volumi in 8. Prima d'intraprenderla gli editori chiedevano di essere nominati soci della reale accademia delle scienze di Torino; e l'accademia accoglieva favorevolmente la domanda. Altre sue opere:

*Recherches anatomico-pathologiques sur les aneurismes des artères crurale, et poplitée. Fig.* Mem. della R. accad. delle scienze di Torino, per gli anni 1784-85. Vol. vi della serie, stampato nel 1786.

Colpito dal discordante parere degli scrittori sulla possibilità di guarire gli aneurismi *veri* o *falsi*, il nostro A. cerca di provare, il vario giudizio dipendere da ciò che gli autori da un caso particolare hanno voluto trarre conseguenze troppo generali, senza riflettere nè alla differenza nel volume e nel sito, nè alla natura di quelle malattie, nè alle variazioni che di frequente si osservano nella distribuzione, e nelle anastomosi dei rami di quelle

arterie. Cerca di determinare i casi di aneurisma vero o falso alle arterie crurale, e poplitea suscettibili o no di guarigione; aggiunge alcune riflessioni sui mezzi che egli crede potersi utilmente impiegare per comprimere l'arteria aneurismatica; e termina conchiudendo, negli aneurismi al garretto, cui non valsero a togliere nè la compressione nè la legatura, l'amputazione della gamba doversi anteporre all'amputazione della coscia.

*Des divisions, ramifications et des aneurismes des artères de l'épaule et du bras. Fig. L. e vol. cit.*

Negli aneurismi delle arterie ascellare e brachiale, quando il tumore è più o meno vicino alle ditella, gli autori in generale propougono quale estremo rimedio ed unico spediente l'amputazione ovvero l'estirpazione del braccio. Questa pratica non va a sangue a Penchietti, il quale ragguardando alla anastomosi delle arterie della spalla con quella del braccio, e di queste con le arterie dell'antibraccio, stabilisce potersi il più delle volte conservare il membro, o per lo meno potersi all'estirpazione sostituire un'operazione più sicura. Onde poi pruovare il suo assunto, l'A. reca in mezzo, 1.º la descrizione delle arterie della spalla e del braccio tratta da' migliori autori: 2.º il risultamento delle iniezioni liquide e solide praticate da lui stesso onde assicurarsi della veracità di quella descrizione: 3.º indica il consiglio cui il chirurgo debbesi appigliare nei varii casi di aneurisma ascellare: 4.º finalmente propone alcune riflessioni sopra i diversi mezzi stati proposti onde rattenere l'emorragia, e guarire le ferite delle arterie.

La natura, immensa ne' suoi mezzi di creazione, devia talvolta nei risultamenti della propagazione. Quindi i varii esseri mostruosamente conformati. Di questi

alcuni esempi raccolse anche il Penchienati, che pubblicò negli accademici volumi. Tali sono i seguenti:

*Observation anatomique sur une fille qui avait passé pour être née sans nombril. Fig. L. e vol. cit.*

*Description d'un monstre humain à double tête de sept mois. Fig. L. cit. per gli anni 1786-87. Vol. VIII della serie, stampato nel 1788.*

*Observations sur les effets de l'eau de laurier-cérise, faites sur les cadavres de deux personnes mortes à Turin le 22 janvier 1785. L. c. per gli anni 1786-87. Vol. VIII della serie, stamp. nel 1788.*

*Sur un fœtus humain monstrueux. Fig. L. cit. per gli anni 1788-89. Vol. IX della serie, stamp. nel 1790.*

*Observations sur quelques prétendus hermaphrodites. Fig. L. cit. per gli anni 1790-91. Vol. X della serie.*

*Description anatomique d'un vagin double, et d'une matrice double, observée dans le cadavre d'une fille morte à l'hôpital de s. Jean-Baptiste, avec des réflexions sur la superfétation. Loc. cit. per gli anni 1792-1800. Vol. XI della serie, stamp. nel 1801.*

La superfetazione, in caso di doppia vagina, e di doppio utero, non essere una vera superfetazione: questa se l'utero è semplice, non poter aver luogo dopo l'ottavo o il nono giorno dal primo concepimento: una più tarda superfetazione essere possibile nelle trombe, nel ventre, nella ovaia: provarlo, oltre a molte altre, la storia ch'egli reca d'un feto rimasto per ben tre anni nella tromba destra, ed uscito finalmente di là mercè d'un'apertura fattasi al bilico: la madre, la quale avea durato con grande fermezza e coraggio gl'incomodi di una siffatta gravidanza, essere ancora vivente

il 1.<sup>o</sup> dicembre 1799, mentre l'autore stava scrivendo l'osservazione.

Nella parte storica premissa alle *Memorie* della reale accademia delle scienze di Torino per gli anni 1788-89, (vol. ix della serie) a pag. xxxi si legge, che Penchienati aveva in pronto una *memoria sulla cristalloide*, che dovea recitare nella seduta del 30 novembre 1789, che fu la prima che l'accademia tenesse pubblicamente, ma che per difetto di tempo non fu letta; a pag. xcii, che, nella tornata del 30 aprile 1786, *M. Penchienati a lu l'exposé d'une opération singulière et heureuse qu'il avait faite sur un imbécille en lui tirant de l'anus un gros clou très-long, qui après avoir séjourné deux mois dans le rectum avec la tête en haut, s'était poussé par la pointe à travers des muscles à la droite et au dessous du sacrum, de sorte qu'en haussant la pointe par dehors l'opérateur put se rendre maître de la tête par dedans, et en faire l'extraction sans couper les chairs*: finalmente a pag. xcv, che il 17 gennajo 1788 Penchienati presentò all'accademia il disegno di un gran pesce del genere dei cetacei, che poco prima aveva dato in secco sulla costa di Nizza.

1786. BRUGNONE (Carlo Giovanni). Ricaldone, presso Acqui, ov'egli nacque il 27 di agosto del 1741, fu la patria di questo celebre chirurgo e veterinario piemontese. Ammesso nel 1758, per via di concorso; fra gli alunni del collegio delle Province, conseguì ad un tempo il supremo grado in chirurgia e l'aggregazione al collegio di quella facoltà. Ciò fu il dì 2 di marzo del 1764. Pochi mesi dopo, cioè verso il principio del luglio seguente, andava a regie spese in Francia, per divenire un dì maestro nella medicina veterinaria.

Fino dai tempi i più remoti l'arte, che poi fu detta

veterinaria, abbandonata, in Piemonte, all' ignoranza e all' empirismo, era esercitata da persone idiote e vili, le quali, anzi che seguire alcun regolato studio intorno alla natura degli animali domestici, e all' indole delle loro malattie, con incerti metodi di guarigione non altronde derivati che da una cieca imitazione, o generati da ignoranza e talvolta anche da superstizione, imprendevano a scioccamente curare i diversi morbi onde sono talora oppressi quelli animali che l' uomo, in ogni età, volle compagni de' suoi lavori, della sua industria, de' suoi piaceri. Distinguer soleansi tali guaritori (ne è ancora affatto abolita a' giorni nostri la distinzione) in *maniscalchi da cavalli*, e in *maniscalchi da bovini*; ed era poi tale il vicendevole loro disprezzo, che vantando dottrina, senza quasi sapere il più delle volte nè leggere nè scrivere, sì gli uni che gli altri recavansi a disdoro lo approssimare altra specie di animali, tranne quella cui credevano essere destinati medicanti.

Mancavano adunque in Piemonte gli elementi di una istruzione veterinaria generale, sebbene fosse da tutti i buoni da gran tempo desiderata; e ne pativa gran danno la prosperità pubblica e privata. Cotanto difetto in un paese, siccome il nostro, sì ferace per l' agricoltura, non poteva non trarre a se le cure d' un avvedutissimo sovrano, quale era il gran Carlo: però nel 1764 mandava a spese del regio erario quattro suoi sudditi, i chirurghi Arnaud, Console, Rossetti e Brugnone a frequentare le rinomate scuole di Francia, per raccogliervi i lumi necessari concernenti alla medicina veterinaria, che diffonderebbero poi ne' regii stati mercè la scuola veterinaria, che era intendimento del principe di fondarvi. Ma pare che il solo Brugnone



abbia corrisposto ampiamente alla giusta aspettazione del Re. Studiò egli tre anni nella scuola di Lione, e due in quella d'Alfort, ammaestrato dal celebre Bourgelat; e fu tale il risultamento de' suoi studi, che il rinomatissimo maestro volle onorato il distinto allievo con la testimonianza, che fia pregio qui recitare; *Nous soussigné Commissaire général des haras du royaume, Directeur, et Inspecteur général des écoles royales Vétérinaires de France, certifions que le sieur Jean Brugnone, sujet de S. M. le Roi de Sardaigne, a travaillé avec le plus grand succès tant à l'école Royale Vétérinaire de Paris, qu'à l'école Royale Vétérinaire de Lyon; et y a puisées toutes les lumières nécessaires à l'établissement d'une école semblable à celles où il a reçu les instructions. Attestons de plus qu'il nous a toujours édifiés par une conduite et des mœurs irréprochables, de manière que les écoles de France se feront toujours un devoir et un plaisir de l'avouer comme un des sujets des plus capables de leur faire honneur. Donné à Paris le 4 juillet 1769.* Sottoscritto C. Bourgelat.

Tornato il Brugnone in patria sul finir del luglio 1769, il Re fondò in quell'anno istesso una scuola veterinaria alla Veneria reale, e il nominò a direttore, coll'ispezione generale sopra tutti i maniscalchi dello stato. Ma non era che un abbozzo quella scuola; sicchè tranne alcuni pochi veterinarîi rispettabili per il loro sapere, il maggior numero di essi non cessò mai dall'esercitare la professione con imperizia ed insolenza. Forse il collegio veterinario, che volevasi stabilire alla regia mandria di Chivasso, diretta pure dal Brugnone, dove per comandamento del Re Vittorio Amedeo III era stata trasportata la scuola sul principio del 1793,

riunesso avrebbe la fortuna di questa in miglior stato ; già era stato preparato il locale per il collegio , per l'orto botanico , e per lo spedale veterinario ; già per maggiormente agevolare l'istruzione era stato nominato in ajuto del Brugnone il chirurgo Casanova : ma vennero le gravi vicende dei tempi , e l'utile divisamento andò fallito.

Questa incertezza di cose durò fino al 1800. In quel mezzo tempo fioriva in Trino uno spedale veterinario diretto da Francesco Toggia , principale allievo della primitiva scuola piemontese , il quale già aveva acquistato fama in quell' arte. In quello spedale , sebbene per nessun conto destinato all' istruzione , si perfezionarono nella pratica diversi allievi ( Luciano , Lomelli , Nota ed alcuni altri ) , che ora han nome distinto fra noi nella veterinaria.

Nel dicembrè del 1800 la commissione esecutiva decretava la fondazione di una nuova scuola veterinaria collocata nel castello del Valentino , e ne conferiva la temporaria direzione al dottor Buniva , che allora reggeva il magistrato di sanità ; eletti a professori di anatomia il Brugnone , di pratica il veterinario Toggia , a dimostratore delle piante Ignazio Molineri , e confermato professore sostituito e ripetitore il Casanova. Pubblicò il dottore Buniva un discorso e una circolare intorno all'apertura della scuola ; ma non riescì nè manco a lui di vederla stabilire , e però in breve rinunciò alla conferitagli direzione. Amministrava allora le cose del Piemonte il generale Jourdan. Questi , con decreto del 25 giugno 1802 , aggregata la scuola alle altre dell' ateneo di Torino , ne affidava la direzione al consiglio di pubblica istruzione , confermati professore primario il Brugnone , e dimostratore delle piante il Molineri , ed eletti a professore

di pratica il chirurgo Casanova, e a sostituito e ripetitore il chirurgo Mangosio, ambidue generi del Brugnone (1). Ma la scuola, perchè mancante di uno spedale veterinario, mai non prosperò, sicchè dopo una lunghissima agonia cessò di esistere nel 1814. Cinque anni dopo, cioè nel febbrajo del 1819 ebbe finalmente luogo il riaprimiento della nuova scuola alla Veneria reale, aggregata alla regia università. Insegnano nella medesima la veterinaria il professore e direttore Carlo Lessona, la materia medica e la botanica il dottor Re, accademico delle scienze, confermati nel loro impiego di ripetitore e sostituito professore i chirurghi Mangosio e Casanova. Nel 1827 la scuola, nuovamente segregata dalla università degli studi, è stata posta sotto l'immediata ispezione del ministro della guerra. Tali furono i casi della scuola veterinaria piemontese.

Che dalla istituzione di questa scuola, sebbene in alcuna sua parte difettosa, molti e singolari vantaggi abbia tratto la patria nostra, non è mestieri che io imprenda a dimostrarlo con molte parole. Le scienze mediche istesse, ma particolarmente l'anatomia e la fisiologia dell'uomo dovettero fare più rapidi progressi tra noi, dacchè lo studio di esse venne rischiarato dall'analogia: imperocchè, come osserva appositamente un dottissimo scrittore (2) non altrimenti quelle rile-

(1) All' occasione dell' apertura di questa scuola il Brugnone disse un' orazione, che poi fu stampata, nella quale avventurò contro la pratica della vaccinazione alcune non ben pesate osservazioni critiche, le quali furono tosto vittoriosamente combattute nell' opuscolo che ha per titolo: *Riflessioni della Deputazione per la vaccinazione sulle obbiezioni fatte all' innesto della vaccina del zitt. Brugnone ec.* Torino, anno x.

(2) Carena. *Elogio del professore Brugnone letto nell' adunanza*

vantissime discipline ricevettero notabile incremento dalli Harvey, dalli Hunter, dai Daubenton, dai Camper, dai Cuvier, fuorchè con la scorta dell'anatomia comparata, e con lo studio delle organiche funzioni osservate in mille guise negli animali, così dissimili da noi, e così a noi somiglianti.

La dottrina del Brugnone fu tenuta in gran pregio in patria e all'estero. Già fino dal 1780 egli era stato nominato professore sostituito di chirurgia nella regia università, col particolare incarico di ammaestrare gli allievi nella dissecazione; nel 1783 fu assunto a chirurgo maggiore dell'ergastolo; nel 1795 a direttore della regia mandria di Chivasso; l'anno ix a professore primario di notomia comparata; e nel 1807 a direttore dei lavori anatomici dell'accademia degli studi: poi di nuovo nel 1811 a professore di notomia pratica e comparata. Con quale paterna amorevolezza il Brugnone, stando in questi impieghi, dirigesse l'inesperta mano dei numerosi allievi, con quale feconda elocuzione egli schiudesse loro i tesori del vasto e profondo suo sapere, ben io il posso dire, che ebbilo più anni mio amorevolissimo maestro. Pari poi alla dottrina era la probità di lui; sicchè in ogni occorrenza o minaccia di epidemia consultavalo sempre con fiducia il magistrato di sanità, e frequentemente a lui commetteva l'ufficio di recarsi dove imperversava il morbo, onde arrestarne i progressi, o minorarne i danui.

Molte opere elementari pubblicò il Brugnone intorno a varii argomenti che dianzi erano poco noti, o doveano apprendersi da' libri d'oltramonti, ed altre ne dettò in seguito, ripiene di recondita dottrina, e ri-

*del dì 28 febbrajo 1819. È stampato nel vol. xxiv delle Mem. dell'accademia delle scienze di Torino.*

putatissime dal mondo letterario, sì che alcuna di esse ebbe l'onore di essere voltata in lingua straniera. Queste opere appalesarono il Brugnone a ogni contrada d'Europa, colto e profondo scrittore, e molte accademie ebbero a gloria d'inscriverlo a socio. Tali sono oltre l'accademia reale delle scienze, e la reale società agraria di Torino, l'istituto di Francia, a cui fu aggregato prima anche del Bourgelat, le società degli *Animastici* di Belluno, dell'antico museo di Parigi, d'incoraggiamento per la scienza veterinaria di Copenhagen, d'agricoltura di Parigi, della scuola medica di quella città, di medicina di Venezia, ec. Non mancò però in patria chi facesse le opere del Brugnone soggetto di una critica severa, nella quale gli errori in cui cadde l'Autore, furono minutamente e forse non senza acrimonia di parole rilevati (1). Ma nè anche il Brugnone seppe serbarsi illeso dagl'impeti di un amor proprio soverchiamente irritabile, sicchè sudiciò l'edizione, da sè e dal Penchienati procurata, del trattato delle operazioni del Bertrandi, con una mordace diatriba contro l'illustre suo concittadino e collega Malacarne; pagine e diatriba che io, per l'amor della patria nominanza, vorrei veder cancellate da quel libro, e mai più riprodotte in nessun' altra opera di penna piemontese.

(1) V. Luciano, *Osservazioni critiche ed istruttive intorno a varii errori sparsi ne' libri, opuscoletti, e segnatamente nella Bomstria del cit. Brugnone ec. dedicate all'illustre Vincenzo Malacarne, ec.* Torino, da Matteo Guaita, l'anno xii. - *Seconda parte*, ivi, anno xii. L'autore di queste critiche osservazioni mostrò in più matura età, che sapeva sollevare i pensieri, e consacrare la penna a più nobili argomenti.

*La Mascalcia, ossia la Medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principii. Torino, 1774, Stamperia reale.*

*Storia della squinanzia cancrenosa manifestatasi sui cavalli a Torino. Scelta d'opuscoli interessanti. Milano, 1777, vol. 2, pag. 63, e vol. 3, pag. 3.*

*Trattato delle razze dei cavalli. Torino, 1781. Recensids, in 8. Quest'opera, divenuta classica, fu tradotta in tedesco, poi in francese dal signor Barentin de Montchal.*

*Recherches physiques sur la nature, et sur les causes d'une épizootie qui se manifesta à Fossan parmi les chevaux des dragons du roi. Mem. dell'accademia delle scienze di Torino per gli anni 1784-85, vol. vi della serie, stamp. nel 1786.*

*De testium in foetu positu, de eorum in scrotum descensu: de tunicarum, quibus hi continentur, numero et origine dissertatio. L. c. per gli anni 1786-87, vol. viii della serie, stampato nel 1788.*

*Observations anatomiques sur les vésicules séminales, tendantes à en confirmer l'usage. L. e vol. cit.*

*Observations et expériences sur la qualité vénéneuse et même meurtrière de la renoncule des champs. L. c. per gli anni 1788-89, vol. ix della serie, stampato nel 1790.*

*De ovariis, eorumque corpore luteo, observationes anatomicae. L. e vol. cit.*

*Descrizione, e cura preservativa dell'epizoozia delle galline, serpeggiante in questa città, e ne' suoi contorni. Torino, 1790, Stamp. reale, in 8.*

*Description d'un monstre humain.* Mem. dell' accad. delle scienze per gli anni 1792-1800, vol IX della serie, stamp. nel 1801.

*Descrizione e cura del morbo contagioso, serpeggiante sulle bestie bovine.* Torino, 1795, in 8.

*Della polmonia delle bestie bovine.* Mem. della società agraria di Torino per gli anni IX e X.

*Del vajuolo dei quadrupedi, e degli uccelli;* L. c. vol. IX.

*Histoire abrégée de la maladie epizootique, qui a régné dans la 27.<sup>me</sup> division militaire parmi les bêtes à cornes, en 1807.* L. e vol. cit.

*Arrêtés et réglemens concernant l'école vétérinaire de Turin, précédés d'un discours d'inauguration prononcé par le citoyen Brugnone le 27 prairial dernier dans la grande salle de l'athénée national. Messidor, an X, Busan, in 8.*

*Ippometria ad uso degli studenti della scuola di veterinaria.* Torino 1802. Busan, in 8.

*Bometria ad uso degli studenti della scuola di veterinaria.* Torino 1802. Busan, in 8.

*Opere di Ambrogio Bertrandi ec.* V. l' articolo biografico del Bertrandi (1763), e del Penchienati (1786).

*Observations anatomiques sur l'origine de la membrane du tympan, et sur celle de la caisse.* Mem. dell' accad. delle scienze di Torino per gli anni X e XI, vol. XII della serie, stamp. nel 1804.

*Observations myologiques.* L. e vol. cit.

*Sur une découverte concernant la vaccine.* Bibliothèque Italienne. Turin, vol. I.

*Mémoire sur l'introduction dans la 27.<sup>me</sup> division militaire des bêtes à laine de race espagnole, et sur leur éducation.* L. c. vol. 3.

*Essai anatomique et physiologique sur la digestion dans les oiseaux.* Mem. dell' accademia, vol. xvi della serie, stamp. nel 1809.

*Dès animaux ruminans, et de la rumination.* L. c. per gli anni 1809-10, vol. xviii della serie, stampato nel 1811.

*Mémoire sur la morve des chevaux tendant à en constater la contagion.*

*Mémoire sur les pierres biliaires qui s'engendrent dans le foie des bœufs, et dans les conduits mêmes de la bile.* Queste due ultime memorie furono stampate nei volumi della società agraria di Torino dopo la morte dell' Autore.

Opere inedite del prof. Brugnone.

*Anatomia comparata dei quadrupedi domestici.*

*Etenometria, ossia della conformazione esterna degli animali domestici, del bue, del cavallo, della pecora, della scimia, degli uccelli domestici e degli insetti.*

*Elementi di botanica.*

*Materia medica.* È divisa in due parti. La prima concerne agli alimenti convenienti alle diverse specie di animali domestici: tratta la seconda dei medicamenti esterni ed interni.

*Patologia veterinaria, ossia trattato delle malattie sì interne, che esterne degli animali domestici colle necessarie operazioni cerusiche da praticarsi.*

*La ferratura.* Opera distinta in tre parti. Descrive nella prima tutti gli strumenti necessari al maniscalco per fab-



bricare i ferri, facendo capo dalla bottega e dalla fucina: insegna nella seconda il metodo di dare a questo metallo la dovuta aggiustatezza per poterlo applicare sotto il piede del solipede o del bue: nella terza parte finalmente dopo la descrizione di tutti gli stromenti necessari per ferrare, espone i precetti per pareggiare il piede nelle diverse circostanze, e indica le varie forme da darsi ai ferri onde correggere i vizi o le malattie degli animali.

*Giurisprudenza veterinaria, ossia medicina legale veterinaria.* Il nostro paese che era privo di adatta istruzione, non poteva certamente vantare una legislazione veterinaria. Al professore Brugnone spettava la gloria di proporre al Piemonte, benchè soggetto allora a straniero dominio, una maniera di codice sopra di un argomento di tanta importanza. Ciò appunto fece egli con questo saggio da lui dettato a' suoi allievi; ma tanto modestamente il fece, e con sì poco rumore accademico, che l'effetto ne fu tardo, tenue e limitato ad alcuni angoli di queste province: talchè questo lavoro del Brugnone probabilmente rimarrebbe smenticato per sempre nel seno della patria istessa dell'autore, se il cultissimo professore Buniva non si facesse carico di dare a quella importante scrittura una conveniente notorietà (1).

(1) Ciò egli farà pubblicando una sua ben ragionata compilazione, intitolata; *Cenni storici sul Consiglio superiore civile e militare di Sanità*, del quale il dottore Buniva tenne il supremo magistrato. In questo Ms. statomi cortesemente comunicato, l'autore dice che il trattato di medicina legale del Brugnone, chiaramente e pulitamente scritto, contiene dottrine pratiche giustissime da poter servire di manuale tanto per i venditori e compratori, quanto per i veterinarij; e soggiunge che avendo trasmesso

Con la stessa facilità d'intelletto e di memoria occupavasi il Brugnone della compilazione delle altre parti della medicina vaterinaria, e divisava di scriverne un corso completo da darsi alla luce con le stampe; quando, veduta pubblicarsi nel 1815 la nuova pianta della regia università, e 'l nome suo non più compreso fra quelli de' professori, u' ebbe dolor tale, che fu sorpreso sul far della notte da grave risipola al viso. Camponne, ma per poco. Immerso sempre in profonda tristezza, trasse con languore i suoi dì, sinchè cessò di vivere il 3 di marzo dell'anno 1818, settantesimo settimo dell'età sua.

1786. TOGGIA (Francesco). Noi non diremo che delle produzioni letterarie di questo Veterinario piemontese: sicchè alle opere dettate dal Brugnone facendo noi succedere l'enumerazione di quelle scritte dal Toggia, noi presentiamo ai nostri leggitori il prospetto delle principali produzioni di medicina veterinaria stampate nel nostro paese da autori piemontesi che più non sono.

Opere stampate di Francesco Toggia.

*Storia e cura delle malattie più famigliari dei buoi, e di altri animali domestici. Torino 1783, 2 vol. in 8. Ivi, 1810, in 8.*

*Trattato delle malattie esterne del cavallo. Vercelli* [ 1786. *Panialis, 2 vol. in 8.*

*Memoria sulla moltiplicazione, miglioramento e conservazione della specie bovina sì nei paesi di pianura, che di montagna. Vercelli 1787. I' anialis, in 8.*

una copia manoscritta di quel trattato all' illustre cav. Huzard, ispettore generale delle scuole veterinarie di Francia, fu da questo ricevuta come cosa di prezzo.

*Osservazioni sulla zoppina. Vercelli 1789, in 8.*

*Osservazioni teorico-pratiche sopra alcune malattie particolari delle bovine, e segnatamente sulla polmonia contagiosa. Vercelli 1789, in 8.*

*Osservazione sulle varie specie di crusca, e sul fegato d'antimonio nello stato sì sano, che morboso degli animali. Vercelli 1790. Panialis, in 8.*

*Memoria sopra la cultura de' prati relativa agli avvisi rustici. Vercelli 1793.*

*Relazione della visita fatta ai cavalli del reggimento dragoni di Piemonte. Torino 1798. Mairesse.*

*Di alcuni mezzi efficaci per promuovere l'agricoltura, e moltiplicare la specie bovina nel Piemonte. Torino 1800. Stamp. sociale. Memoria letta alla società agraria nell'adunanza delli 10 frimajo anno ix.*

*Observations sur une maladie qui affecte les bœufs destinés aux salaisons de la marine, et sur le rapport qui en a été fait à la société d'agriculture du département de la Seine, le 20 nivose an xii, par les citoyens Chabert et Huzard. Turin, an xii. Imprim. nationale.*

*Explication des principaux phénomènes que présente la digestion des ruminans, et particulièrement la rumination. Turin, an xii. Imprim. nationale.*

*Rapporto fatto al chiar. sig. Carlo Giulio, prefetto del dipartimento della Sesia ec. sopra la malattia epizootica, che serpeggiava nel circondario di Casale. Vercelli 1804.*

*Osservazioni sulli articoli della così detta sentenza estratta dal Consiglio di sanità nella causa dell'agricoltore Felice Serafino, contro il maniscalco Saulo. Torino 1805.*

*Precetti intorno ad alcune affezioni della milza, fondati sull'osservazione e sulla sperienza, tendenti a distruggere varii pregiudizi inveterati, comuni nella mascalcia, e fatali alla specie bovina. Torino, anno xii. Stamp. nazionale.*

*Dei morbi contagiosi delle bestie bovine. Torino 1805. Osservazioni ed esperienze pratiche sulla morva dei cavalli, detta volgarmente il cimurro. Torino 1807. Davico e Picco.*

*De l'hydrorachitis des agneaux connus des bergers sous le nom de faiblesse. Turin 1810. Pomba.*

*Sull'epizoozia dei cavalli comparsa in Piemonte nel mese di settembre del 1811. Torino 1812. Appiano.*

*Osservazioni ed esperienze tendenti a provare, che i rospi del nostro paese non somministrano alcun veleno atto ad agire sugli animali domestici. Calendario georgico. Torino 1813.*

*Osservazioni pratiche sull'indigestione del latte nei vitelli. Cal. georgico citato.*

*Storia e cura del tifo, ossia della febbre nervosa enzootica nelle bovine del comune di Guarene. Alba 1812. Botto.*

*Osservazioni pratiche sul moccio e sul farcino, come pure sul governo dei cavalli del Nord, ad uso degli ufficiali, e veterinari de' reggimenti di cavalleria, e dragoni. Torino 1815. Galletti.*

*Malaugurato caso pratico di chirurgia veterinaria. Leggiera flogosi articolare determinata da non violento diastasi malamente curata; apertura dell'eccitativi tumore inopportunamente eseguita da inesperto professore di veterinaria, e fatal successo della medesima. Torino 1819. Chirio e Mina.*

*Su le cause più comuni della cecità, ossia della perdita della vista de' cavalli, e sui mezzi di prevenirla. Torino 1819. Pomba.*

*Istrazione intorno al governo delle cavalle preganti, all' educazione e conservazione de' poledri. Torino 1820. Pomba.*

*Intorno all' educazione, miglioramento, e conservazione delle razze de' porci. Torino 1820. Pomba. Memoria coronata dalla società di agricoltura di Parigi.*

*Cenno sulla grave malattia, cui varj quadrupedi, ed in ispecie i cavalli vengono sovraffatti durante gli intensi calori della state, che da noi caldone, dai francesi coup de soleil vien chiamato. Torino 1822.*

*All' opuscolo del Toggia tien dietro un' altra scrittura di un anonimo francese sullo stesso argomento, intitolata: Avis sur les chevaux pris de chaleur.*

*Riflessioni critiche e patologiche intorno ad uno scritto col titolo di - Relazione di una morbosa micidiale affezione sviluppatasi durante i mesi di luglio ed agosto fra le bovine dei comuni di Cortanze e Tigliole. Torino 1822. Pomba.*

*Delle malattie cui va soggetta la lingua delle bovine. Torino 1822.*

*Veterinaria legale. Torino 1823. Pomba, in 8.*

*Sui perniciosi effetti, che il fumo produce sopra gli animali domestici, e dei mezzi di rimediarvi. Torino 1824.*

*Cenno istorico patologico di un meteorismo ricorrente, occasionato da due pezzi di calze rinvenuti aggomitolati nel primo stomaco di una vacca. Torino 1825. Pomba.*

*Sulla peripneumonia epizootica manifestatasi sui cavalli del reggimento cavallegeri-Savoja sul fine di settembre 1824. Torino 1825. Chirio e Mina.*

Francesco Toggia fu il principale allievo della primitiva scuola piemontese di veterinaria. Le molte opere che pubblicò con le stampe, crebbero meritamente a lui la nomina di famoso veterinario per tutta Italia. Fu iscritto a molte società letterarie. Era nato il 18 di giugno 1752 in Cavour: morì in Torino il 6 dicembre 1825. Il sig. Francesco Toggia, suo figliuolo, gli succedette nella carica di direttore veterinario dell'esercito di S. M.

1786. PACCARD (Michele). Chamonix, valle e villaggio dell'alto Fossignl, acquistò celebrità in Europa, dacchè i dotti ed i curiosi fecero soggetto delle loro ricerche e delle loro osservazioni gli eterni diacci, onde va celebre il vicino Monte-Bianco. Windam e Pochocke, gentiluomini inglesi, furono i primi ad intraprendere un viaggio rimarchevole per quella valle. Era il giugno del 1741. Essi vi giungevano armata mano, come se si fosse trattato di penetrare in paese nemico, e prendevano gli alloggiamenti in una prateria sulle sponde dell'Arve; precauzione inutile, anzi ingiuriosa a' pacifici abitatori di quella valle, sorpresi e sbigottiti a quell'apparato guerriero. L'esempio di Windam e di Pochocke era seguito da altri curiosi. Bourrit, di Ginevra, ritraeva le più belle vedute, e pubblicava una descrizione invogliatrice al viaggio di Chamonix, e al Monte-Bianco. Ma se era riservato all'illustre Saussure di gettare il primo sguardo filosofico su quell'angolo del mondo, di descrivere con metodo e precisione le meraviglie dell'altissima fra le alpi del continente, palesando le molte ricchezze di storia na-

turale che l'adornano, la gloria di toccare il primo la sommità del Monte-Bianco, considerata per lo addietro come inaccessibile, era riservata a Michele Paccard di Chamonix, dottore di Medicina, e corrispondente della reale accademia delle scienze di Torino, il quale vi giungeva, con Giacomo Balmat, il dì otto di agosto del 1786. Dava ragguaglio del suo viaggio e delle difficoltà superate, in una scrittura stampata nel 1786, la quale ha per titolo:

*Premier voyage fait à la cime de la plus haute montagne du continent.*

Backler, albanese, il quale soggiornò lunghi anni a Sallanche in Savoja, ritrasse ed incise in rame le sembianze del Paccard, con l'epigrafe: *Scendit inaccessos brumali sydere montes.*

1786. MELISSANO (Francesco Antonio). Di questo farmacista lessi una dissertazione, dettata in buon latino, intitolata:

*De fonte minerali nuper Burgimari perspecto analysis physico-chemica ab incola Francisco Antonio Melissano pharmacopeo habita anno 1786.*

Ms. di pag. 16, in 4. piccolo (1). Dall'analisi fatta dal Melissano pare che le acque di quel fonte debbano riferirsi alla classe delle zolfose. Diffatto le dice diuretiche, e per iterate osservazioni utilissime nelle malattie cutanee, segnatamente nella scabbia pertinace ecc.

ROSTAGNI (Girolamo), professore di filosofia, e prefetto del real collegio di Vercelli, voltò in italiano,

(1) Posseduto dal sig. Luigi Rasino, farmacista collegiato di Torino, avuto meritamente in conto di perito ed integro.

con l'aggiunta di alcune sue riflessioni, la nota dissertazione di Carlo Strack: *Della crosta lattea de' fanciulli, detta comunemente ruffa, e del suo specifico rimedio. Vercelli 1786. Panialis, in 8.*

1787. DAQUIN (Giuseppe), addottorato in medicina nell'università di Torino nel 1757, trasse i suoi natali in Sciamberì nel 1733 di famiglia distinta nella magistratura, e vi cessò di vivere nel 1815, nell'avanzata età di 82 anni. Sue opere.

*Lettres aux amateurs de l'agriculture. Chambéry 1771, in 4.* A questa lettera, dice l'ab. Grillet, la capitale della Savoia ebbe debito, nel 1772, dello stabilimento della società reale di agricoltura, delle arti e di commercio.

*Analyse des eaux thermales d'Aix en Savoie. Chambéry 1773, in 8. Ibid. 1808, in 8.*

*Mémoire sur la recherche des causes qui entretiennent les fièvres putrides à Chambéry. Chambéry 1774, in 8.*

*Analyse des eaux de la Boisse. Chambéry 1775, in 8.*

*Essai météorologique sur la véritable influence des astres, des saisons, changement de tems, appliqué aux usages de l'agriculture, de la médecine, de la navigation etc., par Joseph Toaldo Vincentin, traduit de l'italien en français, avec des notes du traducteur. Chambéry 1782, in 4.*

*Réponse à la lettre d'un Ecclésiastique français écrite à Mr. l'Evêque de Chambéry, sous le nom du Rabin de la synagogue d'Amsterdam à l'occasion des notes du traducteur de Toaldo. Chambéry 1784, in 8.*

*Réflexions d'un cosmolite sur celles du polite Solitaire de la Cassine, relatives aux eaux de la Boisse. Chambéry 1786, in 4.*



*Topographie médicale de la ville de Chambéry et de ses environs. Chambéry 1787, in 8.*

Quest'opera fu criticata dai compilatori della *Biblioteca Oltremontana* (dicembre 1787); ma non fu saggio consiglio: che sono piuttosto da incoraggiarsi gli autori di questa maniera di utilissimi lavori. Difatto, la topografia medica di Sciamberl fu premiata con una medaglia in oro dalla società reale di medicina di Parigi, più giusta estimatrice dell'importanza di simili produzioni. *Défense de la Topographie médicale de Chambéry contre un article du journal de Turin intitulé Biblioteca Oltremontana. Chambéry 1788, in 8.*

*Réponse à la lettre de MMrs. Saint-Martin et Bellardi médecins collaborateurs de la Biblioteca Oltremontana, Chambéry 1788, in 8.*

*La philosophie de la folie, où l'on prouve que cette maladie doit plutôt être traitée par les secours moraux que par les secours physiques; et que ceux qui en sont atteints éprouvent d'une manière non équivoque l'influence de la lune. Chambéry 1791, in 8. Ibid. 1804, in 8.* Questa 2.<sup>a</sup> edizione è dedicata al prof. Pinel.

Il dottore Daquin servì di medico negli spedali civili e militari, e di bibliotecario della città di Sciamberl: fu ascritto all'ateneo di Lione, alla società agraria di Sciamberl e di Torino, alle società mediche di Parigi e di Montpellier, e al jury di medicina. Di lui scrive l'abate Grillet, che era aggregato ad ogni qualunque utile stabilimento, e che in ogni circostanza di tempo o difficile o serena, andavasi a gara nel trarre vantaggio da' suoi lumi, dal suo zelo, dalla sua attività, e dal suo amore per il pubblico bene. Le cognizioni di storia naturale e di fisica, che in

lui erano molte, lo portarono alla cattedra di questa scienza nella scuola centrale del dipartimento del Mont-Blanc, e lo fecero presciogliere per farvi le osservazioni meteorologiche, che il ministro francese avea ordinato si facessero in tutta l'estensione dell' impero.

Fautore zelante della vaccinazione, ed eletto a segretario di quel comitato centrale, sforzavasi con l'opera e con gli scritti di propagarne la pratica salutare, stampando nel 1801 una lettera per pruovarne il vantaggio, e voltando nel 1811 in francese, con l'aggiunta di molte annotazioni, l'opera del dottore Sacco concernente a questo così importante argomento. Rimunerava un tanto zelo il ministro francese, mandando al dottore Daquin, con lettera del 5 febbrajo 1816, una medaglia in argento, che poi fu rimessa al suo erede.

1787. GAY (Carlo Giuseppe), descrisse assai bene la febbre, che per parecchi anni dominò epidemica nel luogo della Montà, dove era medico condotto, e in varii altri paesi del Piemonte, e che l'autore conchiuse essere « un sinoco putrido-bilioso maligno, da non confondersi colla febbre lento-nervosa, colla quale qualche volta può accoppiarsi. » Il suo libro, di cui dirò più diffusamente in altro luogo, ha per titolo:

*Febbre popolare del Piemonte descritta dal medico Carlo Giuseppe Gay, aggiuntavi la maniera di pensare, ed operare intorno ad essa. Torino 1787. Prato, in 8. Intitolato al prof. Dana.*

1788. REBAUDENGO (Teobaldo), socio del collegio di chirurgia, e chirurgo maggiore del reggimento Savoia cavalleria, nacque in Torino nel 1741. Pene- trato egli delle incongruenze che, per scarsità di cognizioni in fatto di materia medica, sovente si osservavano

nelle prescrizioni di alcuni chirurghi della città e de' villaggi, opinò far loro cosa grata e vantaggiosa, porgendo loro nell'opuscolo seguente un prospetto delle prescrizioni farmaceutiche più frequentemente adoperate.

*Farmacopea cerusica estemporanea. Vercelli presso Paneali, 1772, in 8. Ivi 1779, in 8.*

Nè sono prive d'interesse, per la storia della siflide, le osservazioni di lui sulla possibilità dell'introduzione del veleno venereo nel sangue, senza che vi abbia preceduto affezione locale; le quali osservazioni sono inserite nel volume VI, pag. 135 e segg. delle opere del Bertrandi, suo cognato.

1788. MARASSI (Gaspare), da Savona, professore di medicina, scrisse e dedicò a Luigi Imperiale Leveroni patrizio genovese, un suo libro intitolato:

*De febribus mali moris axiomata theorico-practica cum commentariis, quibus accessit appendix de inflammationibus, deque solidorum vitii pro medicinae tyronibus. Finarii 1788, in 8.*

Gli assiomi, o se meglio piace, gli aforismi sono in numero di XXI, e a ciascheduno di essi il Marassi appose un commentario, nel quale mostrasi non meno erudito teorico, che buono pratico e perspicace osservatore. Lo stile n'è buono; e sebbene questo libro poche cose racchiuda, che già non siano state dette da altri, è però tale da potersene commendare la lettura a chiunque nell'esercizio dell'arte ai futili sistematici commenti antepone i dommi inconcussi dedotti con criterio dall'esperienza e dall'osservazione.

PICCO (Vittorio), da Torino, sebbene dichiarato socio del collegio di medicina per regio viglietto, delli 12 febbrajo, accolto il 14 settembre del 1788,

pubblicò tuttavia con le stampe le seguenti dissertazioni, le quali formano un bellissimo trattato sopra i funghi, i quali credè poter classificare fra le produzioni del regno animale.

*Melethemata inauguralia. - De fungorum generatione. - De fungis. - De deglutitionis organis. - De deglutitione. - De symptomatibus quae fungorum venenatorum esum consequi solent. - De ratione medendi iis qui a fungis veneficis male habent. Taurini 1788, in 8. Fig.*

Alle dissertazioni tengono dietro due tavole in rame, nella seconda delle quali, delineata dall'Autore istesso, è il *Mucor Somisii*, nuova specie di funghi velenosi da lui descritta, ed intitolata, come già si è detto altrove (vol. II, pag. 144), al conte Somis suo maestro, in *publicum grati animi testimonium*. In fine di questo libro è una lettera del dottor Dardana, medico dello spedale di Vercelli, sopra una specie di fungo chiamato agarico campestre, che produsse funestissimi effetti in Vercelli nel 1787.

1788. ANONIMO.

*Del sedersi a mensa due volte al giorno. Carmagnòla, presso Pietro Barbìè, 1788, in 8.*

Vuolsi provare in quest'opuscolo che la sanità, l'economia, e principalmente il ben pubblico esigono che s'introduca l'usanza di non più cenare, ma di mangiare una sol volta al giorno: usanza e libro probabilmente buoni soltanto per l'anonimo autore, che disse essere stato l'intendente Capriata.

REYNERI (Vittorio Amedeo) torinese, medico della real corte, priore e reggente il collegio di medi-

cina pel triennio cominciato col 1816. Sue tesi di aggregazione.

*De sono. - De aure. - De auditu. De chamæmelo, et aniso. - De dolore colico. - De doloris colici curatione. Taurini die 15 mai 1788, in 8.*

1788. BELLARDI (Carlo Lodovico), socio e tesoriere della reale accad. delle scienze di Torino, socio delle società Linneana di Londra, di storia naturale di Parigi, agraria di Torino, dell'Agogna e di Roma, primo consigliere nel magistrato del protomedicato ec., nacque nel 1741, di padre medico, in Cigliano. Vestite nel 1763 le dottorali insegne nella nostra università, fu salutato l'anno dopo socio del collegio di medicina, quasi anticipato premio de' futuri suoi lavori nella più utile, e più amena parte della storia naturale, della botanica.

Otto lustri già sono trascorsi dacchè un medico celebratissimo, il quale alla chiarezza e alla sagacità dell'ingegno accoppiava il vigore della memoria e la pertinenza dell'animo, Carlo Allioni, con la pubblicazione della Flora del Piemonte sollevava il proprio nome ad altissima gloria, un vero dritto acquistando alla gratitudine della sua patria, che a lui della cognizione delle naturali nostre ricchezze è in particolar modo debitrice. Senonchè la grand' opera del Botanico Subalpino, sebbene la più ricca di quante altre si erano fino allora pubblicate, non poteva comprendere il catalogo completo delle produzioni vegetabili, onde il sommo Facitore delle cose fu liberale verso della nostra contrada: la quale, avvegnachè in tanta ristrettezza di confini, racchiude molte diversità di climi, diversissima essendo la temperatura nelle parti meridionali bagnate dal Mediterraneo, nelle pianure e colline che

stanno nel cuore del paese, e negli elevati gioghi delle alpi sue, fra le altissime dell'antico continente, le cui cime sublimi ricopre eterna neve. Sicchè non è da maravigliare se alcuni luoghi vi sono in questi regii stati, ne' quali in poche ore tu puoi scorrere quasi tutti i climi che tra il 40.<sup>mo</sup> e l'80.<sup>mo</sup> grado di latitudine sono compresi, e raccogliere varie piante indigene di tutte quelle contrade che giacciono in tanta estensione e vastità di terreno. Lavoravano però indefessamente, come già si è detto, all'incremento della Flora del Piemonte l'Allioni istesso, e varii altri cultori esimii della storia naturale, per le indagini dei quali venne ad accrescersi di molto il tesoro delle nostre botaniche dovizie. Fra i quali chiarissimi personaggi non ultimo è da annoverarsi il Bellardi, discepolo che fu dell'illustre Donati, e collaboratore dell'Allioni, che fa di lui frequente orrevole ricordanza nella Flora, e nell'*Auctuarium* a quella grand' opera.

Il primo saggio degli studj del Bellardi nella botanica comparve alla luce l'anno 1764, vigesimo quarto dell'età sua, nel quale anno fu aggregato al collegio di medicina; e fu la sua dissertazione sui moti della sensitiva, dei quali cercò di determinare le leggi e la cagione, dimostrando con accurati esperimenti, contro la volgare opinione, i movimenti dei pedoncoli non doversi considerare come semplici movimenti di articolazione, ma bensì come un risultamento del moto della fibra legnosa composta, la quale, mentre il pedoncolo si contrae, si curva in arco. A questa dissertazione succedettero nel 1782 le sue *Osservazioni botaniche*, nelle quali rese avvertito il Daquin degli sbagli da lui presi, annoverando nella tipografia medica di Sciamberlì, come indigene della Savoja, molte piante eso-

tiche, le quali nè all' Allioni, nè al Bellardi, nè ad altri botanici venne mai fatto di ritrovare sugli alpestri dirupi allobroghi, o nelle soggiacenti valli.

E veramente già fuo dal 1764 il Bellardi aveva intrapreso un viaggio botanico per le montagne della valle d'Aosta, d'onde oltre muovendo pel gran San Bernardo sino a Roche, vedeva ivi l'illustre Haller, dal quale era ricevuto con non dubbii segni di considerazione. Da Roche facendo ritorno per le valli di Triente, di Vallorina, e di Chamonix, visitava quelle altissime montagne, e le altre del Faucigny e del Cenisio, d'onde si restituiva il 17 di giugno nella capitale. Ricca suppellettile di piante raccolse in questo viaggio, le quali poste in ordine con le altre da lui raccolte in viaggi posteriori, principalmente nel Canavese e su le alpi marittime, deserisse poi in un opuscolo stampato negli accademici volumi, col titolo di *Appendice alla Flora del Piemonte*. E non sono da tacersi i titoli che il Bellardi seppe acquistarsi alla gratitudine dell'Allioni, il quale, ricordate, nella prefazione della Flora, le varie peregrinazioni botaniche di lui, e l'utile che ne ritrasse la grand'opera, soggiunge: *postquam verò opus meum edendum accepit (quod ipsemet probare debebat tanquam collegii medicorum praeses), quum quasdam in eo perlendo stirpes desiderari, et aliarum loca natalia fusius etiam proponi posse animadverteret, omnia, quae sibi praesto essent, libenti animo detulit, additiis etiam descriptionibus nonnullis, quas ipse exaraverat. Propterea pergratum eidem animum profiteor, quem ut publica quadam significatione firmarem, natalitia stirpium loca, quorum ab eo notitiam accepi, singillatim adnotavi, novasque ab eo prolatas stirpes sequenti signo † designatas tradidi.*

In un altro opuscolo descrisse ed illustrò con appositi rami cinque stirpi o nuove, o allora poco note in Piemonte; e sono la *Suffrenia filiformis*; il *Potamogeton annulatum*; il *Bupleurum bicaliculatum*; l'*Imperatoria angustifolia*; e la *Lactuca vialea*. Credette pure di poter arricchire la nostra Flora di un nuovo genere, da lui chiamato col nome di *Birolia paludosa*, in onoranza di Gio. Battista Biroli, autore della Flora d'Agogna, professore di agraria nel liceo di Novara, poi di botanica nella nostra università; ma fu poi riconosciuto essere l'*Elatine hexandra* ecc. Finalmente diede la figura e la descrizione di una nuova specie d'agarico stato raccolto dal P. Cumino, discepolo distinto del Bellardi, nei dintorni della certosa di Pesio. L' A. chiamò questa nuova specie *Agaricus telin-olens*: rassomiglia assai all'*Helvella hydrolips*, ma ne differisce per molti riguardi.

Curiosa poi e non senza importanza io reputo l'osservazione fatta dal Bellardi su la rivivificazione di una piccola felce, l'*Adiantum fragrans* (*Pteris borostica* Balbis. *Addit. ad Fl. Ped. pag. 98*); non già perchè il fenomeno sia nuovo in botanica, ma perchè le circostanze onde fu accompagnato, una nuova via di additamento di studiare i vegetabili, mercè il paragone di questi con gli animali rotiferi, così detti dalla Spallanzani, i quali, benchè seccati da molti mesi, riacquistano e moto e vita, se tocchi con una goccia d'acqua; e somministrano un argomento non sprezzabile in favore di coloro, i quali, appositamente la vita distinguendo dalla vitalità, asseriscono emergere quella da questa posta in azione dagli stimoli, senza intervento e mediazione necessaria di estranea potenza.

Continuando il Bellardi i suoi studii botaniche me-



dici ( che anche nello studio della teorica e nell'esercizio della pratica medicina lasciò nome distinto fra noi ), e l'utile accoppiando al dilettevole, scrisse della *Cassia marilandica* L., detta da lui *Cassia succedanea*, la quale propose per tener le veci della senna negli usi terapeutici; siccome per gli usi economici già aveva proposto quello dell'olio cavato dai vinaccioli, detti granelli d' uva; diede il catalogo delle piante da lui osservate e raccolte sulla montagna di Cavour; tenne discorso sul mezzo di nodrire i bachi da seta in mancanza delle foglie de' mori; sopra alcune specie di rhabarbaro coltivate in Piemonte, sopra l'olio di aleppo, detto il *Canetto*; sopra il cangiamento del suono di una campana; sul colore dei lavoratori alle miniere di rame; sur un verme solitario espellito da un suo ammalato; sul colore del sangue nelle ferite al capo: istituì delle sperienze per sostituire l'olio di noce a quello di olivo nelle manifatture dei lanificii; istituì col dotto suo collega prof. Rossi una serie di osservazioni sur un'ulcera, e sopra le modificazioni, cui van soggetti i rimedii nel corpo umano; sottoscrisse con due altri chiarissimi accademici, Brugnone e Buniva, una relazione intorno all'uso delle foglie di tabacco nella medicina veterinaria, della quale l'accademia approvò a pieni voti le conclusioni nella tornata del 22 giugno 1811 ecc. ecc.: le quali scritture furono lette all'accademia o alla società agraria, e stampate nei volumi di que' corpi scientifici, o separatamente.

Le fatiche letterarie del Bellardi, e l'alto sapere di lui nella storia naturale, non si rimasero senza premio; perocchè molte società letterarie si pregiarono di averlo a socio, e molti chiarissimi personaggi a corrispondente. Fra i quali ultimi sono particolarmente da annoverarsi

ì professori Paschal, Gmelin, Vahl, e Donati già suo maestro, il quale gli mandava d'Egitto molte piante rare da lui raccolte in quel suo viaggio. Anche il Labillardiere, socio dell'istituto di Francia, gli spediva varie rare piante dalla nuova Olanda, ed ultimamente ancora la celebre sua opera del *Sertum austro-caledonicum* accompagnata da onorevole lettera del 18 settembre 1825, opera e lettera attualmente possedute dal chiarissimo avvocato collegiato Colla, accademico delle scienze, e botanico di quel nome che ognun sa: ed il Wildenow scrivendo da Berlino il 18 aprile 1799, *Celeberrimo viro clarissimo professori domino Bellardi*, dava cominciamento alla sua lettera così: *Occasione hac utor commercium literarium inire cum viro de re botanica celeberrimo, cujus laudatum nomen rei herbariae cultoribus est notissimum etc.* Grandissimo onore poi tornonne al nostro Piemontese dall'essere stato creduto degno di dare il proprio nome ad alcuni generi, e a varie specie di vegetabili; argomento nobilissimo del conto in cui il sapere di lui era avuto in patria e all'estero.

Generi e specie dedicati al Bellardi:

BELLARDIA All. - *Rhinanti* spec. L. *Bartsiae* spec. (Pers.) *Alectorolophus* (Bieb.)

B. *trixago* All. - *Bartsia trixago* Pers. (Spreng.)

B. *Schreb.* - *Tontanea* Aubl.

B. *repens* W. Sp. - *Tontanea* R. et Schult. - *T. guianensis* Aubl. - *T. repens* Pers. *Condalia repens* R. et Pavon. *Coccocypselum tontanea* Kunt. (Spreng.)

ACHNODONTON *Bellardi* P. Beauv. (Steud.) - *Phalaris Bellardi* W.

**GAMPANULA** *Bellardi* All. (Pers. W. R. et Schult. Steud. Spreng.)

**CAREX** *Bellardi* All. - *Cobresia scirpina* W. *Elina spicata* Schrad. (Spreng.)

**PHALARIS** *Bellardi* W. Act. Berol. - *Achnodonton Bellardi* P. Beauv. (Steud.)

**PHLEUM** *Bellardi* Gmel. - *Phl. geniculatum* Bellard. Vitm. (Steud.)

**PHL.** *Bellardi* W. - *Achnodonton tenue* P. Beauv. (Steud.)

**PLANTAGO** *Bellardi* All. (W. Pers. R. et Schult. Spr.)

**POLYGONUM** *Bellardi* All. (W. Pers. Dc. Steud. Spreng.)

**SAXIFRAGA** *Bellardi* All. (W. Pers.) *S. stellaris* L. var. *acaulis* (Spreng.)

**SELINUM** *Bellardi* Balb. - *S. lineare* Schum. (Steud. Spreng.)

**VERONICA** *Bellardi* All. - *V. vernae* L. var. (Steud.)

A mio parere, nella storia della botanica il dottor Carlo Lodovico Bellardi deve occupar un posto distinto nell'ordine di que' botanici laboriosissimi, i quali, senza aver vagato per le teoriche astratte de' sistemi, arricchirono la scienza con la scoperta e la descrizione di molti vegetabili per lo addietro sconosciuti ai naturalisti. Fia pregio dell'opera il ricordare, nell'elenco che segue, i generi e le principali specie per lui descritte e denominate.

**ANEMONE** *dubia* *Bellardi*. - *A. narcissiflora* var. (Steud. et Dc. prod.)

**BOLETUS** *cravetta* *Bell.* - *B. aëreus* Bull. var. (Steud.)

*B. Fré* *Bell.* - *B. turidus* Schaeff. (Steud.)

**BUPLEURUM** *bicalyculatum* *Bell.* - *B. graminifolium* Vahl. (Balb.)

- BUPLEURUM denticulatum** Bell. - *B. graminifolium* Vahl. (Spreng.)
- B. incurvum* Bell. - *B. graminifolium* Vahl. (Spreng.)
- EUPHRASIA verna** Bell. (St.) - *Bartsia odontites* Hads. (Spreng.) *B. verna* Bertolon.
- FESTUCA flavescens** Bell. (Dc. et Spreng.)
- F. violacea* Bell. - *Poa varia* Haenk (Spreng.)
- HYPNUM clavatum** Bell. - *Leskea attenuata* (Hedw.) *Hypnum attenuatum* (Walker. Arnott.)
- IMPERATORIA angustifolia** Bell. (Steud. et Spreng.)
- LACTUCA vialea** Bell. - *L. stricta* Waldst. et Kit. (W. Pers. Steud.) *L. quercina* L. (Spreng.)
- LICHEN argillaceus** Bell. - *Lecidea argillacea* Ach. (Steud. Spreng.)
- L. cinnabarinus* Bell. - *Lecanora elegans* Ach. (Steud.)
- L. cucullatus* Bell. - *Cetraria cucullata* Ach. (Steud.)
- Parmelia cucullata** (Spreng.)
- L. Dufresni* Bell. - *Parmelia rubra* Ach. (Spreng.)
- L. flavus* Bell. - *Patellaria unicolor* Ach. prod.? (Steud.)
- L. peltiphyllus* Bell. - *Lecidea decipiens* Ach. (Spreng.)
- L. velleiformis* Bell. - *Gyrophora velleiformis* Ach. (Steud.) *Lecidea hirsuta* (Spreng.)
- LYCOPERDON pyriforme** Bell.
- L. ulmi* Bell. (Steud.)
- PEZIZA calyculata** Bell.
- PHILEUM geniculatum** Bell. - *Phl. Bellardi* (Gmel.) *Phl. commutatum* (Gand.) *Phl. alpini* var. Spreng.
- POA stolonifera** Bell. - *P. cenisia* All. *P. alpinae* var. (Spreng.)
- POLYPODIUM Villarii** Bell. - *Aspidium rigidum* Swartz. (W. Steud. Spreng.)
- POTAMOGETON annulatum** Bell. - *P. alpinum* Balb. - *P. rufescens* Schrad. (Spreng.)

*RANUNCULUS lacerus* Bell. (Dc. et Spreng.) - *R. vallesiacus* Suter. (Steud.)

*R. sardous* Bell. - *R. philonotis* var. (Steud. Dc. Spreng.)  
Potius varietas *R. scellerati*.

*ROSA glandulosa* Bell. (Dc. Fl. fr. Steud.) - *R. rubrifolia* var. (Dc. prodr.)

*RUBUS glandulosus* Bell. (W. Steud. Spreng.) - *R. villosus* var. (Dc. prodr.)

*R. triphyllus* Bell. - *R. tomentosus* var. (Steud. Spreng.)

*SAXIFRAGA diapensioides* Bell. (Sterub. Spreng.)

*S. lingulata* Bell. (Dc.) - *S. longifolia* Lapeyr. (Spreng.)

*SILENE elongata* Bell. - *Silene acaulis* var. (Steud.)

*SISYMBRIUM Tillieri* Bell. (W. Pers. Steud.) *S. austriacum* Jacq. var. (Dc. Spreng.)

*SPHAERIA fragiformis* Bell. - *Lycogala miniatum* Pers.

*SPHAEROCARPOS Michellii* Bell. - *Targionia sphaerocarpa* Dicks. Dc. *Sphaerocarpus terrestris* Michel. Spreng.)

*SUFFRENIA filiformis* Bell. (Dc. R. et Schult. Steud. (Spreng.)

*VALANTIA pedemontana* Bell. (Waldst. et Kit. W. Pers.) - *Gallium pedemontanum* All. (R. et Schult. Steud. et Spreng.)

Opere stampate di Lodovico Bellardi.

*Sensitivae motus. Fig. -- Ventriculus humanus -- Actio ventriculi in ingesta. -- Ipecacuanha. -- Vomitus. -- Prognosis et curatio vomitus. Aug. Taurinorum, die 29 decembris 1764, in 8.*

*Dell' olio de' vinaccioli detti granelli d'uva. Torino 1773.*

*Osservazioni botaniche. Torino 1788.*

*Appendix ad Floram Pedemontanam. Mem. dell' accad. di Torino per gli anni 1790-91, vol. x della serie.*

*Sur une espèce nouvelle d'agaric.* Mem. dell'accad. per gli anni 1792-1800, vol. XI della serie.

*Additamentum novi generis ad Floram Pedemontano-Gallicam.* L. c. per gli anni 1809-10, vol. XVIII.

*Stirpes novae vel minus notae Pedemontii descriptae et iconibus illustratae.* L. e vol. cit.

*Mémoire sur la révivification d'une petite fougère deséchée.* L. c. per gli anni X e XI, vol. XII della serie.

*Sur une espèce de cassia, qu'on peut substituer au véritable séné officinel.* L. c. per gli anni XII e XIII, vol. XIV della serie (1).

1789. VACHINI (...) medico e patrizio tortonese, scrisse una dissertazione intitolata:

*Della salubrità del clima di Tortona. In confutazione dell'opinione contraria d'alcuni. Carmagnola 1789. Barbìè, in 12.*

Il titolo di questa dissertazione ne indica abbastanza il soggetto. L'operetta è indirizzata con lettera data da Monesterolo addì 1 novembre 1789 agli amministratori della città di Tortona. Alla pag. VI della dedicatoria, in nota è una lettera del dottore Marino in commendazione di questa scrittura. L'autore, che già era stato prescelto ad alunno nel collegio reale delle Province, ottenne di essere pensionato dal Re per la sua pratica, sostenuto in ciò dal favore del ballo di Cumiana.

1789. AVERARDI (Agostino Nicola) da Montanaro, preside del collegio di medicina pel triennio cominciato col 1789, acquistò nome distinto fra noi nell'esercizio della medicina pratica. Sue tesi di aggregazione:

*De flamma. - Uterus. - Uterus gravidus, et foetus. -*

(1) Disse più estesamente le lodi del dottor Bellardi il ch. prof. Carena in un Elogio che darà stampato nei volumi dell'Accademia,

*Crocus. - Graviditatis signa ; partus. - De regimine praegnantium, et auxiliis in partu. Taurini 1767, in 8.*

Il nome degli Averardi rifulse di bellissima luce nella persona del dottore Giuseppe Averardi figliuolo, rapito ahi troppo acerbamente! alle lettere nel 1817. Noi diremo più a lungo di lui in altra parte di quest'opera.

1789. ANONIMO.

*Educazione fisica della figliuolanza nella parte che riguarda la bevanda. Torino 1789, presso Tonso, in 8.*

Se l'anonimo autore (l'avvocato Masson) espone in questo libro un quadro dei tanti cattivi effetti, che trae dietro a se l'abuso del vino, segnatamente in tenera età, abuso pur troppo comune in Piemonte; da altro canto puossi questa dissertazione considerare anche come un'apologia dell'acqua; perocchè spira in questo libro un'inclinazione tale dell'anonimo autore per questo liquido, che diresti avvicinarsi al fanatismo.

1790. SPAGNOLINO (Carlo) nato in Torino di genitori nizzardi, ottenne una piazza nel collegio delle Province, e vi fu fatto ripetitore di chirurgia, ed assistente all'ospedale di s. Giovanni. Nel 1760 fu nominato chirurgo primario dell'accademia dei nobili, e destinato ad accompagnare il duca di Chablais nei viaggi che S. A. R. era solita intraprendere ogni anno. Nel 1766 fu assunto a professore straordinario di chirurgia nella regia università, e succedette al Penchienati, chiamato in quell'anno istesso, per la morte del Bertrandi, alla cattedra di chirurgia pratica.

Era lo Spagnolino assai versato nella letteratura in generale, e studiosissimo dei progressi della chirurgia. Amico del Bertrandi, del Cigna, del Beccaria, del Broyardi, dell'Eandi, del Brugnone, del Vassalli, •

di quanti altri uomini chiari in allora ornavano il Piemonte; aveva corrispondenza con i più celebri chirurghi stranieri di quella età, ed era soventi chiamato a personale consulto da Geneva, da Lione, e da altri paesi. Sebbene, a dir vero, fu più sollecito dell'istruzione della scolaresca, che dell'esercizio dell'arte sua. Malacarne si gloria in più luoghi dei numerosi suoi scritti di averlo avuto a maestro. Morì in Torino nel 1803, professore di clinica esterna.

Il prof. Spagnolino lasciò molti trattati manoscritti: ma furono trovati così confusi e tronchi da non si poter più riordinare. Il seguente opuscolo di lui fu ristampato più d'una volta.

*Principj di chirurgia pratica. Torino 1790. Mairesse, in 8.*

1790. FALCONE (Carlo), da Villafalletto, esercitò la medicina in Busca, e vi coprì la carica di medico primario di quello spedale. Fra i medici oculati nostri paesani, i quali fecero soggetto delle particolari loro osservazioni la dottrina del polso, debbesi pure annoverare il dottor Falcone, venuto meno a' viventi nel febbrajo del 1792, vittima del suo zelo nell'assistere gl'infermi di tifo con esantema miliare, che epidemico menò strage nel 1790 e 1791.

Fra i manoscritti lasciati dal dottor Falcone è un trattato quasi completo di sfigmica, compreso in sei lettere, attualmente posseduto dal chiarissimo nostro dottor Forni. Di lui è fatta più volte onorevolissima ricordanza nella dissertazione sopra di un bambino mostruoso inserita dal Dana nel vol. VIII delle Memorie della reale accademia delle scienze di Torino. Coltivò pure con generosa emulazione le scienze na-



turali, e come il Gardini suo amico, sentì molto addentro nella fisica, segnatamente nella parte che ragguarda all'elettricità atmosferica ed animale.

1790. BELLINI (Orazio) astigiano, aveva la stanza in Roma, allorchè essendosi resa vacante nel 1786 una cattedra in quel collegio della Sapienza, e' vi concorse dettando la seguente scrittura, che poi fece di pubblica ragione con le stampe nel 1790 unitamente ad altra sua operetta.

*De apoplexia tractatus medico-practicus, cui accedunt commentaria textus 53, sect. 2, lib. 7 de judicationibus, et textus 17, sect. 2, cap. 3 prognosticorum Hippocratis. Romae 1790. Puccinelli, in 8.*

Libro pieno di scelta erudizione. È dedicato al nostro dottore Giorgio Bonelli (1760) da Mondovì, archiatro pontificio ecc. ecc. Seguono varie onorevoli testimonianze dei celebri Baker e Cirillo, e di altri professori.

BONANSEA (Pier-Vincenzo Maria) dottore di medicina e socio libero della reale società agraria di Torino, è autore di un opuscolo intitolato:

*Ricerche sulla cagione produttrice delle malattie epidemiche, e specialmente delle febbri sinoche putride. Torino 1790. Presso Briolo, in 12.*

Il libro è dedicato al professore Dana. Gli estratti che io già ho dato delle scritture del Forneri, del Lanteri, ma particolarmente del Jemina su queste febbri, mi dispensano dal tessere lungo discorso su questa dissertazione del Bonansea. Dirò solamente, essere congettura dell'autore, « che quella qualità occulta dell'aria, quell'infezione della medesima giudicata da Sidenamio cagione prima delle malattie epidemiche, possa essere

una modificazione del fuoco elementare, dipendente da una determinata quantità, e proporzione d'aria flogisticata alla deflogisticata, maggiore o minore di quella, che richiedesi per la naturale economia della macchina animale di ciaschedun individuo: e che una determinata maggior quantità, e proporzione d'aria flogisticata alla deflogisticata, impedita di ridursi alla sua giusta, e naturale quantità, e proporzione, sia la prima causa efficiente del sinoco putre epidemico. »

1790. GALLO (Pietro Anselmo) socio dell'istituto di Padova, e preside del collegio di medicina per i triennii cominciati col 1790, e col 1814, nacque nel 1743 in Casanova vercellese: morì in Torino nel 1815. Le sue produzioni letterarie non ebbero lunga vita. Eccone il titolo:

*De stagnantium aquarum indole. - De musculis abdominis. - Musculorum abdominis functio. - Linum sativum vulgare. - De variis peripneumoniae differentiis. - Peripneumoniae curatio. Taurini 1771, 21 januarii, in 8.*

*Introduzione alla medicina pratica. Vercelli 1779, in 8. Al prof. Bruni suo maestro.*

*Riflessioni teorico-pratiche sopra le malattie veneree. 1784, in 8.*

*Osservazioni sopra gli errori pratici della medicina. Torino 1800. Denasio, in 8.*

*Osservazioni sopra gli errori pratici nella cura delle febbri. Torino 1802. Denasio, in 8. All'istituto di Padova.*

1791. GAVARD (Giacinto), non ultimo fra gli eccellenti anatomici del secolo andato, ebbe i suoi natali nel

1753 in Mommeliano, nel ducato di Savoia. La botanica e la chimica lo trassero a se nei primi giovanili suoi anni, e studiò tre anni la farmacia in Sciamberì, diretto in quella carriera da Pietro Boisset, di cui dissi poc' anzi (1779).

Nel 1752 il giovane Allobrogo concorse per essere accettato allievo chirurgo nel real collegio delle Province; ma non ebbe favorevoli i suffragii: però dato un addio alla patria, andò a Parigi. Era allora rotta la guerra tra l'Inghilterra e la Francia. Gavard, impiegato come farmacista sur un vascello francese, cadde fra le mani del nemico, che lo rattenne prigionie sei mesi. Durò alla meglio i casi, fattosi maestro di lingua francese: finchè venutogli il destro, si pose in salvo sur un vascello olandese, sul quale afferrò il porto di Brest.

Ritornato a Parigi fermò sua stanza in quella capitale, fattosi discepolo del sapiente Desault; alla scuola del quale tanto crebbe in sapere nelle cose d'anatomia, che fattosi ad insegnare privatamente quella scienza sul metodo dell' illustre maestro, le lezioni di lui erano sempre frequentissime di uditori.

In quel mezzo tempo s'era dato forma alle scuole mediche nel regno di Francia. Gavard fu incaricato di prestare i servigi dell'arte agli alunni della scuola di Marte; nominato indi a poco a socio della società di medicina. *Mais* (scrive il Sig. Jourdan) *une carrière qui annonçait devoir être brillante, se termina, au contraire, par une inexplicable obscurité. Personne n'eut plus de philanthropie que Gavard, plus de haine pour l'oppression, plus d'horreur pour l'imposture, plus de mépris pour le charlatanisme; personne ne fut mieux convaincu que lui de la nécessité de combattre l'ignorance, source de tous les maux, et de répandre parmi le peuple*

*l'instruction, ce premier bienfait de la société, ce besoin de tous, ce premier artisan du bonheur général; cependant malgré tant de rares qualités, malgré ses utiles travaux, il essuya les rigueurs de la fortune, et mourut presque ignoré, en 1802, à Paris, où sa modestie et son éloignement pour l'intrigue ne lui permirent d'obtenir qu'une considération stérile parmi un petit nombre de savans et d'amis de la vérité.*

*On ne peut lui disputer au rang distingué parmi les anatomistes du dix-huitième siècle, car il fut le premier qui mit de l'ordre, de la clarté, de la précision et de la méthode dans les ouvrages d'anatomie. Rappelons aussi, comme un de ses plus beaux titres à notre reconnaissance, que, s'il n'inventa pas l'enseignement mutuel, cette admirable méthode qui, en peu d'années, répandrait les bienfaits de l'instruction jusque dans les dernières classes, si tant de gens n'avaient pas intérêt à tenir le peuple dans l'ignorance, pour le diriger suivant leurs caprices, au moins imagina-t-il un procédé qui s'en rapproche beaucoup, et qui offre l'avantage de simplifier l'enseignement, au point, qu'avec un petit nombre de professeurs on peut former beaucoup d'élèves. Gavard destinait ce mode d'instruction primaire à tous les petits ramoneurs de Paris, et il l'employa avec le plus grand succès à l'école de Mars (1).*

Opere di Giacinto Gavard.

*Traité d'ostéologie rédigé d'après les leçons de M. Desault. Paris 1791, 2 vol. in 8. Ibid. 1795, 2 vol. in 8.*

*Traité de myologie, suivant la méthode de Desault. Paris an vi, in 8. Ibid. 1802, in 8.*

(1) *Biographie Médicale. Paris 1821. Vol. 17.*

*Traité de splanchnologie. Paris an ix, in 8. Ibid. 1802, in 8. Ibid. 1809, in 8.*

*Méthode pour apprendre, en même temps, à écrire, à lire, et à écrire sous la dictée, à l'usage des écoles primaires. Paris an iii, in 8.* Il Sig. di Neufchâteau parla vantaggiosamente di questa opera nel suo libro intitolato: *Méthode pratique de lecture.*

1792. ANFORNI (Giantommaso), da Piobesi, priore e reggente il collegio di medicina pel triennio cominciato col 1792. Ebbe fama di clinico valorosissimo. Come il Gardini e l'Allioni, dicesi che vedesse molto addentro nella dottrina del polso. Sue tesi di aggregazione:

*De fontium perennium origine. - De intestinorum potissimum tenuium, fabrica. - De motu peristaltico intestinorum. - De opio. - De morbo cholera: - De cholerae prognosis, et curatione. Taurini die 14 decembris 1767, in 8.*

ABBO' (Antonio), da Lucinasco, nella provincia d'Oneglia. Abbiamo di questo medico una dissertazione: *De cicuta maiori. Taurini 1792, in 8.*

Sulle tracce dello Storck, l'Autore fece uso con felice risultamento della cicuta in moltissime malattie di sede, e di forma diversa, delle quali reca in mezzo non poche istorie. Discorde in questo dal celebre Clinico tedesco, il quale soleva prescrivere l'estratto di cicuta; Abbò, ogni qual volta la cosa è possibile, preferisce la pianta fresca, ed in sostanza: a questa sostituisce il sugo; ed ove nè l'una nè l'altro si possa avere, allora ricorre all'estratto. In ogni caso raccomanda quale ottima precauzione; 1.º di porgere il rimedio nel tempo del pasto, *tunc enim, dic'egli, inassueti, et*

*debiles nihil mali patiebantur*; 2.° di diminuirne la dose, ed anche di sospenderne l'uso al primo svilupparsi di una sensazione interna di aumentato calore, nel qual caso, e 3.° ei sedava la sete e la tosse coll'acqua pura, o resa grata coll'addizione di qualche sostanza. Finalmente cercando di render ragione del discordante parere di molti dotti clinici intorno all'efficacia della cicuta nelle anzidette malattie, conchiude, ciò dipendere, *vel quia insufficienti dosi exhibita fuit, vel cum morbus non amplius admittebat curationem, vel non servatis cautionibus indicatis* (quelle testè accennate), *vel spretis auxiliis aliis morbo identidem necessariis, vel quando etiam cum erat contraindicata, aut quando jam erat corrupta, vel demum cum alia cicutae species pro majori fuit interius assumpta.*

1792. BONTEMPI (Giuseppe Antonio), da Creva-  
euoré vercellese. Sue tesi di aggregazione al collegio  
di medicina.

*De lapide turmalino. - De communibus universi corporis integumentis. - De vasis lymphaticis, eorumque usu. - De camphora. - De variolis. - De variolarum curatione. Taurini, die 26 maii 1792, in 8.*

GARRON (Giacomo Luigi) membro della società  
delle accademie di Sciamberl, delle società di medi-  
cina di Parigi, e di Lione, nato il 2 giugno 1771 in  
Antessi, di padre medico, morto il 16 di luglio 1822,  
meritò per concorso di essere accettato alunno nel col-  
legio delle Province. Come prima ebbe conseguita la  
laurea dottorale servì di medico negli ospedali militari:  
cessata poi la guerra andò a Pavia ad udire le lezioni  
di quegli uomini sommi, onde di tanto splendore ri-  
false in que' tempi la ticinese università. Era fra quelli

anche Malacarne , il quale accoltolo ospite , lo raccomandava a Scarpa , a Spallanzani , a Moscati , a Frank ; ed era avuto caro da loro , ma singolarmente da Pietro Frank , che al Carron commetteva l' ufficio di voltare l' immortale suo *Epitome* in francese.

Ritornato in patria , dopo di avere visitata Parigi , e fattovisi ad esercitare la pratica , fu nominato medico delle epidemie per lo dipartimento del Mont-Blanc. Stando in quest' impiego faceva raccolta di buone osservazioni sulle malattie epidemiche , e le comunicava alla società medica di Parigi , la quale nominatolo a socio , decretava nella seduta del 1.º febbrajo 1808 , gli fosse accordata in premio una medaglia in argento. Nel 1810 si gettavano le sorti tra lui ed un altro medico per una seconda medaglia , che la società con ottimo divisamento accorda agli autori delle più eccellenti scritture sopra le malattie epidemiche. Fu anche uno dei primi ad introdurre e a propagare nella Savoja la pratica della vaccinazione. Per decreto del 18 gennajo 1814 conseguiva egli per ciò una medaglia in oro , e la metà del premio fondato dal governo Francese in favore de' più zelanti vaccinatori , e di coloro che migliori osservazioni presentassero sopra il vaccino.

Ricomposte per la seconda volta le cose d' Europa , il dottore Carron veniva con altri deputati della città di Annessi ad ossequiare il Re nell' antica sua Capitale : e il Re , con diploma del 15 febbrajo 1817 , lo nominava professore onorario dell' università di Torino. Nello stesso anno la società medica di Parigi lo gratificava con una nuova medaglia in oro : nobile ricompensa de' suoi lavori , fra i quali furono particolarmente distinti i seguenti , che sono negli atti di quella società.

*Mémoire sur le typhus pétéchiel, soit fièvre des champs qui ravagea l'armée Austro-Sarde en 1792-93.*

*Second Mémoire sur le typhus de Savoie en 1817.*

*Mémoire sur l'emploi de la digitale pourprée dans les maladies du cœur.*

*Sur l'emploi du kina dans les hydropisies chroniques.*

*De la gomme kino dans les dissenteries chroniques, et dans celles qui surviennent dans la phthisie pulmonaire.*

*Mémoire sur le croup.* Questa scrittura ottenne la menzione onorevole al solenne concorso.

*Mémoire sur l'inflammation du broncocèle.*

*De l'emploi de l'opium dans la gangrène sèche qui survient aux orteils après une grande douleur de ces parties.*

1793. POZZO (Giambattista). Generoso ufficio del Biografo si è quello di raccomandare ai posteri la memoria di quegli uomini egregii, i quali, sebbene o dal troppo modestamente sentire di se stessi o da altra cagione impediti, nulla abbiano pubblicato con le stampe, tuttavolta colle egregie opere meritavano bene della scienza, della umanità, e della patria. Fra questi non ultimo è da annoverarsi Giambattista Pozzo, nato di padre chirurgo in Viverone, villaggio del Canavese, ove fu allevato, ed avevano i suoi stabile domicilio.

Giunto al quindicesimo anno dell'età sua venne in Torino ad applicare alla chirurgia nel real collegio delle Province, dove fu prescelto nel quinto anno di studio a ripetitore di anatomia, e di istituzioni chirurgiche. Recatosi quindi in Biella per esercitarvi l'arte sua, acquistò rinomanza di esimio clinico e litotomista, facendosi



inoltre ammirare per lo indefesso zelo con cui in qualunque stagione ed ora, sprezzando i disagi, recava eziandio negli alpestri casolari coi dotti soccorsi dell'arte gli opportuni sovvenimenti di una generosa beneficenza. Dell'ingegno e delle doti che adornavano quest'uomo, luminosa testimonianza ne porgono i pochi fatti ch'io m'accingo a narrare.

Chiamato il Pozzo a visitare una persona da lungo tempo tormentata da flogosi gastro-enteriche, ravvisò di confermata sifilide non dubbii segni; la febbre enteriana poi, il tenesmo, la permanente stitichezza, e la presenza delle emorroidi mossero il pratico ad esplorare l'organica condizione dell'intestino, sicchè ebbe a riconoscere uno stringimento del retto all'altezza di circa tre pollici, il quale spaccando tosto col gammauette del Pott, aprì così la via ad una assai copiosa evacuazione di fecchie indurite. Il sollievo immantinente provato fu massimo, e con l'uso quindi di taste dilatanti, e di opportuni rimedii antisifilitici ottenne una perfetta guarigione.

Nel 1800 accintosi il Pozzo ad operare in Camandona un indigente settuagenario calcoloso, fu costretto di far collocare la tavola per la litotomia sopra uno sdruscito tavolato: appena fatto il primo taglio si sente mancare di sotto i piedi il sostegno: *non dubitate*, esclama l'imperterrito operatore agli assistenti, *ci sosterrà la paglia* (che per buona sorte era sotto ammonticchiata); ed appena le depresse tavole poggiarono sur un punto fisso, stende la dilatazione col litotomo, che a malgrado dell'accidente avea sempre tenuto fisso nella scanalatura del sciringone, introduce quindi le tanaglie, ed estrae una grossa pietra con esito per ogni riguardo felicissimo. Succedeva il caso alla presenza del dottor

Guala successore del Pozzo nell'impiego di chirurgo dell'ospedale civile di Biella, e di altre persone degne di fede (1).

Religiosamente tranquillo cessò di vivere in fresca età il giorno 3 di aprile del 1814, e perì vittima di febbre tifoidea da lui contratta nell'assistere con indefesso zelo i numerosi militari feriti stati in quell'anno ricoverati in uno spedale provvisorio di Biella.

Nel 1793 a ragione delle politiche vicende essendosi chiusa l'università di Torino, al Pozzo fu affidato l'insegnamento della chirurgia nella provincia di Biella. Aveva inventato uno stromento con taglio semilunare per iscrivere con un sol colpo la pietra nel piccolo apparecchio, e fatte ingegnose correzioni agli estensori permanenti fino allora proposti per la cura delle fratture nelle estremità inferiori. Dietro l'esperienza di oltre 130 litotomie operate con la sola perdita di due individui, tenea per fermo che la estensione, e la obliquità del taglio nell'apparecchio laterale debbono essere determinate dal maggiore o minore inarcamento del pube, essendo la distanza dalla sinfisi alla tuberosità dell'ischio in ragione diretta di quell'inarcamento.

1793. DE-LEVIS (P. Giovanni Agostino), lettore di teologia, defuitoro generale, e priore del convento di S. Croce in Casale, corrispondente della reale accademia delle scienze di Torino e di Mantova, membro dell'accademia degli unanimi, e della società agraria ec.,

(1) A pag. 18 della dissertazione *De Pilis*, stampata dal dottor Petazzi nel 1808 in Torino, è una bella osservazione del Pozzo sur un tumore cistico da lui estirpato dalla fronte di una giovane, nel centro del quale si rinvennero numerosissimi peli. Un'altra bella storia di malattia curata dal Pozzo è nel vol. 1 dell'*Ape Subalpina*, stampata in Torino nel 1804.

nato in Crescentino nel 1740, morì in Torino nel 1805. Scrisse di varie cose ascetiche, politiche, e naturali, l'elenco delle quali è nella parte quarta della storia della letteratura Vercellese del Sig. Degregori. Le seguenti solamente, che ragguardano alle scienze fisiche, fanno al nostro proposito.

*Sette lettere sulla nebbia del 1783.* Questa e le due altre memorie che seguono, furono presentate dall' A. all' accademia reale delle scienze di Torino nella tornata del 13 marzo 1791.

*Lettera scritta al sig. Conte Cordero di Castelletto sulla meteora comparsa in Casale agli 11 settembre 1784.*

*Meteora ignea a ciel sereno, terminata con piccolo scoppio.* L' A. pretende di aver osservato indizj di vulcani nei dintorni di Casale.

*Scherzo sul Magnetismo.* Stampato nel vol. VII e VIII dell' Enciclopedia piemontese, e, in parte, nel vol. XVI degli opuscoli scelti di Milano.

*Pretese osservazioni di un uomo, il quale cadeva in deliquio qualunque volta portava un pezzo di calamita nella scarsella vicino al cuore.*

*La Pirenta di Murisengo, ossia fontana d'acqua termale in Monferrato. Carmagnola 1793, in 8.*

*Sulla Pirenta Murisenghina, nuove osservazioni ed esperienze. Torino 1794. Mairesse, in 8.*

*Descrizione della grotta meteorologica di Murisengo. Casale 1795. Maffei, in 8.*

1793. EANDI (Il sacerdote Giuseppe Antonio Francesco Gerolamo), professore di fisica sperimentale nella regia università, socio del collegio di filosofia, dell' accademia delle scienze, e della società agraria di Torino,

dell'istituto di Bologna, ecc., ebbe i suoi natali in Saluzzo il 12 di ottobre del 1735 di Andrea Valeriano Eandi notaio, e di Antonietta Gianotti. Morì in Torino il giorno primo di ottobre del 1799.

Morto il genitore nel 1751, per le vicende della guerra e per molta bonarietà, in umile stato di fortuna, il giovane Eandi, che allora studiava la umanità, cominciò a provvedere al proprio sustentamento col prodotto delle lezioni che dava agli scolari delle classi inferiori, e delle ripetizioni che faceva a' condiscipoli, finchè nel 1756 fu accettato per concorso nel collegio delle Province. Udì nella regia università Bartoli e Chionio, chiari per italiana, latina e greca letteratura: vi udì Beccaria, e conobbe sè essere chiamato allo studio sublime della scienza della natura: vi udì otto anni il matematico Michelotti, e tale profitto ne trasse, che fu assunto per interi corsi a far le veci di lui, che era spesso assente per commessioni del Governo.

Dichiarato professore di filosofia nel 1761, andò a leggerla nel 1770 in Savigliano, nominato a prefetto di quelle scuole. Sei anni dopo era assunto a professore sostituito del Beccaria, cui giovò sempre negli sperimenti con l'opera, e talvolta anche col consiglio. Morto nel 1781 il gran Maestro, succedette nella cattedra di fisica l'abate Canonica, già sostituito professore prima dell'Eandi, e a questo fu data la cattedra di geometria. Stando in quest'impiego liberò il Piemonte dai giusti rimproveri, che gli venivano indiritti dagli stranieri, i quali male soffrivano il vedere da noi inonorata la tomba di quel sommo, che tanto lustro aveva aggiunto alla patria nostra. Dettava però nel 1783, sotto il modesto titolo di *Memorie storiche*, un ma-

gnifico elogio del P. Beccaria, ch' egli indirizzava al conte Balbo, erede per testamento dei manoscritti dell'illustre Fisico. Libro scritto con grande purezza di stile, talmente erudito da potersi avere in conto di storia non solo del Beccaria, ma del ristauramento delle scienze fisiche ed esatte nella patria nostra.

Lo studio delle scienze tutto a se però non lo trasse, sì che agli altri gravissimi delle lettere, della filosofia, e della morale con pari zelo, come a sacerdote si conveniva, non attendesse. Della qual cosa fanno bella testimonianza il suo libro *Ragione e Religione*, da lui intitolato a monsignor Valperga vescovo di Nizza, ed il ministero a cui fu assunto di Oratore sacro nella regia università, poi nella real cappella, chiamato a dirvi la orazione della santissima Sindone al cospetto del re; nè per altra cagione l'Eandi volle conseguire la pensione ecclesiastica, solita a concedersi in tale occasione all'oratore, che per gratificarne il nipote Vassalli. Molte altre orazioni sacre ebbe poi egli a recitare in varie occasioni, e in tutte mostrò come a famigliari fossesi recato le opere dei Feneloni, dei Bossuet, dei Bortaloue, dei Massillon, dei Flechier, e degli altri padri della sacra eloquenza, le quali aveva fatto soggetto di lunga meditazione.

Ma io debbo tener discorso particolarmente delle opere dell'Eandi, che hanno una stretta relazione colle scienze mediche. Nominato egli a socio della reale accademia delle scienze di Torino il 21 dicembre 1788, leggeva nella tornata del 30 novembre 1789 una sua scrittura, in cui rilevava gli errori, ne quali erano caduti alcuni fisici moderni riguardo all'elettricità; ed in quella del 30 di maggio 1790, un'altra memoria sopra l'elettricità nel vacuo, nella quale, impugnata

con buone ragioni la contraria opinione del Morgan e di altri fisici, imprende a dimostrare che i fenomeni ignei dell'elettricità punto non debbono aversi in conto di vere combustioni ordinarie. Molte e belle sono le sperienze da lui fatte su questo proposito; gravissime le conseguenze che ne dedusse. Fra le sperienze, quella dell'ossidazione della listerella d'oro nel vacuo senza dubbio merita una grandissima considerazione.

A questa fece succedere nella tornata del 20 marzo 1791 la lettura di un altro suo lavoro, in cui chiamando a rassegna le scoperte dei nostri Beccaria, Saluzzo, Cigna e Morozzo intorno alla ossidazione, alla combustione, alla respirazione e alla vegetazione, dava conto di alcune esperienze da lui intraprese su quell'argomento. Assisteva alla lettura il dottore Cornet, distinto chimico francese, con altri dotti di quella nazione. Eandi, pigliando argomento dall'occasione, fe' loro osservare che Giovanni Rey, medico e chimico francese, già da un secolo e mezzo avea scritto, lo aumento di peso prodotto dalla calcinazione nei metalli doversi attribuire all'aria (1). Senonchè ragion vuole che si dica, il P. Beccaria, come fu già per me avvertito altrove, essere stato il primo a dimostrare con evidenza la verità di questa spiegazione con un ingegnossissimo sperimento, che il Fisico Subalpino avea comunicato al sapientissimo Lavoisier.

. L'aria è dessa elettrica per fregazione? la luce elettricata per fregamento dai corpi è ella elettrica? i corpi resinosi fondendosi manifestano essi dell'elettricità? La soluzione di questi quesiti forma il soggetto di un'altra memoria, che l'Eandi leggeva all'ac-

(1) V. Essais sur la recherche de la cause pour laquelle l'es-  
tain et le plomb augmentent de poids lorsqu'on les calcine. 1630.

accademia il 10 di giugno 1792. Rispondendo con l'affermativa alle due prime questioni, e negativamente alla terza, rammentava però con Galileo, sarebbe non piccola temerità nell'uomo quella di voler prendere l'intelligenza e le operazioni umane a misura dell'intelligenza e delle operazioni della natura. Difatto, per non dire che del secondo quesito, sebbene l'esperienza dell'Eandi sia esatta, tuttavia pare che non si possa affermare che la luce, che si ottiene rompendo i corpi, sia sempre elettrica, se, come è pensiero del Vassalli, la luce può fissarsi nei corpi e rimanervi nascosta fino a tanto che una cagione meccanica o chimica rompendo l'adesione, faccia sì che, estricandosi la luce, si manifesti di nuovo: la quale opinione del Vassalli è confortata dalle belle sperienze del prof. Giobert, che ebbe a riconoscere fosforici i sali cristallizzati in luoghi rischiarati dalla luce, e privi di questa qualità gli altri cristallizzati nelle tenebre.

Ma l'amor santo della patria, ond'era animato l'Eandi, risplende in bella maniera nel saggio sopra la storia delle teoriche della respirazione, della combustione ecc. in Piemonte, da lui recitato all'accademia nel 1792, e stampato nei volumi di questa dopo la morte dell'Autore. Nel quale saggio l'Eandi fa carico a' suoi Colleghi di essersene rimasti contenti alla scoperta che il color rosso del sangue è dovuto all'ossigeno: scoperta, la quale comunicata ad altri dotti, servì loro di base onde stabilire su di essa una nuova teorica della respirazione; teorica già stata abbozzata dagli Accademici di Torino. Non scansa no, anzi propone le difficoltà che muover si potevano contro quella teoria; ma nel proporle reca in mezzo le sperienze che aveva tentate per confutarle: dalle quali sperienze si deduce, l'Eandi essere stato il

primo ad annunziare la scomposizione del gasse acido carbonico, per cui i metalli si ossidano in questo gasse. Dimostra finalmente, la vera base della calcinazione dei metalli essere stata determinata dagli Accademici torinesi; la qual cosa egli pruova descrivendo esattamente lo sperimento, su cui è fondata la verità di quella teoria.

Trattò pure l'Eandi altre parti della fisica, che alla medicina più direttamente appartengono, e fu il primo in Piemonte a far soggetto delle sue ricerche, e a comunicare all'accademia la scoperta del Galvani su le contrazioni muscolari; scoperta, al dire di lui, atta ad allargare i limiti della fisiologia, e certamente feconda di ottimi risultamenti nella pratica della medicina. Scriveva però nell'anno 1792 una *Lettera* al conte Balbo, nella quale è la storia della scoperta, della teoria, e delle sperienze del Galvani, non che di quelle fatte in Piemonte da Beccaria, da Eandi istesso, da Cigna, da Moriondi, da Anforini, da Gardini, e da varii altri fisici nostri paesani. Non havvi parte alcuna della scienza elettrica ch'egli non abbia percorso; non maniera di applicazione di questa che non sia stata per lui almeno additata in questa lettera; sicchè puossi forse affermare, le ulteriori scoperte galvaniche non essere che il compimento di quanto era stato antiveduto dall'Eandi. Questa lettera tradotta incontante in francese, e ristampata, coll'altra pubblicata sullo stesso argomento del Valli in Torino, nel *Journal de Physique*, molto contribuì a spargere per l'Europa tutta la teoria galvanica delle contrazioni muscolari.

Allorchè nel 1788 fu accordata la veteranza al Canonica, l'Eandi fu nominato il 17 di ottobre di quel-



l'anno professore effettivo di fisica. Interrogato in quel torno dall'Ecc. Magistrato, che chiamasi della *Riforma*, sui mezzi di perfezionare nelle province gli studi filosofici e della teologia, con avveduto pensiero consigliava, si stampassero i trattati di quelle scienze. Fu accettato il savio parere, e all'Eandi fu fatto carico di scrivere gli elementi di fisica e di geometria. Ciò egli fece presto e bene, ajutatosi in quella bisogna dell'opera del nipote, poi collega Vassalli; sicchè di quegli elementi appartengono all'Eandi l'introduzione istorica, le tre prime, e la quarta istituzione, e le tre altre al Vassalli. Questo trattato elementale di fisica fu de' migliori e più compiuti che si pubblicassero a que' tempi; conciossiachè, come avverte il prof. Carena, « in esso niuna cosa fu ommessa che alle fisiche discipline anche meno direttamente appartenesse; della quale, quasi direi ridondanza, prosegue il chiar. Accademico delle scienze, due furono i lodevoli motivi: uno di supplire, almeno in parte, col fisico insegnamento alla mancanza di quello della chimica, e della storia che chiamano naturale, le quali due scienze a quel tempo non avevano ancora ottenuto presso di noi gli onori della cattedra; l'altro motivo fu di procacciare una più ampia e facile istruzione ai professori stessi, ai quali, nelle province, mancano per lo più i modi di acquistarla altramente; il perchè in quel trattato gli argomenti tutti della vastissima scienza della natura in bell'ordine distribuiti, concisamente e in buona latinità esposti, sono preceduti da opportuna storica erudizione, seguiti da scelta bibliografia, e accompagnati da numerose annotazioni. Per tal modo l'istruzione che i due dottissimi autori, Eandi e Vassalli, porsero ai professori e agli allievi, non trovasi di troppo con-

fusa, e neppure separata di troppo, sì che i più sagaci fra questi ultimi non siano tentati di fare talora qualche incursione nella provincia dei primi, e procacciare così, quasi senza avvedersene, un più robusto alimento alla nascente loro filosofia (1)». Della geometria Eandi ne dettò gli elementi: quelli di aritmetica e di algebra sono fattura del Vassalli.

L'Eandi fu uomo di grande erudizione nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti che chiamano belle. I consigli di lui furono più d'una volta richiesti ed accettati come cosa di prezzo da chi amministrava allora le cose dello Stato, e dal card. Costa, in affari di religione. Ingenuo e franco, anche non richiesto diceva il vero ad ognuno, ma gli perdonavano gli amici, non ignari della bontà del suo cuore. Fra questi era, fino dall'infanzia, Benedetto Dolce membro e tesoriere della società agraria di Torino, uomo per indole e per costumi degno dell'aurea età de' nostri antichi padri. Amò con paterna dilezione il nipote Vassalli cui, morendo, lasciò il prezioso retaggio di sue virtù e di sua dottrina; e ne fu ampiamente corrisposto (2).

#### Opere stampate del prof. Eandi.

*Sur l'électricité dans le vide.* Mem. dell'accad. delle sc. di Torino per gli anni 1790-91, vol. x della serie, stamp. nel 1793.

(1) Carena. Notizie biografiche del profess. ab. Vassalli-Eandi. Mem. della reale accad. delle scienze di Torino. Tom. xxx.

(2) V. nelle mem. della reale accad. delle scienze per l'anno xii. - *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi.* Par Antoine-Marie Vassalli-Eandi. - Un estratto di quest'elogio è stato inserito per cura dello stesso Vassalli nel vol. v. della *Bibliothèque italienne*, stampato in Torino l'anno xii.

*Résolution des questions suivantes sur l'électricité:*  
 1.° L'air est-il électrique par frottement? 2.° La lumière excitée par le frottement dans les corps est-elle électrique? 3.° Les corps résineux décèlent-ils de l'électricité? L. c. per gli anni 1792-1800, vol. XI della serie, stamp. nel 1801.

*Essai sur l'histoire des théories de la respiration, de la combustion etc. en Piémont. L. e vol. cit.*

*Physices experimentalis lineamenta ad Subalpinos. Taurini 1793, 2 vol. in 8, fig. Ex Typ. regia.*

*Arithmetices et Geometriae elementa ad Subalpinos. Taurini 1795, ex Typ. regia, in 8, fig.*

*Ragione e Religione. Torino.....*

*Lettera di un amico al conte Balbo col ragguaglio delle sperienze di Luigi Galvani, accademico bolognese, intorno all'azione dell'elettricità ne' movimenti muscolari. Bibl. oltremont. Torino, marzo 1792.*

Opere inedite del prof. Eandi.

*Essai sur les erreurs de quelques physiciens modernes sur l'électricité.*

*Essai sur les découvertes du P. Beccaria, de MM. Saluces, Cigna et Morozzo relativement à la calcination, à la combustion, à la respiration, et à la végétation.*

*Expériences et reflexions sur les mouvemens des animaux, nouvellement attribués au fluide électrique.*

*Histoire des découvertes sur l'électricité animale.*

1793. VASSALLI-EANDI (Anton-Maria). In Torino, patria di chiari ingegni, nacque il Vassalli nel 1761 il dì 30 del mese di geunajo. Perduto in età di

tre anni i genitori, trovò nell' ab. Eandi, suo zio materno, un provvido padre, un dottissimo maestro; il perchè fin dal 1799 volle aggiunto al suo il cognome dello zio, e chiamossi d' allora in poi Vassalli-Eandi.

Amnesso nel 1779 per concorso nel collegio delle Province, fu assunto l'anno appresso a sostenere l'ufficio di professore di geometria nella regia università, e n' ebbe dal Re un annuo trattenimento, a titolo di beneficio ecclesiastico. Nel 1785 era mandato professore di filosofia in Tortona. Colà scrisse la prima opera che desse alla luce, e fu la sua *Memoria sopra il bolido degli 11 di settembre del 1784, e sopra i globi di fuoco in generale*, da lui intitolata al cav. ab. Ribrocchi, patrizio tortonese, letterato egli stesso, ed amico delle lettere, a pro delle quali aveva largheggiato del suo mentre stava moderatore di quelle scuole. Libro ricco di recondita erudizione e di profonda dottrina, nel quale delle materie ignee in generale ragionando, e dei holidi in diversi tempi e luoghi descritti ed osservati, fu il primo che di proposito imprendesse a dimostrare, essere quelle infuocate meteore mere modificazioni del fulmineo torrente, cagionate dalle varie condizioni d'intensità, d'umidità e simili.

Quest'opera del Vassalli menando rumore nel mondo letterario, il nome di lui cominciò ad essere riverito dai dotti. Sulle istanze del Sennebier fece molte sperienze sull'influenza dell'elettricità nella vegetazione, e contro l'opinione di Inguenhoutz, ne provò l'efficacia. Cercò anche dell'azione di quel fluido potentissimo sugli animali, e mentre con sodi argomenti combatteva la dottrina di coloro, a' quali era venuto in mente di spiegare con quel solo mezzo il mistero della vita e delle sensazioni, veniva dimostrando con fatti,

il fluido elettrico accelerare il moto del cuore; in molti animali alcune parti essere negativamente elettriche, ed altre positivamente; donde conchiudeva, non ai soli pesci competere la facoltà di condensare l'elettricità in una o in altra parte, e dirigerla in varia guisa per fini non abbastanza conosciuti; insegnava, i diversi umori animali essere dotati di un vario grado di elettricità loro proprio, e indipendente dal grado di elettricità dell'ambiente in cui si trovano; l'urina essere negativamente elettrica, il sangue positivamente nello stato di salute, variamente nelle diverse malattie, negativamente nelle infiammatorie: conietturava finalmente, potersi da queste nozioni trarre molta e bella luce nella diagnosi e nella prognosi delle malattie. Beltingeri, accademico delle scienze, ha già dato corpo con utili sperimenti alle induzioni del Vassalli.

Discepolo, collaboratore, anzi amico del P. Beccaria, sulle tracce del gran Maestro promosse l'utile stabilimento dei parafulmini, stampando varie dotte ed erudite scritture concernenti all'arte di tirar il fulmine appo gli antichi; all'utilità dei conduttori elettrici; alla costruzione del cervo volante, e la maniera di servirsene; a' mezzi di preservare le case rustiche dal fulmine ecc. Ai quali lavori di argomento elettrico, vuolsi sopra ogni altro aggiugner l'ingegnoso elettrometro a listerelle d'oro inventato dal Vassalli nel 1787, e che col nome di lui da molti suole chiamarsi, e da altri con quello di Bennet, fisico inglese, il quale ignaro forse dell'invenzione del Professore di Torino, immaginava egli pure in quello stesso anno di misurar l'elettricità con gli angoli formati dalle divergenti listerelle d'oro. Sebbene, come fu già appositamente avvertito dal dottissimo Segretario della classe di scienze fisiche

e matematiche della reale accademia nostra delle scienze, il Vassalli dopo di avere accresciuta la mobilità del suo elettrometro, ne seppe estendere l'uso con modi tanto varii di piattelli, di punte, di globi, di dischi, che queste giunte basterebbero quasi a far suo un apparecchio che nella sua prima semplicità fosse stato da altri inventato (1). Con l'aiuto di questo suo elettromotore il prof. Vassalli poté esplorare più sottilmente che altri nol facesse, le mutazioni cui i corpi vanno soggetti nella loro capacità a contenere il fluido elettrico, sicchè fu il primo a dimostrare che ciaschedun metallo gode di una elettricità diversa, che determinò (2), e a correggere varii errori nei quali, per difetto di idonei stromenti, caddero Achard, Beccaria, e molti altri fisici esimii.

Fu anche dei primi in Piemonte a far numerose sperienze dirette al doppio scopo di determinar l'indole di quel fluido, che dagli uni fu chiamato galvanico (sebbene forse con più di ragione si doveva chiamare *gardinico* (3)), e da altri elettricità animale, e di studiarne gli effetti sui corpi dei tre regni della natura. Che se l'immortal Volta dimostrò, quel fluido essere pretto comun fuoco elettrico, e non una modificazione di questo prodotta, siccome fu pensiero del Vassalli, dall'animale, o dalla particolare disposizione degli apparecchi; tuttavolta la dottrina dell'illustre mio Maestro su la cagione del movimento del fluido elettrico, la

(1) V. nelle mem. della reale accad. delle scienze di Torino, tom. xxx della serie. - *Notizie biografiche del prof. ab. Vassalli-Eandi ecc.*, raccolta dal prof. G. Carena, accademico ecc., lette nell'adunanza del 4 di dicembre 1825.

(2) Berruti. Saggio sulla vita e sugli scritti del prof. Anton-Maria Vassalli-Eandi. Torino, Pomba 1825, pag. 34.

(3) V. l'articolo *Gardini* alla facc. 298 di questo vol.

quale ripose in qualsiasi naturale o artificiale chimica scomposizione nella famosa pila Voltiana, nell'atmosfera, e negli apparati galvanici, trovasi perfettamente conforme a quanto valenti fisici dimostrarono in questi ultimi tempi, cioè che sprigionasi l'elettricità sempre che havvi scomposizione nei corpi che sono a contatto, e che queste scomposizioni frequenti, e per così dire continue della natura, somministrano quell'elettricità la quale, ora in quantità grandi, ora piccole, non mai nulla, osservasi nell'atmosfera (Carena l. c.).

Per questi, e per i molti altri suoi elettrici lavori, l'ab. Vassalli confermò al Piemonte, anzi all'Italia quel primato nella teorica dell'elettricità, al quale era salita per le mirabili scoperte dell'immortale suo predecessore il P. Beccaria; siccome per le opere tutte, colle quali promosse, ed arricchì le scienze fisiche, e le naturali, e' fu chiamato a buon diritto il primo osservatore, ed il più sagace sperimentatore che avesse a quei tempi la fisica.

Un altro ramo delle fisiche discipline coltivato con singolar costanza e predilezione dal professore Vassalli-Eandi, fu la meteorologia. Questa parte della fisica ch'egli trovò bambina, divenne, mercè delle indefesse osservazioni di lui, adulta e seconda. Diffatto si può affermare che fenomeno alcuno meteorologico non trasse a se la pubblica attenzione, senza che egli facesselo soggetto delle sue accurate indagini, e di un qualche accademico lavoro. Al quale uopo aveva immaginati diversi nuovi stromenti, che recava sempre con seco nelle varie sue peregrinazioni pel Piemonte, segnatamente allorquando ne aveva intrapreso il livellamento barometrico.

Incaricato dal Governo di ricercare la cagione dei tremuoti che travagliarono nel 1808 la provincia di

Pienerolo, il prof. Vassalli-Eandi riprodusse in quella occasione, e però molto prima di Davy, la spiegazione delle affinità chimiche per mezzo della diversa elettricità dei corpi; e fu indotto a credere più che mai fondata la sua opinione che il tremuoto dipenda dai sulfuri metallici o piriti, d'onde scaturisce in gran copia l'idrogeno nel seno della terra. L'ossigeno, dice egli, si stacca dagli ossidi e dagli altri fossili, e questi gasi condensandosi s'infiammano, eccitando quelle scosse terribili, d'onde tanto terrore ne viene all'uomo e agli animali. Quiudi si comprende facilmente come lo scavo di pozzi profondi possano, al dire di Plinio, preservare alcune volte dai tremuoti. Ingegnosa poi e semplice è la sua teorica della formazione dei turbini, ch'egli crede unicamente prodotti dalla temperatura diversa negli stati superiori ed inferiori dell'aria.

Molte sono le scritture di argomento meteorologico fatte di pubblica ragione con le stampe dal Vassalli-Eandi. Son note ai dotti le sue lettere fisico-meteorologiche a Sennebier, Saussure e Toaldo; la sua teorica delle variazioni barometriche; il suo esame delle teoriche dei principali fenomeni della meteorologia del signor Monge; il proemio storico, e quanto stampò del suo *Saggio di un trattato di meteorologia* nei volumi della società italiana di scienze ecc. Ma l'opera meteorologica principale di lui è quella che pubblicò col titolo di *Annales de l'observatoire de l'Académie de Turin, avec des notices statistiques concernant l'agriculture et la médecine*. Di quest'opera cominciata nel 1809 sotto gli autorevoli auspici del conte Prospero Balbo, presidente della reale accademia delle scienze, fu pubblicato ogni sei mesi un volume sino al 1811. Gran danno che un'opera di siffatta generale utilità non abbia avuto più lunga vita!



Accennati di volo i principali lavori fisici dell'ab. Vassalli-Eandi, ragion vuole che si dica ora alcuna cosa di quelle fra le altre sue produzioni che ragguardano all'agricoltura. Ascritto egli alla reale società agraria di Torino fin dalla prima fondazione nel 1785, presentò con l'andar degli anni alla medesima numerosi scritti georgici, che si leggono stampati nei volumi e nei calendari della società. Senonchè i limiti di un articolo biografico mi concedono appena di indicare il soggetto dei più essenziali fra que' lavori, sebbene tutti avessero a nobile meta il miglioramento dell'agricoltura. Così, per es., l'importanza dei bachi da seta, pel nostro paese, fece sì ch'egli trattasse più d'una volta della loro educazione, delle loro malattie, e della possibilità di avere due raccolti di bozzoli in un anno: i danni ond'è cagione la carie del grano, lo portarono a tentare varie sperienze con le quali potè convincersi, questa malattia del grano essere prodotta dal freddo, e potersi con certezza evitare, anticipaudo di 20 a 25 giorni il seminamento: propose il modo di asciugare certi terreni paludosi per mezzo di piantamenti di ontani (*Betula ulnus*); scrisse della fecondazione artificiale delle piante; stampò un saggio teorico-pratico su l'arachide o pistaccio di terra (*Arachis hypogoea*), della quale pianta oleifera non cessò mai di consigliare la coltivazione come utilissima nei luoghi non infestati dai topi, ovvero quando riesca di distruggerli o di fugarli: fece molte accurate sperienze ed osservazioni sopra la niuna influenza della luna nella vegetazione delle piante; sull'aumento di prodotto che si può ricavare dalle patate per mezzo di propagini; sopra la alternazione della coltivazione; sul modo di accrescere la fertilità delle colline; sul tempo del mietere il grano

ecc. ecc. Nel trattare i quali argomenti seppe con saggio pensiero trarre vantaggio dall'applicazione delle dottrine fisiche e chimiche all'agricoltura; applicazione prima di lui o troppo negletta, o male apprezzata, sebbene sia promettitrice di ampi ed utili risultamenti.

Il Vassalli, il quale mentre stava professore in Tortona aveva viaggiato in varie province d'Italia, bramava da gran tempo di visitare la colta Parigi, e a un tempo que' uomini sapientissimi, cui tanto dovettero nel secolo XVIII le scienze da lui predilette: e fu per lui favorevole la sorte, sì che potè soddisfare all'onesto desiderio in un modo per lui onorevolissimo, allora quando, per i noti casi politici accaduti in Francia e in Italia, e' fu chiamato nel gennajo del 1799 a succedere al conte Balbo, allora ambasciatore per la Maestà del re Carlo Emanuele IV, nella *Commissione delle misure e dei pesi*, in Parigi. Quanto egli siasi distinto in quel consesso di sapienti che ivi convenivano da tutte le parti del mondo per riconoscere e stabilire l'uniformità invariabile dei pesi e delle misure, ne fanno testimonianza il Delambre (1), ed il conte Balbo (2), e le due ultime edizioni del suo *Saggio sul sistema metrico*, e la relazione che fece all'accademia di Torino dei lavori di quella *Commissione*, e delle scoperte accidentali, cui quei lavori diedero luogo. Ritornato in patria, consegnò ad essa il ferreo autentico modello dell'archetipo del metro (3), donato dal governo di Francia a quelli altri tutti d'Europa, i quali, col mandar

(1) In più luoghi della sua opera, *Base du système métrique*.

(2) *Terza lezione del metro sessagesimale*. Nota k. Nei volumi dell'Accademia di Torino.

(3) Depositato d'ordine superiore negli archivi dell'Accademia.

deputati, contribuirono al buon successo di quella grande impresa: ed egli intanto, il Professor nostro, mostrava con dignitosa compiacenza la magnifica edizione del Virgilio, che a ciascuno de' deputati donò il Governo anzidetto; la quale legò poi per testamento all' Eccell.<sup>mo</sup> conte Balbo, anche come cosa che a lui sarebbe stata donata, se la condizione de' tempi non lo avesse obbligato ad abbandonare Parigi prima che la *Commissione*, di cui era membro da prima per la Nazione nostra, avesse ultimati i suoi lavori.

Mentr'era in Parigi il prof. Vassalli fu aggregato a quell'istituto, e a varie società scientifiche, le quali sono molte in quella coltissima città. Lesse alla società medica di emulazione una memoria sulle affinità dei gassi, che meritò l'onore della stampa negli atti di quella società, e venne onorevolmente citata dal celebre Berthollet nella sua statica chimica. Scrisse anche di là sul galvanismo, e sull'origine dell'elettricità animale, sui fenomeni della torpedine, e sul vitalitometro; e si fu in fronte a queste scritture ch'egli, con grata sorpresa dello zio, cominciò ad unire al proprio il cognome dell'Eandi. Diede anche special opera a registrare e a descrivere quanto in quella grande capitale si riferisce alla educazione fisica e morale, non che alla pubblica istruzione d'ogni ceto, d'ogni sesso, d'ogni età, e ne compilò un *Saggio sull'istruzione pubblica*, che dagli eredi serbasi tuttora manoscritto.

Nel 1800 fu assunto a membro della *Consulta* del Piemonte, e nel 1801 a professore di fisica nella regia università. Testo delle sue lezioni furono quegli stessi elementi che, per onorifico incarico avutone dal magistrato della Riforma, egli aveva, parecchi anni prima, composti in comune col prof. Eandi; e alla bontà del

testo corrispondeva l'abilità e la chiarezza nella spiegazione che ne faceva il Vassalli, sì che le lezioni di lui, ma particolarmente le sperienze pubbliche erano sempre frequentissime di scelti spettatori di ogni ceto, ai quali piacevole od utile riusciva il vedere applicati i principii della fisica alle altre scienze ed alle arti. Stando in quest'impiego furono grandissime le cure di lui nel riordinare e nell'ampliare il gabinetto di fisica, che al nostro Professore deve gran parte della ricca suppellettile di macchine ond'è fornito, e la sua celebrità fra i più cospicui d'Italia.

Nel 1805 il prof. Vassalli-Eandi fu decorato delle insegne dell'ordine della Legion d'Onore, nominato a segretario del consiglio d'amministrazione dell'università degli studi, ed ascritto a tutti gli stabilimenti di pubblica istruzione. Nel 1806 fu eletto a direttore dell'osservatorio meteorologico, e nel 1812 a direttore del museo di storia naturale; confermato in questi impieghi nel 1814, e nominato nel 1815 professore di fisica nella regia accademia militare dal Re felicemente ritornato negli aviti dominii.

Ad accrescere le occupazioni onde puossi quasi affermare che fosse oppresso il Vassalli, non poco certamente contribuir doveva la corrispondenza letteraria ch'egli aveva con i dotti di ogni colta nazione d'Europa e di America, e il posto ch'egli occupava di segretario perpetuo della reale accademia di Torino, al quale era stato chiamato nel 1804, e confermato nel 1815. Le molte scritture ond'egli arricchì i volumi dell'accademia; i teneri elogi di vari soci della medesima dettati da lui; la storia imparziale dell'accademia che egli scrisse e stampò anche in tempi difficilissimi, sono altrettanti titoli per i quali seppe meritarsi la stima universale, e l'inalterata amicizia de' suoi Colleghi.

Mentre l'abate Vassalli-Eandi tanto lustro aggiunge alla patria nostra, sì che il suo nome è ascritto alle più rinomate accademie scientifiche del mondo, la salute di lui oltremodo logorata da tanti e sì vari lavori, vien meno ogni giorno. Spera egli di trovare conforto nel cangiamento di clima: però accompagnato dal nepote Giovanni Berruti, ora professore di chirurgia in Asti, si reca a Pisa, ricevuto in quella città con ogni maniera di affettuosa riverenza dai molti amici che vi contava. In Pisa non stette inoperoso; perocchè colà diè compimento al primo volume della sua opera sulla pubblica istruzione. E pareva veramente che per la salute non poco gli avesse fruttato quel viaggio: ma fu passeggero il vantaggio; conciossiachè appena di ritorno in Torino il tremore delle membra, che da lunghi anni lo tormentava, s'accrebbe di molto. Non perciò vien meno in lui l'inveterata abitudine dello studio. Nominato a membro della giunta accademica incaricata dell'ordinamento del reale museo egizio, ne studia con impegno le tante particolarità con utili ricerche, un saggio delle quali è la nota sulla virtù igrometrica dei capelli d'una mummia tebana. E questo fu l'ultimo lavoro che il prof. Vassalli-Eandi leggesse all'accademia; perocchè colpito, dopo lunga malattia di languore, da preveduta apoplezia, riposò nel Signore il giorno quinto di luglio dell'anno 1825, sessantesimoquarto dell'età sua.

L'abate Vassalli-Eandi fu, non che il maestro, il tenero padre ed il generoso protettore di tutti i numerosi suoi discepoli, de' quali tanti ne contò amici quanti n'ebbe ad ascoltarlo. L'indole dell'animo suo tutta affettuosa e benevola, lo portava naturalmente ad amare la gioventù, e ad indirizzarla coll'efficace

autorità dell' esempio a nobili studi ed a virtù. L' osservanza inflessibile di tutti i doveri nei pubblici e nei privati negozi, gli fece in ogni tempo ed in ogni fortuna bella ed onorata la vita. Ricco di tutte le virtù domestiche, leale e costante nell' amicizia, all' amore della virtù egli nel suo cuore per modo accoppiava quello della verità, che tutto sacrificando all' entusiasmo del bello morale e del vero, non inchinò mai o *il falso in trono*, o *la virtù potente*. Però non è da maravigliare che il Vassalli, riverito ed amato da tutti, acquistasse in patria e fra le politiche procelle il rispetto di tutti i partiti, e quell' autorità, di cui niun altro letterato in Torino ha forse goduto giammai. Beneficato fin dalla tenera età dal suo zio, divenne per tempo egli stesso benefico verso i suoi nipoti a cui fu più che padre. Si può dire con buon diritto di lui, che *patriam scriptis ornavit, virtutibus auxit*. Morendo lasciò a questa l' eredità del suo ingegno, il nome suo e la sua gloria, la quale vivrà fino a tanto che le scienze da lui coltivate e promosse saranno in onore fra gli uomini civili (1).

(1) Il sig Bruneau nel leggere alla società agraria di Dovai un sunto del *Saggio sulla vita e sugli scritti del Vassalli* del mio egregio amico, il d.<sup>e</sup> coll. Berruti, prefetto nel real collegio di medicina, chiude il suo dire con le seguenti parole che mi piace di riferire in questo luogo: *Savant et homme de bien, n'ayant qu'une seule passion, celle de la science et du bien public, porté à la célébrité et aux honneurs sans les avoir cherchés, et devenu presque à son inscu l'un des premiers savans d'Europe; Vassalli-Eandi a été un de ces hommes trop rares dont on ne sait si l'on doit plus honorer l'habileté et les travaux, qu'estimer le caractère et les vertus, et l'on peut faire de lui cet éloge au dessus du quel il n'y a point d'éloge: on ne connaît de lui que des travaux utiles et de bonnes actions*. Laconico, ma verissimo e caldo elogio faceva al prof. Vassalli-Eandi il conte Balbo, il quale

## Opere stampate del prof. Vassalli-Eandi.

*Memoria sopra il bolide degli 11 novembre 1784, e sopra i globi di fuoco in generale. Torino 1786, in 12.*

*Dell'infusso dell'elettricità nella vegetazione e dell'azione della vegetazione sopra l'aria. Soc. agrar. di Torino, vol. 1, 1786.*

*Sopra il cerambice odoroso. Op. sc., t. 13. Milan 1786.*

*Esame dell'elettricità delle meteore del sig. Bertholon. Bibl. oltremont. Torino 1787.*

*Esame della teoria sull'elettricità, e sopra il magnetismo dell'ab. Haüy. L. c. 1788.*

*Esame della teoria di Crawford del sig. Morgan, tradotto dall'inglese e corredato di molte note. Torino 1788, in 8.*

*Lettere fisico-meteorologiche dirette ai signori Senne-  
bier, Saussure, e Toaldo. Torino 1789, in 8.*

*Memorie fisiche. Torino 1789, in 8.*

*Osservazioni sull'agghiacciamento dell'acqua elettriz-  
zata. Giorn. scientif., e lett. ecc. tom. 1. Torino 1789.*

*Teoria delle variazioni barometriche. L. c. tom. 2.*

*Sperienze sopra l'infusso dell'elettricità nel colore dei  
vegetabili. L. c. vol. 3.*

in lettera indiritta all'accademico sig. Carena, si dolea di tanta perdita con quelle parole Oraziane: *MULTIS ILLE BONIS FLEBILIS OCCIDIT*: aggiungendo, e de' coetanei almeno, *NULLI FLEBILIOR quam mihi*. La signora Sofia Giordano, rinomata pittrice torinese, accademica di s. Luca, conservò con somma maestria e con sorprendente verità le naturali sembianze del Vassalli nostro in lodatissima tela. Il dott. Berruti, il quale aveva già onorata la memoria di suo zio, scrivendone la vita, aveva pure preparato un lungo articolo sul Vassalli, da inserirsi in questa Biografia. Al dotto mio Collega non sarà grave se io, studioso della brevità, non me ne sono servito che per estratto.

*Lettera sopra diversi argomenti di fisica diretti al sig. Brugnatelli.* Bibl. fisic. d'Europa, tom. 17, 1790.

*Articoli di lettera sopra l'elettricità di diversi corpi, ed altri argomenti di fisica.* Ann. di chim., tom. 1, 1790.

*Sperienze elettriche sopra l'acqua e sopra il ghiaccio.* Soc. italiana, tom. 3, 1790.

*Theses ex universa philosophia selectae.* Derthonae 1790, in 4.

*Lettera sopra una dissertazione intitolata De Planeti- culis.* Bibl. oltrem. Torino 1790.

*Expériences électrométriques.* Accad. delle sc. di To- rino, 1790, vol. x della serie.

*Lettera sul colore dei vegetabili.* Bibl. oltrem. 1791.

*Esame delle teorie dei principali fenomeni della me- teorologia del sig. Monge.* L. c. 1791, tom. 7, 8 e 9.

*Conghietture sopra l'arte di tirare i fulmini appo gli antichi.* Ozi letterari. Torino 1791, tom. 3: Opusc. scelti. Milano, tom. 14.

*Parallèle de la lumière solaire avec celle du feu commun.* Accad. delle sc. di Torino, 1791, vol. x della serie; Opusc. scelti. Milano, tom. 17.

*Supplément au parallèle de la lumière solaire etc.* L. e vol. c.

*Esperienze fatte in Piemonte sopra la possibilità di due raccolti di bozzoli in un anno ecc.* Calend. georg. Torino 1791.

*Lettera sull'arte di scemare il consumo dell'olio.* An- nali di chimica, 1791, tom. 3.

*Lettera sopra l'influenza dei diversi gaz nell'econo- mia animale.* Giorn. fisico-med. di Brugnatelli, tom. 2 e 3, 1792.



- Lettera sopra diversi argomenti di fisica.* L. c. 1792, tom. 4.
- Paragone della luce solare e della combustione.* L. c. 1792, tom. 9.
- Facile mezzo di preservare il grano dalla carie ecc.* Calend. georg. Torino 1792.
- Dei danni che recano gli alberi ai campi, in cui si semina grano.* L. e vol. c.
- Modo di asciugare certi terreni paludosi per mezzo di piantamenti ecc.* L. e vol. c.
- Esame del discorso di G. Fontana sulla meccanica animale.* Bibl. oltrem. Torino 1793, tom. 1.
- Physices experimentalis lineamenta ad Subalpinos.* Aug. Taurin. 1793, in 8, fig. In comune coll'Eandi.
- Sperienze ed osservazioni sopra gli effetti dell'accieciamento nei pipistrelli.* Bibl. oltrem. 1794, tom. 3.
- Sopra il sospetto di un nuovo senso nei pipistrelli.* Lettere dell'ab. L. Spallanzani con le risposte dell'ab. Anton-Maria Vassalli. Torino 1794, in 8.
- Arithmetices et geometriae elementa ad Subalpinos.* Aug. Taurin. 1794, in 8, fig. In comune col prof. Eandi.
- Sperienze sulla scelta delle sementi.* Calend. georgico. Torino 1795.
- Saggio sulla potatura de' gelsi.* L. e vol. c.
- Saggio sopra le peschiere e la loro utilità.* Soc. agrar. Torino 1796, vol. 7.
- Lettera all'ab. Amoretti sopra la maniera di fare aghi calamitati che non offrano declinazione, e ferri che mostrino lo stesso polo agli estremi opposti.* Opusc. scelt. 1796, vol. 19.

*Lettera all' ab. Spallanzani sopra i suoi viaggi alle due Sicilie.* Bibl. ital. 1797.

*Saggio sopra l'alternazione dei prodotti.* Calend. georg. Torino 1797.

*Saggio del sistema metrico della Repubblica francese.* Torino 1798, in 8. Ivi 1801, in 8. Ivi 1806, in 8.

*Notizie delle nuove misure della Rep. franc. col rapporto delle medesime a quelle del Piemonte.* Calend. georg. Torino 1798.

*Dei danni provenienti dall'ammucchiare la messe umida, e mezzo facile di esaminare la qualità della farina.* L. e vol. c.

*Sopra alcuni stromenti meteorologici che segnano le loro variazioni per se stessi.* Soc. ital. 1799, vol. 6.

*Lettre sur le galvanisme et l'origine de l'électricité animale.* Journal de physique. Paris 1799.

*Sur les phénomènes de la torpille.* L. e vol. cit.

*Sur le vitalitomètre.* L. c. 1800.

*Essai sur l'utilité des conducteurs électriques.* Accad. delle scienze di Torino, 1800.

*Mémoire sur les affinités des gaz.* Mém. de la soc. méd. d'émul. de Paris, vol. 3, 1800.

*Avviso sopra l'uso della crusca nel pane.* Calendar. georg. Torino 1801.

*Maniera di fare la minestra alla Rumphordt.* Torino 1801, in 8.

*Lettera concernente la corrispondenza meteorologica.* Torino 1801, in 8.

*Expériences et observations sur le fluide de l'électromoteur.* Accad. delle scienze di Torino, 1801.

*Della fecondazione artificiale delle piante.* Calendar. georg. Torino 1802.

*Notizia delle nuove misure.* L. e vol. c.

*Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi.* Accad. delle sc. di Torino, 1802, vol. XII della serie.

*Expériences galvaniques sur les décapités.* Turin 1802, in 4. In comune con i prof. Giulio e Rossi.

*Saggio d'esperienze sopra l'influenza della luna sui vegetabili.* Calend. georg. Torino 1803.

*Notice d'un météorographe.* Accad. delle sc. di Torino, 1803, vol. XIII della serie.

*Sur l'action du galvanisme, et sur l'application de ce fluide et de l'électricité à l'art de guérir.* Turin 1803, in 4.

*Saggio sopra il fluido galvanico.* Soc. ital. 1803, vol. II.

*Lettere sopra la natura del fluido galvanico.* L. c.

*Recherches sur la nature du fluide galvanique.* Accad. delle sc. di Torino, 1803, vol. XIII della serie.

*Description et usage d'un nouveau baromètre portatif.* L. e vol. c.

*Notice d'une trombe terrestre* L. e vol. c.

*Sur la vitesse du fluide galvanique.* Biblioth. italienne. Turin 1804, vol. 1.

*Expériences galvaniques.* L. c. 1804, vol. 2.

*Observations météorologiques faites pendant l'éclipse du soleil du 21 pluv. an 12.* Accad. delle sc. di Torino, 1804, vol. XIV della serie.

*Mémoire historique de l'Académie depuis le 1792 au 1805.* Accad. di Torino, 1805, vol. XV. - *De 1805 à 1809.* L. c. vol. XVI. - *De 1809 à 1811.* L. c. vol. XVII. - *Pour 1816.* L. c. vol. XXI. - *Pour 1818.* L. c. vol. XXIII.

*Saggio d'esperienze e d'osservazioni sopra la grossezza, l'elasticità, e la forza delle lane.* Soc. agrar. Torino 1805, vol. 8.

*De recta docendi ratione oratio.* Taurini 1805, in 8.  
*Lettera sopra la costruzione del cervo volante, e la maniera di servirsene.* Courier de Turin 1805.

*Trois lettres sur le voyage de Turin au Montblanc.* L. c.  
*Risultato di alcune sperienze d'innesto del castagno sopra la quercia.* Calend. georg. Torino 1805.

*Note sur l'accouplement des animaux de diverses classes.* Bibl. italienne, Turin 1806.

*Saggio di corografia agraria.* Soc. agrar. Torino 1806, vol. 9.

*Saggio teorico-pratico sopra l'Arachis hypogoea.* Torino 1807, in 8. Cal. georg. Torino 1809. Ivi 1810. Ivi 1811. Ivi 1812.

*Nota sopra l'accrescimento dei pioppi nelle varie loro età ecc.* Cal. georg. Torino 1807. Ivi 1809.

*Note sur la greffe du chataignier sur le chêne.* Bibl. ital. Turin 1807.

*Saggio di un trattato di meteorologia.* Soc. ital. 1807, tom. 13.

*Rapport sur le tremblement de terre, qui a commencé le 2 avril 1808 dans les vallées de Pélis, de Cluson, de Pô etc.* Turin 1808, in 8. Soc. ital. 1809, tom. xiv (in italiano).

*Nota sulla fissazione dell'adeguato, ossia prezzo medio comune, o mercuriale delle derrate.* Cal. georg. 1808.

*Annales de l'observatoire de l'Académie de Turin, avec des notes concernant l'agriculture et la médecine.* Turin 1809-11, in 4.

*Résultat des observations météorologiques faites à l'observatoire de l'Académie depuis le 1 janvier 1787, jusqu'au même jour 1807, avec des notes.* L. c. 1809.

*Précis de nouvelles expériences galvaniques.* L. c.

*Discorso sopra l'esperienza in agricoltura.* Calendar. georg. Torino 1810.

*Histoire météorologique des années 1807-1808, avec des notes.* Accad. delle sc. di Torino, 1810, vol. xviii.

*Discorso sopra una bevanda di poca spesa, gustosa e salubre da usare in supplemento del vino.* Calend. georg. Torino 1811.

*Nota sopra la maniera di accrescere il prodotto delle patate per mezzo delle propagini.* L. e vol. c.

*Nota sopra l'accrescimento dei noci nelle loro varie età.* L. c. *Seconda nota ecc.* Ivi 1812. *Terza nota ecc.* Ivi 1813. *Quarta nota ecc.* Ivi 1814.

*Nota sopra un fenomeno straordinario osservato in una famiglia di filugelli ecc.* L. c. 1811.

*Eloges historiques des Académiciens Reineri, Marini e Giorna.* Accad. di Torino, 1810, vol. xviii della serie.

*Nota sopra un punto importante dell'educazione dei bachi da seta.* Cal. georg. Torino 1812.

*Notizia sopra due saggi di sciroppo estratto dai frutti del Morus alba e delle mele dolci carpendole.* L. c.

*Lettera sopra la doppia raccolta di bozzoli in ciascun anno.* Cal. georg. Torino 1813.

*Notices sur la vie et les ouvrages de M. Louis de Lagrange.* Journal de Turin 1813.

*Mémoire historique concernant deux rapports faits à la classe des sciences de l'Académie.* Accad. di Torino, 1813, vol. xx della serie.

*Expériences et observations concernant les effets de divers poisons.* L. e vol. cit.

*Nota sopra un mezzo facile e spedito di aver gelsi innestati.* Cal. georg. Torino 1814.

*Nota sopra un mezzo facile di preservare le case rustiche dal fulmine.* L. e vol. c.

*Saggio di un trattato di meteorologia.* Soc. ital. Modena 1815, tom. 17.

*Parere sopra una quantità di peli di camelo portata da Smirne a Livorno, se sia stata sotto nave, od imbarcata umida.* Pisa 1815, in 4.

*Notizie sopra la vita e gli scritti del P. Giambattista Beccaria.* Spettat. ital. Milano 1816. Biogr. Med. Piem. Torino, Bianco, 1824-25, vol. 2, pag. 183-206.

*Indici degli autori e delle materie dei volumi della R. Accademia delle Scienze di Torino dal 1759 al 1815.* Accad. di Torino, 1816, vol. xxii della serie.

*Osservazioni e sperienze agronomiche sopra i bachi da seta, le patate, il grano turco ecc.* Soc. agrar. Torino 1817, tom. 10.

*Compendio delle osservazioni meteorologiche fatte alla specola della R. Accademia delle Scienze dal 1.º gennaio 1812 al 1.º gennaio 1818.* Accad. delle sc., 1818, vol. xxiii della serie.

*Sopra il terremoto del dì 23 febbrajo 1818.* L. e vol. cit.

*La Meteorologia Torinese, ossia risultamenti delle osservazioni fatte dal 1759 al 1817.* Accad. di Torino, tom. xxiv della serie.

*Lettera sopra l'indiscreta potatura dei gelsi.* Calend. georg. Torino 1820.

*Breve ragguaglio di efemeridi medico-meteorologiche manoscritte dal dì 15 di agosto 1741 al 31 di maggio 1746.* Accad. delle sc. 1821, vol. xxv della serie.

*Nota sopra un mezzo di provvedere alla scarsità delle legna.* Cal. georg. Torino 1821.

*Memorie storiche intorno alla vita ed agli studi di G. F. Cigna.* Accad. di Torino, 1822, vol. xxvi della serie.

*Sopra la maniera di raccogliere le patate senza sradicare le piante, e sopra l'efficacia del sovescio di queste sulla vegetazione della canapa.* Cal. geor. 1822.

*Nota sopra le straordinarie variazioni del barometro ecc., che si osservarono nel 1821 ecc.* Accad. di Torino, vol. xxvii della serie.

*Nota sopra lo straordinarissimo abbassamento del barometro osservato il dì 2 del mese di febbrajo del 1823.* L. e vol. cit.

*Maniera di accrescere la fertilità dei colli, e di rimediare ai guasti che le acque vi cagionano.* Calend. georg. Torino 1823.

*Sperienze ed osservazioni concernenti la fruttificazione delle viti, e la maturazione delle uve.* L. c. 1824.

*Nota sui bachi ottenuti da seme proveniente da bozzoli imperfettissimi.* L. c.

*Memoria sul tempo di mietere il grano.* Nel Propagatore. Giornale. Torino 1825, tom. 2.

*Nota sulla virtù igrometrica dei capelli delle mummie.* Accad. delle scienze di Torino, tom. xxix della serie.

1793. VASTAPANI (Giampietro Melchiorre), nato da onesti genitori il 24 di maggio del 1739 in Riva presso Chieri, morto in Torino il 14 di maggio del 1819.

Vol. II.

vestì le insegne dottorali in questa regia università il 13 di maggio del 1762, aggregato al collegio medico l'ultimo dì del 1767.

Assunto nel 1765 a medico assistente nello spedale di s. Giovanni, stampò nel 1779 una dissertazione, nella quale dopo di aver dimostrato, anche con l'autorità di sommi clinici, quanto dannevole fosse la pratica di coloro, i quali ravvisando nel cortice peruviano un antisettico potentissimo, a questo rimedio avevano ricorso indistintamente in ogni caso di sinoco così detto putrido, imprende ad indicare da quel sagace clinico ch'egli era, le circostanze in cui il cortice può realmente tornar vantaggioso in quelle febbri, cui egli però negava fin d'allora convenirsi l'epiteto di putride. Delle quali febbri l'autore recita molte istorie da lui raccolte mentre stava medico nello spedale, e nelle varie epidemie dominate a que' tempi in Piemonte, state poi descritte da Forneri, da Gay, da Lanteri, e da altri, come per me fu narrato in altri luoghi di questa Biografia.

Quest'operetta, intitolata alla maestà del re Vittorio Amedeo III, grande onore procacciò all'autor suo; sicchè spirando per lui favorevole l'aura dei grandi, fu creato nel 1784 medico aulico, nel 1787 professore onorario di medicina, e nel 1790 consigliere straordinario nel magistrato del Protomedicato. Nè qui ebbero fine pel Vastapani le grazie sovrane; perocchè nel 1793 lo stesso Monarca lo eleggeva a suo archiatro, e a medico generale in secondo del regio esercito. Nominato anche nel 1796 a professore di medicina pratica, si pose a commentare a pro degli alunni i principali aforismi del gran Vecchio di Coo; la quale opera dettata in buona lingua, e ricca di vera sapienza me-



dica, così disponendo l'Autore, fu poi fatta di pubblica ragione con le stampe dal dottore coll. Testa, cognato ed erede del Vastapani.

Rottasi nel 1797 la guerra con la Francia, Vastapani fu eletto a medico primario del regio esercito. Se nonchè le cose essendo andate a male, il nostro Professore stanco, come narra il suo biografo (1), per le durate fatiche, chiedeva fosse dispensato dall'accompagnare l'augusto suo Re e benefattore nella terra d'esilio; e il Re pietoso accordava la dispensa. Riconfortate poi le forze, e assunto a medico di chi a que' tempi governava i dipartimenti al di quà delle Alpi, accompagnava la principessa Paolina Borghese a Parigi, e vi dimorava più mesi, usando familiarmente con quegli uomini chiarissimi, ma principalmente con Corvisard, col quale mantenne poi attiva corrispondenza.

Ricomposte le cose d'Europa, e ritornato il Piemonte sotto l'avito dominio degli antichi suoi Re, il dott. Vastapani, ormai vecchio e cadente, premuroso di raccomandare in modo durevole a' posteri la memoria del suo nome, posei a ritoccare i suoi commentari su gli aforisimi d'Ippocrate, fermo in mente di stampare il suo lavoro quando l'avesse portato a perfezione. Ed era grande il suo studio perchè ciò fosse il più presto, fatto certo qual era della grazia di S. M., in allora Duca del Genevese, il quale preso da qualche leggiera indisposizione, all'antico piuttosto che al nuovo archiatro, volle commessa la cura della sua salute. Ma non fu che un desiderio il suo; poichè il catarro senile che da qualche tempo grave gli rendeva ogni azione corporea, fattosi più tormentoso nei primi

(1) V. l'elogio del Vastapani premesso ai commentarii di lui su gli aforisimi d'Ippocrate.

mesi del 1819, lo tolse a' viventi il 14 di maggio di quell' anno, che era l' ottantesimo dell' età sua.

Vastapani fu uomo di molto ingegno. Scrisse poche cose, perchè amò meglio attendere all' esercizio della medicina. Sebbene nella teorica fosse seguace del Boerhave, nella pratica, sulle tracce dei Redi, degli Azzoguidt, dei Beccari, dei Somis, e di altri illustri medici italiani, usò una terapeutica defecata. Fu particolarmente accetto ai grandi, cui medicava utilmente con blandi rimedi, temporeggiando: visitava anche i poverelli; e tanto era l' opera sua accetta, che anche da questi talvolta riceveva, non che la gratitudine, la ricouascenza. Sue opere:

*Exercitatio physico-medica. De principiis metallorum. - De tela cellulari. - De tumoribus cutaneis. - De mercurii administratione. - De lue venerea. - Curatio luis venereae incipientis. Aug. Taurinor. die 19 decembris 1767, in 8.*

*De china china in synochis putribus animadversiones. Taurini 1779. Apud Guibert et Orgeas, in 8. Victorio Amedeo III Regi Optimo Sardiniae cet. cet. cet.*

*Commentaria in praecipuos Hippocratis aphorismos pathologico-practica praecepta complectens. Opus posthumum; typis vulgatum anno 1822 curante A. Testa M. D. Ampliss. Medicor. Collegii P. ac R. August. Taurin. Excudebant Chirio et Mina, in 8.*

Precedono due dedicatorie, l'una dell' editore, *Carolo Felici Principi Optimo Piissimo Sardiniae Regi etc. etc. etc.*, l'altra dell' autore, *Carolo Felici Iosepho Mariae Sabauda Principi Genevensis Tractus Ducis etc. etc.*: segue un elogio biografico del Vastapani, fattura di penna conosciuta.

1794. MALACARNE (Michele Vincenzo Giacinto). Il 28 di settembre del 1744 al rimbombo del cannone dei Gallo-ispāni che stringevano d'assedio la fortezza di Cuneo, nacque in Saluzzo di Giuseppe, chirurgo, e di Angela Garretti, l'illustre Piemontese di cui sto per ragionare.

Finu dalla prima età Vincenzo Malacarne amò con calore le lettere, sopra tutto le italiane; e fu, come già dissi altrove, un poemetto sopra la idrofobia che lo rese particolarmente affezionato al Bertrandi suo maestro. Entrato, per concorso, nel 1762 nel real collegio delle Province, e nominato nel 1769 a ripetitore di anatomia e d'istituzioni chirurgiche, mostrò fin d'allora grande impegno, e squisita attitudine per lo studio dell'anatomia umana e comparata, ch'egli coltivava con ardore sotto la direzione dei proff. Bruno e Verna, poi col Cigna e col Brugnoni, divenuti in quel mezzo tempo suoi amici e collaboratori. Nella pratica chirurgica raccolse, mentre era studente, le osservazioni delle più gravi malattie trattate nello spedale di s. Giovanni dall'immortal Precettore, le quali unite ad altre fece poi di pubblico diritto con le stampe. Dicesi che il Penchienati si facesse bello di questa raccolta ancora manoscritta del giovane alunno, alloraquando dal magistrato della Riforma gli venne fatto carico della dicadenza dell'insegnamento chirurgico nell'università nostra degli studi (1). L'austerità di questi studi tem-

(1) V. *Memorie storiche intorno alla vita ed alle opere di M. V. G. Malacarne da Saluzzo ecc.*, raccolte da suo figlio Vincenzo Gaetano Medico e Chirurgo. Padova. Nella Tipogr. del Seminario. 1809. Pag. 14 e 56. A queste Memorie, ed al Catalogo delle opere dell'Autore, stampato in Brescia nel 1811 dal prof. Carlo Giuseppe, altro suo figliuolo, noi rimandiamo i leggitori curiosi di più minute notizie biografiche di Vincenzo Malacarne.

perava Vincenzo con quello della poesia italiana, traducendo, fra i molti altri esercizi di amena letteratura, il poema di S. Lambert, intitolato *Les Saisons*; della quale traduzione fu reputata meritevole di distinte lodi la prima parte, che ha per titolo *La primavera*. Queste primizie, mallevatrici di più gran successi, rimunerava il munifico Re con parole e con largizioni, che scese dall'alto del trono, sono stimolo efficacissimo di nobile emulazione.

La storia patria cominciò nel 1771 ad esser fatta soggetto degli studi di Malacarne; confortato nelle sue ricerche dai consigli e dagli uffici degli abati Forneri, Vaselli e Berta, del P. Verani, del conte Tapparelli, e del Barone Vernazza, letterati di primo ordine, i quali con facile annuenza strinsero con lui amicizia, e letteraria corrispondenza: così che mentre nel settembre di quell'anno recitava al collegio una memoria su gli aneurismi, e su la struttura delle arterie umane; leggeva nello stesso mese ad un'altra accademia letteraria una dissertazione intorno ai filosofi e ai teologi, che dal 1475 al 1504 fiorirono in Saluzzo regnando Lodovico II; e in dicembre, l'abbozzo di quel discorso de' capitani illustri che difesero il marchesato di Saluzzo a' tempi dello stesso Principe; il quale discorso accresciuto di molto, fu poi stampato in Torino negli atti della società degli *Unanimi* fondata in Torino dall. ab. Arnaud nipote del Denina. Nel 1772, usando la occasione, cominciò a percorrere la valle di

Dissero anche le lodi del nostro Piemontese il prof. Ruggieri, in un elogio funebre, che poi fu stampato in Venezia nel 1817, ed il chiar. signor Lombardi, segretario della Società italiana, del quale è un altro elogio storico del Malacarne nei volumi di quella società.

Po, raccogliendovi delle osservazioni sui cretini, e sui gozzi voluminosi degli abitanti di quella valle. Intanto visitò il sito e le entrate della Barma del Rio Martino in faccia a Crisolo, e del famoso buco di Viso: delle quali due grotte diede la descrizione in sette lettere dirette a Spirito Giorna prof. di zoologia nella nostra università, le quali furono poi stampate in altra epoca.

Nel 1774 la città d'Acqui avendogli offerto un decente collocamento nell'impiego di professore di chirurgia per quella città e provincia, Vincenzo Malacarne vi si recò nel 1775. Molto egli operò in favore di quelle regie terme, che a lui ebbero debito di que' miglioramenti, che accrebbero in que' tempi l'antica fama a quelle acque minerali; anzi ne scriveva la storia; e il Re pago dell'opera di lui, ne remunerava lo zelo con onorifiche patenti di approvazione, e con nuove generose pecuniarie gratificazioni.

Mentre era in Acqui uscì alla luce nel 1776 la sua *Nuova esposizione della vera struttura del cervello umano ecc.* Opera reputatissima, di cui l'Hallero tradusse in latino, e ristampò molti squarci (1) ora in conferma delle proprie osservazioni, ora per indicare la novità delle scoperte, ora per ricercarne dall'autore maggiori rischiarimenti, allora quando, per la novità dei nomi imposti, quelle scoperte non abbastanza evidenti riescivano a quel sommo; al quale soltanto rincresceva che quel libro non fosse corredato delle tavole necessarie. Anche il Vicq-d'Azir fu largo di lodi ai lavori nevrolgici dell'Anatomico Piemontese. Parlando egli degli autori che scrissero del cervello, *mais*, dice, *je dois ajouter que c'est M. Malacarne chirur-*

(1) Nel vol. VIII della rinomata sua opera, *De partium c. h. fabrica et functionibus. Bernae et Lausannae 1778. Pag. 39-36a.*

*gien célèbre de Turin, qui en a parlé avec le plus d'érudition et de savoir. Je me fais un devoir de lui rendre le tribut d'éloge que je lui dois, et de publier que j'ai beaucoup profité de ses dissections et de ses recherches* (1). A quest'opera tenne dietro nel 1759 il trattato dell'*Encefalotomia nuova universale*. Questo libro intitolato alla città di Saluzzo, fruttò all' autor suo un' annua regia onorevole pensione, e le più lusinghiere attestazioni del pubblico aggradimento. Il cav. Palletta ne fece un diligente estratto, particolarmente della parte terza, il quale stampò nel nuovo giornale enciclopedico della Caminer Turra (aprile 1780).

Nel 1783 Malacarne venne a fermar sua stanza in Torino, nominato a chirurgo maggiore della cittadella e delle carceri senatorie della città. Quivi egli ebbe campo di attendere con miglior successo allo studio della storia patria, il quale, come quello delle cose d'anatomia, fu sempre in cima a' suoi pensieri. Frutto di coteste sue indagini sono la dissertazione, *Se l'università di Torino sia mai stata in Moncalieri*, la *Genealogia della casa di Monferrato*, stampate nel 1785 nella Biografia Piemontese del Tenivelli, e la grand' opera dei *Monumenti* dei medici e dei chirurghi che nacquero o fiorirono prima del secolo xvi negli stati della real Casa di Savoia.

Malacarne dedicò questa sua opera ai Collegii di medicina e di chirurgia della nostra università, dai quali freddamente fu ricevuta. Della quale biasimevole indifferenza ricercando io più volte la cagione funesta, mi corse alla mente, non senza gravissimo dolore, che nelle assemblee e nelle accademie talora prevaricano i giudizi o con leggerezza si fanno, tratti i più da un

(1) *Traité d'anatomie et de physiologie. Cerveau*. Paris 1786, fol.

colpevole parteggiar di un solo, che sia fornito d'autorità o per dottrina, o per eloquenza, o per versatilità d'ingegno acquistata; considerai inoltre che troppo più gran favore che alle cose patrie si suole appo di noi dare alle cose straniere (1). Ma da quale di queste

(1) Nella raccolta degli *Scritti scelti inediti o rari* di Giuseppe Baretta (Milano per G. B. Bianchi e C. 1823, vol. II, pag. 372, lettera CXLV) è la seguente lettera di questo forse troppo franco parlatore al Malacarne.

« Londra 15 novembre 1788:

« Amico Malacarne, ho letto i vostri *Monumenti de cabo en rabo*, come dicono gli Spagnuoli, dal titolo, cioè, sino alla tavola inclusivamente, e vi ringrazio delle tante notizie, egualmente che del piacer sommo impartitomi per tal mezzo. Voi avete carica d'onore la vostra patria con una tanto bella opera, e me l'avete fatta considerare come cosa migliore dal canto del sapere che non la credetti mai. Ma pieno di zelo, come siete per essa e per la famiglia che l'ha signoreggiata da tanti secoli, e attivo e diligente e infaticabilissimo per rendervele giovevole, qual rimerito ne avrete? Io che non ho per essa tanto entusiasmo quanto voi, ho paura quel rimerito non venga a riuscire molto proporzionato a quella vostra attività, diligenza, infatichevolezza ed entusiasmo. Lodate i vostri paesani a vostra posta, direttamente e indirettamente, chè il buon pro vi faccia; ma il vostro esempio non sarà seguito da nessuno, quando il fatto li avrà tutti convinti come una scappellata profonda a un qualche . . . . Ministro giova più all'innalzamento d'un minchione che non cento veglie a uno studioso galantuomo; e non credo di pronosticare allo sproposito pronosticando che v'avrete buttati invano i danari della stampa, conoscendo assai meglio che non voi l'inerzia, l'invidia e la sciocchezza universale de' miei moderni . . . . Un'opera sul far della vostra, composta da un Inglese in onore della sua Penisola, basterebbe a renderlo agiato il resto de' suoi dì; ma, composta da un Piemontese in onore de' suoi compatrioti, non sarà poco, se non gli nuoce, procurandogli molto maltalento e malevolezza moltissima della maggior parte d'essi, ecc. ecc. » È a credere che il bizzarro Baretta, mentre scriveva di tali cose, o era straziato dai dolori podagrici, o troppo acerbamente si rimetteva in memoria que' tempi in cui, povero com'egli era, non poté mai ottenere in patria alcun carico conveniente agli studi ed a' bisogni suoi.

due fonti si debba ripetere il tristo fatto non si potrebbe ora forse per difetto di testimonii affermare.

Io non mi farò qui a ripetere le cose che ho dette nell'introduzione intorno a questo lavoro di storia letteraria patria; ma non debbo tacere, che mentre lo zelo dell'illustre Saluzzese era rimirato con occhio indifferente da noi (1), gli stranieri facevano plauso alle onorate fatiche del nostro Paesano, e che il Re, più giusto apprezzatore dei buoni studi, aggradito il progetto di quell'opera che presentava alla Maestà Sua il marchese Balbis del Veruone, comandava che dal regio erario venisse corrisposto al benemerito autore una annua somma per lo stipendio di uno scritturale, che gli fosse d'aiuto nell'ardua e nobile impresa (2).

(1) Debito di quella gratitudine che è sì soave peso all'uomo onesto non permette all'Autore di passare sotto silenzio, che la pubblicazione della prima parte dell'opera sua gli procacciò contraria ventura di quella del Malacarne, poichè il Collegio Medico manifestò spontaneo desiderio ch'egli fosse proposto per candidato da aggregarsi al Collegio. Il concorso aveva luogo stando priore e reggente il dottore Alessio Gillio, medico generale del regio esercito ecc., nel quale a somma integrità d'animo e a singolar dottrina è congiunta la nobile cortesia degna degli antichi e più schietti tempi degli avoli nostri.

(2) L'autore della Biografia Medica Piemontese, siccome torinese, e scrittore di cose concernenti alla storia letteraria di questa nostra regia università, dalla quale la città di Torino ricevette in ogni tempo ornamento e splendore, mosso da sentimenti di riverenza, sempre efficaci in chi non sia sordo alla voce posante della carità di patria, presentava a questa Civica Amministrazione una copia dell'opera sua, chiedendo, come onorevole contrassegno di approvazione di questi suoi lavori, gli fosse concesso di poter annoverare la città di Torino, sua patria, fra i sottoscrittori all'edizione di quella. Rispondeva la Civica Amministrazione, gradire il dono; custodirlo essa gelosamente nel suo archivio; non essere in grado di potervisi associare, perchè fu annullata la libreria che aveva la città, e sperperata in varie altre



Nel 1786 confermò con nuove ricerche d'anatomia umana e comparata l'uso di quella sostanza legamentosa, che legamento rotondo del femore si appella, la quale non di legamento ivi serve, ma di condotto per portare un grosso tronco dell'arteria circonflessa al capo dello stesso femore, per nutrirlo insieme con la cartilagine di cui è incrostatato. I volumi della società

librerie. Sottoscrivevano la lettera il giorno 15 del mese di dicembre 1825 ROMAGNANO DI VIRLE ed E. THOLOZAN *Sindaci*. A questo infortunio, che pure riuscì molto grave, porse opportuno e giocondo conforto il favore conseguito dal Sovrano, siccome fa onorevole testimonianza la seguente lettera ricevuta con molta gratitudine, la quale, anche a conforto dei futuri scrittori di cose letterarie patrie, sia pregio di recitare.

« Regia Segreteria di Stato per gli Affari interni.

Torino il dì 11 di gennaio 1826.

Ill.mo Sig.r Oss.mo

Ho ricevuta i cinquanta esemplari del primo fascicolo del secondo volume della Biografia Medica Piemontese, pe' quali ha sottoscritto questa Regia Segreteria di Stato.

Molto, e sinceramente mi rallegro con Vossignoria Ill.ma, che Ella sia autore di un libro e ben pensato ed ottimamente condotto, il quale sparge nuova e chiara luce sovra una parte nobilissima della istoria letteraria del Piemonte.

Il Re, nostro Signore, a cui in nome suo ho offerto il primo volume, ed il sovraccennato primo fascicolo, ha voluto, non solamente che l'offerta fosse onorata del gradimento Sovrano, ma ha dichiarato volere, che l'augusto suo nome si legga fra quello de' sottoscrittori a così degna opera.

Gradisca Ella intanto insieme colle mie congratulazioni gli atti della piena stima, con cui mi pregio di rassegnarmi

Di Vossignoria Ill.ma

Dev.mo Servitore

Sottoscritto all'originale: Roget di Cholex. »

Nè è da tacersi, simile onore essergli stato compartito anche da S. A. S. il Principe di Savoia-Carignano, e della Reale Accademia delle scienze, la quale, con nobile incitamento a' buoni studi, favoriva l'edizione dell'opera soscrivendo spontaneamente per quaranta copie all'edizione della medesima.

italiana di quest'anno racchiudono pure due produzioni del Malacarne relative all' anatomia dell' encefalo degli uccelli, e alla patologia degli organi uropojetici; e i volumi del 1787, le notizie da lui raccolte intorno all'accademia papiniana torinese. In quest'anno istesso egli fece un viaggio in Savoja, d'onde muovendo oltre con sua moglie, che era nativa di quel Ducato, e col P. Barletti sino a Geneva, visitò colà il Bonnet, e strinse amicizia con Saussure, Sennebier, Cabanis, Lavater, ed altri personaggi per scienza e per lettere chiarissimi. Ritornato in patria, pose in ordine i numerosi materiali ch' egli aveva raccolto intorno alla provincia di Acqui, e ne pubblicò in varie separate scritture la storia politica, e la naturale.

In quel mezzo tempo la ticinese università risplendeva di vivissima luce. Leggevano in essa le varie parti delle scienze mediche Pietro Frank, Moscati, Scarpa e Spallanzani. A que' sommi il conte di Wilzeck, ministro imperiale, uomo di fino giudizio, volle aggiunto il Saluzzese; però chiamatolo a se lo nominava a professore di chirurgia teorica e di ostetricia. Accettava Malacarne nel 1789 l' onorifico impiego: ma iusorti non so quali dissapori, dopo breve soggiorno abbandonò Pavia, eletto nel marzo del 1791 a professore primario di chirurgia teorica e pratica nell' università di Padova, ed aggregato nel settembre di quell' anno a quel celebre istituto di scienze. Mentre era in Pavia uscì alla luce la sua corrispondenza letteraria con Carlo Bonnet, d'onde s' impara in qual conto l' illustre Palingenesista avesse le ricerche dell'Anatomico Piemontese, e i curiosi risultamenti delle medesime; delle quali cose pensava essere giudici competenti soltanto l'Albino, l'Haller ed il Camper. Alla generosa elezione

di lui nella padovana accademia corrispondeva Vincenzo Malacarne, presentando a quel scientifico consesso un trattato sui mostri, la descrizione di un suo pelvimetro doppio, e un discorso sulle malattie, e sulla struttura anatomica della tonaca muscolare dell'esofago e delle intestina nell'uomo e nei bruti, ecc. ecc.

Fra le principali opere del Malacarne noi ricorderemo ancora quella ch'egli dettò col titolo di - *Essai de réponse au problème de la société médicale d'Emulation: - Quelles sont les influences sympathiques, qu'exercent les uns sur les autres les divers systèmes et organes de l'économie vivante.* Il saggio di Malacarne è diviso in cinque risposte affermative seguite dalle opportune dimostrazioni alle cinque questioni concernenti all'argomento ch'egli fece a se stesso: e sono: 1.° *Qu'est-ce que système dans l'économie des corps humains vivans?* 2.° *Les observations anatomiques et pathologiques démontrent-elles l'existence de plusieurs systèmes dans les corps vivans?* 3.° *La nécessité de l'existence de plusieurs systèmes une fois connue, quel en serait à peu-près le nombre?* 4.° *Pourrait-on développer quelque système isolé pour en connaître le jeu, et déduire la nature des ressorts auxquels on doit attribuer ce jeu?* 5.° *D'où découlent-elles les influences sympathiques des systèmes, et des organes de l'économie animale, qui servent aux sens extérieurs?* Ultimato il lavoro, lo spedì il xii pratile dell'anno vi a Parigi. Dopo molte vicende per cui si credè smarrito il Ms., finalmente la società di emulazione coronò l'opera con una medaglia, sebbene non fosse giunta in tempo utile, e ne decretò la stampa nel volume v delle sue memòrie, per l'anno 1803. Quest'opera si stampò nello stesso anno in Padova

col titolo, *I sistemi ecc.*: ed il nostro Brugnone ne diede un diligente estratto nella *Bibliothèque Italienne* (Torino, an. XII, vol. 1-v). Era però già stata fatta di pubblica ragione dall' autor suo nei *Commentari medici* del Brera fino dal 1798 (tom. II, dec. 1); d'onde si scorge quanto ingiustamente e' fosse accusato (1) di non aver letto, o di aver maliziosamente negletto le opere di Dumas, di Bichat, di Tommasini e di Gallini intorno a questo argomento; le opere di questi scrittori essendo tutte posteriori al 1800. Che se ad un giornale dell'italiana letteratura rimase ignota l'epoca della prima pubblicazione dell' opera *de' Sistemi* di un Professore italiano, qual meraviglia se il dottor Mangendie non dubitò di asserire con la solita intrepidezza oltremontana, il dottore Pinel essere stato il primo a proporre ed a parlare di sistemi organici!

Meriterebbero pure di essere particolarmente analizzate le addizioni del Malacarne all' osteo-patologia del Ludwig e dello Scarpa; la sua conferma delle osservazioni del Ruischio intorno alle aderenze morbose dell' omento; i suoi ricordi sul carbunchio de' buoi, e gli altri di anatomia chirurgica; le sue deduzioni chirurgiche ed anatomiche della strozzatura della vagina, della flogosi venerea cronica dell' utero e delle trombe; il suo esame delle scoperte del dottor Gall sul sistema nerveo, le quali ridusse al giusto loro valore ecc. ecc.; le quali opere crebbero a buon diritto al nostro Professore la nominanza di savio e di dotto fra i più dotti anatomici e chirurghi dell' età sua: grato pure ci sarebbe il toccare alcuna cosa dei moltissimi lavori con cui si bene meritò dell' italiana letteratura, e che lui uno de' più chiari letterati d'Italia confermarono. Senonchè troppo

(1) V. Giornale dell' italiana letteratura. Padova 1810.

a lungo si protrarrebbe il nostro dire, se noi imprendessimo ad esaminare anche succintamente le numerose produzioni scintifiche e letterarie di Vincenzo Malacarne: però stando noi contenti alle poche cose che siam venuti accennando, rimettiamo di buon grado il leggittore al catalogo delle opere di lui apposto in fine di quest' articolo, onde avere un' idea della molta dottrina, dell' immensa erudizione, e della varia letteratura del nostro illustre Connazionale. Queste opere, come il nome del loro autore, appartengono alla storia.

Vincenzo Malacarne fu pensionario di S. M. il re di Sardegna, dell' istituto di Padova, e della Società italiana delle scienze, e il nome di lui ascritto alle principali accademie d' Europa. Morì il giorno 4 di dicembre dell' anno 1816, settantesimo secondo dell' età sua, in Padova, d' onde non valsero a ricuperarlo alla patria le generose offerte d' onori e di stipendi che gli furono fatte, particolarmente dal conte Balbo nel 1807. Ammogliatosi nel 1775 con Giovanna Petronilla de' Magliani, donna per ogni riguardo compitissima (1), ebbe di queste felicissime nozze varii figliuoli, de' quali due soli rimangono, che ne ricordano la dottrina, e le virtù del padre. I modi di lui furono semplici, l' indole dolce e mansueta. Acerbamente straziato dal suo antico condiscipolo, concittadino, amico e collega, si contentava di scrivere in calce alla malaugurata prefazione apposta al trattato delle operazioni del Ber-

(1) È collocata fra le donne illustri Piemontesi dall' ab. Vassalliani. Di lei è fatta onorevole ricordanza nei volumi dell' accademia delle scienze, e della società agraria di Torino, in quelli della Società italiana, nelle opere del Baretto, e in quelle di altri uomini sommi italiani e stranieri con i quali, a nome del marito, aveva letteraria e scientifica corrispondenza.

trandi (2.<sup>a</sup> ediz.) queste parole: « Al benigno lettore. Per xvi pagine il caro Brugnone mi dà cento buoni avvertimenti, e vi fa il mio ritratto. Procurerò per que' pochi giorni che mi restan di vita, che i tratti più schifosi, odiosi e ridicoli del medesimo si vadano mutando, e spero che o poco o assai vi riescirò. Inserirò tale ritratto fra i miei scartafacci, affinchè i posteri miei (se alcuno vorrà leggerli imbattendovisi) capiscano che noi da noi medesimi non ravvisiamo le nostre fattezze, e che ci vuole il candore degli amici ingenui per farcele bene conoscere. » Come poi egli fosse sinceramente religioso, noi possiamo anche impararlo dal seguente epitafio ch'egli scrisse per se stesso tre anni prima che fosse rapito a' viventi, e che leggesi scolpito nella chiesa cattedrale di Padova dove fu sepolto.

*Vincentius . Malacarne . Iosephi . F.*

*D . O . M*

*Iubente . Hic . Quiesco*

*A . Fonte . Ad . Fauces . Eridani*

*Ab . Oris . Ligusticis . Ad . Lacunas . Venetas*

*Varia . Fortuna . Animo . Infracto*

*Annis . LXXII . Iactatus*

*Saluciis . Natus . Patavio . Inhumatus*

*Quibus . Potui . Profui*

*Literae . Historia . Medicina*

*Filioli . Nurus . Nepotes . Charissimi*

*In . Christo . Iesu*

*Valete*

*Et . Orate . Pro . Me*

*Hoc . Mihi . Monumenti . Specimen . Patavii . Dis*

*Postrema . Anni . MDCCCXIII . Hora . XII*

*Nocturna . Memor . Fragilitatis . Machinae . Meae*

*Nec . Immemor . Caducitatis . Humanarum . Rerum  
 Quam . Prae . Oculis . Incessanter . Habere . Conor  
 Ne . Uterius . A . Recta . Via . Aberrem . Ne  
 Iesu . Christi . Servatoris . Et . Redemptoris . Nostri  
 Sanguinem . Pretiosissimum . Pro . Me . Effusum  
 Miserrime . Profanem . Doneo . Veniat . Immutatio  
 Mea . Amen.*

**Opere stampate del prof. Malacarne.**

*Tavola anatomica esprimente il cuore umano in tre figure. Torino, 1772, in foglio.*

*Lettera anatomica intorno a due scherzi affatto singolari della natura nella conformazione e distribuzione de' tronchi arteriosi, che partono dal ventricolo sinistro del cuore. Saluzzo, 1774, Bodoni, in 12.*

*Osservazione dell' asfissia prodotta dalla bevanda e dall' aria freddissima dopo un violento riscaldamento, guarita col salasso alla vena jugulare, e con l' introduzione del fiato per la glottide nei polmoni. Torino, 1774, Briolo, in 12.*

*Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano. Torino, 1776, Briolo, in 12.*

*Sull' uso dei rimedii terrali d'Acqui a vantaggio degli erniosi. Torino, 1776, in 8.*

*Della litiasi delle valvule semilunari dell' aorta ecc. Torino, 1777, in 12.*

*Litiasi della sostanza del cuore umano ecc. Torino, 1777, Briolo, in 12.*

*Estratto delle lettere relative ad alcune osservazioni di ossificazioni del cuore di un' anitra, degli umori degli occhi, ed alcune concrezioni lapidee seminali*

*Vol. II.*

35

*ed all' organo stentorofonico delle anitre. Torino, 1777, in 12.*

*Epistolae amoebaeae inter D. V. Malacarne et C. Bonnetum. Comment. di Lipsia vol. xxxv, 1778.*

*Trattato delle regie Terme Aquesi. Torino, 1778, Briolo, in 8. Con due tavole in rame.*

*Encefalotomia nuova universale. Torino, 1780, Briolo, Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Verona, Soc. ital. 1782.*

*Delle osservazioni in chirurgia Trattato, ecc. Torino, 1784, Briolo, in 8. Con due tavole in rame.*

*Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Verona, Soc. ital. 1784. Trattato 2.<sup>o</sup>*

*Dissertazione sulla quistione se l'Università di Torino sia mai stata in Moncalieri. Torino, Briolo, 1785, in 8. Nella Biografia Piemontese del Tenivelli.*

*Genealogia della Casa di Monferrato. Nella Biografia del Tenivelli. Torino, 1785, in 8.*

*Descrizione degli organi della voce e del volo di un papagallo e di altri uccelli. Soc. ital. 1786.*

*Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Trattato 3.<sup>o</sup> Delle membrane ecc. Società italiana 1786, in 4.*

*Osservazioni anatomiche e patologiche sugli organi urojetici. Verona, 1786, in 4. Soc. ital., fig.*

*Delle opere dei Medici e dei Cerusici che fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della Real Casa di Savoja, Monumenti raccolti ecc. Torino, 1786, in 4.*

*Notizie dell'Accademia Papiniana Torinese. Società italiana 1787.*



- Dei Liguri Statellati, lezioni accademiche tre. Torino, 1787. Ozi letterarii, vol. II.*
- Discorsi accademici due intorno a due grandi intraprese, ora dimenticate nel Marchesato di Saluzzo. Torino, 1787, in 8.*
- Sulla litiasi delle valvule del cuore. Torino, 1787, in 8.*
- Della Città e degli antichi Abitatori d'Acqui. Lezioni accademiche sette. Torino, 1787, in 8.*
- Costruzione di una macchinetta da servire senza dispendio ad uso di orologio notturno. Torino, 1787. Società agraria vol. II.*
- Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Trattato quarto; del cervelletto, della midolla allungata e della glandula pituitaria ecc. Soc. italiana, tom. IV, 1788.*
- Corografia georgico-iatrica, parte 3. Torino, 1789, Briolo, in 8.*
- Delle opere dei Medici e dei Cerusici che nacquero e fiorirono prima del secolo XVII negli Stati della real Casa di Savoia; altri Monumenti ecc. Torino, 1789.*
- Sul Monviso, osservazioni discusse ecc. Torino, 1789.*
- Notte a Crisolo ecc. Giornale letterario. Torino, 1789.*
- Sui gozzi e sulla stupidità ecc. dei Cretini. Torino, 1789.*
- Osservazioni meteorologiche fatte e scritte da G..... V....., e comunicate alla Biblioteca fisica d'Europa. Tom. XI. Pavia, 1789.*
- Continuazione delle osservazioni anatomiche e patologiche. Società italiana 1790.*
- Insussistenza del condotto sotterraneo pliniano per lo nascondimento del Po tra Saluzzo e Revello. Torino, 1790, in 8.*

*Corrispondenza letteraria col signor Carlo Bonnet sopra diversi argomenti di fisiologia e di anatomia. Pavia, 1790, in 8.*

*Epistolae amoebaeae. Ne' commentari di Lipsia, 1791. La esplorazione proposta come fondamento dell'arte ostetricia. Milano, 1791, in 8.*

*Indice delle dimostrazioni che si fanno nella scuola pratica dell'arte ostetricia in Pavia. Milano, 1791, in 8.*

*Nervo-encefalotomia. Pavia, 1791, in 8.*

*Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Trattato quinto; dei nervi che escono dalla cavità del cranio. Soc. ital. tom. vi. Verona, 1792.*

*Sull'incrocicchamento dei nervi ottici all'aja quadrata della loro reciproca unione. Osservazioni ecc. Pavia, 1792.*

*Cebae, Elogium etc. Pavia, 1792, in 4.*

*Dei Capitani illustri ecc. che fiorirono ai tempi del marchese Lodovico II in Saluzzo. Discorsi accademici. Torino, 1793, in 8.*

*Prime linee della chirurgia. Venezia, 1794, in 8.*

*Ricordi di anatomia traumatica con molti ritratti di Medici illustri italiani. Venezia, 1794, in 4 grande.*

*Della veracità negli storici voluta e non voluta. Nuovo giornale enciclop., Venezia. Agosto 1795, in 12.*

*Encefalotomia di alcuni quadrupedi. Mantova, 1795.*

*Alle osservazioni storiche del chiar. P. Verani, Addizione ecc. Nuovo giornale enciclop. Venezia, 1795.*

*Dei mostri umani, dei caratteri fondamentali su cui se ne potrebbe stabilire la classificazione, e delle indicazioni che presentano nel parto. Tre lezioni accademiche, 1798, in 4.*

*Squarci di lettere del fu abate cavaliere Girolamo Tiraboschi intorno a un' opera di Tommaso III marchese di Saluzzo intitolata Le Chevalier errant. Venezia, 1795, in 12.*

*Notizia dei viaggi al mar rosso ecc. di Filippo Pigafetta nobile vicentino. Tratte da un manoscritto inedito. Venezia, 1796.*

*Notizie biografiche intorno a Blosio Pallaio. Venezia, 1796.*

*Due lettere che accompagnano un manoscritto inedito del secolo XVII intitolato La Vendetta trionfale di amore, di Francesco Malacarne fiorentino. Venezia, 1796.*

*Del giardino. Discorso accademico. Parma, 1796, in 4, Bodoni.*

*Delle osservazioni chirurgiche spettanti alla riduzione, Ricordi ecc. Bassano, 1796, in 8.*

*Del carbonchio de' buoi ecc. Bassano, 1797, in 12.*

*De febre carbunculosa et de carbone bovillo. Papiæ, 1797, in 8.*

*De medicamentorum chirurgicorum serie et viribus etc. Papiæ, 1797, in 8.*

*Dell' esistenza e della influenza dei sistemi nella economia animale e della meravigliosa estensione del sistema cutaneo ecc. Pavia, 1798, in 8.*

*Deduzioni chirurgiche della strozzatura della vagina. 1798.*

*Della obliquità della vagina e dell'utero degli ermafroditi ecc.*

*Conferma delle osservazioni del Ruischio intorno alle aderenze morbose dell' omento ecc. Pavia, 1799.*

*Questioni anatomiche, fisiologiche e chirurgiche rela-*

*tive al numero dei ventricoli del cervello, alla denominazione più acconcia delle parti dell'encefalo, all'uso della milza, dei reni succenturiati e della ghiandola timo, all'estirpazione di alcuni tumori follicolati. Società italiana 1799, tomo VIII.*

*La malattia tredecennale di Aristide. Milano, 1799, in 4. Con due tavole in rame.*

*Dimostrazione della esistenza di diversi altri sistemi nella economia animale. Pavia, 1799, in 8.*

*Auctarium observationum et iconum ad osteologiam etc. Cum tabulis aeneis. Patavii, 1801, in 8.*

*Ricordi dell'anatomia chirurgica, parti 3. Padova, 1801, 1802, in 8.*

*Dei mostri umani, altre lezioni accademiche con rami. Modena, in 4. Società ital. T. IX.*

*Spiegazione di un sigillo di Alesina marchesa di Monferrato. Padova, 1802, in 8.*

*Esempj di doppia vagina e doppia matrice, di un falso ermafrodito, e di trasposizione delle parti genitali. Modena, 1802. Società ital. Tomo IX.*

*Sull'esofago e sul tubo intestinale di alcune scimie ecc. Modena, 1803, con fig. Società ital. Tomo X.*

*Institutio chirurgica pro candidatis. Patavii, 1803, in 8.*

*Essai de réponse au problème de la Société médicale d'émulation. - Quelles sont les influences sympathiques, qu'exercent les uns sur les autres les divers systèmes et organes de l'économie vivante. Paris 1803, in 8. Nel vol. V degli atti di quella Società. Padova 1803, in 4. In italiano.*

*Esposizione anatomica della origine e delle distribuzioni dei nervi, che servono ai movimenti dei globi*

*degli occhi e ad altri organi della testa di alcuni uccelli. Modena, 1804, in 4. Società ital.*

*Saggio di splancnografia e di encefalotomia della Foca. Modena, 1805. Società ital. Tomo XII.*

*Osservazioni anatomiche circa all'origine dei mostri ecc. Modena, 1805. Società ital. Tomo XII.*

*Casi d'ostetricia non comuni relativi alla procidenza della vagina complicata con ernia intestinale, all'abbassamento dell'utero e ad un triplice aborto. Modena, 1805, in 4.*

*Oggetti più interessanti d'ostetricia ecc. Padova, 1807, in 4. Con sette tavole in rame.*

*Le scoperte del celebre Gall sul cervello ecc. ridotte al giusto valore. Verona, 1808. Società ital. Tom. XII.*

*Se il cervello, il cervelletto, la spinal midolla, forse anche le cartilagini e le ossa della spina formino qualche cosa di analogo alla colonna galvanica. Milano, 1808, in 8.*

*Dialoghetti per le levatrici idiote. Pavia, 1808, in 8.*

*Ultime osservazioni sopra i mostri in conferma della proposizione esposta nel tomo IX delle Memorie della Società ital. Verona 1809. Società ital. Tomo XIII.*

*Risposta ad un articolo del Giornale dell'italiana letteratura di Padova, relativo ad una censura che ivi inopportunamente si è fatta del libro dei Sistemi ecc. Giornale della letteratura medico-chir. Padova, 1810.*

*Selecta ex instituto clinico-chirurgico patavino, de vulneribus capitis etc. Prolusio ecc. Ticini, 1811.*

*Notizia degli artefici e delle opere del disegno del secolo XVI. Padova, 1813, in 8.*

*Di un fungo templiforme ecc. Società italiana 1814.*

*Dello squarciamento dell' utero nel parto di donna paralitica.* Società ital. 1814, in 4.

*Elogio di Giorgio Biandrata nobile saluzzese. Padova, 1814.* Col ritratto del Biandrata.

*Elogio di fra Saba da Castiglione.* 1814.

*Elogio di Giosèffredo Caroli giureconsulto saluzzese, allievo e suddito di Lodovico II marchese di Saluzzo.*

1794. VERNETTI (Gio. Innocenzo) da Cuneo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De viribus electricitatis in motu musculari, sive de electricitate animali.* - *De mammarum fabrica.* - *De lactis secretione.* - *De lacte.* - *De typho.* - *Typhi prognosis et curatio. Taurini die 20 decembris 1794, in 8.*

1795. BERTHOLLET (Claudio Luigi). Il barone Cuvier, parlando del metodo d' insegnamento introdotto già nelle nostre scuole dai Reali di Savoia, e particolarmente di quello adottato per la regia università, si esprime così: *L'on peut sans doute attendre avec confiance d'heureux résultats d'un système d'instruction qui a donné dans nos derniers temps à l'Italie son premier poète, à l'Europe son premier géomètre, son premier chimiste* (1). Di questi tre sommi il terzo, Berthollet, appartiene alla classe medica piemontese.

Claudio Luigi Berthollet ebbe i suoi natali il 9 dicembre del 1748 in Talloire presso Annessy nel ducato di Savoia. Entrato nel collegio delle Province,

(1) V. Orationes in Ac. Taur. habitae anno MDCCCX die IV. VI. IX. aprilis, quibus diebus amplissimi viri Cuvier, Coiffier, Balbus & Magno Magistro ad Italicas Provincias legati Candidatis, publicum aliis aliarum doctrinarum specimen exhibentibus humaniter adfuerunt. Aug. Taurin. Bianco, in 4, pag. 41. - *Vuolsi però avvertire che tra l'Alferi e l'Università nulla mai non vi ebbe di comune.*

si diede allo studio della medicina, e ne vestì le insegne dottorali nella nostra università nel 1771. Recatosi quindi a Parigi, come il Cassini, il Lagrange, ed altri illustri Piemontesi, vi ottenne generosa ospitalità, e col favore del dott. Tronchin fu nominato a medico del Duca d'Orleans. Ma per natural genio, nella chimica egli tostamente ravvisò il campo, che era chiamato a coltivar con onore, anzi a fecondare con gloria con molte ed importanti scoperte, *avvegnachè non molto* destra avesse la mano, nè per avventura troppo chiari lo stile e la elocuzione. E fu somma sua ventura l'essere stato chiamato al servizio di quel Principe, amatore egli stesso di quella scienza.

Era giunta l'epoca in cui la scienza chimica doveva splendere di nuova luce vivissima, e Berthollet era destinato a concorrervi efficacemente. Abbattuta per le belle scoperte di Lavoisier la teorica del flogisto, e posti i fondamenti della nuova dottrina pneumatica, Berthollet fu il primo a rinunziare a quella, ed abbracciando questa con persuasione e con ardore, somministrò gran parte dei materiali preziosi, onde si compose il maestoso edificio della chimica odierna. È noto ch'egli concorse col sapiente e dovizioso Lavoisier, col dotto Guyton de Morveau e con l'eloquente Fourcroy alla creazione della nomenclatura sistematica, introdotta nella chimica dopo la sua rigenerazione: nomenclatura veramente analitica e filosofica, nella quale quasi ogni parola racchiude una definizione, e però da aversi in conto di segnalatissimo servizio reso a que' tempi alla chimica da quegli uomini chiarissimi.

In quella parte dell'istoria di questa bella ed utile scienza, che ne comprende l'epoca più brillante, non

v'è pagina in cui non s'incontri il nome di Berthollet, legato ad osservazioni profonde, a preziosissime scoperte, le quali raccomandano il nome di lui agli omaggi della posterità. Tacendo di altre moltissime noi non ricorderemo, come in una tavola di materie, che le principali, onde fu segnalata la carriera scientifica di questo illustre nostro Connazionale.

Nel primo lavoro che presentò all'accademia delle scienze di Parigi (1777) Berthollet dimostrava, l'acido solforoso non differire dall'acido solforico che per una maggiore proporzione di zolfo; ciò che fu facile di tradurre, nel seguito, per una minore proporzione di ossigeno. Alla dimostrazione di questa verità, molto profittevole per la teorica del Lavoisier, un'altra ne fece succedere nel 1788, che avrebbe dovuto rendere avvertito il sapiente riformatore, di racchiudere fra più giusti limiti quella teorica; ed è che l'aria ottenuta dal fegato di zolfo, cioè il gaz idrogeno solforato procede nella stessa maniera degli acidi. Con la quale scoperta Berthollet, senza che nè lui nè Lavoisier se ne pigliassero pensiero, additava l'aurora di un nuovo ordine di fatti che, a' dì nostri, pose l'obbligo di restringere di molto la dottrina della formazione degli acidi per mezzo dell'ossigeno.

Le sperienze del nostro Chimico sulla scomposizione del nitro (1781) avrebbero dovuto naturalmente condurlo a pronunciare, come pronunciò indi a poco Cavendish, l'acido nitroso essere composto di ossigeno e di azoto; ma restavano le teoriche ipotetiche; nè Berthollet seppe rinvenire la spiegazione di que' fatti prima del 1785, epoca dell'intera sua conversione alla nuova pneumatica dottrina.

Nel 1785 e' diede la famosa analisi dell'ammoniaca.



Non solo la natura e le proprietà degli elementi di questo alcali furono per lui esattamente determinati, ma dimostrò ancora, uno di questi elementi, l'azoto, doversi avere in conto di carattere essenziale delle sostanze animali. Queste scoperte di Berthollet, e l'altra di Cavendish su l'acido nitroso, compierono il numero dei fatti fondamentali del nuovo sistema chimico in tutto ciò che pareva allora necessario per soddisfare ai fenomeni conosciuti. Grande onore *tornonne* al nostro da quest'analisi, sicchè fino d'allora il nome di lui andò del pari con quello de' primi chimici d'Europa.

Sono note le osservazioni di Scheele su l'acido prussico e le varie sue combinazioni così utili alle arti: ma queste osservazioni, avvegnachè sottili e curiose, erano però isolate ed incomplete. Berthollet imprese a riempire le lacune lasciate dal Chimico di Svezia, e ran-nodando i fenomeni con una spiegazione chiara e naturale, riconobbe, nel 1787, che l'acido prussico punto non contiene di ossigeno. Con questa scoperta, e con l'appoggio di quanto già aveva osservato intorno all'idrogeno solforato, e' veniva viemaggiormente provando, contro l'erronea generale opinione contraria, l'ossigeno non essere il principio necessario dell'acidità. Se non che la teorica novella forte ostacolo frammetteva al trionfo di queste verità, e gli spiriti dominati da quella ricusavano di ammettere così presto un'eccezione. Nè un secondo lavoro sull'idrogeno solforato, intrapreso nove anni dopo da Berthollet bastò ancora; nè si arresero gli animi, finchè per le belle sperienze di Gay-Lussac e Thénard, per i sublimi pensamenti di Ampère, e per gl'incalzanti argomenti di Davy fu fatta facoltà alla chimica di fare questo nuovo passo. Dimostrava al di

più Berthollet, che una sostanza medesima, un ossido metallico, p. e., può, nelle combinazioni, fare alternativamente la parte di un acido, e quella di un alcali; e preparava così alla chimica un'era, la quale non sarà per essere nè meno ricca nè meno brillante di quella di cui fu testimonio.

Prima di Berthollet l'arte della tintura non offriva che una raccolta di mal conosciute ricette, e di pratiche assurde. Assunto egli nel 1785 a commissario del Governo per le tinture, carica lasciata vacante per la morte del Macquer, al perfezionamento di quel ramo dell'umana industria i recenti progressi della chimica tosto applicando, spianò quella specie di caos, e leggi dando e regole ad un'arte per lo addietro solo dal caso diretta o dall'empirismo, l'arricchì fino da' primi istanti con una pratica, di cui i vantaggi furono tali da non si poter calcolare. Voglio parlare del suo metodo d'imbiancamento per mezzo dell'acido muriatico ossigenato, o vaglia del cloro dei chimici moderni; metodo oggidì sparso per l'universo intero, e che eseguito in grande nelle principali manifatture francesi, vi introdusse varii nuovi nomi (1) da quello desunti dell'illustre inventore; testimonianza autentica del merito di quella scoperta.

L'impiego del così detto acido muriatico ossigenato poteva per avventura considerarsi piuttosto come un servizio immenso reso all'industria, che come una scoperta brillante per la scienza. Non così dell'acido che chiamò muriatico sopraossigenato, e de' suoi stupendi fenomeni; dell'argento fulminante (ammoniuro di ossido

(1) *Blanchisserie bertholienne*: Berthollet: Bertholler: Berthollage: Bertholleurs: Berthollimètre etc. V. la descrizione del *Berthollimètre* nel *Journal des arts et des manufactures*, vol. 1, pag. 258.

d'argento) e delle sue terribili esplosioni. Ma se la chimica potè andare superba di queste scoperte del Berthollet, l'umanità ebbe a rimanerne atterrita. Fortuna, che il pericolo che si corre nel maneggiare questi formidabili prodotti, fece sì che gli uomini si rimanessero dal farne uso (1). Altri esperimenti del nostro Chimico sulla *detonazione* dell'ossido d'oro ammoniacale fecero meglio conoscere questo composto pure formidabile, sebbene meno terribile dell'argento fulminante. Egli è senza dubbio ai lumi ch'egli acquistò su la composizione di queste due sostanze, che noi dobbiamo le belle ed utili ricerche su gli ossidi salificati, da cui si gran vantaggio ritraggono a' dì nostri le manifatture.

Nel 1791 Berthollet riunì tutte le sue ricerche concernenti alla tintura in un'opera elementare in due volumi, la quale riprodusse poi alla luce nel 1804 corredata di molte aggiunte, alle quali ebbe anche parte A. B. Berthollet suo figliuolo, e fu tradotta in varie lingue. Libro essenzialissimo, nel quale non solo tutto ciò che riguarda alla teorica e alla pratica di quell'arte è minutamente e chiaramente esposto, ma ce *qui vaut mieux encore* (così il signor Cuvier) *on y trouve les idées qui peuvent conduire à découvrir des pratiques plus simples ou plus efficaces. Il y indique, par exemple, comment on peut appliquer le bleu*

(1) Allorchè Berthollet scoprì il muriato sopraossigenato di potassa, e la viva *deflagrazione* di questo sale su i carboni accesi, ne fabbricò della polvere da caccia, la quale aveva una forza doppia di quella della polvere ordinaria. Questa esperienza ripetuta la prima volta a Essonne in presenza di Lavoisier, costò la vita a cinque persone; segnatamente al signor Lefort direttore delle polveri e dei salnitri, e a madamigella Lefort sua sorella, stati uccisi dall'esplosione del mortajo in cui si faceva il mescolglio, malgrado le precauzioni adoperate onde antivenire quella esplosione.

*de Prusse à la laine et à la soie, et de sa seule indication est né ce genre de teinture que l'on nomme le bleu raymond. Ce livre (prosegue il lodato scrittore) est depuis 30 ans le manuel de tous ceux qui pratiquent les arts qu'il enseigne; et pour en apprécier les effets, il suffirait de dire que l'Inde, qui seule nous envoyait autrefois des toiles bien colorées reçoit aujourd'hui les nôtres. L. infra citato.*

Nè meno utili alle manifatture, e al commercio francese furono il metodo insegnato da Berthollet d'estrarre la soda, e il cloro dal sal marino con mezzi analoghi a quelli che la natura impiega in Egitto, o con altri dai quali ottengonsi gli stessi effetti; e quello di dare al lino, al cauape, ed anche alla stoppa l'apparenza del cotone (1). Diresti essere stato privilegio del sommo Chimico il rendere tosto profittevoli e sur un'immensa scala qualunque sua ricerca la più semplice come la più astratta. Diffatto, quanto egli scrisse su la forza con cui il carbone ritiene l'idrogeno, e sulle combinazioni sotto le quali quest'idrogeno n'è scacciato col mezzo della distillazione, fu nel seguito di non poco giovamento a chi cercò di perfezionare e di rendere comune l'arte dell'illuminazione con il gasse infiammabile; e il metodo da lui proposto di carbonizzare l'interno delle botti onde conservare più a lungo l'acqua ne' viaggi marittimi di lunga durazione, fu con le dovute cautele messo in pratica con felice risultamento dall'ammiraglio Krusenstern. Finalmente contribuì a perfezionare l'arte del monetaggio.

Berthollet conobbe la vera natura delle combinazioni

(1) Veggasi la descrizione di questo metodo nel *Journal de l'École polytechnique*, e nel *Bulletin de la Société d'Encouragement*, tom. 1, pag. 69.

saponacee : egli provò che l'acido fosforico è bell' e formato nei prodotti degli animali: indicò le pratiche oggigiorno ancora adoperate per far cristallizzare gli alcali fissi, e le altre che servono a dar loro una causticità perfetta: fece vedere che l'acido nitrico si scompone nella *detonazione* : finalmente in una memoria su l'analisi delle sostanze animali e vegetabili, aprì in qualche modo la via ai metodi scoperti poi da Gay-Lussac e Thénard per ridurre a' loro elementi, per mezzo della combustione, quelle combinazioni complicate.

Ma l'opera classica di Claudio Berthollet è quella ch'egli pubblicò nel 1803 col titolo di *Saggio di Statica chimica* ; della quale opera aveva concepito l'idea e gettati i primi fondamenti in Egitto frammezzo alle fatiche ed ai pericoli senza posa rinascenti. Libro principalissimo, nel quale l'autore, mostrando insufficiente la teorica del Bergmann, imprese il primo a spiegare i fenomeni chimici con le stesse leggi che fanno ragione del moto dei corpi celesti, riducendo a severo calcolo l'influenza della quantità, della coesione, della forza elastica e del peso specifico dei corpi su gli effetti dell'affinità, ch'egli chiama un'altra attrazione ; libro profondamente astratto, sicchè nel presentarne l'analisi un illustre scrittore credette dovere implorare l'indulgenza de' suoi uditori (1) ; libro finalmente considerato qual monumento del secolo, e che valse all'autor suo di esser salutato da' suoi contemporanei il Newton della chimica.

(1) V. Éloge historique de M. le comte Berthollet, lu à la séance publique de l'Académie Royale des Sciences le 7 juin 1824. Par M. le baron Cuvier Secrétaire-Perpétuel. Paris. Didot 1824, in 4, pag. 20.

Berthollet ottenne nel febbrajo del 1778 il privilegio della natività francese: nel 1780 l'accademia delle scienze di Parigi lo accolse nel suo seno: nel 1792 fu nominato a membro della commissione delle monete: nel 1794 a professore di chimica alle scuole normale e politecnica; e nel 1795, essendosi ordinato l'istituto, Berthollet fu uno dei primi a farne parte. Nel 1796 fu deputato dal Direttorio a presiedere con Monge, suo antico collega ed amico, alla scelta degli oggetti di belle arti, di cui la forza prepotente spogliava allora l'Italia onde farne bella la capitale di Francia. Questa missione, che avrebbe dovuto riuscire gravissima a chi serbasse memoria dell'antica e vera patria, gli procacciò la ventura di essere conosciuto dal generale Buonaparte, il quale, accorto apprezzatore qual era degli uomini di alto valore, non solo lo volle compagno nella sua spedizione d'Egitto, ma si valse eziandio del suo suffragio nell'invitare a farne parte gli uomini più dotti e più celebri di quella età, ai quali, per dir tutto in poco, è dovuta la magnifica opera della grande descrizione dell'Egitto. La storia ha narrato come egli e Monge vi facessero pruova di zelo e di genio onde procurare ad un esercito, che i mari signoreggiati dagli Inglesi separavano dai patrii lidi, quanto abbisognasse all'esistenza del soldato ed al successo della guerra: e l'Europa attonita rammenta ancora con ammirazione l'attività prodigiosa e subitanea, con cui que' due altissimi ingegni si adoperarono alloraquando, scoppiata la guerra della rivoluzione, la chimica divenne un ausiliario di prima necessità per i Francesi.

Ritornato in patria nell'ottobre del 1799 col Generale in capo, questi, diventato primo console, lo sollevò nel novembre di quell'anno alla dignità di membro del

senato conservatore, e successivamente a quelle di conte e di grande ufficiale della legion d'onore. Nel 1804 fu provveduto della senatoria di Mompellieri: e fu incaricato nel maggio del 1806 della presidenza del collegio elettorale del dipartimento dei Pirenei orientali: finalmente fu decorato nel 1813 della gran croce dell'ordine della riunione, e nominato nel 1814 dal Re a membro della camera dei pari: mantenuto in questa dignità dopo il secondo ritorno del Principe nella capitale de' suoi stati. Più tardi, cioè nel 1820, rifiutò le grandi insegne dell'ordine di s. Michele.

Poco dopo il suo ritorno d'Egitto Berthollet aveva fermata sua stanza nel villaggio di Arcueil, trattovi dall'amicizia ond'era stretto col conte Laplace suo illustre collega. Era con esso loro un eletto drappello di generosi alunni, i quali, informati alla virtù e alla scienza dal Berthollet, crebbero in sapere sì che ora han tutti nome di maestri insigni nelle fisiche e nelle chimiche discipline; chè tali meritamente sono avuti i Gay-Lussac; i Thénard, gli Humboldt, i Decandolle, i Biot, i Dulong, gli Arago; e tale senza fallo sarebbe stato Berthollet il figlio, se meno acerbi casi per lui avesse portato il destino (1). Di questo consesso, che chiamossi *Società d'Arcueil*, di cui Berthollet era

(1) A. B. Berthollet, figliuolo unico di Claudio, perì miseramente nell'aprile dell'età sua. Questo giovane sventurato il quale, già chiaro per alcune dotte produzioni, prometteva un degno erede dei talenti del genitore, lasciatosi vincere da qualche funestissima idea, pose volontariamente il termine a' suoi di provocandosi, nel 1811, l'asfissia con i vapori del carbone. E tale fu ancora la prontezza della sua mente, tale la sua divozione alla scienza, che in sì miserande ambasce tenne registro delle sensazioni che pruovò fino all'ultimo suo respiro. Questa veramente strana scrittura fu poi stampata negli Annali di chimica. Sue opere:

il fondatore e il presidente, si hanno alle stampe tre volumi di dottissime *Memorie*. Quivi egli morì il dì 6 di novembre dell'anno 1822. L'ultima malattia di lui fu un antrace lungamente dolorosissimo. Sebbene in età di 74 anni, parve rapito inaspettatamente ai molti suoi amici ed estimatori, ai quali il robusto temperamento di lui faceva sperare ancora lontana la perdita.

Se il suo molto sapere gli guadagnò la stima universale dei dotti, lo resero caro a tutti i buoni l'aureo suo carattere, e le sue sociali virtù, sulle quali nulla poterono le perversità de' tempi, e le molte vicende, a cui la sua patria adottiva soggiacque. Moderatissimo in ogni cosa, il suo disinteresse fu senza esempio; anzi fu tale, che mentre altri arricchivasi mercè le sue scoperte, egli mandava per ben due volte a sobbisso le sue sostanze per servire alla scienza con dispendiosissimi esperimenti (1). Amò ingenuamente le lettere e i letterati, e sapeva apprezzarne con fino

*Mémoire sur la combinaison du soufre avec l'oxigène et l'acide muriatique.* Société d'Arcueil. Paris 1807, tom. 1, pag. 161-180. *Annales de Chimie*, vol. 61, pag. 321.

*Recherches sur l'action réciproque du soufre et du charbon.* L. e vol. cit. pag. 304-332. *Ann. de Chimie*, vol. 64, pag. 321.

*Mémoire sur l'analyse de l'ammoniaque.* Paris 1809, l. c. vol. 2, pag. 268-294. *Ann. de Chimie*, vol. 67, pag. 218.

A. B. Berthollet cooperò pure alla seconda edizione degli elementi dell'arte tintoria di Claudio, suo genitore.

(1) Berthollet era come avvezzo a spandere, diremmo, scherzando i più segnalati servizi nella società. Al dire del barone Cuvier, il guadagno procurato al commercio francese dalla sola estrazione della soda, giusta il metodo del nostro Chimico, somma a più di 40 milioni ogni anno. Egli avrebbe potuto vendere ad altissimo prezzo il secreto dell'imbiancamento per mezzo dell'acido muriatico ossigenato; e tuttavolta amò meglio di pubblicare gratuitamente la sua scoperta, per cui tanto sudò e tanto spese, sicchè n'ebbero



discernimento le produzioni dello spirito. Ricevette gli onori, ed occupò le alte cariche come a vero savio si conveniva; più zelante di rendersene degno, che di accrescere gli uni, o di conservare le altre.

In Berthollet erano in sommo grado l'antico coraggio, la rettitudine e la schiettezza allobroga. In tempi in cui il terrore regnava solo in Francia, non paventò di dire il vero a que' uomini di sangue, *de' quali una sola parola dannava a morte* (1); nè l'affetto grandissimo e la stima verace (2), che in altra epoca nutriva per lui il felice Capitano, cui i destini fecero

a durare gran danno i suoi domestici affari. Delle quali cose avendo avuto contezza il Sire d'allora, fattelo chiamare a se -- *Monsieur Berthollet*, gli diceva, *j'ai toujours cent mille écus au service de mes amis*; -- e comandava sul punto che gli fosse sborsata tal somma. Senonchè ai privati sensi di gratitudine prevalendo in lui la grande idea del bene universale, Berthollet non dubitò di dare, il dì primo d'aprile dell'anno 1814, il suo voto per lo deponimento del suo discepolo (che tale volle farsi Napoleone al suo ritorno d'Egitto), del suo amico, del suo benefattore.

(1) Incaricato egli, poco prima del 9 termidoro, dell'analisi di una cospicua quantità d'acquavita destinata all'esercito, e che si pretendeva essere avvelenata, rispondeva dichiarando, essere quel liquore innocente. Il comitato di salute pubblica, di cui la relazione di Berthollet sconcertava i piani iniqui, chiamato a se l'Auttore, -- *comment oses-tu soutenir*, gli dice Robespierre, *que cette eau-de-vie que tu vois si trouble ne contient pas de poison?* -- Trangugiatone tosto un bicchiere, -- *jamais*, rispose l'intrepido Chimico, *je n'en ai tant bu.* -- *Tu as bien du courage!* sclama il feroce Dittatore; -- e Berthollet, -- *j'en ai eu davantage quand j'ai écrit mon rapport.* -- E qui ebbe fine il dialogo: ma forse che la conversazione non avrebbe avuto il termine che al tribunale rivoluzionario, se minor bisogno si avesse avuto de' suoi lumi. Il 4 gennaio 1816 Berthollet disse un'orazione sulla tomba di Guyton de Morveau suo antico collega all'istituto.

(2) « Dans cette immense puissance où il (Napoléon) fut bientôt porté, au milieu de ce tourbillon qui ne lui permettait de prendre de rien une connaissance approfondie, son Chimiste d'Égypte était

facoltà di dispensare corone, valsero a farlo annoverare fra li suoi cortigiani.

Dissero particolarmente le lodi di C. L. Berthollet i signori Gay-Lussac e Thénard, sulla sua tomba, Chaptal alla Camera dei Pari, Julia-Fontenelle alla società reale accademica delle scienze, Cuvier all'istituto di Francia ecc. ecc. Le sembianze di lui furono ritratte dal Boilly, nella collezione dei membri dell'istituto, e dal Tardieu in quella dei Pari e dei Deputati. Anche nella Biografia dei Contemporanei è il ritratto di Berthollet. Il suo busto fu modellato, dopo la sua morte, da Gayrard.

#### Opere stampate di Claudio Berthollet.

*Mémoire sur l'acide tartareux.* Journ. de Physique. Paris 1776, vol. VII.

~~*Observation sur l'air.* Paris 1776, in 12.~~

*Mémoire sur la combinaison des huiles avec les terres, l'alkali volatil et les substances métalliques.* Mem. de l'acad. roy. des sciences. Année 1780. Paris 1784.

*Recherches sur la nature des substances animales, et sur leurs rapports avec les substances végétales.* L. e vol. c. Pag. 120-124.

*Observations sur la composition de l'alkali fixe avec l'acide crayeux.* L. e vol. c. Pag. 125-126.

devenu pour lui une sorte de savant officiel; et si quelqu'un ne lui faisait pas sur un objet scientifique une réponse assez précise à son gré, il avait coutume de dire, et quelque fois avec humeur: *Je le demanderai à Berthollet.* Il s'était habitué à placer toutes les découvertes chimiques sur sa tête; et il a fallu plus d'une fois que M. Berthollet, qui ne voulait point se parer du bien d'autrui, lui répétait les noms des véritables auteurs. *Cuvier l. c. pag. 30.*

*Essai sur la causticité des sels métalliques.* L. e vol. c.  
*Rapport sur l'opération du Départ.* Par MM. Macquer,  
 Cadet, Lavoisier, Baumé, Cornette et Berthollet. L. e  
 vol. c. Pag. 613-615.

*Observations sur la décomposition de l'acide nitreux.*  
*Premier Mémoire.* L. c. Année 1781. Paris 1784.  
 Pag. 20-23. *Second Mémoire.* L. e vol. c. Pag. 228-233.  
*Troisième Mémoire.* L. e vol. c. Pag. 234-242.

*Expériences sur l'acide sulfureux.* L. c. Année 1782.  
 Paris 1783. Pag. 597-601.

*Recherches sur l'augmentation de poids qu'éprouvent  
 le soufre, le phosphore et l'arsenic, lorsqu'ils sont  
 changés en acide.* L. e vol. c. Pag. 602-607.

*Observations sur la décomposition spontanée de quel-  
 ques acides végétaux.* L. e vol. c. Pag. 608-615.

*Observations sur la causticité des alkalis et de la  
 chaux.* L. e vol. c. Pag. 616-619.

*Mémoire sur la différence du vinaigre radical et de  
 l'acide acéteux.* L. c. Année 1783. Paris 1785.

*Mémoire sur l'acide marin déphlogistique.* L. c. An-  
 née 1785. Paris 1788. Pag. 276-295.

*Mémoire sur la décomposition de l'esprit de vin et  
 de l'éther par le moyen de l'air vital.* L. e vol. c.

*Analyse de l'alkali volatil.* L. e vol. c. Pag. 316-326.

*Observations sur la combustion de l'air vital avec les  
 huiles.* L. e vol. c. Pag. 327-330.

*Suite des recherches sur les substances animales.* L. e  
 vol. c. Pag. 331-349.

*Mémoire sur le fer, considéré dans ses différens états  
 métalliques.* Par MM. Vandermonde, Berthollet et  
 Monge. L. c. Année 1786. Paris 1788. Pag. 132-200.

*Note sur l'analyse d'un sable vert cuivreux du Perou.*  
L. e vol. c. Pag. 474-477.

*Rapport concernant les cidres de Normandie. Par MM. Cadet, Lavoisier, Baumé, Berthollet, et d'Arcet.*  
L. e v. c. Pag. 479-506.

*Observations sur quelques combinaisons de l'acide muriatique oxigéné.* Mém. de l'acad. des sc. de Turin. Années 1786-87, vol. VIII della serie, st. nel 1788.

*Méthode de nomenclature chimique, proposée par MM. de Morveau, Lavoisier, Berthollet et Fourcroy.*  
Paris 1787, in 8.

*Essai sur le phogistique et la constitution des acides, trad. de l'anglais de Kirwan, avec des notes par Morveau, Lavoisier, Berthollet etc.* Paris 1788, in 8.

*Mémoire sur l'acide prussique.* Acad. des sc. Année 1787, Paris 1789. Pag. 148-162. Ann. de Chim. vol. 1.

*Observations sur la combinaison des oxides métalliques avec les alkalis et la chaux.* L. e vol. c. Année 1788, Paris 1791. Pag. 728-741. Ann. de Chim. vol. 1.

*Précis d'une théorie sur la nature de l'acier, sur ses préparations etc.* Paris 1789, in 8.

*Instruction sur l'art de la teinture, par Poerner, traduit de l'allemand, par C....., augmentée de notes, par MM. Desmarests et Berthollet.* Paris 1791, in 8. Trad. in ital. con quelle ed. altre note da Giobert. Torino 1796, in 8.

*Éléments de l'art de la teinture.* Paris 1791, in 8. *Ibid.* 1804, 2 vol. in 8, 2.<sup>e</sup> édit. revue, corrigée et augmentée, avec une description de l'art du blanchiment par l'acide muriatique. Questa seconda edizione, alla quale cooperò A. B. Berthollet, figliuolo dell'Au-

tore, fu tradotta in inglese da Hamilton: in tedesco da Goetting. Iena 1792, in 8.

*Description du blanchiment des toiles et des fils par l'acide muriatique oxigéné, et de quelques autres propriétés de cette liqueur relatives aux arts. Paris 1795, in 8. Annales de Chimie vol. 2.*

*Recherches sur les lois de l'affinité.* Mém. de l'institut national des sciences et arts. Sciences mathématiques et physiques, tom. III, Paris an IX. Pag. 1-96.

*Suite des recherches sur les lois de l'affinité. - De l'influence des proportions dans les affinités complexes.* L. e vol. c. Pag. 207-228.

*Seconde suite des recherches sur les lois de l'affinité. Des dissolutions et des précipités métalliques.* L. e v. c.

*Recherches sur les lois de l'affinité.* Paris 1801, in 8. Trad. in tedesco da Fischer. Berlino 1802, in 8: in inglese da Farrel. Londra 1804, in 8.

*Essai de statique chimique.* Paris. Didot, an XI-1803, 2 vol. in 8. Trad. in inglese da Lambert. Londra 1804, in 8: in italiano da Dandolo. Como 1804, in 8.

*Observations sur le charbon et les gaz hidrogènes carbonés.* Mém. de l'instit. vol. IV. Paris an XI. Pag. 269-318.

*Addition aux observations sur le charbon et les hidrogènes carbonés.* L. e vol. c. Pag. 319-324.

*Seconde suite des observations sur le charbon et les hidrogènes carbonés.* L. e vol. c. Pag. 325-333.

*Troisième suite des recherches sur les lois de l'affinité.* L. c. vol. VII. Paris 1806. Pag. 229-300.

*Rapport sur une nouvelle machine inventée par MM. Niepie et nommée par eux Pyréolophore, par MM. Berthollet et Carnot.* L. c. 1.º semestre del 1807.

*Rapport fait au nom d'une Commission, sur des recherches physico-chimique.* L. c. année 1810, 2<sup>e</sup> partie. *Considérations sur l'analyse végétale et l'analyse animale.* L. e vol. c. Pag. 121-141.

*Exposition des faits recueillis jusqu'à présent concernant les effets de la vaccination, et examen des objections qu'on a faites en différens temps, et que quelques personnes font encore contre cette pratique.* Par MM. Berthollet, Percy et Hallé. L. c. Année 1812, 2<sup>e</sup> partie. Paris 1811. Pag. 226-288.

*Description d'un manomètre.* Mém. de physique et de chimie de la Société d'Arcueil. Tom. 1. Paris 1807.

*Note sur l'altération que l'air et l'eau produisent dans la chair.* L. e vol. c. Pag. 333-336.

*Observations sur les proportions des élémens de quelques combinaisons.* L. c. tom. 2. Paris 1809.

*Nouvelles observations sur les gaz inflammables, désignés par les noms d'hydrogènes oxicarburés.* L. e v. c.

*Notes sur divers objets.* I. *Sur la chaleur produite par le choc et la compression.* II. *Sur les bézoards orientaux.* III. *Sur les changemens que la respiration produit dans l'air.* IV. *Sur le mélange réciproque des gaz.* V. *Sur les rapports de quantité dans les élémens des combinaisons.* VI. *Sur l'azote retiré du charbon par l'action de la chaleur.* L. e vol. c.

*Considérations sur l'analyse végétale et l'analyse animale.* L. c. tom. III. Paris 1817. Pag. 64-76.

*Observations sur les précipités mercuriels et sur ceux du sulfate d'alumine.* L. e vol. c. Pag. 77-94.

*Suite des observations sur les gaz inflammables, désignés par les noms d'hydrogènes carburés et d'hydrogènes oxicarburés.* L. e vol. c. Pag. 148-164.

*Expériences sur le proportions des élémens de l'acide nitrique.* L. e vol. c. Pag. 165-170.

*Observations sur la composition de l'acide oximuriale.* L. e vol. c. Pag. 171-180. Ivi. Pag. 603-611.

*Note sur la décomposition du sulfate de baryte et du sous-carbonate de chaux par la potasse.* L. e vol. c.

Berthollet fu uno de' principali fondatori e collaboratori degli Annali di Chimica, ch'egli arricchì di molti articoli originali, e di altri ne' quali sono gli estratti e le relazioni accademiche delle migliori opere di chimica, che andavansi tuttodì pubblicando. Fra i primi sono i seguenti, che giova qui accennare:

*Sur le phosphore ; sa combinaison indirecte avec les substances métalliques.* Annales de Chimie vol. 1.

*Sur la combinaison des oxides métalliques avec les parties astringentes et colorantes des végétaux.* L. e vol. cit.

*Observations sur la garance.* L. c. vol. 4.

*Mémoire sur l'action de l'acide muriatique oxigéné sur les parties colorantes des plantes.* L. c. vol. 6.

*Observations sur l'hydrogène sulfuré.* L. c. vol. 25.

*Notice sur un acide retiré des substances animales, ou acide zoonomique.* L. c. vol. 26.

*Observations sur le natron.* L. c. vol. 33.

*Observations sur l'action que le sulfure de fer exerce sur le gaz nitreux.* L. c. vol. 39.

*Sur les moyens de conserver l'eau dans les voyages de long cours, et leur application à la conservation des vins.* L. c. vol. 58.

*Notices sur les travaux de Rose.* L. c. vol. 65.

*Note en réponse à M. Pfaff sur les objections de*

*celui-ci au nouveau principe d'action de l'affinité.* L. c. vol. 77.

*Note sur les effets du charbon mis en contact avec l'eau et le vin.* L. c. vol. 93.

Nella seduta del Consiglio degli Anziani del 26 ventoso anno iv (16 marzo 1796) il sig. Lacuée lesse una memoria di Berthollet, concernente alla fabbricazione delle monete, intorno a cui il consiglio stava allora deliberando. Dimostrava l'A. in quella memoria che l'Europa tutta, ad eccezione dell'Inghilterra, percepisce un diritto di monetaggio.

Nella raccolta delle lezioni della Scuola normale è stampato un *Cours de chimie générale* di lui; e nel giornale della Scuola politecnica, un suo *Cours de chimie des substances animales*: delle quali opere la prima fu tradotta in tedesco da Bourguet. Finalmente Berthollet arricchì di un eccellente discorso preliminare, e di numerose note il Sistema di chimica di Thompson, tradotto in francese da M. Riffault. Parigi 1809, ix vol. in 8.

1796. CANTONE (Vittorio Lodovico) da Buttigliera d'Asti. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De lapidum principiis ac formatione.* - *Renes, ureteres, et vesica urinaria.* - *Renum, ureterum et vesicae actio.* - *Ischuria.* - *Ischuriae prognosis et curatio.* - *De alkalinorum, et carbonatis potassae vi lithonriptica.* *Taurini die 11 aprilis 1796, in 8.*

RACCA (Giovanni Luigi) da Verzuolo, professore straordinario di medicina pratica nella nostra università per regie patenti del 5 aprile 1796. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina:

*De adamante.* - *De organis respirationis.* - *De usu pul-*



*monum. - De cantharidibus. - De phrenitide. - De phrenitidis curatione. Taurini die 19 aprilis 1787, in 8.*

1796. FINAZZI ( Pietro Francesco ) da Morano ,  
dottore di medicina, nato nel 1743, laureato nel 1760,  
morto nel 1809, è autore del seguente opuscolo :

*Costituzione epidemica di febbre gastrico-putrida contagiosa delle bovine di Morano, occorsa nel 1793. Casale 1795. Vercelli 1796, in 8.*

Ne' suoi primi anni il medico Finazzi ebbe nel teologo collegiato Difendente, rettore del seminario vescovile di Casale, suo fratello, un saggio Mentore che informò l'animo suo a virtù. Fatto adulto giovò con l'opera e con i consigli a' suoi paesani, tale lasciando in quella provincia desiderio di se, che l'amministrazione della città di Moncalvo si recò a pregio di pagare, con atto consolare del 23 settembre 1827, un onorevole tributo di stima e di gratitudine alla memoria del valoroso clinico, e dell'onesto concittadino mancato tanti anni prima a' viventi. Egli era stato assunto, come già dissi altrove (vol. II. p. 214), a segretario della società medica del Monferrato, la quale, perchè non approvata non che non favorita, dalla suprema autorità, cessò in breve le sue funzioni.

GAMBA ( Carlo Maurizio ) da Passerano, professore di anatomia nella regia università per diploma del 5 di aprile 1796. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina :

*De luce. - De praecipuo vocis organo, larynge. - De natura sanguinis. - De lobelia syphilitica. - De syphilitide. - De syphilitidis curatione. Taur. die 12 aug. 1783.*

1797. BORGHESE ( Giulio Giuseppe ) cittadino di Saluzzo. Sue tesi di aggregazione al collegio di medicina :

*De fermentatione. - De acidis. - De hepate. - De bile. - De ictero. - Icteri curatio. Taurini die 20 aprilis 1797, in 8.*

Il dottor Borghese aveva fatto particolar soggetto de' suoi studii la chimica, e n'era stato nominato professore sul principiar di questo secolo: ma i noti casi resero nulla la nomina di lui a quella cattedra, del che spesso dolevasi con gli amici. Pubblicò in fol. volante il metodo di curare la blenorragia. Servì poscia di medico nelle armate francesi in Ispagna, d'onde tornato in Francia nel 1814, finì indi a poco i suoi giorni in Parigi.

1798. GIULIO (Carlo Stefano Giovanni Nicolao) nacque in San Giorgio, borgo della provincia canavese, il 6 dicembre 1757 di Filippo notajo, e compì i suoi studi in Torino, dove fu successivamente alunno, ripetitore, e prefetto di medicina nel collegio delle Province. Prese la laurea nel vigesimo primo anno dell'età sua, e fu aggregato al collegio de' Medici il 15 dicembre 1784. Nel 1789 fu eletto a professore straordinario di notomia; nominato nel 1791 a professore effettivo a quella cattedra. Fu membro, poi segretario della reale società agraria, e socio onorario della società economica di Lipsia. La reale accademia delle scienze di Torino lo accolse fra i suoi membri il 23 febbraio 1794 (1), e lo nominò a suo tesoriere il 10 di maggio 1801.

(1) In quello stesso giorno fu eletto ad accademico delle scienze Francesco Rossi, col quale Giulio ebbe comuni la maggior parte de' suoi scientifici lavori. E non è da tacersi la gara generosa, con cui que' due chiarissimi personaggi si adoperavano in quella circostanza onde cedersi a vicenda la precedenza alla elezione, la quale poi, come a professore, fu devoluta dall'accademia a Carlo Giulio.

Mostratosi favorevole ai Francesi durante la prima occupazione fatta del Piemonte dagli eserciti della Repubblica, l'arrivo del generale Suvarow lo costrinse a ritirarsi in Nizza di mare, dove si distinse nel curare la febbre contagiosa, che per più mesi desolò quel contado. Ritornato in Piemonte, fu assunto a membro della Commissione esecutiva di governo creata il 20 messidoro anno VIII, in surrogamento del signor Debernardi, che aveva cessato di far parte di quella per la riunione del Novarese alla Repubblica Cisalpina.

Avendo la Commissione cessate le sue funzioni in fiorile anno IX, il dottor Giulio, nella formazione delle scuole speciali di Torino, venne eletto a professore di fisiologia. Nella primavera del 1804 fu nominato a prefetto del dipartimento della Sesia; nella quale carica succedette al conte Sammartino della Motta, chiamato a far parte del senato conservatore. Fu membro della legion d'onore, poi barone dell'impero il 15 agosto 1809. Cessò di vivere in Milano nel 1815.

Noi troppo ci scosteremmo dallo scopo principale dell'opera nostra, se imprendessimo a far qui ragione della carriera amministrativa del dottor Giulio. Di altri fia questa cura, siccome lo fu già in parte (1). Però limitando noi il nostro dire alla vita letteraria di lui, ricorderemo avanti ogni cosa come egli ebbe in dono dalla natura una memoria veramente prodigiosa, e forse d'ingegno non ordinarie. Le quali doti della mente confortate da molta attività nello studio di ogni maniera di letteraria disciplina, non che della cognizione profonda delle principali lingue d'Europa, ed abbellite in altissimo grado da una elocuzione facile e bril-

(1) V. Storia d'Italia dal 1789 al 1814 scritta da Carlo Botta, lib. 3.

lante, avevano reso il dottor Giulio uno de' più chiari ornamenti dell' università nostra degli studi. Gran danno che la condizione dei tempi lo abbia distratto dal seguitare la carriera così felicemente intrapresa! La torinese università fu privata così del vanto di possedere nel suo seno un emolo, nel suo genere, dell' eloquentissimo Fourcroy.

Seguendo la ragione delle materie, e prescindendo dalle tesi di aggregazione di lui al collegio medico, sebbene pulitamente scritte, e con bella erudizione, noi toccheremo leggermente delle cose stampate o scritte da Carlo Giulio su la fisica, le varie parti della medicina, le cose agrarie, e la letteratura.

Dopo gli Accademici di Bologna, fra i quali era l'illustre Galvani, i primi a fare soggetto delle profonde loro ricerche l' elettricità animale, ossia il galvanismo, furono gli Accademici di Torino, per opera dei quali di molto venne arricchita questa parte essenziale delle fisiche dottrine. Ai quali incrementi della scienza, e per i privati suoi lavori, e per gli altri che intraprese in comune con i colleghi suoi chiarissimi Vassalli-Eandi, Rossi e Giobert, dai quali era composto il Comitato galvanico torinese, ebbe non poca parte il dott. Giulio.

Già fino dal 1792 Giulio nei *Commentari bibliografici*, poi nel 1794 in una memoria letta all' accademia delle scienze di Torino, ma non stampata che nel 1801, Giulio e Rossi avevano vittoriosamente confutato le sperienze, con cui il celebre Volta aveva preteso di pruovare l' insensibilità degli organi involontari, come sarebbero il cuore, i vasi, il ventricolo, gli intestini e la vescica, all' azione galvanica. Sue, scrittore della storia del galvanismo, parlando di questa dissertazione, *ces expériences, dice, sont très-curieuses, très-bien*

*détaillées, ont été faites avec beaucoup de soin et de précaution, et contiennent des remarques et des observations très-intéressantes.* Queste cose si leggono in fine della prima parte di quella storia. In quel mezzo tempo, ma posteriormente alle scuoperte dei Fisici Torinesi, Grapengiesser, Humboldt, Schmuch e Fowler, in Germania, riconobbero anch'essi l'influenza del galvanismo sul moto degli organi involontari: ed il Sue a scrivere, nella seconda parte dell'opera sua, che *les physiciens italiens ont avancé une erreur, quand ils ont dit que le galvanisme n'agit que sur les muscles dépendans de la volonté.* Alla quale, non so se debba dire troppa parzialità o distrazione dello scrittore francese, ed anche ad alcune difficoltà messe in campo da Bichat e da Aldini, rispondevano i proff. Giulio, Rossi e Vassalli-Eandi leggendo il 27 termidoro anno x all'accademia la relazione delle famose sperienze galvaniche da esso loro fatte il 22 e 26 di quel mese, sopra il capo ed il tronco di tre uomini subito dopo la loro decapitazione; con i quali sperimenti confermavano senza replica la verità della dottrina riguardo alla influenza galvanica su i movimenti degli organi non soggetti all'imperio della volontà, e particolarmente del cuore e delle arterie, prima che da ogni altro, da Giulio e Rossi dimostrata. *La Classe, dicono i registri dell'accademia, a entendu avec le plus grand intérêt, le rapport du citoyen Giulio, elle l'invita à remettre son manuscrit au Secrétaire, arrêta qu'il serait incessamment livré à l'impression, et exprima son vœu pour assister en corps aux expériences que les Auteurs réitéreront sur le corps humain.*

In un'altra memoria su l'elettricità propria ed accumulata negli organi degli animali, e più partico-

larmente nelle piante, letta all' accademia nella tornata del 15 aprile 1798, il professor Giulio applicando ai vegetabili i principii fisiologici scoperti negli animali, discorreva le relazioni che esistono tra l'irritabilità di questi e le contrazioni delle *sensitive*, e pruovava con l'esperienza che la sola comunicazione delle armature metalliche delle varie parti di quelle piante non basta ad eccitarvi le contrazioni che si eccitano negli animali uccisi di fresco: sebbene, come fu poi dimostrato dallo stesso Giulio, l'apparato del Volta produce que' fenomeni, quando l'armatura è direttamente applicata ai muscoli dei pezioli delle *sensitive*, nei quali scopri essere la vera sede dell'irritabilità di que' vegetabili.

Dalle poche cose che siam venuti narrando chiaro appare, che se la famosa scoperta dell'elettromotore fatta dal Volta aveva mirabilmente commosso gli animi dei fisici italiani, il Comitato galvanico torinese, di cui Giulio era membro, non fu degli ultimi ad occuparsene seriamente con infinite maniere di curiose sperienze su i tre regni della natura, le quali ne accrebbero essenzialmente la teorica e la pratica. Non è mio pensiero di tessere qui là storia de' lavori intrapresi individualmente o in comune da que' personaggi gravissimi onde era composto il Comitato, la quale si può leggere, almeno in parte, nei volumi dell' accademia. Però alle cose già dette starommi contento d'aggiungere, che i proff. Giulio e Rossi sostituendo, nella formazione della pila, dischi di carne cancerosa e di carne putrida ai dischi di cartone bagnato, e facendo agire quella pila sur una soluzione di nitrato di argento per mezzo di fili d'oro, dai fiocchi neri che osservarono, furono condotti a credere, che i miasmi putridi della carne corrotta con la quale era stata formata la pila, erano passati pei

conduttori, ed avevano agito su la soluzione. Il prof. Rossi, che volle pruovare la scossa di siffatta pila alla lingua, fu preso da vomito; del quale, a vero dire, non è ben chiaro se debbasi accagionare la scossa ó i miasmi. Anzi variando i lodati Accademici in mille guise gli sperimenti, credettero poter conchiudere, potersi con l'elettromotore portare immutati alla pelle varii principii medicamentosi; accrescendo così la pratica medica di un metodo terapeutico in molti difficili casi forse vantaggioso. Le sperienze del prof. Giobert, sebbene ad altro fine dirette, e le altre ond'è fatto palese che i colori vegetali passano immutati da un polo all'altro dell'arco, sembrano confortare la teorica dei proff. Giulio e Rossi.

Finalmente gli Accademici di Torino furono dei primi ad introdurre nella pratica medica l'uso dell'elettricità e del galvanismo. Difatto fino dal 1797, nella seduta del 30 aprile, Giulio, Rossi e Vassalli avevano comunicato all'accademia una serie di sperienze tendenti a pruovare, che nelle scottature di primo e di secondo ordine l'elettricità negativa, smorzando la flogosi, reca vantaggio, mentre nuoce la positiva: ed è noto, fra gli altri moltissimi, il caso di quell'idrofobo, di cui Giulio e Rossi operarono la guarigione col galvanismo.

Accennate di volo le principali, non tutte, le produzioni elettriche del Giulio (chè di alcune altre è fatta menzione ne' volumi dell'accademia, le quali non furono stampate), diciamo ora degli altri lavori di lui, che ragguardano alle varie parti della medicina. E facendo capo dall'anatomia e dalla fisiologia, non possiamo non dolerci che a' tempi del Giulio, come ancora a' di nostri, regnasse nella università la pessima usanza di dettare i trattati, l'utilità dei quali, oltre la

perdita di un tempo prezioso malamente impiegato nella dettatura, rimane però circoscritta di troppo, anzi va affatto perduta per chi, già fatto adulto nella scienza, non frequenta più le aule dell'università. Però crediamo doversi grandemente lodare coloro fra i recenti Professori, i quali ragguardando al vantaggio della scolaresca e delle scienze a un tempo, fanno di pubblica ragione con le stampe le loro istituzioni. Il quale metodo, per ogni canto utilissimo, se fosse stato adottato per lo addietro, noi non avremmo a lamentare la perdita del frutto delle lucubrazioni cattedratiche degli Allioni, dei Dana, dei Somis, dei Brovardi, dei Cigna, e quelle più recenti del Giulio, il cui trattato anatomico-fisiologico, dettato con gran purezza ed eleganza di lingua, e ricco delle più recenti cognizioni teoriche, avrebbe fissato un'epoca nei fasti dell'insegnamento nella nostra università, non altrimenti che l'ebbero fatto gli elementi di fisica stampati molti anni prima da Eandi e da Vassalli. Nè certamente il trattato di fisiologia del dottissimo Martini avrebbe conseguito l'onore della traduzione nella Capitale di Francia, se si fosse contentato di proporlo in tesi, poste, non appena pubblicate, in dimenticanza dagli stessi alunni. Ciò che rimane delle istituzioni anatomico-fisiologiche del Giulio, e l'introduzione a quelle, voltata in volgare dal dottor Anselmi, non che appagare, accrescono il desiderio della loro pubblicazione.

Più bella sorte toccò alla dissertazione stampata nei volumi dell'accademia, nella quale i proff. Giulio e Rossi, premessa la descrizione di un capretto mostruosamente conformato, impresero a confutare la teorica delle cause accidentali, proposta da Laméry e da Bonnet onde spiegare l'origine delle varie mostruosità, la



quale i lodati Accademici pensano doversi in alcuni casi, come in quello per loro descritto, ripetere dall'esistenza di germi mostruosi.

La terapeutica deve pure a Giulio e Rossi i primi sperimenti fatti in Piemonte intorno all'amministrazione esterna dell'oppio, e di diversi altri rimedi, giusta il metodo proposto da Chiarenti, confermato da Brera, ed ampliato di molto dai Professori di Torino con una serie di fatti non equivoci e chiari, e ben espressi in una scrittura che pubblicarono nel 1798, nella quale il nuovo metodo viene felicemente esteso ad un'infinità di casi, in cui non era ancora stato pruovato: metodo ingiustamente criticato nella sua prima origine dai giornalisti d'oltramonte (1), e validamente difeso da Giulio, il quale appoggiato alle esperienze, che mostrò non essere state esagerate, fa saggiamente riflettere, che la manteca composta con qualche veicolo non animale gode di un'azione molto inferiore a quella nella quale entra il sugo gastrico o la saliva, e confuta così la pretesa nullità di queste sostanze.

Nè di minor pregio furono avute le sperienze (2) fatte dal nostro Professore su varie specie di animali viventi, onde determinare l'azione del fosforo su l'animale economia. Dalle quali sperienze, comunicate da Giulio all'accademia nella seduta del 31 marzo 1803, risulta: 1.º che il fosforo, avuto da alcuni come possente rimedio, introdotto nel ventricolo e negli intestini degli animali, vi subisce una combustione, e vi sviluppa i fenomeni propri di quella combustione: 2.º che sotto certe condizioni il fosforo esercita una forza deleteria, e

(1) Bulletin des sciences par la Société Philomatique. Nivose 1797.

(2) V. Alibert. Nouveaux élémens de thérapeutique et de méd. Paris 1808. Tom. 1, pag. 203.

distrugge la vitalità annientando la potenza nervosa. Meno di  $\frac{1}{4}$  di grano di fosforo bastò ad uccidere i polli, e  $\frac{1}{8}$  di grano uccise i passeri; e nel ventricolo di questi si rinvenne il fosforo tutto intero, e senza apprezzabile consumo. Per dare la morte alle rane fu trovato sufficiente  $\frac{1}{16}$  di grano di fosforo: queste, sottoposte all'azione galvanica, non diedero più alcun segno di contrattilità. Assistevano ai ripetuti sperimenti i proff. Rossi e Vassalli-Eandi, ed il dott. Anselmi. Concordavano perfettamente con quelle di Giulio le posteriori sperienze di Brera e di Muggetti: quindi apparisce come sembri miglior consiglio quello di astenersi dal ricorrere, nella pratica, ad un rimedio così attivamente pericoloso.

Una considerevole dose di tintura alcoolica di cantaridi incautamente trangugiata, e seguita da un grave tetano con sintomi d'idrofobia, porse l'occasione a Carlo Giulio di descrivere, nei volumi dell'accademia, quella terribile malattia, e di tener discorso, da quel valente fisiologo ch'egli era, su le simpatie nervose, e su l'azione dei rimedi assorbiti dai linfatici cutanei. Questo tetano fu da lui curato felicemente coll'uso esterno dell'oppio, del muschio, e dell'alcali volatile.

In un'altra memoria, letta pure all'accademia, e' diede la descrizione e la cura della febbre contagiosa che fece strage in Nizza di mare nel 1799. Era un tifo con buboni di carattere pestilenziale. L'armata d'Italia l'aveva portato e sparso in quella città e contado. Nocque generalmente il salasso: giovarono per lo incontro il cortice, l'oppio, l'etere canforato, il muschio ed i vescicatorii. La descrizione di questa febbre stampata nella *Bibliothèque Italienne*, pruova in bella maniera che nel nostro Professore i sottili pensamenti teorici non andavano disgiunti da un solido criterio medico.

Le cose georgiche, e la medicina veterinaria trassero anche a se il professore Giulio, e fu socio non inoperoso della reale società agraria, nei volumi della quale, e ne' calendari georgici, vi ha di lui un saggio, a vero dire più scientifico che georgico, sopra le migliori e le peggiori erbe che spontaneamente germogliano nei prati delle pianure e delle montagne del Piemonte; un discorso sull'epizoozia che fece strage nel 1796 nelle bovine del Piemonte: un articolo di lettera sopra una vasca di Ternavasio; un discorso de' mezzi di minorare in Piemonte i danni della carestia, e preservarlo dalla penuria; finalmente una memoria nella quale sono descritti i principali risultamenti dei tentativi fatti nella 27.<sup>a</sup> divisione militare intorno la propagazione degli animali di lana sovraffina di razza spagnuola, ed il miglioramento delle lane ecc.

Come amatore della scienza che ha per oggetto l'economia politica, oltre le cose già accennate, lesse il 19 agosto 1801 all'accademia una memoria, nella quale trattò 1.<sup>o</sup> dell'utilità e del modo di constatare, avanti il primo vendemmiaro anno x, la popolazione dei sei dipartimenti subalpini; 2.<sup>o</sup> dell'impossibilità, in cui gli autori d'aritmetica politica furono fino allora di ridurre a numero la popolazione del Piemonte; e scrisse dell'oro nativo che in pagliuole si ritrova nelle colline dei dintorni di San Giorgio nel Canavese.

Finalmente come letterato, Carlo Giulio seppe acquistare un giusto diritto all'estimazione de' suoi paesani, che a lui e al dotto prof. Giobert sono debitori del primo giornale scientifico, letterario e delle arti, che siasi stampato in Piemonte: giornale per ogni riguardo pregevolissimo, e certamente meritevole di più lunga vita, se alla sua pubblicazione fatto non avessero ostacolo la

nota condizione de' tempi. Fra i molti articoli, originali o tradotti dal tedesco, dall'inglese ecc., inseriti dal prof. Giulio in quel giornale, piacemi di ricordare qui particolarmente le sensatissime riflessioni fisiologiche di lui sulla morte del conte Ugolino, e de' suoi figli descritta da Dante nel 33.° libro dell'*Inferno*. Al *Giornale scientifico* tenne dietro nel 1803 la *Bibliothèque Italienne*, stampata in Torino dai prof. Giulio, Giobert, Vassalli-Eandi e Rossi, della quale uscirono alla luce dodici volumetti. L'assunzione nel 1804 di Giulio alla prefettura vercellese pose il termine alla pubblicazione di questo utilissimo giornale particolarmente destinato a far noti oltramonte i progressi delle scienze e delle arti nell'Italia. In questa Biblioteca è il sunto delle principali produzioni scientifiche lette da lui all'accademia, o stampate nei volumi di questo primo Corpo scientifico dello Stato.

Carlo Giulio aveva sposato nel 1801 la damigella Barbara Millet. Da queste nozze nacque Carlo Ignazio Giulio, socio del collegio delle arti, classe di matematica, e professore sostituito nella regia università, degno erede dei talenti dell'illustre genitore.

#### Opere stampate del prof. Giulio.

*De montibus ignivomis. - De globo oculi. - De Nigritarum colore. - Cicuta officinalis. - De theoriae medicae fontibus. - De derivatione et revulsionem per venae sectionem. Taur. die 15 dec. 1784, in 8.*

*Saggio sopra l'argomento quali siano le migliori, e le peggiori Erbe, che spontaneamente germogliano nei prati delle pianure, e delle montagne del Piemonte. Soc. agrar. Torino 1788, vol. III. Pag. 1-220.*

*Estratto di alcune esperienze, le quali dimostrano essere i movimenti del cuore di sangue caldo e di sangue freddo eccitabili, facendo comunicare le armature metalliche applicate ai nervi, che si diffondono nella di lui sostanza, col cuore medesimo.* Commentari bibliografici. Torino, Fea, 1792, tom. iv.

*De excitabilitate contractionum in partibus muscularibus involuntariis ope animalis electricitatis, Dissertatio J. C. Julii et Rossi.* Mém. de l'acad. roy. des sc. de Turin. Années 1792-1800, vol. xi della serie, stamp. nel 1801. Pag. 34-56.

*Discorso preliminare sulla epizoozia che fece e fa ancora tante stragi nelle bovine del Piemonte, Considerazioni ecc. Al Dott. Dana.* Calend. georg. 1797.

*Articolo di lettera del Dott. Giulio al Prof. Vassalli sopra una vasca di Ternavasio.* L. e v. c. P. 104.

*Discours lu à l'Acad. R. des Sciences de Turin, ou Extrait des expériences sur les effets de quelques remèdes dissous par la salive, ou le suc gastrique administrés extérieurement par le D. Giulio et M. Rossi.* Turin 1798. Fea, in 8.

*De' mezzi di minorare in Piemonte i danni della carestia, e preservarlo dalle penurie, Discorso ecc.* Serve d'introduzione ad una istruzione sulla coltura delle patate, pubblicata per cura della Soc. agrar., e fu ristampato nel Cal. georg. degli anni 1799 e 1800.

*Rapport présenté à la Classe des sciences exactes de l'Acad. de Turin le 27 thermidor, sur les expériences galvaniques faites les 22 et 26 du même mois, sur la tête et le tronc de trois hommes, peu de tems après leur décapitation, par les Citoyens Vassalli, Giulio et Rossi.* Turin an x, de l'Impr. Nat.

La relazione fu scritta e letta da Giulio. Fu anche stampata nel Journ. de physique. Vendemiaire an xi.

*Histoire d'un tetanos avec symptômes d'hydrophobie produit par le poison des cantharides: suivie de quelques considérations physiologiques sur les sympathies nerveuses, et l'action des remèdes absorbés par les vaisseaux lymphatiques de la peau.* Mém. de l'acad. des sc. de Turin pour les années x et xi. Vol. xii della serie stamp. l'anno xii-1804. Pag. 15-32.

*Description d'un monstre, avec des recherches physiologiques sur les monstres concernant particulièrement la question: S'il faut rapporter tous les monstres à des causes accidentelles.* Par les Citoyens Giulio et Rossi. L. e vol. c. Pag. 37-72. Il medico Caligaris ne diede un sunto nel vol. v della Bibliothèque italienne. Turin an xii.

*Mémoire sommaire contenant les principaux résultats des essais faits jusqu'à ce jours dans la 27<sup>e</sup> Division militaire sur la propagation des bêtes à laine superfine d'Espagne; et sur l'amélioration des laines par les alliances des brebis mérinos avec des brebis padovanes, calabraises, romaines et biellaises etc.* Mem. della Soc. agr. per gli anni x e xi, vol. 7 della serie. Pag. 162-190.

*Extrait d'un mémoire sur les effets du fluide galvanique appliqué aux différentes plantes.* Bibliothèque italienne. Turin an xi, vol. 1. Pag. 28-57.

*Précis de quelques expériences sur les effets meurtriers du phosphore.* L. e vol. c. Pag. 50-60.

*Sur la vertu stimulante du camphre dans les végétaux.* L. e vol. c. Pag. 1:6-119.

*Précis de quelques expériences faites par les Citoyens*

*Julio et Rossi, dans le but de découvrir si le fluide galvanique se charge et entraîne avec lui des miasmes putrides.* L. c. vol. 2. Pag. 114-120.

*Histoire de la fièvre contagieuse qui désola la commune et les environs de Nice, depuis l'an 7 jusqu'en l'an 8.* L. e vol. c. pag. 219-232, e vol. III, pag. 16-27.

*Sur l'or natif en paillettes qu'on trouve dans les collines des environs de S.-Géorge, arrondissement de Chivas.* L. c. vol. IV. Pag. 5-17. Turin an XII.

*Rapport lu par le Citoyen Julio à l'Acad. des Sc. de Turin, sur la puissance stimulante de l'électricité ordinaire et du galvanisme.* L. e vol. c. Pag. 25-30.

*Introduzione al Trattato anatomico-fisiologico del citt. C. Giulio ecc. trasportata in lingua toscana dal citt. G. Anselmo prof. straordinario di notomia ecc. Torino dai Tipi Filantropici.* È dedicata allo stesso Giulio.

*Rapport entre l'irritabilité des animaux et les contractions des sensibles.* Letto all'accad. il 15 aprile 1798. Inedito.

*Essai sur le galvanisme animal.* Letto il 18 luglio 1802. Inedito.

1790. BONVICINO (Costanzo Benedetto), primo professore di chimica nella università di Torino, sortì i suoi natali in Centallo nell'anno 1739 di parenti agiati, e prese la laurea nel 1765; ma non fu aggregato al collegio de' Medici che nel 1778. Ebbe a maestro nella pratica il Carburi, e nella chimica il Gioanetti, suo cognato, agli insegnamenti del quale confessa con gratitudine in molti luoghi de' suoi scritti di essere debitore della sua educazione e de' suoi progressi in quella scienza. Diffatto Bonvicino vide molto addentro nella storia naturale, e particolarmente nella chimica; nella quale e

per le opere stampate, e per le scoperte fatte, lasciò nome meritevole di riverenza.

L'amicizia del conte Saluzzo, ma più i suoi meriti scientifici gli aprirono le porte dell'accademia reale delle scienze. Ciò fu nel solenne ristauramento del 1783. Fu anche socio ordinario, poi presidente della reale società agraria, vice-presidente del consiglio centrale di sanità, e membro di varie accademie estere. In quella epoca, unica, come già osservammo, nella storia dei medici, in cui i ministri d'Igea la facevano da legislatori, Bonvicino tenne la presidenza della municipalità di Torino; e nella prima formazione del Corpo legislativo, fu deputato a quello per lo dipartimento della Stura.

Le principali produzioni letterarie di Benedetto Bonvicino, stampate nelle memorie dell'accademia delle scienze di Torino, al corredo di dottrina con cui furono dettate un pregio singolare congiungono, quello cioè di ravvolgersi quasi tutte intorno ad argomenti di patria utilità. Diffatto nel 1784 leggeva all'accademia una lunga ed assennata scrittura su la depurazione dell'acido fosforico estratto dalle ossa, e su la natura de' suoi precipitati; alla quale un'altra ne faceva succedere, del pari curiosa che importante, su quella specie singolare di pietra, di cui è mirabile particolarità l'essere opaca in istato di siccità, e il farsi diafana se tuffata nell'acqua. Di questa pietra, chiamata perciò idrofana dai mineralogisti, appunto perchè preziosa assai e rarissima, erano fino allora mal noti i principii fisici e chimici. Scopertala finalmente in copia sufficiente fra i minerali del Piemonte, Bonvicino potè sottoporla a variati sperimenti, e darne così egli il primo una compiuta analisi, ed indicarne con probabili congetture il modo di formazione.



Seguendo la ragione del tempo, troviamo negli accademici volumi un altro lavoro di Bonvicino, nel quale sono accennate le principali acque minerali della Savoia, e particolarmente descritte ed analizzate quelle termali d'Aix. Era il 1784 quando egli, per onorevole commissione avutane dall'accademia, intraprese un viaggio idrologico in quel ducato, nel quale ebbe a compagno l'ab. Michele Donaudi, che molto gli giovò coll'opera. All'analisi delle acque d'Aix tengono dietro alcune fisiche considerazioni su la cagione e l'origine delle acque minerali.

Sebbene non molto rimarchevole per la novità dei fatti, perchè appoggiata su pratiche conosciute, tuttavia come utile fu meritamente avuta l'analisi chimica e comparata della maggior parte dei sali marini che si distribuivano negli stati di S. M., siccome quella onde era fatta palese l'intima natura di una sostanza divenuta per l'uomo un oggetto di prima necessità. L'analisi fu fatta d'ordine superiore nel 1787. Furono sottomessi all'esame i sali che si traevano di Tripoli, di Trapani, di Evissa, di La-Matte, di Peccais, di Moutiers e di Sardegna. Lemery, Geoffroy, Hellot e Baumé l'avevano preceduto in siffatto genere di lavoro per i rispettivi loro paesi.

Nel 1789 Bonvicino insegnò un nuovo metodo di estrarre dall'acetato di rame cristallizzato l'acido acetico (che, a motivo della sua forza e del suo stato, ora *aceto radicale*, ora *glaciale* appellavasi) ridotto al massimo grado di purezza, e di concentrazione; nel che consiste, come ognuno sa, la condizione essenzialissima dei chimici *reattivi*. E fu anche il primo ad impiegare l'acido acetico per uso esterno, come vescicatorio, nella odontalgia, nelle cefalee, nelle afte, nelle ulcere, e nel

cancro; e scrisse averne ottenuto più sicuro vantaggio che dagli acidi minerali.

Un simile lavoro intraprese nello stesso anno sul prussiato di potassa ferruginoso non saturato, la cui teorica e composizione, a malgrado degli scritti di buon numero di autori di grido, molte cose lasciavano a desiderare. Dopo molti tentativi e' giunse a preparare quel prezioso *reagente* in modo tale, che mescolato con gli acidi non presentasse neppur un atomo di ferro, o di altro metallo; sebbene riconobbe col celebre Landriani, il ferro, avvegnachè non sempre suscettibile d'essere precipitato dagli acidi, essere parte integrante di quel prussiato.

Nel 1799, giovandosi delle osservazioni di Demetrio Agaphy, direttore delle scuole normali di Astracan, comunicate dal barone della Turbia, in quel tempo ministro per S. M. alla corte di Russia, al marchese di Bersezio, determinò la vera natura della turchina di Persia o sia orientale, mostrando doversi quella pietra preziosa riferire al genere degli opali e semiopali, e non alle sostanze litologiche, come era stato fatto per lo innanzi. E siccome fra le ricchezze minerali, di cui abbonda il Piemonte, sonvi anche dei semiopali, e tra gli altri la pietra idrofana, scoperta in copia da Bonvicino istesso sul Musinè, della quale conobbe, i caratteri fisici e chimici, tranne il colore, essere analoghi a que' della turchina orientale; così non dubitò di credere, che se ne' luoghi ov'è l'idrofana forse anche per caso del rame, questa, anche in Piemonte, al certo si cangerebbe anche in turchina. Frattanto ciò che fra noi la natura non opera per se, Bonvicino cercò di farlo con l'arte; e vi riuscì: avendo dopo replicati sperimenti scoperto nell'ossido di rame disciolto nell'acido

idro-osalico un mezzo sicuro di dare all'idrofana del Musiné tutti i caratteri della turchina orientale; e ad altre pietre più dure, l'apparenza di pietre preziose.

I pensieri politici ed economici su la coltivazione dei prodotti del regno minerale in Piemonte, comunicati da Bonvicino all'accademia nel 1803, calzano a pennello con quanto su quell'argomento di altissima rilevanza per la pubblica e la privata utilità ebbero a scrivere il cav. Robilant, e prima di lui il Donati, il cui lavoro, sepolto negli archivi di corte, era rimasto ignoto al nostro Professore. E certamente un paese, siccome il nostro, abbondevolissimo di minerali, avrebbe dovuto essere fonte inesausta di vantaggiose speculazioni. Senonchè per l'inavveduta economica amministrazione, ma più per l'ignoranza in che si era per lo addietro della chimica, dovevano queste necessariamente andare per la peggio, e svogliarne chi forse avrebbe avuto il volere e i mezzi di applicarvisi. Adunque con saggio intendimento Bonvicino indicava le produzioni mineralogiche del nostro suolo, e proponeva i mezzi di trarre da quelle il maggiore utile che si potesse. E perciocchè oltre all'indicazione di quelle nostre mineralogiche ricchezze, era cosa essenzialissima il far conoscere con esattezza e precisione le circostanze locali del loro giacimento, e le altre che potessero renderne vantaggioso il governo, così facendo primo scopo a' suoi progetti le miniere di piombagine che sono nel nostro paese, quattro ne descrisse, delle quali una di qualità eccellente, e vergine ancora d'ogni coltura, ed un'altra di piombagine pura e massiccia, posta nel territorio del Villar nella valle del Pelix. La descrizione è stampata nei volumi dell'accademia.

Dal poco che abbiamo accennato dei lavori e delle

scoperte di Bonvicino è facile l'arguire, che delle alpi nostre, ricchissime in ogni maniera di oggetti naturali i più preziosi e i più rari, non tutte le produzioni erano conosciute, siccome nol sono di presente; sicchè non è da maravigliare se agli scienziati viaggiatori riuscisse, come riesce tuttora, di farne passo passo raccolta di non poche o affatto nuove, o credute per lo addietro solo indigene di stranieri lidi. La mineralogia, ma più la litologia e per la difficoltà delle ricerche, e per l'infanzia della scienza, lasciar doveva molto a desiderare. Copiosa suppellettile offerivano adunque al nostro Professore il nuovo viaggio da lui intrapreso nelle alpi, e gli altri fatti in appresso da Domenico Perotti, nativo della Viù, giovane addestrato da lui a quelle ricerche, e perciò stipendiato dal Governo. *Je compte publier mes voyages des alpes piémontaises au fur et mesure que j'aurai pu rectifier et compléter les observations de minéralogie et de lithologie que j'ai déjà faites, ou que j'y ferai encore. Celui de Lanzo est déjà prêt, et j'espère pouvoir le présenter au public avant que l'année courante s'écoule.* Queste cose diceva Bonvicino all'accademia il dì primo di agosto 1805, ma i suoi viaggi non furono pubblicati: nè io ne so di più di questo e degli altri manoscritti di questo mio dottissimo maestro. Ciò solo io ritraggo dalle memorie storiche che precedono gli accademici volumi, avere egli il 17 dicembre del 1808 letto all'accademia un saggio statistico-chimico sulla miniera di Cobalt di Usseil nella vallé d'Aosta; del qual saggio l'accademia decretava con unanimi suffragi l'accettazione, siccome di uno fra i più preziosi materiali per la statistica, che sarebbero stati mandati a quel ministro dell'interno. Frattanto egli diede notizia all'accademia di diverse

specie di fossili da lui scoperte nella valle di Lanzo, fra le quali alcune affatto nuove, ed altre già note ai mineralogisti. Chiamò i fossili per lui descritti: *Succinite*, *Mussite*, *Peridote-Idocrase*, *Alalite*, *Topazolite*; e diede di quest'ultimo una compiuta analisi. Finalmente il 16 gennajo 1808 ragguagliò l'accademia della esistenza nella valle d'Aosta del metallo in quel torno novellamente scoperto da Klaproth, e da lui chiamato col nome di *Titano*. Già fino dal 1786 Bonvicino aveva ritrovato, nel quartz incrostato nella balza attigua alle case del villaggio di s. Martino nella valle d'Aosta, dei prismi di titanite, conosciuti fino allora sotto il nome di *vero schorl rosso*; ma il primo a scoprire il titano ossidato in Piemonte fu Domenico Perotti. Ciò accadde nel 1806. Il prof. Giacinto Carena, accademico delle scienze, ritrovò poi quel metallo nella montagna che chiamano *l'Alpe de la Rotondelière*, appiè del Monviso.

A questi, che furono i principali lavori scientifici di Benedetto Bonvicino, debbonsi aggiugnere gli elementi di chimica farmaceutica, ch'egli dettò alloraquando, essendo finalmente questa utilissima scienza salita fra noi alla dignità di pubblico insegnamento, la cattedra lungamente promessa al Gioanetti venne affidata al discepolo di lui, che senza dubbio n'era degnissimo. Libro scritto con chiarezza e semplicità di stile, nel quale alle teoriche recenti, e alle scoperte dei Lavoisier, dei Fourcroy, dei Berthollet e dei Chaptal, con bell'ordine proposte, e con buona critica dichiarate, sono con opportuna brevità unite le nozioni le più sicure d'istoria naturale, che ne rendono più utile e più dilettevole la lettura.

Dissi, gli accennati essere i principali, non i soli

lavori di cui il prof. Bonvicino facesse bella l'onorata e lunga sua scientifica carriera. Difatto noi gli dobbiamo ancora le analisi del feto pietrificato stato descritto dal Marino; delle acque di alcuni pozzi delle città di Chieri e di Pinerolo, vantaggiose o nocevoli all'arte tintoria; delle varie specie di sapone in uso fra noi per levare il grasso alle lane; della tintura tonica detta le *gocce di Bestouscheff*, la quale riconobbe non essere altra cosa che la *tinctura aurea vitrioli martis* di Boerhaave; finalmente quella del segale alloggiato. Scrisse ancora del modo di migliorare l'olio di noce; dei caratteri principali dei funghi, e della natura del loro veleno, ch'egli ripose in un principio acre saponaceo di quelle piante. Finalmente si ha di lui alle stampe un opuscolo sulla cura della epizoozia dominata in Piemonte nel 1805, nella quale raccomandava come vantaggiosissima la limonata solforica presa internamente, ed i profumi muriatici come profilattici.

Benedetto Bonvicino fu uomo di bellissimo aspetto: in lui la gravità del professore era temperata da modi dolci e cortesi: amò i suoi discepoli, e ne fu riamato e riverito. Non dirò che fosse eloquente, ma il suo dire semplice, chiaro ed ordinato rendeva profittevoli le sue lezioni. In tempi in cui la chimica era avuta in dispregio, anzi in sospetto fra noi, e' non dubitò di posporre l'utile all'amore della scienza, alla quale era nato, e ad un avvenire dubbioso. Per lui le alpi nostre crebbero in celebrità, la metallurgia patria prese una miglior direzione, e la litologia cominciò ad essere con più sicura scorta coltivata. Nè è da tacersi che il musco mineralogico della R. università deve alle ricerche di Bonvicino buona porzione delle sue ricchezze, siccome la scuola chimica torinese deve al suo zelo la bella e

doviziosa collezione di minerali messa assieme da lui, che ne fu il primo professore. Nelle teoriche, come si conviene a uomo saggio, non fu troppo corrivo, nè restio di troppo: voleva decidesse l'esperienza. In un momento in cui pretendevano taluni doversi rinnovare la pratica di vuotare affatto il cordone ombelicale onde preservare dal vajuolo, tentò sulla propria prole la speranza; ma non fu felice il risultamento. Nelle relazioni sociali lasciò nome di sincero e di onesto. Morì in Torino il 25 gennaio dell'anno 1812, settantesimo terzo dell'età sua. Alessandro Garmagnano, professore di latina letteratura, disse le lodi di lui ne' solenni funerali celebrati il 14 di marzo nella chiesa di s. Francesco da Paola, ai quali assistette in corpo la università (1). Il prof. Scavini gli dedicava nel 1811 la 2.<sup>a</sup> ediz. del suo *Précis historique de la doctrine de l'inflammation*. Fu questo un *laudari a laudato viro*.

Opere stampate del prof. Bonvicino.

*De concretis calcareis. - De com. totius H. C. velamentis. - De insensili cutis halitu et sudore. - De acidis. - De variolis. - De variolarum curatione.* Taurini 1778, in 8.

*Sur la dépuration de l'acide phosphorique tiré des os.* Mem. dell'acc. delle sc. di Torino per gli anni 1784-85, vol. vi della serie, st. nel 1786. Pag. 321-340.

*Analyse d'un factus petrifié.* L. e vol. c. Pag. 381-386.

*De la pierre hydrophane du Piémont.* L. e vol. c. Pag. 475-497.

(1) Cl. V. Bonvicini etc. Laudatio ab A. Garmagnano etc. Aug. Taur. Bianco 1812, in 4.

*Analyse des principales eaux minérales de la Savoie.*  
L. c., parte 2.<sup>a</sup>, vol. VII della serie. Pag. 419-454.

*Analyse chimique et comparée de la plus part des sels marins qu'on distribue au public dans les états de S. M. L. c. per gli anni 1786-87, vol. VIII della serie, st. nel 1788. Pag. 645-657.*

*Du vinaigre radical et glacial tiré des cristaux de Vénus: de quelques phénomènes de sa cristallization, et de son usage extérieur comme remède caustique.*  
L. c. per gli anni 1788-89, vol. IX della serie, st. nel 1790. Pag. 373-81. Ann. de Chimie, v. X, p. 150.

*Sur l'alcali phlogistique.* L. e vol. c. Pag. 382-392.  
Ann. de Chimie, vol. X, pag. 151.

*Sur quelques propriétés irrégulières de la teinture violette des fleurs de mauve, et de la lessive de Prusse, considérées comme réagens chimiques.* L. c. per gli anni 1790-91, vol. X della serie, st. nel 1793.

*Analyse comparée de quelques eaux de Quiers et de Pignérol, dont les teintureries se servent avantageusement, et de quelques autres de la première de ces villes qui ne sont pas propres à cet usage.* L. c. p. XVI  
(In comune col conte Sammartino della Motta).

*Essai d'expériences propres à découvrir dans les végétaux la nature de quelques substances qui ne sont pas encore assez connues.* L. e vol. cit.

*Analyse de la teinture tonique, dite les Gouttes de Bestouscheff.* L. c. vol. X, pag. LXXIII.

*Sur l'analyse des végétaux.* L. c. vol. X, pag. XI.

*Sur diverses espèces de savon.* L. c. vol. X, pag. XIV.

*Remarques sur la véritable nature de la turquoise, suivie d'un procédé propre à colorer intimement les*



*pierres naturelles, et à les rendre semblables à la turquoise orientale.* L. c., per gli anni 1792-1800, vol. XI della serie, st. nel 1801.

*Vues économiques sur la culture des produits du règne minéral en Piémont.* L. c., per gli anni X-XI, vol. XII della serie, st. nel 1804. Journal des mines v. XI, p. 3-34.

*Elementi di chimica farmaceutica e d'istoria naturale e preparazione de' rimedi. Parte prima.* Torino, St. Naz. anno XII. Tomo secondo. Ivi, 1810, in 8.

*Sur les mines de plombagine des départemens de la Sture et du Pô.* L. c., per gli anni XII e XIII, vol. XIV della serie, st. nel 1805.

*Essai entrepris pour arriver à améliorer l'huile de noix.* L. e v. c., pag. 184-195. Bibl. ital. V. 149-158.

*Essai d'analyse et observations sur le seigle argoté.* L. c. vol. XIV, p. XX. Bibl. ital. I, 97-105. Ann. de Chim. XVIII, 28.

*Observations relatives aux progrès de la vaccination en Piémont.* Accad. delle sc. vol. XVI, pag. XCVIII.

*Mémoire sur la mine de Cobalt d'Usseil dans la vallée de Lanzo.* L. c. vol. XVI, pag. CXXI.

*Sur le titane oxidé de quelques vallées du Piémont.* L. c. vol. XVI, pag. LX.

*Sur le titane oxidé de la vallée d'Aoste.* L. c., per gli anni 1809-10, vol. XVIII della serie, st. nel 1811.

*Mémoire statistique sur le cobalt du Piémont.* L. c. vol. XVIII, pag. XXI.

*Description du Périidot-idocrase, et de quelques autres substances lithologiques d'espèce nouvelle, nommées Succinite, Mussite, Alalite et Topazolite, découvertes dans la vallée de Lans, dép. du Pô, en Piémont: suivie de l'analyse de la Topazolite.* Journal de physique. Paris 1806, vol. 62. Pag. 409-428.

*Lettre à J. C. Delamétherie. Paris 20 mars 1806.*  
*Journal de Physique, vol. c. Pag. 282.*

*Pensieri sulla cura dell' epizoozia che regna ora in Piemonte. Torino 1805. St. sociale, in 16.*

*Storia di quattro persone che morirono avvelenate dai funghi, con un saggio sui caratteri principali di queste piante, sulla natura del loro veleno, e sui soccorsi da darsi a chi gli abbia sgraziatamente ingojati. Torino. Fea, in 18.*

1800. AUDIBERTI (Giuseppe) nacque in Villafranca nel contado di Nizza, e fu allievo nel collegio delle Province. Confortato dai regii favori andò ad udire le lezioni dei più prestanti nell' arte in Parigi e in Londra. Ritornato in patria applicò particolarmente all'ostetricia, cui diede poi un addio, creato dottore di medicina nell' università di Cagliari.

Fu persona molto accetta al pio re Vittorio Emanuele, ch' egli ebbe la sorte di seguire nella funesta migrazione di Sardegna a vece del Vastapani, il quale aveva amato meglio dimorarsi in patria. E ne fu regalmente remunerato, essendo stato successivamente innalzato alla dignità di conte, ed eletto a primo medico delle LL. MM., a medico generale del regio esercito, a professore onorario, a vice presidente della reale accademia delle scienze, a capo del magistrato del protomedicato, e come tale a membro del magistrato di sanità, a direttore generale delle vaccinazioni, a socio del collegio di medicina ecc. ecc.

Fu veramente degna di grande commendazione la devozione dell' Audiberti al suo Signore; poichè l' incertezza, in cui si stette per troppo lunga età di veder finalmente ristorata la miglior fortuna, faceva pa-

lese ch'egli non era tratto dalla speranza della mercede e degli ambiti onori. Ma siccome per questa somma virtù è da lodarsi grandemente, così non possiamo rinnovare a' posteri le opere scritte, o le cose operate da lui ne' tanti magistrati ch'egli tenne; poichè, ne' magistrati, le cose forse parvero a lui già abbastanza a buon fine avviate; e una sola opera porta in fronte il suo nome, la quale non essendo opera originale, ma traduzione (1), non gli potè procacciare il miglior nome di autore, ma solamente il modesto titolo di traduttore.

Morì in Torino nel 1826: il 18 di ottobre fu l'ultimo giorno della sua vita. Il prof. Martini gli dedicava nel 1824 i suoi *Elementi di Polizia medica*.

---

Con l'articolo biografico del conte Audiberti si è posto il fine al secolo XVIII. Le aggiunte che si dovrebbero fare all'opera, sarebbero tante che di troppo verrebbe ad accrescersi la mole di questo secondo ed ultimo volume. Esse troveranno luogo più acconcio in un supplimento, nel quale saranno anche le notizie dei Medici Liguri e Sardi. E poichè dal passare più oltre ci vieta la riverenza della nostra età, mi piace che qui abbia fine per ora la **BIOGRAFIA MEDICA PIEMONTESE**.

---

*Nota intorno l'articolo biografico di Battista da Vercelli.*

(Vol. I, pag. 162 e scgg.)

Le riflessioni critiche da me addotte onde pruovare l'innocenza, o almeno muovere fortissimi dubbii sulla

(1) La traduzione francese del trattato delle malattie veneree dell'inglese Hunter. Parigi 1787, in 8.

pretesa complicità di Battista da Vercelli nel tentato avvelenamento di papa Leone X, non ebbero buon accoglimento dal chiarissimo Autore della *Storia letteraria della Liguria* (Vol. 3, pag. 31, nota +). Ho riletto quel mio articolo, e i principali scrittori delle cose d'Italia, che tennero discorso di quel malaugurato affare; nè perciò io ne ritrassi di che mutare la primiera opinione. Narrano quel fatto gli storici, ma non lo pruovano: per lo incontro la dimostrata impossibilità di commettere un delitto, e l'*alibi* sembrano prove tali da averi in conto di positive. Nè dalla medaglia io conchiusi l'innocenza del Battista; chè sarebbe un troppo strano modo di giudicare: ma è chiaro che io ho voluto inferire *a minori ad majus*, come dicono i loici, che se è colpa il deturpare l'onore e sprecar la vita degli uomini tutti, condannandoli senza le più sicure prove, la colpa è maggiore quanto più grande è l'utile che questi uomini col valor loro in qualunque genere di virtù potevano prestare ai loro simili. Del resto la comparazione tra il Battista e l'Àretino non parmi acconcia; poichè altri non potrebbe produrre nè un dramma di malvagità nel primo da porsi in bilico con le turpitudini del secondo. Quanto al *ne quid nimis*, disaminando me stesso credo potere con buona sicurtà affermare di avere scritto per amor di patria bensì, ma espouendo e il bene e il male fatto col solo fine, e in modo che la narrazione potesse ingenerare negli animi gentili il desiderio del bene operare.

*Nota intorno l'articolo biografico del conte Morozzo.*

(Vol. II, pag. 403.)

I manoscritti del conte Morozzo, nei quali sono le osservazioni sopra la mortalità de' soldati e de' carce-

rati, mi sono stati affidati dal signor conte Balbo, con suggerimento di trarre da quelle isolate osservazioni un corpo di formale dottrina su quell'argomento, prima del Morozzo, non mai stato trattato dagli scrittori di economia politica. Ho procurato di soddisfare nel miglior modo che per me si potesse, all'onorevole ufficio, presentando al signor Conte il risultamento del mio lavoro, cui la pratica degli spedali militari di Francia e di Lamagna mi faceva inclinato, in una dissertazione intitolata: *Essai statistique sur la mortalité dans les Troupes de S. M. le Roi de Sardaigne en temps de paix, tiré des observations inédites faites sur cet objet par M. le comte Morozzo, depuis 1775 jusqu'à l'an 1791 inclusivement: suivi d'un tableau de la mortalité dans les prisons de la ville de Turin dans l'espace de quarante ans.* Di questo lavoro, il quale fu onorato dell'approvazione della Giunta accademica preposta al suo esame, piacque all'Eccellentissimo Presidente di leggere già una parte all'Accademia nella tornata del 26 di maggio 1828.

V. GILLIO P.<sup>re</sup> e R. con sommo aggradimento

V. Tosi Revisore Arcivescovile

*Se ne permette la stampa*  
 BESSONE per la Gran Cancelleria.

ERRORI

CORREZIONI

Vol. I. Pag. xxxvi. §. 26.	Nel MDCLXVII	Nel MDCLXXVII
» xxxvii. §. 28.	Nel MDCLXXVII	Nel MDCLXXVII
» 41 lin. 1	Carlo VI	Carlo IV
» 85 » 1	dell' invenzione	della ristaurazione
» 99 » 17	della scamonea	dello stramonio
» 354 » 16	madre di Arrigo IV	sposa di Arrigo IV
Vol. II. » 146 » 24	In fol.	Grande in 4. Halle 1753, in 4. Trad. in francese, à la Haye 1758, gr. in 4.
» 149 » --	Alla nota (2) aggiungi	e vol. 50, part. I, pag. 58. <i>Jour. Britann.</i> 1753, mai, pag. 113, <i>London</i> <i>Magaz.</i> 1752, sett. pag. 448.
» 178 » 17	<i>Lettera ecc.</i>	Questa lettera non fu scritta dal Carburi che fu professore in Tori- no, ma dall'altro Car- buri, suo fratello, na- turalista in Venezia.
» 474 » 29	<i>d'un cosmolite sur celles du polite</i>	<i>d'un cosmopolite sur celles du</i>
» 588 » 28	forse	fosse
» 592 » 30	musco	museo

## INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

<i>Abbd Antonio</i> . P. 495	<i>Balloco Tommaso</i> P. 219
<i>Adami Fr. Andr.</i> . » 122	<i>Barletti Carlo</i> . . » 362
<i>Adami G. Maria</i> . » 337	<i>Baroero Dionigi</i> . » 112
<i>Agnelli Giuseppe</i> . » 412	<i>Barolo Ferdinando</i> » 433
<i>Albera Gio. Maria</i> » 306	<i>Beccaria Giambat.</i> » 183
<i>Alberizzi Pietro G.</i> » 60	<i>Bellardi C. Ludov.</i> » 479
<i>Alberti Marcello</i> » 123	<i>Bellagatta An. Ant.</i> » 110
<i>Albrito C. Amedeo</i> » 117	<i>Belli Pietro Franc.</i> » 111
<i>Allioni Carlo</i> . . » 433	<i>Bellini Orazio</i> . . » 491
<i>Allioni Stef. Ben.</i> . » 434	<i>Benini Pietro Fr.</i> » 109
<i>Alj Francesco</i> . . » 221	<i>Bersezio Gioachino</i> » 414
<i>Anel Domenico</i> . . » 10	<i>Berthollet Cl. Luigi</i> » 552
<i>Anet Claudio</i> . . » 113	<i>Bertolotti Filip. M.</i> » 132
<i>Anforni Gian Tom.</i> » 495	<i>Bertrandè Ambrog.</i> » 244
<i>Anino Casimiro</i> . . » 241	<i>Bertucci Andrea</i> . . » 8
<i>Anonimo</i> . . . » 478	<i>Bertuccioni Fabriz.</i> » 140
<i>Anonimo</i> . . . » 489	<i>Bianchi Giambatt.</i> » 16
<i>Anselmi Car. M. V.</i> » 277	<i>Bogliioni Stef. Raf.</i> » 119
<i>Arnulf Stef. Amed.</i> » 278	<i>Boisset Pietro</i> . . » 330
<i>Audiberti Giuseppe</i> » 596	<i>Bompiede Zaverio</i> . » 143
<i>Auregi Gaudenzio</i> » 267	<i>Bona Aless. Felice</i> » 216
<i>Averardi Ag. Nicol.</i> » 488	<i>Bonansea P. Vinc.</i> » 491
	<i>Bonelli Giorgio</i> . . » 238
<i>Badariotti Gio. Ant.</i> » 130	<i>Bonino Eusebio</i> . . » 275
<i>Badia Gius. Ant.</i> . » 120	<i>Bontempi Gius. Ant.</i> » 496
<i>Baldi Giovanni</i> . . » 269	<i>Bonvicino Benedet.</i> » 585

<i>Borghese Giu. Gius. P.</i>	571	<i>Dardana Giu. Ant. P.</i>	242
<i>Bozelli Giambat.</i>	» 328	<i>Despines Giuseppe</i>	» 369
<i>Brovardi Nic. Gioac.</i>	» 206	<i>Deagostini Antonio</i>	» 214
<i>Brugnone C. Giov.</i>	» 457	<i>Degioanni Pietr. Fr.</i>	» 224
<i>Bruni Gius. Loren.</i>	» 216	<i>De-Levis Gio. Agos.</i>	500
<i>Buonafede Vitali</i>	» 132	<i>Diodato Bernard.</i>	» 236
<i>Buzani Giuseppe</i>	» 284	<i>Donati Vitaliano</i>	» 145
		<i>Doppet Fr. Amedeo</i>	» 422
<i>Caccia Giovanni</i>	» 66		
<i>Caccia Gius. Bart.</i>	» 108	<i>Eandi G. A. Fr. Ger.</i>	» 601
<i>Calvo Ignazio</i>	» 213		
<i>Calvo Paolo Bern.</i>	» 9	<i>Falcone Carlo</i>	» 490
<i>Canonica Domenico</i>	» 367	<i>Fantoni Giambat.</i>	» 50
<i>Cantone Vitt. Lodov.</i>	» 570	<i>Fantoni Giovanni</i>	» 82
<i>Caramelli Franc.</i>	» 180	<i>Fantoni Gius. A. M.</i>	» 241
<i>Carburi Giambat.</i>	» 177	<i>Festa Giambattista</i>	» 328
<i>Casanova Giacinto</i>	» 328	<i>Finazzi Pietro Fran.</i>	» 571
<i>Carron Giac. Luigi</i>	» 496	<i>Fleury Giuseppe</i>	» 330
<i>Cecidani Giambat.</i>	» 236	<i>Foglietti Valentino</i>	» 268
<i>Celebrino Giambat.</i>	» 80	<i>Fontana G. M. Urb.</i>	» 426
<i>Chiaveroti C. Gasp.</i>	» 81	<i>Forneri Bartolom.</i>	» 325
<i>Cicognini Jacopo</i>	» 80	<i>Franzini Giuseppe</i>	» 219
<i>Cigna Francesco</i>	» 309		
<i>Cima Giuseppe</i>	» 213	<i>Gagna Pietro Mich.</i>	» 60
<i>Colombo Giambat.</i>	» 183	<i>Gamba Car. Maur.</i>	» 57
<i>Conti Giuseppe</i>	» 134	<i>Gambera Gia. Piet.</i>	» 231
<i>Corazzi Ercole</i>	» 82	<i>Galliani Giambat.</i>	» 267
<i>Cornaglia Pietro</i>	» 440	<i>Gallo Pietro Ansel.</i>	» 492
<i>Corsi Giulio di Vian.</i>	» 285	<i>Gardini Francesco</i>	» 288
		<i>Gariglieto Gio. Ant.</i>	» 81
<i>Damilano C. Gius.</i>	» 305	<i>Gavard Giacinto</i>	» 492
<i>Dana Gio. Pietro M.</i>	» 450	<i>Gay Carlo Gius.</i>	» 476
<i>Daquin Giuseppe</i>	» 474	<i>Gazzero Mich. Ant.</i>	» 306



<i>Gianolio Giu. Ant. P.</i>	130	<i>Morone Giambatt. P.</i>	58
<i>Giavelli Francesco »</i>	237	<i>Morozzo Carl. Lod. »</i>	398
<i>Gioanetti Vitt. Am. »</i>	340	<i>Mullatera Giantom. »</i>	328
<i>Ginet Giacomo . »</i>	179	<i>Paccard Michele . »</i>	472
<i>Giulio Carlo . . »</i>	572	<i>Paglietti Giacomo »</i>	280
<i>Glingher Sebastian. »</i>	113	<i>Pagliuzzi Stef. Vinc. »</i>	241
<i>Goletti Fedele Lor. »</i>	328	<i>Pavese Andrea . »</i>	143
<i>Grossi Francesco . »</i>	113	<i>Penchienati G. Ant. »</i>	453
<i>Guidetti Gio. Tomm. »</i>	135	<i>Perenotti Piet. Ant. »</i>	432
<i>Guidetti Carlo . . »</i>	282	<i>Petrioli Gaetano . »</i>	126
<i>Guidi Bartolommeo »</i>	8	<i>Peyla Giorgio . . »</i>	128
		<i>Picco Vittorio . . »</i>	477
<i>Jemina Marc. Ant. »</i>	374	<i>Piottaz Gio. Franc. »</i>	440
<i>Isnardi Giuseppe . »</i>	370	<i>Pipino Morizio . . »</i>	368
		<i>Plazza Mich. Ant. »</i>	436
<i>Lamberti Giammic. »</i>	218	<i>Porrino Carlo Fran. »</i>	277
<i>Laneri Innocenzo . »</i>	430	<i>Pozzo Giambattista »</i>	498
<i>Lanteri Pietro . . »</i>	326	<i>Prato Giuseppe . . »</i>	182
<i>Lotteri Carlo Mich. »</i>	133	<i>Provalli Morizio . »</i>	241
<i>Malacarne M. Vinc. »</i>	533	<i>Rabachino Gio. Ant. »</i>	183
<i>Marassi Gaspare . »</i>	477	<i>Racca Gio. Luigi . »</i>	570
<i>Marcandi Antonio »</i>	131	<i>Raina Antonio . . »</i>	119
<i>Marino Gio. Ant. . »</i>	270	<i>Ranza Gio. Ant. . »</i>	275
<i>Melissano Fr. Ant. »</i>	473	<i>Ranzoni Ben. Felice »</i>	278
<i>Moglia Gio. Giac. . »</i>	224	<i>Rebaudengo Teobal. »</i>	476
<i>Molineri Ces. Ant. »</i>	223	<i>Regis Giuseppe . . »</i>	224
<i>Molineri Ignazio . »</i>	440	<i>Reineri Giuseppe . »</i>	333
<i>Molineri Pietr. Ant. »</i>	id.	<i>Rezia Antonio . . »</i>	144
<i>Molineris Fr. Vittor. »</i>	143	<i>Reyneri Vitt. Amed. »</i>	478
<i>Mollo Giandomen. »</i>	82	<i>Ricca Carlo . . . »</i>	70
<i>Monti Ignazio . . »</i>	267	<i>Ricca Pietro Paolo »</i>	56
<i>Moreni Gio. P. Mur. »</i>	280	<i>Rinaldi Gio. Franc. »</i>	143

<i>Roma P. Giuseppe P.</i>	66	<i>Toggia Francesco P.</i>	468
<i>Ronco Bartolommeo</i> »	176	<i>Traversini Giambat.</i> »	10
<i>Rostagni Girolamo</i> »	473		
<i>Rouhault Simone</i> . »	63	<i>Ubezzio Gio. Franc.</i> »	279
<i>Ruiz Francesco</i> . »	235		
<i>Rulfi Gio. Maria</i> . »	280	<i>Vachini (N. N.)</i> . »	488
		<i>Valfrè Andrea</i> . . »	60
<i>Salomon Giambat.</i> »	118	<i>Valle Spirito</i> . . »	131
<i>Saluzzo Gius. Ang.</i> »	390	<i>Vaselli Crescenzo</i> »	109
<i>Sartoris Fr. Bartol.</i> »	143	<i>Vassalli-Eandi Ant.</i> »	509
<i>Scudery Giuseppe</i> . »	281	<i>Vastapani G.P. Mel.</i> »	529
<i>Solaro Giovanni</i> . »	223	<i>Velasco Fr. Maria</i> »	237
<i>Somis Ignazio</i> . . »	225	<i>Vercellone Jacopo</i> »	45
<i>Spagnolino Carlo</i> . »	489	<i>Vercellone P. Mar.</i> »	264
		<i>Verna Alberto</i> . . »	59
<i>Tabasso Felice</i> . »	264	<i>Verna Giambatt.</i> . »	219
<i>Teghilli Bern. Lor.</i> »	112	<i>Vernetti Gio. Innoc.</i> »	552
<i>Tempia Giambatt.</i> »	140	<i>Vigo Giambernard.</i> »	282
<i>Terraneo Lorenzo</i> . »	1	<i>Voysin Benedetto</i> . »	129

IL FINE.

# INDICE BIBLIOGRAFICO

## DELL' OPERA.

- A** *abortivi, salvezza de' bambini*; Diodato. *V. Progetti.*
- Accademia delle scienze di Torino.* *V. Saluzzo, Cigna, Morozzo. Papiniana torinese*; Malacarne. *De' Faticosi di Napoli*; Alberizzi.
- Acidi, azione degli, su le sostanze metalliche e saline*; Saluzzo. *Costituzione degli acidi*; Berthollet.
- Acido acetico*; Berthollet, Bonvicino. *Acetosio: marino deflogisticato: nitrico: nitroso: ossimuriatico: prussico solforoso: tartaroso: zoonomico*; Berthollet. *Acido fosforico, depurazione dell'*; Bonvicino.
- Acciajo, teorica dell'*; Berthollet.
- Acqua, composizione dell'*; Gardini. *Legislazione della misura dell'*; Beccaria, Torriano. *Agghiacciamento dell'acqua elettrizzata*; Vassalli-Ecandi. *Maniera di conservar l'acqua ne' lunghi viaggi di mare*; Berthollet. *Temperatura a varie altezze nei fiumi*; Morozzo.
- Acque e bagni minerali di Acqui*; Guainero, Scassi, Leveroni, Blesi, Grattarolo, Ceppa, Lanzavecchia, Buonafede, Fantoni, Malacarne. *Di Aix*; Boier, Ponthod, Cabiais, Daquin, Fantoni, Bonvicino. *Di Anfone*; Fantoni, Dana, Bonvicino. *Di Bibiana*; Regis, Dana, Bonvicino. *Della Boisse*; Despines, Daquin, Fleury, Boisset, Bonvicino. *Di Borgomaro*; Melissano. *Della Brenta di Piosasco*; Bersezio. *Di Bricherasco*; Dana, Bonvicino. *Di Calliano*; Dana. *Di Castellana*; Boier. *Di Castelletto-Adorno*; Bersezio. *Di Coisse*; Bonvicino. *Di Courmajeur*; Ravetti e Campeggio, Torriano, Mollo, Fantoni, Gioanetti, Dana, Vassalli-Eandi. *Di Digne*;

- Boier. *Di Etrembières*; Bonvicino. *Di Echaillon*; Fantoni, Bonvicino. *Del Fonte Santo*; Audiberti. *Della fontana del Re*; Guainerio. *Della fontana del Valentino*; Bersezio. *Di La-Caille*, ossia *di Lauben*; Bonvicino. *Di La-Croix*; Fantoni. *Di La-Ferranche*; Fantoni, Bonvicino. *De la Grande Rive*; Bonvicino. *Di Lu in Monferrato*; Bersezio. *Di Marclas*; Bonvicino. *Di Masino*; Bersezio. *Del Moncenisio*; Bonvicino. *Di Moustiere*; Boier. *Della Pirenta di Murisengo*; Fontana, Delevis. *Di Planchamp*; Bonvicino. *Del pozzo di N. D. della Consolazione in Torino*; Bersezio. *Id. del palazzo del march. Barolo*; Bersezio. *Id. del marchese d'Osasco a Envie*; Bersezio. *Id. dei pozzi dei tintori di Chieri e di Pinerolo*; Bonvicino. *Di Retorbido*; Guainerio, Ajazza, Luca, Manara. *Di Roccabigliera*; Fantoni. *Di San Genesio*; Fantoni, Dana, Bersezio. *Di S. Giovanni di Moriana*; Fantoni. *Di Sorgia, di Torture, e di Valchiusa*; Boier. *Di Valdieri*; Violto, Caranta, Mocca, Anonimo (Buonafede), Barisano, Gallina, Bianzallo, Leveroni, Arpino, Fantoni. *Di Villadeati e di Villar-Jarrier*; Bonvicino, Dana, Delevis. *Di Vinadio*; Violto, Gallina, Bianzallo, Leveroni, Arpino, Caranta, Barisano, Mocca, Rainaudo, Fantoni, Beccaria, Giavelli, Fontana, Bruni, Marino.
- V. Bagni naturali.*
- Acqui, città ed antichi abitatori di*; *Corografia georgico-jatrice della città di*; *Malacarne Adriatico, storia naturale marina dell'*; Donati.
- Aereostatica, macchina*; Bersezio.
- Agarico*; Dana, Bellardi. *A. campestre*; Dardana.
- Aghi calamitati senza declinazione, maniera di fare*; Vassalli-Eandi.
- Agricoltura*; Daquin. *Speienza in*; Vassalli-Eandi.
- Alatite*; Bonvicino.
- Affinità, leggi dell'*; Berthollet.
- Alberi dannosi ai campi*; Vassalli-Eandi.
- Alcali, causticità degli*; Berthollet. *Alcali volatile, analisi dell'*; Berthollet. *Alcali flogisticato*; Bonvicino.
- Alchimia, scrittori di*; Grattarolo.

- Alcorano, confutazione dell'*; Champier.
- Alesina, spiegazione di un sigillo di*; Malacarne.
- Alimenti, esame delle sperienze di Spallanzani su la concozione degli*; Cigna.
- Allattamento dei bambini*; Ranza, Reyneri.
- Allobrogi, costumi, industrie, ecc. degli*; Pelletard.
- Almansore, commentatori di*; Guainerio, Gattinara, Ferraris.
- Alopecia*; Dureto.
- Altezza dei principali luoghi del Piemonte*; Morozzo.
- Ammalato, dovere dell'*; Bottallo.
- Analisi vegetabile ed animale*; Berthollet, Bonvicino.
- Anatomia*; Gosio, Arpino, Charriere, Ruzinenti, Zerbis, Dulaurens, Riva, Castellani, Vercelloni, Ricca, Petrioli, Bianchi, Fantoni, Cigna, Giulio. *Necessità dell'*; Cigna. *Anatomia patologica*; Fantoni, Bianchi, Riva, Vercellone, Marino, Malacarne. *Comparata*; Fantoni, Bianchi, Toggia, Malacarne.
- Aneurismi*; Riva, Penchienati.
- Animali rinchiusi nell'aere, cagione della morte degli*; Cigna.
- Animali, chimica delle sostanze*; Berthollet.
- Animo, ritratti dell', di diversi antichi personaggi*; Vercellone. *Patemi d'*; Gardini.
- Antimonio*; Arcadio.
- Apoplessia*; Bellini.
- Apparecchio, moltiplicatore dell'elettricità*; Cigna. *Di Wolf*; Saluzzo. *Grande, pel taglio della vescica*; Battista da Rapallo.
- Aria*; Morozzo, Berthollet. *Elettrica per fregagione!* Eandi. *Viziata dalla respirazione animale*; sperienze eudiometriche; Morozzo. *Se alterata dallo sviluppo della luce*; Gardini. *Arie fattizie*; Cigna. *Degli spedali*; Dardana. *Dei fluidi, e del sangue*; Cigna.
- Aristide, malattia tredecennale di*; Malacarne.
- Aristotile, commentatori di*; Maironi, Jacopo d'Alba, Samuele, Rasario, Alberti, Champier, Filalteo, Vicomercati, Zaffiro, Berga, Buccio, Fava.
- Aritmetica*; Arpino, Eandi, Vassalli-Eandi. *Politica*; Molineri, Morozzo.
- Arnica, fiori di*; Marino.
- Arterie, irritabilità delle*; Cigna.

*Artrite*; Guainerio.

*Asfissia*; Doppet.

*Astri*, influenza degli, sugli usi della medicina, dell'agricoltura, della navigazione ecc.; Daquin.

*Astrologia giudiziaria*; V. Champier, Arpino, Arcadio, Torrino, Riccardi. *D'Ippocrate*; Ganiveto.

*Astronomia*; Varese, Champier, Arma, Arpino, Torrino. *Astr. medica*. Valfrè.

*Avicenna*, commentatori di; Vacca, Ferraris, Champier, Monteux, Paterno, Costeo, Castagneri, Bussolo.

*Aurore boreali*; Morozzo, Beccaria, Corsi, Gardini, Vassalli-Eandi.

*Bachi da seta*, educazione dei; Vassalli-Eandi.

*Bagni naturali*; Francesco di Piemonte, Viotto, Fornorio. *A vapori*, Doppet. *Bagni e terme degli antichi*; Chioul. *V. Acque minerali*.

*Baleni a caldo*; Beccaria.

*Barometriche*, teoria delle variazioni; Vassalli-Eandi.

*Barometro*; Beccaria. *Portatile*; Vassalli-Eandi.

*Bergemolletto*, accidente avvenuto in, per la caduta di una gran mole di neve; Somis, Bruni.

*Bestouscheff*, analisi delle gocce di; Bonvicino.

*Bevande*; Gallina. *Nelle mazzette*; Costeo. *In supplimento del vino*; Grattarolo, Vassalli-Eandi. *Nei ragazzi*, *V. Figliuolanza*.

*Bezoard vegetale*; Morone.

*Bibliografia botanica*; Terraneo, Allioni.

*Bibliothèque italienne*; Giulio.

*Biella*, corografia della città di; Mullatera.

*Bile*, alterazioni della, commentizie; Volpino. *Analisi della bile di bue*; Fontana. *Bilico*, assenza del; Penchie-nati.

*Biografia di Luigi Lagrange*; di Francesco Cigna; di Gio. Ant. Marino; di Giuseppe Reineri; Vassalli-Eandi. *Del P. Beccaria*; Eandi, Vassalli-Eandi. *Di Rose*; Berthollet. *Di Saba da Castiglione*; di Goffredo Caroli; di Giorgio Biandrata; di Pallajo Blosio; de' Capitani illustri a' tempi del march. Lodovico II di Saluzzo; Malacarne. *Della B. Margarita di Savoia*; Barisano. *Del cav. Bajard*; Champier. *Di Antonio Raudense*; Decembrio.

*Bolide*; Vassalli-Eandi.

- Bometria*; Brugnone.
- Bovine, moltiplicazione, e miglioramento delle*; Toggia. *Malattie contagiose*; Brugnone, Finazzi, Jemina, Malacarne, Toggia, Giulio, Bonvicino.
- Bue, malattie più famigliari del*; Toggia. *Analisi della bile del*; Fontana.
- Bozzoli, possibilità di due raccolte di*; Vassalli-Eandi.
- Brienne, malattia detta*; Gardini.
- Broncocale*; Carron.
- Bruti, accoppiamento di varie specie di*; Vassalli-Eandi.
- Cadaveri, incorruzione de'*; Rainaud.
- Calamita, pretesa influenza della, sull'uomo*. Delevis.
- Calce viva, azione della, su varie sostanze*; Saluzzo, Calci metalliche; Saluzzo.
- Calcinazione, aumento di peso prodotto dalla*; Beccaria, Eandi.
- Calcoli*; Ancina, Augenio. *Biliari nelle bovine*; Brugnone.
- Calcolosa, passione*; Guainerio, Tiberga, Augenio, Ancina.
- Caldone ne' cavalli*; Toggia.
- Calore animale*; Cigna.
- Calorico, influenza del, sui fiori*; Corsi.
- Canape*; Vigo. *Cultura*; Dana. *Danni prodotti dalla macerazione del*; Fontana.
- Cancrena secca*; Laneri, Carron, Bonvicino.
- Cancro*; Testore.
- Canfora, virtù stimolante della, sui vegetabili*; Giulio.
- Cantaridi, tintura di, ingojata, cagione di tetano con sintomi d'idrofobia*; Giulio.
- Capre di razza spagnuola*; Brugnone, Giulio.
- Carbonchio bovino*; Jemina, Malacarne.
- Carbone*; Berthollet. *Assorbimento del, in vasi chiusi*; Saluzzo. *Id. nell'aria atmosferica, e in diversi gassi*; Morozzo. *Gas molto ossigenato ottenuto dal carbone*; Morozzo.
- Carta, confezione della*; Vigo.
- Cassia marilandica*; Bellardi.
- Castagno, innesto del, sopra la quercia*; Vassalli-Eandi.
- Catarrale, influenza epidemica*; Bellagatta. *Catarro*; Bottallo, Dulaurens.
- Cavalle pregnanti, igiene delle*; Toggia.
- Cavalli, razze de'*; Brugnone. *Maniera di esaminarli*; Bersezio. *Malattie esterne*; Toggia. *Cecità*; Toggia.

- Cerambice odoroso.** Vassalli-Eandi.
- Cervello**, *se il, il cervelletto, il midollo spinale, le ossa e fors' anche le cartilagini ecc. formino qualche cosa d'analogo alla colonna galvanica;* Malacarne.
- Cervelletto umano**, *struttura del;* Malacarne.
- Cervo**, *pupille del;* Beccaria. *Volante;* Vassalli-Eandi.
- Cesarea**, *operazione;* Rej-naudo, Oncieux.
- Cicuta;** Abbò.
- Cigno selvatico;** Morozzo.
- Cimarro**, *V. Morva.*
- Chermes minerale**, *preparazione del;* Fontana.
- Chimica, elementale;** Bonvicino. *Teorica pneumatica;* Morozzo, Corsi, Gardini, Eandi. *Nomenclatura;* Berthollet, Corsi. *Stato della chimica in Piemonte nel secolo 18°*, *V. Gioanetti, Saluzzo.*
- Chirurgia;** DaVigo, Sori, Galandra, Chaumet, Foglietti, Bertrandi, Malacarne. *Operativa;* Charriere, Belloste, Bertrandi. *Principj;* Spagnolino, Malacarne. *Stato della chirurgia in Piemonte nel secolo 18°*, *V. Bertrandi.*
- Cibi**, *natura dei;* Gallina.
- Cibarsi**, *del, una sol volta al giorno;* Anonimo.
- Cloache**, *mezzo economico di espurgare le;* Dardana.
- Cobalto**, *miniera di, d'Usseglio;* Bonvicino.
- Colonna galvanica**, *V. Cervello.*
- Colore**, *cangiamento di, prodotto dal fuoco;* Beccaria.
- Colori animali**, *esame fisico-chimico dei;* Morozzo.
- Collegio medico di Torino;** Alberigo. *d' Asti;* Rastello. *Statuti antichi;* Occlerio.
- Colli**, *maniera di accrescere la fertilità dei;* Vassalli-Eandi.
- Comitato galvanico torinese**, *V. Giulio.*
- Concepimento**, *tempo del, nella specie umana;* Costeo, Riva.
- Cordone ombilicale;** Rouhault.
- Conduttori elettrici**, *utilità dei;* Vassalli-Eandi.
- Cortice peruviano;** Guidi, Torrino, Bertrucci, Vigo, Vastapani, Carron.
- Cranio**, *perforazione del;* Buzan. *Nella mania;* Galdana.
- Crawford**, *teoria di;* Vassalli-Eandi.
- Cretini;** Malacarne.
- Crisi;** Dulaurens. *Superstiziose;* Volpino.
- Crociate;** Rachis.



- Crosta lattea*; Rostagni.  
*Croup*; Carron.  
*Crusca*; Toggia, Vassalli-Eandi.  
*Cuore umano, tavola anatomica del*; Malacarne. *Eccezzabile dall'elettricità*; Giulio. *V. Galvanismo.*  
*Danaro, usura del*; Mulla-tera.  
*Demenza, filosofia della*; Daquin.  
*Denti fossili elefantini*; Morozzo.  
*Derrate, fissazione del prezzo medio, o mercuriale*; Vassalli-Eandi.  
*Diagnosi*; Argenterio, Valle.  
*Dialetto piemontese*; Pipino, Brovardi.  
*Digestione negli uccelli*; Brugnone.  
*Digitale purpurea*; Carron.  
*Disegno, notizie degli artefici e delle opere del, nel secolo 14*; Malacarne.  
*Disuria*; Cima.  
*Donne, malattie delle*; Trotta, Costeo, Bourgeois. *Donne scienziate*; Marcello, Ranza, Malacarne, Vassalli-Eandi.  
*Dura madre, insensibilità della*; Verna. *Struttura*; Fantoni.  
*Ebollizione, fenomeni dell'*; Cigna.  
*Ecclissi della luna; del sole*; Beccaria.  
*Ecclesiastici, scrittori di medicina*; Champier.  
*Efemeridi*; Arpino. *Medico-meteorologiche*; Bianchi. *Meteorologiche*; Vassalli, Somis, Mullatera.  
*Egitto, viaggio all'*; Donati.  
*Elettricità*; Beccaria, Cigna, Gardini, Eandi, Vassalli, Giulio. *Teorica di Hauy*; Vassalli-Eandi. *Nel vuoto*; Eandi. *Animale*; Gardini, Eandi, Vassalli-Eandi, Giulio. *Influenza nella vegetazione*; Vassalli-Eandi, Gardini, Giulio. *Nel colore dei vegetabili*; Vassalli-Eandi. *Sui moti muscolari*; Eandi, Giulio. *Analogia col magnetismo*; Cigna. *Apparecchio moltiplicatore dell' elettricità*; Cigna. *Elettricismo naturale ed artificiale*; Beccaria. *Azione sulle calci metalliche*; Beccaria. *Sull' aria*; Beccaria. *Atmosferica a ciel sereno*; Beccaria. *Ragione della distribuzione dell' elettricità sulla superficie dei corpi*; Gardini. *Differenza dell' azione dell' elettricità della macchina e della pila*; Gardini. *Istrumento per conoscere l'elettricità giornaliera*

*e spontanea dell'uomo e degli animali*; Gardini. *Natura del fuoco elettrico*; Beccaria. *Influenza dell'elettricità sull'uomo*; Gardini. *Usi medici dell'elettricità*; Gardini, Eandi, Vassalli-Eandi, Giulio.

*Elettrometro*; Beccaria, Vassalli-Eandi.

*Emetici*; Guidetti.

*Epatè, anatomia, fisiologia e patologia dell'*; Bianchi, Bertrandi.

*Etisia*; Marino, Trombetta. *Farcino ne' cavalli del nord*; Toggia.

*Farina, mezzo facile di esaminare la qualità della*; Vassalli-Eandi. *Detonazione di un magazzino di*; Morozzo.

*Farmacologia*; Trotta, Francesco di Piemonte, Guainerio, Pantaleone da Confienza, Augustis, Champier, Manlio, Danesio, Alessandri, Serafino, Schina, Bertaldi, Coli, Petrina, Auda, Barbeirac, Portigliotto.

*Farmacopea, chirurgica*; Rebaudengo, Malacarne. *Sarda*; Paglietti. *Torinese*; Bianchi. *Febbri*; Guainerio, Augenio. *Teorica delle*; Gavet. *Febbre biliosa*; Ricca, Guidetti. *Epidemica*; Jemina. *Id. di*

*Coni*; Lanteri. *Etica*; Torino. *Gialla*; Mullatera. *Intermittente*; Lobetti, Bocciolone, Gardini. *Linfaticobiliosa di Coni*; Fornieri. *Maligna*; Marassi, Plana. *Miliare di Novara*; Deagostini. *Pestilente petecchiale*; Trevisio. *Popolare del Piemonte*; Gay. *Putride*; Albera. *Id. endemiche di Ciamberti*; Daquin. *Sudatoria*; Grattarolo. *Contagiosa di Nizza*; Giulio. *Contagiosa nelle bovine*; Toggia, Finazzi, Giulio, Bonvicino.

*Felce, rivivificazione di una*; Bellardi.

*Ferite*; Trono, Calvo. *Alla testa*; Botallo, Romano, Rouhault, Buzan, Malacarne. *Da armi da fuoco*; Botallo. *Semplicità nel medicarle*; Botallo, Agnelli.

*Ferratura*; Brugnone. *Abuso ed ignoranza della*; Bersezio. *Ferri, modo di fare, calamitati con gli stessi poli agli estremi opposti*; Vassalli-Eandi.

*Ferro reso magnetico dal galvanismo*; Morozzo. *Stati metallici del*; Berthollet. *Azione del ferro incandescente, sull'aria e i gasi*; Morozzo. *Uso del ferro negli emaciati*; Trombetta.

- Feto umano, animazione del;* Penna, Monti. *Nutrizione;* Rouhault. *Estratto dall'ombelico.* Calvo, Bianchi. *Estratto dall'utero, se abbia vissuto;* Monti. *Pietrificato;* Rejneri, Bonvicino.
- Fetore, modo di togliere il, comunicato agli appartamenti dai luoghi segreti;* Dardana.
- Fiamma, cagione dell'estinguersi della, nell'aere rinchiuso;* Cigna.
- Figliuolanza, educazione fisica della, per ciò che riguarda la bevanda;* Anonimo. *Rassomiglianza della, ai genitori;* Castagneri.
- Filosofi antichi, scrittori di medicina;* Champier.
- Fiola di Bologna;* Morozzo.
- Fiori, esame fisico-chimico del colore dei;* Morozzo.
- Influenza della luce e del calorico sui fiori;* Corsi.
- Fisica sperimentale;* Beccaria, Eandi, Vassalli-Eandi, Corsi, Morozzo, Saluzzo, Cigna. *La vera fisica ravvisata nell'antica Sicilia;* Beccaria.
- Fisica animastica;* Bellagatta. *Stato della fisica in Piemonte nel secolo 18;* V. Roma, Beccaria.
- Fisiologia, sistema di;* Galerati. *Dignità della;* Cigna.
- Fistola lagrimale;* Anel, Terraneo, Ricca, Bianchi, Morone, Calvo.
- Flebotomia;* Champier, Cassano, Buccio, Botallo, Augenio, Luca, Arellano, Bianzallo, Castellano, Torre, Roseo, Bussolo. *Negli emaciati;* Trombetta. *Ai piedi;* Francia. *Nelle febbri epidemiche;* Riceardi. *Nelle ferite;* Vaccherio, Tornatoris. *Nel vajuolo;* Barberis, Torrino, Rajnaudi, Delapierre, Simeone. *Nell'amenorrea;* Torrino. *Nel tifo;* Bussolo.
- Flora di Cagliari;* Piazza, Allioni. *Di Corsica;* Allioni. *Di Egitto;* Donati. *Di Francia;* Champier. *Di Nizza;* Boier, Scuderi, Allioni. *Di Roma;* Bonelli. *Di Saluzzo;* Vacca, Rosso. *Del Piemonte;* Allioni, Bellardi. *Universale;* Alessandri, Manlio, Testore, Costeo.
- Fluido elastico, natura del, che si svolge dalla polvere di cannone;* Saluzzo.
- Foca, splancnografia, ed encefalotomia della;* Malacarne.
- Foglie, color nero delle, esposte all'aria infiammabile delle paludi;* Morozzo.
- Fontane, origine delle, e dei fiumi;* Fantoni.

- Foro ovale del cuore*; Botallo.
- Fosforo di Bologna*; Beccaria.
- Combinazioni del fosforo con le sostanze metalliche*; Berthollet. *Uso interno del fosforo, micidiale*; Giulio.
- Folard, riflessioni critiche sui commentarj di*; Bersezio.
- Freddo per la evaporazione*; Cigna.
- Fulmine, arte di tirare il, presso gli antichi*; Vassalli-Eandi. *Mezzo facile di preservarne le case rustiche, e gliedifzj*; Beccaria, Vassalli-Eandi. *Ordigno disegnatore del*; Beccaria. *Ragione della morte prodotta dal fulmine naturale ed artificiale*; Gardini.
- Fumo, cattivi effetti del, su gli animali domestici*. Toggia.
- Funghi, caratteri principali, e natura del veleno dei*; Bonvicino. *Fungo templiforme*; Malacarne.
- Fuoco, come rimedio*; Costeo.
- Gabinetto di fisica di Torino*; V. Roma, Garo, Beccaria, Vassalli-Eandi.
- Galeno, commentatori di*; Champier, Boniperto, Rarsario, Argeuterio, Valleriola, Pozzo, Dulaurens, Baldino, Fresio, Camanes.
- Galvanismo*; Vassalli-Eandi, Gardini, Eandi, Giulio. *Efficacia stimolante del galvanismo e dell'elettricità*; Giulio. V. *Ferro, Medicamenti, Elettricità, Miasmi*.
- Gall, scoperte di, sul cervello, ridotte al loro giusto valore*; Malacarne.
- Gassi, influenza dei diversi, sull'economia animale*; Vassalli-Eandi. *Effetti della forte compressione dei gassi, particolarmente del gasse acido carbonico, e gasse azoto puri*; Gardini. *Alterazione del gas ossigeno per lo sviluppo della luce*; Gardini. *Gas molto ossigenato, ottenuto dal carbone*; Morozzo. *Gas deflogisticato*; Saluzzo. *Gas idrogeno conservato lungo tempo*; Morozzo. *Gassi idrogeno-carbonati, e idrogeno-ossi-carbonati*; Berthollet.
- Gazometro*; Bersezio.
- Gelsi, innesti e potatura dei*; Vassalli-Eandi.
- Generazione*; Guidetti, Monti, Cigna, Bertrandi. *Sana e morbosa nel corpo umano*; Bianchi.
- Genesi di Mosè, esposizione fisico-chimica-sistematica della santa*; Pagliuzzi.
- Germi, preesistenza dei*; Giulio e Rossi. *Combattuta*; Cigna.

- Ghiaccio, uso esterno del, nell'apoplessia*; Dardana.
- Giardino, il*; Malacarne.
- Ginnastica degli antichi*; Chioul.
- Giornale scientifico letterario e delle arti*; Giulio.
- Giumarri*; Somis, Malacarne.
- Giureprudenza, dignità della*; Baldino. *V. Veterinaria.*
- Glandule dell'uretra*; Ter-raneo. *Dell'esofago*; Ver-cel-lone.
- Globi di fuoco*; Vassalli-Eandi.
- Gummi-Kino*; Carron.
- Grado di Torino*; Beccaria.
- Gravidanza di XV anni*; Bian-chi. *Estrauterina*; Calvo, Bianchi.
- Grammatica latina*; Codrè, Arpino. *Piemontese*; Pipino.
- Grano, conservazione del*; Ber-sezio, Vassalli-Eandi. *Car-bonato*; Corsi.
- Guado*; Dana.
- Iceumone, descrizione di un*; Morozzo.
- Icones Taurinenses*; Caccia, Allioni.
- Idraulica*; Torino, Beccaria.
- Idrocele*; Bertrandi.
- Idrofana del Piemonte, pietra*; Bonvicino.
- Idrofobia*; Caranta, Perenotti.
- Idrope*; Arma. *Del condotto lagrimale*; Anel.
- Idrorachite negli agnelli*; Toggia.
- Idrostatica*; Torino, Beccaria.
- Igiene*; Jacopo Piemontese, Butta, Pantaleone da Con-fienza, Calvino, Monteux, Paterno, Magnocavallo, Duso, Gallina, Anonimo. *Delle gra-vide*; Biandrata, Bertaldi. *Dei letterati*; Grattarolo, Vigo. *Dei naviganti e dei viaggiatori*; Grattarolo. *Del-le cavalle pregnanti*; Toggia.
- Igrometro*; Gardini.
- Imbiancamento delle tele col cloro, arte dell'*; Berthollet.
- Inoculazione del vajuolo, ori-gine dell'*; Ubezio.
- Ippocrate, commentatori d'*; Champier, Stullio, Magioli, Ferrario, Filalteo, Dureto, Leveroni, Augenio, Luca, Occlerio, Arcadio, Barisano, Vastapani.
- Ippometria*; Brugnone.
- Irritabilità*; Cigna. *Relazione tra l'irritabilità degli ani-mali e le contrazioni delle sensitive*; Giulio.
- Lagrimali, condotti*; Bianchi.
- Lagrimie britanniche, luce del-le*; Beccaria.
- Lambicco separatore*; Dar-dana.
- Lamina del Lotteri*; Bertrandi.
- Lane, sperienze sopra la gros-*

- sezza, l'elasticità e la forza delle*; Vassalli. *Miglioramento delle*; Giulio.
- Lanificio*; Vigo.
- Latte e latticini*; Pantaleone da Confienza, Costeo.
- Lauro-ceraso, effetti dell'acqua di, sul corpo umano*; Penchienati.
- Legna, mezzo per provvedere alla scarsità delle*; Vassalli-Eandi.
- Lepra*; Bocellino.
- Liguri Statellati*; Malacarne.
- Lingua, malattie della, nelle bovine*; Toggia.
- Liquidi gassosi artificiali*, Saluzzo.
- Lissivio di Prussia, come reagente*; Bonvicino.
- Litiasi di varie parti del corpo umano*; Fantoni, Malacarne.
- Litologia piemontese*; Bonvicino, Corsi.
- Luce, elettrica per fregazione dei corpi*; Eandi. *Fosforica delle pietre*; Morozzo. *Solare, paragonata con la luce del fuoco comune*; Vassalli-Eandi. *Luce o fuoco di s. Elmo*; Beccaria. *V. Fiori*.
- Lucertole*; Anino, Fontana.
- Luna, eclissi della*; Beccaria.
- Particella rilucente della*; Beccaria. *Influenza nei ve-*
- getabili*; Vassalli-Eandi.
- Magnetismo*; Delevis. *Prodotto dal fulmine*; Beccaria. *Analogia con l'elettricità*; Cigna. *Usi medici*; Mullatera. *Magnetismo animale*; Doppet. *V. Ferro*.
- Malattie, biliose*; Bianchi, Vercellone, Ricca, Guidetti. *Del cuore*; Barbeirac. *Delle donne*; Bourgeois, Barbeirac. *Dei ragazzi*; Costeo, Dulaurens, Manara. *Ereditarie*; Lionnet. *Epidemiche*; Gigard, Ricca. *Degli organi genitali*; Vercelloni. *Del petto*, Barbeirac; *Volgari di Torino*; Ricca. *V. Febbri, Sifilide*.
- Malva, tintura violacea di, come reagente*; Bonvicino.
- Mandrie e razze*; Bersezio, Brugnone.
- Mania, perforazione del cranio nella*; Gualdana.
- Manometro*; Berthollet.
- Marmi di Torino*; Vigo.
- Mascalcia*; Brugnone.
- Medicamenti, inefficacia dei, tenuti fralle mani nell'atto dell'elettrizzazione*; Somis. *Sciolti nella saliva e nel sugo gastrico, ed applicati esternamente*; Giulio e Rossi. *Principii medicamentosi trasportati alla pelle dalla corrente*

- galvanica*; Giulio e Rossi.  
*Tassa dei*; Rocca.
- Medicina pratica generale*; Guainerio, Gattinara, Bajro, Monteux, Dureto, Argenterio, Valleriola, Augenio, Nasi, Gatto. *Psicologica*; Vercellone. *Errori della medicina*; Gallo. *Unione dello studio della medicina con le matematiche*; Corazzi. *Disavventure della medicina*; Bellagatta. *Dignità della medicina*; Albino da Cauobbio, Bairo, Champier, Monteux, Baldino.
- Medici, errori degli antichi*, Argenterio, Carrera. *Apologia dei medici*; Perucca. *Medico cristiano*; Champier. *Famigliare sincero*; Voysin. *Dovere del*; Botallo.
- Menstrui in età avanzata*; Monti.
- Mercurio, usi medici del*; Gambera, Belloste.
- Meridiano di Torino*; Beccaria.
- Metallurgia piemontese*; Donati, Bonvicino.
- Messe umida, Janni prodotti dall'ammucchiare la*; Vassalli-Eandi.
- Metafisica*; Merula, Buccio, Leone, Petronio, Vercellone.
- Meteorae ignee*; Bellagatta, Delevis, Beccaria, Vassalli-Eandi.
- Meteorismo ricorrente in una vacca*; Toggia.
- Meteorologia*; Buccio, Arpino, Daquin, Delevis, Grattarolo, Donati, Beccaria, Somis, Vassalli-Eandi, Mullatera. *Influenza della meteorologia sull'economia animale*; Mullatera. *Usi della meteorologia*; Mullatera V. *Murisengo, Meteorae ignee, Aurore boreali, Nebbia.*
- Meteorologici, strumenti, che segnano le loro variazioni per se stessi*; Vassalli-Eandi.
- Miasmi, se il fluido galvanico si carichi e trasporti i*; Giulio e Rossi.
- Meteorografo*; Vassalli-Eandi.
- Miliari*; Bianchi, Fantoni, Damilano, Deagostini, Jemina, Allioni.
- Milza, malattie della, nelle bovine*; Toggia. *Uso della milza*; Caramelli, Malacarne.
- Minerali, coltivazione dei prodotti, in Piemonte*; Donati, Bonvicino.
- Miologia*; Brugnone.
- Mitologia*; Baldino.
- Mneumonica, arte*; Grattarolo.
- Moccio de' cavalli del nord*; Toggia.
- Monferrato, genealogia della Casa di*; Malacarne.
- Monte bianco, primo viaggio*

*alla sommità del*; Paccard, Vassalli-Eandi.

*Morso, meccanica del*; Bersezio.

*Mostri*; Bianchi, Dana, Penchienati, Brugnone, Malacarne, Giulio e Rossi.

*Morva de' cavalli*; Brugnone, Bersezio, Toggia. *V. Cimurro.*

*Mummie, virtù igrometrica dei capelli delle*; Vassalli-Eandi.

*Murisengo, grotta meteorologica di*; Delevis. *Pirenta di*; Delevis, Fontana.

*Muscolari, contrattilità delle parti, per mezzo dell'elettricità animale*; Giulio e Rossi.

*Mussite*; Bonvicino.

*Nebbia*; Delevis. *Causa fisica della*; Corsi.

*Nervi, che servono ai moti degli occhi degli uccelli*; Malacarne.

*Nitraje di Roma, di Napoli, di Malta, e di Sardegna*; Morozzo.

*Noci, accrescimento dei*; Vassalli-Eandi. *V. Olio.*

*Nomenclatura chimica*; Berthollet, Corsi.

*Nosologia e patologia elettrica*; Gardini. *Nosologia politica*; Molineri.

*Nauffer, rimedio di Mad.*; Laneri.

*Nutrizione animale*; Reineri, Cigna.

*Occhiale elettrico*; Beccaria. *Oftalmografia*; Germano, Du-laurens, Guigonio, Caranta, Bertrandi.

*Olio, arte di scemare il consumo dell'*; Vassalli-Eandi.

*Olio di olivo nell'artrite*; Marino. *Di ricino*; Borelli. *Dei vinaccioli*; Bellardi. *Olio di noce, miglioramento dell'*; Bonvicino.

*Omento, aderenze morbose dell'*; Malacarne.

*Orittografia piemontese*; Allioni, Bonvicino.

*Oppio*; Carron.

*Oro*; Caranta. *Nativo in pagliuole nei colli del Canavese*; Giulio.

*Orologio notturno*; Malacarne.

*Orto botanico di Roma*; Bonelli. *Di Torino*; Caccia, Allioni, Dana.

*Ossidi metallici, combinazione degli, con gli alcali e la calce*; Berthollet. *Con le parti astringenti e caloranti dei vegetabili*; Berthollet.

*Osmunda regalis, analisi dell'*; Fontana.

*Osteogenia*; Perennotti, Malacarne.

*Osteologia*; Gavard. *Importanza dell'*; Cigna.



- Ottici, incrocicchiamento dei nervi*; Malacarne.
- Ovaja, corpo ghiandoloso, o giallo delle*; Bertrandi, Brugnone.
- Paludi, modo di asciugare le*; Vassalli-Eandi.
- Parto, cagioni del*; Rouhault. *Tempo del parto nella specie umana*; Costeo, Augenio.
- Patate, propagini delle*; Vassalli-Eandi.
- Patemi d'animo, effetti dei*; Gardini.
- Pedontalgia*; Marino.
- Pellagra*; Albera, Allioni.
- Peridoto-idrocraso*; Bonvicino.
- Peripneumonia epizootica dei cavalli*; Toggia.
- Peschiere, utilità delle*; Vassalli-Eandi.
- Peste*; Chalino, Guainerio, Decembrio, Bairo, Taegio, Testore, Mignoto, Grattarolo, Alessandri, Buccio, Baravalle, Augenio, Bouiperto, Zovello, Trono, Baldino, Trevisio, Occlerio, Cagnolo, Arellano, Mocca, Roffredi, Arcadio, Peruzzola, Murro, Voerzio, Morone, Fiocchetto, Torrino, Lionnet, Gavet, Alberizzi, Gagna.
- Piaghe, arte di succhiarle, senza adoprare la bocca*; Anel.
- Pigafetta, viaggio nel mar rosso di Filippo*; Malacarne.
- Piante, fecondazione artificiale delle*; Vassalli-Eandi.
- Pietra filosofale*; Grattarolo, Rovigliasco, Gazzero.
- Pietre, luce fosforica delle*; Morozzo. *Elettricità delle*; Morozzo. *Pietre preziose, V. Idrofana, Turchina.*
- Pillole mercuriali*; Bellosto.
- Piombagine, miniere di, delle valli di Po e di Stura*; Bouvicino.
- Pioppi, accrescimento dei*; Vassalli-Eandi.
- Pireolofora, macchina*; Berthollet.
- Pietrofante, topografia medica di*; Bertuccioni.
- Placenta*; Rouhault. *Doppia*; Riva.
- Pleuritide*; Arma, Fresio, Arcadio, Torrino, Fantone. *Epidemica*; Guainerio, Jemina. *Epizootica nei cavalli*; Toggia.
- Po, insussistenza del condotto sotterraneo Pliniano per lo nascondimento del Po tra Saluzzo e Revello*; Malacarne.
- Poesia*; Valenziano, Draghetto, Zaffiro, Buccio, Benessia, Garra, Germonio, Ancina, Colombo, Baldino,

- Occlerio, Pelletard, Torrino, Baggio, Dardana, Gazzero, Valfrè, Beccaria, Somis, Vigo, Mullatera.
- Poledri, conservazione dei; Toggia.*
- Poliantea (prima opera enciclopedica); Nano.*
- Politica; Enrico, Buccio, Fontaine, Vigliotto, Alberizzi, Doppet.*
- Polizia letteraria; Decembrio.*
- Polvere da cannone, fluido elastico, che si svolge dalla detonazione della; Saluzzo.*
- Pollame, conservazione del; Dardana.*
- Pollastre, pretesa castratura delle; Cigna.*
- Porcellana; V. Gioanetti.*
- Porci, razze dei; Toggia.*
- Poverelli, cura de', della città di Torino; Anonimo.*
- Prati, cultura dei; Toggia.*
- Erbe dei prati del Piemonte; Giulio.*
- Precipitato porpora ottenuto dal gas ricavato dallo stagno e dalla sua calce; Morozzo.*
- Pregiudizi militari; Bersezio.*
- Prodotti, alternazione dei; Vassalli-Eandi.*
- Prognosi medica; Grattarolo.*
- Progetti, salvezza de' bambini; Diodato.*
- Psicologia; Champier, Ber-*
- ga, Merula, Vercellone.*
- Purganti, in principio di malattia; Boniperto, Buccio, Paterno. Nell'aumento; Buccio. Nei ragazzi; Buccio.*
- Purghe elettive, vanità delle; Volpino.*
- Quercia, innesto del castagno sulla; Vassalli-Eandi.*
- Ragazzi, V. Malattie, V. vino, Figliuolanza, Purganti.*
- Ranoncolo campestre, qualità venefiche del; Brugnone.*
- Religione degli antichi; Decembrio. Cristiana, provata con argomenti tratti dai poeti e dai filosofi antichi; Champier.*
- Rene mostruoso; Botallo. Reni succentoriati, uso dei; Malacarne.*
- Resinosi, corpi, se elettrici? Eandi.*
- Respirazione animale; Cigna.*
- Nel gas deflogisticato; Morozzo. Storia delle teorie della respirazione; Eandi.*
- Ricino, olio di; Bonelli.*
- Ridere, effetti del; Dulaurens.*
- Riduzione, ricordi chirurgici su la; Malacarne.*
- Rifrazione doppia ne' cristalli di rocca; Beccaria.*
- Riso, pane di; Arma.*
- Risaje; Terzago, Rauza, Mullatera.*

- Rospi, non nocivi agli animali domestici* ; Toggia.
- Rugiada e suoi prodotti aeriformi* ; Morozzo.
- Ruminazione, fisiologia della* ; Bruguone, Toggia.
- Rumphord, modo di fare le minestre alla* ; Vassalli-Eandi.
- Sali metallici, causticità dei* ; Berthollet. *Sali marini, analisi dei* ; Bonvicino.
- Sangue, circolazione del* ; Botallo, Torre. *Nel feto* ; Rouhault. *Cavato col siero nero* ; Badia. *Calore del sangue* ; Cigna. *Aria del sangue* ; Cigna.
- Trasfusione* ; Riva.
- Sanguisughe* ; Bossolo. *Nuova specie* ; Dana.
- Santoriana, parafrasi della medicina* ; Arcadio.
- Savigliano, corografia della città di* ; Marino.
- Savoja, costumi, industria ecc. degli abitanti della* ; Pelletard. *Cronica* ; Champier. *Mineralogia, e litologia* ; Donati, Bonvicino.
- Sbaraglino, giuoco dello* ; Bertinello.
- Sciamberl, topografia medica di* ; Daquin, Bellardi. *Febbri endemiche* ; Daquin.
- Scienze, laudi delle* ; Prato. *Utilità* ; Baldino, Arcadio, Plana. *Se sia meglio applicare ad una o a più scienze* ; Gardini.
- Scrittura Sacra, meraviglie fisiche della* ; Majronis.
- Scrittori celebri di medicina* ; Champier.
- Scrittori piemontesi* ; Rossotto. *Scrofole, facoltà dei Reali di Francia di guarire le* ; Du-laurens.
- Secale allogliato* ; Laneri, Carron. *Analisi* ; Bonvicino.
- Secreti* ; Champier, Bairo, Alessio Piemontese, Zappata, Giac. Argenterio, Arcadio, Auda.
- Sementi, scelta delle* ; Vassalli-Eaudi.
- Sensibilità delle parti del corpo umano, pretese insensibili da Haller* ; Bianchi, Lotteri, Lamberti, Cigna.
- Sensitive, moti delle* ; Bellardi, Giulio. *V. Irritabilità.*
- Sepolcri, pericoli da temersi nello scavare i* ; Cigna.
- Sfigmica* ; Gardini, Cigna, Bianchi, Anfori, Falcone, Allione.
- Sicilia, la fisica vera ravvisata nell' antica* ; Beccaria.
- Sifilide, storia e cura della* ; Bairo, Maire, Barbeirac, Monteux, Botallo, Belloste, Calvo, Vercellone, Perenotti, Rebaudengo, Gallo.

- Simmer, teoria elettrica di*; Cigna.  
*Simpatie nervose*; Giulio.  
*Sistema metrico*; Vassalli-Eandi.  
*Sistemi, influenza dei, nell'economia animale*; Malacarne.  
*Sogni, cagione fisica dei*; Dana.  
*Solfato di magnesia scoperto in Piemonte*; Bianchi, Aloï.  
*Sonno*; Argenterio.  
*Spasmologia*; Volpino.  
*Spath fusibile, natura dello*; Saluzzo.  
*Spedali, aria degli*; Dardana.  
*Splanchnologia*; Brugnone, Gavard.  
*Squinanzia cancerosa nei cavalli*; Brugnone.  
*Stagioni, influenza delle, su gli usi della medicina, della navigazione, e dell'agricoltura*; Daquin.  
*Statica chimica*; Berthollet.  
*Stelle cadenti*; Beccaria. *Cri-nite*; Arma.  
*Sterilità*; Francello.  
*Storici, verità voluta e non voluta negli*; Malacarne.  
*Succinita*; Bonvicino.  
*Superfetazione*; Bianchi, Malacarne.  
*Tabacco*; Manara.  
*Taglio retto-vescicale*; Isnardi, *Tartuffi neri*; Vigo.  
*Temporali, fenomeni e cagione efficiente dei*; Beccaria.  
*Effetti su gli animali*; Gardini.  
*Terme e bagni degli antichi*; Chioul.  
*Terra, grandezza della*; Berga. *Salina purgante del Piemonte*; Bianchi, Aloï.  
*Testicoli*; Brugnone.  
*Tetano, V. Cantaridi.*  
*Tifo nelle bovine*; Toggia. *Petecchiale*; Carron, Jemina.  
*Timc, uso della glandola*; Malacarne.  
*Timpano, membrana del*; Brugnone.  
*Tintoria, arte*; Berthollet.  
*Titano ossidato di Aosta*; Bonvicino.  
*Topazolite*; Bonvicino.  
*Topografia medica di Sciamberti*; Daquin, Bellardi. *Di Torino*; Ricca. *Di Tortona*; Vachini. *Di Acqui*; Malacarne. *Di Savigliano*; Marino.  
*Torpedine, fenomeni della*; Vassalli-Eandi. *Elettricità e pretesa virtù magnetica*; Cigna.  
*Tortona, salubrità del clima di*; Vachini.  
*Torino, mortalità nella città di*; Molimeri.

- Trapanazione del cranio*; Buzan. *Nella mania*; Gualdana.
- Tremuoto*; Donati, Beccaria, Vassalli-Eandi, Delévis.
- Tumori*; Calvo.
- Turchina, vera natura della*; Bonvicino.
- Uccelli, V. Encefalo, Voce, Volo, Vita, Vajuolo.*
- Ugolino, riflessioni fisiologiche sulla morte del conte, e de' suoi figliuoli descritta da Dante*; Giulio.
- Ulcere*; Trono. *Cancrenose ai lombi*; Jemina.
- Umori degli occhi, riparazione degli*; Riva.
- Università di Torino*; Germonio, Ancina, Malacarne. *Prospetto della storia della Università di Torino, fino al secolo 18. Del conte Balbo. Vol. 1, pag. xxv-xxxix. V.*
- Bianchi, Ricca, Fantoni, Bertrandi, Beccaria, Gioanetti.
- Uovo, fecondazione dell*; Cigna.
- Urina*; Argenterio. *Segno fallace*; Volpino.
- Uropojetici, organi*; Malacarne.
- Utero, malattie dell*; Guainerio. *Estirpazione*; Guainerio, Isnardi. *Squarciamento*; Malacarne. *Concrezioni calcinose*; Bertrandi. *Bam-*
- bino estratto dall'utero, se abbia vissuto*; Monti.
- Vaccino*; Gardini, Brugnone, Berthollet, Bouvicino.
- Vagina doppia*; Malacarne, Penchienati. *Strozatura*; Malacarne. *Procidenza*; Malacarne.
- Vajuolo, origine del*; Guidetti, Ubezio. *Dei quadripedi e degli uccelli*; Brugnone. *Inoculazione*; Ubezio.
- Vapori mefitici*; Fontana, Dardana, Cigna.
- Variazioni barometriche, teoria delle*; Vassalli-Eandi.
- Variolite del Piemonte*; Morozzo.
- Vasca di Ternavasio*; Giulio.
- Vasi lattei*; Bianchi. *Linfutici*; Cigna.
- Vita, durata della, negli uccelli*; Morozzo.
- Vecchiezza*; Decembrio. *Catarro della*; Dalarens.
- Vegetabili, influenza dei, sull'aria*; Morozzo. *Nuovi principii dei*; Bonvicino. *V. Elettricità, Galvanismo.*
- Veleni*; Guido, Grattarolo, Arma, Vassalli-Eandi. *Preservativi*; Guainerio.
- Vene meseraiche*; Costeo.
- Venti, teoria dei*; Gardini.
- Ventipiovolo torinese*; Beccaria.

- Ventricolo, straordinaria dimensione del*; Marino.
- Vermi*; Bianchi, Verzelloni, Peila, Alberizzi.
- Vertigine*; Barisano, Vigo.
- Verginità*; Colombo.
- Vescica, malattie della*; Arma. *Vescichette semingli, uso delle*; Brugnone.
- Veterinaria, patologica*; Brugnone. *Legale*; Toggia, Brugnone. *Stato della scuola e dell'arte veterinaria in Piemonte nel secolo 18.* V. Brugnone.
- Vino*; Buccio, Magneto. *Nei ragazzi*, V. Bevarde.
- Vitalitometro*; Vassalli-Eandi.
- Vitelli, indigestione del latte ne'*; Toggia.
- Viti, analisi dell'umore delle*; Fontana. *Fruttificazione*; Vassalli-Eandi.
- Vinaccioli, olio dei*; Bellardi.
- Vipera, sal volatile di*; Portigliotto.
- Vitto nelle malattie*; Arellano.
- Vocabolario medico*; Champier. *Piemontese*; Pipino, Brovardi. *Latino e italiano*; Badia.
- Voce, organi della, negli uccelli*; Malacarne.
- Volo, organi del, negli uccelli*; Malacarne.
- Wolf, apparato di*, V. Saluzzo.
- Zinco incandescente, azione del, sull'aria e sui gasi*; Morozzo.
- Zoppina*; Toggia.

FINE DELL'INDICE BIBLIOGRAFICO.